Università degli Studi di Napoli ‘Federico II’

Dottorato di ricerca in Filologia
Ciclo XXXIV

Alessia Pezzella

Le forme del bilinguismo latino-greco e greco-latino in Oriente (I a.C.-VI d.C.): la prassi documentaria

coordinatore Prof. Antonio Gargano
tutor Prof.ssa Maria Chiara Scappaticcio

Indice

Lista delle figure (VII)
Prefazione e riconoscimenti (VIII)
Lista delle abbreviazioni (IX)

I Il bilinguismo latino-greco (1-30)

1. Il contatto tra greco e latino in Oriente: *status quaestionis* (1-6)

2. Questioni introduttive e terminologiche sul bilinguismo nell'Antichità (7-11)

3. La presente ricerca (11-20)
   3.1. Il *corpus*: criteri, limiti e vantaggi (11-15)
   3.2. Metodologia (15-19)
   3.3. Obiettivi (19-20)

4. Tipologie dei testi documentari bilingui su papiro (20-23)

5. Imparare il latino come L2: la prospettiva dei testi paraletterari (23-30)
   5.1. Alfabeti (24-25)
   5.2. *Artes grammaticae* e tavole di flessione (25-26)
   5.3. Glossari (26-28)
   5.4. *Colloquia* e altri testi bilingui in prosa (28-30)

II Documenti bilingui in due versioni: le traduzioni (31-103)

1. Introduzione (31-34)
   1.1. L'apporto dell'evidenza papirologica (31-33)
   1.2. Le forme della traduzione (33-34)

2. Le traduzioni del *corpus* (34-87)
   2.1. Il contesto sociolinguistico (36-39)
   2.2. Segnalazioni metalinguistiche (40-41)
   2.3. Strategie editoriali (41-43)
   2.4. Tipologie documentali formulari: aspetti morfosintattici e lessicali (43-69)
      2.4.1. Il testamento *per aes et libram* di *P.Oxy.* XXXVIII 2857 (43-54)
      2.4.2. La richiesta di *tutor mulieris* di *P.Oxy.* XII 1466 (54-59)
      2.4.3. Le richieste di *agnitio bonorum possessionis* (59-69)
   2.5. Tipologie documentali meno formulari: aspetti morfosintattici e lessicali (69-87)
      2.5.1. Testo sulla morte del soldato *Iulius Afrodisius* (69-71)
      2.5.2. Decreti dell'autorità giusdicente in sede processuale (71-78)
      2.5.3. Le linee introduttive di due lettere cristiane: una possibile citazione (79-84)
   2.6. I documenti frammentari: problemi, quantità e varietà delle traduzioni in un contesto multilingue (84-87)

3. Modalità di traduzione (87-101)
   3.1. Il confronto con i glossari e altri testi paraletterari bilingui (87-94)
   3.2. Prontuari giuridici e raccolte di *formulae* (94-101)

4. Conclusioni (101-103)

III Documenti con *code-switching*: manifestazioni, funzioni e scopi del *code-switching* (104-238)

1. Introduzione (104-108)
   1.1. Il *code-switching*: classificazioni e studi sulle comunità multilingui moderne (104-106)

1.2. Il *code-switching* nelle fonti scritte e nelle comunità multilingui del passato (106-108)

2. *Code-switching*, *language choice* e *linguistic policy* (108-127)
2.1. Gli allegati (109-119)
2.2. Le citazioni (119-121)
2.3. Le annotazioni che introducono dati sensibili (121-127)
2.4. Conclusioni (127)

3. *Code-switching*, identità e valenze simboliche del latino: sottoscrizioni e firme (127-155)
3.1. Questioni terminologiche (128-129)
3.2. Il legame simbolico tra il latino e la *civitas* (129-136)
3.3. Il *code-switching* e la promozione di un'identità romanizzata (137-143)
3.4. Il *code-switching* che informa l'identità del sottoscrittore e il rapporto con l'altro (143-146)
3.5. Alcuni casi particolari: i riconoscimenti di debito e gli atti di vendita (147-154)
3.6. Conclusioni (154-155)

4. *Code-switching* e manifestazioni del potere (155-169)
4.1. Le date 'inorganiche' in stile romano (155-163)
4.2. Le sottoscrizioni e le postille dell'autorità: *bene valere*, *edantur*, *propoponatur* (163-168)
4.3. Conclusioni (168-169)

5. *Code-switching* ed esigenze di chiarezza o enfasi (169-176)
5.1. Le date in doppio formato (169-173)
5.2. Le annotazioni che ripetono dati sensibili (173-175)
5.3. Conclusioni (175-176)

6. *Code-switching*, usi burocratici e diglossia: sottoscrizioni e postille dell'autorità (176-182)

7. Il *code-switching* nei dibattiti di processo (182-204)
7.1. *Code-switching* interno al dibattito (184-197)
7.1.1. Sentenza dell'autorità giusdicente (184-194)
7.1.2. Altri interventi dell'autorità giusdicente (194-196)
7.1.3. Il *code-switching* nel cambio di interlocutore (196-197)
7.2. *Code-switching* esterno al dibattito (197-202)
7.2.1. Il latino nelle parti formulari del protocollo (197-200)
7.2.2. L'abbreviazione *r*(*espondit*) come unico elemento latino del dibattito (200-201)
7.3. Conclusioni (202-204)

8. Il *code-switching* nei nomi propri (204-208)

9. Il *code-switching* nella sottoscrizione di ricevute e lasciapassare: aspetti del bilinguismo in località del deserto orientale (208-216)
9.1. Le ricevute di acqua da Berenice (208-212)
9.2. Le ricevute dall'archivio di *Nikanor* da Coptos (212-214)
9.3. Un breve confronto con le ricevute da altre località egiziane (214-215)
9.4. I lasciapassare da Didymoi (215-216)
9.5. Conclusioni (216)

10. '*Institutionalised code-switching*' (217-225)
10.1. Numerali romani (217-221)
10.2. Parole d'ordine latine (221-224)
10.3. Termini militari latini (224-225)

11. Il *code-switching* nelle lettere (225-236)
11.1. *Inscriptio* (227-228)
11.2. *Subscriptio* (228-229)
11.3. Firma (230)
11.4. Indirizzo (231-235)
11.5. Conclusioni (235-236)

12. Conclusioni (236-238)

IV Documenti traslitterati (239-277)

1. Introduzione (239-242)
   1.1. La traslitterazione nell'evidenza papirologica dall'Egitto (239-240)
   1.2. Premesse sulla traslitterazione nelle fonti del bilinguismo latino-greco (240-242)

2. Un caso particolare: le ricevute latine e demotico-latine con interferenze dal greco da Apollonopolis (242-246)

3. Lingua greca in scrittura latina: dinamiche sociolinguistiche, ambiti (246-268)
   3.1. I documenti greci in scrittura latina (247-252)
   3.2. Parole greche in scrittura latina (252-253)
   3.3. La *completio* dei notai in calce agli atti greci di età tardoantica e bizantina (253-268)

4. Lingua latina in scrittura greca: dinamiche sociolinguistiche, ambiti (269-274)
   4.1. L'atto di vendita di *SB* III 6304 (269-272)
   4.2. Parole latine in scrittura greca (272-274)

5. I documenti frammentari: problemi, varietà di ambiti e di usi della traslitterazione (274-276)

6. Conclusioni (276-277)

V Documenti latini con tracce del bilinguismo o del contatto con la lingua greca (278-430)

1. Introduzione (278-284)
   1.1. Il prestito (279-281)
   1.2. Il *code-switching* e le forme di contatto linguistico distinte dal prestito (281-282)
   1.3. L'interferenza e il legame con l'acquisizione di una L2 (282-284)

2. Forme di contatto in ambito grafico (284-311)
   2.1. Convergenza tra le scritture greca e latina (285-287)
   2.2. Intrusione di convenzioni grafiche proprie di un'altra lingua (288-292)
      2.2.1. *Interpunctio* (288-290)
      2.2.2. Dieresi (291)
      2.2.3. *Dicolon* (291-292)
   2.3. Intrusione di grafie greche (292-294)
   2.4. *Character-switching* (294-310)
      2.4.1. θ (cosiddetto *theta nigrum*) (294-298)
      2.4.2. ζ (298-299)
      2.4.3. η (299-301)
      2.4.4. Altre lettere greche in documenti latini (301-302)
      2.4.5. La *vitis* in alcuni documenti militari in lingua greca (303-304)
      2.4.6. Numerali romani nelle date di alcuni atti greci dall'Ossirinchite (304-307)
      2.4.7. L'abbreviazione per *modius* in alcuni documenti fiscali greci (307-308)
      2.4.8. I cosiddetti '*narratio documents*' (308-310)
   2.5. Conclusioni (310-311)

3. Forme di contatto nella morfologia (311-325)
   3.1. *Code-switching* e interferenza morfologica (311-320)
      3.1.1. Nomi propri (311-315)
      3.1.2. Toponimi (315-319)
      3.1.3. Cariche (319-320)
   3.2. La desinenza -*aes* (320-322)
   3.3. Estensione e vitalità della desinenza -*es* (322-324)

3.4. Conclusioni (325)

4. Forme di contatto nella sintassi (325-332)
4.1. Tra morfologia e sintassi: le formule di filiazione 'alla greca' (326-329)
4.2. Uso dei casi: il *genitivus temporis* (329-331)
4.3. Il genitivo assoluto (331)
4.4. Conclusioni (332)

5. Forme di contatto nel lessico (332-363)
5.1. I prestiti (333-340)
5.2. I prestiti regionali (340-361)
5.2.1. Categoria 1 (341-347)
5.2.2. Categoria 2 (347-356)
5.2.3. Categoria 3 (356-361)
5.3. I calchi morfologici e semantici (361-363)
5.4. Conclusioni (363)

6. Trasferimento di formule e fraseologia (364-373)
6.1. Traduzioni (364-368)
6.2. I calchi sintattici ('*loan translations*') (368-369)
6.3. Convergenza (369-373)
6.4. Conclusioni (373)

7. Fenomeni di contatto linguistico nelle formule latine dei dibattiti processuali (373-379)
7.1. Intrusione di grafie greche (373-375)
7.2. Uso vocalico di *h* (375)
7.3. Confusione tra le formule di datazione consolare e post-consolare (375-376)
7.4. Confusione tra le formule che descrivono l'andamento del processo (376-377)
7.5. Altri errori (377-378)
7.6. Conclusioni (378-379)

8. Quattro archivi greco-latini: aspetti di bilinguismo e/o diglossia (379-405)
8.1. L'archivio di *Claudius Tiberianus* da Karanis (379-392)
8.2. L'archivio di *Flavius Abinnaeus* (392-396)
8.3. Il dossier di *Theon* da Ossirinco (397-403)
8.4. L'archivio di *Flavius Patermouthis* da Syene (403-405)
8.5. Conclusioni (405)

9. Documenti della stessa tipologia in lingue diverse sul medesimo manoscritto (405-417)
9.1. Ricevute (406-411)
9.2. Lettere (411-416)
9.3. Conclusioni (416-417)

10. Il latino e il diritto: i termini latini di ambito giuridico in scrittura latina, greca e mista (417-429)
10.1. I documenti su papiro (417-423)
10.2. Un breve confronto con i testi della cultura giuridica e amministrativa (423-428)
10.3. Conclusioni (428-429)

11. Conclusioni (429-430)

VI Conclusioni generali (431-458)

1. Il bilinguismo greco-latino nell'evidenza del *corpus*: una sintesi (431-441)
1.1. Le forme del bilinguismo (431-432)
1.2. Le funzioni del latino (432-434)
1.3. Le dinamiche sociolinguistiche (434-438)
1.4. Le pratiche linguistiche (438-441)

2. L'apprendimento del latino in Oriente: la prospettiva dei documenti (441-446)
2.1. Ambito militare (441-443)
2.2. Ambito civile (443)
2.3. Caratteristiche del latino L2 (444)
2.4. La connessione con i testi per l'apprendimento del latino L2 (444-446)

3. Riflessioni diacroniche sulla presenza del latino nel *corpus* (446-457)
3.1. Prima della *Constitutio Antoniniana* (447-448)
3.2. Dopo la *Constitutio Antoniniana* (449)
3.3. Le presunte riforme dioclezianee (449-452)
3.4. Dopo il IV d.C. (452-454)
3.5. Le più recenti testimonianze papiracee contenenti latino (454-457)

4. Bilanci e prospettive future (458)

Bibliografia (459-497)
Risorse online (497)
Indice dei passi citati (498-500)
Indice di iscrizioni, papiri e manoscritti citati (501-506)
Indice delle cose notevoli (507-511)

Appendici

I Tavola delle concordanze tra i documenti, i testi paraletterari e le trattazioni grammaticali bilingui (512-529)
II Elenco dei dibattiti bilingui con annotazioni sul rapporto tra greco e latino (530-556)
III Il *corpus* (557-587)
IV Elenco dei documenti bilingui esclusi dall'indagine (588-595)

Lista delle figure

1. Distribuzione cronologica dei papiri per secoli e lingua secondo Delattre – Heilporn 2014
2. Tipologie dei testi bilingui secondo Adams, Mullen, Langslow e sulla base del *corpus*
3. Elenco dei documenti bilingui in due versioni esaminati
4. Distribuzione delle corrispondenze semantiche nelle fonti
5. Distribuzione delle equivalenze semantiche nella paraletteratura bilingue di tradizione medievale
6. Distribuzione delle date 'inorganiche' in stile romano nei secoli
7. Tavola delle concordanze delle parole d'ordine in *O.Claud*. II 309-333, *O.Krok*. I 121-128
8. Distribuzione delle lettere latine e latino-greche nei secoli
9. Elenco dei cosiddetti '*narratio documents*'
10. Distribuzione cronologica dei testi del *corpus* e dei testi paraletterari su papiro

Prefazione e riconoscimenti

La dissertazione propone uno studio delle forme del bilinguismo latino-greco e del contatto tra le due lingue e le rispettive scritture e delle correlazioni sociali di tali forme sulla base della prassi documentale su papiro dall'Oriente (I a.C.-VI/VII d.C.), secondo una metodologia che integra sociolinguistica, papirologia, paleografia, archeologia e storia. Il lavoro si fonda su un *corpus* di testi non (para)letterari latino-greci e latini con indizi di contatto con il greco, che, ad oggi, può dirsi completo e aggiornato almeno dalla prospettiva del latino. Infatti, si è potuto tenere conto non solo di edizioni e approfondimenti più recenti rispetto a quelli che figurano negli studi ormai classici sull'argomento ma anche di dati inediti grazie al sostegno del progetto PLATINUM. Inoltre, i limiti cronologici hanno permesso di includere l'evidenza papirologica di età tardoantica e bizantina. Questa sinora non ha costituito il focus di nessuno studio sociolinguistico, essendo stata indagata da un punto di vista storicosociale e sulla base di una selezione di manoscritti.

Tali condizioni consentiranno di offrire una visione aggiornata e problematizzata del tema di ricerca anche alla luce di materiale frammentario, spesso relegato ai margini con ragione ma utile per discutere problemi e limiti della documentazione antica e per dare un'idea della varietà delle situazioni comunicative e delle dinamiche sociolinguistiche, anche se sfuggenti o delineabili solo in parte. La ricerca si inserisce in un fervido indirizzo di studi, che da tempo indaga le relazioni tra lingue, scritture, culture e società del passato, specie nel Mediterraneo antico, da prospettive differenti. Tali contatti sono al centro del dibattito scientifico grazie alla scoperta e all'edizione di nuovi testi, al dialogo tra specialisti dell'Antichità di diversi ambiti, a progetti di ricerca, convegni e interventi di varia natura. Sul bilinguismo latino-greco in Oriente esistono validi punti di riferimento, ma manca un esame sistematico e organico dei testi documentari latini su papiro secondo le suddette coordinate. Nelle prossime pagine si aspira a fornire tale strumento, con cautela e nella consapevolezza del carattere aggiornabile della documentazione.

La ricerca si è sviluppata all'interno del progetto Papyri and LAtin Texts: INsights and Updated Methodologies (PLATINUM) (ERC StG 2014 n. 636983), coordinato da Maria Chiara Scappaticcio presso l'Università di Napoli 'Federico II', e ha tratto vantaggio dalle attività promosse dal progetto, dai risultati da esso raggiunti, dal suo materiale inedito e dallo stimolante confronto con i membri del progetto.

Il presente lavoro ha inoltre beneficiato di un periodo di ricerca svolto presso l'Università di Reading e le biblioteche di Reading e Oxford (novembre 2019), possibile grazie ai finanziamenti previsti dal programma di scambi internazionali con Università e Istituti di Ricerca Stranieri per la breve mobilità (DR. 4269 del 17/12/2002).

La dissertazione ha tratto giovamento anche da relazioni accademiche e personali.

Alla mia tutor, la Professoressa Maria Chiara Scappaticcio, sono grata del suo tempo, dei consigli e delle ricerche, spesso inedite, che ha messo a mia disposizione. Le sono riconoscente inoltre per l'interesse e la fiducia con cui ha seguito il mio lavoro e per le opportunità che mi ha concesso durante il dottorato. Ho imparato molto.

Ringrazio la Professoressa Eleanor Dickey del tempo dedicatomi durante il mese che ho trascorso tra Reading e Oxford e in altre occasioni, delle proficue discussioni e della condivisione di sue ricerche di prossima pubblicazione e di altro materiale inedito da lei curato.

Un ringraziamento va ad Andrea Bernini, Lucia C. Colella, Giulio Iovine, Michele Pedone e Ornella Salati per la condivisione delle loro ricerche e per il confronto. Li ringrazio anche per aver reperito bibliografia che altrimenti, in alcuni mesi, mi sarebbe stata preclusa a causa delle misure di contenimento del covid-19.

Di questo aiuto sono riconoscente anche a Valeria Fontanella e ad Antonio Stornaiuolo.

Alle amicizie e agli affetti, anche passati, sono grata per i legami che attraversano il tempo e lo spazio: da essi ho attinto risorse e continuo a imparare.

Grazie alla mia famiglia e, in particolare, ai miei genitori e a mio fratello: da sempre mi sostengono con amore e fiducia incondizionati.

Alessia Pezzella
Pastorano, settembre 2021

Lista delle abbreviazioni

Tutti i papiri, i *corpora* e gli strumenti papirologici sono citati secondo le abbreviazioni di J. F. Oates – R. S. Bagnall – W. H. Willis, *Checklist of Editions of Greek and Latin Papyri, Ostraka and Tablets* (http://scriptorium.lib.duke.edu/papyrus/texts/clist.html).

Gli autori latini sono abbreviati secondo l'indice del *TLL*, ad eccezione del *Digesto*, che è citato secondo le consuetudini della letteratura romanistica. Gli autori greci, invece, sono citati secondo le abbreviazioni del LSJ.

In aggiunta, sono adoperate le seguenti sigle:

AE = *L'Année Épigraphique*, Paris 1888-.

ACO III = E. Schwartz (ed.), *Acta Conciliorum Oecumenicorum (ACO), Tomus III Collectio Sabbaitica contra Acephalos et Origeniastas destinata. Insunt acta synodorum Constantinopolitanae et Hierosolymitanae a. 536*, Berlin 1965.

ACO IV = E. Schwartz – J. Straub (edd.), *Acta Conciliorum Oecumenicorum (ACO), Tomus IV Concilium Universale Constantinopolitanum sub Iustiniano habitum*, Berlin 1971-1984.

Bauer = W. Bauer, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, New York-London 1899.

Beekes, *EDG* = *Etymological Dictionary of Greek*. By Robert Beekes with the assistance of Lucien van Beek. Voll. I-II, Leiden-Boston 2010.

Cervenka-Ehrenstrasser – Diethart 1996- = I. M. Cervenka-Ehrenstrasser – J. Diethart, *Lexikon der lateinischen Lehnwörter in den griechischsprachigen dokumentarischen Texten Ägyptens*, Wien 1996-.

CgL = *Corpus glossariorum Latinorum* a Gustavo Loewe incohatum … composuit recensuit edidit Georgius Goetz. I-VII, Lipsiae 1888-1923.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1862-.

CLTP (in preparazione) = M. C. Scappaticcio (ed.), *Corpus of Latin Texts on Papyrus*, Cambridge.

Daris 1991^2 = S. Daris, *Il lessico latino nel Greco d'Egitto*, Barcelona 1991^2.

DELG = *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mosts par Pierre Chantraine avec un Supplément*, Paris 1999.

DGE = *Diccionario Griego-Español*, I-VII, Madrid 1980-.

DNP = *Der neue Pauly: Encyclopädie der Antike*, Stuttgart-Weimar 1996-2003.

Dickey 202? = E. Dickey, *Lexicon of Latin Loanwords in Ancient Greek* (di prossima pubblicazione).

Ernout – Meillet = A. Ernout – A. Meillet (edd.), *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 2001^4.

GL = H. Keil, *Grammatici Latini. Voll. I-VII*, Leipzig 1857-1880.

Gloss.^{L} = W. M. Lindsay, *Glossaria Latina I-V*, Paris 1926-1931.

IGLSyr = J.-P. Rey-Coquais (ed.), *Inscriptions grecques et latines de la Syrie VI*, Paris 1987.

IGUR = L. Moretti (ed.), *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, Roma 1968-.

ICUR = *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, Roma 1857-.

ILCV = E. Diehl (ed.), *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berlin 1925-1931.

I.Pan. = A. Bernars (ed.), *Pan du desert*, Leiden 1977.

I.Philae = A. Bernars (ed.), *Les inscriptions grecques et latines de Philae*, vol. 2. Paris 1969.

Lampe = G. W. H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1969.

LBG = E. Trapp *et al.*, *Lexikon zur byzantinischen Gräzität besonders des 9.-12. Jahrhunderts*, Wien 2001-2017.

Leopold = E. F. Leopold, *Lexicon graeco-latinum manuale ex optimis libris concinnatum*, Lipsiae 1852.

LSJ = H. G. Liddell – R. Scott, *A Greek-English Lexicon (revised and augmented by H. S. Jones, with a revised supplement)*, Oxford 1996.

Mason 1974 = H. J. Mason, *Greek Terms for Roman Institutions: A Lexicon and Analysis*, Toronto 1974.

OLD = *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 2012^2.

OnomThrac = *D. Dana, Onomasticon Thracicum (OnomThrac) : répertoire des noms indigènes de Thrace, Macédoine orientale, Mésies, Dacie et Bithynie*, Paris 2014.

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Leiden 1923-.

TGL = *Thesaurus Graecae Linguae. I-VIII*, Parisiis 1831-1865 (rist. Graz 1954).

TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig 1900-.

I
Il bilinguismo latino-greco

Nella sezione saranno esposti lo stato dell'arte e la terminologia di base sul bilinguismo nell'Antichità e sui contatti tra latino e greco in Oriente. Temi tanto vasti e complessi saranno affrontati in riferimento a una parte delle testimonianze disponibili, cioè i testi documentari su papiro latino-greci e latini con tracce del contatto tra le due lingue. Dopo aver illustrato l'oggetto di studio, saranno chiariti caratteristiche, limiti e vantaggi del *corpus* esaminato e metodologia e scopi della ricerca. Ciò servirà a ragionare sulle tipologie del testo bilingue sulla base dei documenti su papiro. Infine, si accennerà ad alcune questioni dell'apprendimento del latino come L2 e si delineeranno strumenti, modalità e percorsi.

1. Il contatto tra greco e latino in Oriente: *status quaestionis*

Per millenni l'Oriente è stato luogo di incontro e scontro di popoli, lingue e culture diverse, favoriti dalla prossimità geografica di aree con tradizioni diverse e da contatti politici, commerciali e culturali; il risultato è una diffusa situazione di multilinguismo[1]. Delle aree orientali l'Egitto è un caso di studio assai fortunato per lo stato di preservazione del materiale e per le condizioni climatiche e archeologiche dei siti; esso è stato descritto da Fergus Millar in questi termini: «the richest field of exploration for the 'clash of civilisations' (or co-existence of civilisations, in historical tradition, literary forms, art and architecture, social relations, law and language) that the ancient world has to offer»[2]. L'amalgama linguistico e culturale dell'Oriente è oggi accessibile, pur con molte zone d'ombra, grazie a fonti di vari tipo e tradizione. La presente ricerca apporta un contributo parziale a un tema così ampio, poiché si concentra sull'interazione tra latino e greco con una prospettiva limitata ai testi non (para)letterari latini e latino-greci su papiro (I a.C.-VI/VII d.C.) (§ I 3). La relazione tra le due lingue con gli idiomi locali (e.g. siriaco, ebraico, demotico, punico), che pure avvenne in forme oggi non sempre chiare e con funzioni non definibili in modo rigido e univoco, ha una sua rilevanza, poiché prova il ruolo delle lingue locali in contesti multilingui, ma è lasciata a margine[3]. L'oggetto merita una trattazione a parte e pone questioni complesse a causa dei limiti delle testimonianze, non solo materiali (e.g. la prospettiva delle fonti letterarie), e dell'atteggiamento dei Romani.

La scelta del tema di ricerca è stata orientata, oltre che dallo stato delle fonti, dallo sviluppo della dissertazione all'interno del progetto Papyri and LAtin Texts: INsights and Updated Methodologies (PLATINUM) (ERC StG 2014 n. 636983, PI Maria Chiara Scappaticcio, Università di Napoli 'Federico II'), che si è occupato dell'edizione dei testi latini e latino-greci su papiro (in misura minore, pergamena e ostraca) dall'Oriente e da Ravenna (I a.C.-VII d.C.), alcuni dei quali inediti[4]. I risultati di tale lavoro saranno pubblicati a breve nel *Corpus of Latin Texts on Papyrus* (*CLTP*). Inoltre, il bilinguismo latino-greco e il contatto linguistico in Oriente sono un'area di ricerca in continua espansione grazie alle campagne di scavo in varie località egiziane (Alessandria e il Delta, il Fayyum, la valle del Nilo fino alla Nubia, le stazioni e cave del deserto orientale e il litorale del Mar Rosso), nordafricane (Gholaia) e orientali (Dura-Europos, il medio Eufrate, Masada, Wadi Muraba'at, Nahal Hever, Nessana, Petra), alla (ri)edizione di testi e all'intensa attività scientifica che si esprime in contributi di vario tipo e in seminari e convegni, spesso promossi da progetti di ricerca nazionali e internazionali[5].

Queste condizioni hanno permesso di comprendere meglio e problematizzare i rapporti tra Roma e l'Oriente. Le ragioni che hanno indotto Roma a inserirsi in modo più attivo nei fatti dell'Oriente, specie dall'età della Repubblica, e le modalità in cui ciò avvenne sono state ampiamente discusse dalla critica con pareri contrastanti; il risultato è stato un allargamento dei

[1] Sull'uso dei termini plurilinguismo, multilinguismo, poliglottismo cf. Mackey 2005[2]; Garcea 2017.

[2] Millar 2009, p. 9.

[3] Sulle lingue locali dell'Egitto e sul bilinguismo greco-demotico vd. Millar 1968; Johnson 1992; Bagnall 1993; Fewster 2002; Papaconstantinou 2010; Rutherford 2010; Depauw 2012; Riggs 2012; Mairs 2013. Il problema del 'sostrato linguistico' (con tutte le questioni che solleva il termine) riguarda l'intero Oriente: Cotton – Hoyland – Price – Wasserstein 2009.

[4] Circa il progetto e i risultati raggiunti vd. https://platinum-erc.it.

[5] Fögen 2003.

confini e degli orizzonti commerciali e politici di Roma. Ciò ha avuto ricadute anche sulla situazione linguistica dei territori gradualmente annessi, ma in Oriente non ha comportato la sostituzione del greco con il latino. Infatti, qui, a differenza di quanto avvenne in Occidente, i Romani hanno dovuto confrontarsi con il greco, che nei secoli si era imposto come lingua della cultura e lingua franca[6]. Com'è noto, l'atteggiamento dei Romani nei confronti del greco era ambivalente: essi guardavano a questa lingua con rispetto e al contempo con diffidenza[7]. Latino e greco erano, in genere, percepiti in stretta connessione: le diciture *utraque lingua* e *uterque noster sermo* (Svet. *Claud.* 42, 1) separano le due lingue dalle altre dell'impero[8]. Non vi sono prove, né dirette né indirette, di un'imposizione del latino e dell'obbligo di conoscere la lingua per conseguire la cittadinanza romana (§ III 3.2). Al contrario, i Romani promossero l'uso del greco anche in paesi in cui esso non era attestato o lo era poco (e.g. Arabia) e adoperarono un atteggiamento pragmatico e flessibile a seconda delle circostanze[9]. Nella produzione scritta essi si aspettavano l'uso del greco, e, in occasioni particolari, del latino (§§ II 2.4.1.-2.4.3., 2.5.2.; III 2, 3, 7.1.1.); verso le lingue locali vi erano poche ma significative aperture (e.g. iscrizione trilingue di Gallo, ricevute greco-demotiche, demotico-latine talora con influssi dal greco; INRI in latino, greco ed ebraico), che traspaiono anche da alcuni testi del *corpus* (§§ III 6; IV 2, 3; V 7, 8.4.). Queste fonti sono tra le prove dell'uso di lingue locali accanto al greco e al latino e rendono evidente il fatto che la situazione linguistica dell'Oriente potrà essere compresa solo tenendo conto delle relazioni tra le varietà linguistiche delle diverse lingue[10]. Il latino si diffonde non solo per esigenze pratiche e ragioni politiche, sociali ed economiche ma anche per i valori a esso riconosciuti. L'esercito e la classe dirigente, romana e locale, da tempo sono considerati vettori del latino e della romanizzazione; in particolare, le élites locali erano consapevoli del fatto che l'integrazione sociale e politica passava anche attraverso una qualche conoscenza del latino[11]. Studi recenti hanno dato rilievo alla circostanza che, specie tra I a.C. e II d.C., l'impiego del latino non è limitato alla sfera del potere: molti testi papiracei di questo periodo sono di natura pratica e strumentale e valorizzano il ruolo di mercanti, imprenditori, schiavi e liberti, spesso provenienti da Occidente, e anche di mediatori economici locali per la circolazione della lingua (§§ III 3.4.; IV 3, 4; V 5)[12].

Nella letteratura l'interesse per la presenza del latino in Oriente comincia presto (i primi lavori risalgono alla metà dell'Ottocento) e ha un picco intorno alla metà del Novecento, quando si moltiplicano colloqui e atti dedicati al tema e approcci e metodologie della (socio)linguistica sono applicati con sempre maggiore compiutezza alle fonti dell'Antichità anche a seguito dell'evoluzione della disciplina[13]. Nelle fasi iniziali del dibattito sono intervenuti, tra gli altri, Arthur Stein, Henrik Zilliacus, Robert Cavenaile, Jorma Kaimio, Michel Dubuisson, Sergio Daris e Bruno Rochette[14]. Nei primi lavori vi sono considerazioni condivisibili, ma mancano la varietà e la complessità oggi ricostruibili sulla base di molto più materiale documentario: al 21.4.2021 una rapida ricerca su *Trismegistos* per il solo Egitto ha consentito di rilevare 156 ostraca, 49 tavolette e 745 papiri in latino. Il numero delle testimonianze papiracee sarà accresciuto dopo la pubblicazione del *CLTP*, ma resterà una minoranza significativa rispetto alla documentazione in altre lingue, innanzitutto in greco, come si ricava dalla fig. 1. Quest'utlima, pur essendo fondata su dati aggiornati al 2014, dà un'idea della situazione. Le

[6] Adams 2003 a, pp. 10-11, 265-267, 271, 290, 294, 301, 550-552; Merola 2013 con bibliografia.
[7] Kaimio 1979.
[8] Dubuisson 1981.
[9] Dubuisson 1982; Rochette 2018. Cf. Wallace-Hadrill 2008, p. 60: «the main desire of Roman government was to make itself understood».
[10] Adams – Swain 2002, p. 11; Dickey 2003 a, p. 299. Un approccio di questo tipo è abbozzato da Schirru 2013, che, esaminando i prestiti latini nel greco, riflette anche sul possibile influsso della lingua locale in Egitto. Sulle relazioni tra latino, greco e lingue locali in riferimento ai concetti di '*language manteinance*' e '*language shift*' vd. Clackson 2012.
[11] Dubuisson 1985; 1992.
[12] Salati 2020; Geraci 2020; Iovine – Salati 2020; Ast 2021.
[13] Weinreich 1953; Rochette 1998; Fögen 2003. Per uno *status quaestionis* dello studio dei papiri latini più dettagliato cf. Jouguet 1925; Nencioni 1941; Arangio-Ruiz 1953; Cavenaile 1992; Rochette 2013.
[14] Stein 1915; Zilliacus 1935; Cavenaile 1952; Kaimio 1979; Dubuisson 1982; 1985; 1992; Daris 1991[2]; Rochette 1997 a. Vd. anche e.g. Campanile – Cardona – Lazzeroni 1988; Campanile – Ceresa-Gastaldo 1991.

fonti sono accessibili attraverso edizioni papirologiche, *corpora*[15] e *databases*[16] e possono essere meglio comprese grazie all'avanzamento degli studi sulle lingue e sui contatti tra queste nel Mediterraneo antico e nell'impero, anche a Occidente (si pensi a progetti come LatinNow, ERC StG 2017 n. 715626, PI Alex Mullen, University of Nottingham, dedicati alla situazione linguistica della Britannia)[17]. La molteplicità di contatti linguistici e culturali nell'impero emerge, specie agli inizi del 2000, dai contributi raccolti da James N. Adams, Mark Janse e Simon Swain e dalle monografie di Adams[18]. Questi lavori hanno descritto e interpretato i fenomeni di bilinguismo e contatto con categorie della sociolinguistica sulla base di fonti anche di tradizione archeologica, che sino ad allora erano tendenzialmente relegate ai margini, favorendo un interesse verso classi sociali diverse dalle élites[19] e temi divenuti poi centrali: la relazione tra la scelta della lingua, l'uso di caratteristiche influenzate da un'altra lingua e la volontà di esprimere una particolare identità[20], l'interazione tra lingue e culture[21]. Tra gli argomenti cui oggi si presta attenzione vi sono anche il legame tra centro e periferia[22], i fattori che determinano la scelta della lingua[23], il multilinguismo nell'esercito[24], il rapporto tra l'apprendimento di una L2 e l'alfabetizzazione in questa[25] e tra l'apprendimento e il mutamento linguistico[26], la fenomenologia del contatto tra lingue (con una particolare attenzione ai fenomeni lessicali)[27], l'impatto del contatto linguistico sull'evoluzione di una lingua[28], la natura e le ragioni del *code-switching*[29]. Questi temi sono indagati sulla base di una selezione di fonti di tradizione archeologica e bibliotecaria con un approccio che tenta di coniugare la sociolinguistica con altre discipline, raggiungendo risultati differenti (§ I 3.2.)[30].

Il ruolo del latino in Oriente è stato discusso soprattutto per l'Egitto, dato lo stato delle fonti. I testi latini rinvenuti in Egitto sono stati prodotti non solo in questa provincia ma anche altrove (e.g. *P.Mich.* VII 445 + inv. P. 3888c + 3944k: § III 2.3.; *SB* III 6304: § IV 4.1.) o da latinofoni di provenienza occidentale (§ III 3.4.). L'avanzamento degli studi ha permesso di rivedere alcuni luoghi comuni sull'uso del latino in Egitto, primo tra tutti quello di intendere i rapporti tra le lingue in termini di *Sprachenkampf*: tale tendenza della letteratura in lingua tedesca, influenzata dal clima politico di fine Ottocento-inizio Novecento[31], è stata sostituita da una visione di coesistenza, di cui si sottolinea sempre più il carattere dinamico. Nella formulazione di Gilbert Dagron il latino rappresenta la lingua del potere, mentre il greco la lingua della cultura[32]. Nonostante l'ipotesi colga aspetti veri, tra cui anche il riconoscimento di prestigio solo a queste lingue, le fonti discusse nei §§ III 2.5.3.; V 8.3. mostrano che essa non può essere intesa in modo rigido. Il procedere degli studi ha consentito di rivedere l'idea di un'esclusività linguistica (e non solo) dell'Egitto, un tema che ha interessato studiosi di vari

[15] *CLA*, *C.Pap.Lat.*, *RMRP*, *C.Gloss.Biling.*, *CEL*, *ChLA*. Questi strumenti sono organizzati sulla base di criteri diversi.

[16] *MP*^{3}, TM, LDAB, PN, Clauss-Slaby, PHI, CLaSSES. Sulle risorse online per lo studio dell'Egitto greco-romano vd. Delattre – Heilporn 2014.

[17] Leiwo 1994; Ruiz Darasse – Luján 2011; Mullen – James 2012; Tribulato 2012; Mullen 2013 a; 2013 b; McDonald 2015; Estarán Tolosa 2016. Circa il progetto LatinNow vd. https://latinnow.eu.

[18] Adams – Janse – Swain 2002; Adams 2003 a; 2007; 2013.

[19] Dubuisson 1985; 1992.

[20] Oniga 1997; Leiwo – Halla-aho 2002; Adams 2003 a; Torallas Tovar 2005; Papaconstantinou 2010; Mullen 2012; 2013 b; Langslow 2012 a; Clackson 2015 a; Molinelli 2017; Elder 2018.

[21] Mancini 2008; Lorenzetti – Mancini 2013; Scappaticcio – Pezzella (prossima pubblicazione).

[22] Garcea – Scappaticcio 2017.

[23] Dubuissson 1992; Leiwo 1995; Biville 2001-2003; Adams 2003 a; Nachtergaele 2015.

[24] Adams 2003 a, pp. 599-608; Fournet 2006^2, pp. 436-439; Leiwo 2018; 2020.

[25] Adams 2003 a.

[26] Mancini 2005.

[27] Daris 1991^2; Cervenka-Ehrenstrasser – Diethart 1996-; Freyburger-Galland 1997; Famerie 1998; Vaathera 2001; Ward 2007; Dickey 2003 b; 2012 b; 202?; Filos 2006; 2008; 2010; Schirru 2013.

[28] Adams 2003 a; Leiwo 2020.

[29] Wenskus 1995; 1995/1996; 1996; 1998; Mäkilähde 2016; Fedriani – Napoli 2018; Elder – Mullen 2019; Fedriani – Napoli – Rosso 2019.

[30] Dickey 2003 b; 2009; 2010; 2012 b; 2018; Biville – Decourt – Rougemont 2008; Halla-aho 2009; 2010; 2013; Papaconstantinou 2010; Mullen – James 2012; Marganne – Rochette 2013; Biville 2017; Garcea – Rosellini – Silvano 2019.

[31] Zilliacus 1935. Ulteriore bibliografia è segnalata da Rochette 1997 a; Garcea 2019, p. 43 n. 1.

[32] Dagron 1969.

orientamento e discipline. In proposito già Stein aveva constatato una decisa preponderanza del greco nei documenti burocratici di età romana, dando rilievo al fatto che l'amministrazione egiziana, confrontata con quella di altre province, appariva meno penetrata dal latino[33]. Nonostante tale prospettiva sia inficiata dalla documentazione disponibile al 1915, lavori successivi hanno mostrato che l'Egitto non è un caso peculiare (cf. § III 7): Kaimio ha rilevato che le tipologie documentarie attestate in latino in Egitto sono grosso modo le stesse di altre province orientali[34]. Più di recente, Rudolph Haensch ha ipotizzato che il greco fosse usato in Egitto più che altrove[35].

In Egitto il latino non fu una varietà regionale (§ V), poiché in nessun periodo vi fu una consistente popolazione latinofona stabile. Alcuni latinofoni risiedevano in questa provincia, ma non si hanno informazioni sufficienti per l'impiego del latino nelle famiglie per più di una generazione (cf. e.g. la composizione dell'archivio di *Marcus Lucretius Diogenes*: § V 3.1.2.). Persino *Claudius Terentianus*, il cui archivio da Karanis è tra i casi di studio più esaminati, potrebbe essere un'eccezione apparente, poiché le relazioni familiari tra costui e le persone menzionate nelle sue lettere sono tutt'altro che chiare; in particolare, il veterano *Claudius Tiberianus*, cui *Terentianus* rivolge numerose epistole, potrebbe non essere il padre, se si accoglie l'ipotesi di Silvia Strassi (§ V 8.1.)[36]. Inoltre, data la mobilità di alcune categorie sociali (soldati, mercanti, funzionari ecc.), la popolazione egiziana e i latinofoni, potenziali ed effettivi, avevano varia origine. Pertanto, come indicato da Adams[37], è opportuno parlare di latino *in* Egitto a significare che i documenti latini e latino-greci informano sulla presenza del latino e di persone bilingui di diversa origine e sui risvolti sociolinguistici di tali circostanze. Ne consegue che i termini grecofoni e latinofoni non hanno connotazione etnica, ma fanno riferimento alla capacità di esprimersi, rispettivamente, in greco e in latino. Ad esempio, non tutti i grecofoni erano greci: al contrario, essi potrebbero essere egiziani che usavano il greco in ambito pubblico, l'egiziano in contesti familiari e quotidiani e il latino assai più di rado e in limitate circostanze (§ IV 2).

Altri significativi cambiamenti di prospettiva sono stati il crescente riconoscimento del fatto che molti greci hanno imparato il latino[38] e che l'influsso tra le due lingue è stato dinamico e bidirezionale[39]. Connessa a questi aspetti è la volontà di problematizzare l'esistenza di varietà linguistiche diverse (§ I 1.2.) e le differenze tra le caratteristiche 'non standard' del latino di latinofoni con latino L2 e del latino di latinofoni con latino L1 (cf. § V 8.1.)[40].

L'ipotesi che il latino fosse la lingua ufficiale[41] o principale[42] dell'esercito è stata superata grazie alla pubblicazione di testi dal deserto orientale e dalla costa del Mar Rosso[43]. Il greco risulta impiegato in documenti dell'amministrazione interna, in comunicazioni con l'esterno e per questioni ufficiali. La predominanza di questa lingua deve riflettere l'alto numero di grecofoni, madrelingua e non, che se ne servivano come lingua franca[44], e contribuisce a delineare la composizione etnica e linguistica delle unità militari. Queste erano reclutate da varie aree orientali (innanzitutto Galazia e Africa ma anche Asia Minore, Siria, Cirenaica; le truppe ausiliarie erano reclutate perlopiù dall'Arsinoite e da Antinopoli); la distribuzione tra queste aree muta tra I e III d.C. per ragioni poco chiare[45]. Secondo Jean-Luc Fournet, l'uso del latino nell'esercito dipenderebbe dal grado di ellenizzazione della provincia (maggiore è il grado di ellenizzazione minore è l'uso del latino) e dalle modalità attraverso cui

[33] Stein 1915, pp. 132-186 (in partic. pp. 142-147).

[34] Kaimio 1979, pp. 127-128. In proposito vd. anche Bagnall 1993, 234 n. 16; Rochette 1997 a, pp. 109-114, 124-125.

[35] Haensch 2008.

[36] Strassi 2008, pp. 109-126.

[37] Adams 2003 a, pp. 527-641.

[38] Adams 2003 a.

[39] Browning 1983², pp. 38-43; Adams 2003 a, pp. 527-641; Dickey 2003 b; 2012 b; 202?; Horrocks 2010², pp. 124-132; Filos 2006; 2010.

[40] Adams 1995; 2003 a.

[41] Stein 1915, pp. 165-166; 173-180; Jouguet 1925, p. 44.

[42] Kaimio 1979, pp. 153-162; Katzoff 1996.

[43] Bagnall 1976; 1986; Adams 2003 a, pp. 599-608; Fournet 2006², pp. 436-439; Leiwo 2018; 2020. Ciononostante, la tesi è talora riproposta: e.g. John R. Rea in *P.Oxy.* L, p. 193; John C. Shelton in *P.Brookl.*, p. 32; Leiwo – Halla-aho 2002, p. 560.

[44] Adams 2003 a, p. 631; Leiwo 2020.

[45] Alston 1995, pp. 40-48 (in partic. pp. 42-44); Geraci 2020, pp. 373-374 con bibliografia.

la prassi amministrativa era adattata alla composizione etnico-linguistica delle truppe[46]. Le fonti provano che la condotta linguistica fu flessibile e pragmatica[47]: al latino si poteva ricorrere per obbligo (e.g. registri di paga e *pridiana* si sono preservati solo in latino forse per effetto di una condotta linguistica), per fattori di vario genere (V 9), per motivi di prestigio e con significati sociali (§§ III 3.3., 10; V 9.2.)[48]. Adams ha proposto di descrivere il latino come lingua sovraregionale dell'esercito o '*link language*' atta ad agevolare le comunicazioni tra persone che parlavano lingue diverse in assenza di una politica linguistica; l'ipotesi si fonda specie sulla situazione della Palestina e del Vicino Oriente, dove il latino è attestato soprattutto (se non solo) in documenti più o meno direttamente connessi con l'esercito[49] (cf. § V 5.2.).

Mutamenti di prospettiva riguardano anche l'incidenza di alcuni provvedimenti politici sulla situazione linguistica dell'Oriente. La *Constitutio Antoniniana* (*P.Giss.* I 40 col. I)[50] non ha comportato un miglioramento della qualità del latino in uso nei documenti[51], ma ha avuto un effetto transitorio sulla quantità dei testi non (para)letterari in latino[52] e duraturo sull'impiego del greco, ampliato a nuovi settori (§§ II 2.4.2.-2.4.3.; III; VI 3.2.). I risvolti sociolinguistici della politica dioclezianea sono, invece, controversi e saranno trattati nei §§ III 7.3.; VI 3.3.

[46] Fournet 2006, pp. 438-439.
[47] Adams 2003 a, pp. 608-617.
[48] Adams 2003 a, pp. 608-614.
[49] Adams 2003 a, p. 425, 426, 455. Sulle '*link languages*' vd. Hock – Joseph 2009^2, pp. 249-369.
[50] Purpura 2013.
[51] Halla-aho 2013.
[52] Iovine 2021 a.

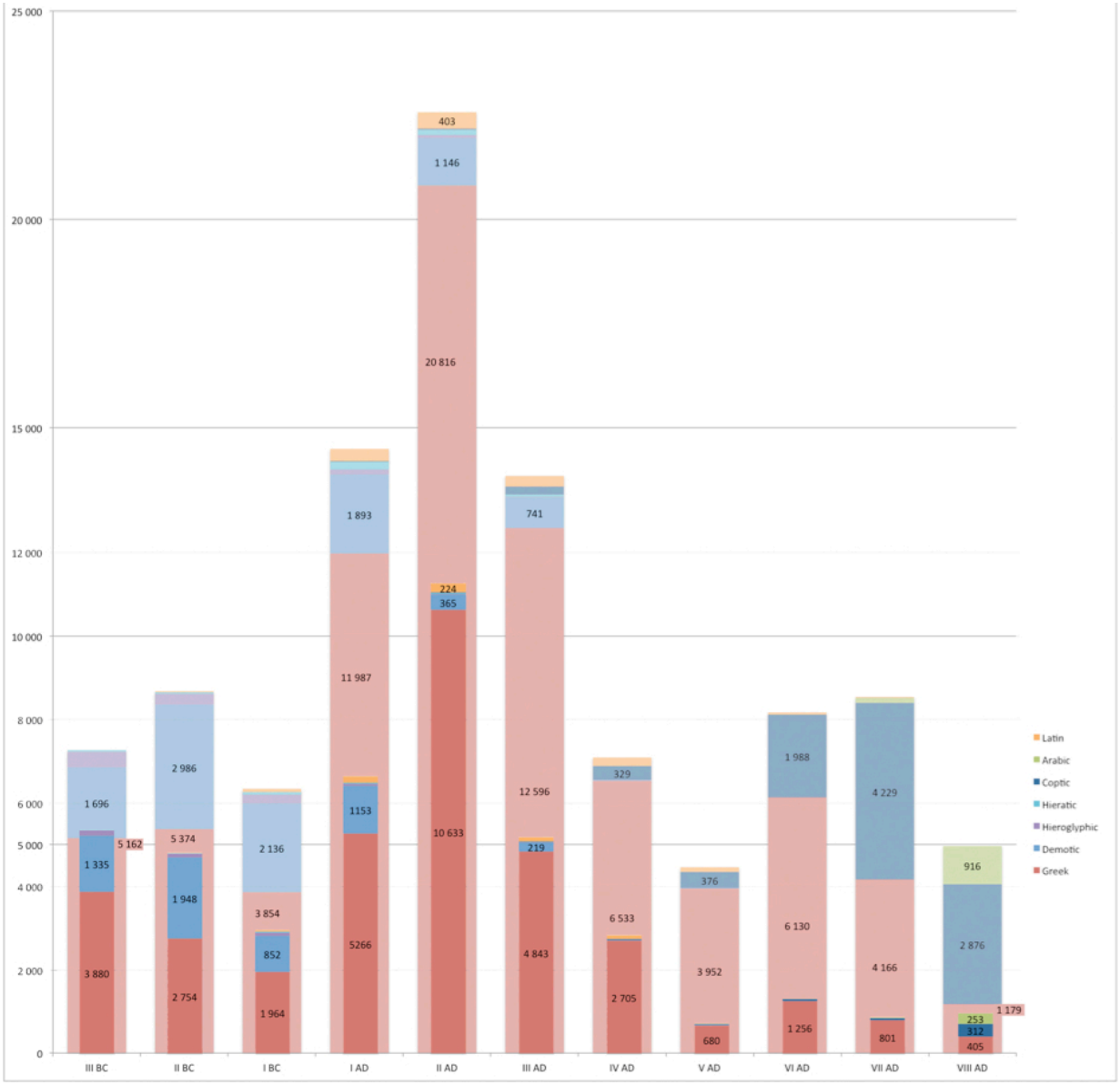

Fig. 1: distribuzione cronologica dei papiri per secoli e lingua secondo Delattre – Heilporn 2014[53]

[53] Il grafico, che nell'articolo compare in bianco e nero, è stato reso a colori in seguito ed è disponibile all'indirizzo https://www.academia.edu/14093727/Distribution_of_papyri_by_century_and_language_from_BiOr_71_. Esso tiene conto dei testi collocabili sicuramente entro un secolo (ricerca con opzione '*strict*' attiva su TM) disponibili su TM e aggiornati al 2014.

2. Questioni introduttive e terminologiche sul bilinguismo nell'Antichità

Nonostante gli avanzamenti ricordati nel § I 1, ad oggi manca uno studio del bilinguismo e delle relazioni tra greco e latino sulla base dei documenti papiracei latini e latino-greci, di dati aggiornati e completi e di un approccio che tenti di coniugare più aspetti (§ I 3). La presente dissertazione intende proporre tale studio nella consapevolezza dei limiti di una simile analisi e del carattere aggiornabile dei dati. Prima di chiarire oggetto e metodologia di ricerca occorre illustrare concetti e terminologia di base. Il presente paragrafo sarà dedicato a questi punti e si fonderà sulla monografia di Adams sul bilinguismo e la lingua latina al fine di evitare scomode sovrapposizioni nozionistiche. Alcuni termini della letteratura anglosassone (e.g. *literacy*, *linguistic policy*, *loan-shift*, *regional loan-words*) sono in inglese e/o accompagnati da un equivalente italiano, sia poiché i corrispettivi italiani non sempre coprono in modo esatto il senso della parola inglese sia perché i termini inglesi circolano nella letteratura scientifica anche di altre lingue[54]. Inoltre, si accennerà ad alcune difficoltà degli studi sociolinguistici sulle lingue antiche, su cui si avrà modo di tornare nei capitoli seguenti attraverso esempi pratici.

Uno dei concetti più controversi è quello di comunità linguistica, poiché, per il suo carattere intersezionale, i criteri per definirlo possono essere vari (linguistici, sociali, geografici, culturali) e comportare differenti criticità[55]. Inoltre, essi non sempre sono resi espliciti. Un ulteriore problema consiste nella possibilità di variazione in una comunità linguistica. Infatti, Suzanne Romaine, adottando la prospettiva di John J. Gumperz, secondo cui una comunità linguistica è un gruppo di parlanti che condividono norme e regole per l'uso della lingua, ha mostrato che in una comunità la stessa variabile può essere usata in modi differenti[56]. Il carattere incompleto, preselettivo e casuale delle fonti rende l'operazione ancora più complessa per le lingue antiche (§ I 3.2.). Per esse e, in special modo, per le lingue note da *corpora* frammentari, come quelle dell'Italia antica, si è proposto di applicare un criterio geografico, poiché le informazioni contestuali più agevolmente disponibili sono quelle geografiche[57]. Tuttavia, una concezione così ampia rischia di appiattire una realtà presumibilmente più articolata e di associare situazioni diverse, che non possono essere ricostruite con precisione e completezza. Per queste ragioni si è preferito supporre che in una determinata area vi fossero comunità linguistiche distinte, individuabili sulla base di vari criteri e accomunate da caratteristiche generali[58]. Ad esempio, Martti Leiwo ha ipotizzato l'esistenza di una comunità epigrafica, intesa come una comunità nota dalle iscrizioni, che condivide alcune idiosincrasie con la più ampia comunità linguistica in cui si sviluppa[59]. Il concetto è qui inteso, tenendo conto di tali *caveat* e dei problemi esposti nel § I 1.1.

Un'altra definizione né semplice né unilaterale è quella di bilinguismo. Il termine è spesso associato alla capacità di utilizzare una lingua a un livello di competenza alto o pari a quello delle persone monolingui. Tale capacità è talora espressa con la più specifica definizione di '*balanced bilingual*'[60]. Tuttavia, questa nozione è unidimensionale e rischiosa, poiché non è sempre possibile specificare il grado di competenza, specie per le lingue antiche. Il bilinguismo può essere diverso a seconda dei livelli della lingua ed è un fenomeno multidimensionale e dinamico, che pertanto è descrivibile sulla base di più criteri. Tali criteri possono essere individuali e sociali e presupporre una maggiore o minore estensione del fenomeno[61]. Poiché le manifestazioni bilingui dell'Antichità sono scritte e non consentono di valutare né in sincronia né in diacronia l'intero spettro delle abilità degli scriventi (produzione scritta e orale, lettura, ascolto) in aree come la fonologia, la morfologia, il lessico, la semantica e lo stile[62], si preferisce usare i termini 'bilinguismo' e 'bilingue' in un'accezione ampia. Nello specifico, bilinguismo è l'uso attivo di una qualsiasi lingua, anche nelle forme più elementari, nello scritto allo scopo di interagire con altre persone, non necessariamente bilingui, in un dato contesto[63].

[54] Cf. Fournet 2006[2].
[55] McDonald 2015, pp. 41-43; Sornicola 2019.
[56] Romaine 1982, pp. 234-238.
[57] McDonald 2015, p. 43.
[58] McDonald 2015, pp. 43-44.
[59] Leiwo 2002, p. 170.
[60] Hamers – Blanc 2004[2].
[61] Dubuisson 1985, pp. 119-121; Baetens Beardsmore 1986[2], pp. 1-43; Adams 2003 a, pp. 3-8; Hamers – Blanc 2004[2], pp. 6-8; Myers-Scotton 2006, pp. 35-66; Matras 2009, p. 61; Sornicola 2012, pp. 6-7.
[62] Adams 2003 a, pp. 3-8 con bibliografia.
[63] Adams 2003 a, p. 8; Dickey 2003 a, p. 295.

Tale accezione consente di trattare anche dell'apprendimento linguistico che si sviluppa in situazioni di bilinguismo o di contatto tra lingue (§ I 5). Le particolari condizioni di studio delle comunità bilingui e multilingui del passato hanno talora indotto i linguisti a proporre definizioni specifiche, tra cui quella di '*textual bilingualism*', sebbene esse non siano universalmente accettate[64].

Il bilinguismo può interessare una comunità ('*societal bilingualism*') e/o singoli individui ('*individual bilingualism*', per alcuni linguisti '*bilinguality*', cioè vari gradi di disponibilità di più di una varietà linguistica)[65]. Le due tipologie possono essere compresenti o meno: una comunità bilingue può contenere parlanti perlopiù monolingui o un parlante bilingue può vivere in una comunità monolingue. Le fonti antiche offrono molte prove per il bilinguismo individuale e la scelta della lingua, meno e più problematiche per il bilinguismo sociale[66]. Il bilinguismo può essere, inoltre, primario, quando la L2 è appresa in parallelo alla lingua materna (secondo l'UNESCO, «the language which a person acquires in early years and which normally becomes its natural instrument of thought and communication»[67]), in genere entro i tre anni di età, e secondario, se la L2 è acquisita dopo questa soglia temporale[68]. Situazioni di bilinguismo sono soggette a più fattori, tra cui la durata del contatto, il numero dei parlanti, l'estensione e la qualità della formazione e il ruolo della scuola *lato sensu*, dell'età, del sesso, della posizione sociale, l'apertura all'altro, l'esogamia, l'importanza socioeconomica dei vari gruppi, il livello di coesione tra questi, il ruolo della lingua quale veicolo dell'identità etnica[69]. L'intreccio di tali fattori comporta situazioni linguistiche difficili da ricondurre a uno schema lineare. Tali difficoltà si pongono soprattutto per l'Antichità, poiché i suddetti fattori sono ignoti, di non agevole ricostruzione o noti in modo parziale. Un modo di arginare il problema è esaminare le testimonianze con un approccio integrativo (§ I 3.2.).

Un documento bilingue dell'Antichità non implica apriori comprensione e conoscenza delle due lingue da parte dell'emittente[70]. La considerazione della *literacy* ha quindi un ruolo importante. Il termine copre uno spettro semantico ampio, per il quale non vi è un preciso equivalente italiano ('alfabetizzazione' coincide solo in parte) e fa riferimento a un concetto dinamico, articolato in più livelli (cf. § III 3)[71]. Gli aspetti paleografici possono essere un riflesso immediato della *literacy*, ma ciò non vale apriori; infatti, essi possono dipendere anche dal genere documentario (il legame tra la scrittura e il genere è un dato di fatto per la papirologia), dalla natura e dalla funzione del testo[72] e da ragioni economiche e sociali[73]. La dissociazione tra le competenze scritte e quelle orali era piuttosto diffusa nell'Antichità. Le fonti testimoniano che l'apprendimento poteva cominciare dalla scrittura[74] e proseguire con l'acquisizione della lingua, procedere nel senso inverso[75] o risultare nell'acquisizione, in vario grado, di una delle due competenze. Ciò comporta che il processo di *literacy* può sovrapporsi o meno all'apprendimento linguistico (§ IV), come ha mostrato l'esame del materiale didattico di tradizione archeologica di Raffaella Cribiore[76]. La varietà di competenze e la loro autonomia emergono, ad esempio, dall'analisi di James N. Adams e Rodney Ast delle brevi lettere inviate dal soldato di origine tracica *Cutus* e scoperte a Didymoi. In queste vi sono indizi sufficienti per supporre che *Cutus* si serviva di una varietà di latino umile, forse quella che sentiva parlare nei circoli militari da lui frequentati, e aveva un certo controllo della morfologia verbale e nominale, ma ignorava l'ortografia. Infatti, quando imperfetta, la *literacy* può incidere sulla

[64] Fedriani – Napoli 2018. Sulla coniazione di etichette cf. Consani 2019, p. 120.

[65] Matras 2009, pp. 41-60; 2012; Sornicola 2012, pp. 8-9. Sulla nozione di '*bilinguality*' vd. Adams – Swain 2002, p. 15; Hamers – Blanc 2004^2, p. 6; Mackey 2005^2, p. 1483.

[66] Mullen 2011.

[67] UNESCO 1953, p. 46. Cf. anche Hamers – Blanc 2004^2, p. 2: «At the psychological level the mother tongue can be defined as the first linguistic experience during the formative years of language development, regardless of the number of codes present and their use (Hamers, 1979). This means that the child's linguistic experience may vary from a differential use of several codes to the use of a single code».

[68] Matras 2009, pp. 61-100.

[69] Clyne 2003, pp. 20-69; Matras 2009, pp. 69-72.

[70] Kaimio 1979, p. 151.

[71] Blumell 2012, p. 183.

[72] Fournet 2006^2, pp. 448-450.

[73] Bagnall 1993, pp. 258-259.

[74] Cribiore 1996, pp. 139-152.

[75] Dubuisson 1985, p. 263.

[76] Cribiore 1996.

redazione di un testo tanto quanto l'apprendimento linguistico imperfetto (§ V 2)[77]. Oltre alla lingua, un altro fenomeno che non si lega apriori con la *literacy* è l'acculturazione.

In seno a una comunità bilingue può svilupparsi anche una *biliteracy*[78], cioè l'alfabetizzazione in due sistemi scritti. In genere, ciò avviene attraverso interferenze grafiche da una scrittura sull'altra o riproduzione di forme grafiche parallele[79]. Anche in questo caso l'acquisizione di due lingue e delle rispettive scritture possono essere processi non paralleli o interconnessi[80]. Tuttavia, mentre il bilinguismo non sempre implica *biliteracy* (§ IV), la *biliteracy* può essere un indizio di competenze bilingui (§ V 2)[81]. La conoscenza di un'altra lingua e della sua scrittura non presuppone l'appropriazione degli attributi culturali impliciti in quella lingua (biculturalismo)[82]. Di conseguenza, non necessariamente persone dotate di competenze digrafiche e/o bilingui erano roman(izzat)e e, a loro volta, persone roman(izzat)e, appartenenti a diversi gruppi sociali, non necessariamente hanno fatto uso del latino e, ad esempio, possono aver rivelato la loro identità attraverso forme della cultura materiale (cf. §§ V 2.4.6.; VI 1.2.)[83]. Questo aspetto è stato evidenziato da Paola Buzi in un suo studio di prossima pubblicazione sulle manifestazioni culturali e archeologiche dell'Egitto (tardo)antico[84] e nella presente ricerca sarà solo abbozzato. Esso consente di accennare al legame tra il bilinguismo e i processi di romanizzazione (impatto culturale) e latinizzazione (impatto linguistico) dell'impero, che ebbero tempi e modalità diversi nelle province romane con conseguenze sulla penetrazione del latino nella società e sull'evoluzione delle varietà locali[85].

In molti casi l'emittente di un documento è analfabeta (*illiteracy*[86]) o capace di apporre solo una sottoscrizione o una firma (§ III 3) e ricorre a un'altra persona per la stesura del documento e talora anche della sottoscrizione. Di norma, l'analfabetismo dell'emittente è reso esplicito in modo formulare[87]. Quando non diversamente specificato, per scriba si intende la persona che nei fatti ha vergato il testo a prescindere dalla sua posizione nella società e dal suo grado di professionalità. Infatti, i documenti, specie quelli di natura privata, possono essere scritti anche da persone vicine all'emittente (e.g. § III 3) e mostrano quanto poteva essere vario lo spettro sociale delle figure impiegate come scribi[88]. La prassi di impiegare scribi è testimoniata sin dall'età repubblicana e in tutto l'impero, in considerazione dei non molto alti livelli di *literacy* calcolati per l'Antichità (tuttavia, in assenza di formule di *illiteracy*, il ricorso a uno scriba non implica che l'emittente del documento era analfabeta)[89], e contraddistingue soprattutto gli ambiti giuridico e magico-cultuale, nei quali il testo doveva rispondere a particolari requisiti per essere considerato valido[90]. Gli scribi dei documenti latini mostrano di

[77] Adams 2003 a, pp. 107, 765.
[78] Adams – Janse – Swain 2002, p. 6.
[79] Norsa 1946; Cavallo 1970; Rochette 1999.
[80] Cf. Adams 2003 a, p. 628.
[81] Dubuisson 1985, p. 134; Mullen 2012, p. 14.
[82] Baetens Beardsmore 1986[2], pp. 85-117; Campanile – Cardona – Lazzeroni 1988; Lanslow 2002, pp. 28-35; Mullen 2012; Gardner-Chloros 2014; Biville 2017; Elder – Mullen 2019, pp. 5-6.
[83] Il termine digrafia (talora bigrafismo) può essere impiegato in più contesti e con significati diversi: esso può fare riferimento all'uso di due scritture in una società per un certo periodo, alle competenze in due scritture da parte di uno scrivente e alla scrittura dello stesso testo in due scritture. In proposito vd. Cromwell 2017; Apostolakou 2020, pp. 7-11 con bibliografia.
[84] Buzi (prossima pubblicazione).
[85] Raupach 1996; Binder 1999; Spickermann 2001; Woolf 2001; Adamik 2006; 2021. Sulla differenza regionale del latino vd. Adams 2003 a; 2007.
[86] Halla-aho 2018, p. 229; Mairs 2019.
[87] Youtie 1973; 1975 a; 1975 d.
[88] Dell'ampia bibliografia, in continua espansione, sull'argomento vd. Youtie 1966; 1973; 1975 a; Amelotti – Costamagna 1975; Cromwell – Grossman 2017.
[89] Un'indagine completa sull'alfabetizzazione nell'Antichità da una prospettiva storica è offerta da Harris 1989. Essa è assai citata, sebbene sia stata criticata per la metodologia e perfezionata nelle conclusioni. Da ultimo, vd. Bagnall 2012, che si concentra sull'Oriente greco-romano.
[90] Cf. e.g. Cic. *de leg.* 1, 4, 14: *egone? Summos fuisse in civitate nostra viros, qui id interpretari populo et responsitare soliti sint, sed eos magna professos in parvis esse uersatos. Quid enim est tantum quantum ius civitatis? Quid autem tam exiguum quam est munus hoc eorum qui consuluntur? Quam‹quam› est [populo] necessarium, nec vero eos, qui ei muneri praefuerunt, universi iuris fuisse expertis existimo, sed hoc civile quod*

avere competenze assai diversificate e, quando bilingui, di non essere sempre *utriusque linguae periti* perfetti: non di rado, nemmeno professionisti operanti in contesti formali dominano la lingua. Talora fenomeni di contatto linguistico e di interferenza dal greco rivelano che lo scriba era più a suo agio con il greco e che, ciononostante, è ricorso al latino (§ V)[91]. Allo stesso tempo usi particolari possono dipendere da fattori extralinguistici. Questo punto è esemplificato dalla peculiare reggenza di *mando* in *T. Vindol.* II 218, dove il verbo è connesso con il dativo e un complemento introdotto da *ad* + accusativo:

> ll. 1-3: *rogo si quid utile mihi credid*[*eris*] *aut mittas aut reserues quid nobis opus esset Paterno n*(*ostro*) (m2) *et Gavoni* (m1) *ad te manda*[[*re*]] (m2) *vi*.

Hilla Halla-aho ha ipotizzato che tale reggenza, non riscontrabile altrove, sia il risultato non della confusione di due costrutti (*mando ad* + accusativo, *mando* + dativo) bensì di un errore occorso nella dettatura[92]. In questa direzione orienterebbero le correzioni apportate da m2, forse il mittente. Costui, aggiunge il nome proprio e corregge l'infinito *mandare* nel perfetto, redendosi conto dell'assenza del primo e della necessità di un verbo finito. È possibile che all'inizio il mittente intendesse una costruzione con *iussi* o *imperavi* alla fine della frase, che tuttavia lo scriba non ha rispettato.

Nell'Antichità il contatto tra lingue deve essere avvenuto in molte aree, tenuto conto della varietà e del numero di lingue note dalle fonti e dei risultati di studi recenti[93]. Il contatto può dare luogo a una situazione di bilinguismo e comportare il riconoscimento di particolari funzioni e valori alle lingue in questione (§ II 2.1.). Le manifestazioni del contatto (*code-switching*, prestito, interferenza: §§ II-V), studiate dalla linguistica del contatto[94] e approfondite nei prossimi capitoli, interessano vari livelli della lingua e si pongono lungo un *continuum* dai confini sfumati. Le evoluzioni possibili di una situazione di contatto sono il mantenimento delle varietà linguistiche ('*language maintenance*')[95], il passaggio da una varietà a un'altra ('*language shift*') con la possibile perdita di una di esse ('*language death*')[96], la creazione di lingue da contatto (lingue miste, pidgin, lingue creole)[97] o l'induzione di cambiamenti linguistici più o meno duraturi ('*language change*')[98]. Qualsiasi aspetto della lingua può essere esposto a tali cambiamenti; essi sono determinati da fattori sociali (e.g. la secolarizzazione, l'industrializzazione, l'urbanizzazione e la de-etnizzazione), non dalle proprietà delle lingue in questione[99]. La variabilità con cui i fattori ricorrono non consente di prevedere l'esito del contatto tra lingue[100]. Ciononostante, di recente si è proposto di considerare l'indice di vitalità etnolinguistica come fattore determinante per il mantenimento della lingua, sebbene questo concetto comporti delle difficoltà, specie se impiegato in modo specifico[101].

Il contatto avviene tra lingue che si differenziano in registri e varietà secondo le dimensioni di variazione (diatopia, diamesia, diastratia, diafasia). Da tempo tali varietà sono oggetto di attenzione negli studi sul greco e sul latino[102]; in essi si tenta di individuare i livelli della lingua[103] e le funzioni sociali attraverso le nozioni di registro, genere letterario e

vocant eatenus exercuerunt, quoad populo praestare voluerunt; id autem in cogniti‹one› tenue est, in usu necessarium. Quam ob rem quo me vocas, aut quid hortaris? ut libellos conficiam de stillicidiorum ac de parietum iure? An ut stipulationum et iudiciorum formulas conponam? Quae et conscripta a multis sunt diligenter, et sunt humiliora quam illa quae a nobis exspectari puto.

[91] Cf. Torallas Tovar – Vierros 2019, p. 492 riguardo agli scribi che mostrano di essere influenzati dal demotico.

[92] Halla-aho 2009, pp. 23-24.

[93] Leiwo 1994; Langslow 2002, p. 25; Adams – Janse – Swain 2002; Adams 2003 a; Tribulato 2012; Mullen 2013 b; McDonald 2015; Estarán Tolosa 2016.

[94] Weinreich 1953; Coleman 1975; Thomason – Kaufman 1988; Thomason 2001; 2003; Adams 2003 a; Berruto 2009; Matras 2009; Cuzzolin – Molinelli 2013; Mullen 2013 b.

[95] Matras 2009, pp. 50-53.

[96] Fishman 1964; Thomason – Kaufman 1988, pp. 65-109.

[97] Adams 1994; 2003 a, pp. 93, 99, 103, 105-106; Leiwo 1995; 2002; Mullen 2013 b, pp. 56-66.

[98] Matras 2009, pp. 53-60. Cf. anche alcuni contributi in Molinelli 2017.

[99] Weinreich 1953, p. 1; Thomason – Kaufman 1988; Mullen 2013 b, pp. 66-73.

[100] Meyers-Scotton 2006, pp. 69-70, 89-106.

[101] Mullen 2013 b; McDonald 2015. Sulla vitalità etnolinguistica vd. Mullen 2013 b, pp. 69-70 con bibliografia. Circa le difficoltà poste da tale fattore vd. Consani 2019, pp. 137-138.

[102] Cuzzolin 2008; Signes Codoñer 2019, pp. 144-146 con bibliografia.

[103] Biville 2008.

socioletto[104] e di lingua letteraria[105]. Per le varietà di latino, che qui interessano, si propongono le definizioni 'classico', '*substandard*' e 'volgare'[106]. I tre termini negli anni sono stati attribuiti a testi differenti e intesi con funzioni e connotati diversi. La questione si lega al controverso concetto di standard linguistico, applicabile alle lingue antiche a patto di riconoscere che la standardizzazione linguistica deve essere stata un processo lento in assenza di canali che avrebbero potuto assicurare una rapida e capillare diffusione di usi[107]. Il termine 'classico', secondo l'interpretazione tradizionale, è un'astrazione fondata sulla lingua degli autori della letteratura del periodo aureo e la codificazione grammaticale, adottata come registro alto dell'élite romana tra I a.C. e I d.C. I termini '*substandard*' e 'volgare', invece, sono dibattuti per le implicazioni teoriche e non sono accettati da tutti gli studiosi. L'etichetta '*substandard*' fa riferimento alle forme, in genere, evitate nelle opere letterarie del periodo classico ma operanti nella lingua e risulta inappropriato, ad esempio, per le testimonianze epigrafiche anteriori al I a.C., per le quali si sono proposte le alternative 'non letterario' e 'non classico'[108]. Il termine 'volgare', che a volte può indurre a un'implicita equivalenza con l'aspetto diacronico (latino 'volgare' = latino tardo), è legato alla variabilità diafasica e diastratica in modo non sempre chiaro e pone problemi per la definizione e per i rapporti con le categorie di *sermo vulgaris* e *sermo plebeius*, che nelle fonti antiche alludono alla variazione diafasica[109]. Come notato da Adams: «it is perhaps best to think of Latin as a single language which embraced the usual types of sociolinguistic and dialectal variations. Those usages which were departures from the educated norms as represented in high literature might differ in the degree and nature of their unacceptability to the educated»[110]. Il dato emerge dall'analisi linguistica dei testi discussi nei §§ IV 3-4; V 8.1. e da quelli contenuti nelle tavolette da Vindolanda, perlopiù opera di scribi esperti e contraddistinti da elementi di varia natura[111]. In questo lavoro i termini 'volgare' e '*substandard*' saranno usati nel solco di Adams per uniformità.

3. La presente ricerca

Nei paragrafi seguenti saranno chiariti oggetto, metodologia e finalità della presente ricerca. L'allestimento di *corpora* per le lingue antiche comporta molteplici difficoltà, poiché assieme al numero dei testi editi aumentano la bibliografia e le competenze necessarie all'analisi delle fonti e del loro contesto. Inoltre, i criteri per la costituzione di un *corpus*, preselezionato sulla base di criteri indipendenti dal linguista, devono essere adeguati al tema di ricerca. Essi sono vari e hanno ricevuto attenzione soprattutto di recente[112], mentre la discussione dei limiti e dei vantaggi delle fonti antiche contraddistingue buona parte della letteratura scientifica[113].

3.1. Il *corpus*: criteri, limiti e vantaggi

Le fonti del bilinguismo latino-greco sono dirette e indirette[114]. Le fonti dirette sono di diversa tipologia (letterarie, paraletterarie[115], documentarie) e trasmissione, archeologica (e.g. papiro, ostracon, tavoletta, epigrafe) e bibliotecaria. Per esse qui si intendono i testi in cui sono usate due lingue e due scritture o due lingue e una scrittura; il rapporto tra questi elementi è diverso per contenuto e funzione. Tra le fonti indirette rientrano: 1. testi greci che, in quanto traduzioni,

[104] Browning 1983[2]; Horrocks 2010[2]; Willi 2010; 2017; Bentein 2013; 2019.
[105] Adams – Mayer 1999; Reinhardt – Lapidge – Adams 2005; Dickey – Chaoud 2010.
[106] Väänänen 1966[3]; 1971; Calboli 1994; Adams 1995; 2013, pp. 3-8; Halla-aho 2009; Cuzzolin 2013; Kruschwitz 2015; Marrotta 2016, pp. 150-151.
[107] Clackson – Horrocks 2007, pp. 130-182; Versteegh 2002; Adams 2007, pp. 13-17; Clackson 2015 b.
[108] Marrotta 2016, p. 151.
[109] Molinelli 1998, p. 416.
[110] Adams 1995, p. 131. Cf. anche Molinelli 1998, p. 427.
[111] Adams 1995; 2003 c.
[112] Cuzzolin 2019 con bibliografia.
[113] Adams 2003 a; Mullen 2013 b; McDonald 2017.
[114] Adams – Janse – Swain 2002, p. 2 n. 8; Fewster 2002; Adams 2003 a.
[115] Per l'uso del termine paraletterario vd. Huys – Nodar 2007, pp. 453-454. Cf. il catalogo elettronico dei papiri paraletterari '*Catalogue of Paraliterary Papyri*' (*CPP*) a cura di Mark Huys e altri (http://www.etana.org/node/6616).

presuppongono un originale testo in latino (cf. § II); 2. documenti greci in cui si allude a passaggi in latino, forse da documenti preesistenti, attraverso la dicitura Ῥωμαϊκά (in documenti come *P.Oxy.* XVIII 2187 ll. 24, 28, 30; *P.Sakaon* 30 l. 15; *P.Oxy.* XXXIII 2664 l. 9 si pensa che essa alluda alla *subscriptio* prefettizia o alla conferma dell'autenticità di questa)[116]; 3. testi in greco o in latino con indizi di contatto linguistico (§ V); 4. passaggi della letteratura, in cui si fa riferimento al bilinguismo.

In questo lavoro saranno esaminate entrambe le tipologie con un restringimento della prospettiva ai testi non (para)letterari papiracei e al latino (lingua, scrittura, cultura). Di conseguenza, fatta qualche eccezione, le fonti indirette sono perlopiù limitate ai testi latini in cui vi sono forme di contatto con il greco. Il supporto di trasmissione è il papiro, intendendo quest'ultimo termine nell'accezione ampia promossa da Orsolina Montevecchi[117], che comprende anche tavolette lignee e ostraca. I documenti provengono dall'Oriente (dall'Asia minore al deserto siriano, compresi Egitto e Cirenaica) e sono stati redatti tra I a.C. e VI/VII d.C. Le poche testimonianze superstiti databili a un periodo successivo al VI/VII d.C. saranno presentate per completezza nel § VI 3.4. Il limite temporale coincide con la parabola del latino nell'evidenza papirologica orientale ed è coerente con quello fissato al 600 d.C. in altri studi sulla lingua latina[118].

Le fonti sono state raccolte in un *corpus* (App. III) sulla base del censimento del progetto PLATINUM; quest'ultimo è stato realizzato attraverso lo spoglio di edizioni papirologiche, *corpora*, *databases* e cataloghi delle collezioni papirologiche ed è stato revisionato insieme ai ricercatori del progetto tra novembre 2018 e febbraio 2019. I dati sono stati implementati con una ricerca su alcune forme di contatto (§§ IV 3.3.; V 2) e su testi trasmessi da altri supporti (tavolette, ostraca). L'App. III è un sotto-*corpus* rispetto al *corpus* dei testi latini su papiro e, più in generale, al *corpus* delle fonti latine e greco-latine superstiti, selezionato da fattori esterni (e.g. danni, intemperie, scelte culturali). I criteri per l'inclusione delle testimonianze sono stati: provenienza del manoscritto (Oriente), compresenza di greco e latino sul manoscritto, caratteristiche linguistiche (elementi greci e grecizzanti per scrittura e/o lingua nei testi latini, più di rado elementi latini e latinizzanti per scrittura e/o lingua nei testi greci), tipologia testuale (documenti di vario tipo), supporto (papiro, tavoletta, ostracon), stato di preservazione. Il *corpus* ha una dimensione adeguata al tema trattato, poiché ad oggi è completo almeno dalla propsettiva del latino[119]. Esso tiene conto anche di testi che saranno pubblicati per la prima volta nel *CLTP* (di questi non sempre si forniscono dati precisi, poiché il *CLTP* è in fase di pubblicazione) e di testi frammentari e di esegesi incerta ritenuti utili per ragionare sulle difficoltà poste dalle fonti e per problematizzare le proposte di esegesi. Altri documenti incerti, invece, saranno elencati con brevi osservazioni nell'App. IV. Sono stati esclusi i numerosi ostraca inediti dal deserto orientale e, fatta qualche eccezione, i testi greci con indizi di contatto con il latino. Le fonti documentarie su altri supporti e da altre province e quelle letterarie e paraletterarie latine e latino-greche saranno materiale comparativo. Cursori, ma non meno importanti, saranno i riferimenti alle fonti papiracee in cui vi sono fenomeni di contatto tra il latino e una lingua diversa dal greco (demotico, punico, arabo, copto: §§ IV 1, 2; V 3.1.2., 8.4.; VI 3.4.). I testi si citeranno secondo le edizioni papirologiche più recenti o ritenute più attendibili e alla luce delle nuove proposte di esegesi e di lettura nelle edizioni del *CLTP*.

Il *corpus* offre preziose testimonianze delle modalità di circolazione e uso del latino in Oriente. La provenienza dei testi è piuttosto varia: non solo centri amministrativi importanti (Ossirinco[120] e Aelia Capitolina[121]), sedi di *praesidia* (Berenice, Mons Claudianus, Persou, Wâdi Hammamat, Crocodilopoli, Didymoi, Myos Hormos e Maximianon[122]) e di unità militari

[116] In proposito vd. Harrauer – Sijpesteijn 1998, p. 117; Thomas 2007 a, p. 206.

[117] Montevecchi 1988², p. 9. La scrittura su ceramica, di norma, appartiene alla categoria delle iscrizioni, se scritta mentre il vaso era intatto, alla categoria degli ostraca, se scritta dopo che il vaso è stato rotto. La scrittura su pietra rientra nelle iscrizioni, ma quando si usa una piccola scaglia di pietra come un vaso è considerata un ostracon.

[118] *TLL*; André 1971; Adams 2007; Baldi – Cuzzolin 2009-2011. Per lo scopo del presente lavoro l'epoca bizantina è intesa a partire da Costantino e nella prospettiva della lunga durata (Garcea – Rosellini – Silvano 2019), mentre per l'Egitto fasi e terminologia seguono quelle di Bagnall 1993.

[119] Sulla grandezza dei *corpora* vd. Cuzzolin 2019, pp. 12-14.

[120] Thomas 2007 b.

[121] Da ultimo, Eck 2019.

[122] Bülow-Jacobsen – Cuvigny – Fournet 1994; Cuvigny 2006² a; 2013; Brun – Faucher – Redon – Sidebotham 2018.

(Dura-Europos[123]), ma anche le *komai* del Fayyum (specie in Arsinoite e nella parte nordorientale[124]), dove si stabilirono molti veterani[125], e località del Medio Eufrate[126]. Purtroppo, invece, le condizioni climatiche e archeologiche non hanno permesso la conservazione di manoscritti da città in cui il numero dei cittadini romani doveva essere alto (e.g. Alessandria). Gli scritti sono emessi da persone di varia estrazione sociale, dotate di un'identità (etnica, linguistica, sociale e culturale) oggi spesso incerta, che intendono tutelare interessi giuridici e patrimoniali (petizioni ad autorità civili o militari, dichiarazioni di nascita, emancipazioni, dichiarazioni di censo, testamenti librali, atti di matrimonio) o che scrivono per rendicontazione, questioni economiche (ricevute) e comunicazioni personali (lettere)[127]. Documenti sono emessi, inoltre, da autorità civili per dare ordini (decreti, ordini), registrare l'esito di processi (protocolli) e da autorità militari per le comunicazioni con l'esterno e la gestione dell'unità (liste e rapporti di vario tipo, registri di paga e ricevute)[128]. Alcune categorie documentali dell'esercito romano saranno individuate con le definizioni straniere divenute di uso comune. Inoltre, l'aggettivo militare sarà usato in riferimento ai testi riguardanti l'amministrazione interna di un'unità (senso stretto) e la vita quotidiana dei soldati (senso esteso). Per i documenti la distinzione tra 'ufficiale'/'pubblico' e 'privato' è sottile e sfumata[129]. Nel presente lavoro la definizione di ufficiale è basata sui seguenti fattori: identità del mittente/destinatario (un membro della cerchia burocratica o meno), contenuto e scopo del testo[130]. Ne consegue che, ad esempio, le lettere commendatizie[131] e i documenti su questioni di *ius civile* (per i quali si userà la definizione di 'legali')[132] non trovano posto tra la documentazione ufficiale.

I testi, anche quelli in cui la pressione del parlato è meno attesa, sono esposti agli influssi e alle tendenze più vari, talvolta attestano lessico ed espressioni altrimenti ignote, più varietà linguistiche e peculiari tipologie testuali. Essi portano alla luce il latino di utenti che altrimenti sarebbero stati invisibili: latinofoni con latino L1 appartenenti agli strali sociali più bassi o comunque esclusi dalla produzione e dalla fruizione della letteratura (specie di quella 'alta'), latinofoni da diverse aree dell'Oriente e dell'Occidente che mostrano di aver appreso il latino per pragmatismo, in vista di interazioni in ambito commerciale, amministrativo o in altri contesti, o di prestigio, nella speranza di un avanzamento sociale. Accanto a testi riguardanti aspetti della vita quotidiana, vi sono testi legali e amministrativi, in cui sono coinvolti scribi e funzionari della cancelleria provinciale o degli *officia* militari, che mostrano di conoscere la lingua a livelli e in gradi diversi. I documenti informano sugli usi linguistici in varie circostanze. Essi consentono, inoltre, di avere un'idea delle fasi della storia linguistica del latino, delle modalità di circolazione ed espressione di questa lingua e delle forme del rapporto con il greco. Per queste ragioni il *corpus* soddisfa a sufficienza i criteri di rappresentatività ed efficacia, sebbene questi siano criteri intrinsecamente problematici e non assicurino sulla validità dei risultati[133].

Analizzare i testi per rispondere alla classica domanda della sociolinguistica, chi parla quale lingua a chi e quando[134], è un'operazione difficile, poiché i testi offrono dati di dubbia affidabilità o insufficienti su aspetti extralinguistici rilevanti per l'analisi (e.g. produzione, trasmissione, scopo, desetinatario)[135]. Le fonti del *corpus* sono limitate per le seguenti ragioni:

1. esse sono selezionate sulla base di documentazione eterogenea e non bilanciabile, scelta da circostanze fortuite o culturalmente definite, e aggiornabile. I documenti non coprono l'intero spettro delle competenze degli individui che li hanno scritti o

[123] Pollard 2000; Baird 2014; James 2019.
[124] van Minnen 1994; 1998.
[125] Alston 1995, pp. 39-52, 117-142.
[126] Pollard 2000, con alcune riserve.
[127] Palme 2009.
[128] Sulle categorie documentali e sulle pratiche scritte dell'esercito romano vd. Fink 1971; Watson 1974; Stauner 2004; Phang 2007; Le Bohec 2010; Salati 2021.
[129] Adams 2003 a, pp. 599-600; Evans – Obbink 2010, pp. 2-3.
[130] Cf. Salati 2021, pp. 172-173.
[131] Cf. Halla-aho 2009, pp. 7-12; Sarri 2018, pp. 5-6.
[132] Cf. Nowak 2020.
[133] Sul peso di tali criteri nella creazione di un *corpus* vd. Cuzzolin 2019, pp. 9-12, 14-15.
[134] Fishman 1965.
[135] Circa le fonti documentarie in lingua latina e dei problemi da esse posti vd. Varvaro 1998; Clackson 2011.

commissionati e degli usi linguistici della società di cui costoro sono parte. La rappresentatività delle fonti è limitata anche rispetto alla geografia: la maggior parte di esse è stata trovata in Egitto, altre sono di provenienza incerta, specie se si tratta di acquisti sul mercato antiquario. La prospettiva è circoscritta ai gruppi sociali che hanno lasciato tracce in modo autonomo o con la mediazione di scribi. L'intervento di scribi è spesso evidente da indizi paleografici (aggiunte autografe, varietà di mani) o linguistici (formule di *illiteracy*, sezioni del testo in lingue diverse, discrepanza tra sintassi incerta e ortografia corretta);
2. talora i testi non sono databili con precisione, ma in modo generico sulla base di indizi esterni o interni a essi;
3. i testi possono oscurare gli usi linguistici degli emittenti perché redatti da scribi[136] o perché le caratteristiche linguistiche possono essere frutto di scelte morfosintattiche, stilistiche e lessicali ponderate o essere condizionate dal supporto, dallo specchio di scrittura e dal genere documentario[137]. Infatti, la lingua di un documento (specie se di natura legale ma non solo: com'è noto, anche le lettere sono organizzate secondo una struttura ed espressioni ricorrenti[138]) può essere influenzata dall'esistenza di *topoi* e di un formulario specifico, fatto perlopiù da tecnicismi e abbreviazioni[139];
4. quando l'autore di un testo non coincide con lo scriba, distinguere i tratti imputabili all'uno o all'altro non è un'operazione agevole. Il problema si pone con particolare evidenza per la scrittura delle lettere. Tuttavia, tra gli studiosi vi è un certo accordo sul fatto che gli scribi influenzavano l'aspetto ortografico e, in misura minore, quello morfosintattico (specie per i testi personali quali le lettere) e la scelta della lingua[140];
5. salvo qualche fortunata eccezione (§ V 8), i testi sono episodici; gli scribi/autori restano anonimi e non sempre è possibile discutere le loro competenze;
6. nonostante i documenti di tradizione papirologica, in genere, riflettano la veste linguistica di un testo senza fonti intermedie o almeno con fonti intermedie non assai distanti nel tempo, anche essi, come quelli di trasmissione bibliotecaria ed epigrafica, possono presentare una tradizione testuale mediata, che può comprometterne l'affidabilità. Il problema, spesso impossibile da risolvere, è capire se un testo è un originale o una copia e quali conseguenze ciò può avere sull'analisi sociolinguistica (§§ II 2.4.2., 2.4.3., 2.5.3.; III 7.1.1.);
7. le letture e le interpretazioni dei papirologi, che condizionano l'esegesi sociolinguistica di un testo, sono talora passibili di revisione (§§ II 2; III 3.2.).

La documentazione del *corpus* offre anche i seguenti vantaggi:

1. essa soddisfa a sufficienza il criterio di rappresentatività e consente di avere un'idea della quantità e della varietà di testi prodotti, di alcune tendenze e caratteristiche linguistiche e materiali comuni alla produzione scritta di certi ambienti e di diversi livelli e gradi di bilinguismo. Le testimonianze sono più varie per tipologia testuale, numero delle fonti, genere dei parlanti, geografia e cronologia di quelle di indagini sulle lingue moderne, che si basano su fonti orali, spesso tipologicamente organizzate e delimitate. L'ampio arco cronologico coperto dai testi offre la possibilità di valutazioni diacroniche. Inoltre, tali condizioni permettono di fornire, con la dovuta cautela, quantificazioni meno vaghe, benché il concetto stesso di quantificazione sia rischioso, tenuto conto di quanto si è perso[141];
2. i risultati possono essere verificati e messi in discussione, poiché i testi sono disponibili al pubblico, anche grazie allo sviluppo delle *digital humanities*;
3. le fonti sono di tradizione diretta e fanno parte di un contesto significativo tanto quanto il contenuto del testo;

[136] A proposito degli scribi, civili e militari, vd. Adams 2003 a, pp. 540-543; Stauner 2004; Halla-aho 2003 a; 2018.
[137] Sulla dicotomia scritto/orale: Adams – Sawin 2002, pp. 2-7; Versteegh 2002; Cotton – Hoyland – Price – Wasserstein 2009; Mairs 2019, p. 42. Cf. i casi indagati da Langslow 2002; Adams 2002; Rutherford 2002.
[138] Sulle caratteristiche strutturali e formali delle lettere vd. Exler 1976; Cugusi 1983; *C.Epist.Lat.* I-III.
[139] Cf. Cotton 2009, pp. 158-159; Yiftach-Firanko 2009; Czaijkowski 2017, pp. 60-66.
[140] Adams 2003 a, pp. 541-543; Halla-aho 2003 a; 2013, pp. 178-179; 2018.
[141] Cf. Cuzzolin 2019, pp. 11-12.

4. i testi consentono di esaminare il bilinguismo in riferimento alle sue manifestazioni scritte e alla relazione tra lingua e scrittura e alle rispettive correlazioni sociali (§§ III 3.3., 3.4.; IV; V 2, 10). Inoltre, specie se scritti da più scribi e autori, essi possono rivelare esistenza di un retroterra culturale comune (§§ V 8.1., 8.3.)[142] e l'intersezione tra culture diverse (§§ III 3.3., 8)[143];
5. nonostante il carattere formulare dei testi, vi è spazio per elementi originali, che riflettono le competenze linguistiche di chi ne è responsabile (cf. e.g. § II 2.4.3.);
6. i testi bilingui e plurilingui dell'Antichità hanno una loro autonomia e non possono essere considerati un mero sostituto obbligato e di secondaria importanza rispetto alle produzioni linguistiche orali, che, comunque, a loro volta, non sono immuni da vizi[144]. Il complesso rapporto tra oralità e scrittura e indizi interni e/o esterni (e.g. errori, fenomeni di contatto linguistico, possibilità di dialogare con altre fonti scritte nel medesimo contesto) permettono di valutare il testo nella sua specificità. Un testo restituisce dati importanti attraverso l'ortografia e la scelta di un alfabeto e/o di particolari convenzioni grafiche. Tali aspetti non sono linguistici, ma possono informare in modo implicito sulle competenze dello scriba e sul suo contesto (§ V 2). Inoltre, i fenomeni di contatto rendono interessante l'esame delle ragioni che ne hanno determinato l'impostazione linguistica e delle conseguenze sociolinguistiche di ciò, specie in riferimento alla possibilità di delineare gli usi linguistici di un contesto o particolari condotte linguistiche (§§ III 2-3; V 9). Inoltre, l'intenzionalità e la formalità dei testi non sono solo limiti, poiché esse assicurano sul significato tendenzialmente sociale di certe caratteristiche linguistiche (§ III) e non impediscono l'ingresso di forme di interferenza spontanea e non controllata (§ V)[145]. Del resto, anche nel parlato possono essere rintracciati gradi di intenzionalità e consapevolezza;
7. il fatto che le fonti riguardino solo determinati gruppi dell'intera società consente di indagare in modo più approfondito alcuni contesti linguistici e di ponderare il rapporto tra formularità e innovazione;
8. i manoscritti sono comparabili, poiché provengono soprattutto dall'Egitto, sono redatti in circostanze simili, appartengono a precise tipologie, che si mantengono relativamente inalterate nel tempo, nella struttura e nel formulario. Infatti, per alcuni versi la documentazione papiracea in latino appare meno interessata della documentazione greca da cambiamenti durante il passaggio dall'Antichità all'epoca tardoantica e bizantina, forse anche per effetto di una riduzione nell'uso della lingua e delle categorie documentali della tradizione romana nella prassi documentale (cf. §§ III 11; VI 3). Inoltre, i testi possono essere raggruppati per tipologia di testo bilingue (§ I 4) e sulla base di genere documentario, forme letterarie e altre caratteristiche linguistiche. Questi aspetti consentono di lavorare su grandi insiemi di dati comparabili e di studiare i singoli esempi in un contesto più ampio (cf. i limiti del punto 5), salvaguardandone la specificità. È quindi possibile indagare su scala più ampia possibili variazioni, rilevare tendenze e valutare ciò che in un contesto si può verificare con maggiori probabilità[146];
9. i testi del *corpus* possono essere confrontati con quelli scoperti in altre province dell'impero. Tale circostanza arricchisce la valutazione sociolinguistica[147].

3.2. Metodologia

La sociolinguistica (sia quella correlativa di impianto quantitativo iniziata da William Labov[148] sia quella orientata sulle reti interazionali della scuola di Cambridge) consente di indagare il multilinguismo attraverso lo studio di fonti con una connotazione sociale e una mappatura delle relazioni tra lingue e culture nel tempo e nello spazio. L'applicabilità del metodo sociolinguistico alle lingue antiche è un tema su cui si ragiona da tempo: alcuni problemi sono

[142] Cf. Adams 2003 a, pp. 92-93 riguardo alla documentazione epigrafica.
[143] Adams – Swain 2002, p. 6.
[144] Romaine 1982, p. 122; Leiwo 2002; Adams 2003 a; Mancini 2012; Sornicola 2012; Mullen 2013 b; Consani 2019.
[145] Dubuisson 1985; Varvaro 1998; Adams 2003 a; Mullen 2013 b.
[146] Gardner-Chloros 2009, p. 177.
[147] Cf. Mancini 2012, p. 251.
[148] Tra il molto vd. Labov 1994.

in comune con la sociolinguistica sincronica (dicotomia scritto/orale, i cosiddetti '*bad data*'), altri sono specifici delle fonti antiche (incompletezza e casualità del materiale superstite, peculiari condizioni socio-storiche, condizionamenti esterni nella selezione delle testimonianze)[149]. Nonostante le difficoltà e le remore di alcuni linguisti[150], l'operazione è possibile e fruttuosa, se si accompagna a necessari adattamenti e non altera le condizioni contestuali delle fonti[151].

L'applicazione dei principi della sociolinguistica alle lingue del passato è stata definita sociolinguistica storica o linguistica socio-storica. La disciplina, la cui nascita, in genere, si fa risalire al volume di Suzanne Romaine *Socio-Historical Linguistics: Its Status and Methodology* (1982), è oggi al centro di revisioni[152]. La dimensione socio-storica della lingua e la valutazione del cambiamento linguistico in diacronia figurano già in alcuni lavori di romanistica e di linguistica storica: si pensi alle critiche di Hugo Schuchardt alle leggi fonetiche dei neogrammatici, allo studio di Louis Gauchat sul patois di Charmey e alle riflessioni di Antoine Meillet (*Aperçu d'une histoire de la langue grecque*) sulla natura sociale del linguaggio e sull'importanza dei fattori sociali e storico-sociali negli sviluppi linguistici[153]. Tuttavia, alla fine del Novecento la sociolinguistica storica si dota di un sistema metodologico in parallelo allo sviluppo della linguistica correlativa di Labov, che riporta il cambiamento linguistico a fattori sociali e contestuali[154]. Secondo Romaine, la sociolinguistica storica avrebbe l'obiettivo di investigare forme e usi associati alla variazione in particolari lingue e gruppi sociali e il loro mutamento nel tempo. La disciplina intrattiene legami con la sociolinguistica, la storia della lingua, la linguistica storica, la linguistica dei *corpora* e le cosiddette *digital humanities*. Nonostante il carattere pluridisciplinare, che contraddistingue anche la sociolinguistica sincronica, da tempo si insiste sul fatto che per ricostruire con accuratezza le dinamiche sociolinguistiche e le loro relazioni con il contesto storico, sociale e culturale è necessaria una metodologia integrativa[155].

Quest'ultima è stata perseguita con risultati differenti soprattutto nell'ultimo ventennio e continua a essere oggetto di riflessioni[156]. Talora sono state coniate definizioni particolari, spesso dotate di una diffusione relativamente circoscritta. Ad esempio, nella letteratura anglosassone è frequente il riferimento al principio detto da Richard D. Janda e Brian D. Joseph '*informational maximalism*', cioè «the utilisation of all reasonable means to extend our knowledge of what might have been going on in the past, even though it is not directly observable»[157]. Nell'impossibilità di rendere conto di una bibliografia vasta e in crescita, di seguito si offre una breve rassegna di alcuni dei lavori più influenti, specie per quel che riguarda il bilinguismo latino-greco, allo scopo di far emergere le principali tendenze e specificità e differenze di queste ultime.

Nei contributi raccolti da Adams, Janse e Swain in *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Texts* e nei lavori di Adams[158] si guarda alle dimensioni del testo papiraceo ed epigrafico, al rapporto tra genere e lingua, alla rilevanza della filologia e in parte anche al contesto archeologico, ma manca una vera dimensione documentaria. In questi studi i testi bilingui antichi sono letti secondo una metodologia predeterminata, offerta dall'adattamento dei modelli interpretativi della sociolinguistica sincronica. Il volume a cura di Frédérique Biville, Jean-Claude Decourt e Georges Rougemont mira a stabilire una tipologia del materiale epigrafico, il suo contesto storico, la competenza dei parlanti e la funzione e le modalità di interazione delle lingue secondo una metodologia che integra linguistica, epigrafia e storia[159]. Tale intento è raggiunto in parte, poiché nel complesso manca un accordo sulla terminologia di base. Inoltre, la documentazione e la prospettiva sono piuttosto sbilanciate

[149] Romaine 1982, pp. 14-21; Varvaro 1998; Labov 1994, p. 11; McDonald 2015, pp. 36-41; Consani 2019.
[150] Sebba 2012 a; 2012 b. Cf. anche Mancini 2008.
[151] McClure 1998; Adams 2003 a; Callahan 2004; Schendl – Wright 2011; Schendl 2012; Mullen – James 2012; Mullen 2013 b; Gardner-Chloros 2014; McDonald 2015; Elder – Mullen 2019.
[152] Da ultimo, Hernandez-Campoy – Conde-Silvestre 2012. Su tale raccolta di studi cf. Sornicola 2019.
[153] Morpurgo Davies 1992; Sornicola 2019, pp. 59-63, 70-75 con ulteriori riferimenti.
[154] Labov 1994; 2001.
[155] Gardner-Chloros 2014; Molinelli 2017.
[156] Dubuisson 1985, pp. 119-147; 1992; Molinelli 1998; 2006; Varvaro 1998; Adams 2003 a, pp. 1-108; Janda – Joseph 2003; Mancini 2012; Sornicola 2012; 2019; Mullen 2012; 2013 b; McDonald 2017; Consani – Perta 2019.
[157] Janda – Joseph 2003, p. 37.
[158] Adams – Janse – Swain 2002; Adams 1994; 1995; 2003 a; 2003 c; 2007; 2013.
[159] Biville – Decourt – Rougemont 2008.

verso Occidente. L'intersezione tra la ricerca linguistica e il contesto storico, archeologico e culturale è perseguita dai saggi raccolti da Hannah M. Cotton, Robert G. Hoyland, Jonathan J. Price e David J. Wasserstein circa vari aspetti della storia culturale, linguistica e sociale del Vicino Oriente dall'Ellenismo al primo periodo islamico[160]. Al latino si dedicano pochi ma importanti contributi, che restituiscono una visione contrastante sul suo uso e sulla sua diffusione in contesto epigrafico. Hilla Halla-aho ha esaminato la sintassi delle lettere latine su papiro da un punto di vista sociolinguistico con riferimenti a questioni paleografiche, documentarie e filologiche[161]. Gli studi raccolti da Arietta Papaconstantinou hanno lo scopo di descrivere il multilinguismo dell'Egitto secondo una prospettiva storicosociale con qualche eccezione (e.g. gli studi di Sofía Torallas Tovar sul rapporto tra lingua e identità e di Willy Clarysse sugli archivi bilingui; Clarysse invita inoltre a integrare l'evidenza archeologica); il latino non è trattato[162]. L'unione di archeologia, antropologia e ricerca linguistica, da tempo applicata negli studi di indoeuropeistica[163] e, in parte, di romanistica[164], contraddistingue soprattutto lavori recenti. Tra di essi vi sono le monografie di Martti Leiwo e Alex Mullen, rispettivamente, sul bilinguismo nella Napoli greco-romana e sul multilinguismo nella Gallia meridionale, e il volume a cura di Olga Tribulato sulla situazione linguistica della Sicilia antica[165]. Nel solco di Adams e Mullen, Katherine McDonald ha esaminato il contatto linguistico nelle fonti osche dall'Italia meridionale e dalla Sicilia; María José Estarán Tolosa, invece, ha promosso un percorso inverso rispetto a quello sinora più diffuso: dall'analisi e dalla classificazione dei testi bilingui (latino-lingue locali) epigrafici dell'Occidente romano ella ha ricavato dati per discutere ed eventualmente confermare modelli della sociolinguistica sincronica[166]. La connessione tra lingua e cultura materiale è oggi perseguita anche da specialisti di altri settori dell'Antichità. Uno dei lavori più impattanti è stato quello di Andrew Wallace-Hadrill sulla rivoluzione culturale di Roma; in questo l'analisi storica e archeologica è arricchita da considerazioni sul bilinguismo: i termini *code-switching* e bilinguismo sono metafore per il cambiamento culturale derivante dal contatto[167]. L'esame di Marco Mancini su alcune *defixiones* sannite ha mostrato la possibilità di combinare esegesi epigrafica con interpretazione sociostorica[168]. Filologia, dimensioni del testo e sociolinguistica sono perseguite da Piera Molinelli[169], Pierluigi Cuzzolin[170] e Rosanna Sornicola[171]. Per l'Egitto greco-romano il progetto Everyday Writing in Graeco-Roman and Late Antique Egypt (I-VIII AD). A Socio-Semiotic Study of Communicative Variation (ERC StG 2018 n. 756487, PI K. Bentein, Universiteit Gent) ha lo scopo di esaminare la natura della variazione comunicativa e linguistica integrando sociolinguistica e sociosemiotica sulla base di fonti papiracee in greco[172].

Nel solco di tali lavori, nella presente dissertazione si propone di coniugare la ricerca sociolinguistica con la filologia, la paleografia, la papirologia, l'archeologia e la storia. Ricostruire il contesto storico, inteso come insieme di processi concatenati, e integrare domande sociolinguistiche e storiche sono operazioni necessarie, poiché il contatto ha dimensioni storica e linguistica, tra le altre, e poiché alle lingue sono associati i concetti di storia e storicità, anche

[160] Cotton – Hoyland – Price – Wasserstein 2009.
[161] Halla-aho 2009.
[162] Papaconstantinou 2010.
[163] Clackson 2007; Mullen 2013 a con bibliografia.
[164] Sornicola 2019, pp. 68-75 con bibliografia.
[165] Leiwo 1994; Tribulato 2012; Mullen 2013 b. Cf. anche Mullen 2012; 2013 a; Mullen – James 2012.
[166] McDonald 2015; Estarán Tolosa 2016.
[167] Wallace-Hadrill 2008.
[168] Mancini 2012.
[169] Molinelli 1998; 2006; 2018. Cf. l'approccio pluridisciplinare (diplomatica, archeologia, sociolinguistica) del progetto Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force (PRIN 2017 – 2017 WLBK3Z, coordinatore nazionale P. Molinelli, Università di Bergamo; Università consociate: Cagliari, Chieti-Pescara 'G. d'Annunzio', Napoli 'Federico II').
[170] Cuzzolin – Sornicola 2018.
[171] Sornicola 2012. Nell'ambito del PRIN 2017 – 2017 WLBK3Z (p. 17 n. 169) Sornicola, insieme a Elisa D'Argenio e Roberto Delle Donne, ha organizzato il ciclo si seminari *Latinitas Langobarda*, dedicati ai fenomeni di acculturazione e alfabetizzazione, alle dimensioni della testualità e al loro rapporto con le prassi legali, con la storia e alle dinamiche sociolinguistiche tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo (http://www.latinitaslangobarda.unina.it).
[172] https://research.flw.ugent.be/en/projects/everyday-writing-graeco-roman-and-late-antique-egypt-i-viii-ad-socio-semiotic-study.

se in modo non unitario. Ciò consente di comprendere l'ambito di produzione dei documenti e le condizioni pratiche a cui essi fanno fronte, di riempire di significato le categorie sociali e le relazioni tra di esse e di riflettere sui fattori che possono condizionare la scelta della lingua[173]. Per raggiungere tali obiettivi è indispensabile anche l'esame del contesto archeologico dei manufatti, quando esso è noto o ricostruibile[174]. L'esegesi degli eventi linguistici secondo un metodo filologico, invece, aiuta a definire contenuto, scopo, trasmissione e impostazione del testo, lo statuto di una lingua e a ricostruire tendenze che non mortifichino la varietà e talora la contraddittorietà di dati puntuali[175]. Grazie a un approccio letterario è possibile distinguere, oltre che generi e tipologie, le manifestazioni scritte della prassi documentale (estratto, citazione, sottoscrizione ecc.) sulla base della funzione e della forma letteraria. Questo punto è stato talora trascurato negli studi, ma, al pari del contenuto, aiuta a comprendere lo statuto delle lingue e la loro relazione (cf. § III 3). Tale prospettiva consente, inoltre, di individuare fraseologia, evoluzioni nel tempo o adattamenti ed eventuali innovazioni apportate dallo scrivente anche in riferimento a scambi linguistici e culturali.

L'attenzione agli aspetti papirologici e paleografici, che qui si persegue, non è stata una costante negli studi di sociolinguistica, tanto meno in quelli di papirologia[176]. Di recente, anche a seguito di ripetuti inviti[177], la paleografia e la cultura materiale figurano in studi di vario tipo – e.g. (socio)linguistici[178], papirologici[179] e storicosociali[180]. Formato, tipo di scrittura, leggibilità, numero di scribi, *mise en texte* e *mise en page* restituiscono utili informazioni sui valori associati a lingua e/o a scrittura/e e sulle competenze paleografiche e/o linguistiche di scribi/autori (§§ II 2.4.2.-2.4.3.; III; V 7). L'individuazione delle caratteristiche linguistiche e la loro valutazione sociolinguistica dipendono anche delle modalità di produzione e trasmissione dei documenti (§§ II; V 7, 8). Inoltre, le condizioni materiali incidono sulla tipologia, sulla lingua e sulle modalità di scrittura e impaginazione dei testi. Questi aspetti rivelano il contesto di produzione e fruizione del documento e le dinamiche sociali tra le parti coinvolte nella redazione (gerarchia, grado di intimità), nell'emissione e nella ricezione di questo (§ III 2.1.). Benché in linea generale esista una relazione tra supporto e documento (tipologia, funzione, contenuto), non sembra esservi apriori una relazione tra usi e modalità della lingua e supporto (e.g. §§ III 3, 7). Le fonti del *corpus* consentono di esaminare il rapporto tra lingua e scrittura e tra la scelta della lingua e della scrittura in riferimento ai valori e alle funzioni a esse associate in particolari contesti (§§ III 7.2.; IV; V 10). In questo modo l'approfondimento dei contatti di lingue si affianca a quello dei contatti di scritture, intendendo queste ultime come insiemi coerenti di segni grafici con funzioni sociali e identitarie storicamente determinati[181]. La proficuità di analisi attente al rapporto tra lingua e scrittura sul bilinguismo latino-greco e sul biculturalismo è emersa da studi paleografici[182], storico-sociali[183] e linguistici (in quest'ultimo caso su fonti diverse dai testi documentari papiracei in latino)[184].

Le suddette istanze risultano in un metodo semiotico[185] e investigativo[186], teso a dare valore agli aspetti del microcontesto (parlante, variabilità del singolo evento comunicativo, dinamiche della comunicazione concreta) e del macrocontesto (comunità linguistica, repertorio, *status* e prestigio delle lingue, modelli culturali e storico-sociali in un determinato momento storico)[187] utili a decodificare il testo. Infatti, solo la somma di tali aspetti assicura la finezza

[173] Elder – Mullen 2019.
[174] Cf. Pezzella 2023.
[175] Arangio-Ruiz 1943; Adams – Swain 2002, p. 11; Molinelli 2006.
[176] Cf. Fournet 2007, p. 353; Ast 2018 a, p. 27.
[177] Fournet 1992; 1994; 1995; Bastianini 1995.
[178] Adams 2003 a; Clackson 2011; Mancini 2012; Mullen 2013 b; McDonald 2015; Cuzzolin – Sornicola 2018; Machan 2011.
[179] Bastianini 1995; Fournet 2007; Ghigo – Torallas Tovar 2020.
[180] Hilgert 2016; Hoogendijk – van Gompel 2018; Sarri 2018; Bagnall 2018; Salati 2021.
[181] Cf. Baglioni – Tribulato 2015.
[182] Radiciotti 1997; 1998; Ammirati 2015.
[183] Feissel 2004 b.
[184] Dickey 2015 a; 2017; Bentein 2019.
[185] Sebba 2012 a; 2012 b; Bentein 2019; Sornicola 2019, pp. 85-86. Questo aspetto è stato sottolineato anche durante la First Postclassical Greek conference Cologne (PGCC 1) (Zoom, 24-26.3.2021) da Anna Bonifazi, Eleanor Dickey (già Dickey 2015 a) e Giuseppina di Bartolo.
[186] Mancini 2012, pp. 242-244. Cf. Alston 1995, p. 10.
[187] Cf. Cuzzolin – Molinelli 2013, p. 97; Molinelli 2017.

dell'analisi, pur nella consapevolezza che inevitabilmente dettagli e sfumature potrebbero non essere rilevati.

3.3. Obiettivi

L'accenno ad alcuni degli studi sul bilinguismo nell'Antichità ha mostrato la ricchezza di ricerche e di prospettive teoriche e al contempo consente di cogliere alcune mancanze: uno studio del contatto tra le lingue, scritture e culture greca e latina dal punto di vista dei testi latini e latino-greci non (para)letterari su papiro dall'Oriente resta tra i *desiderata* del settore, specie secondo la metodologia discussa nel § I 3.2. La dissertazione si fonda sulla bibliografia dedicata al contatto linguistico nel Mediterraneo antico e, con cautela, aspira a inquadrare tale argomento e le ipotesi già formulate al riguardo in un sistema organico, valutandone la validità alla luce di un *corpus* completo almeno dalla prospettiva del latino.

I lavori disponibili possono essere rivisti grazie a nuove esegesi, nuove letture, testi inediti e all'approfondimento di temi poco o affatto sviluppati. Le celebri e fondamentali monografie di Bruno Rochette e di Adams sono dedicate a questioni molto ampie e, pur basandosi su varie e numerose fonti, non coprono il periodo successivo al III d.C.[188] e al IV d.C.[189]. Lo studio di Rochette ha una valenza più storico-culturale che (socio)linguistica ed è stato dato alle stampe nel 1997, prima che nuove scoperte archeologiche e le ricerche sociolinguistiche allargassero e problematizzassero la prospettiva sulla diffusione del latino nell'impero romano e sull'interazione con le lingue locali. La monografia di Adams è apparsa nel 2003, quando il dibattito sociolinguistico si avviava a una nuova fase. Essa verte sui contatti tra il latino e le lingue locali secondo una prospettiva sociolinguistica e tratta dei rapporti con il greco in Egitto in un capitolo, che, per quanto ricco di spunti e di materiale (papiraceo, epigrafico, letterario), non esaurisce tutte le problematiche, specie in riferimento all'età tardoantica e bizantina[190]. Tale scelta, forse in parte dettata anche dall'assenza di un *corpus* di fonti e dalle difficoltà a crearne uno, è coerente con la graduale scomparsa del latino dall'evidenza papirologica dalla fine del III e dal IV d.C. Tuttavia, essa esclude le manifestazioni del contatto linguistico rintracciabili nelle testimonianze più tarde e utili per ragionare in sincronia e in diacronia sulla presenza del latino nell'evidenza papirologica e in altri testi e contesti dell'Oriente. La documentazione papiracea in latino o contenente del latino dal IV d.C. al VI-VII d.C. è stata discussa da Fournet in più occasioni sulla base di un campionario ristretto e con un approccio storicosociale[191]. Osservazioni sulla sopravvivenza del latino dopo il IV d.C. sono disseminate in articoli di interesse storicosociale o in edizioni di documenti di tradizione archeologica[192]. Che si tratti di un'area scoperta sotto più punti di vista è testimoniato anche dal fatto che il progetto LAREGRE (MSCA-IF-GF n. 895634) di Giulio Iovine mira a fornire una discussione storicosociale e storicoculturale del materiale papiraceo contenente del latino dalla Tarda Antichità in poi. I documenti tardoantichi e bizantini su papiro con elementi latini o latinizzanti saranno esaminati secondo una prospettiva sociolinguistica nei §§ IV 3.3.; V 2.2., 2.4.5.-2.4.8., 10.

La dissertazione è una proposta di ricognizione e contestualizzazione dei testi non (para)letterari su papiro latino-greci e latini con tracce di contatto con il greco. L'analisi dei singoli manufatti darà valore alle loro specificità di scritti, prodotti da culture e società storicamente determinate all'interno di peculiari pratiche scrittorie (1). Le forme e le dinamiche di contatto tra greco e latino e le loro correlazioni sociali in uno specifico contesto saranno delineate attraverso gli strumenti esegetici della sociolinguistica, adattati alle condizioni delle fonti (2). La ricostruzione sociolinguistica non è finalizzata a proporre modelli teorici, ma a evidenziare le particolarità dei testi e le difficoltà poste da tale operazione anche alla luce di documenti frammentari e di esegesi incerta. I risultati permetteranno di avere una visione aggiornata e problematizzata delle modalità di circolazione e delle funzioni del latino in Oriente e, in particolare, in Egitto e del quadro linguistico di tale area tra I a.C. e VI/VII d.C. (3). Ciò significa:

[188] Adams 2003 a.
[189] Rochette 1997 a.
[190] Adams 2003 a.
[191] Fournet 2009; 2019 a.
[192] Feissel 2004 b; 2008 a; 2008 b.

1. individuare le tipologie documentali, le forme letterarie e le circostanze concrete (e.g. coesistenza di popolazioni con lingue diverse, necessità amministrative, affermazione di una cultura 'bilingue') in cui latino e greco interagiscono. Le domande cui si tenterà di rispondere sono: come sono prodotti i documenti? Quanto e in che modo incidono gli aspetti materiali (scrittura, layout) sulla produzione e sulla comprensione del testo? Quante mani operano? Quanto esse sono capaci di scrivere e come ciò incide sulle caratteristiche linguistiche e sull'analisi? Qual è il ruolo delle raccolte di *formulae*? Quanto sono uniformi gli aspetti materiale, strutturale (e.g. prescritto, richiesta, sottoscrizione) e linguistico a seconda della tipologia documentale e della lingua? Vi è maggiore uniformità in greco o in latino?
2. Discutere le forme della testualità in rapporto alla dimensione sociale, alle prassi legali e culturali, alla definizione dell'identità e delle relazioni sociali in un contesto di lingue e culture in contatto. La forma documentale è latina, greca o una mistione delle due? Esiste una relazione tra forma documentale e lingua? Se sì, perché? Quali sono le relazioni tra forme linguistiche e fattori extralinguistici? Vi sono prove dell'esistenza di persone bilingui che, pur non dominando una lingua, scelgono di scrivere in questa? Quali fattori regolano il ricorso a una delle lingue? Chi emette il documento? Scriba e autore coincidono? Se no, chi è lo scriba? La documentazione testimonia pratiche linguistiche reali o proprie della produzione scritta? Vi sono elementi da cui si può desumere un uso orale del latino in Oriente? Esistono prove dell'insegnamento del latino come L2? Di che tipo sono? È possibile integrare questi dati con quanto è noto dai testi concepiti per l'apprendimento di una L2? Vi sono prove di interferenza linguistica nelle persone bilingui o in quanti apprendono il latino come L2?
3. Riflettere sui comportamenti linguistici (scelta della lingua, fattori che la orientano, grado di competenza e fluenza), sulle diverse modalità di coesistenza e compenetrazione delle due lingue (traduzioni, passaggi di formule, convergenza, prestiti, *code-switching*, interferenza) ai diversi livelli linguistici e sulla loro distribuzione tra le parti formulari e quelle libere dei testi. Quali sono le manifestazioni linguistiche del contatto e in che rapporto sono tra loro in Oriente e in Egitto? Variano nel tempo? Se sì, in che modo? Fino a che punto si spinge il contatto linguistico? Dove si concentrano gli elementi linguistici più peculiari e cosa significa ciò? Come e in quali punti è usato il latino e per esprimere quali contenuti? Perché scrivere (anche) in latino? In che modo giova il confronto con testi provenienti da altre province dell'impero?
4. Ragionare sulla distribuzione cronologica delle fonti del *corpus*. Quali parametri cambiano nel tempo (e.g. forma letteraria, funzione)? In che modo essi aiutano a capire chi scriveva in latino, chi aveva interesse a imparare questa lingua e perché?
5. Valutare in che modo rispondere a queste domande può aiutare a comprendere il bilinguismo in Oriente e in Egitto.

4. Tipologie dei testi documentari bilingui su papiro

Per comprendere la specificità dei documenti non si può prescindere da una definizione del testo bilingue. A seconda della prospettiva gli studiosi hanno proposto vari criteri per individuare un testo bilingue e vari modi per descriverlo[193]. Da uno spoglio del materiale epigrafico da Delo disponibile all'incirca nel 1987, Enrico Campanile ha concluso che il testo bilingue è una specifica categoria, che si realizza se la stesura avviene in due lingue diverse e se vi è una compresenza fisica delle versioni (un'identità obiettiva nel supporto)[194]. Le versioni hanno pari dignità formale, poiché sono concepite in modo autonomo, sono spesso l'una un completamento dell'altra e non hanno apriori pari contenuto, poiché l'identità contenutistica e formale è concepita come storicamente non primaria (e.g. non il risultato di una traduzione).

Questa nozione è stata sostituita da classificazioni più attente ai fenomeni di contatto linguistico e al contenuto espresso dalle lingue. Secondo James N. Adams, «bilingual texts … are texts written in two languages in which the two versions are physically discrete and have a content which is usually, at least in part, common to both»[195]. Accanto a essi lo studioso

[193] Per bibliografia sulle classificazioni dei testi multilingui negli studi di linguistica sincronica vd. Mullen 2013 b, p. 84 n. 59.
[194] Campanile 1988.
[195] Adams 2003 a, p. 30.

individua altre tre tipologie dal materiale di tradizione archeologica da lui esaminato (papiri, ostraca, epigrafi, tavolette). Le categorie sono state, in seguito, modificate da Alex Mullen[196] e da David R. Langslow[197], che hanno esteso la casistica all'interazione tra più di due lingue. La classificazione di Mullen, basata sulla documentazione multilingue della Gallia meridionale, è stata accolta, con qualche eccezione, negli studi sul bilinguismo e sul contatto tra lingue nell'Antichità[198]. Nella fig. 2 le prospettive dei tre studiosi sono confrontate con le tipologie individuate nel *corpus*. Infatti, il restringimento del focus a una categoria specifica di fonti ha comportato la necessità di ragionare sulle tipologie di testo bilingue e di adeguarle all'oggetto di studio. Classificazioni diverse da quelle di Adams e Mullen sono state proposte per i testi epigrafici bilingui dall'Italia e dall'Occidente romano rispettivamente da Leiwo ed Estarán Tolosa[199]. Tali tipologie hanno denominazioni e criteri di classificazione peculiari, che nel caso di Estarán Tolosa sono dovuti anche alla diversa metodologia (dal testo alla sociolinguistica: § I 3.2.), e sono state escluse dalla fig. 2, poiché concepite per particolari tipi di fonti e poco funzionali per il *corpus*[200].

Adams 2003 a	**(1) Bilingual texts**	**(2) Texts implicitly reflecting bilingual situations**	**(3) Mixed-language texts**	**(4) Transliterated**
	Due versioni autonome in lingue differenti, che, in genere, sono simili per contenuto almeno in parte	Testi scritti in una lingua, in cui vi sono indizi del fatto che un'altra lingua ha avuto un ruolo nella stesura	I testi presentano manifestazioni di *code-switching* o *code-mixing*	Testi redatti in una lingua e scritti nell'alfabeto di un'altra lingua
Mullen 2013 b	**(1) Bi- (/tri-)version bi-(/tri-)lingual texts**	**(2) Texts displaying bilingual phenomena**	**(3) Mixed-language texts**	**(4) Transliterated texts**
	Due/tre versioni autonome in lingue differenti, che, in genere, sono simili per contenuto almeno in parte	Testi scritti in una lingua, in cui sono presenti prestito, interferenza o *code-switching* da un'altra lingua	Testi scritti in lingue geneticamente miste o in codici così stratificati che non è possibile identificare la lingua dominante	Testi redatti in una lingua e scritti nell'alfabeto di un'altra lingua. Possono rientrare in questa categoria anche alcuni '*bi-(/tri-)version bi-(/tri-)lingual texts*'
Langslow 2012 a	**(1) Bi- (/tri-)version bi-(/tri-)lingual texts**	**(2) Texts displaying bilingual phenomena**	**(3) Mixed-language texts**	**(4) Transliterated texts**
	Testi idiomatici (le versioni sono state rese idiomaticamente), testi non idiomatici (traduzione *ad verbum*), testi complementari (le versioni contengono informazioni diverse),	//	//	//

[196] Mullen 2013 b, pp. 83-85.
[197] Langslow 2012 a, p. 292.
[198] McDonald 2015; 2017.
[199] Leiwo 2002, pp. 172-179; Estarán Tolosa 2016, pp. 33-38, 633.
[200] Al riguardo vd. Consani 2019, pp. 129-131, 138-141.

	testi non complementari (versioni uguali per contenuto)			
Tipologie dei documenti bilingui del *corpus*	**(1) Documenti bilingui in due versioni: le traduzioni**	**(2) Documenti latini con indizi del bilinguismo o del contatto con la lingua greca**	**(3) Documenti con *code-switching***	**(4) Documenti traslitterati**
	Due versioni in lingue differenti. Nella maggior parte dei casi esse implicano una traduzione, completa e parziale	Documenti scritti in latino, in cui sono presenti fenomeni di contatto con la lingua greca (prestito, interferenza, *code-switching*)	Documenti composti da versioni in almeno due lingue differenti (più rado il caso di fonti trilingui). Il cambio di lingua è controllato e spesso non è il solo fenomeno di contatto linguistico	Documenti redatti in una lingua e scritti nell'alfabeto di un'altra lingua. Si tratta di interi documenti, parti di essi o parole. In molti casi sono compresenti altri fenomeni di contatto linguistico

Fig. 2: tipologie dei testi bilingui secondo Adams, Mullen, Langslow e sulla base del *corpus*

Le categorie hanno in comune l'essere descritte dalla prospettiva dell'osservatore esterno, sebbene possano essere estese al punto di vista dell'autore/scriba del testo. Le prime tre sono individuate a partire da caratteristiche della lingua, mentre la quarta da caratteristiche della scrittura. Le proposte di categorizzazione di Adams, Mullen e Langslow differiscono per importanti dettagli: Mullen include nella categoria 1, che denomina in modo diverso da Adams, anche i testi trilingui e raggruppa i testi con brevi manifestazioni del *code-switching* nella categoria 2, assieme ai testi in cui possono essere presenti altre manifestazioni di contatto (prestito e interferenza). Nella categoria 3, invece, ella raccoglie i testi redatti in una lingua che combina elementi linguistici differenti al punto che non si può identificare la lingua dominante. Il contatto tra le lingue è all'apparenza più profondo rispetto a quello presupposto dalla tipologia 3 di Adams. Nella categoria 4 possono figurare anche testi bilingui in due versioni. Langslow riprende Mullen, arricchendo la casistica dei testi della categoria 1. A partire dalla tipologia dei testi bilingui Mullen sviluppa un modello, accolto e revisionato dalla letteratura anglosassone, che mette in correlazione tipo di comunità linguistica (con un grado minore o maggiore di apertura e di vitalità etnolinguistica) e tipo di testo bilingue[201]. Nel presente lavoro la classificazione dei testi non è spinta sino a questo punto, poiché il fattore etnolinguistico è problematico da considerare (§ I 2). Inoltre, pur volendo accogliere le aggiunte di genere testuale e dominio, proposte da McDonald, la ripartizione strutturale del modello rischia di istituire una connessione rigida e circolare tra tipologia del testo bilingue e intensità del contatto. Quest'ultima si esprime in varie forme e dipende da vari fattori.

Le tipologie dei documenti bilingui del *corpus* sono individuate sulla base del fenomeno linguistico considerato più rilevante; spesso quest'ultimo non è la sola manifestazione del contatto tra latino e greco. La categoria 1 è perlopiù limitata alle traduzioni, parziali o complete, in cui testo di arrivo e testo di partenza si preservano sul medesimo manoscritto, benché, come si ricava dal gruppo 1 di Mullen/Langslow, i testi plurilingui in più versioni non siano interesse esclusivo della traduttologia. Altre particolarità di tali testi saranno illustrate nel § II 1.2. La categoria 2 raccoglie i documenti in latino, in cui sono rintracciabili fenomeni di contatto con il greco (prestito, interferenza, *code-switching*). Il nome della categoria modifica quello di Adams, specificando che i fenomeni di contatto possono essere imputati al bilinguismo e/o a uno scarso controllo della L2 da parte dello scriba/autore del testo o all'esistenza di un contesto bilingue senza implicare il bilinguismo dello scriba/autore del testo (cf. §§ V 5.2., 6.3.). La categoria 3 raggruppa i documenti in cui greco e latino si alternano in sezioni diverse del testo come conseguenza di una condotta linguistica (*linguistic policy*) o di intenzioni sociali; l'alternanza linguistica può essere esaminata in termini di *code-switching* ed è spesso coerente

[201] Mullen 2013 b, p. 93; Langslow 2012, p. 292; McDonald 2015, pp. 56, 238-242.

con le convenzioni di una determinata tipologia testuale. Le sezioni in lingue diverse possono esprimere contenuti equivalenti o complementari con effetti sulla valutazione del *code-switching*. Nei testi possono essere compresenti altri fenomeni di contatto, ma non tali da compromettere la lingua, che di base è il latino, benché esso sia più o meno esposto all'influsso del greco[202]. Nella categoria 4 rientrano gli esempi di scrittura di una lingua in un alfabeto che non le è proprio; essi riguardano l'intero documento, singole sezioni o parole.

La discussione del materiale del *corpus* sarà organizzata secondo le tipologie appena descritte e il criterio linguistico-letterario. Tale ordinamento è innovativo, poiché sinora negli studi sul multilinguismo nel Mediterraneo antico si è proposto un ordinamento tematico, che ragiona su aspetti del multilinguismo e del contatto a partire da diverse tipologie del testo bilingue. Un'eccezione è la monografia di McDonald sulle testimonianze in osco dall'Italia Meridionale e dalla Sicilia, poiché essa è organizzata in capitoli dedicati alle singole tipologie documentali, messe in relazione con particolari domini sociolinguistici, e propone confronti tra i risultati dell'analisi dei singoli manufatti e, in seguito, dell'intero *corpus* in modo che si possa ottenere il maggior numero di informazioni dai testi[203]. L'impostazione che qui si propone consente di individuare in termini generali le forme del rapporto tra greco e latino e di descriverle con maggiore precisione grazie al confronto tra testi simili. Tale ordinamento rende conto delle pratiche scrittorie, della composizione strutturale e linguistica del testo, degli elementi peculiari o condivisi da più testi, come pure delle loro finalità in accordo a un alfabeto/i e/o a una lingua/e, a seconda che il testo sia digrafico, bilingue in una scrittura o digrafico e bilingue. Raggruppare le fonti in tipologie e sottogruppi permetterà di riflettere sulle diverse forme del contatto e sulla loro intensità in riferimento ad aree documentali e a contesti specifici, di arginare i limiti dei manoscritti di tradizione archeologica e di agevolare l'esame dei microcontesti e la comparazione dei dati.

5. Imparare il latino come L2: la prospettiva dei testi paraletterari

Il bilinguismo latino-greco e il contatto linguistico in Oriente devono essere inquadrati anche alla luce delle modalità di apprendimento del latino quale L2. L'argomento sarà trattato in breve allo scopo di costituire una base per l'esame del *corpus* e di capire in che modo le prospettive dei testi paraletterari e documentari possono essere integrate, anche in vista della ricerca di eventuali punti di contatto tra i due gruppi di fonti (§§ II 3.1.; III 5.1.; VI 2.4.).

Quando due o più lingue sono in contatto i parlanti di una lingua possono imparare l'altra. L'acquisizione di una lingua straniera può assumere configurazioni differenti a seconda delle circostanze e di fattori sociali: ad esempio, tutti i parlanti della lingua A possono imparare la lingua B, mentre i parlanti della lingua B possono non apprendere 'in massa' la lingua A. La lingua straniera sarà indicata con l'usuale dicitura L2, che negli studi sulla *Second Language Acquisition* (*SLA*) allude a una qualsiasi lingua in aggiunta a quella nativa[204]. Questa specificazione è opportuna, poiché non è dato sapere se in Oriente il latino fosse la lingua acquisita dopo quella materna, visto che accanto al greco avevano un ruolo anche gli idiomi locali. Le fonti discusse nel § IV 2, mostrano, ad esempio, che il latino poteva essere appreso dopo il demotico e il greco. L'acquisizione di una L2 e le modalità in cui ciò avviene interessano lo studio del bilinguismo e delle sue correlazioni sociali, poiché la formazione dello scriba/autore poteva influire tanto quanto le pratiche scrittorie di un ambiente sulla scelta di lingua/e e scrittura/e e sul layout, rivelandone la funzionalità in un determinato contesto. Nonostante la fioritura di una ricca bibliografia[205], l'apprendimento di una L2 nell'impero romano è stato relativamente poco trattato in relazione al bilinguismo[206], con qualche

[202] Adams 2003 a, p. 93 esclude che si possa parlare di vere e proprie lingue di contatto per queste e altre testimonianze del bilinguismo latino-greco e preferisce le classificazioni di '*learner's/foreigner's/reduced Greek/Latin*'. Secondo Mancini 2005, invece, in epoca tardoantica i parlanti con latino L2 avrebbero imposto al latino una forte accelerazione tipologica, che avrebbe portato il latino alle soglie degli sviluppi romanzi e a una parziale ristrutturazione della grammatica del '*neostandard*' codificata da artigrafi e lessicografi nel senso di una semplificazione.

[203] McDonald 2015, pp. 49-50, 60-62; 2017, pp. 33-34, 42-43.

[204] Per una panoramica dell'estesa bibliografia sull'argomento vd. Matras 2009, pp. 9-40, 61-100; Cook 2017[2].

[205] Tra il molto vd. Banfi 1991; Miraglia 2004; Zetzel 2018; Signes Codoñer 2019; Mullen 2021 con bibliografia.

[206] Zilliacus 1935; Kaimio 1979.

eccezione[207]. Di recente, invece, in studi di vario orientamento si cerca di avvalorare l'interconnessione tra bilinguismo, biculturalismo e l'acquisizione di una L2[208].

In Oriente l'apprendimento di una L2 interessa sia il latino sia il greco[209]. Infatti, in contesti militari (e.g. i forti del deserto orientale: § IV 3[210]) e civili (e.g. Delo[211]) sono anche i latinofoni a imparare il greco come L2. L'acquisizione del latino come L2 non riguarda tutta la popolazione né tutte le classi sociali. Al contempo, non si tratta di una minoranza limitata alle élites (§§ I 5.3.; II 3.1.; III 3; IV 2, 4). Le iniziative possono essere individuali o promosse da alcune istituzioni in forme e in modalità che oggi non è sempre dato ricostruire con certezza e, in genere, mira a ottenere vantaggi pratici e sociali (§§ II 2.5.3.; IV 2; V 8.3.). L'argomento può essere approfondito sulla base di fonti letterarie e ritrovamenti archeologici, poiché l'uniformità della documentazione civile e militare, le forme della cultura materiale e i testi paraletterari sono dati parimenti significativi (§§ II 3.1.; VI 2). I testi paraletterari dall'Oriente datano dal I a.C. al VI/VII d.C. e sono numerosi soprattutto dal IV d.C. (cf. § VI 3.3.). Essi, spesso di difficile esegesi, hanno aperto nuove prospettive sulla circolazione del latino e sull'interesse verso la lingua e testimoniano un bilinguismo secondario, acquisito grazie a un percorso 'scolastico' in senso ampio. Infatti, nella (Tarda) Antichità i contesti formativi sono plurali e fluidi: essi concernono più ambiti e fasi della vita[212]. Tali questioni saranno accennate, ad esempio, nei §§ II 3.2.; IV e a proposito di *P.Oxy.* X 1314 (§ V 5.2.3.), un papiro su cui si ripete più volte la sequenza *quadringentos octoginta sex tantum* υπς[213]. La stringa è stata intesa come un esercizio in una scrittura 'amministrativa', forse funzionale anche alla pratica della rendicontazione; essa è parte di un gruppo di *exercitationes scribendi* in cui sono ricopiate porzioni di testo attinte dalla prassi documentaria e mostra la versatilità delle pratiche di apprendimento[214]. I testi paraletterari appartengono a tipologie, che nella sostanza si mantengono inalterate nel tempo: molti di essi possono essere confrontati con i testi di conservazione bibliotecaria per l'apprendimento del greco in Occidente. Infatti, le tradizioni (tardo)antica (Oriente) e medievale (Occidente) presentano segni di continuità genealogica[215], imputabile alla funzione pratica dei testi paraletterari. Questa funzione ne ha assicurato la conservazione e ha inciso sulle strategie didattiche, linguistiche e comunicative, solo in parte diverse nel tempo[216], sulla trasmissione, aperta a rimaneggiamenti, e sull'uso, bidirezionale: testi concepiti per l'apprendimento di una lingua sono stati piegati all'insegnamento dell'altra, modificati, espansi, decurtati. Di seguito le tipologie testuali del materiale scolastico saranno esposte senza la pretesa di esaustività o di descrivere un curriculum universalmente valido.

5.1. Alfabeti

L'insegnamento del latino poteva avvenire in modo graduale dall'acquisizione di alfabeto, prosodia ed *elementa* fino allo studio di morfologia, lessico e sintassi. Gli alfabeti latini e latino-greci su papiro superstiti, raccolti da Maria Chiara Scappaticcio, appartengono a diversi contesti cronologici e geografici e sono classificabili in: 1. alfabeti latini, che possono esplicitare il nome della lettera sopra di essa; 2. alfabeti latini accompagnati da equivalenze con quello greco; 3. alfabeti greci in scrittura latina[217]. Essi sono noti attraverso manufatti autonomi, codici miscellanei o manuali di stenografia; la varietà delle caratteristiche bibliologiche è tra le prove

[207] Rochette 1997 a.

[208] Adams 2003 a; Papaconstantinou 2010; Ammirati 2015; Scappaticcio 2015; 2017; Dickey 2017; Mullen 2021.

[209] Rochette 1997 a, pp. 165-210; 2008; Mancini 2005; Austin (online); Scappaticcio 2015; 2017 a; 2017 b; Dickey 2012 a; 2015 b; 2020. Ibrahim 1992 e Cribiore 1996 sono tra i primi a rivalutare la documentazione su papiro.

[210] Fournet 2006[2]; Leiwo 2018; 2020.

[211] Adams 2002; 2003 a, pp. 642-686.

[212] Szabat 2007; Cribiore 2007; Larsen – Rubenson 2018; Del Corso 2019; Scappaticcio – Pezzella (prossima pubblicazione).

[213] Miglionico 2020.

[214] Fioretti 2010, pp. 97-99; Miglionico 2020, p. 240 con bibliografia.

[215] Tale complesso argomento, molto e lungo dibattuto (*C.Gloss.Biling.* I, II; Dionisotti 1996), è oggi più chiaro grazie allo sviluppo degli studi nel settore, alla scoperta e all'edizione di nuovi testi papiracei e a nuove letture ed esegesi. Tra il molto vd. Dickey 2012 a; 2015 b; 2017 a; 2020; Scappaticcio 2017 a.

[216] Cf. Rosellini – Spangenberg Yanes 2019 per il caso di Prisciano.

[217] Scappaticcio 2015, pp. 65-87. Cf. le tipologie e le finalità degli alfabeti greci su papiro in Cribiore 1996, pp. 37-40.

del fatto che gli alfabeti potevano servire per imparare a leggere e/o a scrivere in una pluralità di contesti e con più funzioni anche in riferimento a un maggiore o minore grado di formalità (§§ I 2; IV; V 7)[218]. Ad esempio, sul *verso* di uno dei fogli superstiti di *P.Ant.* I fr. 1[219], al termine di un elenco di segni tachigrafici (cf. § IV 3.3.), è riportato un alfabeto in onciale di tipo 2, seguito da un sillabario in una maiuscola artificiale. Il codice, di cui si ignorano consistenza e numero dei fascicoli, è stato rinvenuto ad Antinopoli, un centro in cui l'insegnamento della tachigrafia è ben attestato; esso deve essere stato assemblato per incontrare le esigenze di persone, coinvolte in attività amministrative o giudiziarie, che volevano familiarizzare con notazioni stenografiche e scritture latine[220].

Gli alfabeti su papiro e le *exercitationes scribendi* su papiro testimoniano un interesse verso le rappresentazioni grafiche della lingua che è in linea con la rilevanza dell'aspetto grafico nell'apprendimento linguistico desumibile da fonti letterarie focalizzate sull'apprendimento infantile (e.g. Quint. *inst.* 1, 1, 26; Hier. *epist.* 104, 4; 128, 1), da alcune scene dei *Colloquia Monacensia-Einsidlensia* (2m 2-8 Dickey), in cui i piccoli discenti sono ritratti mentre si esercitano nell'alfabeto, e dalla strutturazione delle *Artes grammaticae*, che tendenzialmente cominciano con un paragrafo *de litteris*[221]. Gli alfabeti di tipo 1 istituiscono un legame tra l'apprendimento della forma grafica e del nome della lettera e sottendono una connessione tra lingua e scrittura che si ricava anche da Manil. 2, 755-756 (*ut rudibus pueris monstratur littera primum/ per faciem nomenque suum, tum ponitur usus*) e Quint. *inst.* 1, 1, 24-25 (*Fingamus igitur Alexandrum dari nobis, impositum gremio dignum tanta cura infantem* (*quamquam suus cuique dignus est*): *pudeatne me in ipsis statim elementis etiam brevia docendi monstrare compendia? Neque enim mihi illud saltem placet, quod fieri in plurimis video, ut litterarum nomina et contextum prius quam formas parvoli discant.* [25] *Obstat hoc agnitioni earum, non intendentibus mox animum ad ipsos ductus dum antecedentem memoriam secuntur. Quae causa est praecipientibus ut, etiam cum satis adfixisse eas pueris recto illo quo primum scribi solent contextu videntur, retro agant rursus et varia permutatione turbent, donec litteras qui instituuntur facie norint, non ordine: quapropter optime sicut hominum pariter et habitus et nomina edocebuntur*).

5.2. *Artes grammaticae* e tavole di flessione

Tra i papiri dall'Egitto vi sono trattazioni artigrafiche in latino, anonime o di incerta autorialità, e tavole di flessione riguardanti la morfologia nominale e verbale, inquadrate da Scappaticcio[222]. Viceversa, le *artes grammaticae* prodotte da grammatici noti nell'Oriente tardoantico (IV-VI d.C.) sono di conservazione bibliotecaria e almeno in parte bilingui. A differenza del resto della tradizione grammaticale latina, la lingua oggetto di insegnamento non è quella madre: le opere sono scritte in latino da grecofoni e fruite da destinatari, perlopiù grecofoni e interessati alla carriera burocratica o giuridica (§ II 3.1.). Ciò avviene perché le grammatiche dell'Antichità erano redatte, di norma, nella lingua in esame a prescindere dall'identità dei destinatari, secondo un *usus* mantenuto sino alla prima età moderna. Alcuni indizi suggeriscono che le nozioni grammaticali erano impartite in fasi iniziali, forse anche a quanti non avevano una preliminare conoscenza dell'alfabeto (cf. le testimonianze citate nel § I 5.1.). Questo aspetto non implica che l'apprendimento riguardasse solo i bambini, poiché, anzi, di norma, si ritiene che l'acquisizione di una L2 avvenisse a un'età avanzata. Di seguito si accenna ad alcune questioni delle *artes grammaticae* bilingui che ritorneranno utili nel § II 3.1.

La trattazione di Dositeo, un autore grecofono su cui si hanno poche notizie biografiche (seconda metà IV d.C.), è l'unica a essere corredata da una parziale traduzione in greco, con ogni probabilità originale, poiché le aggiunte dovute alla trasmissione del testo non sono numericamente importanti, la *mise en page* ricostruibile dai manoscritti sarebbe coerente con quella dei testi paraletterari bilingui su papiro (layout colonnare) e il latino delle parti anche in

[218] Scappaticcio 2015, pp. 65-87; Dickey 2020, pp. 20-22. Cf. Prosdocimi 1990 circa l'insegnamento e l'apprendimento della scrittura nell'Italia antica.
[219] LDAB 5832, *MP*³ 3012.
[220] Del Corso 2019, p. 307. Riguardo alle testimonianze da Antinopoli vd. Del Corso 2019.
[221] Scappaticcio 2015, pp. 66, 82-84.
[222] Scappaticcio 2015.

greco sembra essere costruito in modo che possa avere una fruizione bilingue[223]. La resa in greco aveva lo scopo di agevolare la consultazione del testo da parte di studenti che non avevano dimestichezza con il latino. Secondo Eleanor Dickey, le parti in greco sarebbero state lette nelle prime fasi dell'apprendimento linguistico, quelle in latino in fasi successive[224]. Poiché traduzioni sono presenti sia nella prima sia nella seconda metà del manuale, è possibile che la fruizione dell'*Ars* non seguisse l'andamento lineare e progressivo della trattazione.

Traduzioni in greco sono in parte fornite a scopo illustrativo o contrastivo anche in alcuni capitoli e in liste lessicali delle *Artes* di Flavio Sosipatro Carisio e Diomede (IV d.C.)[225]. Prisciano di Cesarea in Mauretania, attivo a Costantinopoli all'inizio del VI d.C., è autore di importanti opere grammaticali in lingua latina, attraverso le quali egli intendeva rendere in latino gli insegnamenti di Erodiano e Apollonio Discolo[226]. L'osmosi culturale greco-latina è infatti il tratto tipico delle opere del grammatico e si inserisce in un discorso politico e culturale, di cui Quinto Aurelio Memmio Simmaco (che commissiona il trittico *De figuris numerorum*, *De metris Terentii*, *Praexercitamina*, traduzione dei *Progymnasmata* di Ermogene) e Boezio, genero di Simmaco, sono i più noti rappresentanti[227]. Attorno al 510 d.C. si colloca la stesura dell'*Ars grammatica* in 18 libri, su esortazione di Giuliano d'Egitto, compositore di epigrammi, *Praefectus Praetorio Orientis* (530-531 d.C.) e in stretti rapporti con l'imperatore Anastasio. Tra gli elementi originali dell'*Ars*, di cui il progetto Priscian's Ars grammatica in European Scriptoria. A Millennium of Latin and Greek Scholarship (PAGES) (ERC AdG n. 882588, PI M. Rosellini, Università di Roma 'Sapienza') intende fornirne una nuova edizione critica digitale, vi è l'attenzione alla sintassi (libri 17 e 18)[228]. La trattazione di Macrobio *De differentiis et societatibus Graeci Latinique verbi* è, invece, rivolta a un pubblico latinofono che verisimilmente conosce già il greco: essa affronta curiosità linguistiche e aspetti eruditi (e.g. il grammatico non fornisce mai paradigmi completi). L'opera, da cui Giovanni Scoto Eriugena trae degli *excerpta*, è la sola a proporre un confronto tra le due lingue rispetto a una sezione precisa (la morfologia verbale) e appartiene al genere *de idiomatibus*, che evidenzia le caratteristiche specifiche di ciascuna lingua (*idiomata*)[229].

5.3. Glossari

I glossari pongono questioni affatto scontate sul loro uso e sulla loro appartenenza a un contesto scolastico; essi servivano perlopiù all'ampliamento del lessico, ma talora potevano fornire anche informazioni grammaticali[230]. I glossari sono bilingui (L-G, G-L) e digrafici o bilingui in scrittura greca (perlopiù tra II-III d.C.); di norma, essi riportano la lingua da imparare a sinistra e quella nota a destra e si attengono a diverse tipologie bibliologiche, definitesi dalla Tarda Antichità[231]. I glossari possono essere: 1. alfabetici o organizzati per tipologie grammaticali (e.g. *idiomata*, giustapposizione di parole o *iuncturae* latine e greche divergenti per aspetti grammaticali quali genere e diatesi), attestati dal II d.C.; 2. tematici, noti dal I d.C. (specie tra I e III d.C. vi è una certa varietà di argomenti); 3. agli autori (Cicerone, Virgilio), di particolare fortuna dal IV d.C. Di seguito si forniscono alcune indicazioni utili a delineare la varietà e la fluidità dei contesti in cui i manoscritti dovevano essere stati prodotti e fruiti; alcune di esse saranno riprese nei §§ II 3.1.; VI 2.4., 3.3.

BKT IX 150 (fine del I a.C.)[232] preserva il più antico glossario greco-latino in scrittura greca, in cui vi sono sporadiche forme flesse di quattro verbi e un elenco di lemmi vari. Esso reca tracce di un apprendimento del latino prima della testimonianza di Gregorio Taumaturgo

[223] Dickey 2016. L'opera è edita da Tolkiehn 1913; Bonnet 2005. Sul layout colonnare: Dickey 2015 a.
[224] Dickey 2016.
[225] Zetzel 2018, pp. 187-190, 289-292, 294-295. L'opera è edita da Barwick 1997[3].
[226] Zetzel 2018, pp. 197-200, 309-312.
[227] De Nonno 2009.
[228] Da ultimo Rosellini – Spangenberg Yanes 2019 con bibliografia sulle edizioni e sull'autore.
[229] Zetzel 2018, pp. 300-301. L'opera è edita da De Paolis 1990.
[230] Rochette 1990, p. 337 n. 27; 1997 a, pp. 181-198; 2008; Miraglia 2004, pp. 213-225; Dickey 2012 b; Signes Codoñer 2019. I glossari su papiro dall'Oriente e dall'Occidente sono oggi reperibili rispettivamente in *C.Gloss.Biling.* I, II e in *CgL* II-V. Dickey sta preparando una nuova edizione dei testimoni orientali per il *CLTP*.
[231] Ammirati – Fressura 2017.
[232] *MP*[3] 2134.5, LDAB 6764. *C.Gloss.Biling.* I 1; Scappaticcio 2015, pp. 438-443.

(*Pan. Orig.* 5, 69-71) sulla scuola di Beirut, in Libano[233]. La lista alfabetica di lemmi, ordinati secondo il latino, in P.Sorb. inv. 2069 (III d.C.) è accompagnata da osservazioni grammaticali[234]. Il *Folium Wallraffianum* (P.Colon. inv. W 351, VI d.C.) preserva un dizionario alfabetico greco-latino, completato dagli elenchi latino-greci, disposti per classi grammaticali, dei *Fragmenta Helmstadiensia* (P.Gotting. inv. 8C + 8D, VI d.C.)[235]. Tra i glossari organizzati secondo un criterio tematico vi sono la lista greco-latina in scrittura greca di *P.Lund.* I 5 (II d.C.)[236] con i nomi di animali e il cosiddetto *Folium Parisinum* (P.Louvre inv. E 2329, VI-VII d. C.), un frammento da un rotolo papiraceo di provenienza incerta, che contiene lessico afferente alle *tabernae*[237]. L'importanza del testo, in una corsiva nuova poco fluida di matrice occidentale[238], risiede nel fatto che l'autore, forse spinto dalla necessità, ha affiancato termini latini e greci 'volgari'. Nel lessico greco-latino *de mercibus et militbus* in P. Strasb. inv. Gr. 1173 (III ex.-IV in. d.C.), che insieme alla lista alfabetica di verbi coniugati di inv. Gr. 1175 è parte di un codice a uso scolastico[239], Paola Buzi ha individuato dei termini poi mutuati dal copto[240]. Tale aspetto si lega alla controversa questione dei prestiti latini in copto[241] e potrebbe aiutare a comprendere le diverse fasi di circolazione del latino in Egitto.

I glossari su papiro possono essere confrontati con quelli noti dalla tradizione medievale degli *Hermeneumata Pseudo-Dositheana*, di cui possono essere il nucleo[242]. Secondo Dickey (*CLTP*), il frammentario glossario di *P.Oxy.* XXXII 2624, p. 101 (seconda metà del II d.C.), di cui ella ha fornito testo ed esegesi aggiornati, potrebbe essere il più antico testimone di tale tradizione[243]. Gli *Hermeneumata Pseudo-Dositheana* sono una raccolta di testi bilingui eterogenei (glossari alfabetici, tematici anche detti *capitula*, *colloquia* ecc.) a uso scolastico, in formazione almeno dal III d.C.[244]. L'origine dei testi è controversa (cf. § I 5.4.). Tale manuale, noto in nove redazioni, è contenuto nelle raccolte di Georg Goetz (*CgL*) e di Wallace Martin Lindsay (*Gloss.*^{L}), organizzate sulla base di norme ecdotiche differenti ma accomunate dalla selezione o omissione dei medesimi testimoni[245]. In questi *corpora* sono, inoltre, stampati manoscritti di IX-XVI secolo in genere copiati da latinofoni per l'apprendimento del greco e i due lessici bilingui noti come Pseudo-Cirillo e Pseudo-Filosseno. Il primo, greco-latino e indirizzato a latinofoni, è di presumibile origine italogreca e segue un rigoroso ordine alfabetico; il secondo, latino-greco e destinato a grecofoni, spezza talora la sequenza alfabetica rivelando l'intreccio di fonti eterogenee (§ II 3.1.)[246].

I glossari a Cicerone (perlopiù le *Catilinarie*)[247] e Virgilio (principalmente i libri 1-6 dall'*Eneide*)[248] presentano diversi gradi di elaborazione grafica[249] e in modo significativo contengono traduzioni e, specie quelli di Virgilio, segni diacritici. La resa riguarda singole parole o espressioni senza tenere conto del significato complessivo del periodo; in genere, essa

[233] Rochette 1997 a, pp. 167-174. Scappaticcio 2015, pp. 29-30 stima il papiro rappresentativo di un certo interesse verso l'apprendimento del latino da parte di ellenofoni a Bousiris, contesto dal quale non sono emersi altri documenti bilingui.

[234] *MP*^{3} 3006, LDAB 5438. *C.Gloss.Biling.* I 2; Scappaticcio 2015, pp. 445-460.

[235] *MP*^{3} 172, LDAB 434. *C.Gloss.Biling.* I 4; Ferri 2015.

[236] *MP*^{3} 3004, LDAB 4741. *C.Gloss.Biling.* I 9.

[237] *MP*^{3} 3003, LDAB 6486. *C.Gloss.Biling.* I 14.

[238] Ammirati 2015, p. 51 n. 2.

[239] Ammirati 2015, p. 48.

[240] Buzi (prossima pubblicazione).

[241] Da ultimo, Orlandi (prossima pubblicazione); Buzi (prossima pubblicazione); Torallas Tovar (prossima pubblicazione) con bibliografia.

[242] Dickey 2012 a; 2015 b; Scappaticcio 2015, pp. 433-498. Rispondenze tra la sequenza delle sezioni e dei lemmi delle liste bilingui greco-latine in scrittura greca di *P.Oxy.* LXXVIII 5162 (I-II d.C., *MP*^{3} 2134.702, LDAB 171907) con quella di *P.Oxy.* XLVI 3315 (I-II d.C., MP^{3} 3004.3, LDAB 4498) degli *Hermeneumata Monacensia* e *Celtis* sono state rilevate da Zs. Ötvös (*P.Oxy.* LXXVIII, pp. 126-133).

[243] *MP*^{3} 3004.1, LDAB 4876.

[244] Dell'ampia bibliografia vd. Rochette 2008; Dickey 2012 a; Scappaticcio 2017 a, pp. 45-57.

[245] Dionisotti 1996 per la discussione dei criteri delle due raccolte. Gli *Hermeumata Vaticana* sono stati editi da Brugnoli – Buonocore 2002, i *Leidensia* da Flamini 2004. Rolando Ferri e Anna Zago stanno approntando un'edizione dei *Vindobonensia* o *Celtis*.

[246] Da ultimo, Zetzel 2018, pp. 112-114, 241-242.

[247] Internullo 2012.

[248] Scappaticcio 2013 a; Fressura 2017.

[249] Ammirati 2015, pp. 65-72.

è fatta con l'ausilio di glossari di contenuto generico o tematico[250]. Il testo latino è perlopiù riportato nella sua interezza; tuttavia, talora da esso si desumono estratti o ne si altera l'*ordo verborum*. Verosimilmente questi glossari servivano a comprendere l'opera integrale degli autori, come fase propedeutica allo studio del diritto romano, che in vari centri dell'Oriente, tra IV e VI d.C., portò all'istituzione di scuole (§ V 10). Infatti, le corrispondenze lessicali e le forme grafiche dei testi sono comparabili con quelle di codici di contenuto giuridico dall'Oriente (§ II 3.1.)[251].

5.4. *Colloquia* e altri testi bilingui in prosa

Altri testi bilingui in prosa per l'apprendimento di una L2 sono: 1. *colloquia*; 2. modelli epistolari bilingui; 3. parafrasi e traduzioni. I *colloquia* sono testi in forma dialogica, che riportano a destra la lingua nota e a sinistra la lingua da imparare. Essi sono impiegati nelle fasi iniziali dell'apprendimento, si conservano in manoscritti orientali datati tra II e IV d.C. e in sei recensioni degli *Hermeneumata* (in origine, il loro numero doveva essere più alto, dati i frammenti papiracei) e hanno una trasmissione stratificata[252]. I *colloquia* sono ambientati in Occidente e inscenano situazioni di vita quotidiana, restituendo informazioni linguistiche e culturali. La lingua fonde elementi del latino '*substandard*' di II-IV d.C. (e.g. la forma attiva di verbi deponenti e la sintassi di *domus*) e, in misura minore, elementi più antichi[253]. Questi aspetti hanno indotto Dickey a ipotizzare che i *colloquia* sono stati prodotti in Occidente almeno dal I d.C. e che sono stati il modello dei testi bilingui orientali, contro l'opinione comune secondo cui i *colloquia* sarebbero stati scritti in Oriente per l'insegnamento del latino e poi riadattati in Occidente per l'apprendimento del greco[254]. La questione è complessa per la controvertibilità dei dati e anche perché, di recente, Piera Molinelli, esaminando alcuni aspetti pragmatici e discorsivi, ha supposto un ruolo dei *colloquia* nella formazione della competenza comunicativa interculturale, cioè la conoscenza dei modelli linguistici e culturali appropriati per comunicare con una persona dotata di un diverso bagaglio linguistico e culturale, che occorre in situazioni di multilinguismo[255]. Dalla tradizione orientale sono noti, ad esempio, *P.Prag*. II 118, che conterrebbe un frammento del V d.C. del *Colloquium Harleianum*[256], e P.Berol. inv. 10582, un papiro del VI d.C. che preserva un *colloquium* trilingue (latino-greco-copto) digrafico (greco-copto). Questo *colloquium* è l'unica attestazione sincronica di tre sistemi linguistici, tra cui il latino, nelle fonti paraletterarie dall'Egitto e sarebbe il risultato di una trasmissione stratificata, che ha alterato layout e impianto grafico e linguistico originari. La traslitterazione del latino in caratteri greci è una fase autonoma, eseguita da un latinofono non necessariamente di origine romana. Restano questioni aperte le cause e il responsabile o i responsabili delle altre modifiche. Secondo Dickey, queste sarebbero state tante e tali da non prestarsi a interpretazioni univoche[257]. Tito Orlandi, invece, condivide l'ipotesi di Walter Crum, secondo cui il *colloquium* proverrebbe dall'archivio di Dioscoro di Afrodito; costui avrebbe aggiunto la parte copta a un manuale greco-latino, forse concepito per studenti latinofoni, come forma di esercizio personale[258].

P.Bon. 5 (fine III-IV d.C.) è l'unico manoscritto a preservare modelli epistolari bilingui, che riguardano felicitazioni (*gratulatoriae hereditatum acceptarum*) e consolazioni (*suasoriae de minimis legatis*) per la ricezione di un'eredità e congratulazioni per un affrancamento (*gratulatoriae libertatis acceptae*)[259]. Essi risalgono forse a un antico nucleo in latino, che a un certo punto è stato dotato di una traduzione greca allo scopo di essere usato per l'insegnamento del latino a grecofoni[260]. Le lettere mancano spesso dell'indicazione di mittente e testimoniano

[250] Gaebel 1970.
[251] De Nonno 2009; Internullo 2012, p. 34; Ammirati 2015, pp. 65-66 con bibliografia.
[252] Dickey 2012 a, pp. 43-53. I *Colloquia* sono editi da Dickey 2012 a; 2015 b.
[253] Dickey 2012 a, pp. 43-53.
[254] Dickey 2017 a. Cf. Molinelli 2018, pp. 39-40 con bibliografia.
[255] Molinelli 2018.
[256] LDAB 6007, *MP*^{3} 3004.22. Dickey 2015 b, pp. 5-7.
[257] Dickey 2015 c.
[258] Orlandi (prossima pubblicazione).
[259] LDAB 5498, *MP*^{3} 2117.
[260] La tradizione testuale è ricostruita da Gitner – Scappaticcio (prossima pubblicazione). Sul manoscritto vd. anche *C.Epist.Lat.* II, pp. 3-7; Ammirati 2015, pp. 47-48.

pratiche sociali (e.g. modalità di ricezione dell'eredità, ruolo di amici quali testimoni). È incerto se tali modelli siano parte del processo di insegnamento, poiché essi potevano essere usati anche in luogo, piuttosto che in corso, di quest'ultimo (cf. § II 3.1.)[261].

Parafrasi e traduzioni possono riguardare favole di tradizione esopica e i poemi omerici[262]. Le prime si conservano in alcuni manoscritti papiracei della Tarda Antichità, verisimilmente letti, memorizzati e/o tradotti in ambito scolastico[263]. Le favole bilingui di tradizione papiracea sono confrontabili con quelle note dagli *Hermeneumata Leidensia* e dal *Fragmentum Parisinum*[264]. La semplicità di tali testi li rendeva adatti per l'insegnamento linguistico e morale. *P.Amh.* II 26 (III-IV d.C.) preserva favole di Babrio tradotte in latino, in cui sono evidenti i problemi di un grecofono con il latino e influssi di vario tipo (§§ II 3.1.; V 8.1.). La fonte potrebbe accertare l'acquisizione di competenze attive in latino. In tal caso, si tratterebbe di un *unicum*, poiché, al momento, non sono noti (altri?) esercizi di traduzione. Tale assenza è stata interpretata in modo vario; tuttavia, essa non autorizza a ritenere che quanti apprendevano il latino come L2 aspirassero a mere competenze passive: mercanti, funzionari e avvocati dovevano parlare e/o scrivere in latino (§§ II 3.4.; III 7; V 7)[265]. Inoltre, alcuni testi 'didattici' sembrano piuttosto orientati verso l'acquisizione di competenze attive e orali; in particolare, le prefazioni degli *Hermeneumata* alludono alla dimensione orale dell'insegnamento attraverso la coppia διαλέγεσθαι *loqui*[266].

All'ambito del diritto rimandano le *Hadriani sententiae* e il *tractatus de manumissionibus*. Le *Hadriani sententiae* raccolgono sentenze pronunciate dall'imperatore Adriano (forse originariamente in lingua latina) e sono trasmesse da alcuni manoscritti degli *Hermeneumata Leidensia* e *Stephani*[267]. Il *tractatus de manumissionibus*, anche noto come *Fragmentum Dositheanum* e conservato negli *Hermeneumata Leidensia* e nel *Fragmentum Parisinum*, riguarda diversi tipi di *manumissio* e diverse circostanze e doveva essere impiegato nelle scuole di diritto. Il trattato cita due giuristi della metà del II d.C. e, pertanto, deve essere stato composto dopo questo periodo[268]. L'impostazione bilingue (la lingua originale è forse quella latina[269]) implica una fruizione da parte di studenti di diritto alle prese con l'insegnamento del latino, sebbene le difficoltà tecniche del contenuto poterebbero suggerire che esso non fosse impiegato nelle prime fasi dell'apprendimento.

In conclusione, è verisimile che nelle prime fasi dell'apprendimento i testi fossero bilingui o che, in particolari circostanze, si fornisse oralmente una resa in greco, poi memorizzata alla stregua di altro materiale scolastico[270]. Segni diacritici e paratestuali potevano essere scritti forse agli scopi di facilitare la divisione delle parole e la loro memorizzazione, di leggere il latino in modo corretto e di tradurre o parafrasare il contenuto[271]. Con il procedere dell'apprendimento i testi dovevano diventare monolingui. Tale iter formativo lineare copre solo una parte della realtà, poiché il concetto stesso di scuola è circostanziale: i diversi livelli di cura ed elaborazione grafica dei manoscritti e la varietà tipologica e funzionale dei testi orientano verso percorsi e ambiti di apprendimento plurali, talora estemporanei talaltra più organizzati, che miravano a far acquisire competenze diverse (attive, passive), in differente grado (§ VI 2) e con varie finalità[272]. Anche la visione classica di un apprendimento tripartito (formazione di base in una scuola 'locale', frequentazione di una delle grandi istituzioni

[261] Cf. Ammirati 2015, p. 47; Gitner – Scappaticcio (prossima pubblicazione) con riferimenti ad altre interpretazioni.

[262] Gli *Hermeneumata Leidensia* (Leiden, University Library *Leidensis Vossianus Graecus* Q 7 = 109-121 Flammini) contengono riassunti di alcuni libri dell'*Iliade* realizzati sulla base di peculiari criteri di sintesi e non confrontabili con le *hypotheseis* omeriche in greco: Dickey 2012 a, p. 27.

[263] Scappaticcio 2017 a.

[264] Scappaticcio 2017 a.

[265] Cf. Ammirati 2015, pp. 48-49, 60-61; Scappaticcio 2017 a. Viceversa, secondo Cribiore 2003-2004, le fonti restituirebbero l'impressione che l'apprendimento del latino fosse orientato all'acquisizione di competenze passive.

[266] Rochette 2008, p. 92. Cf. Rochette 2010, p. 476.

[267] Dickey 2012 a, p. 28.

[268] Dickey 2012 a, p. 29.

[269] Dickey 2012 a, pp. 29-30 con bibliografia.

[270] Dickey 2012 a; 2017 a; 2020.

[271] Dickey 2015 a; 2017 b.

[272] Tale ricchezza emerge dalle proposte di contestualizzazione dei manufatti esaminati da Ammirati 2015.

dell'Oriente, soggiorno a Roma), specie nella Tarda Antichità,[273] e quella di una netta differenziazione cronologica, secondo cui all'inizio il latino sarebbe stato insegnato perlopiù ai Romani in Oriente e, specie dopo il III d.C., a grecofoni non restituiscono la complessità e la varietà di situazioni che, invece, dovevano avvenire (cf. § IV 2). Ciò non esclude che sia possibile rintracciare una certa uniformità e una linea di continuità tra le testimonianze (differenziate per tipologia) delle pratiche di scrittura e di insegnamento nelle aree periferiche dell'impero, pur tenendo conto della loro specificità[274].

[273] Rochette 1997 a, p. 177.
[274] Ammirati 2019 a.

II
I documenti bilingui in due versioni: le traduzioni

La sezione verte sull'analisi dei documenti bilingui in due versioni, in cui una delle due lingue traduce l'altra (§ I 4). Attraverso l'esame dei testi, basato sulla metodologia esposta nel § I 3.2., si intende chiarire la direzione della resa e i criteri utili a individuare questa (1), le modalità di traduzione (2), la composizione linguistica delle due versioni, l'eventuale influsso di una delle due lingue sull'altra e le competenze dei traduttori (3). Inoltre, sarà discusso l'eventuale ruolo degli strumenti per l'apprendimento di una L2 e dei prontuari giuridici (4). Ciò consentirà di delineare alcuni aspetti di uso, circolazione e apprendimento del latino in Egitto (5). Di seguito si chiariscono l'oggetto di ricerca e le principali tendenze degli studi allo scopo di far emergere le specificità della presente indagine.

1. Introduzione

La traduzione è un aspetto importante del bilinguismo; essa si manifesta in diversi contesti e atteggiamenti linguistici, che insieme al *code-switching* (§ III) e ad altre forme di contatto tra lingue (§§ IV; V) consentono di delineare l'esistenza di un contesto bilingue in senso lato. L'evidenza papirologica dall'Egitto comprende testimonianze dirette e indirette della traduzione dal demotico al greco e viceversa e dal latino al greco e viceversa. Nel complesso essa è relativamente poco ampia, poiché, come notato in più studi, in un contesto multilingue, qual era l'Egitto greco-romano, la mediazione linguistica doveva essere un aspetto poco sorprendente[1].

1.1. L'apporto dell'evidenza papirologica

Le traduzioni di testi papiracei di vario tipo dal latino al greco e dal greco al latino illuminano una zona d'ombra delle fonti letterarie greche e latine[2]; esse sono una testimonianza privilegiata attraverso cui esaminare la relazione tra le due lingue per varietà di ambiti sociali e culturali. Le traduzioni cui si fa riferimento appartengono al contesto letterario, paraletterario (§ I 5) e documentario (§ II). Esse testimoniano aspetti e forme diverse di un medesimo fenomeno, come pure la diffusione di strutture bilingui nell'Antichità.

Tali manifestazioni dovevano essere in qualche modo legate e appartenere a un *continuum* linguistico più fluido di quello che oggi si può ricostruire, in parte a causa del carattere frammentario e aggiornabile dei dati in parte a causa dell'assenza di uno studio sistematico sulla traduzione nell'Antichità che privilegi la prospettiva delle fonti di tradizione archeologica. Uno studio di questo tipo è stato tentato da Růžena Dostálová al fine di sottolineare il contributo dei papiri alla translatologia; tuttavia, ella si è concentrata sulle traduzioni di ambito letterario e paraletterario[3].

I vari ambiti non hanno ricevuto la medesima cura: a differenza delle traduzioni degli *auctores* e di altri testi paraletterari su papiro, che da tempo sono esaminate in riferimento al bilinguismo latino-greco[4], quelle dei documenti e, in particolare, di quelli papiracei, sono ancora relativamente poco indagate da questo punto di vista. Le fonti non (para)letterarie, soprattutto i testi ufficiali (*leges*, *senatus consulta*, *epistulae*), sono state oggetto di articoli[5],

[1] Schwartz 1989, p. 380; Mairs 2019 con bibliografia.

[2] Dell'ampia bibliografia dedicata ai vari aspetti della traduzione nell'Antichità si menzionano solo alcune questioni e lavori, dove si troveranno ulteriori riferimenti. Sulla traduzione di opere letterarie greche a Roma alla luce dei rapporti tra Grecia e Roma e dello sviluppo della letteratura latina vd. Richter 1938; Mariotti 1952; Traina 1974[2]; Kaimio 1979, pp. 271-294; Chiesa 1987; McElduff 2013. Riguardo alla traduzione di opere religiose vd. Lundström 1955; Marti 1974; Rapp 2004; Rigolio 2014 (in partic. 436-437). Sulla traduzione in greco di opere letterarie in lingua latina vd. Rochette 1997 a, pp. 293-320; 2019; Matino 2017.

[3] Dostálová 1995.

[4] Gaebel 1970; Rochette 1990; 1997 c, pp. 293-320; Sánchez-Ostiz 2013; Dickey 212 a; 2015 b; Scappaticcio 2017 a.

[5] Mairs 2012 a; 2012 b; 2019; Merola 2016 con bibliografia. Sulle pratiche diplomatiche greca e latina e sul confronto tra le due vd. Mourgues 1995 a.

capitoli di monografie[6] e raccolte[7], che ne hanno evidenziato elementi storicosociali, linguistici e socioculturali (e.g. il ruolo e le funzioni del traduttore nei contesti più vari)[8], ma non sono state esaminate in modo compiuto in riferimento al bilinguismo latino-greco o secondo la metodologia proposta nel § I 3.2.[9].

Le traduzioni documentarie consentono di implementare le informazioni sui problemi posti dalla traduzione note da fonti di vario tipo[10], specie quelle letterarie romane. Il maggiore interesse dei Romani è il risultato dell'applicazione a più riprese e in più ambiti (innanzitutto nella letteratura, ma anche nella comunicazione tra persone che parlavano lingue diverse) della traduzione[11]. A quest'ultima la riflessione metalinguistica in greco, frutto di una società tendenzialmente monolingue ed etnocentrica, piuttosto disinteressata al confronto linguistico e culturale con l'altro[12] (cf. § I 1), aveva dedicato accenni sporadici e cursori[13]. I documenti su papiro riflettono in modo diretto l'interesse pratico nei confronti della mediazione linguistica, nella maggior parte dei casi giustificata da ragioni concrete (cf. §§ II 2.5.3.; V 8.3.). Ne è esempio un conto militare del 295 d.C., rinvenuto a Ossirinco, nel quale si scrive τῷ ἐντεταγμέ[ν]ῳ διὰ τῆς Ῥωμαικῆς φρουμαρίας οὗ τὸ ὄνομα οὐκ εὑρέθη μεθερμηνευθῆναι λί(τραι) Ασπη (*P.Oxy.* I 43 *recto* col. VI ll. 16-18: TM 20704). È incerto se la frustrazione del segretario derivi dall'incapacità di rendere un termine tecnico romano o dall'omissione di un nome importante in una traduzione preesistente[14]. Ad ogni modo, essa è emblematica dei problemi che potevano verificarsi nella gestione di documenti in lingue diverse. Questi aspetti saranno approfonditi nei §§ II 2; III 2, 5.

Nell'evidenza papirologica dall'Egitto la prassi della traduzione dal latino al greco e viceversa sembra cominciare presto: le più antiche traduzioni potrebbero risalire già a un periodo compreso tra I a.C. e II d.C. ed essere quasi contemporanee alle prime attestazioni del latino (I a.C.) in ricevute, prestiti, lettere in cui sono coinvolti cittadini romani o documenti militari[15]. Tuttavia, le fonti più antiche sono problematiche per più ragioni. Ad esempio, *PSI* X 1160, databile tra I a.C. e I d.C., è stato oggetto di un acceso dibattito, poiché non è chiaro se il testo che preserva sia documentario o (semi)letterario[16]. Gli editori Medea Norsa e Girolamo Vitelli avevano pensato al resoconto di un'ambasceria degli Alessandrini ad Augusto, tradotto da un originale latino. Eric G. Turner ha confermato tale ricostruzione, ipotizzando che il ricorso al latino nel testo originale potesse essere una scelta di Augusto, in linea con la testimonianza di Val. Max. 2, 2, 2 (§ III 7.1.1.), o un segno di rispetto da parte degli Alessandrini[17]. Se tali conclusioni sono corrette, da esse si ricaverebbe un impiego del latino nei rapporti con l'Oriente a un'altezza cronologica alta[18], sebbene tracce di latino imputabili a Romani siano presenti nel materiale epigrafico ben prima dell'annessione di Augusto, come testimonia un'iscrizione di carattere non ufficiale da Philae del 116 a.C. (*I Thèbes à Syène*

[6] Rochette 1997 a, pp. 293-320.

[7] Sherk 1969; Oliver 1989. Per le epigrafi molta bibliografia è segnalata da McElduff 2013, p. 199 n. 7. Lo studio di Sherk è tuttora assai citato, più che per l'esaustività della raccolta, per le conclusioni dello studioso in merito alla redazione e alla diffusione dei testi (e.g. Kaimio 1979, pp. 75-77, 108-109; Adams 2003 a, p. 469). Tuttavia, l'ipotesi, secondo cui le traduzioni greche dei *senatus consulta* sarebbero state realizzate da interpreti di un ufficio centrale di Roma, forse collegato all'*aerarium Saturni* ed esistente sin dall'età repubblicana (Sherk 1969, pp. 6-19), non è sempre valida, come si evidenzia nella letteratura più recente (Laffi 2013; Merola 2016).

[8] Calderini 1937; Paremans 1983; Rochette 2001; Mairs 2012 a; 2012 b con bibliografia. In alcuni studi si è privilegiata una prospettiva antropologica, dando risalto alle caratteristiche attribuite a tali figure, in particolare alla loro credibilità: Mairs 2011.

[9] Una parziale eccezione è Adams 2003 a, pp. 562-565, 569-570.

[10] McElduff 2013, pp. 7-11.

[11] Lejeune 1949; Dostálová 1995; Bettini 2012 con bibliografia.

[12] Momigliano 1975; Morpurgo Davies 1987.

[13] Rotolo 1972; Canfora 1989, pp. 209-220; De Luna 2003; Miletti 2008; Lambert 2015.

[14] Mairs 2019, p. 11.

[15] Iovine – Salati 2020.

[16] TM 58918. In proposito vd. la bibliografia segnalata sulla scheda del papiro disponibile all'indirizzo http://www.psi-online.it/documents/psi;10;1160.

[17] Turner 1955.

[18] Rochette 1997 a, p. 99.

321)[19]. La seconda fonte più antica (§ II 2.6.), classificabile tra i documenti bilingui in due versioni, invece, data tra I e II d.C. e, purtroppo, pone più problemi di quanti ne risolva.

1.2. Le forme della traduzione

La traduzione può comportare il trasferimento di formule ed espressioni da una lingua a un'altra e il loro impiego in testi monolingui o manifestarsi in testi bilingui e monolingui attraverso la trasposizione in un'altra lingua di un intero documento o di parte di esso. La trattazione del primo aspetto è rimandata al § V 6, mentre quella del secondo è affrontata in questa sezione attraverso l'esame dei documenti bilingui in due versioni, in cui una delle due lingue traduce l'altra.

Prima di esaminare i testi è opportuno accennare alle modalità di traduzione. Queste dipendono da più fattori, tra cui la tipologia e la finalità del testo e le competenze linguistiche del traduttore. La produzione scientifica si è concentrata sulle modalità e sulle tecniche di traduzione, individuando le strategie impiegate a livello della parola, della frase e del testo e descrivendo le caratteristiche del testo di partenza in quello di arrivo[20]. Come evidenziato da Sebastian Brock, in teoria un traduttore poteva scegliere se operare *sensus de sensu* o *verbum e verbo*; nel primo caso si prediligevano la forma dell'opera e l'impatto sul destinatario, nel secondo la trasmissione del messaggio[21]. Tale tipo di operazione corrisponde a quella che Ilya Gershevitch ha definito, in un articolo pubblicato nello stesso anno dello studio di Brock (1979), '*alloglottography*', il procedimento per cui il testo di arrivo è la trascrizione del testo di partenza[22]. David Magie si è occupato più nello specifico delle modalità di traduzione dei testi legali romani; secondo lo studioso, le modalità sarebbero tre – 1. *per translationem*, una traduzione letterale (ζητητής); 2. *per comparationem*, selezione di un termine greco equivalente dal punto di vista semantico a quello latino (ταμίας); 3. *per transcriptionem*, translitterazione della parola latina (κυαίστωρ)[23] – e avrebbero una distribuzione differente nelle fonti: in quelle letterarie si ricorrerebbe alla *translatio*, mentre la *transcriptio* sarebbe sporadica ed eccezionale; nelle fonti epigrafiche si rintraccerebbe la tendenza opposta[24]. Nonostante, l'autore non applichi tali indicazioni di metodo nel dizionario latino-greco da lui curato sul lessico politico, militare e religioso del mondo romano tra repubblica e impero, la sua opera è considerata ancora oggi un punto di riferimento[25].

Tale metodologia non distingue le modalità di resa dal punto di vista linguistico. Per tale ragione Étienne Famerie ha proposto un riesame delle modalità di traduzione di Magie discutendo il classico esempio di *quaestor*[26]. Famerie ha concluso che la traduzione dei *realia* romani in greco segue due modi: l'equivalenza (ταμίας) e la traslitterazione (κυαίστωρ), a cui si può ricorrere per necessità, in assenza di un equivalente greco, o per precise ragioni, in presenza di un equivalente greco. In quest'ottica la *comparatio* non è un terzo modo, poiché in termini linguistici interessa il piano del significato, non del significante.

Anche in questa revisione le modalità linguistiche sono poco perspicue, poiché non si tenta di specificare lo statuto linguistico di parole ed espressioni che presuppongono il contatto con la lingua del testo di partenza. La traduzione di un testo in un'altra lingua può presupporre varie forme di contatto e riflettere in modo più o meno esplicito l'esistenza di un contesto bilingue in senso lato, poiché, accanto a corrispondenze che sfruttano meccanismi interni alla lingua di arrivo, talora ve ne sono altre che rimandano a forme di contatto con un'altra lingua, tra cui prestiti, calchi e *code-switching*[27]. Per lo scopo di tale capitolo è sufficiente descrivere

[19] TM 88950. Le ragioni della scrittura dei graffiti latini di cui è parte la testimonianza sono discusse da Beness – Hillard 2003, i quali sono più a favore di motivi religiosi e/o economici.

[20] von Reichmann 1943; Fisher 1982; Rochette 1997 c.

[21] Brock 1979, il quale ritiene che la traduzione del primo tipo sarebbe propria dell'ideale greco-romano, mentre la traduzione del secondo tipo rifletterebbe l'ideale giudeo-cristiano.

[22] Gershevitch 1979.

[23] Magie 1905, pp. 2-41.

[24] All'epoca Magie non poté consultare le fonti papiracee; il confronto tra le fonti epigrafiche e quelle papiracee è a opera di Mason 1974.

[25] Sherk 1969, pp. 14-15; Rochette 1997 c, p. 12; Merola 2016, p. 107. Per una discussione del lavoro di Magie vd. Famerie 1999, pp. 213-215.

[26] Famerie 1999.

[27] Adams 2003 a, pp. 418-472.

il prestito come una parola di origine straniera integrata nel lessico di una lingua e usata da persone bilingui e monolingui. Il prestito può comportare l'immissione di una nuova parola, determinare un ampliamento semantico di parole native preesistenti sul modello di una parola di origine straniera con cui si condividono già dei significati (calco semantico) o portare alla creazione di un neologismo modellato su una parola straniera (calco morfologico, calco sintattico). Un *code-switch*, invece, è un repentino ed estemporaneo cambio di lingua, in genere associato a competenze bilingui. Le definizioni appena fornite semplificano le complesse questioni legate al rapporto tra prestiti e *code-switching*; su di esse si ritornerà nei §§ III 10; IV; V 1, 3-7.

Nella sezione II saranno esaminati i documenti bilingui in due versioni su papiro (§ I 4), in cui uno dei due testi (retro)traduce l'altro, e (caso più raro) quelli per cui testo di arrivo e di partenza sono noti da tradizioni diverse. Sono, invece, esclusi dall'indagine i testi verosimilmente tradotti (cf. § II 2). La traduzione è solo uno degli aspetti del contatto tra lingue e non sempre comporta la produzione di un testo equivalente in modo perfetto al testo di partenza. Ciò può avvenire per una o più delle seguenti ragioni: 1. la traduzione interessa solo una parte del testo (quella pregnante sul piano giuridico o funzionale a raggiungere lo scopo che si prefigge l'emittente del documento); 2. il testo di riferimento può essere riportato sul manoscritto bilingue in una forma incompleta, che coincide con la porzione ritenuta più rilevante.

L'analisi è basata sull'approccio esposto nel § I 3.2. e mira a chiarire la direzione della resa e i criteri utili a individuare una traduzione, dando risalto alla circostanza che gli aspetti materiali dei documenti contribuiscono a informare le pratiche linguistiche (1). L'indagine delle modalità di traduzione in ambito morfosintattico e lessicale (2) consentirà di mostrare se e in che modo una delle due lingue esercita un maggiore influsso sull'altra, di ragionare sulle competenze dei traduttori, quando possibile, (3) e di ricavare informazioni sul bilinguismo latino-greco, sul contatto tra le due lingue in Egitto e sull'apprendimento del latino in particolari contesti (4). I risultati saranno utili a discutere come erano realizzati i documenti e, in particolare, l'eventuale connessione con i testi bilingui concepiti per l'apprendimento di una L2 e con i formulari giuridici (5).

2. Le traduzioni del *corpus*

La traduzione occorre in testi ufficiali, testi di natura legale, sottoposti a regolamentazioni giuridiche e formulari, e, all'apparenza più di rado, nelle lettere. Essa può essere preservata in modo indipendente rispetto al testo di riferimento o insieme a esso a formare un documento bilingue in due versioni[28]. Nel primo caso l'esistenza di un testo di riferimento può essere ricavata da più indizi, diretti – e.g. la presenza di formule introduttive (e.g. *P.Oxy*. XXXIV 2710), l'appartenenza a una tipologia documentaria per la quale sono noti requisiti linguistici – e/o indiretti – e.g. indizi linguistici di una stesura preliminare in greco, come nella lista dotale di *P.Ryl*. IV 612 + *P.Mich*. VII 434 (§ II 3.2.). Tuttavia, in assenza di dati certi o verificabili l'ipotesi della dipendenza da un testo in una lingua diversa è legittima ma non comprovata. Ad esempio, Arthur Stein aveva tentato di individuare i documenti originariamente in latino sulla base della presenza di formule di datazione in stile romano[29]. Nonostante tali formule, che in greco sono costruite con un dativo assoluto (§ II 2.4.1.), siano scritte perlopiù in traduzioni dal latino, già Jorma Kaimio ha notato che l'operazione di Stein aveva portato a ben poco decisivi e scarsi risultati[30]. Infatti, le formule datanti in stile romano non sono una costante nelle traduzioni dal latino al greco (cf. § II 2.4.3.) e non necessariamente implicano una traduzione dal latino (cf. § III 4.1.).

I problemi che si possono incontrare, quando si presuppone l'esistenza di un testo di riferimento non conservatosi sono illustrati dalle *manumissiones inter amicos*, poiché i due documenti interpretati dagli editori come traduzioni di originali latini sono tra le fonti più recenti di questa tipologia, conservano solo il testo greco in modo frammentario e non vi sono prove sicure della loro natura di traduzioni[31]. In particolare, per una *manumissio inter amicos* di provenienza ossirinchita del 291 d.C. (*P.Oxy*. IX 1205) l'editore Arthur S. Hunt ha ipotizzato

[28] Mairs 2019, p. 11.
[29] Stein 1915.
[30] Kaimio 1979, p. 124.
[31] *P.Lips*. II 151 (246-267 d.C., Ermopoli, TM 78449); *P.Oxy*. IX 1205 (14 aprile 291 d.C., Ossirinco, TM 21591).

che il testo latino di riferimento fosse riportato in un'altra colonna[32]. Ciò è possibile se si guarda al layout di *P.Oxy.* XXXVIII 2857 (§§ II 2.3., 2.4.1.). Tuttavia, i seguenti dati inducono a dubitare di tale ricostruzione: 1. il carattere congetturale dell'integrazione proposta da Hunt, [- - - ἑρμηνεία ἐ]λευθ̣[ερώσε]ως (l. 1), che pure è plausibile almeno per il secondo termine[33]; 2. la presenza di firme apparentemente scritte da mani differenti e la conseguente possibilità che il documento, anche se fosse stato una traduzione, avesse valore legale[34]. Pertanto, secondo Antonio Stornaiuolo, *P.Oxy*. IX 1205 sarebbe un originale e potrebbe provare la circostanza che a partire da un dato momento le *manumissiones inter amicos* sono state redatte direttamente in greco[35]. Questi aspetti saranno ripresi nel § III 3.2.

I testi per i quali si preserva una traduzione sullo stesso manoscritto o in altro modo sono elencati nella fig. 3, da cui sono esclusi i casi problematici e incerti per le ragioni discusse nel § II 2.6. Essi provengono da varie località dell'Egitto, con l'eccezione di *P.Brookl*. 20 e *ChLA* XLIII 1245, per cui è plausibile una generica provenienza egiziana, e sono riportati in ordine cronologico insieme alle informazioni più rilevanti per la presente indagine (§§ II 2.2., 2.3.).

Papiro	**Provenienza**	**Data**	**Tipologia documentale**	**Posizione delle lingue**	**Segnalazioni metalinguistiche e/o tramite strategie editoriali**
P.Oxy. XXXVIII 2857	Ossirinco	17 maggio 134 d.C.	Bozza di un testamento librale	L-G	I testi sono disposti in due colonne distinte
P.Brookl. 20	Sconosciuta	Dopo il 169 d.C.	Nota militare	L-G	*Vacuum* tra le due sezioni
P.Oxy. XII 1466	Ossirinco	21 maggio 245 d.C.	Richiesta di un *tutor mulieris*	L-G	ἑρμηνεία τῶν Ῥωμαικῶν con allineamento a destra + *vacuum* tra le due sezioni
SB I 1010 (da unire a *SB* VI 9290)	Ossirinco	15 settembre 249 d.C.	Richiesta di *agnitio bonorum possessionis*	L-G	ἑρμηνεία al centro della colonna
P.Oxy. IX 1201	Ossirinco	24 settembre 258 d.C.	Richiesta di *agnitio bonorum possessionis*	L-G	ἑρμηνεία τῶν Ῥωμαικῶν al centro della colonna
P.Thomas 20	Ossirinco	269-270 d.C.	Richiesta di *agnitio bonorum possessionis*	L-G	Testo e traduzione sono su due fogli incollati come risultato di diverse fasi procedurali
P.Sakaon 33	Teadelfia	3 giugno 318/319/320 d.C.	Decisione del giudice in sede processuale	L-G	Uso di una *paragraphos* e dell'*eisthesis* per separare le due traduzioni, numerate
P.Sakaon 34	Teadelfia	12 dicembre del 321 d.C.	Decisione del giudice in sede processuale	L-G	ἑρμηνεία in *eisthesis* + traduzione sulla seconda colonna

[32] *P.Oxy*. XXII p. 241 comm. a l. 1; *P.Lips*. II 151, p. 212.
[33] Pedone 2019, p. 37 n. 105.
[34] Stornaiuolo 2019, p. 48.
[35] Stornaiuolo 2019, p. 52 n. 22.

					indicata con un numero
P.Harrauer 46	Ermopoli (?)	14-30 agosto del 332 d.C.	Decisione del giudice in sede processuale	L-G	La traduzione è scritta sul *verso* del papiro
P.Lips. I 33	Ermopoli	368 d.C.	Decisione del giudice in sede processuale	L-G	La traduzione non è introdotta né segnalata da formule. Altri interventi tradotti dal latino e scritti solo in greco possono essere segnalati da μ[ετὰ] τὰ ῥωιμαικά
ChLA XLIII 1245	Sconosciuta	IV d.C.	Decisione del giudice in sede processuale	L-G	Il dibattito si preserva in modo frammentario
P.Oxy. XVIII 2193	Ossirinco	Fine IV-inizio V d.C.	*A.Apoll.* 25 (?)	L (testo di partenza noto da altra tradizione manoscritta)	La traduzione non è introdotta né segnalata da formule ma è separata dal messaggio da un a capo
P.Oxy. XVIII 2194	Ossirinco	Fine IV-inizio V d.C.	*A.Apoll.* 25 (?)	L (testo di partenza noto da altra tradizione manoscritta)	La traduzione non è introdotta né segnalata da formule ma è separata dal messaggio da tre trattini obliqui

Fig. 3: elenco dei documenti bilingui in due versioni esaminati

Le traduzioni possono riguardare sia l'intero documento sia una specifica sezione di questo. Come in altri contesti dell'Antichità, nell'evidenza papirologica la parte di testo da tradurre è selezionata sulla base di considerazioni di utilità e pregnanza. Il dato non appare sempre in modo chiaro, poiché la parte ritenuta più rilevante può coincidere con il documento vero e proprio (escluse la sottoscrizione dell'emittente, tendenzialmente già in greco, e le firme di eventuali testimoni, in genere nella lingua da essi preferita: § III 3). Un'eccezione sono i decreti dell'autorità giusdicente in sede processuale, poiché queste sono le uniche sezioni dei verbali a essere tradotte almeno nella documentazione papiracea superstite.

2.1. Il contesto sociolinguistico

In Oriente e in Egitto, l'area meglio rappresentata dai documenti bilingui che saranno esaminati in questa sezione, il latino e il greco sono lingue di prestigio in sensi e in modi diversi: in termini generici, il greco era la lingua dell'amministrazione e della cultura per una tradizione ormai plurisecolare, mentre il latino la lingua di Roma e dell'impero, che, a seconda delle circostanze, poteva assumere significati sociali e politici (cf. §§ II 2.5.3.; V 8.3.)[36]. La relazione tra greco e latino può essere interpretata in termini di diglossia ma non nel senso classico del termine.

Nell'accezione classica la diglossia descrive un tipo di bilinguismo che riguarda la comunità ('*societal bilingualism*'), dove due varietà di una stessa lingua o due lingue differenti sono compartimentalizzate dal punto di vista funzionale e associate a un minore ('*Low Language*') o a un maggiore ('*High Language*') prestigio. Benché il termine diglossia fosse già in uso nella letteratura francofona, esso è associato allo studio di Charles Ferguson apparso nel

[36] Adams 2003 a, pp. 545-76, 637.

1959, dove fa riferimento alla coesistenza in una società di due varietà della stessa lingua (gli esempi sono svizzero tedesco, arabo, creolo haitiano, greco moderno) sulla base di nove caratteristiche (e.g. rigida compartimentalizzazione funzionale, prestigio, metodo di acquisizione, stabilità diacronica della relazione)[37]. Secondo Ferguson, la varietà alta di una lingua (*H*) sarebbe utilizzata in situazioni pubbliche, formali e ufficiali, mentre quella bassa (*L*), che talvolta può essere solo parlata e priva di una forma scritta, sarebbe usata in situazioni informali e private. Il modello è stato applicato, non senza problemi, anche a situazioni di bilinguismo contemporanee e passate. La letteratura sull'argomento è vasta; essa si è interrogata sull'effettiva applicabilità della diglossia e ne ha proposto diversi modelli e tipologie[38]. Negli studi si è dato rilievo alla circostanza che il modello diglossico e le sue variazioni sono troppo schematici per poter descrivere con accuratezza la complessità delle interazioni linguistiche, poiché alcune condizioni poste da Ferguson non possono essere soddisfatte e poiché una rigida compartimentalizzazione funzionale non è la norma nelle situazioni di bilinguismo, tenuto conto della coesistenza di livelli linguistici diversi (§ I 2), della complessità riflessa nelle fonti e della possibilità della variazione interpersonale e di registro. Inoltre, le testimonianze antiche, scritte e parziali, non permettono di ricostruire l'intero quadro delle funzioni linguistiche (§ I 3). Nonostante tali limiti, il modello diglossico ha focalizzato l'attenzione sulle differenze funzionali tra varietà della stessa lingua o tra lingue diverse e ha fornito parametri strutturali grazie ai quali è stato possibile confrontare più situazioni[39].

Tra le revisioni del modello diglossico più recenti e impattanti sugli studi del bilinguismo nell'Antichità vi è quella di James N. Adams[40]. Secondo Adams, lo *status* e le funzioni riconosciute a una lingua variano a seconda di più fattori (e.g. retroterra culturale, contesto geografico, sociale, linguistico e politico) e, pertanto, sono circostanziate. Egli interpreta i rapporti tra il latino e le lingue con cui questo fu in contatto sulla base di un modello diglossico articolato in *L*(*ow*) *L*(*anguage*), *H*(*igh*) *L*(*anguage*)e *S*(*uper*) *H*(*igh*) *L*(*anguage*). Il modello è a poli variabili e soggetto a rimodulazioni a seconda del contesto e di fattori sociali ed extralinguistici. Ad esempio, a Roma il greco può essere descritto al contempo come *L* e *H*, a seconda che si tenga conto della prospettiva dei grecofoni immigrati o delle sfere più alte della società, latinofone[41]. In Egitto tale modello non è applicabile in tutte le circostanze, poiché, specie nelle interazioni quotidiane e in contesto militare, possono esservi pratiche di '*mundane bilingualism*', specie se all'apparenza la selezione dell'una o dell'altra lingua non poggia su criteri individuabili (§ V 9.2.)[42]. Nonostante il modello di Adams non sia stato immune da critiche[43], in questo lavoro le definizioni di *HL* e *SHL* sono mantenute per descrivere le funzioni di greco e latino per coerenza e poiché possono rivelarsi utili per identificare e descrivere contesti in cui differenti varietà linguistiche hanno diverso prestigio o funzione, indipendentemente dal fatto che esse mostrino una rigorosa divisione nei domini[44]. I rapporti tra le due lingue sono immaginati nel senso di repertori linguistici funzionalmente stratificati e legati a fattori sociali, che si pongono lungo un *continuum* sfumato[45].

La prassi di tradurre documenti, specie dal latino al greco, è il portato più evidente della situazione linguistica dell'Egitto: essa è attestata perlopiù per i documenti che, come si vedrà, dovevano essere scritti in latino ed è tra le prove dell'artificialità di tale condotta linguistica (*linguistic policy*), poiché evidenzia il fatto che il latino doveva essere la lingua di una minoranza. Non a caso, anche ordini e disposizioni emanati dall'amministrazione romana in latino sono tradotti in greco. Ad esempio, sono traduzioni dal latino la lettera che l'imperatore Adriano indirizza al prefetto *Rammius* nel 119 d.C. riguardo alla possibilità concessa ai bambini nati da relazioni proibite dei soldati di essere riconosciuti come eredi nello stato di cognati (*BGU* I 40: TM 20197) e l'epistola del prefetto d'Egitto circa i soldati condannati come

[37] Ferguson 1959.

[38] Fishman 1967; 1972; Leiwo 1995; Adams – Janse – Swain 2002; Adams 2003 a, pp. 539-540, 549-550, 597, 637; Myers-Scotton 2006, pp. 76-89; Mancini 2008; Sornicola 2012, pp. 11-19; Mullen 2012, pp. 24-25; 2013 b, pp. 68-69.

[39] Gardner-Chloros 2009, pp. 55-56.

[40] Adams 2003 a.

[41] Adams 2003 a, pp. 249-350.

[42] Adams 2003 a, pp. 589-598, 754-755.

[43] Mancini 2008.

[44] Mullen 2012, p. 25.

[45] Versteegh 2002; Mancini 2008; Matras 2009. Cf. anche le considerazioni di Schwartz 1995, pp. 16-17 sulla Palestina.

disertori, proveniente da Mons Claudianus e datata tra 186 e 187 d.C. (*P.Bagnall* 8: TM 219289). Vi sono, inoltre, traduzioni di editti, come esemplificano gli editti del prefetto d'Egitto *Marcus Petronius Mamertinus* (*SB* XII 10929)[46] del 133-137 d.C. e di *Valerius Eudaemon*, incluso nella celebre petizione di *Dionysia* del 186 d.C. (*P.Oxy*. II 237)[47]. Queste considerazioni valgono non solo per l'Egitto, ma anche per altre province romane. Tre traduzioni dal latino al greco della formula dell'*actio tutelae* sono note dall'archivio di *Babatha*, piccola possidente giudea del villaggio nabateo di Mḥoza, sul versante meridionale del Mar Morto (*P.Yadin* 28-30)[48]. Dallo stesso archivio, costituito da poco più di una trentina di papiri datati dal 93/94 al 132 d.C., trovati dentro la cosiddetta Grotta delle Lettere (in questa furono rivenuti anche un cofanetto per gioielli, vasellame, abiti scarpe, uno specchio, una chiave e i corpi di tre uomini, otto donne e sei bambini[49]), si conserva una traduzione della dichiarazione di censo che *Babatha* inoltra nel 127 d.C. all'autorità (*P.Yadin* 16)[50].

Dalla fig. 3 si ricava che le traduzioni in esame riguardano documenti concernenti questioni del *ius civile* (famiglia, persone, patrimonio) in cui tendenzialmente sono coinvolti cittadini romani, le sentenze di alcuni giudici e, in misura assai minore, le lettere. Di norma, la traduzione è fornita per scopi pratici e utilitaristici ma può anche avere intenzione sociale ed essere parte di una precisa strategia comunicativa (§ II 2.5.3.; V 8.3.). Nel primo caso, la traduzione è un atto di accomodamento (§ III 3.4.) agli usi linguistici delle parti ed è verosimilmente realizzata in ambito amministrativo dopo o prima il disbrigo di una pratica o la risoluzione di un caso giuridico. Tuttavia, come emergerà dall'analisi, i tempi di traduzione non sono sempre chiari. La questione si lega alle modalità di produzione e copia di determinate tipologie documentali, temi su cui, nonostante siano state suggerite varie ipotesi, ancora oggi mancano punti fermi, poiché alcuni fondamentali aspetti paleografici, tra cui il numero di scribi di un documento, sono di controversa interpretazione (cf. § II 2.4.3)[51].

La *literacy* ha un ruolo di primo piano: la mediazione a cura di scribi e/o traduttori è quasi sempre dettata dalla necessità di scrivere e tradurre per persone non alfabetizzate e non competenti in latino[52] (§ I 2). Questo aspetto è prominente nel caso dei documenti legali, dove all'analfabetismo si aggiungono i problemi derivanti dalla necessità di attenersi a requisiti formali e linguistici[53]. Nella maggior parte dei casi gli emittenti sono cittadini romani grecofoni, costretti a ricorrere a scribi professionisti per la stesura di documenti latini; talora essi sono capaci di sottoscrivere di proprio pugno (e.g. *P.Oxy*. XXXVIII 2857), mentre in altri devono ricorrere a una terza persona (e.g. *P.Oxy*. XII 1466).

In genere, il traduttore resta anonimo, ma vi sono delle eccezioni[54]. *Caius Lucceius Geminianus*, νομικὸς Ῥωμαϊκός, sottoscrive la traduzione del testamento del veterano *Caius Longinus Castor*, da lui realizzata in occasione del verbale di apertura nel 194 d.C., attraverso la formula Γαίος Λούκκιος Γεμινι[ανὸ]ς νομικὸς Ῥωμαικὸς ἡρμήνευσα τὸ προκείμενον ἀντίγραφον καί ἐστιν σύμφωνον τῇ αὐθεντικῇ διαθήκῃ (*BGU* I 326 col. II l. 22-23)[55]. In termini simili *Aurelius Aegyptus* si dichiara responsabile della resa in greco della richiesta di *agnitio bonorum possessionis* di *Marcus Aurelius Chaeremon* del 249 d.C. nei termini seguenti: Αὐρήλιος Αἴγυπτος καὶ ὡς χρηματίζω νομικὸς Ῥωμαϊκὸς ἑρμήνευσα τὸ π[ροκ(είμενον) ἀντίγρ(αφον)] καὶ ἔστιν σύμφω[νον τοῖς] ἐν καταχωρισμῷ [αὐθεντι-]κοῖς καὶ δι' ἐμοῦ τετ[ελειωμένοις] (*SB* VI 9298 ll. 24-29). Le due sottoscrizioni gettano luce sull'organizzazione dell'apparato amministrativo egiziano. La dicitura νομικὸς Ῥωμαϊκός indica un funzionario

[46] TM 16085. Laffi 2013, pp. 71-74.

[47] TM 20506. Laffi 2013, pp. 59-61.

[48] Su tali documenti vd. Laffi 2013, pp. 55-57 con bibliografia.

[49] Da ultimo, Czajkowski 2017; Esler 2017.

[50] Cotton 1996. Sugli usi linguistici dell'Arabia e sul greco come *medium* linguistico vd. Merola 2013.

[51] Su tali problemi cf. e.g. Colella 2021 a.

[52] Sugli ἀγράμματοι vd. Calderini 1950; Youtie 1973, 1975 a; Youtie 1975 b, 1975 c; Rochette 1997 a, p. 121 n. 273.

[53] Adams 2003 b, p. 188.

[54] Rochette 1994, pp. 319-322.

[55] In una *cretio hereditatis* dall'Arsinoite (*CPL* 215 script. ext. l. 1), il nome di uno dei testimoni potrebbe essere, secondo Robert Cavenaile (*CPL* 215), *C. Lu{c}ci Geminiani* in luogo di *C. Luci Sem*[*proni*]*ani*, lettura proposta nell'*editio princeps* e accolta nelle successive riproduzioni del documento. Migliardi Zingale 2012 a, p. 233 nota che tale proposta, per quanto ingiustificata, richiama in modo suggestivo l'omonimo νομικὸς Ῥωμαικός che nel 194 d.C. ha curato la traduzione del testamento e dei dittici codicillari di *Caius Longinus Castor*, i quali, come la *cretio* in questione, sono di provenienza arsinoitica.

bilingue del *nomos*, il cui preciso ambito di competenze è oggetto di dibattito e che all'occorrenza era responsabile anche (ma non solo) delle traduzioni dal latino al greco (o viceversa), come specifica l'aggettivo Ῥωμαϊκός, che allude alla conoscenza del latino e distingue tali traduttori dai colleghi responsabili delle traduzioni greco-egiziane[56]. La formula prova la presa di coscienza dell'importanza della traduzione e della rischiosità di tale atto, per il quale, come evidenziano già le fonti antiche, non esistono criteri scientifici[57]. Delle due formule la seconda è più lunga e rispetto alla prima insiste sulla conformità della traduzione al testo di partenza; tale differenza può essere dovuta a una maggiore formalità del secondo documento o a un'evoluzione di stile[58]. L'onomastica sembra suggerire che *Caius Lucceius Geminianus* fosse di origini romane e che, invece, *Aurelius Aegyptus* abbia ottenuto la cittadinanza in seguito all'applicazione della *Constitutio Antoniniana*[59]. In altri pochi casi, invece, sono noti solo il nome o il titolo del traduttore[60].

La natura legale di un documento può essere il fattore che induce il traduttore a manifestarsi, ma non è il solo. L'esempio di Olimpio Isidoriano, che dichiara di tradurre un testo letterario di dubbia natura – retorica[61] o astrologica[62] – (Ὀλύμ[πιος] Ἰσ[ι]δωριανὸς [. . . . .] ἡρμήνευσα ἀπὸ τῶν Ῥωμαϊκῶν, *P.Ryl.* II 62 ll. 29-30), illustra che potevano esservi altri fattori, anche se oggi questi non sono di agevole individuazione[63].

Nell'evidenza papirologica interpreti sono attestati in più ambiti, non necessariamente amministrativi, e possono essere anche figure non istituzionalizzate ma estemporanee sull'esempio dell'interprete occasionale menzionato nella lettera greca di provenienza ignota del II d.C., che *Ptolemaios* indirizza alla madre, *Zosime*, e alla sorella, *Rhodus*: ὁ ἀναγινώσκων τὸ ἐπιστόλιον, τίς ἂν ᾖς, κοπίασον μικρὸν καὶ μετερμήνευσεν ταῖς γυναιξὶ τὰ γεγραμμένα ἐν τῇ ἐπιστολῇ ταύτῃ καὶ μετάδος (*SB* XVIII 13867 ll. 1-4); verosimilmente costui avrà fornito una traduzione orale dal greco all'egiziano[64]. Traduttori estemporanei, responsabili di resa dal o al latino, sono menzionati soprattutto in fonti letterarie sulle comunità cristiane: essi possono essere monaci plurilingui, come il *Theon* menzionato in *Hist. mon.* 6, 3, Festugière, o latinofoni provenienti da Occidente e insediati nelle comunità monastiche tardoantiche[65] (cf. §§ II 5.2.3.; V 8.3.).

[56] Rochette 1994, pp. 319-322. Circa le funzioni dei νομικοί vd. Bryen 2012, pp. 796-797 con bibliografia. Nell'Antichità i traduttori svolgevano più incarichi; la varietà delle loro funzioni è legata alla flessibilità semantica dei termini impiegati per designarli: Taubenschlag 1959; Paremans 1983; Peretz 2006; Bagnall 1993, pp. 233-234; Rochette 1994; Bettini 2012, p. 27 n. 53, pp. 32-60; Mairs 2019. Per uno studio dell'interprete nel mondo antico vd. Wiotte-Franz 2001 (pp. 97-123 per l'impero romano).

[57] Rochette 1997 a, p. 93 n. 174; Mairs 2012 a.

[58] Rochette 1994, p. 320.

[59] Rochette 1997 a, p. 123.

[60] Un *Flavius Iulius* detto anche *Sarapion* è menzionato in un dibattito processuale, rinvenuto ad Alessandria e datato tra 157 e 159 d.C., come redattore di un documento relativo all'affrancamento per il soldato romano *Sempronius Gemellus* (*BGU* II 388 col. I ll. 25-26, col. II ll. 29-30, col. III ll. 7-10: TM 20156), mentre *Terentius Sarapammon* è tra i sottoscrittori di una richesta di *agnitio bonorum possessionis* bilingue e forse il *postulans* menzionato in una richiesta di *tutor mulieris* su tavoletta datata al 198 d.C. (*SB* III 6223), su cui vd. *ChLA* IV, p. 48. Un anonimo νομικός è, invece, ricordato nel verbale di apertura di un testamento dall'Arsinoite, risalente al 184 d.C., in quanto autore del testamento (*BGU* I 361 col. III ll. 2-3, 15-16: TM 9085). Uno ἑρμηνεὺς καὶ γρα[μματεύς - - -] commissiona una dedica a Iside nel forte di Berenice tra 113-117 d.C. (*O.Berenike* II 121). Il nome di questo interprete, attivo nelle mediazioni tra lingue non meglio specificate, è riportato nella forma Παπείρεος; se la lettura fosse corretta, potrebbe trattarsi del *nomen* romano *Papirius* o di un patronimico flesso al genitivo da Παπῖρις, come sembra più plausibile in considerazione dell'assenza di un *cognomen*: *O.Berenike* II, pp. 27-28 comm. a ll. 3-4.

[61] *P.Ryl.* II, pp. 1-2.

[62] West 1974.

[63] *MP*^{3} 2519.0; LDAB 3496. La fonte pone problemi anche riguardo all'operazione linguistica, poiché non è certo che si tratti di una vera e propria traduzione (cf. le riserve di Mairs 2019, p. 14), e alla lingua, perché presenta peculiarità linguistiche e lessicali.

[64] TM 27679. Il testo è edito da Bülow Jacobsen – McCarren 1985. Secondo Bagnall 1993, pp. 234-236, il mittente ricorre al greco, poiché all'epoca non vi era un sistema di scrittura per l'egiziano. Si tratta di una delle poche testimonianze in cui si rende esplicita l'attività di un mediatore in ambito orale tra greco ed egiziano: Mairs 2019, pp. 36, 42.

[65] Rapp 2019; Scappaticcio (prossima pubblicazione) con bibliografia; Torallas Tovar (prossima pubblicazione).

2.2. Segnalazioni metalinguistiche

Nei testi del *corpus*, di norma, la traduzione è segnalata attraverso dispositivi di impaginazione e/o formule specifiche, che sottendono la volontà di creare un documento leggibile e contribuiscono a informare di significato l'impostazione linguistica.

Le formule introduttive possono alludere nello specifico alla mediazione linguistica o essere riconducibili allo schema 'ἀντίγραφον + genitivo del termine indicante la tipologia documentaria', se il testo è provvisorio[66]. Nelle fonti superstiti tali formule compaiono soprattutto nelle traduzioni dal latino al greco, mentre forse solo in un caso (*P.Köln* III 160: § II 2.6.) si usa un verbo latino (*verto*) per alludere al processo di traduzione. Questa circostanza può essere dovuta al fatto che le traduzioni dal latino al greco, oltre a essere più numerose del caso inverso, interessano soprattutto documenti legali e sono realizzate in contesto amministrativo. Le formule rispondono a esigenze di trasparenza e, di norma, sono scritte dalla stessa mano che poi riporta la traduzione (cf. § II 2.4.2.). Il lessico greco per indicare la resa, indagato da Bruno Rochette e Rachel Mairs[67], è coerente con quello noto dalle fonti letterarie, benché rispetto a questo sia meno vario, e con quello delle traduzioni documentarie greco-demotiche[68]. La presenza di queste formule e, viceversa, il generale silenzio sul traduttore rivelano che ai fini legali doveva essere più importante segnalare l'avvenuta mediazione linguistica piuttosto che l'identità dell'interprete.

L'espressione più formale e dotata del maggior numero di attestazioni nelle fonti è ἑρμηνεία τῶν Ῥωμαϊκῶν (κατὰ τὸ δυνατόν), che di norma funge da titolo[69]. In linea con la terminologia in uso in ambito ermeneutico è soprattutto il nesso κατὰ τὸ δυνατόν, ripreso dalle traduzioni dal greco al demotico[70]. Di questa formula possono essere usate anche solo 'ἑρμηνεία + genitivo del termine indicante la tipologia'[71] (1) o il sostantivo ἑρμηνεία[72] (2). Le intestazioni meno ricorrenti nelle fonti superstiti sono μετὰ τὰ Ῥωμαικά[73] e πάτριος φονή[74].

Alla traduzione si può far riferimento anche nel corpo del testo attraverso i verbi ἑρμηνεύω e μεθερμηνεύω in forma esplicita e implicita. Il primo compare in formule riconducibili agli schemi 'N.N. + ἑρμήνευσα ἀπὸ τῶν Ῥωμαϊκῶν'[75] e 'participio passivo + κατὰ τὸ δυνατόν'[76]. Il verbo μεθερμηνεύω, invece, è attestato in forma implicita, accompagnato

[66] *P.Bagnall* 8 (186-187 d.C., Mons Claudianus, TM 219289) l. 1: ἀντίγραφον ἐπιστολῆς ῥομαϊκῆς καὶ ἀποφάσεως; *P.Oxf.* 7 (256-257 d.C., provenienza ignota, TM 17280) ll. 2-3: [- - - ἀ]ντίγραφον ταύτης τῆς κατὰ τὰ Ῥωμαίων ἔθη διαφ[τοχῆς - - -]; l. 12: [ἑρμηνεί]ας ἀντίγραφον; *SB* XX 14952 (II-III d.C., provenienza ignota, TM 29504) l. 2: [- - -] ἀντίγρα]φ[ον ἑ]ρμηνείας [- - -].

[67] Rochette 1994, pp. 318-319; 1997 a, pp. 120-121 n. 273; Mairs 2019, p. 12.

[68] Mairs 2019, pp. 7-9; 12. Sulla terminologia greca della traduzione vd. Tagliaferro 1997; Rochette 2002; Lambert 2015.

[69] E.g. *P.Harr.* I 67 l. 11 (150 d.C.?;, provenienza sconosciuta, TM 21061); *P.Oxy.* XII 1466 (245 d.C.); *P.Oxy.* IX 1201 l. 12 (258 d.C.); *P.Oxy.* XXXIV 2710 (261 d.C.).

[70] Paremans 1983, p. 13; Mairs 2017. Una lista dei papiri di età romana in cui compare tale espressione è in Mairs 2017, p. 216 n. 19.

[71] *BGU* I 326 *recto* l. 1: ἑρμηνεί]α διαθ(ήκης); *Pap.Lugd.Bat.* XIII 14 l. 1: [- - - Ἑρμην]εί̣α̣ δ̣ι̣α̣θ(ήκης); *SB* XXVI 16717 l. 9 ἑρμηνεία ἀπολύσεως πατρικῆς χειρός.

[72] *P.Sakaon* 34 col. II l. 15: ἑρμηνία; *P.Lips.* I 33 col. II l. 9 *recto*: [ἑρμ]ηνία.

[73] *P.Lips.* I 33 col. II l. 18 *recto*: μ[ετὰ] τὰ ῥ̣ωμαικά.

[74] *P.Oxy.* LI 3614 (dopo il 6 marzo 200 d.C., Ossirinco, TM 15349) ll. 2-3: Καῖσαρ σκεψάμε-[νος μετὰ] τῶν φίλων τῇ πατρίῳ φωνῇ ἀπεφήνατο. In proposito vd. *P.Oxy.* LI, p. 36 comm. a l. 3.

[75] *P.Ryl.* II 62 ll. 29-30: Ὀλύμ[πιος] Ἰσ[ι]δωριανὸς [. . . . .] ἑρμηνεύσα ἀπὸ τῶν Ῥωμαϊκῶν. In *P.Ryl.* II, p. 2 comm. a l. 30 non si esclude che il verbo sia μεθ]ερμήνευσα.

[76] *P.Diog.* 9 (186-210 d.C., Filadelfia, TM 10717) l. 1: ἀ̣ντί[γρ(αφον)] διαθήκ̣[η]ς Ῥ̣[ω]μαι̣κῆς ἑρμηνευθείσης κ̣ατὰ τὸ̣ [δυνατόν]; *P.Oxy.* XIX 2231 (241 d.C., Ossirinco, TM 22181) ll. 26-28: ἀντίγραφο̣ν̣ [ἑ]ρ̣μ̣ηνευθὲν Ἑλλ̣η̣νι̣κ̣οῖς γ̣ρ̣άμ̣μασι κατὰ τ[ὸ] δ̣υ̣νατὸν; *P.Oxy.* LXIV 4435 (III in. d.C., Ossirinco, TM 32161) l. 13: κεφάλαιον ἐκ νόμου Λαι̣[τ]ω̣ρίου ἑρμην[ε]υ̣θέντος κ̣[ατὰ τὸ δυ]ν̣ατὸν̣. Tale *lex Laetoria* non è preservata altrimenti: Mairs 2019, p. 11. Migliardi Zingale 1997[3] a, p. 82 n. 1. avanza l'ipotesi che in *P.Diog.* 9 l. 1 non si adoperi κατὰ τὸ δυνατόν bensì κατὰ τὸ αὐθέντικον, come richiederebbe un atto così rilevante per il *ius civile* come il testamento.

dall'indicazione della lingua nella quale si traduce[77] o dalla formula κατὰ τὸ δυνατόν[78] o da entrambe[79].

Quando la traduzione si preserva in modo frammentario e autonomo rispetto al testo di partenza, la presenza di una formula non assicura necessariamente sul fatto che è avvenuta una mediazione linguistica. Ne è esempio un testo riferito all'affrancamento dalla *patria potestas*, menzionato in una petizione che, nel 265 d.C. circa, una donna invia a un ignoto stratego dell'Ermopolite per assicurarsi la sua parte dell'eredità materna (*SB* XXVI 16717)[80]. Secondo Hermann Harrauer, l'espressione ἔστι δὲ· ἑρμηνεία ἀπολύσεως πατρικῆς χειρός (l. 9) indicherebbe che il documento riportato dopo di essa è stato tradotto dal latino[81]. A favore di questa ipotesi potrebbero essere le modalità di svolgimento dell'atto e la dicitura Δημητρίου ἀπ̣[ελευθέρας - - -], riconducibile allo schema influenzato dal latino e non a quello proprio dei documenti greci (ὁ δεῖνα ἀπελεύθερος). Viceversa, non è detto che il un piccolo spazio lasciato dopo ἔστι δέ·[82] sia un espediente editoriale teso a segnalare la traduzione (cf. § II 2.3.). Nonostante tali argomenti, come notato da Antti Arjava, che pure non esclude un impiego originario del latino sulla base di alcuni indizi, non è possibile ricostruire il formulario del documento e sapere se esso seguisse o meno la tradizione romana (anche semplificandola)[83].

2.3. Strategie editoriali

Il dato linguistico è connesso a quello materiale. Le strategie editoriali adoperate dagli scribi rispondono a esigenze di leggibilità e contribuiscono a soddisfare lo scopo per cui un documento è scritto. I testi bilingui e, in particolare, quelli bilingui in due versioni presentano spesso un layout tale da rendere evidente la presenza di sezioni in lingue diverse prima ancora della lettura: vari dispositivi di impaginazione, insieme all'uso di un alfabeto differente, permettono di individuare a prima vista cambi di sezione e in molti casi quella o quelle più importanti (vd. anche *P.Oxy.* VIII 1114: § III 2.1.; § III 7.2.). Questi aspetti implicano un grado di consapevolezza linguistica, anche se minimo, dello scriba e contribuiscono a riempire di significato l'impostazione linguistica del testo, rivelandone la funzione e il contesto di produzione e fruizione. Le strategie editoriali sono caratteristiche della documentazione pubblica, mentre in ambito privato contraddistinguono principalmente i documenti realizzati con particolare cura.

Gli accorgimenti editoriali usati per segnalare una traduzione sono in linea con quelli della prassi documentale latina e latino-greca e devono essere collegati a una cura per la confezione del testo riscontrabile in più ambiti, a prescindere dal supporto e dall'impostazione linguistica, soprattutto nella sfera pubblica. La rilevanza dell'aspetto materiale per la comprensione delle finalità e del contesto delle traduzioni greco-latine è stata evidenziata da Rachel Mairs nel suo studio sugli aspetti storici della prassi della traduzione nell'Egitto ellenistico e romano[84]. Tuttavia, sinora non si è tenuto conto del dato materiale nell'esame (socio)linguistico delle traduzioni su papiro (§ I 3.2.). La pregnanza dell'aspetto materiale è la ragione per cui i testi esaminati saranno citati nel rispetto del layout del papiro.

[77] Nell'inedito testamento del *civis Romanus Marcus Papeirius Bassus* compare la formula ἑλληνιστὶ μεθερμηνευμένης (*P.Peterburgensis* inv. ИГ-4909). Il testo, appartenente alla collezione del museo di stato di San Pietroburgo, è segnalato tra gli inediti testi greci delle collezioni papirologiche russe da Chepel 2018, p. 62.

[78] *BGU* I 140 (4-29 agosto 119 d.C., Alessandria?, TM 8915) ll. 1-2: ἀν[τί]γρα(φον) ἐπιστ[ολ(ῆς) τοῦ κυρίου με]θηρμ[ην]ευμένης [κατὰ τὸ δυνατ]όν; *P.Bagnall* 8 l. 2: μεθερμηνμθ (μεθερμηνευθείης *an* μεθερμηνευμένης *legendum*) κατὰ δυνατόν; *P.Lips.* I 9 (223 d.C., Ermopoli, TM 22329) l. 14: καθ' ἣν ἔθετο [ῥ]ωμαικὴν διαθή[κ]ην [λυθεῖσαν καὶ μεθ]ερμηνευθεῖσαν τῷ α (ἔτει) τῆς ε[ὐτυ]χεστάτης. Adam Bülow-Jacobsen (*P.Bagnall*, p. 49) fa notare che l'espressione ricorre in forma simile in *SB* I 5231 l. 1; *SB* I 5275 l. 2 per far riferimento alla traduzione dal greco all'egiziano.

[79] *BGU* VII 1662 (182 d.C., Filadelfia, TM 9541) l. 7: Ῥωμ[α]ι[κῇ διαθή]κη . . . .[μεθ]ερμηνευ[μεν]ης (μεθηρμηνευμένῃ *legendum*) ἑλληνιστὶ κατὰ τὸ δυνα[τόν - - -].

[80] TM 15798. Il documento è commentato da Arjava 1999, pp. 15-22; secondo lo studioso, nel documento, per quanto frammentario, non può riconoscersi la procedura della *mancipatio*.

[81] *CPR* VI, p. 133; Arjava 1999, p. 19 e n. 9.

[82] *CPR* VI, p. 133 comm. a l. 9.

[83] Arjava 1999, p. 21 comm. a l. 9. Lo studioso invoca due circostanze: che il latino godesse di maggior prestigio in questo contesto o che il padre, il cui nome è perlopiù in lacuna, fosse di origine occidentale o un veterano.

[84] Mairs 2019, p. 13.

Un aspetto che contribuisce a informare la traduzione e il valore delle due lingue, richiamato soprattutto nelle analisi dei documenti bilingui su epigrafe[85], è la successione di queste nel documento. Come emerge dai dati della fig. 3, la sezione latina precede sempre quella greca. Questo punto segnala la prominenza e il prestigio riconosciuti al latino, ma non necessariamente chiarisce la direzione della resa (§ II 2.4.1.). Nei casi in cui la priorità cronologica – della redazione vera e propria dei testi (§ II 2.4.1.) o della scrittura delle due versioni sul supporto (§ II 2.4.2.) – spetta al testo greco l'artificialità della posizione delle lingue sottolinea i valori associati a queste.

Tra le strategie editoriali impiegate nei testi del *corpus* per dare rilievo alla traduzione quelle più frequenti sono l'*ekthesis*, l'indentazione e i *vacua*. Nelle traduzioni di alcune richieste di *agnitio bonorum possessionis* e di *tutor mulieris* la formula ἑρμηνεία (*SB* I 1010 l. 13) o, più spesso, ἑρμηνεία τῶν Ῥωμαικῶν (*P.Oxy*. XII 1466 l. 3; *P.Oxy*. IX 1201 l. 12) è posta al centro della colonna, prima della traduzione (*SB* I 1010 l. 13; *P.Oxy*. IX 1201 l. 12; *P.Oxy*. XII 1466 l. 3) o in *eisthesis* (*P.Oxy*. XXXIV 2710 l. 2). La copia della traduzione greca dell'istanza di *Marcus Aurelius Chaeremon* è, invece, preceduta dall'abbreviazione ἀ(ντίγραφον), posta al centro del manoscritto (*SB* VI 9298 l. 1).

Talora può ricorrere più di una strategia editoriale. Nella richiesta di *Aurelia Arsinoe* la traduzione greca è segnalata dal titolo ἑρμηνεία τῶν Ῥω[μαϊκῶν·] (*P.Oxy*. XII 1466 l. 3), allineato a destra, e separata dal testo latino da un *vacuum* ampio circa due o tre linee. In uno dei due dibattiti processuali bilingui dall'archivio di *Aurelius Sakaon* l'uso di una *paragraphos* (*P.Sakaon* 33 col. II ll. 21-22) e dell'*eisthesis* (col. II ll. 23-24, 26-27) evidenziano i due testi[86]. Nell'altro la traduzione è scritta sulla seconda colonna ed è introdotta dal titolo ἑρμηνεία posto in *eisthesis* (*P.Sakaon* 34 col. II l. 15). Ad oggi i due dibattiti sono gli unici nei quali la traduzione è preceduta da un numerale, posto in *ekthesis* (*P.Sakaon* 33 col. II ll. 23, 27, 34 col. II l. 16).

Apparentemente più di rado la traduzione è riportata sul *verso* del papiro (*P.Harrauer* 46). Ciò si verifica nel verbale di un processo e forse non a caso, tenuto conto del fatto che spesso sul lato opposto rispetto a quello in cui era trascritto il protocollo si scriveva un resoconto del dibattito[87]. È possibile che la scrittura sul *verso* risponda, più in generale, a una pratica scrittoria, poiché essa sembra essere attestata anche, ad esempio, in *P.Lips*. I 35 (§ II 2.6.).

In assenza di formule introduttive la composizione bilingue del documento emerge solo da particolari scelte editoriali. Le due sezioni di cui si compone la minuta del testamento librale del liberto *Tiberius Claudius Alexander* (*P.Oxy*. XXXVIII 2857) sono messe in risalto solo dalla scrittura in due colonne distinte, separate da un *vacuum* di circa 3 cm, benché a causa di danni del supporto non si possa sapere se il testo latino fosse preceduto da un titolo. L'ipotesi è forse poco verosimile, poiché in ambito testamentario le formule che segnalano la mediazione linguistica ricorrono perlopiù nei verbali di apertura, dove la loro presenza è giustificata dalla volontà di distinguere il verbale dal testamento (in genere, riportato nella traduzione greca: § II 2.4.1.)[88]. Tuttavia, non si possono avere certezze, perché, ad oggi, il testamento librale del liberto è un *unicum*. Secondo Salati (*CLTP*), un *vacuum* ampio 0.2 cm separa le linee latine da quelle greche nel testo riguardante la morte del soldato *Iulius Afrodisius* (*P.Brookl*. 20).

Tenere conto delle strategie editoriali è importante soprattutto quando la traduzione è un'ipotesi avanzata sulla base di valutazioni storiche, contestuali e paleografiche. Nonostante, in teoria, le decisioni dell'autorità giusdicente in sede di processo avrebbero dovuto essere pronunciate in latino sino al 397 d.C. (§ III 7.1.1.), in alcuni protocolli su papiro il decreto è in lingua greca. In questi casi non è possibile sapere se l'autorità abbia impiegato direttamente il greco o se quanto resta è una traduzione dal latino. Talvolta potrebbero esservi degli indizi significativi. Secondo Michele Pedone (*CLTP*), *P.Thomas* 24 (TM 78801) contiene forse la copia di un verbale di un processo svoltosi tra la fine del IV e il V d.C.[89], in cui la decisione del *defensor civitatis* sarebbe riportata in forma di traduzione, sia poiché il documento, di provenienza sconosciuta, avrebbe potuto essere conservato in un archivio locale piuttosto che

[85] Ad esempio, da ultimo, Estarán Tolosa 2016, pp. 47-49.

[86] La *paragraphos* con funzione divisoria e distintiva occorre anche in *ChLA* XLIV 1310 *descr*. (riconoscimento di debito, 206-227 d.C., provenienza sconosciuta, TM 70097) e *P.Dura* 69 (lista di soldati, 235-238 d.C., Dura-Europos, TM 44798).

[87] Su questo punto vd. Palme 2014, p. 416.

[88] E.g. *P.Diog*. 9 l. 1; *BGU* I 326 col. I l. 1, col. II l. 15; *Pap.Lugd.Bat*. XIII 14 l. 1: [- - - Ἑρμην]ε̣ί̣ᾳ δ̣ι̣ᾳθ(ήκης).

[89] *P.Thomas*, pp. 220-222.

in quello del *defensor civitatis* ad Alessandria, sia poiché sopra la l. 1 è tracciata una *paragraphos* simile a quella di *P.Sakaon* 33.

In due lettere bilingui dalla Ossirinco tardoantica le linee introduttive in latino, che verosimilmente contengono una citazione in forma di traduzione, sono separate dal messaggio in greco da strategie editoriali diverse, benché scritte dalla stessa mano, e coerenti con gli usi della prassi non solo documentale (§ II 2.5.3.). In una delle lettere (*P.Oxy*. XVIII 2193) le linee in latino sono separate dal resto del messaggio tramite un a capo, mentre nell'altra da tre trattini obliqui (*P.Oxy*. XVIII 2194 l. 5). Quest'ultimo espediente assume un rilievo particolare, poiché nelle testimonianze papiracee superstiti appare in forme simili solo nei testi cosiddetti paraletterari (latino-greci o greco-copti) con funzione divisoria (//)[90]. Tuttavia, l'uso in questo punto del documento pare essere coerente con la circostanza che esso separa un testo di matrice letteraria dal corpo della lettera. Nel complesso queste strategie, cui se ne accompagnano altre in diversi punti delle epistole[91], indicano che il mittente è ricorso a uno scriba professionista. Costui aveva familiarità con la scrittura latina, in considerazione della particolare cura e delle tendenze cancelleresche di questa, specie nell'indirizzo[92], e probabilmente anche con i testi (para)letterari bilingui, come indica anche la circostanza che per la stesura delle epistole egli impiega una semi-onciale latina affine a quella di certi testi letterari su papiro.

2.4. Tipologie documentali formulari: aspetti morfosintattici e lessicali

Buona parte delle fonti nella fig. 3 riguarda documenti inviati a un'autorità e/o connessi con questioni del *ius civile* che si attengono a una tipologia documentale romana e a un formulario (fraseologia e lessico) tecnico e fisso in latino, tradotto in greco nel rispetto del testo di partenza (specie per quanto riguarda l'*ordo verborum*) ma con una significativa varietà di soluzioni nella morfosintassi e, soprattutto, nel lessico. L'analisi darà risalto a questi aspetti attraverso un inquadramento storico e una comparazione con i documenti della stessa tipologia documentale in latino e in greco. Ogni paragrafo sarà dedicato alle testimonianze di una precisa categoria e illustrerà vari aspetti della traduzione. L'esame consentirà di individuare le strategie morfosintattiche e lessicali impiegate per tradurre il documento (1), la distribuzione di eventuali errori e varianti tra le parti formulari e libere (2), la loro incidenza complessiva (3) e quindi le competenze dei traduttori (4).

2.4.1. Il testamento *per aes et libram* di *P.Oxy*. XXXVIII 2857

Il testamento librale è tra le tipologie documentali formulari per cui sono note delle traduzioni. La quasi totalità di queste è dal latino al greco, poiché, a differenza del *testamentum militis*[93], dei *fideicommissa* (Gai. *inst*. 2, 281) e dei verbali di apertura[94], i testamenti *per aes et libram* dei cittadini romani dovevano essere redatti in latino, come prescritto dal paragrafo ottavo del *Gnomon* dell'*Idios Logos* – un insieme di disposizioni concernenti varie questioni legali, come *status* delle persone, emancipazioni, unioni miste, successioni, originariamente scritto in latino ed emesso da Augusto e poi rivisto, principalmente preservato in un papiro del II d.C. da Teadelfia (*BGU* V 1210) –, nel quale si ammonisce che ἐὰν Ῥωμαικῇ δια⟦κ⟧θήκῃ προσκαίηται (προσκέηται *legendum*) ὅτι ὅσα δὲ ἐὰν διατά[ξ]ω κατὰ πινακίδας Ἑλληνικὰς κύρια ἔστω, οὐ παραδεκτέα [ἐ]στίν, οὐ γὰρ ἔ[ξ]εστιν Ῥωμαίῳ διαθήκην Ἑλληνικὴν γράψαι (ll. 35-37)[95]. Tale disposizione è valida almeno sino a un decreto attribuito ad Alessandro Severo e noto in modo indiretto dalle fonti, con il quale si rese possibile la stesura dei testamenti librali in greco,

[90] *CLA* Suppl., p. 5; Wouters 1988, pp. 82-83. Ammirati 2015, pp. 59-60 n. 8 sottolinea che l'affinità e non la completa identità dei due dispositivi ha poca importanza, considerata la varietà morfologica dei glossari bilingui e/o digrafici coevi. Sulle caratteristiche esteriori dei glossari su papiro vd. Ammirati – Fressura 2017. Sull'uso dei due trattini in un foglio pergamenaceo da Naqlun (IX-XI) per distinguere la parte greca dalla sua traduzione in copto boairico vd. Del Corso 2019, p. 315.

[91] Pezzella (prossima pubblicazione).

[92] Cavallo 1970, p. 67 n. 155.

[93] Amelotti 1966², pp. 81-110; Strobel 2014, pp. 27-36.

[94] Nowak 2015, pp. 98-99, mentre Amelotti 1966², pp. 188-189 riteneva che i verbali di apertura fossero redatti solo in latino.

[95] TM 9472. Stein 1915, p.144-145; Zilliacus 1935, pp.87-88; Kaimio 1979, pp.147-149; Amelotti 1966², p. 113.

segnando il progressivo abbandono della struttura e del formulario del testamento librale[96]. L'uso del greco per i testamenti è poi formalizzato da una legge di Teodiosio II e Valentiniano III del 439 d.C. (*Cod. Theod.* 16, 8)[97].

Le traduzioni greche di testamenti librali sono numerose e potevano essere realizzate in momenti diversi, ad esempio in occasione del verbale di apertura, come copia realizzata a vantaggio degli eredi (e.g, *BGU* I 326; *Pap.Lugd.Bat.* XIII 14), e forse dopo la stesura del testamento in latino. La traduzione del testamento e dei codicilli del veterano *Caius Longinus Castor* (*BGU* I 326), redatto a Karanis il 17 ottobre del 179 d.C., esemplifica la circostanza che talora la finalità del documento condiziona le modalità di resa, poiché con ogni probabilità la resa avviene dopo la morte del testatore su richiesta degli eredi, come sembra indicare la specificità dei provvedimenti a vantaggio di costoro, specie se confrontata con la genericità di altre disposizioni[98]. Traduzioni greche di testamenti librali su papiro non sono più attestate dopo il 224 d.C.: l'ultima di esse risale al 14 settembre 224 d.C. (*P.Oxy.* XXII 2348: TM 22218), mentre il primo testamento che pare alludere al suddetto decreto e presupporre una stesura direttamente in greco è datato al 5 aprile 235 d.C.: [τὴν διαθήκην ἐποίησα γράμμασιν] Ἑλληνικοῖς ἀκο[λού]θως τῇ θείᾳ κ[ελε]ύσ[ει τοῦ κυρίου ἡμῶν Αὐτοκράτορος Μάρκου Αὐρηλίου] Σεουήρου Ἀλεξάνδρ[ο]υ Εὐσεβοῦς Εὐ[τ]υχ[οῦς Σεβαστοῦ] (*SB* I 5294 ll. 12-14)[99]. Nonostante la lacunosità delle linee, la ricostruzione è coerente con le dichiarazioni di altri testamenti di poco successivi ed è fondamentale, poiché la prescrizione attribuita ad Alessandro Severo non è nota in modo diretto[100].

L'unica fonte papiracea conservatasi in una versione greca e in una latina è la minuta del testamento librale del liberto *Tiberius Claudius Alexander*, redatta a Ossirinco il 17 maggio del 134 d.C. (*P.Oxy.* XXXVIII 2857), come si deduce dalla sottoscrizione del testatore e dalla presenza di spazi bianchi coincidenti con i nomi dei protagonisti della *mancipatio familiae* (*familiae emtpor*, *libripens*, *antestatus*). Il documento è un *unicum*, anche perché, come chiarito dalla sottoscrizione autografa del liberto, la traduzione avviene dal greco al latino, cioè nel senso inverso a quello più comune nell'evidenza superstite, nonostante la posizione delle lingue sia L-G. Questo aspetto chiarisce il valore del dato materiale e, in particolare, della successione delle lingue (§ II 2.3.).

La rilevanza di questo documento consiste nel fatto che esso consente di avere un'idea delle modalità di produzione e traduzione dei testamenti librali (1), cioè, di capire come il formulario latino fosse tradotto in greco per venire incontro alle esigenze locali, e di sottolineare la varietà e la flessibilità del formulario greco a fronte della fissità di quello latino (2). La conservazione precaria del testo latino, ricostruito *exempli gratia* dagli *editores principes* Arnold H. M. Jones e John A. Crook sulla base di paralleli e del testo greco[101], non è un ostacolo insormontabile, poiché le disposizioni testamentarie del *genus testamentorum* che Gaio definisce *gestum per aes et libram* (*inst.* 2, 102-107), specie quando in latino, ricorrono sempre nel medesimo ordine e nella stessa forma nei testamenti librali dall'Egitto e dall'Occidente, almeno sino al provvedimento di Alessandro Severo, e sono coerenti con le prescrizioni della letteratura giuridica[102]. Tali considerazioni permettono di escludere con un relativo margine di sicurezza che la versione in latino si allontanasse in modo significativo dal dettato usuale.

[96] Amelotti 1966², pp. 81-110; Strobel 2014, pp. 27-36. Tra gli studiosi vi è un certo accordo nel ritenere che il decreto sia stato applicato prima in Egitto e, forse, in altre province romane dell'Oriente, se non in tutto l'impero in un periodo compreso tra il 224 d.C. e il 235 d.C. Su datazione, estensione e formulazione del testo vd. Beaucamp 1998; Rochette 2000 a; Nowak 2015, pp. 110-111. La possibilità di testare in greco è riconosciuta anche da Iust. *Cod.* 16, 8, emanata da Teodosio II e Valentiniano III il 4 settembre 439 d.C., su cui vd. Rochette 2000 a, p. 450. Formule della tradizione romana continuarono a essere impiegate negli ambienti meglio romanizzati, essendo, tuttavia, comprese sempre meno: Migliardi Zingale 1997³ a, p. 15.

[97] Su *Cod. Theod.* 16, 8 vd. la bibliografia segnalata da van Bochove 2019, p. 202 n. 15.

[98] Keenan 1994, p. 101 n. 6.

[99] Rochette 2000 a, p. 454 n. 20. Sul termine usato per la definizione del provvedimento vd. Rochette 2000 a, pp. 456-459. La commistione di elementi romani e greco-egiziani contraddistingue alcuni testamenti greci prodotti tra la metà del III d.C. e il IV d.C., classificati da Nowak 2015, pp. 113-117 in tre tipologie, a seconda del grado di aderenza allo schema romano o a quello greco-egiziano.

[100] Sulla possibilità di usare *Cod. Theod.* 16, 8 per ricostruire il testo vd. Nowak 2015, p. 111.

[101] *P.Oxy.* XXXVIII, p. 81.

[102] Il dato, già evidenziato da Guéraud – Jouguet 1940, pp. 13-20, è dimostrato da Amelotti 1966² e ribadito da Migliardi Zingale 1982; 1997³; 1997; 2005 e da Nowak 2015, la quale estende lo studio di Amelotti sulle forme classiche del testamento ai testamenti di epoca merovingia. Purtroppo, al momento manca un esame sistematico

La rigidità del formulario è assicurata dalla validità legale di questo, dalla prassi di servirsi di scribi professionali, denominati *tabelliones*, νομικοί o *testamentarii*, non sempre dotati di buone competenze linguistiche e culturali[103], e dall'uso che costoro facevano di formulari latini su papiro (§ II 3.2.), nei quali le formule di un determinato atto giuridico erano scritte in modo anonimo, così da poter essere adattate alla situazione specifica[104]. Il testo è citato secondo l'edizione di Jones e Crook in *P.Oxy.* XXXVIII 2857 ma non tiene delle integrazioni per il testo latino; quest'ultimo è ripreso dall'edizione di Tiziano Dorandi in *ChLA* XLVII 1413.

col. I
]. *t(estamentum) f(ecit)·*
]*um bonorum*[..] *meo*
] . *d(amnas)· e(sto)· d(are)· facere ea*
nt s(ine)· d(olo)· m(alo) [. .] *cer*
]*s sciet poteritque*
]*eritque ex* .[.] .
] *t* .
undo loco m
e ea omnia
m]*atrem*
am in di
]*eres er*
] *Theona*
] *Ti(berio)· Claud*[*io*
]*ent*[. .]*m*
]. . *com*[

col. II
Τι[βέ]ριος Κλαύδιος Τιβε[ρί]ου [. .]ελεύθερος Ἀλέξανδρος διαθή-
κην ἔθ[ε]τ[ο].
Κ[λαυ]δία Θεανοῦς ἡ συνεξελευθέρα μου πάντων τῶν ὑπαρχόντ(ων)
μοι ἐμοὶ κληρονόμος ἔστω, οἱ δὲ λοιποὶ πάντες ἀποκληρόνομο(ί)
μοι ἔστωσαν· αὐτή τε κατάδικος ἔστω διδόναι ποιεῖν πάντα ὅσα ἐν
ταύτῃ τῇ διαθήκῃ ἐνγεγραμμένα ἔσονται χωρὶς δόλο(υ) πονηρο(ῦ),
ἀποφηνάσ[θ]ω τε τὴν κληρονομίαν μου ἐν ἡμέραις ρ ταῖς ἔνγιστα
α[ἷ]ς γνώσε[ται] δυνήσεταί τε μαρτύρ[εσ]θαι ἑαυτήν μου κληρονόμο(ν)
[εἶνα]ι. ἐὰν [δὲ] μὴ ἀποφήνη[τα]ι μήτ[ε μ]αρτύρητ(αι), ἀποκληρόνομο(ς)
ἔστω.
.[. . .] Τιβ[έριο]ς Κλαύδιος Πτ[ολε]μαῖο[ς] ὁ ταύτης υἱὸς δευτέρῳ τόπῳ
[ἐμοὶ κλ]ηρ[ον]όμος ἔστω, οἱ δ .[. .] .[πά]ντες ἀποκληρόνομοι ἔσ-
[τωσα]ν· ο[ὗτό]ς τε κατάδικος ἔστω [δι]δόναι ποιεῖν πάντα ὅσα
[. . .] .[. . . .]ν μου [κ]ληρονόμ[ο]ν μητέρα τε αὐτο[ῦ] διδόναι
.[. .] . . .[. .] ἀποφηνάσθω τε τὴν [κλη]ρονομίαν μου ἐν [ἡ]μέραις
.[ταῖς ἔ]γγι[σ]τα χωρὶς [δό]λου πονη[ρ]οῦ. Ὅστις μου κληρονόμος
.[±4]ηται [±11 π]αρατίθεμαι δῶναι. Τιβερίωι
[Κλαυ]δίῳ Θεωνᾷ συν[εξελευθ]έρῳ μου δίδωμι καταλίπω (δραχμὰς) ἑκατόν·
Τιβερίῳ Κλαυδίῳ Δημ[η]τρίῳ συνεξελευθέρ[ῳ] μου δίδωμι κα-
ταλίπῳ δραχμὰς ἑκα[τ]όν. Τοῦ σώματός μου [τ]ὴν ἐπιμέλειαν
τῷ κληρονόμῳ μου [κ]αταλείπω, εἰς ὃ δαπανηθῆναι θέλω
μὴ ἔλαττον δραχμῶ[ν] ἑκατόν. Ἐὰν δέ τι μετὰ ταύτην μου
[τὴ]ν διαθήκην πιν[α]κείσι κωδικίλλοις χ[ά]ρτῃ ἢ ἄλλῳ τινὶ

dei testamenti librali perlopiù inediti conservati su delle tavolette nordafricane, che nel IV d.C. testimoniano il ricorso al *ius Romanum* e al latino per la redazione di testamenti di cittadini romani, dotati di nomi di origine romana e provenienti dalla provincia (T.Lond. inv. *s.n.*, 12 febbraio 332 d.C.; T.Lond. inv. *s.n.*, 4 giugno 371 d.C.). Rothenhöfer – Blänsdorf 2016 hanno pubblicato T.Lond. inv. *s.n.* del 12 aprile 340 d.C.

[103] Amelotti 1966², p. 115; 1980; Avenarius 2009, pp. 18-24; Nowak 2015, pp. 105-106. La stesura di documenti legali può avvenire anche tramite *amici*, come rende noto il caso di *Iulius Pompeianus*, che nella metà del IV d.C. detta le sue disposizioni testamentarie all'*amicus Iulius Praianus* (T.Lond. inv. *s.n.* tab. 1 l. 7: 12 aprile 340 d.C.). Non è nota l'identità di tale individuo, altrimenti sconosciuto: Rothenhöfer – Blänsdorf 2016, p. 159.

[104] Avenarius 2009.

[. .] ̣ει ὑπ᾽ ἐμοῦ γεγραμμένον ἢ ὑπογεγραμμένον ἐσφρα-
[γισ]μένον τε καταλε[ί]πω, δι᾽ οὗ δοθῆναί τι ἢ γενέσθαι παρέ̣-
χειν τε ἐπιτρέψω κωλύσω τε, ἐν ἴσῳ βέβαιον εἶναι θέλω
ὡς καὶ ταύτην μου τὴν διαθήκην. Ταύτης τῆς διαθήκης
δόλος πονηρὸς ἀπίτω. Οἰκετείαν χρήματά τε διαθήκης
γε[ιν]ο̣μέ̣[ν]η(ς) ἐπρίατο σηστ(ερτίῳ) νούμμ(ῳ) α̣
[ζ]υ̣γοστατοῦντος *vac.*
[ἀ]ντεμαρτύρατο *vac.*
ἡ δ[ι]αθήκη ἐγένετο ἐν Ὀξυρύγχ(ων) πόλ(ει) τῆς Θηβαΐδος πρὸ ις Καλανδ(ῶν)
Ἰουνίων Λουκίῳ Ἰουλίῳ Οὔρσῳ Σερουιανῷ τὸ γ Τίτο Οὐιβίῳ
Οὐ[ά]ρῳ ὑπάτοις (ἔτους) ιη αὐτοκράτορος Καίσαρος Τραϊανοῦ
Ἁ[δρι]ανοῦ σε[βα]στοῦ Παχών κβ. (m2) Τιβέριος Κλαύδιος
Ἀλέξανδρος ἀνέγνων μου τὴν διᾰ̣θήκην πρὸς
[ἣν] ἠθέλησα τὴν Ῥ̣ωμαϊκήν μου γ̣[ρ]α̣φῆναι.
[Συμ]φ̣ωνῖ μοι [γ]ὰρ π̣ά̣ντα ὡ̣[ς πρ]ό̣κ[ιτ]αι.

Il testamento segue lo schema e le clausole usuali. Esso comincia con l'indicazione del testatore e dell'atto giuridico (col. II l. 1), riconducibile allo schema 'nome del testatore + διαθήκην ἔθετο/ἐποίησεν', che in latino corrisponde a 'nome del testatore + *testamentum fecit*'[105]. La condizione sociale del testatore (col. II l. 1) è un dettaglio accessorio nei testamenti librali di età classica ed è forse da collegare a tendenze regionali, che governano le clausole di identificazione[106]. Le formule di *heredis institutio* Κ[λαυ]δία Θεανοῦς ἡ συνεξελευθέρα μου πάντων τῶν ὑπαρχόντ(ων) μοι ἐμοὶ κληρονόμος ἔστω (col. II ll. 3-4) e [. .] Τιβ[έριο]ς Κλαύδιος Π̣τ[ολε]μ̣αῖο̣[ς] ὁ ταύτης υἱὸς δευτέρῳ τόπῳ [ἐμοὶ κλ]η̣ρ̣[ον]ό̣μος ἔστ̣ω̣ (col. I ll. 10-11) equivalgono alla formula latina *omnium bonorum meorum mihi heres esto*, l'unica approvata in modo unanime dai giuristi romani (e.g. Gai. *inst.* 2, 117)[107]. La formula di diseredamento generale, a conferma dell'*heredis institutio*, è espressa attraverso οἱ δὲ λοιποὶ πάντες ἀποκληρόνομο(ί) μοι ἔστωσαν (col. II ll. 4-5) e in latino corrisponde a *ceteri (alii) omnes exheredes sunto* in accordo a quanto riportato da Gai. *inst.* 2, 132[108].

Tra le altre formule quella mancipatoria (col. II l. 29), riconducibile allo schema 'οἰκετείαν χρήματά τε τῆς διαθήκης γενομένης ἐπρίατο… σηστερτίου νούμμου ἑνός, ζυγοστατοῦντος… ἀντεμαρτύρατο', equivalente a '*familiam pecuniamque testamenti faciendi causa emit… sestertio nummo uno, libripende… antestatus est*', è di interesse per più ragioni, alcune delle quali rimandate all'analisi del lessico[109]. In greco l'ablativo assoluto nominale è reso attraverso il genitivo assoluto, costruito attraverso l'unione del participio presente del verbo ζυγοστατέω e il nome proprio. La resa dell'ablativo assoluto con il genitivo assoluto è attuata sin dalle prime traduzioni di testi ufficiali e si riscontra anche in altri documenti e nelle traduzioni di opere letterarie[110]. Questo costrutto participiale è impiegato anche per tradurre la finale implicita *testamenti faciendi causa* in tutti i testamenti librali in lingua greca, con la parziale eccezione, forse, del testamento di *Caius Longinus Castor*, dove è adoperato il participio aoristo γενομένης (*BGU* I 326 col. II l. 4)[111]. Tuttavia, in questo caso la variante è minima e riguarda il tempo verbale; inoltre, non è esclusa la possibilità che si tratti di un errore[112]. La traduzione letterale corrisponde a *testamenti facti* o a *testamento facto*, a seconda che si intenda il genitivo come dipendente da οἰκετείαν χρήματά τε o in senso assoluto; essa è meno conforme della corrispondente formula latina alla funzione della *mancipatio familiae*

[105] Amelotti 1966², pp. 117-118; Migliardi Zingale 1997 b, p. 307; Strobel 2014, pp. 38-39; Nowak 2015, pp. 123-127.
[106] Nowak 2015, p. 122.
[107] Amelotti 1966², pp. 118-123; Nowak 2015, pp. 129-146. Per i mutamenti della formula dal III d.C.: Nowak 2010.
[108] Amelotti 1966², pp. 123-126; Nowak 2015, pp. 153-159.
[109] Nonostante la presenza fissa della formula nella prassi, è incerto se da una data epoca il rito avvenisse o si desse per avvenuto nel documento: Amelotti 1966², pp. 165-171; Migliardi Zingale 1982, p. 123; Terranova 2010, p. 138; Nowak 2015, pp. 19-34, 175-182.
[110] Circa la corrispondenza tra i costrutti assoluti nella traduzione di alcune opere letterarie vd. Dohnalová 1983.
[111] Il participio aoristo γενομένης è, invece, ricostruito in lacuna in *Pap.Lugd.Bat.* XIII 14 l. 30. Per alcuni paralleli vd. e.g. *P.Diog.* 9 l. 24; *P.Oxy.* XXII 2348 col. II l. 42; *P.Bagnall* 5 *verso* l. 7.
[112] *FIRA* III, p. 150 n. 4.

espressa da Gai. *inst.* 2, 104, in cui si riportano i *verba* del *familiae emptor* a lui contemporanei, quando la *mancipatio* era ormai fittizia[113].

Il testamento termina con la precisazione di luogo e data di redazione (col. II ll. 32-33), necessaria per stabilire la sua priorità o posterità rispetto a un altro documento o l'appartenenza dei beni al testatore[114]. La formula segue lo schema 'ἡ διαθήκη ἐγένετο ἐν + dativo + dativo assoluto per indicare giorno mese e anno secondo il calendario romano', equivalente in latino a '*testamentum factum* (*est*) *in* + ablativo + ablativo assoluto per indicare giorno mese e anno'. Per motivi di chiarezza la data specifica sia la coppia di consoli sia l'anno di regno dell'imperatore, mentre giorno e mese sono espressi, oltre che secondo il calendario romano, anche secondo quello locale (cf. § III 5.1.)[115]. La duplice forma di datazione in latino è adottata anche in altri documenti legali e in quelli ufficiali[116] e nella versione greca essa è fortemente soggetta all'influsso del latino.

A proposito del dativo assoluto occorrono alcune precisazioni. Notoriamente in greco nella resa di un ablativo latino erano ammessi genitivo e dativo. Dal punto di vista storico ciò dipende dall'evoluzione dei casi nelle lingue indoeuropee: l'ablativo latino assume le funzioni dell'ablativo vero e proprio (cosiddetto elativo), dello strumentale e del locativo, mentre il dativo greco quelle del dativo, dello strumentale e del locativo[117]. Di conseguenza, in greco il dativo, di norma, rende un ablativo latino con funzione strumentale o locativa, mentre il genitivo traduce un ablativo latino coincidente con un ablativo con valore elativo. All'affinità funzionale si aggiunge l'identità morfologica, specie per le desinenze singolari dei nomi di prima e di seconda declinazione[118].

In modo significativo il dativo assoluto è un latinismo sintattico usato solo ed esclusivamente per l'espressione della data secondo il calendario romano e nella quasi totalità dei documenti greci tradotti dal latino o comunque dipendenti da un testo latino e in alcuni documenti scritti da latinofoni (cf. § III 4.1.). Il costrutto si rinviene in numerosi documenti legali, specie a un'altezza cronologica avanzata, e in quasi tutti i testamenti librali[119]. Solo in un testamento anonimo datato al 3 giugno del 169 d.C. nella doppia datazione si usa una peculiare commistione di dativo e genitivo: (ἔτους) [θ] Αὐτοκρατορ̀σι΄ Καισὰρσι΄ Ἀντωνίνῳ καὶ Οὐήρῳ Ἀ[γο]ύστοις Ἀρμενιακῶν Μηδικῶν Παρθικῶν Μεγίστων (*BGU* VII 1655 col. III ll. 54-56). Essa potrebbe giustificarsi facendo riferimento a un originale testo latino, contenente la datazione consolare espressa in ablativo e quella imperiale in genitivo (1)[120], o, più probabilmente, con la commistione di due costrutti rintracciabile in altre testimonianze (e.g. *P.Thomas* 20: § II 2.4.3.) (2). Infatti, il testo greco di *BGU* VII 1655 potrebbe essere non una traduzione dal latino, come ipotizzato da Miglairdi Zingale, ma una versione realizzata in greco sulla base di un formulario mutuato dal latino, come *P.Oxy.* XXVIII 2857, e poi inserita nel verbale di apertura forse per ragioni pratiche. A favore di questa ipotesi non vi sono prove inconfutabili. Tuttavia, la scrittura sul *verso*, contro le fibre, e la presenza di correzioni nel testo potrebbero essere dati significativi[121]. Considerazioni simili sono valide per il verbale di apertura, poiché l'indicazione della data consolare con ἐπί + dativo, cioè secondo un costrutto tipico della lingua greca, sembra indicare che non si segue un modello latino di riferimento, ma che le coordinate temporali sono state scritte direttamente in greco: ἠνύγη (ἠνοίγη *legendum*) καὶ ἀνεγνώσθη ἐν αὐτῷ τῷ νομῷ καὶ ⟦ .κ .ω⟧ κώμῃ ἐν τῷ Καισαρείῳ παρόντων σφραγιστῶν ἐπ[ι]γνόντων καὶ σφραγεῖδες (σφραγῖδας *legendum*) ὑγιαῖς (ὑγιεῖς *legendum*) πρὸ γ Νονῶν Ἰουνίων ἐπὶ Κουίντῳ Σοσσίῳ Πρείσκῳ Πουπλίῳ Κ\οι[λί]ῳ/ Ἀπολιναρίῳ ὑπάτοι[ς·] . . . . (col. III l. 60-col. IV l. 65). Inoltre, in queste linee sono presenti delle correzioni. L'impiego del dativo con valore temporale è associato simbolicamente a un senso di romanità, tenuto conto dei contesti di occorrenza, e sostituisce una più regolare costruzione con il genitivo (e.g. ἐπί + genitivo), ancora in uso alla fine del I a.C., o il genitivo assoluto proprio dei documenti greci

[113] Amelotti 1966², p. 165 n. 3. Il passo di Gaio pone problemi di ricostruzione a causa dello stato di conservazione del palinsesto veronese e di alcune peculiarità grammaticali: da ultimo, Terranova 2011, capp. I-IV con bibliografia.

[114] Amelotti 1966², p. 171; Nowak 2015, pp. 118-121.

[115] Nowak 2015, pp. 118-121.

[116] Per dei paralleli vd. Pezzella 2021, p. 223 n. 3.

[117] Kühner – Gerth, §§ 413, 420, 421, 425, 426; Woodcock 1959, §§ 38-55; Clackson 2007, pp. 9-12, 90-113.

[118] Adams 2003 a, pp. 134, 496-503.

[119] Debrunner – Scherer 1969, § 146.

[120] Migliardi Zingale 1997³ a, p. 53.

[121] Ringrazio Lucia C. Colella per avermi segnalato questi dati.

di età greco-romana[122]. L'uso del dativo assoluto per la resa di una data latina può essere stato facilitato dall'affinità di desinenze tra latino e greco per alcuni nomi propri di origine latina[123] e comincia a essere attestato dalla fine del I a.C., come si evince dalla traduzione *senatus consultum de Panamara* del 39 a.C. (Λευκίῳ Μαρκίῳ Κησωρίνῳ καὶ Γαίῳ Καλουησίῳ ὑπάτοις, Sherk 1969, no. 27 ll. 3-4)[124]. Tuttavia, secondo Adams, la resa dell'ablativo con il dativo greco potrebbe risalire almeno al II a.C., quando nelle traduzioni greche dei *senatus consulta* diffusi in Oriente il cosiddetto ablativo tribale è reso con il dativo forse in virtù dell'affinità fonetica e grafica delle due forme (ma cf. le considerazioni sulla designazione della tribù nel § V 6.1.)[125]. Il costrutto è stato interpretato in vario modo[126]. Tuttavia, come indicato da Adams, gli elementi discussi sembrano indicare che l'uso del costrutto sia voluto e dipenda dalla percezione di questo come un elemento romano[127]. Infatti, benché il costrutto sia estraneo alla lingua greca, esso si diffonde in ambito documentario e anche letterario (in Appiano e Flavio Giuseppe) limitatamente ai nomi di magistrati romani a conferma della romanità del dativo assoluto.

Il testamento in esame presenta un relativo grado di uniformità anche per quanto riguarda le sezioni 'libere'. Ciò è evidente, ad esempio, dalla cosiddetta clausola di *cretio*, che rendeva noto il limite temporale per l'accettazione dell'eredità (di norma, cento giorni), il diseredamento del primo erede in caso di rifiuto di parte di questi e la nomina di un secondo erede[128]. La formula segue lo schema ἀποφηνάσθω τε τὴν κληρονομίαν μου ἐν ἡμέραις ρ ταῖς ἔνγιστα αἷς γνώσεται δυνήσεταί τε μαρτύρεσθαι ἑαυτήν μου κληρονόμον εἶναι, che in latino equivale al dettato *cernitoque in centum diebus proximis quibus sciet poteritque. Quodni ita creverit, exheres esto* in linea con Gai. *inst.* 2, 165 e Ulp. *reg.* 22, 27, ed è più frequente dell'alternativa προσερχέσθω τῇ κληρονομίᾳ μου ἐν ἡμέραις ἑκατὸν ταῖς ἔγγιστα ἐν αἷς δυνήσεται μαρτύρεσθαι ἑαυτὸν εἶναί μου κληρονόμον, rintracciabile solo nei testamenti di *Sabina Apollonarion* (*PSI* XIII 1325), *Marcus Lucretius Minor Hadrianus* (*P.Diog.* 9) e di *Caius Longinus Castor* (*BGU* I 326)[129].

Nel testamento si fa inoltre uso delle due clausole codicillarie note dalla prassi documentale e discusse da Maria Nowak[130]. Il primo tipo, riportato, di norma, dopo le disposizioni specifiche (col. II ll. 21-26), aveva lo scopo di confermare eventuali futuri codicilli. Dal punto di vista formale, il dettato si presenta piuttosto stabile nel tempo e può essere esemplificato dalla formula del prontuario in *P.Hamb.* I 72 col. II ll. 9-16 (§ II 3.2.): *post h*[*o*]*c testamentum meum· nuncupatu*[*m - - -*] *codicillis· charta· membrana· aliove quo genere* [*- - - a me*][131] *scrip*[*-tum signatumque re*]*li*[*-quero, quo non recto tes-*]*tamen*[*-ti iure l*]*egum*[*v*]*e dari quid· aut· fieri· iu*[*sse-*]*ro*, [*aut si quid*] *vel vi*[*v*]*us· dedi· donavi· dederi*[*o - - -*] *donaveri*[*o vel li-*]*berum liberamve· esse vetueri*[*o - - -*] {*au*[*i*]} *se*{*e*}*i*[*vum s*]*e*[*rvam*]*ve*, *ratum· esto ac si· in hóc*

[122] Mandilaras 1973, § 907.

[123] Adams 2003 a, p. 504.

[124] Adams 2003 a, p. 504.

[125] Adams 2003 a, p. 503.

[126] Secondo Thumb 1901, p. 154, esso sarebbe opera di traduttori greci (perlopiù schiavi) poco acculturati e non sarebbe mai stato presente nelle traduzioni romane. Per Johanson 1975 il dativo assoluto sarebbe un errore generato durante la traduzione di documenti ufficiali romani, avallato dalla non rigida politica linguistica di Roma, mentre Wigtil 1982, pp. 628-629 ritiene che il costrutto indichi il rispetto e la riverenza del traduttore nei confronti dell'impero, dell'amministrazione e dell'imperatore. Di parere ancora diverso è Ramage 1987, p. 129, secondo cui si tratterebbe di una formula di datazione usata senza particolare enfasi o significato.

[127] Adams 2003 a, p. 504.

[128] La validità giuridica della *cretio* in Egitto è stata una questione alquanto dibattuta, su cui vd. Amelotti 1966², pp. 124-130; Nowak 2015, pp. 147-153. Solo in un testamento del II d.C. da Tebtynis il verbo *adeo* è impiegato in luogo di *cerno* (P.Carlsberg inv. 671 A + C + P.Berol. inv. 14470 b l. 5): Halla-aho 2020, p. 224 comm. a l. 5.

[129] In alcuni casi è incerto se debba leggersi μου o μοι (*BGU* I 326 col. I l. 7; *P.Princ.* II 38 l. 4); gli editori (*P.Oxy.* XXXVIII, p. 79 comm. a l. 5) notano che la presenza di μοι in *P.Oxy.* XXXVIII 2857 col. II l. 5 potrebbe giustificare l'emendamento di μου in μοι in *BGU* I 326 col. I l. 7. Sulle formule di *cretio* dei tre documenti vd. Nowak 2015, pp. 148-149.

[130] Nowak 2015, pp. 194-199. Lo stesso avviene nel testamento di *Caius Longinus Castor* (*BGU* I 326), dove il primo tipo di clausola occorre due volte (col. II ll. 2-3, 8-9). Circa la duplicazione della formula vd. Amelotti 1966², pp. 49, 162.

[131] L'integrazione *a me* è proposta da Colella 2021 b, comm. a l. 14 per il formulario di Amburgo e *ChLA* IX 399 l. 2 sulla base del confronto con *P.Mich.* VII 439 l. 14 (*a*] *me scriptum vel subscri*[*ptum*).

t[*es*-]*t*[*am*]*ẹnṭọ cau*[-*tum*] *ṣọnprehensumve esset*[132]. Il secondo tipo di clausola (col. II ll. 23-24), invece, doveva essere scritta e firmata dal testatore di proprio pugno ed esprimeva la volontà di mantenere il testamento come codicillo in caso di invalidità[133].

In alcune sezioni il documento presenta delle variazioni rispetto agli altri testamenti librali; in un caso ciò avviene in una parte formulare nell'altro in una parte libera. La formula di *dolus* è espressa attraverso ταύτης τῆς διαθήκης δόλος πονηρὸς ἀπίτω (*P.Oxy.* XXXVIII 2857 col. II ll. 26-27), che in latino equivale a *huic testamento dolus malus abesto*[134]. La formula greca è particolare per la scelta di ἄπειμι (ἀπό + εἶμι) come equivalente di *absum*, perché il verbo greco atteso sulla base dei testamenti librali in lingua greca è ἄπειμι (ἀπό + εἰμί)[135]. Tuttavia, la presenza di entrambi i verbi greci nella clausola di *dolus* di documenti greci tardoantichi rende palusibile l'ipotesi che ἄπειμι (ἀπό + εἶμι) potesse ricorrere anche in fonti non conservatesi.

Il documento è inoltre l'unico nel quale i *legata per damnationem* sono espressi attraverso κατάδικος ἔστω (col. II ll. 5, 12) in luogo delle più frequenti espressioni ὑπεύθυνος ἔστω e κατάκριτος ἔστω, che in latino corrispondono a *damnas esto*[136]. L'oscillazione lessicale non compromette il significato della clausola, poiché dal confronto con le traduzioni greche di documenti ufficiali (leggi, senatoconsulti) e da alcune testimonianze lessicografiche si ricava che i tre termini dovevano essere percepiti come sinonimi nel lessico giuridico.

In ambito ufficiale *damnas* è reso con κατάδικος (e.g. le *Epistulae Octaviani de Seleuco Navarcha*: Sherk 1969, no. 58 col. II l. 67), con ζημιόω (e.g. la traduzione delfica della legge sulle province orientali, databile tra 101-99 a.C.: Crawford 1996, no. 12 Delph., C, ll. 26, 27) o con il participio con funzione sostantivata κατακεκριμένοι, nel nesso κατακεκριμένοι ἔστωσαν (e.g. l'editto di Ottaviano a favore di Seleuco di Rhosos, databile tra il 40-36 a.C.: *IGLSyr* 3,1 718 = *AE* 2007, 1582 l. 67)[137]. Sempre nella documentazione ufficiale in greco κατάκριτος e ὑπεύθυνος non intrattengono una corrispondenza esclusiva e costante con il termine *damnas*. L'aggettivo κατάκριτος può rendere *condemnatus* (e.g. la traduzione cnidia della legge sulle province orientali: Crawford 1996, no. 12 Cnid. col. VI ll. 38, 40) o *damnatus* nel nesso κεφαλῆς κατάκριτον, calco del latino *capitis damnatum* attestato nella resa in greco dell'ordine imperiale sulla violazione dei sepolcri (Oliver 1989, no. 2 ll. 20-21)[138]. Quest'ultima resa non è una vera e propria alternativa, poiché *damnas*, come chiarito da alcuni grammatici latini, è equivalente a *damnatus*, di cui forse è forma arcaica[139]. Quanto all'aggettivo ὑπεύθυνος, invece, è incerto se

[132] Le varianti riguardano la morfosintassi – flessione o imperativa (*ratum esto*) o precativa (*ratum esse*/*valere volo*) del verbo della proposizione principale – e il lessico – specie per i termini indicanti i vari supporti. In proposito vd. Amelotti 1966[2], p. 162. In *BGU* I 326 col. II ll. 8-9 e *P.Oxy.* XXII 2348 col. II ll. 40-41 la formula assume una veste differente.

[133] Nowak 2015, pp. 194-199.

[134] Amelotti 1966[2], pp. 163-165; Migliardi Zingale 1997[3] a, p. 89 n. 1; Nowak 2015, pp. 202-203. In *P.Oxy.* XXXVIII 2857 la clausola di *dolus* occorre anche dopo il legato *per damnationem* (col. II l. 6) e dopo la clausola di *cretio* (col. II l. 15) con valore non esteso a tutto il testamento ma limitato; nel testo latino doveva esservi la medesima duplicazione. Secondo gli editori la formula di col. II l. 15 non è in una posizione appropriata come quella di col. II l. 6 (*P.Oxy.* XXXVIII, p. 79 comm. a l. 15). Tuttavia, anche in *P.Diog.* 10 l. 5 la clausola di dolo è riferita alla *cretio*: Migliardi Zingale 1982, pp. 116 n. 16, 122. L'oscillazione tra *huic testamento* e *hoc testamento* è solo apparente: quando la formula di *dolus* è scritta senza abbreviazioni, in genere, compare il dativo *huic testamento*; al contrario, quando vi è l'abbreviazione *h*(-) la formula è, di norma, ricostruita come *h*(*oc*) *t*(*estamento*), tranne che nel formulario di Amburgo. In proposito vd. Halla-aho 2020, p. 225 comm. a l. 20.

[135] *P.Hamb.* I 73 ll. 12-13; *PSI* XIII 1325 l. 21; *Pap.Lugd. Bat.* XIII 14 l. 29; *BGU* VII 1655 l. 45; *P.Diog.* 9 l. 24; *PNYU* II 39 l. 15; *P.Cair.Masp.* III 67324 (525-526 d.C., Afrodito, TM 36533) l. 8; *P.Cair.Masp.* II 67151dupl. (15 novembre 570 d.C., Afordito, TM 18905) l. 222.

[136] Sui legati e sui fedecommessi vd. Amelotti 1966[2], pp. 130-133; Nowak 2015, pp. 160-175. Nei testamenti su papiro dall'Egitto formule che associano legato e fedecommesso ricorrono e.g. in *P.Oxy.* VI 907 l. 23. Secondo la maggior parte degli studiosi, l'espressione latina sarebbe mutuata dalla *suprema contestatio* pronunciata dal testatore: Terranova 2011, pp. 231-232 (n. 488 per ulteriore bibliografia), 240 n. 508, 260-261 n. 553.

[137] Sulle questioni filologiche ed esegetiche relative ai due provvedimenti vd. rispettivamente Laffi 2013, pp. 8-24, 28-34 con bibliografia. Sul significato legale di *damnas*: Muller 1918; Liebs 1968, pp. 242-248.

[138] Sui problemi di provenienza, data, autore, natura giuridica del documento posti dal rescritto: Purpura 2012 con bibliografia. La corrispondenza tra κατάκριτος e *condemnatus* fa da controparte a quella tra κατακρίνω e *condemnare*, riportata e.g. in *P.Yadin* 28 ll. 13-14 (ca. 125 d.C., TM 23508). Sul testo: Laffi 2013, pp. 55-57.

[139] Char. *gramm.* 161, 5-7 Barwick: *damnas, ut cuias nostras et cuiatis et nostratis, an quid esse dicemus? Nam interpretatio eius 'amnatus participium facit*; Agroec. *gramm.* 84, 76 Pugliarello: *unde et in iure damnas esto legato*

esso sia da integrare nel nesso μὴ ἔστω della traduzione cnidia della legge sulle province orientali (Crawford 1996, no. 12 Cnid. col. V ll. 37-38): in alternativa, Umberto Laffi ha proposto l'integrazione ὑπόδικοι[140]. Quest'ultimo aggettivo, al pari di ὑπεύθυνος e κατάκριτος, è usato in ambito giuridico greco[141].

La sinonimia tra i tre termini è confermata dalle fonti lessicografiche in greco. In questo ambito si rivela utile la testimonianza del lessico moderatamente atticista di Polluce, poiché nella sezione dedicata al lessico dei tribunali e della giustizia del libro ottavo κατάδικος e ὑπεύθυνος fanno parte di una serie sinonimica, in cui compaiono anche altri termini impiegati nei documenti greci su papiro, tra cui ὑπόδικος e ἐζημιωμένος[142]. Anche i glossari bilingui di tradizione medievale sono in linea con le equivalenze riscontrabili nella prassi documentale. Qui si rinvengono tanto la coppia *damno* ζημιόω (Ps.-Cir.: *CgL* II 322, 22) quanto quella κατακεκριμένον *condemnatus* (*Herm. Mon.*: *CgL* III 150, 64). Lo stesso avviene a proposito del nesso *damnas esto*, attestato solo nel lessico di Pseudo-Filosseno, dove si accompagna a ὀφείλεις (*CgL* II 37, 9)[143]. Inoltre, il participio *damnatus*, corrispondente a *damnas*, si accompagna nella maggior parte dei casi a κατάδικος (Ps.-Cir.: *CgL* II 340, 44; 341, 35; *Herm. Mp.*: *CgL* III 303, 2; 4) e in un caso a κατάκριτος (Ps.-Cir.: *CgL* II 341, 35)[144]. Talli testimonianze, tenuto conto delle loro caratteristiche e finalità, oltre a provare l'interscambiabilità dei termini in esame, consentono di ipotizzare una relativa diffusione dell'aggettivo κατάδικος in contesti giuridici, all'apparenza privo di termini di confronto nei documenti su papiro.

Un ulteriore elemento di relativa originalità dei *legata* del testamento in esame è la presenza del futuro perfetto ἐνγεγραμμένα ἔσονται (col. II l. 6), poiché tale forma perifrastica è altrove resa in tempi e in modi differenti. Ad esempio, forse nel testamento di *Sabina Apollonarion* (*PSI* XIII 1325 ll. 11-12) e di certo in quello di *Aurelius Hermogenes* (*P.Oxy.* VI 907 ll. 6-7) compare γεγραμμένα ἐστί, mentre nei testamenti *Caius Longinus Castor* (*BGU* I 326 col. I l. 15) e di *Marcus Lucretius Minor Hadrianus* (*P.Diog.* 9 l. 10) si rinviene γεγραμμένα εἴη[145]. In un testamento anonimo ossirinchita (*P.Oxy.* XXII 2348 col. I ll. 6-7), Mario Amelotti ha ripristinato il solo participio perfetto γεγραμμένα in luogo della lacuna[146].

Da tali considerazioni si ricava che la formula dei *legata per damnationem* in uso nei testamenti librali in lingua greca, a prescindere dall'aggettivo usato, non è una struttura estranea all'idioma ellenico. Un'ulteriore conferma viene dal fatto che alcuni termini greci usati per rendere *damnas* ricorrono in clausole simili a quella attestata nei testamenti. Nelle fonti documentarie greche di età romana l'aggettivo ὑπόδικος è impiegato con l'imperativo di εἰμί, ad esempio, nella costituzione di Vespasiano sui privilegi di medici e insegnanti (Oliver 1989, no. 38 l. 16). Nel caso di ὑπεύθυνος, invece, da una ricerca sul TLG, è emerso che nelle opere letterarie il nesso ὑπεύθυνος + imperativo di εἰμί + infinito, pur dotato di scarse attestazioni, è adoperato perlopiù in contesti sentenziosi, legati alla tradizione dei cosiddetti sette sapienti[147].

dicitur, hoc est solvendo esto quod solvi omnibus modis necesse est, etiamsi res legatur aliena. Cf. Serv. Verg. Veron. Aen. 12, 727 Thilo-Hagen: *damnas esto, hoc est damnas esto ut des.*

[140] Laffi 2013, pp. 22-23.

[141] LSJ, *s.vv.* Nicosia 2000. Su ὑπεύθυνος: Lanzillotta 2000, p. 39; Fröhlich 2004, pp. 59-63.

[142] Poll. 8, 22 Bethe: καὶ ὁ τοιοῦτος κατάδικος ὑπόδικος, ὑπεύθυνος, ὀφλών, κεκολασμένος, ἐζημιωμένος, ἐγγεγραμμένος, κατεγνωσμένος. L'aggettivo κατάδικος è ricordato anche poco oltre tra gli ἀπὸ δίκης ὀνόματα (8, 23). Cf. anche e.g. Hsch. κ 1072 Latte: κατάδικος· κατακεκριμένος; κ 1190 Latte: κατακρίτη· κατάδικος. La peculiare forma κατακρίτη potrebbe essere ricondotta al nominativo singolare del sostantivo di conio bizantino κατακριτής, sul quale vd. LBG, *s.v.*

[143] Goetz in *CgL* VI, p. 304 *s.v. damnasceto*: «(ubi damnas esto afh, Vul., ὀφειλέτης ἔστω Cuiacius). Cf. Serv. Dan. ad Aen. XII 727».

[144] Per *CgL* III 303, 2 (*Herm. Mp.*) Goetz nota in apparato: «αι et ι terminationes m2 scripsisse videtur». L'aggettivo κατάδικος nel *CgL* è anche reso con *condemnatus* (II 107, 46), *damnaticius* (II 37, 10; 13; 34-35; 340, 45; III 173, 44; 240, 56) e *noxius* (III 303, 2).

[145] Vd. la ricostruzione di Amelotti in *PSI* XIII, p. 149 comm. a l. 11. Grenfell e Hunt in *P.Oxy.* VI, p. 252 comm. a ll. 6-7 ipotizzano che nel testo latino di *BGU* I 326 avrebbe dovuto esservi *sint*.

[146] *P.Oxy.* XXII, p. 141 comm. a ll. 4-8. L'editore non stampa a testo tale ricostruzione.

[147] E.g. Sept. Sapt. *Apophth.* fr. 42 (Sol.) Mullach: Ὁ ἀργὸς ὑπεύθυνος ἔστω παντὶ τῷ βουλομένῳ γράφεσθαι. Cf. Lys. *or.* 113 κατὰ Νικίδου ἀργίας fr. 246 Carey: δοκεῖ δὲ καὶ κάλλιστα νομοθετῆσαι [*scil.* ὁ Σόλων]· ἐάν τις μὴ τρέφῃ τοὺς γονέας, ἄτιμος ἔστω· ἀλλὰ καὶ ὁ τὰ πατρῷα κατεδηδοκὼς ὁμοίως. Καὶ ὁ ἀργὸς ὑπεύθυνος ἔστω παντὶ τῷ βουλομένῳ γράφεσθαι; Thphr. fr. 97 Wimmer: Ἀναγκαῖον δῆλον ὅτι τοῖς μὲν τὰς ἀρχὰς ὑπευθύνους ποιεῖν τοῖς δὲ τοὺς γείτονας ἐὰν μὴ λάβωσι, ἢ δὶς παρὰ τοῦ αὐτοῦ λάβωσιν, ἢ ἔχοντες μὴ λέγωσι τῶν ἐωνημένων.

In contesto documentario, invece, la costruzione è attestata un'altezza cronologica avanzata e prevede una variazione: l'imperativo è sostituito dall'imperativo futuro di εἰμί, in modo da ottenere ὑπεύθυνος + indicativo futuro di εἰμί + infinito[148]. Tali dati sembrano suggerire che la formula in uso nei testamenti librali sia stata ripresa da contesti affini e presumibilmente rifunzionalizzata affinché fosse un tecnicismo del formulario greco dei testamenti librali.

Benché i dati appena discussi comportino modifiche ininfluenti sul piano giuridico, essi testimoniano flessibilità e varietà maggiori del formulario greco rispetto a quello latino, evidentemente ripreso in forme cristallizzate. Su questi punti si ritornerà nel § II 3.2.

Come negli altri testamenti librali, il lessico è composito e costituito da termini tecnici, presenti perlopiù nelle formule fisse, e da termini quotidiani, tendenzialmente in uso nelle parti libere. Come prevedibile, il lessico è assai esposto all'influsso del latino sia perché il documento concerne istituti romani sia perché il formulario greco dipende da quello latino. L'influsso del greco sul testo latino, invece, era forse limitato a pochi termini, alcuni dei quali di uso corrente e da tempo parte del vocabolario latino – e.g. *drachma* (nei lasciti testamentari)[149], *charta* (nella formula codicillaria)[150] – altri di significato tecnico e occorrenti in documenti di natura legale e in alcuni passi della letteratura giurisprudenziale (*aneclogistus*: § V 5.1.). Per la traduzione dei termini tecnici latini si ricorre a: 1 equivalenze, che spesso arricchiscono la sfera semantica di termini greci preesistenti; 2. prestiti (§§ V 1.1., 5); 3. calchi (§§ V 1.1., 5)[151].

Molti termini riguardanti l'ambito giuridico-amministrativo sono già in uso nella prassi testamentaria in lingua greca. Tra questi vi è il sostantivo διαθήκη (col. II ll. 1-2), che come il verbo da cui deriva, διατίθεσθαι, è caratterizzato da polisemia secondo fattori diacronici e diatopici[152]. Altri termini ripresi dalla prassi testamentaria in lingua greca sono κληρονόμος (col. II ll. 4, 8, 11, 13, 15), corrispondente a *heres* (col. I l. 12)[153], il corradicale κληρονομία (col. II ll. 7, 14), usato per rendere *hereditas*[154], e ὑπάρχοντα (col. II l. 3), equivalente a *bona* (col. I l. 2) per indicare le sostanze patrimoniali[155]. Del lessico adoperato nella produzione testamentaria locale è parte anche il sostantivo ἀποκληρονόμος (col. II ll. 4, 9, 11), che corrisponde a *exheres*[156]. Il verbo ἀποφαίνω (col. II ll. 7, 9, 14), dotato di uno specifico senso in relazione alle sostanze patrimoniali, equivale a *cerno* (col. I ll. 4-5)[157].

Al lessico impiegato più in generale nei documenti appartengono i verbi greci τίθημι (col. II l. 2), corrispondente a *facio* (col. I l. 1), ὑπογράφω (col. II l. 23), equivalente a *subscribo*, e σφραγίζω (col. II ll. 23-24), uguale a *signo*. Nella formula codicillaria γίγνομαι (col. II ll. 24) corrisponde, di norma, a *fio*. Nella clausola mancipatoria e in quella di datazione, invece, il verbo γίγνομαι (col. II ll. 28, 31) doveva equivalere a *facio*. Il verbo latino *valeo*, presente nella formula codicillaria, poteva corrispondere alla perifrasi βέβαιός εἰμι (col. II l. 25), piuttosto diffusa in ambito testamentario, o a ἰσχύω (e.g. τοῦτο ἰσχύειν θέλω, *P.Oxy.* XII 2348 col. II l. 41). Il verbo θέλω (col. II ll. 20, 25), in uso nei fedecommessi particolari, era con ogni probabilità tradotto da *volo* e quindi impiegato con senso tecnico[158]. Per quanto riguarda termini greci non legati solo all'ambito testamentario, i sostantivi συνεξελευθέρα (col. II l. 3) e συνεξελεύθερος (col. II ll. 18, 19) dovevano corrispondere rispettivamente a *colliberta* e *collibertus* a indicare persone emancipate dallo stesso padrone[159].

In alcuni casi il lessico greco va incontro a delle estensioni semantiche. La corrispondenza tra ζυγοστατῶν (col. II l. 29) e *libripens* occorre in modo unanime ed esclusivo

[148] *BGU* I 255 (15 maggio 599 d.C., Menfi, TM 20200) l. 9: τηνικαῦτα ὑπεύθυνοι ἐσόμεθα παρασχεῖν καὶ καταβάλλειν ἐφ' ὑμ(ᾶς).

[149] *TLL* V 1 2057.75-2060.46.

[150] *TLL* III 996.64-100.61.

[151] Il calco è un fenomeno linguistico tipico della traduzione, occorrente in contesto sia letterario sia documentario: Rochette 1997 a, p. 312; Laffi 2013, p. 7.

[152] Biscardi 1979. Più di rado sono si impiegano βούλημα e βούλησις per indicare i testamenti librali: Nowak 2015, pp. 11-12.

[153] LSJ, *s.v.*

[154] LSJ, s.v. Cf. e.g. *P.Enteux.* 19 ll. 3, 5 (contestazione di un'eredità, 246-205 a.C., Medinet Nehas, TM 3278); *P.Enteux.* 17 ll. 6, 11 (rivendicazione di un'eredità, 13 gennaio 218 a.C., Medinet Nehas, TM 3294).

[155] LSJ, *s.v.*

[156] DGE, *s.v.*

[157] DGE, *s.v.*

[158] LSJ, *s.vv.* Strobel 2014, p. 44.

[159] Sulle rade occorrenze del termine latino in ambito documentario vd. *C.Epist.Lat.* III, p. 149 comm. a l. 9; Istasse 2000, pp. 333-335.

nei testamenti librali su papiro[160]. È possibile che il ricorso a ζυγοστατῶν e non al *nomen agentis* ζυγοστάτης sottenda la volontà di tenere distinte due figure differenti, colui che tiene la bilancia in momenti rituali (e.g. nel testamento e nelle *mancipationes*) e l'addetto alla pesatura pubblica del denaro[161].

Il caso più interessante è il verbo ἀντιμαρτύρομαι (col. II l. 30), che traduce *antestor*. Nella formula mancipatoria dei testamenti librali *antestor* ricorre come verbo cosiddetto deponente (forma mediale e valore attivo), poiché il nome del soggetto, retto dal verbo, è in accusativo[162]. Il verbo compare talora per esteso talaltra in forma abbreviata; in quest'ultimo caso la presenza di forme verbali finite in greco e la fissità del formulario inducono a escludere che l'abbreviazione *ant*(-) possa essere sciolta in modo diverso[163]. Nei testamenti librali in greco, invece, la maggior parte delle volte compare ἀντεμαρτύρατο, mentre forse solo in due casi ἀντεμαρτυρήθη[164]. Il verbo è seguito dal nominativo in alcuni casi, dall'accusativo in altri[165].

La scelta di ἀντιμαρτύρομαι per rendere *antesor* potrebbe essere tra le prove dell'evoluzione semantica del verbo latino. *Antesor* pone vari problemi, tra cui l'individuazione del significato, che resta una questione aperta a causa dell'esiguità delle fonti e della loro non agevole interpretazione[166]. Unico elemento certo è il legame del verbo con l'atto della testimonianza, data la derivazione da *testor* in unione con *an* o *ante*[167]. Secondo Francesca Terranova, che di recente ha discusso le questioni semantiche e giuridiche di *antestor*, in buona parte delle fonti, specie nei testamenti librali, *antestor* avrebbe un'accezione simile a quella dei verbi tecnici *rogo, adhibeo, perhibeo* e indicherebbe la necessità di richiedere in modo esplicito la presenza dei testimoni cosiddetti giudiziali all'atto librale, affinché questo possa compiersi regolarmente[168]. Con il tempo al significato originario di 'chiamo come testimone' si affiancherebbe quello di 'chiamo per primo come testimone'. L'evoluzione semantica sarebbe favorita dalla mancata comprensione del significato originario del verbo, a seguito della sopravvivenza della formula solo nella prassi documentale, e dalla diffusione di altri verbi tecnici per invitare le parti a partecipare all'atto (e.g. *rogo*, *adhibeo*). Il nuovo senso di *antestor* sarebbe stato desunto, specie in ambito documentario, dalla menzione di uno stesso testimone nella formula mancipatoria e nella parte conclusiva del documento e sarebbe provato dal ricorso a ἀντιμαρτύρομαι nei testamenti librali in lingua greca e dall'uso di *antestatus* come participio con valore sostantivato in alcune testimonianze tardoantiche. Il verbo ἀντιμαρτύρομαι, attestato soprattutto in ambito documentario, è forse scelto sulla base della somiglianza con il verbo latino, evidente specie se si considera *antestor* come derivante da *ante* + *testor* (*ante* - *testor* ≈ ἀντι - μαρτύρομαι), e caricato di un senso tecnico-giuridico[169].

La corrispondenza tra πόλις (col. II l. 31) e *civitas* nell'indicazione del luogo di stesura del testamento è confermata dalla ricorrenza del sostantivo latino nelle formule di datazione dei documenti legali e sottende l'acquisizione da parte del significato 'postclassico' di 'città'[170].

[160] E.g. *P.Hamb*. I 73 l. 14; *BGU* I 326 col. II ll. 4-5; *P.Bagnall* 5 *verso* l. 8; *P.Oxy*. XXII 2348 l. 43.

[161] LSJ, *s.v.* Sul termine ζυγοστάτης vd. De Groote 2004.

[162] Terranova 2010. In *ChLA* IX 399 ll. 7-9 il nome è in lacuna e dunque non si può avere la certezza del caso accusativo.

[163] Terranova 2010, p. 109 n. 3; Nowak 2015, p. 28; Halla-aho 2020, p. 225 comm. a l. 12.

[164] Ἀντεμαρτύρατο: *BGU* VII 1655 col. III l. 50; *BGU* I 326 col. II l. 5; *P.Oxy*. XXII 2348 col. II l. 43; *P.NYU* II 39 l. 16 (ricostruito in lacuna); ἀντεμαρτυρήθη: forse in *P.Hamb*. I 73 l. 14 e in *PSI* XIII 1325 l. 22. Per quest'ultimo vd. Amelotti in *PSI* XIII, p. 150 comm. a l. 22.

[165] Nominativo: *P.Hamb*. I 73 l. 15 (forse); *BGU* VII 1655 col. III l. 50; *PSI* XIII 1325 l. 24; accusativo: *BGU* I 326 col. II l. 5; *P.Bagnall* 5 *verso* l. 9; *P.Oxy*. XXII 2348 ll. 43-44. In *P.Laur*. I 4 l. 6 non si conserva il verbo, ma solo il nome del soggetto chiamato ad *antestari* in accusativo. DGE, *s.v.* riporta solo l'accusativo come reggenza.

[166] La bibliografia romanistica si è interrogata sull'interpretazione di *antestatus* come forma nominale o verbale, da cui dipende la ricostruzione dei partecipanti all'atto librale. All'argomento hanno prestato attenzione anche Tandoi 1961; Paratore 1962. Per uno *status quaestionis* e una discussione aggiornata dell'argomento vd. Terranova 2010.

[167] Circa la dibattuta etimologia vd. Tandoi 1961, pp. 72-73; Paratore 1962, p. 108; Terranova 2010, pp. 106-116.

[168] A proposito della sinonimia dei tre verbi vd. la bibliografia citata da Terranova 2010, p. 135 n. 3.

[169] Il significato riconosciuto a ἀντιμαρτύρομαι è perlopiù '*contrarium testor, testimonium contrarium fero*': *TGL* Ib 937; Chantraine, *s.v.*; LSJ, *s.v.* In DGE, *s.v.* e Beekes, *EDG s.v.* μάρτυς, invece, si riconosce dapprima il significato con cui il verbo occorre nei documenti e poi quello di testimonianza contraria.

[170] *TLL* III 1232.75-1234.6.

I prestiti dal latino sono relativi perlopiù a termini o a espressioni tecnici. Accanto ai prestiti più comuni e antichi (e.g. Καῖσαρ, σηστέρτιος νοῦμμος e Καλάνδαι[171]), vi sono (poche) acquisizioni recenti. Il testamento di *Alexander* è forse il primo documento in cui si rinviene κωδικίλλος (col. II l. 22), ricavato da *codicillus* e in senso tecnico-giuridico indicante le disposizioni minori e autonome di ultima volontà[172].

L'aderenza al formulario latino è evidente anche dalla traduzione delle espressioni tecniche o romane attraverso la modalità *ad verbum*, in uso soprattutto per la resa di espressioni idiomatiche di altri testi legali (innanzitutto dei senatoconsulti) e dei testi religiosi, inviolabili e sacrosanti[173]. Nella fonte in esame si tratta perlopiù di calchi, cioè l'imitazione di modelli morfosintattici di una lingua straniera attraverso nuove combinazioni di elementi preesistenti, che corrispondono nel significato e nella struttura alle espressioni di riferimento (§§ V 1.1., 5.3., 6.2.). Un esempio è il nesso δόλος πονηρός (col. II 6, 15, 27), costruito sul modello di *dolus malus* (col. I l. 4), diffuso nella prassi documentale in latino a prescindere dalla tipologia testuale e dal supporto, a differenza della controparte greca, perlopiù attestata in ambito documentario dall'età romana in poi[174]. Nei *legata per vindicationem* l'espressione δίδωμι καταλείπω (col. II ll. 17, 18) è una resa letterale del tecnicismo *do lego*, nel quale il verbo *do* è inteso nel significato che rimanda al trasferimento della proprietà di un bene, mentre il verbo *lego* nel senso di 'vincolo, dispongo in modo vincolante'[175]. Nella traduzione del nesso latino si riprendono e riadattano termini propri del lessico giuridico greco, come mostra il verbo καταλείπω, già parte del lessico greco relativo al testamento[176]. Il caso più evidente di calco è l'espressione τῇ πίστει παρατίθεμαι (col. II l. 16) equivalente a *fidei committo* a partire dal significato 'deposit what belongs to one in another's hands' con cui il verbo ricorre in atti di deposito o altri documenti amministrativi in lingua greca[177].

Alla luce delle considerazioni esposte è lecito chiedersi se la sezione in latino debba essere considerata una 'retro-traduzione' dal greco o una stesura autonoma, magari prodotta con l'ausilio di un prontuario (§ II 3.2.) e nel rispetto delle volontà del testore. Data la preservazione precaria del testo latino, non è possibile rispondere a questa domanda. Tuttavia, è plausibile ipotizzare che almeno le sezioni libere (disposizioni patrimoniali e funerarie) fossero tradotte: infatti, queste non dovevano essere presenti nei prontuari. Ad ogni modo, il confronto con i paralleli e la considerazione del valore legale (anche se provvisorio) del documento inducono a pensare che la versione latina rispettasse il formulario previsto.

Dall'analisi sono emersi alcuni dati importanti. Innanzitutto, è stato possibile osservare come nella pratica il formulario latino fosse tradotto in greco. In secondo luogo, sono emerse differenze tra i formulari greco e latino: le variazioni si concentrano in modo significativo nei testamenti librali in greco (molto meno in quelli latini) (1) e non solo nelle sezioni libere, ma anche in quelle soggette a restrizioni formali (2). Le varianti ricorrono nella morfosintassi, dove possono essere giustificate senza chiamare in causa un eventuale influsso del latino, e/o nel lessico. I rilievi sono in linea con quanto constatato da Martin Avenarius a proposito della formazione e del *modus operandi* degli scribi: questi ultimi, pur conoscendo le espressioni e i termini corretti dal punto di vista giuridico, potevano collocarli nell'ordine sbagliato, non essendo avvocati di professione[178]. Tali variazioni non implicano scarse competenze da parte degli scribi ma provano che, forse a differenza di quelle in greco, le formule latine erano imparate a memoria e all'occorrenza riprese o copiate da un prontuario di riferimento. Ciononostante, il ventaglio di possibilità morfo-sintattiche e lessicali è piuttosto limitato, data la necessità di stilare documenti corretti dal punto di vista giuridico.

P.Oxy. XXXVIII 2857 consente, inoltre, di avere un'idea più chiara delle diverse fasi della stesura di un documento legale da consegnare in latino. Un testatore dettava in greco le proprie volontà a uno scriba; costui provvedeva a trascriverle in greco in un formulario di

[171] LSJ, *s.vv.*; Hofmann 1989, pp. 289-290; Dickey 2018, p. 16; 202?, *s.vv.*

[172] LSJ Suppl. *s.v.*; Mason 1974, pp. 4, 12; *s.v.*; Dickey 202?, *s.v.* Sull'uso del *codicillus* in ambito testamentario cf. Isid. *orig.* 5, 24, 14 e le testimonianze in *TLL* III 1409.42-1410.9.

[173] Adams 2003 a, pp. 469-472; Ferrary 2008, p. 324.

[174] Lewis 1996, p. 211.

[175] Per l'uso tecnico del verbo *lego* in ambito testamentario: *TLL* VII 2.1116.34-1117.25. Sull'uso quasi avverbiale del nesso *do lego*: *TLL* VII 2.1117.38-53. Sulle concezioni primitiva e classica di *do* e di *lego*: Terranova 2011, pp. 230-237; 242-265. Sulla formula vd. Amelotti 1966², pp. 132-133; Nowak 2015, pp. 160-175.

[176] LSJ, *s.v.*

[177] LSJ, *s.v.* In proposito vd. anche *TLL* VI 1.678.6-60

[178] Avenarius 2009, pp. 22-24.

evidente matrice latina, affinché il testatore potesse accertarsi del contenuto del documento attraverso lettura autonoma o mediata da un'altra persona[179], e, infine, a riportarle in latino.

Un ultimo aspetto riguarda l'autore del testo, che verosimilmente coincide con lo scriba e il traduttore in considerazione della natura provvisoria del documento e di indizi paleografici, linguistici e contestuali. Nella formula di datazione il nome di un console, Τίτο (col. II l. 32), presenta una notevole affinità con il tracciato delle (poche) lettere latine leggibili. Tale dato ha indotto Turner a ipotizzare che nel documento sia scritto *Tito* e non Τίτο e a concludere che la stessa mano sia responsabile di entrambe le sezioni[180]. L'editore ha supportato tale ipotesi con altri elementi: la possibilità che in col. II l. 28 il numerale α sia corretto a partire da un originario numerale romano *I*, data la somiglianza della lettera a φ, e l'analogia formale tra l'ultima lettera (soprascritta) di col. II l. 31 e una *d*. Questi esempi di convergenza grafica (§ V 2.1.) e il possibile *character-switching* (§ V 2.4.) rivelano una notevole familiarità dell'autore del documento con la scrittura e verisimilmente con la lingua latina ed è in parte assimilabile a un altro fenomeno, il ricorso da parte di latinofoni che scrivono in greco al dativo in -*o*, spesso dovuto all'influsso dell'equivalente forma latina[181]. A prescindere dall'identità linguistica dello scriba, l'assenza di errori nel testo greco, meglio conservato, contribuisce a illuminare le competenze grafiche e linguistiche di costui[182].

2.4.2. La richiesta di *tutor mulieris* di *P.Oxy.* XII 1466

Le traduzioni delle richieste di *tutor mulieris*, di norma, sono messe in evidenza da alcune delle formule descritte nel § II 2.2. e sono realizzate apparentemente dopo la risposta dell'autorità allo scopo di salvaguardare gli interessi delle parti, specie in vista dell'eventualità di rimandare a tale documentazione[183]. Almeno nelle fonti conservatesi le traduzioni si preservano insieme al testo latino, riportato nella sua interezza o nella parte essenziale[184]. Come nel caso delle richieste di *agnitio bonorum possessionis* (§ II 2.4.3.), le testimonianze papiracee si concentrano nel III d.C.: l'ultima traduzione superstite risale al 17 maggio 261 d.C. (*P.Oxy.* XXXIV 2710). Dai non molti documenti dall'Egitto, datati perlopiù tra II e III d.C. e rinvenuti soprattutto a Ossirinco, per via delle felici condizioni del sito archeologico, non si ricavano dati per ipotizzare un'evoluzione nella prassi documentale: i documenti sono tutti rivolti al prefetto d'Egitto e, in genere, l'alternanza tra greco e latino dipende dalle informazioni e dallo stato redazionale della fonte. Gli atti originali sono scritti in latino e spesso interessati da casi di *code-switching* in coincidenza di informazioni burocratiche mentre le copie rilasciate alla richiedente sono in greco o bilingui, come mostra l'esempio di *P.Oxy.* XII 1466, che, ad oggi, è l'unico ad avere questa impostazione[185].

La richiesta, di cui si conservano il testo latino, riprodotto parzialmente, e la traduzione in greco, è indirizzata nel 245 d.C. al prefetto *Valerius Firmus* da *Aurelia Arsinoe* (*P.Oxy.* XII 1466). Il documento è di interesse per più aspetti. Oltre a presentare le firme di alcuni testimoni sul *verso* – in almeno due sottoscrizioni ricorre l'abbreviazione ἐσφ(ράγισα), diversa dalle più diffuse ἐσφρ(αγισ-), ἐσφρα(γισ-) o ἐσφραγ(ισ-) –, una caratteristica che in genere si rinviene nei documenti di *datio tutoris* in stile oggettivo (*tutorem dedit*)[186] ma non nelle richieste, l'istanza rende evidente che non sempre il testo di partenza è quello riportato sul supporto insieme al testo di arrivo. Infatti, le linee in latino sono un estratto della richiesta e sono aggiunte in un secondo momento, come tutte le ll. 1-3[187]. Lucia C. Colella ha dimostrato che l'atto ha il

[179] Cf. anche *P.Oxy.* XXII 2348 ll. 49-51: Α[ὐ]ρήλιος Χαιρήμων Ἡρακλείδου ἀνέγνων τὸ προκείμενον ἑλληνικὸν ἀντίγραφον τῆς διαθήκης μου καὶ συμφωνεῖ μοι πάντα καθὼς ἐγὼ ὑπηγόρευσα.

[180] *P.Oxy.* XXXIV, p. 80 comm. a l. 32.

[181] Adams 2003 a, p. 45.

[182] *P.Oxy.* XXXVIII, p. 77.

[183] *P.Oxy.* XII 1466 l. 3; XXXIV 2710 l. 2: ἑρμηνεία τῶν Ῥωμαϊκῶν. Mairs 2019, p. 41.

[184] Il dato, sicuro per *P.Oxy.* XII 1466, è ipotizzabile per la richiesta di *Aurelia Heras* (*P.Oxy.* XXXIV 2710: Ossirinco), nella quale alcune delle tracce vergate sulla linea precedente la traduzione (l. 1) potrebbero essere compatibili con quelle relative ai dettagli di archiviazione o alla data: *P.Oxy.* XXXIV, p. 98 comm. a l. 1.

[185] Atti originali sono *CPL* 201 (150 d.C. ca., Arsinoite, TM 70159); *ChLA* XI 503 (219 d.C., provenienza sconosciuta); *P.Mich.* III 165 (20 novembre 236 d.C., Ossirinco); *P.Oxy.* IV 270 (5 gennaio 247 d.C., Ossirinco), mentre delle copie *P.Oxy.* XII 1466; *P.Oxy.* XXXIV 2710 (17 maggio 261 d.C., Ossirinco).

[186] Questo aspetto è stato messo in evidenza per la prima volta da Colella 2021 a.

[187] *P.Oxy.* XII, p. 193.

formato di un *diploma* e ha ipotizzato che inizialmente sia stata scritta solo la traduzione (m1) e che, poi, nello spazio lasciato vuoto in alto un altro scriba (m2) abbia vergato la petizione latina e il titolo ἑρμηνεία[188]. La possibile successione temporale di redazione delle *scripturae* (cui si è fatto riferimento attraverso m1 e m2), coerente con il formato del documento doppio, conferma il valore simbolico della disposizione delle lingue nel testo (§ II 2.3.). Tuttavia, la loro attribuzione a due scriventi non è sicura, anche perché le *scripturae* dei documenti doppi, pur essendo paleograficamente diverse, sono, di norma, ritenute opera della stessa mano[189]. Un altro aspetto di rilievo è il fatto che il documento conserva l'unica *datio* in greco accessibile.

Della petizione in latino, qui citata secondo la nuova edizione di Colella, si riporta la richiesta di nomina del tutore secondo il formulario consueto (prescritto e *petitio*) insieme alla data di ricezione o, più probabilmente[190], di disbrigo, agli estremi della registrazione (§ III 2.3.)[191], e alla formula che segnala la mediazione linguistica.

(m2) *Valerio Firmo praef*(*ecto*) *Aeg*(*ypti*) *ab Aurelia Arsinoe. Rogo, domine*, [*des mihi tutorem auctorem e lege Iulia et Titia et ex s*(*enatus*) *c*(*onsulto*) *Aurel*(*ium*)]
Erminum. (Ἔτους) β// Παχὼν κϛ. Κό^{λ}(λημα) ρδ τ(όμος) εἷς.
Ἑρμηνεία τῶν Ῥω[μαϊκῶν·]

La scrittura del titolo della traduzione da parte di uno scriba diverso da quello che riporta la traduzione sarebbe un elemento degno di nota, se la successione temporale proposta corrispondesse all'alternanza degli scriventi.

(m1) Οὐαλερίῳ Φίρμῳ ἐπάρχῳ Αἰγύπτου πα[ρὰ Αὐρηλίας Ἀρσινόης. ἐρωτῶ, κύριε, δοῦναί μοι]
κύριον ἐπιγραφόμενον κατὰ νόμοϒ Ἰούλιον κ[αὶ Τίτιον καὶ δόγμα συγκλήτου Αὐρήλιον
Ἑρμεῖνον. Ἐδόθη]
πρὸ ιβ καλ̣ανδῶν Ἰουνίων Αὐ̣τ̣οκρ̣ά̣[τορι Φιλίππῳ Σεβαστῷ καὶ Τιτιανῷ]
ὑπάτοις.

Ancora in greco sono poi scritte la data di inserimento dell'originale all'interno dei registri del prefetto secondo il calendario romano (ll. 6-7) e le sottoscrizioni della richiedente, dell'intermediario che firma per lei e del futuro tutore, che dà il proprio consenso (ll. 7-9). Dopo la datazione secondo il calendario locale (l. 9), è riportata la risposta dell'ufficio di competenza (*datio*), ricostruita da Bernard P. Grenfell e Hunt nella forma εἰ μὴ ἔχεις ἑτέρου κυρίου δίκαιον ὃν α[ἰτεῖ κύριον δίδωμι] (l. 10, m1). L'impari distribuzione delle informazioni nei due testi[192] ha indotto Colella a interpretare il documento come una copia privata che per qualche ragione, forse a imitazione di una copia autentica, è stata redatta nel formato del doppio documento[193].

La fonte si attiene alla struttura e al formulario delle richieste di *tutor mulieris*, necessari per produrre un testo legalmente valido[194]. Il latino compare nelle petizioni originali, poiché esse erano rivolte al prefetto e concernevano questioni del *ius civile* di cittadini romani[195]. A differenza di altri documenti formulari, per i quali sono previste anche parti libere (e.g. testamenti librali), le richieste di *tutor mulieris* sono costituite perlopiù da espressioni formulari. L'esistenza di requisiti formali, non esplicitati dalle fonti, si evince dal confronto degli esemplari di provenienza orientale e occidentale (due tavolette ercolanesi con *datio tutoris* della

[188] Colella 2021 a.
[189] Colella 2021 a.
[190] Thomas 1983, pp. 373-378, con discussione dei casi dubbi; Traianos Gagos e Paul Heilporn in *P. Thomas* 20, p. 183.
[191] Sui numeri di archiviazione vd. Thomas 1983, pp. 369-376, 381; Haensch 1994, pp. 503-504.
[192] Mairs 2019, p. 13 guarda a *P.Oxy*. XII 1466 e *P.Oxy*. IX 1201 come a casi in cui la traduzione greca è più dettagliata e conclude che le informazioni in più non fossero necessarie in un documento giuridico latino. In realtà, come notato da Colella 2021 a, in *P.Oxy*. IX 1201 il testo greco è più dettagliato forse solo perché la petizione in latino è mutila in basso, mentre in *P.Oxy*. XII 1466 i dettagli omessi nel testo latino (la data consolare e la *subscriptio* prefettizia) erano tutt'altro che insignificanti per il documento originale.
[193] Colella 2021 a.
[194] Mélèze Modrzejewski 1974, p. 264. Cf. Haensch 1994, p. 503 che ha descritto la *petitio tutoris* e l'*agnitio bonorum possessionis* come '*standardisierte Petitionen*'.
[195] Adams 2003 a, pp. 562-571. Nelle fonti accessibili solo *CPL* 201 potrebbe essere interamente in latino, dato il supporto; tuttavia, del testo si conservano solo i nomi dei testimoni.

metà del I d.C.[196]), i quali, tuttavia, sono spesso lacunosi, come la richiesta in esame, e integrati grazie alla loro composizione formulare[197].

Dopo il prescritto, che, in linea con quello delle petizioni greche di età romana[198], specifica l'autorità a cui si inoltra l'istanza (dativo) e la richiedente (*ab* + ablativo/παρά + genitivo), compare la formula di *petitio*. Essa esplicita l'oggetto e i fondamenti legali dell'istanza (la *lex Iulia et Titia*) e l'insieme dei provvedimenti in vigore al momento della stesura (*senatus consultum*)[199]. La clausola latina *rogo, domine, des mihi tutorem* (*auctorem*) *e lege Iulia et Tita et e s*(*enato*) *c*(*onsulto*) si ripete immutata nelle fonti ed è resa in greco attraverso ἐρωτῶ, κύριε, δοῦναί μοι κύριον κατὰ νόμον Ἰούλιον (καὶ Τίτιον) καὶ δόγμα συνκλήτου[200]. Il nucleo della formula *rogo, domine, des mihi* ricorre anche nelle richieste di *agnitio bonorum possessionis* e con ogni probabilità è un'introduzione convenzionale per le petizioni all'autorità[201]. Il dato è confermato dalla presenza del nesso *rogo, domine* in una richiesta di *probatio* in forma epistolare rivolta al prefetto d'Egitto *Marcus Rutilius Rufus* agli inizi del II d.C.[202]. In greco il costrutto di ἐρωτῶ + infinito sottende l'evoluzione semantica del verbo, che per influsso del latino assume il significato di 'richiedere' insito in *rogo* e può quindi reggere un'infinitiva[203]. A questa altezza cronologica il costrutto è pienamente integrato nella sintassi greca ed è rintracciabile in tutte le richieste di *tutor mulieris* in lingua greca note[204]. Ulteriore elemento influenzato dal latino potrebbe essere l'uso vocativo κύριε, che, come dimostrato da Eleanor Dickey, emerge nel greco tardo sul modello di *domine* e sarebbe quindi un calco semantico (§ V 5.3.)[205].

La risposta del prefetto è riportata in greco solo in questa petizione e presenta una struttura peculiare rispetto alla formula *e lege Iulia et Titia et ex s*(*enato*) *c*(*onsulto*) *quo ne ab iusto tutore tutela abeat tutorem do*, che occorre nelle testimonianze in lingua latina e nella *Lex Salpensana* cap. XXIX (*de tutorem datione*) e che forse in origine era contenuta nella *lex Atilia*[206]. L'esistenza di una formula apposita è confermata dalle numerose occorrenze della

[196] *TH*^{2} D13; *TH*^{2} 88 + 58. Nel caso di *TH*^{2} D13 il formulario è relativo alla tutela non di una donna, bensì di una pupilla: Camodeca 2017 b, p. 125. La questione è stata ampiamente dibattuta ed è legata alla valutazione della prassi giuridica campana e dell'eventuale consonanza tra questa e l'insegnamento dei giuristi. Tra il molto vd. Camodeca 2017 a con bibliografia.

[197] Le fonti sono raccolte da Mélèze Modrzejewski 1974, p. 2 (*Addenda*), cui si rimanda anche per la discussione della bibliografia precedente. Agli esemplari può aggiungersi un'istanza bilingue su papiro, risalente al 219 d.C. e di provenienza sconosciuta (*ChLA* XI 503).

[198] Il formulario delle petizioni ellenistiche e greco-romane è studiato da Di Bitonto 1968; Mascellari 2012.

[199] Circa l'acceso dibattito se l'espressione *lex Iulita et Titia* alluda a una sola legge, risalente al 31 a.C., o a due leggi distinte oggi prevale quest'ultima ipotesi in considerazione del dettato delle fonti, nelle quali di norma la congiunzione *et* si trova tra i due nomi. Sulla questione vd. Maroi 1920, pp. 148-149; Mélèze Modrzejewski 1974, p. 273; Camodeca 2017 b, p. 124. Quanto all'interpretazione del termine *senatus consultum*: Mélèze Modrzejewski 1974, pp. 272-292. Su questi e altri aspetti problematici (effettiva autorità del *tutor mulieris*, specie in relazione al rapporto ricostruibile tra le fonti su papiro e la legge imperiale, competenza del prefetto d'Egitto in materia di *datio tutelae*) vd. Maroi 1920, pp. 146-153; Elia 1985, pp. 375-390; Arjava 1997; Nörr 2001; Jakab 2017.

[200] E.g. *P.Mich.* III 165 l. 2: *e lege I*[*ulia et Titia et ex s*(*enatus*) *c*(*onsulto*)]; *P.Oxy.* IV 720 l. 5: *e lege Iulia Titia et e s*(*enatus*) *c*(*onsulto*). Per l'assenza di *et* tra *Iulia* e *Titia* vd. *P.Oxy.* IV, p. 197 comm. a l. 5. La forma più regolare con *et* compare alla l. 14 nella risposta dell'ufficio di competenza. *P.Mich.* III 165 l. 2 è l'unica istanza in vista di una *datio tutoris* in cui si preserva il nesso *tutor auctor*. Esso, tuttavia, occorre in documenti di altra tipologia: § II 2.4.3. Per la versione greca vd. e.g. *P.Oxy.* XXXIV 2710 l. 5: κατὰ νόμον Ἰούλιον Τίτιον καὶ δόγμα συνκλήτου.

[201] Santos 2009, p. 164.

[202] E.g. *ChLA* XLII 1212 (113-117 d.C., Teadelfia, TM 70013) l. 3. I formulari di *petitio* sono importanti perché hanno probabilmente condizionato alcune espressioni epistolari; in proposito vd. Cugusi 1983, pp. 275-276.

[203] Dickey 2010, pp. 208-213.

[204] Blass – Debrunner 1997^2, § 392 4b.

[205] Dickey 2001; Adams 2003 a, p. 464.

[206] Maroi 1920, p. 142. Sulla matrice legislativa della formula vd. Nörr 2001, pp. 44-46; Camodeca 2017 b, p. 123. Tale clausola si ripete identica, benché in forma oggettiva alla terza persona singolare, nelle *testationes* su papiro dell'Egitto contenenti le nomine dei tutori (e.g. *SB* III 6223 tab. ext. pag. 4 ll. 28-31: *e lege Iulia et Titia et ex s*(*enato*) *c*(*onsulto*) *M. Iulium Alexandrum quo ne ab iustó tutore tutela abeat tutorem dedit*) e nelle richieste in vista di *datio tutoris* su *tabulae ceratae* da Ercolano (*TH*^{2} D13 tab. I pag. 2 ll. 3-5: *quo ne ab iusto tutore tute*[*la*] *abeat e lege Iulia* [et *Ti*]*tia Corne*[*l*]*ia*[*e*] [*Th*]*allusae Q. Vibiu*[*m*] [*A*]*mpliatum tutor*[*em dedit*]; *TH*^{2} 88 + 58 tab. I pag. 1 ll. 2-5: [*q*]*uo ne ab iusto* [*tutore tutela*] *abeat volent*[*em - - - . .*] *L. Venidium* [*Ennychum*] [*t*]*utorem d*[*e*]*dit*).

iunctura tutorem do nella letteratura giurisprudenziale e dalla citazione della clausola *illum filio meo tutorem do* in riferimento alla richiesta di un tutore pupillare nel commento di Teofilo a *Inst.* 1, 14, 1[207]. L'unica testimonianza che presenta un dettato diverso, all'apparenza privo di paralleli, è la richiesta di *Aurelia Diodora*, in questo punto frammentaria e ricostruita da Henry A. Sanders: [*Aurelium Theo*]*nem ut* [*desi*]*deras* [*e lege Iulia et Titia et ex S*(*enatus*) *C*(*onsulto*) *tutorem do*] (*P.Mich.* III 165 l. 8)[208]. Date le condizioni materiali del supporto, l'editore nel commento propone anche l'alternativa *Aurelium The*]*onem*, *ut d*[*e*]*sideran*[*ti sit tutor auctor sit, do*], visto che nelle scritture corsive il modulo delle lettere è soggetto a notevoli variazioni.

La corrispondente formula greca è attestata solo nella petizione di *Arsinoe* (*P.Oxy.* XII 1466) e, purtroppo, in modo frammentario: εἰ μὴ ἔχεις ἑτέρου κυρίου δίκαιον ὃν α[ἰτεῖ κύριον δίδωμι] (l. 10)[209]. Essa non può essere confrontata con la *datio* latina della richiesta originale, poiché questa è omessa nell'estratto, e al contempo la ricostruzione degli editori, se corretta, non sembra essere una traduzione della formula attesa. La l. 10 potrebbe essere una stesura autonoma, in parte basata sulla corrispondente clausola latina. Ciò tanto più che in una società bilingue non è fuori luogo pensare che, a parità di contenuto, certe espressioni fossero create in modo indipendente nelle due lingue[210]. Infatti, almeno in teoria, non si può escludere che in ambito burocratico un funzionario bilingue a conoscenza dei requisiti formali previsti per i documenti fosse in grado di produrre un breve periodo direttamente in greco sulla base di formule latine. L'ipotesi trova il supporto di dati linguistici e materiali. La presenza di alcune strutture sintattiche (e.g. la finale negativa) e di lessico (e.g. κύριος, δίδωμι) in comune con la formula latina dipende forse dal ricorso a un contesto specifico, non da un testo di riferimento[211]. La subordinata *quo ne ab iusto tutore abeat* non è una presenza necessaria per la validità della formula di *datio*, come sembra dimostrare l'assenza di questa nell'istanza di *Aurelia Diodora* (*P.Mich.* III 165 l. 8). Tuttavia, l'ipotesi qui proposta è ostacolata dall'assenza di paralleli.

Il lessico è perlopiù di natura amministrativa. I meccanismi attraverso cui si traducono i corrispondenti termini latini sono: 1. l'istituzione di equivalenze semantiche tra termini latini e greci, in alcuni casi arricchiti di nuove accezioni; 2. il calco.

Delle consuete corrispondenze semantiche – e.g. *praefectus* (l. 1) = ἔπαρχος (l. 4)[212]; *lex* (l. 1) = νόμος (l. 5)[213] – alcune meritano delle precisazioni. Il termine κύριος (l. 5) è usato, oltre che per rendere *dominus* (l. 1), come equivalente di *auctor* (l. 1) a indicare il tutore di una donna adulta secondo il diritto romano[214]. Il sostantivo κύριος è quello impiegato con regolarità per il tutore di tradizione greca; per tale ragione al fine di tenere distinti il tutore locale e il *tutor* romano in alcune fonti documentarie greche di III d.C. si specifica che il *tutor* menzionato agisce κατὰ τὰ Ῥωμαίων ἔθη[215]. Allo stesso modo nelle richieste di *tutor* secondo il *ius civile* si indicano sempre i fondamenti legali dell'istanza (*lex Iulia et Titia*)[216].

Per *TH²* D13 tab. I pag. 2 ll. 3-5 Modrzejewski 1974, pp. 271-272 ha proposto [*Titia et ex s*(*enato*) *c*(*onsulto*)], giustificando la propria scelta a p. 288. Sulla mancata citazione in *TH²* 88 + 58 tab. I pag. 1 ll. 2-5 vd. Camodeca 2017 b, p. 120

[207] E.g. Gai. *inst.* 1, 149: *Lucium Titium liberis meis tutorem do*; D. 26, 2, 33 (Iav. 8 *ex post. Lab.*): *Lucium Titium tutorem do, si is non vivit, tum Gaium Plautium tutorem do*; D. 26, 1, 6, 1 (Ulp. 38 *ad Sab.*): *tutorem do, si satisdederit*. Theoph. *Inst.* 1, 14, 1: ἐπίτροπον οὕτως· *ILLUM FILIO MEO TUTOREM DO*, τουτέστι «τόνδε τῷ ἐμῷ υἱῷ ἐπίτροπον δίδωμι»· καὶ λέγεται ἐπιτρόπου δόσις.

[208] *P.Mich.* III, p. 149 comm. a l. 8; Modrzejewski 1974, p. 269 comm. a l. 8. Inoltre, l'inciso *ut desideras* è stato letto anche come *uti videram*. Per l'alternanza tra *uti videram* e *ut videras* vd. l'apparato di Mélèze Modrzejewski 1974, p. 269.

[209] Benché l'istanza di *Aurelia Heras*, preservatasi solo in traduzione greca, si interrompa dopo la datazione (*P.Oxy.* XXXIV 2710 l. 9), la larghezza dello spazio a essa sottostante sembra essere maggiore rispetto a quella dell'interlineo in uso nel resto del documento: *P.Oxy.* XXXIV, p. 98 comm. a l. 9. In teoria è possibile che la risposta finisse prima o fosse separata da un'interlinea più ampia.

[210] Adams – Swain 2002, p. 8 con bibliografia.

[211] Cf. e.g. l'editto di *Paullus Fabius Maximus* le cui versioni greca e latina sono composte in modo autonomo: Mourgues 1995 a, p. 120 con bibliografia.

[212] LSJ, *s.v.*; Mason 1974, pp. 45, 138-140.

[213] Mason 1974, p. 69.

[214] Mason 1974, p. 65; LSJ, *s.v.*

[215] Grubbs 2002, pp. 34-35. E.g. *PSI* XII 1238 (2 settembre del 244 d.C., TM 13866) l. 5; *P.Oxy.* X 1274 (metà del III d.C., TM 31728) l. 3.

[216] Arjava 1997, pp. 26-27; Keenan – Mamnning – Yiftach-Firanko 2014, pp. 177-178.

Il riferimento ai provvedimenti legislativi in vigore al momento della richiesta non è integrato da tutti gli editori né nel testo latino né in quello greco; tuttavia, non si ha motivo di dubitare della presenza del termine[217]. Accettando l'integrazione δόγμα συγκλήτου (l. 5), essa equivarrebbe a *senatus consultum* (l. 1) secondo una prassi ormai consolidata, risalente alle prime traduzioni dei *senatus consulta* in latino[218]. La formula *ex senatus consulto* è resa con κατὰ δόγμα συγκλήτου sin dalle traduzioni dei *senatus consulta* di età repubblicana[219]. Come in latino le espressioni *e lege* ed *ex senatus consulto* sono *formulae iuris*, così il nesso κατὰ νόμον è dotato di numerose attestazioni in testi giurisprudenziali (nel TLG sono molte le occorrenze nei *Basilica* e nella produzione scoliastica sorta intorno a essi)[220].

La traduzione segue da vicino il testo latino e, oltre ai nomi del richiedente e del prefetto, è costituita da espressioni fisse e formulari, attestate in documenti papiracei simili. Il confronto dei paralleli dimostra che per tali documenti sono previste formule in riferimento alla *petitio* e alla *datio tutoris*. Nelle testimonianze accessibili tali clausole compaiono almeno già nel I d.C. e restano sostanzialmente immutate nello spazio e nel tempo[221]. I modelli cui la prassi documentale si ispira derivano con ogni probabilità dal dettato legislativo in materia di *datio tutoris*[222].

Il carattere formulare di tale documentazione non preserva questa dall'influsso del greco e/o da aggiunte. È emblematica del primo aspetto la data consolare della richiesta di *tutor mulieris* di *Aurelia Ammonarion*, dove potrebbe esservi un *genitivus temporis* alla greca: *dat*(*um*) *d*(*ominis*) *n*(*ostris*) *Philippo Aug*(*usto*) *II* [*et*] *Philippo Caesari*[*s*] *ṣ*[*o*(*n*)*s*(*ulibus*)] (*P.Oxy*. IV 720 ll. 6-7: § V 4.2.)[223]. Per il secondo aspetto, invece, si può ricordare l'aggiunta di *ut desideras* o *uti videram* nella risposta del prefetto all'istanza di *Aurelia Diodora* (*P.Mich*. III 165 l. 8) e, al contempo, l'omissione nella stessa linea di *quo ne ab iusto tutore tutela abeat*. Inoltre, nella sottoscrizione *Aurelia Diodora* sembra esservi un riferimento ai βιβλίδια, non rintracciabile in altre richieste di *tutor mulieris* (Διοδώρα ἐπιδέδωκα τὰ βιβλ[ίδια], *P.Mich*. III 165 l. 4)[224] e, invece, presente in alcune istanze di *agnitio bonorum possessionis*, documenti affini alle domande di *tutor mulieris* (e.g. [Αὐρήλιος] Ἀσκλᾶς Εὐπάτορος δι'ἐμοῦ τοῦ ἐπ[ι]τρόπου Τιβε[-ρίου Ὡ]ρ̣ίωνος ἐπιδέδωκα τὰ βιβλίδια πρὸς τὴν [διακατοχῆ]ς αἴτησιν, *P.Ryl*. IV 610 ll. 3-5). Lo stesso sembra potersi inferire dalla dicitura Αὐρήλι]α̣ Ταησις ἐπιδέδωκ̣α [- - -] nella richiesta di tutore di *ChLA* XI 503 l. 4 (m2), dove, però, il verbo è subito seguito da una lacuna.

Nella traduzione della richiesta di *Arsinoe* l'unico termine a non trovare riscontro nella petizione latina è forse ἐπιγραφόμενον (*P.Oxy*. XII 1466 l. 5): infatti, pur tenendo conto del carattere frammentario e della maggiore lunghezza della l. 1 rispetto alle ll. 4-8, il confronto con le altre richieste di *tutor mulieris* non sembra autorizzare a suppore la presenza di un corrispondente latino, per il quale eventualmente Grenfell e Hunt hannno proposto *inscribendum*[225]. L'aggiunta di ἐπιγραφόμενον è in linea con il formulario greco: il participio del verbo ἐπιγράφω occorre in altre *petitiones* o *testationes*, benché in un caso il tempo non sia il presente bensì il futuro (ἐπ[ι]γρα[φ]ησόμενον, *P.Oxy*. XXXIV 2710 l. 5)[226].

In conclusione, il documento è tradotto da uno scriba competente e nel complesso è prodotto in un contesto bilingue, dove il greco doveva essere prevalente, come si ricava dalla presenza di informazioni burocratiche ((Ἔτους) β// Παχὼν κϛ, l. 2) e sottoscrizioni in questa lingua (cf. §§ III 3.2., 5.1.)[227]. Ciononostante, la successione delle lingue nel documento e l'indicazione della data indicano che il latino aveva un valore particolare. A differenza di altre testimonianze, in cui la data consolare è indicata in entrambe le lingue, nella richiesta esaminata la data è espressa solo in greco, dato il carattere parziale del testo latino. Restano oscure, invece,

[217] Esso è ripristinato da Modrzejewski 1974, p. 269 e da Tiziano Dorandi in *ChLA* XLVI, p. 4 a differenza di quanto avviene in *P.Oxy*. XII, p. 194.
[218] Sherk 1969, p. 15; Mason 1974, p. 39.
[219] Sherk 1969, p. 15.
[220] *TLL* V 2.1108.31-34, 50-62.
[221] Mélèze Modrzejewski 1974, p. 273.
[222] Cf. Camodeca 2017 b, p. 123 a proposito delle *tabulae* di Ercolano.
[223] Adams 2003 a, p. 567.
[224] Sanders 1933, p. 172 e Mélèze Modrzejewski 1974, p. 268 preferiscono la lettura βιβλία.
[225] *P.Oxy*. XII, p. 194 comm. a l. 1.
[226] E.g. *SB* III 6223 ll. 14-15: ἐπιγραφόμενον. In quest'ultimo caso il participio compare non nella formula di petizione, bensì nella sottoscrizione di *Mevia Dionysarion*.
[227] Sijpesteijn 1979, pp. 232-237; Adams 2003 a, pp. 388-393.

le ragioni della redazione nel formato del doppio documento a causa dell'assenza di paralleli perspicui e dell'impossibilità di stabilire se le firme sul *verso* sono autografe. Colella ha ipotizzato che si potrebbe trattare di una traduzione autenticata (cf. il caso solo in parte simile di *P.Vet.Aelii* 10, che non è un doppio documento: § III 6) o di una *hermeneia* scritta a partire da una copia conforme, di cui sarebbe riprodotto il formato[228].

2.4.3. Le richieste di *agnitio bonorum possessionis*

Le richieste di *agnitio bonorum possessionis* sono i documenti latini e latino-greci non legati al contesto militare più abbondanti per il III d.C. (cf. § II 4)[229]. La traduzione in greco di tali istanze, preservatasi assieme alla petizione in latino (e.g. *SB* I 1010) o in modo autonomo (*P.Oxy*. XLIII 3108: ca. 240 d.C., Ossirinco, TM 15986), era di norma rilasciata al richiedente, affinché potesse essere allegata alle denunce dei beni ereditari per la registrazione nei libri fondiari o a scopi fiscali[230]. La concentrazione dei manufatti nello spazio e nel tempo, ascrivibile alle sfavorevoli condizioni di conservazione del papiro in centri dotati di un consistente numero di *cives Romani*, come Alessandria, e alla scarsa applicazione del diritto romano in Egitto prima della *Costitutio Antoniniana*[231], non consente di cogliere un'eventuale evoluzione nella prassi. I sette documenti su papiro risalgono quasi tutti al III d.C. (a un periodo successivo alla *Costitutio Antoniniana*, come evidente dall'onomastica degli emittenti, perlopiù dotati del *nomen Aurelius*[232]) e sono di provenienza ossirinchita[233]. A differenza di quanto si è ritenuto in passato, come notato da Traianos Gagos e Paul Heilporn[234], il numero delle testimonianze è relativamente basso, tenuto conto dell'appartenenza delle fonti al medesimo ambito cronologico e geografico. Agli inizi del IV d.C. vi è una battuta di arresto nella produzione di questi atti in parallelo al progressivo abbandono dell'espressione διακατοχή e ai coevi mutamenti nella prassi testamentaria su papiro[235].

Le fonti per le quali si conservano testo latino e traduzione in greco sono le richieste di *agnitio bonorum possessionis* di:

1) *Marcus Aurelius Chaeremon* (*SB* I 1010: 14 settembre 249 d.C.);
2) *Aurelius Eudaemon* (*P.Oxy*. IX 1201: 24 settembre 258 d.C.);
3) *Aurelius Thonis* (*P.Thomas* 20: 269-270 d.C.).

Due di questi documenti sono particolari per ragioni diverse. Della traduzione dell'istanza di *Chaeremon* sono note due versioni, una conservatasi in modo parziale assieme al testo latino (*SB* I 1010) e l'altra in forma completa e autonoma su un diverso papiro, individuato da Karl Kalbfleisch (*SB* VI 9298: TM 17887)[236]. La petizione di *Thonis*, invece, è scritta su due fogli di papiro incollati a testimonianza del risvolto pratico della traduzione e delle varie fasi di vita del documento, ricostruite nell'*editio princeps* nel modo seguente: 1. *Thonis* invia al prefetto più copie della petizione in latino (settembre 269 d.C.); 2. dopo la risposta dell'autorità competente egli ottiene una traduzione in greco (presumibilmente tra settembre e ottobre 270 d.C.); 3. *Thonis* richiede il trasferimento della proprietà alle autorità locali (la βιβλιοθήκη ἐγκτήσεων di Ossirinco) attraverso un altro documento (quello conservatosi), nel quale l'istanza, oggi perduta, sarebbe stata riportata su un terzo foglio, incollato alla sinistra del testo latino (forse tra settembre e ottobre 270 d.C.), e supportata dalla richiesta prima in latino e poi in greco in allegato[237]. Con ogni probabilità, queste considerazioni spiegano, oltre che il

[228] Colella 2021 a.
[229] Iovine 2021 a.
[230] Amelotti 1966², p. 205.
[231] Santos 2009, p. 162.
[232] Hagedorn 1979 a.
[233] Santos 2009, p. 162. All'elenco delle fonti fornito dallo studioso può aggiungersi *PSI* X 1101. Il documento più antico risale al 150 d.C. ed è, purtroppo, in un pessimo stato di conservazione (*CPL* 201: 150 d.C., Arsinoite, TM 70159): Mélèze Modrzejewski 1974, p. 264 n. 2. Notizie di *agnitiones bonorum possessionis* si hanno attraverso rimandi in altri documenti su papiro: Amelotti 1966², p. 204 n. 2; *P.Thomas*, p. 178.
[234] Katzoff 1969, p. 418; *P.Thomas*, p. 179.
[235] Santos 2009, p. 162: *P.Thomas*, p. 179.
[236] Kalbfleisch 1944.
[237] *P.Thomas*, pp. 175-176.

particolare aspetto materiale, la presenza delle sottoscrizioni del richiedente e dello scriba anche nella traduzione in greco, dove in genere esse non sono riportate, a meno che non siano omesse nel testo latino per particolari ragioni (cf. *P.Oxy.* XII 1466: § II 2.4.2.). Sui risvolti linguistici della composizione della fonte si ritornerà nel § III 2.1.

La rilevanza dei documenti in esame consiste nel fatto che l'analisi della loro veste formale consentirà di confermare un punto già emerso a proposito delle versioni greche dei testamenti librali (§ II 2.4.1.), cioè che, a differenza del formulario latino, quello greco è contraddistinto da una certa flessibilità nella morfosintassi e nel lessico. Nel caso specifico essa è ancora più degna di nota, poiché il testo è breve e costituito da espressioni formulari.

Le tre fonti presentano la medesima impostazione bilingue: la petizione è in latino ed è seguita da una sottoscrizione in greco del richiedente (§ III 3.2.), in genere scritta da una terza persona, e da giorno e mese secondo il calendario locale, sempre in greco. Dopo il visto dell'autorità (§ III 6) e gli estremi della registrazione del documento originale (§ III 2.3.) si riporta la traduzione in greco, spesso comprensiva della formula di visto dell'autorità e dell'indicazione degli estremi della registrazione dell'originale.

L'alternanza delle mani in questi documenti è oggetto di dibattito, anche perché la questione si lega alla ricostruzione delle modalità attraverso cui le istanze erano prodotte e del luogo in cui ciò avveniva (Alessandria, altri centri maggiori e/o la *chora*?)[238]. Di norma, il cambio di lingua si accompagna al cambio di mano e indica diverse procedure amministrative[239]. Tuttavia, queste considerazioni non sono sempre valide. Infatti, nella richiesta di *Chaeremon* (*SB* I 1010) l'uso del medesimo inchiostro e le affinità paleografiche tra le scritture latina e greca indicano che non vi è l'alternanza di mani suggerita, seppur con riserve, dai primi editori[240]. Allo stesso modo Giulio Iovine (*CLTP*) non ha riconosciuto nell'istanza di *Thonis* l'intervento di più scribi, ipotizzato da Traianos Gagos e Paul Heilporn[241], individuando due scribi, responsabili l'uno del testo riportato sul primo foglio l'altro della traduzione sul secondo foglio. In ogni caso, la presenza di fenomeni di *code-switching* riflette la produzione del documento in un contesto bilingue (cf. § II 4). Le fonti sono di seguito citate secondo le *editiones principes*.

SB I 1010
Aure]*li*̣*o Appio Sabino v*(*iro*) *p*(*erfectissimo*) *praef*(*ecto*)· *Aegypti*
[*a M*(*arco*)] *A*̣[*u*]*relio Chaeremone q*(*ui*) *e*(*t*) *Didymo inpub*(*ere*)· *t*(*utore*) *a*(*uctore*) *patre*
[*suo*] *M*̣(*arco*) *A*̣*urelio Chaeremone q*(*ui*) *e*(*t*) *Zoilo*· *hieronica*
An]*tinoense. Rogo domine des mihi bonorum possessi-*
o]*n*̣*em matris meae Aureliae Hammon*̣*illae Heracla*̣*s* 5
.] *c*̣*ivitatis Oxyrynchitarum ex ea parte edicti quae*
legi-]*timis heredibus*· *b*(*onorum*) *p*(*ossessionem*) *daturum te polliceris. Dat*(*um*)· *XVIII kal*(*endas*)·
Oct(*obres*)]· *A*̣*emi*̣*liano II et Aquilino co*(*n*)*s*(*ulibus*). Αὐ(ρήλιος) Δίδυμος ὁ καὶ Χαι-
ρή]μων ἀφῆλιξ· μ̣ε̣τὰ κυρίου ἐμοῦ τ̣ο̣ῦ πατρὸς Αὐρ(ηλίου) Χαιρήμο-
νος τοῦ κ]αὶ Ζωίλου. αἰτῶ τὴν διακατοχὴν τῶν τῆς μητρός μου. 10

(ἔτους) ζ, Θὼθ ιη.
] *e*̣*x edicto recogn*[*o*]*vi*. κόλ(λημα) να τό(μου) β.
ἑρμηνεία·
Αὐρ]ηλίωι Ἀππίωι [Σ]αβείνωι ἐπάρχωι Αἰγ̣ύ̣π̣τ̣ο̣υ
παρ]ὰ̣ Μ̣ά̣ρ̣κ̣ου Αὐρηλ̣ί̣ου Δι[δ]ύμου . . . τ̣ο̣ῦ̣ καὶ̣ Χαιρήμονος 15
ἀφ]ή̣λ̣ι̣κο[ς μ]ετὰ κ[υρί]ου το[ῦ π]ατρὸ̣ς̣ Μ̣[ά]ρκου Α̣ὐρηλίο̣υ

[238] In occasione della tavola rotonda *Documenti latini e latino-greci su papiro: status quaestionis e nuove prospettive di ricerca. Riflessioni in margine ad alcune pubblicazioni recenti* (Teams 3.3.2021) Giulio Iovine sulla base di questioni paleografiche e diplomatiche ha chiesto a Thomas Kruse ('Latin declarations of birth in context') se le richieste e altri testi legali in latino che i *cives Romani* erano tenuti a scrivere in latino potessero essere redatti anche nella *chora*, oltre che nei centri maggiori e sede egli uffici più importanti della provincia. Kruse non ha escluso che alcuni documenti latini siano stati prodotti nella *chora* (innanzitutto, quelli militari, redatti nei *castra* e forse anche quelli ipotizzati da Iovine). Tuttavia, data la notevole uniformità formulare, egli ritiene più probabile l'ipotesi che siano stati prodotti negli uffici.
[239] Il processo è ricostruito da Guéraud 1940, pp. 24-35; Robert Marichal in *ChLA* XI, p. 28.
[240] *ChLA* XI, p. 28.
[241] *P.Thomas*, pp. 175-176.

[Χαιρ]ή̣μ̣ο̣[νος τ]ο̣ῦ κ[αὶ] Ζωί[λου ἱ]ερο[ν]ε̣ίκ[ου Ἀντι]ν̣οέω̣[ς]

SB VI 9298

ἀ(ντίγραφον)
Αὐρ]ηλίῳ Ἀππίῳ Σαβ[είνῳ] ἐπάρχῳ
Αἰγ]ύπτο̣υ
πα]ρὰ Μ̣ά̣ρκο̣υ̣ Αὐρηλί̣[ο]υ Διδύμου
τοῦ] καὶ Χαιρήμονος ἀφήλικος
με]τ̣ὰ̣ κ̣υρ̣ίου τοῦ πατρὸς Μάρκου
Αὐ]ρηλίου Χαιρήμονος τοῦ καὶ
Ζωίλου ἱερονίκου Ἀντινοέως
δέ̣ομαι κύριε δοῦναί μ̣ο̣ι̣ δια-
κατοχὴν ὑπαρχόντων τ̣ῆς
μητρός μου Αὐρηλίας Ἀμμω-
νίλλης Ἡρακλᾶ ἀπὸ τῆς Ὀξυρυγ-
χειτῶν πόλεως τετε̣λ̣ευτη-
κ̣υίης ἐξ ἐκείνου τοῦ καιφα-
λα̣ίου τοῦ διατάγματος οὗ τοῖς
νομίμοις κληρονόμοις διακα-
τοχὴν ὑπαρχόντων διδόναι
ὑπίσχῃ ἐδόθη πρὸ δέκα ὀκτὼ
καλ]ανδῶν Ὀκτωβρίων Αἰμιλλια̣-
νῶ{ν} τὸ δεύτερον κ̣α̣[ὶ Ἀκ]υ̣λ̣ί̣ν̣ῳ̣
ὑπάτοις ἔτους ζ Μάρκων
Ἰουλίων Θὼθ ιη κόλ(λημα) να
τό(μου) β
Αὐρήλιος Αἴγυπτος καὶ ὡς χρη-
ματίζω νομικὸς Ῥωμαϊκὸς
ἑρμήνευσα τὸ π[ροκ(είμενον) ἀντίγρ(αφον)]
καὶ ἔστιν σύμφω̣[νον τοῖς
ἐν καταχωρισμῷ [αὐθεντι-
κοῖς καὶ δι᾽ ἐμοῦ τετ[ελευτημένοις

P.Oxy. IX 1201

Mussio Aemiliano v(ices) a(genti) praef(ecti) Aeg(ypti)
ab Aurelio Heudaemone.
Rogo domine des mihi b(onorum) p(ossesionem)
[*Catilli*]*ị Ṿạṛịạṇị patris mei*
– – –
Αὐρήλιος Εὐδαίμων Κατιλλίου ἐπιδέδωκα
αἰτούμενος διακατοχὴν κληρονομίας
τοῦ πατρός μου τῶν κατὰ διαδοχὴν κλη-
ρονομηθέντων ὑπ᾽ αὐτοῦ ἀδιαθέτου τετε-
λευτηκότος. Αὐρήλιος Θέων Ἁρπάλου ἔγρα-
ψα ὑπὲρ αὐτοῦ μὴ ἰδότος γράμματα.
(ἔτους) ϛ Θωθ κζ. (m3) *ex edicto· legi.* τ̣(όμος) εἷς .
ἑρμηνεία τῶν Ῥωμαικῶν·
Μουσσίωι Αἰμιλιανῷ τῷ λαμπροτάτωι
διέποντι τὴν ἡγεμονίαν παρὰ Αὐρηλίου Εὐδαί-
μονος. Ἐρωτῶ, κύριε, δο̣ῦ̣ν̣α̣ί̣ μοι διακατοχὴν
ὑπ[α]ρχόντων \(πρότερον)/ Κατιλλίου Οὐαριανοῦ πατρός
μου τετελευτηκότος ἀδιαθέτου, ἐξ ἐκείνου τοῦ
μέρους τοῦ διατάγματος τοῦ τοῖς νομίμοις
κληρονόμοις τ[ὴ]ν διακατοχὴν διδόντος. Ἐδόθη
π[ρ]ὸ η καλ(ανδῶν) Ὀκτωβρίω[ν] Τούσκῳ καὶ Βάσσῳ
ὑπάτοις. (ἔτους) ϛ Θὼθ κζ. ἐκ τοῦ διατάγμα-
τος· ἀνέγν̣ῳ̣ν̣. κόλ(λημα) δ, τ̣(όμος) εἷς.

P.Thomas 20
col. I

[- - - *viro perfectissimo prae*]*f*(*ecto*) *Aeg*(*ypti*)
[*ab Aurelio Thonio Thonii*, *mat*]*ris Thaidis*, *de Oxyryncho*
[*splendida. Rogo, domi*]*ne*, *mihi et fratribus meis*
[*consanguineis Aureliis Thonio et Theo*]*nino q*(*ui*) *e*(*t*) *Petronae ex eode*(*m*)
[*patre qui supra, matre Hieraciain*]*e*, *de*s *b*(*onorum*) *p*(*ossessionem*) *Aureliae Saraheutis* **5**
[*sororis nostrae consanguineae sine p*]*ueris et intestatae defunctae*
[*ex ea parte edicti qua legitimis heredibus] dari pollicetur. Dat(um)*
[*Claudio et Paterno consulibus.*] Αὐρήλιος Θῶνις αἰτοῦμαι τὴν δια-
[κοχὴν ἐμαυτῷ καὶ τοῖς ὁμοπατρίοις μο]υ ἀδελφοῖς τῶν τῆς ἀδελφῆς ⟦μου⟧
[ἡμῶν Σαραεῦτος ὡς πρόκειται. Αὐρήλιος Διόσκορο]ς ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ μὴ εἰ[δ]ότος γράμματα. **10**
[(ἔτους) β Θὼθ κθ. *Ex edicto; legi.*] κολ(λήματος) μη τόμ(ου) α.

col. II
– – –
[- - - ἀπ᾽ Ὀξυ-]ρύ[γχ]ων πόλε[ως τῆς λαμπρᾶς.]
Ἐ[ρωτ]ῶ, κύριε, ὅπως μο[ι καὶ τ[οῖς]
ἀδ[ελφ]οῖς μου τοῖς κωνσανγυ[ιν-] **4**
αί[οις Αὐ]ρηλίοις Θωνίῳ καὶ Θεω[νί-]
νι[ῳ τῷ] καὶ Πετρωνίῳ ἐκ τοῦ [αὐ-]
τοῦ [καὶ πρ]οκειμένου πατρός, μη-
τρ[ὸς Ἱερ]ακιαίνης, δῶς ὑπαρχον- **8**
τ[ων διακ]ατοχὴν Αὐρηλίας Σ[αρα-]
ε[ῦ]τος ἀδελφῆς ἡμῶν κωσα[ν-]
γυινα[ί]ας ἀτέκνου καὶ ἀδιαθέτου
τελευτησάσης ἐκ τοῦ μέρους τοῦ **12**
διατάγματος δι᾽ οὗ τοῖς νομίμ[ο]ι[ς κλη-]
ρονόμοις δοθῆναι ὑπεσκέθη.
Ἐδόθη ἐπὶ τοῦ κυρίου ἡμῶν
Κλαυδίου Καίσορος Σεβαστοῦ καὶ **16**
Πατέρνου ὑπάτοις. Αὐρήλιος
Θῶνις αἰτοῦμαι τὴν διακα[τοχὴν]
ἐμαυτῷ καὶ ὁμοπατρίοι[ς]
μου ἀδελφοῖς τῶν τῆς ἀδελφῆς **20**
ἡμῶν Σαραεῦτος ὡς πρόκειται.
Αὐρήλιος Διόσκορος ἔγραψα ὑπὲρ
αὐτοῦ μὴ εἰδότος γράμματα. (ἔτους) β
Θὼθ κθ. ἐκ τοῦ διατάγματος· ἀνέγνων. κολ(λήματος) μη, τόμ(ου) α. **24**
Αὐρήλιος Θῶνις Θώ[νιος ἐπή-]νε‹γ›κα. Αὐρήλιος Κο[ρῆς ἔγρα-]
ψα ὑπὲρ αὐτοῦ μὴ ἰδό[τος γράμ-]
ματα. (ἔτους) γ [- - -]

Le istanze si attengono a un linguaggio e a uno stile tecnici allo scopo di produrre un testo legalmente valido e sono in latino poiché rivolte al prefetto d'Egitto e riguardanti questioni del *ius civile* di cittadini romani discusse solo in tribunale[242]. Il carattere formulare è stato evidenziato da Amelotti e, più di recente, da Diego M. Santos, il quale, ampliando un'osservazione di Otto Eger, si è occupato della formula procedurale delle richieste di *agnitio bonorum possessionis* alla luce dell'evidenza papirologica e di un passaggio della *Parafrasi* di Teofilo[243].

L'esistenza di restrizioni formali si ricava, oltre che dal confronto degli esemplari su papiro, da fonti letterarie e documentarie. Nel commento a *Inst.* 3, 9, 12 l'Antecessore scrive che un tempo la formula in uso per le richieste di *agnitio* era δός μοι τήνδε τὴν διακατοχήν[244]. A questa formula e alle altre previste per tali documenti verisimilmente si allude nella

[242] Mélèze Modrzejewski 1974, p. 264. D. 37, 1, 3, 8 (Ulp. 34 *ad ed.*): *si causa cognita bonorum possessio detur, non alibi dabitur, quam pro tribunali, quia neque decretum de plano interponi, neque causa cognita bonorum possessio alibi, quam pro tribunali dare potest.* Adams 2003 a, pp. 564-571; 2003 b, pp. 187-188.
[243] Eger 1911, p. 380; Amelotti 1966², pp. 204-209; Santos 2009.
[244] *Inst.* 3, 9, 12: Ἀλλὰ πάλαι μὲν ἐν αἰτήσει ἦσαν αἱ διακατοχαὶ καὶ ἐπάναγκες ἦν ἀπιέναι παρὰ τὸν *PRAETORA* καὶ ἰδικῶς λέγειν «δός μοι τήνδε τὴν διακατοχήν».

costituzione di Costanzo II (337-361) rivolta a Laodicea nel febbraio 339 d.C. attraverso la dicitura *verborum inanium captiones*. Le *verborum inanium captiones*, impiegate in riferimento all'atto di *amplectari hereditatem*, sarebbero state abolite attraverso provvedimenti legislativi precedenti alla costituzione[245]. Il dato è confermato da un'interpretazione visigota del cosiddetto *Breviarium Alarici regis* a una costituzione di Teodosio II e Valentiniano III[246]. Nell'*interpretatio* si allude all'*antiquum ius*, che *legibus… sublatum est*, di rivolgere la petizione in merito alla *cretio* e alla *bonorum possessio* al pretore.

Dopo il prescritto, uguale a quello delle richieste di *tutor mulieris* (§ II 2.4.2.), compare la formula per la richiesta di *agnitio*. In latino essa è sempre espressa mediante la clausola *rogo, domine, des mihi bonorum possessionem*[247]. Della formula greca, invece, sono note almeno due alternative sintattiche:

1) ἐρωτῶ/δέομαι, κύριε, δοῦναί μοι ὑπαρχόντων διακατοχήν (*SB* VI 9298 l. 9; *P.Oxy*. IX 1201 l. 15)[248];
2) ἐρωτῶ, κύριε, ὅπως δῷς μοι διακατοχὴν ὑπαρχόντων (*P.Thomas* 20 ll. 3-8)[249].

Entrambi i costrutti sono soggetti all'influsso del latino e a questa altezza cronologica sono integrati nella sintassi greca; in particolare il secondo, proprio del greco 'postclassico', rispecchia usi informali del latino ed è tra i primi costrutti in cui ἐρωτῶ compare con il nuovo senso di 'richiedere' (cf. §§ II 2.4.2.; V 6.1.)[250]. Come nelle richieste di *tutor mulieris*, il vocativo κύριε è un calco semantico dal latino *domine*. La centralità della formula di richiesta emerge dall'affinità formale tra i documenti su papiro e tra questi e l'espressione δός μοι τήνδε τὴν διακατοχήν, ricordata da Teofilo[251]. È inoltre significativa la coincidenza formale con una *bonorum possessio* del pretore rinvenuta a Ercolano, redatta a Roma in forma di *testatio* e datata al 43 d.C.: *ex edicto… possessionem dedit* (*TH*^{2} A3 tab. I pag. 2 l. 7), *ex edicto possessionem dedit* (tab. III pag. 5 ll. 6-7).

A seguire si indicano la persona sui cui beni si ritiene di aver diritto e le ragioni di tale pretesa (parentela, morte intestata, esplicita volontà nel testamento del defunto); il defunto è talora individuato attraverso l'origine e/o il rapporto di parentela con il richiedente[252]. Il participio perfetto latino nella *iunctura intestatus defunctus*, preservatosi solo per la richiesta di *Thonis* (*P.Thomas* 20 col. I l. 6), è sempre tradotto attraverso il participio perfetto attivo greco[253]. Ciononostante, la traduzione è varia, perché alcuni elementi sono omessi in greco o perché l'*ordo verborum* è talora modellato su quello del latino. Le traduzioni ad oggi note sono:

1) il solo participio τετελευτηκυῖα (*SB* VI 9298 ll. 13-14)[254]. Esso non trova corrispondenza nel testo latino preservatosi in *SB* I 1010. Secondo Kalbfleisch

[245] *Cod. Theod.* 6, 9, 9: *ut verborum inanium excludimus captiones, ita haec observari decernimus, ut apud quemlibet iudicem vel etiam apud duumviros qualiscumque testatio amplectendae hereditatis ostendatur, statutis prisco iure temporibus coartanda, eo addito, ut, etiamsi intra alienam vicem, id est prioris gradus, properantius exseratur, nihilo minus tamen efficaciam parem, quasi suis sita curriculis, consequatur. * CONST. A. AD POP. *<A 339 D.K.FEBR.LAODICEAE CONSTANTIO A. II ET CONSTANTE A. CONSS.>.*

[246] *Intepretatio ad Cod. Theod.* 4, 1, 1 (102 Hänel): *cretio et bonorum possessio antiquo iure a praetoribus petebatur: quod explanari opus non est, quia legibus utrumque snblalum est. Et ideo infans, licet loqui non possit, tamen hereditatem sibi debitam capit, cui morientipater aut is, qui proximus fuerit, ex lege succedi.*

[247] Oltre ai testi qui riportati vd. anche P.Daris inv. 200 ll. 4-6: [*rogo, domin*]*e, des mihi bonorum* [*possessio*]*nem Aureliae Trasclate* [±19]*e*̣ *tes*̣*tat*; *P.Bagnall* 3 l. 3: [*rogo, domine, des mihi*] *bonorum possessionem.*

[248] Cf. e.g. *P.Oxy*. XLIII 3108 ll. 7-9: ἐρωτῶ, κύριε, δ̣[οῦ]ν̣αί μοι ὑπαρχόντων διακατοχὴν; *SB* VI 9298 ll. 9-10: δέομαι, κύριε, δοῦναι μοι διακατοχὴν ὑπαρχόντων.

[249] Cf. *PSI* X 1101 ll. 5-7: ἐρωτῶ, κυρι, ὅπως δῷς μοι δι[α]κα[τοχὴ]ν̣ ὑπαρχόντων.

[250] Dickey 2009, pp. 212-213.

[251] *Inst.* 3, 9, 12: Ἀλλὰ πάλαι μὲν ἐν αἰτήσει ἦσαν αἱ διακατοχαὶ καὶ ἐπάναγκες ἦν ἀπιέναι παρὰ τὸν *PRAETORA* καὶ ἰδικῶς λέγειν «δός μοι τήνδε τὴν διακατοχήν». Sull'affinità con il passo dell'Antecessore vd. Santos 2009, p. 164.

[252] E.g. *P.Oxy*. XLIII 3108 ll. 9-11: Αὐρηλίου Σαραπίωνος τοῦ καὶ Λουκίου τοῦ προγεγραμμένου πατρός μου; *SB* VI 9298 ll. 10-13: τ̣ῆς μητρός μου Αὐρηλίας Ἀμμωνίλλης Ἡρακλᾶ ἀπὸ Ὀξυρυγχειτῶν πόλεως. Amelotti 1966^2, p. 204.

[253] E.g. *P.Bagnall* 3 l. 4. Il nesso è forse nella lacuna di P.Daris inv. 200 l. 6: *CLTP.*

[254] Cf. *PSI* X 1101 l. 9.

l'indicazione potrebbe essere stata riportata nella lacuna di l. 6 sotto forma dell'abbreviazione *d*(*e*)*f*(*unctae*) o, più probabilmente, *ob*(*itae*)[255];

2) τετελευτηκὸς ἀδιάθετος (*P.Oxy.* IX 1201 l. 17);
3) ἀδιάθετος τετελευτηκός (*P.Thomas* 20 col. II ll. 11-12), evidentemente ispirato a *intestatus defunctus*.

Il testo continua con la specificazione dei fondamenti legali per l'accesso alla *bonorum possessio*. In latino ciò avviene mediante l'espressione *ex ea parte edicti qua legitimis heredibus bonorum possessionem daturum te polliceris*, nota anche in una variante in cui *dari pollicetur* occorre in luogo di *daturum te polliceris*[256]. La resa in greco è più varia e riconducibile ai seguenti schemi:

1) ἐξ ἐκείνου τοῦ μέρους (in alternativa: τοῦ κεφαλαίου) τοῦ διατάγματος τοῦ νομίμοις κληρονόμοις τὴν διακατοχὴν διδόντος (*P.Oxy.* IX 1201 ll. 17-19)[257];
2) ἐξ ἐκείνου τοῦ μέρους (in alternativa: τοῦ κεφαλαίου) τοῦ διατάγματος οὗ (in alternativa: δι' οὗ oppure ἀφ' οὗ) νομίμοις κληρονόμοις τὴν διακατοχὴν δοῦναι ὑπίσχνῃ (in alternativa: δοθῆναι ὑπεσχέθη oppure διδόναι ὑπέσχου) (*SB* VI 9298 ll. 14-18; *P.Thomas* 20 ll. 12-14)[258].

L'alternativa *dari pollicetur* e il ricorso al passivo in greco chiariscono che i verbi *do* e δίδωμι sono sempre usati in forma impersonale.

Nella formula *ex ea parte edicti quae* [*legi-*]*timis heredibus· b*(*onorum*) *p*(*ossessionem*) *daturum te polliceris* (*SB* I 1010 ll. 6-7) *quae* ricorre in luogo di *qua*. Nel commento all'edizione di *P.Oxy.* IX 1201 Hunt proponeva di spiegare la dipendenza di *quae* da *polliceris* con un cambio di costrutto. Sulla base dell'espressione *intestati defuncti ex ea parte edicti quae legitimis heredibus b(onorum) p(ossessionem) dat*, proposta per integrare la lacuna di *P.Oxy.* IX 1201 l. 4, Hunt ipotizzava che nella petizione latina di *SB* I 1010 l'iniziale costrutto *ex ea parte edicti quae… dat* sarebbe stato sostituito in *qua… daturum te polliceris* e che il pronome relativo non sarebbe stato adattato al nuovo contesto sintattico per dimenticanza[259]. Il traduttore dell'istanza impiega il relativo οὗ con valore locativo (*SB* VI 9298 ll. 14-17: ἐξ ἐκείνου τοῦ καιφαλα̣ίου τοῦ διατάγματος οὗ τοῖς νομίμοις κληρονόμοις διακατοχὴν ὑπαρχόντων διδόναι). Egli potrebbe aver avuto a disposizione un antigrafo latino in cui l'espressione compariva in modo corretto o non aver ripetuto l'errore, se la petizione era stata prodotta in più copie.

In greco le oscillazioni riguardano la morfosintassi e il lessico e provano il carattere non rigido del formulario greco. Il pronome dimostrativo *ea* (*SB* I 1010 l. 6) è talora tradotto con ἐκεῖνος (*SB* VI 9298 l. 14; *P.Oxy.* IX 1201 l. 17) (1) talaltra omesso nella versione greca (2). Nella petizione di *Thonis* il pronome dimostrativo latino si perde in lacuna (*P.Thomas* 20 col. I l. 7), mentre non compare nella traduzione (col. I l. 12). La relativa *ex ea … qua* è tradotta in greco in vario modo, forse a causa dell'ambiguità dell'ablativo latino non accompagnato da preposizioni:

1) un participio congiunto (*P.Oxy.* IX 1201 ll. 17-19). Hunt ha ipotizzato che la corrispondente porzione di testo latino, persa in lacuna, avrebbe potuto essere *intestati defuncti ex ea parte edicti quae legitimis heredibus b(onorum) p(ossessionem) dat* (*P.Oxy.* IX 1201 l. 4)[260]. Tale proposta è stata accettata e in parte rivista da Robert Marichal, che ha scorto tracce appartenenti a quattro linee di scrittura perse quasi del tutto. La ricostruzione di Marichal, basata sul confronto con le ll. 20-21 e *SB* I 1010, è

[255] Kalbfleisch 1944, p. 418 comm. a l. 13. Nelle *ChLA* XI, p. 29 comm. a l. 6 si propende per la seconda ipotesi perché l'abbreviazione *d*(*e*)*f*(*unctae*) risulterebbe anacronistica.

[256] Oltre ai testi qui riportati vd. anche *P.Bagnall* 3 l. 5: [*ex ea parte edicti qua*] *legitimis herediḅ*[*us*] *ḍạṭụṛ*[*um*] *ṭe polliceris*.

[257] Cf. anche *P.Oxy.* XLIII 3108 ll. 9-11: ἐκ μέρου[ς] ἡ̣μίσεως Αὐρηλίου Σαραπίωνος τοῦ καὶ Λουκίου τοῦ προγεγραμμένου πατρός μου.

[258] Cf. anche *PSI* X 1101 ll. 11-13: ἐξ ἐκε[ίν]ου το[ῦ] μέρους τ[οῦ δ]ιατάγματος ἀφ' οὗ τ̣ο̣ῖ̣ς̣ ν̣[ομίμο]ι̣ς̣ κλη[ρο]νόμοις διδ̣ό̣ναι σ̣ε ὑπέσχ[ου] αὐ̣τ̣[ήν].

[259] *P.Oxy.* IX, pp. 230-231 comm. a l. 4.

[260] *P.Oxy.* IX, pp. 230-2321 comm. a l. 4.

la seguente: [*intestati defuncti ex ea parte edicti donante b*(*onorum*) *p*(*ossessionem*) *heredibus*] *legi*[*imis. Datum VIII kal*(*endas*) *Oct*(*obres*)][261].

2) una relativa introdotta da οὗ (*SB* VI 9298 l. 15). La resa dipende forse dal riconoscimento di un valore locativo dell'ablativo. Gli editori della petizione di *Chaeremon* non sono concordi nell'accettare la lezione del manoscritto, corretta in un dativo strumentale ᾧ da Kalblfeisch e Marichal[262];
3) una relativa introdotta da διά + genitivo (*P. Thomas* 20 col. II l. 13). La relativa potrebbe sottendere l'interpretazione dell'ablativo come strumentale, poiché nel greco 'postclassico' διά + genitivo può assumere tale significato[263];
4) una relativa introdotta da ἀπό + genitivo (*PSI* X 1101 ll. 11-13). Il costrutto ricorre in una richiesta che si conserva solo nella versione greca e, indicando la fonte da cui si ricava sostegno, presupporrebbe il riconoscimento di un valore elativo dell'ablativo[264].

Tali varianti morfo-sintattiche, interne alla lingua greca, non compromettono il valore giuridico della formula ed è forse per tale ragione che nelle edizioni papirologiche non sempre la traduzione dà risalto alla differente veste formale della clausola greca, tradotta allo stesso modo della corrispondente sezione latina.

La variazione lessicale nella formula in esame consiste nella resa di *pars* mediante κεφάλαιον (solo in *SB* VI 9298) (1) o, più spesso, μέρος (2)[265]. L'argomento ha ricevuto attenzione da parte degli studiosi per via delle conseguenze che ciò ha sull'individuazione dell'editto. Il ricorso a κεφάλαιον sembra confermare l'ipotesi che con l'espressione si accenni non all'editto provinciale, come vuole l'esegesi tradizionale, bensì all'editto del pretore urbano, poiché la petizione è in latino ed è regolata dal *ius Romanum*[266]. Infatti, il termine κεφάλαιον, più adatto di μέρος a indicare la sezione specifica di un testo, alluderebbe alla terza parte dell'*Edictum perpetuum*, grazie al quale il pretore regolava la *bonorum possessio*[267]. La rilevanza dell'espressione *ex edicto dare* emerge dalle occorrenze di questa nelle richieste di *agnitio bonorum possessionis* su papiro e nella suddetta *datio bonorum possessionis* ercolanese (*TH*[2] A3 tab. I pag. 2 ll. 5-7, tab. III pag. 5 ll. 6-7), nonché da alcuni luoghi di Cicerone[268].

Il nesso *daturum te polliceris* (in alternativa: *dari pollicetur*) fa riferimento alla promessa dell'editto a proposito della *bonorum possessio unde legitimi*[269]. In proposito, secondo Ranon Katzoff la formula per la richiesta di *agnitio bonorum possessionis unde legitimi* sarebbe stata usata in modo indistinto nelle fonti a conferma dell'uso inesperto delle formule giuridiche in Egitto[270]. Tuttavia, tali conclusioni andrebbero riviste alla luce delle pubblicazioni di papiri contenenti richieste di questo tipo, successive allo studio di Katzoff, e delle varie funzioni che doveva forse avere la formula per la petizione *unde legitimi* in Egitto[271].

Il documento termina con la formula di datazione; è incerto se essa sia riferita al giorno in cui il prefetto approva il documento o a quello in cui l'amministrazione riceve l'istanza[272]. La formula è costituita da *datum* (*est*)/ἐδόθη + indicazione di giorno mese e anno secondo il

[261] *ChLA* IV, p. 10 comm. a ll. 5-8.
[262] Kalbfleisch 1944, pp. 418-419 comm. a l. 15; *ChLA* XI, p. 30 comm. a l. 15.
[263] Jannaris 1897, § 1381.
[264] LSJ, *s.v.*
[265] Vd. p. 64 nn. 257 e 258 e *P.Oxy.* XLIII 3108 l. 9; *PSI* X 1101 l. 11.
[266] Katzoff 1969, pp. 415-437; Santos 2009, p. 165.
[267] LSJ, *s.v.*
[268] Cic. *Att.* 6, 1, 15 (50 a.C.): *alterum, quod sine edicto satis commode transigi non potest, de hereditatum possessionibus, de bonis possidendis, vendendis, magistris faciendis, quae ex edicto et postulari et fieri solent*; *fam.* 7, 21 (44 a.C.): *Cum ei dicerem tibi videri sponsionem illam nos sine periculo facere posse, SI BONORUM TVRPILIAE POSSESSIONEM Q. CAEPIO PRAETOR EX EDICTO SVO MIHI DEDIT, negare aiebat Servium tabulas testamenti esse eas, quas instituisset is, qui factionem testamenti non habuerit; hoc idem Offilium dicere; tecum se locutum negabat meque rogavit, ut se et causam suam tibi commendarem*; *top.* 4, 18: *si ea mulier testamentum fecit quae se capite nunquam deminuit, non videtur ex edicto praetoris secundum eas tabulas possessio dari. Adiungitur enim, ut secundum servorum, secundum exsulum, secundum puerorum tabulas possessio videatur ex edicto dari.* Camodeca 2009, pp. 34-36; 2017 b, pp. 95-96, cui si rimanda per la discussione dei passi ciceroniani e del significato di *ex edicto* nella tavoletta ercolanese.
[269] Santos 2009, p. 165.
[270] Katzoff 1969, p. 421.
[271] Santos 2009, p. 165.
[272] *P. Thomas*, p. 183 comm. a l. 11.

calendario romano, e in alcuni casi dall'equivalenza con il calendario locale. In latino la data è sempre espressa attraverso l'ablativo assoluto[273]; in greco, invece, sono attestate almeno tre possibilità, due delle quali motivate da meccanismi interni alla lingua greca:

1) dativo assoluto (*SB* VI 9298 ll. 18-22; *P.Oxy.* IX 1201 ll. 20-21). L'influsso del latino è sia sintattico che lessicale, per via della menzione di mesi romani (cf. § II 2.4.1.);
2) mistione di ἐπί + genitivo e del dativo non accompagnato da preposizioni (*P.Thomas* 20 ll. 15-17)[274];
3) μετά + accusativo (*PSI* X 1101)[275].

Nella data di *SB* VI 9298 ll. 18-22 la presenza di un ν in Αἰμιλλιανῶ{ν} potrebbe essere un mero errore ortografico per omeoteleuto (cf. [καλ]ανδῶν Ὀκτωβρίων, l. 19) piuttosto che un errore morfologico (mistione di dativo e genitivo). Infatti, nella traduzione non sembrano essere presenti indizi di difficoltà nella resa della petizione latina: al contrario, il traduttore pare essere in grado di riportare correttamente in greco formule che in latino, invece, presentano delle imprecisioni morfosintattiche. Tuttavia, il traduttore opera una corrispondenza sbagliata tra i mesi romani e greci, poiché la data della sezione greca (15 settembre) non corrisponde a quella della sezione latina (14 settembre, *SB* I 1010 ll. 7-8). La discrepanza è da connettere alle difficoltà legate all'istituzione di equivalenze tra i mesi latini e quelli locali, tra i quali non vi è una perfetta corrispondenza cronologica (cf. § III 5.1.)[276].

La postilla del prefetto si preserva in latino nell'istanza di *Chaeremon*, dove compare l'espressione *ex edicto recognovi* (*SB* I 1010 l. 12). All'interno delle richieste di *agnitio bonorum possessionis* latine e latino-greche su papiro la postilla (§ III 6) compare anche nella petizione di *Aurelius Asclas* nella forma [- - -]*i alia manu recognovi* (*P.Ryl.* IV 610 l. 7). La formula ἐκ τοῦ διατάγματος ἀνέγνων, invece, compare nella richiesta di *Eudaemon* (*P.Oxy.* IX 1201 ll. 21-22) e in quella di *Thonis* (*P.Thomas* 20 col. II l. 24) ed è una chiara traduzione della postilla *ex edicto legi*, che doveva comparire nelle lacune dei due documenti.

Il lessico è perlopiù di natura amministrativa e costituito da termini greci preesistenti che equivalgono a quelli latini. Di seguito si esaminano in breve solo le corrispondenze più peculiari tra quelle ormai consolidate nella prassi della traduzione (e.g. *edictum* = διάταγμα[277]). La traduzione di *vir perfectissimus* (*SB* I 1010 l. 1; *P.Oxy.* IX 1201 l. 1; *P.Thomas* 20 col. I ll. 1-3) non è conservata in nessuna delle traduzioni in cui il titolo onorifico compare ed è, anzi, significativo che le due rese della richiesta di *Chaeremon* (*SB* I 1010, VI 9298) concordino nel non riportare il titolo del prefetto. Al contrario, la traduzione del titolo del prefetto è presente nell'unica richiesta in cui esso non è riportato nella forma *v*(*iro*) *p*(*erfectissimo*) stampata nelle edizioni del papiro bensì in quella *v*(*ices*) *a*(*genti*), proposta di John R. Rea (*P.Oxy.* IX 1201)[278]. Il titolo onorifico non è quello regolarmente attestato come equivalente di *vir perfectissimus*, διασημότατος διέπων (e.g. *PSI* X 1101 l. 2), ma λαμπρότατος διέπων (ll. 13-14), in genere corrispondente a *vir clarissimus*[279].

Il verbo *rogo* (*SB* I 1010 l. 4; *P.Oxy.* IX 1201 l. 3; *P.Thomas* 20 ll. 3-5) corrisponde a ἐρωτῶ (*P.Oxy.* IX 1201 l. 15; *P.Thomas* 20 col. II l. 3)[280], più di rado a δέομαι (*SB* VI 9298). L'oscillazione tra i verbi ἐρωτῶ e δέομαι testimonia l'appiattimento semantico di δέομαι (1), che nelle petizioni di età ellenistica indicava rispetto a ἐρωτῶ un certo grado di formalità, e l'evoluzione semantica di ἐρωτῶ (2)[281].

Il nesso *bonorum possessio* (*SB* I 1010 ll. 4-5; *P.Oxy.* IX 1201 l. 3; *P.Thomas* 20 col. I l. 5) è tradotto con διακατοχὴ ὑπαρχόντων (*SB* VI 9298 ll. 9-10; *P.Oxy.* IX 1201 ll. 15-16)[282]

[273] Oltre ai testi latini qui riprodotti cf. *P.Ryl.* IV 610 ll.1-2 [*XIII Kalendas M*]*aias Mario Maximo II* [*Roscio A*]*eliano consulibus*; *P.Bagnall* 3 ll. 5-6 *Da*[*tum - - -*] *et A*ṿi̯o̯l̯a̯ c̣o̯[(*n*)*s*(*ulibus*)].

[274] *P.Thomas*, p. 184.

[275] *PSI* X 1101 ll. 14-15: ἐδόθη μετὰ τὴν Ἀντιοχ̣ι̯ά[νοῦ κα]ὶ Ὀρφείτου ὑπατείαν.

[276] Sijpesteijn 1979, pp. 236-237.

[277] Mason 1974, pp. 127-128; *s.v.*

[278] Rea 1944, p. 135.

[279] *P.Oxy.* IX, p. 230 comm. a l. 13; Mason 1974, *s.vv.* A proposito della titolatura del prefetto d'Egitto, soprattutto nella documentazione greca, vd. Bastianini 1984 (pp. 1336-1337 per il prescritto degli ὑπομνήματα).

[280] Il verbo ricorre anche in *P.Oxy.* XLIII 3108 l. 7; *PSI* X 1101 l. 5.

[281] Sul primo punto vd. Mullins 1962, p. 48.

[282] LSJ, *s.v.*; Mason 1974, p. 36.

almeno sin dal II d.C.[283] (1), mentre solo nell'istanza di *Thonis* con ὑπαρχόντων διακατοχή (*P.Thomas* 20 col. II ll. 8-9), dove la disposizione dei singoli costituenti riflette evidentemente quella del latino (2) e trova un parallelo almeno in un'altra istanza su papiro preservatasi solo nella versione greca (*P.Oxy.* 3108 ll. 8-9). L'oscillazione tra la dicitura appena analizzata, presente nel corpo della richiesta di *Thonis*, e il termine διακατοχή, impiegato nelle sottoscrizioni (col. I ll. 8-9, col. II l. 18)[284], è giustificata dal fatto che le sezioni in cui si verificano questi cambiamenti sono scritte da persone diverse e trova termini di confronto nella documentazione su papiro, nella quale il sostantivo διακατοχή non è sempre accompagnato da ὑπαρχόντων[285].

In conclusione, di norma, le traduzioni seguono da vicino il formulario latino e sono costituite perlopiù da espressioni fisse, talora attestate in documenti simili (innanzitutto le richieste di *tutor mulieris*). Le formule, presenti sin dalle prime testimonianze accessibili non solo dall'Egitto, sono piuttosto brevi e sintatticamente poco complesse. Come prevedibile, le uniche eccezioni sono le clausole di *agnitio*, spesso seguita da apposizioni, e quella con cui si esplicitavano i fondamenti legali della richiesta. Le formule in greco sono modellate su quelle latine e costituite da elementi ripresi dalla prassi documentale in lingua greca, spesso influenzata da usi linguistici latini (specie nel prescritto e nella formula di *agnitio*). Le formule compaiono sostanzialmente immutate; esse con ogni probabilità sono ricavate da formulari, come suggerito da Amelotti, e memorizzate grazie all'esistenza di un insieme di equivalenze lessicali impiegate nelle traduzioni dei documenti legali (come dimostra il ripetersi identico di alcune formule in altri documenti, innanzitutto le richieste di *tutor mulieris*) o comunque comuni tra i funzionari bilingui[286].

Il carattere formulare dell'istanza di *agnitio bonorum possessionis* è evidente in latino e in greco ed è notevole, specie tenuto conto della concentrazione cronologica delle fonti. Tuttavia, al contrario delle frasi latine, cristallizzate in uno schema più rigido, la traduzione greca presenta spesso delle varianti sintattiche e lessicali, che non compromettono né il nucleo formale né il valore legale delle formule. L'esistenza di varianti testimonia una maggiore vitalità della lingua greca e indica che la domanda in latino era resa in greco di volta in volta sulla base di espressioni formulari non eccessivamente rigide[287]. L'apporto di queste variazioni è notevole specie se si considera la brevità del testo.

Le modifiche al formulario consentono, inoltre, di valutare le competenze linguistiche e giuridiche dei singoli traduttori e di avere un'idea piuttosto chiara del contesto di produzione. Talvolta è plausibile ipotizzare che lo scriba della petizione in latino e il traduttore sono due figure distinte. Inoltre, in alcuni casi non vi è identità tra il traduttore e lo scriba che riporta la resa, come si ricaverebbe dall'assenza di affinità paleografiche tra le due traduzioni dell'istanza di *Chaeremon* (*SB* I 1010, VI 9298), delle quali una, definita ἀντίγραφον (*SB* VI 9298 l. 1), contiene la sottoscrizione del traduttore (§ II 2.1.). Le due traduzioni presentano divergenze, perlopiù imputabili al processo di copia. Ad esempio, il cosiddetto *iota mutum* è riportato con sistematicità nella sezione di testo conservatasi di *SB* I 1010 ([Αὐρ]ηλίωι Ἀππίωι [Σ]αβείνωι, l. 14) ed è omesso nella corrispondente linea greca di *SB* VI 9298, almeno per le parti non in lacuna ([Αὐρ]ηλίῳ Ἀππίῳ Σαβ[είνῳ], l. 2). La scrittura di *iota* è significativa della preparazione dello scriba[288]. Allo stesso modo il fenomeno di iotacismo in [ἰ]ερο[ν]έίκ[ου] di *SB* I 1010 l. 17 non si riscontra in ἱερονίκου di *SB* VI 9298 l. 8. Inoltre, le tre tracce leggibili nel prescritto della copia rilasciata a *Chaeremon* ([παρ]ὰ Μ̣ά̣ρκου Αὐρηλ̣ίου Δι[δ]ύμου . . . τοῦ καὶ Χαιρήμονος, *SB* I 1010 l. 15) non trovano paralleli nella copia della traduzione ([πα]ρὰ Μ̣ά̣ρκο̣υ̣ Αὐρηλί[ο]υ Διδύμου [τοῦ] καὶ Χαιρήμονος, *SB* VI 9298 ll. 4-5).

[283] A tale altezza cronologica in due documenti papiracei dell'amministrazione ufficiale sono attestate le formulazioni κατοχὴ ὑπαρχόντων (*BGU* I 140 l. 24, lettera di Adriano al prefetto d'Egitto a proposito della sua decisione di estendere ai figli illegittimi dei soldati la κατοχὴ ὑπαρχόντων dei loro padri) e διακατοχή (*SB* VIII 9862 l. 11, lettera da un alto ufficiale allo stratego dell'Ossirinchite circa l'eredità in una famiglia in cui predomina l'onomastica egiziana): *P.Thomas*, p. 179.

[284] *P.Thomas*, p. 184 comm. a ll. 15-17.

[285] Con ὑπαρχόντων: e.g. *P.Oxy.* XLIII 3108 ll. 8-9; *PSI* X 1101 ll. 6-7. Senza: e.g. *P.Oxy.* IX 1201 ll. 15, 19; *P.Thomas* 20 col. II I l. 9, col. II l. 18.

[286] Amelotti 1966², p. 204.

[287] Santos 2009, p. 163.

[288] cosiddetto *iota mutum* cf. Clarysse 1976; Fournet 1994, p. 420 n. 14. Gignac 1976, pp. 183-186; Johnson 2009, p. 262.

Il traduttore mostra di avere qualche difficoltà nell'equivalenza tra i mesi romani e quelli egiziani. Inoltre, sono presenti due scelte lessicali peculiari e in controtendenza rispetto alle altre fonti: il ricorso a δέομαι (= *rogo*) nella formula di *agnitio* in luogo di ἐρωτῶ e a κεφάλαιον (= *pars*) invece di μέρος. L'adozione di κεφάλαιον, termine più appropriato di μέρος per indicare la parte di un testo, sembra essere indizio della competenza giuridica di *Aurelius Aegyptus*. Questi potrebbe avere una certa padronanza del latino, se il testo latino da cui ricava la traduzione corretta della formula con cui si esplicitano i fondamenti legali presenta la formula *ex ea… polliceris*, forse dovuta a un repentino cambio di costrutto. L'inversione dell'*alias* di *Chaeremon*, invece, riflette una tendenza piuttosto comune nella prassi documentale, come dimostrato da Yanne Broux[289]. In questo caso è significativo che si tratti di membri dell'élite greco-romana, come indicato dall'aggettivo ἱερονίκης, corrispondente al latino *hieronica*, prestito attestato sin dal I d.C. nelle fonti letterarie e, soprattutto documentarie, legate a contesti agonici, in genere associati a festività religiose; il termine è frequente in iscrizioni celebrative, provenienti da aree diverse dell'impero (cf. § V 5.1.)[290].

Il traduttore della petizione di *Eudaemon* (*P.Oxy*. IX 1201) non commette errori particolari nella resa e, al contrario, mostra di comprendere il testo latino, come si evince dalla corrispondenza istituita tra la relativa latina persa nella lacuna di l. 4 e il participio congiunto in greco (l. 19), se egli ha a disposizione un testo latino in cui è presente l'errore. Tuttavia, non si può escludere che il traduttore si sia servito di un testo diverso da quello latino presente insieme alla traduzione.

Della resa della richiesta di *Thonis* (*P.Thomas* 20) si ignorano tempi e luogo della traduzione, mentre sono presenti più indizi delle competenze del traduttore. Nella formula di *agnitio* in latino *mihi des* (col. I ll. 3-6) vi è un'inversione dell'usuale costrutto *des mihi*. Inoltre, mentre in latino si ricorre all'ipocoristico *Petronas* (col. I l. 4), derivato da Πετρωνᾶς, nella traduzione si adotta la forma Πετρώνιος (col. II l. 6), corrispondente a *Petronius*[291]. Un'altra particolarità è il fatto che l'aggettivo *consanguineus* non è tradotto con l'atteso ὁμοπάτριος ma con una forma adattata alla morfologia del greco che segue da vicino l'aggettivo latino: κω(ν)σανγουναῖος (col. II ll. 4-5, 10-11). Ciò potrebbe essere avvenuto non poiché il traduttore non ricordava ὁμοπάτριος (l'aggettivo è presente nella sottoscrizione che egli ricopia a col. II l. 19) ma perché considerava *consanguineus* un termine tecnico[292]. Ad oggi sono note solo due occorrenze di κω(ν)σανγουναῖος nelle fonti greche, significativamente lontane nel tempo e nello spazio: nella petizione di *Thonis* e secoli dopo, in caratteri latini (cf. § V 10.2.), in un passaggio della *Parafrasi* di Teofilo Antecessore (3, 2, 1)[293]. Pertanto, il termine sembrerebbe non un prestito bensì un *code-switch* (cf. §§ III 10; V 1, 10). Una maggiore aderenza al testo latino emerge anche dall'*ordo verborum* delle espressioni ὑπαρχόντων διακατοχή (col. II ll. 8-9: = *bonorum possessio*)[294] e ἀδιάθετος τετελευτηκός (col. II ll. 11-12: = *intestatus defunctus*, col. I l. 6). Questi elementi potrebbero suggerire che autore della petizione e traduttore sono due figure distinte e che quest'ultimo è stato incline a recepire l'influsso del latino. La traduzione presenta al contempo errori o usi che sottendono una familiarità con la lingua greca. Nella formula di datazione si ricorre non al dativo assoluto, usuale per le datazioni consolari nelle traduzioni di documenti legali (§ II 2.4.1.), bensì alla mistione di ἐπί + genitivo, un costrutto con numerose attestazioni nelle date di documenti greci su papiro di II-III d.C.[295], e dativo (col. II ll. 15-17). La fedeltà al testo latino non impedisce al traduttore di inserire delle modifiche, benché minime. La traduzione di *sine p*]*ueris* (col. I l. 7) con ἄτεκνος (col. II l. 11) implica la comprensione del testo latino e la capacità di trovare una resa idiomatica in greco al contempo rispettando il testo di partenza. Nel riportare i consoli egli aggiunge al nome dell'imperatore e console i consueti titoli onorifici Καῖσαρ e Σεβαστός, che è usuale prima del III d.C. per *Augustus* (col. II l. 16)[296]. Viceversa, la strana omissione di mese e giorno nella

[289] Broux 2015.

[290] *TLL* VI 3.2782.8-23, dove, a differenza dell'OLD, *s.v.*, si prende in considerazione anche la testimonianza su papiro.

[291] *P.Thomas*, p. 182 comm. a l. 4.

[292] *P.Thomas*, p. 184 comm. a ll. 4-5, 10-11.

[293] Dickey 202?, *s.v.* In proposito vd. anche Zilliacus 1935, pp. 180-181.

[294] *P.Thomas*, p. 184 comm. a ll. 15-17.

[295] *P.Thomas*, p. 184 comm. a ll. 15-17.

[296] *P.Thomas*, p. 184 comm. a ll. 15-17.

traduzione greca è confermata dall'ampiezza della lacuna in col. I l. 8, dove non vi è abbastanza spazio prima del nome dei consoli per supporre l'indicazione di mese e giorno[297].

2.5. Tipologie documentali meno formulari: aspetti morfosintattici e lessicali

Di seguito sono esaminate le traduzioni dei documenti che non seguono un formulario prestabilito, pur attenendosi a convenzioni documentali ed espressioni ricorrenti. Sono presentate prima le fonti appartenenti all'ambito militare e amministrativo e poi quelle private, poiché esse differiscono per tipo di linguaggio, per attenzione nei riguardi del testo di partenza e per scopi della resa.

2.5.1. Testo sulla morte del soldato *Iulius Afrodisius*

Il testo bilingue contenente un riferimento alla morte del soldato *Iulius Afrodisius* (*P.Brookl.* 20), di provenienza sconosciuta, è un *unicum* per tipologia documentale e consente di discutere alcuni dei criteri utili per capire se versioni simili per contenuto in lingue diverse siano l'una la traduzione dell'altra, quando il rapporto tra le due non è reso esplicito. Il testo è riprodotto secondo l'edizione di John C. Shelton in *P.Brookl.* 20.

Divo Vero III co(*n*)*s*(*ule*)
(*turmae*) *Nepotiani*
Macrino et Celso co(*n*)*s*(*ulibus*)
θ(*etatus*) *Iul*(*ius*) *Afrodisius*
vac.
[θεῷ Οὐή]ρῳ ὑπάτῳ
[τούρμη]ς Νεπωτιανο(ῦ)
Ἰούλ(ιος) Ἀ]φροδίσιος

Il documento, scritto dopo il 169 d.C., come si evince dall'attribuzione dell'epiteto *divus* all'imperatore Vero nella formula che data il decesso del soldato al 167 d.C., è costituito da due brevi sezioni, una in latino e una in greco. Esse contengono pressappoco le medesime informazioni: 1. indicazione della data di morte secondo l'anno consolare (ll. 1, 5); 2. identificazione del soldato attraverso i consueti riferimenti alla *turma* in cui *Iulius Afrodisius* aveva prestato servizio e all'anno di arruolamento, il 164 d.C. (ll. 2, 6)[298]; 3. nome del soldato e menzione del suo stato attuale (ll. 4, 7). La specificazione dell'anno di arruolamento (l. 3), aggiunta nello spazio interlineare tra i primi due righi, è presente solo nel testo latino. Secondo Salati (*CLTP*), per ragioni di spazio è improbabile che tale dettaglio fosse riportato anche in greco. Tuttavia, il carattere frammentario del supporto non consente certezze. Inoltre, nel testo superstite greco non si conserva la specificazione dell'anno del consolato di Vero (cf. ll. 1, 5), a meno che tale dato non sia stato scritto all'inizio della linea successiva (l. 6)[299].

Benché non si possa escludere che in un contesto bilingue sezioni in lingue diverse di uno stesso testo siano prodotte in modo autonomo (cf. § II 2.4.2.), più elementi suggeriscono che una delle due lingue traduce l'altra, anche se in modo parziale, o che comunque una delle due versioni dipende dall'altra. Tra di essi i più significativi sono, oltre alla parziale equivalenza di contenuto, la presenza di una data consolare costruita con un dativo assoluto (1) e la maggiore precisione del testo latino (2). La priorità materiale del testo latino e la presenza in questo dei dispositivi di impaginazione propri della documentazione dell'esercito romano sono, invece, dati controvertibili per individuare il testo di partenza (cf. §§ II 2.4.1., 2.4.2.). Tuttavia, essi assicurano sulla preminenza attribuita alle linee latine. In queste, separate dalla sezione in greco da un *vacuum*, la proiezione in *ekthesis* delle linee contenenti gli elementi identificativi del soldato e la descrizione del suo stato (ll. 2, 4) e l'alternanza tra la scrittura capitale (l. 1) e la corsiva antica (ll. 2-4), evidenziata da Salati (*CLTP*), informano i dati ritenuti più rilevanti[300].

[297] *P.Thomas*, p. 183 comm. a l. 8.
[298] Gilliam 1957, p. 165; Stauner 2004, p. 36.
[299] *P.Brookl.*, p. 33.
[300] Per un'analisi sistematica e completa delle caratteristiche fondamentali (intrinseche ed estrinseche) dei papiri militari di provenienza egiziana (I-III d.C.) vd. Salati 2021.

Il dato contestuale offre ulteriore supporto all'ipotesi della dipendenza delle linee greche da quelle latine (3). Infatti, in un contesto in cui la componente grecofona era predominante (§ I 2) è forse più ragionevole ipotizzare la necessità di una traduzione dal latino che il caso inverso.

Nonostante il testo greco sia frammentario in questo punto, è plausibile che il corrispondente per il simbolo *t*(*urma*) fosse una delle varianti di τόρμα, prestito diretto dal latino, attestato dal I d.C. sino all'epoca bizantina[301]. Essa sarebbe scritta per esteso, come suggeriscono ragioni di spazio e l'assenza di forme abbreviate del termine nella documentazione militare in greco su papiro. Nelle edizioni del papiro è stato ripristinato il termine τούρμα senza particolari commenti, nonostante, specie dal II d.C. in poi, siano note più forme parallele[302].

Accanto a termini che dovevano essere consueti e adottati da tempo nella prassi documentale per la traduzione di realtà romane – ad esempio, l'epiteto θεός (l. 5), ricostruito sulla base della corrispondenza con il latino *divus* (l. 1)[303], e l'aggettivo sostantivato ὕπατος (l. 5), a questa altezza cronologica da tempo corrispondente a *consul* in sostituzione dell'iniziale σρτατηγὸς ὕπατος[304] – doveva esservi una corrispondenza in greco anche per l'abbreviazione Θ(*etatus*) (l. 4), propria della documentazione militare in lingua latina (si tratta del cosiddetto *theta nigrum*: § V 2.4.1.). Il corrispondente greco è purtroppo in lacuna e ad oggi è ignoto. Sono possibili almeno due ipotesi: 1. il dato è stato omesso; 2. in greco è stata adoperata qualche altra forma. Ad esempio, secondo Salati (*CLTP*), avrebbe potuto essere impiegata una delle forme participiali o il participio perfetto del verbo θνήσκω, poiché in una lettera dall'archivio di Zenone, datata al 16 luglio del 250 a.C., vi è l'abbreviazione τ(ε)θ(νηκώς), che, al momento, ha qui la sua unica occorrenza (*P.Lond.* VII 1998 l. 4). Nel primo caso, l'omissione del dato più importante del documento, la notificazione della morte del soldato, renderebbe ancora più evidente la preminenza del testo latino e potrebbe implicare livelli di fruizione del testo differenti. Nel secondo caso, invece, sarebbe evidente lo sforzo di riferirsi a un sistema di abbreviazione parallelo.

Se le linee in greco sono una traduzione di quelle latine, questa non è meccanica, tanto meno perfetta, data la possibile omissione di linee intere (l. 3) e di singoli elementi di una linea (anno del consolato di Vero, *theta nigrum*). Il carattere breve e formulare del testo consente di trarre poche conclusioni sull'autore del documento, anche tenuto conto della composizione mista dell'esercito romano in Egitto e dell'esistenza di scribi, cui si impartiva un'educazione di base per scopi pratici, tale da consentire la memorizzazione almeno delle formule latine della documentazione militare[305] (cf. §§ V; VI 2.1.). Ad ogni modo, la presenza di aggiunte interlineari riportate dalla stessa mano è indizio, oltre che della rilettura del documento, dell'identità tra scriba, autore e traduttore del documento (l'ipotesi che un documento così singolare sia stato copiato sembra poco probabile anche in considerazione del fatto che le finalità sono dubbie). L'autore conosce gli usi della prassi documentale dell'esercito in lingua latina e sembra avere una maggiore familiarità con la scrittura latina (e presumibilmente con la lingua: cf. § V 2.1.), come si ricava dall'affinità paleografica tra le due scritture nel tracciato di alcune lettere e dalla correzione occorrente dell'originale lettera *p* in π nel sostantivo ὑπάτῳ[306].

La finalità del testo, unico nel suo genere, è ignota: secondo Shelton, si tratterebbe di un'etichetta utile a spedire i beni del defunto. Tuttavia, tale ipotesi, per ammissione stessa di Shelton, si scontrerebbe con il piuttosto lungo lasso di tempo (almeno quindici mesi) intercorso tra la morte del soldato e la stesura del testo[307]. Il dato linguistico è relativamente di aiuto: la ripetizione di alcuni dati nelle due lingue, frequente in contesti bilingui, indica un'esigenza di chiarezza (cf. e.g. le doppie datazioni: § III 5.1.) e la circolazione in un contesto che doveva comprendere latinofoni e grecofoni ed essere principalmente – se non esclusivamente – interno

[301] LSJ. Suppl., *s.v.*; Dickey 202?, *s.v.*

[302] *P.Brookl.*, p. 33; *CLTP.* LSJ, *s.v.*; Mason 1974, p. 93; Chantraine, *s.v.*; Beekes, *EDG s.v*; Dickey 202?, *s.v.* Tale oscillazione nella resa di ŭ è verificabile anche in altre trascrizioni dal latino: Debrunner – Scherer 1969, § 144; Gignac 1976, p. 222; Daris 1991², pp. 292-293; Ghiretti 1996, p. 291. Come indicato da Adams 2003 a, p. 51, l'alternanza può essere considerata un'interferenza grafematica dal latino.

[303] LSJ, *s.v.*

[304] *TGL*, *s.v.*; Mason 1974, pp. 165-169.

[305] Phang 2007, p. 301. A proposito della conoscenza del latino nell'esercito, un buon presupposto per avanzamenti di carriera nelle truppe ausiliarie, vd. Adams 2003 a, pp. 617-623; Fournet 2006², pp. 465-466; Albana 2010, p. 13.

[306] *P.Brookl.*, p. 33.

[307] *P.Brookl.*, p. 32.

all'esercito, dato anche il ricorso alle convenzioni documentali (paleografiche e formulari) di questo ambito[308]. Le due lingue potrebbero avere funzioni distinte: il latino archivistico-amministrativa, data la precisione con cui si registrano i dettagli dell'evento, mentre il greco quella pratica di rendere comprensibile e fruibile il messaggio.

2.5.2. Decreti dell'autorità giusdicente in sede processuale

La sentenza del giudice è una parte fondamentale della struttura di un protocollo; nelle fonti essa può essere in latino, prima in latino e poi in greco o solo in greco, nonostante, almeno in teoria, l'uso del latino sia stato obbligatorio sino al 397 d.C., quando si concede ai giudici di sentenziare anche in greco. La questione è, ad oggi, poco chiara e sarà discussa nel § III 7.1.1. La traduzione dal latino al greco della sentenza non è una costante nella documentazione superstite e avviene a vantaggio delle parti in causa.

Le testimonianze in cui la decisione dell'autorità giusdicente appare prima in latino e poi nella traduzione greca non sono molte, specie se confrontate con il numero di protocolli papiracei superstiti (§ III 7). Tuttavia, è possibile che la prassi avesse una certa diffusione, non solo perché i giudici, in linea di principio, erano tenuti a pronunciarsi in latino ma anche perché in cinque protocolli in lingua greca delle sedute della corte imperiale ad Alessandria d'Egitto, risalenti all'inizio del III d.C., vi sarebbero indizi del fatto che si tratta di traduzioni dal latino[309]. Decreti tradotti dal latino sono inoltre noti da petizioni. Ad esempio, in una petizione allo stratega, trovata a Ossirinco e datata al 299 d.C., è contenuta la traduzione greca (*P.Oxy.* IX 1204 ll. 11-22: TM 21590) del verbale di un'udienza al cospetto del *katholikos* ad Alessandria[310]. In un'altra petizione del 304 d.C., proveniente da Ossirinco, gli estratti del protocollo di dibattito al cospetto del prefetto d'Egitto forse ad Alessandria sono citati (*P.Oxy.* XVIII 2187 ll. 24-32: TM 22166) in traduzione greca (Ῥωμαικά, l. 24) assieme ad altri documenti.

Le fonti in esame si concentrano nel IV d.C. e in almeno due casi (*P.Sakaon* 33 e 34) sono copie autentiche, rilasciate alle parti e conservate presso l'archivio locale[311]. I cinque documenti hanno un'impostazione linguistica molto simile: il latino è impiegato, oltre che nella sentenza, anche nell'intestazione, in cui si specificano la data e il luogo dell'udienza, e nelle formule che introducono gli interventi degli avvocati e del giudice. Le fonti che si conservano meglio sono inoltre accomunate dalla segnalazione della resa in greco attraverso formule e/o dispositivi editoriali (intestazione, rientri e indentazioni in *P.Sakaon* 33 e 34, scrittura sul *verso* in *P.Harrauer* 46).

Per il loro stato di conservazione i casi più interessanti sono le traduzioni delle sentenze del *praeses Aegypti Herculiae Valerius Tziper* (variante di *Ziper*)[312], anche le prime in ordine cronologico. Il verbale più antico data al 3 giugno 318/319/320 d.C.; il processo è relativo all'accusa che a nome della comunità di Teadelfia (o di parte di essa) *Arion* rivolge contro gli abitanti di *Andromachis*, colpevoli di aver bloccato un canale di acqua di vitale importanza per Teadelfia (*P.Sakaon* 33)[313]. Le parti si esprimono in lingue differenti: l'avvocato *Leontius* adopera il greco (e.g. col. I l. 14-col. II l. 18), mentre il *praeses* il latino (col. I ll. 12-14, col. II ll. 19-21). In latino sono inoltre riportate l'intestazione (col. I l. 1) e le formule che introducono gli interventi dei partecipanti. Alla fine del documento una mano differente (m2) da quella responsabile della copia del dibattito scrive la traduzione dei due interventi di *Tziper* (col. II ll. 22-27). La peculiarità che il magistrato intervenga solo per la decisione, come in *P.Sakaon* 34,

[308] E.g. *ChLA* III 219 (*pridianum* o documento affine, 16 settembre 105 d.C., provenienza ignota, TM 69875); *P.Brookl.* 24 (*pridianum* o documento affine, 21-215 d.C., Elephantine) col. II l. 5; *P.Dura* 102 (turno di servizio, 222-228 d.C., Dura-Europos). Cf., invece, Shelton in *P.Brookl.*, p. 32: «the presence of Greek as well as Latin indicates a text probably not limited to strictly official use within the army, where Latin remained the official language».

[309] Palme 2014, p. 406.

[310] La data si basa sulla formula di datazione consolare, che è un importante indicatore della circostanza che il documento originale è stato scritto in latino: Thomas 1998 a, p. 134 n. 2.

[311] Cf. *P.Ryl.* IV, p. 159; *ChLA* IV, p. 58; *ChLA* XLI, p. 76 a proposito di *P.Sakaon* 33 e 34.

[312] Ast 2001.

[313] Per la provenienza vd. *P.Ryl.* IV, pp. 158-159. Il problema della desertificazione era particolarmente sentito all'epoca: cf. e.g. *P.Sakaon* 35, nel quale si conserva l'intervento di un avvocato, sempre relativo a un presunto furto di acqua.

può essere interpretata in vario modo: ciò potrebbe indicare che i due processi avvengono secondo la procedura *per libellum* (1), come proposto da Palme, o che i documenti sono degli estratti (2), come ipotizzato da Pedone (*CLTP*)[314]. Il problema è di non facile risoluzione, poiché i protocolli non sono riproduzioni stenografiche del processo (§ III 7). I due interventi del giudice sono citati secondo l'edizione di George M. Parássoglou in *P.Sakaon* 33, fatta eccezione per il nome del magistrato, riportato secondo la correzione di Rodney Ast, e col. II l. 23, su cui vd. *BL* VIII 300[315].

col. I
12 [*Tziper v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *praes*(*es*) *Aeg*(*ypti*) *Herc*(*uliae*) *d*(*ixit*)]: '[*praepositu*]s *pagi et chomatepictae locorum eos quos cognoveri‹n›t terra congesta*
13 [*locum obstruxisse summa cum diligen*]*tia iam iamque adigebunt eundem locum repurgare*, *ut aqua*
14 [*solitam influxionem habere possit*'.

col. II
19 *Tziper v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *praes*(*es*) *Aeg*(*ypti*) *Herc*(*uliae*) *d*(*ixit*): '*praepositus pagi providebit quatenus hi adversus quos postulatur per-*
20 *cepta sufficiente aqua iuxta terram quam posside`n´t superfluam in terris susceptorum*
21 *tuorum tradan̰t, quo idem quoque possint terras ad se pertinentes inrigare*'.

22 α ὁ πραιπόσιτος τοῦ πάγου καὶ οἱ χωματεπίκται τῶν τόπων̣ τούτους οὓς ἂν καταμάθοιεν χώμασιν τὸν τόπον
23 ἀποπεφρακέναι μετὰ πάσης εὐτονίας διὰ ταχαίων̣ καταναγκασιουσιν τὸν αὐτὸν τόπον ἀνακαθᾶραι, ἵνα τὸ ὕδωρ
24 τὴν συνήθη εἴσροιαν ἔχειν δυνηθῇ.

25 β ὁ πραιπόσιτος τοῦ πάγου προνήσαιται ὅπως οὗτοι καθ' ὧν ἡ ἐντυχεία γίγνεται δεξάμενοι τὰ ἀρκοῦντα
26 ὕδατα κατὰ τὴν γῆν ἣν κέκτηνται τὰ περιττὰ ὕδατα εἰς τὴν γῆν τῶν ὑπὸ σοῦ συνηγορουμένων
27 παραδῶσει, ὅπως καὶ αὐτοὶ δυνηθῶσιν τὴν ἑαυτῶν γῆν ἀρδεύειν.

La struttura del primo intervento del magistrato è formale sia in latino che in greco: da un unico periodo principale, nel quale i due soggetti sono coordinati mediante *et* (col. I l. 12)/καί (col. II l. 23), dipendono più subordinate, espresse in forma ora implicita ora esplicita e dotate di soggetti differenti da quelli della proposizione principale. L'aderenza a un linguaggio tecnico-giuridico è evidente dal ricorso alle proposizioni relative e ai pronomi dimostrativi (col. I l. 12, col. II l. 22)[316]. Il testo greco aderisce alla sintassi di quello latino. Il rispetto dell'*ordo verborum* del testo latino appare, ad esempio, dalla mancata assimilazione del pronome dimostrativo al pronome relativo che introduce la proposizione relativa (τούτους οὓς ἂν καταμάθοιεν χώμασιν τὸν τόπον ἀποπεφρακέναι, col. II l. 22). È, invece, più difficile stabilire se, all'interno della relativa, l'infinito retto da καταμανθάνω in luogo di un participio predicativo rifletta l'aderenza alla struttura del periodo latino o meccanismi interni alla lingua greca, poiché le due ipotesi non si escludono a vicenda[317]. Inoltre, nel periodo ὁ πραιπόσιτος τοῦ πάγου καὶ οἱ χωματεπίκται τῶν τόπων̣ τούτους οὓς ἂν καταμάθοιεν, che traduce [*praepositu*]*s pagi et chomatepictae locorum eos quos cognoveri‹n›t*, non resta traccia della sconcordanza tra il verbo della relativa e i due soggetti, il *praepositus pagi* e i *chomatepictae*, (col. I l. 12): il verbo καταμάθοιεν è flesso alla terza persona plurale (col. II l. 22). Talora la resa non segue alla lettera il testo latino: ad esempio, l'avverbio *iamiamque* (col. I l. 13) in greco corrisponde a διὰ ταχαίων, che occorre in luogo di διὰ ταχέων[318].

[314] Palme 2018, pp. 264 n. 40, 266.
[315] Vd. p. 71 n. 312.
[316] Su queste caratteristiche vd. Calboli 2006; Camodeca 2017 a.
[317] Nei testi del *Nuovo Testamento* il verbo base μανθάνω può reggere sia l'infinito che una dichiarativa introdotta da ὅτι, oltre a conservare la costruzione con il participio predicativo. Al riguardo vd. Blass – Debrunner 1997, §§ 392[8], 397[3], 416 (2).
[318] Per la discussione della lettura, differente da quella fornita dai precedenti editori del papiro, vd. Hagedorn 2001, p. 153.

A parità di traduttore le modalità di traduzione non sono le stesse per i due interventi del magistrato. La traduzione del primo intervento, pur non essendo meccanica, segue più da vicino il testo latino anche nella sintassi, mentre quella del secondo intervento si allontana di più dalla sintassi e dal lessico del testo di riferimento. La veste formale del secondo intervento è corretta in entrambe le lingue ed è in linea con usi 'postclassici' in latino e in greco. Come nel primo intervento, da un'unica proposizione principale dipendono più subordinate implicite ed esplicite con un soggetto differente da quello della principale. Il rispetto dell'*ordo verborum* non comporta l'adozione meccanica di costrutti paralleli. Così all'ablativo assoluto che in latino esprime la circostanza a seguito della quale si richiede l'intervento del magistrato (col. II ll. 19-20) corrisponde in greco non un genitivo assoluto bensì un participio congiunto (col. II l. 25). La traduzione di *possideˈn´t* (col. II l. 20) con κέκτηνται (col. II l. 26) non riflette le incertezze rintracciabili nel verbo latino, dove la nasale è aggiunta in un secondo momento. Tenuto conto anche di quanto notato per *cognoverı‹n›t*, è possibile che lo scriba del verbale abbia difficoltà a gestire la coordinazione verbo-soggetto. Per quanto riguarda il primo intervento, egli potrebbe pensare che il soggetto sia il solo *praepositus pagi*, posto a inizio periodo, (non anche i *chomatepictae*) mentre nel secondo, non riconoscendo il cambio di soggetto tra la proposizione principale e la relativa, potrebbe ritenere che il verbo *possideo* sia sempre da riferire al *praepositus pagi*. In alternativa, è possibile che la nasale sia omessa prima della plosiva[319]. Delle due ipotesi la prima potrebbe essere più probabile, considerato che la sconcordanza in col. II l. 20 è poi corretta dallo scriba.

La costruzione del *verbum curandi* προνοήω con ὅπως + congiuntivo riflette usi già propri del greco 'classico', mentre il costrutto *provideo* + *quatenus* + congiuntivo non trova termini di confronto nella produzione documentaria in lingua latina su papiro e potrebbe essere attestato nelle fonti letterarie disponibili solo a un'altezza cronologica avanzata[320]. Infatti, D. 19, 55, 2 (Paul. 2 *de sent.*) è citato da Lewis – Short, *s.v. quatenus* come esempio di un uso 'postclassico' della preposizione; tuttavia, nell'OLD, *s.v. quatenus* si ritiene che nel passo vi sia una possibile interpolazione[321].

Il lessico di entrambi gli interventi si compone di termini amministrativi e di sostantivi quotidiani, alcuni dei quali attestati con frequenza nei documenti papiracei in greco. I termini del testo latino sono tradotti mediante: 1. l'istituzione di equivalenze semantiche; 2. il ricorso a prestiti dal latino; 3. l'uso di perifrasi. Dall'analisi sono stati esclusi i termini greci riferibili a sostantivi latini persi in lacuna e di non univoca ricostruzione: ad esempio, il corrispondente latino dell'aggettivo ὑψελός, perso nella lacuna di col. I l. 13, è ricostruito come *summa* da Parássoglou in *P.Sakaon* 33 e *maxima* da Pedone (*CLTP*). Sono stati considerati, invece, i termini latini parzialmente conservatisi e ricostruibili con un relativo margine di sicurezza.

La carica *praepositus pagi* (col. I l. 12, col. II l. 19) corrisponde in greco a πραιπόσιτος τοῦ πάγου (col. II ll. 22, 25), espressione all'interno della quale il termine πραιπόσιτος è un prestito dal latino ormai consolidatosi nella prassi documentale[322]. Viceversa, indica l'influsso del greco sul latino il termine *chomatepicta* (col. I l. 12), ricavato da χωματεπείκτης (col. II l. 22). Il sostantivo indica un funzionario locale che si occupa della supervisione delle dighe, menzionato in poco più di una decina di documenti greci su papiro dal III d.C.[323]. Esso è verosimilmente uno dei tanti '*regional loan-words*', secondo la definizione di Adams, rintracciabili nei testi papiracei latini e latino-greci dall'Egitto (§ V 5.2.2. no. 15) e non avrebbe avuto un equivalente latino[324]. Sul trasferimento di termini indicanti realtà amministrative locali si ritornerà nel § V 5.2.2.

Delle corrispondenze semantiche relative a termini diffusi nella prassi documentale in lingua greca (e.g. ἀποφράσσω, col. II l. 23 = *obstruo*, col. I l. 13) alcune assumono rilievo. Il verbo giuridico *cognosco* (col. I l. 12) è tradotto con καταμανθάνω (col. II l. 22). La resa si discosta da quella più comune nelle traduzioni di editti e altri provvedimenti ufficiali,

[319] Väänänen 1971, pp. 131-132; Adams 1990, p. 241; 1995, p. 93.

[320] LSJ, *s.v.*

[321] A tale costruzione non si accenna in *TLL* X 2.2327.37-75.

[322] LSJ, *s.v.*; Mason 1974, p. 5, *s.v.*; Dickey 202?, *s.v.*

[323] LSJ, *s.v.*; Sijpesteijn 1964, pp. 17-19. L'elenco fornito da Sijpesteijn 1964, p. 17 è stato aggiornato da Ravel A. Coles in *P.Oxy.* LXV, p. 191 comm. a l. 2. A tali documenti possono aggiungersi *P.Louvre* II 121 (351-361 d.C., TM 88787) l. 13; *P.Cair.Preis.* II 15 (362 d.C., TM 20212) l. 1; *P.Princ.* II 100 *recto* (IV d.C., TM 32796) l. 1; *SB* XX 14122 (VI-VII d.C., TM 38429) l. 14.

[324] Già André 1971, pp. 78, 94, 127 riflette sulla diffusione locale del sostantivo *chomatepictes*.

διαγινώσκω[325]. In merito alla corrispondenza semantica tra *influxio* (col. I l. 14) e εἴσροια (col. II l. 24), il termine latino è impiegato nei documenti su papiro in lingua latina solo qui. Il sostantivo greco è attestato perlopiù in documenti su papiro del III d.C. in riferimento a dighe[326]. Inoltre, il verbo corradicale εἰσρέω è adottato in *P.Sakaon* 33 poco prima della risposta del magistrato, verisimilmente nell'intervento dell'avvocato (εἰσριεῖν in luogo di εἰσρέειν, col. I l. 8).

L'espressione *terra congesta* (col. I l. 12) è tradotta in greco con il sostantivo χῶμα (col. II l. 23), che indica l'accumulo di terra e, secondo il LSJ, *s.v.*, specie nei papiri è frequente con il senso di 'dyke to hinder a river from overflowing'. Viceversa, il verbo *postulor* (col. II l. 19) è reso in greco attraverso la perifrasi ἡ ἐντυχία γίγνεται (col. II l. 25).

Il traduttore si attiene al testo latino e sembra avere una buona conoscenza delle due lingue: riconosce la posizione postpositiva di *quoque* (*quo idem quoque* col. II l. 21), che rende in greco premettendo καί a αὐτοί (col. II l. 27), e non confonde le nozioni di moto e stato in luogo come nel testo latino (παραδίδωμι regge εἰς + accusativo, col. II l. 26 ≠ *trado in* + ablativo, col. II l. 20) né ripete in greco gli errori di concordanza. Tuttavia, non si può escludere che egli traduca a partire da un altro testo latino, dove le sconcordanze non erano presenti. Il traduttore interviene in modo originale per fini di perspicuità: egli aggiunge ὕδατα all'aggettivo περιττά (col. II l. 26), laddove nella corrispondente sezione latina l'accusativo *aquam* è sottinteso per *superfluam* (col. II l. 20). Talora egli si allontana dal modello latino sia nella sintassi, come si ricava dalla resa dell'ablativo assoluto con un participio congiunto, sia nel lessico. Il traduttore rende termini latini con perifrasi e perifrasi latine con sostantivi. Altri elementi significativi delle competenze del traduttore sono la traduzione dell'infinito presente latino con l'infinito aoristo in greco e la corrispondenza tra il nesso *ad se pertinentes* (col. II l. 21) e il riflessivo ἑαυτοῦ (col. II l. 27). L'aggiunta di *iota* in καταναγκασιουσιν (col. II l. 24), invece, riflette una tendenza frequente nei documenti papiracei greci[327].

L'influsso del latino sul greco è tale da non compromettere le regole sintattiche del greco e differisce a seconda del testo. La posizione finale del verbo è forse tra gli elementi più evidenti di una dipendenza dal latino. L'aderenza potrebbe spiegarsi con la volontà di produrre una copia autentica, non passibile di eventuali contestazioni. L'influsso non è unidirezionale, come rende evidente il lessico. Infatti, realtà amministrative romane sono designate con adattamenti in scrittura greca di termini latini, mentre realtà locali sono indicate con adattamenti in scrittura latina di parole greche interpretabili come prestiti regionali di tipo 2.

Il secondo dibattito regolato dal *praeses Valerius Tziper* risale al 12 dicembre del 321 d.C. e proviene, come il precedente, da Teadelfia (*P.Sakaon* 34). Il processo riguarda l'accusa rivolta contro alcuni πράκτωρες (col. I l. 5), colpevoli di aver danneggiato il querelante con le loro richieste. Le parti si esprimono in lingue differenti: gli avvocati *Sotarion* e *Horion* impiegano il greco, mentre il *praeses* il latino (col. I ll. 11-12). In latino sono inoltre riportate l'intestazione (col. I l. 1) e le formule introduttive degli interventi. Queste, assieme alla risoluzione del magistrato, sono vergate da un secondo scriba, mentre un terzo è responsabile della stesura degli interventi in greco. Alla fine del documento il secondo scriba riporta la traduzione della sentenza del *praeses*, che è anche l'unico intervento al dibattito da parte del magistrato (col. II ll. 15-25). Il testo è citato secondo l'edizione di George M. Parássoglou in *P.Sakaon* 34, ancora una volta fatta eccezione per il nome del magistrato, e per le letture proposte in *BL* XII 171[328].

col. I
11 *Tziper v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *praes*(*es*) *A*[*eg*(*ypti*)] *Herc*(*uliae*) *d*(*ixit*): *demonstrantae suscepto tuo obnoxias personas exactor civitatis*
nullam inq[*uiet*]*udinem contra iustitiae rationem ex persona eorundem eundem*
susceptu[*m tu*]*um sustinere patietur*.

[325] Laffi 2013, p. 93. Oliver 1989, no. 11 (Quarto editto di Augusto ai Cirenei, 7/6 a.C.) l. 66: Laffi 2013, p. 42; Oliver 1989, no. 12 (*S.C. Calvisianum*, 4 a.C.) l. 131: Laffi 2013, p. 49; *SB* XII 10929 (Editto del prefetto d'Egitto *Marcus Petronius Mamertinus*, 133-137 d.C.) l. 1: Laffi 2013, p. 72; Oliver 1989, no. 184 (Lettera di Marco Aurelio agli Ateniesi, 174-175 d.C.) ll. 28-29: Laffi 2013, p. 77. Cf. anche *SB* XIV 11648 (editto di Alessandro Severo, 222 d.C.) l. 47.

[326] *P.Hib.* II 280 (126-200 d.C., Eracleopolite, TM 28726) l. 12; *P.Oxy.* XII 1409 (278 d.C., Ossirinco, TM 21819) l. 19.

[327] Sull'aggiunta di iota: Gignac 1976, p. 311 (b).

[328] Ast 2001. Per col. I l. 12 vd. anche *BL* XII 171.

col. II

ἑρμηνία
α ὑποδικνύοντος τοῦ ὑπὸ σοῦ
συνηγορουμένου τὰ ὑπεύ-
θυνα πρόσωπα, ὁ ἐξάκτωρ
τῆς πόλεως ⟦οὐ⟧μηδεμίαν ἐνό-
χλησιν ⟦ὑπεναντίον⟧ παρ[ὰ]
τὸν τοῦ δικαίου λόγον
ἀπὸ τοῦ προσώπου τῶν
αὐτῶν τὸν αὐτὸν ὑπὸ σ[οῦ]
συνηγορούμενον
ὑπομῖναι ἀνέξεται.

La struttura dell'intervento del magistrato è formale e controllata in latino e in greco. La traduzione segue piuttosto da vicino il testo di riferimento: le varianti sono minime e in genere funzionali a rendere più chiaro il testo. Nel rendere *susceptus tuus* (col. I ll. 12, 14) il traduttore si serve di un participio presente mediopassivo in unione con un complemento d'agente espresso da ὑπό + genitivo (τοῦ ὑπὸ σοῦ συνηγορύμενος, col. II ll. 16, 23-24), specificando così il valore dell'aggettivo possessivo latino. L'opposizione espressa in latino da *contra* + accusativo (col. I l. 13) è tradotta in greco mediante παρά + genitivo (col. II l. 20). La preposizione παρά è corretta *in scribendo* da ὑπεναντίον; l'aggettivo sarebbe stato poco pertinente al contesto, poiché non assume valore prepositivo né nella grecità 'classica' né in quella successiva[329].

Il lessico è costituito da termini tecnici e quotidiani. I principali meccanismi di traduzione sono il ricorso a: 1. prestiti; 2. termini greci preesistenti. I prestiti sono quelli abituali nelle fonti documentarie e letterarie e riguardano cariche (*exactor civitatis*, col. I l. 11 = ἐξάκτωρ τῆς πόλεως, col. II ll. 18-19)[330].

Le equivalenze semantiche interessano perlopiù i termini giuridici e sono comuni (*obnoxius* = ὑπεύθυνος; *susceptus* συνηγορύμενος; *persona* = πρόσωπον). In modo peculiare, invece, il neutro sostantivato δίκαιον (col. II l. 21) rende *iustitia* (col. I l. 13). Sulla corrispondenza si ritornerà nel § II 3.1.

Le cancellature e i segni di ripensamento nel testo greco (μηδείς in luogo di οὐδείς, col. II l. 19; παρά invece di ὑπεναντίον, col. II l. 20) potrebbero suggerire che scriba e traduttore coincidono.

La traduzione della sentenza è attestata anche in due frammentari protocolli bilingui da Ermopoli. Il primo di essi è il verbale di un'udienza tenutasi tra il 14 e il 30 agosto 332 d.C. (*P.Harrauer* 46). Nome e titolo del magistrato di competenza non sono noti; tuttavia, data la plausibile provenienza da Ermopoli e la datazione si potrebbe trattare del *praeses* della Tebaide *Flavius Quintilianus*, menzionato in alcuni documenti papiracei dell'epoca[331]. Il caso riguarda questioni ereditarie: una *Demetria*, secondo Peter van Minnen (*CLTP*) forse *Aurelia Demetria*, madre di *Aurelia Charite*, menzionata in alcuni documenti ermopolitani, cerca un tutore per i figli di suo figlio *Besiodorus*, che prima della sua morte era entrato in possesso dell'eredità del fratello *Asyncritius*, il quale aveva in realtà designato la madre come unica erede; l'obiettivo della donna è riappropriarsi dell'eredità di *Asyncritius*[332]. Il verbale è in lingua greca: il latino è usato nell'intestazione, nella formula che introduce un intervento di *Theophanes* (l. 3), forse un *advocatus*[333], in altre formule, che rispetto ad altri dibattiti sembrano più estese[334], e almeno

[329] LSJ, *s.v.*; Bauer, *s.v.*; Lampe, *s.v.*

[330] LSJ, *s.v.*

[331] Per la data e l'identificazione del magistrato vd. *P.Harrauer*, pp. 134, 138 comm. a l. 1; Mitthof 2003, pp. 206-207, 209 comm. al. 1.

[332] Mitthof 2003, pp. 206-207.

[333] *P.Harrauer*, pp. 134-136, 139 comm. a l. 3. L'ipotesi di Dorandi (*ChLA* XLI, p. 10), secondo cui *Theofanes* sarebbe identificabile con l'omonimo noto dal suo archivio (vd. *ChLA* XIX 687: § III 11.4), non è condivisa da Ursula e Dieter Hagedorn (*P.Harrauer*, p. 139 comm. a l. 3).

[334] Rodríguez-Martin 2016, p. 131. Come notato da Mitthof 2003, p. 210 comm. a l. 3, a differenza di altri verbali, il participio *inducta* (l. 3) segue e non precede il nome della persona cui si riferisce, verisimilmente quello di

nella decisione finale del magistrato. È possibile che il magistrato si esprimesse di nuovo alla l. 14, dopo l'intervento dell'avvocato aperto da *r*(*espondit*), benché non resti traccia di questo intervento[335]. La traduzione del decreto è riportata sul *verso* del documento dalla stessa mano che scrive anche il verbale sul *recto* (*verso* ll. 16-18)[336]. Il testo è citato secondo la riedizione di Fritz Mitthof e di van Minnen per il *verso*[337].

recto l. 12: [- - - '±35 *ut constitu*]*ant pupillis tutorem sive curatorem et satisdatione completa denuntia*'.

verso ll. 16-18: [±15–20]αν καταστήσουσιν [- - - κο]υράτορα καὶ τῆς ἱκανοδοσείας [- - -]ον . . .[. . . . .]. .[. .]. .[- - -] τῆς ἱκανοδοσείας πληρωθεί[σης - - -] προνοίᾳ τοῦ ἐξάκτορος.

Dato il carattere frammentario del documento si può tenere conto solo del lessico. Le corrispondenze semantiche sono precise e riguardano perlopiù termini giuridici. Esse comportano il ricorso a prestiti dal latino ormai integrati (*curator* = κουράτωρ) o a termini greci preesistenti. Il sostantivo greco scelto per corrispondere a *satisdatio*, ἱκανοδοσία, è un tecnicismo giuridico e non sembra dotato di molte attestazioni[338]. Tuttavia, il verbo ἱκανοδοτέω (= *satisdare*) compare dal I d.C. in documenti greci su papiro (*P.Oxy.* II 259 l. 29)[339].

In una *litis denuntiatio ex auctoritate* – una formula processuale secondo la quale se gli imputati non si fossero presentati in tribunale, sarebbero stati denunciati per oltraggio dalla corte – si preservano almeno due traduzioni dal latino al greco (*P.Lips.* I 33), poiché nel protocollo si allude a fasi precedenti di una disputa dilazionata nel tempo e a sentenze di vari magistrati[340]. L'udienza, tenutasi nel 368 d.C., concerne questioni patrimoniali circa la divisione dell'eredità di *Paxamus* tra le sue figlie. Il documento è in lingua greca, ad eccezione della formula che introduce il decreto di *Strategius*, governatore nel 349 d.C., e del decreto stesso, con cui in occasione della prima convocazione (παραγγελία) si concede la *reparatio temporum* a *Athenodorus*, il quale avvia il processo e difende gli interessi di una delle figlie di *Paxamus*. La sentenza di *Strategius* è l'unica a essere in latino: altri decreti sono citati in lingua greca e solo in un caso la formula μ[ετὰ] τὰ ῥωμαικά· (col. II l. 18) indica che la citazione è una traduzione dal latino (cf. § II 2.2.). Non è possibile stabilire con sicurezza per quale motivo sia tradotto solo l'intervento di *Straetegius*. Tale circostanza potrebbe spiegarsi in almeno due modi: o le precedenti autorità si erano espresse direttamente in greco (1) o quello di *Strategius* è l'unico intervento a conservarsi in latino, mentre gli altri avrebbero potuto essere disponibili già in traduzioni greche (2). Nessuna delle due ipotesi è più plausibile dell'altra per le ragioni che saranno esposte nel § III 7.1.1. L'intervento di *Straetegius* è citato secondo l'edizione di Marichal in *ChLA* XII 525.

> col. II l. 8 *recto*: *Strategius v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *com*(*es*) *praes*(*es*) *Thebai*(*dis*) *dei*(*xit*): '*reperabuntur* [*t*]*empora si semel negotium isti*[*ud* - - -] *evol*[*u*]*tum est*'[341].
>
> col. II l. 9 *recto*: [ἑρμ]ηνία· μετὰ [τὰ] ῥωμαϊκά· Φλ[ά]υιος Στρ[ατ]ήγιος ὁ διασ[η]μότατος κόμες καὶ ἡγε[μ]ὼν εἶπ(εν)· ἀν[α]νεωθήσονται οἱ χρ[όνοι] εἰ ἅπαξ ἡ δίκη ἐξ[έπε]σεν.

Demetria, dato il genere femminile del participio, e, di conseguenza, introduce l'intervento non di uno dei testimoni bensì di una delle parti.

[335] Palme 2018, p. 267 n. 50.

[336] Mitthof 2003, p. 211 comm. a ll. 16-18. Una seconda mano è responsabile delle correzioni nello spazio interlineare tra ll. 3-4 e 7-8 (in quest'ultimo caso proiettata nel margine destro): *ChLA* XLI, p. 10; van Minnen (*CLTP*).

[337] Mitthof 2003, pp. 205-211; van Minnen (*CLTP*).

[338] LSJ, *s.v.* cita *Cod. Iust.* 2, 12, 27, 2 e Iust. *Nov.* 131, 15 intr.

[339] LSJ, *s.v.*

[340] *P.Lips.* I, pp. 88-98; Mitteis in *M.Chr.*, pp. 59-60; Meier in *Jur.Pap.*, pp. 298-300.

[341] L'integrazione *isti*[*ud*] è proposta da Arangio-Ruiz in *FIRA* III, p. 547 n. 1 e accolta da van Minnen 2019, p. 264 nel senso di 'that (lawsuit) of yours'.

Probabilmente la circostanza che decreto e formula introduttiva siano citate in un documento legale comporta la traduzione di entrambe, mentre nei decreti esaminati sinora la traduzione interessa solo la decisione. Infatti, l'ipotesi che la formula introduttiva fosse già in greco è poco plausibile, non solo perché la formula che esplicita la mediazione linguistica precede quella che introduce l'intervento del giudice ma anche perché la quasi totalità dei protocolli tardoantichi formula in latino le espressioni che descrivono l'andamento del processo (cf. § III 7). La sentenza di *Strategius* è breve e non particolarmente complessa. La traduzione segue da vicino il testo di riferimento. Le equivalenze semantiche attestate riguardano perlopiù titoli onorifici e termini giuridici comuni: *Strategius v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *Com*(*es*) *Praes*(*es*) *Thebai*(*dis*) = ὁ διασ[η]μότατος κόμες καὶ ἡγε[μ]ών[342], *reparo* = ἀνανεόομαι. Sul piano lessicale la traduzione comporta l'uso di prestiti dal latino ormai stabili e di termini greci preesistenti. In alcuni casi esse sono scontate (e.g. *dixit* = εἶπεν, *tempus* = χρόνος). In modo peculiare, invece, il sostantivo *negotium* è reso con δίκη. La corrispondenza semantica si rinviene solo nel lessico bilingue di Pseudo-Filosseno (*CgL* II 133, 17)[343] e sarà discussa nel § II 3.1.

Nel dibattito sono presenti indizi della familiarità dello scriba con la lingua greca (cf. § V 7). Nella formula che introduce l'intervento di *Strategius* si ricorre all'abbreviazione *dei*(*xit*) con tratto diagonale, attestata solo in questo documento in luogo della più usuale forma *d(ixit)* accompagnata da un tratto diagonale[344]. La scrittura di *ei* per *i* potrebbe riflettere uno scambio vocalico tipico del greco attestato in più occasioni anche nelle parti in greco del protocollo (e.g. πολλάκεις, col. II l. 14 *recto*; ἀποκρείνασθαι, col. II l. 15)[345]. Altri elementi indicano che la componente grecofona doveva essere predominante in questo contesto amministrativo. Sul *verso* è presente la sottoscrizione del governatore della Tebaide *Flavius Heraclius* forse autografa o comunque scritta da una mano diversa da quella che riporta il protocollo (m2), con la quale egli dichiara di aver ricevuto la *litis denuntiatio*, Φλάυιος [Ἡρ]άκλειος ἡγεμὼν [ἐπαρ]χείας Θηβα[ί]δος ἐδεξάμην τὴν παραγ[γελ]εί[αν] σήμερον Μεσορὴ πέμπτη [.] . [. . . . . .] διὰ [. . . .] . . συν . . . . [. . . . .] αυ . [. . . .] . . . ει[±8] . . . . Il ricorso alla lingua greca e al calendario locale sono due punti significativi (cf. § III 5.1.).

Alla fine del IV d.C.[346] in un protocollo bilingue proveniente dall'Arsinoite o dall'Eracleopolite il latino è impiegato nelle parti formulari e nelle sottoscrizioni *Fl*(*avius*) *Asclepius exceptor obtuli edantur* (*ChLA* XLIII 1245 l. 10) e *Fl*(*avius*) *Sozon*[*i*]*us* eqs. *recognovi edantur* (l. 12)[347], entrambe autografe e riportate rispettivamente dall'*exceptor* e da *Flavius Sozonius*, che appongono anche alcune postille in latino (§ III 6)[348]. Tracce di latino si riconoscono inoltre nella prima linea di testo conservatasi, [- - -]*ḷṣẹ*[. .] . . . .[. . . . .] .[.] ., e verosimilmente non corrispondono alla formula di datazione, perché il papiro risulta privo del margine superiore. Oltre a ciò, i decreti del magistrato sembrano essere stati tradotti dal latino al greco, poiché, nonostante la frammentarietà delle linee, possono riconoscersi affinità nel contenuto e nella forma tra le ll. 8 e 11 e 9-10 e 12-13[349]. Secondo Pedone (*CLTP*), la traduzione sarebbe riportata da una mano diversa da quelle responsabili delle sottoscrizioni e del protocollo (m4)[350].

l. 8: [- - -] . *ṣ*. . . . . *ṣ*. *ẹṛ* . . *ọṣ probare potes* ***pignọṛa*** *esse data?*

l. 11: [- - -] **ἐνέχυρα**.

ll. 9-10: [- - -]*derinṭ ẹṭ partes cognoscet* ***adque*** (atque *legendum*) ***si constiterit manifestissimis*** *probationibus pignora esse*

[342] Sulla resa di *praeses* e *comes* vd. rispettivamente Mason 1974, pp. 3, 6, 11, 62 e 52, 148-149.
[343] Per la resa del sostantivo greco in diversi contesti giuridici vd. Laffi 2013, pp. 1, 39, 46, 57, 58 n. 86, 60, 71, 77, 82, 86, 88, 90.
[344] van Minnen 2019, p. 259.
[345] Gignac 1976, pp. 189-190.
[346] Pedone (*CLTP*). Tiziano Dorandi (*ChLA* XLIII, p. 33) aveva genericamente datato il papiro al IV d.C. su base paleografica.
[347] La lettura è di Tjäder in *ChLA* XLVIII, p. 118: Dorandi (*ChLA* XLIII, p. 33) aveva letto *Sozon v*(*ir*) *egs*(-).
[348] *ChLA* XLIII, p. 33. Sull'*exceptor* vd. la bibliografia segnalata in *ChLA* XLIII, p. 33 comm. a l. 10.
[349] Dorandi (*ChLA* XLIII, p. 33 comm. a l. 12) aveva riconosciuto solo in l. 12 una traduzione greca del testo latino delle ll. 9-10.
[350] Dorandi (*ChLA* XLIII, p. 33) riconosceva tre mani attive sul documento: m1 avrebbe scritto il verbale, m2 e m3 sarebbero state, invece, responsabili delle due sottoscrizioni.

] . . ***eadem repraesentari efficiat***.

ll. 12-13: [- - -] . . ε . **καὶ εἰ συσταίη φανερωτάταις** `*Fl*(*avius*) *Sozon ab actis recognovi* . . . . . .
. . . . . .
[- - -] . ω . . [.] . τ̣ο̣ ε[.] **ταῦτα ἀποκαταστῆσαι ποιήσει**.

Sulle corrispondenze semantiche, le uniche a poter essere esaminate, si ritornerà nel § II 3.1.

La scrittura della traduzione risponde alla necessità di rendere il messaggio comprensibile alle parti e agli uffici locali[351]. Come sottolineato da Adams[352], essa non prova il fatto che una mediazione linguistica sia stata assicurata anche in forma orale e quasi simultaneamente, durante il dibattito, specie in assenza di chiari indizi nelle fonti[353]. Infatti, i rimandi alla traduzione nell'Antichità e, in particolare, nell'evidenza papirologica non sono numerosi per i motivi già discussi nel § II 2.1. Nell'unico dibattito bilingue su papiro in cui si allude a una mediazione linguistica il contesto è così frammentario che non è possibile comprendere in quali forme avvenga la traduzione e quali siano le lingue coinvolte. Il verbale, di provenienza sconosciuta, riguarda un'udienza tenutasi al cospetto del non altrimenti noto *praeses* della Tebaide *Fl*(*avius*) *Ardaburis* (*sic*!) *Fosforus Leontius* forse a proposito di questioni fiscali ed è stato datato da Pedone (*CLTP*) a un periodo compreso tra la fine del IV e il V d.C. sulla base della polionimia del *praeses* e delle attestazioni del nome *Ardaburis*, variante del più comune nome di origine persiana *Ardaburius* (*ChLA* XI 470: TM 69962)[354]. Nell'interlineo di l. 8, dove si riporta l'intervento del giudice, è aggiunta la frammentaria notazione `.[.] . . . ἑρμήνευ̣σ̣ε´. Per motivi di chiarezza si citano ll. 8-9 del documento dalla nuova edizione di Pedone per il *CLTP*.

> `.[.] . . . ἑρμήνευ̣σ̣ε´ *Fl*(*avius*) *Ardaburis Fosforus Leontius v*(*ir*) *c*(*larissimus*)
> *pr*(*aeses*) *Theb*[*aidos dixit*: '- - -]
> ποσότητος.' *Hermap*[*o*]*l*[*lon advocatus dixit* - - -]

Il contenuto della nota è poco chiaro. Il riferimento a una traduzione attraverso uno dei verbi più frequenti per segnalare la mediazione linguistica (§ II 2.2.) potrebbe indicare che il testo è una copia e permetterebbe di giustificare l'assenza del latino negli interventi del *praeses* (quando si conservano, essi sono in greco: e.g. ποσότητος, l. 9), poiché implicherebbe che le parole del giudice, in origine in latino, sono state tradotte. Il dato è plausibile alla luce delle testimonianze esaminate in questo paragrafo e delle considerazioni svolte nel § III 7.1.1., ma non è certo. Inoltre, non si può sapere se la nota alluda a una resa avvenuta (solo?) durante la trascrizione del verbale o (anche?) a quella fornita in sede di processo (cf. § III 7.3.).

Un'ultima considerazione riguarda la funzione del latino. È possibile che questa lingua, in un'area grecofona dell'impero e alla presenza di grecofoni, abbia sottolineato l'autorità del giudice: costui presentandosi come un rappresentante di Roma avrebbe impiegato la lingua cui sono associate manifestazioni di potere (§ III 4.1.), escludendo momentaneamente dalla comunicazione le parti grecofone. Il dato è evidente, oltre che dalla traduzione scritta del decreto, dall'uso del greco per il resto del documento, fatta eccezione delle parti formulari, e dal confronto con altre fonti che descrivono la traduzione in greco di un intervento originariamente in latino in circostanze in cui l'uso del latino è una forma di esibizione del potere di Roma (cf. § III 7.1.1.)[355]. La prassi di tradurre alcuni interventi in sede di dibattitti continua anche dopo il IV d.C., benché in ambiti documentari differenti, noti dalla tradizione manoscritta: nei verbali dei concili ecclesiastici, testimonianza di grande valore anche dal punto di vista (socio)linguistico (cf. § V 10.3.), spesso si riportano le traduzioni greche di interventi in origine pronunciati in latino[356].

[351] Adams 2003 a, pp. 384, 386.
[352] Adams 2003 a, p. 388.
[353] Alcuni protocolli datati tra II e IV d.C. contengono un riferimento a un ἑρμηνεύς. Tuttavia, la lingua della mediazione non è specificata e talora non lo sono nemmeno i nomi delle parti coinvolte: Mairs 2019, pp. 34-35.
[354] Bagnall – Worp 1980, pp. 114-115 proponevano il 380 d.C., mentre Marichal in *ChLA* XI, p. 10 il 485 d.C.
[355] Adams 2003 a, pp. 388, 560.
[356] Schwartz 1933; Rapp 2004, pp. 1238-1242; Millar 2006, pp. 249-259; Mari 2018; Garcea 2019, pp. 54-55, 65-67. Sul valore della testimonianza degli atti ecclesiastici tardoantichi cf. Millar 2009, p. 9: «More generally, the Acts of the late antique Church Councils represent a remarkable, and largely neglected, storehouse of material

2.5.3. Le linee introduttive di due lettere cristiane: una possibile citazione

Come evidente dalla fig. 3, nelle lettere la traduzione dal latino al greco o viceversa si rinviene solo in due delle tre epistole latino-greche dalla Ossirinco tardoantica, ricondotte dagli editori a un dossier sulla base di affinità paleografiche, strutturali e linguistiche (cf. § V 8.3.)[357]. Le tre lettere sono inviate da tale *Theon* a *Pascentius* (*P.Oxy.* XVIII 2193, 2194) e a *Apphous* (*P.Köln* IV 200). Dei tre corrispondenti non sono noti molti dati certi; tuttavia, indizi interni ai testi, che saranno esposti nel § V 8.3., suggeriscono che essi appartenevano a sfere piuttosto alte della società ed erano in contatto con il cristianesimo. Le epistole sono redatte tra la fine del IV e gli inizi del V d.C. in un ambito culturale caratterizzato dalla produzione di manoscritti ordinati, leggibili e di documenti rispettosi delle convenzioni letterarie proprie delle epistole cristiane[358]. In più sezioni delle lettere vi sono casi di *code-switching*, approfonditi nel § V 8.3. insieme ad altri aspetti contestuali, che qui saranno omessi allo scopo di concentrarsi sugli aspetti linguistici da cui si possono ricavare informazioni sulla mediazione linguistica nell'evidenza papirologica dall'Egitto. Infatti, il *code-switch* nelle linee introduttive di due delle epistole è, con ogni probabilità, una citazione in forma di traduzione.

Le linee introduttive apparentemente compaiono solo nelle due lettere a *Pascentius*, poiché dell'epistola a *Apphus* non si conserva il margine superiore. Queste linee sono simili per forma e per contenuto, sono note in una versione breve (*P.Oxy.* XVIII 2193 ll. 1-3) e in una versione lunga (*P.Oxy.* XVIII 2194 ll. 1-5) e sono un tratto distintivo rispetto ad altri documenti bilingui papiracei (specie rispetto a quelli coevi e rinvenuti a Ossirinco)[359]. Inoltre, esse assumono un rilievo particolare perché con ogni probabilità celano un rimando letterario in forma di traduzione, non evidenziato da segnalazioni metalinguistiche. L'opera di riferimento sarebbe non la *sapientia Salomonis* (2:23-24), come proposto dall'editore Colin H. Roberts, bensì gli *Acta Apollonii* (25), un testo letterario in lingua greca riguardante un martirio consumatosi forse verso la fine del II d.C. e noto in recensioni tarde (una armena e una greca), forse rimaneggiate nel corso della tradizione, come usuale per opere di questo tipo[360]. Le affinità tra le linee introduttive e la narrazione del processo di Apollonio al cospetto del proconsole d'Asia *Perennis* sono formali e contenutistiche, a differenza dell'analogia solo contenutistica con Vet. Lat *sap.* 2:23-24[361].

P.Oxy. XVIII 2193
Una mortis condidit
deus, lues autem com
m[*o*]*rtis fieri.*

P.Oxy. XVIII 2194
[±12] .[. . .] .[±22]
[±15]*os et probatos et inperato-*
rum et senatorum et maximo disserto et pau-
peros una mortis condidit deus, lues autem
com mortis fieri.

which is preserved, like the vast majority of our literary texts, in medieval manuscripts, but goes back directly to contemporary record-taking, and hence could be seen as a form of documentary evidence».

[357] Blumell – Wayment 2015, pp. 585-596.

[358] Blumell 2008. In precedenza, la scrittura era stata datata tra V-VI d.C.: *P.Oxy.* VIII, pp. 153-154; *P.Köln* IV, p. 211. A proposito delle lettere cristiane: Naldini 1998[2]; Blumell 2012 a (pp. 1-26 per la discussione della bibliografia precedente); Blumell – Wayment 2015. Riguardo alle lettere su papiro riferibili al contesto monastico vd. Choat 2017.

[359] Pezzella (prossima pubblicazione).

[360] *P.Oxy.* XVIII, p. 154. La ripresa scritturale, messa in dubbio già da van Minnen 1993, p. 120, è stata negata da Blumell 2012 a, pp. 228-230; 2012 b, pp. 72-74. Sugli *Acta Apollonii* vd. Musurillo 2000[2], pp. XXIII-XXV e le indicazioni in Scappaticcio (prossima pubblicazione). Blumell 2012 a, pp. 229-230, che pure ha rintracciato il possibile ipotesto greco, non ha escluso l'ipotesi che il sostantivo *lues*, ricorrente in entrambe le versioni, alluda in termini generici a un evento negativo, pur essendone poco convinto in assenza di appigli storici.

[361] Vet. Lat *sap.* 2:23-24: *Quoniam deus creavit hominem inexterminabilem et ad imaginem suae similitudinis fecit illum invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum.*

> *A.Apoll.* 25 Musurillo: γινώσκειν δέ σε θέλω, Περέννιε, ὅτι καὶ ἐπὶ βασιλεῖς καὶ ἐπὶ συγκλητικοὺς καὶ ἐπὶ τοὺς ἔχοντας ἐξουσίαν πολλὴν καὶ ἐπὶ πλουσίους καὶ πτωχοὺς καὶ ἐλευθέρους καὶ δούλους καὶ μεγάλους καὶ μικροὺς καὶ σοφοὺς καὶ ἰδιώτας ἕνα θάνατον ὥρισεν ὁ θεὸς ἐπὶ πάντων καὶ δίκην μετὰ θάνατον ἔσεσθαι ἐπὶ πάντας ἀνθρώπους.

A causa della perdita del margine superiore non si conosce la sintassi della versione lunga. La possibilità che nella lacuna si sia persa la proposizione reggente e la presenza del perfetto *condit* e dell'infinito *fieri* potrebbero suggerire almeno due scenari: 1. il peculiare rispetto della dichiarativa mista[362] retta da γινώσκω, nella quale si alternano un verbo in modo esplicito (*P.Oxy*. XVIII 2194 l. 4) e uno in modo implicito (l. 5); 2. una ripresa decontestualizzata. Quest'ultima ipotesi potrebbe essere confermata dalla circostanza che il periodo *una mortis … fieri* compare immutato nella versione breve, non interessata da lacune. In nessuno dei due casi le competenze del traduttore potrebbero essere valutate in modo positivo. Inoltre, questi dati sono significativi per un'altra ragione: essi sembrano suggerire che la traduzione del passo non avvenga di volta in volta, ma che sia una citazione in entrambe le versioni. A supporto di questa ipotesi potrebbero esservi le peculiarità linguistiche che accomunano le linee introduttive delle due lettere.

Il periodo *una mortis condidit deus* corrisponde a ἕνα θάνατον ὥρισεν ὁ θεός; al contrario, la frase *lues autem com mortis fieri* trova riscontro solo parziale nel passaggio degli *Acta*. In particolare, la congiunzione *autem* corrisponderebbe a καί. Van Minnen, seguito da Lincoln H. Blumell e Thomas A. Wayment, ha ipotizzato che *autem* introduca una frase che sviluppa ed enfatizza il concetto espresso nel periodo precedente[363]. Secondo Maria Chiara Scappaticcio, invece, *autem* potrebbe essere il risultato della consultazione imprecisa di un glossario bilingue, poiché, nonostante l'assenza di corrispondenze tra καί e *autem* nella tradizione glossografica bilingue, il traduttore potrebbe aver attinto da un lessico bilingue una voce di *aut* in luogo di *autem*[364]. In alternativa Scappaticcio ipotizza che la sfumatura avversativa fosse voluta da *Theon* o che essa si trovasse già nel suo testo greco di riferimento[365]. Quest'ultima ipotesi non si può escludere apriori, poiché la tradizione manoscritta, pur non restituendo *lectiones* alternative a καί, risale a un'epoca non precedente all'XI e deve essere stata esposta a rimaneggiamenti e modifiche (ciò è evidente anche dalle differenze tra le due versioni degli *Acta Apollonii*)[366]. Ad ogni modo, la congiunzione *autem* ricorre dopo il primo elemento del periodo[367].

Nelle due brevi frasi latine appena menzionate vi sono delle sconcordanze comuni. La *iunctura una mortis* (*P.Oxy.* XVIII 2193 l. 1; 2194 l. 4) può essere intesa in vario modo; quale che ne sia l'interpretazione, essa è apparentemente costituita da un nominativo e da un genitivo[368]. L'ipotesi che la sequenza possa essere equivalente a *unam mortem* per la caduta di *-m* finale sembra essere coerente con le tracce degli influssi della lingua parlata che restano in *com* (*P.Oxy*. XVIII 2194 l. 2) – l'espressione *com mortis* (*P.Oxy*. XVIII 2193 ll. 2-3; 2194 l. 5) era stata in precedenza letta *commortis* e dunque descritta come un *hapax* altrimenti ignoto[369] – e in *inperatorum* e consentirebbe di avere un testo di arrivo più aderente a quello di partenza, a differenza di quella *unius mortis*, che, sottintendendo un'infinitiva con *esse* in dipendenza da *condo*, si allontanerebbe dall'ipotesto[370].

A causa della perdita del margine superiore di *P.Oxy*. XVIII 2194 non si conosce la costruzione di *condo*, se con complementi indiretti + genitivo (*unius mortis*) + infinito (sottinteso) o con accusativo (*unam mortem*) + complementi indiretti sul modello di ὁρίζω[371]. Le occorrenze di *mortis* nella prefazione sembrerebbero essere un indizio a favore della seconda

[362] Jannaris 1897, § 2030; *App*. VI 7b-c.

[363] van Minnen 1993, p. 120, seguito da Blumell – Wayment 2015, p. 588 comm. a ll. 2-3.

[364] Scappaticcio (prossima pubblicazione).

[365] Scappaticcio (prossima pubblicazione).

[366] Musurillo 2000², pp. XXIV-XXV.

[367] *TLL* II 1576.84-1577.44.

[368] Scappaticcio (prossima pubblicazione) con ulteriori riferimenti.

[369] Cugusi 2007, p. 146.

[370] Sulla grafia tarda di *cum* vd. Kramer 2007, p. 71. Per u > o vd. anche Väänänen 1971, pp. 77-78, 88. Riguardo alla caduta della nasale vd. Adams 2003 a, pp. 47, 51.

[371] LSJ, *s.v*. Per l'uso transitivo di *condo* nel senso di *constituo*: *TLL* IV 135.34-73.

ipotesi. Il termine potrebbe essere un esempio di modifica del nominativo monosillabico di un termine imparisillabo in un nominativo coerente, per numero di sillabe, con le forme oblique. Nella produzione documentaria su papiro in latino il fenomeno, frequente nei testi cosiddetti non standard, è attestato anche in una lettera dall'archivio di *Claudius Tiberianus* da Karanis, nella forma *lites*, che è un nominativo singolare per *lis* (*P.Mich.* VIII 471 l. 27)[372]. L'ipotesi consentirebbe di giustificare la presenza di *mortis* anche in dipendenza dalla preposizione *com* (*P.Oxy.* XVIII 2193 ll. 2-3; 2194 l. 5), poiché in questo caso potrebbe trattarsi di un uso esteso del nominativo come forma base. Infatti, nei documenti latini su papiro dall'Oriente, in cui sono coinvolte persone con poca familiarità con la lingua, il nominativo è talora impiegato in luogo di altri casi[373]. Ciò avviene poiché il nominativo doveva essere il primo dei casi appreso e, pertanto, doveva essere percepito come forma base delle parole[374]. Adams non spiega per quale ragione e su quale fondamento egli abbia motivo di credere che il nominativo sia stato la forma appresa di base. Nella sua recensione del volume di Adams *Bilingualism and the Latin language* Gualtiero Calboli pone il problema, individuando un indizio a favore della suddetta ipotesi in una tradizione grammaticale vicino a quella della Τέχνη attribuita a Dionisio Trace, secondo cui il nominativo è il primo dei casi[375]. Alle considerazioni di Calboli si possono aggiungere i seguenti dati: nelle *Artes grammaticae* l'ordinamento dei casi prevede che il nominativo sia il primo[376]; il nominativo è inoltre la forma con cui compaiono le parole che i grammatici portano a esempio di regole e considerazioni linguistiche. Le parole sono tendenzialmente riportate in nominativo anche nei glossari bilingui tematici su papiro. Ciò non implica una connessione diretta con i testi didattici; tuttavia, i due aspetti potrebbero riflettere una tendenza comune e, in ogni caso, provano la diffusione di questo caso, che doveva essere frequente anche negli scambi orali (§§ V 3.1.1., 4.1.).

Un accordo potrebbe forse essere assente tra *lues* e *fieri* (*P.Oxy.* XVIII 2193 l. 2; 2194 l. 4), se il sostantivo fosse non un accusativo plurale ma un nominativo singolare. Il dubbio sorge in considerazione delle rade occorrenze del plurale di *lues* registrate in *TLL* VII 2.1794.73–75 e della presenza di un accusativo singolare nell'ipotesto (δίκην); tuttavia, non vi sono prove decisive a favore né dell'una né dell'altra ipotesi.

L'espressione *com mortis* (*P.Oxy.* XVIII 2193 ll. 2-3; 2194 l. 5) indicherebbe un rapporto di simultaneità rispetto all'azione espressa dal verbo ('and that in the moment of the death they dissolve'), laddove μετά allude a un rapporto di posteriorità[377]. Il cambiamento potrebbe essere spiegato in almeno due modi: esso potrebbe essere voluto, poiché la contemporaneità istituita tra il momento della morte e quello della punizione divina renderebbe più temibile quest'ultima (1), o, come forse è più probabile alla luce delle altre peculiarità linguistiche, potrebbe essere dovuto a una resa non adeguata di μετά (2). La preposizione greca nei testi bilingui per l'apprendimento di una lingua straniera, quali glossari e *colloquia*, si affianca spesso a *cum* (specie in riferimento al complemento di modo o compagnia); tuttavia, non sembrano esservi elementi per stabilire se vi sia una connessione tra la fortunata equivalenza e il caso specifico (cf. § II 3.1.)[378].

La versione lunga presenta altri elementi peculiari. Il nesso *maximo dissertos* (*P.Oxy.* XVIII 2194 l. 3), che vale *maxime dissertos*, non trova un riscontro preciso nel passo degli *Acta*: seguendo l'ordine del testo greco esso dovrebbe corrispondere a ἐπὶ τοὺς ἔχοντας ἐξουσίαν πολλήν[379]. Tuttavia, il parallelismo non è supportato da ragioni lessicali, poiché l'aggettivo *dissertus* non è legato alla sfera del potere né per mezzo di relazioni sinonimiche né

[372] Adams 1977, pp. 42-43; 2016, p. 278 comm. a l. 27. Il fenomeno è rintracciabile anche in alcune fonti letterarie: *C.Epist.Lat.* II, p. 174 comm. al. 27.

[373] Per casi simili dalle iscrizioni latine dalle province orientali dell'impero vd. Galdi 2004, pp. 391, 396, 400-401, 491

[374] Adams 2003 a, pp. 621, 633.

[375] Calboli 2008, pp. 499-500.

[376] Holtz 1981, pp. 110-111; Bonnet 2005, p. 127.

[377] Tale è il suggerimento di Jürgen Hammerstaedt accolto da Blumell 2012 b, p. 73 n. 13.

[378] Dosith. *gramm.* 79, 7; 81, 2 Bonnet; Fressura 1, 124; 203; 345; 3, 78; 4, 154; Internullo 1, 26; 50; 4, 9; Hermen. *Monac. coll.* 6b 2; 11k 5; 11l 2; *Steph. coll.* 13d 1; 30a 2; 31a 3; *Harl. coll.* 5c 2; 9a 4; 13b 4; 21f 3; 6; 22b 4; *Montepess. coll.* 4f 3; 8a 4; 18f 4; *Celtis coll.* 12b 1; 2; 33a 3; 62b 4 Dickey; *P.Bon.* 5 col. III l. 18; *CgL* II 118, 55 (Ps.-Fil.). La nuova lettura di Gitner – Scappaticcio (*CLTP*) in *P.Bon.* 5 col. IV l. 26 non consente di registrare l'equivalenza, invece riportata in *C.Gloss.Biling.* I 16.

[379] Blumell – Wayment 2015, p. 593 comm. a ll. 2-5. Per l'uso di *maxime* nel superlativo perifrastico: Väänänen 1971, pp. 207-208.

per mezzo delle corrispondenze semantiche istituite nelle *Artes grammaticae* bilingui e nei glossari bilingui di tradizione medievale (e.g. ἐλλόγιμος, λόγιος, σώφρων, σαφής)[380]. L'aggettivo *dissertus* richiama la sfera semantica di σοφός, che in *A.Apoll.* 25 compare poco dopo ἐπὶ τοὺς ἔχοντας ἐξουσίαν πολλήν. L'ipotesi secondo cui il traduttore sarebbe passato oltre senza tradurre ἐπὶ τοὺς ἔχοντας ἐξουσίαν πολλήν sembra poco probabile. Nella prefazione non si riporta una traduzione completa di *A.Apoll.* 25: nello specifico, per quanto riguarda l'elenco di persone per le quali è prevista la morte, espresse attraverso categorie binarie, da esso sono escluse alcune coppie (ἐλευθέρους καὶ δούλους, μεγάλους καὶ μικροὺς, σοφοὺς καὶ ἰδιώτας)[381] e l'aggettivo πλούσιος. Se *dissertus* rendesse σοφός, il traduttore interromperebbe il procedere ordinato della resa solo momentaneamente e in questo punto, poiché dopo *maximo dissertos* egli traduce con *pauperos* (*P.Oxy.* XVIII 2194 ll. 3-4) l'aggettivo πτωχούς, che negli *Acta* è quasi successivo ἐπὶ τοὺς ἔχοντας ἐξουσίαν πολλήν (ἐπὶ τοὺς ἔχοντας ἐξουσίαν πολλὴν καὶ ἐπὶ πλουσίους καὶ πτωχούς).

Il mancato rispetto dell'andamento binario dei termini greci si verifica, oltre che per *maximo dissertos*, anche per *pauper*. Inoltre, la traduzione presente nelle linee introduttive delle due lettere non tiene conto del rafforzativo ἐπὶ πάντων, nel quale si raccolgono le persone enumerate in precedenza, e del nesso ἐπὶ πάντας ἀνθρώπους, attraverso cui si indicano quanti sono soggetti alla δίκη. Oltre ad alcune omissioni nelle linee latine vi sarebbe almeno un'aggiunta. Nella versione lunga del periodo latino l'aggettivo *probatus* (*P.Oxy.* XVIII 2194 l. 2) non trova riscontro nell'ipotesto, mentre i genitivi di *imperator* (*P.Oxy.* XVIII 2194 ll. 2-3) e *senatores* (*P.Oxy.* XVIII 2194 l. 3), che da esso dipendono, sono corrispondenti rispettivamente a βασιλεύς e a συγκλητικοί. Tuttavia, gli elementi 'originali' potrebbero dipendere dal riferimento a una versione degli *Acta Apollonii* diversa da quella preservatasi per le ragioni già esposte.

Sul piano lessicale le corrispondenze sono, di norma, precise e coerenti con quelle testimoniate da fonti di altro tipo (specie nel caso di cariche) e dai glossari e altri testi didattici bilingui tardoantichi e medievali (e.g. *imperator* = βασιλεύς[382], *P.Oxy.* XVIII 2194 ll. 2-3; *senatores* = συγκλητικοί[383], l. 3). Un'equivalenza semantica peculiare si registra, invece, tra i sostantivi *lues* (*P.Oxy.* XVIII 2193 l. 2; 2194 l. 4) e δίκη. Secondo Scappaticcio, la corrispondenza tra *lues* e δίκη potrebbe ascriversi a un errore nella consultazione di un glossario bilingue[384]. In particolare, poiché in alcune compilazioni edite nel *CgL* compare (variamente flessa) la *iunctura luere poenam* e nel glossario bilingue di Pseudo-Cirillo *luet poenam* si traduce con ὑφέξει δίκην (*CgL* II 469, 16), ella ritiene che il traduttore possa aver attinto *lues* in luogo di un più plausibile *poenam*, confondendo due termini vicini all'interno della medesima voce. Ad ogni modo, la scelta di *lues* è particolare, poiché questo sostantivo, pur essendo piuttosto diffuso nei testi della letteratura cristiana anche con significati traslati, non assume mai un senso pienamente conforme a quello di δίκη[385]. Inoltre, le linee introduttive delle due lettere sono le uniche occorrenze di *lues* nelle fonti latine su papiro.

Queste considerazioni suggeriscono che, sebbene le linee in latino si allontanino talora dal dettato greco, è forse poco probabile che in esse vi sia una generica allusione a un messaggio sentenzioso e non una traduzione di *A.Apoll.* 25, poiché una 'citazione d'autore', soprattutto se in latino, risulterebbe più incisiva, anche in considerazione dell'affinità tra la narrazione del processo di Apollonio e il contesto delle lettere a *Pascentius*. Infatti, Blumell ha notato che, nonostante nelle epistole non vi siano riferimenti a un martirio o a una causa giudiziaria, la ripresa potrebbe valere come monito a *Pascentius* della sua subordinazione alla morte e al

[380] E.g. Char. *gramm.* 422, 20 Barwick: *disertus. eloquens. facundus. praestans. diuinitus. caelitus*; *CgL* IV 57, 27 (*Gloss. Cod. Vat.* 3321): *prudens, intellectus*; IV 229, 27 (*Gloss. Cod. Sangall.* 912): *dissertum expositum*; IV 332, 33 (*Abav.*): *doctus, eloquens*; LibGloss DI801: *dissertus scolasticus*. Nei glossari bilingui editi nel *CgL disertus* corrisponde a λόγιος (e.g. II 362, 6; III 178, 16) e a ἐλλόγιμος (II 295, 35), mentre *dissertus* a ἐλλόγιμος (e.g. III 446, 25; 479, 28), λόγιος (II 52, 37), φιλόλογος (II 52, 17), σώφρων (III 332, 61) e σαφής (III 332, 52).

[381] Blumell 2012 b, p. 73 n. 13.

[382] Mason 1974, pp. 120-121; DGE, *s.v.* La coppia ricorre in Char. *gramm.* 49, 14 Barwick; P.Berol. inv. 21860 l. 32 (IV d.C.; LDAB 8897; *MP*^{3} 3004.02; glossario con frasi di conversazione); *CgL* II 78, 21 (Ps.-Fil.); III 297, 40 (*Herm. Mp.*); 510, 50 (*Gloss. Vat.*).

[383] Mason 1974, p. 88. Negli strumenti didattici bilingui le occorrenze della coppia non sono molto consistenti e si concentrano nei glossari di tradizione medievale: *CgL* II 440, 26 (Ps.-Cir.); III 182, 56 (*Herm. Mon.*); 275, 49 (*Herm. Eins.*); 297, 50 (*Herm. Mp.*); 362, 36 (*Herm. Steph.*); Hermen. *Montepess. coll.* 4g 4 Dickey.

[384] Scappaticcio (prossima pubblicazione).

[385] *TLL* VII 2.1794.53-1797.82 (in partic. 1797.52-68).

giudizio divino, temuto da Apollonio più di quello dell'inquisitore[386]. Il rimando a un'opera letteraria sarebbe quindi coerente con le citazioni ai testi scritturali greci nelle tre lettere, con le modalità di ripresa di queste ultime, parzialmente modificate per aderire al nuovo contesto e supportare le richieste di *Theon*, e con la funzione strumentale e la fortuna dei testi citati[387]. Le opere cristiane riprese (*Genesi*, *Giobbe* e il *Libro del Siracide*) sono tra le più diffuse a Ossirinco e in generale nell'Egitto cristiano[388]. Per tali ragioni è plausibile che anche gli *Acta Apollonii* avessero una certa fortuna. Per prima Scappaticcio si è pronunciata a favore di un'ipotetica circolazione dell'opera, alludendo alla fama di Apollonio tra i fedeli per la sua cultura ricordata da Euseb. *hist.* 5, 21, 2[389]. In tale direzione potrebbe volgere anche la circolazione a Ossirinco di testi cristiani di vario tipo e la circostanza che testi biblici e agiografici avevano un ruolo importante nella formazione, poiché in essi concetti e idee fondanti dell'identità cristiana si legavano al nome di un individuo rinomato[390].

Accettando l'ipotesi che le linee inziali delle lettere a *Pascentius* contengano una traduzione, non è chiara l'origine di quest'ultima. La ripresa cristallizzata del periodo che va da *una mortis* a *fieri* nella versione breve e la presenza di peculiarità linguistiche comuni alle due versioni sembrerebbero suggerire che si attinga a una traduzione preesistente. Non è un'operazione agevole stabilire se l'autore di quest'ultima sia *Theon* o un anonimo traduttore, poiché la questione è complicata da più fattori: 1. l'assenza di un altro riferimento, nelle fonti superstiti, a un'eventuale traduzione latina (parziale o completa) degli *Acta Apollonii*; 2. il mancato adattamento della citazione alla sintassi delle linee iniziali della prefazione breve, a meno che ciò non sia ulteriore testimonianza di una conoscenza incerta del latino; 3. la parzialità dei dati accessibili (innanzitutto dalla perdita delle linee iniziali di *P.Oxy.* XVIII 2194); 4. il carattere tardo e con ogni probabilità spurio della tradizione degli *Acta Apollonii*. Per tali ragioni il procedere talora poco ordinato e parziale della resa è un dato relativamente significativo, come lo sono pure il carattere personale del rimando e la funzione strumentale della ripresa. Infatti, tali dati potrebbero significare sia che *Theon* traduca un passo dagli *Acta Apollonii* per le proprie esigenze sia che per gli stessi motivi egli riprenda uno specifico passo tradotto in precedenza. Se anche il traduttore non sia stato *Theon*, costui mostra di usare le linee in latino in modo creativo.

Le linee iniziali testimoniano un contatto con la lingua parlata (*com*, *inperatorum*) e un uso non sempre controllato del latino, coerente con l'ipotesi che il traduttore (e *Theon*, se la traduzione è opera di un altro) abbia imparato il latino. I termini non sono sempre declinati in modo corretto: *pauper* presenta la desinenza dell'accusativo plurale di seconda declinazione in luogo di quella di terza (*pauperos*)[391]. Il termine *mortis* potrebbe essere esempio della formazione di un nuovo nominativo di un termine imparisillabo con numero di sillabe coerente con quello dei casi obliqui e del ricorso al nominativo come forma base, comune nei testi di quanti hanno imparato il latino come L2. La desinenza di *pauper* e il caso di *mortis* potrebbero provare le difficoltà a declinare nomi della terza declinazione, data l'assenza di affinità morfologiche tra questa e la corrispondente greca. Nel testo si rinvengono, oltre che una scarsa dimestichezza con l'accordo, usi particolari di alcune parti del discorso: l'aggettivo *dissertus* è preceduto da *maximo*, il quale ricorre in luogo della forma avverbiale *maxime*. Il testo di *A.Apoll.* 25 potrebbe essere in parte modificato (*lues*, *probatus*).

Non da ultimo, il rimando agli *Acta Apollonii* presuppone la conoscenza dell'opera in *Theon* e nel destinatario, chiamato a riconoscere il passo nonostante la rimodulazione linguistica di questo e l'assenza di segnalazioni metalinguistiche. Tale punto merita attenzione, poiché, al pari delle riprese scritturali in greco, denota la condivisione di un bagaglio culturale tra mittente e destinatari. Su questi aspetti, sulla funzione del *code-switching* nelle lettere inviate da *Theon* e, più in generale, sulle informazioni da esse ricavabili circa le modalità di diffusione ed espressione del latino nella Ossirinco tardoantica si ritornerà nel § V 8.3. In questa

[386] Blumell 2012 b, pp. 73-74; Blumell – Wayment 2015, p. 593 comm. a ll. 2-5.

[387] Blumell 2012 a, pp. 212-216; Blumell – Wayment 2015, pp. 589 comm. a ll.10-15, 593 comm. a ll. 6-7, 596 comm. a ll. 5-6.

[388] Blumell 2012 a, pp. 233-235; Nongbri 2018, pp. 216-246.

[389] Scappaticcio (prossima pubblicazione).

[390] Blumell 2012 a, pp. 163-182. Il concetto di παιδεία e i contesti formativi di epoca tardoantica, specie monastici, sono oggetto di una rinnovata attenzione: vd. Blumell 2012 a, pp. 183-236; Bay 2014; Larsen – Rubenson 2018.

[391] Väänänen 1971, p. 191. Cugusi in *C.Epist.Lat.* II, p. 381 comm. a l. 3 propone il confronto con Prob. *app. gramm.* 5, 42 Asperti – Passalacqua: *pauper mulier non paupera mulier*.

sede è sufficiente accennare alla circostanza che il rimando letterario e il ricorso al latino sembrano avere significato sociale.

2.6. I documenti frammentari: problemi, quantità e varietà delle traduzioni in un contesto multilingue

Per ragioni contestuali e contenutistiche è plausibile che i tre documenti presentati in breve in questo paragrafo, pur essendo frammentari, preservino una traduzione. I testi sono problematici per motivi differenti ma contribuiscono a dare un'idea dei limiti e dei problemi della documentazione, della quantità di documenti tradotti nell'Egitto greco-romano e della varietà delle situazioni in cui ciò poteva avvenire.

(1) Una petizione greca di provenienza ermopolitana rivolta, tra il 375 e il 378 d.C., agli imperatori *Valentinianus*, *Valens* e *Gratianus* dall'*officialis Flavius Isidorus*, menzionato anche in altri documenti da Ermopoli, preserva la sottoscrizione dell'autorità in latino e forse la traduzione greca di questa (*P.Lips.* I 35)[392]. Il documento riguarda l'appropriazione indebita da parte di *Isidorus* del χρυςὸς Τιρώνων, riscosso in Tebaide per l'equipaggiamento delle reclute e destinato al θεῖος κομιτάτος di Ierapoli in Siria. La petizione è nota in due versioni: l'una in latino, recapitata a *Isidorus* dopo l'intervento dell'autorità in latino, verisimilmente tradotto sul *verso*[393], in cui *Isidorus* era invitato a esporre i fatti in modo più chiaro (per questa ragione sono presenti correzioni interlineari e marginali), l'altra in greco, una versione emendata e diversa dalla prima per alcuni dettagli, che forse non fu mai inviata (*P.Lips.* I 34)[394]. Purtroppo, le due linee latine, scritte alla fine del documento da uno scriba diverso da quello che riporta la petizione e le linee sul *verso*, sono incomplete e in alcuni punti quasi illeggibili[395]. Secondo van Minnen, esse hanno la seguente forma: *Aurum* ***qu***]***ọd alius tibi ẹẹsṣịṭ*** [***ut***] ***perferr***[***es*** . .] . . *ri ma* .[. . . .] . *non popọṣcisse* [- - -] . . *e* . . . *eẹ* . .[. .] . .[. .] *syn* . . . . . *s* . . *e* . . .[. . .] . . *e* . . . .[- - -] (ll. 24-25)[396]. L'affinità con l'intervento in greco sul *verso*, in un migliore stato di preservazione, è chiara: τοῦτο ‹τό› χ̣ρ̣υ̣σ̣ί̣ον **ὅπερ ἔλαβες παρακ̣ο̣μείσαι, εἰ παρέδ̣ω̣κ̣[α]ς**, φ̣ανερώτ̣ε̣ρον διασάφησ̣[ο]ν̣. L'ipotesi che il *verso* contenga una traduzione della decisione dell'autorità a beneficio di *Isidorus* può essere supportata dal confronto con le testimonianze discusse nel § II 2.5.2. e, in parte, con alcuni esemplari provenienti dall'archivio di *Babatha*, in cui le sottoscrizioni prefettizie sono riportate nella traduzione greca anche se originariamente in latino (§ III 6). Tenuto conto dei destinatari della petizione, il ricorso al latino è poco sorprendente e rientra tra le manifestazioni del potere di Roma.

(2) La presenza di una traduzione è più incerta nel caso di un documento da Crocodilopoli, datato tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio del 399 d.C. e costituito da più frammenti latini e da un frammento greco (fr. *a verso*) (*SB* XX 14726)[397]. L'appartenenza a un unico documento, messa in dubbio da Paolo Cugusi, è stata sostenuta da Johannes Kramer e accolta da Tiziano Dorandi sulla base della somiglianza materiale e paleografica dei frammenti[398]. Questi ultimi contengono la copia dell'editto di un prefetto del pretorio indirizzata al *praeses Arcadiae*, il quale avrebbe provveduto a inviarlo ai *praesides* delle diocesi di provincia; il documento in esame potrebbe essere la risposta a una comunicazione precedente tra il prefetto del pretorio e il prefetto d'Egitto circa l'attività di una diocesi[399]. La realizzazione della copia in una cancelleria provinciale d'Egitto (un'origine costantinopolitana è parsa meno probabile) si evincerebbe dal ricorso a una scrittura cancelleresca elegante, espressione della

[392] *P.Lips.* I, p. 106. La data è proposta da Marichal (*ChLA* XII, p. 19), mentre Mitteis (*P.Lips.* I, p. 110) datava il documento al 375 d.C. In proposito vd. anche Mitthof 2002, p. 139 n. 1. L'*officialis* è menzionato e.g. in *P.Lips.* I 33.

[393] Mitthof 2002, p. 139.

[394] Ad esempio, la quantità di solidi cui si accenna nei documenti è diversa: in *P.Lisp.* I 35 *Isidorus* avrebbero ricevuto 138 solidi, mentre in *P.Lips.* I 34 238. *P.Lips.* I, p. 110; Mitthof 2002, p. 139 n. 2.

[395] van Minnen 2019, p. 267. Mitteis (*P.Lips.* I, pp. 110-112) e Marichal (*ChLA* XII, p. 19), invece, riconoscevano cinque mani, responsabili rispettivamente del testo greco, delle correzioni interlineari e marginali, due mani in latino l. 24 e l. 25, sottoscrizione sul *verso*.

[396] van Minnen 2019, p. 267.

[397] Dorandi 1997, pp. 235-236; *ChLA* XLIV, p. 5.

[398] Kramer 1992; *C.Epist.Lat.* II, p. 281.

[399] Kramer 1992, p. 158.

cosiddetta κοινή grafica greco-romana (§ V 2.1.)[400], e dall'indicazione della data anche secondo il calendario locale [- - -] Χοιὰκ κ (l. 1 a), riportata da una mano diversa da quella che scrive il resto del documento (§ III 2.3.)[401]. In questo senso potrebbero orientare anche le addizioni interlineari nel testo greco in prossimità di cancellature, alcune delle quali riportate dalla stessa mano responsabile del testo (προσέταξ{ε}`α´ν, l. 4), altre da una mano diversa ({μαθόντες} `γιγνώσκοντες´, l. 5). Secondo Kramer, il testo greco sarebbe una traduzione dell'editto latino (frr. *a recto* ll. 3-10, *b* e *c*) destinato all'uso locale[402]. L'ipotesi è verisimile tenuto conto dell'ufficialità del contesto, della tipologia documentaria e del contenuto del testo, ma non può essere accertata attraverso l'analisi linguistica, poiché non è stato possibile rintracciare corrispondenze tra le porzioni di testo conservatasi in latino e in greco.

(3) In *P.Köln* III 160 la presenza di una traduzione è plausibile, sebbene il contesto in cui essa appare sia imprecisabile[403]. Il documento, databile su base paleografica tra la seconda metà del I d.C. e il II d.C.[404] e di provenienza sconosciuta, preserva, nella porzione centrale (ll. 4-13), resti di una lettera prima in latino e poi in greco. Il testo è citato secondo la nuova edizione di Dickey per il *CLTP*, poiché questa consente di discutere nuovi elementi:

liberto] *ṃẹọ · plúruma*[*m salutem.*
p]*ẹrvéneris · a*[*d me*
non habe]*ọ · qui possit · ọ .* [
] *. ẹ · epistolá · ṃ*[*ea*
] .
ἀπελευ]θέρωι ἐμῶι πλ̣[εῖστα χαίρειν.
]κατέλθῃς πρό[ς με
οὐ]κ ἔχωι ὅστις δύ̣[ναται
τ]ὴν ἐμὴν ἐπι̣[στολήν
] ἔρρωσο.

Le linee 4-13 compaiono in contesto linguistico più ampio, non ricostruibile e in lingua latina almeno per le sezioni preservatesi; esse conterrebbero un invito del mittente al destinatario, il suo liberto, a raggiungerlo quanto prima, poiché non dispone di una persona che possa recapitargli lettere[405]. Le linee sono state sinora interpretate come una successione di testo latino e traduzione greca sulla base di ragioni diverse. Sebbene con alcune riserve, l'*editor princeps* Dieter Hagedorn proponeva questa ipotesi sulla base della precedenza materiale delle linee latine e della plausibilità dell'esigenza di tradurre dal latino, data la situazione linguistica dell'Egitto[406]. In seguito, a supporto della priorità del testo latino Cugusi ha invocato, tra gli altri elementi, la presenza del verbo *vertit* (l. 3), che potrebbe segnalare il processo di traduzione[407].

I suddetti dati, presi singolarmente, presentano delle criticità. La precedenza materiale delle linee è un criterio talvolta controvertibile: ad esempio, se nella minuta del testamento di *Alexander* (*P.Oxy.* XXXVIII 2857) e in alcune favole latino-greche di tradizione esopica (e.g. *P.Mich.* VII 457 + *P.Yale* II 104), dove il testo di partenza segue quello di arrivo, non vi fossero chiari indizi linguistici sulla direzione della resa, sarebbe complesso risalire a quest'ultima sulla base del dato materiale, che si rivela, anzi, fuorviante (cf. § II 2.2.) (1). Inoltre, il carattere frammentario del testo non consente di esprimersi con sicurezza sull'uso e sul significato di *verto*, che, pur essendo tra i verbi più antichi impiegati nelle fonti letterarie per indicare una

[400] Cavallo 1970, p. 27; *ChLA* XLIV, p. 5.

[401] Kramer 1992, pp. 157-158. Nel documento sono state riconosciute cinque mani: la prima riporta l'editto latino (frr. *a recto* ll. 1 e 3-10, *b* e *c*), la seconda la data secondo il calendario locale (fr. *a recto* l. 1a), la terza il destinatario (fr. *a recto* l. 2), la quarta la versione greca (fr. *a verso*) e la quinta la correzione in fr. *a verso* l. 5. Sull'alternanza di scribi vd. *ChLA* XLIV, p. 5; *C.Epist.Lat.* I, pp. 139-140.

[402] Kramer 1992, p. 159.

[403] *P.Köln* III, p. 169.

[404] *P.Köln* III, p. 169. Secondo Marichal (*ChLA* XLVII, p. 110) e Cugusi (*C.Epist.Lat.* II, p. 211), invece, il papiro è databile al II d.C.

[405] *P.Köln* III, p. 171; *C.Epist.Lat.* II, p. 211. Hagedorn, tuttavia, non esclude che *perveneris* sia un imperativo negativo, impiegato nel senso di: «Komm nicht zu mir (wie eigentlich verabredet), denn ich habe jetzt einen zuverlässigen anderen Boten (statt deiner), der dem Soundso meinen Brief überbringen kann».

[406] *P.Köln* III, p. 169.

[407] *C.Epist.Lat.* II, p. 210.

mediazione linguistica[408], avrebbe nel testo la sua prima e unica attestazione documentaria in questo senso (2). Ciononostante, questi dati orientano verso l'ipotesi della priorità di una delle due sezioni, perché corrispondenze formali e contenutistiche possono essere rintracciate o ricostruite con un relativo margine di certezza tra le linee latine e greche (e.g. [*p*]*erveneris*, l. 5 = κατέλθῃς, l. 10; *qui*, l. 6 = ὅστις, l. 11). Nell'edizione di Dickey, la sequenza *epistolá* [*mea*] (l. 7) coincide con il greco [- - - τ]ὴν ἐμὴν ἐπι[στολήν] (l. 12) solo per contenuto e non più per forma, come, invece, nelle edizioni precedenti, poiché la presenza di un segno sulla a di *epistolá* indurrebbe a escludere che la desinenza sia quella dell'accusativo singolare -*ă*(*m*).

Molte delle equivalenze semantiche hanno carattere congetturale e sono piuttosto scontate (e.g. *libertus*, l. 4 = ἀπελεύθερος, l. 9; *epistula*, l. 7 = ἐπιστολή, l. 12). Viceversa, è interessante la corrispondenza semantica tra *pervenio* (l. 5) e κατέρχομαι (l. 10), poiché essa, ignota ad altre testimonianze bilingui, potrebbe avvenire tramite un calco (*per*-*venio* = κατα-έρχομαι), come sembrerebbero confermare le corrispondenze tra le preposizioni *per* e κατά e i verbi (*per*)*venio* e ἔρχομαι, registrate in alcune fonti paraletterarie[409].

Secondo una fortunata ipotesi di Hagedorn, la lettera avrebbe natura privata e sarebbe scritta e tradotta per fini pratici forse dalla medesima persona[410]. A supporto di tale interpretazione si è posto il confronto con i modelli epistolari latino-greci di *P.Bon.* 5 (§ I 5.4.). In particolare, la menzione del destinatario (l. 9) avrebbe palesato una circostanza concreta, a differenza del carattere fittizio dei testi riportati sul papiro della collezione bolognese, nei quali la convergenza di più elementi indica che i testi sono modelli concepiti per agevolare chi, non latinofono, doveva comporre epistole in latino: il layout colonnare con greco e latino affiancati, la presenza di titoli indicanti le circostanze in cui ogni modello avrebbe potuto essere impiegato, l'uso di dispositivi grafici volti a facilitare la consultazione, l'assenza di abbreviazioni e, in molti casi, la mancata indicazione di un mittente e di un destinatario[411].

Tali considerazioni rendono conto della natura documentaria di *P.Köln* III 160, ma non giustificano la presenza di una traduzione e, al contrario, generano problemi di non facile risoluzione, poiché presuppongono una comunicazione tra persone monolingui poco coerente con l'impostazione linguistica del documento nella sua interezza. Un'ipotesi alternativa potrebbe essere immaginare che una lettera in latino o in greco sia stata tradotta in un momento successivo all'effettiva comunicazione e da una persona diversa dal mittente, come sembra indicare l'alternanza tra la terza persona singolare (specie se *vertit*, l. 3, allude alla mediazione linguistica) e la prima persona singolare per alludere al mittente: [*liberto*] *meo* (l. 4), *a*[*d me*] (l. 5), *epistolá m*[*ea*] (l. 7), [ἀπελευ]θέρωι ἐμῶι (l. 9), πρό[ς με] (l. 10), [τ]ὴν ἐμὴν ἐπι[στολήν] (l. 12). La traduzione avrebbe potuto essere citata, insieme al testo di riferimento, in un documento di natura diversa, in considerazione di più elementi: 1. l'esistenza di un contesto più ampio, nel quale è inserita la lettera; 2. l'assenza dell'indirizzo del destinatario, in genere riportato sul lato opposto a quello in cui è trascritto il messaggio; 3. la finalità di molte traduzioni documentarie, realizzate al fine di comparire in altri contesti (e.g. *P.Thomas* 20: §§ II 2.4.3.; III 2.2.). Data l'assenza di incertezze e di cancellature nel testo superstite, tipiche di bozze e di documenti provvisori, e il ricorso a una scrittura chiara e leggibile, è possibile che il documento fosse di una qualche importanza, nonostante la scrittura di questo sul *verso* e la presenza di un conto in dracme sul *recto*[412]. Una conferma potrebbe venire dalla veste linguistica del testo conservatosi: vi sono pochi errori ortografici e, anzi, l'uso del cosiddetto *iota mutum* è corretto, eccezion fatta per l'assenza di questo in l. 10 (κατέλθῃς) e per l'aggiunta

[408] Il verbo ricorre sia con un valore generico, in parte sovrapponibile ai significati di *convertere* e *transferre*, sia con un valore più specifico, per indicare un processo nel quale, pur conservandosi il senso generale del testo di partenza, la forma subisce modifiche consistenti. In proposito vd. Chiesa 1987, pp. 5-6, 11-12, Montella 1993, pp. 317-318; Rochette 1994, p. 258; 1997 a, p. 294; 2000 b, pp. 89-90; 2015, pp. 57-60. Se si accetta l'ipotesi di Cugusi, è plausibile che *verto* (l. 3) indichi una traduzione in termini generici.

[409] P.Sorb. inv. 2069 *verso* fr. 10 col. VI l. 105 (prima metà del III d.C., Ermopoli, LDAB 5438, *MP*³ 3006): *per omnia* κατὰ πάντα. Per le corrispondenze verbali vd. *BKT* IX 150 fr. *d* ll. 10-19; Hermen. *Harl. coll.* 1j 3 Dickey. Sulla base delle equivalenze tra i due verbi occorrenti in alcuni glossari del *CgL* la coppia è ripristinata nella coniugazione bilingue in *P.Oxy.* LXXXIII 5302 (II d.C., LDAB 10743, *MP*³ 2134.704) ll. 21-24 da Scappaticcio 2015, pp. 272-275.

[410] *P.Köln* III, p. 169. L'ipotesi è accettata da Cugusi in *C.Epist.Lat.* II, pp. 210-211 e da Dorandi e Gasnault in *ChLA* XLVII, p. 110

[411] La definizione di layout colonnare è di Dickey 2015 a, cui si rimanda per approfondimenti.

[412] Il conto è edito da Hegedorn in *P.Köln* III, p. 169.

per ipercorrettismo in ἔχωι (l. 11)[413]. Lo scriba mostra inoltre di conoscere le convenzioni documentali latine e greche: nelle parti latine meglio conservate sono visibili *apices* e *interpuncta*, mentre nelle sezioni greche, come usuale, non vi sono segni diacritici.

In conclusione, i testi consentono di accennare ad alcuni dei limiti della documentazione antica e dei criteri utili a ipotizzare una mediazione linguistica. La direzione della resa non è sempre chiara, poiché i dati contestuali sfuggono e/o il testo si conserva in condizioni precarie. Ciononostante, i dati linguistici ed extralinguistici suggeriscono che tali documenti sono verosimilmente tra le prove dell'uso artificiale e simbolico del latino.

3. Modalità di traduzione

Nei capitoli precedenti sono state chiarite la produzione locale delle traduzioni dal latino al greco o dal greco al latino, la varietà di ambiti sociali e di circostanze documentali in cui essa poteva avvenire e l'esistenza di specifiche formule per alcuni documenti su questioni del *ius civile* (famiglia, patrimonio, individuo). In questi il formulario è di origine latina ed è tradotto e/o trasferito in greco in vario modo. L'analisi delle fonti papiracee ha consentito di dare risalto a un aspetto importante, cioè che le formule latine sono evidentemente più rigide di quelle greche e talvolta sono riprodotte senza essere comprese (cf. § II 3.2.). Gli esempi più significativi si rinvengono soprattutto nei testamenti librali, in coincidenza di formule tecniche e costitutive di tale tipologia documentaria (e.g. *cretio*, *mancipatio familiae*), come già da tempo è segnalato nella letteratura specialistica[414]. L'esame delle modalità di traduzione e altri indizi interni ai testi hanno consentito di sottolineare la diversa preparazione degli scribi, siano essi funzionari o grecofoni che in qualche modo avevano imparato il latino con risultati diversi (§§ II 2.5.3., 4). A partire da queste osservazioni è possibile interrogarsi sulle modalità pratiche attraverso le quali si svolgeva la traduzione e, in particolare, sull'eventuale connessione con i testi bilingui per l'insegnamento del latino da un lato e con i formulari giuridici dall'altro.

3.1. Il confronto con i glossari e altri testi paraletterari bilingui

La possibile connessione tra i glossari bilingui e altri testi paraletterari concepiti per l'apprendimento del latino come L2 e le traduzioni latino-greche dei documenti su papiro è un argomento che non è stato ancora sondato. La questione è stata approfondita, invece, per l'ambito cosiddetto paraletterario. La ripetizione di determinate corrispondenze semantiche nelle traduzioni greche di Virgilio e Cicerone (§ I 5.3.) ha indotto a ipotizzare l'uso di glossari bilingui[415], mentre per le traduzioni e le parafrasi di alcune favole di tradizione esopica su papiro Maximilian Ihm, Adams e, in modo più compiuto, Scappaticcio hanno sostenuto un uso diretto di glossari e di altre raccolte lessicali bilingui[416].

L'opportunità di esaminare le traduzioni dei documenti papiracei dall'Egitto alla luce delle fonti paraletterarie è stata ribadita più volte, anche in considerazione dell'apporto di queste ultime alla creazione di un lessico greco corrispondente a quello latino in vari ambiti, in particolare, ma non solo, in quello giuridico, dove deve essere stato importante anche il ruolo delle opere di giuristi come Erennio Modestino[417]. Paul Viereck e Victor von Reichmann sulla base del carattere formulare dei senatoconsulti hanno ipotizzato l'esistenza di glossari ufficiali, contenenti i termini necessari per le comunicazioni con il mondo greco, sebbene, come sottolineato da Bruno Rochette, non vi sia alcuna prova concreta per sostenere l'ipotesi[418].

Più di recente sulla base di alcune espressioni particolari in latino che lasciano intravedere un modello greco (e.g. *scire te volo conia* (quoniam *legendum*) cf. γινώσκειν σε θέλω ὅτι; *frateri et magisteri* cf. ἀδελφῷ καὶ κυρίῳ) Adams Bülow-Jacobsen ha ipotizzato che

[413] In proposito vd. la bibliografia a p. 67 n. 288. Per alcuni paralleli della forma ἔχωι vd. Gignac 1976, p. 185.
[414] Amelotti 1966²; Nowak 2015.
[415] Rochette 1997 c, p. 17 con bibliografia.
[416] Ihm 1902, pp. 150, 151 e Adams 2003 a, pp. 725-741 a proposito di *P.Amh.* II 26; Scappaticcio 2017 a.
[417] Dedicano alcune considerazioni al possibile ruolo svolto dai glossari bilingui Rochette 1994, p. 321; Biville 2013, pp. 79-82; Laffi 2013, pp. 94-96; McElduff 2013, p. 9.
[418] Viereck 1888, p. 79; von Reichmann 1943, pp. 17-19, citati da Rochette 1997 a, pp. 86-87.

la lettera scritta in latino da *Numosis* (*Numisius*?) nella prima metà del II d.C. (*O.Did.* 417) sia una traduzione dal greco realizzata in modo meccanico sulla base di un glossario[419].

Un esame della possibile connessione tra l'ambito documentario e quello (para)letterario è, inoltre, supportato da edizioni e riedizioni di testi papiracei, da nuove indagini sulle pratiche di insegnamento nell'Antichità e da studi sulle forme della prassi documentaria e sul lessico di particolari settori, innanzitutto di quello giuridico[420]. Tale prospettiva comparativa è stata invocata non solo per la realtà greco-romana: ad esempio, Mairs ha concluso il suo esame delle modalità di traduzione di alcuni testi greco-demotici avvertendo sull'impossibilità di determinare come praticamente si realizzasse una traduzione dal greco al demotico e viceversa in assenza di fonti paragonabili ai glossari latino-greci e greco-latini su papiro[421].

Dato tale stato dell'arte in questo paragrafo si discuteranno gli aspetti ritenuti utili a sostenere o a escludere un uso (in)diretto di tali fonti nella produzione e, in specie, nella traduzione dei documenti esaminati nella sezione II.

Nonostante il loro scopo sia assai dibattuto, i glossari bilingui sono parte dell'eterogeneo materiale che risponde all'esigenza di apprendere una lingua straniera in situazioni di bilinguismo e contatto tra lingue e, come evidenziato da Růžena Dostálová[422], testimoniano un interesse pratico per la traduzione a diversi livelli, non sempre agevoli da cogliere (§ I 5.3)[423]. All'apparenza il contenuto di alcuni glossari, soprattutto di quelli tematici datati tra I e III d.C., sembra scoraggiare il confronto tra l'ambito paraletterario e quello documentario. Infatti, gran parte dei glossari bilingui più antichi interessa lessico vario ma estraneo alla produzione documentaria, specie di natura legale, e, al contrario, riguarda sfere diverse della vita dell'uomo, quali nomi di divinità (*SB* XIV 12157), corpi celesti, insetti e mobili (*P.Oxy.* LXXVIII 5163), pesci (*P.Laur.* IV 147), spezie (*P.Oxy.* XXXIII 2660a) e verdure (*P.Oxy.* XXXIII 2660). La conoscenza dei nomi di questi ambiti, specie degli ultimi tre, avrebbe potuto risultare forse più utile in caso di comunicazioni orali, dettate da contingenze pratiche, piuttosto che per la redazione di documenti anche in considerazione della circostanza che i nomi di flora e fauna sono tra i più esposti alla varietà linguistica persino all'interno della stessa lingua[424]. Come notato da Giovanni Geraci nella sua analisi su varie tipologie testuali in lingua e/o scrittura latina di I-II d.C., non si può escludere una connessione tra i glossari e attività pratiche ed economiche di cui erano protagonisti, specie tra fine I a.C. e I d.C., commercianti, immigrati e schiavi imperiali, spesso di provenienza occidentale, e figure locali[425]. Inoltre, Serena Ammirati e Marco Fressura studiando le caratteristiche paleografiche e il formato dei glossari papiracei latini e latino-greci hanno interpretato il ricorso alla traslitterazione del latino in alfabeto greco e a scritture informali in buona parte dei glossari bilingui di I-III d.C. come un indizio del loro uso privato o, comunque, di una circolazione piuttosto ristretta dei manufatti[426].

Ciononostante, altri dati e aspetti supportano un confronto tra i due ambiti, specie alla luce della paraletteratura prodotta dal IV d.C. e nota dalle tradizioni orientale (tardoantica) e occidentale (medievale), tra loro connesse (cf. § I 5.3.)[427], e alla tradizione grammaticale bilingue (§ I 5.2.). In più lavori Dieter Nörr ha evidenziato l'importanza dei glossari bilingui per raffronti con il lessico del diritto, ponendo le basi di una questione affrontata anche in indagini recenti, che hanno insistito molto sul contributo di tali testimonianze nella diffusione di strutture bilingui a livello giuridico[428]. A ciò si aggiunga che i glossari più recenti (III-IV d.C.) presentano maggiori formalità e cura; in particolare, i glossari contenenti estratti da alcune opere di Virgilio e Cicerone, attestati dal IV d.C., provengono quasi tutti da codici e sono organizzati in un layout colonnare[429]. Circa il lessico di tali testi, Rochette è stato tra i primi

[419] *O.Did.*, pp. 352, 354, 355 comm. a ll. 2 e 11.
[420] Sulla connessione tra testi (para)letterari e documentari vd. Clarysse 1983; Bagnall 1992 a; Fournet 1994; 2012 b; 2018; Marganne 2016. Sul lessico giuridico vd. Laffi 2013.
[421] Mairs 2017, p. 219.
[422] Dostálová 1995.
[423] Signes Codoñer 2019, p. 158.
[424] Adams 2007, pp. 721-723.
[425] Geraci 2020.
[426] Ammirati – Fressura 2017, pp. 1-9.
[427] Rochette 1990; Dickey 2012; 2015 b; Scappaticcio 2017 a con bibliografia.
[428] Nörr 1990; 2000. In proposito vd. anche Ferri 2011, pp. 163-165; Sánchez-Ostiz 2013, p. 150 e la bibliografia in Cascione – Masi Doria 2012, p. 1211 n. 44.
[429] Ammirati – Fressura 2017, pp. 14-19.

studiosi a notare una connessione con il lessico amministrativo e giuridico[430]. Sfumature giuridiche sono state rintracciate anche nel lessico della traduzione greca dell'*Ars* di Dositeo[431]. A un periodo compreso tra il III e il V d.C. risalgono, inoltre, compilazioni che vengono incontro alle necessità della prassi documentale e delle pratiche scrittorie. Ciò è evidente soprattutto nelle equivalenze semantiche istituite tra i mesi dell'anno del calendario locale e di quello giuliano (P.Acad. inv. objet 197(1); *P.Fay* 135 *verso*: § III 5.1.) o tra termini del lessico militare e amministrativo (P.Stras. inv. gr. 1173: § I 5.3.) o tecnico (P.Vindob. L 27). Allo stesso modo il lessico amministrativo diviene oggetto di interesse in sede di riflessione grammaticale: Cledonio, vissuto all'epoca di Teodosio II, quando si assiste a una svolta per l'uso del latino a Costantinopoli (*SB* XX 14606: § III 2.1.)[432], tratta di diverse questioni riguardanti il lessico dell'amministrazione imperiale[433]. Attenzione per la lingua del diritto si rinviene anche nella grammatica di Prisciano[434], coerentemente con il contesto ricostruito da Mario De Nonno per il grammatico e per la sua opera[435]. Un interesse per l'ambito giuridico si rintraccia, inoltre, nei testi della tradizione degli *Hermeneumata Pseudo-Dositheana* (§§ I 5.3., 5.4.): in alcuni lessici bilingui tematici sono previste sezioni dedicate al diritto intitolate *de magistratibus* e/o *de legibus*, mentre in alcune *fabulae cottidianae* dei *Colloquia Monacensia* sono descritte scene relative alla pratica forense, quali un processo provinciale e la dazione di un prestito (Hermen. *Monac. coll.* 4a-p Dickey) e una raccolta di tributi e la punizione di un criminale (Hermen. *Monac. coll.* 5a-6a Dickey)[436].

Il lessico è dunque l'aspetto più interessante per esaminare la possibile connessione tra la prassi documentale e i glossari bilingui, mentre i dati paleografici e le modalità di traduzione pongono problemi specifici (cf. § VI 2.4.). Nel primo caso sono rintracciabili scarsi punti di contatto tra l'ambito documentario e quello cosiddetto paraletterario: le diverse funzione e finalità dei testi comportano preoccupazioni differenti nella disposizione del testo e l'adozione di strategie editoriali specifiche. Le coincidenze tra i due ambiti sono rare e motivate da ragioni precise, come esemplificano i tre trattini obliqui in una delle due lettere di *Theon* a *Pascentius* (*P.Oxy.* XVIII 2194), usati, forse non a caso, per indicare la fine della citazione da un'opera letteraria (§ II 2.2.). Per quanto riguarda le tecniche di traduzione, invece, la questione è complicata dalla composizione eterogenea e stratificata delle fonti paraletterarie e, soprattutto, dall'esistenza di testi bilingui che, pur presentando lo stesso contenuto ed essendo confrontabili dal punto di vista linguistico, sono prodotti in modo autonomo. Sono emblematici di questo punto i *Colloquia*, nei quali, come dimostrato da Dickey, indizi linguistici suggeriscono che alcuni passaggi sono stati tradotti in una delle due lingue (dal latino o dal greco; al riguardo non vi è coerenza), mentre altri, pur essendo concepiti in origine come testi bilingui da confrontare, sono stati realizzati in modo indipendente in greco e in latino[437]. L'esame delle corrispondenze lessicali è sostenuto innanzitutto dalla funzione dei glossari bilingui quali repertori lessicali utili, a livelli e in contesti diversi, alla memorizzazione del lessico e/o quali strumenti per la costituzione di altri glossari o testi bilingui.

Le domande alle quali si tenterà di rispondere sono le seguenti: i glossari bilingui (o almeno la tradizione cui appartengono) contengono alcune delle equivalenze trovate nelle traduzioni documentarie? Se sì, di che tipo? Essi erano in qualche modo utili per stabilire e diffondere le equivalenze (o almeno alcune di esse) che potevano risultare di aiuto per scrivere e, più nello specifico, tradurre un documento? I risultati dell'analisi permettono di comprendere

[430] Rochette 1997 a, pp. 302-315; 1999, p. 333; Garcea 2019, pp. 58-59 con indicazione della bibliografia precedente. Cf. Fournet 2009 a, p. 428: «Various indications, like transliteration into Greek (Kramer 1984, 1378–1379; Rochette 1999) and the use of administrative vocabulary in the glossaries, show that these papyri were composed mainly for Greek speakers, who were less interested in the glories of Roman culture than in the necessity —more and more pressing from Diocletian on— to learn Latin quickly for practical reasons».

[431] von Reichman 1943, pp. 90-91, 94-95; Rochette 2019, p. 301.

[432] Millar 2006.

[433] Garcea 2019, pp. 57-58.

[434] Rosellini – Spangenberg Yanes 2019, p. 179.

[435] De Nonno 2009, pp. 260-268.

[436] Cascione – Masi Doria 2012, pp. 1211-1212; Dickey 2012, pp. 157-168. Le due scene forensi sono esaminate da Cascione 2006 nella prospettiva della funzionalità didattica del testo, che inquadra competenze giurisdizionali del questore e *Rangordnung* e da Masi Doria 2012, 84-103 nella prospettiva del plurilinguismo giuridico circa l'apporto dei testi didattici e per la possibilità di ricavarne informazioni sul diritto processuale e materiale e istituti giuridici.

[437] Dickey 2012, pp. 43-52 (in partic. pp. 48-50).

meglio il processo di traduzione dei documenti nella (Tarda) Antichità? È possibile escludere che i glossari siano stati usati in modo diretto per la traduzione?

Per rispondere a queste domande alcune delle equivalenze semantiche istituite nelle traduzioni analizzate nei paragrafi precedenti saranno confrontate nell'App. I con quelle note dai glossari bilingui di tradizione tardoantica e medievale e dalle *Artes grammaticae* bilingui (come scritto nel § I 5.2., queste sono tutte parzialmente bilingui, ma per comodità ci si riferirà a esse come bilingui)[438]. Viceversa, sono stati esclusi i testi paraletterari con annotazioni in un'altra lingua, poiché essi sono di difficile inquadramento[439]. Sono stati selezionati i termini tecnici, propri di determinate tipologie documentali o frequenti nella prassi su papiro (1), le corrispondenze semantiche, nelle quali la traduzione del termine del testo di partenza è poco pertinente per significato e forma (2) e quelle in cui la traduzione del termine del testo di partenza è più precisa rispetto alle equivalenze attestate nei glossari (3). Sono stati trascurati, invece, nomi propri, pronomi e numeri, anche perché essi non pongono particolari problemi nelle traduzioni esaminate, e corrispondenze semantiche scontate, prevedibili e coerenti con il contesto (e.g. *do* = δίδωμι, *possum* = δύναμαι, *et* = καί…). I termini sono stati ricercati tramite i seguenti strumenti:

1) gli indici delle seguenti edizioni: volumi VI e VII del *Corpus glossariorum Latinorum* (*CgL*) curati da Georg Goetz (paraletteratura di tradizione medievale), *Glossaria bilinguia* I e II di Johannes Kramer (glossari bilingui su papiro), testi bilingui di Cicerone e Virgilio su papiro editi rispettivamente da Dario Internullo e Marco Fressura[440];
2) il database *Corpus Grammaticorum Latinorum* (*CGL*) per quanto riguarda le *Artes grammaticae* (attraverso la ricerca delle forme che compaiono nei documenti papiracei e di quelle usate per gli esempi dei grammatici, cioè la prima persona singolare dell'indicativo presente e il nominativo singolare)[441];
3) un'inedita versione ricercabile dei *Colloquia*, gentilmente fornita da Dickey (ricerca per radice dei termini).

La possibilità di operare confronti all'interno di una tradizione così vasta ed eterogenea per contenuto, geografia e cronologia è supportata dal carattere tendenzialmente conservativo delle fonti (§ I 5). Nell'App. I per comodità le corrispondenze sono state considerate in astratto nell'ordine latino-greco, lemmatizzate secondo il latino nelle forme del nominativo singolare e della prima persona singolare dell'indicativo presente e separate dal segno ~ a indicare corrispondenza reciproca[442]. Dalla tavola delle concordanze su un totale di 86 corrispondenze semantiche si osserva la seguente distribuzione:

- 34 coppie sono rintracciabili solo nei documenti su papiro esaminati; in 26 di esse almeno uno dei due termini è registrato nella tradizione glossografica e/o grammaticale bilingue con altri equivalenti, mentre 8 interessano parole che non sono presenti nella tradizione glossografica e grammaticale bilingue;
- 37 coppie hanno paralleli solo nella paraletteratura bilingue medievale. Di queste, 6 sono anche le uniche attestate in questa tradizione;
- 5 coppie hanno paralleli nella paraletteratura bilingue tardoantica e in quella medievale;

[438] I glossari e gli altri testi paraletterari bilingui su papiro sono stati consultati nelle edizioni di Kramer 1983; 2001; Internullo 2012; Fressura 2017 e nelle nuove edizioni che saranno pubblicate nel *CLTP* a cura di Dickey, Fressura, Alessandro Garcea, Adam S. Gitner e Scappaticcio. I *Colloquia* sono stati consultati nell'edizione di Dickey 2012; 2015 b, mentre i glossari bilingui di tradizione medievale nell'edizione a cura di Goetz nel *Corpus glossariorum Latinorum* (II, III). A questo lavoro si è fatto riferimento anche per le redazioni degli *Hermeneumata* non disponibili in edizioni critiche moderne (Brugnoli – Buonocore 2002; Flammini 2004). Per alcune delle ragioni per cui l'edizione di Goetz resta di riferimento vd. Goetz 1926. I grammatici antichi sono stati consultati nelle moderne edizioni critiche, segnalate di volta in volta, e, in assenza di queste, nei *Grammatici Latini* di Heinrich Keil.

[439] Rochtte 2019, p. 310 n. 72 con bibliografia.

[440] Kramer 1983; 2001; Internullo 2012; Fressura 2017.

[441] Il database è disponibile online al seguente indirizzo: http://www.mlat.uzh.ch/MLS/xanfang.php?corpus=13&lang=0) (ultima consultazione: 2.2.2020).

[442] Il segno è impiegato con questa funzione per la prima volta da Körte 1920, p. 260.

- solo 1 coppia ha paralleli nella paraletteratura bilingue, tardoantica e medievale, e in alcune *Artes grammaticae* bilingui;
- 9 coppie hanno paralleli solo nella paraletteratura bilingue medievale e in alcune *Artes grammaticae* bilingui.

Nei fatti le possibilità che i paralleli occorrano solo in alcune grammatiche bilingui (1), solo nella paraletteratura tardoantica (2) e nella tradizione glossografica medievale e nelle trattazioni grammaticali (3) non sono attestate.

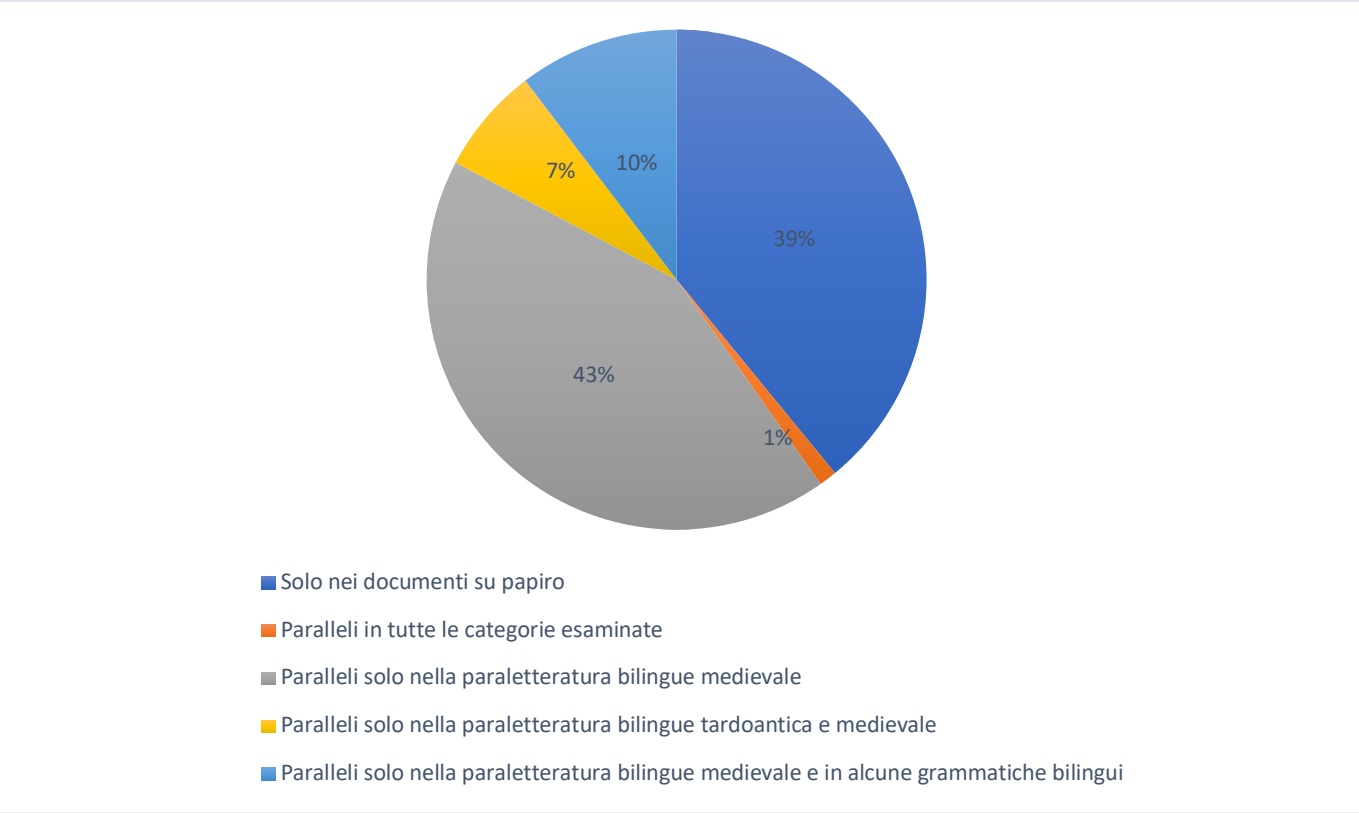

Fig. 4: distribuzione delle corrispondenze semantiche nelle fonti

Questi dati e la distribuzione percentile della fig. 4 suggeriscono che la tradizione paraletteraria bilingue nota da manoscritti occidentali è quella più rappresentata tra il materiale comparativo sia per quantità di corrispondenze semantiche registrate sia per varietà di opere. Tutte le opere pubblicate nei volumi II e III del *CgL* riportano almeno una delle 86 equivalenze. Il numero di coppie per singola opera sul totale di 86 è, in ordine decrescente, come di seguito:

Opera	**Numero di coppie registrate sulle 86 tot.**
Ps.-Cir.	35
Ps.-Fil.	27
Herm. Mon.	17
Hermen. *Steph. coll.*	16
Herm. Eins.	13
Gloss. Steph.	13
Herm. Mp.	12
Herm. Steph.	8
Herm. Leid.	8
Hermen. *Celtis coll.*	6
Gloss. Vat.	6
Gloss. Serv. gramm.	6

Hermen. *Montepess. coll.*	5
Gloss. Leid.	4
Hermen. *Harl. coll.*	4
Gloss. Lois.	4
Idiom. Cod. Harl.	4
Herm. Ampl.	3
Hermen. *Monac. coll.*	4
Gloss. Bern.	2
Gloss. Laud.	2
Frg. Par.	2
Gloss. Bern.	2
Idiom. nom. quae per gen. eff.	2
Anon. frg. Par.	2
Ampl. I	1
Gloss. Nom.	1
Frg. Brux.	1

Fig. 5: distribuzione delle equivalenze semantiche nella paraletteratura bilingue di tradizione medievale

I lessici bilingui di Pseudo-Cirillo e Pseudo-Filosseno sono quelli in cui ricorre il maggior numero delle coppie esaminate, immediatamente seguiti dai *capitula* e, più di rado, il glossario alfabetico degli *Hermeneumata Monacensia*. Questo dato è in linea con l'interesse di Pseudo-Filosseno e Pseudo-Cirillo per il vocabolario giuridico, evidenziato da alcuni studiosi, ma non consente di istituire legami di qualche sorta, poiché i termini giuridici nelle due opere sono attinti da fonti giuridiche[443].

L'apporto dei glossari bilingui di tradizione tardoantica e delle grammatiche bilingui, invece, è assai scarso. Inoltre, in questi due rami si ha una rappresentazione parziale delle rispettive tradizioni. Dei 51 glossari bilingui editi o riediti nel *CLTP* compaiono solo alcuni lessici degli *auctores* (Cicerone, Virgilio), il cosiddetto *Folium Walraffianum*, i modelli epistolari di *P.Bon.* 5 e due *colloquia* (P.Berol. inv. 21860; inv. 10582) con varia ma comunque esigua rappresentazione delle equivalenze. È significativa la circostanza che i glossari degli autori presentano poche equivalenze semantiche delle traduzioni dei documenti legali su papiro, nonostante per essi sia stato sottolineato un legame con il lessico della giurisprudenza (§ I 5.3.). Per quanto riguarda le *Artes grammaticae* bilingui figurano, in ordine decrescente, Carisio (6/86), l'anonimo di Bobbio (3/86), Dositeo (le liste edite da Johannes Tolkiehn: 2/86) e Prisciano (1/86).

Già da queste considerazioni, perlopiù quantitative, si ricava che, nonostante i punti di contatto richiamati all'inizio del paragrafo, un uso diretto di glossari bilingui o strumenti simili per le traduzioni di ambito documentario è da escludere, almeno alla luce del materiale preservatosi. Supporta tale ipotesi il fatto che le corrispondenze semantiche più peculiari o tecniche delle traduzioni su papiro non trovano riscontro nei testi paraletterari bilingui presi in esame, poiché: 1. sono assenti (e.g. *praepositus pagi* ~ πραιπόσιτος πάγου, *susceptus* ~ συνηγορούμενος, *terra congesta* ~ χῶμα, *vir perfectissimus* ~ διέπων διασημότατος); 2. alcuni termini, soprattutto quelli più tecnici o marcati in diatopia, non sono registrati in questi (e.g. *chomatepicta*, *divus* ~ θεός, *do lego* ~ δίδωμι καταλείπω, *fidei committo* ~ τῇ πίστει παρατίθεμαι, ἀντιμαρτύρομαι, συνεξελευθέρα/συνεξελεύθερος, κουράτωρ, ζυγοστατῶν); 3. i termini tecnici, quando presenti, sono affiancati ad altre equivalenze semantiche, che non colgono il valore tecnico con cui occorrono nel documento (e.g. *cerno*, ἀποφαίνομαι, προσέρχομαι τῇ κληρονομίᾳ, *curator*, *pars* ~ κεφάλαιον, *postulor* ~ ἡ ἐντυχία γίγνεται).

I casi di contatto tra i due ambiti sono scarsi e nel complesso relativamente poco significativi per almeno tre ragioni: 1. le corrispondenze semantiche attestate solo nei documenti hanno una sola occorrenza (e.g. *negotium* = δίκη; *iustitia* = δίκαιον), che prova la relazione tra i termini in questione ma non necessariamente un rapporto di dipendenza da un

[443] Ferri 2011, pp. 163-165 con bibliografia. In questa prospettiva va anche l'intervento 'Glossari bilingui contenenti vocabolario giuridico' tenuto dallo studioso in occasione del convegno: *La struttura nascosta. Il diritto dei giuristi nella tarda antichità*, organizzato dal progetto ERC Redhis (23.1.2020 – Pavia, Palazzo Vistarino).

glossario; 2. non si può sapere se i termini che compaiono nei documenti sono attestati nella paraletteratura bilingue con lo stesso senso (e.g. *codicillus* ~ κωδικίλλος); 3. la gran parte dei casi di contatto riguarda termini che, pur potendo essere tradotti in modo diverso ed essendo dotati di un significato tecnico, specie nella prassi documentale romana, sono frequenti non solo in quest'ultima ma anche in fonti di altro tipo (e.g. *Augustus*, *bona*, *Caesar*, *civitas*, *codicillus*, *rogo*, *testamentum*).

Ulteriore dato significativo è l'impossibilità di ascrivere delle corrispondenze peculiari all'uso imperfetto di uno strumento bilingue di riferimento, quale può talora riscontrarsi nelle traduzioni e parafrasi di favole su papiro[444], sia poiché la forma del testo di arrivo è coerente con quella del testo di partenza (1) sia perché equivalenze particolari possono essere giustificate in altro modo (2).

Sono, inoltre, quasi del tutto assenti le abbreviazioni proprie di determinati ambiti. Queste considerazioni sono valide soprattutto per la lista di Valerio Probo, nella quale sono elencate solo alcune abbreviazioni di ambito amministrativo-giuridico, di norma quelle più frequenti e diffuse – e.g. *s*(*enatus*) *c*(*onsultum*) (*De iuris notarum* 3, 18)[445], *t*(*utor*) *a*(*uctor*) (*De iuris notarum* 5, 17)[446] – mentre sono assenti altre abbreviazioni frequenti nelle tipologie documentarie prese in esame – e.g. *b*(*onorum*) *p*(*ossessionem*), attestata in *P.Oxy*. IX 1201 l. 3; *P.Thomas* 20 col I l.5[447].

Come prevedibile, sono esclusi i simboli usati in specifici contesti, innanzitutto in quello militare, come si ricava dall'esempio del simbolo per il sostantivo latino *turma*, presente nella nota riguardante la morte del soldato *Iulius Afrodisius* (§ II 2.5.1.). L'abbreviazione è assente nei testi paraletterari per ovvie ragioni. In essi il termine *turma* è registrato e compare affiancato da vari equivalenti. In proposito, si osserva non solo una discrepanza tra la glossografia bilingue tardoantica e quella medievale ma anche un disaccordo tra le equivalenze semantiche note dall'ambito documentario e quelle riportate in contesto paraletterario. Quanto al primo punto, il sostantivo *turma* non è registrato nei lessici bilingui su papiro, nonostante l'esistenza di un glossario greco-latino contenente una breve sezione *de militia* (P.Stras. inv. gr. 1173 *verso* ll. 24-40)[448], e compare solo nei glossari bilingui di tradizione medievale. In questi il sostantivo *turma* non equivale mai al termine greco imprestato dal latino τ(ο)ύρμα. Nei lessici di Pseudo-Filosseno e di Pseudo-Cirillo il sostantivo *turma* è tradotto alternativamente con λόχος, διαδρομή o παράταξις, mentre nella sezione *de militia* dei glossari bilingui tematici di due redazioni degli *Hermeneumata* il termine latino si affianca a εἴλη[449]. Le traduzioni di Pseudo-Filosseno e di Pseudo-Cirillo definiscono in termini generici il significato di *turma*: Λόχος indica una generica unità armata e solo negli storici greci che scrissero di Roma la centuria[450]; διαδρομή è usato dall'età ellenistica per riferirsi a esercizi di addestramento alla milizia e, esclusivamente nella Suda, per significare una tattica propria della cavalleria[451]. Παράταξις, invece, specie in trattati militari greci, il primo rango della falange e, in seguito, un'unità militare[452]. Anche la corrispondenza proposta dai glossari bilingui degli *Hermeneumata*, εἴλη, rispetta solo in parte il significato di *turma*, ricorrendo a un termine in origine imprestato dal latino *ala*[453].

L'insieme di tali considerazioni mostra che, alla luce dei manufatti superstiti, è difficile sostenere un uso diretto di glossari bilingui e altri testi per l'apprendimento del latino come L2 nella prassi documentaria, in particolare per la stesura dei documenti e la loro traduzione. Si può inoltre escludere che glossari e altri testi paraletterari bilingui abbiano avuto un ruolo nello stabilire e diffondere le equivalenze (o almeno alcune di esse) che potevano risultare utili per scrivere e/o tradurre un documento, di natura legale o privata. Tuttavia, tali conclusioni non possono essere generalizzate, come mostrano i casi di *O.Did*. 417 e *P.Amh*. II 26 menzionati

[444] Scappaticcio 2017 a.
[445] Not. laterc. *gramm. GL* IV 273 K = *FIRA* II, p. 55 (3, 17).
[446] Not. laterc. *gramm. GL* IV 275 K = *FIRA* II, p. 457. Santos 2009, p. 163 n. 13.
[447] Santos 2009, p. 164. La forma non abbreviata si trova, invece, in P.Daris inv. 400 ll. 4-6; *P.Bagnall* 3 l. 3.
[448] LDAB 9218, *MP*³ 2134.61.
[449] *CgL* II 203, 26 (Ps-Fil.): *turma* λόχος, διαδρομή; *CgL* II 362, 60 (Ps-Cir.): λόχος ἢ παράταξις *turma*; *CgL* II 332, 53 (Ps-Cir.): ἱππικὴ τάξις *turma*; *CgL* II 521, 2 (*Glossae Serv. gramm.*): *turma* λοχαγός, ἱππικὴ τάξις; *CgL* III 208, 9 (*Herm. Mon.*): ydi (εἴλη Goetz in *CgL* VII, p. 376) *turma*; *Herm. Leid*. 61, 1580 Flammini: εἴλη *turma*.
[450] LSJ, *s.v.*; Lampe, *s.v.*
[451] LSJ, *s.v.*; DGE, *s.v.* Goetz (*CgL* VII, p. 376 *s.v.*) ipotizza che il sostantivo sia usato nel senso di *turba*.
[452] LSJ, *s.v.*; Lampe, *s.v.*
[453] Dickey 202?, *s.v.*

all'inizio di questo paragrafo. Al contempo queste considerazioni confermano un dato già abbondantemente messo in evidenza negli studi del settore, cioè che i testi paraletterari favorivano la conoscenza della lingua a vari livelli e che, pur non coinvolgendo la stesura dei documenti, testimoniano un'applicazione allo studio del latino. Nel contenuto e nel lessico i testi paraletterari si pongono a un livello di insegnamento più o meno avanzato e sono rivolti a persone che hanno bisogno di apprendere il latino in modo più o meno approfondito per viaggiare o per svolgere attività economiche o, al contrario, specie in età tardoantica, per ottenere una formazione giuridica, amministrativa e politica per ragioni di prestigio e promozione sociale. Dal novero dei possibili destinatari sembrano quindi esclusi scribi e/o traduttori, che avevano bisogno di una conoscenza tecnica e specifica del formulario e delle abbreviazioni dei documenti.

3.2. Prontuari giuridici e raccolte di *formulae*

Le riflessioni appena svolte consentono inoltre di escludere un uso dei glossari bilingui per la stesura dei formulari giuridici, cui i documenti su papiro, specie quelli legali, mostrano di aderire in particolare per le formule latine. Infatti, queste ultime mostrano una maggiore fissità, pur potendo essere esposte a fenomeni di contatto linguistico di vario tipo (vd. anche § V). Nell'Antichità prontuari e raccolte di formule avevano una notevole influenza sulla prassi documentale ed erano di supporto alla memorizzazione delle formule più tecniche e alla scrittura dei documenti. La scoperta e l'edizione di prontuari di tradizione archeologica da Occidente e, soprattutto, da Oriente (non solo papiri ma anche *tabulae*: si pensi alla nota *Formula Baetica* = *CIL* II Suppl. 5406, I-II d.C., TM 221669) sono state fondamentali nella storia degli studi, poiché hanno permesso di confermare un'ipotesi in precedenza proposta solo sulla base del confronto con le testimonianze dell'Italia alto-medievale e di retrodatare il ricorso ai prontuari a un'epoca ben più antica del medioevo[454]. Il ruolo di queste fonti nella produzione documentaria è stato evidenziato in numerosi studi ed è oggi un dato sempre più valorizzato[455]. Nonostante il numero ridotto delle testimonianze, i formulari devono essere stati diffusi in tutto l'impero, almeno finché i notai (ufficiali o non) hanno svolto un ruolo cruciale nella stesura dei documenti[456]. La fortuna di tali strumenti dipende verosimilmente da vari fattori, tra cui la necessità di redigere documenti, specie legali, in accordo a precisi requisiti linguistici e formali (cf. §§ II 2.4.1.-2.4.3.), ed è connessa all'esistenza di precise tipologie documentarie. Ad esempio, vi sono prove del fatto che i formulari riguardanti le formule dei testamenti librali sono progressivamente caduti in disuso a seguito del provvedimento attribuito ad Alessandro Severo[457]. In questo paragrafo il legame tra i formulari e i documenti latini e bilingui dall'Oriente e le conseguenze di ciò sull'analisi sociolinguistica saranno illustrati attraverso la presentazione dei prontuari latini su papiro e la discussione delle caratteristiche linguistiche di alcuni testi.

Ad oggi le testimonianze dirette su papiro sono piuttosto scarse. Due di esse sono di generica provenienza egiziana e sono accomunate dalla datazione al II d.C., quando la prassi di scrivere determinate tipologie documentarie in latino comincia ad affermarsi, e dalla conservazione di formule solo in lingua latina per documenti legali. In una delle fonti si conservano alcune formule dei testamenti librali: la data, espressioni stereotipe (e.g. l'*heredis institutio*, *P.Hamb*. I 72 col. I l. 5-col. II ll. 1-4, TM 28696) e altre meno consuete (e.g. le *fideicommissariae libertates*, col. II ll. 5-8). Nelle formule mancano riferimenti specifici: i nomi propri sono assenti o sostituiti da pronomi, luogo e data di stesura non sono specificati, le sezioni libere sono omesse[458]. In origine il documento conteneva forse anche *formulae* per testi

[454] Wenger 1953; Amelotti 1966^2, pp. 266-267.

[455] Jouguet 1925, p. 41; de Zulueta 1933, p. 221 a proposito di *PSI* IX 1027; Taubenschlag 1959; Cotton 1980, pp. 8-9; Leiwo – Halla-aho 2002, pp. 563, 568; Adams 2003 a, p. 54; Migliardi Zingale 2003; Mullen 2013, p. 247 n. 95 con bibliografia; Nowak 2015, pp. 105-106; Costabile 2020, p. 264. Cf. anche le considerazioni di Youtie 1961, p. 555 a proposito di *P.Bon*. 31: «On the "blank forms" that were prepared in advance for dike receipts and completed according to need by a work supervisor with such information as is here supplied by the 2nd hand, see the editor's note to line 6; Wilcken, Archiv f. Papyrusf. 1 (1901) 146; PGot. 1, introd.; PSI 9.1044, introd.; CP 39 (1944) 28 f.».

[456] Arangio-Ruiz 1953, p. 243 è tra i primi studiosi a dare risalto al ruolo dei notai.

[457] Migliardi Zingale 1997^3 a, p. 15.

[458] *P.Hamb.* I, pp. 230-231.

legali di altro tipo, poiché comincia alla fine di una colonna frammentaria. L'esistenza di prontuari con formule di più atti giuridici è supportata dalla conservazione di documenti di questo tipo in greco[459] e di una raccolta di formule latine di vari atti (e.g. *manumissio*, dichiarazione di nascita) (*P. Wisc.* II 50: TM 15894). Nonostante vi siano state diverse ipotesi sulla natura di *P. Wisc.* II 50[460], numerosi indizi, tra cui le correzioni e le aggiunte interlineari (ll. 11 e 14) e la menzione della stessa coppia consolare per le diverse tipologie documentarie (ll. 4, 16, 34), indicano che si tratta di una raccolta di formule, utile alla memorizzazione di queste ultime e alla stesura di documenti. È degno di nota il fatto che in entrambi i prontuari in latino sono sempre presenti non solo le formule fondanti di un particolare atto ma anche quelle di datazione. Infatti, le formule di datazione, oltre a essere pregnanti dal punto di vista giuridico, sono quelle che risultavano più complesse per gli scribi: nella documentazione superstite esse sono tra le più esposte a errori (§§ II 2.4.3.; III 5.1.; V 7). Prontuari potrebbero essere attestati anche per documenti non legali. Il caso di *P. Bon.* 5 (§ I 5.4.) è discusso, poiché per esso non si può escludere né un impiego scolastico né un qualche uso per la redazione di lettere (almeno di quelle gratulatorie e consolatorie). *P. Hamb.* II 167 *verso* (TM 69980), invece, è un manoscritto di provenienza sconosciuta, in cui si conservano formule latine in uso nelle lettere commendatizie e alcuni versi dall'*Eneide*. Il testo, databile alla seconda metà del I d.C. su base paleografica, è stato interpretato come un esercizio di scrittura[461]. Tuttavia, non si può escludere che esso in qualche modo contribuisse a diffondere espressioni utili per la redazione di lettere di raccomandazione. Del resto, questa tipologia testuale è dotata di un certo numero di testimoni nell'evidenza papirologica dall'Oriente ed è attestata in latino sino alla Tarda Antichità, quando, anzi, è tra le poche tipologie a essere ancora scritta interamente in questa lingua (§ III 11). Nel complesso tali manoscritti mostrano che il ruolo dei prontuari deve essere stato maggiore nei testi di natura legale, ma non può essere escluso per i testi meno 'tecnici' e non legali.

L'importanza dei prontuari per la stesura dei documenti latini si ricava da indizi di più tipo ed è rintracciabile in più aree dell'impero. L'analisi di Livia Migliardi Zingale su alcune testimonianze greche e latine, perlopiù datate tra II e III d.C., ha mostrato la fortuna e la diffusione dei prontuari in Egitto[462]. Da questa provincia provengono numerosi manoscritti greci e, come si è visto, in misura minore, latini; essi contengono le formule pregnanti di diversi documenti legali o di modulistica per uffici pubblici. È significativa, inoltre, la presenza di documenti in cui sono riportate le formule in uso per le sottoscrizioni a determinate tipologie documentali, anche romane. A questi documenti si accennerà nel § III 3.1. Nei manoscritti analizzati da Migliardi Zingale le formule sono riportate in modo anonimo, attraverso pronomi indefiniti e non con nomi fittizi, come, invece, avviene nei pochi esemplari occidentali[463]. Sulla base di dati linguistici e contestuali Adams ha ipotizzato che nel III d.C. a Gholaia (Bu Njem), forte romano sul *Limes Tripolitanus*, sarebbe circolato un modello per la registrazione dei beni in formato epistolare che avrebbe contenuto le sezioni formulari prive di errori di ortografia o di sintassi[464]. Sempre Adams ha supposto che a Vindolanda fosse diffuso un prontuario per la stesura dei documenti militari della tipologia cosiddetta '*renuntium*'[465]. L'ipotesi dello studioso si basa principalmente sulla diffusione, in tali testi, di *debunt* in luogo di *debent*: tale forma è un elemento '*substandard*' che riflette la conflazione delle desinenze di terza persona plurale dei verbi appartenenti alla seconda e alla terza coniugazione[466]. L'ingresso di *debunt* in più documenti suggerisce l'esistenza di un modello di riferimento e consente di ipotizzare che quest'ultimo sia stato scritto non da uno scriba esperto (a Vindolanda non pochi documenti sono scritti da scribi competenti: cf. § V 8.1.) bensì da un *optio* responsabile di questo tipo di documentazione[467].

[459] Migliardi Zingale 2003, pp. 103-106.

[460] Sijpesteijn in *P. Wisc.* II, pp. 44-45. Secondo Klakowicz 1979, p. 46, invece, si tratterebbe dei resti di *acta* o ὑπομνήματα di un notaio pubblico, dal momento che le tipologie documentarie in esame si riferiscono ad atti, che di norma avvenivano di fronte a un notaio pubblico.

[461] *ChLA* XI, p. 37; Ammirati 2015, p. 29.

[462] Migliardi Zingale 2003.

[463] Migliardi Zingale 2003, p. 100.

[464] Adams 1994, pp. 93-94.

[465] Adams 1995, pp. 102-103.

[466] Adams 1977, p. 51.

[467] Adams 1995, p. 103.

Per quanto riguarda, più nello specifico, la documentazione orientale la fissità del formulario latino di alcune tipologie documentali (§§ II 2.4.1., 2.4.3.) e la conservazione, forse non solo casuale, di formulari latini per le tipologie documentali romane sono aspetti significativi. Un altro indizio del ricorso a un prontuario può essere la generale correttezza delle espressioni tecniche e più complesse in quei documenti in cui sono chiare le difficoltà legate all'apprendimento del latino. L'analisi dell'*emptio puellae* di *Aeschines* (§ IV 4.1.) darà risalto a questi punti[468] e, inoltre, mostrerà che modelli di riferimento, specie per le tipologie documentali riguardanti transazioni legate alla vita quotidiana, potevano essere disponibili anche a persone che non erano scribi professionisti. Ulteriori indizi dell'uso di un prontuario sono gli errori che derivano dalla mancata comprensione degli istituti giuridici menzionati nelle formule[469] e gli errori imputabili alla difficoltà di sciogliere sigle o abbreviazioni che dovevano essere presenti in questi strumenti e, che, invece, non potevano essere riportate in alcune tipologie documentali. I testamenti librali consentono di esaminare entrambi i punti. In particolare, per quanto riguarda il secondo, il ricorso alle abbreviazioni non era ammesso nella versione ufficiale del testamento, che doveva essere scritta per esteso, come si ricava dalla deroga a favore dei militari ricordata in D. 29, 1, 40 *pr.* (Paul. 11 *resp.*). Molti esempi di mancata comprensione degli istituti giuridici riguardano la formula di *mancipatio familiae*, centrale per l'atto librale. In un testamento anonimo, che si conserva solo nella traduzione greca inserita nel verbale di apertura (redatto a Filadelfia il 3 giugno 169 d.C.), manca la menzione del *libripens* e vi sono non uno bensì due *familiae emptores*: ἐ[π]ριάτο Μᾶρκος Ἰούλιος [. . . .]μα . εια . [.] . . . (*BGU* VII 1655 col. III l. 47), ἐ[πρ]ίατο [Π]ούπλιος Μήο[υι]ος Ἡρακλιανός (col. III l. 49). Nel celebre testamento di *Antonius Silvanus* (*FIRA* III 47 tab. IV pag. ant. ll. 38-43) dalla formula si omette *sestertio nummo uno*, mentre nel testamento di *Sempronius Priscus* (*ChLA* X 412 col. I l. 29) vi è l'aggiunta di *fiduciarius* a *emit*[470]. Un esempio delle difficoltà nello scioglimento delle abbreviazioni ricorre nel formulario di Amburgo (*P.Hamb.* I 72 *recto* col. II l. 18), sia che per la formula di *mancipatio familiae* si accetti la ricostruzione di Eduard Meyer e Marichal, *testam(enti) f(acti)*, sia che si supponga, nel solco di Vincenzo Arangio-Ruiz, *testam(enti) f(aciendi)* ‹*causa*›[471]. Il dato è rilevante, poiché mostra che imperfezioni ed errori potevano essere presenti persino nei modelli di riferimento.

La concentrazione di influssi dal greco e particolarità linguistiche nelle sezioni libere di un documento può essere un ulteriore indizio del ricorso o, comunque, della diffusione dei prontuari, poiché in questi ultimi, di norma, le parti libere non erano riportate. Il dato sembra emergere da un atto di matrimonio proveniente da Filadelfia e datato al II d.C. (*P.Ryl.* IV 612 + *P.Mich.* VII 434)[472]. Nonostante la conservazione parziale dell'atto, l'ipotesi che in esso i grecismi si concentrino nell'elenco dotale è plausibile alla luce delle porzioni di testo superstiti e delle considerazioni esposte nei §§ II 2.4.1.-2.4.3; V 5. Con il presente atto *Nomissianus*, cittadino romano, dà sua figlia *Zenarion* in sposa a *Marcus Petronius Servillius*, un altro cittadino romano. Si è a lungo dibattuto ed è ancora incerto se tale *Nomissianus* sia da identificare con il *Lucius Ignatius Nemesianus* menzionato in un testamento librale del 211 d.C. (*P.Diog.* 10)[473], con il *Caius Antistius Nomissianus*, nominato in un documento greco del 141 d.C. (P.Phil. inv. Gr. 11) o, ancora, con il *Nomissianus* proprietario terriero citato in un contratto in lingua latina della seconda metà del II d.C. (P.Phil. Lat. Inv. 06.10)[474]. Come dimostrato da Martti Leiwo e Hilla Halla-aho, a prescindere dalla precisa identificazione di *Nomissianus*, è ragionevole ipotizzare che costui e lo sposo fossero membri dell'esercito romano, poiché buona parte della popolazione di Filadelfia era costituita da veterani dotati di proprietà in questa zona

[468] Adams 2003 a, pp. 53-64.

[469] Al riguardo vd. Amelotti 1966[2]; Nowak 2015. L'uso di recitare formule, anche quando non ne era più colto il significato, è documentato non solo nella prassi giuridica ma anche in altri ambiti: e.g. Quint. 8, 2, 12: *At obscuritas fit verbis iam ab usu remotis, ut si commentarios quis pontificum et vetustissima foedera et exoletos scrutatus auctores id ipsum petat ex iis quae inde contraxerit, quod non intelleguntur. Hinc enim aliqui famam eruditionis adfectant, ut quaedam soli scire videantur.*

[470] Amelotti 1966[2], p. 165 n. 3.

[471] Meyer 1918; Marichal in *ChLA* XI, p. 42; Arangio-Ruiz in *FIRA* III, p. 150 n. 4. Discutono degli errori attestati nei documenti Amelotti 1966[2], p. 167 n. 2; Nowak 2015, pp. 22-23.

[472] Leiwo – Halla-aho 2002, pp. 563-564.

[473] Bowman – Thomas 1977, p. 60 n. 4; Leiwo – Halla-aho 2002, pp. 564-568.

[474] Iovine (*CLTP*). Invita alla cautela Paul Schubert in *P.Diog.*, p. 97 comm. a l. 2. A proposito di P.Phil. Lat. Inv. 06.10 vd. Iovine – Salati 2020, p. 190; Salati (*CLTP*).

e di una buona posizione sociale[475]. Essi dovevano essere grecofoni che appartenevano a una comunità bilingue in cui il latino era considerata una lingua di prestigio[476]. Infatti, in assenza di requisiti linguistici per tale tipologia documentale l'atto è scritto in latino per scelta. L'artificialità del ricorso al latino emerge dalla circostanza che il testo presuppone un contesto grecofono, come si ricava dai seguenti aspetti: l'esposizione della lista dotale all'influsso del greco, le affinità tra il lessico dell'atto e quello di atti matrimoniali e dotali in greco, la pesatura degli oggetti dotali in mine greche e non in once romane (ciò è coerente con quanto avviene negli elenchi dotali di altri atti di matrimonio in latino[477]; sulle unità di misura cf. § V 5.2.) e l'uso del greco nelle firme dei testimoni, i quali con ogni probabilità erano dello stesso milieu di *Nomissianus* e *Servillius* (§ III 3.2.). La stesura in latino è forse giustificata dal riconoscimento a questa lingua dello statuto di *SHL*[478]. Infatti, le considerazioni che saranno esposte nei §§ III 3.2., 3.3. inducono a escludere l'alternativa, proposta da Adams, che i contrenti abbiano voluto far scrivere l'atto in latino perché ignoravano di poter ricorrere al greco.

Il documento originale è un δίπλωμα (cosiddetto *Doppelurkunde*): come spesso accade, la *scriptura interior* (*P.Ryl.* IV 612) e la *scriptura exterior* (*P.Mich.* VII 434) non coincidono in modo perfetto[479]. Ad esempio, l'espressione che introduce i παράφερνα (*et paraferna*) è copiata in punti diversi e sarebbe nella posizione corretta in *P.Mich.* VII 434, mentre in *P.Ryl.* IV 612 sarebbe stranamente parte delle *vestes aestimatae*[480]. Inoltre, il nome *Herais*, *-idos* e il termine *pyxida* presentano la desinenza dell'accusativo latino solo in *P.Ryl.* IV 612 l. 11, mentre nella corrispondente sezione di *P.Mich.* VII 434 essi hanno la desinenza greca. Ciò suggerirebbe che le due *scripturae* sono copiate in modo indipendente dal medesimo antigrafo[481].

Trattandosi di un documento legale, costituito da sezioni formulari e tecniche, verosimilmente l'atto è opera di uno scriba professionista. Nonostante la conservazione frammentaria, la struttura e il formulario sembrano seguire la tradizione romana: dopo l'indicazione del nome delle parti (padre della sposa, futuri consorti) e della verginità della sposa, si specificano i fondamenti legali (*lex Iulia de maritandis ordinibus*); dopo di ciò, attraverso la formula di *dictio dotis* (*dixit deditque*) si promette la dote della sposa al futuro marito e si introduce l'elenco dei beni dotali (proprietà, gioielli, vesti, oggetti aurei e argentei, schiava, *parapherna*)[482]. Nelle citazioni di seguito, riprese dall'edizione di Marichal in *ChLA* IV 249, il grassetto evidenzia le parti non in lacuna.

> *P.Ryl.* IV 612 ll. 1-3: [*C*(*aius*) *Antistius Nomissianus filiam suam*] ***Zenarion virginem e lege Iuliạ*** [*quae de maritandis ordinibus*]
> [*lata est liberorum procrea*]***ndorum causa in matrimonio*** [*eam collocavit, uxorem eam*]
> [*duxit M*(*arcus*) *Petronius Servilliu*]***s, eique dotis dixit et debit ea omni***[*a quae i*(*nfra*) *s*(*cripta*) *s*(*unt*) *pro eadem*].
>
> *P.Mich.* VII 434 ll. 1-5: [*C*(*aius*) *Antistiu*]***s Nomissianus filiam suam virginem*** [*Zenarion e lege*]
> [*Iuli*]***a quae de maritandis ordinibus lat***[*a est liberorum pro-*]
> [*creando*]***rum causa in matrimonio eam collo***[*cavit, uxorem eam*]
> [*duxit*] *M*[***arcus*) *Petronius Servillius eique d***][*otis dixit et dedit ea omnia*]
> [quae *i*(*nfra*) *s*(*cripta*) *s*(*unt*) pro *ead*]***em***.

L'elenco dei beni dotali è una parte libera dell'atto; esso è in entrambi i frammenti la porzione di testo superstite più consistente ed è esposto all'influsso della prassi e della lingua greche[483]. Ad esempio, la dichiarazione del marito e l'accordo a restituire la dote o il valore di questa a

[475] Leiwo – Halla-aho 2002, p. 570.
[476] Leiwo – Halla-aho 2002, pp. 564-568, 570.
[477] Parziale eccezione è rappresentata dall'elenco dotale di *PSI* VI 730 l. 8, dove si fa riferimento non solo alle mine ma anche alle once. Entrambe le unità di peso sono espresse al nominativo. Al riguardo vd. Colella 2021 d.
[478] Leiwo – Halla-aho 2002, pp. 564-568; Adams 2003 a, p. 623; Halla-aho 2013, p. 177.
[479] Sul formato degli atti matrimoniali vd. Colella 2021 d.
[480] In proposito vd. Arangio-Ruiz 1953, pp. 241-242.
[481] *ChLA* IV, p. 49.
[482] Sul formulario degli atti matrimoniali vd. Colella 2021 d.
[483] *P.Mich.* VII, p. 22.

determinate condizioni sembrano essere usali nella prassi greca, mentre nulla può dirsi a proposito della prassi romana, data la perdita delle parti finali degli atti di matrimonio superstiti.

La concentrazione di grecismi di vario tipo nella lista dei beni dotali è stata evidenziata dalle analisi di Leiwo e Halla-aho e Adams[484] ed è in linea con quanto si nota in altri atti matrimoniali o dotali latini su papiro dall'Egitto. Rispetto ai paralleli quello in esame è il più interessante testimone del contatto tra greco e latino.

L'ortografia del contratto è nel complesso corretta, se si eccettuano la mancata aspirazione nella prima sillaba di *statmo* (*P.Mich.* VII 434 l. 13), possibile indizio di una pronuncia occlusiva, visto che altrove le fricative sono riportate (*cophinum*, *cathedran*)[485], e la scrittura *paraferna* in luogo di *parapherna* (*P.Mich.* VII 434 l. 15), che potrebbe suggerire la fricativizzazione dell'aspirata. In *catoecias* (*P.Mich.* VII 434 l. 6) e *lecythoe* (*P.Mich.* VII 434 l. 10) è forse applicata una conversione ortografica, secondo cui a οι corrisponde *oe* (cf. § IV 3.1.), nonostante a tale altezza cronologica il digramma *oe* non abbia più nella lingua scritta lo statuto di morfema del nominativo plurale[486]. In alternativa Adams propone di interpretare *oe* come una desinenza greca con grafia latina e quindi come esempio di *code-switching* o, meglio, interferenza morfologica (cf. § V 1.3.) in parte offuscato dalla grafia[487]. La *-m* finale sembra essere riportata con relativa regolarità nelle parti formulari (e.g. *filiam suam virginem*, *P.Mich.* VII 434 l. 1; *eam*, l. 3), nonostante essa non sia più pronunciata. Talora essa manca, invece, nella lista dotale (*arca*, *P.Mich.* VII 434 l. 13), che comunque, nel complesso, presenta un buon numero di scritture con *-m*. La presenza di grafie ricercate e poco in uso può indicare o che lo scriba ha una buona conoscenza dell'ortografia latina o che egli si è servito di un modello per le parti formulari.

Quest'ultima ipotesi potrebbe essere confortata dalla circostanza che nell'elenco dotale egli non sempre ha il controllo della lingua e mostra di avere una maggiore familiarità con il greco. Questo aspetto si ricava, ad esempio, dall'interferenza morfologica sulla desinenza di alcuni termini, specie di origine greca. Il sostantivo *cathedra* presenta la desinenza greca dell'accusativo singolare (*cathedran*, *P.Mich.* VII 434 l. 14)[488] ed esemplifica la circostanza che uno scriba grecofono impegnato nella redazione di un testo latino può aver attribuito una desinenza greca a un termine da lui riconosciuto come greco, anche se questo è da tempo integrato nel lessico latino (cf. *epistules*, *ChLA* I 12 l. 25: § V 3.3.). L'attribuzione di una desinenza greca a *pyxidiam* (*P.Mich.* VII 434 l. 14), invece, non rispetta le regole flessionali né del greco (*pyxida*) né del latino (*pyxidem*). La desinenza è interpretabile come un tentativo di latinizzare l'accusativo del termine di origine greca aggiungendo *-m* o come una forma tarda di accusativo (*pyxidan*)[489]. Il mantenimento della desinenza greca dell'accusativo nel nome proprio *Heraidan* (*P.Mich.* VII 434 l. 14), invece, si spiega in riferimento al fatto che i nomi propri tendono a mantenere le informazioni morfologiche della lingua di origine anche quando scritti in un'altra lingua (§ V 3.1.1.).

Alcuni presunti grecismi di flessione, invece, non sono più riconoscibili come tali. Le forme in questione sono *matrimonio* (*P.Mich.* VII 434 l. 3), *vico* (l. 7) e *loco* (ll. 6, 16). Secondo l'editore Henry A. Sanders, esse sarebbero state degli accusativi in parte greci, poiché nel tratto riportato sopra la *o* finale si riconosceva un segno di abbreviazione indicante la nasale[490]. Tuttavia, queste forme sono meglio interpretabili, nel solco di Marichal, come ablativi: i tratti sopra la vocale sarebbero degli apici indicanti la quantità[491]. Un caso diverso, invece, potrebbe essere *statmo* (*P.Mich.* VII 434 l. 13). Secondo Adams, per questa forma il dubbio che il tratto sopra la *o* indichi l'omissione di una nasale e non la quantità della vocale resta, poiché nelle fonti greche vi sono esempi dell'uso assoluto di σταθμόν; la forma del papiro potrebbe dunque

[484] Cf. Sanders (*P. Mich.* VII, p. 22): «the scribe is not a master of Latin. Many words in the dowry list are Greek written in Latin letters; in three cases he uses old or Grecized spellings, and he has errors in gender, case endings, and number»; Marichal (*ChLA* IV, 49): «in places the language can barely be said to be Latin: Greek words are taken over even for non-technical expressions (τριβακός, *P.Mich.* l. 15), the phonetic is 'vulgar' and this means that the declension has suffered».

[485] Leiwo – Halla-aho 2002, pp. 574-575

[486] Adams 2003 a, pp. 624-625.

[487] Adams 2003 a, p. 625.

[488] Adams 2003 a, p. 625.

[489] Quest'ultima ipotesi è preferita da Adams 2003 a, p. 625.

[490] *P.Mich.* VII, pp. 23-24 comm. a ll. 2, 3.

[491] *ChLA* IV, p. 50 comm. a l. 2; Adams 2003 a, p. 626.

essere un accusativo in parte greco che riflette tale uso di σταθμόν[492]. Ciononostante, Adams non esclude che il termine sia flesso all'ablativo e che, di conseguenza, sia un prestito integrato in modo superficiale alla morfologia latina. Ciò potrebbe avvenire perché lo scriba ha attribuito al termine di origine greca la medesima desinenza da lui riportata per la forma latina *pondo* alla l. 10[493]. Il termine in esame è di interesse anche sotto il profilo lessicale in considerazione della mancata stabilità nel lessico latino: secondo l'OLD, *s.v.*, l'unica attestazione sarebbe nell'atto matrimoniale in esame. Il trasferimento lessicale può essere favorito dalla maggiore familiarità dello scriba con il greco e dal fatto che le unità di misura sono categorie lessicali che tendono a essere trasferite da varietà locali a una lingua altra (§§ IV 2; V 5.2.2.).

Nella lista dotale sono inoltre presenti errori di genere[494]. Se nella sequenza che in *ChLA* IV 249 compare come *iug*(*er*-) *fi*(*umentarias*) *duas* (*P.Mich.* VII 434 l. 16)[495] l'abbreviazione *iug*(-) fa riferimento al *iuger*, questo termine sarebbe usato non come neutro ma come femminile. Ad oggi, non si ha notizia di altri esempi di uso femminile di *iuger*, poiché, al limite, sono note forme maschili da scritti sull'agricoltura[496]. Secondo Adams, il femminile può essere spiegato in almeno due modi, che non si escludono a vicenda. Il cambiamento di genere può essere il risultato di una reinterpretazione del neutro plurale come femminile singolare, che apre la strada a un nuovo nominativo plurale *iugerae* (1)[497], o essere stato indotto dal greco ἄρουραι (2)[498].

Viceversa, in *caudiụm alter* (*P.Mich.* VII 434 l. 13) *alter* non sarebbe un errore di genere per *alterum*, come voleva Sanders[499]. Piuttosto, come indicato da Adams, tale forma, dove sia la terminazione sia il genere sono errati, può testimoniare il ricorso al caso non marcato dell'aggettivo, cioè il nominativo (maschile) o, come sembra preferibile, a un'abbreviazione *alter*(*um*), ipotizzata già da Marichal[500].

L'espressione *lecythoe duae* (*P.Mich.* VII 434 l. 13) è riportata insieme ad altri accusativi (e.g. *arca*, *caudiụm alter*), attesi in questo contesto sintattico. Essa sarebbe un esempio di uso del nominativo quale forma base, imputabile a un apprendimento imperfetto del latino[501] (cf. § II 2.5.3.), e innescherebbe un'oscillazione tra nominativo e accusativo, frequente nelle liste in lingua latina[502]. L'interpretazione del fenomeno come nominativo di apposizione sarebbe, secondo Adams, poco plausibile, poiché questo, a differenza dell'uso del nominativo come forma base, è un tratto '*substandard*' e non necessariamente il riflesso di un apprendimento imperfetto della lingua[503].

Il lessico della lista dotale è in buona parte costituito da termini greci in caratteri latini, che talvolta preservano la desinenza greca talaltra sono dotati di una desinenza latinizzata. Per molti di essi sarebbe stato disponibile un equivalente latino, evidentemente ignorato dallo scriba del contratto[504]. Costui attinge quindi dalle risorse lessicali della lingua con cui ha maggiore familiarità. Per queste ragioni tali termini sono stati interpretati da Adams come prestiti regionali del gruppo 3, cioè trasferimenti lessicali dettati da uno scarso controllo della L2[505]. Su questa categoria di prestiti si ritornerà nel § V 5.2.3. Tra i sostantivi della lista dotale che rientrano in tale gruppo vi sono: *catoecicas* < κατοικική (*scil.* γῆ) (*P.Mich.* VII 434 l. 6), *a*]*mpelitis* < ἀμπελῖτις (*scil.* γῆ) (*P.Mich.* VII 434 l. 8), *cadium* < κάδιον (*P.Ryl.* IV 612 ll. 9, 10; *P.Mich.* VII 434 ll. 12, 13), *ẹpi*[*car*]*ṣium* < ἐπικάρσιον (*P.Ryl.* IV 612 l. 9; *P.Mich.* VII 434 ll. 11-12), *lecythoe* < λήκυθοι (*P.Mich.* VII 434 l. 13), *cọphiṇum* < κόφινος (*P.Mich.* VII 434

[492] Adams 2003 a, p. 626.

[493] Adams 2003 a, p. 626.

[494] L'errore di genere riconosciuto da Sanders in *a*]*d eam vico* (l. 7) non sussiste se si accetta la lettura di Marichal *eo*]*dem vico*: *P.Mich.* VII, p. 24 comm. a l. 7; *ChLA* IV, p. 50.

[495] Nella proposta di integrazione *iuger*(*es*) di Marichal (*ChLA* IV, p. 50 comm. a l. 4) vi è una confusione. Nell'edizione di Sanders (*P.Mich.* VII, p. 23) la sequenza è edita nel modo seguente: *pa*]*terna*[*s*] *iug· fr· duas in loco*. L'editore (*P.Mich.* VII, p. 24 comm. a l. 6) propone di riconoscere in *iug*(-) *iug*(*eris*).

[496] Forcellini, citato in *P.Mich.* VII, p. 24 comm. a l. 6.

[497] Adams 2003 a, pp. 626-627.

[498] Adams 2003 a, p. 627.

[499] *P.Mich.* VII, p. 25 comm. a l. 13.

[500] *ChLA* IV, p. 53; Adams 2003 a, p. 627.

[501] Adams 2003 a, pp. 633-634.

[502] Adams 2013, pp. 230-234.

[503] Adams 2003 a, p. 634.

[504] *ChLA* IV, p. 49; Leiwo – Halla-aho 2002, p. 563; Adams 2003 a, p. 306.

[505] Adams 2003 a, p. 446.

l. 14). Il termine *enotion* < ἐνώτιον (*P.Mich.* VII 434 l. 8) mantiene la desinenza greca e non è altrimenti attestato in latino[506]. Il sostantivo *heratianon* (*P.Mich.* VII 434 l. 11) è forse una variante di ἡραχιανόν (*P.Oxy.* XIV 1679 ll. 6-7 del III d.C.) che indica un capo d'abbigliamento[507]. Il termine *osyptrum* (*P.Mich.* VII 434 l. 12) < εἴσοπτρον (alternativa ὄσοπτρον attestata in *P.Oxy.* VI 978) corrisponde al latino *speculum* ed è contraddistinto dalla latinizzazione della desinenza, che dà l'impressione di un'integrazione del termine[508]. La parola *tribacum* < τριβακός (*P.Mich.* VII 434 l. 15) è citato da questo documento solo dall'OLD, *s.v.*[509]. Molti di questi ricorrono in elenchi dotali in greco e in alcuni casi sono contenuti anche in altri atti di matrimonio in latino[510]. Ad esempio, il termine *cottatia* (*P.Ryl.* IV 612 l. 6; *P.Mich.* VII 434 l. 9) ricorre solo in questo atto e in *PSI* VI 730 l. 7. Il peso dell'oggetto, specie in *PSI* VI 730, porta a escludere che possa trattarsi di un sinonimo di *collaria*, come indicato da Friederich Preisigke e Sanders[511]. Secondo Luigi Schiaparelli, vi sarebbe un legame tra *cottatia* e *crotalia*, degli orecchini di perle[512]. Nonostante la natura linguistica sia poco chiara, Leiwo e Halla-aho citano alcune fonti che potrebbero provare una qualche relazione tra i termini; in particolare Hsch. κ 3803 Latte κοττάρια· τὰ ἄκρα τῆς κέγχρου, dove si riferisce che κοττάρια sono pietre preziose[513]. In alternativa si è proposto che il termine stia per *condalia*, un sostantivo derivato da κονδύλιον (sinonimo di ἐπικονδύλον) e attestato nelle fonti letterarie latine sin da Plauto[514].

Da questi pochi ma significativi elementi e da quelli esaminati più in dettaglio da Leiwo, Halla-aho e Adams si ricava che lo scriba del contratto è un grecofono che ha appreso il latino senza avere controllo della morfosintassi e del lessico di questa lingua. La concentrazione dei grecismi nell'elenco dotale potrebbe far pensare che lo scriba si sia aiutato con un modello per le espressioni formulari e che, invece, abbia scritto in greco e poi reso in latino la lista dotale (cf. il processo testimoniato da *P.Oxy.* XXXVIII 2857: § II 2.4.1.). Il documento è importante non solo perché getta luce su alcuni aspetti della produzione documentale e delle questioni sociolinguistiche a essa collegate ma anche perché, come indicato da Adams, con la sua mistione linguistica può essere considerato una testimonianza del latino di quanti avevano appreso tale lingua come L2 (cf. § VI 2.3.)[515].

Nel complesso le considerazioni esposte in questo paragrafo evidenziano un aspetto su cui si avrà modo di tornare anche nel § V, cioè che il ricorso agli scribi professionisti non garantisce la correttezza della lingua di un documento, poiché le competenze degli scribi e, più in generale, degli autori dei testi latini e latino-greci sono varie. La necessità di impiegare anche bilingui imperfetti è stata considerata il risultato di basse percentuali di *literacy* e della scarsità di scribi in grado di svolgere in modo corretto il proprio lavoro[516].

Il ricorso a scribi professionisti e la pedissequa aderenza al formulario restringono il ruolo del bilinguismo dal punto di vista quantitativo e qualitativo, ma solo in parte, poiché l'analisi dei singoli documenti nei paragrafi precedenti ha dimostrato che la traduzione è realizzata da funzionari bilingui anche di origine locale e che molto è dovuto alla preparazione e all'iniziativa del singolo.

Un ultimo aspetto riguarda l'eventuale esistenza di formulari in greco per tipologie documentali romane. Essa non è accertata dalle fonti: al contrario, i prontuari in greco ad oggi noti riguardano tipologie proprie della prassi documentale greca. Tuttavia, l'ipotesi è plausibile tenuto conto della sostanziale uniformità dei testimoni e dei formulari in lingua greca per varie

[506] Leiwo – Halla-aho 2002, p. 570.
[507] Leiwo – Halla-aho 2002, p. 572
[508] Adams 2003 a, pp. 624-625.
[509] Leiwo – Halla-aho 2002, p. 573.
[510] Per altri casi vd. Leiwo – Halla-aho 2002, pp. 570-573; Colella 2021c, comm. a l. 6 nota che il termine occorre anche in *ChLA* V 306 l. 6 (*lẹcỵṭḥ̣*), dove, tuttavia, non è chiara la desinenza; Colella 2021c.
[511] *WB* III 7; *P.Mich.* VII, p. 24 comm. a l. 9.
[512] *PSI* VI, p. 177 comm. a l. 7.
[513] Leiwo – Halla-aho 2002, p. 571.
[514] Eitrem – Amundsen in *P.Oslo* II, p. 116 comm. a *P.Oslo* II 46 l. 17; Cavenaile in *CPL*, p. 312 comm. a l. 7; Russo 1999, pp. 188-189. Sostengono una generica derivazione orientale Ernout – Meillet, p. 137 *s.v. condulus*; *TLL* IV 164.36-37; OLD, *s.v.* Sul termine vd. anche *TLL* IV 121.56-59; OLD, *s.v.*
[515] Adams 2003 a, p. 634.
[516] Adams 2003 a, p. 634.

tipologie di testo[517]. L'ipotesi non è inficiata dal rilevamento di alternative per una medesima formula, che potrebbero suggerire: 1. una produzione locale dei formulari (non necessariamente diffusione di un modello standard irradiato dai centri più importanti); 2. un uso indiretto dei formulari, come strumento utile a memorizzare formule e corrispondenze semantiche. La struttura di tali formulari greci avrebbe potuto essere simile a quella delle suddette fonti latine e riguardare più tipologie documentarie, di cui si riportavano soprattutto le clausole più importanti e ricorrenti. Tali formulari sarebbero stati prodotti e diffusi in Oriente sin da subito, specie tenuto conto dell'uniformità nella resa di alcune formule e del relativamente breve lasso di tempo in cui la redazione in latino fu obbligatoria o, comunque, è attestata per alcune tipologie documentarie (e.g. i testamenti librali, le richieste di *agnitio bonorum possessionis* o di *tutor mulieris*) con la conseguente prassi della traduzione. In tal senso volgerebbe la datazione delle raccolte di formule legali (latine), entrambe risalenti al II d.C., e dei prontuari greci discussi da Migliardi Zingale[518].

4. Conclusioni

Nel materiale papiraceo dall'Egitto la prassi sembra essere attestata sin da subito e specie tra II e III d.C. (§ VI 3.2.). La varietà degli ambiti in cui la prassi trova applicazione e la sua relativa diffusione emergono non solo dai casi meglio conservati ma anche da quelli di più difficile contestualizzazione. L'indagine ha tentato di dare rilievo alle competenze linguistiche dei traduttori e alle circostanze in cui essi intervengono e di mostrare l'apporto dei documenti bilingui in due versioni alla comprensione del bilinguismo latino-greco in Egitto. La traduzione è un indizio del bilinguismo nel senso più esteso del termine. Fatta qualche eccezione, essa prova l'esistenza di un bilinguismo non bilanciato e di un contatto con un'altra lingua mediato da individui che tendenzialmente (ma forse non sempre: cf. il caso delle linee introduttive di *Theon*) operano in contesti specifici e piuttosto ristretti. La traduzione è un atto di condiscendente accomodamento (cf. §§ III 3.4., 7.2.)[519] e prova che non esiste una comunità estesa di persone bilingui[520]. Indizi linguistici, contestuali e, più di rado, onomastici (cf. § II 2.1.) testimoniano che la prassi avviene perlopiù a opera di traduttori grecofoni che hanno appreso il latino con vario esito e, all'apparenza in minor numero, da madrelingua latino (§ II 2.4.1.). Di conseguenza, i documenti bilingui in due versioni offrono anche una prospettiva sull'apprendimento del latino in Egitto in alcuni ambienti.

Il confronto delle traduzioni su papiro con il contesto paraletterario, specie per quel che riguarda la sfera lessicale, ha consentito di escludere non solo l'uso diretto di questi testi per la traduzione da una lingua all'altra, almeno nel caso dei documenti esaminati, ma anche il loro impiego per la produzione di prontuari, per la formazione degli scribi e per la diffusione di certe corrispondenze semantiche. Questi aspetti hanno consentito di dare rilievo al ruolo dei prontuari giuridici, che deve essere stato notevole specie nella redazione di testi in latino. Infatti, le formule latine mostrano un carattere assai più fisso delle corrispondenti greche da esse desunte; le formule greche, invece, pur non allontanandosi dal dettato latino, presentano una varietà di soluzioni morfosintattiche e lessicali verosimilmente da mettere in relazione da un lato con le finalità giuridiche del testo latino dall'altro con la maggiore familiarità con la lingua greca. Ciò non impedisce di ipotizzare l'esistenza di prontuari anche in greco, funzionali alla diffusione e alla memorizzazione delle formule più tecniche.

Prove della stesura e della circolazione dei testi in un contesto bilingue più o meno esteso si rinvengono in ambito pubblico e privato. Ad esempio, i documenti burocratici e quelli

[517] Migliardi Zingale 2003, pp. 103-106. Cf. anche e.g. la bozza e le formule per un rapporto del *grapheion* di Tebtynis (*P.Mich.* II 122: dopo il 25 aprile 42 d.C., Tebtynis, TM 11966), formulario di una dichiarazione di famiglia (*O.Brux.* 14: 38-39 o 42-43 d.C.?, Alto Egitto, TM 24381) la raccolta di incantesimi (*P.Lond.* I 122: IV d.C., provenienza sconosciuta, TM 59324). La lista di amuleti e formulari greci su papiro, pergamena e ostracon fornita da de Bruyn – Dijkstra 2011, pp. 184-215 mostra l'amplia diffusione di tali testi, su cui vd. le considerazioni alle pp. 163-182.

[518] Migliardi Zingale 2003, pp. 103-106.

[519] Cf. Adams 2003 a, p. 388 a proposito della traduzione delle sentenze nei protocolli.

[520] Cf. Rochette 1997 a, pp. 278: «une inscription dédoublée implique le bilinguisme de l'émetteur, mais l'unilinguisme du récepteur, qu'il s'agisse d'un individu ou d'une communauté», 291«lorsqu'une épitaphe est rédigée dans les deux langues, on peut estimer que le texte émane d'une famille bilingue, mais qu'il est destiné à être lu par des gens qui ne le sont pas».

legali contengono indizi del fatto che in un particolare ufficio possono esservi sia scribi versati in entrambi i sistemi scrittori e linguistici, che spesso assimilano elementi di un alfabeto a quelli dell'altro, sia scribi verisimilmente a conoscenza di un solo sistema grafico e di una sola lingua. Questo dato si ricava da *P.Sakaon* 34, poiché il verbale è riportato da due mani, l'una responsabile della scrittura latina, l'altra della scrittura greca. L'alternanza di scribi e lingue specie nelle petizioni all'autorità può provare, oltre che l'esistenza di un contesto bilingue in senso lato, diverse fasi procedurali. Quanto all'ambito privato, il dato paleografico e quello linguistico specificano che le lettere di *Theon* sono prodotte in un contesto bilingue, nel quale sono coinvolte più persone (scriba, mittente, destinatari, corriere/corrieri) dotate di competenze linguistiche e grafiche diverse. Tali aspetti saranno approfonditi nel § V 8.3.

Nell'indagine sono stati inoltre individuati e discussi alcuni criteri, linguistici (e.g. presenza di fenomeni tipici della traduzione: calchi, trasferimenti di formule idiomatiche in una lingua) ed extralinguistici (e.g. caratteristiche paleografiche, ambito di occorrenza, tipologia documentale), utili per individuare un processo di traduzione, anche quando questo non sia messo in evidenza attraverso strategie editoriali e/o linguistiche. L'analisi ha dato risalto all'apporto di queste ultime nel chiarire la direzione della resa (è il caso solo delle formule) e/o attribuire la preminenza a una delle due versioni, in genere quella latina. A questo punto si connette la pregnanza semantica dell'aspetto materiale e visuale. Specie nei documenti inoltrati all'autorità o emanati da questa separare le sezioni in lingue diverse significa sottolineare la rilevanza delle sezioni e i rapporti gerarchici tra le parti. Il layout del documento si rivela inoltre funzionale alla finalità delle traduzioni, realizzate a garanzia degli interessi presenti e futuri delle parti, poiché porta a produrre un documento leggibile per i funzionari di vari ambiti e per gli emittenti, tendenzialmente grecofoni e incapaci di leggere e/o scrivere. In particolare, i dispositivi di impaginazione e l'uso di un diverso alfabeto permettevano di riconoscere la porzione di interesse in modo agevole, anche senza particolari competenze.

La traduzione avviene spesso dal latino al greco ma è attestata anche nel caso inverso. Le tipologie documentali più interessate da questa pratica sono quelle concernenti i cittadini romani e questioni del *ius civile*, che nel rispetto di precise restrizioni dovevano essere redatte in latino e secondo un preciso formulario[521]. Considerazioni simili valgono per le sentenze dell'autorità giusdicente in sede processuale, argomento che sarà approfondito nel III 7.1.1. In genere, nei documenti bilingui in due versioni la priorità assegnata al latino e l'artificialità della condotta linguistica emergono dalla precedenza materiale del testo latino rispetto a quello greco e dall'impostazione linguistica dei documenti esaminati. In questi il latino compare nella versione ufficiale quale lingua simbolo del potere di Roma[522], mentre il greco in coincidenza della sottoscrizione (§ III 3) o di informazioni burocratiche a beneficio della chiarezza, quali formule di datazione (§ III 5.1.) ed estremi della registrazione di un documento presso un ufficio (§ III 2.3.)[523]. I *code-switches* ricorrono tra una sezione e l'altra del documento, spesso si accompagnano a un cambio di mano e chiariscono che il greco doveva essere predominante in tali contesti. Queste considerazioni provano inoltre che alle lingue greca e latina erano riconosciute funzioni differenti, che possono essere rappresentate attraverso lo schema diglossico di Adams con opposizione tra una *HL*, il greco, e una *SHL*, il latino (cf. § II 2.1.)[524]. La lingua latina può assumere prestigio e valore simbolico anche nelle comunicazioni tra privati: nelle linee introduttive delle lettere di *Theon* (§ II 2.5.3.) l'impiego del latino, una lingua diversa da quella usata nel messaggio, si connette all'uso del *code-switching* come strategia linguistica volta a proiettare una particolare identità e a instaurare una relazione di parità e condivisione culturale tra mittente e destinatari.

Quanto alle modalità di traduzione, i documenti sono tendenzialmente tradotti nel rispetto del testo di partenza, specie in contesto amministrativo. La necessità di attenersi a *ordo et consequentia verborum* è una prerogativa dei testi legali (innanzitutto *leges* e altre disposizioni) ed è, del resto, sottolineata anche molto più tardi dell'epoca cui risalgono le traduzioni esaminate nel codice di Giustiniano (*Cod. Iust.* 1, 17, 2, 21)[525]. Le modalità di

[521] Jouguet 1925; Adams 2003 a, p. 571.

[522] Adams 2003 a, pp. 558-561.

[523] Cf. Adams 2003 a, p. 570.

[524] Adams 2003 a, pp. 562-571.

[525] Cf. Mourgues 1995 a, pp. 123-125 riguardo alle traduzioni ufficiali in greco, aderenti al testo latino non per incompetenza del traduttore bensì per «l'obsession de l'administration romaine, quand on en vient à la manipulation des documents écrits, d'éviter toute altération par prosthèkè ou aphairesis, par addition ou soustraction d'un élément au texte originel» (p. 125).

traduzione in ambito documentario sono grossomodo le stesse, perché i fattori da cui esse dipendono (natura del testo da tradurre, prestigio delle lingue, finalità della traduzione e atteggiamento del traduttore rispetto al testo di riferimento) sono i medesimi. La traduzione letterale comporta l'adesione alla sintassi del latino, calchi e traduzioni, che in pochi ma significativi casi contravvengono agli usi della lingua greca.

L'influsso delle due lingue è mutuo e si esprime in forme diverse. L'influsso del greco, che sarà approfondito nel § V, è spesso lessicale e comporta l'adozione di termini da tempo imprestati dal latino (prestiti) o riguardanti realtà locali (prestiti regionali), mentre almeno nei testi latini esaminati in questa sezione non si riscontra la varietà di forme di interferenza e contatto rintracciabili nelle fonti del § V con l'eccezione di *P.Ryl.* IV 612 + *P.Mich.* VII 434, dove i fenomeni di contatto linguistico potrebbero suggerire che la lista dotale è stata scritta in greco e poi resa in latino. L'influsso del latino è, invece, più evidente sia nella disposizione sintattica sia nell'adozione di costrutti greci modellati su quelli latini, spesso anche a seguito di rideterminazioni semantiche indotte dal contatto con il latino. Alcuni di questi costrutti, in particolare il dativo assoluto, ricorrono con particolare frequenza nelle traduzioni greche di documenti latini e assumono una forte valenza simbolica (cf. § III 4.1.)[526]. Ciononostante, nel complesso i documenti non sono poco idiomatici, come si è, invece, detto per le traduzioni di leggi e senatoconsulti, deliberatamente non idiomatiche forse anche per mantenere una certa romanità[527]. Inoltre, talora le traduzioni, che pure si attengono fedelmente al dettato latino, non ripetono gli errori presenti nel testo latino o altre peculiarità di questo (e.g. resa di *vices agens* in *P.Oxy.* IX 1201, sconcordanze in *P.Sakaon* 33). Ciò può essere dovuto a vari fattori, quali il riferimento a un testo latino diverso da quello conservatosi (1), l'uso di un prontuario (2), nel caso dei documenti più formulari, o buone competenze linguistiche del traduttore (3).

[526] Cf. Rutherford 2002 a proposito dei fenomeni di contatto linguistico controllati in alcune fonti epigrafiche greco-licie.

[527] Lewis 1996, p. 209; Merola 2016, p. 105; McElduff 2013, p. 32.

III
Documenti con *code-switching*: manifestazioni, funzioni e scopi del *code-switching*

La sezione è dedicata all'analisi dei documenti in cui il *code-switching* e l'alternanza di greco e latino sono fenomeni tendenzialmente controllati (§ I 4). Il contenuto delle linee in lingue diverse può essere il medesimo o complementare e incide sulla valutazione del *code-switching*. L'indagine, condotta secondo la metodologia già proposta nel § II, mira a individuare le forme in cui avviene il *code-switching*, illustrarne i fattori anche in riferimento alla forma letteraria, le funzioni sociolinguistiche e gli scopi (1) e a fare luce sulle funzioni associate alle lingue greca e, in special modo, latina (2). Ciò consentirà di guardare alla distribuzione delle forme del *code-switching* (3) e di riflettere sulla situazione linguistica dell'Egitto greco-romano in vari contesti cronologici e sociali (4). Inoltre, si tenterà di capire se il *code-switching* è scientemente messo in evidenza attraverso strategie editoriali (5). L'analisi è preceduta da un paragrafo introduttivo, nel quale si chiariscono oggetto e stato dell'arte.

1. Introduzione

Il *code-switching* è tra le strategie comunicative di persone o comunità multilingui e può essere definito come l'uso alternato di due o più lingue o di due o più varietà linguistiche all'interno di una conversazione o di un testo[1]. Esso può essere associato a persone con competenze bilingui estese o a persone con competenze bilingui limitate[2]. Questi due tipi di *code-switching* sono stati definiti rispettivamente '*bilingual code-switching*' e '*restricted code-switching*' da Josiane F. Hamers e Michel H. A. Blanc[3] e non sono sempre distinguibili in modo agevole, anche perché le capacità bilingui possono essere differenziate a seconda del livello linguistico (fonologia, morfologia, sintassi ecc.). In questa sezione saranno esaminati i documenti bilingui in cui l'alternanza di greco è, in genere, controllata a prescindere dall'estensione del bilinguismo poiché regolata da scelte o condotte linguistiche.

1.1. Il *code-switching*: classificazioni e studi sulle comunità multilingui moderne

Il *code-switching* si verifica, di norma, in una situazione di bilinguismo, ha molteplici manifestazioni e in ragione di ciò e degli orientamenti delle analisi è classificato in vario modo. Una delle classificazioni più comuni è quella tripartita proposta da Shana Poplack, dove figurano[4]:

1) *tag-switching*, inserimento di un *tag* in una lingua all'interno di un periodo altrimenti in una sola e altra lingua: e.g. *IGUR* II 294 (II-III d.C., Roma, TM 275758): Π(όπλιος) Αἴλ(ιος) Πλώτινος καὶ Π(οπλία) Αἰλ(ία) Εὐμένεια Π(οπλίαι) Αἰλ(ίαι) Λουκίλληι τῶι γλυκυτάτωι θυγατρίωι ζήσαντι ἔτη η μῆνας β΄ ἡμέρας η. ἄνθρωπε, μὴ κινήσῃς τὰ {ακινησησ} {τα} ἀκίνητα ***Dis Manibus***;
2) *inter-sential switching*, il cambio di lingua avviene tra una frase e l'altra, di modo che una frase sia in una lingua e l'altra in una lingua diversa: e.g. *ICUR* V 15430 (350-425 d.C.; Roma): **Βηρατιους Νικατορας** Λαζαριῃ καὶ Ἰουλίῃ καὶ Ὀνησίμῃ **κον φιλιους βενε μερεντες** ὁ βίος ταῦτα;
3) *intra-sential switching*, il cambio di lingua avviene all'interno di una frase: e.g. Cic. *Att.* 1, 14, 3: *nosti illas* **ληκύθους**. Tuttavia, l'*intra-sential switching* è a volte così esteso da poter essere confuso con l'*inter-sential switching* (e.g. *ICUR* V 15430).

[1] Adams 2003 a, pp. 18-19 con bibliografia.

[2] Adams 2003 a, pp. 305-308.

[3] Hamers – Blanc 2004², p. 267. La terminologia è accolta da Mullen 2013 b, p. 76.

[4] Gli esempi sono ripresi da Adams 2003 a, pp. 19-24, cui si rimanda per bibliografia sull'argomento e altri esempi. Sulla distribuzione delle categorie vd. Mullen 2013 a, pp. 28-30; 2013 b, pp. 76-78, 87-88.

Un'altra classificazione è stata proposta da James N. Adams combinando le tipologie descritte da Pieter Muysken (punti 1 e 2)[5] ed Abdelâli Benthaila ed Eirlys E. Davies (punto 3)[6]:

1) *alternation*, si ha quando una persona bilingue parla ora in una lingua ora in un'altra: e.g. *ICUR* V 15430;
2) *insertions*, elementi di una lingua sono inseriti in un periodo formulato in un'altra: e.g. Cic. *Att.* 1, 14, 3;
3) *leaks*, elementi relativamente insignificanti della lingua dominante dal punto di vista psicologico penetrano in un periodo formulato in un'altra lingua: e.g. *SB* III 6304 l. 10: ακτουμ καστρις **κλάσσης** πραιτωριαι (§ IV 4.1.). In questa sequenza in lingua latina riportata in scrittura greca il genitivo singolare κλάσσης è l'unico elemento flesso secondo le regole morfologiche del greco (cf. lat. *classis*). Come sottolineato da Adams, questo tipo di *code-switching* si sovrappone all'interferenza morfologica ed è, anzi, forse meglio definibile in termini di interferenza (cf. § V 1.3.)[7].

Nonostante la schematicità di queste categorie, individuare e classificare il *code-switching*, specie nel caso della produzione scritta, non è un'operazione agevole, perché esso non è un fenomeno unico e unitario e si pone lungo un *continuum* insieme ad altre manifestazioni di contatto tra lingue. Questo punto complesso sarà discusso nei §§ III 10; V 1.1.; 5. Per queste ragioni nella presente sezione si usa il termine generico *code-switching* e con esso si intende l'uso alternato di latino e greco (un '*full-blown switch*'[8]) all'interno di un singolo testo, più nello specifico dello stesso periodo o in punti diversi del medesimo documento, non necessariamente dovuto all'iniziativa di una sola e stessa persona[9]. Infatti, i *code-switches* che saranno esaminati nel § III, in genere, coincidono con l'alternanza di scribi e autori (ancora più evidente nel caso di allegati e citazioni) e, pertanto, sono vagamente definibili come tali; essi possono essere confrontati con i casi in cui nella comunicazione orale l'alternanza linguistica è dovuta al cambio di interlocutore, che, di norma, sono considerati una manifestazione del *code-switching*[10].

Ad oggi le pubblicazioni sull'argomento sono numerose, riguardano diversi aspetti del fenomeno e seguono principalmente un approccio strutturale (o grammaticale), sociolinguistico, psicolinguistico o una combinazione dei tre[11]. La natura e le ragioni che determinano il cambio di lingua sono state l'oggetto di particolare attenzione[12]. Nei primi studi si riteneva che il *code-switching* da una lingua a un'altra avrebbe avuto luogo solo in coincidenza del cambio di situazione comunicativa ma non all'interno di uno stesso periodo; le circostanze escluse da questa casistica, oggi ricondotte al *code-switching*, erano interpretate come il segno di scarsa padronanza delle lingue[13]. Uno dei riferimenti classici è alla prospettiva di Uriel Weinreich, che riteneva il fenomeno un comportamento linguistico contrario alla norma, secondo cui un individuo bilingue avrebbe opposto resistenza a mutare lingua, e riscontrabile perlopiù in persone a cui nella prima infanzia il medesimo genitore aveva parlato in due lingue diverse in modo indiscriminato[14]. Grazie allo studio di comunità bilingui moderne

[5] Muysken 2000, pp. 3-10, 60-121. La classificazione di Muysken prevede anche '*congruent lexicalisation*', cioè l'inserimento di materiale da inventori lessicali diversi in una struttura grammaticale condivisa (pp. 122-153).
[6] Benthaila – Davies 1998, p. 42.
[7] Adams 2003 a, pp. 24-25, 28 con bibliografia ed esempi. Cf. Mullen 2013 a, p. 27 n. 32.
[8] Adams 2003 a, p. 19.
[9] Circa l'uso del termine *code-switching*, che spesso allude a un'ampia gamma di fenomeni di contatto linguistico, vd. Boeschoten 1998.
[10] Adams 2003 a, p. 393; Elder – Mullen 2019, p. 7. Cf. Milroy – Muysken 1995, p. 7: «Sometimes switching occurs between the turns of different speakers in the conversation, sometimes between utterances within a single turn, and sometimes even within a single utterance».
[11] Gardner-Chloros 2009; Matras 2009; Mullen 2013 a, pp. 23-24; Elder – Mullen 2019, pp. 9-12 con bibliografia. Per le tendenze affermatesi nelle ricerche vd. i contributi in Milroy – Muysken 1995; Jacobson 1998 a; 2001; Gardner-Chloros 2009, pp. 1-20.
[12] Per una storia degli studi sul *code-switching* vd. Langslow 2002, pp. 138-146; Benson 2001; Gardner-Chloros 2018.
[13] Cf. Weinreich 1953, p. 76: «ideal bilingual switches from one language to the other according to appropriate changes in the speech situation (interlocutors, topics, etc.), but not in an unchanged speech situation, and certainly not within a single sentence». In proposito vd. Adams 2003 a, pp. 297-298.
[14] Weinreich 1953, p. 74.

è stata evidenziata la circostanza che il *code-switching* avviene con molta libertà in varie circostanze e per diverse ragioni e che in alcuni contesti può essere determinato anche da competenze bilingui estese, specie in considerazione delle difficoltà sintattiche che possono derivarne e di altri fattori, interni ed esterni allo scambio linguistico[15]. Alcuni studiosi, in particolare Poplack e John J. Gumperz, hanno dato risalto al fatto che il *code-switching* può essere una risorsa impiegata con precise intenzioni comunicative, spesso di natura sociale, ed esprimere funzioni e scopi differenti[16]. Ricerche sul *code-switching* nelle lingue moderne hanno inoltre dimostrato che le variazioni nell'uso del *code-switching* e le modalità impiegate sono connesse con le circostanze sociali, i livelli di bilinguismo, i fattori attitudinali e, in contesti non orali, i tipi di scrittura coinvolti.

1.2. Il *code-switching* nelle fonti scritte e nelle comunità multilingui del passato

Nella produzione scientifica più recente sulla cultura scritta dell'Antichità si nota un crescente interesse verso il *code-switching*, esaminato con approcci differenti – linguistici e filologici, ma anche propri della cultura materiale[17] – soprattutto ma non solo per quanto riguarda l'ambito letterario e il bilinguismo latino-greco[18]. A differenza di molti degli studi di (socio)linguistica sulle lingue moderne, le cui fonti sono state e sono spesso orali, gli studi di sociolinguistica sul *code-switching* nelle lingue antiche si basano su fonti scritte. Le manifestazioni scritte del *code-switching* sono oggi indagate anche in lavori di (socio)linguistica moderna con sempre maggiore curiosità[19]. Tale interesse è stato avviato, tra gli altri[20], dall'approfondimento di Erica McClure sugli *switches* da spagnolo messicano, spagnolo e bulgaro all'inglese in riviste, giornali e altri scritti e negli anni sviluppato attraverso l'esame di testi di vario tipo, non solo quelli in cui la riproduzione linguistica è prossima a quella orale (e.g. messaggi, e-mail, diari ecc.), che sono state privilegiate nei primi lavori sulle manifestazioni scritte del *code-switching*[21]. Questo punto evidenzia la circostanza che il *code-switching* ha luogo non solo in contesti informali ma anche in contesti formali[22]. Un incentivo allo studio del fenomeno nelle fonti di varie epoche e categorie testuali si è avuto soprattutto a partire dagli anni duemila[23] e, per il caso specifico dell'Antichità, anche grazie ai contributi raccolti nel volume collettivo a cura di Adams, Mark Janse e Simon Swain e alla monografia di Adams sul contatto tra il latino e le lingue locali, dove il *code-switching* tra latino e lingue locali è indagato in maniera sistematica alla luce della produzione letteraria e documentaria[24].

La maggiore formalità della documentazione scritta non è più considerata solo un limite alla spontaneità, invece, salvaguardata dalla documentazione orale[25]. Infatti, gli studi più recenti hanno confermato quanto già sottolineato da Adams, notando che la contrapposizione scritto/orale sottende un problema in parte di metodo e in parte di prospettiva, poiché per studiare le manifestazioni scritte del *code-switching* occorre servirsi di un approccio filologico e/o pragmatico e non indagare le fonti scritte come testimonianze paragonabili a quelle spontanee ed estemporanee che hanno luogo in uno scambio orale (cf. § I 3). La mancata spontaneità è un ostacolo apparente anche perché essa assicura sul carattere perlopiù deliberato

[15] Poplack 1980; Gumperz 1982; Myers-Scotton 1993; molti contributi in Milroy – Muysken 1995; Adams 2003 a, pp. 297-298 con bibliografia.
[16] Poplack 1980; Gumperz 1982.
[17] Mullen 2013 a; 2013 b integra la teoria sociolinguistica con la prospettiva archeologica e discute l'applicabilità di modelli linguistici del *code-switching* alla cultura materiale, in parte discutendo l'approccio di Wallace-Hadrill 2008.
[18] Il *code-switching* nelle fonti letterarie latine è stato trattato in numerosi studi; tra questi: Wenskus 1995; 1995/1996; 1996; 1998; Jocelyn 1999; Dunkel 2000; Swain 2002; Adams 2003 a, pp. 308-347; Mäkilähde 2016; Fedriani – Napoli – Rosso 2019.
[19] Callahan 2004; Schendl – Wright 2011; Sebba – Mahootian – Jonsson 2012; Gardner-Chloros – Weston 2015. Per ulteriore bibliografia e sulle possibili linee di ricerca vd. Mullen 2013 a, pp. 24-25; Elder – Mullen 2019, pp. 8-9.
[20] Cf. la bibliografia in Adams – Swain 2002, p. 2 n. 7.
[21] McClure 1998.
[22] Mullen 2013 a, pp. 24-25.
[23] Schendl – Wright 2011; Schendl 2012, cui si rinvia anche per la discussione di altri studi sul tema.
[24] Adams – Janse – Swain 2002; Adams 2003 a.
[25] Cf. Gardner-Chloros 2018.

e marcato e sul significato tendenzialmente sociale del *code-switching*[26]. Infatti, Adams nota che:

> «Whereas code-switching in speech may be natural, scarcely (if at all) noticed by the speaker, and therefore unmarked, a coin legend cannot possibly be composed without a good deal of thought and preparation. The code-switching cannot be haphazard. And it almost inevitably represents the decision of a committee rather than an individual's linguistic practice. I stress these points because code-switching in written form should not simply be assessed according to the criteria applied in linguistics to the assessment of code-switching in informal speech. We must assume that the language switching in these coin legends is deliberate, and look for the motivation of the composers»[27].

Quanto ai concetti di marcato o non marcato – per semplificare, una forma di conversazione individuata sulla base di criteri non attesa (e dotata di particolari associazioni che contribuiscono a informare il messaggio) o attesa –, essi fanno riferimento al '*markdness model*' proposto da Carol A. Myers-Scotton per le lingue di varie comunità del Kenya[28]. L'applicabilità di questo modello alle fonti dell'Antichità è stata discussa da Adams[29]. Lo studioso ha notato che non è un'operazione agevole stabilire sulla base di manifestazioni scritte e riguardanti circostanze diverse da quelle per cui il modello è stato concepito se il *code-switching* non marcato fosse usuale nelle comunicazioni orali. Inoltre, se anche ciò fosse possibile, il *code-switching* non marcato non dovrebbe occorrere necessariamente anche nelle fonti scritte[30]. Ad esempio, lo studioso ritiene che il *code-switching* dal latino al greco dei romani colti sia sempre marcato, anche se avviene in privato e tra pari – tra le condizioni che Myers-Scotton aveva indicato come necessarie per l'*unmarked switching* –, e limitato nel suo uso[31]. L'indagine di Adams mostra inoltre che nelle fonti letterarie ed epigrafiche il *code-switching* è una risorsa usata con parsimonia e perlopiù con scopi simbolici[32].

Nonostante i linguisti talora lamentino la necessità di costruire modelli teorici *ad hoc* per le manifestazioni scritte del *code-switching*[33], più studiosi – e tra questi, Adams, Eleanor Dickey e Alex Mullen[34] – hanno dimostrato che i quadri teorici della sociolinguistica sincronica, se adattati alle circostanze delle fonti dell'Antichità, possono essere valide metodologie di indagine. Pur nella varietà di questioni affrontate, le funzioni del *code-switching* sono state oggetto privilegiato dell'attenzione anche per la loro complessità[35]. Lo scopo di alcuni studi è stato quello di spiegare perché il *code-switching* ha luogo o, più in generale, perché si utilizzano determinate lingue in particolari contesti[36].

[26] Adams 2003 a, pp. 299-308, 410-413; Mullen 2013 a, pp. 24-25.
[27] Adams 2003 a, p. 208.
[28] Myers-Scotton 1993.
[29] Adams 2003 a, pp. 410-413.
[30] Adams 2003 a, p. 305.
[31] Adams 2003 a, p. 412.
[32] Adams 2003 a, p. 304.
[33] Ad esempio, Sebba 2012 a si interroga sulla possibilità stessa di applicare la definizione di *code-switching* alla documentazione scritta (p. 98).
[34] Adams 2003 a; Mullen 2013 a; 2013 b; Dickey 2018; Elder – Mullen 2019.
[35] Gumperz 1982; Myers-Scotton 1993; Gardner-Chloros 2009, pp. 42-88.
[36] Ad oggi i linguisti hanno individuato varie funzioni sociopragmatiche del *code-switching* nelle fonti orali (Poplack 1980: *interjections*, *idiomatic expressions*, *tags*, *quotes*; Gumperz 1982: *quotes*, *listener specification*, *interjections*, *reiterations*, *message qualification*, *personalization as opposed to objectivization*) e nelle fonti scritte contemporanee (Montes-Alcalá 2001: *direct quotes*, *emphasis*, *clarification or elaboration*, *parenthetical comments*, *idiomatic expressions*, *linguistic routines or cliches*, *symmetric alternation*, *triggers*, *stylistic matters*, *lexical need*) e antiche (Fedriani – Napoli 2018, Fedriani – Napoli – Rosso 2019: *metalinguistic remarks*, *literary quotations*, *reports of direct speech*, *literary play*, *mot juste*; Elder – Mullen 2019: *citation of Greek word under discussion*, *code*, *commentary*, *description*, *discourse marker*, *exclamation*, *explanation*, *Greek cultural sphere*, *greeting*, *instruction/request*, *insult/mockery*, *metalinguistic*, *naming*, *omen/prophecy*). Per la sovrapponibilità con le funzioni del *code-switching* orale vd. Mullen 2013 a, p. 24 con bibliografia.

Il presente lavoro si inserisce in quest'ultimo settore di ricerca ed è basato su una raccolta sistematica dei *code-switches* nell'evidenza papirologica, confrontati, quando possibile, con testimonianze di altra tradizione e non solo riguardanti il bilinguismo latino-greco. Il *code-switching* è controllato e non si accompagna necessariamente al cambio di scrittura. Il fenomeno comporta la partizione del testo in sezioni che possono essere equivalenti o complementari per contenuto con conseguenze sulla valutazione del cambio di lingua. L'analisi tiene conto del quadro terminologico e teorico di Adams e verte su un tipo di *code-switching* per alcuni versi lasciato a margine dal linguista[37], che occorre in forme letterarie spesso fraintese e descritte attraverso categorie testuali moderne, estranee all'esperienza dell'Antichità.

Comprendere quali sono le funzioni e gli scopi del *code-switching* (1) e quali le funzioni delle lingue e le ragioni che ne determinano l'alternanza (2) consentirà di illustrare la varietà e anche la creatività delle manifestazioni del *code-switching* nella produzione scritta (3). In ciò si sottolineerà l'apporto del contesto, dando risalto alla diversità di ambiti cronologici, geografici e sociali, e al legame tra genere e tipologia di documento, forma letteraria e *code-switching*, seguendo una tendenza sempre più valorizzata negli studi sulle manifestazioni scritte del *code-switching*[38]. Un'ulteriore finalità è individuare eventuali strategie editoriali (e.g. rientri, *vacua*) utili a segnalare l'alternanza delle lingue e capire se esse sono scientemente usate per questo fine (4). Infatti, nello studio della documentazione scritta occorre guardare alla testualità nel suo insieme, cioè agli aspetti visivi e grafici, alle pratiche documentarie e all'ambiente sociale e comunicativo. L'attenzione alla componente visuale è in linea con le tendenze di alcuni studi storico-papirologici[39] e di quelli sul *code-switching* nei manoscritti medievali[40] e di epoca moderna[41], mentre ad oggi questo aspetto non è stato indagato sulla base dei testi non (para)letterari su papiro. A questo scopo se ne collega un altro, che solleva una questione cruciale per la comprensione del *code-switching*, cioè capire se il *code-switching* è solo un fenomeno del *medium* scritto o se riflette anche comportamenti linguistici attuati negli scambi orali[42]. La discussione di questo aspetto, che implica questioni di metodo, è rimandata al § VI 1.4. Infine, grazie all'esame di un *corpus* ad oggi completo delle fonti sarà possibile osservare la distribuzione cronologica e geografica delle fonti, segnalando eventuali evoluzioni nell'uso e nelle funzioni di una data lingua, e la distribuzione delle diverse forme di *code-switching* (6).

2. *Code-switching*, *language choice* e *linguistic policy*

Il *code-switching* può essere connesso a una *language choice*, se il parlante è bilingue o plurilingue, o essere innescato dall'esistenza di una condotta linguistica (*linguistic policy*). In quest'ultimo caso il cambio di lingua non è sempre legato a competenze bilingui e a una *language choice*. La scelta della lingua avviene a seconda della situazione comunicativa, può essere individuale o di gruppo e descritta secondo il 'dominio' dell'uso di una lingua (con riferimento a interlocutore, luogo, argomento o a una combinazione dei tre fattori), come negli studi classici sull'argomento[43], o secondo le cosiddette '*preference rules*', regole applicate in modo convenzionale e con un peso diverso a seconda della situazione e dell'atteggiamento del parlante[44]. Nei lavori di sociolinguistica sulle lingue antiche si predilige lo studio della scelta della lingua individuale, poiché per quella collettiva solo in pochi casi il materiale è tanto esteso da prestarsi a conclusioni sulla lingua abituale o dominante. A proposito del bilinguismo latino-greco James N. Adams si è soffermato sulle manifestazioni di quattro casi principali, in cui il *code-switching*: 1. mira a stabilire una relazione con il destinatario (e.g. solidarietà, superiorità,

[37] Cf. Adams 2003 a, p. 19 n. 55.
[38] Sebba – Mahootian – Jonsson 2012; McDonald 2015; 2017.
[39] Fournet 1992; 1994; 2009 b; 2012 b.
[40] Machan 2011.
[41] Sebba 2012 a; 2012 b.
[42] Cf. Schendl – Wright 2011, p. 27.
[43] Fishman 1965.
[44] Langslow 2002, pp. 36-41; Swain 2002, pp. 128-167, cui si rimanda anche per la discussione della bibliografia precedente. Spolsky 1985 ha esaminato la situazione linguistica della Palestina di I d.C. sulla base delle '*preference rules*'. Per la possibilità di applicare tale modello all'evidenza latino-greca dall'Egitto vd. Langslow 2002, pp. 40-41.

appartenenza a un medesimo gruppo sociale); 2. esprime diversi tipi di identità; 3. risponde all'argomento di una parte del discorso, a patto che l'interlocutore e le circostanze comunicative lo consentano; 4. è un espediente stilistico con funzione evocativa[45]. Un fattore che in teoria avrebbe potuto incidere sulla veste linguistica del testo e sull'alternanza linguistica ma che in pratica doveva essere poco condizionante sono le competenze degli scribi (cf. §§ II 2.5.3.; V 8)[46]. La scelta della lingua può inoltre dipendere: 1. dall'accomodamento (a certe pratiche, contesti, usi: § III 3.4.); 2. dalle competenze delle persone coinvolte[47]. La condotta linguistica, invece, può essere ricostruita sulla base di fonti di vario tipo (cf. § II 2.4.1.-2.4.3., 2.5.2., 4; V 9) e innesca il *code-switching* soprattutto nei documenti legali e in quelli soggetti alle pratiche scritte di particolari ambiti; tali testi dovevano essere redatti in latino a prescindere dall'identità linguistica dell'emittente (§§ II 2.4.1.-2.4.3.; V 9).

Nel presente capitolo tali questioni saranno discusse attraverso l'esame dei documenti formati da testi o da porzioni di testo in lingue diverse: allegati, citazioni, annotazioni. Questi tre tipi di testo sono prodotti in modo autonomo rispetto al testo principale e sono funzionali al senso e allo scopo di quest'ultimo. Pertanto, il *code-switching* è definibile come tale solo in modo vago ed è una manifestazione della prassi documentale, che riguarda forme letterarie attestate anche in contesto monolingue[48]. L'indagine mira a individuare i fattori da cui dipende il *code-switching* e le funzioni di questo anche in riferimento alla funzione e al contenuto della porzione di testo (1) e a rendere note modalità di espressione e di circolazione delle lingue latina e greca in una data epoca e in un particolare ambito (2).

2.1. Gli allegati

La prassi di allegare documentazione preesistente, nella versione originale o in forma di copia, è usuale nell'evidenza papirologica latina e greca, civile e militare, per ragioni perlopiù pratico-economiche (e.g. favorire le comunicazioni interne ed esterne, risparmiare fogli di papiro). Inoltre, molti atti erano funzionali all'inoltro all'autorità di ulteriori istanze o documenti (cf. § II 2.4.3.).

(1) In ambito militare comunicazioni e altri testi in formato epistolare che riguardano l'organizzazione interna di un'unità possono trasmettere in calce un allegato; di frequente si tratta di liste dei soldati menzionati nel documento, perlopiù scritte nella lingua di quest'ultimo[49]. Ciò non si verifica, invece, in una ricevuta da Ossirinco sulla fornitura mensile di grano a cavalieri di un'unità militare sconosciuta (*P.Oxy.* IV 735)[50]. La ricevuta è indirizzata il 4 settembre del 205 d.C. dall'*optio* ('attendente') *Malochos* al *vicarius* dell'*oeconomus* imperiale, un funzionario civile preposto alla funzione di vicario del tesoriere imperiale. La ricevuta in greco (col. II ll. 5-11) è preceduta da una lista in latino che verosimilmente contiene i nomi dei cavalieri interessati dalla fornitura, molti dei quali sono di origine semitica (col. I-col. II l. 4). I resti di una seconda lista di *pedites* (cominciate in col. II l. 13) potrebbero indicare che, in origine, il documento conteneva almeno un'altra ricevuta, simile per struttura, caratteristiche materiali e forse anche per impostazione linguistica[51]. Tuttavia, non è certo se si tratti di un singolo documento o di un registro di documenti simili[52]. La disposizione delle linee

[45] Adams 2003 a, pp. 297-416. Cf. anche Elder – Mullen 2019, pp. 40-110 riguardo alla possibilità di analizzare il *code-switching* dal latino al greco nelle epistole di età repubblicana e di I-II d.C. secondo un approccio grammaticale.

[46] Adams 2003 a, pp. 398, 542, 593-595.

[47] Adams 2003 a, p. 592.

[48] Ad esempio, in un dibattito processuale del II d.C. le espressioni κάτω ζ(-) (*P.Wisc.* II 48 l. 16) – dove l'abbreviazione ζ(-) può essere espansa in ζ(ήτει)/ζ(ητεῖς)/ζ(ητέον): cf. *P.Sorb.* I 8 (§ IV 3.3.) – e κάτω τὸ ὑπόμνημα (l. 21) indicano che il verbale conteneva non pochi allegati, relativi a fasi precedenti al processo: *P.Wisc.* II, p. 37 comm. a l. 16. Ancora, nella celebre petizione di *Dionysia* (*P.Oxy.* II 237: 186 d.C., Ossirinco, TM 20506), tra i vari documenti, sono citati anche non pochi precedenti penali: Katzoff 1972. Nelle petizioni è frequente il ricorso alla citazione, specie di verbali di udienza: Palme 2014, pp. 418-420.

[49] Cugusi 1983, pp. 117, 143-145; *C.Epist.Lat.* II, pp. 125-126; Salati 2021, pp. 156-166, 171-194.

[50] Fink 1971, p. 335. Robert Marichal (*ChLA* IV, p. 102 comm. a l. 8) ipotizza che si tratti di una turma al servizio del quartier generale pretoriano.

[51] *P.Oxy.* IV, p. 227; Fink 1971, p. 336; Salati 2021, p. 161.

[52] *P.Oxy.* IV, p. 227. Fink 1971, p. 336 è a favore della prima ipotesi, mentre Marichal (*ChLA* IV, p. 101) della seconda. Anche il luogo in cui tale unità era di stanza è incerto: secondo Marichal (*ChLA* IV, p. 101), sarebbe

di scrittura rende evidente la ripartizione interna del documento: la lista ha formato rettangolare, mentre la ricevuta formato quadrato. Tali formati sono frequenti nella prassi militare a prescindere dall'impostazione linguistica del documento[53]. La presenza del latino in *P.Oxy*. IV 735 è coerente con il fatto che questa lingua è spesso impiegata nei documenti semi-ufficiali dell'esercito e, in particolare, nelle liste[54]. Il documento può essere confrontato, ad esempio, anche per il formato, con una ricevuta di grano per cavalieri in latino. Questa ricevuta è indirizzata, forse da Alessandria[55], nel 130 d.C., da un *procurator* dell'*ala veterana Gallica* ai *conductores fenari* (i fornitori di grano, il cui rango, civile o militare, è incerto[56]) insieme a una lista dei cavalieri coinvolti (*RMRP* 80); i *nomina* di origine romana, greca e tracia dei cavalieri riflettono la formazione composita dell'unità[57]. Secondo Adams, il ricorso al greco, invece, potrebbe essere stato determinato da almeno due fattori, non necessariamente alternativi: la volontà di accomodare gli usi linguistici del funzionario e/o la convinzione che il greco fosse la lingua dell'amministrazione civile[58].

L'impostazione linguistica di *P.Oxy*. IV 735 mostra che nell'amministrazione quotidiana la scelta della lingua era soggetta a una condotta linguistica flessibile e non imposta dall'alto. La lingua latina, pur avendo un ruolo all'interno di questa ignota unità, non era sempre usata per le registrazioni di archivio o, comunque, non in maniera indistinta e assoluta.

Un documento militare, datato al 221 d.C. da Hélène Cuvigny[59] e forse proveniente da Syene, appartiene a una tipologia documentaria attestata assai di rado nelle fonti disponibili e ha una peculiare impostazione bilingue (*SB* VI 9248). Il testo è citato secondo l'edizione di Cuvigny[60].

[*I*]*sidor*[. . . .] . .[
4-6 [. . .] . . .[. . . . .] . .[. .]
rogo subscribas S[*i*]*lvano*
dispensatori Ca[*e*]*saris*
dari mihi frumentum pra[*e-*]
-teritum m(*ensium*) (m2) *II Iul*(*i*) *Aug*(*usti*) *Grato et*
Seleuco co(*n*)*s*(*ulibus*). (m3) *Salve*.
Ἰ]σίδωρος Σεραπίων, ἱππεὺς
[ὁ] προγεγραμμένος, Σιλβανῶι
[οἰ]κονόμωι Καίσαρος, χαίρειν.
[Ἐ]μετρήθην παρὰ σοῦ σῖτόν
[μ]ου πρατέρετον ὑπὲρ μη-
[-ν]ῶν δύο ἀρτάβα[ ] δύ[ο] . .
[ ] . τιμης Ταυρείνου, Μέλανος .
[ἔ]γραψα ὑπὲρ αὐτοῦ.

Il documento è costituito da due testi, l'uno in latino, scritto da un primo scriba e dotato di una datazione in stile romano aggiunta da una seconda mano (§ III 4.1.), l'altro in greco, riportato da una mano differente. Il rapporto tra le sezioni latina e greca è stato interpretato in modo vario dagli studiosi[61]. Tra le ipotesi appare preferibile quella di Cuvigny, secondo cui il testo latino

significativa l'abbreviazione *Alex(andreae)* (col. III l. 2); tuttavia, Ornella Salati (*CLTP*) nota che il toponimo potrebbe indicare il luogo in cui il soldato stava svolgendo le sue mansioni.

[53] Salati 2021, pp. 156-166.

[54] Adams 2003 a, p. 605.

[55] Salati 2021, p. 158 con bibliografia.

[56] Marichal 1945, pp. 58-60, 82, 89 e Cugusi (*C.Epist.Lat.* II, p. 183) sono a favore della prima ipotesi, mentre Fink 1971, p. 333 è più cauto al riguardo.

[57] Speidel 1982.

[58] Adams 2003 a, pp. 605-606.

[59] Cuvigny 2016, p. 936 n. 5.

[60] Cuvigny 2016, pp. 938-939.

[61] Il testo latino era stato interpretato come una ricevuta sulla base del confronto con il testo greco. Gli studiosi avevano spiegato il rapporto tra i due testi in modo diverso. Secondo Bataille 1950; 1952, pp. 186-188 no. 4 e Marichal (*ChLA* XVIII, p. 72), il testo greco era una traduzione della ricevuta latina. In particolare, Bataille riteneva che il latino fosse usato per consentire la regolarizzazione del conto da parte dell'ufficiale di intendenza dell'unità di origine dell'emittente del documento. Secondo Fink 1971, p. 332 e Cugusi (*C.Epist.Lat.* II, p. 209), invece, si sarebbe trattato di due ricevute emesse da due soldati diversi, conservate in uno stesso registro.

sarebbe la richiesta per due razioni mensili di grano, non ancora pagate al soldato *Isidorus Serapion*, indirizzata a un'autorità di cui si perdono i riferimenti in lacuna (forse il comandante dell'ignota unità cui *Serapion* appartiene), mentre il testo greco sarebbe una ricevuta in formato epistolare con cui *Serapion* attesta di aver ricevuto quanto richiesto[62]. Non è certo che il documento provenga da un registro, eventualmente assemblato dal *dispensator Caesaris*, uno schiavo di alto rango preposto del controllo del *patrimonium* dell'imperatore[63]. Al fine di comprendere meglio la composizione linguistica del documento è utile un confronto con la sola altra richiesta per il ritiro di *praeterita* nota dalla documentazione papiracea, sempre pubblicata da Cuvigny, dalla cui edizione si cita (*AE* 2016, 1804)[64].

] . . . .[
] .*i et Glabrion*[*e*
] .*liano co*(*n*)*s*(*ulibus*) vac.
]*us Iustus mil*(*es*) *coh*(*ortis*) *curam agis* (*centuriae*) *cu* .[
] *subscribas Hermeroti despensato-* 5
]*ri dari mihi n*(-) *frumentum*
]*ritum m*(-)

Il documento è scritto in latino – non su papiro ma su ostracon –, proviene da Mons Claudianus ed è datato tra 186 e 187 d.C. Esso, insieme al testo bilingue in esame, sembra provare che il soldato intenzionato a fare richiesta delle razioni mensili, di cui non aveva ancora usufruito, doveva inoltrare una richiesta scritta al comandante della sua unità; quest'ultimo, secondo un procedimento tipico delle petizioni, avrebbe acconsentito alla consegna sotto forma di un ordine laconico indirizzato al *dispensator* e redatto sotto il testo della richiesta[65]. In *SB* VI 9248 l'unico intervento autografo dell'autorità sembra essere la postilla *salve* (l. 7)[66]. Il ricorso al latino per tale documentazione è in qualche modo sorprendente, specie alla luce della presenza di una sezione in greco almeno in *SB* VI 9248 e in considerazione del fatto che la lingua latina era in uso perlopiù in particolari documenti e in particolari circostanze[67].

Dato il contesto prevalentemente grecofono dell'esercito romano e l'esistenza di un documento affine in latino, rinvenuto in un altro contesto archeologico, appare poco probabile che la scrittura della richiesta in latino sia casuale o imputabile agli usi linguistici dell'autorità. Piuttosto potrebbe operare una condotta linguistica, secondo cui questo tipo di richiesta a un'autorità superiore doveva essere scritto in latino, mentre la ricevuta poteva essere redatta nella lingua preferita dall'emittente. Ciononostante, *Serapion* non è l'autore del testo greco: egli si serve di uno scriba, come si ricava dall'espressione [ἔ]γραψα ὑπὲρ αὐτοῦ (l. 15), che non specifica se ciò avviene perché *Serapion* era analfabeta o per altre ragioni (cf. § III 3).

(2) In ambito civile la prassi di allegare un testo in una lingua diversa si rinviene in contesti cronologici, geografici e sociali differenti e rivela aspetti della situazione linguistica dell'Egitto in varie epoche e in particolari ambienti.

Una dichiarazione riguardo a una successione intestata, presentata nel 237 d.C. a *Geminius Valerianus*, *procurator vicesimae* (responsabile della riscossione della *vicesima hereditatium*, un'imposta successoria pari al 5% del patrimonio ereditario), o a un suo agente, interessa per più ragioni (*P.Oxy.* VIII 1114)[68]. La fonte bilingue è una preziosa testimonianza di alcuni usi del latino nel III d.C. e consente di sottolineare il ruolo degli aspetti materiali e paleografici nell'indagine sociolinguistica. Nel testo latino (col. I ll. 1-15) *Marcus Aurelius Saras*, marito della defunta *Aurelia Apollonia*, una cittadina romana, e membro della bulè di Ossirinco, specifica che le figlie, *Aurelia Stratonike* alias *Sosipatra* e *Aurelia Apollonia* alias *Dieus*, hanno ricevuto l'eredità della madre, morta intestata, immune dal pagamento della *vicesima hereditatium* a seguito dell'applicazione del senatoconsulto Orfiziano, che regolava i diritti reciproci di successione tra madre e figli[69]. Al documento è allegata la copia della dichiarazione in greco che certifica la morte intestata di *Aurelia Apollonia* (col. I ll. 16-col. II

[62] Sulla tipologia documentaria vd. Cuvigny 2016 (pp. 936-941 no. 2 per il documento in esame).
[63] Cuvigny 2016, p. 938.
[64] TM 140560. Cuvigny 2016, pp. 931-936.
[65] Cuvigny 2016, pp. 932-933.
[66] Sul valore di *salve* vd. Cuvigny 2016, p. 940 comm. a l. 7.
[67] Cuvigny 2016, p. 933.
[68] Geraci 2001, p. 707. Su *Geminius Valerianus* vd. anche John R. Rea in *P.Oxy.* LXIII, p. 40.
[69] *P.Oxy.* VIII, p. 192; Amelotti 1966², p. 185 n. 1.

l. 32). Questo documento, sottoscritto in greco di proprio pugno da *Marcus Auerlius Saras* (col. II ll. 33-34), è seguito dalla sottoscrizione del *tabularius* che ha registrato l'avvenuto decesso (col. II ll. 40-42) e dalla data di rilascio del documento (col. II l. 43), entrambe in latino.

Il confronto formale tra le due parti di *P.Oxy.* VIII 1114 è utile a delineare il diverso statuto di latino e greco. La dichiarazione in latino è stilizzata in prima persona singolare, mentre la *testatio* in greco in terza persona singolare. Nonostante la diversa impostazione formale, i due testi sono comparabili, poiché costituiti in buona parte da fraseologia e formule della documentazione legale. Le espressioni formulari più lunghe ed elaborate sono quelle di datazione. In modo significativo, esse sono espresse in modo diverso nelle due lingue. Nella sezione latina la duplice formula di datazione all'inizio del documento è un esempio della datazione in stile romano: essa è particolarmente estesa (occupa le prime quattro linee) ed esplicita l'anno consolare e quello imperiale (cf. § III 4.1.). La citazione segue il testo edito da Robert Marichal in *ChLA* III 216 ma tiene conto delle nuove letture segnalate in *BL* IX 183.

> col. I ll. 1-4: *Perpet*[*uo et Corneliano co*(*n*)*s*(*ulibus*) *anno III Imp*(*eratoris*) *Caesaris Gaii Iuli Veri Maximini*] *Pii F*[*elicis Aug*(*usti*) *Germanici Max*(*imi*) *D*]*acici* [*Max*(*imi*) *Sarmatici Max*(*imi*) *et Gaii Iuli Veri maximi Germanici Max*(*imi*)] *Dacici M*[*ax*(*imi*) *Sarmatici Max*(*imi*) *nobili*]*ssim*[*i Caesaris Aug*(*usti*) *fili Aug*(*usti*) - - -] .[- - -].

I nomi dei consoli e degli imperatori sono riportati in forma completa insieme ai titoli, mentre l'indicazione di mese e giorno secondo il sistema egiziano e del luogo di redazione, usuale nei documenti (semi)ufficiali (§ III 5.1.) e presente nella controparte greca (col. I ll. 17-20), è con ogni probabilità in lacuna[70]. La data del decesso di *Aurelia Apollonia*, invece, è indicata secondo mese e giorno del calendario romano, *prid*(*ie*) *non*(*as*) *Iul*(*ias*) (col. I l. 13), ed è accompagnata dalla abbreviazione *q*(*uae*) *p*(*roximae*) *f*(*uerunt*), tipica della documentazione legale[71]. Nella sottoscrizione del *tabularius* e nella data di rilascio del documento giorno mese e anno si specificano secondo la data consolare:

> col. II ll. 36-37: *pr*(*idie*) *non*(*as*) *Iul*(*ias*) *Perpetuo et Corneliano co*(*n*)*s*(*ulibus*) *notavi pr*(*idie*) *id*(*us*) *Iul*(*ias*) *co*(*n*)*s*(*ulibus*) *s*(*upra*) *s*(*criptis*).
>
> col. II l. 38: *act*(*um*) *s*(*upra*) *s*(*cripto*) [*die pr*(*idie*) *id*(*us*)] *Iụl*(*ias*) *Perpetuo et Cornelianọ co*(*n*)*s*(*ulibus*).

All'inizio della *testatio* in greco la formula di datazione fa riferimento solo all'anno di regno dell'imperatore, come usuale nella prassi documentale greca[72]. La formula occupa, come quella latina, quattro linee e riporta tutti i nomi e i titoli imperiali, specificando mese, giorno e luogo di redazione attraverso costrutti al genitivo propri del greco (cf. § III 4.1.):

> col. I ll. 17-20: ἔτους τρίτου Αὐτοκράτορος Καίσαρος Γαΐου Ἰουλίου Οὐήρου Μαξιμείνου Εὐσεβοῦς Εὐτυχοῦς Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ Μεγίστου Δακικοῦ Μεγίστου Σαρματικοῦ Μεγίστου καὶ Γαΐου Ἰουλίου Οὐήρου Μαξίμου Γερμανικοῦ Μεγίστου Δακικοῦ Μεγίστου Σαρματικοῦ Μεγίστου τοῦ ἱερωτάτου Καίσαρος Σεβαστοῦ υἱοῦ τοῦ Σεβαστοῦ, Ἐπεὶφ ιβ, ἐν Ὀξυρίνχων πόλει.

Nella formula greca si usa il calendario egiziano e non si allude alla data consolare, sempre presente, invece, nelle formule datanti della dichiarazione latina e, più in generale, nelle formule latine dei documenti papiracei in questa lingua o di quelli greci connessi con un'autorità e dotati di una formula datante in stile romano (§ III 4.1.). Come evidenziato da Adams, queste sono tra le prove del fatto che la data consolare doveva essere un requisito dei documenti legali riguardanti i cittadini romani, anche quando questi ultimi erano grecofoni, e che a essa era associato il potere di Roma (ciò vale ancora di più se nella formula datante avviene un cambio

[70] *ChLA* III, p. 112 comm. a l. 4.

[71] Vincenzo Arangio-Ruiz in *ChLA* III, p. 112 comm. a l. 9. L'alternativa *q*(*ui*) *p*(*rimi*) *f*(*uerunt*), in riferimento agli *infra scripti*, è proposta in *P.Oxy.* VIII, p. 196 comm. a l. 13.

[72] Cf. le testimonianze citate in *C.Epist.Lat.* II pp. 30 comm. a 13 l. 17, 129-130 comm. a l. 24.

di lingua dal greco al latino: § III 4.1.)[73]. La data del decesso della donna, invece, τῇ ἐνεστώσῃ ἡμεραν περὶ ὥραν τρίτην (col. I l. 24), è costruita sul modello della corrispondente formula latina *prid*(*ie*) *non*(*as*) *Iul*(*ias*) *q*(*uae*) *p*(*roximae*) *f*(*uerunt*), *hora diei tertia* (col. I ll. 13-14), pur essendo priva di un corrispondente per l'abbreviazione *q*(*u-*) *p*(*roxim-*) *f*(*u-*)[74].

Il resto del documento è in buona parte costituito dalle formule identificative delle persone citate (emittente, beneficiarie dell'eredità, defunta). Il legame tra queste ultime è reso noto attraverso apposizioni, che specificano il grado di parentela, e formule di filiazione in cui sono presenti i termini *filius*/υἱός o *filia*/θυγατήρ + genitivo. A titolo esemplificativo si cita la formula di filiazione di *Aurelia Apollonia*, moglie di *Saras* e figlia di *Marcus Aurelius Apollonius Demetrius*, anch'egli, come il genero, un tempo buleta a Ossirinco:

> col. I ll. 11-12: *Aureliae Ap*[*o*]*lloniae fi̤l̤i̤a̤e̤ Marci Aurel*[*i*] *Apolloni Demetri q*(*ui*) *e*(*t*) *P̣sammidis facti gymnasiarchi decurionis civitatis Oxyrinchitarum.*
>
> col. I ll. 25-27: Αὐρηλίαν Ἀπολλωνίαν θυγατέρα Μάρκου Αὐρηλίου Ἀπολλωνίου Δημητρίου τοῦ καὶ Ψάμμιδος καὶ ὡς χρηματίζει, γυμνασιαρχήσαντος βουλευτοῦ τῆς Ὀξυρινχειτῶν πόλ̣[εω]ς̣.

La presenza di υἱός e θυγάτηρ nelle formule in lingua greca non sembra attribuibile a un influsso della lingua latina (cf. § V 4.1.). Infatti, formule di filiazione con υἱός e θυγάτηρ sono attestate nei documenti greci di epoca greco-romana e bizantina, dove compaiono sempre in riferimento a membri dell'élite[75].

L'atto si riduce in entrambi i testi a una sola proposizione, inframezzata dalle suddette formule, apposizioni (e.g. *gymnaṣ*[*iarchus decurio civi*]*ṭaṭ*[*is Oxyri*]*ṇchitaṛụṃ*, col. I l. 7; γυμνασιαρχήσας βουλευτὴς τῆς Ὀξυρινχειτῶν πόλεως, col. I l. 21) ed espressioni tecniche (e.g. *secundum testatioṇ*[*e*]*ṃ de hac re factam cuius exemplum subieci*, col. I l. 14), che nelle citazioni di seguito sono omesse e rappresentate da tre punti sospensivi.

> *pro̤f̤*[*iteor obvenisse fi*]*l̤iabus me̤*[*i*]*ṣ … ḥ*[*er*]*e̤d̤itatem seụ b̤onoruṃ possessionem Aureliae Ap̤*[*o*]*lloniae … intestatae defunctae, c̣ivitatae Oxyrinchitarum, prid*(*ie*) *non*(*as*) *Iul*(*ias*) *q*(*uae*) *p*(*roximae*) *f*(*uerunt*), *hora diei tertia … eamque hereditatem esse ducena̤*[*ria*]*m et inmunem a vicensima.*
>
> Μάρκος Αὐρήλιος Σαρᾶς … ἐμαρτύρατο τοὺς τόδε τὸ μαρτυροποίημα σφραγίζειν μέλλοντας τῇ ἐνεστώσῃ ἡμεραν περὶ ὥραν τρίτην ἀπευκταίως Αὐρηλίαν Ἀπολλωνίαν … καὶ Διεῦτος ἀφηλίκων ἀδι-[-άθετον τελευτῆσαι - - -].

Nessuno dei due testi presenta errori significativi né nelle sezioni formulari né nelle sezioni libere, a parte grafie fonetiche ormai consuete nel III d.C. (*civitate*, col. I l. 13; Μαξιμίνου, col. I 17) e confusioni tra l'aggettivo possessivo di terza persona (*suae* in luogo di *meae*, col. I l. 13) o di genere (*eorum* in luogo *earum*, col. I l. 12). Oltre a questi aspetti, anche il dato materiale contribuisce a ricostruire il contesto linguistico in cui il documento è stato redatto e fruito. Una premessa concerne il numero di scribi attivi nel documento, poiché esso condiziona la discussione dell'impostazione linguistica di *P.Oxy.* VIII 1114. Per quanto riguarda le linee in latino, tutti gli editori, ad eccezione di Marichal, hanno riconosciuto l'alternanza di tre mani: la dichiarazione latina (col. I ll. 1-16) sarebbe opera di uno scriba professionista, che impiega una corsiva romana simile, benché più curata, a quelle del notaio per la sua sottoscrizione autografa (col. II ll. 35-37) e del funzionario responsabile dell'annotazione del procuratore (col. II l. 38). Marichal, invece, pur riconoscendo come autografi gli interventi del notaio e del funzionario, riteneva che la dichiarazione latina, la copia del certificato e le firme dei testimoni dopo di esso fossero opera di un unico scriba, date l'identità di inchiostro, calamo e inclinazione delle scritture latina e greca e la definizione del testo in greco come una copia[76]. Sulla scrittura delle linee in greco, invece, manca accordo tra gli studiosi; essi convengono solo sul carattere autografo della sottoscrizione di *Saras* (col. II ll. 33-34), poiché riportata in una corsiva greca

[73] Adams 2003 a, p. 568.
[74] Sulle equivalenze tra i sistemi cronologici greco e romano vd. Sijpesteijn 1979.
[75] Thomas 1971, p. 283; Hagedorn 1990.
[76] *ChLA* III, p. 111.

piuttosto incerta. Nelle ll. 17-32 Arthur S. Hunt riconosceva le scritture dello scriba responsabile del certificato (col. I ll. 17-col. II l. 29) e di due dei testimoni del decesso di *Aurelia Apollonia* (col. II ll. 30, 31-32). Vincenzo Arangio-Ruiz, invece, non ha individuato un cambio di mano in col. II l. 30, della quale lo stesso Hunt leggeva solo tracce e una lettera. Dalla consultazione autoptica del manoscritto Eleanor Dickey (*CLTP*) ha concluso che col. I l. 17-col. II l. 32 sono scritte dalla stessa mano. Tuttavia, ella non si è espressa circa un'eventuale identità con lo scriba della dichiarazione in latino a causa delle difficoltà ad attribuire a uno o a più scriventi alfabeti diversi soprattutto nelle realizzazioni corsive.

Il layout del manoscritto è particolarmente curato e rende individuabili le due sezioni principali (dichiarazione in lingua latina, *testatio* in lingua greca), a loro volta distinte in sottosezioni per mezzo dell'*ekthesis*. Nel documento latino la prima delle quattro linee contenenti la data (col. I ll. 1-4) è in *ekthesis*, mentre l'ultima è indentata. Le linee in cui si menziona l'autorità a cui è rivolta la dichiarazione (ll. 5-6) hanno la prima linea in *ekthesis*. Il certificato di morte presenta una leggera indentazione rispetto alla dichiarazione in latino (col. I ll. 19-col. II l. 29), mentre le firme dei testimoni cominciano con una linea in *ekthesis* (col. II ll. 30, 31). La sottoscrizione autografa di *Saras* è separata dal resto del documento da un *vacuum* di almeno 4 cm (col. II ll. 33-34). Lo stesso dispositivo di impaginazione serve a distinguere la firma del notaio (col. II ll. 35-37) e l'annotazione del procuratore (col. II l. 38). Inoltre, le sottoscrizioni di *Saras* e del notaio presentano la prima linea rispettivamente in *ekthesis* e con un rientro.

Né il greco né il latino sono in *scriptio continua*. Dickey (*CLTP*) nota che nella sezione latina sono usati *interpuncta* tra le parole (col. I ll. 5, 13, col. II ll. 36, 37), punti in mezzo dopo le abbreviazioni e, più di rado, spazi tra le parole (col. I ll. 9, 13, col. II l. 38). Nella *testatio* in greco, invece, spazi di circa 0.7 cm sono talora usati per separare elementi linguistici che vanno insieme (e.g. prima e dopo καὶ ὡς χρηματίζει in col. I ll. 23, 26) e prima e dopo un numerale (col. I l. 20). Vi sono le due usuali forme di υ, quella sul rigo di scrittura e l'altra sopra di questo in fine di parola non abbreviata a separare le parole (e.g. col. I l. 19). Secondo Dickey, la frequenza di tali dispositivi in sezioni in lingua latina attribuibili a mani diverse e la loro occorrenza a un'altezza cronologica abbastanza avanzata sembra suggerire che nel contesto di produzione del documento vi fosse la necessità di separare le parole in latino più che in greco e che scribi versati in entrambe le scritture possano aver favorito il passaggio di tali elementi latini nella scrittura greca.

Il documento interessa soprattutto per la sua impostazione linguistica. Il latino è impiegato nella dichiarazione al *procurator vicesimae* e nella sottoscrizione del funzionario preposto al disbrigo della pratica, mentre il greco nella copia della *testatio* in allegato e nella sottoscrizione di *Saras*. La dichiarazione è redatta circa un ventennio dopo l'estensione della cittadinanza romana promossa dalla *Constitutio Antoniniana*. Quest'ultima non si accompagna né a un miglioramento della qualità del latino in uso nelle fonti latine né a una diffusione capillare della lingua (§ VI 3.2.)[77]. Al contrario, dal III d.C. in poi si osserva una lenta e progressiva scomparsa del latino dalla prassi documentale che si accompagna al declino di tipologie documentarie, per le quali tale lingua era richiesta (innanzitutto, le richieste di *agnitio bonorum possessionis*, legate a questioni di successione ereditaria)[78]. La scrittura della sottoscrizione di *Saras* in greco rende ancora più evidente l'artificialità dell'uso del latino (cf. § III 3). La particolarità di *P.Oxy*. VIII 1114 si può cogliere grazie a un confronto con due registrazioni di eredità, redatte in greco l'una nel 226 d.C. (*P.Oxy*. XLIII 3103: TM 15982) e l'altra nel 246 d.C. (*P.Amh*. II 72: TM 21676) e provenienti rispettivamente da Ossirinco e da Ermopoli. Questi due documenti sono molto diversi da *P.Oxy*. VIII 1114 per struttura e forma: essi cominciano con un prescritto simile a quello delle petizioni[79] e, a differenza di *P.Oxy*. VIII 1114, terminano (e non cominciano) con la formula di datazione costruita con il genitivo, attraverso cui si specificano l'anno di regno dell'imperatore e il mese secondo il calendario

[77] Da ultimo, Halla-aho 2013.

[78] Fournet 2019 a; Iovine 2021 a.

[79] *P.Oxy*. XLIII 3103 ll. 1-4: Αὐρηλίῳ Ἀντύλλῳ στρατηγῷ Ὀξυρυγχ(ίτου) παρὰ Αὐρηλίαις Σαραπιάδος τῆς καὶ Ἡρακλείας καὶ Αὐρηλίας Τσεντούρβωνος καὶ Αὐρηλίας Τσενοσείρεως διὰ Αὐρηλίου Ἡρακλειανοῦ; *P.Amh*. II 72 ll. 1-5: [Αὐρ]ηλίῳ Μαικίῳ τῷ καὶ Νεμεσι[α]νῷ ἀπαιτη[τ]ῇ διοικ[οῦντι τὸν] Ἑρμοπολ(ίτην) [παρὰ Α]ὐρηλίας Τινούτιος Ἑρμείνου Ἑρμοπολείτιδος μετὰ σ[υ]ν-[εστ]ῶτος τοῦ ἀνδρὸς Αὐρηλίου Διοσκουρίδου Ἀμμωνίου ἀπὸ [τῆ]ς [αὐτ]ῆς πόλεως.

locale[80]. Un ulteriore elemento significativo in *P.Oxy*. VIII 1114 è l'adesione al modello della *testatio* nella dichiarazione in greco, che pure rispetta le espressioni idiomatiche della prassi documentale in questa lingua.

Questi aspetti, cui sinora non si era data enfasi, rendono *P.Oxy*. VIII 1114 un *unicum* nelle fonti papiracee. Per questa ragione nessuna delle seguenti ipotesi è risolutiva o esclude l'altra: 1. come ipotizzato da Adams, *Saras* potrebbe aver ritenuto che da parte dell'autorità vi fosse l'implicita richiesta di consegnare tale tipo di documentazione in latino[81]; 2. l'uso del latino e di forme documentali romane potrebbe avvenire nel rispetto di requisiti formali. Verso ciò orienterebbero il contenuto, che riguarda il diritto di successione ed è quindi in qualche modo confrontabile alle questioni patrimoniali del *ius civile* che dovevano essere formalizzate in latino (§§ II 2.4.1., 2.4.3.), il riferimento all'immunità dalla *vicesima hereditatium*, l'inoltro al responsabile della riscossione di tale tassa, la cura materiale e l'adozione di uno specifico formato e formulario[82]; 3. *Saras*, buleta di Ossirinco, potrebbe aver scelto di far scrivere la dichiarazione in latino nella speranza di maggiori garanzie legali (cf. §§ III 3.2., 3.5.), anche perché in un'area multilingue, qual è l'Egitto greco-romano, il latino, presenza minoritaria rispetto al greco, acquisisce un valore di *status-symbol*, specie con il passare del tempo e a prescindere dalle competenze linguistiche[83]. In ciò potrebbero aver avuto un ruolo anche le aspirazioni sociali di *Saras*. Infatti, alcuni studi hanno dimostrato l'interesse delle classi buletica, cui appartengono sia *Saras* sia il suocero, e ginnasiale ad avvicinarsi a Roma per avanzamenti di carriera[84]. Di norma, ciò avviene attraverso la valorizzazione di aspetti della grecità o l'adozione di manifestazioni culturali romane (prima tra tutte la mummificazione con ritratti veristici 'alla romana': cf. § VI 1.1.); tuttavia, non si può escludere che in alcune particolari circostanze formali, come quella in esame, le *élites* buletica e ginnasiale cercassero di adottare il latino in tal senso.

Quale che sia il caso, l'alternanza delle lingue esemplifica la circostanza che in Egitto latino e greco sono usati in ambito amministrativo con funzioni che negli studi classici sulla diglossia si direbbero *High*. Pertanto, come scritto nel § II 2.1., secondo Adams, in alcuni contesti il latino rappresenterebbe una *S*(*uper*) *H*(*igh*) *L*(*anguage*), mentre il greco una *H*(*igh*) *L*(*anguage*). In *P.Oxy*. VIII 1114 la presenza del latino è imputabile non solo a funzioni di *SHL*, ma anche a un uso burocratico (cf. §§ III 4.2., 6), poiché questa lingua occorre anche nell'intervento del funzionario preposto al disbrigo della pratica. Allo stesso modo il greco è impiegato non solo nella *testatio* come *HL* ma anche nella sottoscrizione di *Saras* (§ III 3).

La richiesta di *agnitio bonorum possessionis* di *Aurelius Thonis* (*P.Thomas* 20), rinvenuta a Ossirinco e datata tra 269 e 270 d.C., consente di riflettere sull'estensione della condotta linguistica descritta nel § II 2.4.3. e sugli usi linguistici dell'amministrazione locale. Il documento bilingue si conserva nella copia attraverso cui il richiedente, per mezzo di *Aurelius Kopres*, chiede alle autorità locali il trasferimento della proprietà della sorella morta intestata, dopo aver ottenuto l'*agnitio* del prefetto e la traduzione in greco dell'istanza. Il documento è dunque costituito dalla petizione in latino scritta su un foglio e dalla traduzione greca di questa su un secondo foglio, incollato al primo; in origine il manoscritto doveva contenere anche la richiesta alle autorità di Ossirinco su un terzo foglio, incollato alla sinistra del primo dei due superstiti[85]. È possibile che questa petizione non conservatasi fosse in lingua greca, tenuto conto della presenza, tra gli allegati, della resa in greco della richiesta di *agnitio* e dell'uso amministrativo, ormai plurisecolare, del greco. Il fatto che la testimonianza sia un *unicum* nell'evidenza papirologica non consente certezze. Ciononostante, tenuto conto della formalità e convenzionalità di documenti di questo tipo, l'impostazione linguistica di *P.Thomas* 20 suggerisce che quanti presentassero istanze per il trasferimento di beni immobili agli uffici locali, dopo aver ottenuto dal prefetto l'*agnitio bonorum possessionis* di un parente morto

[80] *P.Oxy*. XLIII 3103 ll. 13-16: (ἔτους) ε Αὐτοκράτορος Καίσαρος Μάρκου Αὐρηλίου Σευήρου Ἀλεξάνδρου Εὐσεβοῦς Εὐτυχοῦς Σεβαστοῦ, Παχών; *P.Amh*. II 72 ll. 14-17: (ἔτους) γ Αὐτοκράτορο[ς Καίσαρος] Μάρκ[ο]υ Ἰουλίου Φιλίππου Εὐσεβοῦς Εὐτυχοῦς καὶ Μά[ρκου] Ἰουλίου Φιλίππου γενναιοτάτου καὶ ἐπιφανεστάτο[υ] Καίσ[α]ρος Σεβαστῶν Παῦνι κβ.

[81] Adams 2003 a, p. 568.

[82] Sulla connessione tra latino e *vicesima hereditatium* vd. Yiftach-Firanko 2009, pp. 553-554. Su formati e formulari dei documenti romani cf. Salati 2021 (documentazione dell'esercito romano); Colella 2021 a (richieste di *tutor mulieris*); 2021 b (testamenti librali); 2021 d (atti matrimoniali e dotali).

[83] Su questo punto vd. Garcea 2019, p. 45 con bibliografia.

[84] Da ultimo, Rathbone 2013 con bibliografia.

[85] *P.Thomas*, pp. 175-176.

intestato, fossero tenuti a consegnare una copia del documento originale in lingua latina, funzionale a dimostrare la liceità della domanda, e una traduzione di questo, necessaria per la comprensione del testo latino. L'artificialità del ricorso al latino e della condotta linguistica che lo regola emergerebbe: 1. nella presentazione dell'istanza al prefetto, data la scrittura in greco delle sottoscrizioni del richiedente e di chi scrive per costui (§ III 3); 2. nella restituzione al richiedente dell'istanza completa di una traduzione in greco (§ II 2.4.3.); 3. in sede di richiesta alle autorità locali. La distribuzione delle due lingue conferma le funzioni di *SHL* della lingua latina, poiché rivela che *Aurelius Thonis*, gli scribi a cui ricorre e presumibilmente gli uffici locali dovevano servirsi di preferenza del greco.

L'uso del latino quale *SHL* può avvenire in altri contesti e in modi diversi ed essere il risultato di atteggiamenti linguistici flessibili, come prova un documento del 246 d.C. rinvenuto a Ossirinco. Esso è costituito dalla petizione in greco che *Aurelia Marciana*[86], originaria di Side, in Pamphylia, e temporaneamente residente in Egitto, rivolge al prefetto *Valerius Firmus* per lasciare Alessandria via mare attraverso Faro (*P.Oxy.* X 1271 ll. 1-6) e dalla breve lettera in latino (ll. 7-13), con cui il prefetto ordina a *Asclepiades*, *procurator Phari*, di autorizzare la partenza di *Maeciana*. Il testo è riprodotto secondo l'edizione di Robert Marichal in *ChLA* IV 266.

(m1) Οὐαλερίῳ Φίρμῳ ἐπάρχῳ Αἰγύπτου
παρὰ Αὐρηλίας Μαρκιανῆς Σιδήτ(ιδος)
βούλομαι κύριε ἐκπλεῦσαι διὰ Φάρου.
ἀξιῶ γράψαι σε τῷ ἐπιτρόπῳ τῆς Φά-
ρου ἀπολῦσαί με κατὰ τὸ ἔθος
γ (ἔτους(?)) ἐ(παγομένων) α διευτύχει
(m2) *Valerius Firmus*
Asclepiade salutem
dimitti iusi de P̣[haro]
comendo ṭ[ibi]
(m3) *vale iu[si]*
(m2) *datum XVII Ḳ[al(endas) Oct(obres)]*
Presenti Ạ[lbino co(n)s(ulibus)]

Il documento si inserisce nel contesto legislativo descritto dai paragrafi 65-68 del *Gnomon* dello ἴδιος λόγος (cf. § II 2.4.1.), dove si prescrive che chiunque avesse inteso lasciare l'Egitto (Egiziani, Romani o visitatori stranieri) avrebbe dovuto chiedere l'autorizzazione formale al viaggio (ἀπόστολος)[87]. Tuttavia, non è dato sapere se il certificato superstite sia stato consegnato alla donna al momento della partenza, soluzione più pratica e preferita da Gianfranco Purpura per più ragioni, o inviato d'ufficio al procuratore di Faro[88]. La comunicazione del prefetto, breve poiché posta in calce alla petizione (questo aspetto potrebbe giustificare anche l'omissione del soggetto nell'infinitiva[89]), termina forse con un intervento autografo di costui in coincidenza della formula di saluto *vale* (l. 11)[90]. Se l'integrazione è corretta, la formula *iu[si* riportata subito dopo *vale*, forse sempre dal prefetto, non è parte della formula di saluto ed è, invece, una sottoscrizione dell'autorità che, richiamandosi all'uso del perfetto di *iubeo* alla l. 9, è una sorta di autorizzazione conclusiva delle disposizioni appena comunicate ('ho ordinato')[91].

La fonte illustra non solo la prassi romana del controllo della mobilità della popolazione ma anche gli usi linguistici nei rapporti tra cittadini romani, tendenzialmente grecofoni, e l'autorità e nei rapporti tra funzionari con gradi diversi, nel caso specifico tra il prefetto e il

[86] Si tratta di una correzione proposta da Sijpesteijn 1981, p. 108 in luogo di Μαικιανῆς.

[87] Purpura 2002, pp. 134-135.

[88] Sulla questione vd. Purpura 2002 con bibliografia.

[89] *C.Epist.Lat.* II, p. 313 comm. a l. 9.

[90] Marichal (*ChLA* IV, p. 85) e Cugusi (*C.Epist.Lat.* I, p. 238) riconoscono l'intervento di tre scribi: il primo scriverebbe la petizione in greco (ll. 1-6), il secondo la lettera del prefetto (ll. 7-10) e la data (ll. 12-13), mentre l'intervento del prefetto sarebbe autografo. L'*editor princeps* (*P.Oxy.* X, p. 204), invece, ipotizza che la sezione latina sia opera di una sola mano.

[91] *ChLA* IV, p. 85 comm. a l. 11. Cugusi (*C.Epist.Lat.* II, p. 313 comm. a l. 9), invece, pensa che la postilla corrisponda a 'visto, si approva'.

comandante del porto di Alessandria. La gerarchizzazione sociale[92] si riflette nell'impostazione linguistica del documento. L'inoltro al prefetto della petizione in lingua greca, con ogni probabilità opera di uno scriba professionista, indica che tale tipo di documentazione poteva essere presentata in greco, pur essendo rivolta alla massima autorità romana in Egitto, a differenza delle petizioni circa questioni patrimoniali e familiari di *ius civile* (§§ II 2.4.2.-2.4.3.). Confermerebbero ciò due documenti, discussi di seguito, sempre rinvenuti a Ossirinco e datati al III d.C., in cui forse la stessa richiesta è espressa sempre in greco, anche se verisimilmente inoltrata al prefetto o, comunque, a un'alta autorità. Ne consegue che il confronto con la richiesta di *tutor mulieris* di *Aurelia Ammonarion* (*P.Oxy*. IV 720), talora proposto dagli editori[93], è poco pertinente, poiché le analogie tra i due documenti si arrestano all'appartenenza di entrambi alla categoria delle petizioni all'autorità (che giustifica le affinità strutturali e in parte formali) e all'inoltro della richiesta allo stesso prefetto.

Valerius Firmus, dal suo canto, scrive al comandante di Faro in latino. Il ricorso a tale lingua è coerente con l'ambito ufficiale e il contenuto delle linee, un ordine da un ufficiale superiore a un funzionario inferiore, con ogni probabilità grecofono, in considerazione, oltre che del dato onomastico, dell'uso del greco in ambito amministrativo. Presumibilmente il latino esprime il potere e l'autorità di Roma: non a caso a esso si ricorre anche per la data consolare *datum XVII K*[*al*(*endas*) *Oct*(*obres*)] *Presenti A*[*lbino co*(*n*)*s*(*ulibus*)] alla fine del documento (ll. 12-13), che, soprattutto quando apposta in un secondo momento, ha un evidente valore simbolico (§ III 4.1.)[94].

L'uso del latino da parte del prefetto non sembra essere stata una costante, poiché, forse, in almeno altri due documenti da Ossirinco del III d.C. il prefetto si esprime in greco. I due documenti sono, purtroppo, piuttosto problematici; il primo di essi è una lettera ufficiale con cui *Correlius Galba* ordina al *procurator Phari* di non autorizzare la partenza dall'Egitto di tale *Septimius Ammonius* (*P.Oxy*. XLIII 3118)[95]. Come suggerito da John R. Rea, *Correlius Galba*, sicuramente un alto funzionario, potrebbe essere il prefetto d'Egitto in carica nel 237 d.C., noto da un altro documento papiraceo (*CPR* VII 11), sempre che per quest'ultimo l'integrazione Κορέλλιος Γά]λβας (l. 7) sia corretta[96]. Meno certo, invece, è il caso di una petizione della metà del III d.C. con cui si chiede l'autorizzazione a prendere parte a delle non meglio specificabili feste in onore di Antinoo, poiché, se si tratta dei *Megala Antinoeia*, non vi sarebbe necessità di uscire dall'Egitto (*P.Oxy*. XVIII 2132)[97]. Nonostante la perdita del margine inferiore renda la situazione poco chiara, la petizione è seguita dalla decisione del prefetto in greco, conservatasi in forma assai frammentaria. Poiché il testo è stato interpretato come una copia rilasciata al richiedente[98], non si può sapere se l'intervento prefettizio è stato tradotto a beneficio del richiedente o scritto in greco, come forse avviene nella *datio tutoris* di *P.Oxy*. XII 1466 (§ II 2.4.2.).

L'associazione tra il latino e il potere assume sfumature diverse in altri contesti. Intorno alla metà del V d.C. (425-450 d.C.) l'imperatore Teodosio II invia un rescritto in latino in risposta a un'istanza che l'altrimenti ignoto vescovo di Syene *Appion* aveva inoltrato in greco (*SB* XX 14606)[99]. Del rescritto si conservano resti della parte finale, variamente interpretati, insieme alla firma autografa dell'imperatore. Come usuale, il rescritto è seguito dalla copia della petizione con cui il vescovo aveva chiesto che si ordinasse al *dux* della Tebaide (il funzionario militare responsabile della frontiera di questa regione) di assicurare protezione militare a Syene e al contempo che egli ottenesse il controllo della guarnigione della città, da cui forse proviene il documento, allo scopo di fronteggiare Blemmi e Nubadi. Data l'importanza della richiesta, testimonianza del clima di instabilità delle frontiere egiziane e della Nubia nel

[92] Puk 2010.

[93] *ChLA* IV, p. 85; *C.Epist.Lat.* II, p. 312.

[94] Iovine 2019 a, pp. 170-171. Per l'integrazione *K*[*al*(*endas*) *Oct*(*obres*) vd. Sijpesteijn 1981, p. 109.

[95] *P.Oxy*. XLIII, p. 74.

[96] Rea 1980.

[97] *P.Oxy*. XVII, p. 239.

[98] *P.Oxy*. XVII, p. 239.

[99] Secondo Feissel – Worp 1988, p. 97, il documento risalirebbe a un periodo compreso tra 425-450 d.C. Per la lettura delle frammentarie linee latine vd. Feissel – Worp 1988, pp. 99 n. 19, 100. Feissel – Worp 1988, pp. 100-103 sono del parere che la copia della petizione sia stata realizzata dalla cancelleria imperiale, non condividendo l'ipotesi di Leopold Wenger, secondo cui la petizione sarebbe stata inoltrata in più copie.

V d.C.[100], e la presenza della sottoscrizione imperiale, il rescritto era forse un'*adnotatio*; tuttavia, è incerto se Teodosio abbia accolto la richiesta di *Appion*, almeno nei termini in cui questa era stata formulata[101].

Come non di rado avviene negli allegati, la gerarchizzazione sociale si riflette non solo nella disposizione dei documenti (prima il rescritto imperiale poi la richiesta)[102] ma anche nella distribuzione delle lingue. *Appion* si rivolge all'imperatore Teodosio II (la menzione di Valentiniano nel prescritto è una pura formalità[103]) in un greco curato e dalle movenze letterarie[104] a testimonianza del fatto che per tale tipo di istanza non vi sono requisiti linguistici, almeno a questa altezza cronologica; viceversa, l'imperatore impiega il latino. La lingua latina compare sia nel rescritto sia in *bene valere te cupimus* (col. I l. 1a), l'unica sottoscrizione autografa superstite di un imperatore. Il primo è una diretta emanazione della volontà imperiale ed è significativamente scritto in una corsiva romana dai tratti arcaizzanti; la seconda è una firma che dà valore al documento ed è riportata in corsiva nuova (§ III 4.2.)[105]. Dato il ritrovamento del testo in Egitto, con ogni probabilità la lingua latina è usata dall'imperatore per comunicare con il *dux* della Tebaide[106].

L'impiego del latino è in linea con il clima storico-politico dell'impero di Teodosio II, che è un momento di svolta per la storia di questa lingua e del suo uso a Costantinopoli, dalla cui cancelleria il rescritto è emanato[107]. Infatti, Teodosio è promotore di interventi pratici per promulgare il latino nelle comunicazioni interne tra ufficiali e funzionari in riferimento a questioni amministrative, specie ai livelli alti[108]. La situazione linguistica dell'epoca è stata descritta da Fergus Millar attraverso la definizione *Dual-Lingualism*, che si riferisce a una situazione in cui due lingue sono correnti nella società e note ad alcuni individui bilingui, senza che, tuttavia, il bilinguismo individuale sia la norma (al contrario, sarebbe più diffuso l'unilinguismo individuale)[109].

L'impiego del latino per la scrittura del rescritto trova numerosi termini di confronto, soprattutto nella documentazione epigrafica contemporanea e precedente[110], dalla quale emerge che il latino è impiegato dagli imperatori per rispondere ai *libelli* a prescindere dalla lingua in cui questi sono redatti, a differenza delle risposte alle lettere, di norma, scritte nella lingua dell'epistola[111]. Il rescritto di Teodosio II mostra che questa prassi poteva assumere significati differenti a seconda della circostanza. Esso mostra che il latino continua a essere associato a funzioni di *SHL* e a manifestazioni dell'autorità dell'imperatore ancora nel V d.C., come si ricava anche dalla disposizione dei documenti e dalle caratteristiche paleografiche, senza che ciò implichi apriori una funzione aggressiva. La scrittura in latino potrebbe segnare un rapporto di solidarietà tra l'imperatore e la massima autorità militare in Tebaide, nel rispetto della linea linguistica promossa da Teodosio II e volta a preservare il latino negli affari interni dell'impero.

Il caso seguente è discusso alla fine del paragrafo, poiché lo stato di conservazione del manoscritto ne ostacola la contestualizzazione e dunque esemplifica alcuni dei limiti e delle difficoltà cui si deve far fronte nella ricerca sociolinguistica sui documenti papiracei. *P.Ant.* I 35 proviene da Antinopoli, è datato tra 326-329 d.C. e conserva un testo perlopiù scritto in lingua greca, fatta eccezione per alcune linee in latino. Sinora gli editori vi hanno riconosciuto una petizione a un governatore provinciale (ἡγε]μόνι, l. 1), identificato con *Flavius Fortunius*,

[100] Feissel – Worp 1988, pp. 100-103. Sulle relazioni tra Romani e Blemmi vd. *C.Epist.Lat.* II, p. 339 comm. a l. 7; Soldati 2017, pp. 455-457 con bibliografia.

[101] Feissel – Worp 1988, pp. 99-100, 105 comm. a ll. 9-10; Feissel 2004 a, pp. 36, 39.

[102] L'importanza dell'aspetto materiale e della disposizione degli allegati è stata messa in evidenza anche durante l'intervento di Serena Causo '«Allego una copia»: aspetti materiali degli allegati nei documenti amministrativi e legali' in occasione delle *Jornadas de Papirología* (Zoom, 21-22.9.2020).

[103] Millar 2006, pp. 12-13.

[104] Feissel – Worp 1988, p. 104 n. 67; Millar 2006, pp. 22, 64.

[105] Secondo Millar 2006, p. 23, invece, si tratterebbe di una forma di cortesia.

[106] Millar 2006, pp. 22-23.

[107] *ChLA* XLVI, p. 61.

[108] Millar 2006, pp. 84-93; Garcea 2019, pp. 47, 53-58.

[109] Millar 2006, p. 85 e n. 3.

[110] Kaimio 1979, pp. 78-79, 122. Circa le risposte degli imperatori alle petizioni vd. Millar 1977, pp. 240-252, 537-549.

[111] Millar 1977, pp. 240-252; Corcoran 2014, p. 200. Cf. anche gli esempi citati da Turpin 1991, pp. 111-114. Tale differenza è imputata anche all'assenza di un preciso corrispondente dell'*ab epistulis Graecis* per il caso particolare delle risposte imperiali alle petizioni, le quali erano di competenza dell'*a libellis*: Millar 1977, pp. 247-248.

poiché costui, forse *praeses* della Tebaide dopo *Valerius Victorinianus* (l. 6), è il destinatario (altrimenti ignoto) della petizione greca inserita all'interno del *tomos synkollesimos*, subito dopo il documento in esame[112]. L'editore Colin H. Roberts riteneva che le linee in latino (ll. 6-13), riportate dallo stesso scriba del testo greco, fossero la citazione da una decisione di un altro magistrato volta a supportare la richiesta al nuovo governatore della Tebaide[113]. Questa interpretazione è stata messa in dubbio da Michele Pedone (*CLTP*). Secondo lo studioso, il documento sarebbe una lettera ufficiale: il mittente, forse chiamato Σιλβανός (l. 3), scriverebbe a *Flavius Fortunius* per conto di *Valerius Victorinianus*, quando quest'ultimo era ancora in carica, inoltrandogli una sua lettera in latino. Ciò si evincerebbe dal nesso ὁ κύριός μου (l. 5), ricorrente in documenti ufficiali di IV d.C. in cui si eseguono ordini ricevuti da un superiore, e dalla presenza delle linee in latino. L'interpretazione troverebbe supporto nell'uso dei termini *devotio mea* (l. 7) e *faceres* (l. 8), forse indizio del fatto che *Valerius Victorinianus* stesse rispettosamente chiedendo a *Flavius Fortunius* di fare qualcosa a proposito di una disputa riguardante un'usurpazione di proprietà (*non possidet*, l. 9;]*eum ordinem*, l. 10; *usurpatio*, l. 11; *ea quae pronun*[, l. 12). Se l'ipotesi di Pedone fosse corretta, il documento dovrebbe essere datato tra 324-329 d.C. e considerato una testimonianza della corrispondenza amministrativa, in seguito incollata in un registro assieme alla petizione, forse nell'ufficio di *Flavius Fortunius*.

Pur sfuggendo dettagli importanti per una più precisa ricostruzione dei contesti d'uso e dei valori associati alle due lingue, in entrambe le ipotesi le linee in latino sarebbero il prodotto di un magistrato romano (in un caso del *praeses* della Tebaide e nell'altro di un ignoto alto funzionario), ripreso in forma integrale o parziale, e quindi verosimilmente testimonierebbero il ricorso al latino quale lingua connessa con manifestazioni di potere e autorità. Tuttavia, se nel caso della decisione del magistrato vi era, almeno in teoria, la prescrizione formale del ricorso al latino (§ III 7.1.1.), in quello della lettera la condotta linguistica era più flessibile, poiché condizionata da diversi fattori (extra)linguistici (§§ III 11; V 9.2.). Il particolare valore del latino emerge anche dalla circostanza che il resto del documento è in greco, lingua nella quale almeno una delle persone coinvolte (o forse entrambe) doveva essere più a suo agio.

2.2. Le citazioni

L'evidenza papirologica dall'Egitto testimonia la prassi di citare passaggi da testi preesistenti tendenzialmente per scopi pratici. Quando la citazione comporta un *code-switching* ciò informa sugli usi linguistici di determinate epoche e di particolari contesti.

Prima di esaminare i casi di *code-switching* è opportuno chiarire cosa si intende per citazione in ambito documentario, poiché non possono essere impiegate le classificazioni proposte per le citazioni letterarie. Questo aspetto è evidente da un rapido confronto tra la prassi documentale e una delle categorizzazioni più recenti, quella fornita da Lincoln H. Blumell nel suo studio delle modalità di ripresa dei testi sacri nelle epistole cristiane su papiro da Ossirinco[114]. Per lo scopo della presente indagine interessa fare riferimento, in particolare, alla distinzione tra le cosiddette '*Scriptural citation*' e '*Scriptural quotation*'. La '*Scriptural citation*' è definita come la consapevole citazione di un passaggio da un testo scritturale, segnalata da una formula di introduzione in cui spesso si chiarisce la fonte, mentre la '*Scriptural quotation*' è descritta come una forma di ripresa in cui è assente un riferimento esplicito alla fonte[115]. Tale differenziazione non funziona per l'ambito documentario, poiché, di norma, a prescindere dalla modalità, la ripresa avviene come forma di supporto, tutela o per chiarezza e ha conseguenze legali, non inficiate dalla mancata segnalazione metalinguistica o editoriale. Ciò si evince anche dal rapporto con la fonte: la ripresa di documenti è caratterizzata da una considerevole letteralità nel contenuto e nella forma, mentre l'unico esempio di ripresa di un testo letterario nel *corpus* rende evidente che in questi casi sono possibili adattamenti formali e anche linguistici del testo di riferimento.

(1) La citazione letteraria cui si allude compare in due lettere da un dossier, discusso nel § V 8.3., ed è stata analizzata nel § II 2.5.3., poiché sarebbe una ripresa in traduzione latina di *A.Apoll.* 25. Questa è significativamente scritta nelle linee precedenti l'usuale formula di saluto (*P.Oxy.* XVIII 2193 ll. 1-3; 2194 ll. 1-5) ed è messa in risalto attraverso strategie editoriali (§

[112] *P.Ant.* I, p. 86; *ChLA* IV, p. 71; Hagedorn 1979 b, p. 111.
[113] *P.Ant.* I, p. 86. Così anche *ChLA* IV, p. 71.
[114] Blumell 2012 a.
[115] Blumell 2012 a, pp. 210, 218 con bibliografia.

II 2.3.). Il rimando, coerente con le modalità di ripresa dei testi scritturali greci nelle due epistole, presuppone competenze linguistiche e culturali comuni a mittente e a destinatario. Come si vedrà nel § V 8.3., questa manifestazione del *code-switching* mostra alcuni aspetti della situazione linguistica della Ossirinco tardoantica in un preciso microcontesto.

(2) Le fonti di ambito pubblico e/o amministrativo in cui avviene una citazione sono di difficile inquadramento, poiché si conservano in modo frammentario e solo per alcune è possibile avere un'idea vaga del contesto[116]. Questo aspetto è già emerso durante l'esame di un documento datato tra la fine del I e gli inizi del II d.C. (*P.Köln* III 160: § II 2.6.), che conterrebbe una lettera riportata prima in latino e poi in greco, citata in un contesto più ampio e imprecisabile. A queste testimonianze si accennerà in breve, poiché, nei loro limiti, contribuiscono a delineare canali di circolazione e uso della lingua latina.

Una lettera latina, databile tra 103 e 148 d.C. poiché parte dell'archivio di *Caius Iulius Agrippinus*, figlio del veterano *Iulius Agrippianus* stabilitosi a Karanis e soldato della *legio II Traiana*, contiene delle linee in greco, di cui si leggono solo poche parole o lettere (*ChLA* X 434 ll. 5-6)[117]. Secondo Salati (*CLTP*), il mittente è *Caius Iulius Agrippinus*[118], mentre l'ignoto destinatario è forse un'autorità superiore, data la relativa cura formale del documento. *Agrippinus* scrive per avanzare delle richieste (*oro ut*, l. 10; *rogo*, l. 14) in riferimento a una contesa (*cognitio*, l. 10; *adversarius*, l. 16)[119], che è forse da connettere con il processo contro *Tertia Drusilla*, vedova del veterano *Valerius Apollinarius*. Oltre agli indizi lessicali orienta in questa direzione la circostanza che il processo, riguardante le rivendicazioni su parte delle terre di *Apollinarius*, cui *Agrippianus* aveva concesso a più riprese dei prestiti, è l'oggetto di larga parte delle lettere e delle petizioni in greco dell'archivio di *Agrippinus*[120]. Il documento in esame è l'unico a essere scritto in latino e alle ll. 5-6 presumibilmente contiene la citazione da un documento greco preesistente, impossibile da identificare[121]. Tali dati, insieme alla qualifica del mittente come *miles* della *legio II Traiana* (*Iulió · Agrippino · milite* [·] *leg*(*ionis*)*· II Tra*(*ianae*)·, l. 2) e alla possibilità che *Agrippinus* si rivolga a un destinatario dotato di maggiore autorità, suggeriscono che il ricorso al latino doveva avere un valore particolare. Il contenuto, la circostanza e l'identità del destinatario potrebbero essere alcuni dei fattori che incidono sulla scelta della lingua. Infatti, le altre due lettere dell'archivio relative al processo di Drusilla sono in greco; di esse una è l'epistola che *Agrippinus* invia alla madre per informarla di alcune questioni relative al processo (*SB* XVI 12556), l'altra è la lettera che costei indirizza al figlio (*P.Gen.* I 74)[122]. Pertanto, è possibile che la lingua latina sia stata impiegata in un contesto alto, forse con la valenza di *SHL*, anche in considerazione del fatto che *Agrippinus* specifica di appartenere all'esercito romano (cf. § III 3.3.)[123].

Le funzioni del latino quale *SHL* emergono dalla petizione in greco che *Aelius Syrion*, veterano di una legione non specificata (ll. 4-5), indirizza, tra 222 e 255 d.C., al prefetto d'Egitto (forse *Aelius Sanctus*, ma il nome si perde nella lacuna di l. 4, a inizio rigo)[124] e che si conserva in forma di copia autentica (*P.Vet.Aelii* 10: § III 6)[125]. Le prime tre linee del documento sono occupate dalla citazione di un rescritto imperiale in latino, quasi del tutto in lacuna, che costituisce la base giuridica dell'istanza. La posizione della citazione – anche dovuta alla sua funzione –, la tipologia del testo e l'autorità che emette il rescritto suggeriscono che il ricorso alla lingua latina rientri tra le forme di manifestazione del potere, a maggior ragione che il rescritto è ripreso nella sua versione originale, mentre la risposta del prefetto è tradotta in lingua greca alla l. 35[126].

[116] Dall'analisi è stata esclusa la testimonianza di *ChLA* X 432: vd. App. IV.

[117] Marichal (*ChLA* X, p. 60), invece, indicava genericamente il periodo compreso tra II e III d.C. Sull'archivio vd. TM ArchID 91 con bibliografia.

[118] *Agrippinus* è, invece, indicato come destinatario in *ChLA* XI, p. 60; *C.Epist.Lat.* I, p. 183; Karolien Geens in TM ArchID 91.

[119] *ChLA* XI, p. 60; *C.Epist.Lat.* II, pp. 223, 224 comm. a ll. 10, 13.

[120] Per questa ipotesi vd. Karolien Geens in TM ArchID 91. Sul processo contro Drusilla vd. Schubert 2000; Rupprecht 2001.

[121] *ChLA* XI, p. 60.

[122] Schubert 2000.

[123] Cf., invece, *ChLA* X, p. 60 e *C.Epist.Lat.* II, p. 223, dove si tende a escludere un contesto ufficiale sulla base della presenza delle linee in greco.

[124] *ChLA* III, p. 74 comm. a l. 4.

[125] *ChLA* III, p. 73; *P.Vet.Aelii*, pp. 225, 233 comm. a ll. 1-3.

[126] *ChLA* III, p. 73; *P.Vet.Aelii*, p. 73.

Citazioni da documenti o da precedenti giuridici occorrono con frequenza nelle petizioni e nei dibattiti di processo, specie in quelli più antichi e in contesto monolingue. Almeno in un caso il documento citato comporta un cambio di lingua. Nella petizione in greco di *Aurelia* (?) *Iuliana*, datata tra 345-352 d.C. e proveniente da Ermopoli, è citato un verbale di udienza bilingue, al cui interno il latino è riservato alla cornice del verbale, come si evince dalle poche sezioni superstiti, l'intestazione [- - -] *co(n)ss(ulibus) die IIII Kal(endas)· Ianuari(as) Ibion(e) vi*[*co* - - -]*sar*[.] *totelo exx(ceptoribus)*, la formula *et recita*(*vit*) (*SB* XVIII 13769 l. 10) che, come di consueto, introduce una petizione greca letta in occasione del processo, e qualche altra traccia (l. 7)[127]. Gli usi linguistici sono coerenti con quanto noto da altre fonti, poiché l'impostazione bilingue del protocollo è quella più comune nelle fonti tardoantiche (§ III 7.2.), dove il latino è una convenzione grafica a testimonianza del prestigio riconosciuto a questa lingua, mentre la scrittura della petizione in greco è coerente con quanto emerso nel § III 2.1.

2.3. Le annotazioni che introducono dati sensibili

Nel *corpus* vi sono documenti annotati. Per annotazioni si intendono porzioni di testo non soggette a requisiti formali e aggiunte dopo la stesura del testo, nei margini laterali o inferiore, come forma di completamento e aggiornamento di dati già presenti o di ripetizione di questi. Il *code-switching* nelle annotazioni che introducono nuovi dati, utili per la fruizione di un testo, è attestato almeno dal II d.C. e sarà discusso in questo paragrafo allo scopo di riflettere sugli usi linguistici degli ambiti, civili e militari, cui appartengono. L'esame delle annotazioni in una lingua diversa che ripetono dati già noti, invece, è rimandato al § III 5.2.

(1) Molti esempi di *code-switching* riguardano l'indicazione degli estremi della registrazione del documento originale nella copia rilasciata a un privato. La pratica è frequente tra II e III d.C. nelle petizioni all'autorità (di norma, il prefetto d'Egitto) che, in questo periodo, dovevano essere redatte in latino (§§ II 2.4.2-2.4.3) e contribuisce a provare l'artificialità di tale condotta linguistica. I dettagli archivistici sono tendenzialmente riportati da una mano diversa da quella responsabile del testo latino e di altre sezioni in greco, e, in genere, si accompagnano a manifestazioni di *code-switching* con funzioni diverse. L'impostazione bilingue della richiesta di *tutor mulieris* di *Aurelia Arsinoe* (*P.Oxy.* XII 1466), esaminata nel § II 2.4.2., è emblematica di tali aspetti. La richiedente è grecofona e analfabeta, come si evince dal fatto che la sua sottoscrizione in greco è scritta da un'altra persona, e ricorre a uno scriba per la stesura della richiesta in latino. Questa è a lei consegnata, dopo la risposta del prefetto, completa della traduzione greca e di note in greco circa il disbrigo della pratica, tra cui (ἔτους) β Παχὼν κϛ. κόλ(λημα) ϙδ τ(όμος) εἷς, annotazione che specifica la data e la posizione del documento originale nei registri del prefetto (l. 3)[128]. L'espressione della data secondo il sistema cronologico locale (giorno, mese, anno) e in greco avviene a beneficio dei funzionari locali e per motivi di chiarezza. Simili considerazioni sono valide per l'annotazione in greco in un ordine dal prefetto del pretorio al *praeses provinciae Arcadiae*[129], datato al 399 d.C. (*SB* XX 14726: § II 2.6.). All'inizio del testo, la data consolare [*Flavius Eutychi*]*anus II*, *Flavius Vincentius*, *Flavius An*[*atolius*, *Flavius Avienus viri clarissimi praefecti praetorio*] (l. 1) è seguita dall'indicazione di mese e giorno secondo il calendario locale, Χοιὰκ κ (l. 1a), aggiunta da una seconda mano nell'interlineo. L'aggiunta, assimilabile alle doppie datazioni del § III 5.1., risponde a esigenze di chiarezza funzionali all'archiviazione del documento, testimonia la familiarità con il greco nell'*officium* in cui l'ordine è stato fruito ed è tra le prove del valore simbolico della data consolare in latino (§ III 4.1.). Un'annotazione marginale in lingua greca compare in un documento da Ermopoli, databile al II d.C. su base paleografica, di cui si

[127] La citazione dei protocolli in altro tipo di documentazione, innanzitutto in petizioni, è piuttosto frequente almeno sino al III d.C. L'assenza di citazioni di protocolli in altro tipo di documentazione dopo il IV d.C. è stata spiegata da Palme 2014, pp. 413-414 in ragione del passaggio – forse avvenuto già in età severiana – dai verbali di corte conservati nei diari ufficiali ai singoli verbali, poiché l'archiviazione di atti giudiziari e amministrativi come singoli verbali avrebbe reso più complesso citare i precedenti. Secondo Haensch 2016, pp. 310-311, invece, il calo nella citazione di precedenti sarebbe da connettere con la proclamazione delle cosiddette leggi di citazione, che proibivano l'uso di certi tipi di documenti legali come base per i giudizi da parte dell'autorità giusdicente, in età tardoantica.

[128] Sui numeri di archiviazione vd. Thomas 1983, pp. 369-376, 381; Haensch 1994, pp. 503-504.

[129] Kramer 1992.

preservano in modo frammentario nove linee di scrittura latina (*ChLA* X 425)[130]. Nonostante i limiti materiali, la fonte contribuisce a mostrare la prevalenza della lingua greca in alcuni ambiti amministrativi. Nel margine sinistro, in corrispondenza delle ll. 3-5, si legge la nota ἐᾶν ἐπὶ ἀπαιτήσεως ἐκ[φ]ορίων, scritta, secondo Peter van Minnen (*CLTP*), da una seconda mano. Il contenuto dell'annotazione rende plausibili almeno tre classificazioni del documento principale: ordini da un superiore a un subordinato, specie per il ricorso a ἐᾶν, una petizione o resti di un rapporto[131]. La posizione della nota suggerisce che questa doveva essere funzionale alla gestione e all'archiviazione del documento e che il greco doveva essere la lingua preferita in questo ambiente amministrativo.

(2) In due petizioni greche si conservano tracce latine perlopiù indecifrate, corrispondenti ad annotazioni di significato oggi oscuro. Una di esse è la petizione forse rivolta agli imperatori relativa a una disputa per questioni ereditarie, databile all'inizio del IV d.C. e trovata a Ermopoli (*P.Ryl.* IV 621). Nella parte sinistra del margine inferiore si legge la sequenza *xl* (un numero?) con due lettere incomplete sopra[132]. Sulla base della tipologia documentaria e delle poche sequenze decifrate potrebbe trattarsi di un'annotazione di archivio. La seconda fonte è una petizione in lingua greca forse scritta a Eracleopoli e indirizzata a *Flavius Olympius* (il *praeses Augustamnicae* del 343 d.C.?), nella quale, sopra il *praescriptum*, si conservano tracce di scrittura, che, secondo Francisca Hoogendijk, sarebbero compatibili con delle lettere latine (l'unica lettera decifrata è *q*) (P.Vindob. G 24715)[133]. Data la posizione, è possibile che si tratti di una breve nota, aggiunta nell'ufficio dell'autorità, forse a scopo archivistico e in forma abbreviata[134]. In entrambi i casi il *code-switching* è coerente con la sopravvivenza del latino in ambito burocratico tra IV e V d.C. (§§ III 4, 5.2.), ma ha una funzione imprecisabile, anche perché il contesto di apparizione non è chiaro.

(3) Nel verbale di un'udienza tenutasi nel 152 d.C. (*SB* XII 11043) al cospetto di *Aelius Amphigetes*, liberto e *procurator* dell'imperatore a Cesarea di Palestina, l'interpretazione del *code-switching* è ostacolata dalla circostanza che non si conoscono né l'identità della persona che inserisce la nota né la funzione di questa[135]. Il dibattito, scritto a Cesarea, ma proveniente dall'Egitto[136], riguarda la richiesta avanzata da un veterano della *legio III Cyrenaica*, *Valerius Serenus*, di ottenere la garanzia del possesso della proprietà da lui abitata e avuta da un'assegnazione di terra ai veterani. Il documento sarebbe una bozza preparatoria (una seconda mano apporta aggiunte e correzioni di tipo stilistico[137]), rilasciata a *Valerius Serenus*, una volta trascritto il verbale nei *commentarii* del procuratore, senza valore autentico e per uso non ufficiale, visto anche il riuso sul *verso* per la scrittura di due petizioni. Il documento è perlopiù in greco. In considerazione delle coordinate cronologiche il ricorso a tale lingua per il verbale non stupisce: i protocolli assumono un'impostazione bilingue soprattutto in età tardoantica (§ III 7)[138]. Punti di contatto con il latino sono presenti non nel formulario, come riteneva Herwig Maehler[139], secondo cui il documento sarebbe stato la traduzione di un originale latino (l'assenza di date in stile romano, almeno nel testo superstite, e la presenza di date secondo le consuetudini locali sono dati significativi: cf. §§ II 2.4.3.; III 4.1.), ma su altri piani della lingua. Lo scriba responsabile delle ll. 1-19 sembra avere familiarità con la scrittura latina, data la presenza di sporadici *interpuncta* nel testo greco, perlopiù posti dopo articoli (e.g. τω·, l. 3) e nomi propri (e.g. Σερηνου·, l. 4) e in un caso all'interno di parola (κ·ωμης, l. 5) (cf. § V 2.2.1.)[140]. L'influsso del latino si manifesta anche attraverso sostantivi di ambito

[130] A differenza di Marichal (*ChLA* X, p. 51), il quale ritiene che il documento latino sia scritto sul *recto*, van Minnen 2019, p. 262 è del parere che esso sia riportato sul *verso*. Lo studioso discute inoltre la lettura di Marichal *Amidea*[(l. 3), che, lungi dal far riferimento ad Amida in Armenia, potrebbe essere una sequenza divisibile in più modi.

[131] *ChLA* X, p. 51.

[132] Colin H. Roberts ed Eric G. Turner in *P.Ryl.* IV, p. 112.

[133] Il testo è edito e commentato da Hoogendijk 2012.

[134] Hoogendijk 2012, p. 353 comm. a l. 1.

[135] Per la data vd. Eck 1998 a, p. 252; cf., invece, Rea 1977, p. 221. Sui dettagli del caso vd. Maehler 1974, p. 248; Eck 1998 a, pp. 253-255.

[136] Daris 2000, p. 111.

[137] Maehler 1974, p. 243; *ChLA* X, p. 3; Eck 1998 a, p. 252. Sulle garanzie che avrebbe potuto desiderare *Serenus* vd. Maehler 1974, p. 248. L'ipotesi che si tratti di un estratto, avanzata da Rea 1977, p. 221, è meno plausibile.

[138] Palme 2009, p. 377.

[139] Maehler 1974, pp. 247-248.

[140] Adams 1995, pp. 95-98; Ammirati 2015, pp. 32-33, 43.

amministrativo imprestati dal greco – e.g. ταβλάριος (l. 16) a questa altezza cronologica alle sue prime attestazioni[141] – e militare – e.g. οὐετρανός (l. 17), sostantivo attestato dal I d.C.[142], μάτριξ (l. 17), 'matricola' di un corpo militare, che comparirebbe qui per la prima volta[143]. Sui prestiti vd. §§ V 1, 5.

Nel documento la lingua latina è presente nell'espressione *postea respondit mihi per lib*[*ellum*] (ll. 21-22), scritta da una terza mano, che, secondo Michele Pedone (*CLTP*), sarebbe simile a quella delle petizioni sul *verso*[144]. La formula è stata interpretata da Marichal come un'addizione personale di *Serenus* dopo la ricezione del *libellus*[145]. Tuttavia, se si ipotizza che il latino sia la lingua preferita da *Serenus*, resterebbero poco chiare le ragioni dell'impiego di questa lingua per un'annotazione personale in un documento privo di valore legale e interamente in greco, nonostante l'emissione da una cancelleria provinciale e il coinvolgimento di un cittadino romano. Un'alternativa potrebbe essere ritenere, nel solco di Werner Eck, che si tratti di un intervento di *Amphigetes*[146]. Se ciò fosse vero, si tratterebbe dell'unico documento contenente del latino a essere emanato dall'amministrazione della provincia.

L'ipotesi sarebbe ostacolata dalle considerazioni paleografiche di Pedone ma sarebbe coerente con la circostanza che nella *Iudaea-Syria Palestina* la lingua latina è tendenzialmente espressione del potere di Roma, della classe dirigente e di persone strettamente connesse con l'Urbe e le sue istituzioni militari e civili, come si ricava dal materiale epigrafico indagato da Eck[147] e da documenti papiracei legati all'esercito, rinvenuti a Masada, Murabba'ât[148] e a Dura-Europos (cf. §§ III 7; V 9.2.). Nell'evidenza papirologica sono di particolare interesse due documenti ritrovati in Egitto, connessi con la *legio X Fretensis*[149]. Uno di essi è la richiesta indirizzata in doppio esemplare nel 150 d.C. al *legatus* di *Syria Palestina Valerius Fidus* da parte di alcuni veterani della legione, che aspiravano a ottenere il riconoscimento ufficiale del loro congedo (*PSI* IX 1026)[150]. L'uso del latino per il testo, conservatosi in duplice copia[151], non è sorprendente, tenuto conto del destinatario e della dimensione pubblica del documento, in origine affisso al portico di Cesarea di Palestina e poi trascritto in una copia autentica (quella conservatasi), che i veterani avrebbero dovuto presentare al prefetto d'Egitto *Munatius Felix*, una volta giunti ad Alessandria[152]. Il latino svolge le funzioni di *SHL* in accordo al modello diglossico proposto da Adams.

L'altro documento è un prestito di denaro stipulato nel 141 d.C. tra due soldati della *legio X Fretensis*, forse portato in Egitto da un veterano; il testo è di grande interesse, poiché, oltre a essere apparentemente il solo documento superstite scritto a Gerusalemme, conserva l'unica attestazione papiracea del toponimo *Aelia Capitolina* (*P.Mich.* VII 445 + inv. P. 3888c + 3944k)[153]. La fonte informa sulla circolazione e sulla diffusione del latino nell'esercito, come pure dei significati con cui essa era impiegata (in questo caso il latino non ha funzione aggressiva: cf. § III 3.5.) e dei diversi gradi di competenza in essa raggiunti da vari membri dell'esercito. Il prestito è opera di uno scriba esperto, in grado di rispettare il formulario tipico dei chirografi e disposizioni giuridiche coeve: secondo l'editore Andrea Bernini, la prolessi del pronome soggetto dell'infinitiva *se* nell'espressione *qui se negavit litteras scire* ricorda l'*ordo verborum* del passo attribuito a Giulio Paolo e conservato in D. 27, 1, 6, 19 (Mod. 2 *excus.*),

[141] LSJ, *s.v.* e *Suppl.*; Daris 1991², p. 110; Dickey 202?, *s.v.* Sul *tabularius* vd. Fournet 1995, p. 197.

[142] LSJ, *s.v.* e *Suppl.*; Daris 1991², pp. 80-81.

[143] Fink, 1971, p. 2; *ChLA* XI, p. 3. LSJ *Suppl.*; Daris 1991², p. 71. Sulle due letture: Rea 1977, p. 220. Secondo Dickey 202?, *s.v.*, si tratterebbe di un prestito diretto attestato dal III d.C.

[144] Marichal (*ChLA* XI, p. 3), pur essendo incline a riconoscere una terza mano, riteneva che essa assomigliasse alla mano delle ll. 19-21 e che fosse riportata con il medesimo inchiostro.

[145] *ChLA* XI, p. 3.

[146] Eck 2003, p. 124.

[147] Eck 2003, pp. 123-144. Sulla presenza e sul significato del latino nelle iscrizioni del Vicino Oriente e nelle comunicazioni con il mondo greco cf. le prospettive di Eck 2009, dove sono esaminate anche le testimonianze dall'Asia minore, e Isaac 2009, che si sofferma su Siria, *Iudaea Palestina*, Arabia.

[148] *P.Masada* 722-737 e 748-749 (73-74 d.C.), *P.Murabba'ât* 158-163 (I-III d.C.).

[149] A questa legione è legato anche *ChLA* XLVII 1443 *descr.*, un documento di natura finanziaria, redatto nel 149 d.C. nel campo di un'unità militare, in via ipotetica quello della *legio X Fretensis*. Sul documento vd. § V 3.3.

[150] *PSI* IX, pp. 36-39; Rea 1977; *ChLA* XXV, p. 33; Thomas 2003; Eck 2019, p. 135.

[151] Sulla diplomatica del documento vd. Wilcken 1930, pp. 80-81.

[152] Per la pubblicazione a Cesarea: Thomas 2003, pp. 202-203 e n. 10.

[153] Il documento è stato riedito da Bernini 2018 a e ulteriormente commentato da Bernini 2019 a. Sulla colonia *Aelia Capitolina* vd. Eck 2019.

dove si afferma che la mancata alfabetizzazione non è sempre motivo di *excusatio*: *mediocritas et rusticitas interdum excusationem praebent secundum epistulas divorum Hadriani et Antonini. Eius qui se neget litteras scire, excusatio accipi non debet, si modo non sit expers negotiorum*[154]. I quattro soldati che sottoscrivono di proprio pugno e sempre in latino mostrano un grado di alfabetizzazione diverso ma comunque minimo, al punto da poter essere classificati come βραδέως γράφοντες[155].

(4) Il *code-switching* nelle annotazioni con dati sensibili ricorre anche in documenti militari a uso interno e in liste o *roster* soggetti ad aggiornamenti e finalizzati al controllo del personale[156]. Questa circostanza suggerisce che il *code-switching* è dettato dagli usi linguistici preferiti dallo scriba che riporta la nota. Le liste militari sono state escluse dall'analisi, poiché, purtroppo, sono in uno stato assai frammentario[157]. Annotazioni in un'altra lingua possono comparire anche in documenti militari di altro tipo. In due documenti latini del 399 d.C., apparentemente simili a delle ricevute, si registrano le razioni giornaliere dei soldati di un distaccamento della *legio V Macedonica* di stanza a Menfi (*SB* XX 14675)[158]. La loro natura è poco chiara, anche perché sono le uniche testimonianze delle razioni di vino e carne previste per i soldati[159]. I testi, scritti dalla stessa mano, sono separati da un *vacuum* e hanno la medesima struttura: cominciano con l'indicazione delle razioni giornaliere di carne e vino di 835 legionari e, dopo aver espresso la data consolare, l'indizione e il nome dell'*actuarius* responsabile del documento, terminano con delle linee in greco, in cui si specifica la quantità di vino (835 *sextarii*) e di carne (835 *litrae*), non espressa nella sezione in latino. Per entrambe le ricevute il testo è ricostruibile nella forma seguente, sulla base della nuova edizione di Salati per il *CLTP*[160]:

> *est vino/carne* **mil(*itibus*) leg(*ionis*) Maced(*onicae*)** *sub* **c(*ura*)** *Gaioli* **trib(*uni*) d(*iurnarum*) an(*nonarum*)** *octingentas triginta cinque*, *ex* **d(*ie*)** *quintum decimo* **Kal(*endas*) April(*es*)** *in* **d(*iem*)** *quartum decimo* **Kall(*endas*) easdd(*em*)**, *duo cene*. *Post* **conss(*ulatum*) dom(*ini*) n(*ostri*)** *Honorii* **p(*erpetui*) Augg(*usti*)** *quater et Eytychiani* **v(*iri*) c(*larissimi*), p(*er*)** *Sergio actuario*, **ind(*ictione*)** XII. γ(ίνεται) ὁ(μοῦ) ξ(έσται)/λ(ίτραι) ωλε.

Sergius, funzionario civile responsabile del vettovagliamento militare (*actuarius*), è in grado di scrivere in greco e in latino, come mostra la circostanza che si serve di una corsiva romana rapida, informale e molto legata, conosce le abbreviazioni e i termini tecnici, ed è l'autore di due ricevute latine, di cui non si conosce l'oggetto, affini a quelle in esame per fraseologia e struttura, ma prive di annotazioni in greco[161]. I due documenti sono qui citati nella nuova edizione di Salati per il *CLTP*:

> *Stud.Pal.* XX 286: [- - - *ex d*(*ie*) *quintum decimo Kall*(*endas*) *April*(*es*)] *ad diem quartum decimo Kall*(*endas*) *easdd*(*em*) *duo cene*, *r*(*a*)*t*(*ione*) *Babe*(*lonis*). *Post conss*(*ulatum*) *dom*(*ini*) *n*(*ostri*) *Honorii p*(*erpetui*) *Aug*(*usti*) *quater et Ey*[*ty*]*ch*[*ia*]*ni v*(*iri*) *c*(*larissimi*) *p*(*er*) *Sergio actuario r*[*nd*(*ictione*) *XII*].
>
> *Stud.Pal.* XX 287: [- - - *ex d*(*ie*) *quintum decimo Kall*(*endas*) *April*(*es*) *ad d*(*iem*) *qua*]*rtum decimo Kall*(*endas*) *easdd*(*em*) *duo cene*, *r*(*a*)*t*(*ione*)

[154] Bernini 2018 a, p. 190 comm. a ll. 5-6. Il formulario è analizzato da Bernini 2018 a, che opera confronti con il formulario di documenti simili da Oriente e Occidente.
[155] Bernini 2018 a, pp. 184, 185, 192.
[156] Dall'analisi è stata esclusa la testimonianza di O.Krok. inv. 399: vd. App. IV.
[157] Si tratta di *O.Berenike* II 211, *ChLA* XLIV 1316, P.Duke inv. 193, P.Dura 66*ff* (§ V 9.2.). Vd. App. IV.
[158] Zuckerman 1988. Smolenaars – Worp 1989, seguiti da Tiziando Dorandi (*ChLA* XLV, p. 16), interpretano il documento come un ordine di consegna. Per la data vd. Sijpesteijn – Worp 1977, p. 273 n. 21; Bagnall –Worp 1981, pp. 51-52. All'epoca cui risale il documento la legione era attiva in Dacia; tuttavia, un distaccamento raggiunse l'Egitto tra 293/294 d.C. in occasione della campagna di Galerio nell'alto Egitto e rimase in questa provincia, a Menfi, per tutto il IV d.C.: Zuckerman 1988, pp. 282-288.
[159] Zuckerman 1988, pp. 285-287.
[160] Mitthof 2001, p. 490 per la discussione della bibliografia sullo scioglimento delle abbreviazioni in greco. Per l'espansione dell'abbreviazione *d*(*iurnas*) *an*(*nonas*) vd. Smolenaars – Worp 1989, p. 502.
[161] Zuckerman 1988, p. 280.

Babe(*lonis*). *Post conss*(*ulatum*) *dom*(*ini*) *n*(*ostri*) *Honorii p*(*erpetui*) *Aug*(*usti*) *quater et Eytychiani v*(*iri*) *c*(*larissimi*) *p*(*er*) *Sergio actuario ind*(*ictione*) *XII*.

Nonostante il loro carattere formulare e l'uso abbondante di abbreviazioni (evidenziate in grassetto), il latino dei testi annotati in greco presenta delle peculiarità. Il periodo più problematico per morfologia e sintassi è quello iniziale, ricostruito in modo vario a seconda dell'interpretazione di un segno circolare alle ll. 1 e 4 e del rapporto di questo con l'ablativo *vino*/*carne*. Secondo Johannes J. L. Smolenaars e Klaas A. Worp, il segno sarebbe un'abbreviazione per *o*(*pus*); l'espressione *opus est vino*/*carne* indicherebbe il bisogno di consegnare generi alimentari[162]. Questa interpretazione rende conto dell'ablativo; tuttavia, l'uso dell'accusativo *d*(*iurnas*) *an*(*nonas*) per indicare la quantità sarebbe privo di paralleli[163]. Inoltre, come notato da Salati (*CLTP*), l'ipotesi contraddice la classificazione del documento come ricevuta da parte dei due studiosi. Sulla base della forma del segno e delle forme di controllo note dall'evidenza militare[164] Salati ipotizza che si tratti di un segno di controllo o una nota, aggiunta da *Sergius* o da uno dei distributori (*susceptores*) per confermare l'avvenuta consegna. In questo modo il documento comincerebbe con un apparente ablativo *vino*/*carne*, in luogo di un più plausibile nominativo. Se ciò è vero, è particolare che questa incertezza occorra in uno dei due punti in cui i termini sono scritti per intero. L'altro è *duo cene* e riflette la scrittura di *ae* con *e*, rintracciabile nello stesso contesto anche in *Stud.Pal.* XX 286, 287[165]. Un'ulteriore particolarità è la dipendenza da *per* dell'ablativo in luogo dell'accusativo in *p*(*er*) *Sergio actuario* (ll. 2, 5), ancora una volta presente anche in *Stud.Pal.* XX 286, 287.

I suddetti testi sono tra i pochi documenti militari in latino di IV d.C. Inoltre, *SB* XX 14675 ha un'impostazione linguistica rilevante anche per via delle annotazioni in greco. Esse specificano dati sensibili, non presenti nel testo latino, e rispondono forse a bisogni estemporanei e funzionali alla gestione dei due testi, data la loro assenza in *Stud.Pal.* XX 286 e 287, uno dei quali è scritto nello stesso giorno di *SB* XX 14675. La scelta del greco indica che forse questa era la lingua con cui si aveva maggiore dimestichezza nel contesto in cui i due testi furono prodotti. Allo stesso tempo ciò suggerisce che il latino aveva una funzione particolare. L'esistenza di due ricevute in latino scritte dallo stesso funzionario potrebbe suggerire che in un dato momento vi siano state delle direttive nell'unità sulla redazione di ricevute e testi affini (cf. § V 9.1.). Tuttavia, in considerazione dell'unicità delle fonti, non è possibile sapere quali fattori abbiano regolato la scelta della lingua.

La presenza del latino è tanto più significativa in considerazione del fatto che i documenti latini della *legio V Macedonica* non si sono preservati in gran numero, specie a fronte dei molti documenti greci che nel IV d.C. menzionano tale unità, e sono perlopiù legati a occasioni formali. Tra di essi vi è una lettera circolare ufficiale (*ChLA* XLV 1320), contemporanea a *SB* XX 14675 se il *Flavius Gaiolus* menzionato e insignito dell'altrimenti ignoto rango di *tribunus quintanorum*[166] è da identificare con l'omonimo di *SB* XX 14675 ll. 1, 4[167]. Nella lettera, spedita forse da Menfi, dove l'unità era stanziata[168], *Flavius Gaiolus* presenta ai responsabili dei granai di stato, distaccati presso i singoli *castra*, quattro *protectores*, affinché costoro ricevano le provvigioni necessarie per il loro viaggio di missione verso Costantinopoli. I quattro soldati sono designati solo attraverso il *nomen* e due di essi, *Bennafer* (l. 8) e *Besas* (l. 11), presentano nomi di origine copta, mentre gli altri due, *Conon* (l. 9) e *Babes* (l. 10), nomi di origine egiziana[169]. Il testo segue struttura e formulario delle lettere di ambito militare-burocratico (*devotus*, l. 2; *ad adorandam divinam p*[*u*]*rpuram*, l. 3; *ad sacratissimum comitatum*,

[162] Smolenaars – Worp 1989, p. 502. L'ipotesi è accolta da Dorandi (*ChLA* XLV, p. 16 comm. a ll. 1/4).

[163] Smolenaars – Worp 1989, p. 502 ipotizzano che lo scriba abbia in mente una forma verbale equivalente a *praebet*(*e*), implicita in *opus est*.

[164] Salati 2021, p. 194 con bibliografia.

[165] Väänänen 1971, p. 90.

[166] Salati 2017, § 1.11.

[167] In ogni caso il papiro è databile tra IV e inizio V d.C. su base paleografica. In proposito vd. *C.Epist.Lat.* II, pp. 357-358 comm. a l. 1; Daris 2000, p. 156.

[168] *C.Epist.Lat.* II, pp. 357-358 comm. a l. 1.

[169] *C.Epist.Lat.* II, p. 360 a ll. 8, 9, 10, 11.

l. 4; *annonas quaternas kapitum quatuor*, l. 5)[170]. Alla fine del testo in lingua latina, che contiene la comunicazione (ll. 1-6) e l'elenco dei quattro *protectores* (ll. 7-11), vi sono due linee in scrittura greca, parzialmente leggibili ma complete, poiché si preserva il margine inferiore del papiro. Tali linee sono separate dalla parte in latino da un *vacuum* e, secondo l'edizione di Tiziano Dorandi, corrispondono a ὼν πρ[ο]τηκτόρων κυτανῶν κατερχομένων ἀπ[ὸ] Θηβαΐδος ἀννῶναι ιβ κάπιτα ις[171], mentre secondo Salati (*CLTP*) a [±6] . .[τ]ῶν πρ[ο]τηκτόρων κυτανῶν κατερχομένων ας[ ] . .θ βα[ ] . . . . . ι[. .] .κάπιτα c ι (ll. 12-13). Le sequenze leggibili si riferiscono a parole impiegate nel documento latino, di cui sono l'equivalente: κυτανῶν (l. 12; cf. *quintanorum*, l. 1)[172] e κάπιτα (l. 13: cf. *kapitum*, l. 5). In particolare, il termine κυτανός, anche noto nelle versioni κυντανός e κυιντανός, è un prestito dal latino che qui è alle sue prime attestazioni[173]. Il testo greco è stato descritto come una traduzione sommaria del testo latino[174]. Tuttavia, in considerazione degli elementi suddetti è possibile che, nonostante la perdita della parte iniziale, le linee in greco preservino una nota che riprende i punti più importanti del documento, prodotta in modo indipendente rispetto a questo. Paolo Cugusi ipotizza che le linee in greco abbiano funzione archivistica o servano a indicare l'avvenuta consegna di annona e *capitum*[175]. L'ipotesi è in teoria plausibile (cf. la sottoscrizione di *Alogius*, *SB* XVIII 13851: § III 11.3.); tuttavia, essa implicherebbe un cambio di mano tra le due sezioni, che sinora nessuno degli editori ha segnalato. A prescindere dalla precisa funzione delle linee greche, l'uso delle due lingue rivela che a un certo punto la lettera ha avuto una circolazione in un ambiente in cui il greco deve essere stata la lingua preferita. L'impiego del latino, invece, può essere giustificato dal carattere ufficiale della lettera e dal suo contenuto, un ordine da un'autorità superiore a funzionari inferiori, ed essere una manifestazione di autorità e potere. L'ipotesi è supportata dal fatto che il testo è scritto sul *recto* lungo le fibre, mentre il *verso* è vuoto.

Un altro documento in latino che riguarda la *legio V Macedonica* è una dedica agli imperatori Diocleziano e Massimiano (*P.Oxy.* XLI 2950). Tra i dedicatari vi è infatti una *vexillatio* della *legio V Macedonica*, forse insieme a un'altra unità (la *legio XIII Gemina*?)[176]. Lo scopo della dedica è incerto: potrebbe trattarsi di un'insegna esposta temporaneamente al fine di accogliere l'arrivo di una o più unità, secondo l'ipotesi di Serena Ammirati, della bozza di un'iscrizione (meno probabilmente), secondo Eric. G. Turner, o di un pannello commemorativo del viaggio in Egitto di Diocleziano nel 298 d.C., secondo l'ipotesi di James F. Gilliam, accolta in alternativa da Turner[177]. La cura formale del documento e il ricorso a una capitale calligrafica rendono plausibile l'ipotesi che esso sia stato scritto da un *orthographus legionis* o da un *librarius*, due funzionari militari dotati di varie funzioni amministrative[178]. Il testo superstite è frammentario e costituito da nome e titoli dell'imperatore, riportati, come usuale, in forma abbreviata; in origine esso doveva essere molto più esteso: [*Imp*(*eratore*) *Caes*(*are*) *Gai*]*o Aur*[*el*](*io*)· *Val*(*erio*)· *Dioc*[*letiano pio fel*(*ici*) *invicto Augusto Imp*(*eratore*) *Caes*(*are*) *Mar*]*co A*[*u*]r(*elio*)· *Val*(*erio*)· *Max*[*imiano pio fel*(*ici*) *invicto Augusto* - - - *vexill*(*atio*)· *leg*(*ionis*)· *V· M*[*ac*(*edonicae*) *et* - - -] (ll. 1-3)[179]. Il ricorso al latino è coerente con quanto notato da Adams circa le dediche epigrafiche di soldati romani agli imperatori, le quali, quando scritte in latino, sarebbero significative del fatto che nelle relazioni con gli imperatori i soldati aspiravano a presentarsi come latinofoni[180] (cf. § III 3.3.).

[170] *C.Epist.Lat.* I, p. 43. Cf. e.g. *P.Abinn.* 1 l. 9: *veneṛạndam purpuram suam*. L'uso di *infrascriptus* si registra anche in *P.Dura* 56 l. 2; *P.Rain.Cent.* 165 = *CPR* V 13 l. 4. Su lingua e formulario del testo vd. *C.Epist.Lat.* II, pp. 359-360 con bibliografia.

[171] *ChLA* XLV, p. 6 con gli aggiornamenti di *BL* XII 52.

[172] *C.Epist.Lat.* II, p. 360 comm. a ll. 12-13.

[173] LSJ, *s.v.*; Mason 1974, pp. 4, 64; Daris 1991², p. 63; Dickey 202?, *s.v.*

[174] *ChLA* XLV, p. 6; *C.Epist.Lat.* II, p. 360 comm. a ll. 12-13.

[175] *C.Epist.Lat.* II, p. 360 comm. a ll. 12-13.

[176] *P.Oxy.* XLI, p. 17.

[177] *P.Oxy.* XLI, pp. 17-18; Ammirati 2015, p. 27.

[178] *P.Oxy.* XLI, p. 17. Sui due titoli vd. Salati 2017, §§ 1.6., 1.9. È incerto se l'*orthographus* fosse addetto all'insegnamento delle lettere o, più probabilmente, alla verifica della correttezza di quanto scritto: Salati 2021, p. 191 n. 9.

[179] *P.Oxy.* XLI, pp. 17. Il testo è citato secondo l'edizione di Turner.

[180] Adams 2003 a, pp. 614-616.

2.4. Conclusioni

Il *code-switching* nei tre tipi di scrittura esaminati informa sugli usi linguistici di un determinato momento storico e di un particolare ambiente, sulle funzioni riconosciute alle due lingue e sui fattori che determinano l'impostazione linguistica del documento.

(1) Nelle fonti di ambito militare l'alternanza di latino e greco può essere emblematica: 1. del valore burocratico e dell'uso parallelo di entrambe le lingue nella produzione scritta dell'esercito romano; 2. del valore di *SHL* che il latino poteva assumere in particolari circostanze, poiché vi era una condotta linguistica che ne prescriveva l'uso o perché altri fattori orientavano nel suo impiego.

(2) Nelle fonti civili il greco è usato da privati per rivolgersi ad altri privati o all'autorità e per comunicazioni tra gli ufficiali. Il latino può esprimere potere e autorità con sfumature diverse. Questa lingua è prescritta da una condotta linguistica per i documenti dei *cives Romani* connessi con questioni di famiglia persone e proprietà regolate dal *ius civile* e compare in testi emessi dall'autorità, che di frequente contengono ordini a un subordinato. Il valore simbolico assunto dal latino in questi contesti, specie nell'uso da parte di un'autorità, è confermato anche dal fatto che esso non occorre in modo sistematico. Il rescritto di Teodosio II, invece, offre uno spaccato sulla promozione del latino nelle comunicazioni dell'amministrazione interna. Il *code-switching* dal greco al latino può servire anche a individuare persone bilingui, che condividono determinati riferimenti culturali. Su questo aspetto si ritornerà nel § V 8.3.

L'uso del latino appare circoscritto a determinati ambienti, romani o romanizzati, spesso legati all'autorità, e a precise forme di scrittura documentale. La composizione linguistica delle fonti e la distribuzione delle lingue possono essere descritte attraverso il modello diglossico di Adams, secondo cui il latino sarebbe una *SHL* e il greco un *HL*. Il diverso statuto delle due lingue emerge da indizi materiali, oltre che linguistici (cf. le strategie editoriali e la diversa espressione delle coordinate cronologiche in *P.Oxy.* VIII 1114). Tale aspetto sarà ripreso nel § III 12. L'analisi ha mostrato la complessità delle singole situazioni, i fattori da cui può dipendere la scelta della lingua e la flessibilità di atteggiamenti linguistici, specie tra II e III d.C., quando il latino è ben rappresentato nell'evidenza papirologica. Questi dati contribuiscono ad arricchire il quadro di una prassi documentale bilingue, nella quale greco e latino potevano essere impiegati per gli stessi documenti, e di una situazione di bilinguismo più estesa di quella nei secoli a venire.

3. *Code-switching*, identità e valenze simboliche del latino: sottoscrizioni e firme

Il *code-switching* nelle firme e nelle sottoscrizioni è attestato in più tipologie documentarie dal I e, in specie, tra II e III d.C. La questione è più complessa di quanto sinora ritenuto[181], poiché il *code-switching* sembra svolgere diverse funzioni, riconducibili: 1. agli usi linguistici preferiti dal sottoscrittore/firmatario; 2. all'identità che costui vuole proporre per se stesso; 3. al rapporto che si intende costruire con l'altro. Le suddette manifestazioni del *code-switching* non si escludono a vicenda e possono essere legate anche a un altro fattore, l'argomento. Questo aspetto rimanda al concetto di '*discourse-related switching*', coniato da Lesley Milroy e Matthew Gordon[182] ed è in un rapporto non sempre lineare con le manifestazioni linguistiche connesse all'identità[183]. Ad oggi i punti 2 e 3 non sono stati indagati in modo esaustivo e specifico per il *code-switching* nelle sottoscrizioni e nelle firme. L'analisi darà rilievo a questo aspetto e arricchirà il quadro delineato nei capitoli precedenti, evidenziando le funzioni della lingua latina. Nelle fonti il *code-switching* implica l'alternanza di mani sul testo e, pertanto, è assimilabile alle situazioni orali in cui il cambio di lingua coincide con il cambio di interlocutore (§ III 1).

[181] Ad esempio, Kaimio 1979, pp. 150-151 era del parere che i contratti, che, anche quando in formato romano, sarebbero stati redatti nella lingua preferita dai contraenti.
[182] Milroy – Gordon 2003, p. 219.
[183] Cf. Auer 2005.

3.1. Questioni terminologiche

Prima di esaminare i singoli casi occorre chiarire cosa si intende per sottoscrizione e firma, poiché il primo termine, per la sua polisemia, può essere frainteso e confuso con altre forme di scrittura proprie del mondo antico (la traduzione) ed estranee a esso (il riassunto)[184]. Del resto, con ὑποφραφή e ὑποσημείωσις gli antichi intendevano formule dal valore diverso, che vanno dal *rescriptum* delle autorità con propria giurisdizione (imperatore, governatore) alle firme degli individui[185]. Anche il sostantivo *subscriptio* trova varie applicazioni[186]. La sottoscrizione cui si fa riferimento in questo capitolo consiste in una dichiarazione in forma soggettiva e tendenzialmente autografa, con cui l'emittente di un documento ne approva il contenuto[187]. Essa va distinta da interventi autografi di un'autorità (§§ III 4.2., 6) e dalla parte conclusiva di una lettera (§ III 11.2.), che pure si definiscono *subscriptiones*. La sottoscrizione ha estensione varia e oscilla dalla struttura 'N.N. + formula di filiazione/qualifica + verbo (di norma, all'indicativo perfetto in latino e all'indicativo aoristo in greco[188] e specifico per la tipologia documentaria) + eventuali altre informazioni ritenute utili' a una più complessa, in cui il contenuto del documento è richiamato con più dettagli. La lingua è scelta dal sottoscrittore anche quando egli, a causa di *illiteracy*, ricorre a uno scriba per il documento e a un intermediario per la sottoscrizione (quest'ultimo, a sua volta, sottoscrive in modo formulare, di norma, con ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ μὴ εἰδότος γράμματα)[189]. La scrittura è perlopiù informale, a meno che il documento non sia copiato da uno scriba esperto (ciò può avvenire, ad esempio, per ragioni di archivio).

La firma, invece, è apposta dai testimoni di transazioni o atti legali e ha un'impostazione letteraria diversa dalla sottoscrizione. Essa segue due schemi: 1. 'N.N. + eventuali apposizioni + verbo' (in genere, all'indicativo perfetto in latino e all'indicativo aoristo in greco[190]: e.g. *signo*/σφραγίζω, *adgnovi*, più di rado *adsigno*/ἐπισφραγίζω per il greco[191]); 2. 'nome al nominativo o al genitivo in dipendenza dal sostantivo *signum*, se sono apposti sigilli'. La firma è tendenzialmente autografa e in una scrittura informale, a meno che non sia copiata da uno scriba esperto insieme al resto del documento.

Saper sottoscrivere e, soprattutto, scrivere il proprio nome doveva essere parte di un insegnamento elementare, relativamente accessibile e in cui forse avevano un ruolo anche le abbreviazioni. Infatti, come notato da Nina Sietis, anche i βραδέως γράφοντες sapevano abbreviare[192]. Nella categoria dei βραδέως γράφοντες rientrano non solo individui comuni ma anche scribi di professione, come illustra il caso di *Petaus*, *komogrammateus* attivo nella seconda metà del II d.C. a Ptolemais Hormou (El-Lahun), nel Fayyum, e nei dintorni: *P.Petaus* 121 e 122 c-d contengono esercizi di scrittura vergati da *Petaus* in una corsiva poco fluida e

[184] Gueraud 1940, p. 28; Guéraud – Jouguet 1940, pp. 17-18. Per alcune imprecisioni vd. e.g. *P.Mich.* III, p. 159 e quindi Adams 2003 a, p. 528, dove il testo greco è definito «summary», mentre Halla-aho 2013, p. 170 si esprime in questi termini: «the birth certificate of illegitimate twins (AD 145); the mother's tutor signs in Greek for her».

[185] *P.Euphrates*, p. 116.

[186] OLD, *s.v.*

[187] Sulle sottoscrizioni vd. Maroi 1920, pp. 145-146; von Gradenwitz 1900, pp. 123, 148; Mitteis 1908, pp. 304: «Das ganze klassische Altertum kennt nicht den Satz, dass die eigenhandige Niederschrift des blossen Namens unter einer Urkunde als Willenserklarung gilt. Blosse Namensunterschriften sind daher durchaus unerhört, vielmehr besteht die Unterschrift immer in einer ktirzeren oder langeren Erklarung des Inhalts, dass man der in einer Urkunde niedergelegten Erklarung beistimme», 306.

[188] Tempo e modo suggeriscono che si tratta di un atto pragmatico, come nei chirografi e in altre forme di scrittura documentaria (§§ III 4.2., 6). Al riguardo vd. Höfler 2019, che si basa sui chirografi. Sulla differenza tra sottoscrizione e chirografo vd. Amelotti – Migliardi Zingale 1996, p. 135 con bibliografia. Fanno eccezione *P.Mich.* VII 434 *verso* l. 3; *P.Petaus* 27 (lettera a *Petaus*, segretario del villaggio di Ptolemais Hormou, da un anonimo funzionario (?) riguardante questioni private e amministrative, 182-187 d.C., Arsinoite, TM 8846) l. 33: ἐσφράγικα; *SB* VIII 96426 (*donatio mortis causa*,133 d.C., Tebtynis, TM 14282) l. 29: σφρακικα (ἐσφράγικα *legendum*). Sull'uso di ἐπιδέδωκα, forma tipica delle petizioni in lingua greca (Mascellari 2018, p. 169), vd. *P.Ryl.* IV 610; *P.Oxy.* XII 1466; *ChLA* XI 503.

[189] Youtie 1975 a; 1975 d.

[190] Sul valore di tempo e modo vd. p. 128 n. 188.

[191] In proposito vd. Vandorpe 1996, p. 244; Colella 2018, pp. 57-59.

[192] Nina Sietis, 'Abbreviazioni nei papiri documentari greci: prime osservazioni e prospettive di ricerca' (Zoom, 26.5.2021). Il seminario rientra tra le attività dell'associazione culturale Glaukopis.

contenenti errori paleografici e linguistici[193] (cf. *P.Dura* 26: § III 3.3.). Secondo Sietis, questi aspetti, le categorie grammaticali e il tipo di lessico abbreviato nei documenti potrebbero essere tra gli indizi del fatto che le abbreviazioni rispondono a esigenze di leggibilità del documento. Altro dato significativo è la conservazione di manoscritti papiracei in cui sono riportate in modo anonimo le formule per le sottoscrizioni di determinate tipologie documentali, anche romane. Ad esempio, *P.Oxy*. XLII 3075 (TM 30339) è un papiro databile al III d.C. e trovato a Ossirinco che, pur essendo apparentemente completo, si preserva in modo assai precario; esso contiene il formulario di una sottoscrizione a un verbale di apertura testamentaria, in cui uno dei testimoni dichiara di essere stato presente alla cerimonia di apertura e di avere riconosciuto il sigillo da lui apposto sul documento originale: τ̣ίς τινος παρή[μην τῆς] διαθήκης ἀν[ο]ι-[γομέν]ης καὶ ἐπέγνων̣ [. . . . .] . σφραγεῖδα (σφραγῖδα *legendum*) (*verso* ll. 1-4)[194]. Da questi dati si ricava che chi sapeva scrivere la propria firma non era apriori anche in possesso di competenze scrittorie o di abilità di lettura (cf. §§ I 2; IV)[195].

3.2. Il legame simbolico tra il latino e la *civitas*

La sottoscrizione e le firme dei testimoni sono un requisito dei documenti legali e mirano a evitare eventuali contestazioni a seguito della mancata comprensione tra le parti o dell'irregolare svolgimento di un atto. Per tale ragione, sottoscrittore e firmatario, in genere, intervengono nella lingua in cui si sentono a loro agio. Questo può essere uno dei motivi per cui sottoscrizioni e firme sono in una lingua diversa da quella del documento. Il *code-switching* suggerisce che le lingue sono impiegate per una ragione precisa e si rivela utile per riflettere sul ricorso al latino in specifici documenti su questioni del *ius civile*.

(1) Le dichiarazioni di nascita dei cittadini romani sono redatte in latino secondo un formulario preciso[196] e possono essere sottoscritte in greco. Una delle fonti più note è la copia del certificato (*testatio*) di due gemelli illegittimi, datata al 29 aprile 145 d.C. e appartenente all'archivio di *Socrates*, esattore delle tasse a Karanis, privo della cittadinanza romana (*P.Mich*. III 169)[197]. L'archivio è composto da documenti greci e, in misura minore, latini e latino-greci; in questi ultimi la lingua latina è usata perlopiù con funzioni di *S*(*uper*) *H*(*igh*) *L*(*anguage*) e nel rispetto di una condotta linguistica (e.g. *P.Mich*. VII 442: §§ III 3.3.; V 5.3., 6). La dichiarazione è presentata da *Sempronia Gemella*, madre dei bambini e cittadina romana. Il padre, invece, è ignoto, forse poiché apparteneva a una categoria sociale che non gli permetteva di sposarsi e avere figli legittimi. Egli è stato identificato con *Socrates* o con *Caius Iulius Saturninus*, tutore di *Sempronia* e soldato in servizio in un campo nei pressi di Alessandria (145 d.C.), che sottoscrive per la donna analfabeta[198]. Le sottoscrizioni in greco di *Sempronia* e di *Saturninus* sono citate secondo l'edizione di Henry A. Sanders. Il grassetto, in questo come negli altri casi, segnala le espressioni più ricorrenti, al fine di mostrare il carattere formulare di questa parte del testo[199].

[193] Youtie 1966. I TM dei papiri sono: 12630, 12633, 12634. Sull'archivio di Petaus vd. TM ArchID 182 con bibliografia.

[194] Migliardi Zingale 2003, p. 104.

[195] Cribiore 1996.

[196] Schulz 1942 e 1943; Montevecchi 1948, pp. 139-152; Geraci 2001, pp. 687-688; Sánchez-Moreno Ellart 2001, pp. 62-64.

[197] Adams 2003 a, p. 528. Sull'archivio di *Socrates*: Strassi 1991; van Minnen 1994, pp. 237-246.

[198] Strassi 1991, pp. 258-259; van Minnen 1994, p. 241. Sanders 1931 b, pp. 79-80, invece, era a favore della prima ipotesi e riteneva che la donna fosse una liberta.

[199] Dato il carattere tendenzialmente rigido e formulare dei certificati di nascita, tale impostazione linguistica può essere rintracciata con un relativo margine di sicurezza anche in altri certificati, persino in quelli conservatesi in modo assai mutilo: e.g. *BGU* VII 1690 (27 dicembre 131 d.C., Filadelfia; § V 4.1.) tab. int. ll. 10-13: Ἐπίμαχος Λονγίνου στρατιώτης ὁ προγαιγραμμένος (προγεγραμμένος *legendum*) **ἐμαρτυράμην** θυγατέρα **γεγεννῆσθαι** Λονγινία (Λονγινίαν *legendum*). **καθὼς πρόκιτε** (πρόκειται *legendum*); tab. ext. ll. 9-11: [Λονγίν]ου στρατιώ[της ὁ προγεγραμμένος **ἐμαρτ]υράμην θυ[γατέρα γεγεννῆ]-σθαι** [Λ]ονγινία ([Λ]ονγινίαν *legendum*), καθ[ὼς π]ρό[κειται]; *P.Oxy*. VI 894 (195-196 d.C., Ossirinco) l. 8: [±20 δηλῶ υἱό]ν̣ μοι **γεγ̣εννῆσθαι**; *P.Michael*. 61 (II d.C.?, provenienza sconosciuta) l. 6: καὶ ὡς ἐχρ[ηματίζει - - - *pa*(?)-]; *P.Oxy*. XXXI 2565 (26 maggio-24 giugno 224 d.C., Ossirinco) l. 10: [. . . . .]*ι* . .[.] . . . . *μ̣* . . . . κ̣αὶ ὡς χ(ρηματίζει). In proposito vd John R. Rea in *P.Oxy.* XXXI, pp. 103 comm. a l. 10, 102-103 comm. a ll. 11-12; Sánchez-Moreno Ellart 2001, pp. 157-159, 162-165. Per la lettura di *P.Michael*. 61 vd. van Minnen – Worp 2009, p. 16 n. 4. Broux – Coussement – Depauw 2010, pp.

scriptio exterior pag. 1 ll. 1-10: Σεμπρωνία Γέμελλα μετὰ κυρίου Γαίου Ἰουλίου Σατορνίλου **ἐμαρτυροποιησάμην** υἱοὺς δύο δυδύμους (διδύμους) **γεγεννῆσθαι** ἐξ ἀδήλου πατρὸς τούτους τε ἐπικεκλῆσθαι Μάρκους Σεμπρωνίους Σουρίου υἱοὺς Σαραπίωνα κ(αὶ) Σωκρατίωνα **καθὼς πρόκειται**. Γάιος Ἰούλιος Σατορνῖλος **ἐπεγράφην αὐτῆς κύριος κ(αὶ) ἔγραψα περι (ὑπὲρ) αὐτῆς μὴ ἰδυίας (εἰδυίας) γρ̣άμματα**

La dichiarazione è opera di uno scriba professionista, dati i tecnicismi e le abbreviazioni del formulario[200]. Accanto agli usuali *interpuncta*, vi sarebbe un segno simile a un *dicolon* (:) dopo *et Socrationem* (*scriptio interior* pag. I l. 1) e forse dopo *testationes* (cera I l. 2)[201]. Se davvero il segno è un *dicolon*, si tratta di un elemento peculiare, perché il *dicolon* è tipico della documentazione greca (cf. § V 2.2.3.). Tuttavia, non si può escludere che il punto più basso dopo *et Socrationem* (*scriptio interior* pag. I l. 1) sia una piccola macchia di inchiostro. Infatti, poco più in basso e a destra dell'asta verticale della prima *i* di *interposuisse* è presente una traccia simile, visibile dalla foto del papiro sul sito dell'Università del Michigan[202].

La doppia data *III · Kal*(*endas*) *Maias · Im*[*p*(*eratore*) *Ca*]*esa*[*re T*(*ito*) *A*]*elio Hadriano Antonino Aug*(*usto*)· *P*[*io IIII M*(*arco*) *A*]*urelio · Caesare · II co*(*n*)*s*(*ulibus*)· *anno* [*VI*]*II Imp*(*eratoris*) *Caesaris Titi Aeli Hadriani Antonini Aug*(*usti*) *Pii mense Pachon die· IIII·* (ll. 7-11), fornita prima secondo il calendario romano e poi secondo quello locale (§ III 5.1.), compare solo nella sezione in latino, e indica che greco e latino hanno un differente statuto e che tra le due la lingua latina è la più importante[203]. Viceversa, in un'altra dichiarazione di nascita, trovata a Ossirinco e risalente al 17 marzo 242 d.C., la data in latino secondo il calendario locale *mense Phamenoth die XXI*, riportata da una prima mano all'inizio del documento (l. 1), è ripetuta per motivi di chiarezza nella forma (ἔτους) ε, Φαμ(ενὼθ) [κα] (*SB* VI 9200 l. 12), scritta sempre dalla prima mano (§ III 5.1.)[204]. Anche in questo caso la dichiarazione latina in stile oggettivo è sottoscritta in greco e riportata da una mano diversa da quella responsabile del testo principale e da quella che scrive la data di ricezione secondo il calendario romano e il visto *recogn*[*ovi*] (§ III 6)[205].

La *cretio*, un atto in forma oggettiva con cui si accettava l'eredità di un congiunto, è un'altra delle tipologie documentali redatte in latino e spesso sottoscritte in greco. Tra i più antichi esempi di questa impostazione bilingue vi è la *cretio* rinvenuta ad Arsinoe, in cui si attesta che il 5 dicembre 151 d.C. *Herennia Helene*, istituita erede *ex asse* dal padre *Lucius Herennius Valens*, ha accettato l'eredità con l'intervento della madre *Marcia Athenais*, assistita dal tutore *Caius Valerius Onnus*, poiché ancora impubere (*PSI* IX 1027)[206]. La sottoscrizione è citata secondo l'edizione di Girolamo Vitelli in *PSI* IX 1027.

ll. 16-20: Μαρκία Ἀθηναὶς **ἐμαρτυροποιησάμην προσενηνοχέναι τῇ κληρονομίᾳ** Λουκίου Ἑρεννίου Οὐάλεντος ἀνδρός μου Ἑρέννιαν Ἑλένην θυγατέρα μου καθὼς πρόκιται. Γάιος Οὐαλέριος Ὄννος **ἔγραψα ὑπὲρ αὐτῆς ἀγραμμάτου** οὔσης ἐπιγραφόμενος κύριος

162-163 ipotizzano che in *P.Oxy.* XXXI 2565 e *P.Michael.* 61 i resti della formula siano un esempio di *code-switching* per esprimere termini culturalmente pregnanti, visto che non sono noti paralleli latini per καὶ ὡς χρηματίζει. In realtà, essa è più probabilmente parte della sottoscrizione, in greco, dell'emittente del certificato.

[200] Per dettagli, specie sulla oscura abbreviazione *d*(-)*e*(-)*r*(-)*e*(-)*e*(-)*b*(-)*t*(-)*s*(-)*s*(-), vd. Maroi 1920, pp.140-141; *P.Mich.* III, 162-163 comm. a l. 9; Biville 2013, p. 78.

[201] *P.Mich.* III, p. 161 comm. a col. I l.3.

[202] https://quod.lib.umich.edu/a/apis/x-2222 (ultima consultazione: 05.10.2020).

[203] Adams 2003 a, p. 389.

[204] Sul documento e sulle questioni da esso poste vd. Guéraud 1940.

[205] *SB* VI 9200 ll. 7-11: Λούκιος Αὐρή[λιος] Θεόδωρος ἀπογράφ[ομαι υἱόν μοι γεγεννῆσ-]θαι Λούκι[ον Α]ὐρήλιον Ἄμμων[- - - ἐκ τῆς] γυναικός μ[ο]υ Οὐαλερίας Ἰουλίας [- - - Αὐρή-]λιος Σώπατρος ὁ καὶ Ἄμμω[- - - ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ] γράμματα μὴ εἰδότος. Sánchez-Moreno Ellart 2001, p. 161. Cf., invece, Kaimio 1979, p. 150 descriveva la sezione greca in termini di 'translations'.

[206] A proposito dell'adizione per rappresentanza, non ammessa nel diritto classico, vd. il commento di Gaetano Scherillo in *PSI* IX, p. 47; Besnier 1931; de Zulueta 1933, p. 222. Sulla possibile identificazione di *Marcia Athenais*: Migliardi Zingale 2012 a, p. 227.

Le sottoscrizioni di *Marcia Athenais* e di *Caius Valerius Onnus* sono scritte in un greco formulare da *Onnus*, poiché la prima è analfabeta. Tale impostazione linguistica è condivisa da due dittici realizzati lo stesso giorno (29 settembre 170 d.C.) ad Arsinoe, che contengono due *testationes* presentate dalla giovane antinoita *Valeria Serapias* con l'intervento del fratello *Lucius Valerius Lucretianus* in veste di *procurator* e riguardanti l'accettazione mediante *cretio* dell'eredità della madre *Flavia Valeria* in un caso (*CPL* 214) e della nonna paterna *Lucretia Diodora* nell'altro (*CPL* 215). Le dichiarazioni, che si attengono all'usuale formulario e sono forse opera dello stesso scriba[207], sono sottoscritte in greco da *Valeria Serapias* per il tramite di *Lucretianus* poiché ella è analfabeta. Le sottoscrizioni sono citate secondo l'edizione di Livia Migliardi Zingale[208].

> *CPL* 214 script. ext. ll. 14-18 (m2): Οὐαλερία Σεραπειὰς **προσῆλθον τῇ κληρονομίᾳ** τῆς μητρός μου, ἀκολούθος (ἀκολούθως *legendum*) τῇ διαθήκῃ αὐτῆς. Λούκιος Οὐαλέριος Λουκρητιανὸς ἐπ{ε}ίτροπος ὢν αὐτῆς **ἔγραψα ὑπὲρ αὐτῆς ἀφήλικος οὔσης.**
>
> *CPL* 215 script. ext. ll. 14-18: Οὐαλερία Σεραπ{ε}ιὰς **προσῆλθον τῇ κληρονομίᾳ** τῆς μάμμης μου κατὰ πατέρα, ἀκολούθος τῇ διαθήκῃ αὐτῆς. Λούκιος Οὐαλέριος Λουκρητιανὸς ἐπ{ε}ίτροπος ὢν αὐτῆς **ἔγραψα ὑπὲρ αὐτῆς ἀφήλικος οὔσης.**

I documenti sin qui presentati sono accomunati dai seguenti punti: 1. riguardano cittadini romani; 2. interessano questioni regolate dal *ius civile* (il controllo anagrafico e patrimoniale); 3. la lingua latina è impiegata anche se l'emittente la ignora ed è più a suo agio con il greco, come prova la stesura della sottoscrizione in questa lingua[209]; 4. il documento è redatto da uno scriba, che conosce il formato e il formulario dei documenti latini in questione; 5. le due lingue sono usate per informazioni diverse e con valori differenti; 6. l'uso artificiale del latino si desume dalla scrittura in greco anche di parti del testo diverse dalla sottoscrizione (cf. § III 2.3.)[210]; 7. la sottoscrizione poteva essere riportata da scribi, familiari o persone vicine all'emittente (e.g. un tutore). Se ne ricava che in questi contesti era attiva una condotta linguistica, promossa dall'amministrazione romana, che prescriveva il latino per determinati documenti e favoriva l'istituzione di un legame simbolico tra la lingua, dotata di funzioni di *SHL*, il *ius civile* (famiglia, persone, patrimonio) e la cittadinanza[211]. Tale legame poteva essere

[207] Nella *scriptio interna* di entrambi i documenti e nella *scriptio exterior* di *CPL* 214 la preposizione *per* regge l'ablativo in luogo dell'accusativo (l'ipotesi che *-m* finale cada è poco probabile, data la desinenza ablativale degli altri termini): *CPL* 214 script. int. ll. 2-5: *per procuratore L(ucio) Val(erio) Lucretiano Matidio Antinoensio fratri*; script. ext. ll. 2-4 [*per*] *procuratore L(ucio) Val(erio)* [*Lucretiano*] *Matidio q(ui) e(t) Plotinius, An*[*tino-*]*ensio fratri*; *CPL* 215 script. int. ll. 3-4: *per procuratore* [[˙]] *L(ucio) Val(erio) Lucretiano Mat*[*ı*]*dio q(ui) e(t) Plotinio Antinoensio fratris*; ll. 2-4: *per procurat(ore) L(ucio) Val(erio) Lucretiano Matidio q(ui) e(t) Plotinius Antinoensio `frat(ri) eius´*. Nella sequenza, inoltre, l'apposizione *frater* non concorda nel caso delle altre ed è resa nella forma (al dativo?) *fratri* in *CPL* 214 e in quella *fratris* in *CPL* 215. La presenza di quest'ultima induce a dubitare del fatto che *fratri* è un dativo singolare. In alternativa, anche se è forse meno probabile, *fratri* sarebbe da intendere come un dativo singolare al pari del nome del fratello di *Serapias*, che non concorderebbe con *procuratore*. La preposizione *secundum*, invece, regge un nominativo: *CPL* 214 script. int. ll. 9-10: *secundum tabulae t(estamenti)*; script. ext. l. 7: *secundum tabul(as) t(estamenti)*; *CPL* 215 script. int. ll. 10-11: *secundum tabulae t(estamenti)*; script. ext. ll. 6-7: *secund(um) tabul(as) testam(enti)*. In entrambi i casi la sequenza ricorre nella *scriptio exterior* in forma abbreviata e il latino si pone a un livello piuttosto umile. In entrambi i casi gli errori di attribuzione del caso occorrono in coincidenza di una parola di norma abbreviata *tabul(-)*. Nella formula di datazione il nome del collega di *Marcus Cornelius Cethegus*, console ordinario del 170 d.C., è *Caius Erucius Clarus*, non *Sextus Servilius Clarus* come scritto probabilmente per errore nelle due *scripturae* di entrami i dittici: *CPL* 214 script. int. l. 13, script. ext. l. 10; *CPL* 215 script. int. ll. 14-15, script. ext. l. 10. Migliardi 2012 a, p. 231 comm. a *CPL* 214 script. int. l. 13.

[208] Migliardi Zingale 2012 a.

[209] Guéraud – Jouguet 1940, pp. 17-18. Cf. anche, con argomentazioni diverse, Nencioni 1941, p. 319.

[210] Adams 2003 a, p. 569.

[211] Jouguet 1925; Adams 2003 a, pp. 564-571; 2003 b, pp. 185-188; Halla-aho 2013, pp. 170-173. La connessione tra lingua e *ius civile* può essere meglio compresa alla luce di Gai. *inst.* 1, 1: *Omnes populi, qui legibus et moribus reguntur, partim suo proprio, partim communi omnium hominum iure utuntur: nam quod quisque populus ipse sibi ius constituit, id ipsius proprium est vocaturque ius civile, quasi ius proprium civitatis; quod vero naturalis ratio*

promosso attraverso l'esposizione pubblica. Infatti, i certificati di nascita erano riportati sulle *tabulae albi professionum* affisse alle pareti dell'*Atrium Magnum*, ad Alessandria[212]. Anche altre certificazioni, che confermano il legame tra latino e *civitas*, sembrano essere state affisse. Ad esempio, la copia autentica di un certificato di assunzione della toga pura contenuta in *P.Mich.* VII 433 è ricavata da una *tabula* (presumibilmente *togipuriorum*) esposta nel *Forum Augusti* ad Alessandria[213]. Il documento, almeno le linee superstiti, è in latino, e ad oggi privo di paralleli. L'editore Henry A. Sanders integrava alla l. 7 *P[ol(lia)]* (l. 7), il nome della tribù dove erano iscritti molti dei veterani romani divenuti cittadini a seguito del servizio nella legione o dell'*honesta missio* degli *auxilia*. Sulla base di questa integrazione egli ha ipotizzato che certificati di questo tipo fossero obbligatori o, comunque, usuali per i figli di veterani[214]. L'ipotesi è plausibile, tenuto conto delle considerazioni esposte nel § III 3.3., ma non è verificabile. A prescindere da ciò, il ricorso al latino e l'esposizione pubblica rientrerebbero nell'uso descritto nel paragrafo anche in considerazione dell'affinità con i certificati di nascita per struttura, formulario e modalità di esposizione[215]. Il fatto che l'evidenza papirologica dall'Egitto legata a questioni di *status* risale soprattutto all'età romana, mentre in precedenza i documenti riguardavano la regolamentazione della proprietà terriera e degli schiavi[216], sembrerebbe un ulteriore dato a supporto della relazione simbolica tra formato documentale, lingua, *ius civile* e *civitas*.

Il quadro è arricchito dalle tipologie documentali esaminate nei §§ II 2.4.1.-2.4.3., per le quali è richiesta la stesura in latino e che molto spesso sono sottoscritte in greco: testamenti librali[217], richieste di *tutor mulieris*[218] e di *agnitio bonorum possessionis*[219]. Inoltre, nei

inter omnes homines constituit, id apud omnes populos peraeque custoditur vocaturque ius gentium, quasi quo iure omnes gentes utuntur. Populus itaque Romanus partim suo proprio, partim communi omnium hominum iure utitur.

[212] Schulz 1942 e 1943; Montevecchi 1948; Geraci 2001; Sánchez-Moreno Ellart 2001.

[213] Pezzella 2021.

[214] *P.Mich.* VII, pp. 19-20; 20-21 comm. a ll. 6–7.

[215] Pezzella 2021, pp. 237-240 con bibliografia.

[216] Yiftach-Firanko – Vandorpe 2019, p. 182.

[217] E.g. *P.Diog.* 10 (210 d.C., Filadelfia) ll. 17-18: ἀ(ντίγραφον) ὑπογρ(αφῆς)· Λούκιος Ἰγνάτιος Ῥου[φῖνος] **διεθέμην ὡς πρόκειται**.

[218] *ChLA* XI 503 (219 d.C., provenienza sconosciuta) ll. 3-6: [(m2) - - - Αὐρήλι]α Ταησις **ἐπιδέδωκα** [- - - (m3) Μάρκο]ς Αὐρήλιος Ἰσίδωρος καὶ ὡς χ[ρηματίζω - - - (m4) **εὐδ]οκῶ τῇ αἰτήσι** (αἰτήσει *legendum*); *P.Mich.* III 165 (20 novembre 236 d.C., Ossirinco) ll. 4-6 (m2): Διοδώρα **ἐπιδόδωκα** (ἐπιδέδωκα *legendum*) τὰ βιβλ[ίδια ταῦτα αἰτουμένη ὅπως ἐπιγραφῇ κύριος] μου Αὐρήλιος Θέων ὁ καὶ Ἀσκληπιὸ[ς . . . . .] Ἰσιδώρου **ἔγραψα ὑπὲρ αὐτῆ[ς μὴ εἰδυίης γράμματα**. Αὐρήλιος Θέων ὁ καὶ Ἀσκληπιὸς **εὐδοκ]ῶ τῇ αἰτηση** (αἰτήσει *legendum*). Secondo Sanders (*P.Mich.* III, p. 148), le sottoscrizioni della donna e del tutore sono scritte da m2. Tuttavia, poiché il documento è una copia esse potrebbero essere state scritte dalla medesima mano: Halla-aho (*CLTP*). La sottoscrizione della donna (l. 3) è perlopiù in lacuna e l'integrazione τὰ βιβλ[ίδια ταῦτα αἰτουμένη ὅπως ἐπιγραφῇ κύριος] è proposta da Sanders (*P.Mich.* III, p. 148 comm. a l. 3), il quale ritiene che la ricostruzione di Wilcken, βιβλ[ίδια ὅπως ἐπιγραφῇ κύριος], non renda conto del numero di lettere in lacuna. *P.Oxy.* XII 1466 (21 maggio 245 d.C., Ossirinco) ll. 7-9: (m2) Αὐρηλία Ἀρσινόη Σαραπίωνος **ἐ[πιδέδωκα αἰτουμένη τὸν Αὐρήλιον Ἑρμεῖ-]νον κύριόν μου ἐπιγραφῆναι**. Αὐρήλιος Τ̣ιμ̣α[γένης ± 11 ἔγραψα ὑπὲρ αὐτῆς] **μὴ εἰδυίης** (εἰδυίας *legenudm*) γράμματα. Αὐρήλιος Ἑρμεῖνος Διονυ[σίου **εὐδοκῶ τῇ αἰτήσει**; *P.Oxy.* IV 720 (5 gennaio 247 d.C., Ossirinco) ll. 8-10: (m2) [A]ὐρηλία Ἀμμωνάριον [ἐπιδέδωκα.] (m3) [A]ὐρηλια Πλουτάμμ[ω(ν) εὐδοκῶ τῇ αἰτ]ήσι (αἰτήσει *legendum*) In alternativa: [A]ὐρήλιο(ς) e [A]ὐρήλι(ο)ς, cf. *ChLA* XLVIII, p. 41. Nella sottoscrizione del tutore la scrittura di Ἀ̣υρηλία Πλουτάμμ[ων (l. 9) in luogo di Αὐρήλιος è forse giustificata dalla presenza del nome femminile alla linea precedente (Αὐρηλία): Mélèze Modrzejewski 1974, p. 270; Sijpesteijn 1981, p. 107.

[219] *SB* XVIII 13610 (223 d.C., Ossirinco) ll. 13-15: [Αὐρήλιος] Ἀσκλᾶς Εὐπάτορος δι᾽ἐμοῦ τοῦ ἐπ[ι]τρόπου Τιβε[-ρίου Ὠ]ρίωνος **ἐπιδέδωκα τὰ βιβλίδια** πρὸς τὴν [διακατοχῆ]ς αἴτησιν; *P.Thomas* 20 (269-270 d.C., Ossirinco) ll. 8-10: (m2) Ἀ̣υρήλιος Θῶνις **αἰτο̣ῦμαι τὴν δια[κατοχὴν ἐμαυτῷ̣** καὶ τοῖς ὁμοπατρίοις μο]υ̣ ἀδελφοῖς τῶν τῆς ἀδελφῆς ⟦μο̣υ̣⟧ [ἡμῶν Σαραεῦτος **ὡς πρόκειται**. Αὐρήλιος Διόσκορο]ς **ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ μὴ ε̣ἰ̣[δ]ό̣τος γράμματα**; ll. 17-23: (m4) Αὐρήλιο̣ς Θῶνις **αἰτοῦμαι τὴν διακ̣α̣[τοχὴν] ἐμ̣α̣υ̣τῷ̣** καὶ ὁμοπατρίο̣ι̣[ς] μου ἀδελφοῖς τῶν τῆς ἀδελφῆς ἡμῶν Σαραεῦτος ὡς πρόκειται. Αὐρήλιος Διόσκορος **ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ μὴ εἰδότος γράμματα**; *SB* I 1010 (15 settembre 249 d.C., Ossirinco) ll. 9-10: (m2) Αὐ(ρήλιος) Δίδυμος ὁ καὶ Χαι-[ρή]μων ἀφῆλιξ · μ̣ε̣τὰ κυρίου ἐμοῦ τ̣ο̣ῦ πατρὸς Αὐρ(ηλίου) Χαιρήμο-[νος τοῦ κ]αὶ Ζωίλου. **αἰτῶ τὴν διακατοχὴν** τῶν τῆς μητρός μου; *P.Oxy.* IX 1201 (24 settembre 258 d.C., Ossirinco) ll. 5-10: (m2) Αὐρήλιος Εὐδαίμων Κατιλλίου **ἐπιδέδωκα αἰτούμενος διακατοχὴν κληρονομίας** τοῦ πατρός μου τῶν κατὰ διαδοχὴν κληρονομηθέντων ὑπ᾽ αὐτοῦ ἀδιαθέτου τετελευτηκότος. Αὐρήλιος Θέων Ἁρπάλου **ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ μὴ ἰδότος** (εἰδότος *legendum*) **γράμματα**.

testamenti librali le firme dei testimoni, sempre cittadini romani, cioè individui che non creavano problemi circa la loro capacità giuridica, possono essere in greco[220]. Il decreto di *datio tutelae*, che si conserva in una copia autentica del 198 d.C., è connesso alle richieste di *tutor mulieris* per requisiti formali e argomento (*SB* III 6223)[221]. Alla fine del testo compare la sottoscrizione di *Mevia Dionysarion*, cui si concede il tutore, scritta da *Caius Iulius Heraclas*, poiché la donna è analfabeta. Le linee sono citate secondo l'edizione nel terzo volume del *Sammelbuch* a cura di Friedrich Bilabel.

> Tab. B pag. 3 int. ll. 14-17 (m2): Μηουία Διονυσάριον αἰτησαμη (ᾐτησάμη‹ν› *legendum*, corr. ex αιτουμαι) ‹κύριον› ἐπιγραφόμενον Ἰούλιον Ἀλέξανδρον, ὡς πρόκιται. Γάιος Ἰούλιος Ἡρακλᾶς ἔγραψα ὑπὲρ αὐτῆς γράμματα μὴ εἰδυίης.
>
> Tab. A ext. ll. 39-41 (m4): Μηουία Διονυσάριον αἰτησάμην (ᾐτησάμην *legendum*) κύριον ἐπιγραφόμενον Ἰούλιον Ἀλέξανδρον, ὡς πρόκειται. Γάιος Ἰούλιος Ἡρακλᾶς ἔγραψα ὑπὲρ αὐτῆς γράμματα μὴ εἰδυίης.
>
> Tab. A ext. ll. 42-43 (m5): Μεβίας Διονυσαρίου αἰτουμενην (αἰτουμένης *legendum*) κύριον Γάϊον Ἰούλιον Ἀλέξανδρον.

Tre atti di affrancamento (*manumissio*) nella forma *inter amicos* sottoscritti in greco appartengono al gruppo di fonti in cui il latino è connesso al *ius civile* e alla *civitas*. Essi sono in breve discussi anche per le questioni riguardanti la loro impostazione formale, cui si è accennato nel § II 2. Gli atti sono scritti secondo un formulario, ricostruibile dal confronto dei manoscritti e da fonti giuridiche[222]. In particolare, le sottoscrizioni sono riconducibili allo schema 'dettagli personali dell'*emancipator* + nome età e *status* della schiava + μεταξὺ φίλων ἠλευθέρωσα + ἐλευηθέραν τε εἶναι ἐκέλευσα (a discrezione) + ἔσχον ὑπὲρ λύτρων αὐτῆς + καθὼς/ὡς πρόκειται'[223].

In ordine cronologico il primo atto (P.Vindob. L 98 *recto*), proveniente dall'Arsinoite, è stato scritto a Filadelfia ed è databile entro la prima metà del II d.C. (è precedente al 151 d.C.)[224]. Esso sarà pubblicato da Giulio Iovine nel *CLTP*. Nonostante la conservazione frammentaria, nella sezione latina sono individuabili: 1. l'indicazione dell'atto: [*manumissio int*]*er amicos* (l. 1); 2. nome ed età della schiava: *Demetru*[*n*]*m serva*[*m*, l. 2; [- - -]*m annorum* (l. 3); 3. la formula principale: *inter a*]*mic*[*o*]*s manumisit l*[*i*]*beremque i*[*ussit* - - -]; 4. luogo e anno di stesura: *actum nomo*] *Ars*[*inoit*]*e* [*v*]*ico Philadelfea*[225] *XV K*[*alendas* (l. 6). Le quattro linee in greco, assai frammentarie, appartengono forse a un'estesa sottoscrizione, tenuto conto della presenza di Δημητροῦν (l. 6: cf. *Ḍemeṭru*[*n*]*ṃ*, l. 2) e del confronto con i paralleli. Il testo contiene indizi di una familiarità dello scriba con il greco (§ V 3.1.1.) e termina con una sezione in latino, perlopiù illeggibile, non attestata negli altri atti[226]. La stesura della *manumissio* in

[220] Amelotti 1966², p. 175; Nowak 2015, pp. 58-63. E.g. *BGU* VII 1695 (7 ottobre 157 d.C., Filadelfia) pag. 212 addendum ll. 1-16; *ChLA* IX 399 (91 d.C., provenienza sconosciuta) ll. 15-19. In *ChLA* IX 399 le firme dei testimoni sono parte in greco e parte in latino e non sono autografe, poiché il documento è una copia scritta da un unico scriba, forse nel verbale di apertura. Questa ipotesi, in contrasto con la ricostruzione del primo editore, Parássoglou 1973, che interpretava il documento come un originale, è stata proposta da Robert Marichal (*ChLA* IX, p. 106) e accolta da Migliardi Zingale 1982, pp. 111-112; 1997³, pp. 20-21 e da Nowak 2015, p. 343.

[221] Maroi 1920, pp. 144-145. Per l'abbreviazione *d*(-)*e*(-)*r*(-)*e*(-)*e*(-)*b*(-)*t*(-)*s*(-)*s*(-) vd. p. 130 n. 200.

[222] *Cod. Iust.* 7, 6, 1, 2: *Sed et si quis inter amicos libertatem dare suo servo maluerit, licebit ei quinque similiter testibus adhibitis suam explanare voluntatem et quod liberum eum esse voluit dicere*. In proposito vd. Scholl 2001, p. 166; Pedone 2019; Stornaiuolo 2019, pp. 46-47. Come osservato da Pedone 2019, p. 28 n. 59 le uniche eccezioni non imputabili a lacune sono l'assenza della clausola di *homologia* in *M.Chr.* 362 e dalla presenza di una seconda lunga sezione latina di incerta interpretazione in P.Vindob. L 98 *recto*.

[223] Stornaiuolo 2019, p. 53 comm. a ll. 6-7.

[224] Pedone 2019, p. 37.

[225] L'incoerenza nella resa dell'aspirata greca, riportata nella prima sillaba attraverso l'aspirata *ph* e nell'ultima attraverso la fricativa *f*, indica un'incertezza nella pronuncia, rintracciabile anche in documenti precedenti, come mostra la sottoscrizione di un testimone all'*emptio* redatta su tavoletta a Ravenna (*SB* III 6304: § IV 4.1.), e frequente soprattutto a un'altezza cronologica avanzata. Al riguardo vd. Gignac 1976, p. 99; Adams 2003 a, p. 62 n. 146.

[226] Vd. p. 133 n. 222.

latino e della sottoscrizione in greco è meglio verificabile nei testi conservati in *M.Chr.* 362 (25 o 26 luglio 221 d.C., Ermopoli)[227], ad oggi l'esemplare più completo, e in P.Mich. inv. P. 5688c. P.Mich. inv. P. 5688c proviene da Karanis e risale a un periodo di poco successivo all'estensione della *Constitutio Antoniniana*, poiché manca la *Stipulationsklausel*, forse a seguito di un'evoluzione del formulario, e tra i testimoni compaiono due *Aurelii*[228]. Il testo è in latino e verisimilmente in stile oggettivo; di esso, che pure non doveva essere più esteso delle cinque linee preservatesi, restano l'estesa formula di datazione e parte della formula di manomissione. L'atto è opera di uno scriba professionista, che si serve di una corsiva esperta e di *litterae notabiliores* funzionali a dare risalto agli elementi chiave[229]. La frammentaria sezione in greco, invece, doveva essere un'estesa sottoscrizione che riassumeva i punti salienti del *negotium*[230]. La presenza di due *Aurelii* tra i testimoni e l'impossibilità da parte del *redemptor* di pagare sul momento – forse giustificabile con il fatto che il *redemptor* era un soldato in attesa dello stipendio di maggio – suggeriscono una provenienza del documento da un contesto militare o un uso da parte di veterani[231]. In greco sono, inoltre, le firme autografe dei testimoni ('N.N. + patronimico in genitivo + μαρτυρῶ', secondo una struttura comune ad altri documenti greci dall'Egitto greco-romano)[232].

I tre documenti sono parte di un gruppo poco consistente, cui si aggiungono le due fonti menzionate nel § II 2. Come notato da Antonio Stornaiuolo, gli atti sono perlopiù scritti nel III d.C., dopo la *Constititutio Antoniniana*, e su papiri il cui lato opposto è senza scrittura; essi riguardano schiave dette *oikogeneis* e vengono dalle di Arsinoite (P.Vindob. L 98 *recto*; P.Mich. inv. P. 5688c), Ossirinchite (*P.Oxy.* IX 1205) ed Ermopolite (*M.Chr*. 362; *P.Lips.* II 151)[233]. Secondo lo studioso, la concentrazione cronologica potrebbe spiegarsi con la circostanza che solo i *cives Romani* avrebbero potuto servirsi di tale tipo di affrancamento (cf. § II 2.4.3.)[234]. Questa ragione giustifica forse anche il ricorso al latino. Verosimilmente gli esemplari più antichi (*M.Chr.* 362; P.Mich. inv. P. 5688c) provano che i nuovi cittadini romani, anche se grecofoni, furono costretti a far scrivere l'atto in latino ma che allo stesso tempo poterono sottoscrivere in greco[235]. I documenti più recenti (*P.Lips*. II 151; *P.Oxy*. IX 1205), invece, sono in greco e sono stati intesi dai loro editori come traduzioni dal latino sulla base di letture incerte (§ II 2). Tuttavia, non si può escludere, nel solco di Stornaiuolo, che a un certo punto sia stato concesso di usare il greco per le *manumissiones per amicos*, come nel caso dei testamenti librali (§ II 2.4.1.). Se l'ipotesi fosse corretta, l'aggiunta della *Stipulationsklausel* andrebbe considerata un elemento intrinseco romanizzato in luogo dell'uso del latino[236].

L'atto di affrancamento di uno schiavo (*AE* 1948, 122), rinvenuto a Ossirinco (241 d.C.), è un caso complesso, poiché il suo stato di conservazione non consente di individuare il tipo di *manumissio* (questa riguarda una donna e non prevede l'intervento di un tutore legale in accordo al *ius trium liberorum*) e quindi di sapere se sono valide le considerazioni appena

[227] Ziegler 1996, p. 214; *BL* XII 130. Ll. 18-25 Μᾶρκος Αὐρήλιος Ἀμμωνίων Λουπέργου Σαραπίωνος Ἑλένην δούλην μου οἰκογενῆ ὡς (ἐτῶν) λδ μεταξὺ φίλων ἠλευθέρωσα καὶ ἔσχον ὑπὲρ λύτρ[ω]ν αὐτῆς δραχμὰς σεβαστὰς δισκειλίας (δισχιλίας *legendum*) διακοσία[ς παρὰ Α]ὐρηλίου Ἁλῆτος Ἰναροοῦτος ὡς πρόκειται. Α[ὐρ]ήλιος Ἁλῆς Ἰναρωοῦτος ἐξωδίασα τὰς τοῦ ἀργυρίου δραχμὰς δισκειλίας (δισχιλίας *legendum*) διακοσίας καὶ οὐ μετελεύσομαι Ἑλένην τὴν προκιμένην ἀπελευθέραν. Αὐρήλιος Ἀμμώνιος Ἑρμείνου ἔγρα(ψα) ὑπ(ὲρ) αὐτ(οῦ) μὴ εἰδό(τος) γρά(μματα).

[228] Stornaiuolo 2019, pp. 43-45, 51-52 comm. a ll. 3-4.

[229] Stornaiuolo 2019, pp. 44-45.

[230] Istasse 2000, pp. 333-334. Si tratta del corrispondente più frequente, per il quale vi è anche ἀπελευθέρωσις. Ll. 6-7: (**m2**) [- - -] τὴν δούλην μου Σαραποῦν χαρισ[- - -] κατ'οὐδένα τρόπον κα[θ]ὼς πρόκειτ[α]ι κα[- - -]; ll. 8-10: (m3-m6) [- - - μαρτυρ]ῶ. Αὐρήλιος Ἑρμ[ᾶ]ς Ισ[. . .] μαρ[τυρῶ. Αὐ]ρήλι‹ο›ς Τ[.]υρ .[- - -] μαρτυρῶ τῇ ἐλευ[θ]ερώσ[ει - - -] . . . . . [. . . . .] . [. . .]ουηοι[- - -]. Le linee sono citate dall'edizione di Stornaiuolo 2019.

[231] Stornaiuolo 2019, pp. 50-51 comm. a l. 3. In alternativa Stornaiuolo ipotizza che vi fossero diversità regionali e che la data alludesse all'annuncio pubblico di adempiuta *manumissio* (ἀνακήρυξις), poiché questa è citata in tutte le emancipazioni secondo la legge greca dall'Arsinoite, mentre in tali fonti non si conserva alcun riferimento a un riscatto.

[232] Stornaiuolo 2019, pp. 45, 54 comm. a l. 8. Sulla partecipazione degli *amici* vd. Pedone 2019, pp. 43-45.

[233] Stornaiuolo 2019, pp. 47-48 e n. 19.

[234] Stornaiuolo 2019, p. 47 n. 17.

[235] Stornaiuolo 2019, pp. 51-52 n. 22. Tra i reperti più antichi vi è anche un papiro di Ossirinco in lingua greca su questioni finanziarie legate all'atto, studiato da Susan Fogarty nella sua dissertazione dottorale: Stornaiuolo 2019, p. 48.

[236] Stornaiuolo 2019, pp. 51-52 n. 22.

svolte[237]. Il testo, riportato secondo la trascrizione di Octave Guéraud, è scritto su tavoletta in latino ed è sottoscritto in greco.

Actum Oxuruncho [- - -]
Imp(*eratore*) *M*(*arco*) *Antonio* [*Gordiano II Claudio Pompeiano co*(*n*)*s*(*ulibus*)]
anno III Imp(*eratoris*) *Caes*[*aris M*(*arci*) *Antoni Gordiani*]
Pii Felicis Aug(*usti*) *men*[*se* - - -]

Αὐρηλία Σαραπιὰς Διδύμου ἀστ[ὴ χωρὶς κυρίου χρηματίζουσα]
δικαίῳ τέκνων ἠλευθέρωσα τ ± 18
. . . . .μενειν μοι καὶ ὑπερητῖν ± 17
. . φη . . . . . καὶ ὡς χρ. ἔγραψα ὑπ[ὲρ αὐτής γράμματα μὴ εἰδυίας]

La sottoscrizione non deve essere autografa, data la plausibile presenza della formula di *illiteracy*. Con ogni probabilità, il ricorso al greco rispecchia gli usi linguistici preferiti dal sottoscrittore. Il latino, invece, anche in considerazione del supporto, della struttura e della data in stile romano (cf. *P.Oxy*. VIII 1114: § III 2.1.), avrebbe potuto essere un requisito o, almeno, la lingua percepita come la più conveniente per ragioni oggi imprecisabili.

Le considerazioni sin qui svolte inducono a ipotizzare che un frammentario testo bilingue su tavoletta, di provenienza ignota e risalente al III d.C., sia un'ulteriore testimonianza del legame simbolico tra la lingua latina e la *civitas*. Esso ha forse la struttura di un *libellus* inoltrato all'autorità, tenuto conto del verbo ἀπογράφομ[αι - - -] e dell'intervento dell'autorità, scritto da una seconda mano, [- - - *acc*]*epi libellos d*̣ ̣[- - - *s*]*uprascriptis* [- - -] (*P.Ross.Georg*. V 26 ll. 15-16). La plausibile presenza di una formula di datazione alla l. 1, [- - - *d*]*omino L*(*ucio*) *Gentil*[- - -], e il riferimento ad anni e a persone in quasi tutte le frammentarie linee suggeriscono che si tratti di una dichiarazione di censo[238]. L'ipotesi sarebbe supportata dall'impiego del latino, poiché questa lingua era prescritta per il censimento dei cittadini romani almeno fino al III d.C. (§§ III 6; V 4.1.)[239]. Come in altri documenti inoltrati all'autorità, le linee in greco nella parte finale del manoscritto, con ogni probabilità, contengono i resti di una sottoscrizione dell'emittente: Μάρκος Αὐρ[ήλιος - - -]ης **ἀπογράφομ[αι** (?) - - -] ̣αιους χαίρειν η ̣[- - -] καὶ Πασίωνα εξᾳ[- - -]ιος γυναικός μου - - -] (ll. 9-13). Ciò contraddice l'ipotesi di Jorma Kaimio, secondo cui tali linee in greco proverebbero che in età dioclezianea era avvenuto un cambio nell'impostazione linguistica delle dichiarazioni di censo dei cittadini romani[240]. Infatti, sebbene a un certo punto vi siano stati mutamenti linguistici e formali (§ III 6), la sezione in greco di *P.Ross.Georg*. V 26 è meglio interpretabile come una sottoscrizione dell'emittente per le ragioni esposte.

(2) La connessione tra la lingua latina e la *civitas* passa non solo attraverso imposizioni dall'alto ma anche attraverso le scelte dei singoli individui. Questo aspetto si collega all'uso del latino come indicatore di *status* (*P.Oxy*. VIII 1114: § III 2.1.) e di un'identità romanizzata (§ III 3.3.) ed è esemplificato dagli atti matrimoniali. Questi ultimi potevano essere scritti nella lingua preferita dalle parti. Ciononostante, per il II d.C. (forse già dalla fine del I d.C.) si conservano cinque accordi matrimoniali o dotali in lingua latina, esposti all'influsso del greco nelle sezioni meno formulari (§§ II 3.2.; V 5) e firmati in greco e/o in latino[241]. Questo punto è significativo poiché, di norma, i testimoni appartenevano allo stesso milieu delle parti.

Uno degli esempi meglio conservati è l'atto di matrimonio proveniente da Filadelfia e databile al II d.C. (*P.Ryl*. IV 612 + *P.Mich*. VII 434), discusso nel § II 3.2. Oltre a *Nomissianus*, padre della sposa, e allo sposo *Marcus Petronius Servillius*, forse anche i testimoni, le cui firme

[237] Il documento è menzionato da Guéraud 1940, p. 22 n. 1, dove si riporta anche il testo. Sulla natura dell'affrancamento vd. Pedone 2019, p. 26.
[238] L'ipotesi proposta in *P.Ross.Georg*. V 26 è condivisa da Dominic Rathbone in *P.Thomas*, p. 111 n. 52.
[239] Kaimio 1979, pp. 123-124.
[240] Kaimio 1979, pp. 123-124.
[241] Colella 2021 d. Il caso di un documento latino (*P.Mich*. VII 444: fine del II d.C., provenienza sconosciuta) firmato in greco, preservatosi in forma estremamente mutila sul lato ligneo della seconda tavoletta di un dittico è incerto. L'editore Sanders (*P.Mich*. VII, p. 65) lo ha interpretato come un atto di matrimonio o un'attestazione di questo, poiché le tre firme autografe superstiti (ll. 8-11), tutte in greco e accompagnate dalla forma verbale ἐσφράγισα, non sarebbero pertinenti ad altre tipologie documentarie. Tuttavia, Colella 2021 d dubita di tale ricostruzione.

sono riportate sul *verso* tutte in greco ad eccezione di una, che è in latino[242], erano legati all'esercito romano[243].

Simili considerazioni sono forse valide per un frammentario atto matrimoniale di provenienza sconosciuta (Arsinoite?[244]) databile tra I e la prima metà del II d.C. (*PSI* VI 730)[245]. Il documento latino rende noti i nomi della sposa, *Antonia* (?) *Thaisarion*, figlia di *Marcus Antonius Marcellus*, forse un cavaliere, e di una donna egiziana, e dello sposo *Marcus Flavius Silvanus* (?)[246]. Sul *verso* restano tracce di greco e di latino appartenenti alle firme di alcuni testimoni. I nomi sono in nominativo e privi di *signavi*/ἐσφράγισα. Un contesto militare è plausibile ma incerto, poiché le tracce di *recto* l. 1 e *verso* ll. 2, 4 sono forse compatibili con οὐετρανός, a indicare la possibilità che i testimoni siano dei veterani[247]. L'identificazione di *Numissius Crispus* (*verso* l. 1) con il veterano *Caius Numissius Crispus* menzionato in un testamento librale dall'Arsinoite (127-148 d.C.), noto nella traduzione greca (*Pap.Lugd.Bat.* XIII 14 l. 30: TM 26921), potrebbe essere un elemento a favore di tale ricostruzione.

Il legame di molte delle persone coinvolte, la cui identità è nota o ricostruibile, con l'esercito rende plausibile l'ipotesi secondo cui il ricorso al latino implicherebbe il riconoscimento a questa lingua di prestigio e di uno statuto di *SHL*. Al contrario, l'eventualità, non esclusa da Adams[248], che il latino sia stato impiegato poiché le parti ignoravano di poter ricorrere al greco appare meno probabile. Infatti, in determinate circostanze i soldati sembrano ricorrere al latino per scelta, allo scopo di evidenziare il loro *status* giuridico e sociale e la conformità dell'atto al diritto romano (cf. §§ III 3.3.; V 6). L'aderenza degli accordi matrimoniali o dotali in latino a specifiche caratteristiche diplomatiche, paleografiche, formali e linguistiche sembra essere un elemento a supporto dell'ipotesi qui proposta[249].

La presenza di due sole lingue nelle sottoscrizioni, greco e latino, suggerisce che le lingue locali non erano ammesse[250] ed è un'ulteriore testimonianza del rilievo attribuito al greco e al latino in Oriente. Questo aspetto evidenzia le difficoltà che dovevano incontrare i cittadini romani in Egitto, dotati di competenze scarse se non nulle in latino e obbligati a ricorrere a scribi, che a loro volta avevano appreso il latino con vario esito (§ V)[251]. Ne consegue che il legame tra il latino e la cittadinanza riguarda solo la prassi documentale. Infatti, non vi sono prove, né dirette né indirette, del fatto che l'acquisizione della *civitas* comportava l'obbligo di conoscere il latino (cf. C.D. 160, 17, 4: § III 7.1.1.). Ciò implica che i Romani erano consapevoli dei vantaggi derivanti da un atteggiamento pragmatico e comporta l'istituzione di un valore simbolico tra il latino e la cittadinanza, soprattutto prima dell'estensione della *Constitutio Antoniniana*, anche perché non sono note regolamentazioni sull'uso del latino per gli abitanti dell'impero che non erano cittadini romani[252]. Tale legame fu promosso da condotte linguistiche e scelte di signoli individui: ai *cives Romani* si impose non la conoscenza del latino, bensì la produzione in questa lingua di documenti riguardanti il *ius civile* (cf. la composizione degli archivi di *Socrates*, e di *Marcus Lucretius Diogenes* e *Lucius Pompeius Niger*: §§ V 3.1.2., 4.1.). Al contempo in alcune circostanze i cittadini romani stessi potevano essere interessati a far scrivere in latino alcuni documenti che li riguardavano. Riprendendo il modello diglossico proposto da James N. Adams, nei testi esaminati il latino è la *SHL* e il greco la *HL* (§§ II 2.1.; III 2). Infatti, il latino è prominente rispetto al greco, ma questo non può essere relegato alla varietà *L*, perché, oltre alle sottoscrizioni, le indicazioni di archivio, quando presenti, sono spesso in greco (§ III 2.3.).

[242] L'ipotesi proposta da *P.Mich.* VII, pp. 110, 114 comm. a l. 7, secondo cui la firma apparterrebbe a un cittadino romano che ignora il greco, figlio di un *Lucius* della tribù Meciana, singolarmente abbreviata in *Maq*(-), non può essere accertata, poiché la lettura]*ụci f Maq*(-) [- - - *signavi*] non è più condivisibile. Infatti, Giulio Iovine (*CLTP*) ha letto] *signavi*.

[243] Leiwo – Halla-aho 2002, pp. 563-564, 570.

[244] Colella 2021 d.

[245] *ChLA* XVIII, p. 30.

[246] *PSI* VI, p. 177 comm. a l. 1; Montevecchi 1936, p. 30 n. 1.

[247] Colella 2021 d.

[248] Leiwo – Halla-aho 2002, pp. 564-568; Adams 2003 a, p. 623; Halla-aho 2013, p. 177.

[249] Per le caratteristiche di tali documenti vd. Colella 2021 d.

[250] Adams 2003 a, pp. 682-686. Sulla rappresentatività delle fonti scritte in merito alle lingue locali vd. Millar 2009, p. 1; Isaac 2009, p. 68; Cotton 2009, pp. 158-159.

[251] Sul punto cf. anche Schulz 1943, p. 60; Adams 2003 a, p. 564.

[252] Così già Kaimio 1979, p. 153.

3.3. Il *code-switching* e la promozione di un'identità romanizzata

In alcune firme greche dei documenti del *corpus* sono rintracciabili elementi latini o latinizzanti, che, tenuto conto di dati linguistici ed extralinguistici, presuppongono un bilinguismo, anche elementare, e un passaggio L2 → L1 (§ V 1). Tali caratteristiche rispondono forse alla volontà di esprimere un'identità romanizzata. Infatti, in più studi si è dimostrato che un individuo bilingue nel senso più esteso del termine può acquisire, in misura maggiore o minore, anche la cultura della lingua che impara e che esiste un legame tra lingua cultura e identità[253]. Sono emblematici di questo punto due documenti militari in senso esteso: in essi la negoziazione dell'identità avviene attraverso la scelta della lingua o di caratteristiche linguistiche e anche in riferimento alla professione, secondo una tendenza rintracciabile in fonti da altre aree dell'impero[254]. Non si può escludere la possibilità che in queste dinamiche abbiano avuto un ruolo anche interessi giuridici e sociali, specie prima della *Constitutio Antoniniana*. Infatti, come in parte è già emerso, l'evidenza papirologica dall'Egitto mostra che soldati e veterani erano tra le categorie più interessate a dare prova del loro *status* giuridico e sociale[255].

(1) La prima fonte è il noto testamento librale di *Antonius Silvanus*, cavaliere dell'*ala I Thracum*, scritto ad Alessandria il 27 marzo 142 d.C., ma trovato a Filadelfia, e conservatosi in forma originale e pressoché integrale (*FIRA* III 47)[256]. Il documento è seguito da una sottoscrizione in greco autografa del testatore[257]. Il ricorso al greco suggerisce che questa doveva essere la lingua in cui *Silvanus* era più a suo agio, ma non testimonia necessariamente che egli ignorava il latino. Infatti, *Silvanus* potrebbe aver avuto una conoscenza anche minima di questa lingua in ragione del suo servizio nell'esercito (cf. § VI 2.1.)[258]. La circostanza che egli abbia scelto ricorrere al *testamentum per aes et libram*, nelle forme ordinarie del *ius civile*, è forse da connettere con la volontà di comunicare un'identità romanizzata e con la speranza di ottenere maggiori garanzie legali[259]. Infatti, alla stesura dell'atto *Silvanus* è un soldato in servizio e quindi, a differenza dei cittadini romani privati, è libero di usufruire della concessione riconosciuta ai miliari, sino al congedo, di testare *quomodo velint*[260]. *BGU* VII 1695 rispecchia forse una situazione simile, in quanto preserva, benché in modo assai frammentario, il testamento librale di *Safinnius Herminus*, *mil*(*es*) *classis Aug*(*ustae*) *Alex*(*andrinae*) (fr. *C* l. 2), redatto il 157 d.C. e rinvenuto a Filadelfia. Il testamento è presumibilmente firmato in greco dai testimoni (pag. 212 addendum ll. 1-16)[261] e in più punti contiene tracce di greco: *in cl*(*assis*) *Alexandr*(*inae*) *igna̤ i* ἐξ ταύρου π̣τ̣ο̣ ̣ ̣ κ̣λ̣ι̣ος [tracce di due linee] (fr. *A*), [tracce] ιι καλ(ενδας) [- - -]χχιχ [- - -]ιυλιας [- - -] (fr. *B1*); tuttavia, la conservazione frammentaria non consente di capire con quale funzione e significato è usata la lingua greca. Tornando a *FIRA* III 47, tale documento interessa anche perché nella firma Ἀντ‹ώ›νις Σιανὸς σιγν[άουι] (tab. V pag. post. l. 63) vi è un tentativo di latinizzazione, se, come pare, è corretta l'integrazione della scrittura in caratteri greci dell'indicativo perfetto *signavi*[262]. L'estemporaneo cambio di lingua, che non si accompagna a un cambio di scrittura, è volontario, sia poiché dalla lingua madre, il greco, a quella acquisita (cf. la declinazione in -ις del nome Ἀντ‹ώ›νις[263] e l'impiego dei caratteri greci) sia poiché si verifica in un termine abituale nelle firme latine. Ipotizzare sulla base di questi elementi che il cambio di lingua sia involontario sarebbe paradossale (cf. § IV 4.2.). Nonostante

[253] Adams 2003 a; Hamers – Blanc 2004², pp. 204-207; Mullen 2013 a, p. 22; 2013 b; Gardner-Chloros 2014; Clackson 2015; Molinelli 2017. Cf. Hamers – Blanc 2004², p. 205: «In a harmonious acculturation process a person acquires the cultural rules and language skills of the new culture and integrates them appropriately with his primary culture. In other words, his identity becomes bicultural».

[254] Cf. Adams 2003 a, pp. 91, 216-217, 356-360; Mullen 2013 b, pp. 282-297.

[255] Cf. Dietze-Mager 2007.

[256] Guéraud – Jouguet 1940, p. 1.

[257] Tab. IV pag. post. ll. 48-51: Ἀντ‹ώ›νις Σιλβανὸς ὁ προγεγραμμένος ἀντέβαλον τὴν προκ‹ε›ιμένην μου διαθήκην καὶ ἀναγνώσθε (ἀνεγνώσθη *legendum*) καὶ {θα} ἤρεσ[έ μοι καθ]ὼς πρόκ‹ε›ιται.

[258] Strobel 2014, p. 106. Sulla sottoscrizione greca vd. anche le considerazioni di Guéraud – Jouguet 1940, pp. 17-19.

[259] Migliardi Zingale 1997³, p. 34.

[260] Amelotti 1966², pp. 81-110.

[261] Nowak 2015, p. 59 n. 131.

[262] Strobel 2014, p. 107. Guéraud – Jouguet 1940, p. 20 non escludono che *sign*(-) stia per *signifer*. Le citazioni seguono il testo stabilito in *FIRA* III 47.

[263] Gignac 1981, pp. 25-26.

il carattere frammentario della linea, non si può escludere che il *code-switch* sottenda la volontà di presentarsi come un individuo parzialmente bilingue, anche se (ancora?) privo di competenze digrafiche, e dotato di un'identità romanizzata. Del resto, altri testimoni, dotati di nomi latini e di funzioni importanti nell'esercito (molti sono *duplicarii*, altri *signiferi*), firmano in latino[264].

(2) La latinizzazione di una firma greca si rintraccia in forma diversa in un documento latino di natura controversa, in cui si menziona una dote (*P.Mich.* VII 442)[265]. Esso, scritto nel II d.C. nella colonia romana di Cesarea (forse quella in Mauretania, nel Nord Africa), è stato trovato in Egitto, a Karanis, tra le carte dell'archivio di *Socrates*[266], poiché forse le parti si trasferirono in questa località. Il testo comincia con la menzione di *Demetria*, cittadina romana residente a Cesarea, che agisce legalmente attraverso il suo tutore *Glaucippus*, figlio di *Antonianus*, anch'esso residente a Cesarea, e sembra rivolgersi a *Caius Valerius Gemellus*, un soldato della flotta alessandrina, dal quale aveva avuto due figli illegittimi (l. 7), poiché il nome di questi è flesso in dativo. Il legame tra *Demetria* e *Gemellus* non è chiaro, poiché l'espressione *cui ante nupta erat* (l. 6) è di controversa esegesi[267]. Sul *verso* del papiro sono riportate le firme greche di sette cittadini romani.

verso ll. 1-14
[- - - K]ορνηλίου υἱοῦ
Κυρί(να) Ἰουλίου
[- - -]ηρίου υἱοῦ Κυρ(ίνᾳ)
Τιβιρήνου
[- - -] **5**
[Ἀλ]εξάνδρου
[- - - Οὐ]αλη(-) υἱὸς Κυρ(ίνᾳ)
[Σε]ρῆνος
[- - -]φιδίου υἱοῦ
[- - -] . . . κου **10**
[- - -]ίου υἱοῦ Κυρί(να)
Μάρκου
[- - - Μ]άνλιος Λουκίου υἱὸς Κυρ(ίνᾳ)
Ἀντωνῖνος

Delle firme si conservano solo i *nomina* (tranne in due casi), tutti di origine romana, e non i *praenomina*; molti sono flessi in genitivo, perché con ogni probabilità preceduti da un sigillo, perso in lacuna[268]. Secondo l'editore Sanders, la corsiva greca è rapida e informale e presenterebbe inoltre segni di un influsso della scrittura latina[269]. È possibile che i testimoni, grecofoni, abbiano voluto conferire alle loro firme un carattere romano. Infatti, in modo significativo costoro si identificano attraverso la formula di filiazione che specifica anche la tribù, secondo una modalità di riconoscimento della documentazione dell'esercito, specie di quella datata tra I e II d.C., riferita a cittadini romani[270]. Quest'ultimo elemento prova che i

[264] tab. V pag. ext. ll. 52-53: *Nemonius - - - dupl*(*icarius*) *t*(*urmae*) *Mari signavi*; tab. V pag. ext. ll. 56-60: *Turbinius eq*(*ues*) *sig*(*nifer*) *turm*(*ae*) *Pr*[*oculi*] *Valerius* [- - -] *Rufus eq*(*ues*) *sig*(*nifer*) [- - -] . *e* . *tur*[.] . . *v*̣*is Maximus dupl*(*icarius*) [- - -]*usti si*.

[265] Sanders 1939, pp. 583-585 interpreta il documento come un atto di matrimonio, redatto dopo l'*honesta missio* di *Gemellus*. Wenger 1941, pp. 32-36; 1945 e Fink 1941; 1966, invece, pensano che si tratti rispettivamente di un atto dotale (*nupta erat* alla l. 6 avrebbe valore equivalente a *nupserat*) e di fidanzamento (*sponsale*), con cui i due si impegnano a sposarsi dopo l'*honesta missio* di *Gemellus*. Arangio-Ruiz 1945 (che considera *ante nupta erat* il riferimento a un matrimonio non più valido alla stesura dell'atto) e Berger 1946 ritengono i resti del documento sono forse solo una piccola parte di un'originale più esteso e concerne un precedente matrimonio, figli legittimi e una dote, come premessa a una nuova transazione, riportata nella porzione testuale persa in lacuna. In questa si sarebbe registrato che *Gemellus* aveva restituito a *Demetria* parte della dote di costei che aveva ricevuto in occasione del matrimonio. Il documento originale sarebbe stato una ricevuta redatta da *Demetria*. L'ipotesi è in parte accettata anche in *P.Mich.* VII, pp. 56-59. Tali problemi sono discussi da Marichal (*ChLA* V, p. 36); Iovine (*CLTP*).

[266] van Minnen 1994, p. 244.

[267] Vd. p. 138 n. 265.

[268] *P.Mich.* VII, p. 57.

[269] *P.Mich.* VII, pp. 58; 63. Iovine (*CLTP*) ritiene che vi sia un'unica mano e non si pronuncia su di essa.

[270] Sull'argomento vd. Forni 1984.

testimoni prestavano servizio nell'esercito al pari di *Gemellus*[271]. La formula, costruita secondo la sintassi latina, sarà esaminata nel § V 6.1. ed è usata con intenzione sociale. Il documento sarebbe parte di un gruppo di fonti, tutte legate a soldati o veterani, in cui la lingua latina, sia essa usata o presente sotto forma di influsso, diventa uno strumento di autorappresentazione di un'identità romanizzata e bilingue (almeno fino a un certo punto). Tenuto conto di questi dati, il latino è forse impiegato nell'atto con le funzioni di una *SHL*. L'ipotesi troverebbe il supporto dell'onomastica (*Demetria*, *Glaucippus*) e della circostanza che il documento è redatto in un luogo da cui non provengono molti documenti latini. Su questi aspetti si ritornerà nel § V 5.3.

(3) Nel caso delle firme latine dei soldati a documenti greci è, invece, più difficile provare che la scelta della lingua esprima un'identità bilingue e romanizzata, poiché mancano solidi indizi interni e/o esterni ai testi. I documenti in questione risalgono a un periodo compreso tra II e III d.C., provengono in larga parte da Dura-Europos e sono militari in senso esteso. La presenza del latino nelle firme prova che tra i soldati vi erano latinofoni di provenienza occidentale (caso raro e, in genere, limitato agli ufficiali più alti) e/o latinofoni che dovevano aver appreso il latino, almeno in una forma elementare, forse anche durante il servizio militare (§ VI 2.1.), dati il reclutamento locale (in particolare di alcune unità, come la *cohors XX Palmyrenorum*) e l'onomastica[272]. Questo aspetto non consente di escludere altre ipotesi per l'apposizione della firma in latino, ad esempio, che alcuni soldati siano ricorsi al latino, poiché questa era l'unica lingua in cui avevano avuto una qualche forma di educazione.

Una delle fonti del gruppo è la dichiarazione, fatta scrivere in greco a Tebe il 29 dicembre 143 d.C. da *Semphasies* del villaggio di Thmonebu, nella Hyspelite, madre ed erede di *Ammonis*, deceduto durante il servizio presso la *cohors II Thracum* (*SB* X 10530). La donna riconosce di aver ricevuto dal procuratore designato nel testamento del figlio i *deposita* di costui, fornendone un resoconto dettagliato e dichiarando di rinunciare ad altro. Il documento, secondo James F. Gilliam redatto nella forma di una *homologia* oggettiva[273], è tra le testimonianze della presenza militare di Roma a Tebe, accertata per tutto il periodo romano, ed è privo di paralleli per carattere e contenuto, benché non presenti particolarità per la veste formale [274]. Il testo, pur essendo di natura privata, è verosimilmente redatto, fuori dal campo, da un *librarius* o da un funzionario dell'unità, specie se l'integrazione ἐπράχθη ἐν τῷ Οὐφ[ε]ί[ῳ πρὸς τῇ παρεμβολῇ διὰ Μάρκου λιβραρίου] (*recto* ext. ll. 28-30) è corretta[275]. Il documento è riportato due volte con irrilevanti omissioni e differenze nel dettato, come spesso avviene nei documenti doppi[276]. Dei sette testimoni, che firmano sul *verso* di proprio pugno, i primi cinque sono soldati (quattro degli *equites*), il sesto non è stato ancora identificato e il settimo è tale *Psenosiris*[277].

verso ll. 35-47
(m4) Σουλπίκ[ιος - - -]
(ἑκατονταρχίας) Ἀντω[ν - - - ἐσφράγισα]
(m5) Αὐρήλεις Μ[- - -]
τούρμης Α . . .[- - - ἐσφράγισα]
(m6) Λούκις Ἀκύλας σημαιαφό[ρος]
(ἑκατονταρχίας) Κλαυδίου ἐσφράγισα
(m7) *Iul*(*ius*) *Apollonius eques t*[*urma*]
. . *li signavi*
(m8) . . . .[- - -]
τούρ(μης) . .[. . . .] .[- - -]
. . . .[. .] .[. . .] . . . .[- - -]
. . .
(m3) Ψενοσῖ[ρις] Ν[ο]υ[με]ρίου
.[.] . . .[.] .[. .] .

[271] Leiwo – Halla-aho 2002, p. 570.
[272] Pollard 2000, pp. 134-138.
[273] Gilliam 1967, p. 234.
[274] Sulla presenza romana a Tebe vd. Gilliam 1967, p. 236.
[275] Gilliam 1967, pp. 239-240.
[276] Gilliam 1967, p. 234.
[277] Gilliam 1967, pp. 234, 236.

L'onomastica romana dei testimoni è stata intesa come una spia della loro provenienza da famiglie di veterani con una tradizione di servizio militare[278]. Di conseguenza, non sorprende che essi firmino tutti in greco con l'eccezione del decurione *Iulius Apollonius* (script. ext. ll. 41-42). Il nome misto del decurione e il suo ruolo nell'esercito potrebbero suggerire che egli fosse grecofono e che abbia scelto di ricorrere al latino forse al fine di veicolare un'identità romanizzata. Tuttavia, l'ipotesi non può essere confermata.

Altre fonti sono state scoperte a Dura-Europos, in Siria, dove l'esercito romano è stanziato tra 165 e 256 d.C., e verosimilmente sono prodotte da scribi abituati a redigere anche documenti militari. I testi uniscono elementi delle tradizioni greca e latina ed evidenziano il multiculturalismo e il multilinguismo propri dei contesti militari, dove il latino era una minoranza, e il diverso grado di alfabetizzazione di soldati e scribi. Per contestualizzare meglio le firme latine nei documenti greci da Dura è utile accennare all'evidenza papirologica rinvenuta in loco e ai contesti d'uso della lingua latina. Questa era impiegata soprattutto per redigere i documenti papiracei della *cohors XX Palmyrenorum*, trovati nell'archivio della coorte, in una stanza del tempio dedicato ad Artemide Azzanthkona (W 13)[279], durante gli scavi dell'Università di Yale e dell'*Académie des inscriptions et belles-lettres* (1931-1932). Si tratta, in gran parte, di liste di soldati di vario tipo, documenti sull'amministrazione interna dell'unità e di lettere ufficiali, mentre il cosiddetto *Feriale Duranum* (*P.Dura* 54) è un documento liminare e di discussa natura, che riguarda il calendario religioso e non sembra aver interessato la popolazione civile[280]. All'infuori dell'evidenza papirologica, il latino risulta impiegato nelle dediche imperiali su epigrafe, sempre connesse con i soldati, nell'epitaffio di un centurione, in alcune dediche da parte di un *librarius*, di *adiutores* e di un *actuarius*, e in un graffito sul muro meridionale della stanza di E4-39 contenente la parola *conticuere*; in quest'ultima si è voluto riconoscere una ripresa da Verg. *Aen.* 2 (cf. §§ IV 4.2.; V 9.2.)[281]. La documentazione superstite in latino non reca traccia di lettere private inviate da soldati a commilitoni, familiari o terzi (cf. § III 11). Essa è numericamente inferiore rispetto a quella in altre lingue, meglio rappresentate anche nelle fonti private. Infatti, i documenti in greco e, in misura minore, nei dialetti aramaici (palmireno, giudeo-aramaico, protosiriaco), safaitici, partici e medio-persiani sono più numerosi e vari per tipologia rispetto a quelli latini (e.g. lettere private, dediche individuali o da parte di piccoli gruppi, graffiti)[282]. Se ne ricava che la lingua latina doveva essere molto meno diffusa e che aveva una circolazione ristretta ai documenti militari in senso stretto (cioè, relativi all'organizzazione interna dell'unità) ed esteso (cioè, riguardanti aspetti della vita dei soldati). Ciononostante, è un dato significativo che tra i testi latini figurino anche scritture esposte, poiché, in genere, queste presuppongono precise intenzioni nella scelta dell'impostazione materiale, formale e linguistica. Nel complesso, la documentazione qui ricordata in breve dà un'idea della situazione di multilinguismo a Dura e della coesistenza di individui provenienti da località diverse.

Tale dato si desume anche dalla composizione della *cohors XX Palmyrenorum*: essa è costituita da soldati con differenti origine e culture; molti di questi provengono da località dell'Oriente e forse pochi da Dura. Le pratiche onomastiche nell'evidenza papirologica, alcune delle quali discusse in riferimento ai singoli testi, conservano traccia di ciò. Una delle fonti più importanti è l'esteso *roster* di *P.Dura* 100 (219 d.C.). I soldati sono chiamati in almeno due modi: 1. *Aurelius* + nome semitico (e.g. *Aurelius Iarhaboles*); 2. nome semitico (talora uno romano) + patronimico al genitivo (e.g. *Iarhaboles Themarsa*, *Marinus Hotarei*; su questo costrutto vd. § V 4.1.). Spesso il nome *Aurelius* è aggiunto ai nomi di soldati, che hanno già due nomi. La prassi è interpretata come una forma di rispetto nei riguardi dell'imperatore, specie se il nome include un doppio *gentilicium* (*Aurelius Iulius*, *Aurelius Aelius*)[283].

Nonostante l'evidenza superstite provi una connessione del latino con l'esercito e con funzioni sociali, è difficile accogliere l'ipotesi di Nigel Pollard, secondo cui l'esercito romano in Siria potrebbe essere inteso come una '*total institution*', un concetto che il sociologo Ervin Goffman aveva coniato per alcuni istituti psichiatrici e che negli studi storici era stato applicato

[278] Gilliam 1967, p. 243 comm. alla quarta firma.

[279] James 2019, pp. 70-75.

[280] Da ultimo, Baird 2014, pp. 160-161; Iovine 2018.

[281] Pollard 1996, pp. 217-218; 2000, pp. 125-138; Baird 2014, pp. 91, 125, 137, 144, 145, 193, 208, 237, 242, 246, 257, 266, 294 con ulteriori riferimenti. I documenti latini dall'archivio della coorte saranno esaminati da Iovine 2022.

[282] Adams 2003 a, p. 66; Kaizer 2009.

[283] Gilliam 1965, pp. 89-90.

all'esercito romano di stanza in Numidia già da Brent D. Shaw[284]. Infatti, studi recenti hanno dimostrato che, con le dovute differenze, Dura era simile ad altri avamposti romani in Oriente e che non vi era una chiusura totale dell'esercito ai rapporti con i civili: al contrario, l'unità militare sembra aver avuto un impatto anche sulla componente civile[285].

Uno dei documenti più antichi che interessa ai fini dell'indagine è un atto di vendita in greco, in cui si registra che *Iulius Demetrius*, un veterano della *cohors III Augusta Thracum*, ha acquistato un terreno da un venditore di origini aramaiche, originario di un villaggio sito nelle vicinanze delle rive dell'Eufrate (*P.Dura* 26)[286]. Il documento è redatto in doppio formato il 26 maggio 227 d.C. nel campo di un'unità militare in un luogo diverso da Dura, a conferma dell'importanza degli accampamenti nella vita sociale ed economica di soldati e veterani[287]. L'atto rispetta le prescrizioni della letteratura giurisprudenziale romana, ma presenta anche formule superflue per la tradizione romana, riprese da modelli greci[288]. Ad esempio, la formula κυρίας οὔσης τῆσδε τῆς ὠνῆς πα̣ν̣ταχοῦ προφερομένης (ext. *recto* l. 27) è molto diffusa nei documenti greci di tutte le epoche e nella forma abbreviata in cui ricorre nei testi greci di III d.C. è intesa come in qualche modo equivalente alla *stipulatio* romana. Tuttavia, a differenza di quest'ultima vi è il ricorso a πίστει, forse dettato dal desiderio di introdurre la nozione romana di *bona fides* o riflesso di un uso di *fide* nell'azione del βεβαιωτής o *fideiussor*, che appunto *fide iussit*[289]. La prospettiva è dell'acquirente, come negli atti romani e in quelli greci più antichi; inoltre, non vi è *mancipatio*, ma, come nella legge romana provinciale, la terra passa per *traditio*[290]. La tipologia documentale ibrida che ne risulta è definibile '*Greek under Roman influence*' o '*Roman under Greek influence*' e ha una genesi discussa, date la difficoltà di ricostruire la storia e l'evoluzione delle formule in uso nei documenti latini in parallelo alla diffusione del diritto romano in provincia[291]. Il documento testimonia che la prassi provinciale romana è comprensibile se considerata all'interno della tradizione documentaria greca e come parte di questa[292]. Sul *verso* sono conservate le firme autografe di cinque testimoni, tutti di rango militare.

ext. *verso*
Flavis Serapeio nuntius
sig[*n*]*avi*
Ἰούλιος Δειογένης κορ(νικουλάριος)
μ(α)ρ(τυρῶ)
Claudius Theodorus op(*tio*)
signavi
Iul(*ius*) *Monimus tes*̣(*erarius*)
signavi
Vepo Flavianus t[*u*]*b*(*icen*)
ṣ*ignavi*

I testimoni ricorrono indifferentemente ai verbi *signo* e μαρτυρῶ, che pure, presi alla lettera, alludono a due operazioni diverse, l'apposizione della firma e la testimonianza[293]. Essi sono disposti in ordine gerarchico di grado; ciò sembra essere valido anche per il *nuntius*, che, data la sua posizione, è forse il più importante, anche se non altrimenti noto[294]. Le firme sono perlopiù in latino e in una corsiva fluente[295], mentre solo quella di *Iulius Diogenes* è in greco. Questa firma è particolare per più ragioni. Infatti, nonostante le funzioni segretariali dei

[284] Pollard 1996; 2000, pp. 111-167 con indicazione della bibliografia precedente.
[285] Stoll 2001; Baird 2014, pp. 152-208; James 2019. Devo la menzione dei primi due lavori a Giulio Iovine, che ringrazio.
[286] *P.Dura,* p. 134.
[287] *P.Dura*, p. 135.
[288] *P.Dura*, p. 135-136. Cf. anche Pollard 1996, p. 220.
[289] *P.Dura*, p. 136.
[290] *P.Dura*, p. 136.
[291] *P.Dura*, p. 135.
[292] *P.Dura*, p. 137.
[293] *P.Dura*, p. 140.
[294] *P.Dura*, p. 140.
[295] *P.Dura*, p. 134.

cornicularii[296], la scrittura di *Iulius Diogenes* non è elegante. Inoltre, il *nomen* è scritto con la grafia Ἰύλιος in luogo di quella attesa Ἰούλιος, forse dovuta a una confusione tra ου – che di norma rende la *ū* latina[297] – e υ rintracciabile occasionalmente nell'evidenza papirologica dal I d.C. in diverse posizioni[298].

In linea con i rilievi sull'onomastica di Dura-Europos, specie di quella nota dalle iscrizioni, i soldati, pressoché gli unici a essere dotati di onomastica romana, hanno quasi tutti nomi romani piuttosto comuni, spesso costituiti da *nomen* latino + *cognomen* o patronimico, di origine greca o locale, al genitivo, e tendenzialmente sono grecofoni e/o parlano lingue locali[299]. A differenza degli *Aurelii* della *cohors XX Palmyrenorum*, tali a seguito della *constitutio*[300] e reclutati perlopiù tra gli abitanti della Siria, i soldati della *cohors III Augusta Thracum* sono *Claudii*, *Iulii* e forse *Flavii*, arruolati tra i bambini nati nel campo (*castrenses*) e altri gruppi di cittadini della provincia[301]. L'unica parziale eccezione è *Vepo Flavianus*. In via ipotetica Gilliam ha pensato a un'origine tracica: il nome sarebbe giunto a Dura per il tramite dell'esercito romano, forse proprio attraverso la *cohors III Augusta Thracum*[302]. Tuttavia, il nome non figura nell'*Onomasticon Thracicum* di Dan Dana; al contrario, esso sarebbe riconducibile a un lessema di origine celtica, sembra essere caratteristico dell'area illirica, in particolare del Norico (e.g. *AE* 1958, 248: 14-50 d.C., Celeia, TM 215708; *CIL* III.2 5323: 199-211 d.C., Seggauberg, TM 215035), e ha attestazioni anche in altre province occidentali (e.g. Pannonia: *ILS* I 93: I d.C., Pannonia, TM 408555)[303]. Questi dati gettano luce sul carattere multietnico dell'esercito romano e potrebbero suggerire che alcuni testimoni abbiano scelto di ricorrere al latino, nel quale avevano un buon livello di competenza almeno grafica, per esprimere la loro identità romanizzata, benché questa non fosse la loro lingua materna.

L'alternanza di firme in greco e in latino è di più difficile interpretazione nelle fonti discusse di seguito. La prima di esse è un atto di divorzio, scritto in greco come *Doppel-Urkunde* nel 254 d.C., in un momento difficile e oscuro della storia di Dura, forse poco prima dell'arrivo dei Sasanidi (*P.Dura* 32). L'ex marito è *Marcus Iulius Antiochus*, soldato della *vexillatio* della *legio IV Scythica*, mentre l'ex moglie *Aurelia*, forse una donna di origini aramaiche o arabe[304]. Le firme si conservano sul *verso* in modo frammentario e incompleto (la linea finale manca) e appartengono forse a soldati; in particolare, i *principales* sono identificati con una *vexillatio* del presidio[305]. I testimoni ricorrono perlopiù al greco, ad eccezione almeno di *Iulius Scr*(-) ?[306]. A causa della frammentarietà della linea *Iụl*(*ius*) *Sc̣r*. . . *be*. . . *gal* [*si*]*gṇavi* (*verso* l. 3) non è possibile avanzare ipotesi sulla scelta della lingua.

Un altro documento greco dotato di firme miste è un atto di matrimonio tra cittadini romani, scritto nel 232 d.C. (*P.Dura* 30). Lo sposo, *Aurelius Alexander*, è un soldato della *cohors XII Palaestinorum* di stanza a Qatna, forse sul fiume Chabur, mentre la sposa, *Aurelia Marcellina*, che si descrive come una vedova, potrebbe non essere di origini orientali, dato il suo nome latino[307]. La diffusione del nome dello sposo a Dura suggerisce che egli sia stato reclutato tra i cittadini di questa località, dove si sarebbe stabilito dopo il congedo, nonostante il nome della coorte[308]. Questa circostanza potrebbe spiegare il ritrovamento del papiro a Dura[309]. Nonostante il coinvolgimento di cittadini romani in servizio nell'esercito, nel documento non si allude né alla *Lex Iulia de maritandis ordinibus* né alla *stipulatio*; al contrario, sono seguite le pratiche notarili greche[310]. Tuttavia, in qualche modo il documento è romano

[296] Salati 2017, § 1.4.
[297] Gignac 1976, pp. 217-218.
[298] Gignac 1976, p. 214.
[299] Welles 1959 (pp. 59-61 per i nomi di origine latina); Grassi 2007 (pp. 270-271, 284-285 per i nomi latini); 2012 (pp. 1-10, 101-106, 271-272 per i nomi latini); Yon 2017 (pp. 145-147 per i nomi latini). Considerazioni sull'onomastica della Siria si trovano anche in Sartre 1998 (pp. 557-558 per l'onomastica romana).
[300] Hagedorn 1979 a.
[301] *P.Dura*, p. 134.
[302] *P.Dura*, p. 139-140 n. 22.
[303] Sul nome vd. M. Lovenjak in *ILS*, p. 196; Visocnik 2017, pp. 95, 130 con bibliografa.
[304] *P.Dura*, p. 167.
[305] *P.Dura*, p. 137.
[306] *P.Dura*, pp. 166-167. Sulla data vd. anche Sijpesteijn 1979, p. 235 e n. 29.
[307] *P.Dura*, p. 154.
[308] *P.Dura*, p. 154.
[309] *P.Dura*, p. 154.
[310] *P.Dura*, pp. 153-156.

per il fatto che è un accordo tra cittadini romani, concluso in un contesto romano secondo le disposizioni generali della legge romana provinciale. Le firme dei testimoni sul *verso* si preservano in modo ancora più frammentario di quelle di *P.Dura* 32. Con ogni probabilità i testimoni sono soldati della coorte; essi ricorrono perlopiù al greco, mentre due al latino[311].

verso
[- - -] ̣ [- - -] ̣
α̣υ̣α ̣ ̣ ε̣ι̣ν̣ ὀπ̣τ̣ί̣ω̣ν̣ μ(α)ρ(τυρῶ)
Ạnt(*onius*) *Ṃezianus op*[*t*(*io*(?))]
αλα ̣ ̣ κα ̣ ̣ μ(α)ρ(τυρῶ)
̣ *sse* ̣ *aippus* [*si*]*g*(*navi*)

Le scritture per le firme sono meno eleganti della corsiva greca impiegata per la stesura dell'atto; in particolare, quelle latine sono di mani esperte[312]. La struttura segue quella regolare delle firme; tuttavia, soprattutto nel caso dei due testimoni che ricorrono al latino o si conservano il nome e parte della qualifica ma non il verbo *signavi*, che in questo contesto ci si aspetterebbe di trovare, oppure sembra preservarsi parte del verbo ma non il nome e la qualifica del testimone. Il nome del primo testimone a firmare in latino, *Ṃezianus*, non è altrimenti noto e la lettera iniziale non è certa[313].

In conclusione, le firme latine di documenti militari greci pongono problemi di non facile risoluzione. Tuttavia, esse contribuiscono a ricostruire un contesto in cui lingue, scritture, culture e pratiche documentali diverse erano in contatto e in cui l'uso del latino poteva forse essere connesso anche con intenzioni sociali.

3.4. Il *code-switching* che informa l'identità del sottoscrittore e il rapporto con l'altro

Il *code-switching* può essere discusso in termini di *language choice* anche nelle sottoscrizioni latine di documenti greci interessate da fenomeni di contatto linguistico (§ V 1). In queste testimonianze, che rivelano il bilinguismo più o meno esteso dello scrivente, la scelta della lingua contribuisce a definire l'identità e il rapporto con l'altro. Il *code-switching* può risultare in atti di '*divergence*' o '*convergence*', per riprendere la terminologia usata da Adams[314], a seconda che il cambio di lingua segni una posizione di superiorità di chi scrive e una distanza dall'altro o instauri un rapporto basato sulla condivisione di un tipo identità e/o di competenze (linguistiche e culturali) e/o di prerogative sociali. John J. Gumperz ha impiegato il concetto di '*we-code*' per far riferimento alla lingua o alla varietà linguistica etnicamente marcata, in uso presso i cosiddetti '*in-groups*', in attività informali opposto al cosiddetto '*they-code*', la lingua parlata dai più[315]. La distinzione sarebbe una conseguenza della diglossia e non è adottata nella presente indagine, poiché più lavori hanno dato risalto alla scarsa applicabilità di questo modello e all'esistenza di situazioni che possono capovolgere l'opposizione[316].

Il tentativo di instaurare una relazione con l'altro può passare anche attraverso l'accomodamento (*accommodation*). Lo studio del *code-switching* in riferimento alla teoria dell'accomodamento è oggi un campo di indagine rilevante[317]. In termini generali, l'accomodamento è l'atto di modificare la lingua, in un discorso o in uno scritto, al fine di renderla più accettabile o appropriata all'interlocutore e/o alle circostanze dello scambio linguistico[318]. Ad esempio, a proposito del *code-switching* tra italiano e dialetti nelle comunità rurali italiane, Anna Giacalone Ramat ha notato che un parlante tende a usare l'italiano soprattutto se l'interlocutore preferisce l'italiano e che quando due interlocutori vogliono

[311] *P.Dura*, p. 154.
[312] *P.Dura*, pp. 153-154.
[313] *P.Dura*, p. 159.
[314] Giles – Coupland – Coupland 1991, pp. 7-8; Myers-Scotton 1993, pp. 93-94; 2006, pp. 131-135; Adams 2003 a, pp. 398-399, 576-588.
[315] Gumperz 1982.
[316] Gardner-Chloros 2009, pp. 56-58.
[317] Gardner-Chloros 1991, p. 57.
[318] Giles – Coupland – Coupland 1991; Hamers – Blanc 2004², pp. 242-251; Myers-Scotton 2006, pp. 131-135, 155-158; Adams 2003 a, pp. 350-351, 576; Mullen 2013 a, p. 31 n. 52.

annullare la distanza tra di loro tendono a usare l'uno gli usi linguistici dell'altro[319]. In riferimento al bilinguismo latino-greco Adams ha evidenziato che l'accomodamento può sottendere non solo gentilezza e deferenza ma anche ironia, sarcasmo e minaccia[320]. La sfumatura di significato con cui può essere impiegato l'accomodamento linguistico sarà approfondita nel § III 7.

(1) *SB* XIV 11624, di provenienza sconosciuta, risale al 30 agosto 7 d.C. ed è tra i più antichi documenti bilingui su papiro datati con precisione. Le persone coinvolte sono legate al conteso servile (ὁ σύνδουλός μου, l. 3; *servos*, l. 8). In questo chirografo in greco, indirizzato a *Diogenides*, Rufio, schiavo in servizio presso una rinomata famiglia romana, quella di *Caius Vibidius*[321], dichiara non valido qualunque documento lo riguardi che sia in possesso di *Haemon* (forse la ricevuta di un debito ormai estinto)[322]. Il documento non è autografo: Rufio interviene di proprio pugno solo nella sua sottoscrizione in latino, citata secondo il testo stabilito da Sergio Daris[323].

> ll. 8-10: *Rufio · C(ai) · Vibidi · servos · fateor · i*[. . . . .] *supra scriptum · apocha · Haemonos · c*[*onservi*] *mei* [*anno* XXXV]II · *Caesaris · mense T*[*hoth* - - -].

La partecipazione attiva di Rufio, impossibile secondo il diritto romano, è stata giustificata in riferimento al fatto che egli agisce per conto di *Vibidius* o fruisce di condizioni del diritto locale[324]. La compresenza di greco e latino, invece, è stata ricondotta al fatto che il destinatario sarebbe più a suo agio con il greco, mentre il mittente con il latino[325]. Tale ricostruzione può essere discussa con nuovi argomenti, specie a proposito delle competenze di Rufio e delle funzioni del latino.

Il documento è un chirografo greco non esposto all'influsso della prassi romana (cf. § III 3.5.): in modo significativo la data (mese, giorno e anno) è fornita secondo il calendario locale a prescindere dalla lingua e alla l. 10 è perlopiù ricostruita sulla base di ἔτους ἑβδόμου καὶ τριακοστοῦ Κ̣αί̣σ̣α̣ρος Θὼθ α΄ (l. 7)[326]. Non si può escludere che una formula di datazione in stile romano si perda nella lacuna di l. 10, subito dopo *Thoth*. Se ciò fosse vero, la successione di data locale e romana implicherebbe una collocazione inversa a quella abituale nell'evidenza papirologica dall'Oriente in lingua latina (data romana e data locale). Oltre a ciò, la sottoscrizione di *P.Oxy*. II 244, esaminata poco oltre, offre un elemento a supporto dell'ipotesi che la data in stile romano sia stata omessa nella sottoscrizione. Il ricorso al solo calendario locale suggerisce una maggiore familiarità con il greco, poiché la data segue il calendario romano non solo nelle formule di datazione in latino (cf. § III 2.1., 4.1.) ma talora anche in quelle in greco, come mostra, ad esempio, la sottoscrizione di *SB* XVI 12609 (§ III 3.5.) l. 17: (ἔτους) ιγ Τιβερίου Καίσαρος Σ]ε̣β̣α̣σ̣τ̣ο̣ῦ̣ ἐ̣π̣α̣γ̣(ομένων) β.

Nelle ll. 8-10 vi sono indizi del fatto che Rufio conosce greco e latino. Egli usa la lingua e i caratteri latini, ricorre agli *interpuncta* (cf. § V 2.2.1.) e a grafie arcaiche (*servos*, l. 8), come in altri testi papiracei latini anche cronologicamente precedenti (e.g. [- - - *sa*]*ḷvom*, *P.Rain.Cent*. 164 l. 16)[327], ed è forse esposto all'influsso di forme parlate, se in *apocha* (l. 9) è da riconoscere l'accusativo privo della desinenza nasale -*m*[328]. Egli è inoltre capace di applicare alcune conversioni ortografiche, come mostra, ancora una volta, *apocha* (l. 9), prestito dal greco ἀποχή e occorrente come tecnicismo anche in altri documenti latini – e.g. *appoca* (*O.BuNjem* 86 l. 5: 253-259 d.C., Gholaia) con una peculiare geminazione di *p* e la mancata aspirazione nella

[319] Giacalone Ramat 1995, p. 148.
[320] Adams 2003 a. Cf. anche Adams – Swain 2002, p. 8.
[321] Daris 1976, p. 86; *ChLA* XXVIII, p. 4.
[322] Iovine – Salati 2020, p. 175 n. 12.
[323] Iovine (*CLTP*). Secondo Daris 1976, p. 87, invece, le linee in latino non sono una sottoscrizione.
[324] Daris 1976, p. 86; *ChLA* XXVIII, p. 4.
[325] Daris 1976, p. 87; *ChLA* XXVIII, p. 4; *C.Epist.Lat*. II, p. 152; Iovine – Salati 2020, p. 175.
[326] *C.Epist.Lat*. III, p. 152 comm. a l. 7.
[327] *C.Epist.Lat*. III, p. 152 comm. a l. 8.
[328] Daris 1976, p. 87.

velare[329] – e in passi della letteratura giuridica[330]. Oltre a *apocha*, Rufio è in grado di usare altri termini ricorrenti nelle ricevute in latino (*fateor*, l. 8)[331] o, in generale, nei testi documentari (*supra scriptum*, ll. 8-9).

Ciononostante, egli è esposto all'influsso del greco, come si ricava dalla circostanza che il nome proprio di origine greca *Haemon* (Αἵμων, -ονος)[332], pur essendo adattato alla grafia del latino (cf. la regola di conversione, per cui αι diviene *ae*: § IV 3), mantiene la desinenza greca del genitivo singolare, *Haemonos* (l. 9)[333]. Tale forma di contatto linguistico, frequente nei testi del *corpus*, può essere intesa come esempio di interferenza morfologica o di *code-switching* e implica una familiarità con la lingua greca (cf. §§ III 3.5.; V 3.1.1.). L'onomastica e il contesto potrebbero confermare che Rufio conosce il greco: egli è di condizione servile e al momento della scrittura del chirografo risiede in Egitto, dove cura gli interessi di *Vibidius*[334]. Il nome è caratteristico dell'ambiente servile romano, mentre ha scarsa diffusione nei documenti su papiro; tuttavia, le grafie con cui compare, Ῥουφίων e *Rufio*, inducono a escludere che si tratti della forma latina corrente, *Rufius*[335].

Alla luce di queste considerazioni la compresenza di greco e latino nel documento può essere spiegata in termini differenti da quelli sinora proposti. Presumibilmente Rufio, schiavo di un aristocratico romano, conosceva greco e latino. Egli farebbe scrivere il chirografo in greco per accomodare gli usi linguistici dell'altra parte, mentre per la sottoscrizione impiegherebbe il latino, pur potendo verosimilmente ricorrere al greco. L'uso di una lingua che l'altro ignora potrebbe avere la funzione di marcare l'identità bilingue dello schiavo e di porlo in una posizione di superiorità generando un atto di *divergence*. In tal senso il confronto proposto da Robert Marichal[336] con le sottoscrizioni autografe o 'pseudo-autografe' greche a documenti sottoposti a un'autorità in latino appiattisce e confonde usi linguistici diversi.

(2) Simili conclusioni sono valide per un documento rinvenuto a Ossirinco e datato al 2 febbraio 23 d.C. (*P.Oxy.* II 244)[337]. *Caius Cerinthus*, uno degli schiavi di Antonia minore (moglie di Druso e madre di Claudio), indirizza una petizione in greco a *Chaereas*, stratego dell'Ossirinchite, allo scopo di chiedere a costui l'inoltro della sua richiesta di trasferire del bestiame nel *nomos* della Cynopolite allo stratego *Hermias*[338]. Dato il coinvolgimento di Antonia minore, è possibile che il bestiame apparteneva al *patrimonium Caesaris*[339]. La petizione, redatta da uno scriba, termina con una sottoscrizione autografa di *Cerinthus*, che si cita secondo l'edizione di Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt[340].

> ll. 15-17: *Ceri*[*nthus*] *Antoniae* · *Drusi* · *ser*(*vus*) *epid*[*e*]*doca* · *anno* · *VIIII* · *Tib*(*eri*) *Caesaris Aug*(*usti*)· *Mechir* · *ḍịẹ* · *ọc̣ṭ*(*avo*).

Le ll. 15-17, seguite dall'inizio della lettera greca di *Chaereas* a *Hermias*, scritte da una terza mano, sono in caratteri latini e in una lingua esposta all'influsso morfosintattico del greco. La forma *epid*[*e*]*doca* (l. 16) è un esempio di *code-switching*, poiché è una scrittura in caratteri latini del verbo ἐπιδέδωκα, frequente nelle sottoscrizioni greche alle petizioni. Il nome del mese egiziano *Mechir* (l. 17), invece, riflette la pronuncia (resa di ει con ι) e potrebbe essere considerato un prestito regionale di tipo 2 (cf. §§ VI 2; V 5.2.), dato l'ingresso dei nomi dei mesi del calendario locale nella lingua latina, specie a seguito della scrittura di questi in

[329] Adams 1994, p. 107; *C.Epist.Lat.* III, p. 265 comm. a l. 5. Si tratta della lettera ufficiale da *Licinius Fortunatus* al decurione *Aurelius Secundus* riguardante l'invio di una certa quantità di *gura*, termine di cui si ignora il significato e non altrimenti noto, forse una misura di capacità (*O.BuNjem*, pp. 67-68; 76. Sul termine vd. *C.Epist.Lat.* III, p. 255 comm. a l. 4). La lettera segue un formulario stereotipato e presenta un'*inscriptio* particolare, su cui vd. *C.Epist.Lat.* III, p. 254.

[330] Per le occorrenze del termine vd. *TLL* II 242.1-13; Cugusi in *C.Epist.Lat.* III, p. 152 comm. a l. 9, che, tuttavia, definisce il fenomeno in termini generici di 'grecismo puro'.

[331] *C.Epist.Lat.* II, p. 152 comm. a l. 8.

[332] TM Nam 19154.

[333] *C.Epist.Lat.* II, p. 152 comm. a l. 9.

[334] Iovine – Salati 2020, p. 175.

[335] Daris 1976, p. 87 comm. a l. 1; *ChLA* XXVIII, p. 5 comm. a l. 1; *C.Epist.Lat.* II, p. 152 comm. a l. 8.

[336] *ChLA* XXVIII, p. 4.

[337] Sulla datazione vd. Hombert 1965, p. 530.

[338] *ChLA* III, p. 89.

[339] Iovine – Salati 2020, pp. 184-185.

[340] Kramer 1984, p. 1382; Adams 2003 a, p. 306.

documenti (semi)ufficiali latini e latino-greci, o un *code-switch*[341]. Come si è anticipato nel § III 1, la distinzione tra il *code-switching* e altre forme di contatto linguistico, tra cui il prestito, è una questione complessa, che sarà approfondita nei §§ III 10; V 1, 5, 10. In questo caso *Mechir* potrebbe essere inteso come un *code-switch*, data la veste formale della sottoscrizione.

Secondo Johannes Kramer, *epid*[*e*]*doca* e *Mechir* proverebbero la conoscenza imperfetta che *Cerinthus* ha del greco: egli vorrebbe servirsi di tale lingua, ma non avrebbe in questa sufficienti competenze[342]. Tale ipotesi, oltre a non spiegare la compresenza delle due lingue, induce a una constatazione paradossale, poiché, come notato da Adams, *Cerinthus*, pur non padroneggiando il greco, ricorderebbe due termini tecnici (*epid*[*e*]*doca* e *Mechir*) e costruirebbe la formula di filiazione secondo la sintassi greca[343]. Altro dato notevole, a cui non si è dato rilievo, è che *Cerinthus* scrive una formula di datazione secondo il calendario locale, pur ricorrendo al latino. Questi elementi, insieme al dato onomastico, suggerirebbero che *Cerinthus* era un grecofono che aveva appreso il latino forse a seguito della sua condizione di schiavo di una nobile famiglia romana[344].

La presenza del greco nella petizione e nella lettera a *Hermias* è di per sé poco sorprendente, data la situazione linguistica dell'Egitto. Viceversa, l'uso del latino dipende da una scelta, poiché non vi è alcuna necessità di impiegare questa lingua nella sottoscrizione, e, per le circostanze in cui avviene, ha un significato particolare. Verosimilmente il *code-switching* consente a *Cerinthus* di esprimere la sua identità bilingue, benché costui non abbia pieno controllo del latino, e di porsi in una posizione di superiorità rispetto a *Chaereas*, che presumibilmente ignora il latino (egli è destinatario di una petizione in greco e a sua volta si serve del greco per comunicare con uno stratego)[345]. Rispetto al caso di Rufio, il valore simbolico della lingua latina è accresciuto dal coinvolgimento di un'autorità locale. La ricostruzione proposta da Adams potrebbe trovare supporto nel fatto che il documento deve essere stato registrato non negli archivi di *Cerinthus* o di altri funzionari latinofoni legati alla famiglia imperiale, bensì negli archivi di uno dei due strateghi[346].

SB XIV 11624 e *P.Oxy*. II 244 sono parte della documentazione latina e bilingue che testimonia il ruolo di liberti e schiavi nelle attività economiche delle élites romane in Egitto, secondo modalità tipicamente romane di inserimento nel tessuto economico e sociale dei territori da poco conquistati[347]. Liberti, schiavi e altre figure coinvolte nell'economia della provincia hanno contribuito alla circolazione del latino, specie tra I a.C. e la metà del II d.C.[348]. Il latino è opera di latinofoni di provenienza occidentale, mentre Egiziani e residenti in Egitto, anche quando ai livelli più alti della società, si servivano perlopiù del greco come *medium* linguistico, nella maggior parte dei casi ignorando il latino, fatta qualche eccezione (§§ IV 2, 3). In *SB* XIV 11624 e *P.Oxy*. II 244 l'uso del latino è il portato di una scelta e mira a esprimere l'identità bilingue del sottoscrittore, ponendolo in una posizione di superiorità rispetto alla persona con cui interagisce. I documenti mostrano che il latino è usato con valore aggressivo non solo quando il documento è emanato da un'autorità, ma anche quando riguarda persone legate alle sfere più alte della società romana e, più in generale, la produzione in latino. L'uso del latino in documenti di natura economica è circoscritto nel tempo: già qualche decennio dopo la stesura di *SB* XIV 11624 e *P.Oxy*. II 244, atti di questo tipo mostrano segni di un cambiamento intervenuto nelle parti e nella lingua[349]. Infatti, intorno alla metà del II d.C. la documentazione riguardante attività economiche è gestita in greco da persone di estrazione locale, mentre l'interesse dei cittadini romani appare orientato perlopiù verso la proprietà terriera[350].

[341] Adams 2003 a, p. 306.
[342] Kramer 1984, p. 1382.
[343] Adams 2003 a, p. 307.
[344] Adams 2003 a, p. 307.
[345] Adams 2003 a, p. 399. L'ipotesi, avanzata da Iovine – Salati 2020, p. 185, secondo cui il ricorso al latino avrebbe avuto la funzione di provare la verità delle parole di *Cerinthus* sembra poco plausibile.
[346] Iovine – Salati 2020, p. 185.
[347] Iovine – Salati 2020.
[348] Geraci 2020; Salati 2020; Iovine – Salati 2020.
[349] Daris 2000, p. 108.
[350] Iovine – Salati 2020, pp. 185-192.

3.5. Alcuni casi particolari: i riconoscimenti di debito e gli atti di vendita

I riconoscimenti di debito e gli atti di vendita in latino, rinvenuti in Egitto ma talora redatti fuori la provincia (e.g. *SB* III 6304: § IV 4.1.), sono quasi tutti connessi con l'esercito e si collocano tra II e III d.C. Gli studiosi convengono sul fatto che l'uso del greco per la sottoscrizione sia un indizio delle funzioni di *SHL* svolte dal latino, ma giustificano l'impostazione linguistica di tali tipologie documentali in modo diverso. Secondo Adams, il latino sarebbe un requisito formale[351]. Hilla Halla-aho, invece, dando risalto all'esistenza di riconoscimenti di debito in greco, sempre di ambito militare, ha ipotizzato che l'uso della lingua fosse regolato da condotte locali, applicate a prescindere dall'identità linguistica delle parti, o dall'accomodamento agli usi linguistici di uno dei contraenti[352]. Le due ipotesi possono essere discusse con elementi di novità, soprattutto perché tra atti di vendita e riconoscimenti di debito sembrano emergere delle differenze. Con la dovuta cautela, nell'indagine si terrà conto anche delle testimonianze frammentarie riconducibili a una delle due tipologie, perché esse, nei loro limiti, consentono di avere una visione problematizzata dell'impostazione linguistica dei documenti in questione.

(1) Molti riconoscimenti di debito latini o bilingui hanno la struttura del chirografo greco. In breve, le differenze principali tra il chirografo romano e quello greco consistono nel fatto che il chirografo greco, nella sua impostazione classica, è redatto in forma soggettiva, ha caratteristiche epistolari (*inscriptio*, formula di saluto) ed è datato alla fine del documento; viceversa, il chirografo romano è scritto in forma soggettiva e in duplice redazione, è privo di tratti epistolari ed è contraddistinto dalla scrittura della formula di datazione all'inizio del testo e dalle firme dei testimoni[353].

Tra i più antichi riconoscimenti di debito ve ne è uno in latino di provenienza incerta datato al 27 d.C. (*SB* XVI 12609), che presenta una sottoscrizione in greco e struttura e terminologia della tradizione greca[354]. Il creditore e il debitore prestano servizio in unità militari di stanza ad Alessandria non meglio precisabili poiché indicate attraverso il nome degli ufficiali comandanti[355]. Il contesto è poco chiaro anche perché i nomi menzionati, *Paullinus, Dicacius* o *Dicacus* o *Dicax, Habetus* o *Habetius, Betitius*, benché accettabili nell'onomastica greca e latina, non sono stati identificati[356]. Tramite il documento il cavaliere *Lucius Caecilius Secundus* dichiara di essere in debito con il soldato *Caius Pompeius* di 200 dracme (ll. 1-4)[357]. Nella seconda parte del testo è menzionata un'altra cifra (400 dracme), forse come promemoria di un contratto pattuito in precedenza e di cui il riconoscimento sarebbe una *Darlehensaufstockung*[358]. In questa sezione *Pompeius* mostra di ricevere (o aver ricevuto) da *Secundus* alcuni oggetti in argento (ll. 8-11). Alle ll. 16-17 si conserva in modo parziale la sottoscrizione greca di *Secundus*, presumibilmente autografa e citata dall'edizione di Paolo Cugusi in *C.Epist.Lat.* I 13, ripresa da Tiziano Dorandi in *ChLA* XLV 1340: [Λούκιος] Κα[ι]κ[ί]λιος Σεκόνδος ἱππεὺς ὁ προγεγραμμέ[-νος **ἔλαβον ὡς πρόκειται**, ἔτους ιδ Τιβερίου Καίσαρος] Σεβαστοῦ ἐπαγομένων β[359].

La scrittura in greco deve riflettere gli usi linguistici preferiti da *Secundus*, a maggior ragione se attraverso l'espressione *illis scripsi quod litteras* [- - -] (l. 14) lo scriba allude al fatto che le persone coinvolte erano analfabete almeno in latino[360]. Se ciò fosse vero, il ricorso a questa lingua sarebbe ancora più rilevante. Purtroppo molti dettagli sfuggono; anche le

[351] Adams 2003 a, pp. 609-611. P. 610: «These documents are a nice illustration of bilingualism in action in a military environment. Those gathered to draw up the texts had differing languages of primary competence. And though the debtor was serving in the Roman army he was by preference a speaker of Greek. This was a Roman-style legalistic transaction, in which Latin had to be used for the primary text».

[352] Halla-aho 2013, pp. 173-175.

[353] Arangio-Ruiz 1949; Amelotti – Migliardi Zingale 1996. Più di recente, i chirografi in latino giunti sino a noi, in tutto otto, sono stati raccolti e discussi da Platschek 2013, pp. 250-252. Al novero delle fonti potrebbe essere aggiunto *ChLA* XLVII 1443 *descr.*, forse un chirografo, redatto nel 149 d.C. nel campo di un'unità militare, visto che la data è in *eisthesis* alla l. 1: Iovine 2020, p. 61. Sul documento vd. Iovine 2020, pp. 59-65; § V 3.3.

[354] *C.Epist.Lat.* II, p. 26.

[355] Speidel 1982, pp. 166-167.

[356] Harrauer – Seider 1979; Gilliam 1981, p. 277; *C.Epist.Lat.* II, p. 27.

[357] Il nome *Caecilius* è dichiarato illeggibile da Wolf 2014 ma qui adottato poiché esso è stato sinora riconosciuto dai precedenti editori e stampato nell'edizione di Iovine per il *CLTP*.

[358] Shelton 1980, p. 202; Mitthof 2005, p. 260.

[359] *C.Epist.Lat.* II, p. 26. Per l'ipotesi di ricostruzione vd. *C.Epist.Lat.* II, p. 30 comm. a l. 17.

[360] Harrauer – Seider 1979, p. 116.

informazioni sullo scriba sono poco significative. Infatti, costui ha una buona educazione grafica – e.g. le grafie arcaiche *tibei* (l. 4) e *proxumo* (l. 5) – e incorre in errori piuttosto comuni nella documentazione latina. Nella formula di identificazione del soldato *eques · ala · Paullini ṭurma* [·] *Dicaci · C*(*aii*) *· Pompeio · militi · cohor*(*te*) (ll. 1-2) la sequenza *ala … turma* (ll. 1-2) è in ablativo e non in genitivo e riflette uno scambio rintracciabile in altri testi latini (e.g. *RMRP* 80 ll. 1-2; *O.Latopolis* 13 l. 4: § V 4.2.)[361]. Vi sono inoltre errori nell'attribuzione del genere: *eorum* occorre in luogo di *earum* (l. 6) e *argenteum* (l. 10), che si riferisce al sostantivo *vagina*, in luogo di *argenteam*. Il fenomeno è paragonabile all'uso maschile di *vestis* in una lettera di *Claudius Terentianus*[362] e di *liberemque* per *liberamque* nella *manumissio* di P.Vindob. L 98 *recto* (§ III 3.2.). La forma *eboreum* (l. 11) può essere considerata confusione per *ebur* o forma aggettivale di *eboreum* riferito a un sostantivo sottinteso[363]. Questi dati non sorprendono: chi scrive in luogo e in nome di un analfabeta non ha sempre pieno controllo della lingua (cf. i dati del § V)[364].

I riconoscimenti di debito papiracei più noti sono quelli del soldato *Antonius Heronianus* e informano sul bilinguismo in ambito militare, oltre che sulla carriera di *Heronianus*. I due documenti sono chirografi in forma soggettiva e con caratteristiche epistolari, come nella tradizione greca, e sono stati di recente ripubblicati da Felice Costabile, dalla cui edizione si cita[365]. La prima ricevuta, trovata a Karanis, è stata redatta in un latino formulare l'8 agosto 140 d.C. in un'imprecisabile località egiziana ed è stata cassata con alcuni tratti di penna dopo la restituzione del debito (*P.Mich.* VII 438)[366]. Con essa *Antonius Heronianus*, all'epoca cavaliere della *cohors I Lusitanorum*, si impegna a restituire, all'atto della riscossione dello stipendio, il prestito di 79 denari d'argento, incrementato con i relativi interessi, ricevuto da *Iulius Serenus*. Quest'ultimo è un *sesquiplicarius* e, secondo Costabile, sarebbe dotato della cittadinanza romana e di una certa conoscenza di questioni giuridiche, poiché sua sarebbe la preoccupazione di inserire la *sponsio*, tipica della tradizione romana[367]. La sottoscrizione autografa è in greco ed essendo in buona parte in lacuna è ricostruita sulla base della sottoscrizione dell'altra ricevuta: Ἀντώνι(ος) Ἡρωνιανὸς [ἔλαβον ἀργ(υρία) (δενάρια)] οθ δαν[εισ]μὸν καὶ ἀπο̣[δώσω ὡς πρόκ(ιται)] (ll. 12-13)[368]. Il chirografo, pur presentando la *sponsio*, ammessa solo tra cittadini romani e finora unica in Egitto, è privo delle firme dei testimoni, che non si possono essere perse nella lacuna, data la conservazione del margine inferiore, e in ciò seguiva la prassi greca[369]. Inoltre, nel testo sono presenti degli indizi di una maggiore familiarità da parte dello scriba con il greco, presi in esame nel § V 4.1.

La seconda ricevuta di debito è redatta nel 153 d.C., nell'accampamento della *legio II Traiana Fortis* ad Alessandria, quando *Heronianus* è ormai da tempo *eques* dell'*ala veterana Gallica* (*P.Fouad* 45)[370]. Il testo è in latino e presenta delle peculiarità discusse da Costabile[371]. *Heronianus* si impegna a restituire al decurione *Stlaccius Anthistianus*[372] la somma di 50 denari con i relativi interessi per l'acquisto di nuove armi o la sostituzione di parte di quelle vecchie. La ricevuta, cassata forse dopo la restituzione del debito[373], termina con la sottoscrizione autografa di *Ḥeronianus* (Ἀντώνιος Ἡρωνιανὸς ἱππεὺς [ὁ προγ]εγραμ[μ]ένος **ἔλαβα καὶ ὀφίλω** [τὰ προ]κίμενα δηνάρια πεντέκον[τα κ]αὶ **ἀποδώσω κα[θ]ὼς πρόκιται**, ll. 13-16) e con le firme dei testimoni. Di questi ultimi, la cui presenza è in linea con la tradizione romana, uno firma in greco ([- - -]ς ἀρμοκ[ο]ύστωρ μαρτυρῶ, l. 17) l'altro in latino ([- - - *in ca*]*ṣtris adfui*, l. 18).

In modo singolare e solo in questa fonte, è presente un'altra sottoscrizione, dove il nome del debitore è stato sottinteso per brachilogia: (m5) [Δοθησομέ]να (ἐτείου) [τόκ]ου >|< [ἔξ

[361] *C.Epist.Lat.* II, p. 26 comm. a ll. 1-2. Sullo scambio tra i due casi vd. Adams 2003 a, pp. 602-603.
[362] *P.Mich.* VIII 470 l. 13, vd. *C.Epist.Lat.* II, p. 29 comm. a ll. 10-11.
[363] *C.Epist.Lat.* II, p. 29 comm. a ll. 10-11.
[364] Cf. *C.Epist.Lat.* II, p. 29.
[365] Costabile 2020.
[366] Costabile 2020, pp. 220-223, 227-231.
[367] Costabile 2020, pp. 232-241.
[368] Sijpesteijn 1981, p. 110; Gilliam 1950, p. 434 n. 1; Arangio-Ruiz 1948, p. 319; *C.Epist.Lat.* II, p. 194 comm. a ll. 12-13.
[369] Costabile 2020, pp. 260-265.
[370] *C.Epist.Lat.* II, 195 comm. a l. 4; Costabile 2020, pp. 224-226.
[371] Costabile 2020, pp. 241-259.
[372] L'individuazione del grado militare è di Costabile 2020, pp. 217, 259: in precedenza *Anthistianus* era stato considerato un semplice commilitone.
[373] *C.Epist.Lat.* II, p. 195.

ὀ]φ[ίλ]ω τὰ πρ[ο]κίμε{ι}να [διὰ >|< πεντ]ήκοντα [καὶ] κα{ι}θὼς πρόκιτ(αι) [ἄνευ οὐδεμία] ς δίκη(ς) καθό(λου) χιρογράφ{ι}ου (ll. 19-21). Queste linee sono scritte da una mano diversa da quelle delle ll. 13-16 e dei testimoni e più sicura della malferma mano di *Heronianus*[374]. Secondo Costabile, esse, che in parte riassumono le ll. 13-16 in parte le arricchiscono, potrebbero essere state aggiunte, poiché la previsione degli interessi legali, specificata nel testo latino, non si trova nelle ll. 13-16.

La paternità dei due documenti è stata piuttosto discussa. Tuttavia, l'ipotesi di Gilliam, secondo cui l'autore sarebbe *Heronianus*, date le affinità delle scritture latine[375], è poco plausibile. Infatti, *Heronianus* è un βραδέως γράφων e ha più familiarità con il greco, come suggeriscono il suo antroponimo[376] e la sottoscrizione in questa lingua. Pertanto, è ragionevole immaginare che *Heronianus* sia ricorso a degli scribi[377]. Anche costoro, o almeno lo scriba di *P.Mich.* VII 438, dovevano essere di preferenza utenti della lingua greca.

Alcuni documenti frammentari sembrano condividere l'impostazione bilingue sopra descritta. Tra questi vi è la ricevuta di debito di un soldato della flotta alessandrina, redatta nel II d.C. a Cesarea in Mauritania (la provenienza è sconosciuta, poiché il manufatto è stato acquistato sul mercato antiquario nel 1925, *P.Mich.* III 161)[378]. Il testo contiene la formula *ṣcribsi me accepisse* (l. 2), usuale nei riconoscimenti di debito, e termina con un riferimento a un *chirographum* (*ch*[*e*]*irographo*, l. 7), dopo il quale, secondo Marichal, avrebbe dovuto esservi la sottoscrizione del debitore in forma soggettiva e forse in greco[379].

Due documenti bilingui della collezione papirologica di Vienna, accomunati da più elementi, tra cui la probabile provenienza arsinoitica, possono forse essere classificati come ricevute di debito in forma di chirografo secondo l'editore Iovine[380]. La prima di esse data al 206 o al 227 d.C. e segue la tradizione del chirografo greco, essendo in forma epistolare (P.Vindob. L 86)[381]. Il testo si preserva in modo frammentario; tuttavia, il confronto con documenti di questa tipologia e la significativa presenza di resti della data consolare *Maias* [*A*]*lbino et Ạe*[*miliano* - - -] alla l. 7 inducono a ritenere che il testo principale fosse redatto in questa lingua[382]. Il documento è opera di uno scriba esperto, che impiega una corsiva chiara e dal modulo ampio: esso ha un layout curato, contraddistinto dalla presenza di spazi bianchi, dalla scrittura della prima linea in *ekthesis* e della lettera iniziale di ogni linea con un modulo più grande e tratti ornamentali. La sottoscrizione, invece, pare essere stata scritta in greco dal debitore, poiché la corsiva è incerta e informale (Ἰούλιος Σαραπάμμ[ων - - -], l. 8)[383]. Forse anche una firma potrebbe essere stata scritta in lingua greca, data la presenza delle tracce [. . .]ατ .[- - -] (l. 9); se così fosse, ciò proverebbe che il documento era esposto a un certo grado di romanizzazione[384]. Tracce di greco, forse in origine indicanti il destinatario, si conservano anche sul *verso* (. . . .[.] . .[. . .] . .σηι)[385]. La seconda ricevuta di debito è datata su base paleografica agli inizi del III d.C. e, pur preservandosi in forma mutila, potrebbe essere un chirografo greco in lingua latina (P.Vindob. L 70)[386]. Ciò si desume dal ricorso al termine *dilatio* (l. 3), dalla corsiva romana in cui sono scritte le prime tre linee conservatesi – [- - -] . .[- - - *pr*]*ocuratori her*[*edive* - - -] *aut dilatio*[- - -] – e dalla scrittura greca molto informale, forse impiegata per una sottoscrizione[387]. Secondo l'editore Iovine, P.Vindob. L 86 e L 70 sarebbero legati a un contesto militare, sia perché entrambi i manoscritti proverrebbero dall'Arsinoite, dove vi era un alto numero di veterani, sia perché molti chirografi latini su papiro sono connessi

[374] Costabile 2020, pp. 230-232.
[375] Gilliam 1950, p. 434 n. 1.
[376] *C.Epist.Lat.* II, p. 193 comm. a l. 1.
[377] Adams 2003 a, p. 610.
[378] Marichal (*ChLA* V, p. 34 comm. al. 5) ipotizza che in *Ḳaesareae* (l. 4) e *ch*[*e*]*irographo* lo scriba si sia fatto influenzare dal greco. Tuttavia, l'ipotesi appare poco convincente, poiché entrambe le letture sono incerte per motivi diversi.
[379] *ChLA* V, p. 34, che propone un confronto con i documenti di *Heronianus*; Adams 2003 a, pp. 610-611. Della linea Sanders (*P.Mich.* III, p. 141) aveva fornito una lettura completamente diversa:]*a* . . . . *itiṣṛag Capito*.
[380] Iovine 2017 a, pp. 47-53.
[381] Iovine 2017 a, pp. 48-51 (p. 50 comm. a l. 7 per la data).
[382] Iovine 2017 a, p. 52.
[383] Iovine 2017 a, pp. 48, 51 comm. a *verso*.
[384] Iovine 2017 a, pp. 48, 51-52.
[385] Iovine 2017 a, p. 48.
[386] Iovine 2017 a, p. 52.
[387] Iovine 2017 a, pp. 46, 47 comm. a l. 3.

con l'esercito, dove peraltro era assai plausibile trovare scribi bilingui[388]. Questa circostanza potrebbe giustificare il ricorso al latino.

I riconoscimenti di debito menzionati condividono grosso modo le seguenti caratteristiche: 1. uno scriba scrive la parte in latino nel rispetto di determinate convenzioni formali, talora essendo esposto all'influsso del greco; 2. il greco non figura mai nel testo principale ed è presente innanzitutto (ma a volte non solo) nella sottoscrizione, tendenzialmente autografa; 3. la ricevuta è riconducibile al chirografo greco, più o meno romanizzato; 4. la data è sempre fornita solo nel testo latino attraverso l'estesa datazione consolare (*actum* + luogo di redazione + ablativo assoluto: cf. §§ II 2.4.1.; III 4.1.).

Questi aspetti mostrano l'artificialità del ricorso al latino, in linea con i rilevamenti della letteratura specialistica, ma non sembrano sufficienti a provare l'esistenza di requisiti linguistici, data la scrittura, sempre in ambito militare, di chirografi greci nel rispetto della prassi locale[389]. Del resto, per le obbligazioni, i *fideicommissa* e la *stipulatio* – uno scambio tra le parti per rendere valida una transazione – Ulpiano ammette il ricorso al greco fintanto che vi sia comprensione tra le parti (D. 45, 1, 1, 6 = Ulp. 48 *ad Sab.*: § III 7.1.1.)[390]. Inoltre, la produzione documentaria mista avvicina i riconoscimenti di debito agli atti che non sembrano essere stati soggetti a restrizioni e che sono esposti all'influsso del greco sul piano linguistico e legale (e.g. gli atti di matrimonio: § II 3.2.; III 3.2.), mentre li allontana dai documenti sottoposti a requisiti, che, pur essendo talora interessati dall'influsso del greco, non sono contaminati dalla prassi giuridica locale (e.g. i testamenti librali furono pressoché impermeabili alle pratiche locali, almeno finché la lingua latina fu imposta per la versione ufficiale[391]).

Tali elementi suggeriscono che la scelta della lingua (e del tipo di chirografo o degli elementi in esso presenti) fosse dettata da condotte locali o da considerazioni dei contraenti. Questi ultimi potevano ritenere che il latino fosse la lingua più pertinente, soprattutto, se vi erano elementi della prassi romana. Ad esempio, la stesura di *P.Mich.* VII 438 in latino potrebbe essere stata dettata dalla presenza della *sponsio*, che doveva essere formulata in latino, e dal coinvolgimento di cittadini romani[392]. La lingua può essere stata scelta anche nella speranza di beneficiare di garanzie legali maggiori così come elementi del diritto romano e di quello tolemaico potevano essere combinati per maggiori efficacia giuridica e guadagni[393]. A supporto di questa ipotesi vi è la circostanza che nell'evidenza papirologica dall'Egitto questo uso del latino (che in genere si accompagna a formule e convenzioni documentali della prassi romana) può occorrere in documenti in cui tale lingua non è richiesta (e.g. gli atti di matrimonio, il testamento dei soldati). L'analisi di Clifford Ando sul pluralismo legale nelle fonti papiracee supporterebbe tali argomentazioni, poiché da essa si ricava che procedure locali, presumibilmente formalizzate in greco, erano accettate e usate anche dai cittadini romani (specie da quelli che avevano da poco acquisito la *civitas*) in particolari contesti provinciali (tra cui quelli legati alle attività economiche)[394].

(2) Le fonti sembrano suggerire che l'*emptio*, a differenza dei riconoscimenti di debito, doveva essere redatta in latino, nonostante essa sia regolata da un istituto del *ius gentium*, in teoria sottoposto a requisiti meno rigidi di quelli del *ius civile* (cf. i passi del *Digesto* nel § III 7.1.1.). Infatti, almeno la *sponsio* doveva essere in latino, se pronunciata da cittadini romani e se era usato il verbo *spondeo* (Gai. *inst.* 3, 93)[395].

Delle *emptiones* su papiro due sono bilingui, una è in latino e un'altra in lingua latina traslitterata in caratteri greci[396]. L'*emptio* più antica e meglio conservata risale al 77 d.C. e ha per contraenti due soldati, *Caius Iulius Rufus*, centurione della *legio XXII Deioteriana* (*PSI* VI 729: TM 70005), e *Caius Valerius Longus*, acquirente e cavaliere dell'*ala Apriana*, forse identificabile con l'omonimo veterano che nel 103 d.C. compare in un contratto greco (*P.Mich.*

[388] Iovine 2017 a, p. 53.

[389] E.g. *BGU* I 69 (22 giugno 120 d.C., Arsinoite, TM 9113) ll. 4-6: ὁμολογῶ ἔχιν παρά σου χρῆσιν ἔντοκον ἀργυρίου σεβαστοῦ νομίζματος δραχμὰς ἑκατὸν τεσσεράκοντα; *BGU* I 272 (138-139 d.C., Arsinoite, TM 9020) ll. 3-4: ὁμολογῶ ἔχειν [παρὰ σοῦ κατ]ὰ το[ῦ]το τὸ χειρόγραφον παραχρῆμα.

[390] Wacke 1993, pp. 41-45.

[391] Amelotti 1966[2]; Migliardi Zingale 1997 b; Nowak 2015.

[392] Costabile 2020, pp. 231-232.

[393] Costabile 2020, p. 263.

[394] Ando 2016. Cf. anche le conclusioni di Dolganov 2019 a proposito dell'amministrazione della giustizia in Egitto.

[395] Wacke 1993, pp. 23-26.

[396] Nell'esame non si è tenuto conto di *ChLA* V 282: vd. App. IV.

IX 551) ed è il capostipite di una prosperosa famiglia di cittadini romani nell'Arsinoite[397]. La transazione, riguardante un cavallo, ha luogo ad Alessandria o nei suoi dintorni[398], è scritta in latino in accordo al formulario di tale tipologia e sottoscritta in questa lingua. L'impiego del latino assume un valore particolare, poiché il formulario, nello specifico la prima stipulazione contenente cautele sullo stato di salute dell'animale (fr. *a* ll. 2-3), è modellata sulle cautele relative all'acquisto degli animali che aveva insegnato il giureconsulto repubblicano Manio Manilio e che sono note da Varro *rust.* (e.g. 2, 2, 5; 2, 3, 5; 2, 4, 5)[399].

Nell'*emptio pueri*, con cui *Caius Fabullius Macer* compra lo schiavo *Abbas* anche detto *Eutyches*, scritta a Seleucia Pieria, in Siria, nel 166 d.C. e poi portata nel Fayyum, dove è stata trovata[400], più indizi suggeriscono che la lingua latina è stata usata, nonostante le parti fossero grecofone e il testo mescoli elementi romani e greci della compravendita (*P.Lond.* II 229). I contraenti prestano servizio nell'esercito: l'acquirente *Caius Fabullius Macer* è un *optio* della flotta pretoriana di Miseno, il venditore *Quintus Iulius Priscus* è un soldato della stessa flotta e il garante *Caius Iulius Antiochus* un *manipularius* della trireme *Virtus*[401]. Tra i firmatari vi sono il centurione *Caius Iulius Isidorus* e il *bucinator principalis Caius Iulius Demetrius*. Il documento è in latino, eccetto per la sottoscrizione dell'esattore dell'imposta: ἔτους δ οϛ Ἀ[ρτεμισ]ίου δ̣κ Δομέτιος Γερμανὸ̣[ς μ]ισθωτὴς κ̣υιντ̣ᾳ̣[νῆ]ς Μεισηνά̣τ̣ων ἔχῳ [δε]κάτ̣η̣(ν) [π]ρά̣σ̣[εως τοῦ π]ᾳ̣[ιδ]είου Ἀββᾶ τοῦ καὶ Εὐτύχη (ll. 30-31). Il ricorso al greco sorprende relativamente poco, poiché questa lingua è da tempo impiegata nell'amministrazione. Tuttavia, esso è uno degli indizi del carattere artificiale della scrittura dell'atto in latino. Tra di essi vi sono anche i fenomeni di contatto con il greco, rintracciabili nell'*emptio* e nelle sottoscrizioni.

L'atto è opera di uno scriba professionista a giudicare dalla corsiva romana chiara e piuttosto elegante e dal rispetto di alcune convenzioni ortografiche e formali[402]. Egli è esposto all'influsso di forme parlate del latino (e.g. *radedisse* in luogo di *tradidisse*, l. 15) e scrive i nomi propri *Abbas* e *Eutyches*, il primo di origine aramaica e il secondo di origine greca[403], con la desinenza greca dell'accusativo, (*Abban*, l. 3; *Eutychen*, l. 16). Tale fenomeno, cui si è già accennato nel § III 3.4., è frequente nella documentazione del *corpus* e può essere interpretato come un esempio di *code-switching* o di interferenza morfologica; esso può essere indizio di una maggiore familiarità con il greco o di una frequentazione orale con la lingua (§ V 3.1.1.). Il medesimo fenomeno si rinviene anche nelle sottoscrizioni, che contribuiscono a delineare un quadro di contatto tra greco e latino.

Il venditore firma per primo in una scrittura capitale; nella sua sottoscrizione, oltre alla scrittura di *vendedi* invece di *vendidi* (l. 20), indizio di un influsso di forme parlate[404], si osserva incoerenza nella flessione dei nomi propri: l'accusativo *Abbam* (l. 21) segue la morfologia del latino, mentre l'accusativo *Eutucen* mantiene le informazioni grammaticali del greco. Il garante *Caius Iulius Antiochus* firma attraverso un'altra persona, poiché analfabeta. Questo intermediario è esposto all'influsso del parlato – e.g. l'errata segnalazione delle aspirazioni (*Antiihoc*[*o*], l. 23), scambio tra *t* e *d* in *ed* per *et* (l. 24) e scempiamenti (*literas*, l. 24) –, ma sembra avere una conoscenza in parte anche formale dell'ortografia latina, data l'aggiunta di -*m* per ipercorrettismo in *suam*, che occorre in luogo di *sua* (l. 24)[405]. Egli ha una qualche familiarità con il greco, poiché in *Abban* e *Eutychen* (l. 24) la desinenza dell'accusativo è quella del greco[406]. In particolare, nella formula *cuen ed Eutucen* (l. 24), usuale per esprimere l'*alias* e scritta in luogo di *quem et Eutychem*, si concentrano errori ortografici (*cuen*, *Eutucen*),

[397] Perea Yébenes 2008, pp. 67-69; Vanbeselaere 2013, pp. 239-240.

[398] Luigi Schiaprelli in *PSI* VI, p. 171.

[399] *PSI* VI, p. 174 comm. a l. 2; Vassalli 1921, p. 146. *PSI* VI 729 fr. *a* ll. 2-4: *Euṃ* [*e*]*quom esse, bibere, ita uti · bestiam · veterinam adsole*[*t*], *extra* [*quam si recte di*]*c̣tum · descriptum · quod p̣alam corporé · esset; et si quis eum evicerit · tu*[*nc quantum id erit, t*(*antam*) *p*(*ecuniam*) *dup*]*l*[*am*] *uti a*[*d*]*ṣolet · p*(*robam*) *· ı*(*ecte*) *d*(*ari*) *· stipul*(*atus*) *est · C*(*aius*) *Va̤lerius · spop*(*ondit*) *· C*(*aius*) *Iulius Rufus* (*centurio*); Varro *rust.* 2, 3, 5: *itaque stipulantur paucis exceptis verbis, ac Manilius scriptum reliquit sic:* '*illas*‹*ce*› *capras hodie recte esse et bibere posse habereque* ‹*recte*› *licere, haec spondesne?*'. La citazione di *PSI* VI 729 fr. *a* segue *ChLA* XXV 782.

[400] *ChLA* III, p. 69.

[401] Palme 2006 a, pp. 294-296.

[402] *ChLA* III, p. 69.

[403] *ChLA* III, p. 70 comm. a l. 3.

[404] Adams 2013, pp. 61-70.

[405] A questa altezza cronologica la nasale in fine di parola essa non sia più pronunciata da almeno un secolo: Adams 2013, pp. 128-132.

[406] *ChLA* III, p. 71 comm. a l. 24.

influssi della pronuncia (*ed*) e l'influsso morfologico del greco (*Eutucen*). Questi dati suggeriscono che le parti coinvolte dovevano praticare in forma scritta e orale greco e latino. Tenuto conto del contesto extralinguistico e del dato onomastico, è possibile che la lingua latina sia stata scelta nelle sottoscrizioni per coerenza rispetto alla lingua del documento e per esprimere l'identità romanizzata e bilingue dei soldati (cf. § III 3.3.).

L'*emptio* in latino, rinvenuta a Ossirinco e datata al 26 maggio 267 d.C., con cui *Aurelius Apollonius* compra la schiava *Nice* detta *Sapricion* e Μεγέθιν da *Marias Barsimes*, figlio di *Barsimes Bassus*, è sottoscritta in greco dai contraenti e dai testimoni (*P.Oxy.* XLI 2951)[407]. Il *negotium* ha luogo presso l'accampamento invernale della *legio II Traiana Fortis* (l. 15)[408], poiché *Aurelius Apollonius* è un *optio* di un'unità non specificata, mentre *Marias Barsimes* – forse l'omonimo menzionato nella lista di nomi scritta sul *verso* del papiro (col. IV l. 3)[409] – e il padre di costui, *Barsimes Bassus*, sono cavalieri catafratti, probabilmente di un'apposita unità, come l'*ala nova catafractaria Philippiana*, perlopiù reclutata in Mesopotamia, dati i loro nomi di origine semitica[410]. L'atto latino, in stile oggettivo (ll. 1-18), comincia con la formula di *evictio*, perlopiù in lacuna, ed è sottoscritto in greco da *Marias Barsimes* (ll. 19-30), dall'*optio Rufus Abedsai*, che dichiara di scrivere anche per *Barsimes* e agisce come garante, e di proprio pugno da *Barsimes Bassus* (ll. 31-32), che recita la *sponsio* a nome del figlio. Il documento termina con i resti della sottoscrizione di un testimone, il soldato *Aurelius Heraclianus* (l. 33)[411].

L'atto ha una struttura peculiare ed è privo di paralleli precisi: a differenza degli altri *negotia*, che in conformità con la tradizione romana sono scritti dal punto di vista del compratore e iniziano con la formula 'N.N. (acquirente) + *emit*', a giudicare dalla sottoscrizione greca di *Marias Barsimes* (ll. 19-30), il contratto doveva cominciare con la formula 'N.N. (venditore) + *vendidit*'. Tale peculiarità è stata interpretata come un possibile influsso della tradizione negoziale greca, che, tuttavia, non altera in modo significativo la fraseologia, coerente con quella in uso per tali *negotia*[412]. Ciò è valido anche per le sottoscrizioni greche, in particolare per la formula ἐπερωτηθεὶς ὁμολόγησα, modellata sul latino *rogatus spopondit* (§ V 6.1.).

> ll. 19-23: ll. 19-32: (m3) Μαρίας Βαρσίμις Σαλαρᾶτος ἀριθμοῦ καταφράκτων, δι᾽ ἐμοῦ τοῦ πατρὸς κατέχοντος αὐτὸν ὑπὸ τῇ χηρὶ (χειρὶ *legendum*) κατὰ τοὺς Ῥωμέων (Ῥωμαίων *legendum*) νόμου[ς], Βαρσιμις (Βαρσίμιος *legendum*) Βάσσος (Βάσσου *legendum*) δεκαδάρχου εἴλης τῆς αὐτῆς, πέπρακα τῷ Αὐρηλίῳ Ἀπολλωνίῳ ὀπτίωνει (ὀπτίωνι *legendum*) τὴν δούλην Νίκην ἐπικεκλημένην Μετεθεν, γένι (γένει *legendum*) Ἀράβισσαν, ἁπλῷ χρήματι καὶ οὖσαν ἐκτὸς εἰερᾶς (ἱερᾶς *legendum*) νόσου [κα]ὶ [ἐπα]φῆς, *vac.?* τειμῆς (τιμῆς *legendum*) ἀργυρίου δηναρίων δισχιλίων διακοσίω[ν] πεντήκοντα Πτολομαεικῶν καὶ ἀπέσ[χο]ν τὴ[ν τ]ιμὴ[ν παρ᾽ αὐτοῦ] καὶ ἀνέδωκα τὰς ἀσφαλίας (ἀσφαλείας *legendum*), καὶ **ἐπερωτιθεὶς (ἐπερωτηθεὶς *legendum*) ὡμολόγησα [ὡς] πρόκιται** (πρόκειται *legendum*). Ῥοῦφος Ἀβεδσάι ὀπτίων ἀριθ(μοῦ) τῶν Σαλαράτων περεγρή[νων] (περεγρίνων *legendum*) **ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ γράμματα μὴ εἰτότος** (εἰδότος *legendum*), τῆς χιρὸς (χειρὸς *legendum*) α[ὐτοῦ] κατεχομένης, **καὶ βεβεῶ** (βεβαιῶ *legendum*) τὴν δούλην Νίκην ἐπικαικλημένην (ἐπικεκλημένην *legendum*) Σαπρίκιν, καὶ **περωτιθις (<ἐ>περωτηθεὶς legendum) ὁμολόγησα** (ὡμολόγησα *legendum*) **ὡς πρόκιτε** (πρόκειται *legendum*).
> Βαρσίμις Βάσσος δεκάδαρχος **πέπρακα καὶ ἀπέσχον τὴν τιμὴν καὶ ὡμολόγησα ὡς πρόκιτε** (πρόκειται *legendum*).

Nella sottoscrizione di *Marias Barsimes*, riportata da *Rufus Abedsai*, la sequenza Βαρσίμις Βάσσος dovrebbe essere al genitivo. Il primo nome, Βαρσίμις (l. 21), può essere inteso come una forma abbreviata del genitivo di Βαρσίμιος[413], mentre, secondo Halla-aho (*CLTP*), il

[407] Sul nome greco, in precedenza letto in modi diversi, vd. Daniel 2007.
[408] Daris 2000, p. 133.
[409] *P.Oxy.* XLI, p. 20.
[410] *P.Oxy.* XLI, p. 19.
[411] *P.Oxy.* XLI, pp. 19, 24 comm. a l. 33.
[412] *P.Oxy.* XLI, p. 19.
[413] *P.Oxy.* XLI, p. 23 comm. a l. 21

secondo sarebbe un nominativo non adattato al latino (*Barsemis* o *Barsemius*[414]) o per l'incapacità di *Abedsai* a riportare il nome nella forma corretta, dopo la lunga frase κατέχοντος αὐτὸν ὑπὸ τῇ χηρὶ κατὰ τοὺς Ῥωμέων νόμο[υς], o per una generale tendenza a non flettere i nomi propri, forse supportata dal fatto che la forma δεκαδάρχου compare al genitivo dopo il nome e che nominativo e vocativo dovevano essere i due casi più frequenti, specie negli scambi orali, per i nomi propri (cf. § V 3.1.1.). Nelle sottoscrizioni greche alcune formule sono equivalenti a formule latine: e.g. ὑπὸ τῇ χηρί (l. 20), che corrisponde a *in manu*[415]. Altre, invece, (e.g. τῆς χιρὸς α[ὐτοῦ] κατεχομένης, l. 28) non sembrano altrimenti attestate[416].

L'uso del latino per il *negotium* è peculiare, poiché le persone coinvolte nell'*emptio* sono grecofone: in tale direzione orientano l'onomastica, la scrittura delle sottoscrizioni in greco e il ricorso a uno scriba che, pur essendo abituato alla produzione di testi in latino (si guardi alla scrittura con tendenze cancelleresche), non è immune dall'influsso di pratiche locali[417]. Un'impressione di ufficialità è data dall'estesa formula in cui si specificano luogo e data della transazione, che occorre solo nella sezione latina:

> ll. 15-18: *Actum in hib*[*ernis*] *legionis II Traianae F*[*o*]*rtis Germanicae Gallienae VII Kalendas Iunias Paterno et Arcesilao consulibus anno XIIII Imperatoris Caesaris Pupli Licin*[*ni Gallieni*] *Germanici Maximi Persici Maximi Pii Felicis Augusti men*[*se P*]*aẏni* [*di*]*e I.*

Infine, il documento è firmato di proprio pugno da *Aurelius Heraclianus q*(*ui*) *e*(*t*) *Macarius eq*(*ues*) *Romanus conductor librariae kastrorum legi*(*onis*) *s*(*upra*) *s*(*criptae*) *accep*[- - -] *coh i aug pann . . . Galli*[- - -] *nus*[. .] .[. . .] . . .[- - -] (ll. 32-36)[418]. La conoscenza del latino da parte di *Aurelius Heraclianus* dipende forse dalle sue funzioni militari: infatti, egli si definisce *conductor librariae*, un titolo singolare per l'uso, non altrimenti attestato, di *libraria*[419]. Tenuto conto del suo nome misto, non si può escludere, ma neanche confermare, l'ipotesi secondo cui *Heraclianus* impiegherebbe il latino per scelta, forse per esprimere la sua identità romanizzata.

L'impostazione linguistica dell'*emptio* appena discussa potrebbe essere ricostruita per un documento databile al 266 d.C. e di provenienza sconosciuta, costituito da sette linee latine e quattro greche, di recente pubblicato da Iovine (P.Vindob. L 77 + L 145)[420]. Della sezione in latino resta solo la data consolare]*edoni G*[*allieno Au*]*gusto VII et Sabinillo c*[*onsulibus*, *anno XIII Im*]*peratoris Caesar*[*is Publi Lic*]*ini Gallieni German*[*ici Maximi Persi*]*ci* Maximi *P*[*ii Felicis A*]*ugusti* (ll. 5-7)[421]. Della sezione in greco, riportata dopo un *vacuum*, restano poche tracce leggibili: [- - -] .ουπ .κ .[±13] .ς Πτολει .[- - -] .μεν[±16] .[. . .]πο̣υ[- - - ἀ]ργυρίου [- - -] .α . .[- - -] . . .[- - -][422]. La natura finanziaria del documento (un riconoscimento di debito o un atto di vendita) si ricava solo dalla scrittura della formula di datazione in latino e dal confronto con documenti bilingui di natura finanziaria[423]. Le scritture greca e latina sono curate e opera di mani esperte; verosimilmente la sezione in greco è una sottoscrizione[424].

Questi aspetti suggeriscono l'ipotesi che il latino era un requisito per tali atti. Essa è confermata dall'esame di un *negotium* scritto a Ravenna da tale *Aeschines*, nonostante costui e le altre persone coinvolte siano grecofoni, come suggeriscono più indizi interni, innanzitutto la traslitterazione del latino in caratteri greci (*SB* IIII 6304: § IV 4.1.). In linea con le considerazioni di Mario Amelotti, Livia Migliardi Zingale e Adams, il latino sarebbe impiegato perché tale era la lingua del diritto applicato e in uso per gli atti di vendita: *Aeschines*, dotato

414 *TLL* II 1758.1-4.
415 *P.Oxy.* XLI, p. 23 comm. a l. 20.
416 *P.Oxy.* XLI, p. 23 comm. a ll. 28-29.
417 Fioretti 2010, p. 96.
418 È possibile che la sequenza *accep* .[sia *acceptor*; tuttavia, l'editore non è certo di vedere la *t* (*P.Oxy.* XLIX, p. 24 comm. a l. 34).
419 *P.Oxy.* XLI, pp. 19, 24 comm. a l. 33.
420 Iovine 2017 a, pp. 54-56.
421 Iovine 2017 a, p. 57.
422 Iovine 2017 a, p. 57.
423 Iovine 2017 a, pp. 57-58.
424 Cf. Iovine 2017 a, p. 54, il quale, pur ritenendo che la parte in greco non sia una semplice sottoscrizione, propone un raffronto con l'atto di vendita bilingue della schiava *Megethin* (*P.Oxy.* XLI 2951), dove la lunga sezione in greco è appunto costituita dalle sottoscrizioni delle parti e dalle firme dei testimoni.

di una familiarità con la lingua solo in contesto orale e tale da non consentirgli di usare i caratteri latini, ricorrerebbe più agevolmente all'alfabeto greco[425].

In conclusione, nei documenti meglio conservativi sono indizi del fatto che i contraenti hanno usato il latino, nonostante questa non dovesse essere la lingua più familiare a loro e/o agli scribi a cui sono ricorsi, come si ricava dalla presenza di sottoscrizioni in greco e di fenomeni di contatto linguistico in più sezioni del testo. L'impostazione linguistica non è determinata dalle competenze delle parti e, al contrario, sembra essere regolata da una condotta linguistica, anche perché l'uso del latino era formalmente richiesto almeno per la *sponsio* e non tutti i *negotia* sono stati redatti in Egitto.

Un documento frammentario, databile su base paleografica alla fine del II d.C. e di provenienza ignota (Teadelfia?) (*ChLA* XI 498), è di più incerta contestualizzazione, ma in linea con la presenza del latino per transazioni economiche, soprattutto in questo periodo (cf. §§ III 3.4.; V 3). È possibile che si tratti del riconoscimento di un acquisto di qualche sorta, forse dello schiavo menzionato alla l. 1[426]. L'esigua e perlopiù illeggibile porzione di testo conservatasi comincia in latino e termina in greco; la possibile relazione tra *servom* (l. 1) e δο]ῦλον (l. 6) rende plausibile l'ipotesi che le due sezioni fossero parte dello stesso documento e riguardassero la medesima transazione[427]. In particolare, le linee in greco potrebbero essere i resti di una sottoscrizione dell'emittente del documento[428]. Ciò è suggerito dal confronto con altri documenti bilingui e dalla discrepanza tra l'uso della terza persona singolare in latino (*accepit*, l. 5) e della prima persona singolare in greco (τὸν δο]ῦλόν μου, l. 6), data la forma soggettiva delle sottoscrizioni. Altri elementi significativi sono la disposizione delle linee (prima il latino poi il greco) e la grafia *servom* (l. 1). Infatti, da un passaggio di Quintiliano (1, 7, 26) si desume che grafie di questo tipo difficilmente avrebbero potuto essere apprese senza un approccio formale alla lingua. Quintiliano racconta che i maestri da lui ascoltati in gioventù, all'incirca nel 50 d.C., impiegavano forme con vocalismo in *-o*, dall'autore ritenute desuete al tempo della stesura delle *Institutiones* (90 d.C.). Di conseguenza, nonostante l'impostazione linguistica del documento sia poco chiara, l'emittente deve essersi servito di uno scriba professionista o comunque verosimilmente dotato di una buona educazione, forse sottoscrivendo nella lingua in cui si sentiva più a suo agio.

3.6. Conclusioni

A differenza del fenomeno inverso, più circoscritto, le sottoscrizioni greche a documenti latini provengono da varie località dell'Egitto (Fayyum, Ossirinco, Arsinoite, Eracleopolite), appaiono in aumento dal II d.C. (il loro numero è ridotto nel I d.C.) e si concentrano tra II-III d.C., cioè quando il latino è più presente nella documentazione su papiro, e nei documenti sottoposti a una condotta linguistica. La distribuzione cronologica delle fonti appare dunque legata all'evoluzione della prassi documentale (cf. § II 4). Tali rilievi sono validi anche per i documenti latini con firme in greco. L'esame del *code-switching* nelle sottoscrizioni e nelle firme ha consentito di dare risalto alle modalità attraverso cui può prendere forma la relazione tra la lingua e l'identità, visto che le due forme letterarie coincidono con momenti formali di grande importanza. Inoltre, è stato possibile delineare contesti in cui il contatto tra greco e latino doveva essere maggiore e così anche l'estensione del bilinguismo.

(1) Il sottoscrittore/firmatario può usare la lingua in cui è più a suo agio. Quando il documento è in latino e la sottoscrizione e/o le firme in greco, ciò implica che la lingua latina è usata con una funzione particolare, perché: 1. connessa simbolicamente con la *civitas*, 2. soggetta a una condotta linguistica, 3. ritenuta la più appropriata alle circostanze di redazione e nella speranza di maggiori garanzie legali.

(2) Indizi linguistici ed extra-linguistici possono suggerire che il sottoscrittore/firmatario sia grecofono e che abbia scelto di ricorrere a elementi latini o latinizzanti per esprimere la sua identità romanizzata e/o bilingue. Gli esempi riguardano in tutti i casi scritture di soldati, che tentano di latinizzare firme o sottoscrizioni in base alle loro competenze grafiche e linguistiche. Il ricorso al latino con intenzione sociale e forse anche nella

[425] Amelotti – Migliardi Zingale 2002; Adams 2003 a, pp. 89, 610.
[426] *ChLA* XI 498; Iovine (*CLTP*).
[427] La lettura è di Iovine (*CLTP*), mentre Marichal (*ChLA* XI, p. 47) aveva interpretato la sequenza come]υ λογίμου[.
[428] Cf., e.g., *P.Fouad* 53; *P.Oxy.* XLI 2951 (Ossirinco, 26 maggio 267 d.C.).

speranza di maggiori garanzie legali troverebbe supporto nel fatto che documenti non soggetti a restrizioni linguistiche per tutti i cittadini romani (atti matrimoniali e dotali, riconoscimenti di debito) o solo per alcune categorie sociali (testamenti librali) sono talora redatti in questa lingua. Tale uso del latino sarebbe coerente con quanto notato da Adams a proposito delle iscrizioni funerarie e delle dediche agli imperatori fatte realizzare dai soldati in latino allo scopo di promuovere la loro identità bilingue e romanizzata[429]. La medesima condotta linguistica sembra operare anche nella petizione che *Flavius Abinnaeus* rivolge agli imperatori in occasione della sua nomina a *praefectus alae* (*P.Abinn.* 1), che si colloca a un'altezza cronologica più avanzata rispetto alle testimonianze esaminate (§ V 8.2.). Un'ulteriore prova del legame tra il latino e l'esercito potrebbe essere la risposta di un prefetto d'Egitto alla petizione che tra 222-255 d.C. gli inoltra il veterano *Aelius Syrion*, che è data in lingua latina ed è poi tradotta in greco a beneficio del richiedente (*P.Vet.Aelii* 10). Secondo Adams, il documento sarebbe tra le prove del fatto che il prefetto, che di norma usa il greco per i vari funzionari, si serve, invece, del latino nel rapportarsi con i cittadini romani o con i veterani e altri membri dell'esercito[430]. Il contributo delle firme in latino dei soldati a documenti greci è, invece, più difficile da valutare. Infatti, benché il contesto extralinguistico suggerisca che tali soldati abbiano imparato il latino come L2, sono assenti indizi interni che consentano di sostanziare tale ipotesi. Pertanto, non si può escludere che il latino occorra per altre ragioni, ad esempio, perché è l'unica lingua in cui i soldati hanno ricevuto un qualche tipo di educazione.

4. *Code-switching* e manifestazioni del potere

Come si è avuto modo di notare nei capitoli precedenti, una lingua può essere associata alla creazione, all'esercizio o al mantenimento delle relazioni di potere[431]. Nel § III 4 tale aspetto sarà indagato alla luce del *code-switching* nelle formule di datazione 'inorganiche' in stile romano e nelle sottoscrizioni dell'autorità.

4.1. Le date 'inorganiche' in stile romano

Il presente paragrafo verte sulle manifestazioni del *code-switching* nella data in stile romano cosiddetta 'inorganica' da Giulio Iovine[432] all'interno di vari testi pubblico-ufficiali. L'argomento è stato affrontato da James N. Adams limitatamente ad alcuni documenti di età post-dioclezianea, rinvenuti a Ossirinco[433]. L'esame di altre testimonianze, basato sulla raccolta completa di Iovine, consentirà di allargare la prospettiva ad altri ambiti cronologici, geografici e documentali (1) e di evidenziare il fatto che il *code-switching* in questo contesto serve scopi e funzioni più numerosi di quelli desumibili dalle fonti ossirinchite, implicando diverse situazioni sociolinguistiche (2).

Le formule di datazione in stile romano sono costruite con il cosiddetto ablativo assoluto e specificano giorno mese e anno secondo il calendario romano. Esse si possono dire inorganiche, quando sono inserite nei margini inferiore e/o sinistro dopo la stesura o la ricezione del documento a scopi di autenticità o di archivio e si aggiungono alla data ('organica') che nel testo serve fini legali. Le date organiche e inorganiche non sempre sono distinguibili in modo agevole. Tuttavia, degli aiuti possono venire da dati diplomatici, contestuali e linguistici. Infatti, l'esame dei documenti su papiro con una data in stile romano ha consentito di constatare che, di norma, le date organiche non comportano un *code-switching*, fatta eccezione per quelle che si accompagnano a una formula datante in greco secondo il calendario locale (le doppie date: § III 5.1.).

Un esempio di datazione inorganica si conserva in una lettera ufficiale, di recente edita da Andrea Bernini, forse inviata dal *praefectus annonae* a un funzionario locale sulla base del riferimento agli ὅρρια, della data marginale e dell'elegante corsiva romana (P.Lips. inv.

[429] Adams 2003 a, pp. 614-617.
[430] Adams 2003 a, p. 549.
[431] Adams 2003 a, p. 383. Cf. anche Schwartz 1995.
[432] Iovine 2019 a raccoglie ed esamina in prospettiva storico-diplomatica i documenti con formule di datazione latine 'inorganiche' in stile romano, fornendo bibliografia sull'argomento.
[433] Adams 2003 a, pp. 390-393.

1129)[434]. Il testo, databile alla seconda metà del IV d.C., è in greco, fatta eccezione per i resti di un'espressione latina alla l. 5, di non precisabile contestualizzazione[435], e della formula *dat*(*a*) *VI Kal*(*endas*) *Iunias Alex*(*andriae*), aggiunta nel margine sinistro da una terza mano a indicare luogo e data in cui il documento è stato rilasciato[436]. Una data inorganica si conserva anche in un'altra lettera ufficiale, forse proveniente da Eracleopoli e datata al 396 d.C. (*P.Sijp*. 23), poi inoltrata ai *nilopolites* (βοηθοὶ λογιστηρίου Νειλοπολίτου)[437]. Il mittente, un'autorità superiore non meglio specificata, rimprovera il destinatario, forse un ufficiale della provincia, per non aver obbedito ai suoi precedenti προστάγματα e conferma il suo divieto (sotto pena di morte) di accettare giuramenti o ricorsi scritti (χειρογραφίαι) dai barcaioli, a meno che questi non siano sottoscritti e convalidati dagli ufficiali designati al controllo dei granai (σιτομέτραι)[438]. Nel margine inferiore una terza mano aggiunge la data *d*(*ominis*) *n*(*ostris*) *Arcadio IIII et Honorio III perp*(*etuis*) *Aug*(*ustis*) *cons*(*ulibu*)*s*[439]. Nel margine sinistro, invece, Iovine ha individuato tracce di una grande *d* in corsiva nuova (impossibile sapere se vergata da una mano diversa da m3), che potrebbero appartenere al participio *dat*(-) posto all'inizio di una data che specifica giorno mese e luogo, di cui altrimenti la lettera sarebbe stranamente priva[440]. Un terzo esempio si trova in una lunga petizione del 312 d.C., da Teadelfia, indirizzata a tale *Ammonios*, forse prefetto d'Egitto, da tale *Melas*, il quale si lamenta del fatto che *Sakaon*, suo ex zio acquisito, abbia sciolto il matrimonio della propria figlia (cugina di primo grado di *Melas*) con *Zoilos*, figlio di *Melas* e σιτολόγος di Teadelfia (*P.Sakaon* 38)[441]. Il documento è forse opera di un unico scriba, versato in entrambi i sistemi scrittori[442], e termina con una formula datante in latino e la risposta del prefetto in greco. A testimonianza dell'artificialità del ricorso al latino e al calendario romano la data consolare, una delle più complete, è accompagnata dall'equivalenza con giorno e mese secondo il calendario locale a beneficio della chiarezza (cf. § III 5.1.): [*dominis nostris Consta*]*ṇtino et Licinio Aug*(*ustis*) *co*(*n*)*s*(*ulibus*) *II XVI Kal*(*endas*) *Septembres*, Μεσορὴ κδ[443].

Dai tre documenti si ricava che, in genere, la data inorganica: 1. è scritta da una mano diversa da quella del testo principale (cf. § III 1) (almeno nei documenti originali) ed è distinta in due sezioni, poiché giorno, mese e luogo, talora preceduti da un marcatore, sono specificati nel margine sinistro, mentre l'anno consolare nel margine inferiore[444]; 2. compare in lettere ufficiali che implicano relazioni di potere o in documenti con caratteristiche epistolari, di norma destinati all'archiviazione; 3. ricorre prevalentemente dalla Tarda Antichità in poi (cf. fig. 6)[445].

[434] Bernini (prossima pubblicazione).

[435] L'espressione *tantum indictionis duodecimae f*. [- - -] è riportata dalla prima mano, che è responsabile anche delle ll. 1-8 separate da un *vacuum* dalle restanti, scritte da un'altra mano: Bernini (prossima pubblicazione).

[436] Iovine 2019 a, p. 178; Bernini (prossima pubblicazione).

[437] *P.Sijp*., pp.149-152.

[438] *P.Sijp*., pp. 153-157.

[439] Sijpesteijn – Worp 1977, p. 284. Per altre letture vd. *P.Sijp*., p. 160 comm. a l. 10.

[440] Iovine 2018 a; 2019 a, p. 179.

[441] *P.Flor*. I, p. 65.

[442] Iovine 2019 a, p. 221. Marichal (*ChLA* XXV, p. 4), invece, ritiene che sul documento operino almeno quattro mani; la formula di datazione sarebbe riportata dalla terza.

[443] Diversamente Jan-Olof Tjäder (*ChLA* XLVIII, p. 106) non è sicuro di identificare il numerale *II* e non esclude che si tratti del primo consolato (309 d.C.).

[444] Secondo John R. Rea (*P.Oxy*. L, pp. 192-195), la formula di datazione marginale si unisce sempre all'anno consolare, scritto nel margine inferiore dai funzionari, sicché dove essa manca è conseguenza del fatto che i documenti sono copie. Tuttavia, la situazione è complessa e si lega alla discussione del formato che la data inorganica ha in altre fonti: Iovine 2019 a, pp. 200-206.

[445] La fig. 6 tiene conto dei dati raccolti da Iovine 2019 a.

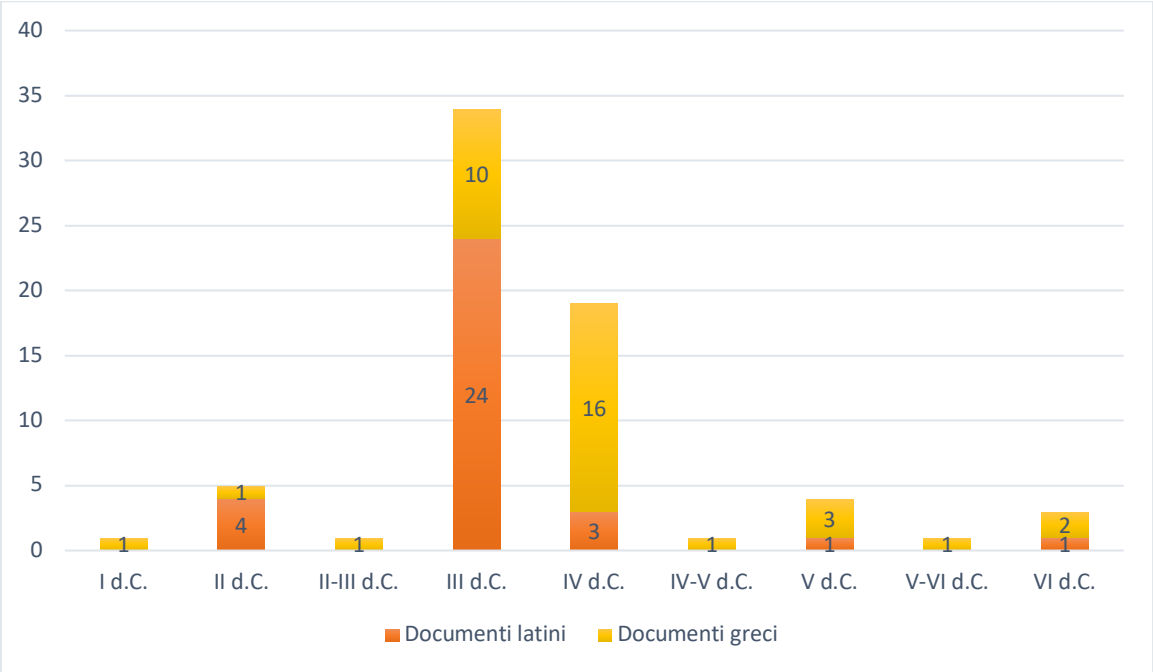

Fig. 6: distribuzione delle date 'inorganiche' in stile romano nei secoli

Per comprendere i fattori che favoriscono il *code-switching* in questa formula occorre tenere a mente che le date in stile romano compaiono solo in documenti connessi con il governo o con le istituzioni di Roma[446]. In particolare, le date organiche sono una caratteristica forse imposta dall'autorità e rintracciabile, specie tra II e III d.C., in numerose tipologie documentarie in latino civili (e.g. dichiarazioni di nascita, petizioni inoltrate all'autorità) e militari (e.g. *pridiana*, *acta diurna* e altre liste militari importanti per l'organizzazione dell'unità) con la funzione di conferire precisione e autorevolezza. Per queste ragioni, come notato da Adams, tali formule dovevano essere percepite come un segno di romanità[447]. Non a caso anche la traduzione in greco di una data in stile romano attraverso il dativo assoluto, modellato sull'ablativo assoluto, ha perlopiù[448] valore simbolico, poiché tale costrutto appare quasi solo esclusivamente[449] nelle traduzioni greche di documenti latini (§§ II 2.4.1.-2.4.3). In età tardoantica tale senso di romanità è accresciuto dalla circostanza che le date organiche in stile romano sono connesse a tipologie documentali da redigere in latino e sopravvivono nell'intestazione dei protocolli bilingui, dove possono accompagnarsi a una data in greco secondo il calendario locale (§ III 5.1.), e nei pochi documenti latini di questo periodo.

Il valore simbolico della data in stile romano innesca il cambio di lingua[450]. Il *code-switching* può avere varie funzioni, tra cui quella di informare le dinamiche del potere (1). Questo punto emerge in modo chiaro dalle formule di datazione introdotte da *dat*(-) in documenti contenenti ordini o disposizioni da un'autorità, come quelli menzionati all'inizio del paragafo. Tale formato di datazione sancisce il *terminus post quem* per l'applicazione di un ordine e serve a preservare il documento da eventuali falsificazioni[451]. La formula, conservatasi anche in testi su supporti diversi dal papiro, ha origine nelle cancellerie imperiali ed è imitata nelle cancellerie provinciali in ossequio al tradizionalismo burocratico.

Questi aspetti possono essere illustrati attraverso la lettera con cui, nel 335 d.C., il prefetto *Flavius Philagrius* dà allo stratego dell'Ossirinchite *Synesios* istruzioni riguardo a questioni descritte nella petizione allegata (*P.Oxy.* XLIII 3129). L'epistola è la più antica di un

[446] Sijpesteijn 1979, pp. 231-232.
[447] Adams 2003 a, pp. 391, 393, 504.
[448] Una data in stile romano costruita con il dativo assoluto può implicare anche la produzione da parte di un latinofono: vd. Thomas 1998 a, p. 134 n. 2 su *P.Oxy.* IX 1204 (petizione a uno *strategus*, Ossirinco, TM 21590).
[449] Nella traduzione in greco della richiesta di *agnitio bonorum possessionis* di *Aurelius Thonis* sono combinati due costrutti (ἐπί + genitivo e il dativo assoluto): § II 2.4.3.
[450] Adams 2003 a, p. 393.
[451] Iovine 2019 a, pp. 200-206.

gruppo di lettere ufficiali di età post-dioclezianea, perlopiù vergate in scritture cancelleresche e spesso preservatesi nella versione originale. Secondo l'editore John R. Rea, *P.Oxy.* XLIII 3129 è un documento originale rilasciato dalla cancelleria prefettizia, poiché la formula di saluto ἔρρωσο (l. 9) sarebbe autografa del prefetto[452] e, oltre a soddisfare i requisiti del genere epistolare, fungerebbe da firma di conferma tesa a prevenire addizioni non autorizzate[453]. Infatti, essa è scritta, come in un'altra lettera ufficiale (*P.Oxy.* L 3577)[454], quasi a ridosso dell'ultima lettera della comunicazione principale. L'epistola di *Flavius Philagrius* è in greco, fatta eccezione per due formule datanti in latino: quella consolare *Iulio Consta*]*ṇtio v*(*iro*) *c*(*larissimo*) *pat*[*r*]*icio fratre d*(*omini*) *n*(*ostri*) [- - -] (ll. 10-11), scritta alla fine del documento da una quarta mano, e quella riportata nel margine sinistro da una terza mano, *dat*(*a*) [- - -] . . . *Kal*(*endas*) [- - -] *Octobr*(*es*) [- - - *Al*]*ex*(*andriae*)[455]. Tale schema si ripete in tutte le altre epistole dalla Ossirinco tardoantica[456], talora senza *dat*(-)[457]. Tra di esse vi è una lettera al *curator* dell'Ossirinchite da un ignoto mittente (340 d.C.), dove il *code-switching* si verifica anche nella *subscriptio* (*P.Oxy.* LV 3793: § III 4.2.)[458].

Le formule introdotte da *dat*(-) risultano diffuse tra IV e VI d.C., ma la prassi è ben più antica e non è limitata né alla produzione civile né all'Egitto. Infatti, come notato da Rea, essa si rinviene in due *epistulae probatoriae equorum* da Dura-Europos, redatte in latino agli inizi del III d.C. (*P.Dura* 56 frr. *b*, *c*), e, ancora prima, nella copia di una lettera prefettizia in greco, datata tra 120 e 123 d.C. (*P.Oxy.* XX 2265), [ἐ]δόθη [π]ῤὸ τ̣ῤι̣[ῶ]ν ν̣ῳ̣[ν]ῶν̣ Ὀ[κ]τ̣ωβῤί[ω]ν̣[459]. Trattandosi di una copia, non è possibile stabilire con certezza se la formula sia stata scritta direttamente in greco sul modello della formula latina o se essa sia stata tradotta dallo scriba a partire dalla formula latina presente nel manoscritto originale[460]. Infatti, che tali formule potessero essere scritte direttamente in greco si ricava, ad esempio, da una lettera dell'imperatore Giuliano ai Bostriani: ἐδόθη τῇ τῶν καλανδῶν Αὐγούστ(ων) ἐν Ἀντιοχ(είᾳ) (114, 438 C Bidez; cf. le date al prefetto d'Egitto *Ecdicius* in 108, 432 B; 112, 376 AC Bidez).

Prima di esaminare scopo e funzione del *code-switching*, è utile far riferimento alle formule di datazione consolare in due fonti, accomunate da più elementi. Esse provengono dall'Arsinoite e sono da connettere alla concentrazione militare in tale *nomos* e al ruolo dei funzionari di medio rango nell'amministrazione della giustizia ordinaria. Il primo documento, databile al II d.C., è un ordine di apparizione (*subpoena*) dal centurione *Domitius Iulianus* a un

[452] *P.Oxy.* XLIII, p. 99.

[453] *P.Oxy.* L, pp. 192-193; Iovine 2019 a, pp. 161-162 n. 9. Sulle forme di autenticazione nelle epistole su papiro vd. anche Sarri 2018, pp. 125-192 (pp. 170-176 per l'ambito ufficiale).

[454] Si tratta della lettera del *praeses Augustamnicae Flavius Iulius* a *Ausonius* a *Aetius* e *Dioscoros*, cittadini di spicco di Ossirinco, circa l'esazione del *chrysargyron* (342 d.C.). In questa compaiono le date *dd*(*ominis*) *nn*(*ostris*) *Const*[*ant*]*io Aug*(*usto*) *ter et Constante Aug*(*usto*) *iterum co*(*n*)*s*(*ulibu*)*s* (l. 9), nel margine inferiore, e *dat*(*a*) *V Kal*(*endas*) *Febr*(*uarias*) *Heracl*(*eopoli*) nel margine sinistro. Rea (*P.Oxy.* L, p. 195) dubita che la data marginale sia scritta da una mano diversa da quella della data consolare.

[455] La lettura *Al*]*ex*(*andriae*) in luogo di [- - -]*l*(-) è di Rea (*P.Oxy.* L, p. 195).

[456] In *P.Oxy.* L 3579 (lettera di istruzioni del *praeses Augustamnicae Flavius Iulius Ausonius* a *Aetius*;, 341-343 d.C.) entrambe le date sono illeggibili, poiché del margine inferiore restano solo poche tracce, mentre il margine sinistro è in lacuna. Ciononostante, il confronto con i paralleli consente di ipotizzare che in origine vi fossero delle date in latino: *P.Oxy.* L, p. 200 comm. a l. 13; *P.Oxy.* L, pp. 199, 200 comm. a ll. 14-17; *ChLA* XLVII, p. 46.

[457] Date la provenienza da Ossirinco e le affinità strutturali e formali con le lettere ufficiali da questo contesto può essere considerata parte del gruppo anche una lettera ufficiale in cui un'alta autorità, forse un *praeses Augustamnicae*, ordina a due funzionari di Ossirinco, *Ausonius* e *Saparammon*, di riscuotere l'imposta destinata a coprire le spese del trasporto di merci su nave all'*officium* del *praefectus annonae* (*P.Oxy.* LXIII 4369). Il mittente scrive di proprio pugno ἔ̣ρρωσ̣[θ]ε̣ (l. 10), mentre la data consolare *Fl*(*aviis*) *Am*]*ạṇṭio e*̣[*t A*]*ḷbin*[*o*] *v*(*iris*) *c*(*larissimis*) *co*(*n*)*s*(*ulibus*) (345 d.C.), l'unico appiglio cronologico, è aggiunta forse da una quarta mano nel margine inferiore (*P.Oxy.* LXIII, p. 53). Il margine sinistro non si preserva, ma è presumibile che vi fosse indicazione di giorno e mese, date le affinità con *P.Oxy.* L 3577 (*P.Oxy.* LXIII, pp. 52, 55 comm. a l. 11).

[458] La lettera è parte di un registro insieme a *P.Oxy.* LV 3794: *P.Oxy.* LV, pp. 62-64. Nel margine sinistro la formula *da*]*t*(*a*) [- - - *Ka*]*l*(*endas*) *Aug*(*ustas*) [*Al*]*ex*(*andriae*) è riportata da una terza mano. Nonostante la perdita del margine inferiore, è possibile che qui fossero presenti la formula di saluto/firma del prefetto in greco come in *P.Oxy.* XLIII 3129, dove agisce lo stesso prefetto, e una data consolare: *P.Oxy.* LV, pp. 63, 68 comm. a l. 16. Rea (*P.Oxy.* LV, p. 67 comm. a l. 18) propone di ricostruire la data consolare come di seguito: [*Septimio Acindyno praef*(*ecto*) *praet*(*orio*) *et Populonio Proculo v*](*iris*) *c*(*larissimis*) *cons*(*ulibus*).

[459] *P.Oxy.* L, p. 192.

[460] Iovine 2019 a, pp. 190-191.

ignoto destinatario, cui si rivolge un'accusa non meglio specificata e che si rifiuta di presentarsi in tribunale (*SB* VI 9290). Nel margine inferiore una seconda mano inserisce la data *pr*(*idie*) *non*(*as*) *Iun*(*ias*) (l. 12), nella quale si specificano giorno e mese, mentre l'anno consolare non è indicato[461]. La seconda testimonianza ha una struttura simile: si tratta di un ordine in formato epistolare (fine II-inizio III d.C.), emesso dal centurione *Domitius Agnanus* agli anziani (πρεσβύτεροι) e agli ufficiali pubblici (δημόσιοι) del villaggio di Taurinos, nei pressi di Kasr el Banât (Euhemeria), da dove proviene il papiro, e concerne la guardia (παραφυλακή), che deve essere mantenuta dagli abitanti del villaggio (*P.Fay*. 38). Nel margine inferiore una mano non meglio identificabile scrive la data *III K*(*alendas*) *Apriles*, che non specifica l'anno consolare, perso nella lacuna del margine inferiore o omesso come in *SB* VI 9290[462]. La mano in questione potrebbe essere quella del centurione o dello scriba, poiché il documento sembra essere opera di un unico scriba che si serve di una scrittura greca con marcate caratteristiche latine[463], rilevanti poiché a quest'epoca la κοινή grafica greco-romana non è ancora stata istituzionalizzata (cf. § V 2.1.). In modo singolare lo scriba sembra aver cominciato a riportare la data alla fine della lettera greca (l. 8), dove restano tracce del numerale *III*, salvo poi correggersi *in scribendo* e riportando prima il destinatario e poi la data[464]. Le due fonti sono in greco forse perché questa doveva essere la lingua preferita dal mittente e/o dal destinatario e sono tra le rade testimonianze papiracee di età romana in cui centurioni si rivolgono a funzionari civili e le uniche a presentare del latino. Di conseguenza, non si può sapere se la data latina fosse la regola o l'eccezione in questi documenti[465]. Ad ogni modo, il latino assume un valore particolare, poiché fa la sua apparizione in un punto strutturante di testi contenenti ordini.

Gli esempi chiariscono che le date consolari, precedute o meno da *dat*(-), sono impiegate nei documenti ufficiali, in genere disposizioni di un'autorità in formato epistolare, scritti nella cancelleria romana o negli *officia* dell'esercito[466] in greco, poiché questa era la lingua dell'amministrazione interna, dotata di una tradizione ormai plurisecolare[467]. Tali formule sono segno di romanità anche quando ricorrono in documenti del tutto o in parte redatti in latino – e.g. la lettera ufficiale inviata nel 293 d.C. da tale *Aurelius*, un ufficiale palatinato legato allo *officium memoriae* (*SB* XVIII 13851: § III 5.1.3.) – e fungono da segno di autenticazione contro eventuali falsificazioni, talora insieme ad altre annotazioni marginali scritte da altre mani. Quando le date in stile romano comportano un *code-switching* dal greco al latino, ciò ne aumenta il valore simbolico, poiché la formula è parte integrante della comunicazione e contribuisce a delineare le relazioni di potere tra un'autorità superiore e un subordinato. Infatti, tali formule sembrano avere non solo il valore di date vere e proprie ma anche di firme[468]. Come già indicato da Adams, il cambio di lingua è una manifestazione del potere di Roma[469]. Nelle due testimonianze dall'Arsinoite il ricorso al latino, peculiare per le ragioni che si è detto, sembra essere ispirato dalla volontà di dare ufficialità al testo, non tanto poiché il latino era la lingua ufficiale dell'esercito, come riteneva Paolo Cugusi, quanto poiché esso poteva essere associato al potere e fungere come monito per il rafforzamento dell'autorità del funzionario, specie tenuto conto della circostanza che, con buone probabilità, il destinatario non avrebbe capito la data latina[470].

Lo scopo di segnare una distanza tra mittente e destinatario può essere riconosciuto anche al *code-switching* nella datazione post-consolare, che, tra IV e V d.C., si rinviene in

[461] Iovine 2019 a, p. 217.

[462] Iovine 2019 a, p. 218. La lettura è di Marichal in *ChLA* III, p. 89 e sostituisce quella *m kassiles* di Bernard P. Grenfell, Arthur S. Hunt e David G. Hogarth (*P.Fay*., p. 154).

[463] *P.Fay*., p. 154; *ChLA* III, p .89; Iovine 2019 a, p. 217.

[464] Iovine 2019 a, pp. 217-218.

[465] Iovine 2019 a, p. 219.

[466] Tali considerazioni valgono anche per i documenti discussi da Iovine 2019 a, pp. 163-167, 172 n. 36, 174-182.

[467] Adams 2003 a, p. 548.

[468] Daris 1964, pp. 738, 742.

[469] Adams 2003 a, p. 392.

[470] Adams 2003 a, p. 392; Iovine 2019 a, pp. 219-220. Cf., invece, *C.Epist.Lat.* III, p. 243.

lettere[471] o ordini ufficiali[472], purtroppo, conservatisi in modo frammentario (per uno di essi la scrittura del testo in greco non è nemmeno certo, per quanto plausibile), grazie al contesto di occorrenza e alla possibilità di confrontare questi documenti con quelli meglio preservati discussi in questo paragrafo.

Le testimonianze consentono di ampliare a più ambiti l'ipotesi di Adams, secondo cui i *code-switches* di questo tipo nell'evidenza papirologica consentirebbero di ricostruire uno schema comune, anche se non una condotta ufficiale, applicata in modo sistematico[473]. Infatti, il numero delle fonti è ben più ampio di quello noto allo studioso. Inoltre, i documenti appartengono a diversi ambienti della provincia e provano la diffusione della data 'inorganica' in stile romano in documenti emessi da autorità di vario grado e noti da tradizioni testuali differenti. Su questo particolare punto e sugli aspetti diplomatici e storico-sociali a esso collegati insiste Iovine, specie in riferimento alle formule introdotte da *dat*(-)[474].

Con il tempo e in parallelo all'erosione del latino nell'evidenza papirologica la formula di datazione in stile romano sembra perdere in parte il valore potenzialmente aggressivo e divenire un elemento di prestigio e ufficialità, inserito nei documenti legati alle alte sfere del potere forse nel rispetto di una tradizione relativamente stabile (2). Questo punto è esemplificato da alcune fonti datate tra V e VI d.C. In una lettera ufficiale in greco da Eracleopoli e datata agli inizi del VI d.C., in cui un'ignota autorità civile di alto rango (che si identifica come κουρεπιστουλάριος[475] dall'ufficio provinciale del *praeses Arcadiae*) ordina all'ἔκδικος e al ῥιπάριος di Ossirinco di fornire ghirlande per il mercato pubblico di Eracleopoli (*P.Mich.* XVIII 794) l'unica data latina superstite indica giorno, mese e luogo nel margine sinistro nella forma *dat*(*a*) *X Kala*(*ndas*) *Ianuarias Heracle*(*opoli*). Infatti, il documento è frammentario in corrispondenza dei margini destro e inferiore, dove avrebbe potuto essere scritta la data consolare[476]. Nel margine inferiore di un decreto del *dux* della Tebaide *Flavius Ioannes Theodorus Menas Narses Chnubammon Orion Hephaestus* (543-545 d.C.), attraverso cui si vieta ai funzionari del tribunale di prendere più di due *keratia* da parte dei litiganti, la formula *dat*(*um*) *XIII Ḳal*(*endas*) *Decembri*(*s*) *Antin*(*oupoli*), in modo singolare, specifica giorno, mese e luogo di redazione e non anche l'anno consolare, non indicato nemmeno altrove nel testo e, a differenza di altre fonti, è nel margine inferiore e non in quello sinistro (*P.Cair.Masp.* I 67031)[477]. Date le peculiari condizioni in cui è scritta la forma *dat*(-), è più incerto il caso di una lettera ufficiale, rinvenuta a Ermopoli e databile tra V-VI d.C., con cui un alto ufficiale ordina al *procurator Flavius Aphous* di assumere la carica di ῥιπάριος τῶν μερίδων

[471] Resti di una data inorganica post-consolare si conservano in *ChLA* XLIV 1262 *descr.*, una lettera ufficiale a un *praepositus pagi*, databile tra il IV e l'inizio del V d.C. e di provenienza incerta (Arsinoite o Eracleopolite). Di essa restano poche tracce dell'ultima linea, in lingua greca, e la parte sinistra di una data consolare nel margine inferiore *post coss* [- - -] *dd nn* ̣[, secondo Iovine 2019 a, pp. 179-180 corrispondente a *post consulatum* e *dominorum nostrorum*. Non si può essere certi della veste linguistica del documento. Tuttavia, la presenza di tracce di greco e la scrittura del nome del destinatario in greco sul *verso* rendono plausibile l'ipotesi, secondo cui il documento sarebbe stato in questa lingua.

[472] In un ordine ufficiale della metà del V d.C. teso a rafforzare una decisione data a seguito di un dibattito di giurisdizione militare ad Antinopoli, di cui si allega il protocollo, vi sono i resti di una datazione latina post-consolare *p*(*ost*) *cons*̣[(*ulatum*)] (*SB* XXVIII 17147 col. I l. 20), riportata da una terza mano e con il valore di controfirma dopo la formula di saluto che funge anche da firma, [ἐρρῶσθαι] ὑμᾶς εὔχομα̣[ι πολλοῖς χρόνοι] (col I ll. 16-17): Gascou 2002, p. 275 comm. a l. 19.

[473] Adams 2003 a, pp. 390-393.

[474] Iovine 2019 a.

[475] Sul ruolo di questo funzionario vd. Hagedorn – Mitthof 1997. Il termine κουρεπιστουλάριος, tra i composti greco-latini (*cura epistularum* + -άριος), occorre apparentemente solo in questa fonte a indicare la funzione di *cura epistularum*, mentre la traslitterazione κοῦρα ἐπιστουλάρουμ (< *cūra epistulārum*) compare in Lyd. *De mag.* 3, 4, 5 = 47, 6-7; 5, 1 = 47, 10; 5, 2 = 48, 2; 21, 2 = 70, 11-12 Schamp, dove sembra essere trattata come straniera (οἱ τῶν διοικήσεων κοῦρα ἐπιστουλάρουμ, οἳ τὰς μὲν ἐπὶ τοῖς δημοσίοις φοιτώσας ψήφους γράφουσι μόνον). La struttura del sostantivo ricorda quella di un altro termine greco indicante una carica, sempre formato a partire da *cura*, κουροπερσονάριος, anche noto nelle forme κουροπερσωνάριος e κουρωπερσωνάριος, e attestato di rado nelle fonti, su cui vd. LSJ *Suppl.*, *s.v.*; Daris 1991[2], p. 62. Filos 2010, p. 250. Il conio deve essere stato favorito dal carattere tecnico del termine, privo di un preciso equivalente greco.

[476] Iovine 2019 a, p. 182.

[477] *P.Cair.Masp.* I, p. 64; *ChLA* XLVIII, p. 112; Iovine 2019 a, p. 183. Il testo è citato secondo l'edizione di Dorandi in *ChLA* XLI, p. 43.

(funzionario responsabile della sicurezza cittadina) (*P.Flor.* III 304)[478]. Nel margine inferiore si distingue la sequenza δατ o, più probabilmente, *dat*(-), senza alcuna aggiunta o specifica e forse scritta dalla stessa mano responsabile del testo principale[479]. Questa circostanza potrebbe essere giustificata dal fatto che lo scriba ha realizzato solo dopo aver scritto *dat*(-) che la formula non era necessaria per il documento; tuttavia, non vi sono spiegazioni soddisfacenti[480].

Almeno un documento sembra provare un valore aggressivo, anche se molto blando, del *code-switching* nella formula di *acceptio* (su cui vd. anche *infra*) (3). Si tratta della petizione con cui *Aurelius* lamenta al *praeses Aegyptus Herculiae Aurelius Antonius* le malversazioni dei fratelli *Castor* e *Ammonianos*, i quali rifiutano di versargli la somma pattuita durante precedenti accordi sul terreno che egli aveva preso in affitto dai due, e chiede un risarcimento (*P.Cair.Isid.* 74)[481]. La petizione, che appartiene all'archivio di *Aurelius Isidorus*, nipote di un veterano dell'esercito romano, è conservata in due copie molto danneggiate: quella in esame doveva essere l'originale rispedita al richiedente, poiché contiene la sottoscrizione di *Aurelius* e di chi sottoscrive per lui, una datazione consolare in latino e la risposta del *praeses*[482]. La dettagliata formula [*dominis nostris Constantino et*] *Licinio Aug*(*ustis*) *IIII co*(*n*)*s*(*ulibu*)*s VI Kal*(*endas*) *Ianuari*(*as*), Χοιὰκ λ′ (l. 21) è scritta da una mano diversa dalle tre operanti nel testo[483]. In essa il latino è un uso artificiale, data l'equivalenza con il calendario locale (§ III 5.1.). Il valore simbolico e potenzialmente aggressivo della formula, comunque apposta a fini archivistici, si desume dal fatto che il documento è restituito al richiedente, il quale con ogni probabilità non capiva il latino. Una situazione simile si rinviene in una petizione in greco del 243 d.C., indirizzata da *Bathsabbatha Arsinoes* del villaggio di Magdala a *Iulius Marinus*, centurione di un'unità militare incaricato del mantenimento dell'ordine in Sphoracene (*SB* XXII 15500). Alla fine del documento il centurione scrive di suo pugno *acceptavi Apadana VI Kal*(*endas*) *Iunia*{*s*}*s Ariano et Papo cons*(*ulibus*) (ll. 15-16)[484]. La sottoscrizione, in una bella corsiva burocratica, serve a confermare la ricezione dell'atto. Il cambio di lingua sottolinea l'autorità del centurione e non ha mero valore archivistico (cf. § III 6). Infatti, la petizione è riconsegnata alla richiedente, affinché costei possa servirsene come prova contro *Iabathnanaia*, che ella intende accusare dell'assassinio del fratello *Nisraiabos*[485]. I due documenti possono essere in parte confrontati con *P.Yadin* 16 (§ III 6). Il manoscritto è una copia personale di una dichiarazione in greco, che in origine era esposta completa della sottoscrizione dell'ufficiale in latino. Il raffronto tra i tre testi è parziale, poiché per le due petizioni qui esaminate manca l'esposizione al pubblico, che nella versione originale di *P.Yadin* 16 accresceva il valore assunto dalla lingua latina nella sottoscrizione.

La varietà di sfumature con cui la formula datante in latino poteva essere impiegata emerge anche, ad esempio, dalla copia autentica di una lettera circa l'arruolamento di sei reclute, che il prefetto d'Egitto *Minicius Italus* invia a *Celsianus*, ufficiale comandante della *cohors III Ituraeorum*, di stanza a Ossirinco (*P.Oxy.* VII 1022: TM 44820)[486]. L'epistola è trascritta per motivi ignoti presso il *tabularium* della *cohors*, dov'è stata protocollata e conservata, e prova un aspetto importante della condotta linguistica nell'esercito. Il documento, che risale al 103 d.C., è tra le più antiche *epistulae probatoriae tironum* conservatesi, è scritto nel rispetto del lessico e delle formule latine usuali e ha un layout curato e leggibile[487]. Alla fine della lettera una mano, forse quella del *cornicularius*, che secondo Robert Marichal è la stessa che copia il resto del documento, mentre per altri editori potrebbe essere una seconda[488], aggiunge la formula di *acceptio* (ll. 24-26) e la sottoscrizione del *cornicularius*, il *principalis* a capo dell'*officium* in cui erano archiviate e gestite le fonti dell'unità (ll. 27-31). Essa rende noto che la registrazione era a cura dei funzionari superiori.

[478] Pintaudi 2014, p. 252. Sul *procurator* vd. Pintaudi 2014, pp. 251-253.

[479] Pintaudi 2014, p. 252.

[480] Iovine 2019 a, p. 227. Cf. invece Pintaudi 2014, p. 252: «forse *dat* è da intendersi come semplice rispetto di una prassi, non del tutto rispettata, dell'ufficio di provenienza».

[481] *P.Cair.Isid.*, p. 289.

[482] *P.Cair.Isid.*, p. 289; Iovine 2019 a, pp. 221-222. L'altra versione, priva di questi elementi, è forse una bozza o una copia mai inviata al prefetto.

[483] Dorandi in *ChLA* XLI, p. 66. Tjäder (*ChLA* XLVIII, p. 113) nota che prima di *VI* manca il termine *die*.

[484] Iovine 2019 a, p. 215.

[485] Per il fatto giuridico vd. *P.Euphrates*, pp. 110-111.

[486] *P.Oxy.* VII, p. 152 comm. a l. 28; *ChLA* III, p. 108; *C.Epist.Lat.* II, p. 130 comm. a ll. 27-28.

[487] Stein 1915, p. 176; Jouguet 1924, p. 45; *C.Epist.Lat.* II, pp. 126-131; Salati 2021, pp. 174-178.

[488] *ChLA* III, p. 108; *C.Epist.Lat.* II, p. 126 comm. a l. 1.

ll. 24-31: *accepta VI K*(*alendas*) *Martias ann*(*o*) *VI· Imp*(*eratoris*) *Traiani n*(*ostri*) *per Priscum singul*(*arem*). *Avidius Arrianus cornicular*(*ius*) *coh*(*ortis*) *II*[*I*] *I*[*ura*]*eorum scripsi · authenticam epistulam · in tabulario cohortis esse*.

In modo singolare la data non contiene alcun riferimento all'anno consolare ma solo all'anno di regno dell'imperatore, secondo una modalità tipica della documentazione greca[489], e il nome del soldato che ha consegnato la lettera e verosimilmente accompagnato le reclute, il *singularis Priscus*[490]. La fonte è tra le prove del fatto che, nonostante il greco potesse essere usato come lingua dell'amministrazione militare anche in contesto formale, il latino appare in alcuni documenti e in importanti circostanze con le funzioni di una *Super High Language*[491].

Il *code-switching* può occorrere in date aggiunte per fini archivistici (4), come spesso suggerisce il ricorso a forme flesse del verbo *accipio*, a inizio della formula. In questi casi la data è stata scritta dal destinatario e, salvo qualche eccezione, è difficile pensare che l'uso di una lingua diversa (in particolare, del latino) abbia un significato aggressivo, poiché la formula è visibile solo ai funzionari preposti al disbrigo della documentazione. Il *code-switching* risponde agli usi linguistici preferiti in un dato ambiente amministrativo e ha la medesima funzione riscontrabile nelle annotazioni discusse nel § III 2.3., specie se attestato in un periodo in cui il latino ha una posizione stabile nell'evidenza papirologica e vi sono più indizi del bilinguismo.

Il dato emerge da alcune delle lettere – tutte datate da luglio a settembre del 216 d.C. – contenute in un imponente *liber epistularum* rinvenuto a Dura-Europos (*P.Dura* 66: § V 9.2.). La formula '*accepta* + data' compare, in forma più o meno completa a seconda della preservazione del manoscritto, in alcune lettere latine – alcune delle quali (*P.Dura* 66*d*, *P.Dura* 66*y*) provengono con buone probabilità dalla cancelleria provinciale[492] – e greche[493] e, di norma, è scritta in una corsiva informale da una mano diversa da quella che riporta il testo principale. Resti di una data in latino si conservano, ad esempio, in una lettera greca, di cui restano solo nove linee di scrittura e la formula *acc*(*epta*).[. . . *Sabino II et Anu*]*lli*[*no co*(*n*)*s*(*ulibus*)] (*P.Dura* 66*q*). La presenza di annotazioni di questo tipo contribuisce a illuminare la situazione linguistica degli apparati burocratici della *cohors XX Palmyrenorum*, nei quali dovevano esservi funzionari bilingui (cf. § V 9.2.). Del resto, per tutta la durata della presenza romana a Dura, all'interno dell'unità militare sono redatti documenti papiracei in latino, secondo le forme documentali della prassi romana e in un latino sostanzialmente corretto e perlopiù formulare (e.g. *epistulae probatoriae*, *pridiana*)[494].

La funzione burocratica del cambio di lingua per l'espressione della data si manifesta anche nelle petizioni, essendo questa tra le tipologie che per loro natura tendono a essere organizzate e gestite in archivi. A questo uso è da ricondurre il *code-switching* in *P.Sakaon* 38, citato all'inizio del paragrafo, poiché la data non funge da sottoscrizione dell'autorità e non è rispedita al mittente, come in *P.Cair.Isid.* 74 e *P.Euphrates* 5, ma è inserita per fini archivistici. Essa sembra avere una funzione in parte simile a quella di altre sottoscrizioni o postille dell'autorità, per le quali il ricorso lat latino, pur non essendo sistematico, era uno schema abbastanza comune (§ III 6).

Un caso di *code-switching* più complesso da inquadrare è in una ricevuta datata al 77 d.C. e proveniente da Tebe, poiché non è possibile determinare con sicurezza né se la data sia organica o inorganica (in questo caso si tratterebbe della prima attestazione) né per quale ragione la data sia scritta (anche) in latino (*O.Cair.* 117). La ricevuta è parte di una serie di fonti simili per struttura e formulario che attestano consegne all'esercito (non si sa se si tratta di imposte regolari o straordinarie)[495]. *Arrius* (o un impiegato dell'unità militare in cui costui è arruolato) scrive una ricevuta in greco per *Paeris*, dove dichiara l'esatta quantità di paglia che ha ricevuto, e alla fine esprime le coordinate temporali sia in greco, secondo il calendario locale,

[489] *C.Epist.Lat.* II, pp. 30 comm. a l. 17, 129-130 comm. a l. 24.
[490] Iovine 2019 a, p. 213.
[491] Adams 2003 a, p. 558.
[492] *P.Dura* 66*d* col. I (nel margine destro di una lista di soldati), *u*, *y*, *bb*, *ff*, *hh*, *ll*, *ss*, *vv* (nel margine inferiore): Iovine 2019 a, p. 210.
[493] *P.Dura* 66*q*, *s*, *w*, *z*, *cc*, *ee*, *gg* (nel margine inferiore). Al riguardo vd. Iovine 2019 a, p. 210.
[494] Su questi documenti vd. Salati 2021, dove essi sono citati come materiale comparativo per l'evidenza papirologica dell'esercito dall'Egitto; Iovine 2022.
[495] *O.Cair.*, p. 107.

sia in latino, secondo il calendario romano: ἐνάτου ἔτους Οὐεσπασιαν[οῦ] τοῦ κυρίου. Ἐφεὶπ ιγ *an*[*no*] *VIIII Vespasiani* · *Imp*(*eratoris*) · *n*(*onis*) · [*Iul*(*iis*)] (ll. 3-5). Secondo gli editori le scritture greca e latina sarebbero opera di due mani diverse, mentre Iovine non nota mutamenti nel calamo o significative differenze e pensa che lo scriba sia lo stesso[496]. L'ipotesi sarebbe supportata dal fatto che nel contesto da cui proviene *O.Cair*. 117 sono attestati scribi versati in entrambi i sistemi grafici e linguistici. Ad esempio, gli editori ipotizzano che la mano greca di un'altra ricevuta di paglia (*O.Cair*. 119) fosse competente anche nella scrittura latina[497]. La possibilità che i testi siano connessi con un ambiente militare è coerente con questi rilievi. La presenza di una doppia data in lingue diverse risponde verosimilmente a esigenze di chiarezza (§ III 5.1.). Tuttavia, gli aspetti più problematici per la precisa contestualizzazione del *code-switching* sono che la datazione in stile romano non compare in nessun'altra delle ricevute dell'archivio[498] e che l'ipotesi di Iovine, secondo cui altri documenti dell'archivio con formule di datazione in latino non si sarebbero più conservati non può essere verificata[499]. È possibile che la data sia stata aggiunta anche in latino per ragioni estemporanee, forse non legate a motivi di prestigio, nonostante il contesto militare e il valore perlopiù simbolico delle date in stile romano. L'ipotesi è in parte presa in considerazione anche da Iovine: egli ha supposto che qualcuno incaricato di archiviare la ricevuta, essendo a disagio con il greco, avrebbe aggiunto la data in latino[500]. Del resto, le annotazioni in una lingua diversa all'interno di documenti militari sono spesso estemporanee. Ad esempio, nelle ricevute latine contenute in *SB* XX 14675 sono presenti delle annotazioni in greco, mentre in altre due ricevute latine scritte dallo stesso *actuarius* esse sono assenti (§ III 2.3.).

4.2. Le sottoscrizioni e le postille dell'autorità: *bene valere*, *edantur*, *propoponatur*

Per sottoscrizioni ufficiali si intendono gli interventi, tendenzialmente autografi, di funzionari civili e militari a documenti sull'amministrazione e sull'organizzazione interna della compagine civile e militare (cf. § III 6). Esse hanno un carattere piuttosto stereotipato e meno anonimo rispetto alle postille e sono più lunghe di queste (cf. § III 6). Il *code-switching* è innescato dal carattere romano riconosciuto a tali formule e può svolgere, tra le altre funzioni, quella di delineare rapporti di potere tra le parti e di manifestare l'autorità di un funzionario. Per ragioni di coerenza formale e contestuale le sottoscrizioni e le postille sono discusse a seconda della formula che le introduce.

Bene valere

La *subscriptio* di una lettera latina è, in genere, costituita da una delle possibili declinazioni del *bene valere* (§ III 11). Indizi linguistici e paleografici provano che la sottoscrizione, lungi dall'essere un mero requisito formale, è parte integrante della comunicazione ed è informata di valore dal *code-switching*. Essa nelle lettere private è, in genere, un'aggiunta cortese autografa del mittente (§ III 11.2.), mentre in ambito pubblico-ufficiale, con il tempo, è trasformata in una specie di sigillo di garanzia, come emerge già dalla fine del II d.C. nelle lettere latine dall'Egitto e da Vindolanda. Il *code-switching* dal greco al latino può contribuire ad accrescere questo valore, poiché può legarsi a manifestazioni del potere o testimoniare il valore simbolico della lingua.

In alcune lettere ufficiali la formula può essere un atto di cortesia tra ufficiali superiori che sono in grado di scrivere e ricorrono alla scrittura autografa solo in pochi ma significativi casi (1). Ciò avviene, ad esempio, nella lettera in latino, databile alla metà del II d.C. su base paleografica, con cui il centurione *Severus* segnala al prefetto *Domitius Respectus* lo spostamento di soldati della *cohors quigenaria equitata* di stanza a Latopolis Magna o nei pressi di tale località a sud di Luxor (*O.Latopolis* 13: TM 69865)[501]. Il documento è stato acquistato da Pieter J. Sijpesteijn sul mercato antiquario a Luxor assieme ad altri 14 manoscritti (12 lettere

[496] Iovine 2019 a, p. 226.
[497] *O.Cair*., p. 110; Iovine 2019 a, p. 226.
[498] *O.Cair*., pp. 197-108.
[499] Iovine 2019 a, p. 226.
[500] Iovine 2019 a, p. 226.
[501] Sul documento vd. Gilliam 1976, pp. 58-61, mentre sulla guarnigione romana stanziata a Latopolis Magna Bagnall 1975.

in greco e 2 in latino) e, a detta del venditore, sarebbe stato rinvenuto nei pressi di Latopolis Magna[502]. Esso potrebbe essere collegato con un noto dossier relativo a unità militari preposte alla sicurezza delle vie carovaniere del deserto, ricostruito da Willy Clarysse su base prosopografica[503]. Il legame, non specificato *apertis verbis* da Clarysse (tantomeno da Paolo Cugusi, che non si esprime sulla provenienza), non è certo e sembra potersi ricavare da alcune considerazioni di Clarysse e dalla menzione nel suo lavoro di alcuni testi da Latopolis Magna[504]. La lettera in esame è scritta in una corsiva piuttosto agile, forse di mano del mittente[505]. La formula conclusiva *opto te domine multis annis felicem videre* (ll. 6-8) presenta una sintassi non rintracciabile in altre fonti latine. James F. Gilliam aveva proposto un confronto con l'espressione εὔχομαί σε τὸν κύριον ἰδεῖν ἐν μείζοσι προκοπαῖς in una contemporanea lettera inviata da un sottoposto forse a un superiore o, comunque, a un destinatario definito come κύριος (*P.Ryl.* II 233 ll. 15-16)[506]. Tuttavia, tra la formula latina e quella greca non sembra esservi un rapporto diretto, anche perché in *opto te domine multis annis felicem videre* sono individuabili nuclei latini. Ad esempio, l'augurio di *felicitas* è frequente nelle lettere dall'Egitto (e.g. *opto te bene valere et felicem esse*, *O.Claud.* II 367 ll. 11-13) e, in modo significativo, da Vindolanda, dove un influsso del greco è meno probabile[507]. Anche l'espressione *multis annis* ricorre nelle formule di saluto delle lettere latine, attraverso le quali probabilmente passa alle formule in uso nelle lettere greche (§ V 6.3.). Ciononostante, nel testo vi sono indizi del fatto che il mittente aveva competenze bilingui. La forma *Onnuphrin* (l. 3) è un accusativo singolare con desinenza greca[508]. Si tratta di un caso di *code-switching* estemporaneo e non controllato, che trova numerosi paralleli nella documentazione latina su papiro (§ V 3.1.1.) e prova forme di contatto tra le lingue in questione. Il testo è aperto all'influsso del latino e del greco. La forma *dismisi* (l. 4) risale al verbo *dismitto*, a proposito del quale Aper *gramm. GL* VII 97 K scrive *dismitti non dicas* lasciando intendere che si tratti di solecismo[509]. L'espressione *Onnuphrin Panamea eq*(*uitem*) è in apparenza una formula di filiazione secondo il modello greco (è assente il termine *filius*), ma ciò avviene solo in parte perché il patronimico *Panamea* non è un genitivo né latino né greco. Il caso è dubbio e passibile di varie interpretazioni. Secondo Gilliam, si tratterebbe di un corrispondente di *Panameaes*, con genitivo in -*aes*[510] (§ V 3.2.). Secondo Cugusi, che pure non esclude la lettura *Panameaes*, *Panamea* potrebbe essere un ablativo di origine o un accusativo di tipo greco da *Panameus*[511]. Nonostante il problema resti aperto, tali aspetti linguistici rendono peculiare il ricorso al latino. La possibilità che la lingua latina avesse un valore particolare era stata già formulata da Gilliam sulla base delle sue considerazioni sulla formula di saluto e della scarsa rappresentazione di questa lingua nell'evidenza da Latopolis Magna[512]. In questo contesto la formula di saluto sembra un'addizione cortese, soprattutto se, come pare, lo scriba è il centurione. Costui potrebbe essere un esempio dei militari alfabetizzati, giunti al centurionato dopo incarichi tattici e amministrativi[513]. Considerazioni simili sulla formula di saluto potrebbero essere valide per l'altra epistola latina da Latopolis Magna, contemporanea a quella appena esaminata. Essa si conserva in modo assai precario e forse riguarda sempre il trasferimento di soldati ([- - -] *ad praesidium dimisi*, *O.Latopolis* 14 l. 3: TM 69866)[514]. In questa fonte la formula di saluto, forse ancora una volta autografa, è ricostruita come *bene val*(*ere*) (l. 4) da Gilliam e [*opto te domine*] *bene val*(*ere*) [*multis anni*]*ṣ* (ll. 4-5) da Cugusi sulla base del formulario dei documenti greci da Latopolis Magna[515].

In questo senso andrebbe intesa anche la *subscriptio* al rescritto che Teodosio II indirizza al *dux* della Tebaide in risposta alla petizione del vescovo di Syene *Appion* (*SB* XX 14606: § III 2.1.) Il decreto è in lingua latina e si conserva in forma frammentaria; esso si conclude con

[502] Sijpesteijn 1973, p. 72.
[503] Clarysse 1984.
[504] Clarysse 1984, pp. 1024-1025.
[505] Gilliam 1976, p. 58.
[506] Gilliam 1976, pp. 60-61.
[507] *C.Epist.Lat.* II, p. 97 comm. a col. II ll. 4ss.
[508] Gilliam 1976, p. 60 comm. a ll. 3-5; *C.Epist.Lat.* II, p. 205 comm. a l. 3 e ll. 4-5.
[509] Gilliam 1976, p. 60 comm. a ll. 3-5; *C.Epist.Lat.* II, p. 205 comm. a ll. 4-5.
[510] Gilliam 1976, p. 60 comm. a ll. 3-5.
[511] *C.Epist.Lat.* II, p. 205 comm. a l. 3.
[512] Gilliam 1976, p. 58.
[513] Gilliam 1976, p. 58 con bibliografia.
[514] Sull'espressione vd. *C.Epist.Lat.* II, p. 206 comm. a l. 3.
[515] Gilliam 1976, p. 61; *C.Epist.Lat.* II, p. 206.

la formula *bene valere te cupimus* (l. 1 a), scritta perpendicolarmente rispetto al testo principale, forse dall'imperatore stesso con il valore di firma di conferma. Come scritto nel § III 2.1., l'uso del latino è da connettere alla promulgazione del latino da parte di Teodosio II quale lingua della comunicazione interna tra ufficiali e funzionari in riferimento a questioni amministrative, specie ai livelli alti.

Il *code-switching* può rilanciare il valore assunto dalla formula e in alcune circostanze può essere una manifestazione di autorità e dare luogo ad atti di '*divergence*' (2)[516]. Ciò avviene in alcune epistole ufficiali da Crocodilopoli[517]. *O.Krok*. I 51 preserva quattro copie di lettere ufficiali in greco, riportate tutte dalla medesima mano; esse sono inviate tra novembre e dicembre 109 d.C., durante la prefettura di *Artorius Priscillus*[518]. Secondo Jean-Luc Fournet, i documenti sarebbero delle traduzioni dal latino, realizzate negli *officia* del prefetto di Berenice[519]. Solo nella seconda lettera compare la formula *bene valere* [- - -] (l. 17). L'epistola è inviata da tale *Anarius Receptus*, di cui *nomen* e *gentilicium* sono sconosciuti in Egitto, ai curatori dei *praesidia* sulla strada di Myos Hormos il 22 Hatyr (18 novembre), riguarda informazioni che ciascun *curator* deve fornire e menziona il prefetto di Berenice[520]. Dopo la formula di saluto occorre la nota di archiviazione ἀπὸ Φοινικῶνος Δομίττις εἱππ[εὺς - - -] ἤνενκεν τὰς ἐπιστολὰς ὥρᾳ ἑκτ[ῇ, τῇ αὐ-]τῇ ὥρᾳ δειέπεμψα δειὰ Μουκοτρ[αλ - - -] (ll. 19-21), riferita alle prime due circolari. La formula di congedo, che nel documento originale doveva essere autografa del mittente, è una firma tesa a conferire ufficialità al documento[521]. Secondo Fournet, il cambio di lingua potrebbe essere un indizio della circostanza che il prefetto ha dettato in latino la comunicazione, immediatamente tradotta in greco da membri del suo *officium*, copiata e firmata nella lingua usata di preferenza dal prefetto[522]. Tuttavia, l'ipotesi che la scelta del latino rifletta la lingua madre del mittente non è verificabile con certezza, soprattutto in considerazione del carattere ufficiale della lettera. Allo stesso modo sembra da escludere l'idea che la firma avesse lo scopo di veicolare un certo orgoglio di appartenere all'esercito[523]. Piuttosto, il *code-switching* segna una distanza tra il mittente, il prefetto di Berenice, e i destinatari, grecofoni, e potrebbe essere una manifestazione del potere di Roma. L'ipotesi troverebbe conferma nella circostanza che le fonti dal forte testimoniano un uso perlopiù marginale del latino. Le stesse lettere ufficiali emanate dal prefetto di Berenice, conservatesi nelle copie realizzate a Crocodilopoli per ragioni di archivio e che spesso provano un'influenza latina nel tracciato di alcuni caratteri[524], sono, di norma, in greco. Oltre a *O.Krok*. I 51 solo tre epistole sono almeno in parte in latino (O.Krok. inv. 543, O.Krok. inv. 399 e *O.Krok*. I 45); di esse una presenta *code-switches* in greco, come O.Krok. inv. 399, ed è inserita in un dossier che comprende anche documenti in greco (*O.Krok*. I 45: § V 9.2.)[525].

L'impiego aggressivo del latino nella *formula valedicendi* si riconosce anche in una lettera al *curator* dell'Ossirinchite, databile non oltre il 340 d.C., circa i lavori per la ristrutturazione delle mura del forte di Psobthis, richiesti dal *dux Aegypti* (la massima autorità militare in Egitto) *Flavius Valacius* (*P.Oxy*. LV 3793)[526]. Essa è in greco, fatta eccezione per le formule di datazione e di saluto, riportate in latino da due scribi differenti, che non coincidono con quello della lettera. Il mittente è un ignoto soldato che scrive per conto del *dux Aegypti*, di cui deve essere un sottoposto, come si ricava dall'espressione [- - - ἡ] τοῦ κυρίου μου τοῦ διασημοτάτου δουκὸς Φλ[(αουΐου) Οὐα]λακὶ [ἐξουσία] (ll. 4-5) e dalla firma autografa *opto bene valeas per multos ann*[*os*] (ll. 15-17)[527]. Egli ricorrerebbe al latino per scelta, forse per via

[516] Adams 2003 a, pp. 301, 383, 399.

[517] In *O.Krok*. I 28 (prima dell'8 novembre 109 d.C., TM 88617) il nome *Valerius*, che si legge nell'interlineo tra ll. 4 e 5, appartiene al testo latino riportato sull'ostracon prima del testo greco (*O.Krok*. I, p. 63 comm. a ll. 4-5) e non alla sottoscrizione, come indicato da Fournet 2006², p. 431 n. 28. Come in *O.Krok*. I 28 anche alla l. 4 di *O.Krok*. I 29 (prima del 13 novembre 109 d.C., TM 88618), dopo Ἀθυρ ιζ, e alla l. 7, dopo Φοινικῶνα, si legge il nome *Valerius*, appartenente a un testo latino scritto prima del documento greco.

[518] *O.Krok.* I, pp. 98-99.

[519] Fournet 2006², p. 438.

[520] *O.Krok.* I, p. 98.

[521] Fournet 2006², p. 438 e n. 62.

[522] Fournet 2006², p. 438 e n. 62.

[523] Cf. Kaimio 1979, p. 161.

[524] Fournet 2006², pp. 437-438.

[525] Fournet 2006², p. 437.

[526] Sulla datazione: *P.Oxy*. LV, pp. 63-64.

[527] *P.Oxy*. LV, pp. 63, 65 comm. a l. 2, 66 comm. a ll. 15-17.

del suo ruolo, e contrariamente agli usi linguistici preferiti dal *curator*. Infatti, costui doveva di norma servirsi del greco, date la stesura della lettera in questa lingua e l'esistenza di un'altra lettera in greco indirizzata, tra gli altri destinatari (*syndikos*, allo *exactor* e ai principali consiglieri di Ossirinco), anche al *curator* e parte, assieme alla precedente, di un *tomos synkollesimos* (*P.Oxy*. LV 3794)[528]. Il cambio di lingua sottolineerebbe l'autorità del mittente, segnando una distanza con il destinatario. L'ipotesi sarebbe supportata dall'aggiunta da parte di un quarto scriba della data [- - - *v*](*iris*) *c*(*larissimis*) *cons*(*ulibus*) (l. 16), alla fine del documento[529].

Una funzione simile sembra avere l'abbreviazione *seg*(-) nella sottoscrizione a un peculiare documento, databile tra III-IV d.C. e rinvenuto a Ossirinco (*P.Oxy.* LXXIV 5007). In esso i comarchi e i *demosioi* del villaggio di Paomis ricevono l'ordine di andare a incontrare un decurione in un posto non specificato, forse al confine del loro villaggio. La firma *seg*(*navi*), se l'espansione è corretta, sarebbe un intervento autografo del decurione in luogo dell'attesa forma *signavi*; essa è un *unicum* nell'evidenza papirologica e, con buone probabilità, va collegata alla funzione militare del decurione[530]. Il *code-switching* sembra funzionale a esprimere l'autorità del decurione e a segnare la distanza tra quest'ultimo e i destinatari, a cui sono impartiti degli ordini.

Con il passare del tempo, in considerazione della sopravvivenza residuale del latino dalla Tarda Antichità in poi, il *code-switching* perde il valore aggressivo (3). Nel VI d.C. la scrittura della *subscriptio* in latino è circoscritta a documenti militari e sembra essere il segno della scarsa conoscenza della lingua latina e della resistenza di questa negli ambiti in cui la sua penetrazione, anche attraverso formule ed espressioni stereotipate, deve essere stata più profonda. In una ricevuta, forse proveniente da Ermopoli e datata all'8 gennaio 514 d.C., un *actuarius* (un funzionario incaricato della distribuzione dei salari e di disposizioni per il personale militare) accerta di aver ricevuto la *probatoria* di una nuova recluta, arruolata dal *dux* della Tebaide (*P.Gascou* 21)[531]. Il documento in greco si conclude con la formula *bene valeas* (l. 13), riportata, secondo l'editore Amin Benaissa, dall'*actuarius*[532]. La *subscriptio* ha il valore di firma di conferma e compare in un documento importante[533]. La rilevanza del contesto documentario è evidente anche dal fatto che ancora nel III d.C. le *epistulae probatoriae tironum* sono scritte non in greco, come in questa fonte e negli esemplari più tardi, bensì in latino nel rispetto di lessico e formule proprie di tale tipologia documentaria[534]. L'interpretazione è confermata dalla presenza di *bene valeas* in alcuni documenti dall'archivio di *Patermouthis* da Syene (§ V 8.4.).

Edantur

Si tratta di una nota ufficiale posta alla fine delle sentenze di alcuni protocolli bilingui tardoantichi al fine di autorizzarne l'emissione[535]. La prassi è nota non solo dall'evidenza papirologica ma anche da quella epigrafica come illustra, ad esempio, la celebre iscrizione di Didyma (*AE* 2004, 1410: § III 7.2.1.), dove la postilla *edantur* compare dopo *pos‹t› cetera*: τοῦτο γενήσεται[536]. La nota ricorre nel verbale di un dibattito di processo riguardo a un debito, rinvenuto a Ossirinco, che si tiene nel 488 d.C. al cospetto del *praeses Apio Theodosius Iohannes*, forse il μεγαλοπρεπέστατος ἄρχων Ἰωάννης menzionato in un documento contenente istruzioni per alcuni soldati (*P.Oxy*. XVI 1877)[537]. Il documento ha l'impostazione linguistica più frequente per i protocolli (§ III 7.2.): il greco si rinviene negli interventi delle parti, mentre il latino è impiegato per la scrittura delle formule di datazione e di quelle che introducono gli interventi del *praeses*. Dopo la decisione del magistrato (ll. 12-13) è scritta la postilla *edantur*

[528] *P.Oxy*. LV, p. 62.
[529] *P.Oxy*. LV, p. 67. Il confronto con documenti simili induce a ipotizzare che nel margine sinistro vi fosse una data latina indicante il giorno: *P.Oxy*. LV, p. 63.
[530] *P.Oxy*. LXXIV, p. 141.
[531] Sull'*actuarius*, in genere un civile più che un militare, benché esso sia integrato nei ranghi dell'esercito, vd. Benaissa 2016, pp. 62-63 comm. a l. 11; Salati 2017, § 1.2. con bibliografia.
[532] Benaissa 2016, p. 63 comm. a l. 13.
[533] Sulla procedura vd. Benaissa 2016, pp. 56-57 n. 2.
[534] Stein 1915, p. 176; Jouguet 1924, p. 45; *C.Epist.Lat.* II, pp. 126-131.
[535] Adams 2003 a, p. 387 n. 160.
[536] Feissel 2004, pp. 347-349.
[537] *P.Oxy*. XVI, p. 73; *ChLA* XLVII, p. 17; Gonis 2004, pp. 175-176 n. 7.

(l. 14), con cui si autorizza l'*edictio actionis*[538]. Lo stesso uso si rinviene nella copia di un dibattito di processo regolato dal *praeses* della Tebaide *Flavius Strategius* e quindi databile dal 349 d.C. circa, dove *edantur* (*P.Berl.Zill.* 4 fr. *b* l. 27) è aggiunto da una seconda mano, con ogni probabilità quella del magistrato[539], e in due documenti della collezione papirologica di Vienna di incerta provenienza (Arsinoite o Eracleopolite), collocabili tra la fine e la metà del IV d.C., dove la sottoscrizione autografa è in un caso preceduta (*ChLA* XLIII 1245) e nell'altro seguita (*SB* XX 14688) da *recognovi* e apposta per l'autorizzazione delle copie ufficiali[540]. In tutti i casi il *code-switching* avviene a un'altezza cronologica avanzata ed è innescato dal carattere tecnico di un termine del gergo giuridico. Di conseguenza, il valore del latino per questa sottoscrizione è simbolico e testimonia il prestigio della lingua latina (cf. § V 10).

Proponatur

La postilla è scritta perlopiù alla fine di decreti di cui si autorizza l'esposizione pubblica. Con ogni probabilità essa compare dopo un decreto in greco del *dux* della Tebaide del VI d.C. (543-545 d.C.), con cui si vieta ai funzionari dei tribunali di ricevere più di due *keratia* (*P.Cair. Masp.* I 67031). La postilla *proronatur* è aggiunta dallo scriba (difficile stabilire se un funzionario dell'ufficio di emissione del documento o un funzionario dell'ufficio che lo riceve) per metà in capitale (*proro*) e per metà in corsiva (*natur*) dopo due *staurogrammata* e poco prima della data consolare in latino (§ III 4.1.)[541]. L'errore, già individuato da Arthur S. Hunt, potrebbe essere dovuto a una copia meccanica della formula che si richiama alla *propositio legis*, cioè alla promulgazione di un provvedimento[542]. Il *code-switching* è innescato dal carattere tecnico della postilla e ha valore simbolico, come evidente già dal dato paleografico, che sottolinea il prestigio della scrittura e della lingua latine. Verosimilmente esso è una seppur mite manifestazione di autorità, in considerazione del contesto di occorrenza e della funzione della nota.

Il ricorso al verbo *propono* in documenti ufficiali è ben più antico del VI d.C. Infatti, la postilla *proponatur* ricorre in un inedito documento greco del IV d.C. di provenienza sconosciuta (P.Lips. inv. 1015 + 1016), che, secondo Bernini (*CLTP*), potrebbe essere la bozza di un documento ufficiale destinato a essere esposto in pubblico[543]. Questa nota può inoltre essere confrontata con la sottoscrizione *propone*, alla fine della richiesta scritta in latino a Cesarea di Palestina e indirizzata nel 150 d.C. al *legatus* della Siria Palestina *Valerius Fidus* da alcuni veterani della *legio X Fretensis*, di cui si conserva una copia in formato di doppio documento e che in origine era affissa nel portico della città (*PSI* IX 1026: § III 2.3.)[544]. La forma *propone* è riportata subito dopo la formulazione del provvedimento e poco prima della formula di datazione[545]:

[538] *P.Oxy.* XVI, p. 76 comm. a l. 14. Sull'*edictio actionis* vd. D. 2, 13, 1 (Ulp. 4 *ad ed.*); Herwig Maehler in *BGU* XII, p. 77.

[539] *P.Berl.Zill.*, p. 38 comm. a l. 27; *ChLA* X, p. 87 comm. a l. 12. Per l'alternanza di mani vd. van Minnen 2019, p. 263.

[540] Kramer 1990, pp. 41, 43; *ChLA* XLIII, p. 37 comm. a l. 1. *ChLA* XLIII 1245 (metà IV d.C. provenienza sconosciuta) l. 12: *Fl(auius) Sozon[i]us eqs recognoui. Edantur*; *SB* XX 14688 (IV d.C., provenienza sconosciuta) ll. 1-2: *Anatolius v(ir) c(larissimus) com(es) ord(inis) prim(i) et praef(ectus) Aug(ustalis) Aeg(yptiae) dioec(eseos) d(ixit)* γενήσεται. *Edantur. R(ecognovi)*.

[541] Iovine 2019 a, p. 183. Il termine *proronatur* era letto *fofonat*[illegible] in *P.Cair.Masp.* I, p. 65, su cui vd. comm. a l. 17.

[542] *P.Oxy.* VIII, p. 178 comm. a l. 9; Dorandi in *ChLA* XLI, p. 43 comm. a l. 17; Iovine 2019 a, p. 183. Sulla *propositio* vd. Iovine 2019 a, pp. 183-185 n. 79, 195 con bibliografia.

[543] È più incerto, invece, che *propone* compaia nella sottoscrizione di un prefetto d'Egitto a una petizione a lui indirizzata in greco nel 209 d.C. (*P.Oxy.* XLVII 3364: Ossirinco, TM 22475). La lettura è stata proposta da Thomas 2003, pp. 204-206 sulla base del confronto con *PSI* IX 1026 e *P.Cair.Masp.* I 67031 e dallo studioso giustificata con la circostanza che, data l'informalità dei caratteri latini, si tratterebbe di una copia personale del richiedente. Lo scriba, poco familiare con il latino, avrebbe cercato di ricopiare i caratteri latini nel modo in cui a lui apparivano.

[544] Wilcken 1930, pp. 80-81. La lettura della sottoscrizione *propone* è stata proposta da Wilcken 1930, p. 81 e, in seguito, confermata da Thomas 2003, che discute anche altre letture precedenti.

[545] Il documento è citato secondo l'edizione di Marichal in *ChLA* XXV 784.

testo A ll. 24-25: *Pr*[*opo*]*ne. Ac*[*tum in c*]*olonia* [*I F*]*l*[*avia Au*]*gusta Caesariensis XI Kalendas Februarias*, *Squilla Gallicano et Carminnio Vetere consulibus*.

testo B ll. 16-17: *Propone. Actum in c*[*o*]lonia *I Flavia Augusta Caesariensi XI Kalendas* [*F*]*ebr*[*uarias*], *Squilla Gallicano et Carminnio Vetere consulibus*.

Come nel caso di *edantur*, il cambio di lingua avviene in coincidenza di un verbo tecnico impiegato per confermare una disposizione dell'autorità ed è spesso usato nelle sottoscrizioni imperiali per alludere alla promulgazione di una legge o di una costituzione[546]. Il *code-switching* si verifica in un contesto formale, spesso seguito dalla formula di datazione in stile romano, e può accompagnarsi ad accorgimenti paleografici. Per queste ragioni, esso ha valore simbolico ed è forse una manifestazione di autorità.

4.3. Conclusioni

Le formule datanti 'inorganiche' in stile romano e le postille dell'autorità illustrano alcune delle modalità attraverso le quali il *code-switching* può incidere nella creazione e nello sviluppo delle dinamiche del potere in vari contesti cronologici, geografici e sociali. L'espressione della data, che appartiene al dominio pubblico e transazionale dell'uso della lingua, avviene in latino per vari motivi. Le fonti, civili e militari, datano dal I d.C. al VI d.C., con un picco nel IV d.C., quando sono più attestate specie in contesto documentario bilingue in senso lato, a conferma della sopravvivenza perlopiù residuale del latino. Esse provengono da zone in cui la presenza del latino risulta più attestata per ragioni storiche e archeologiche (Ossirinco, Arsinoite, Eracleopolite, Dura-Europos). Il valore della formula dipende da fattori extralinguistici (situazione comunicativa, indizi paleografici), dalla funzione della data e in parte dai marcatori – *dat*(-), *accep*(-). Il *code-switching* è innescato dal carattere romano di tale formula e può svolgere diverse funzioni:

(1) nei documenti ufficiali (in latino o, più spesso, in greco) emanati da autorità, civili e militari, in formato epistolare o con caratteristiche epistolari e contenenti ordini o disposizioni, il cambio di lingua è tra le rappresentazioni del potere di Roma. Il ricorso al latino evidenzia l'autorità di un funzionario e segna una distanza tra costui e la persona a cui si rivolge. Il significato simbolico è accresciuto dalla circostanza che la data è un requisito dei documenti ufficiali e di quelli legali dei cittadini romani, anche quando questi erano grecofoni, e conferisce valore legale e autentico a un atto[547]. Questo uso è attestato specie dalla Tarda Antichità, ma doveva essere più antico. Con il tempo, l'espressione della data romana in latino è un elemento di prestigio, privo di valore aggressivo, poiché la lingua latina è attestata con sempre minore frequenza e solo in elementi formulari o stereotipati, che ne rendono evidente l'uso perlopiù simbolico.

(2) Talora il *code-switching* può avere un significato aggressivo molto blando. Gli esempi riguardano le sottoscrizioni latine dell'autorità, perlopiù costituite da una formula di datazione, a petizioni in greco restituite ai richiedenti. Tali sottoscrizioni, lungi dall'avere il valore burocratico che si riconosce ad altre formule latine inserite per ragioni archivistiche, si caricano di un'intenzione potenzialmente aggressiva, perché segnano l'intervento dell'autorità e sono visibili a soggetti che non avrebbero compreso la lingua latina.

(3) Il *code-switching* può essere un atto burocratico, collegato all'archiviazione di una pratica, e riflettere gli usi linguistici preferiti in un dato ambiente. Esso, specie in età tardoantica, può contribuire a ricostruire uno schema comune, attivo anche in epoca precedente. Le formule datanti che meglio illustrano questi aspetti sono quelle precedute da una forma flessa di *accipio*, anche perché coprono un arco cronologico relativamente esteso, durante il quale la lingua latina va incontro a una progressiva e inesorabile scomparsa dalla prassi documentale.

Nelle sottoscrizioni e nelle postille dell'autorità il *code-switching* è innescato dal loro carattere tecnico e romano e può avere vari scopi:

[546] *TLL* X 2.2059.67-2061.34 (X 2.2060.68-2061.8 per le attestazioni del verbo nelle sottoscrizioni imperiali).
[547] Adams 2003 a, p. 568.

(1) l'autorità può firmare i propri dispacci in formato epistolare attraverso una delle possibili declinazioni di *bene valere*, la formula di congedo tipica dell'epistolografia latina. Essa non è sempre una manifestazione di potere: soprattutto se la comunicazione avviene tra due funzionari di pari livello, la *subscriptio* può essere una formula di cortesia che segna l'appartenenza al medesimo ambito. Il valore aggressivo compare perlopiù nelle comunicazioni ufficiali contenenti ordini e disposizioni dall'autorità a un sottoposto ed è enfatizzato dal *code-switching*. Quest'ultimo segna l'autorità del mittente e la distanza tra costui e il destinatario. Come già osservato per le formule datanti, con il tempo la prassi comincia a desemantizzarsi sino a costituire, nel VI d.C., una ripresa cristallizzata negli ambienti, in cui il latino è più resistente, in primo luogo nell'esercito.

(2) Nelle postille il latino può avere valore simbolico, come spesso evidenzia già a prima vista il dato paleografico, e può essere connessa a forme di rappresentazione del potere, poiché impiegata in note che autorizzano l'emissione (*edantur*) o l'esposizione pubblica (*proponatur*) di un decreto.

5. *Code-switching* ed esigenze di chiarezza o enfasi

Una delle manifestazioni ricorrenti del *code-switching*, specie in ambienti burocratici, è la ripetizione di dati sensibili in un'altra lingua. Essa è tipica delle società bilingui ed è imputabile a esigenze di chiarezza o di enfasi[548]. In questo capitolo la questione sarà approfondita attraverso l'esame delle date in cui il cambio di lingua si accompagna al cambio di calendario (cosiddette doppie date) e delle annotazioni che ripetono in un'altra lingua dati sensibili del testo. In molti casi l'alternanza delle lingue non è ascrivibile all'intervento di una stessa mano, sicché il *code-switching* è solo vagamente definibile come tale, anche se la forma è la stessa (§ III 1).

5.1. Le date in doppio formato

L'istituzione di equivalenze tra calendari diversi è una pratica diffusa nel mondo antico[549] e si spiega in ragione delle difficoltà che potevano scaturire dalle differenze tra di essi. La scrittura della data in due sistemi cronologici diversi e/o in due lingue rientra in tale contesto ed è stata oggetto di attenzione per aspetti storico-culturali e linguistici[550]. James N. Adams è stato il primo ad affrontare l'argomento dal punto di vista sociolinguistico[551]. L'indagine dello studioso è limitata ad alcuni documenti legali, mentre trascura le fonti private che, nella loro complessità, testimoniano la diffusione di tale prassi. Nel presente paragrafo saranno dunque esaminate le testimonianze della doppia datazione nel *corpus* in riferimento alla possibilità di illustrare le modalità in cui ciò avviene e i significati (1) e alcuni dei problemi derivanti dalle conversioni tra i calendari locali e quello romano (2).

(1) La doppia data sembra essere un requisito di alcune tipologie documentarie, scritte da o presentate a un ufficio. Per i certificati di nascita ne è esempio la dichiarazione di *Sempronia Gemella*, dove la lunga e convenzionale formula datante ha la seguente articolazione: *a*[*ctum Alex*(*andriae*) *ad A*]*eg*(*yptum*) · *III* · *Kal*(*endas*) *Maias* · *Im*[p(*eratore*) *Ca*]*esa*[*re T*(*ito*) *A*]*elio Hadriano Antonino Aug*(*usto*)· *P*[*io IIII M*(*arco*) *A*]*urelio* · *Caesare* · *II co*(*n*)*s*(*ulibus*)· *anno* [*VI*]*II Imp*(*eratoris*) *Caesaris Titi Aeli Hadriani Antonini Aug*(*usti*) *Pii mense Pachon die* · *IIII*· (*P.Mich*. III 169 tab. 1 ll. 6-11). Trattandosi di un dittico, la data è ripetuta nella tab. 2. Per gli atti di *manumissio inter amicos* si può citare l'esemplare bilingue più completo: qui alla fine del testo latino si specificano luogo e data di redazione attraverso la formula *actum Hermupoli maior*(*e*) *antiqua et splend*(*ida*) *VII Kal*(*endas*) *Augustas Grato et Seleuco co*(*n*)*s*(*ulibus*) *anno IIII Imp*(*eratoris*) *Caesaris Marci Aureli Antonini Pii Felicis*

[548] Adams 2003 a, p. 388; Matras 2009, pp. 105-106.

[549] Sijpesteijn 1979, p. 235. Cf. i dipinti di alcune anfore che, accanto all'indizione greca, presentano la data anche in un altro sistema: Fournet 2012 a, p. 252 e n. 11. Un'equivalenza tra il calendario giuliano e quello macedone si rintraccia, ad esempio, in un atto di matrimonio da Dura-Europos, forse per agevolare la consultazione del documento: [ἐπὶ ὑ]πάτων Οὐ̣ρ̣ί̣ο̣υ Λούπου καὶ Μαρίου Μ̣[α]ξ̣ί̣μ̣ο̣υ, Καλάνδαι Ὀκτώβριαι, μηνὸς [Ὑ]π̣ε̣ρ̣[β]ερεταί̣ο̣υ ν̣ο̣υ̣μ̣η̣νί̣α̣ (*P.Dura* 30 ll. 1-2). In proposito vd. *P.Dura*, p. 159.

[550] Sijpesteijn 1979; Ballaira 1990.

[551] Adams 2003 a, pp. 388-389.

Aug(*usti*) *mense Mesore die I* (*M.Chr*. 362 ll. 12-16). Un'altra tipologia in cui la doppia data è un requisito sono i testamenti librali; l'esempio riguarda un testamento del II d.C.: *f*(*actum*) *Alex*(*andreae*) *ad Aeg*(*yptum*) *Nonis Octobr*(*ibus*) *Barbaro et Regulo co*(*n*)*s*(*ulibus*) *anno XXI Imp*(*eratoris*) *Caesaris T*(*iti*) *Aeli Hadr*[*ia*]*ni Antonini Aug*(*usti*) *Pii mense Phaophi die X* (*BGU* VII 1695 fr. *B*2 ll. 4-7). Le fonti hanno in comune i seguenti punti: 1. la doppia data appare in documenti su questioni anagrafiche e patrimoniali del *ius civile*, emessi da cittadini romani in latino, in accordo alla condotta linguistica descritta nei §§ II 2.4.1.; III 3.2.; 2. il mutamento di calendario non comporta automaticamente un cambio di lingua; 3. quando i documenti hanno un'impostazione bilingue (di norma, la parte in greco è una sottoscrizione dell'emittente), è un dato significativo che la doppia data sia scritta solo nella sezione in latino.

Nella dichiarazione di nascita (*professio*), con cui *Lucius Aurelius Theodorus* comunica la nascita del figlio, avvenuta nel 240 d.C. ma dichiarata nel 242 d.C.[552], la prima mano riporta, dopo la sottoscrizione di *Theodorus*, la formula di datazione secondo il calendario locale in latino, *Phamenoth die XXI* (*SB* VI 9200 l. 1), nelle modalità tipiche di tale tipologia, e in greco (ἔτους) ε, Φαμ(ενὼθ) [κα] (l. 12) alla fine del documento. Questa circostanza evidenzia la maggiore familiarità con la lingua greca dei funzionari incaricati di gestire e archiviare il documento. Essa è confrontabile con l'espressione della data in greco e secondo il calendario locale, apposta sotto forma di annotazione al certificato di nascita con cui *Lucius Sempronius Saturninus* registra la nascita del figlio (*P.Mich*. III 168: § III 5.2.). La scrittura di questa forma di annotazione in greco conferma l'artificialità del latino nella data consolare cosiddetta 'inorganica' (§ III 4.1.) *acc*(*eptum*) *XVI Kal*(*endas*) *April*(*es*), *A*[*ttico Sabiniano Lepido Prae-*]*textato co*(*n*)*s*(*ulibus*) (*SB* VI 9200 ll. 14-15), introdotta dall'indicazione *exemplum subscriptionis* (l. 13) e seguita dalla postilla *recogn*[*ovi*] (§ III 6)[553].

La doppia data è un requisito formale anche dei dibattiti di processo tardoantichi, latini e latino-greci. In essi l'intestazione, sempre in latino, è costituita da elementi tendenzialmente fissi, indicati da J. David Thomas: 1. data consolare; 2. giorno e mese secondo il calendario romano; 3. giorno e mese secondo il calendario locale; 4. luogo in cui il processo ha avuto luogo; 5. formula dei partecipanti; 6. riferimento agli avvocati[554]. Uno degli esempi più completi è l'intestazione di un verbale tenutosi al cospetto del *praeses Aegypti Herculiae Valerius Tziper*, discusso nel § II 2.5.2.:

> *P.Sakaon* 33 ll. 1-2: *d*(*ominis*) *n*(*ostris*) *Constantino Aug*(*usto*) *VI et Constantino* [*no*]*b*(*ilissimo*)*· Caes*(*are*)*· I· co*(*n*)*s*(*ulibus*)*· die III Nonas Iunias*, Παῦνι θ, *Arsinoit*(*um civitate*), *in secre*[*tario*].

Un'eccezione occorre nel protocollo di *P.Abinn*. 63, *Sergio et Nigriniani viris clarissimis consulibus die* Φαῶφι θ' (l. 4), poiché in questa formula, in realtà, non si verifica una ripetizione di giorno e mese come nell'altro verbale: al contrario, giorno e mese sono specificati solo in greco secondo il calendario locale. La formula di datazione sarà esaminata anche nel § V 7.3. per l'oscillazione tra genitivo e ablativo.

Casi di *code-switching* nella doppia data sono noti anche dalla documentazione militare. La data è fornita in lingue e calendari diversi in un resoconto, che registra in forma di note e osservazioni le attività di uno squadrone di gladiatori (*familia gladiatoria*), forse la *familia gladiatoria Caes*(*aris*) *Alexandreae ad Aegyptum* menzionata in *CIL* X 1685, perché il fortino di Nicopoli era l'unico a essere provvisto di gladiatori (*P.Flor*. II 278 *recto*)[555]. Il documento, privo di paralleli nell'evidenza papirologica in latino per il suo contenuto, è stato scritto, agli inizi del III d.C., in momenti differenti e per uso interno, poiché in alcuni frammenti contenenti le linee latine le fibre corrono in direzioni diverse[556]. Questa circostanza aiuta a comprendere la presenza, nel fr. 3, di una doppia data in cui si specificano mese e giorno prima in latino, secondo il calendario romano, poi in greco, secondo il calendario locale, *X Kalendas Augustas*

[552] Cf. Guéraud 1940, pp. 22-23 con *P.Oxy*. XXXI, p. 103 comm. a ll. 11-12; Sánchez-Moreno Ellart 2001, pp. 159-161.

[553] Iovine 2019 a, p. 214. Per l'espansione dell'abbreviazione, sciolta in *acc*(*epta*) da Guéraud, vd. n. 136.

[554] Thomas 1998 a.

[555] *ChLA* XXV, p. 6; Radiciotti 2006-2008, p. 114. Il *terminus post quem* è generalmente considerato il periodo che va dal 19 al 24 settembre 203 d.C., al quale risalgono le lettere sul *recto* (Daris 1968, p. 134). Tuttavia, il documento latino potrebbe essere stato scritto anche prima del 203 d.C. (Radiciotti 2006-2008, p. 114). Il documento sul *verso* fornisce il 25 aprile 248 d.C. come *terminus ante quem* (Rathbone 1991, p. 44).

[556] *P.Flor*. II, pp. 267, 275.

Ἐπεὶφ κθ. La stringa è a basso contenuto informativo, poiché il papiro è stato danneggiato in occasione del riuso sul *verso* per la stesura di un rendimento di conti dall'archivio di *Heroninus* datato al 25 aprile 248 d.C. (*P.Flor.* III 322). Ciononostante, è chiaro che la ripetizione di dati sensibili in forma di *code-switching* è funzionale alla chiarezza[557].

Doppie datazioni si rinvengono anche in contesto privato, benché all'apparenza più di rado nelle fonti superstiti. Le lettere in questione (P.Vindob. L 1 a-c, e-f), di provenienza sconosciuta e presumibilmente collocabili tra il 5 e il 2 a.C., sono state incollate insieme in modo da formare un rotolo destinato a essere riusato per la stesura di un conto in demotico, dopo essere stato ruotato di 180° (non si tratta, cioè, di un *tomos synkollesimos*, come un tempo si riteneva)[558]. Alla fine di una lettera estremamente frammentaria e di contenuto poco chiaro, forse indirizzata a *Macedo*, poiché costui è il destinatario di altre epistole riportate sul rotolo posticcio, una seconda mano, la stessa del testo principale, scrive, dopo la formula di saluto, la data *d*(*ie*) · *III* · *Nṇ*(*as*) · *Marṭ*[*ias*] *M*[*e*]*ṣchir* · *VIIII* (P.Vindob. L 1 f *recto* col. II ll. 2-3)[559]. In essa giorno e mese sono indicati prima secondo il calendario romano e poi secondo quello egiziano. La discrepanza tra le due date, rispettivamente il 5 marzo e il 3 febbraio, è forse il risultato di un errore. Secondo Andrea Bernini, *Mecheir* potrebbe essere stato scritto in luogo di *Phamenoth*, poiché il nono giorno di questo mese corrisponde al 5 marzo; in alternativa, le none di marzo potrebbero essere state scritte in luogo di quelle di febbraio, poiché in questo modo la data corrisponderebbe al 3 febbraio[560].

L'altra lettera latina è forse legata all'ambito militare, come si ricava dal riferimento ai *contubernales* (P.Vindob. L 1 c *recto* l. 12), dall'uso di *decriminatum* (l. 5), voce di un altrimenti ignoto verbo *decrimino*, forse parte del lessico militare, e dall'attribuzione di *frater* (l. 7) al destinatario[561]. Il mittente, il cui nome è di incerta interpretazione (*Paconius* o *Diaconus*), si lamenta con *Macedo* di essere stato diffamato da un liberto[562]. Il testo termina con la formula *XIIII Kalendas Augustas*. Ἐπεὶφ κζ (l. 16), riportata dalla stessa mano che scrive l'epistola. La data in latino allude al 19 luglio, quella in greco al 21 luglio. Come indicato da Guglielmo Ballaira, è poco attendibile l'ipotesi, secondo cui le date indicherebbero, rispettivamente, il giorno di invio e quello di arrivo; al contrario, è possibile che la data in questione sia la stessa[563]. Secondo Johannes Kramer, la discrepanza potrebbe essere dovuta a un'incoerenza nel calendario romano, occorsa dopo la morte di Cesare, a seguito dell'intercalazione di due o tre giorni, resa nota da Macr. *sat.* 1, 14, 13-14[564]. La data potrebbe essere quindi il 19 luglio di uno di questi anni: 26, 24-19, 17-16, 13 o, più probabilmente, 5-2 a.C., poiché il nome del mese *Sextilis* fu cambiato in *Augustus* nell'8 a.C.[565]. In considerazione della presenza di accenti e *interpuncta*, della scrittura posata e della generale correttezza ortografica e formale del testo superstite si è pensato che il mittente sia ricorso a uno scriba professionista[566]. Ciononostante, la lingua di questo testo presenta delle particolarità morfosintattiche e lessicali: accanto a *decriminatum* e all'uso paratattico di *rogo* in *salutes rogo* (l. 13), vi è la più antica occorrenza del costrutto *dissimulare* + *ut* (l. 3), attestato solo in Cassiod. *var.* 2, 10, 1 e 2, 24, 5[567]. La forma *Nireo* (l. 9), invece, può considerarsi, nel solco di Paolo Cugusi, equivalente a *Nereus* e quindi un riflesso della pronuncia iotacista di Νηρεύς, o, nel solco di Kramer, una forma alternativa a questa, dotata di attestazioni in fonti documentarie da Roma e in lingua greca (Νιρεύς)[568].

[557] Adams 2003 a, p. 389.

[558] Kramer 1991, p. 144 n. 18; *ChLA* XLIII, p. 5. Cugusi (*C.Epist.Lat.* II, p. 11), invece, considera il rotolo il più antico esempio di *liber epistularum acceptarum.* Per la datazione vd. Hagedorn 1994, p. 214 n. 12.

[559] Il testo è citato secondo l'edizione di Bernini 2020 a.

[560] Bernini 2020 a comm. a ll. 2-3.

[561] *C.Epist.Lat.* II, p. 16 comm. a l. 5; Kramer 2007, pp. 42, 45 comm. a ll. 5, 7, 46 comm. a l. 12.

[562] Circa il nome del mittente vd. Kramer 1991, pp. 146-147 comm. a l. 1; *C.Epist.Lat.* II, p. 16 comm. a l. 1; III, p. 149 comm. a l. 1. Per paralleli di saluti ai *contubernales* vd. *C.Epist.Lat.* II, p. 17 comm. a ll. 12-13; III, p. 149 comm. a ll. 12-13. Su questo uso di *frater* vd. *C.Epist.Lat.* II, p. 16 comm. a l. 7; Speidel 1996, pp. 35, 104; Dickey 2002, pp. 123-126.

[563] Sijpesteijn 1984, pp. 94-95; Ballaira 1987.

[564] Kramer 1991, pp. 144-145.

[565] Hagedorn 1994, pp. 213-214 (in partic. n. 12); Jones 2000, p. 160 e n. 5.

[566] Kramer 2007, p. 42.

[567] *TLL* IV 1483-1484; *C.Epist.Lat.* II, p. 16; Halla-aho 2010, p. 179. Sull'uso paratattico di *rogo* vd. anche Adams 1995, pp. 117-118; Halla-aho 2009, pp. 82-85.

[568] *C.Epist.Lat.* II, p. 17 comm. a l. 9; Kramer 2007, p. 45 comm. a l. 9.

Il *code-switching* risponde a esigenze di chiarezza. Tuttavia, è un dato singolare che la doppia datazione compaia in un contesto in cui essa risulta poco attestata nelle testimonianze superstiti, quello epistolare e non legato all'amministrazione civile o militare. La presenza della doppia data è forse dovuta al fatto che la sola data romana sarebbe risultata poco chiara per una delle parti o per chi ha archiviato i testi. Del resto, l'equivalenza tra i due calendari provoca difficoltà allo scriba di P.Vindob. L 1 f *recto* (lo stesso di P.Vindob. L 1 c *recto*, se si accetta l'ipotesi di Bernini, basata sulle affinità paleografiche e sulla presenza della doppia data[569]). Dato il carattere mutilo delle fonti, non è possibile sapere se la data secondo il calendario locale sia la ripresa di una caratteristica formale, in parte attestata nella documentazione militare superstite, favorita dal legame delle persone coinvolte nello scambio con l'esercito, almeno per quanto riguarda P.Vindob. L1 c *recto*.

In conclusione, la pratica della doppia data è diffusa in più contesti cronologici e documentari; infatti, la ripetizione della data in greco si rinviene, ad esempio, anche al di fuori dei papiri, come mostra il caso di Bruns *FIRA* 124 A/B (170 d.C. circa). Le doppie date sono perlopiù presenti in particolari tipologie documentali, di cui sono un requisito formale, ma possono comparire anche in testi di natura privata o come forma di annotazione. La ripetizione delle coordinate cronologiche in due calendari cui spesso (ma non sempre) corrispondono due lingue mira a rendere il testo più fruibile. Il *code-switching* occorre in un'indicazione burocratica e risponde a esigenze di chiarezza, specie se il documento è di natura legale, in latino nel rispetto di una condotta linguistica e destinato a essere archiviato e consultato. Questo aspetto enfatizza il carattere artificiale del ricorso al latino nei documenti[570] e il valore simbolico della formula di datazione in stile romano (§ III 4.1.).

Il fenomeno è attestato almeno dal I-II d.C. ed è istituzionalizzato in epoca giustinianea. Infatti, in un provvedimento del 537 d.C. (*Nov.* 47, 2: § III 7) Giustiniano prescrisse la scrittura, nella seconda linea del testo, di una data anche in lingua greca (o, nei territori di lingua latina, in corsiva romana nuova) negli atti delle cancellerie giudiziarie.

(2) Le difficoltà di conversione tra i calendari greco e romano, che si riflettono nell'uso della doppia data, contribuiscono a illuminare le competenze di scribi e funzionari, civili e militari, e sono testimoniate anche da altre fonti, come già evidenziato da Pieter J. Sijpesteijn e Adams[571]. Ad esempio, nella traduzione della richiesta di *agnitio bonorum possessionis* di *Marcus Aurelius Chairemon*, esaminata nel § II 2.4.3., la data della sezione latina *XVIII Kal*(*endas*)· [*Oct*(*obres*)]· *Aemiliano II et Aquilino co*(*n*)*s*(*ulibus*) (*SB* I 1010 ll. 7-8) non corrisponde a quella della sezione greca ἐδόθη πρὸ δέκα ὀκτὼ [καλ]ανδῶν Ὀκτωβρίων Αἰμιλλιανῶ{ν} τὸ δεύτερον κ̣α̣[ὶ Ἀκ]υ̣λ̣ί̣ν̣ῳ̣ ὑπάτοις ἔτους ζ Μάρκων Ἰουλίων (*SB* VI 9298 ll. 18-22)[572].

La presenza di istituzioni tra i mesi dell'anno del calendario locale e quelli del calendario romano in alcuni glossari bilingui tardoantichi presuppone queste stesse difficoltà. Ad oggi dall'evidenza papirologica sono noti due testi contenenti corrispondenze tra i mesi dell'anno; l'uno risale al IV d.C. e proviene da Qasr el-Banat (*P.Fay.* 135 *verso*)[573], l'altro è collocabile nel V d.C. ed è stato trovato a Licopoli (P.Acad. inv. objet 197(1))[574]. In *P.Fay.* 135 *verso* i mesi romani (L), scritti nella prima colonna, sono affiancati da quelli egiziani (G), nella seconda colonna. P.Acad. inv. objet 197(1), invece, riporta in tre colonne equivalenze tra i mesi egiziani (G), romani (L) e macedoni (G). Nonostante corrispondenze di questo tipo si rinvengano anche nei glossari tematici degli *Hermeneumata Pseudo-Dositheana*[575], secondo Eleanor Dickey (*CLTP*), i due testi su papiro hanno pochi punti in comune con tale tradizione. In modo significativo nei due glossari: 1. il calendario romano è il punto di riferimento; 2. i nomi dei mesi in lingua latina sono traslitterazioni dal latino (e.g. Σεπτεμβερ, Ὀκτωμβερ), non i termini imprestati dal greco (e.g. Σεπτέμβριος, Ὀκτώ(μ)βριος) e ricorrenti in altri testi papiracei in greco[576]. L'istituzione delle corrispondenze è funzionale alla memorizzazione di queste e, in particolare, dei mesi romani, in vista della stesura di documenti. Ciò è evidente soprattutto dalla circostanza che lo scriba di P.Acad. inv. objet 197(1) è anche l'autore delle

[569] Bernini 2020 a.
[570] Adams 2003 a, p. 569.
[571] Sijpesteijn 1979; Adams 2003 a, pp. 372 n. 140, 388.
[572] Sijpesteijn 1979, pp. 236-237.
[573] *MP*^{3} 2013.1, LDAB 7680, TM 66430.
[574] *MP*^{3} 2332.06, LDAB 10738, TM 100062.
[575] Dickey 2012, p. 260.
[576] Fournet – Gascou 2008, p. 1067 e n. 79.

petizioni sul *verso* del manoscritto e di altri documenti, che sono parte dello stesso lotto da Licopoli[577].

Nel gruppo di fonti che testimoniano pratiche funzionali alla preparazione di scribi e notai rientrano anche gli esercizi legati al calendario e all'istituzione di equivalenze tra mesi e giorni dei calendari romano ed egiziano, come quello pubblicato in *P.Köln* XV 626, datato tra IV-V d.C. e di provenienza sconosciuta[578].

5.2. Le annotazioni che ripetono dati sensibili

In alcuni documenti del *corpus* il *code-switching* avviene in annotazioni che ripetono dati sensibili a scopo di chiarezza o di enfasi[579]. L'argomento è stato talora accennato nelle edizioni papirologiche e trattato in modo parziale negli studi sociolinguistici[580]. Adams, in particolare, se ne è occupato al fine di comprendere la distribuzione funzionale di greco e latino in alcuni contesti burocratici[581]. Il presente capitolo è il primo tentativo di offrire un quadro esaustivo del *code-switching* in una forma letteraria libera da costrizioni formali e linguistiche quale l'annotazione.

Le annotazioni che ripetono dati sensibili in un'altra lingua hanno scopo perlopiù archivistico e sono inserite in documenti consegnati a o scritti in un *officium*, civile o militare. Il cambio di lingua è giustificato da ragioni di perspicuità e precisione (1). Il dato emerge da due dichiarazioni di nascita redatte in latino nel rispetto di requisiti linguistici e formali[582] e dotate di annotazioni in greco.

Oltre a *SB* VI 9200 (§ III 4.1.), vi è una *professio* del 128 d.C., proveniente da Karanis e scritta in latino, sulla *scriptio interior* su cera e su quella *exterior* su legno, ad eccezione del nome della bambina, Ἑρεννίαν Γέμελλαν, riportato all'accusativo sulla pagina esterna (*P.Mich.* III 166 tab. I). La lingua e la posizione della nota chiariscono che questa è scritta per agevolare i funzionari nella gestione dell'archivio[583]. La testimonianza è un *unicum*, poiché non sono noti altri documenti in cui il nome del bambino sia riportato sulla prima tavola.

Un ulteriore esempio è una *professio* del 21 giugno 145 d.C. (*P.Mich.* III 168), in cui *Lucius Sempronius Saturninus* registra la nascita del figlio. La dichiarazione, forse proveniente da Karanis[584], è nota in due copie piuttosto frammentarie, poiché scritta, come usuale, su un dittico sia sul lato cera, dove si preservano resti dell'inizio del documento, sia sul lato ligneo, dove restano la fine della dichiarazione e alcune linee in greco[585]. Nella riedizione di Henry A. Sanders nel settimo volume dei papiri del Michigan queste linee contengono la formula di datazione perlopiù in lacuna, [(ἔτους) η Ἀντ]ωνίνου τοῦ κυρίο[υ ἡμῶν Παῦνι κζ] (ll. 14-15), e l'indicazione della tipologia documentale attraverso la dicitura προφεσσίων τ[ῆς γενέσεως Λ]ουκίου Σεμπρ[ωνίου Σατορνίλου], dove compare il termine προφεσσίων, un prestito attestato dal II d.C. in numerosi documenti su papiro e parte del lessico legale (ll. 15-16)[586]. La formula datante è fornita secondo l'anno di regno, una modalità greca, e il calendario locale ed è un tentativo di rendere più fruibile il testo. Le linee in greco hanno lo scopo di agevolare la fruizione del documento e testimoniano che questo è prodotto in un contesto bilingue, in cui la componente grecofona era predominante. Tale ipotesi era stata abbozzata già da Sanders, che

[577] Fournet – Gascou 2008, pp. 1053-1054, 1066-1069.

[578] In proposito vd. Robert W. Daniel in *P.Köln* XV, pp. 168-170.

[579] Dall'analisi sono escluse le annotazioni in *P.Masada* 728, P.Vindob. L1 *a recto*, P.Mich. inv. P. 5829 + 5838 z 5 *verso* per i motivi riportati in App. IV.

[580] Sanders 1931 b, pp. 73, 79.

[581] Adams 2003 a, pp. 563-564.

[582] Sul formulario delle dichiarazioni di nascita vd. Schulz 1942 e 1943; Montevecchi 1948, pp. 139-152; Geraci 2001, pp. 687-688; Sánchez-Moreno Ellart 2001, pp. 62-64.

[583] Kelsey 1923, p. 191; Adams 2003 a, pp. 563-564; Biville 2013, p. 51.

[584] L'ipotesi è stata avanzata da Sanders 1931 b, p. 79 sulla base della possibilità di confrontare l'onomastica del documento con quella della dichiarazione di nascita dei figli di *Sempronia Gemella* (*P.Mich.* III 169).

[585] Il testo è stato edito per la prima volta e ricostruito grazie al confronto con i paralleli da Sanders 1931 b, pp. 71-72.

[586] *P.Mich.* VII, p. 2. Le letture non differiscono da quelle fornite in precedenza dall'editore in *P.Mich.* III, p. 168. Su προφεσσίων vd. Cavenaile 1951, p. 400; Mason 1974, pp. 5, 82; Daris 1991^2, p. 96; Dickey 202?, *s.v.*

stabiliva una relazione tra le linee in greco e la proposta di integrazione *char*]*to*, in seguito abbandonata, poiché poco plausibile[587].

Dagli esempi si ricava che: 1. le annotazioni in greco erano ammesse anche nei documenti da sottoporre all'autorità e scritti in latino in accordo a una condotta linguistica che interessa solo alcune questioni del *ius civile* e i *cives Romani* (§ III 3.2.); 2. la prassi testimonia gli usi linguistici preferiti da scribi e funzionari, che nel disbrigo delle pratiche e nell'archiviazione delle stesse impiegavano la lingua corrente in quel contesto, il greco; 3. la suddetta condotta linguistica è artificiale, poiché il latino non era la lingua materna né degli emittenti dei documenti né dei funzionari incaricati di occuparsene.

Considerazioni simili possono desumersi da alcuni documenti latini, non sottoposti a restrizioni linguistiche. Due ricevute latine di ambito militare, scritte durante uno dei cinque consolati dell'imperatore Probo (277-279, 281-282 d.C.), sono separate dalla dicitura τοῖς ἅμα Ῥουφίνῳ πραιποσίτ[ῳ ὧν ἡ ἀποχή (*SB* XX 14386 ll. 3-4)[588]. Questa è forse riportata da una mano diversa da quella che scrive il testo principale e da quella responsabile del visto *notavi* e specifica che la ricevuta riportata dopo di essa riguarda i soldati al comando del *praepositus Aurelius Rufinus* (il *nomen* è dato nella sezione latina: [- - -] *Aurel*[*i*] *Rufini p*(*rae*)*p*(*ositi*), ll. 9-10), non identificabile con nessuno degli omonimi ad oggi noti per ragioni cronologiche[589]. L'intestazione in greco in funzione di titolo è scritta a scopi archivistici e testimonia il contesto bilingue in cui il documento è scritto e fruito. Inoltre, essa potrebbe indicare che il ricorso al latino per le ricevute preservatesi non è dettato dagli usi linguistici preferiti dal funzionario preposto all'archiviazione dei documenti (cf. *P.Hamb.* I 39: § V 9.1.). Forse la stessa mano aggiunge nel margine la lettera β, che indicherebbe non la data (la formula datante è già presente[590]), bensì il numero della ricevuta[591]. Se l'ipotesi è corretta, la ricevuta riportata prima delle ll. 3-4, di cui restano solo le linee finali, sarebbe stata la prima e, come la seconda, avrebbe potuto essere preceduta da un'intestazione in greco[592]. Ciononostante, non si può sapere se i due documenti fossero parte di un registro di ricevute né quali fossero le ragioni dei pagamenti[593].

Una lettera ufficiale trovata a Ermopoli e collocabile alla fine del IV d.C.[594] (*SB* XVI 12580) è in greco, eccetto per l'indicazione del destinatario e della quantità di grano, in latino[595]. Nell'epistola sono comunicati ordini, forse sull'invio di una certa quantità di grano, all'*exactor* dell'Ermopolite. Nonostante nome e grado del mittente non si conservino, è possibile che l'autorità in questione sia il *praefectus annonae Alexandrinae*, che, nel IV d.C., era responsabile del trasferimento del ricavato dall'imposta sui cereali dalle singole regioni egiziane ad Alessandria e forse anche dell'inoltro di questo a Costantinopoli[596]. Tanto la dicitura *exactori Hermopoli*(*u*) (l. 1a) quanto quella *fi*[*umenti*] *artabas numero septin*[*-gentae sedecim* - - -] (ll. 6-7) introducono informazioni già presenti nel testo principale (ἐξάκτορι [Ἑρμοπολίτου], ll. 1b-2; σίτου [ἀρτάβας] ψιϛ, l. 6) e sono inserite negli spazi disponibili a conferma del carattere secondario rispetto al testo principale[597]. La dicitura *exactori Hermopoli*(*u*) (l. 1a) è scritta al centro tra l'indirizzo in greco ἐξάκτορι [Ἑρμοπολίτου] (ll. 1b-2), su due linee, e la formula di

[587] Sanders 1931 b, pp. 73, 79; *P.Mich.* III, p. 158 comm. a ll. 8-9.

[588] Per la datazione vd. Renting – Sijpesteijn 1987, p. 223. Il testo latino conserverebbe un'attestazione del termine non altrimenti noto *tahona* (l. 9), che potrebbe essere una forma corrotta per il toponimo Takona, una località nell'Ossirichite: Mitthof, pp. 371-372; Daris 2009, p. 248. Viceversa, Renting – Sijpesteijn 1987, p. 226 comm. a l. 5 leggevano *tasonas* in luogo di *taḥoṇa* e ritenevano impossibile la lettura *Takona*.

[589] Renting – Sijpesteijn 1987, pp. 224-225.

[590] Mitthof 2001, p. 371.

[591] Renting – Sijpesteijn 1987, p. 223.

[592] Mitthof 2001, p. 371.

[593] Salati (*CLTP*). Mitthof 2001, p. 371 ritiene che i documenti siano stati copiati su un taccuino di servizio a fini contabili. L'abbreviazione *ann*(-), se espansa in *annona*, potrebbe indicare la ragione dei pagamenti; tuttavia, Renting – Sijpesteijn 1987, p. 226 non escludono l'estensione in *annus*. Secondo Speidel 1984, p. 410, seguito da Mitthof 2001, p. 371, nella sequenza *ann*(-) si celerebbe un riferimento all'unità militare degli *equites Marcomanni*.

[594] Hagedorn 1979 c, p. 101; *C.Epist.Lat.* II, p. 361 comm. a l. 3 per la discussione di alcune espressioni tipiche del periodo tardo. Una datazione generica al IV d.C. era proposta da Marichal (*ChLA* XII, p. 6).

[595] Le linee in latino sono lette per la prima volta in forma completa da Hagedorn 1979 c, pp. 103-107.

[596] Hagedorn 1979 c, pp. 101-102.

[597] *C.Epist.Lat.* II, p. 360. Cugusi, pur non chiarendo se le aggiunte siano scritte al momento della ricezione o poco dopo la stesura, ritiene che queste possano facilitare registrazione ed evasione dell'ordine.

saluto[598]. Le annotazioni in latino sembrano avere sia l'aspetto sia la funzione di aggiunte scritte allo scopo di evidenziare punti importanti del testo a uso interno degli uffici amministrativi e di agevolare la registrazione e/o la fruizione del documento da parte di funzionari che dovevano essere più a loro agio con questa lingua. Tuttavia, non è chiaro se le annotazioni siano inserite al momento della ricezione[599], dopo la stesura ma prima dell'invio, come sembrerebbe ricavarsi dall'assenza di cambi di mano, o se si tratti di una copia, realizzata nell'*officium* dell'*exactor*. La scrittura delle annotazioni in latino è tanto più interessante in considerazione del fatto che il toponimo sembra avere la desinenza greca del genitivo singolare secondo un fenomeno di contatto linguistico frequente nella documentazione su papiro (§ V 3.1.2.), come si ricava anche dai paralleli raccolti dall'editore[600]. Infatti, secondo l'editore Dieter Hagedorn, la traccia dopo la *t* può essere intesa sia come un espediente per segnalare l'abbreviazione sia come una *u* in apice[601].

La ripetizione di dati sensibili può essere anche una manifestazione di *code-switching* per esigenze di enfasi (2). Questa funzione può essere forse rintracciata in una ricevuta sull'annona militare, datata al 303 d.C. e di provenienza sconosciuta (*ChLA* IX 401)[602]. Il documento si preserva in modo assai frammentario ma completo, poiché è breve e costituito perlopiù da espressioni stereotipe e abbreviazioni, ed è citato nella nuova edizione di Ornella Salati (*CLTP*), che tiene conto delle letture di Fritz Mitthof[603]:

(m1) *milit*]*ibus rec*(-) *ann*(*onas*) *CCLV*[.] . . . . . [.]
(m2)]κοσε στρατιώταις .ν κυρ[. . .] .[
ὑπὲρ] ἡμέρας μιᾶς ιδ Παχὼν ἀννῶνας [σνε-
]*u d*(*ominis*) *n*(*ostris*) *Diocletian*(*o*) *Aug*(*usto*) *VIII et* [*Maximiano VII co*(*n*)*s*(*ulibus*)

L'intestazione, di contenuto incerto e forse contenente allusioni alla quantità delle provviste e ai riceventi, e la data in stile romano (9 maggio 303 d.C.) sono in latino, mentre la ricevuta che specifica il ricevente, il periodo di assegnazione (in questo caso di un giorno) e la quantità delle provviste consegnate è in greco. Le due linee latine sarebbero opera di scribi differenti: il primo riporterebbe l'intestazione e, forse, le prime quattro lettere della seconda linea, poiché l'inchiostro sembra lo stesso, mentre il secondo scriba la ricevuta e la formula di datazione[604]. La lingua latina ricorre in coincidenza di importanti informazioni burocratiche, connesse con la romanità (almeno nel caso della data consolare) e visibili ai funzionari preposti alla gestione dei documenti. La possibilità che le medesime informazioni fossero riportate nelle due lingue in modalità diverse e la connessione con l'annona militare rendono verosimile l'ipotesi che il *code-switching* avvenga per motivi di enfasi.

5.3. Conclusioni

L'uso di ripetere alcuni dati in una lingua diversa informa sull'esistenza di un contesto bilingue e sulle pratiche di determinati ambienti. In particolare:

(1) la prassi di ripetere le coordinate cronologiche in un sistema e/o una lingua diversa risponde a esigenze pratiche e sottolinea il valore simbolico e l'artificialità della data in stile romano, soprattutto nei documenti di natura ufficiale e legale (cf. § III 3).

(2) Le annotazioni che ripetono dati sensibili hanno funzione archivistica e, in genere, riflettono gli usi linguistici preferiti da chi le appone. Come prevedibile, nella gran parte dei casi la lingua delle annotazioni è quella greca, in accordo all'uso ormai secolare dell'idioma

[598] Hagedorn 1979 c, p. 102.
[599] Secondo Robert Marichal (*ChLA* XII, p. 6), gli interventi in latino sarebbero stati delle annotazioni del destinatario o del suo archivista dopo la ricezione del documento, benché di contenuto poco chiaro poiché non riusciva a leggere le ll. 6-7 nella loro interezza.
[600] Hagedorn 1979 c, p. 103 comm. a l. 1.
[601] Hagedorn 1979 c, p. 103 comm. a l. 1. Marichal (*ChLA* XII, p. 6) avanza l'ipotesi che l'abbreviazione stia per *Hermopolit*(*ano*).
[602] Mitthof 2001, p. 421.
[603] Mitthof 2001, p. 573.
[604] *ChLA* IX, p. 110.

ellenico in ambito amministrativo, mentre il latino è relativamente meno rappresentato nelle fonti superstiti.

6. *Code-switching*, usi burocratici e diglossia: sottoscrizioni e postille dell'autorità

Vi è una connessione tra il *code-switching* e le pratiche linguistiche di ambiti amministrativi per esprimere informazioni burocratiche (§§ III 2.3., 5). Nel presente capitolo tali questioni saranno approfondite attraverso l'esame delle sottoscrizioni e delle postille dell'autorità in latino a documenti latino-greci e greci[605]. Alcune fonti sono state esaminate già da James N. Adams in riferimento alla discussione del modello diglossico con opposizione *High Language*/*Super High Language*[606]. Indagare un gruppo di documenti più ampio consentirà di ricostruire l'esistenza di uno schema comune per l'impiego burocratico del latino (1) e di isolare alcune eccezioni (2).

Prima dell'analisi delle funzioni del *code-switching* occorrono dei chiarimenti terminologici, tenuto conto della polisemia dei termini *subscriptio* e ὑπογραφή (§ III 3.1.)[607]. In questo capitolo per sottoscrizione si intende un intervento in calce a documenti rivolti a un'autorità (civile o militare) o emessi da questa, attraverso cui il sottoscrittore (l'autorità o un funzionario al suo servizio) dichiara di aver ricevuto, emesso, preso visione o approvato il documento in questione. Tali formule possono essere più o meno estese e, di norma, contengono il nome e/o il ruolo del sottoscrittore e un verbo (vari e tutti al perfetto: § III 3). Le postille, invece, sono brevi 'note di controllo' a conclusione del disbrigo di una pratica e pongono problemi sul loro significato procedurale, presumibilmente diverso nel tempo[608]. La differenza principale con le sottoscrizioni consiste nel carattere stereotipo, breve e impersonale delle postille, ridotte a un verbo all'indicativo perfetto (*legi*, *recognovi*, ma cf. *legi scribus*, *P.Oxy.* VIII 1106 l. 10: *infra*).

Il *code-switching* in questi punti del documento ha natura burocratica (1). Questo aspetto si desume dalle occorrenze della nota *legi*, che indica l'avvenuta lettura di un documento e, forse, la conformità di una copia all'originale[609]. La nota compare in diverse tipologie documentarie dall'età romana, quando si affianca a postille greche preesistenti (e.g. ἀνέγνωσται, ἀνέγνων), ed è sempre più frequente dal III d.C. La postilla è scritta in petizioni di diverso tipo indirizzate al prefetto d'Egitto, come mostrano le richieste bilingui di *tutor mulieris* preservate in *P.Mich.* III 165 (236 d.C.) e *P.Oxy.* IV 270 (247 d.C.), oltre agli esempi menzionati nei §§ II 2.4.2.-2.4.3., o ad altre autorità, come, il *censitor Iulius Alexandrus*, cui nel 298 d.C. sono inoltrate due restituzioni di proprietà in greco, provenienti dall'Ermopolite. In un caso si tratta di un originale (*P.Flor.* I 32 b) e la formula è apposta da una terza mano[610], mentre nell'altro tale dato è incerto, poiché il documento è forse scritto da un unico scriba, ad eccezione di *legi*, postilla autografa del *censitor*, e della nota δ̣ κδ̣ [ρ]ọθ (m3) (*P.Lond.* V 1647)[611]. Le fonti sono accomunate dalle seguenti caratteristiche: 1. si tratta di documenti inoltrati da privati a funzionari romani, talora in lingua latina, nel rispetto di requisiti formali, talaltra nella lingua dell'amministrazione civile interna, oltre che di faccende quotidiane, il greco; 2. la nota *legi* è in genere apposta da una mano diversa da quella che ha scritto il testo principale e indica la lettura del documento da parte dell'autorità competente. Pertanto, la scrittura della postilla è un atto formale, legato alla gestione e all'archiviazione della pratica.

Per comprendere la funzione del *code-switching* è utile delineare i contesti di occorrenza della postilla *recognovi*. Nei rescritti imperiali tale nota è stata interpretata da Jean-Louis

[605] Su tali note vd. la bibliografia segnalata da Marichal in *ChLA* III, p. 74.

[606] Adams 2003 a, pp. 564-567.

[607] Alla visione più ristretta di Thomas 1983 si contrappone quella di Denis Feissel e Jean Gascou in *P.Euphrates*, p. 116.

[608] Mascellari 2016; 2018 con bibliografia.

[609] Non è detto che *legi* compaia alla fine di un documento che forse contiene la traduzione di un testo relativo a una richiesta di *agnitio bonorum possessionis* (*P.Oxy.* I 35 *recto*: 223 d.C., Ossirinco, TM 20697) poiché essa è integrata da Wilcken 1920, p. 32 insieme ad altre notazioni di ufficio in greco che si perderebbero nella lacuna, [*ex edicto. legi*. κόλ(λημα) . τόμ(ος) .], ma non è riconosciuta come necessaria da Traianos Gagos e Paul Heilporn (*P.Thomas*, p. 177 n. 13).

[610] *ChLA* XXV, p. 2.

[611] *P.Lond.* V, p. 1. In *P.Flor.* I 32 b la formula non è letta nella *editio princeps* (*P.Flor.* I, p. 61), ma compare in *ChLA* XXV, p. 2.

Mourgues come un segno di spunta dell'*a libellis*, prima che i rescritti fossero confermati dall'imperatore attraverso l'aggiunta di (*re*)*scripsi*[612]. Nell'evidenza del *corpus*, invece, l'espressione assume diversi valori. Essa può confermare l'autenticità della copia della sottoscrizione del prefetto a documenti legali riguardanti privati, come emerge anche dalla circostanza che *recognovi* occorre spesso dopo l'intestazione *exemplum subscriptionis*[613]. Questo uso si rinviene in una richiesta di *agnitio bonorum possessionis* latino-greca, dove la peculiare formula *exemplum subscriptionis* [*praefect*]*i alia manu recognovi*, così ricostruita da Colin H. Roberts ed Eric G. Turner, indicherebbe che un funzionario ha controllato la copia della sottoscrizione del prefetto, realizzata da un'altra mano (*P.Ryl.* IV 610 + *P.Daris* inv. 200 = *SB* XVIII 13610 ll. 6-7)[614], e in un certificato di nascita (*professio*) bilingue del 242 d.C. (*SB* VI 9200 l. 15). La nota può inoltre riconoscere l'autenticità della risposta del prefetto nelle copie di alcune petizioni bilingui[615] o il valore autentico di una traduzione, come esemplifica la petizione da Anciropoli, che, tra 222 e 255 d.C., il veterano *Aelius Syrion* inoltra al prefetto d'Egitto, dove la nota *recognovi* è scritta da una quarta mano (*P.Vet.Aelii* 10 l. 36)[616]. Al pari di *legi*, la postilla *recognovi*: 1. in genere, è posta da uno scriba diverso da quello responsabile del documento e può trovarsi in una formula più lunga (e.g. *ex edicto recognovi*) o in forma autonoma; 2. indica una fase procedurale.

Come indicato da Adams, il *code-switching* comporta il ricorso a una lingua ignota al richiedente, ma sembra essere una pratica convenzionale in ambito amministrativo, non solo in Egitto, e non può essere considerata una manifestazione di potere. Infatti, questa nota non riguarda ordini o disposizioni e, almeno nei casi esaminati, non è esposta al pubblico ma è visibile solo ai funzionari incaricati di gestire i documenti[617]. Questi aspetti sono illustrati in modo ancora più chiaro dalla formula *legi* σθ (*SB* XXII 15496 l. 22), riportata alla fine di una petizione al governatore della *Coele Syria* (245 d.C.)[618], trovata ad Appadana e restituita ai richiedenti affinché potessero sostenere le fasi successive della procedura. La postilla è scritta – è incerto se dal governatore o da uno dei suoi funzionari[619] – prima di alcuni caratteri in siriaco dal valore poco chiaro, forse inseriti a beneficio dei funzionari preposti alla gestione di tali documenti[620]. Il ricorso alla lingua latina è artificiale e una pura formalità, funzionale al disbrigo della pratica.

La convenzionalità del *code-switching* nelle due postille emerge anche dall'uso che se ne fa in tipologie documentarie diverse dalle istanze, ma sempre destinate all'archiviazione[621]. La nota *legi* compare all'interno del testo o nella sezione finale di alcuni verbali bilingui datati dal III d.C. come controparte latina di ἀνέγνων a conferma del carattere ufficiale del protocollo[622]. La prima fonte è il verbale di un dibattito di processo da Dura-Europos, tenutosi al cospetto di *Pacatianus*, definito *vir egregius* (*P.Dura* 128)[623]. L'identificazione di costui con il *dux ripae Licinius Pacatianus* di altri documenti durani è controversa[624]; per questa ragione

[612] Mourgues 1995 b.

[613] *ChLA* IV, pp. 36-37; *P.Euphrates*, pp. 78-79.

[614] *P.Ryl.* IV, p. 99 comm. a l. 7.

[615] Illustrano ciò le copie della richiesta di *tutor mulieris* da parte di *Aurelia Taesis* (*ChLA* XI 503 l. 9) e della petizione di *agnitio bonorum possessionis* di *Marcus Aurelius Chairemon* (*SB* I 1010 l. 11) e il ricorso alla controparte greca ἀνέγνων nella traduzione di una richiesta di *agnitio bonorum possessionis* (*P.Oxy.* IX 1201 l. 22). Su quest'ultimo punto vd. *ChLA* IV, p. 37.

[616] *ChLA* III, p. 73. Tjäder (*ChLA* XLVIII, p. 19) ipotizza che la postilla sia scritta anche in l. 1.

[617] Adams 2003 a, pp. 565-566.

[618] *P.Euphrates*, pp. 68, 73-74, 80-83.

[619] A favore della prima ipotesi sono Denis Feissel, Jean Gascou e Ulrich Wilcken, mentre della seconda Paul Meyer e Rudolph Haensch. Per approfondimenti vd. *P.Euphrates*, pp. 79-80. Ad ogni modo, la nota non ha lo stesso valore di *recognovi* (attraverso cui si riconosce l'autenticità del contenuto di un testo, specie di una copia), come ipotizzato da Feissel e Gascou (*P.Euphrates*, pp. 78-79), poiché i due termini, anche se usati in contesti simili, indicano operazioni differenti, come conferma la circostanza che in alcuni documenti essi occorrono contemporaneamente.

[620] Circa l'uso delle lingue vernacolare nella produzione documentaria vd Fournet 2020, cap. 1.

[621] Giulio Iovine mi segnala che la sottoscrizione *legimus*, incorniciata da due *staurogrammata*, compare in un testo di natura indeterminata ed estremamente mutilo, datato tra IV e V d.C. e di provenienza sconosciuta (P.Vindob. L 148).

[622] Cf. Coles 1966, pp. 52-53 a proposito di ἀνέγνων.

[623] *P.Dura*, p. 400; Iovine (*CLTP*).

[624] *ChLA* IX, pp. 73-74 con ulteriori riferimenti.

Giulio Iovine (*CLTP*) propone una datazione tra 240 e 250 d.C. e non al 245 d.C., anno in cui era in carica il *dux*. La nota è scritta alla fine di alcuni degli interventi superstiti (fr. *b* l. 3, fr. *h* l. 3, fr. *p* l. 3) e serve a riconoscere la validità di questi, sebbene gli studiosi non concordino su alcuni dettagli[625]. A differenza di quanto ritenuto da C. Bradford Welles[626], la formula non è una peculiarità del protocollo durano, poiché è attestata anche in alcuni frammentari verbali di udienza dall'Egitto (Arsinoite o Eracleopolite) collocabili tra IV-V d.C. Di uno dei verbali in questione si preservano resti di nove linee di scrittura greca e latina, delle quali le prime due in scrittura allargata (P.Vindob. L 151)[627], mentre nell'altro la presenza del greco è incerta, poiché le uniche sequenze individuabili con certezza sono *cum feciss*[*et* - - -] (P.Vindob. L 116 l. 2) e, appunto *legi*, scritto in uno spazio bianco in corrispondenza di l. 2 da una mano diversa e preceduto da uno *staurogramma*[628]. Come nel documento durano, la nota doveva servire ad autentificare il contenuto del protocollo o di una sua parte, benché i dettagli sfuggano a causa della frammentarietà del manoscritto.

Anche la postilla *recognovi* ricorre nelle sottoscrizioni autografe di due dibattiti processuali, databili tra la metà e la fine del IV d.C. e già ricordati a proposito della nota *edantur* (*ChLA* XLIII 1245 l. 12; *SB* XX 14688 ll. 1-2: §§ II 2.4.2.; III 4.2.). L'aggiunta di *recognovi* serve forse ad accertare la validità dei protocolli e, all'apparenza, si rinviene solo in questi due documenti. Tuttavia, dalle considerazioni esposte sinora si ricava che il *code-switching* dal greco al latino per esprimere informazioni burocratiche doveva essere un uso convenzionale piuttosto diffuso.

Per queste ragioni, come notato da Adams a proposito dell'impiego di *legi*, il ricorso al latino non può essere inteso come la prova di una qualche condotta linguistica pubblica tesa a promuovere un uso 'aggressivo' del latino[629]. Infatti, nel caso della petizione dei soldati della *legio X Fretensis*, affissa nel portico di Cesarea nella provincia di *Syria Palestina* (§ III 2.3.), la lingua latina si carica di un significato piuttosto aggressivo non tanto perché coincide con la nota dell'autorità quanto perché il testo principale è in latino.

Le sottoscrizioni dell'autorità si inseriscono in questo contesto. L'esempio più antico occorre alla fine di un documento frammentario, da Robert Marichal interpretato come una dichiarazione all'autorità sulla base del contenuto e dell'impostazione formale (*ChLA* X 413)[630]. Del documento, di provenienza sconosciuta, non restano che poche lettere latine, la formula di datazione *VIIII Kal*(*endas*) *Iunias Orfito et Puḍ*[*en*]*te co*(*n*)*s*(*ulibus*) (165 d.C.), scritta da una seconda mano in caratteri più larghi, e la sottoscrizione Κλώδιος Διδᾶς ἐπίτροπος ±27 [- - -], riportata da una terza mano in una corsiva poco curata. L'ultima linea preservatasi contiene, invece, la sottoscrizione autografa *Iucundus Epicteti vikar*(*ius*) *accepissi*. In essa la formula di filiazione è priva del sostantivo *filius* e segue la sintassi greca (§ V 4.1.). Il ricorso alla forma *accepissi* è peculiare, poiché, oltre a non essere attesa dal punto di vista grammaticale, occorre in luogo dell'indicativo perfetto, usuale in questi contesti (cf. § III 3). Alla luce di queste considerazioni non si può escludere che la presenza di *k* in *vikar*(*ius*) sia un'interferenza grafica da una delle forme del prestito βικάριος (e.g. οὐικάριος)[631]. Tuttavia, il dato è tutt'altro che certo. Questi aspetti suggeriscono che *Iucundus* abbia scelto di usare il latino, pur non avendone pieno controllo.

Un caso particolare sono le sottoscrizioni di due *censitores* (magistrati preposti alla gestione del censimento della popolazione e/o dei suoi beni) della *Heptanomia*, tra il Delta e la Tebaide. Esse sono apposte in calce a documenti affini per l'impostazione linguistica e prossimi per cronologia, oltre che appartenenti al medesimo contesto amministrativo. La sottoscrizione di *Iulius Septimius Sabinus* corrisponde allo schema *Iul*(*ius*) *Sept*(*imius*) *Sabinus cens*(*itor*) *acc*(*epi*) *et subscripsi libellis*. Essa si preserva in cinque dichiarazioni di terreno, redatte tra 299

[625] Secondo C. Bradford Welles (*P.Dura*, pp. 399-400) si tratterebbe di una firma del magistrato di competenza a riconoscimento della validità delle parole di una delle parti prima che intervenga qualcun altro, mentre secondo Robert Marichal (*ChLA* IX, p. 73) *legi* potrebbe autentificare un documento letto durante il processo o essere connesso a una pratica della cancelleria imperiale, riflessa in alcune epigrafi, di inserire un intervento autografo dell'imperatore attraverso verbi latini come *sancimus* o *confirmamus*.

[626] *P.Dura*, pp. 399-400.

[627] *ChLA* XLV, p. 64.

[628] Iovine (*CLTP*). A proposito di P.Vindob. L 116 in *ChLA* XLV, p. 14 si indica solamente che sul manoscritto restavano tre linee di scrittura, delle quali la seconda è la meglio preservata.

[629] Adams 2003 a, pp. 565-566.

[630] *ChLA* X, p. 26.

[631] LSJ *Suppl. s.vv.* βικάριος, οὐικάριος; DGE, *s.v.*; Mason 1974, pp. 4, 72; Daris 1991, pp. 35, 81.

e 300 d.C. per il censimento fondiario di Diocleziano del 297 d.C., e sempre sottoscritte dal *censitor* di suo pugno[632]. I documenti provengono da Teadelfia o Karanis e soprattutto tre di essi, che appartengono all'archivio di *Aurelius Isidoros* da Karanis, sono assai simili per struttura e forma[633]. La sottoscrizione di *Ulpius Alexander*, che succede a *Sabinus* nella funzione di *censitor*, è anche in questo caso autografa e riconducibile alla formula *Ulpius Alexander cens*(*itor*) *Hept*(*anomiae*) *subscr*(*ipsi*). Essa compare in due dichiarazioni di persone, presentate l'una nel 309 (*P.Cair.Isid.* 8) e l'altra nel 310 d.C. (*P.Sakaon* 1) per il censimento della popolazione del 297 d.C. e affini per struttura e forma alle dichiarazioni fondiarie suddette[634].

Le testimonianze appena descritte sono importanti soprattutto per due aspetti: 1. sembrano suggerire l'esistenza di una tradizione per l'uso burocratico del latino, attiva almeno nell'*officium* di due *censitores Heptanomiae*; 2. provano un avvenuto mutamento nell'impostazione linguistica e strutturale dei documenti legati al censimento dei cittadini romani, che, almeno dalla fine del III d.C., possono essere inoltrati all'autorità anche in greco, mentre in precedenza dovevano essere redatti in latino (§ III 3.2.). È degno di nota il fatto che la veste formale di queste dichiarazioni non presenta elementi di romanità ma si attiene al formulario greco ormai stabile per tali testi[635]. Ciò vale anche per la data, fornita secondo il calendario romano ma espressa attraverso costrutti con il genitivo propri della lingua greca (cf. §§ II 2.4.1.; III 4.1.), come esemplifica la formula ὑπατείας τῶν κυρίων ἡμῶν Διοκλητιανοῦ Σεβαστοῦ τὸ ζ καὶ Μαξιμιανοῦ Σεβαστοῦ τὸ ϛ (*P.Cair.Isid.* 5 l. 1).

La presenza del latino in una petizione greca dal Medio Eufrate si ricollega in parte allo schema comune che viene delineandosi. Il documento, già ricordato nel § III 4.1., è indirizzato, nel 243 d.C., da *Bathsabbatha Arsinoes*, del villaggio di Magdala, al centurione *Iulius Marinus* (*SB* XXII 15500). Su richiesta della donna, che intende farne poi uso in sede processuale, alla fine dell'istanza *Iulius Marinus* appone la sottoscrizione autografa *acceptavi Apadana VI Kal*(*endas*) *Iunia*{*s*}*s Ariano et Papo cons*(*ulibus*) (ll. 15-16). Come notato dagli editori Denis Feissel e Jean Gascou, l'uso del latino è particolare, poiché è in diminuzione tra la fine del III e gli inizi del IV d.C.[636]. Il *code-switching* non ha funzione meramente burocratica: poiché la petizione è restituita alla pentente e la sottoscrizione serve per fasi processuali successive, esso si carica di un blando valore aggressivo (§ III 4.1.). La petizione è parte di un archivio di testi ufficiali rinvenuti nella zona del Medio Eufrate nel 1987 e acquistati sul mercato antiquario (la provenienza dalla *Syria Coele* è dunque plausibile per dati interni ai testi ma non comprovata); l'archivio si compone di petizioni a diverse autorità romane, redatte in greco tra 232 e 256 d.C. e sottoscritte prevalentemente in questa lingua, in siriaco o in latino, come in *SB* XXII 15500, e di altri documenti (e.g. atti di compravendita, lettere)[637]. Nell'unica altra testimonianza dell'archivio a contenere del latino (*SB* XXII 15496), questa lingua è sempre impiegata per un atto formale e burocratico e, in modo significativo, si accompagna a dei caratteri siriaci. Il fatto che il latino abbia scarsa rappresentazione nel contesto archeologico suggerisce che sia da escludere l'esistenza di una condotta linguistica applicata in modo rigido e che, invece, sia da tenere in conto l'ipotesi che il decurione abbia scelto di attuare uno schema meglio ricostruibile grazie alla documentazione papiracea dall'Egitto. Del resto, che il latino continui in qualche modo a essere parte del contesto da cui proviene la petizione emerge anche dal fatto che lo scriba professionista, cui *Bathsabbatha Arsinoes* ricorre, mostra di avere familiarità con lo stile dell'amministrazione romana e impiega una corsiva greca regolare e chiara, esposta all'influsso della scrittura latina, come si evince dall'allungamento di alcune lettere[638].

[632] *P.Cair.Isid.* 3 (12 settembre 299 d.C., Karanis) col. II l. 42: *Iul*(*ius*) *Sept*(*imius*) *Sabinus cens*(*itor*) *acc*(*epi*) *et subscripsi libell*(*is*); *P.Cair.Isid.* 5 (12 settembre 299 d.C., Karanis) col. II l. 46: *Iul*(*ius*) *S*[*ep*]*t*(*imius*) *Sabinus cens*(*itor*) *acc*(*epi*) *et* [*s*]*ubscri*[*psi libellis*];*P.Cair.Isid.* 4 (settembre 299 d.C., Karanis) l. 22: [*Iul*(*ius*) *Sept*(*imius*)] *Sabin*[*us*] *cẹns*(*itor*) *acc*(*epi*) *et subscripsi libellis*; *P.Sakaon* 2 (14 gennaio 300 d.C., Teadelfia) l. 24: *Iul*(*ius*) *Sept*(*imius*) [*Sa*]*binus cens*(*itor*) *acc*(*epi*) *et subscripsi libellis*; *P.Sakaon* 3 (gennaio 300 d.C., Teadelfia) l. 24: *Iul*(*ius*) *Sept*(*imius*) *Sabinus cens*(*itor*) *acc*(*epi*) *et subscripsi libellis*.

[633] *P.Cair.Isid.*, pp. 37-38. Sull'archivio di *Aurelius Isidorus* vd. TM ArchID 34 con bibliografia.

[634] *P.Cair.Isid.*, pp. 71-73; *BL* IV 104. *P.Cair.Isid.* 8 (Karanis) l. 17: *Ulpius Al*[*exan*]*der cens*(*itor*) *Hept*(*anomiae*) [*subscr*(*ipsi*)]; *P.Sakaon* 1 (Teadelfia) l. 21: *Ulpius Alexander cens*(*itor*) *Hept*(*anomiae*) *subscr*(*ipsi*).

[635] *ChLA* XLI, pp. 53, 63.

[636] *P.Euphrates*, p. 116.

[637] TM ArchID 84 con bibliografia.

[638] *P.Euphrates*, p. 197.

La presenza del latino nella petizione di *SB* XXII 15500 può essere meglio compresa anche grazie al confronto con un'istanza, sempre in greco, che il 29 maggio 260 d.C. *Aurelia Thopheises*, del villaggio di Azzeira, nella metropoli di Bostra, inoltra all'ufficiale di polizia (βενεφικιάριος σύμμαχος) *Basiliskos* (*SB* XXVIII 17044) e che è sottoscritta in latino. Attraverso l'istanza, dotata delle caratteristiche diplomatiche e formali dei libelli di provenienza siriaca, la donna denuncia al centurione la spiacevole situazione in cui si trova dopo che *Sadeilos* si è appropriato indebitamente del denaro e dei documenti del nipote di costei[639]. La sottoscrizione latina di *Basiliskos*, ad oggi indecifrata – *fi . . . ur* (l. 31) –, e la scrittura sul *verso* della sequenza Αζζειρ[ω]ν . . . β, comprendente l'indicazione del toponimo e forse del nome del *beneficiarius*, inducono a credere che la richiesta sia stata accettata e archiviata[640]. L'impiego del latino non si carica di un'intenzione sociale, poiché avviene in un documento destinato a essere archiviato e visibile perlopiù a funzionari, e riflette il prestigio riconosciuto a tale lingua.

Questi due aspetti possono essere ulteriormente illustrati guardando alla distribuzione cronologica dell'uso della lingua latina per l'espressione di dati burocratici. In alcuni contesti questo impiego si rinviene ancora nel VI d.C., come esemplificano alcune ordinanze o decreti greci sull'annona, che provengono da Afrodito e contengono convenzionali elementi latini, indice del prestigio riconosciuto alla scrittura e alla lingua (cf. § V 2.4.6.)[641]. Ad eccezione di *P.Cair.Masp.* III 67280, in essi *legi* compare due volte a opera di mani diverse tra di loro e rispetto a quella del testo principale (forse l'una del *praeses* l'altra dello scriba[642]) per ragioni imprecisabili e si accompagna alla nota *recognovi* a conferma della differenza semantica delle due postille[643] e del loro valore formale. Questa struttura è esemplificata dall'ordine emesso nel 541 d.C. dal *praeses* della Tebaide riguardo all'annona per la guarnigione di Anteopoli (*P.Cair.Masp.* III 67320). Alla fine del documento (ll. 7-9) si rinvengono in sequenza (m3) ⸸ [*l*]*egi* ⸸ (m4) *legi* (m5) † *r*(*ecognovi*)[644].

Tali considerazioni non escludono che in alcune circostanze il *code-switching* possa caricarsi di un blando valore aggressivo (2). Ne è esempio, oltre a *SB* XXII 15500, una registrazione di terra dall'archivio di *Babatha* (§ II 2.1.), dal deserto di Giuda, che si conserva solo nella copia rilasciata alle parti interamente in greco (*P.Yadin* 16), ma che in origine era un testo trilingue (greco, ebreo aramaico, latino) ed esposto. La sottoscrizione dell'autorità ἑρμηνεία ὑπογραφῆς τοῦ ἐπάρχου· Πρεῖσκος ἔπαρχος ἱππέων ἐδεξάμην τῇ πρὸ μιᾶς νωνῶν Δεκεμβρίων ὑπατίας Γαλλικ̣[αν]ο̣ῦ [καὶ Τιτιανο]ῦ̣ (ll. 36-38) è dichiaratamente tradotta. Come notato da Adams, nel documento affisso l'uso del latino per la sottoscrizione avrebbe potuto essere una tenue manifestazione del potere, poiché esso era visibile non solo a funzionari ma anche a persone che ignoravano tale lingua[645].

Il *code-switching* sembra avere intenzione sociale anche nei casi in cui la postilla compare in testi che presuppongono un confronto tra almeno due persone e segnala che colui che ha emesso un testo ma non l'ha scritto di suo pugno ne approva il contenuto. Ciò è illustrato da una lettera ufficiale in greco da Ermopoli, forse dall'archivio del *procurator Apphous*, che data tra V-VI d.C. (*P.Flor.* III 304). Essa testimonia la circostanza che nei latifondi i proprietari erano responsabili della recluta e del mantenimento dei *riparii* (funzionari responsabili della sicurezza cittadina), previa nomina ufficiale del governatore della provincia[646]. Un'ignota

[639] Gascou 1999, p. 71.

[640] Gascou 1999, p. 72. La lettura della sottoscrizione in latino si deve a Hagedorn: Gascou 1999, p. 71 n. 44.

[641] *P.Cair.Masp.* I 67030 (ordine dal *praeses* agli abitanti di Afrodito di imbarcare per Alessandria il grano annonario; 531/532/546 d.C.?, Afrodito) ll. 6-8: (m3) ✝ *legi* (m4) *legi* (m5) \†/ *r*(*ecognovi*); *P.Cair.Masp.* III 67321 (decreto sull'annona per il *numerus Numidarum Iustinianorum* di Ermopoli, 533-534/548-549 d.C., Afrodito) ll. 12-13: ⸸ *legi legi*; *P.Cair.Masp.* III 67280 (ordine dal *praeses* agli abitanti di Afrodito relativo all'annona, 538-539 d.C., Afrodito) ll. 7-9: (m3) *legi* (m4) † *r*(*ecognovi*); *SB* V 8028 (decreto del *praeses* della Tebaide sull'annona per il *numerus Numidarum Iustininorum*, 550 d.C., Afrodito) col. I l. 11: (m2) *leg*]*i. R*(ecognovi). † (m3?) † *legi*. In *P.Cair.Masp.* I, p. 63; III, pp. 111, 112 e comm. a l. 7, 115 e comm. a l. 7 si riconosce solo *legi*, mentre non si propongono interpretazioni per la *r*(-) attraversata da una diagonale. L'alternanza delle mani in *SB* V 8028 e il testo sono forniti secondo l'edizione di Marichal in *ChLA* X, p. 88, cui si rimanda anche per la discussione di *R*(-). In *P.Lond.* V 1664 (549/550 d.C., Afrodito) la dicitura è ricostruita nella lacuna di col. I l. 14: [✝ (m2) *legi* (m3?) *legi*].

[642] Marichal in *ChLA* X, p. 88.

[643] Vd. p. 177 n. 619.

[644] Per la data vd. *BL* XI 53.

[645] Adams 2003 a, pp. 566-567.

[646] Torallas Tovar 2001, pp. 133, 145.

autorità superiore, forse un *praeses provinciae*, ordina a *Apphous* di assumere l'incarico di ῥιπάριος τῶν μερίδων agli ordini del *comes Ammonios*[647]. La postilla *legi*, riportata dopo ὑποβαλεῖς, occorre alla fine del testo e forse non è tanto una nota di accettazione da parte del destinatario quanto piuttosto un segno di convalida inserito dal mittente, tenuto conto del cambio di mano e del carattere informale della corsiva antica[648]. Nonostante l'identità del mittente sia ignota, la rapidità della scrittura latina e il carattere convenzionale della nota suggeriscono una familiarità con il latino, almeno nelle sue manifestazioni scritte, e un uso del latino nel senso di una seppur mite manifestazione di potere. Ciò anche in considerazione del fatto che il documento è definito un πρόσταγμα (l. 8).

Un altro caso particolare si rinviene in una lettera bilingue trovata a Ossirinco e datata al VI d.C. (*P.Oxy.* VIII 1106), con cui il mittente, forse un ufficiale dell'esercito (κομμω[νι]τώρ(ιον), l. 1)[649], ordina in greco a *Paulus*, forse un subordinato, di proteggere un villaggio da poco saccheggiato[650]. Il messaggio è riportato in greco da una prima mano in una corsiva cancelleresca, mentre il nome del destinatario alla l. 1 e, forse, l'indirizzo da una seconda mano, più informale della prima, nella quale potrebbe riconoscersi quella di un funzionario superiore[651]. Sia lo scriba della lettera (*legi scribus*, l. 10) sia il mittente († *legi* †, l. 9) appongono di proprio pugno un visto mediante *legi*, nonostante il latino non dovesse essere la lingua materna di nessuno dei due. In particolare, la scarsa padronanza del latino da parte dello scriba emerge dall'impiego della peculiare forma *scribus* in luogo di *scriba* (l. 10)[652]. Sia la doppia autentificazione sia il ricorso al latino per annotazioni di questo tipo sono poco sorprendenti: nel primo caso può essere istituito un confronto con le formule di saluto doppie rintracciabili in alcune lettere greche, dove la *formula valedicendi* è scritta prima dallo scriba poi dal mittente, nel secondo intervengono le considerazioni esposte in questo capitolo[653]. Il *code-switching* può essere favorito dalla natura 'burocratica' della nota. Ciononostante, dati il contenuto e il contesto, il *code-switching* potrebbe avere significato sociale e segnare una solidarietà tra mittente e scriba e al contempo una distanza tra mittente e destinatario, evidenziando l'autorità del primo[654].

La lingua latina non è un requisito formale per postille e sottoscrizioni. Tuttavia, il numero delle testimonianze e la loro diffusione geografica e cronologica sono tali da suggerire l'applicazione di uno schema comune, in accordo al quale il latino era impiegato come lingua dotata di prestigio e ufficialità, in vari ambiti amministrativi e in varie località orientali, non solo egiziane, già dal II d.C. Ciò è confermato dalle testimonianze indirette, tra cui, ad esempio, alcune registrazioni fondiarie in greco, conservatesi nella copia rilasciata agli emittenti del documento e trovate nel deserto giudaico. In queste fonti le sottoscrizioni del prefetto, che si preservano in greco, erano in origine in latino, come si ricava dalla dicitura ἑρμηνεία ὑπογραφῆς τοῦ ἐπάρχου[655]. Oltre alla registrazione di terra dall'archivio di *Babatha* (*P.Yadin* 16), si può citare anche quella dall'archivio di Salome Komaise, risalente al 127 d.C., dove compare la sottoscrizione ἑρμηνεία ὑπογραφῆς τοῦ ἐπάρχου· Πρεῖσκος ὕπαρχος ἐδεχάμην πρὸ ἑπτὰ κα[λανδῶν Μαίων (ll. 5-6)[656]. Non può dirsi se la presenza di sottoscrizioni in latino a registrazioni legate al censimento fondiario e della popolazione di Diocleziano, indirizzate a due diversi *censitores* della *Heptanoia*, possa collegarsi a supposti tentativi di latinizzare gli apparati amministrativi. Infatti, tale ipotesi comporta questioni complesse e di non facile risoluzione, su cui si tornerà nei §§ III 7.3.; VI 3.3. Il *code-switching*, attestato dal II d.C. con

[647] Pintaudi 1978, pp. 220-222. Sul *comes* vd. Sarris 2006, pp. 100-101.

[648] Iovine 2019 a, p. 227. La formula non è letta in *P.Flor.* III, p. 39.

[649] La lettura è proposta da Jean Maspero in *P.Cairo Masp.* III, p. 14 comm. a l. 1 in luogo di Κόμμω[ν] Ταυρ(-). Il termine indica una lettera di istruzioni, specie imperatorie (*TLL* III 1934.81-1935.12, *s.v. commonitorius*, *-a*, *-um*); esso è attestato dal V d.C. in ambito letterario e dal V-VI d.C. in ambito documentario con rade occorrenze nel periodo successivo: LSJ *Suppl.*, *s.v.*; Daris 1991², p. 59; Dickey 202?, *s.v.*

[650] *P.Oxy.* VIII, p. 177. Sulla presenza di cristiani nell'esercito, preposti alla salvaguardia di villaggi o al ripristino dell'ordine vd. Blumell 2012 a, p. 109.

[651] *ChLA* IV, p. 18.

[652] *ChLA* IV, p. 18.

[653] Sulle doppie formule di saluto vd. Sarri 2018, pp. 184-188.

[654] Riguardo all'uso e alle implicazioni sociolinguistiche del *code-switching* per l'espressione di informazioni burocratiche vd. Adams 2003 a, pp. 399-403.

[655] Cotton 1995, pp. 30, 33.

[656] Il documento è stato edito e commentato rispettivamente da Cotton 1993; 1995.

un picco tra III e IV d.C., occorre in sezioni che corrispondono a fasi procedurali, tese al disbrigo e all'archiviazione della pratica e visibili solo ai funzionari. Pertanto, l'impiego della lingua latina non ha valore aggressivo, nonostante la sottoscrizione sia riportata da un funzionario o da un'autorità e in una lingua che non doveva essere quella materna di molte delle persone coinvolte – non solo gli emittenti del documento ma forse anche alcuni dei funzionari impegnati a più livelli nel disbrigo della pratica. Tali considerazioni non sono valide apriori, poiché in particolari circostanze l'impiego del latino può essere una forma blanda di manifestazione del potere. Il carattere convenzionale e artificiale della prassi, che sottende un riconoscimento di prestigio alla lingua, è evidente dal fatto che alcune postille in latino compaiono ancora nel VI d.C. in ambienti in cui vi sono anche altre tracce di una maggiore persistenza del latino in forma scritta (§ V 2.4.7.).

7. Il *code-switching* nei dibattiti di processo

Nei dibattiti di processo il *code-switching* ha alcune funzioni (e.g. intenzione sociale, espressione dell'identità) e forme (e.g. doppie date, postille) simili a quelle di altre tipologie documentali, ma pone questioni sociolinguistiche particolari. Esse sono state trattate in buona parte degli studi classici sulla situazione linguistica dell'Egitto, in opere storiche o dedicate alla forma e allo stile dei verbali latino-greci, come quella di Revel A. Coles[657]. Inoltre, talora nelle edizioni papirologiche si è prestata attenzione al legame del latino con eventuali iniziative imperiali volte a promuoverne l'uso[658]. Ad oggi lo studio di James N. Adams sul *code-switching* nei protocolli latino-greci è l'unico con un'impostazione sociolinguistica[659]. L'interesse per le caratteristiche linguistiche dei protocolli è dovuto al fatto che, nonostante la prominente formularità, vi sono variazioni rilevanti dal punto di vista sociolinguistico. In questo capitolo i suddetti temi saranno esposti con aggiornamenti circa le funzioni del *code-switching* e circa i diversi usi e potenzialità espressive del latino. Inoltre, attraverso le testimonianze stimate più significative tra quelle raccolte nell'App. II saranno descritte la veste formale dei protocolli e la sua evoluzione nel tempo. Nel § V 7, invece, saranno presentati i fenomeni di contatto linguistico rintracciabili nelle formule latine dei protocolli.

I verbali latino-greci su papiro hanno un formato bilingue peculiare e piuttosto omogeneo, specie nella Tarda Antichità. Per quest'epoca si tratta del più ampio e compatto gruppo di fonti papiracee bilingui: i manoscritti pubblicati, rinvenuti soprattutto in Egitto, sono circa sessanta e, con qualche eccezione, coprono il periodo compreso all'incirca tra il 300 e il 600 d.C. (i verbali più recenti datati con precisione sono *P.Cair.Masp.* II 67131 *recto*, precedente al 567 d.C., e il recentemente edito P.Lond. inv. BL 2564, collocabile tra 601 e 602 d.C.)[660], ma non pochi attendono un'edizione[661]. Molti documenti sono frammentari e ricondotti alla tipologia documentaria sulla base di dati paleografici e linguistici[662], poiché questi sono uniformi a prescindere dall'autorità giudiziaria – civile (*praefectus Augustalis*,

[657] Stein 1915, pp. 169-170; Coles 1966, pp. 36-38; Kaimio 1979, pp. 122-123; Rodríguez-Martin 2016 a; Fournet 2019 a, pp. 76-79.

[658] E.g. *P.Berl.Zill.*, pp. 31-34.

[659] Adams 2003 a, pp. 383-390.

[660] Il papiro della *British Library* sarà edito da Michele Pedone nel *CLTP*. Secondo Fournet 2019, p. 79 il più recente verbale potrebbe essere *P.Rain.Cent.* 13, databile a poco prima del VII d.C. sulla base del riutilizzo sul *verso* poco dopo la conquista sasanide (619-629 d.C.).

[661] I protocolli tardoantichi non sono ancora stati sottoposti a un esame completo, pur essendo stati l'oggetto di numerosi studi specifici (e.g. sulla procedura giudiziaria romana, sulle competenze, sulle qualifiche e sulla prosopografia dei magistrati, sul rapporto tra giurisdizione civile e militare), tra cui Palme 2006 b; 2014; 2018; Haensch 2008; 2016. Alcune considerazioni d'insieme sui dibattiti di processo secondo un approccio multidisciplinare sono fornite da Pedone 2020 a, cui si rimanda anche per la discussione della bibliografia sull'argomento. Un *corpus* delle trascrizioni dei processi romani e bizantini con riedizioni basate sul controllo autoptico degli originali è lo scopo del progetto di ricerca 'Roman Court Proceedings: New Documents, New Perspectives' (FWF, P-31021) diretto da Bernhard Palme in collaborazione con Anna Dolganov. Inoltre, i protocolli latino-greci su papiro saranno pubblicati da Michele Pedone nel *CLTP*.

[662] Ad esempio, secondo Andrea Bernini (*CLTP*), l'inedito P.Lips. inv. 1929 (provenienza sconosciuta), conterrebbe i resti di un verbale di udienza datato al IV d.C. e di contenuto imprecisabile, date la compresenza di greco e latino e l'eleganza delle scritture, specie di quella latina. Non si può sapere se il latino fosse impiegato solo nella cornice o anche negli interventi, poiché il documento si preserva in forma estremamente mutila.

praefectus Aegypti, *praefectus Aegyptus Iovia*/*Herculia* e *Arcadia*, *katholikos*, *iuridicus*, *defensor civitatis* ecc.) o militare (*rei militaris*, *dux*) –, dal luogo in cui si svolge il processo e dal supporto[663]. L'esistenza di caratteristiche perspicue, rintracciabili dal II-III alla metà del VI d.C., doveva essere evidente anche per chi aveva poca familiarità con la scrittura (o non ne aveva affatto)[664] ed è da mettere in relazione in parte con finalità di archiviazione[665] in parte con esigenze di autenticità e forme di rappresentazione del potere[666]. Infatti, non è forse un caso che la riconoscibilità contraddistingue anche le raccolte giuridiche dell'età tardoantica e bizantina, promosse da iniziative imperiali[667]. La battuta di arresto dei verbali su papiro è una questione aperta, poiché l'ipotesi secondo cui essa sarebbe una spia della fine della giurisdizione del governatore (e quindi dello stato) non è accolta da tutti gli studiosi[668].

I protocolli tardoantichi non differiscono dai protocolli dell'età del principato per contenuto: la sezione centrale del documento consiste in un estratto del processo, più o meno dettagliato, e delle dichiarazioni del giudice e delle parti (in *oratio recta* e introdotte da formule riconducibili allo schema 'nome e/o titolo + *verbum dicendi*')[669]. Le differenze sono visibili, invece, nell'impostazione linguistica. Tra I e III d.C. i verbali sono scritti, in genere, in lingua greca. Le fonti superstiti sono in minima parte trascrizioni originali del tribunale: nella maggior parte dei casi si tratta di citazioni, spesso all'interno di istanze come precedenti giuridici o antefatti, o di copie ufficiali o private[670]. I dibattiti su papiro contenenti parti in latino sono un'eccezione e, di norma, sono connessi con cittadini o funzionari romani. La presenza della lingua latina assume un rilievo particolare, da indagare a seconda del caso (cf. *P.Oxy*. XLII 3016: § III 7.1.2.), poiché fino al 300 d.C. vi sono dibattiti in greco, in cui si fa esplicita menzione di cittadini romani[671]. In un verbale della metà del II d.C. (*SB* XII 11043) il ricorso al latino è limitato a una breve annotazione alla fine del documento. Ragione e scopo del *code-switching*, di cui si è trattato nel § III 2.3., non possono essere determinati, poiché non è chiaro se le linee latine sono scritte dal proprietario del manoscritto o dal magistrato di competenza.

Un caso ancora più incerto, a causa delle condizioni di preservazione del supporto, è la copia o la bozza di un dibattito processuale databile al II d.C. (*P.Wisc*. II 48: 159-160? d.C.). Secondo Michele Pedone (*CLTP*), esso riguarda un caso giudiziario di difficile ricostruzione al cospetto del prefetto d'Egitto, probabilmente *Titus Furius Victorinus*, in carica tra 159-160 d.C., poiché egli sembra ignorare gli eventi precedenti al processo, invece noti a *Marcus Sempronius Liberalis*, citato più volte forse come autorità un tempo competente[672]. Il documento si compone di più sezioni; in quella introdotta dalla dicitura κάτω τὸ ὑπόμνημα (l. 21), dove si riassume l'antefatto, vi sono delle linee in latino, precedute dalla formula μεθ' ἕτερα (l. 39), che, in genere, specie nei verbali, allude all'omissione di alcuni dettagli nella copia[673]. Le linee in questione sono le seguenti: *Liberalis op*[- - -] *. . . id tale feceras prof*[*a*]*nabat. Ibo in pa*[- - -] (l. 39). Esse sarebbero pronunciate dal non altrimenti noto *Valerius Antoninus*, come si ricava dalle ll. 38-40 παρασταθέντος Οὐαλερίου Ἀντω[νίνου - - - Ἀντ]ωνείνου ἐπύθετο[674]. *Valerius Antoninus* era forse un cittadino romano, poiché fa uso del latino. Non si può sapere, invece, quale fosse il suo ruolo e perché e con quali funzioni abbia usato il latino (e.g. se con una qualche intenzione sociale o in accordo agli usi linguistici da lui preferiti).

Alla fine del III d.C. risalgono i primi manoscritti egiziani con un'impostazione bilingue simile a quella degli esemplari tardoantichi e di quelli su epigrafe di età imperiale di provenienza extra-egiziana; in essi il latino ricorre tendenzialmente nelle parti formulari (§ III

663 Thomas 1998 a; Feissel 2004 b a, p. 332; Palme 2014; Manservigi – Mezzetti 2016.

664 Palme 2014, p. 415.

665 Kaimio 1979, p. 152.

666 Cf. Feissel 2004 b, p. 332 e Manservigi – Mezzetti 2016, pp. 232-233, 235 circa la fedele copia dei testi dell'iscrizione di Didyma (§ III 7.2.1.) a partire da un antigrafo papiraceo. Per i provvedimenti imperiali tesi a regolamentare aspetti formali e paleografici e la conservazione dei documenti pubblici vd. Manservigi – Mezzetti 2016, pp. 204-205.

667 Sulle caratteristiche materiali e paleografiche dei codici giuridici vd. Ammirati 2015, pp. 83-100.

668 Palme 2018, pp. 258-259 con bibliografia. Secondo lo studioso, l'assenza di testimonianze potrebbe collegarsi a un recente cambiamento nella forma della documentazione all'epoca dell'imperatore Giustiniano.

669 Ferri 2012-2013, pp. 75-79.

670 Palme 2014, pp. 402-409.

671 *P.Berl.Zill*., p. 32.

672 In *P.Wisc*. II, pp. 36-37 i dati contestuali sfuggono quasi del tutto.

673 *P.Ryl*. II, p. 78 comm. a l. 10.

674 *P.Wisc*. II, p. 37 comm. a l. 7; Palme 2014, p. 405; Pedone (*CLTP*).

7.2.): intestazione, identificazione dei soggetti intervenuti nel processo e descrizioni degli eventi accaduti in aula (e.g. l'ingresso o l'uscita di persone, la lettura di un atto o l'impiego di mezzi di tortura). Le dichiarazioni rese in udienza, invece, sono in greco con la parziale eccezione delle sentenze dei giudici (§§ III 7.1.1.).

7.1. *Code-switching* interno al dibattito

Il latino può comparire nelle formule che fanno da cornice al dibattito e nell'estratto, più precisamente negli interventi del giudice e/o nella sentenza di costui. In tali interventi, a seconda del contesto di occorrenza e della situazione comunicativa, il *code-switching* dal greco al latino: 1. stabilisce una relazione con l'altro (e.g. solidarietà, appartenenza a un medesimo gruppo sociale, distanza, superiorità), che passa anche attraverso l'espressione dell'identità del preside dell'udienza; 2. esprime gli usi linguistici preferiti dalle parti.

7.1.1. Sentenza dell'autorità giusdicente

Ad oggi, il manoscritto egiziano più antico in cui l'autorità giusdicente si esprime in latino è l'estratto da un registro giornaliero del prefetto d'Egitto – in cui dovevano essere riportati i processi avvenuti nel tribunale a lui sottoposto – e ricavato non molto dopo gli eventi descritti, relativi al 28 maggio 128 d.C. (*P.Oxy.* XLII 3016)[675]. I quindici *xenokritai*, impiegati dalle funzioni poco chiare, forse assimilabili ai *recuperatores*, si pronunciano in latino riguardo alla condizione giuridica (libera o no) di una donna[676]. Dopo l'indicazione del titolo del documento le coordinate cronologiche, in modo significativo, sono espresse in accordo alle consuetudini locali, mediante l'anno di regno in genitivo (ll. 2-3), non con una simbolica datazione in stile romano (§ II 2.4.1.; III 4.1.). A seguire la decisione degli *xenokritai* si conserva in modo frammentario ed è introdotta da un genitivo assoluto piuttosto esteso, che rende noti i nomi dei funzionari (ll. 4-12)[677]. Il testo è riprodotto di seguito secondo l'edizione di Peter J. Parsons in *P.Oxy.* XLII 3016.

> ll. 1-21 (m2): ὑπομνημ(ατισμῶν) ἡγεμόνος (m1) ἔτους ια Ἀντωνεινον Καίσαρος τοῦ κυρίου. Παῦνι γ. Ἀναγνωσθεισῶν ἀποφάσεων ξενοκριτῶν Φλ(αουίου) Πίου, Ἰουλίου Μινερουᾶλις, Μετειλίου Διδύμου, Βαβιδίου Ῥούφου, Κλ(αυδίου) Γεμίνου, Κασσίου Λιβερᾶλις, Ἐκουιτίου Κλ[α]υδιανοῦ, Ἰουλίου Πρόκλου, Ἰουλίου ̣ωρατου, Κ̣α̣[. .Ἀ]πολλιναρί̣ο̣υ̣, Ἀλ̣φείου Λόνγου, Φλ(αουίου) Δ̣[ιο]γυσίου, Ο̣ . . . ε [. . . . . Ἀ]πολλινᾶρις, Ἰουλ[ίο]υ Μαξίμου, [.]λ̣ιου Ἀμμωνίου τῶν ὑποτε̣[- - -] *mul*[*i*]*er de qua agitur* .[±18] .[.]*us Moetis mul*[±18]*is libe* . . .*n̲an* . .*h̲*[±22] . . . *m* . . [±16] *non vide*[*tur* ±14] *serv*[±17] .*u* . . . .[±15] . . . . .[.] . . . . .[±12] . . . . . .*s̲e̲ s̲e̲r̲v̲*[- - -] .*u̲s̲e̲x̲a̲c̲o̲* .[- - -]*e̲* . . . .*s̲s̲e̲*[- - -]*s̲a̲* . . . .*f̲* .*u̲i̲d̲*[- - -] . Ἀπολλι[- - -]
> – – –

La presenza del latino nel documento, che risale a un'epoca in cui i protocolli erano ancora prevalentemente in greco[678], è stata ritenuta una spia del fatto che una delle parti in causa è dotata della cittadinanza romana[679]. La lingua latina è una manifestazione del potere, poiché è impiegata in un contesto grecofono per comunicare la sentenza degli *xenokritai*, tutti dotati di un nome romano e, forse, cittadini romani.

L'impiego del latino in riferimento all'esercizio del potere e limitatamente a contesti romani e alla presenza di *cives* emerge anche da testimonianze successive. Con un salto cronologico, dovuto anche alle condizioni di conservazione e ritrovamento delle fonti archeologiche, la lingua latina è impiegata per la sentenza in un verbale da Ossirinco, di recente riedito da Pedone con progressi di lettura e ampio commento[680]. Il protocollo sembra riguardare

675 *P.Oxy.* XLII, p. 58; Lewis 1997, pp. 21-22.
676 *P.Oxy.* XLII, pp. 58-59. Sugli *xenokritai* vd. anche Nörr 1995; 1999.
677 Kaimio 1979, p. 122; Palme 2014, p. 405.
678 Da ultimo, Palme 2014, pp. 402-405 con bibliografia.
679 Haensch 2008, p. 119.
680 Pedone 2020 a, pp. 7-20.

una nomina a *pagarcha* (nel senso di *praeopositus pagi*: § V 5.2.2. no. 17) e sulla base di considerazioni storiche e contenutistiche è stato ricondotto dallo studioso all'archivio legato all'esazione e al trasporto del grano fiscale (354-375 d.C.), pubblicato in *P.Mich.* XX 800-826 (P.Mich. inv. P. 4014)[681]. Il processo risale al 353 d.C. – ciò si evince dalla ricostruzione della formula [*Dd*(*omini*) *nn*(*ostri*) *Constanti*]*o Augusto* [*V*]*I et* [*Co*]*n*[*stant*]*io nobilissimo Caesari iterum co*(*n*)*s*(*ulibus*) *die X* [- - -] (l. 1) – e si tiene al cospetto del governatore dell'*Augustamnica*, che secondo Pedone potrebbe essere *Arianus Alypius*, in carica tra 351 e 352 d.C.[682]. Il dibattito è per la gran parte in greco; il latino è impiegato per l'intestazione (l. 1), le formule che introducono gli interventi di una delle parti, *Serenianus*[683], e quelli del magistrato, come pure per gli interventi di quest'ultimo. Le due citazioni seguono la nuova edizione di Pedone.

> ll. 5-7: [±10]*i . . v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *pra*[*es*(*es*)] *Augustamnicae d*(*ixit*): '*Si nullus ex his eius est aetat*[*is* - - -±11] . . . *alter in locum eius non a tabulario*[- - - ±10]*inari debebit pagarch*[[ ]]*a*'.
>
> ll. 9-10: [±13 *v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *pr*[*aes*(*es*)] *August*[*a*]*mnicae d*(*ixit*): '*Ut ordo conveniatur a* [- - - ±12] . *praes*[.] *e eodem super constituendo pa*[*garcha* - - -.'].

Il documento è dotato delle caratteristiche di *mise en texte* proprie dei verbali tardoantichi: un unico scriba della cancelleria, educato nella cosiddetta κοινή grafica greco-romana[684], scrive il testo in stili grafici diversi ('*duplex manus*')[685]. L'intestazione è in un'ornata scrittura di cancelleria di modulo grande, per alcuni versi affine alla corsiva romana antica e analoga – nelle forme e nella funzione – alla cosiddetta 'misteriosa scrittura grande' dei protocolli ravennati[686], mentre l'intervento del giudice è messo in evidenza attraverso la scrittura dell'intervento in *ekthesis* e in caratteri con un modulo maggiore[687]. Tale strategia editoriale appare spesso impiegata nei protocolli papiracei con una sentenza in greco, mentre appare meno attestata nei verbali con una sentenza in latino[688]. È possibile che ciò sia dovuto alla circostanza che, ad oggi, i protocolli per cui si conserva la decisione del giudice in latino sono inferiori per numero rispetto a quelli che preservano una sentenza in greco (*infra*), nonostante, in teoria, il latino fosse un requisito. Tuttavia, si tratta di una mera ipotesi.

Dei protocolli riguardanti processi svoltisi secondo la procedura *per libellum*, che mostrano un elevato grado di concordanza nella loro struttura – *incipit*, apertura del documento da parte dell'*officium*, riproduzione del *libellus*, risposta del giudice – e nel formulario, solo in

[681] Sul legame con *P.Mich.* XX 800-826 vd. Pedone 2020 a, pp. 18-20. Nonostante la provenienza dal medesimo lotto di P.Mich. inv. P. 4014, P.Mich. inv. P. 4014 A, un frustulo databile al V d.C., appartiene a un diverso papiro, come si ricava dal differente aspetto materiale (colore e finezza delle fibre) e dalle caratteristiche paleografiche, linguistiche e contenutistiche. La presenza della forma Ἀρ]καδίας in l. 1 consente di individuare nel 398 d.C. (creazione della provincia di Arcadia) un *terminus post quem*. Su tali questioni vd. Pedone 2020 a, p. 10.

[682] Pedone 2020 a, pp. 11-12 comm. a l. 1. Marichal (*ChLA* V, p. 30) proponeva il 322 d.C. sulla base del supplemento *Licin*]*io*, mentre Tjäder (*ChLA* XLVIII, p. 46) indicava dubitativamente il periodo compreso tra il 352 e il 354 d.C. A proposito dell'identità del giudice vd. *P.Oxy.* LI, p. 47. Pedone 2020 a, pp. 13-15 comm. a ll. 5-8. Cf. *ChLA* V, p. 30

[683] L. 2: [±9]*p*[.]*r . e Serenian*(*us*) *d*(*ixit*): '᾽Επει . . . [.] . . *sub*[*i*]*unxit*; l. 7: *Serenian*(*us*) *d*(*ixit*).

[684] Cavallo 1970, pp. 10-11.

[685] van Minnen 2019, p. 259. Ciò non esclude che vi siano documenti in cui le due scritture sono opera di scribi diversi: ad esempio, in *SB* XVI 12581 (310 d.C., provenienza sconosciuta) Hagedorn 1979 b, p. 104 distingue due mani: la prima scrive la data in latino in caratteri più curati, la seconda il resto del documento bilingue. A proposito della *duplex manus* in ambito librario e documentario vd. Cavallo 2000; 2009.

[686] La genesi di questa scrittura e il suo rapporto con le rappresentazioni grafiche indicate come *litterae caelestes* e *litterae communes* è una questione dibattuta dai paleografi, su cui vd. Tjäder 1952, pp. 201-209; Iannacci – Modesti – Zuffrano 2012; Manservigi – Mezzetti 2016 con bibliografia.

[687] Rodríguez-Martin 2016 a, pp. 129-130; Pedone 2020 a, pp. 9-10.

[688] Per il greco vd. e.g. *P.Thomas* 24, un protocollo bilingue databile alla fine del IV d.C. (provenienza sconosciuta), nel quale questo accorgimento si accompagna agli altri già descritti rendendo la testimonianza di grande interesse dal punto di vista paleografico. Sulla datazione del documento: *P.Thomas*, pp. 220-222. Anche in *SB* I 5357 (§ V 7) gli interventi del magistrato, in lingua greca, sono riportati in caratteri più grandi: *ChLA* X, p. 3. Per il latino vd. anche *PSI* XIII 1309 *recto* (§ III 7.1.2.).

uno la decisione del giudice è in latino (*P.Oxy.* LXIII 4381)[689]. Il dibattito in questione è il più antico del gruppo e concerne le richieste di due soldati dell'unità dei *Mauri Scutarii*, di stanza a Licopoli, di essere esentati dalla tassa commerciale (*collatio lustralis*) su una stalla di cammelli a Ossirinco di loro proprietà[690]. Il processo si svolge il 3 agosto 375 d.C. ad Alessandria, al cospetto della più alta carica militare in Egitto, il *dux Flavius Mauricius*, e, ad oggi, è l'unico in cui il *dux* agisce in veste di autorità giudiziale, dato il coinvolgimento di soldati[691]. Il protocollo deve essere una copia forse inviata a Ossirinco, dove è stata trovata, per trasmettere l'ordine agli ufficiali locali. Il latino è impiegato nelle seguenti sezioni: l'intestazione, le parole di un funzionario, le formule che introducono gli interventi dell'autorità e la sentenza[692]. Tali periodi, con l'eccezione della prima linea, discussa nel § V 7, sono citati secondo l'edizione di John R. Rea in *P.Oxy.* LXIII 4381.

> l. 2: *ex offic*(*io*) *d*(*ictum*) *est*, '*cuiusmodi libellum Pelion duc*(*enarius*) *publice magnitudine tuae obtulerit prae manibus habentes* [*reci*]*tamus*, *si praecipis*'.
>
> l. 3: *Fl*(*avius*) *Mauricius, v*(*ir*) *c*(*larissimus*), *com*(*es*) *ord*(*inis*) *prim*(*i*) *et dux, d*(*ixit*), *'legatur et actis indatur' ex offic*(*io*) *rec*(*itatum*) *est*.
>
> l. 11: *Fl*(*avius*) *Mauricius, v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *com*(*es*) *ord*(*inis*) *prim*(*i*) *et dux*, *d*(*ixit*), '*si nu̱ll*[. .] . . . .[. . . . .] . .*aṣ exer*[-±10 - *pos*]*sessiones* [±10 -]*ẹne* . .*qụ*[- ±20] *argent*[- ±15 -] . . . . .[- - -]'.

Come notato da Adams, l'uso del latino per la decisione finale sottolinea l'autorità del giudice ed è coerente con quanto emerge da altre fonti[693].

La sentenza del giudice può essere tradotta in greco a beneficio delle parti e dei funzionari responsabili a livello locale dell'archiviazione dei protocolli. Questa pratica, nota in specie tra III e IV d.C., testimonia una situazione di bilinguismo non bilanciato e avviene almeno (e per certo) in forma scritta, non necessariamente anche in forma orale (§ II 2.5.2.)[694]. I verbali, tutti di IV d.C., sono accomunati dall'impiego del latino per la scrittura della cornice (intestazione, formule che introducono gli interventi degli avvocati e del giudice), dalla riproduzione della sentenza prima in latino e poi in traduzione greca e dalla segnalazione di quest'ultima attraverso strategie linguistiche e spesso anche editoriali. Tale impostazione è illustrata, ad esempio, da un processo tenutosi al cospetto del *praeses Aegypti Herculiae Valerius Tziper* (variante di *Ziper*), che riguarda delle accuse contro alcuni πράκτωρες (*P.Sakaon* 34). Le citazioni seguono i criteri già adottati per la riproduzione della sentenza nel § II 2.5.2. e riguardano l'intestazione e le formule di apertura, visto che la sentenza è stata riportata e analizzata in quel paragrafo.

> col. I ll. 1-2: *d*(*ominis*) *n*(*ostris*) *Licı*[*n*]*io Aug*(*usto*) *VI et Licinio nob*(*ilissimo*) *Caes*(*are*) *II co*(*n*)*s*(*ulibus*), *die pridie Idus Dec*[*em*]*br*(*es*), Χοιὰκ ις *Arsinoit*(*um civitate*), *in secret*(*ario*).
> *e praes*(*entibus*) *Sotarion et Horion d*(*ixerunt*)

La fonte esemplifica il fatto che il *code-switching* può avvenire in più punti del verbale e in direzioni diverse (greco → latino e viceversa). Nell'intestazione la data è espressa anche

[689] Sulla procedura *per libellum* vd. Collinet 1924; 1932; Palme 2018, il quale ipotizza che altri documenti, come *P.Sakaon* 33, 34 e *P.Harrauer* 46 (pp. 266-269), possano essere fasi iniziali di questa procedura. Nell'edizione di *P.Oxy.* LXIII 4381 Rea (*P.Oxy.* LXIII, p. 82) propone di retrodatare di almeno una settantina di anni rispetto alle prime attestazioni papiracee il formato di questi documenti sulla base di un confronto formale e linguistico con una sezione degli atti dei martiri di Agape, Irene e Chione, forse avvenuto nella primavera del 304 d.C. Sulle caratteristiche formali di tali protocolli vd. anche Palme 2018, pp. 264-265.

[690] *P.Oxy.* LXIII, pp. 81-82.

[691] *P.Oxy.* LXIII, p. 81; *ChLA* XLVII, p. 65.

[692] *P.Oxy.* LXIII, p. 85 comm. a ll. 11-13.

[693] Adams 2003 a, p. 558. Rea (*P.Oxy.* LXIII, p. 84 ll. 2-3), invece, ha messo in relazione il ricorso al latino da un lato con la diffusione di questa lingua nel IV d.C. dall'altro con la circostanza che questa lingua è pur sempre quella in uso nell'esercito, istituzione cui appartengono le persone coinvolte e il *dux.*

[694] Adams 2003 a, p. 388.

secondo il calendario locale e in greco, oltre che in latino e secondo il calendario romano[695]. Questa manifestazione del *code-switching*, frequente nell'intestazione dei dibattiti[696], comporta la ripetizione di dati sensibili e ha fini di perspicuità (§ III 5.1.). Il *code-switching* nella decisione del giudice, invece, segna una distanza rispetto alle parti grecofone o che, comunque, ignorano il latino. Come già accennato, il latino diviene simbolo del potere di Roma e assume una carica aggressiva, poiché occorre in ambiti in cui avrebbe potuto essere percepito e doveva essere percepito come una lingua estranea[697]. La presenza di una traduzione in greco a vantaggio delle parti è un atto di accomodamento (§ III 3.4.) che al contempo sottolinea l'atto di '*divergence*'.

Questa funzione è, con ogni probabilità, parte di una strategia di autorappresentazione del potere, in cui hanno un ruolo anche le caratteristiche formali e materiali dei protocolli. Infatti, l'uniformità di tali documenti, già richiamata nell'introduzione del paragrafo, induce a pensare che si tratti del risultato di un'esigenza di riconoscibilità a tutela dell'autenticità e della leggibilità di atti con valore ufficiale. Su questo punto insiste anche la recente indagine di Pedone su alcuni dibattiti processuali papiracei[698].

Il ricorso al latino nella sentenza è regolato da un principio formulato da alcune fonti giuridiche. Secondo Trifonino (D. 42, 1, 48 = Triph. 2 *disp.*) i *decreta a praetoribus Latine interponi debent*, cioè un giudice (con riferimento alla funzione pretoriana e alla natura degli atti) era tenuto a esprimersi in latino[699]. Una conferma di tale prescritto si ricava da una costituzione degli imperatori Arcadio e Onorio, che risale al 397 d.C., quando le differenze tra le due parti dell'impero cominciarono a esacerbarsi[700], e riconosce la possibilità di sentenziare in entrambe le lingue (*Cod. Iust.* 7, 45, 12: *iudices tam Latina quam Graeca lingua sententias proferre possunt*). Infatti, la testimonianza suggerisce che, almeno in teoria, prima del 397 d.C. i *iudices* non potessero *sententias proferre* se non in latino[701]. Queste considerazioni trovano l'appoggio di Lyd. *De mag.* 3, 68, 1 = 128, 6-8 Schamp: νόμος ἀρχαῖος ἦν πάντα μὲν τὰ ὅπως οὖν πραττόμενα παρὰ τοῖς ἐπάρχοις, τάχα δὲ καὶ ταῖς ἄλλαις τῶν ἀρχῶν, τοῖς Ἰταλῶν ἐκφωνεῖσθαι ῥήμασιν[702].

La pratica di fornire una sentenza in latino e il suo significato sociolinguistico sono inoltre in linea con quanto scritto in un passo di Valerio Massimo assai commentato.

> Val. Max. 2, 2, 2: *magistratus vero prisci quantopere suam populique Romani maiestatem retinentes se gesserint hinc cognosci potest, quod inter cetera obtinendae gravitatis indicia illud quoque magna cum perseverantia custodiebant, ne Graecis umquam nisi Latine responsa darent. Quin etiam ipsos linguae volubilitate, qua plurimum valent, excussa per interpretem loqui cogebant non in urbe tantum nostra, sed etiam in Graecia et Asia, quo scilicet Latinae vocis honos per omnes gentes venerabilior diffunderetur. Nec illis deerant studia doctrinae, sed nulla non in re pallium togae subici debere arbitrabantur, indignum esse existimantes inlecebris et suavitati litterarum imperii pondus et auctoritatem donari.*

La *maiestas populi Romani* si esprime anche attraverso la circostanza che magistrati e altri funzionari si sarebbero serviti solo della lingua latina per comunicare *responsa* a comunità o individui per i quali il greco era la lingua locale o la lingua franca (Grecia, Asia). Come notato da Adams, il passo, coerente con fonti di altro tipo e di diversa natura[703], indica soprattutto che i Romani erano consapevoli di poter ricorrere al latino per sottolineare il potere di Roma[704]. Tale valore è tanto più significativo, poiché nel passaggio si fa riferimento anche alla

[695] Nei protocolli tardoantichi questa informazione è importante, perché il luogo del processo non è più evidente dal contesto degli *hypomnematismoi*: Palme 2014, pp. 413-414, 416; 2018, pp. 259-260.
[696] Thomas 1998 a.
[697] Adams 2003 a, p. 561.
[698] Pedone 2020 a.
[699] Cascione – Masi Doria 2012, p. 1207.
[700] Cascione – Masi Doria 2012, p. 1211.
[701] Wacke 1993, p. 58.
[702] Kaimio 1979, p. 144.
[703] Biville 2013, pp. 49-50.
[704] Adams 2003 a, pp. 558-559.

connessione tra la lingua e l'identità culturale, evocata attraverso il riferimento al pallio e alla toga[705].

Ciononostante, nella documentazione superstite il giudice appare esprimersi più spesso in greco[706]. Per giustificare tale circostanza, si è ipotizzato che fossero ammesse delle deroghe al suddetto principio e che queste siano un atto di accomodamento agli usi linguistici delle parti[707]. L'ipotesi è condivisibile, ma rischia di appiattire una situazione complessa dal punto di vista filologico e presumibilmente anche sociolinguistico e di porre sullo stesso piano fonti che riguardano contesti diversi. Infatti, essa non dà la giusta enfasi al fatto che, in assenza di indizi, non è possibile individuare le circostanze in cui il greco è la lingua in cui una sentenza è stata pronunciata in origine[708]. La questione sarà qui discussa alla luce dei problemi specifici delle fonti (1), dell'impiego del latino per la decisione di un funzionario, non solo in sede di processo ma anche in ambito civile e diplomatico (2) e della graduale ammissione del greco nel quadro giuridico-istituzionale romano (3).

(1) I protocolli sono accomunati, tra le altre caratteristiche, dalla parzialità delle trascrizioni, ma appartengono a contesti cronologici, geografici e sociali differenti e hanno una diversa tradizione testuale (epigrafica, papirologica, manoscritta), spesso interessata da alterazioni formali, che possono comprometterne l'affidabilità.

I verbali di processo noti per via epigrafica sono di provenienza extra-egiziana e nella gran parte dei casi alternano greco e latino rispettivamente negli interventi e nella struttura del dibattito. Tra le fonti vi sono il processo al cospetto di Adriano, reso noto da un'iscrizione di Hyrgaleis (Frigia) del 129 d.C. (*SEG* LVIII 1536)[709], e la lettera di Marco Aurelio agli Ateniesi (169-176 d.C.), dove l'imperatore allude a decisioni legali da lui scritte in greco (Oliver 1989, no. 184 ll. 94-95: ἐπὶ πᾶσι τούτοις κατὰ τὴν Ἑλλήνων φωνὴν περὶ τῶν δικασθέντων συντεταγμένας)[710]. Un ulteriore esempio è la nota epigrafe di Dmeir, in Siria, che conserva la trascrizione di un processo tenutosi ad Antiochia al cospetto di Caracalla nel 216 d.C., la cosiddetta *cognitio de Gohariensis* (*SEG* XVII 759; LIII 1806)[711]. La stessa impostazione bilingue si ritrova anche in protocolli dove agiscono in qualità di giudici funzionari romani diversi dall'imperatore, come, ad esempio, i *procuratores Frigiae*, responsabili delle diverse trattative *de angariis* riportate su un'ampia iscrizione dalla Frigia (*SEG* XIII 625: 200-237 d.C.) e il *legatus Augusti pro praetore Syriae Coelae*, che regola un processo scritto su un'epigrafe trovata a Thelsea, in Siria (*SEG* XLIII 1028: dopo il 245 d.C.)[712].

Sinora nessuno studioso ha dubitato dell'impostazione linguistica di tali fonti; al contrario, si è ritenuto che queste riflettano la realtà dei fatti[713] e provino che il ricorso al greco in un'area grecofona sarebbe una forma di accomodamento, specie quando l'autorità giusdicente è l'imperatore[714]. Un eccessivo scetticismo risulterebbe fuori luogo, anche perché la prassi è attestata sia nel caso di imperatori, che, in teoria, avrebbero potuto godere di eccezioni, sia nel caso di funzionari romani. Ciononostante, solo alcune fonti (Oliver 1989, no. 184) contengono chiari indizi del fatto che la sentenza è stata espressa direttamente in greco. In altri casi, invece, resta il dubbio che la sentenza sia stata tradotta, poiché le epigrafi sono scritture esposte, funzionali a raggiungere uno scopo anche attraverso l'organizzazione materiale e linguistica del testo. Riprendendo la distinzione tra 'pubblicazione' e 'resa di pubblica conoscenza' di Wener Eck[715], i protocolli rientrano nella seconda categoria, poiché

[705] Rochette 2018, pp. 166-168. Sul valore simbolico della toga vd. Wallace-Hadrill 2008, pp. 38-57.

[706] 'Deroghe' dalla regola generale di cui si fa portavoce Valerio Massimo sono discusse da Rochette 2011, pp. 103-122.

[707] Kaimio 1979, p. 152; Adams 2003 a, pp. 387, 636.

[708] Lo stesso rischio si corre in caso di giudizi di senso inverso. Cf. e.g. Ferrary 2008, p. 323 n. 7: «Alors que les lettres à des communautés hellénophones étaient normalement rédigées directement en grec, je crois que les édits (qu'ils soient ceux d'un gouverneur ou du Prince), comme les decreta, étaient toujours rédigés en latin, puis traduits en grec s'ils devaient être communiqués à une communauté hellénophone».

[709] Haensch 2008, p. 118 n. 4.

[710] Kaimio 1979, p. 146.

[711] Adams 2003 a, p. 383; Cascione – Masi Doria 2012, pp. 1210-1211. Per il commento dell'iscrizione e bibliografia vd. Laffi 2013, pp. 80-83; Palme 2014, pp. 407-408.

[712] Palme 2014, p. 407.

[713] Coles 1966, pp. 37-38.

[714] Adams 2003 a, p. 383.

[715] Eck 1998 b, oltre a definire le due pratiche, ha individuato anche le modalità attraverso cui esse prendevano forma: la pubblicazione aveva rilevanza sul piano giuridico e pratico e, di solito, avveniva su materiale non

l'originale era registrato e archiviato su papiro[716]. Date le funzioni monumentali e strumentali delle epigrafi, attraverso cui si rendeva noto un beneficio ottenuto da un privato o da una comunità e se ne conservava la memoria, è plausibile che l'impostazione linguistica sia il risultato di una strategia al pari delle caratteristiche formali e materiali e che la scrittura della sentenza in greco sia un tentativo di rendere il testo fruibile. Pertanto, si tratterebbe di una forma di accomodamento; tuttavia, non è dato sapere se essa sia stata tale anche in origine o se abbia presupposto una mediazione linguistica. In altri termini, le fonti potrebbero mostrare diverse sfumature di significato con cui può essere realizzato l'accomodamento linguistico.

La cronologia delle fonti su papiro non è di particolare aiuto nel dirimere la questione in esame: gli interventi in latino si concentrano nel IV d.C. – il primo e l'ultimo precisamente datati risalgono rispettivamente al 128 d.C. (*P.Oxy.* XLII 3016) e al 375 d.C. (*P.Oxy.* LXIII 4381) –, mentre quelli in greco sono attestati dal II-III d.C. (cf. § III 7.2.1.) sino al VI-VII d.C. Ad oggi, la prima decisione in greco pronunciata dopo il 397 d.C. è in *CPR* XIX 4, che data a un periodo successivo al 416, 419 o 423 d.C.

Il numero dei protocolli su papiro contenenti sentenze in greco e databili prima o poco dopo il 397 d.C. è di gran lunga superiore rispetto a quello dei verbali con sentenze in latino[717]. Per essi non è possibile sapere se l'autorità abbia impiegato il greco o se quanto resta sia una traduzione dal latino. Il problema si lega ad almeno due questioni, cioè alla parzialità dei protocolli e alla difficoltà di individuare una netta distinzione tra documenti originali e copie. Infatti, nei primi è verosimile una maggiore aderenza alle pratiche linguistiche del processo, mentre nelle seconde non si può escludere una riorganizzazione linguistica, oltre che formale, del testo nel senso di una maggiore fruibilità per le parti non latinofone (anche per funzionari locali). Benché si tratti di tipologie documentali differenti, si pensi, ad esempio, ai non pochi testamenti librali o alle richieste di *agnitio bonorum possessionis*, di cui si preserva solo la versione greca, che è interpretabile come una traduzione dal latino rilasciata alle parti (ma cf. *P.Oxy.* XXXVIII 2857: 2.4.1.), anche quando ciò non è espresso in modo esplicito, poiché questi documenti dovevano essere redatti in latino (§ II 2.4.2.-2.4.3.).

In questa direzione orientano considerazioni di carattere storico e materiale[718] e dati metalinguistici o paragrafematici che segnalano una traduzione (§§ II 2.2.-2.3.). In alcuni protocolli delle sedute della corte imperiale ad Alessandria d'Egitto, citati come precedenti in altri documenti, la cornice del protocollo è in latino, mentre l'imperatore prende parola e sentenzia in greco; tuttavia, in questi verbali vi sarebbero indizi del fatto che si tratta di traduzioni dal latino[719]. Secondo Pedone (*CLTP*), in un processo *per libellum* tenutosi, tra la fine del IV e l'inizio del V d.C., al cospetto del *defensor civitatis*, funzionario responsabile della città e della regione (*P.Thomas* 24)[720], la sentenza in greco potrebbe essere una traduzione dal latino, poiché è preceduta da due trattini obliqui, non rilevati nelle precedenti edizioni e simili a quelli che in *P.Sakaon* 33 e 34 introducono la resa in greco della sentenza (§ II 2.3.). È certo,

durevole, mentre la 'resa di pubblica conoscenza' era funzionale a diffondere il testo per il tramite di materiali duraturi. Tuttavia, come mostrato da Merola 2016, pp. 108-109, talora la 'pubblicazione' poteva avvenire anche su supporto durevole. Sulla trasmissione per via epigrafica di documenti amministrativi vd. anche von Schwind 1940; Haensch 2009.

[716] Questo processo è chiaro dalla ricostruzione proposta da Feissel 2004 b per la produzione dell'epigrafe di Didyma (§ III 7.2.1.).

[717] *P.Ross.Georg.* V 18 (212-213 d.C.); *P.Dura* 128 (240-250 d.C.); *SB* XVIII 13295 (298-300 d.C.?); *P.Kramer* 11 (299 d.C.); *SB* XVIII 13296 (fine III-inizio IV d.C.); *CPR* VII 21 (300-306 d.C.); *P.Ryl.* IV 654 (303-350 d.C., Ossirinchite); *SB* XVI 12581 (310 d.C., provenienza sconosciuta); *P.Abinn.* 63 (350 d.C.); *ChLA* III 210 (352 d.C., provenienza sconosciuta); *P.Berl.Zill.* 4 (349 d.C. ca., Ermopoli); *P.Lond.* V 1650 (373? d.C.); *P.Monts.Roca* IV 70 testo *b* (378-379 d.C.); *P.Lips.* I 38 (390 d.C., Ermopoli); *P.Scholl.* 2 (394 d.C., Eracleopoli); *PUG* V 204 (fine III-inizio IV d.C.); *P.Oxy.* LXIII 4371 *recto* (342-375 d.C.?, Ossirinco); *P.Lond.* III 971 (IV d.C.); P.CtYBR inv. 4488 (IV-inizio V d.C., provenienza sconosciuta, documento inedito, che sarà pubblicato da Giulio Iovine nel *CLTP*). Sono escluse dal computo le fonti in uno stato tale da non poter prendere una decisione né in un senso né nell'altro: P.Vindob. L 109 (436 d.C.?, provenienza sconosciuta); *P.Oxy.* XLI 2952 (315 d.C., Ossirinco); *P.Kell.* I 26 (389 d.C., Kellis); *ChLA* XLIII 1250 (396 d.C.?, provenienza sconosciuta); *ChLA* XLIII 1260 (metà o fine del IV d.C., Arsinoite o Eracleopolite); *ChLA* XLIV 1306 *descr.* (IV d.C., Arsinoite o Eracleopolite).

[718] Pedone 2020 a, p. 18.

[719] Palme 2014, p. 406 n. 22, il quale cita *P.Oxy.* LXIV 4435 (199 d.C., Ossirinco); *P.Oxy.* XLII 3019 (200 d.C., Ossirinco); *P.Oxy.* LI 3614 (200 d.C., Ossirinco); *SB* IV 7366 (200 d.C., provenienza sconosciuta); *SB* XIV 11875 (216 d.C., provenienza sconosciuta).

[720] *P.Thomas*, pp. 220-222.

invece, che la decisione di Settimio Severo trasmessa in greco da un manoscritto del 200 d.C., rinvenuto a Ossirinco, sia stata in origine pronunciata in latino, poiché ciò è dichiarato dall'espressione Καῖσαρ σκεψάμε-[νος μετὰ] τῶν φίλων τῇ πατρίῳ φωνῇ ἀπεφήνατο (*P.Oxy.* LI 3614 ll. 2-3). Un caso più complesso, invece, è *ChLA* XI 470, collocabile tra la fine del IV e l'inizio del V d.C., poiché in esso vi è un riferimento poco chiaro a una qualche forma di mediazione linguistica (§ II 2.5.2.). I problemi posti dalla gran parte dei documenti che preservano una sentenza in greco e sono privi di indizi quali quelli appena presentati sono esemplificati dai celebri *apokrimata* di Settimio Severo (*P.Col.* VI 123: TM 14250). Sulla lingua originaria di queste risposte, riguardanti situazioni e questioni del diritto locale e rilasciate dall'imperatore in sessione informale (*de plano* e non *pro tribunali*), vi è incertezza: esse potrebbero essere state formulate in greco o tradotte dall'originale testo latino della Stoa del *Gymnasium* di Alessandria[721].

I protocolli su papiro contenenti sentenze in latino ammontano ad almeno otto esemplari (§§ II 2.5.2., 2.6.; III 7.1.1.) e non rispondono a principi gerarchici per l'impiego della lingua, poiché le dispute sono regolate da vari funzionari (e.g. *praesides*, *xenokritai*, centurioni)[722]. *P.Lips.* I 33 testimonia la circostanza che sentenze preesistenti potevano essere citate 'indifferentemente' in greco e in latino[723]. Tuttavia, tale circostanza non aiuta a comprendere la questione in esame per i motivi già esposti. Il novero delle testimonianze potrebbe essere accresciuto, se in alcuni protocolli le frammentarie sezioni in latino, più o meno estese, coincidono con gli interventi del giudice[724]. Nonostante tali incertezze, le fonti superstiti mostrano che il giudice è il solo a esprimersi in latino[725]. Questo dato è prevedibile, tenuto conto della situazione linguistica dell'Egitto e del fatto che, specie in alcuni periodi, ai giudici sembra essere stata richiesta la conoscenza del latino[726], ma non per questo è meno importante.

Protocolli giudiziali sono noti anche da due delle grandi raccolte giuridiche dell'età tardo antica e bizantina, i Codici Teodosiano e Giustinianeo. Frammenti di verbali sono, invece, assenti nei Codici Gregoriano ed Ermogeniano, almeno nella forma con cui questi sono noti. Per tale ragione, non si può escludere apriori l'ipotesi che i compilatori delle raccolte successive abbiano avuto diretta conoscenza dei protocolli da loro citati. La ripresa dei verbali nei Codici Teodosiano e Giustinianeo rientra nel dibattito tra giuristi e studiosi del diritto romano sulle fonti e sulle modalità di trasmissione del sapere giuridico e delle decisioni imperiali[727]. Nel suo studio sulle costituzioni imperiali Edoardo Volterra ha dimostrato che tali testimonianze richiedono grande attenzione, poiché offrono una prospettiva distorta da puntuali problemi filologici, dai tagli e dagli interventi (talora esplicitamente dichiarati) dei compilatori, i quali erano interessati a ricavare norme astratte di carattere generale[728].

[721] TM 14250. William L. Westermann in *P.Col.* VI, pp. 11-14; Oliver 1989, p. 456; Mourgues 1995 a, p. 123. Dei vari contributi di Naphtali Lewis sull'argomento vd. 1987 (in partic. pp. 52-53) con bibliografia. Sui problemi giuridici vd. Casavola 1955; Youtie – Schiller 1955. In proposito vd. anche Oliver 1989, nno. 226-238 con bibliografia.

[722] Su questo punto insisteva già Karl Thunell in *P.Berl.Zill.*, p. 33.

[723] La pratica di citare in greco parti di un verbale in origine scritte in latino trova termini di confronto, ad esempio, nelle copie dei verbali di alcune sedute conciliari, dove deposizioni o sottoscrizioni in origine in lingua latina sono citate in greco. In proposito vd. Millar 2006, pp. 18, 98, 100-101.

[724] *SB* XVIII 13296, *SB* XX 14688, *P.Ryl.* IV 702, *P.Oxy.* XXII 2352, *ChLA* XLIII 1259: vd. App. II.

[725] Una parziale eccezione potrebbe occorrere nel già ricordato *P.Wisc.* II 48, dove il latino è legato all'intervento di tale *Valerius Antoninus*, la cui identità, tuttavia, è ignota.

[726] Rizakis 2008, pp. 24-25 ricorda, ad esempio, Svet. *Claud.* 15, 2; 26, 4.

[727] Della bibliografia sul tema ci si limita a indicare Volterra 1971; Purpura 2009; Buongiorno 2016; 2017 con riferimenti.

[728] Volterra 1971, pp. 1001-1011. Vd. anche Purpura 2009. I frammenti degli *acta* citati nelle due compilazioni sono: *Cod. Iust.* 7, 62 (Settimio Severo); *Cod. Iust.* 9, 51, 1 (Caracalla); *Cod. Iust.* 9, 41, 3 (Caracalla, 216 d.C.); *Cod. Iust.* 7, 26, 6 (Filippo l'Arabo); *Cod. Iust* 10, 48 (47), 2 (Diocleziano); *Cod. Iust.* 9, 47, 12 (Diocleziano e Massimiano); *Cod. Iust.* 12, 46, 1 (Costantino, 320 d.C.); *Cod. Theod.* 7, 20, 1 (Costantino); *Cod. Theod.* 8, 15, 2 (Costantino); *Cod. Theod.* 11, 39, 5 (Giuliano, 362 d.C.); *Cod. Theod* 11, 39, 8 (Teodosio, 381 d.C.); *Cod. Theod.* 1, 22, 4 (Graziano); *Cod. Theod.* 4, 20, 3 (Teodosio, 386 d.C.). *Cod. Theod.* 11, 39, 8 è riprodotto in *Cod. Iust.* 1, 3, 7 con leggere variazioni, ma con la medesima iscrizione. In *Cod. Iust.* 7, 71, 6, dove è riprodotto il medesimo brano di *Cod. Theod.* 4, 20, 3, vi è un'aggiunta; non si può sapere se si tratti del testo originale degli *acta* di Teodosio o di un'aggiunta dei compilatori giustinianei. In *Cod. Iust.* 12, 46, 1 si ritrova il passo di *Cod. Theod.* 7, 20, 1 con alcune interpolazioni legate al mutato clima religioso: Pedone 2020 a, p. 3 n. 9.

Ad esempio, *Cod. Iust.* 9, 47, 12 riproduce la dichiarazione dell'imperatore e quanto è gridato dagli ascoltatori in latino. L'*inscriptio Impp*(*eratores*) *Diodetianus et Maximianus AA*(*ugusti*) *in consistoria dixerunt* compare nei manoscritti con il singolare *dixit*, nonostante si menzionino entrambi gli imperatori. Ciò suggerisce che l'*inscriptio* non è originale, ma deve essere stata apposta dai compilatori per dare al frammento degli *acta* l'aspetto di una costituzione imperiale[729]. *Cod. Iust.* 7, 62, invece, è una sentenza resa in appello da Settimio Severo nel 209 d.C., di cui è riportata, in breve, solo la parte dispositiva in latino, mentre sono omessi elementi che dovevano essere riprodotti nel verbale noto ai redattori (l'esposizione dei precedenti del giudizio, l'indicazione del giudizio di primo grado, la conclusione di questo, le dichiarazioni delle parti e le motivazioni da cui deriva la decisione dell'imperatore)[730]. Queste operazioni formali incidono forse anche sulla presentazione del contesto, in cui le sentenze furono pronunciate. Ad esempio, i destinatari sono indicati solo in pochi casi, come in *Cod. Iust* 10, 48 (47), 2, dove è presente la formula *Antiochensium adstantibus*. Si tratta dell'unica fonte per la quale è accertato il fatto che la decisione dell'imperatore (Diocleziano) è rivolta a un pubblico grecofono e che, di conseguenza, più delle altre è assimilabile a quanto noto da epigrafi e papiri dall'Oriente. La testimonianza di *Cod. Iust* 10, 48 (47), 2 è prossima a quelle di tradizione archeologica anche per l'impostazione linguistica, poiché le formule e la sentenza sono in latino, mentre le dichiarazioni delle parti in greco.

Le volontà imperiali citate nei Codici Teodosiano e Giustinianeo risalgono a un periodo precedente al 397 d.C. Esse sono riportate in latino, ad eccezione della sentenza dell'imperatore Giuliano, pronunciata in greco durante un'udienza tenutasi il 23 marzo 362 d.C. (*Cod. Theod.* 11, 39, 5). L'impostazione linguistica delle fonti potrebbe attenersi a quella riportata nei documenti ufficiali, registrati negli archivi e disponibili ai compilatori, specie in considerazione del coinvolgimento imperiale in diversi ordine e grado nella compilazione delle due raccolte. Queste ultime sono, non a caso, in latino, benché prodotte e fruite in Oriente. La presenza del greco nella sola sentenza dell'imperatore Giuliano potrebbe giustificarsi in ragione del suo atteggiamento linguistico e della sua linea politica di promozione della lingua e della cultura 'classica', benché egli fosse bilingue[731]. La fonte potrebbe sostenere l'ipotesi, secondo cui erano ammesse deroghe alla prescrizione di sentenziare in latino, soprattutto per accomodare gli usi linguistici delle parti coinvolte. Tuttavia, per i problemi sin qui esposti tale ipotesi non è risolutiva e non può essere applicata in modo indifferente.

(2) Le considerazioni appena svolte si legano alla pratica di comunicare in latino decisioni di un'autorità (l'imperatore o un funzionario romano) in ambito diplomatico e amministrativo. Le fonti letterarie offrono un quadro piuttosto articolato della diffusione del latino nelle relazioni diplomatiche con l'Oriente, specie in contesti formali e altamente simbolici. Tra gli episodi più antichi e discussi vi è l'intervento che, nel 191 d.C., Catone pronuncia in latino agli Ateniesi, per i quali traduce un interprete[732]. Allo stesso modo, ad Anfipoli, Lucio Emilio Paolo pronuncia in latino i decreti riguardanti la Macedonia, al cospetto di dieci rappresentanti della regione, per i quali aveva fatto da traduttore il pretore Gneo Ottavio[733]. In entrambi i casi è plausibile che i destinatari abbiano riconosciuto alla lingua latina un valore simbolico, tenuto conto del fatto che essi ignorano il latino e accedono al discorso grazie a una mediazione linguistica. Viceversa, nel 131 a.C. Publio Licinio Crasso nei processi da lui presieduti in Asia minore sentenzia nel dialetto greco dei singoli querelanti, accomodandone in modo pragmatico gli usi linguistici[734].

Un riconoscimento del latino in contesto ufficiale emerge anche da altre fonti. Svet. *Tib.* 71, 3, ad esempio, ricorda che l'imperatore Tiberio aveva vietato a un soldato di prestare testimonianza in greco (*militem quoque Graece testimonium interrogatum nisi Latine respondere vetuit*)[735]. Il passo restituisce anche altre indicazioni sull'atteggiamento linguistico dell'imperatore e sull'uso 'ufficiale' del latino. Poco prima dell'episodio del soldato Svetonio ricorda il seguente evento.

[729] Volterra 1971, p. 1005.

[730] Volterra 1971, p. 1002.

[731] Sul bilinguismo di Giuliano sono stati espressi pareri contrastanti; da ultimo, vd. Rochette 2010.

[732] Gruen 1993, pp. 64-65, 68-69, 237; Adams 2003 a, p. 559. Cf. Kaimio 1979, pp. 98-99, il quale dubita del fatto che Catone si sia servito del latino.

[733] Adams 2003 a, p. 559. Cf. Kaimio 1979, p. 100.

[734] Kaimio 1979, p. 144.

[735] Biville 2013, p. 48.

> Svet. *Tib*. 71: *sermone Graeco quamquam alioqui promptus et facilis, non tamen usque quaque usus est abstinuitque maxime in senatu; adeo quidem, ut monopolium nominaturus veniam prius postularet, quod sibi verbo peregrino utendum esset. Atque etiam cum in quodam decreto patrum* ἔμβλημα *recitaretur, commutandam censuit vocem et pro peregrina nostratem requirendam aut, si non reperiretur, vel pluribus et per ambitum verborum rem enuntiandam*.

Tiberio avrebbe rifiutato l'uso di *monopolium* e *emblema*, invitando a impiegare sinonimi o perifrasi latine; la testimonianza è confermata da C.D. 57, 15, 1-3[736]. Il purismo linguistico dell'imperatore non riflette la prassi, poiché le due parole erano da tempo attestate nel latino giuridico[737]. Altri membri della dinastia giulio-claudia mostrano di aderire a un purismo linguistico più flessibile anche in contesto ufficiale. Claudio non applica con rigore i suoi tentativi di limitare il ricorso al greco: egli, bilingue e convinto della parità di greco e latino (Svet. *Claud*. 16), risponde in greco agli ambasciatori greci ricevuti in senato (Svet. *Claud*. 42)[738]. In quest'ottica l'episodio ricordato da C.D. 160, 17, 4 in cui Claudio sottrae la cittadinanza a un ambasciatore licio incapace di comprendere il latino, non andrebbe considerato una prova di purismo linguistico e dell'esistenza di un legame tra conoscenza del latino e la *civitas*. Al contrario, tenuto conto del fatto che l'evento si inserisce nell'ambasceria licia a seguito dei moti civili che avevano portato alla morte di alcuni cittadini romani, è possibile che il gesto di Claudio sia una forma di ritorsione contro un membro dell'élite licia, ritenuta in qualche modo responsabile della morte dei cittadini romani[739]. Difatti, il gesto si accompagna alla riduzione della confederazione licia a provincia. Ciò sembra essere vero anche alla luce delle considerazioni esposte nel § III 3.2. e dell'episodio, riportato in C.D. 60, 7, 2: qui Claudio conferisce la *civitas* ad alcuni danzatori dell'Acaia acquistati da Caligola ed estende questa concessione ai loro familiari. Con ogni probabilità nessuno dei nuovi cittadini conosceva il latino[740].

Una conferma dell'uso consapevole della lingua latina quale strumento per affermare autorità e potere emerge, oltre che dalle fonti suddette, da Aug. *civ*. 19, 7, secondo cui *at enim opera data est, ut imperiosa civitas non solum iugum, uerum etiam linguam suam domitis gentibus per pacem societatis inponeret, per quam non deesset, immo et abundaret etiam interpretum copia*[741]. Le suddette testimonianze provano che l'autorità non ricorreva al latino in modo sistematico e non usava le due lingue in modo indifferente.

La lingua latina è impiegata nella cancelleria provinciale e imperiale per comunicare le decisioni dell'autorità anche nel disbrigo di petizioni. La questione è trattata in riferimento alla lingua in uso per la sentenza poiché i due casi sono in qualche modo paragonabili per il significato assunto dal latino. Infatti, l'evidenza papirologica prova che spesso (ma non in modo sistematico) i funzionari romani, cui si rivolgevano i *cives*, si esprimevano in latino, a prescindere dalla lingua impiegata dagli istanti. La prassi opera in ambito civile non in modo sistematico e a più livelli, specie tra II e III d.C., e, come prevedibile, nelle petizioni che riguardano istituti romani (*agnitio bonorum possessio*, *tutor mulieris* ecc.) e sono di competenza della cancelleria del prefetto d'Egitto (§§ II 2.4.2.-2.3.4.; III 2.3.; cf. § III 2.1.). Solo per la richiesta di *Aurelia Arsinoe* (*P.Oxy*. XII 1466: § II 2.4.2.) la *datio tutoris* potrebbe essere stata formulata direttamente in greco. Decisioni in latino sono anche note da documenti in cui avviene una comunicazione tra un'autorità superiore e un sottoposto. È emblematica di questo aspetto la richiesta per lasciare l'Egitto inoltrata in greco, nel 246 d.C., da *Aurelia Maeciana* al prefetto *Valerius Firmus*, che scrive poi in latino al comandante di Faro (*P.Oxy*. X 1271: § III 2.1.). Una situazione solo in parte simile è esemplificata dal rescritto di Teodosio II al *dux* della Tebaide: qui il latino, pur sottolineando il potere dell'imperatore, rientrerebbe nella promozione di questa lingua nelle comunicazioni dell'amministrazione interna (*SB* XX 14606: § III 2.1.).

(3) Il ricorso al greco in sede processuale e, più in generale, per comunicare la volontà di un alto funzionario si lega in qualche modo all'ammissione graduale di questa lingua nel

[736] Biville 2013, pp. 60-62. In proposito vd. anche Rochette 2011, p. 110.
[737] Biville 2013, p. 61.
[738] Rochette 2011, p. 111.
[739] Brélaz 2008, pp. 171-172.
[740] Eck 2009, pp. 15-16, che menziona la documentazione epigrafica riferibile al provvedimento di Claudio.
[741] Biville 2013, p. 48.

quadro giuridico-istituzionale romano[742]. Come sottolineato da Fréderique Biville, il greco è presente nel diritto romano sin dalle sue origini in modi e in forme diverse[743]. Sul piano linguistico la lingua greca è accolta con gradualità, non solo per le decisioni ma anche in altri contesti e per istituzioni romane, come esemplifica il caso della *stipulatio*, cioè la promessa di prestazione giuridicamente vincolante in forma orale e scritta attraverso una risposta, che in origine riprende il verbo principale dell'interrogativa (e.g. *dari spondes? Spondeo*). Questo istituto di origine romana è sin da subito oggetto delle attenzioni dei giuristi, che si interrogano sulla possibilità di formulare la *stipulatio* anche in lingue diverse dal latino. L'argomento, trattato per la prima volta da Otta Wenskus, è stato ripreso da Biville nel contesto di riflessioni sulla connessione tra il latino e il diritto romano attraverso fonti di vario tipo[744]. Per primo Gaio scrive che il ricorso al greco (ma non ad altre lingue) è ammesso se una delle parti conosce solo l'idioma ellenico, anche nel caso in cui si tratti di un cittadino romano.

> Gai. *inst.* 3, 92-93: *Verbis obligatio fit ex interrogatione et responsione, velut DARI SPONDES? SPONDEO, DABIS? DABO, PROMITTIS? PROMITTO, FIDEPROMITTIS? FIDEPROMITTO, FIDEIVBES? FIDEIVBEO, FACIES? FACIAM.* [93] *Sed haec quidem verborum obligatio DARI SPONDES? SPONDEO propria civium Romanorum est; ceterae vero iuris gentium sunt, itaque inter omnes homines, sive cives Romanos sive peregrinos, valent. et quamvis ad Graecam vocem expressae fuerint, velut hoc modo* "Δώσεις; Δώςω. Ὁμολογεῖς; Ὁμολογῶ, πίστει κελεύεις; πίστει κελεύω, Ποιήσεις; ποιήσω", *etiam hae tamen inter cives Romanos valent, si modo Graeci sermonis intellectum habeant; et e contrario quamvis Latine enuntientur, tamen etiam inter peregrinos valent, si modo Latini sermonis intellectum habeant. at illa verborum obligatio DARI SPONDES? SPONDEO adeo propria civium Romanorum est, ut ne quidem in Graecum sermonem per interpretationem proprie transferri possit, quamvis dicatur a Graeca voce figurata esse*[745].

Un principio simile, secondo cui entrambe le parti devono avere familiarità con la lingua o le lingue (latina e greca) utilizzate nella *stipulatio*, è espresso in un passaggio di Ulpiano, ai cui tempi la necessità della ripetizione esatta delle parole era stata già abbandonata[746].

> D. 45, 1, 1, 6 (Ulp. 48 *ad Sab.*): *eadem an alia lingua respondeatur, nihil interest. Proinde si quis Latine interrogaverit, respondeatur ei Graece, dummodo congruenter respondeatur, obligatio constituta est: idem per contrarium.*

Nel passo si riconosce la possibilità di cambiare lingua sia in caso di competenza personale della lingua sia in caso di mediazione linguistica per mezzo di un interprete[747]. L'estensione di questo principio a tutte le lingue occorre, invece, in *Inst. Iust.* 3, 15, 1, dove si chiarisce che il cambio di lingua dipende dalla situazione ed è facoltativo[748].

> *CIC* I 34: *utrum autem Latina an Graeca vel qua alia lingua stipulatio concipiatur, nihil interest, scilicet si uterque stipulantium intellectum huius linguae habeat: nec necesse est eadem lingua utrumque uti, sed sufficit congruenter ad interrogatum respondere: quin etiam duo Graeci Latina lingua obligationem contrahere possunt.*

Per quanto riguarda i *fideicomissa*, invece, sempre Ulpiano scrive della possibilità di usare anche le lingue locali:

[742] Wacke 1993. Sull'uso del greco nei documenti giuridici dall'Arabia: Merola 2013.
[743] Biville 2013.
[744] Wenskus 1995/1996; Biville 2013, pp. 71-74.
[745] Wenskus 1995/1996, p. 116; Biville 2013, p. 73.
[746] Cascione – Masi Doria 2012, pp. 1207-1210.
[747] Wenskus 1995/1996, p. 116; Biville 2013, p. 74.
[748] Wenskus 1995/1996, p. 117.

> D. 32, 1, 11 (Ulp. 2 *fid.*): *Ulpianus libro secundo fideicommissorum. Fideicommissa quocumque sermone relinqui possunt, non solum Latina vel Graeca, sed etiam Punica vel Gallicana vel alterius cuiuscumque gentis.*

Naturalmente si tratta di forme di scrittura riguardanti perlopiù il *ius gentium*. Questa circostanza rendeva validi tali documenti anche quando erano coinvolti non romani e può quindi spiegare l'apertura ad altre lingue[749]. Tuttavia, è possibile che, con il tempo, questo principio sia stato esteso ad altri documenti di diritto privato e ad altri contesti, sebbene, almeno in Egitto, non ve ne siano consistenti tracce nei documenti[750].

Questa breve rassegna ha mostrato che le fonti pongono problemi specifici, descrivono una situazione diversificata e complessa, che non sempre è dato ricostruire, e forse non in tutti i casi riflettono quanto avvenuto nei fatti. La prassi di comunicare una decisione in latino si formalizza in contesti e situazioni, che coinvolgono quasi sempre (se non esclusivamente) le sfere più alte dell'amministrazione, civile e militare, nelle metropoli o nelle capitali dei *nomoi*. La funzione del latino è data dai contesti d'uso e, quando rivolto a civili che ignorano la lingua, è una manifestazione di potere (un '*act of divergence*'). Queste considerazioni trovano supporto nella circostanza che il latino è usato in contesti simili ma più formali, quali la promulgazione di senatoconsulti e rescritti, nella maggior parte dei casi resi fruibili in Oriente e, nello specifico, in Egitto attraverso traduzioni in greco realizzate talora a Roma talaltra in ambito provinciale[751]. In alcuni contesti l'impiego del latino poteva servire al contempo altri scopi. Inoltre, non si può escludere, nel solco di Rea, che nei protocolli bilingui la pratica di rendere nota una sentenza in latino potesse rispondere (anche?) a uno sforzo di creare un testo autorevole, tale da poter essere citato come precedente in successivi contesti giuridici[752]. Tale ipotesi è interessante ma andrebbe confrontata con testimonianze come *P.Lips.* I 33. Più fonti testimoniano il fatto che in alcuni casi il greco fosse usato in sede processuale e diplomatica per esprimere la decisione dell'autorità. Del resto, il provvedimento del 397 d.C. doveva pur accogliere delle esigenze e forse regolamentare una pratica all'epoca già abbastanza diffusa (o che lo stava diventando) nelle province e a Costantinopoli, sebbene non sia possibile sapere a partire da quando ciò sia avvenuto e in quali modalità[753]. Il ricorso al greco è una forma di accomodamento agli usi linguistici delle parti, anche se sul valore e sul significato si è in dubbio: è implicita una mediazione linguistica? Si tratta di una forma di rispetto o di ostentazione?

7.1.2. Altri interventi dell'autorità giusdicente

Il giudice può prendere parola anche per interrogare l'imputato e per rivolgersi a membri del suo *officium*. In questi casi egli può scegliere se impiegare il greco o il latino. Il ricorso al latino assume un rilievo particolare non solo per questa ragione ma anche per la sua occorrenza in un contesto grecofono e talora per la sua alternanza con il greco.

La prima fonte in ordine cronologico è un processo che si tiene al cospetto del *praeses Aegypti Ioviae Isidorus* a proposito di questioni connesse con la vendita di grano e che data tra il 314 e il 324/325 d.C., poiché in questo periodo è istituita la provincia *Aegyptus Iovia*, che ha nel dibattito la sua più antica attestazione ed è creata dalla dinastia di Diocleziano come gemella della provincia *Aegyptus Herculia*, denominata dalla dinastia di Massimiano (*P.Oxy.* LI 3619)[754]. Il documento, rinvenuto a Ossirinco, è costituito da due frammenti, di cui non si può ricostruire la successione[755]. Del corpo del dibattito in greco si conservano lettere e poche sequenze di senso compiuto, mentre le parti in latino sono più facilmente individuabili e costituite perlopiù da parole abbreviate: e.g. la sequenza *Isidorus*, *v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*), *praes*(*es*) *Aeg*(*ypti*) *Ioviae* è ripetuta in forma più o meno completa per quattordici volte nel fr.

[749] Wacke 1993.

[750] Cf. MacMullen 1966, p. 2; Dagron 1969, p. 40.

[751] La diffusione e la traduzione in greco dei testi ufficiali pongono questioni approfondite da Laffi 2013; Merola 2016; Buongiorno 2016. In questi studi si discute l'ipotesi di Sherk 1969, secondo cui le traduzioni sarebbero state realizzate a Roma da latinofoni.

[752] *P.Oxy.* LI, p. 36 comm. a l. 3.

[753] Cf. Adams 2003 a, p. 387 con le riserve di Garcea 2019, p. 48 n. 28.

[754] *P.Oxy.* LI, pp. 46; 48-49 con bibliografia.

[755] Rea in *P.Oxy.* LI, p. 52 ipotizza che fr. 1 col. II ll. 5-6 possa continuare in fr. 2 ll. 5-6, ma non ne è sicuro.

1. La lingua latina è usata non solo per le formule che introducono gli interventi del *praeses* e per *r*(*espondit*) (ll. 9, 26), che precede gli interventi delle parti, ma anche dal giudice per rivolgersi al suo *officium*, [- - -] ̣*um* vac.? *quo vexato* (fr. 2 l. 24). L'espressione *quo vexato* compare in un contesto lacunoso ed è tradotta da Rea con «when he had been beaten»[756]. Tale interpretazione è basata sull'uso del verbo *vexo* e sul significato che assume in contesti giuridici a indicare la tortura, come mostra il confronto con *ei pectus vexatur* (75b 4-5 Dickey) in una scena del *Colloquium Celtis* dove si fa riferimento a una tortura inflitta sul petto[757]. L'interpretazione è poi confermata dalla circostanza che nei protocolli su papiro uno dei motivi più frequenti per i quali il giudice coinvolgeva membri del suo *officium* è, appunto, per dare l'ordine di malmenare l'imputato[758]. Tale uso è testimoniato anche da fonti di diversa tradizione. Ad esempio, in un passaggio del *Digesto* (12, 2, 13, 6) è menzionato un rescritto di Settimio Severo e Antonino Caracalla, secondo cui la punizione per spergiuro in una causa pecuniaria prevedeva il ricorso a bastonate (*fustibus eum castigandum*). Come notato da Adams, accettando la ricostruzione di Rea, il ricorso da parte del giudice a una lingua, che l'imputato non conosceva e di cui avrebbe compreso il senso solo al momento del pestaggio, avrebbe potuto risultare una pratica minacciosa e umiliante con la conseguenza di accrescere l'autorità del giudice[759].

Nel verbale di *P.Lips*. I 40, invece, il preside dell'udienza alterna greco e latino per rivolgersi ai funzionari. Il verbale è tra i più estesi conservatisi e riguarda un processo svoltosi alla fine del IV d.C. al cospetto del governatore della Tebaide *Flavius Leontius Beronicianus* e relativo alle accuse mosse contro lo schiavo *Acholius* di aggressione e rapina ai danni di *Asyncritius*, consigliere di Ermopoli. Il padrone di *Acholius*, *Sergius*, è un militare rappresentato da *Senecion*, un ufficiale di polizia, mentre *Asyncritius* è rappresentato dall'avvocato *Herminus* e dal padre *Philammon*, il proprietario del famoso codice con le cause fittizie davanti al prefetto d'Egitto, di recente riedito[760]. Il latino compare nelle formule che descrivono l'ingresso dei partecipanti e altri eventi particolari[761], in quelle che introducono gli interventi dei partecipanti[762] e del magistrato[763] e talora da quest'ultimo per istruire membri del suo *officium*. Gli interventi del magistrato sono citati secondo l'edizione di Ludwig Mitteis in *P.Lips.* I 40 e le considerazioni di Rea sullo scioglimento del toponimo *Thebaid*(-)[764] (cf. § V 3.1.2.):

> col. II l. 7: *Fl*(*avius*) *Leontius Beronicianu*(*s*) *v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *pr*(*aeses*) *Tebai*(*dos*) *ei d*(*ixit*): *expolia*.
>
> col. III l. 20-21: *Fl*(*avius*) *Leontius Beronician*(*us*) *v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *pr*(*aeses*) *Tebaei*(*dis*) *d*(*ixit*): τίνος ἕνεκεν ἐπῆλθες τῷ βουλευτῇ; *et ad officium d*(*ixit*): τυπτέσθω. *et cumque buneuris caesus fuisset*, *Fl*(*avius*) *Leontius Beronicianus v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *pr*(*aeses*) *Tebaei*(*dis*) *d*(*ixit*): ἐλευθέρους μὴ τύπτητε. *et ad officium d*(*ixit*) *parce. cumque pepertum ei fuisset*

L'autorità, che di regola ricorre alla lingua greca, alla l. 7 si rivolge in latino ai suoi sottoposti per far spogliare l'imputato. Come indicato da Adams, il *code-switching* contribuisce a umiliare il testimone, che non conosce il latino e non può sapere cosa lo attende[765]. Alle ll. 20-21, invece,

[756] *P.Oxy*. LI, pp. 51-52 comm. a l. 24.

[757] *P.Oxy*. LI, p. 52 comm. a l. 24; Dickey 2015 b, p. 264 comm. a 75b. Sull'uso della tortura nel processo romano vd. *P.Lips*. I, pp. 133-134 n. 1; Arce 1997.

[758] Coles 1966, p. 48.

[759] Adams 2003 a, p. 385.

[760] La presenza di *Philammon* è elemento datante, poiché induce a ritenere che il protocollo si sia tenuto entro il 399 d.C., anno della sua morte: van Minnen 2019, p. 263. Mitteis e Wilcken (*P.Lips*. I, p. 127) avevano datato il processo tra fine IV-inizio V d.C., mentre Robert P. Salomons (*P.Harrauer*, p. 161 n. 26) tra 381/382 d.C. per l'uso del termine ἀρετή in riferimento al governatore.

[761] E.g. col. II ll. 7: *C*[*u*]*mque expoliatus fuisset*, *d*(*ixit*); 8: *Inducto Hermaione curatore civitatis Hermupol*(*itanorum*).

[762] E.g. col. II ll. 7, 12, 18, 20: *Herminu*(*s*) *ad*(*vocatus*) *d*(*ixit*).

[763] Col. II ll. 2, 4, 5, 6, 8: *Fl*(*avius*) *Leontius Beronicianu*(*s*) *v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *pr*(*aeses*) *Tebai*(*dos*) *ei d*(*ixit*).

[764] Rea 1981, p. 282 n. 1.

[765] Adams 2003 a, p. 385.

il giudice, dopo aver interrogato il testimone, dà ordini prima in greco e poi in latino rispettivamente di avviare e fermare il pestaggio di costui; inoltre, egli impiega il greco per comunicare all'*officium* di risparmiare gli uomini liberi[766]. L'uso alternato delle due lingue rende il *code-switching* molto più fluido e significativo rispetto a quello che si rintraccia in *P.Oxy*. LI 3619.

Il cambio di lingua assume valori diversi: riprendendo alcune osservazioni di Mitteis e di Adams, esso è segno di solidarietà all'interno di un gruppo minoritario, quello del giudice e dei funzionari a lui sottoposti, che comunica in una lingua ignota ai più e dunque dell'esclusività di questo; al contempo l'uso del latino sottolinea il potere del giudice e la distanza tra costui e le parti grecofone, dalle quali il cambio di lingua doveva essere percepito come motivo di offesa, ansia e minaccia[767]. In tale contesto l'impiego del greco appare una forma di ostentato accomodamento e sottolinea l'autorità del giudice. Questo uso non si rintraccia altrove nei protocolli su papiro editi, ma può essere confrontato con i rilievi di Adams circa un passaggio dai *Metamorphoseon libri* di Apuleio (9, 39). Nel brano un legionario, forse un centurione, rivolge una domanda a un *hortolanus* che ignora il latino dapprima in latino e, solo dopo aver malmenato l'uomo per non aver ricevuto risposta, in greco. L'atteggiamento del soldato, che sceglie di adoperare il latino, pur essendo bilingue e consapevole dei limiti dell'interlocutore, è significativamente descritto da Apuleio come *superbus* e *adrogantis*[768]. Come notato da Adams, il ricorso al latino evidenzia l'autorità della domanda del soldato e il carattere artificiale e ostentato del successivo accomodamento agli usi linguistici dell'*hortolanus*. Il protocollo da Ermopoli è quindi una testimonianza preziosa, che mostra la varietà di significati con cui può essere applicato l'accomodamento (cf. §§ III 3.4., 7.1.1.)[769]. Dal punto di vista linguistico il verbale interessa per il singolare uso di *pepertum* (col. III l. 21) come participio perfetto di *parco* in luogo di *parcitum* o *parsum*, per la desinenza -*or* dei titoli di alcune cariche[770] e per l'uso di **buneurum* (§ V 5.2.2. no. 18).

7.1.3. Il *code-switching* nel cambio di interlocutore

Il *code-switching* può talora coincidere con il cambio di interlocutore. Questo uso è poco attestato nei manoscritti superstiti, forse perché le trascrizioni sono spesso ridotte alla presentazione del caso da parte di uno degli avvocati e alla sentenza o ad altri pochi interventi del giudice e delle parti.

La sola fonte su papiro in cui si rintraccia tale manifestazione del *code-switching* è un verbale di udienza ricollocato da Pedone (*CLTP*) alla fine del IV d.C. e circa questioni oggi poco chiare a causa di limiti materiali (*PSI* XIII 1309 *recto*)[771]. A differenza degli altri dibattiti, il giudice, forse il *praeses provinciae Arcadiae* in considerazione della provenienza ossirinchita del manufatto, è sempre menzionato con la titolatura *vir clarissimus praeses* e mai con il nome proprio. Il testo, scritto in una corsiva romana confrontabile con quella di testi letterari – in particolare con un testo virgiliano (*PSI* II 142)[772] –, è caratterizzato da una sostanziale correttezza formale ed è perlopiù in greco. Infatti, nonostante alcune delle persone menzionate nel processo abbiano un nome romano (*Rufinus*, *Marcus Anicius*; il nome *Anicius* non è noto da altri documenti ossirinchiti[773]) e uno, *Eustatianus*, un nome di base greca con il suffisso latino -*anus*[774], i partecipanti si esprimono tutti in greco. Il latino, invece, occorre, oltre che

[766] L'interpretazione di questa linea è controversa: *P.Lips*. I, pp. 132-133 n. 2.

[767] In parte questi valori del latino sono già riconosciuti dall'editore Mitteis (*P.Lips*. I, p. 132), che vede nel latino la lingua ufficiale interna e nel greco la lingua delle trattative. Adams 2003 a, p. 386: «The code-switching between the members of the staff might on the other hand have expressed a degree of solidarity among outsiders in a non-Latin speaking society».

[768] Adams 2003 a, pp. 560-561.

[769] Sull'uso sottile dell'accomodamento vd. anche Adams – Swain 2002, p. 8.

[770] van Minnen 2019, p. 264.

[771] Dorandi (*ChLA* XLII, p. 67) e Haensch 2016, p. 308 n. 36, invece, proponevano rispettivamente il V d.C. e la prima metà del V d.C. Secondo Scappaticcio 2013 b, p. 31, la questione potrebbe essere stata legata alla professione del dire, poiché nel documento sono menzionati retori (cl. II l. 5), *eloquentissimi viri* (col. II l. 13) e un sofista (col. II l. 13).

[772] *PSI* XIII, p. 113 comm. a col. II l. 7.

[773] Scappaticcio 2013 b, pp. 29-31.

[774] Scappaticcio 2013 b, pp. 29-31.

nelle parti strutturanti (data e formule che descrivono l'andamento del processo), nell'intervento del *praeses*: *v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *pr*(*aeses*) *Rufino d*(*ixit*): *confides negotio tuo*? (col. II l. 7). Dato il contenuto della domanda, si può ipotizzare che il giudice si servisse del latino con regolarità, non solo in determinate circostanze e con particolari funzioni. Una conferma viene dal fatto che l'avvocato riprende le parole del *praeses* in 'traduzione greca', *Ṛụfinus d*(*ixit*): πέποιθα τῷ ἐμῷ πράγματι (col. II l. 7)[775].

Come notato da Adams[776], tale tipo di *code-switching*, che ha luogo nell'alternanza delle persone, può essere confrontato con *Cod. Theod.* 8, 15, 1[777]. Esso, benché privo della parte iniziale, riporta quasi per certo l'estratto da un protocollo circa un processo del concistoro, in cui le parti si esprimono in greco, mentre il giudice in latino[778]. Quest'ultimo impiega la lingua latina non solo per comunicare la sua decisione, ma anche per interrogare una delle parti, Agrippina, che nelle fonti superstiti è l'unica donna a partecipare in modo attivo a un processo[779]. Tuttavia, a differenza di quanto ritenuto da Adams[780], non si può essere certi del fatto che l'impostazione linguistica dimostri che i partecipanti erano tenuti a capire il latino, pur potendo esprimersi in greco. Infatti, la presenza di traduzioni rilasciate (almeno in forma scritta) per motivi pratici in parte sconfessa questo assunto. Inoltre, non si può escludere l'ipotesi che una mediazione linguistica fosse offerta anche in forma orale, nonostante l'assenza di riferimenti a ciò nel verbale, poiché, oltre al fatto che nel mondo antico si avvertiva la necessità di segnalare l'intervento di un mediatore linguistico solo in casi particolari, il papiro si conserva in modo frammentario. Allo stesso modo il paragone con *P.Ross.Georg.* V 18 (§ III 7.2.1.) sembra poco probante per dimostrare che il ricorso al latino sia anche una forma di distanza rispetto alle parti perché, come già scritto, il latino sembra essere usato con regolarità dal giudice.

7.2. *Code-switching* esterno al dibattito

Nella gran parte dei protocolli tardoantichi la lingua latina è riservata alla cornice del verbale. Tale uso del latino è una convenzione grafica che ne sottolinea il valore simbolico e il prestigio[781]. Il dato emerge con chiarezza soprattutto a un'altezza cronologica bassa.

7.2.1. Il latino nelle parti formulari del protocollo

La scrittura in latino delle sezioni strutturanti del dibattito (formule di datazione o descrizione del processo) è attestata almeno già nel II d.C. in fonti epigrafiche di provenienza extra-egiziana, alcune delle quali sono state discusse nel § III 7.1.1.[782]. La stessa impostazione si incontra nelle fonti di tradizione manoscritta ed epigrafica[783] da altre località orientali.

(1) Il più antico documento su papiro di provenienza extra-egiziana con la suddetta impostazione bilingue viene dall'archivio militare di Dura-Europos e risale a un periodo compreso tra il 240 e il 250 d.C., poiché l'identificazione del *Pacatianus* menzionato nei frammenti con *Licinnius Pacatianus*, *dux ripae* nel 245 d.C., dedicatario di un'iscrizione e definito ὑπατικός, è controversa (*P.Dura* 128)[784]. Il testo è composto da frammenti scritti dalla stessa mano (ad eccezione, forse di fr. *p*, vergato da una mano simile)[785] e contiene resti di un

[775] Adams 2003 a, p. 386.
[776] Adams 2003 a, p. 386.
[777] Adams 2003 a, p. 387.
[778] Garcea 2019, pp. 48-49 con bibliografia.
[779] Sul brano vd. Bianchini 1984.
[780] Adams 2003 a, p. 386: «The effect here is to render the president aloof from the participants, who are allowed to use Greek, but required to understand what is said to them in Latin».
[781] Adams 2003 a, p. 389.
[782] Palme 2014, pp. 407-408.
[783] Volterra 1971, pp. 1001-1011; Feissel 2004 b, p. 329.
[784] *P.Dura*, p. 399. L'identificazione di *Pacatianus*, proposta da Welles (*P.Dura*, p. 399), che pertanto datava il verbale all'incirca al 245 d.C., è negata da Gilliam (*P.Dura*, p. 400), poiché un *vir consularis* difficilmente avrebbe potuto svolgere le funzioni di *dux*, in genere esercitate da un cavaliere. Per la datazione vd. *ChLA* IX, pp. 73-74; Iovine (*CLTP*) con bibliografia.
[785] *P.Dura*, p. 399.

estratto (ἀντίγραφον, fr. *d* l. 6) dai *commentarii* di un magistrato, costituito da sezioni in lingua greca e latina[786]. La presenza di tracce latine in vari frammenti (e.g. [- - -] ̣*ag cum a*[- - -], fr. *d* l. 7) non consente di escludere che in origine le parti in latino fossero più estese e non limitate alle componenti formulari; tuttavia, ad oggi le sezioni latine meglio conservate sono quelle formulari, riconducibili allo schema 'nome proprio + *d*(*ixit*)' – e.g. *Pacatianus v*(*ir*) *e*(*gregius*) *vic*[- - -]μυαλ̣[- - -], fr. *a* l. 4; [- - -] *Cast*[*o*]*ṛ d*(*ixit*): 'ε̣[- - -], fr. *c* l. 2). Tali formule introducono le parole del preside dell'udienza e delle parti. Alla fine di alcuni interventi occorre la postilla *legi* ([- - -]*legi. Castor d*(*ixit*) [- - -], fr. *b* l. 3; [- - -] ̣*legi*[- - -], fr. *h* l. 3; [- - -]ις *legi* δομ̣[- - -], fr. *p* l. 3). Nonostante la nota compaia in contesti perlopiù frammentari e sia stata interpretata in modo vario, nessuno degli editori ha dubitato della sua connessione con la postilla scritta dall'autorità o da altri funzionari in documenti (semi)ufficiali a scopo di controllo e presente anche in pochi altri verbali (§ III 6).

Il dibattito durano presenta punti di contatto con le fonti papiracee egiziane non solo per la veste linguistica e formale ma anche per le caratteristiche paleografiche. Infatti, come nei protocolli dall'Egitto, sono usate scritture calligrafiche e il layout è curato: il nome *Pacatianus* è, in genere, in *ekthesis*, mentre le varie sezioni del documento dovevano essere divise da linee orizzontali precedute da una coronide[787].

(2) La prima fonte egiziana a presentare un'impostazione simile a quella appena descritta è l'estratto (μεθ' ἕτερα, ll. 7, 9) di un protocollo di provenienza sconosciuta, datato tra 212 e 213 d.C. (*P.Ross.Georg.* V 18)[788]. A differenza della maggior parte dei verbali tardoantichi[789], gli interventi sono in greco, mentre le formule che li introducono sono ora in latino ora in greco a seconda dell'identità del locutore. Infatti, gli interventi del prefetto sono preceduti dalla formula *Iuncinus d*(*ixit*) (ll. 2, 7, 9), mentre quelli degli avvocati da formule greche – e.g. Ἡρακλείδης ῥήτωρ εἶπεν (l. 6). L'impiego del latino è stato interpretato da Coles e Adams come un espediente stilistico per enfatizzare la distanza tra il magistrato e le parti in un contesto in cui il latino non è la lingua amministrativa principale[790].

La scrittura in latino delle formule che introducono gli interventi del giudice occorre sia in protocolli in cui la lingua latina si alterna a quella greca all'interno del dibattito (*P.Lips.* I 33: § II 2.5.2.; III 7.1.1.) sia in protocolli in cui il latino è impiegato solo nella cornice. Tuttavia, data la conservazione frammentaria della gran parte delle testimonianze in cui il latino occorre, almeno all'apparenza, solo nelle formule che precedono gli interventi del magistrato, non si può escludere che in esse il latino fosse impiegato anche per sezioni non più leggibili. Nel verbale di un'udienza forse sulla riscossione delle tasse, secondo Pedone (*CLTP*) tenutasi tra la fine del III e l'inizio del IV d.C.[791] al cospetto del *iuridicus Aegypti* – un funzionario civile dell'ordine equestre nominato dall'imperatore e dotato di competenze giusdicenti –, in latino si conservano i resti della formula che precede gli interventi del *iuridicus, iur*(*idicus*)· *Aeg*(*ypti*)· *d*(*ixit*) (*PUG* V 204 ll. 3, 6, 7)[792]. Secondo Pedone (*CLTP*), l'intestazione potrebbe essere in latino; se così fosse, si sarebbe persa almeno una colonna. In un dibattito, di cui si legge solo la parte finale, che è regolato dal *praeses* della Tebaide *Iulius Athenodorus* ed è quindi databile all'incirca tra il 15 settembre 298 d.C. e il 30 gennaio 300 d.C., il latino è impiegato, almeno nella parte superstite, solo nella formula *Athenodorus v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *praesis Thebaid*(*os*) *ei d*(*ixit*) (*SB* XVIII 13295 col. II ll. 2, 7, 11), riportata dalla stessa mano responsabile della corsiva greca[793]. Questo protocollo, che riguarda la tutela di una minorenne e forse questioni patrimoniali, è, insieme a *P.Kramer* 11, probabilmente scritto dallo stesso scriba[794], uno dei più antichi da Ermopoli. La prassi di scrivere in latino le formule che precedono gli interventi del

[786] *P.Dura*, p. 399; *ChLA* IX, p. 73.
[787] *P.Dura*, p. 399; *ChLA* IX, p. 73.
[788] *ChLA* XLVI, p. 70.
[789] Thomas 1998 a, p. 126 n. 9.
[790] Coles 1966, p. 37; Adams 2003 a, pp. 384, 387. Di tale avviso è anche Kaimio 1979, p. 146.
[791] Sulla base della scrittura Marco Stroppa (*PUG* V, p. 69) datava il protocollo tra III-IV d.C. Orienterebbe verso questo periodo anche il ricorso a πρακτῆρες (l. 6), forma alternativa a πράκτορες: *PUG* V, p. 70 comm. a l. 6.
[792] Hagedorn – Stroppa 2015, pp. 103-104. Stroppa (*PUG* V, p. 69) ipotizza che possa trattarsi della composizione di una lite piuttosto che del verbale di un'udienza.
[793] Sulla data vd. Coles 1985; van Minnen 2019, p. 265. Il documento era stato datato al IV d.C. da Grenfell e Hunt (*P.Cair.Cat.*, p. 35). A differenza di Dorandi (*ChLA* XLI, p. 7), van Minnen 2019, p. 265; van Minnen (*CLTP*) ritiene che il documento sia scritto da un solo scriba e che per questa ragione non possa essere confrontato con *SB* XVIII 13296. Coles 1985, p. 52, invece, è in dubbio sul numero di mani.
[794] van Minnen 2019, p. 265.

giudice ha funzione distintiva e, in qualche modo, si ricollega all'uso del latino per l'espressione della sentenza, sebbene in questo caso si tratti perlopiù di una forma di prestigio e di un elemento stilistico.

(3) Talora il *code-switching* ha significati oggi imprecisabili. Ciò non è privo di conseguenze, poiché non consente di valutare eventuali mutamenti nella distribuzione delle informazioni tra le due lingue. Tali aspetti sono esemplificati da un dibattito frammentario sulla legittimità di un'*honesta missio*, forse tenutosi al cospetto del *praeses* della Tebaide *Aurelius Reginus*, il cui nome, secondo Rea, potrebbe essere ripristinato alla l. 2 – [Αὐρήλιος] Ῥηγῖνος ὁ δια[σημότατος ἡ]γούμενος [(τῆς Θηβαΐδος?)] (*CPR* VII 21: circa 300-306 d.C.)[795]. Tra i personaggi coinvolti potrebbe figurare un *summus curator* dell'*ala I Quadorum*, nota dalla *Notitia Dignitatum*, se si accetta l'integrazione *Cadorum*, proposta da J. David Thomas in luogo di *Vadorum*, mentre il *decurio Tenturitanorum* non necessariamente è un militare[796]. Il lacunoso brano presenta lo schema bilingue in esame solo in parte, poiché nelle linee iniziali vi sono tracce di scrittura greca. Queste, anche perché in caratteri curati[797], erano forse parte dell'intestazione e quindi occorrerebbero in un punto particolare del protocollo. Infatti, l'intestazione, sebbene spesso contenga la data anche secondo il calendario locale e in greco (§ III 5.1.), termina con la specificazione del luogo in latino[798]. Secondo Rea, la peculiarità del testo potrebbe essere giustificata dalla circostanza che si tratta di uno dei più antichi dibattiti[799].

I verbali bilingui in cui il latino figura nella cornice, specie quelli più recenti, non testimoniano una situazione di bilinguismo. Infatti, non solo il latino compare in sezioni strutturanti e stereotipate, ma queste ultime sono spesso vergate in scritture eleganti che ne sottolineano l'artificialità. Pertanto, sia la lingua sia la scrittura assumono un significato simbolico (cf. § V 10). Il dato è evidente nel caso dell'intestazione, riportata, specie tra IV e V d.C., in una scrittura di modulo grande che stilizza tratti della corsiva romana antica (cf. P.Mich. inv. P. 4014: § III 7.1.1.)[800]. Il carattere artificiale di questa scrittura è chiaro all'ispezione autoptica dei manufatti ed è da connettere con l'interdizione di una scrittura calligrafica, le cosiddette *litterae caelestes*, alle cancellerie e alle amministrazioni provinciali attraverso un noto provvedimento di Valentiniano I e Valente del 367 d.C. (*Cod. Theod.* 9, 19, 3). Con questo si intendeva colpire l'abuso delle *litterae caelestes*, riservate agli scritti emanati dall'imperatore, da parte del proconsole d'Africa *Iulius Hymetius*[801]. Il prestigio della lingua e della scrittura latine emerge anche dalla riforma linguistica e diplomatica delle formule di datazione nei documenti notariali e pubblici promossa da Giustiniano (31 agosto 537 d.C.) in *Nov.* 47[802]. Secondo tale prescrizione, le formule datanti dovevano contenere un riferimento all'anno di regno e negli *acta* essere riportate in latino, prima in una scrittura definita attraverso gli aggettivi ἀσαφής e ἀρχαῖος (stilizzazione della corsiva antica) e poi, a tutela della comprensibilità, in γράμματα detti κοινὰ καὶ ἅπασι σαφῆ (corsiva nuova, già in uso nelle altre formule latine del dibattito).

Un esempio epigrafico, che aiuta a illustrare tali aspetti, è la celebre iscrizione di Didyma, edita da Denis Feissel (*AE* 2004, 1410: TM 176290)[803]. Essa riporta tre testi che corrispondono ad altrettante fasi di una medesima procedura: un rescritto (*pragmatica sanctio*) di Giustiniano del 533 d.C. (ll. 1-35) e due estratti da verbali di processi tenutisi,

[795] Rea 1981.
[796] Thomas 1981, p. 267.
[797] Rea 1981, p. 281.
[798] Su questo formato vd. Thomas 1998 a.
[799] Rea 1981, p. 282.
[800] Feissel 2004 b, p. 330 n. 219 offre una lista di documenti in cui si preserva una data latina in *litterae notabiliores*.
[801] Manservigi – Mezzetti 2016, pp. 204-210 con bibliografia.
[802] *Nov.* 47, 2 = *CIC* III 285, 10-34: Κἀκεῖνο μέντοι προστίθεμεν, ὥστε ἐπειδὴ οἱ τὸν χρόνον ἐν τοῖς δικαστηρίοις ἀποσημαίνοντες μετὰ τῶν ἀσαφῶν ἐκείνων καὶ ἀρχαίων γραμμάτων δηλοῦσιν αὐτόν, παραφυλάττειν ἐν παντὶ δικαστηρίῳ τὸ μετ' ἐκεῖνα τὰ γράμματα τὰ τῆς ἀρχαιότητος ἕτερα ὑποτίθεσθαι, ταῦτα δὴ τὰ κοινὰ καὶ ἅπασι σαφῆ καὶ ἀναγινώσκεσθαι παρὰ πάντων ῥᾳδίως δυνάμενα καὶ δηλοῦντα τὸν τῶν πραττομένων χρόνον· ἵνα μὴ περινοστῶσιν ἀναζητοῦντες τὸν χρόνον, εἶτα πλανώμενοι μένωσιν ἕως ἀνθρώπῳ τινὶ περιτύχοιεν τὰ γράμματα ἐκεῖνα ταῖς ἀληθείαις γινώσκοντι. Ἀλλ' εἰ μὲν τὰ ἐφεξῆς καὶ μετὰ τὴν προγραφὴν τῶν ἀσαφῶν γραμμάτων τῆς ἑλλάδος εἴη φωνῆς, γράμμασιν ἑλληνικοῖς ὑποτίθεσθαι τὸν χρόνον, εἰ δὲ ῥωμαϊκή τις ἡ τοῦ παντὸς χάρτου καθέστηκε τάξις, ῥωμαϊκοῖς μὲν ὑπο γραφέσθω γράμμασιν ὁ χρόνος ὑποκειμένοις τοῖς ἀσαφέσιν ἐκείνοις στοιχείοις, σαφεστέραν μέντοι τάξιν ἔξουσι γραμμάτων καὶ ἣν ἔξεστι πᾶσιν ἀναγινώσκειν τοῖς ὅλως συλλαβῶν ῥωμαϊκῶν οὐκ ἀνεπιστήμοσιν. In proposito vd. Feissel 2008 a, pp. 62-64; Manservigi – Mezzetti 2016.
[803] Feissel 2004 b.

rispettivamente, al cospetto del prefetto del pretorio d'Oriente nel 533 d.C. (ll. 35-56) e del governatore della Caria nel 534 d.C. (ll. 57-64)[804]. Nei *gesta praefectoria*, che presentano molte delle caratteristiche paleografiche (uso di scritture distintive e altre strategie editoriali) e formali (formule, abbreviazioni) dei dibattiti su papiro, la scrittura latina è impiegata non solo per le formule in lingua latina ma anche per alcune in greco. Infatti, alle ll. 42-44 e 46-47, il nome e il titolo del prefetto d'Oriente in lingua greca sono traslitterati per ben due volte in alfabeto latino, con l'eccezionale presenza di qualche carattere greco[805]. Le citazioni seguono l'edizione di Feissel:

> ll. 42-44: *Fl. Mariano‹s› Micael. Gabriel. Arcangel. Ioannes o megalopr. eparc. ton ier. pr. to* β *ce apo ὑp(aton), F‹l›. F‹a›ustos, Fl. Bonos d(ixerunt)*
>
> ll. 46-47: *Fl. Marianus Ioannes o megalopr. eparc. ton ier. pr. to* β *ce apo* ὑπ(άτων), *Fl. F‹a›ustos, Fl. Bonos d*(*ixerunt*)
>
> (Φλάβιος Μαριανὸς Μιχαήλιος Γαβριήλιος Ἀρχάγγελιος Ἰωάννης ὁ μεγαλοπρεπέστατος ἔπαρχος τῶν ἱερῶν πραιτωρίων τὸ δεύτερον καὶ ἀπὸ ὑπάτων, Φλάβιος Φαῦστος, Φλάβιος Βῶνος).

Le due formule non si ripetono identiche, poiché nella seconda la nomenclatura del prefetto non si riporta per intero e non si ricorre alla traslitterazione negli stessi punti[806]. La fonte attesta un mutamento rispetto alle consuetudini grafiche sino ad allora in uso, poiché il valore simbolico della scrittura latina è sottolineato dalla circostanza che a essa si ricorre in una sezione in cui sono compresenti elementi greci, latini e misti: la titolatura del prefetto e il *verbum dicendi* sono rispettivamente in greco e in latino, i nomi propri di origine latina *Mariano‹s›* (l. 42, ma *Marianus* alla l. 46), *F‹a›ustos* e *Bonos* hanno la desinenza greca (cf. § V 3.1.1.). Come notato da Feissel, l'uso di forme ibride in nomi propri e titolature si incontra anche in due verbali di processo di tradizione manoscritta tenutisi ad Apamea nel 518 d.C. (*ACO* III 92, 32-103, 22; 103, 24-106, 11) al cospetto del governatore della Siria, nonostante nella sua edizione Eduard Schwartz preferisca le letture in latino presenti in alcuni manoscritti[807]. L'iscrizione è, insieme ad altri atti amministrativi, tra le fonti legate alla cultura giuridica in cui si riconosce una sorta di compromesso tra la tradizione diplomatica romana di epoca tardoantica e la tendenza all'ellenizzazione ormai irreversibile in Oriente[808]. Ad arricchire il quadro contribuiscono paralleli di tradizione letteraria (cf. §§ V 10.2.-10.3.)[809], i documenti amministrativi delle cancellerie provinciali con abbreviazioni latine (§ V 2.4.7.), quelli giuridici con terminologia di origine latina (§ V 10.1.) e i contratti papiracei firmati dai notai in greco in scrittura latina (§ IV 3.3.). In queste fonti la sopravvivenza del latino in forma scritta, contemporanea alla stesura delle nuove leggi in greco, è una formalità che contraddistingue gli ambiti giuridico e amministrativo e si inserisce in una tradizione.

7.2.2. L'abbreviazione *ɾ*(*espondit*) come unico elemento latino del dibattito

In poche fonti la presenza del latino si riduce all'abbreviazione *ɾ*(*espondit*). L'argomento merita una breve trattazione per comprendere se può essere messo in relazione o meno con un eventuale restringimento nell'uso del latino (cf. § III 7.3.).

L'abbreviazione *ɾ*(*espondit*) è all'apparenza l'unico elemento latino di un frammentario protocollo forse da Ermopoli e datato al 373 d.C. – tuttavia, la formula di datazione μετὰ τὴν ὑπατείαν Δομιτίου Μοδέστου τοῦ λαμπροτάτου ἐπάρχου τοῦ ἱεροῦ πραιτωρίου καὶ Φλαυίου [Ἀ]ρινθέου τοῦ λαμπροτάτου στρατηλάτου è riportata sul *verso* da una mano diversa da quella del verbale (*P.Lond.* V 1650)[810]. Il processo riguarda questioni legate al possesso di alcune

[804] Sulla disposizione dei tre testi vd. Manservigi – Mezzetti 2016, pp. 211-213.
[805] Feissel 2004 b, pp. 290-292, 328-333.
[806] Feissel 2004 b, pp. 295-296.
[807] Feissel 2004 b, p. 296.
[808] Feissel 2008 b, pp. 215-216; Garcea 2019, pp. 64-65.
[809] Feissel 2008 b, pp. 216-217.
[810] *P.Lond.* V, p. 7.

proprietà ed è in greco, fatta eccezione per *r*(*espondit*) alla l. 3[811]. L'editore Harold I. Bell, seguito da Rudolph Haensch[812], giustificava il carattere perlopiù greco del verbale, strano data l'impostazione bilingue dei protocolli a questa altezza cronologica, con l'ipotesi che esso sarebbe una copia privata, anche in considerazione del ricorso a una corsiva informale, in cui le sezioni in latino, presenti nell'originale, erano state tradotte[813]. Alla luce delle considerazioni esposte nel § III 7.1.1. questa ricostruzione non sembra avere fondamento. Inoltre, il carattere estremamente frammentario del manufatto non consente di escludere che il latino fosse usato anche in sezioni non conservatesi.

L'abbreviazione è l'unico elemento latino di un altro dibattito, risalente al IV d.C.[814] e trovato a Ermopoli, che si è svolto al cospetto di un ufficiale non identificato, forse il prefetto o il *prases* (*P.Lond.* III 971)[815]. *Sallustia*[816], proprietaria di un esteso fondo nell'Ermopolite, attraverso il suo avvocato lamenta che un suo sovrintendente è stato nominato per una liturgia relativa alla raccolta delle tasse, pur non essendo un buleta[817]. La questione è infine rimandata al *praepositus pagi*, il funzionario civile responsabile delle nomine a liturgie o alla raccolta di tasse[818]. Lo scioglimento di *r*(*espondit*) (ll. 9, 10, 11) ha costituito l'oggetto di un dibattito tra gli studiosi ed è, infine, stato proposto da Rea[819]. Lo scriba sembra copiare il documento senza capire il latino: egli lascia ampi spazi vuoti in coincidenza della cornice, che di solito è in latino, ma trascrive l'abbreviazione fedelmente, pur non capendola, tanto da riportare la principale differenza tra *r* e Π, cioè l'estensione del primo tratto di *r* oltre il rigo di base[820].

La presenza dell'abbreviazione nei due protocolli può essere messa in relazione con un documento di un'altra tipologia documentaria, anch'esso forse trovato nell'Ermopolite, poiché sul *verso* è riportato un catasto forse relativo a questa area (*P.Scholl* 1)[821]. Il documento conteneva la risposta, un tempo riportata dopo la l. 7 e non più leggibile, a una petizione indirizzata, nel 370 d.C., a un alto funzionario, designato attraverso l'epiteto μεγαλεῖος (l. 4)[822]. Dato il carattere ufficiale del documento, quest'ultimo comincia con la formula di datazione in stile romano e in latino, preservatasi parzialmente, [*d*(*ominis*) *n*(*ostris*) *Valentinian*]*o et Valente semper Aug*(*ustis*) *cons*(*ulibus*) *III* (l. 1). Oltre alla data, vergata in una corsiva cancelleresca attribuibile a uno scriba esperto, il latino è poi impiegato per l'abbreviazione *r*(*espondit*) (l. 7), che precedeva la risposta del magistrato[823]. Questa peculiare impostazione linguistica, molto simile a quella propria dei dibattiti di processo, può forse essere giustificata dalle particolari circostanze in cui è prodotto il documento, che è forse la petizione iniziale riguardo a un caso poi gestito attraverso un processo vero e proprio[824].

Da questi dati si ricava che la scrittura di *r*(*espondit*) non può essere ricondotta a una spiegazione unitaria e coerente. In particolare, essa non presuppone un'eventuale evoluzione formale con un restringimento nel ricorso al latino, sia poiché alcune delle fonti sono mutile sia poiché tutte si collocano verso la fine del IV d.C., quando il latino è ancora impiegato per la scrittura delle parti strutturanti e la decisione del giudice (§§ II 2.5.2.; III 7.1.1.). La presenza dell'abbreviazione sembra essere il risultato delle condizioni di preservazione (*P.Lond.* V 1650), dell'educazione grafica e linguistica dello scriba (*P.Lond.* III 971) o di particolari circostanze (*P.Scholl.* 1).

[811] Rea in *P.Oxy.* LI, p. 50 comm. a l. 9. La lettera era letta come una *H* con un tratto diagonale da Bell (*P.Lond.* V, p. 8 n. 4), il quale riteneva che fosse un'abbreviazione indicante in greco l'avvocato.
[812] Haensch 2016, p. 317.
[813] *P.Lond.* V, pp. 7-8.
[814] Mitteis in *M.Chr.* 95, p. 114. Il documento era stato originariamente datato tra III-IV d.C.: *P.Lond.* III, p. 128.
[815] Lewis 1948, p. 55.
[816] Harrauer in *P.Worp*, p. 189.
[817] Lewis 1948, pp. 54-55; Beucamp 1994, pp. 210-211.
[818] Lewis 1948, p. 56.
[819] *P.Oxy.* LI, pp. 50-51 comm. a l. 9. Nell'*editio princeps* (*P.Lond.* III, p. 129) tutte e tre le volte si indicava ( ), mentre in *BL* I, p. 281 era stato proposto π(αράκλητος). Wilcken 1912, p. 86 n. 2, invece, seguito da Mitteis (*M.Chr.*, p. 115), è stato il primo a riconoscere che negli spazi vuoti avrebbero dovute essere trascritte le formule latine proprie della cornice e che l'abbreviazione corrispondeva a una lettera latina, che, tuttavia, egli identificava in *s*.
[820] Rea in *P.Oxy.* LI, p. 50 comm. a l. 9.
[821] *P.Scholl*, p. 126.
[822] *P.Scholl.*, pp. 125-126.
[823] *P.Scholl.*, p. 125. Per la formula di datazione vd. *P.Scholl.*, p. 127 comm. a ll. 1 e 2.
[824] *P.Scholl.*, p. 125.

7.3. Conclusioni

I dibattiti di processo sono contraddistinti da una notevole uniformità paleografica, strutturale e linguistica. La schematicità e l'insistenza con cui determinate formule ricorrono in questi documenti sono stati motivi, talora, di ipotesi contrastanti. Illustra questo aspetto un verbale di udienza rinvenuto a Ossirinco, regolato da tale *Iulianus v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *a*(*gens*) *v*(*ices*) *praef*(*ectorum*) *praet*(*orio*), forse il *Iulius Iulianus*, nonno dell'imperatore Giuliano, prefetto d'Egitto nel 314 d.C., prefetto del pretorio al tempo di Licinio, forse già dal 28 aprile 315 d.C. e quindi *agens vices praefectorum praetorio* prima di questa data e dopo la prefettura d'Egitto (*P.Oxy*. XLI 2952)[825]. Del testo si preserva solo la parte sinistra. La scrittura della formula *Iulianus v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *a*(*gens*) *v*(*ices*) *praef*(*ectorum*) *praet*(*orio*) *ei*/ *ad off*(*icium*) *d*(*ixit*) per venti volte ha indotto Bernhard Palme a dubitare della natura documentaria del testo e a non escludere la possibilità che si tratti dell'esercizio di una mano cancelleresca esperta[826]. Tuttavia, la presenza di tracce di latino anche all'interno di un periodo greco (ουκ . .[- - -] αυτ . . . .*p* . . . .[- - -], l. 14) rende l'alternativa meno probabile, poiché, come notato da Gerald M. Browne, potrebbe trattarsi almeno di una parola, forse il nome o il titolo di un altro interlocutore[827]. Il documento presenterebbe dunque lo schema bilingue tipico della maggior parte dei verbali, come si evince anche dalla presenza di parole e lettere in greco dopo le formule latine (e.g. *Iulianus v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *a*(*gens*) *v*(*ices*) *praef*(*ectorum*) *praet*(*orio*) *ad off*(*icium*) *d*(*ixit*) α .[- - -], col. II l. 12).

La parzialità dei protocolli e le considerazioni esposte nel § III 7.1.1. inducono a interrogarsi sull'affidabilità di tali documenti, anche in considerazione della circostanza che essi si concentrano tra IV e, ancora di più, V-VI d.C., cioè in un periodo in cui la lingua latina va incontro a un progressivo disuso nell'evidenza papirologica. A tal proposito gli studiosi si sono posti vare domande: quanto sono fededegni i protocolli della situazione linguistica? È verosimile che un magistrato usasse due lingue diverse contemporaneamente o è una prassi artificiale? Il ricorso al latino è un mero mezzo stilistico? Per rispondere occorre tenere a mente che la situazione muta a seconda del caso e che, nonostante le trascrizioni non siano riproduzioni *per verba* (il dato è evidente dal contenuto e dalla lunghezza dei documenti), uno scetticismo eccessivo sarebbe fuori luogo: a che servirebbe registrare quanto non è avvenuto? Pertanto, gli studiosi concordano sul fatto che i protocolli, pur imponendo cautela, sono piuttosto affidabili[828].

Per quanto riguarda le funzioni del *code-switching*:

(1) la presenza del latino nella cornice del dibattito è una convenzione scritta, che conferisce valore simbolico alla lingua e alla scrittura latine, talora accresciuto dalla circostanza che le sole formule latine sono quelle che introducono gli interventi del preside dell'udienza[829] e/o da caratteristiche paleografiche, specie negli esemplari più recenti.

(2) Il *code-switching* all'interno del processo può provare una situazione di bilinguismo. In *PSI* XIII 1309 il cambio di lingua coincide con il cambio di interlocutore e il latino sembra essere la lingua in cui il giudice si esprime di preferenza, non quella a cui egli ricorre con particolari valori. Guardare all'alternanza linguistica in questa fonte come a un dispositivo proprio del mondo scritto risulterebbe paradossale.

(3) Il *code-switching* può avere intenzione sociale e dare luogo ad atti di '*divergence*' o di '*convergence*'. Il ricorso al latino da parte dell'autorità è un'espressione di potere, poiché avviene in un contesto in cui tale lingua è perlopiù ignorata e, di norma, in punti del processo significativi, quali l'interrogatorio dell'imputato, gli ordini ai funzionari volti a colpire fisicamente quest'ultimo e la sentenza. L'uso della lingua latina segna una distanza tra l'autorità e le parti, che nel caso delle disposizioni contro l'imputato è accresciuta dall'umiliazione di quest'ultimo e dallo stato di incertezza in cui egli versa sino al momento in cui non siano eseguite le disposizioni del giudice. Nelle istruzioni di quest'ultimo ai funzionari, invece, l'impiego del latino può segnare la solidarietà tra i membri dell'amministrazione e l'esclusività di tale gruppo minoritario.

[825] *P.Oxy*. XLI, p. 24.
[826] Palme 2014, pp. 409, 411 n. 41, 417 n. 63.
[827] *P.Oxy*. XLI, p. 26 comm. a l. 14.
[828] Fournet 2019 a, p. 78.
[829] Adams 2003 a, pp. 389-390.

(4) Nell'indicazione delle coordinate cronologiche e nella traduzione della sentenza il *code-switching* al greco coincide con delle concessioni alle esigenze locali. Il cambio di lingua e di sistema cronologico nell'intestazione dei dibattiti databili tra IV e V d.C. rientra tra i casi di ripetizione di dati sensibili a scopo di perspicuità (cf. § III 5.1.). Per quanto riguarda la sentenza, vi è un'attenzione da parte dell'autorità agli usi linguistici delle parti coinvolte. L'esame delle fonti ha dimostrato le sfumature di significato con cui l'accomodamento può manifestarsi, anche a seconda del fatto che l'espressione in greco sia originale o mediata (gentilezza, deferenza, ironia, sarcasmo e minaccia).

Di norma, i verbali non recano testimonianza delle difficoltà linguistiche che potevano sorgere in sede di processo per le diverse competenze linguistiche delle parti. Fanno eccezione *ChLA* XI 470 (§ II 2.5.2.) e gli estratti da un dibattito processuale, forse tenutosi al cospetto del *praeses* della Tebaide, data la provenienza del documento da Ermopoli, e relativo alle lamentele di alcuni monaci circa le imposte fiscali applicate a una proprietà che era stata loro donata per scopi di carità (*ChLA* III 213 *recto*)[830]. Infatti, benché ciò non sia dichiaratamente espresso, i monaci non sembrano conoscere il greco, poiché la loro risposta è data attraverso il funzionario che funge da assistente nel tribunale, l'(*exsecutor*) *Nicantinos* (l. 3).

L'introduzione del quadro latino è stata considerata un'innovazione da connettere con un'eventuale promozione del latino a lingua ufficiale dell'impero e dei tribunali da parte di Diocleziano, anche se ciò non è documentato in modo esplicito. L'ipotesi è stata a lungo imperante e di tanto in tanto è ancora ripresa (§ VI 3.3.), ma oggi appare priva di fondamento[831]. L'introduzione del latino nelle sezioni strutturanti del dibattito non è un'innovazione di Diocleziano, poiché tale formato bilingue è attestato prima del III d.C. in fonti epigrafiche extra-egiziane. Inoltre, nella documentazione papiracea dell'Egitto prima del IV d.C. non vi sono esempi di un'impostazione bilingue, ad eccezione di *P.Ross.Georg.* V 18, che, secondo Palme, sarebbe un primo e rudimentale tentativo di ancorare la lingua latina ai protocolli e dovrebbe essere collegato alle conseguenze della *Constitutio Antoniniana* sulla prassi documentale (l'obbligo di scrivere in latino le dichiarazioni di nascita, le richieste di un *tutor mulieris*, i testamenti librali ecc. dei nuovi cittadini)[832]. Tuttavia, se anche un tentativo sia stato fatto, esso è stato circoscritto, poiché la lingua greca continua a essere prevalente, non solo nei settori dell'amministrazione e della giurisdizione che non riguardavano esplicitamente i cittadini romani o il personale militare, ma anche nei verbali, nel III d.C. ancora in greco[833]. Del resto, persino nell'*officium* del prefetto d'Egitto i funzionari responsabili di tale documentazione erano in prevalenza grecofoni[834].

Il ricorso al latino come convezione grafica, rintracciabile nella gran parte dei dibattiti della Tarda Antichità, sembra potersi ricondurre a una condotta che regola il formato e l'aspetto di queste fonti a prescindere dal supporto, dalla provenienza e dall'identità del giudice[835]. Questa condotta risponderebbe a esigenze di riconoscibilità e alla volontà del potere di rappresentarsi in un certo modo. Inoltre, almeno la sentenza era in teoria soggetta a restrizioni formali forse già prima dell'età dioclezianea. Come notato da Adams, da tali dati non si può desumere un eventuale cambio nell'atteggiamento verso l'uso del latino in ambito amministrativo[836]. Ciò a maggior ragione che in altri punti del dibattito l'impiego del latino è un fenomeno variabile, che non può essere l'oggetto di una proclamazione ufficiale e che, al contrario, riflette un atteggiamento individuale entro una situazione di bilinguismo[837].

Nonostante tali considerazioni, l'allineamento dell'evidenza papirologica egiziana con una forma di protocollo già stabilita in altre aree dell'Oriente potrebbe inserirsi nel più ampio contesto dell'adeguamento amministrativo dell'Egitto nel corso delle riforme di Diocleziano intorno al 298 d.C.[838]. Esso sembra accompagnarsi a una riforma fondamentale del metodo di

[830] van Minnen 2019, p. 262.

[831] *P.Berl.Zill.*, pp. 31-34; Nencioni 1941, pp. 320-321; Turner 1961; Rochette 1997 a, pp. 116-126; Nocchi Macedo – Rochette 2015, p. 370; Rodríguez-Martin 2016 a; Geraci 2020, p. 373.

[832] Palme 2014, pp. 405-406.

[833] Palme 2014, p. 406.

[834] Haensch 2008, pp. 121-122.

[835] Cf. p. 183 n. 666.

[836] Adams 2003 a, p. 634.

[837] Adams 2003 a, pp. 635-637.

[838] Palme 2014; Haensch 2016.

documentazione, che comporta un nuovo indirizzo nella prassi d'ufficio dei governatori e di altri alti funzionari, le cui fasi iniziali sarebbero rintracciabili già nell'età dei Severi[839].

Un'ultima questione riguarda la possibilità di individuare un'evoluzione nel formato linguistico dei protocolli. L'ipotesi è stata formula da José- Domingo Rodríguez-Martin sulla base di un'analisi dettagliata ma parziale delle fonti[840]. Secondo lo studioso, il latino sarebbe usato per la cornice e per la decisione del magistrato, tradotta in greco; con il tempo il ruolo del latino diverrebbe sempre più marginale (decisioni direttamente in greco, latino usato per ordini all'*officium* e, più di frequente, per la cornice). Rodríguez-Martin ritiene quindi che i protocolli su papiro rifletterebbero una reale situazione linguistica e la latinizzazione dell'apparato amministrativo avvenuta al tempo di Diocleziano e di Costantino. L'ipotesi appare poco convincente, poiché le fonti usate sono perlopiù contemporanee e risalenti al IV d.C. e, nel complesso, non sembrano restituire un quadro coerente o essere orientate in un senso o nell'altro. Nonostante alcuni mutamenti nella veste formale e linguistica dei verbali siano indubbi e talora siano stati regolamentati, le manifestazioni del *code-switching* non sembrano presupporre un'evoluzione lineare negli usi del latino. Del resto, la documentazione disponibile è al contempo troppo vasta e frammentaria per consentire analisi di questo tipo.

8. Il *code-switching* nei nomi propri

Con la dovuta cautela i nomi propri possono essere considerati indicatori dell'identità etnica, linguistica e culturale di un individuo, benché talvolta restituiscano informazioni poco chiare o inaffidabili[841]. Infatti, il mutamento del quadro politico e sociale e il confronto tra lingue, società e culture che ne deriva si riflettono, specie all'inizio, in modo piuttosto affidabile nell'onomastica, presto interessata da fenomeni di contatto linguistico[842]. Tuttavia, entro due o tre generazioni, a seguito di scambi, matrimoni misti e altre forme di integrazione sociale il dato onomastico è più difficile da interpretare. Le pratiche dell'esercito romano rendono chiari questi limiti, poiché i soldati assumevano un nome romano o romanizzato senza che ciò possa considerarsi una prova inconfutabile del fatto che avevano acquisito la cittadinanza romana[843]. Tali considerazioni non sminuiscono l'importanza dell'onomastica quale indicatore delle caratteristiche fondamentali dell'identità, soprattutto in termini storici e socioculturali (si pensi al contributo dell'onomastica ai processi di romanizzazione e acculturazione), e quale indicatore del bilinguismo, del biculturalismo e dell'acculturazione reciproca[844].

I nomi propri sono soggetti allo scambio tra le lingue, specie se queste sono in contatto, e possono essere interessati da vari fenomeni di contatto, che si collocano lungo un *continuum*: il *code-switching*, il prestito, l'interferenza o altri tipi di trasferimento, quali la traduzione (cf. § V 1)[845]. Di seguito, si offre qualche esempio senza pretesa di esaustività. (1) In una comunità bilingue vi possono essere antroponimi ibridi. Uno di questi è il nome ibrido greco-latino *Primigenius*, equivalente di Πριμιγένης, che occorre in una lettera commendatizia di provenienza sconosciuta, secondo Andrea Bernini (*CLTP*), databile tra la seconda metà del I e l'inizio del II d.C. (*ChLA* XXVIII 841)[846]. (2) Tra la fine del I e il II d.C., nomi egiziani e locali

[839] Palme 2014.

[840] Rodríguez-Martin 2016 a.

[841] Sul valore e sui limiti dell'indagine onomastica vd. Šašel 1964; Kajanto 1967; Solin 1974; Hornblower – Matthews 2000; Morpurgo Davies 2000.

[842] Adams 2003 a, pp. 369-380, 752-753. Per una panoramica delle pratiche onomastiche del mondo romano e delle loro mutazioni nel tempo a seguito di fattori politici sociali e linguistici vd. Morris 1963; Salway 1994.

[843] Mócsy 1986 (pp. 442-443 per l'Egitto); Waebens 2012, pp. 138-139 con bibliografia. Sulla fluidità dell'onomastica militare vd. Fink 1971, pp. 284-285; Speidel 1982.

[844] Tra il molto vd. Rutherford 2002, pp. 209-210; Rizakis 2009; Mullen 2013 b, pp. 122-143.

[845] Biville 2005; Langslow 2002, pp. 28-35; Estarán Tolosa 2016, pp. 57-69. Negli studi di linguistica, specie in quelli relativi al prestito, i nomi propri sono spesso esclusi dai prestiti. Essi sono in parte omessi anche nei principali dizionari delle lingue classiche, con la parziale eccezione del *TLL* (dalle lettere C e D i nomi propri sono elencati nell'*Onomasticon*, la cui pubblicazione è al momento ferma per consentire l'avanzamento del *TLL*) e dell'OLD, che considera solo le voci stimate rilevanti dai compilatori. Tale omissione è inevitabile, specie in considerazione dell'elevato numero di nomi propri imprestati, ma problematica per varie ragioni, discusse da Dickey 202?, § 3.4.

[846] Cugusi in *C.Epist.Lat.* II, p. 81 proponeva una datazione alla seconda metà del I d.C. Il nome si legge anche in una tavoletta da Vindonissa: *C.Epist.Lat.* II, p. 82 comm. a l. 3.

sono scritti su alcune anfore vinarie da Maximianon e, nei limiti del possibile, sono adattati alla morfologia e alla scrittura latine[847]. L'onomastica suggerisce che la situazione di lingue in contatto non è circoscritta all'ambito militare ma interessa anche altri contesti. In una lista di schiavi collocabile nel I d.C. su base paleografica e forse proveniente dall'Arsinoite – questo dato è impossibile da verificare, poiché il manufatto è stato acquistato sul mercato antiquario – i pochi nomi superstiti sono greci o ibridi greco-egiziani e integrati nella morfologia del latino: *Arpochras* (Ἁρποχρᾶς, *P.Iand.* V 90 *verso* l. 3; nel testo non si riporta l'aspirazione della forma greca)[848], *Genesiacus* (Γενεσιακός, l. 4)[849]. (3) Di interesse sono anche i nomi misti. Alcune considerazioni sono state già esposte circa l'onomastica dei soldati di stanza a Dura-Europos, che hanno spesso un *nomen* latino –*Aurelius* è il più frequente – e un *cognomen* greco o semitico (§ III 3.3.)[850].

In alcune fonti del *corpus* un nome proprio è scritto in una lingua e in una scrittura diverse da quelle del testo principale. Il presente capitolo sarà dedicato all'esame di questi casi. Essi sono stati classificati tra le manifestazioni del *code-switching*, poiché: 1. l'intero nome è scritto in una lingua e in una scrittura diverse da quelle in uso nel documento; 2. il mutamento è estemporaneo e non sistematico; 3. il contesto di occorrenza e quello extralinguistico suggeriscono che il cambio di lingua avviene per una ragione, anche se questa oggi non è di agevole individuazione. Il mantenimento delle informazioni grammaticali della lingua di origine o di un'altra lingua da parte di un nome proprio sarà, invece, trattato nel § V 3.1.1.

L'argomento che qui si discute non è stato oggetto di indagini specifiche forse a causa di vari problemi. Raccogliere dati sparuti e frammentari in assenza di un elenco completo del materiale papiraceo bilingue deve aver rappresentato un primo ostacolo. Un secondo problema deriva dal fatto che questa manifestazione del *code-switching* ha carattere estemporaneo e all'apparenza 'sparso' e implica cause e funzioni oggi non sempre chiare. L'argomento è trattato per evidenziare le difficoltà poste da alcune fonti (1), per descrivere, se non gli scopi, almeno le forme del *code-switching* (2) e per dare un'idea delle questioni sociolinguistiche che possono riguardare il rapporto tra lingua e identità (3).

Un caso non pone particolari problemi. Si tratta del nome Ἑρεννίαν Γέμελλαν che compare all'accusativo, in lingua e scrittura greche, sulla prima pagina della tavoletta contenente il certificato di nascita della bambina, per il resto in latino (*P.Mich.* III 166). Come scritto nel § III 5.2., il *code-switching* coincide con un'annotazione di archivio e viene incontro a esigenze pratiche, suggerendo che nel contesto amministrativo in cui tale documentazione era gestita si doveva preferire il greco.

In una serie di dipinti, rinvenuti a Crocodilopoli e databili poco prima o poco dopo il 109 d.C., si menziona il *sesquplicarius Domitius Fronto* (*O.Krok.* I 109-116). In molti casi, se non in tutti, potrebbe trattarsi della stessa persona[851]. Le fonti, iscrizioni a inchiostro su anfora[852], sono considerevolmente abbondanti rispetto al numero di dipinti conservatisi per altri occupanti del forte militare (tali dipinti, di età traianea o adrianea, sono editi in *O.Krok.* I 101-108 e sembrano riguardare persone diverse[853]) e sono in lingua e scrittura latine, ad eccezione di una in greco (*O.Krok.* I 109) e di due bilingui (*O.Krok.* I 111, 112). Nonostante il carattere frammentario, con ogni probabilità, i dipinti di *O.Krok.* I 109-116, a prescindere dalla lingua, danno le stesse informazioni, in parte, anche nella medesima struttura: il *gentilicium* si accompagna talora al *cognomen Fronton* talora al grado militare *sesquplicarius*[854]. Come usuale, l'identità del possessore dell'anfora è perlopiù in nominativo e in forma abbreviata – e.g. *O.Krok.* I 110 (TM 88707): *Dom*(*itius*) · *Fronto sesq*(*uiplicarius*) –, mentre nel dipinto in greco e nei due greco-latini è in genitivo e in forma estesa, come si vede dalle citazioni dall'edizione di Hélène Cuvigny: Δομιτίο(υ) Φρό[ντωνος] σκ̣ε̣σκοπ(λικαρίου) (*O.Krok.* I 109: TM 88706), Δομι̣τίου *Fron*(*tonis*) (*O.Krok.* I 111), Δομιτί[ου] *F*[*ron* - - -] (*O.Krok.* I 112).

[847] O.Max. inv. 552 (*Ṗetersureti*[?]), O.Max. inv. 722 (*Pouonsis*), O.Max. inv. 1427 (*Panecheṃ*[*is*]). In proposito vd. Fournet 2006², p. 432.

[848] NB Dem., p. 722.

[849] NB, col. 80.

[850] Sull'onomastica dell'avamposto siriano vd. da ultimo Grassi 2012, che si basa sulle testimonianze epigrafiche.

[851] *O.Krok.* I, pp. 176-177.

[852] Sulla distinzione tra dipinto e *titulus pictus* vd. Fournet 2012 a, p. 249 n. 1 con bibliografia.

[853] *O.Krok.* I, pp. 173-176.

[854] Secondo Cuvigny (*O.Krok.* I, p. 177), due dipinti frammentari ancora inediti, in cui è riportato il nome Δομιττίου senza ulteriori precisazioni, potrebbero essere riferiti alla stessa persona.

I dipinti greco-latini sono scritti lungo il collo del manufatto dalla stessa mano e presentano il *gentilicium* in greco, mentre il *cognomen* in latino (il dato è certo almeno in un caso)[855]. La ripetizione dello schema da parte dello stesso scrivente è plausibile indizio del fatto che il cambio di lingua è controllato e ha ragioni precise, benché di non agevole individuazione. Tra gli ostacoli vi sono la brevità della fonte e la circostanza che il nome di origine latina *Domitius* è in greco, mentre il nome di origine greca *Fronto* in latino. Al contempo questo aspetto e il contesto extralinguistico inducono a escludere che il *code-switching* sia legato a problemi di traducibilità dei nomi o a questioni di *language-shift*, due fattori che possono innescare il fenomeno in società bilingui dell'Antichità[856]. Non si può forse escludere l'ipotesi che il cambio di lingua e di scrittura sia connesso a forme di (auto)rappresentazione dell'identità, cioè che la persona menzionata abbia avuto interesse (forse di natura pratica oltre che sociale) a esprimere una doppia identità. Infatti, funzioni simili del *code-switching* sono frequenti nella documentazione bilingue del mondo antico, specie in quella pubblica o esposta, e si verificano in più circostanze nei nomi propri e nei toponimi, due categorie onomastiche importanti per l'individuo e la comunità. Ad esempio, vi sono iscrizioni funerarie legate all'esercito romano, discusse da James N. Adams, in cui il latino o il greco si accompagnano a un'altra lingua (e.g. l'aramaico[857]). Il *code-switching* è tra le strategie utili a esprimere la doppia identità linguistica del defunto e spesso è legata all'assunzione di nomi diversi nelle due lingue (in questi casi i nomi hanno origine in quella lingua). In un'iscrizione greco-aramaica per le divinità *Moon Aglibol* e *Sun Malakbel*, fatta realizzare nel 236 d.C. da tale *Heliodorus*, costui ha un doppio nome, uno greco nella versione greca l'altro palmireno nella versione palmirena (*IGUR* I 119: TM 568582). *Heliodorus* è parte della comunità palmirena di Roma[858]. Pertanto, secondo Adams, la scelta del greco sarebbe imputabile al fatto che *Heliodorus* percepisce questa lingua come la più adatta per un'iscrizione a divinità palmirene, mentre il doppio nome significherebbe che egli ha acquisito un'identità romana e mantenuto quella ancestrale[859]. Altri esempi riguardano intere comunità e testimoniano manifestazioni diverse del legame tra lingua e identità. In alcune monete dall'Africa e dalla Spagna della prima età imperiale alcune informazioni (e.g. il nome dell'imperatore) sono in latino, mentre il toponimo locale è espresso con il nome antico nella lingua locale[860]. Per quanto riguarda le monete africane, ad esempio, secondo Adams, la leggenda in latino con il nome dell'imperatore e l'effige di costui si riferiscono al riconoscimento del controllo romano dell'Africa, mentre il toponimo in punico significa il mantenimento del passato della città[861]. Le testimonianze appena ricordate si inseriscono in un contesto diverso da quello dei dipinti in esame e si prestano ad analisi che consentono di indagare il fenomeno su scala più ampia e anche in riferimento al contesto sociale grazie al loro stato di conservazione e al loro numero. Le due iscrizioni a inchiostro, invece, sono esigue e, purtroppo, a basso contenuto informativo.

Di altrettanto difficile interpretazione è un *titulus* bilingue, collocabile tra 88 e 96 d.C. e rinvenuto a Didymoi (*O.Did.* 209). *Tituli*, cioè iscrizioni vascolari contenenti notazioni di vario tipo, perlopiù a carattere commerciale[862], provengono da tutti i siti romani del deserto orientale e, in genere, sono indecifrabili sia perché, a causa delle loro grandi dimensioni originali, si sono quasi sempre conservati in forma incompleta sia perché in essi abbondano le abbreviazioni. Per quanto riguarda i *tituli* da Didymoi, non è possibile sapere se essi siano stati realizzati in loco o altrove né se vi fossero motivi comuni per realizzarli[863]. I *tituli* decifrati contengono solo antroponimi, riferiti al possessore dell'anfora, e in quasi tutti i casi sono o in greco o in latino[864]. Il *titulus* in *O.Did.* 209 mostra che fonti di questo tipo possono interessare per più ragioni, principalmente per l'onomastica e la storia commerciale, ma anche per la lingua[865]. Infatti, ad oggi, *O.Did.* 209 preserva l'unico *titulus* in cui un nome incompleto in scrittura e, presumibilmente, lingua greche si accompagna a un nome in forma abbreviata, in

[855] *O.Krok.* I, pp. 176-177.
[856] Langslow 2002, pp. 28-35; Mullen 2012, p. 12.
[857] Adams 2003 a, pp. 170-171, 247-271.
[858] Adams 2003 a, pp. 247-260.
[859] Adams 2003 a, pp. 251-252.
[860] Estarán Tolosa 2016, pp. 46, 47, 77-80, 295-328, 465-503.
[861] Adams 2003 a, pp. 208-209 con ulteriori riferimenti.
[862] In proposito vd. p. 205 n. 852 e *O.Did.*, pp. 180-181.
[863] *O.Did.*, p. 194.
[864] *O.Did.*, p. 194.
[865] Su questo tipo di fonti vd. le riflessioni di Fournet 2012 a.

scrittura e in lingua latine, [- - -]τες *Val*(*erius*) (ll. 1-2), secondo una struttura che ricorda quella di *O.Krok*. I 111, 112[866]. Nonostante le ragioni e le funzioni di tale scrittura ibrida restino problematiche, la fonte è tra gli indizi della situazione di contatto linguistico a Didymoi, che si riflette, sempre nei *tituli* editi, anche in altre forme (e.g. l'*alphabet-switching*, *O.Did*. 221: § V 2.4.4.; riuso: *O.Did*. 229: 220-250 d.C)[867].

Un caso particolare e diverso da quelli sinora presentati occorre in un documento frammentario di natura incerta, collocabile nel II d.C. per ragioni paleografiche e di provenienza incerta (Arsinoite?) (*P.Athen*. 50 *recto*). Secondo Bernini (*CLTP*), la proposizione relativa *q*]*ui s*(*upra*) *s*(*cripti*) *s*(*unt*) (col. I l. 6), i riferimenti a uno *strategus* (col. II l. 3) e a un pagamento avvenuto *d*]*e domo* (col. II l. 14)[868] potrebbero indicare che il testo è un contratto o una ricevuta. Le poche sequenze superstiti leggibili sono perlopiù in lingua e scrittura latine ad eccezione di alcune sequenze, perlopiù poco leggibili, in lingua e scrittura greche. La presenza del greco nel testo non è stata riconosciuta nell'*editio princeps*: il nome proprio di origine egiziana Θαῆσις (Ta-Ỉs.t)[869] (Θαῆσιν, col. II l. 2) è stato letto da Bernard A. van Groningen[870] nella sua recensione ai *Papyri Societatis Archaeologicae Atheniensis*, mentre alcune lettere greche, inserite in un contesto estremamente frammentario ([- - -] ̣ε̣ω̣ς̣, col. I l. 2), sono state riconosciute da Bernini (*CLTP*) in luogo della sequenza [- - -]*e* ̣ ̣*c*, letta da Georgios A. Petropoulos[871]. Il nome proprio femminile è preceduto da una lacuna di ampiezza indeterminabile, che si apre alla fine della l. 1, ed è flesso all'accusativo, secondo le regole morfologiche del greco, ma in dipendenza dalla preposizione latina *ad* (*ad* Θαῆσιν). Il fenomeno linguistico è confrontabile solo in parte con i dati da altri testi latini su papiro: in una *testatio*, esaminata nel § V 3.2., l'interferenza morfologica e lessicale rintracciabile nell'espressione *ad epicrisin suam* (*P.Diog*. 1 tab. int. l. 14) non si accompagna al cambio di scrittura ed è di difficile inquadramento; l'indirizzo di una lettera da Masada (*P.Masada* 724), analizzato nel § III 11.4., pone ancora più problemi, poiché frammentario e di controversa esegesi. Un termine di paragone in ambito letterario può essere rintracciato in Cic. *Att*. 10, 8a, 1 (Antonio a Cicerone) *ab offensione nostra, quae magis a* ζηλοτυπίᾳ *mea quam ab iniuria tua nata est*, dove l'uso del dativo greco in una parola greca dipende dalla preposizione *ab* ed è inserito in un costrutto alla latina, poiché fatto corrispondere all'ablativo, mentre in greco la nozione di separazione sarebbe stata espressa da un genitivo. Tale esempio si collega a una questione piuttosto controversa esaminata da Adams, cioè l'uso di parole greche al dativo con funzioni ablativali nelle lettere di Cicerone ad Attico. In molti degli esempi raccolti da Adams, il dativo corrisponde al caso che avrebbe dovuto essere usato in un testo greco, mentre in altri esempi il dativo corrisponde a una costruzione latina ma non greca. In quest'ultima categoria non tutti gli esempi sono certi e, anzi, secondo Gualtiero Calboli solo Cic. *Att*. 10, 8a, 1 rispetterebbe le condizioni indicate[872]. Secondo Adams, gli esempi del secondo gruppo proverebbero un'estensione nell'uso del dativo greco su analogia delle funzioni dell'ablativo latino (questo fenomeno di replicazione presupporrebbe un processo simile al calco semantico; su quest'ultimo vd. §§ V 1, 5.3.)[873]. Lo studioso conclude che l'estensione sarebbe favorita dalla prossimità morfologica, specie per i temi in *-ā* e *-ŏ*, e funzionale tra dativo greco e ablativo latino e proverebbe che il cambiamento linguistico può avvenire nella L2 di una persona bilingue sotto l'influsso della sua L1 e interessare solo alcuni membri di una comunità bilingue. Ritornando alla stringa in esame, lo scriba sembra sapere che la preposizione latina *ad* regge l'accusativo: egli, pur mutando lingua e scrittura in modo estemporaneo, flette il nome nel caso atteso. Tuttavia, il fatto che il contesto sintattico di *P.Athen*. 50 col. II l. 2 sia ignoto e non ricostruibile non consente di sapere se l'accusativo corrisponde al caso che sarebbe stato

[866] *O.Did*., p. 197.

[867] Sulla pancia di *O.Did*. 229, è riportato un nome intenzionalmente cancellato in una corsiva apparentemente latina e dalle tendenze calligrafiche ([±3]⟦ ̣ ̣ ̣ ̣*ni*⟧); sulla spalla, vicino al collo, quasi sotto una delle maniglie, compare il termine ἰσαγωγεύς (εἰσαγωγεύς *legendum*) in una scrittura di modulo inferiore. I due titoli, l'uno latino l'altro greco, sono stati scritti probabilmente in momenti diversi; il rapporto cronologico tra i due non è chiaro. In proposito: *O.Did*., p. 203.

[868] A proposito della dicitura *de domo* vd. D. 12, 1, 40 (Paul. 3 *quaest*.); Sen. *epist*. 26, 8; Don. Ther. *Phorm*. 922, 29, 3; *T.P.Sulp*. 154.

[869] TM Nam 1237.

[870] van Groningen 1940, p. 261. Petropoulos in *P.Athen*., p. 365 aveva letto *ad* ̣ ̣ ̣ ̣ *in isse tunc ac* ̣[- - -].

[871] *P.Athen*., p. 364.

[872] Calboli 2008, pp. 476-477.

[873] Adams 2003 a, pp. 496-503.

impiegato in greco né di inquadrare con più precisione tale fenomeno. Quest'ultimo è un caso all'apparenza isolato. Infatti, nel testo superstite vi è almeno un altro nome non latino, stavolta di origine greca, *Hippodromia*, che è scritto in caratteri latini e, purtroppo, in entrambe le occorrenze compare in un contesto frammentario e ha la desinenza in lacuna (*H*[*ip*]*podromi*[*am* - - -], col. II l. 9; *Hi*[*p*]*podromi*[*a* - - -], col. II l. 10), di modo che non si può sapere se esso era stato adattato alla morfologia latina. Inoltre, nel documento il greco sembra essere usato con funzioni diverse. Oltre alle sequenze di col. I l. 2, le tracce κ̣δ̣ .[. .] . . . αι, scritte, secondo Bernini, sotto col. I l. 11, prima di col. II, potrebbero appartenere, in via del tutto ipotetica, a una nota, contenente un numero, data la sequenza iniziale κ̣δ̣. Nonostante i vari fenomeni di *code-switching* non possano essere meglio contestualizzati e interpretati, essi sembrano suggerire che lo scriba era bilingue e inserito in un contesto in cui si doveva avere maggiore dimestichezza con il greco.

In conclusione, i testi menzionati nel capitolo sono problematici per ragioni diverse. Ciononostante, da essi possono ricavarsi alcune conclusioni. Indizi di natura e ordine diversi suggeriscono che il *code-switching* è controllato e, verosimilmente, ha una funzione distintiva, come è stato osservato per altri contesti documentari bilingui dell'Antichità[874]. Questi indizi possono essere il contesto di occorrenza, la funzione assunta dal nome nel testo e la presumibile interrelazione tra forme documentali e le dimensioni socioculturali. Tuttavia, non è dato cogliere l'effettivo significato del *code-switching* e individuare differenze in termini di cause e funzioni, che pure dovevano essere particolari, specie in riferimento al contesto (extra)linguistico, di volta in volta diverso. Nonostante le incertezze, la prassi riflette l'esistenza di una situazione di bilinguismo e, in alcune circostanze, presumibilmente di biculturalismo.

9. Il *code-switching* nella sottoscrizione di ricevute e lasciapassare: aspetti del bilinguismo in località del deserto orientale

Ricevute di beni o di lavori e lasciapassare da varie località del deserto orientale in cui la sottoscrizione (cf. §§ III 3, 6) è tendenzialmente apposta da un soldato in una lingua diversa da quella del testo danno luogo a manifestazioni del *code-switching* con varie funzioni. Nei prossimi paragrafi tale argomento sarà trattato anche allo scopo di esporre alcuni aspetti del bilinguismo in particolari contesti.

9.1. Le ricevute di acqua da Berenice

Alcune ricevute in greco per la consegna di acqua, provenienti da Berenice, terminano con la firma in latino del soldato che ha controllato la transazione. Esse sono parte di un gruppo consistente (*O.Berenike* III 274-455 con alcune eccezioni), datano tra la fine del I a.C. e il I d.C. e sono state rinvenute nel medesimo contesto archeologico (fossa 57)[875]. Le ricevute sono redatte su ostraca da scribi diversi; solo quattro di esse si preservano in latino (*O.Berenike* III 291, 333, 433, 439), mentre circa una decina ha un'impostazione bilingue (*O.Berenike* III 275, 284, 290, 312, 361, 365, 392, 412, 414, 416)[876]. A prescindere dalla lingua i testi sono accomunati da alcune caratteristiche, sebbene la loro leggibilità sia talora compromessa dalla scarsa presenza di verbi, preposizioni e nomi flessi e dallo stato di preservazione del supporto[877]. Ogni ricevuta fornisce il nome del cammellario responsabile della consegna, il nome del *dekanos* a capo della *dekania* in cui il corriere serve e il nome del soldato che ha autorizzato il trasporto e talora emesso la ricevuta, identificato attraverso l'unità militare[878]. Una prima importante differenza concerne l'onomastica: i membri della *dekania* hanno nomi

[874] Cf. Mullen 2012, p. 14: «At other times the change of script may be used to highlight a specific feature of the text which is considered to be distinctive; for example, Greek names may be presented in Greek script in a Latin text, and unusual mixtures of scripts are often found in ritual texts in a deliberate ploy to obfuscate or lend potency».

[875] *O.Berenike* III, p. 71. Sul contesto archeologico vd. *O.Berenike* III, pp. 4-5; Ast 2018 b.

[876] *O.Berenike* III, p. 7.

[877] *O.Berenike* III, p. 71. Delle seguenti ricevute resta molto poco: e.g. *O.Berenike* III 325-329, 336-341, 355, 372-373, 403-406.

[878] Su queste figure a Berenice vd. *O.Berenike* III, pp. 17-29.

di origine egiziana (di norma, teofori o che denotano un'ascendenza greco-egiziana), mentre i soldati hanno nomi di origine romana (cf. §§ III 3.3., 8). Il *dekanos* è, in genere, identificato, all'inizio della ricevuta, attraverso la formula di filiazione; il nome del soldato può essere scritto prima o dopo il nome della centuria di appartenenza. Nei testi non si fa riferimento a un'unità particolare; tuttavia, a Berenice sono presenti tre unità ausiliarie (*I* e *II cohortes Ituereorum*, *ala Apriana*) (*O.Berenike* III 264)[879]. Solo in alcuni casi (e.g. *O.Berenike* III 276) il soldato e l'unità sono riportati prima del cammellario e del *dekanos*. Un caso rappresentativo delle ricevute bilingui, anche di quelle più frammentarie (e.g. *O.Berenike* III 412, 414), è la ricevuta di *O.Berenike* III 312, citata secondo l'edizione di Roger S. Bagnall e Rodney Ast:

(δεκανίας) Πετεῆσις
Παμῖνις
Πετεασμῆφις
Κρονίου κ̄ερά(μια) ῑ̄
κερά(μια) ῑ̄ **5**
(*centuriae*) *Cassi*
L·Valeṛiụṣ

Il nome del *dekanos* e del cammellario e l'ammontare della consegna sono in greco, mentre i nomi del centurione e del soldato sono in latino[880]. Non vi sono cambi di mano: *ductus*, distanza tra le lettere e orientamento della scrittura sono molto simili[881]. La mano è esperta e conosce le convenzioni grafiche di entrambi i sistemi scrittori[882]: oltre all'indicazione dell'unità militare attraverso il consueto simbolo, è presente un punto a mezza altezza per segnalare l'abbreviazione. L'unica forma particolare è il patronimico non flesso alla l. 2 in luogo di Παμίνεως (cf. § IV 2).

La ricevuta di *O.Berenike* III 416 è l'unica ad avere un'impostazione linguistica diversa da quella delle altre fonti bilingui note.

turma Cornelli · Valerius · Petra
decana Πακῦβεις Κλείτου Βαεις Κλίτου
τεσσαράκοντα κεράμια

La particolarità risiede nel fatto che le due lingue compaiono nell'ordine inverso a quello usuale, pur essendo impiegate nelle stesse sezioni. Solo nella presente ricevuta il termine *decania* compare in questa forma – in altre occorrono l'abbreviazione *d*(*ecania*) (*O.Berenike* III 291) o il sostantivo *decanias* (*O.Berenike* III 433, 439) – ed è seguito dalle indicazioni in greco[883].

Il ricorso al latino in tali testi sembra essere giustificato da più ragioni e può essere meglio compreso, se contestualizzato nella produzione dai forti del deserto orientale (Berenice, Mons Claudianus, Persou, Wadi Hammamat, Crocodilopoli, Didymoi, Myos Hormos e Maximianon) e, in particolare, da quello di Berenice, specie in riferimento alle ricevute di acqua. Nei *praesidia* il latino è usato, dal I al III d.C. circa, accanto al greco a conferma dell'approccio pragmatico dell'esercito romano, che tendenzialmente impiegava la lingua più efficace a livello locale[884]. Infatti, l'idea che il latino fosse la sola lingua ufficiale dell'esercito è un pregiudizio che oggi appare privo di fondamento anche grazie alla documentazione scoperta in tali *praesidia* (§ I 1). Per una serie di ragioni storico-archeologiche i documenti latini trovati nei forti riguardano perlopiù questioni di amministrazione quotidiana[885]. Ad oggi, i testi latini da Berenice consistono in alcune ricevute sulla fornitura di acqua e alcuni pochi documenti circa l'organizzazione dell'unità qui stanziata durante il I d.C.: si tratta di una lettera commendatizia (*O.Berenike* II 123), di un elenco di nomi (*O.Berenike* II 211) e di un'etichetta militare (*O.Berenike* II 213). Dato il contenuto e lo scopo delle ricevute, l'uso del latino non presuppone un'associazione tra la lingua e il potere. Non a caso le formule di datazione sono

[879] Ast 2018 b.
[880] Cf. anche *O.Berenike* III 275, 284, 290, 361, 365, 392.
[881] *O.Berenike* III, p. 7.
[882] *O.Berenike* III, p. 8.
[883] *O.Berenike* III, p. 83 comm. a 291 l. 1.
[884] Bagnall 1986; Adams 2003, pp. 599-622; Fournet 2006[2]; Leiwo 2018; 2020.
[885] *O.Berenike* III, p. 6. In proposito vd. anche Cuvigny 2013.

fornite in greco secondo l'anno di regno e al genitivo, non in stile romano e/o in latino (§ III 4.1.): e.g. (ἔτους) β Αὐτοκράτορος Τίτου Καίσαρος Οὐεσπασιανοῦ Σεβαστοῦ (*P.Poethke* 2 ll. 5-6). Un ulteriore dato significativo è il fatto che il latino è impiegato in documenti, non soggetti a restrizioni formali. Come evidenziato anche da Bagnall e Ast, a rendere ancora più interessante la ricostruzione del contesto linguistico e dei fattori da cui dipende il ricorso al latino è la presenza di indizi paleografici e linguistici del bilinguismo di alcuni scribi[886]. Dei fenomeni di contatto linguistico, che perlopiù rientrano in varie forme di interferenza (§ V 1.3.), si offre una breve rassegna al fine di illustrare la situazione di bilinguismo esistente nel forte e di inquadrare scopi e funzioni del *code-switching* nelle ricevute di acqua.

Indizi di una situazione di contatto linguistico sono rintracciabili nell'influsso che una scrittura esercita sull'altra. Ad esempio, nella ricevuta di *O.Berenike* III 308 la scrittura greca sembra opera di uno scriba più abituato alla corsiva romana[887]. In altre ricevute, invece, il tratteggio di alcune lettere latine influenza quello di alcune lettere greche foneticamente diverse ma che hanno un tratteggio comparabile: in *O.Berenike* III 504 ρ sembra *p*, mentre in *O.Berenike* III 308 χ e υ sembrano rispettivamente le lettere *x* e *v*[888]. Queste forme di contatto grafico, precedenti all'istituzionalizzazione della 'κοινή scrittoria greco-romana' (§ V 2.2.1.), possono indicare che lo scriba ha maggiore familiarità con la lingua della scrittura che interferisce sull'altra. Tuttavia, come sottolineato da James N. Adams, certi influssi potrebbero essere il risultato di sviluppi paleografici all'interno di circoli in cui vi era una '*biliteracy*'[889]. La stessa cautela è espressa da Ast e Bagnall, i quali evidenziano, inoltre, che la forma di alcune lettere può non essere tipica né del greco né del latino e dipendere dall'interferenza di una terza lingua (e.g. α in *O.Berenike* III 377)[890].

La presenza di *interpuncta* o di punti a mezza altezza che segnalano le abbreviazioni in documenti greci è un altro elemento peculiare, sia perché essa non occorre con regolarità nelle ricevute in latino[891] sia perché si tratta di convenzioni grafiche romane, che trovano paralleli in altri documenti su ostraca dai forti orientali (§ V 2.2.1.)[892]. *Interpuncta* e punti a mezza altezza sono attestati tra il nome del contenitore e la quantità in esso contenuta: κ̣]ερά(μια) · κη̄ (*O.Berenike* III 341 l. 1), · κε(ράμια) · ιβ̄ (*O.Berenike* III 363 l. 4) e κεράμια· ις̄ · (*O.Berenike* III 366 l. 3), scritto dalla stessa mano di *O.Berenike* III 363[893].

Nella ricevuta di *O.Berenike* III 367 la scrittura del nome M(ᾶρκος) Λονγῖν̣ο̣[ς (l. 3) potrebbe essere esposta all'influsso di pratiche latine. Questo soldato compare in altre ricevute in greco ed è sempre menzionato in forma estesa, come usuale nella prassi documentale greca: Μᾶρκος Λ̣[ογ]γῖν[ος ̣ ̣] (*O.Berenike* III 356 l. 3), Μᾶρ[κος (*O.Berenike* III 375 l. 3), Μᾶρκος Λονγεῖνος (*O.Berenike* III 409 l. 5). Viceversa, l'abbreviazione M(-) di *O.Berenike* III 367 è confrontabile con *M*(*arcus*) · *Longinus* (*O.Berenike* III 365 l. 4)[894].

Il rispetto delle convenzioni grafiche delle due lingue è tendenzialmente osservato anche per i simboli. Unica eccezione è l'uso della *vitis* a indicare la *centuria* nella ricevuta greca di *O.Berenike* III 429, su cui vd. § V 2.4.5.[895]. In un caso compare il prestito dal latino κεντυρία (*O.Berenike* III 279 l. 4), in genere assente in queste ricevute e sostituito dal simbolo per ἑκατονταρχία; altre possibili eccezioni sono [- - -] κε̣ν̣τυρία (*O.Berenike* III 448 l. 4) e κε ̣ [- - -] (*O.Berenike* III 285 l. 2)[896]. Il generale rispetto delle convenzioni grafiche e linguistiche delle due lingue è confermato anche dalla scrittura dei nomi: Ἀπολλῶς (e.g. *O.Berenike* III 444 l. 1) è la forma greca più frequente nelle ricevute, mentre in latino il nome compare sempre nella forma *Apollonius* (e.g. *O.Berenike* III 433 l. 1)[897].

Il contatto linguistico può interessare anche la morfologia delle ricevute. In alcune di esse nomi di origine latina mantengono la terminazione latina, anche se in alfabeto greco, specie

[886] *O.Berenike* III, pp. 5-10.
[887] *O.Berenike* III, p. 92.
[888] *O.Berenike* III, pp. 9, 130 comm. a l. 3.
[889] Adams 2003 a, pp. 542-543.
[890] *O.Berenike* III, p. 9 n. 10.
[891] *Interpuncta* ricorrono, invece, con regolarità nelle ricevute latine di *O.Berenike* III 291 e 333, nonché nella parte latina di alcune ricevute bilingui (e.g. *O.Berenike* III 290, 416).
[892] Adams 2003 a, p. 585; Fournet 2006², p. 442.
[893] *O.Berenike* III, pp. 9 n. 8, 119 comm. a l. 4, 197.
[894] *O.Berenike* III, p. 121 comm. a l. 3. Cf. *O.Berenike* III 401 l. 4: (ἑκατονταρχίας) Βάσσου.
[895] *O.Berenike* III, p. 8 n. 6.
[896] *O.Berenike* III, pp. 75 comm. a l. 4, 79 comm. a l. 2.
[897] *O.Berenike* III, pp. 153 comm. a l. 1, 159 comm. a l. 1.

se in dipendenza dal simbolo o dal termine greco per indicare la turma[898]: τύρμης Ἀντώνει (*O.Berenike* III 293 ll. 4-5), (ἑκατονταρχίας) Βάσι (*O.Berenike* III 314 l. 3)[899], [(ἑκατονταρχίας) Β]άσσι (*O.Berenike* III 407 l. 4)[900], [(ἑκατονταρχίας)] Βάσσι (*O.Berenike* III 410 l. 3), (ἑκατονταρχίας) Κάσι (*O.Berenike* III 353 l. 3)[901], (ἑκατονταρχίας) Κάσι (*O.Berenike* III 364 l. 3), τύρμης Νωρβάνι (*O.Berenike* III 381 l. 5)[902]. Questo fenomeno è frequente nella documentazione dell'Antichità, anche nel senso inverso, può testimoniare una maggiore familiarità con la lingua in cui si incorre in modo estemporaneo e non controllato ed essere ascritto alla tendenza dei nomi propri a mantenere le informazioni grammaticali della lingua di origine, anche quando riportati in un'altra lingua (§ V 3.1.1.). La circostanza che lo scriba, anche se di preferenza latinofono, si serve del greco prova il rilievo di questa lingua a Berenice e, in generale, nei forti del deserto orientale[903]. Fatte queste eccezioni, di norma, nelle ricevute in greco non vi sono casi di interferenza morfologica dal latino con i termini greci corrispondenti a *turma* e *ala* (cf. *P.Hamb.* I 39: § V 9.1.)[904].

In alcuni documenti vi sono indizi del fatto che il latino è impiegato forse per motivi pratici e se una delle parti non insisteva sull'uso di un'altra lingua. Ciò emerge da alcune ricevute in latino in cui sono presenti fenomeni linguistici che si prestano a interpretazioni contrastanti. Le ricevute in questione sono conservate in *O.Berenike* III 291, 433 e 439, di cui 433 e 439 sarebbero opera di una stessa mano[905]. Secondo Ast e Bagnall, nei tre testi vi sarebbero più indizi del fatto che lo scriba aveva maggiore familiarità con il latino e che sarebbe ricorso a questa lingua poiché incapace di scrivere in greco. Tali indizi consistono nell'adozione di una corsiva romana esperta (1), nell'oscillazione tra *camelita* (*O.Berenike* III 433) e *camelites* (*O.Berenike* III 439), rese in scrittura latina di καμηλίτης, (2) e nel mancato tentativo di adottare il nome greco per il contenitore, indicato da *ampurae* (in luogo di *amphorae*) (3)[906]. L'ipotesi degli editori è problematica per più ragioni. La scrittura delle ricevute in una corsiva romana priva di incertezze è un dato relativamente significativo: infatti, numerosi documenti militari, interessati da vari fenomeni di contatto tra latino e greco, sono redatti nel rispetto di requisiti paleografici e formali e provano che lo scriba ha ricevuto un'educazione nella prassi documentale dell'esercito o, almeno, nella stesura di particolari documenti e imparato il latino con vario esito (§ V). Ciò avviene perché l'apprendimento grafico e linguistico non sono necessariamente paralleli (cf. §§ I 1; IV). Allo stesso modo l'assenza di uno sforzo di grecizzare il nome del contenitore non è dirimente, tenuto conto del generale rispetto delle convenzioni delle due lingue e scritture nelle ricevute. Tuttavia, si tratta di un dato significativo, specie se confrontato con *O.Berenike* III 291 e 333, di cui si tratterà a breve. Quanto a *camelita/-tes*, di cui *O.Berenike* III 433 e 439 preservano le uniche occorrenze in latino, la questione è più complessa ed è rimandata al § V 5.2.1. no. 1. L'ipotesi degli editori appare poco convincente anche perché lo scriba è influenzato dal greco sul piano morfosintattico: le formule di filiazione del *dekanos* e del cammellario sono greche per morfologia e sintassi; infatti, il patronimico è riportato subito dopo il nome, senza *filius*, e ha la desinenza greca del genitivo: *Apollonnius Heracleu* (*O.Berenike* III 433 l. 2), *Apollonnius Heracleu* (*O.Berenike* III 439 l. 2)[907]. Questa manifestazione di contatto, approfondita nel § V 4.1., si rintraccia anche nelle ricevute latine di *O.Berenike* III 291 (*Heraclidu· Septimi*, l. 1; *Epimacus· Sarapions*, l. 2: *Sarapions* sta per *Sarapionis* forse per un errore meccanico) e di *O.Berenike* III 333, dove il patronimico non è flesso (*Clitos·Clitos*, l. 3). In queste ultime ricevute emerge inoltre una difficoltà nella resa di πτολεμαικὰ κεράμια: *tollo‹ma›*, *tolloma* (*O.Berenike* III 291 ll. 4, 7), *tolmca* (*O.Berenike* III 333 l. 3). Essa è stata considerata da Ast e Bagnall una spia della maggiore familiarità con il

[898] *O.Berenike* III, p. 9.
[899] *O.Berenike* III, p. 95 comm. a l. 3.
[900] *O.Berenike* III, p. 139 comm. a l. 4.
[901] Cf. *O.Berenike* III 417 l. 3: (ἑκατονταρχίας) Κασίου.
[902] *O.Berenike* III, p. 128 comm. a l. 5
[903] *O.Berenike* III, p. 10.
[904] E.g. τύρμης Βάσσου, *O.Berenike* III 276 l. 1; τύρμης Ἀπριανοῦ, *O.Berenike* III 351 ll. 4-5; τύρμης Ῥούφου, *O.Berenike* III 352 ll. 3-4; τύρ(μης) Ἀπολλωναρίου, *O.Berenike* III 363 ll. 3-4; ἄλης Ἀπρινῆς, *O.Berenike* III 274 l. 5; ἄλης Ἀπρινῆς, *O.Berenike* III 377 l. 4.
[905] *O.Berenike* III, pp. 7, 152.
[906] *O.Berenike* III, p. 7.
[907] *O.Berenike* III, pp. 77 comm. a l. 3, 153 comm. a l. 2. Cf. Ἡρακλέου (*O.Berenike* III 294 ll. 1 e 2, *O.Berenike* III 332 ll.1-2, *O.Berenike* III 380 l. 1, *O.Berenike* III 397 l. 1, *O.Berenike* III 422 l. 1, *O.Berenike* III 432 l. 1). Sulla declinazione di questo nome proprio vd. Bingen 2007.

latino[908]. Tuttavia, si tratta di un elemento linguistico confutabile come buona parte di quelli discussi. Nonostante le difficoltà, tali ricevute latine mostrano che gli scribi che le avevano redatte erano esposti a entrambe le lingue in forma scritta e orale. Più in generale, le fonti mostrano una situazione di bilinguismo e di apprendimento linguistico (vd. anche *O.Berenike* III 392: *infra*), non necessariamente solo del latino come L2 (cf. § IV 3.1.).

Da queste considerazioni possono ricavarsi delle ipotesi per l'impostazione linguistica delle ricevute di acqua bilingui. Il nome del *dekanos* e del cammellario sono in greco, poiché relativi a individui del posto, che sarebbero stati più a loro agio con questa lingua. Il ricorso al greco sarebbe quindi una forma di accomodamento agli usi linguistici di costoro[909]. Viceversa, il nome della centuria e del soldato potevano essere in latino per ragioni diverse. Il *code-switching* può testimoniare gli usi linguistici preferiti dal soldato che ha controllato la transazione (1). Ad esempio, tale *Lucius Valerius* emette la ricevuta di *O.Berenike* III 312 in greco e la firma in latino, forse in accordo alle sue preferenze. Tale *Marcus Antonius* firma in latino la ricevuta greca di *O.Berenike* III 412, mentre altri membri della centuria in cui egli serve, quella di *Ferox*, firmano in greco (*O.Berenike* III 315, 378, 409). Nella ricevuta greca di *O.Berenike* III 392 sia l'indicazione della centuria sia il nome nabateo *Zannae* sono in latino. La testimonianza è di interesse, poiché se *Zannae* è da identificare con Ζάνεος, destinatario di una lettera in greco da parte di Ἀντώνιος (*O.Berenike* III 348), egli sapeva, oltre che almeno firmare in latino, leggere e forse anche scrivere il greco[910]. Come notato da Ast e Bagnall, questo esempio si rivela utile per richiamare l'attenzione su un fatto che può apparire scontato ma che merita di essere sottolineato, cioè che talora la lingua materna di un soldato non era né il latino né il greco (cf. le considerazioni sui documenti latini e bilingui Dura-Europos: § III 3.3.)[911]. Sulla base di questi elementi non si può escludere che il soldato, firmando in latino, volesse anche esprimere un'identità romanizzata (2), poiché in diverse circostanze i soldati mostrano di usare la lingua con tale intento (§§III 3.3.; *P.Oxy*. XLI 2950: III 3.5.). In altri casi la scelta della lingua potrebbe essere a cura dello scriba, figura distinta del soldato (3): due ricevute, una greca (*O.Berenike* III 367: TM 641855) e una greco-latina (*O.Berenike* III 365), sono riferite allo stesso soldato e alla stessa centuria, *Marcus Longinus* della centuria di *Albius*[912]. Ad ogni modo, come prevedibile, il latino resta una prerogativa di membri dell'esercito: essa non è mai impiegata per designare il *dekanos* o per altre informazioni che non siano il nome dell'unità militare e quello del soldato.

9.2. L'archivio di *Nikanor* da Coptos

Da Coptos, città a lungo prospera e ricca nell'Alto Egitto, anche se poco nota dall'evidenza, sono note ricevute in greco, dotate di una sottoscrizione latina, collocabili entro e non oltre il I d.C.[913]. Tali ricevute sono parte dell'archivio di *Nikanor,* composto da circa 95 documenti su ostraca (6 a.C.-68 d.C.), che testimoniano le attività commerciali condotte nel deserto orientale dalla ditta di spedizioni che *Nikanor* gestisce prima con il socio *Peteasmephis* (fino al 6 d.C.) e poi con i figli e altri membri della sua famiglia[914]. Le ricevute riguardano la consegna di beni (spesso, grano), sono perlopiù rilasciate al trasportatore (*Nikanor* è tra i più menzionati) e scritte in greco al momento della consegna nel luogo in cui questa avviene, Myos Hormos o Berenice, per poi essere portate a Coptos, dove presumibilmente avveniva il pagamento e la ditta aveva la sua sede[915]. I documenti presentano uno schema fisso, riconducibile al chirografo con elementi epistolari: essi registrano nel dettaglio i prodotti consegnati e le quantità, prima per esteso e poi attraverso simboli e cifre, terminano con la data della consegna (anno di regno + giorno e mese secondo il calendario locale) e talvolta con una firma, nella maggior parte dei casi in greco e talvolta in latino. La firma è scritta specie in caso di consegne per conto del fisco e spesso da un ispettore (in genere, un soldato), che ha assistito alla consegna della merce insieme all'emittente della ricevuta (di solito, un agente dell'impresario-intestatario del λόγος

[908] In *O.Berenike* III, p. 7.
[909] *O.Berenike* III, pp. 8-9.
[910] *O.Berenike* III, pp. 8, 111 comm. al. 1.
[911] *O.Berenike* III, p. 8 n. 7. Cf. Fournet 2006[2]; Leiwo 2020.
[912] *O.Berenike* III, p. 8.
[913] *O.Petr.Mus*. II, pp. 143-146. Su Coptos vd. da ultimo Pantalacci 2018 con bibliografia.
[914] Circa l'archivio vd. da ultimo Ast 2018 b; Kruse 2018.
[915] Kruse 2018, p. 371.

o un suo intermediario)[916]. Una fonte in greco emblematica di questa impostazione è la ricevuta conservata in *O.Petr.Mus.* II 117 (27 maggio 30 d.C., TM 44970), citata secondo l'edizione di Gabriella Messeri Savorelli:

Παμῖ̣νις Πετεμί̣νεως
Φιλόστρατος Πανή̣ου̣ς χ̣(αίρειν).
ἔχωι παρὰ σοῦ ἐπὶ Μυ̣ὸ̣ς Ὁρμ̣(ου)
εἰς τὸν λόγον Παμί̣νε̣ω̣ς
τοῦ Παρθενίου πυρο̣ῦ̣ ἀ̣ρτά-
βας τρεῖς (γίνονται) (ἀρτάβαι) γ̣ γόμου ἥμι-
συ̣ (ἔτους) ιγ Τιβερί̣ο̣υ̣ Κ̣α̣ί̣σ̣α̣ρ̣ο̣ς
Σεβαστοῦ Παῦνι ε̄.

È, invece, rappresentativa della struttura dei testi bilingui la ricevuta di *O.Petr.Mus.* II 161, sempre citata secondo l'edizione di Messeri Savorelli:

Ἀ̣νίκη̣τ̣ος Κ̣ο̣μμούνου Τιβερίο̣υ̣
Καίσαρος Σεβ̣α̣(στοῦ) Ν̣ι̣κ̣ά̣ν̣ο̣ρι Πανήους
δι(ὰ) Ἡρακλ̣ή̣ου Πα̣ . . . . . ωρ . . . . .
χ(αίρειν). ἔχω παρὰ σ̣ο̣ῦ̣ ἐπὶ Β̣ε̣ρ̣ν̣ί̣κη̣ς
φοορτία ἐ̣κ̣ γό(μων) χ̣ό̣ρ̣τ̣ο̣υ̣ ±11
γόμου ἥμισ̣υ̣ ἀρτάβ̣[ας τέσσαρας - - -]
(γίνονται) γό(μος) (ἥμισυς) (ἀρτάβαι) δ (ἔτους) ιθ̣ Τιβερίου Καίσα̣ρ̣ο̣ς
Σεβαστοῦ Μεσωρὴ ε̄.
Γαίος . . . .[. . . . ἐπηκολού]θηκα
M(*arcus*) *Tituḷlius ṣubscribsi*

O.Petr.Mus. II 161 contiene forse una fornitura ufficiale del 33 d.C. e le sottoscrizioni autografe dei due soldati che hanno ispezionato il carico, i quali ricorrono l'uno al greco l'altro al latino[917]. Il verbo *subscribo*, che in teoria può accompagnarsi al dativo o all'accusativo, è impiegato in senso assoluto e alla lettera significa 'scrivere qualcosa sotto a un documento', benché con il tempo assuma il significato di 'annotare, registrare'[918]. *Marcus Titullius*, il cui gentilizio inusitato potrebbe rappresentare l'attestato *Titutrius*[919], con ogni probabilità sottoscrive, sempre in latino e di suo pugno, anche una ricevuta del 34 d.C. (*O.Petr.Mus.* II 164), date le affinità paleografiche e la prossimità cronologica delle fonti[920]. La ricevuta del 34 d.C., all'apparenza scritta in greco dalla stessa mano della precedente[921], riguarda una fornitura pubblica e, ancora una volta, è sottoscritta in lingue diverse dai due ispettori militari, di cui non si conosce l'identità a causa del carattere frammentario del manufatto (ν±9τ̣ ν̣ . . . . . ω . . . α̣ . . . . . ἐ̣πηκολούθηκα [- - -] *subscripsi*, ll. 8-10)[922]. È poco probabile, invece, che *Marcus Titullius* sia identificabile con l'omonimo che appone la sottoscrizione autografa *M*(*arcus*) *Ti*[*t*]*ullius subscribsi* a una ricevuta scritta a Berenice molto prima, il 24 ottobre 21 d.C., e che resta ignoto (*O.Petr.Mus.* II 153 l. 7)[923]. Infatti, oltre all'assenza di affinità paleografiche, la ricevuta è lontana nel tempo dalle altre due, a meno che alla l. 5, purtroppo poco leggibile, non vi sia ιη (ἔτους), cioè il 31 d.C.[924].

La sottoscrizione ha il valore di controfirma ufficiale che conferma e approva l'avvenuta transazione. La scrittura delle ricevute in greco si spiega, tenuto conto dell'uso del greco come lingua franca e dell'origine delle persone che lavorano nella ditta di consegna e di quella delle persone che ricevono le merci, spesso impresari privati che agiscono da intermediari per forniture ufficiali[925]. Nonostante gli ispettori esercitino un'attività di controllo e siano affiliati

[916] *O.Petr.Mus.* II, pp. 146-147.
[917] *O.Petr.Mus.* II, pp. 151, 229.
[918] OLD, *s.v.*
[919] *O.Petr.Mus.* II, p. 152.
[920] *O.Petr.Mus.* II, p. 234 comm. a l. 10.
[921] *O.Petr.Mus.* II, p. 228.
[922] *O.Petr.Mus.* II, pp. 149-154, 233.
[923] *O.Petr.Mus.* II, p. 158.
[924] *O.Petr.Mus.* II, pp. 152, 219 comm. a l. 7.
[925] Sulle persone che compaiono nei documenti dell'archivio vd. *O.Petr.Mus.* II, pp. 147-161 con bibliografia.

all'esercito romano, è improbabile che il ricorso al latino sia una presa di distanza (*act of divergence*) tesa a manifestare una qualche forma di autorità. Come mostrano anche le ricevute di acqua da Berenice (§ III 9.1.), in documenti legati alla vita quotidiana e di natura effimera, questa funzione risulterebbe fuori luogo; al contrario, la scelta della lingua può essere una forma di accomodamento (cf. § III 3.4.) agli usi linguistici di una delle parti. Non vi sono elementi per ipotizzare un impiego del latino allo scopo di esprimere un'identità bilingue e romanizzata (cf. § III 3.3.). L'ipotesi è confortata dalla circostanza che nelle ricevute dell'archivio sono presenti anche sottoscrizioni greche di soldati. Almeno in nove casi le ricevute di forniture ufficiali, dove, almeno in teoria, ci si potrebbe attendere un impiego particolare del latino (cf. § III 3.4.), sono firmate in greco da soldati o schiavi imperiali[926]. Inoltre, il greco sembra essere usato di preferenza anche da parte di militari di alto rango: così, ad esempio, il centurione *Caius Herennius* sottoscrive in greco la ricevuta di *O.Petr.Mus.* II 181[927]. Se ne ricava che la lingua usata per sottoscrivere è tendenzialmente quella preferita dal sottoscrittore.

Queste considerazioni potrebbero essere valide anche per un documento bilingue conservatosi in modo frammentario. Il testo in questione è una ricevuta in greco del 26 settembre 61 d.C., seguita da una sezione latina di cui non restano che due linee poco leggibili in cui si allude a cose scritte in precedenza: *hab . . . . . suprascriptas cri . . . . art . . . . . .* (ll. 7-8)[928]. Questa sottoscrizione appare più estesa delle altre. Tuttavia, il fatto che la scrittura è quasi del tutto abrasa e scomparsa nella metà sinistra dello specchio di scrittura non consente di dire molto (*O.Petr.Mus.* II 185)[929].

9.3. Un breve confronto con le ricevute da altre località egiziane

Grazie al raggruppamento dei testi secondo un criterio linguistico-letterario (§§ I 3.1., 4), le considerazioni svolte nei paragrafi precedenti possono aiutare a comprendere la presenza di una sottoscrizione latina in alcune ricevute greche da altre località dell'Egitto. In esse l'indicativo perfetto del verbo *noto* significa 'ho apposto un segno identificativo'[930] e per esteso 'ho firmato'.

La prima ricevuta in ordine cronologico data tra 44-45 d.C. e riguarda alcuni lavori condotti sugli argini del canale di Polemon, nei pressi di Tebtynis (*P.Bon.* 31)[931]. Il documento comincia con l'anno di regno dell'imperatore e specifica il nome del lavoratore, il tipo di lavoro e i giorni impiegati. Dopo il nome del villaggio (Tebtynis) e della persona per la quale è scritta la ricevuta, riportati da una mano diversa da quella responsabile del testo principale, vi è la sottoscrizione autografa *O . .*[- - -] *.rius notavi*[- - -], letta in caratteri latini da Herbert C. Youtie[932]. Secondo Youtie, nonostante il testo si interrompa subito dopo *notavi*, del verbo non si perderebbe parte della desinenza[933]. Inoltre, egli ritiene che la mano latina appartenga a quella del soldato preposto al controllo dei lavori[934].

Youtie giunge alle medesime considerazioni a proposito di tre ricevute per lavori a dighe e canali provenienti da Karanis e datate al III d.C., dove il verbo *notavit* è scritto da una mano diversa da quella responsabile del testo principale (*SB* XIV 11439 l. 4; *O.Mich.* II 825 l. 4; *SB* XIV 11438). Le tre ricevute sono brevi e presentano tutte la medesima struttura, di cui quella di *O.Mich.* I 288 offre un esempio.

Παῦνι ις
Ὀννῶφ(ρις) Κ̣ασῆ-
νι παρέδ(ωκεν).
σεσημίωμαι.
notavit. **5**

[926] *O.Petr.Mus.* II, pp. 149-151.
[927] Sul personale militare menzionato nell'archivio vd. *O.Petr.Mus.* II, pp. 151-152.
[928] *O.Petr.Mus.* II, p. 258.
[929] *O.Petr.Mus.* II, p. 258.
[930] OLD, *s.v.*
[931] Youtie 1961, p. 556 comm. a ll. 8-9.
[932] Medea Norsa in *P.Bon.* 31 ll. 8-9 aveva letto O[- - -]ανυσετλ . . [- - -].
[933] Youtie 1961, p. 556 comm. a l. 9.
[934] Youtie 1961, p. 555 comm. a ll. 6-9.

L'importanza di queste fonti, come già notato da Youtie, risiede nella presenza di una sottoscrizione in latino e alla terza persona singolare, poiché, di norma, certificati di questo tipo erano firmati e controfirmati in greco e in prima persona singolare[935]. Egli ritiene che, come nel caso di *P.Bon.* 31, la firma appartenga al soldato preposto al controllo dei lavori, dato l'uso di militari per tale fine e che, di conseguenza, il latino sia connesso all'intervento di un madrelingua latino[936]. L'ipotesi è plausibile in considerazione di quanto nei §§ III 9.1.-9.2., ma non può essere provata a causa dello scarso numero delle fonti disponibili.

9.4. I lasciapassare da Didymoi

Dall'evidenza papirologica da Didymoi sono noti lasciapassare in greco per l'attraversamento del deserto orientale sottoscritti in latino. I lasciapassare sono un gruppo composito di testimonianze, diverse per forma e impostazione linguistica a seconda dell'identità del viaggiatore e della funzione del viaggio; essi provengono perlopiù da Mons Claudianus – dove verosimilmente erano lasciati al termine del percorso (i testi specificano numero e tipo di persone autorizzate al viaggio, le tappe di quest'ultimo e il nome e lo *status* dell'autorità che dà l'autorizzazione, in genere un centurione o un decurione) – e in misura minore da Didymoi[937].

A Didymoi sono stati trovati cinque lasciapassare su ostracon, databili tra 88 e 96 d.C. Tre sono emessi da centurioni e uno da un decurione. Quest'ultimo è in latino (*O.Did.* 47), mentre uno di quelli rilasciati da un centurione presenta in latino solo la frammentaria sottoscrizione di costui (*O.Did.* 49). Il lasciapassare bilingue si presenta come una domanda al centurione espressa attraverso ἐρωτῶ (su questo uso: § II 2.4.2.) e completata dalla sottoscrizione dell'autorità che autorizza l'istanza[938]. Il testo è citato secondo l'edizione di Hélène Cuvigny:

O.Did. 49
[- - -] ̣ωι (ἑκατοντάρχῃ) λεγιῶνος κβ. ἐρωτῷ Ἰσίδω-
[ρος - - - ο]υ ὀνηλάτης εἰς Κόπτον μετὰ
[- - -] ̣ ̣ καὶ ὀνηλάτας σὺν ἐμοὶ
[- - -] *vac.?* γ Πα[̣]χων ζ
(m2) [- - - *t*]*ransmittite*{*s*} · *s*(*upra*) · *s*(*criptos*) · **5**
[- - -] *k*(*alendas*) *Maias*

Tale impostazione linguistica diverge da quella più frequente, che prevede l'indicazione dell'autorità emittente, delle persone autorizzate al viaggio, della meta e della data di rilascio: e.g. Καπιτωλεῖνος (ἑκατοντάρχης). ἀνθρώπους πέντε ἰς (εἰς *legendum*) Διδύμους πορευομένους (*O.Did.* 50: 110-115 d.C.)[939]. Ciononostante, essa può essere confrontata con l'impostazione di un altro lasciapassare in greco[940]:

O.Did. 48
Οὐαλερίωι *vac.?* ̣[- - -]
(ἑκατοντάρχῃ) *vac.?* ἐρωτῶ παρ‹ε›ῖν[αι εἰς Κό-]
πτον ὄνους π̣[- - -]
κινδύνῳ καὶ ̣[- - -]
-τε *vac.?* Θω[θ - - -] **5**
vac.? lines
(m2) Οὐεσ̣τιν̣[- - -]
ἄνδ[ρας - - -]

O.Did. 48 e 49 contengono informazioni sul bilinguismo greco-latino, benché di diversi grado e ordine. Dal lasciapassare di *O.Did.* 48 emerge una situazione di bilinguismo in modo implicito, poiché, secondo Cuvigny, il centurione impiega una scrittura greca, il cui tracciato è

[935] Youtie 1940, pp. 627-628.
[936] Youtie 1940, p. 627.
[937] *O.Did.*, p. 117.
[938] *O.Did.*, p. 118.
[939] TM 144616. Sulla struttura di tali documenti vd. *O.Did.*, p. 118.
[940] *O.Did.*, p. 118.

influenzato dalla corsiva romana (*O.Did.* 48)[941]. Nel lasciapassare di *O.Did.* 49, invece, è l'impostazione del testo a riflettere l'esistenza di una situazione di bilinguismo nel senso più esteso del termine, poiché la sottoscrizione è in latino[942]. La presenza della breve petizione in greco indica che questa era la lingua che il richiedente doveva usare di preferenza e che era ammessa per rivolgersi al centurione. Viceversa, la risposta di quest'ultimo è in latino ed è molto simile a quella del lasciapassare di *O.Did.* 47: *Cassius· dec(urio)· transmittite· homines duos· scripsi*[943]*· III non(as) Augustas·*. Il relativo grado di formularità non sorprende ed è dovuto all'esistenza di schemi tipologici e di un lessico tecnico. In particolare, l'abbreviazione *s(upra) s(criptos)* ricorre in numerosi documenti latini di ambito giuridico e militare, mentre il verbo *transmitto* è usato nel senso tecnico di 'lasciar passare' come equivalente di παριέναι, presente in *O.Did.* 48 e nei lasciapassare da Mons Claudianus[944]. Con ogni probabilità, il *code-switching* illustra gli usi linguistici preferiti dal centurione. Infatti, data la natura effimera del testo, il latino non ha valenza simbolica, nonostante tale lingua sia ignorata dal richiedente e impiegata per autorizzare l'attraversamento del deserto. L'impostazione linguistica dei lasciapassare da Didymoi sembra indicare che la scelta della lingua rispettasse le preferenze del singolo. Del resto, l'uso del latino a Didymoi è attestato, sino alla metà del III d.C., soprattutto per lettere tra soldati di vario grado[945], che talora possono contribuire a delineare il bilinguismo (di uno) dei corrispondenti, e, in misura assai minore, per *tituli* (*O.Did.* 209: § III 8) e documenti riguardanti l'unità militare (liste[946] o testi di incerta natura[947]).

9.5. Conclusioni

I documenti esaminati nel capitolo datano tra I a.C. e III d.C., riguardano transazioni di vario tipo e sono sottoscritti da soldati che agiscono in qualità di supervisori. Per questa ragione non sorprende di trovare esempi di latino nelle loro sottoscrizioni già dal I a.C.-I d.C. Questo fattore e il raggruppamento delle fonti per tipologia di documento bilingue hanno consentito di avanzare ipotesi su singoli documenti, per i quali mancano informazioni di contesto. Il *code-switching* può essere giustificato da più ragioni, specie nei contesti per i quali il materiale è più abbondante, è legato all'identità del sottoscrittore e spesso comporta una forma di accomodamento. L'inquadramento dei testi nell'evidenza nota dalle località del deserto orientale ha permesso, inoltre, di delineare alcuni aspetti del bilinguismo a partire dall'alternanza di greco e latino nello stesso documento, che prova una situazione di contatto e coesistenza di lingue diverse, a forme di contatto linguistico, rintracciabili su più livelli, che testimoniano l'apprendimento di una L2.

[941] *O.Did.*, p. 119.

[942] Sulla discrepanza tra le formule di datazione nelle due lingue – Πα[ ]χων ζ (2 maggio), [- - -] *k(alendas) Maias* – vd. *O.Did.*, p. 120. Essa potrebbe dipendere dal fatto che le formule alludono a due momenti diversi o a un errore di conversione tra i due sistemi cronologici, come non di rado avviene nella prassi documentale dall'Egitto (§§ II 2.4.3.; III 4.1.).

[943] L'uso di *scripsi* alla fine di un documento prima della data non è frequente: esso si rinviene nella lettera di *Priscus* al curator *Iulius* (O.Claud. inv. 3388) e in alcune iscrizioni (*O.Did.*, p. 119 comm. a ll. 3-4).

[944] *O.Did.*, p. 118.

[945] *O.Did.* 36 *descr.* (§ IV 5); 326 (ca. 78-85 d.C., TM 14489) da *Iulius* a *Valerius* (è forse da escludere che *Iulius* sia l'omonimo che scrive in greco a *Antonius*, *Dolens* e *Valerius* in *O.Did.* 317-325: *O.Did.*, p. 244); *O.Did.* 334 (ca. 88-96 d.C., TM 144897), *O.Did.* 335 (ca. 88-96 d.C., TM 144898), *O.Did.* 336 *descr.* (ca. 88-96 d.C., TM 144899) tre lettere da *Cutus*, scriba della lista latina in *O.Did.* 63 (vd. p. 216 n. 947): *O.Did.*, p. 128; *O.Did.* 362 (ca. 88-96 d.C., TM 144923) lettera da *Lurius* a *Arius*. Quest'ultimo potrebbe essere identificato con l'omonimo destinatario della lettera greca di *O.Did.* 361 (76/77 d.C., TM 144922): *O.Did.*, p. 284; *O.Did.* 429 (prima del 96 d.C., TM 144990) da *Iulius Priscus* al fratello *Vettius*; *O.Did.* 417 (120-125 d.C., TM 144978; § II 3.1.) da *Demetrous* a *Claudius*; *O.Did.* 419 (prima del 115-120 d.C., TM 144980) da *Claudius* a *Numosis*; *O.Did.* 420 (prima del 115-120 d.C., TM 144981) frammento di una lettera a *Crescens*; *O.Did.* 455 (prima metà del III d.C., TM 145016), *O.Did.* 456 (prima metà del III d.C., TM 145017), *O.Did.* 457 (prima metà del III d.C., TM 145018) lettere da *Aelius Silvinus*.

[946] *O.Did.* 63 (88-96 d.C., TM 144629).

[947] *O.Did.* 142 (ca. 220-250 d.C., TM 144708), *O.Did.* 144 (201 o 230 d.C., TM 144710).

10. '*Institutionalised code-switching*'

Nella documentazione militare del *corpus* il *code-switching* può riguardare termini tecnici. Più studi hanno dimostrato che il *code-switching* nei termini di particolari settori è frequente e che tendenzialmente dipende da una scelta[948]. Ad esempio, James N. Adams ha discusso del *code-switching* nella terminologia della retorica e della critica filologica e letteraria nella produzione epistolare di Cicerone[949]. Lo studioso si è anche occupato di alcune rappresentazioni nei documenti militari, che qui interessano, e ha definito tale tipo di *code-switching* '*institutionalised*', poiché esso contribuisce a informare le pratiche linguistiche di un'istituzione[950] (cf. § V 10). Nel presente capitolo l'argomento sarà approfondito alla luce di nuovo materiale papiraceo e di nuovi termini.

10.1. Numerali romani

Nell'evidenza papirologica il *code-switching* nei numerali romani si rinviene in turni di servizio e liste di soldati di diversa tipologia, che sono la gran parte della documentazione superstite dell'esercito, e, in misura minore, nelle date di alcuni contratti notarili di età tardoantica e bizantina dall'Ossirinchite. In questo paragrafo saranno discussi gli esempi nelle testimonianze militari, mentre nel § V 2.4.6. quelli nelle date dei contratti notarili.

La presenza di numerali romani in testi in lingua e scrittura greche pone questioni complesse, poiché occorre stabilire se avviene un cambio di scrittura (*character-switching*, § V 2.4.) o se a questo si accompagna un cambio di lingua, anche se solo mentale. Adams ha notato che indizi linguistici e testuali possono essere di aiuto: se lo scriba mostra di associare il simbolo al relativo numerale dell'altra lingua, verosimilmente si verifica un *code-switching*; viceversa, se lo scriba mostra di contare nella lingua in cui è scritto il documento, allora avviene un *character-switching*[951]. Questi punti possono essere illustrati attraverso la lista di nomi preservata in O.Max. inv. 1227, che è importante, tra le altre ragioni, poiché testimonia una qualche forma di contatto tra latino ed egiziano (il demotico non è molto rappresentato nelle fonti su ostraca da Maximianon[952]). Nel testo i numeri egiziani da 1 a 19 (forse a 20), scritti in forma estesa, si accompagnano alla traslitterazione in caratteri latini e alle corrispondenti cifre romane[953]. L'alternanza tra scrittura per esteso e in cifre, potrebbe indicare che è avvenuto un cambio di lingua, non solo di scrittura (cf. *P.Oxy.* X 1314: V 5.2.3.)[954]. Stabilito se si tratta di *character-switching* e/o di un cambio di lingua, occorre poi chiedersi se i termini in questione sono *code-switches* o prestiti. La discussione di questo aspetto, non meno problematico del primo, è rimandata alla fine del paragrafo.

Tra la fine del I e gli inizi del II d.C. alcuni elenchi di guardia su ostracon ancora inediti, rinvenuti a Maximianon e segnalati da Jean-Luc Fournet, sono scritti in greco ma presentano numerali romani in scrittura latina. In alcune di queste liste il numerale sarebbe scritto in cifre romane – I, II ecc. –, mentre in altre occorrono le abbreviazioni degli ordinali, corrispondenti alle iniziali – *s*(*ecundus*), *t*(*ertius*), *q*(*uartus*) ecc.[955]. Delle fonti citate da Fournet alcune assumono un rilievo particolare, poiché in esse i termini indicanti le mansioni dei soldati sono in latino ma in caratteri greci[956]. Questa prassi è in parte collegata al fenomeno in esame e sarà descritta nel § III 10.3. In via preliminare si può notare che la presenza di questi elementi latini è tipica della documentazione militare – specie (ma non solo) di quella trovata nei *praesidia* del deserto orientale – ed è un indizio del fatto che, benché ne restino esigue tracce, esisteva una

[948] Da ultimo, Elder – Mullen 2019; Fedriani – Napoli – Rosso 2019.
[949] Adams 2003 a, pp. 320 n. 49, 323-329, 354.
[950] Adams 2003 a, pp. 393-396, 406.
[951] Adams 2003 a, p. 75.
[952] Sulla situazione linguistica nei *praesidia* cf. Fournet 2006[2]; Leiwo 2018; 2020.
[953] Fournet 2006[2], p. 446 n. 18.
[954] Cf. Fournet 2006[2], p. 446 n. 18: «Cet hybride est un bon exemple de la façon dont les rudiments d'une langue pouvaient être acquis sur le tas. L'étranger, en situation d'urgence, cherche à assimiler vite ce dont il a le plus besoin dans la vie de tous les jours (les chiffres en font partie) et il ne s'embarrasse souvent pas des laborieux préliminaires qu'implique l'apprentissage de l'écrit».
[955] Fournet 2006[2], p. 437 cita delle liste con elementi latino, non sempre specificati: O.Max. inv. 820, O.Max. inv. 1061, O.Max. inv. 1238, O.Max. inv. 1293, O.Max. inv. 1306, P.Max. inv. 644/1 *recto*.
[956] Fournet 2006[2], p. 439 n. 73.

pratica di scrivere alcuni documenti anche in latino in parallelo alla prassi ben più rappresentata di redigere documenti legati all'organizzazione interna del *praesidium* in greco.

Numerali romani compaiono anche in alcune liste di *vigiles* da Mons Claudianus, dove si trova un gruppo cave di granodiorite sfruttate dagli imperatori romani dall'età di Claudio o Nerone, risalenti alla metà del II d.C. (*O.Claud.* II 309-333). Come sottolineato dall'editore Adam Bülow-Jacobsen[957], le liste sono uniformi per formato e struttura. Una prima mano scrive: 1. la data secondo il calendario locale (essa fa riferimento al giorno del mese egiziano; solo in *O.Claud.* II 335 e 336 si specifica anche il mese[958]); 2. otto nomi; 3. la data del giorno seguente, sempre nel formato greco; 4. φρυγανατο(ι), un termine altrimenti sconosciuto che deriverebbe da φρύγανα (legna da ardere); 5. il nome di un soldato, spesso menzionato nella lista o scelto tra quelli che non erano in servizio. Una seconda mano aggiunge i numerali romani accanto ai nomi e la parola d'ordine latina, scritta in caratteri greci e preceduta dal termine σίγνεν (*signum*), alla fine della lista (§ III 10.2.). Un esempio è il seguente, citato dall'edizione di Bülow-Jacobsen:

O.Claud. II 310
β
III Ἡρακλίδης
II Παμῖνεις
IIII Ψενταῆσις
I Νῖλος
I Διόσκορος
III Σαραπίων Ἀπολ( )
II Σαραπίων Περ( )
IIII Ἑρμίας
γ φρυγονατοι
Ἡρακλίδης
(m2?) σίγνεν
Κονκορδία

La scrittura di numerali romani si rinviene anche in fonti militari di diversa provenienza archeologica. Ne è esempio una delle due liste greche, preservate nel frammento di un lungo documento militare collocabile alla fine del II d.C. (*SB* XX 14180 fr. *e* col. IV ll. 63-111)[959]. Il vaso su cui è riportata la lista si compone di quattro sezioni, ognuna delle quali è scritta da uno scriba diverso. La fonte è parte di un noto dossier relativo a unità militari preposte alla sicurezza delle vie carovaniere del deserto, ricostruito da Willy Clarysse su base prosopografica a partire da pezzi conservati in collezioni papirologiche diverse[960]. La località in cui era di stanza la guarnigione romana è di controversa individuazione: secondo una fortunata ipotesi di Clarysse, essa sarebbe nei pressi di Tebe, mentre, secondo Georges Nachtergael, nei pressi di Contrapollonopoli[961]. Nella lista che qui interessa il numero delle *stationes*, di cui talora non si conosce il nome a causa dei danni materiali del supporto, è riportato in due modi: 1. in forma di traslitterazione degli ordinali latini in scrittura greca (πρίμα, σεκόνδα, τερτία, κόρτα scritti per intero e declinati al femminile, poiché è sottintesa la parola στατίων); 2. in cifre romane (I-IV)[962]. I numerali sono scritti con disposizione orizzontale e non verticale, come in altri casi; tuttavia, il loro significato è certo in considerazione del contesto e della presenza degli ordinali[963].

Il lessico della fonte interessa anche perché sembra essere rintracciabile almeno un'altra traslitterazione. La lettura e l'interpretazione di questo termine di origine latina sono state dibattute. Quasi in apertura della lista di *vexillarii* scritta dal primo scriba J. Isewijn ha letto il

[957] *O.Claud.* II, p. 166.
[958] Adams 2003 a, p. 394.
[959] Clarysse – Sijpesteijn 1988, pp. 71-72; Gallazzi 1989; Stauner 2004, pp. 31-34.
[960] Clarysse 1984.
[961] Clarysse 1984; Nachtergael in *P.Homb.* II, pp. 9-13, con discussione della bibliografia precedente. L'ipotesi di Clarysse è condivisa da Cuvigny 1994, p. 229; 2006[2] a, pp. 1-3; 2006[2] b, p. 286.
[962] *O.Amst.*, p. 6; Clarysse – Sijpesteijn 1988, pp. 80, 95 comm. a ll. 64-66. Per l'oscillazione tra le forme σεκόνδα e σεκούντα, riportate rispettivamente dalla seconda e dalla terza mano vd. Gignac 1976, pp. 219-220, che tratta dei corrispettivi greci dei nomi propri *Secundus* e *Secunda*.
[963] Clarysse – Sijpesteijn 1988, p. 95 comm. a ll. 64-68.

termine οὐεσγιλαρίωνες (col. I l. 2) in luogo di οὐεγτιγαλίωνες (connesso con *vectigal* senza ulteriori specificazioni) e lo ha interpretato come una traslitterazione di *vexillarii*, sostantivo riferito ai soldati distaccati da un'unità, e *hapax* nella documentazione greca[964]. Clarysse e Pieter J. Sijpesteijn, invece, hanno proposto di intendere il termine come derivato dalla contaminazione di due prestiti dal latino, οὐεξιλλάριος e οὐεσιλλατίων[965]. Un'ipotesi diversa è stata formulata da John R. Rea, secondo cui il termine sarebbe οὐεστιγατίωνες, da *vestigationes*, a indicare le pattuglie di servizio incaricate di tracciare uomini o animali[966]. Nonostante tale lettura non sia stata accettata in modo unanime[967], essa appare preferibile per le ragioni paleografiche e linguistiche esposte da Hélène Cuvigny[968]. Tanto il termine latino *vestigatio* quanto quello greco οὐεστιγατίων sono poco attestati nelle fonti[969]. Di conseguenza, non è agevole pronunciarsi sullo statuto linguistico di οὐεστιγατίων (cf. *infra*; § V 1.1.).

Numerali in cifre romane (I-IV) compaiono anche in un turno di servizio, sempre del II d.C. e conservato ad Amsterdam, benché non appartenente al suddetto dossier, come un tempo si riteneva (*O.Amst.* 9). Infatti, Cuvigny ha mostrato che esso proviene da Maximianon[970].

Le testimonianze sinora presentate sono accomunate dai seguenti elementi:

1) spesso si alternano cifre e ordinali romani, scritti in forma estesa o abbreviata e in caratteri latini o greci. Tale alternanza suggerisce che avviene un *code-switching*, sia esso evidenziato o no dal *character-switching*;
2) in alcune fonti si usano al contempo numerali romani e greci. Quando ciò avviene, i numerali romani elencano i turni e/o le truppe e compaiono in forma di ordinali (vd. il punto 1) o di cifre, mentre i numerali greci compaiono nella formula di datazione e sono scritti sempre in cifre. Come notato da Adams, tale distribuzione e l'impiego del greco per la data e la scrittura delle assegnazioni provano che il contesto in cui le liste sono prodotte è in prevalenza grecofono[971];
3) i numerali sono impiegati come termini tecnici in riferimento ad attività militari[972].

Accettando l'ipotesi che il numerale comporti un cambio di lingua, occorre stabilire se i numerali (in particolare, gli ordinali) sono prestiti o *code-switches*. Come si è accennato nel § III 9.1., la differenza tra i due fenomeni di contatto linguistico è sottile e sarà trattata anche nei §§ V 1.1., 5, 10. Di seguito saranno accennate delle questioni utili a individuare lo statuto linguistico dei numerali romani e a discutere la pertinenza di alcuni criteri per l'individuazione dei prestiti lessicali.

Gli ordinali romani non sembrano prestiti a pieno titolo. Infatti, il numero delle loro attestazioni è limitato in quantità e in qualità. Le fonti sono quelle menzionate in questo paragrafo e nel § III 10.2.: esse sono tutte datate perlopiù tra I e II d.C., appartengono a contesti geografici delimitati, riguardano solo l'ambito militare e, all'interno di questo, specifiche tipologie documentali. Le attestazioni al di fuori dell'esercito, soprattutto quelle letterarie, sono estremamente ridotte[973]. Inoltre, nei documenti citati alcuni ordinali sono spesso alla loro prima occorrenza nota. Ad esempio, in *SB* XX 14180 vi sarebbe la prima attestazione di κούαρτα, che qui compare nella forma κόρτα, corretta dallo scriba a partire da κάρτα (l. 72)[974]. Ne consegue che gli ordinali romani non hanno particolare diffusione in greco e non rispondono né alla

[964] Clarysse – Sijpesteijn 1988, p. 84 comm. a l. 2.

[965] Clarysse – Sijpesteijn 1988, p. 84 comm. a l. 2. Gallazzi 1989, p. 187 n. 4 proponeva di leggere il termine οὐεσγιλατίωνες.

[966] Rea 1990. L'ipotesi di Rea, secondo cui esso sarebbe presente anche in col. IV l. 63 οὐερστι]γατίονες in luogo di [σ]τατίονος di Clarysse e Sijpesteijn non è condivisa da Gallazzi 1989, p. 187 comm. a l. 63.

[967] Reiter – Daniel 1998, pp. 242-243 hanno proposto οὐεγλιγαρίωνες. Tuttavia, per ammissione stessa dei due studiosi, in considerazione dell'edificio *vigilarium* o della designazione *vigilarius*, si tratterebbe di una parola formata dalla mistione dei suffissi latini -*ari*(*o*) e -*ō*(*n*), che, non essendo attestata in latino, sarebbe un prodotto volgare dei circoli militari bilingui.

[968] Cuvigny 2006[2] d, p. 330.

[969] Rea 1990, pp. 126-127; Daris 1991[2], p. 80; Dickey 202?, *s.v.*

[970] Cf. *P.Homb.* II, p. 9; Cuvigny 1994, p. 229; 1996, p. 697; 2006[2] b, pp. 1-3; 2006[2] c, p. 286.

[971] Adams 2003 a, p. 394.

[972] Dickey 202?, *s. vv.*

[973] Per πρῖμος: Daris 1991[2], p. 95; Dickey 202?, *s.v.* Per σεκοῦνδος: Daris 1991[2], p. 101; LBG, *s.v.*; Dickey 202?, *s.v.* Per τέρτιος: Daris 1991[2], p. 110; Dickey 202?, *s.v.* Per κουάρτος: LBG, *s.v.*; Dickey 202?, *s.v.*

[974] Clarysse – Sijpesteijn 1988, p. 95 comm. a ll. 64-68.

frequenza[975] né alla stabilità diacronica[976], due criteri proposti dai linguisti per l'individuazione dei prestiti, nonostante la problematicità in sé di tali criteri (specie della frequenza) e i limiti delle fonti antiche quanto ad affidabilità e rappresentatività in riferimento a tali nozioni. Infatti, la ripetizione degli ordinali in un gruppo di fonti compatto e circoscritto per cronologia, ambito di occorrenza e tipologia documentale non sembra essere significativa del loro accoglimento e della loro stabilizzazione nel lessico. Questo aspetto rende evidente che occorre distinguere tra ripetizione di una parola imputabile alla sua circolazione effettiva e ripetizione di una parola che riflette, invece, casi di *code-switching*[977]. Al riguardo nel suo studio di prossima pubblicazione sui prestiti latini in greco Eleanor Dickey ha proposto vari esempi; tra di essi vi è quello del sostantivo βέρνακλος: esso è usato per alludere ai membri di una comunità giudaica a Roma e forse non è mai stato imprestato, nonostante le sue numerose occorrenze, poiché è attestato in forme diverse, che suggeriscono adattamenti indipendenti dal latino[978]. Secondo la studiosa, persino per il sostantivo τόγα, tutt'altro che infrequente, la definizione di prestito non è così scontata, poiché esso è indicato come straniero da molti degli autori che lo usano.

A tali considerazioni si aggiunga che nelle fonti militari gli ordinali non presentano lo stesso grado di integrazione alla lingua di arrivo. L'integrazione si riferisce all'adattamento delle parole di origine straniera, necessario quando esse hanno proprietà fonologiche, ortografiche, morfologiche e sintattiche della lingua che presta non adattabili al sistema della lingua che impresta. L'integrazione è di diverso tipo (morfologica, fonologica, prosodica, grafica, semantica) e grado (*continuum* compreso tra totale assenza e completa integrazione)[979] e varia a seconda di alcune circostanze (e.g. le caratteristiche delle parole imprestate, la conoscenza della lingua da cui si impresta da parte dei parlanti della lingua che impresta). Nonostante l'integrazione sia tra i criteri in uso negli studi sui prestiti[980], vi sono almeno due ostacoli, cioè la circostanza che talora i prestiti possono non essere adattati nella lingua che impresta[981] e il fatto che il processo di adattamento è ancora oggetto di discussione[982]. Di recente, Shana Poplack ha dimostrato che in molte lingue i termini stranieri sono adattati alle strutture grammaticali e morfologiche della lingua dei parlanti che li adottano anche alla loro prima occorrenza[983] e che non esiste una correlazione tra l'integrazione fonologica e quella morfologica e sintattica, la frequenza e la fluenza di un parlante nella '*source language*'[984]. L'ambiguo rapporto tra prestito, *code-switching* e integrazione, già richiamato nel § III 9.1., emergerà anche da alcuni esempi discussi nel § V 5.2.3. Gli ordinali possono essere adattati alla scrittura ma non alla morfologia del greco: così, ad esempio, nelle fonti si trova πρίμα e non πρίμη. Anche la relativa varietà di forme in cui il cambio di lingua si esplica sembra provare che almeno nei contesti presi in esame si tratti di *code-switches*. Altri dati che orientano verso questa classificazione sono il carattere esclusivo della prassi, circoscritta a determinati contesti cronologici e geografici, e il significato che a essa si può attribuire.

Riguardo a quest'ultimo punto, bisogna tenere a mente alcuni aspetti, che, pur avvicinando questi termini ai prestiti, contribuiscono a meglio specificare la funzione del *code-*

[975] Myers-Scotton 1993, pp. 191-204.

[976] Biville 1991, p. 32; Clyne 2003, pp. 145-146; Myers-Scotton 2006, pp. 259-260. Per la discussione dell'uso di questo criterio nel caso delle lingue antiche vd. Dickey 2018.

[977] Dubuisson 1985, p. 145; Dickey 202?, § III 1.

[978] Dickey 202?, § III 1.

[979] Clyne 2003, pp. 142-146.

[980] Clyne 2003, pp. 73, 142-145; Myers-Scotton 2006, pp. 219-231; Haspelmath 2009, p. 41.

[981] I prestiti non adattati sono stati definiti talora '*Fremdwörter*' in opposizione ai prestiti adattati ('*Lehnwörter*'): Viscidi 1944, pp. 5-6. Tale distinzione non è accettata da tutti i linguisti: cf. le riserve di Haspelmath 2009, pp. 42-43. Bartalucci 1995, p. 106 studia i prestiti latini negli Atti dei martiri in greco (sia originali sia *recensiones*) in termini di '*Verkehrs- und volkstümliche Lehnwörter*', secondo una definizione di Hofmann – Szantyr 1972, p. 759, poiché originati dai molteplici rapporti tra popoli a vari livelli sociali.

[982] Haspelmath 2009, p. 43

[983] Poplack 2018, pp. 8, 50-56, 80-121. Cf. anche Clyne 2003, pp. 142-143; Gardner-Chloros 2009, pp. 31-32; Matras 2009, pp. 107-109. Tuttavia, come notato da Dickey 202?, § I 3.1.6., i risultati di Poplack potrebbero essere la conseguenza dei criteri usati per la costituzione del corpus preso in esame: «Excluded from ensuing quantitative analyses were words in the context of perceptible hesitations, false starts, reported speech, meta-linguistic commentary, flagging, or other indications of awareness on the part of the speaker of their L_D [donor language] provenance» (Poplack 2018, p. 41). Circa i limiti dell'integrazione come criterio distintivo dei prestiti vd. Dickey 2018; Elder – Mullen 2019, pp. 69, 81.

[984] Poplack 2018, pp. 56-58, 158-185.

switching. I numerali non sono trattati come estranei nella documentazione: al contrario, essi sono talora scritti nell'alfabeto greco (vi è, dunque, un'assimilazione almeno grafica) e sempre in particolari documenti militari, di cui sembrano essere il segno. La funzione simbolica dei numerali romani è evidente da indizi interni ed esterni. Tra i primi vi è il fatto che essi specificano il turno in cui il soldato deve svolgere un incarico o il numero delle truppe, mentre i numerali greci, quando presenti, sono impiegati per la scrittura della data, una notazione dal carattere pratico, specie per le modalità in cui essa è espressa (riferimento al calendario locale e indicazione del giorno mediante una lettera greca con l'usuale trattino orizzontale). Tra gli indizi esterni, invece, vi è l'uso indifferenziato di greco e latino in documenti di questo tipo, come si ricava dall'esistenza di documenti paralleli in latino – e.g. il *roster* in *O.Claud.* II 304 e la lista in *O.Claud.* II 355[985]. Specie in considerazione del contesto di occorrenza, il passaggio dal greco al latino rientra tra le forme di manifestazione del potere[986]. Allo scopo di comprendere meglio la funzione del *code-switching* è utile discutere di un fenomeno simile, cui si è accennato a proposito degli ostraca inediti da Maximianon.

10.2. Parole d'ordine latine

La prassi di scrivere, in caratteri latini o greci, i numerali romani appare connessa a quella di usare parole d'ordine di origine latina in scrittura greca. I due fenomeni sono collegati sia perché in molti casi sono compresenti sia perché il *code-switching* sembra avere la stessa funzione.

Nel consistente gruppo di ostraca da Mons Claudianus della metà del II d.C. (*O.Claud.* II 309-333 con l'esclusione dei frammentari 311, 313, 314, 324, 325, 327, 333), già ricordato nel § III 10.1., si preservano liste di *vigiles* bilingui, ad eccezione di *O.Claud.* II 304-306, 308, in latino. Questa circostanza prova l'intercambiabilità delle due lingue in alcuni documenti militari, cui si è già avuto modo di accennare[987]. Oltre alla testimonianza nel § III 10.1. possono esserne citate altre, sempre secondo l'edizione di Bülow-Jacobsen, che aiutano a esemplificare alcuni punti.

O.Claud. II 320
ῑᾱ
I Νῖλος
III Παμῖνεις
IIII Ἡρακλίδης
II Διόσκορος
II Ἑρμίας
I Ψε‹ν›ταῆσις
IIII Ἀπολινάρις
III Σαραπίων Ἀπολ( )
ιβ φρυγ̣ονατ̣ο̣
Σαραπίων Ἀπολ( )
(m2) σίγνεν
Μάρτις

O.Claud. II 328
κ̄ϒ̄
II Ἡρακλίδης
III Διόσκορος
I Νῖλος
IIII Ἀπολινάρις
II Ψενταῆσις
III Σαραπίων Ἀπολ( )
I Σαραπίων Περ( )
IIII Ἑρμίας
κδ φρυγονατοι
Παμῖνεις

[985] *O.Claud.* II, pp. 141-156; Stauner 2004, pp. 31-34.
[986] Adams 2003 a, p. 607.
[987] Adams 2003 a, p. 608.

(m2) σίγνεν
Πακε

Nelle fonti le parole d'ordine presentano la desinenza latina di nominativo (*O.Claud.* II 310; vd. anche 318, 319), genitivo (*O.Claud.* II 320; vd. anche 311, 317, 326, 329, 331) o ablativo (*O.Claud.* II 328; vd. anche 332)[988]. Sulle conseguenze linguistiche di tali dati si ritornerà a breve.

La ricorrenza dei numerali nelle liste militari di Mons Claudianus sembra indicare che operasse una condotta linguistica[989]. A differenza di quanto ipotizzato da Adams, essa non sembra essere locale, poiché trova termini di confronto anche in documenti rinvenuti in altre località. Un certo numero di fonti proviene da Crocodilopoli, un *praesidium* forse costruito in epoca flavia, nonostante il materiale qui scoperto sia perlopiù datato all'età di Traiano e Adriano[990]. Alcune tessere di età traianea (98-138 d.C.) contengono una parola d'ordine di origine latina, scritta in caratteri greci (*O.Krok.* I 121-128). Le tessere sono opera della medesima mano, che mostra di essere influenzata dalla scrittura latina soprattutto nel tracciato di alcune lettere (il dato emerge con chiarezza in *O.Krok.* I 121)[991]. Le fonti presentano la medesima struttura: dopo l'indicazione del giorno in cifre greche, si riporta la parola d'ordine, preceduta dal termine σίγνον che, rispetto alla forma σίγνεν delle liste da Mons Claudianus, ricorda più da vicino il sostantivo *signum*. Ne è esempio la tessera di *O.Krok.* I 121, citata secondo l'edizione di Cuvigny: κ̄γ̄ σίγνον Μινέρουας.

Come nella documentazione da Mons Claudianus, la parola d'ordine è perlopiù flessa al *genitivus definitivus* in dipendenza da σίγνον/*signum* o all'ablativo e in parte al nominativo[992]. Non vi è traccia, invece, dell'accusativo come apposizione di *signum*, che al momento è testimoniato solo da Svet. *Nero* 9: *primo etiam imperii die signum excubanti tribuno dedit "optimam matrem" ac deinceps eiusdem saepe lectica per publicum simul vectus est*[993]. A proposito dell'alternanza dei casi nei documenti dal forte, Cuvigny ha notato che, fatta qualche eccezione (*O.Krok.* I 121), la scelta sembra dipendere dalla declinazione: nomi della prima e della seconda declinazione si trovano al nominativo, mentre nomi della terza declinazione al genitivo, con l'eccezione di Ἰούνων e di locuzioni avverbiali, o all'ablativo (κωετε, πακε)[994].

Le fonti da Mons Claudianus e Crocodilopoli mostrano che – *pace* Σαλουτις εἰνπεράτ(ορις), *O.Claud.* II 331 l. 13 – i termini: 1. fanno riferimento a divinità o a concetti e non ricorrono altrove nella documentazione greca (fig. 7), con qualche eccezione[995]; 2. nella maggior parte dei casi mantengono in modo inequivocabile le informazioni grammaticali della lingua di origine. Tale circostanza suggerisce che si tratta di manifestazioni di *code-switching*[996]; 3. tendono a ripetersi.

	Occorrenze nelle liste da Mons Claudianus e nelle tessere da Crocodilopoli	Altre occorrenze nelle fonti greche
Κονκορδία	*O.Claud.* II 310 l. 13, 312 l. 8	
Μάρτις	*O.Claud.* II 320 l. 13, 326 l. 13	
Μινέρουα	*O.Claud.* II 323 l. 13; *O.Krok.* I 121 l. 2 (Μινέρουας); 124 l. 2	*Bellum Troianum* vv. 4308, 10494, 10500, 11133, 11698, 11702, 12023, 12029, 12879
Νέπτουνος	*O.Krok.* I 126 l. 2	

[988] Il caso di σίγνεν λεπ̣του (*O.Claud* II 315 ll. 6-7) è incerto, poiché non è stato possibile individuare il termine latino. L'editore (*O.Claud.* II, p. 173 comm. a l. 7) nota che le uniche parole latine comincianti con *lept-* sono il nome *Lepta* o la città *Leptis*.
[989] Adams 2003 a, p. 76.
[990] *O.Krok.* I, p. 2 con bibliografia.
[991] *O.Krok.* I, p. 188.
[992] *O.Krok.* I, pp. 188-189.
[993] *O.Krok.* I, p. 188 n. 6.
[994] *O.Krok.* I, p. 188.
[995] In fig. 7 non si è tenuto conto di λεπ̣του *O.Claud.* II 315 l. 7 (su cui vd. p. 222 n. 988); ε̣πο̣λεις *O.Claud.* II 332 l. 5; Ἰου[- - -] forse per Ἰου[πιτερ] o Ἰου[ις], *O.Krok.* I 123 l. 2 (*O.Krok.* I, p. 189); Οὐε[- - -], *O.Krok.* I 127 l. 2. Per individuare eventuali altre occorrenze sono stati consultati i *databases PN* e *PHI*, il TLG e Dickey 202?.
[996] Così già Adams 2003 a, p. 394, che si era basato sul mantenimento delle informazioni grammaticali.

Πακε[997]	*O.Claud.* II 328 l. 13; *O.Krok.* I 125 l. 2, 128 l. 2 (Πακις)	Procop. *Aed.* 6, 3, 11, 3; *Canones Synodi apud Cartaginem* 33 = 249, 15 Jouanna
Πιετατις	*O.Claud.* II 311 l. 6, 317 l. 13, 329 l. 13	
Σαλουτις	*O.Claud.* II 331 l. 13; *O.Krok.* I 122 l. 2	
Οὐέστα	*O.Claud.* II 309 l. 13, 318 l. 13	
Οὐίκτορι	*O.Claud.* II 316 l. 13, 322 l. 13	
Φορτούνα	*O.Claud.* II 319 l. 13, 321 l. 13, 330 l. 13	

Fig. 7: tavola delle concordanze delle parole d'ordine in *O.Claud.* II 309-333, *O.Krok.* I 121-128

La relativa varietà dei termini impiegati emerge anche da un confronto con il materiale inedito da Maximianon in parte reso noto da Fournet[998]. Secondo lo studioso, le parole d'ordine in questo *praesidium* sarebbero: Ινδυστρια, Ιουπιτερ, Κονκορδια, Κωετη, Λουπα, Μερκουριος, Μινερουα, Νεπτουνος, Ουεστα, Πακις, Προυδεντια, Σαλουτατις, Σατουρνος, Σολις, Φιλικιτατις, Φορτουνα. Questa circostanza risponde a esigenze pratiche, poiché impiegare poche parole significava facilitarne la memorizzazione[999], ed è coerente con i caratteri di omogeneità e continuità nel tempo e nello spazio della prassi documentale dell'esercito romano[1000]. Inoltre, essa è tra gli indizi a favore del fatto che la condotta linguistica già emersa a proposito della documentazione da Mons Claudianus non è solo locale ed è attestata almeno anche a Crocodilopoli, a Maximianon e a Dura-Europos. Infatti, dall'avamposto siriano proviene un *morning report* in latino della *cohors XX Palmyrenorum* (223-232 d.C.), dove, tra le parole d'ordine di giorni diversi, vi è *signum Mẹ*[*rc*]*u̯ris ex Septezo*[*ni*]*s* (*P.Dura* 82 col. I l. 3: TM 44813). Il sostantivo *Mercurius* assume desinenza in *-is* del genitivo sul modello dei genitivi *Martis*, *Iovis*, *Veneris*, citati altrove nel documento in dipendenza da *signum*[1001]. Altro esempio di parola d'ordine in un *morning report* latino della coorte (26-29 maggio 239 d.C.) è in *P.Dura* 89 (TM 44820): *signum Securitatis* (col. I l. 7), *signum Iovis Doli̯cheni s*(*ancti*) (l. 13)[1002].

Fonti letterarie confermano gli usi appena descritti e restituiscono ulteriori dettagli. Pol. 6, 34, 7-12 informa sulle modalità di trasmissione delle parole d'ordine, scritte su supporti di piccole dimensioni[1003]. Veg. *mil.* 3, 5, 4, invece, scrive che le parole d'ordine dovevano essere pronunciate dai membri della guardia e aggiornate ogni giorno: *tria itaque genera constat esse signorum, vocalia semivocalia muta. Quorum vocalia et semivocalia percipiuntur auribus, muta vero referuntur ad oculos. Vocalia dicuntur quae voce humana pronuntiantur, sicut in vigilis uel in proelio pro signo dicitur, ut puta 'victoria' 'palma' 'uirtus' 'Deus nobiscum' 'triumphus imperatoris' et alia, quaecumque voluerit dare is, qui in exercitu habet maximam potestatem. Sciendum tamen est ista vocabula cotidie debere variari, ne ex usu signum hostes agnoscant et explorantes inter nostros versentur inpune*. La prassi di rendere note le parole d'ordine in latino e in caratteri greci sembra essere un'anticipazione di quanto testimoniato dallo *Strategikon* (e.g. 3, 5, 1-8; 12; 15) dell'imperatore Maurizio, dove si fa riferimento alla circostanza che l'esercito bizantino, benché grecofono, avrebbe ricevuto ordini stereotipati in latino[1004]. La testimonianza dello *Strategikon* è importante anche perché in essa vi è la consapevolezza del cambio di lingua (3, 5, 10-11). Essa può essere confrontata con alcuni passaggi dal *De cerimoniis* di Costantino

[997] Lampe, *s.v.* πάκης; Dickey 202?, *s.v.* πάκης.

[998] Fournet 2006², p. 437 n. 51 menziona O.Max. inv. 36, O.Max. inv. 37, O.Max. inv. 39, O.Max. inv. 42-44, O.Max. inv. 477, O.Max. inv. 618, O.Max. inv. 743, O.Max. inv. 998, O.Max. inv. 1007, O.Max. inv. 1105, O.Max. inv. 1132, O.Max. inv. 1140, O.Max. inv. 1197, O.Max. inv. 1198. Inoltre, si dovrebbe tenere conto dei documenti, sempre inediti, in cui è presente il termine *signa*: O.Krok. inv. 216, O.Krok. inv. 217, O.Krok. inv. 358-360, O.Krok. inv. 369, O.Krok. inv. 422, O.Krok. inv. 713, citati da Fournet 2006², p. 437 n. 51.

[999] *O.Krok.* I, p. 188.

[1000] Su questo aspetto cf. Stauner 2004; Phang 2007; Speidel 2017; 2018; Salati 2021. Da questi studi, che vertono su aspetti diversi della documentazione militare, si ricava l'uniformità delle pratiche documentali (e non solo) dell'esercito romano.

[1001] Per l'esclusione della lettura *Mẹ*[*r*]*c̣uri s̩*(*ancti*) di Gilliam (*P.Dura*, p. 274) e Fink 1971, p. 184 vd. *ChLA* VII, p. 31 comm. a l. 3.

[1002] *ChLA* VII, p. 46 comm. a l. 7.

[1003] L'argomento è discusso da Best 1966.

[1004] Sul passo vd. Rochette 1997 a, p. 143 n. 354; Adams 2003 a, p. 394 n. 168 con bibliografia. Circa l'uso stereotipato del latino nell'esercito bizantino vd. Biville 2019.

VII Porfirogenito, un'opera dalla genesi stratificata, in cui si fa riferimento ad acclamazioni in latino da parte dell'esercito e agli ordini dati in latino ai soldati[1005]. Tali fonti, oltre a suggerire la diffusione della pratica, a prescindere dall'unità militare e dalla provincia, provano che la comunicazione della parola d'ordine è un momento chiave della tradizione militare romana e in misura assai limitata incide sull'uso orale del latino (cf. § VI 1.4.).

Chiariti questi punti, si può discutere la funzione del *code-switching* nei numerali romani e nelle parole d'ordine di origine latina. Nei contesti in cui i documenti sono stati redatti il greco era la lingua predominante: le informazioni pratiche (data, nome dei soldati) sono scritte in questa lingua; viceversa, il latino è impiegato, talora in alfabeto greco, per indicare i turni cui le assegnazioni si riferiscono e/o le parole d'ordine, cioè dati simbolici e fondamentali per lo svolgimento delle attività militari. Ne consegue che, come già notato da Adams, il latino è una manifestazione del potere[1006]. Tale circostanza indica inoltre che esiste un legame tra l'esercito e il latino, che può essere descritto idealmente e solo in questi termini come la lingua dell'esercito romano[1007]. Ne consegue che il cambio di lingua rientra in un tipo di *code-switching* che Adams ha definito istituzionalizzato ('*institutionalised*'), poiché parte delle forme della comunicazione che in particolari circostanze caratterizzano un'istituzione[1008].

10.3. Termini militari latini

In liste di soldati di diversa tipologia e turni di servizio, accanto a termini tecnici latini imprestati dal greco (e.g. ἄλα[1009], τόρμα[1010]), vi sono casi in cui l'incarico che un soldato è chiamato a svolgere è espresso attraverso termini latini traslitterati in scrittura greca. Il fenomeno sinora non ha ricevuto particolare attenzione negli studi (socio)linguistici e può essere messo in relazione con la scrittura dei numerali romani e delle parole d'ordine latine in caratteri greci sia per ambiti di occorrenza sia per funzione del *code-switching*.

In alcuni turni di servizio su ostracon dal *praesidium* di Maximianon, ancora inediti e segnalati da Fournet, ricorrono, oltre che numerali romani (§ III 10.1.), espressioni quali απορτα (*ad portam*), κοξα (*coxa*), πρετοριο (*praetorium*), βαλινιο (*balineum*) (O.Max. inv. 730, O.Max. inv. 783, O.Max. inv. 1135)[1011]. Come per i numerali, anche per queste parole ed espressioni latine la scrittura in alfabeto greco induce a chiedersi se si tratti di prestiti o di *code-switches*. Nonostante l'analisi sia ostacolata dall'assenza di un'edizione e dall'appartenenza del prestito e del *code-switching* a un *continuum* linguistico, sono possibili delle considerazioni. Alcuni termini non sono attestati altrove nell'evidenza papirologica bilingue dall'Oriente e nel lessico greco non compaiono se non in composti, nei quali il termine di origine latina può essere inteso come un prestito o una forma influenzata dal latino; è emblematico il caso della forma βαλν-, dove la seconda vocale si perde come in latino[1012]. Impiegare i composti per dimostrare la diffusione di un prestito è un'operazione che comporta delle difficoltà, che saranno discusse nei §§ V 5.1., 10.2. Altri termini, invece, appaiono integrati nel lessico greco solo molto più tardi: ad esempio, πόρτα compare in fonti letterarie e documentarie dal V d.C.[1013] ed è impiegato in dipendenza dalla preposizione *ad* (che, a quanto pare, sarebbe scritta con una confusione tra *t* e *d*), κόξα si rinviene assai di rado e solo dal VI d.C. nelle fonti bizantine[1014]. Altri ancora, come πραιτώριον[1015], sono attestati nelle fonti già dal I d.C., ma negli elenchi in esame compaiono in forme non adattate alla morfologia del greco. Considerazioni simili valgono per la forma βαλινιο, che, come già notato da Fournet, è adatta alla morfologia del greco in modo

[1005] Sui problemi del *De cerimoniis* e sulle testimonianze contenute nell'opera riguardo alle acclamazioni imperiali in latino, alla persistenza della tradizione romana nelle acclamazioni e alla presenza di termini latini nel cerimoniale greco vd. Biville 2019.
[1006] Adams 2003 a, p. 608.
[1007] Adams 2003 a, pp. 395, 609.
[1008] Adams 2003 a, p. 396.
[1009] LSJ *Suppl.*, *s.v.*; DGE, *s.vv.* ἄλα, ἄλη; Daris 1991², p. 27; Dickey 202?, *s.v.* Mason 1974, pp. 5, 20, 138; Ghiretti 1996, pp. 280, 291.
[1010] LSJ *Suppl.*, *s.v.*; Daris 1991², p. 111; Dickey 202?, *s.v.* Mason 1974, pp. 5, 93.
[1011] Fournet 2006², p. 439 n. 73.
[1012] Dickey 202?, *s.v.*
[1013] Lampe, *s.v.*; Daris 1991², p. 91; Dickey 202?, *s.v.*
[1014] LSJ *Suppl.*, *s.v.*; Dickey 202?, *s.v.*
[1015] LSJ, *s.v.*; Mason 1974, pp. 5, 78; Dickey 202?, *s.v.*

incompleto[1016]. Inoltre, alcune di queste parole sono rare persino nelle fonti latine superstiti: ad esempio, il termine *coxa* ricorre solo nella letteratura gromatica con il significato traslato di 'angolo'[1017]. Sulla base di queste considerazioni è ragionevole supporre che tali parole siano non prestiti bensì *code-switches* e che il loro carattere tecnico inneschi il cambio di lingua. La presenza di queste parole latine in documenti greci è tra le testimonianze del fatto che nello stesso contesto vi era una produzione parallela di testi in latino (§§ III 10.1-10.2.).

Il *code-switching* in termini o espressioni del gergo militare ha una relativa diffusione nella documentazione papiracea dell'esercito. Agli esempi già addotti se ne possono aggiungere altri, riguardanti altri termini tecnici di origine latina, che chiariscono lo *status* dei soldati. Ad esempio, in alcune liste greche da Mons Claudianus compare il sostantivo αἴγροι (< *aegri*), nonostante fosse disponibile un equivalente greco (§ IV 4.2.), a testimonianza dell'esistenza della prassi di scrivere tali registri anche in latino. La circostanza che i sostantivi latini presentati in questo paragrafo riguardano ordini e disposizioni evidenzia il valore simbolico del ricorso al latino, poiché essi sottolineano il carattere romano dell'istituzione e l'autorità connessa al latino. La pratica può essere ascritta a quello che Adams definisce '*institutionalised code-switching*'[1018], poiché anch'essa, come i numerali e le parole d'ordine, rientra nelle forme della comunicazione di un'istituzione in particolari circostanze. Naturalmente queste considerazioni non implicano che l'uso del latino nella documentazione militare è apriori simbolico, perché sono noti anche esempi di *code-switching* non controllato (cf. ιτεμ, *P.Dura* 123: § IV 4.2.).

11. Il *code-switching* nelle lettere

Il *code-switching* connesso a una *language choice* consente di creare e negoziare identità e relazioni sociali[1019]. Tali aspetti sono stati già trattati nei §§ III 3, 4, 7.1. e sono evidenti anche dall'impostazione linguistica delle lettere. Infatti, queste ultime sono collocabili alla fine di un ipotetico *continuum* tra testi monologici e dialogici[1020] e presuppongono una comunicazione tra individui e l'esistenza di complesse relazioni e di identità multiple, che il *code-switching* contribuisce a riempire di significato[1021]. Come notato nel § III 4.2. a proposito della postilla *bene valere*, nelle lettere pubblico-ufficiali e private del *corpus*, fatta eccezione per le forme di contatto linguistico nell'epistola vera e propria, il *code-switching* avviene in sezioni, che, pur essendo tra i requisiti formali del genere[1022], sono concepite come parte integrante della comunicazione: *inscriptio*, *subscriptio*, firma e indirizzo. Molte di queste sezioni sono a carattere conservativo dal punto di vista formale e possono essere esposte al *code-switching* secondo una tendenza rintracciabile nella produzione di più contesti geografici, sociali e cronologici (si pensi, ad esempio, alle corrispondenze di Vincent van Gogh o di Virginia Woolf)[1023].

Il *code-switching* è connesso a un intervento autografo del mittente (specie nella *subscriptio* e nella firma), che non coincide con lo scriba del testo. Ciò chiarisce un aspetto già discusso nel § II 2.5.3., cioè che l'impostazione linguistica e le strategie comunicative sono scelte dal mittente, anche quando egli non è lo scriba della lettera (come spesso accade: cf. V 8). I fattori che possono indurre al *code-switching* e condizionarne il significato sono diversi e non sempre di facile individuazione, perché le fonti possono porre problemi di contestualizzazione. Sinora l'argomento ha ricevuto relativamente poca attenzione, specie a fronte dell'interesse suscitato dall'epistolografia antica 'letteraria'[1024]. Un'eccezione sono le

[1016] Fournet 2006², p. 439.
[1017] *TLL* IV 1095.76-80.
[1018] Adams 2003 a, p. 396.
[1019] Mullen 2012, pp. 23-24.
[1020] Bentein 2019, pp. 130-131.
[1021] Cf. i risultati dell'analisi di Elder – Mullen 2019 sul *code-switching* dal latino al greco nell'epistolografia 'letteraria' dall'età repubblicana ai primi due secoli dell'impero.
[1022] Sui requisiti formali delle lettere antiche vd. Exler 1976; Cugusi 1983; *C.Epist.Lat.* I, II, III; Fournet 2006²; Luiselli 2008; Halla-aho 2009, pp. 44-56.
[1023] Adams 2003 a per la documentazione dell'Antichità e Schendl 2011 per i *code-switches* dal latino all'antico inglese in atti medievali (*charters*). Sul *code-switching* negli epistolari più recenti vd. la bibliografia segnalata da Elder – Mullen 2019, pp. 9 n. 22, 32 n. 55, 33-39; Gardner-Chloros 2014.
[1024] Cugusi 1983; 2001; *C.Epist.Lat.* I, II, III; Elder – Mullen 2019.

indagini di James N. Adams, che si è soffermato sul *code-switching* nelle *subscriptiones* delle lettere papiracee, e di Delphine Nachtergaele, che ha esaminato l'alternanza tra greco e latino nelle epistole dell'archivio di *Claudius Tiberianus* (§ V 8.1.) sulla base del confronto tra le *subscriptiones* greche e latine[1025]. Pertanto, il capitolo è il primo tentativo di discutere in modo esaustivo le funzioni del *code-switching* nelle diverse sezioni delle epistole su papiro e delle questioni sociolinguistiche a esse legate. Al fine di comprendere meglio l'argomento è utile ragionare sulla distribuzione cronologica delle lettere latine e latino-greche (militari e civili, pubbliche e private) quale emerge dalla fig. 8[1026].

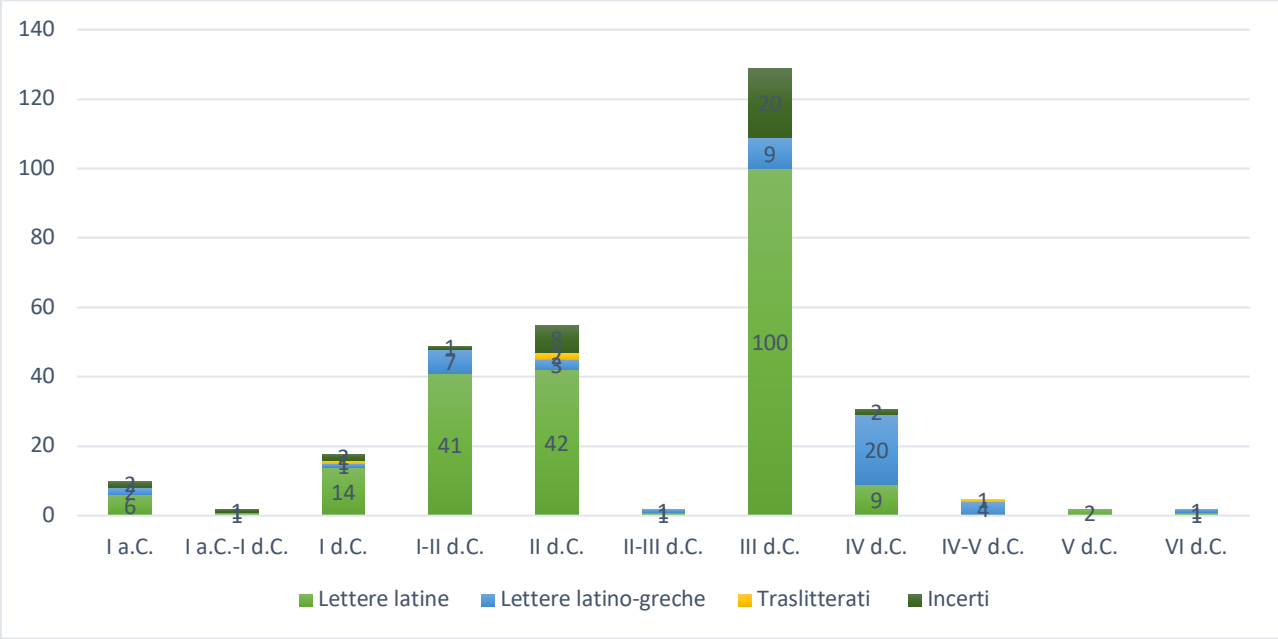

Fig. 8: distribuzione delle lettere latine e latino-greche nei secoli

La lingua latina è attestata dall'ultimo ventennio del I a.C. con sempre maggiore frequenza sino al II e III d.C., quando si registra un picco, per poi andare incontro a un declino[1027]. Le fonti più antiche sono, purtroppo, frammentarie; tra di esse si annoverano le lettere indirizzate a *Macedo* da vari mittenti (P.Vindob. L 1 *a-c*, *e-f*: § III 4.1.) e altri testi da Primis, località nella parte inferiore della Nubia (*ChLA* XLII 1227: TM 70018); esse sono tutte in qualche modo connesse con l'esercito. Alla fine del I a.C. data una lettera di incerta provenienza, in cui mittente (*Phileros*) e destinatario (*Menander*) sono di contesto servile (*ChLA* X 428: TM 69927). Nel medesimo ambito si colloca la lettera con cui *Syneros* avverte lo schiavo *Chius* del comportamento disonesto di *Epaphras* (*P.Oxy.* XLIV 3208: § V 3.2.), che risale al periodo compreso tra la fine del I a.C. e il I d.C. Tra I e II d.C. numerose fonti provengono dai forti del deserto orientale (Mons Claudianus, Crocodilopoli, Berenice, Didymoi), pur essendo in inferiorità numerica rispetto alle epistole greche; si tratta di circolari ufficiali, comunicazioni tra soldati di diverso rango per l'amministrazione interna e di epistole private tra soldati o a/da civili[1028]. Ad esempio, le epistole di *Rustius Barbarus* a *Pompeius* riguardano perlopiù un'attività di panetteria su piccola scala (*O.Faw.* 1-5b) e sono scritte da un'unica mano, forse quella di *Rustius* (§§ V 5.1., 5.2.1.)[1029]. Esse sono di cronologia discussa ma con buone

[1025] Adams 2003 a, pp. 396-399; Nachtergaele 2015.
[1026] La fig. 8 tiene conto dei dati inediti del *CLTP*. Nel computo si è tenuto conto dei documenti inediti citati e/o discussi da Fournet 2006[2] e delle bozze o copie. Sono stati omessi, invece, i modelli epistolari bilingui di *P.Bon.* 5, i testi con caratteristiche epistolari (e.g. ricevute, riconoscimenti di debito, costituzioni imperiali, *subpoena*, ordini) e gli inediti dell'archivio di Robert Marichal. Per i registri epistolari sono state contate le singole lettere. I testi di dubbia natura epistolare sono segnati tra gli incerti.
[1027] Cf. gli elenchi delle lettere latine forniti da *C.Epist.Lat.* I, pp. 9-19; Halla-aho 2009, pp. 2-7.
[1028] Fournet 2006[2], pp. 430-446; *O.Berenike* III, pp. 5-10; Leiwo 2018 con bibliografia.
[1029] Cugusi 1981; *C.Epist.Lat.* II, pp. 57-74.

probabilità possono essere collocate entro il I d.C. e appartengono a un gruppo di lettere greche e, in misura minore, latine trovate a Persou (Bir Umm Fawakhir), una località situata lungo la strada che da Coptos porta al Mar Rosso[1030]. Nelle lettere non vi sono indizi di una connessione con l'esercito; tuttavia, l'esistenza di un contesto militare si ricava dalla documentazione greca[1031]. Lettere di raccomandazione sono scritte in latino dal I e anche dopo il III d.C. in ossequio a una tradizione ormai consolidatasi (§ III 11.4.)[1032]. Di esse le più risalenti sono una lettera da Berenice, datata tra 50 e 75 d.C. (*O.Berenike* II 123: TM 89148), e un'epistola piuttosto frammentaria della seconda metà del I d.C. di provenienza incerta (Arsinoite?) e ricondotta a questo genere sulla base dell'espressione *qui si qu*[*i*]*d eguerit auxili tui* (*ChLA* X 424 ll. 5-6, § V 4.1.)[1033]. Le testimonianze di maggiore interesse, specie in riferimento al bilinguismo latino-greco, sono le ben note lettere private da Karanis, nel Fayyum, che nel II d.C. *Claudius Terentianus* scrive a *Claudius Tiberianus* (*P.Mich.* VIII 467-472), che saranno esaminate nel § V 8.1.

Oltre a non pochi documenti militari in formato epistolare[1034], altre lettere sono state rinvenute a Dura-Europos, in Siria, tra 165 e 256 d.C.: esse riguardano l'organizzazione interna e il funzionamento dell'unità militare lì stanziata – e.g. epistole probatorie di cavalli (e.g. *P.Dura* 58: TM 44780), lettere ufficiali dal governatore della Siria (e.g. *P.Dura* 60: TM 44782), *liber epistularum* (*P.Dura* 66: § V 9.2.) –, mentre la corrispondenza privata è assente. Ciò prova la predominanza della componente grecofona e conferma il legame tra il latino e l'esercito romano nel senso che questa lingua poteva essere usata come *S*(*uper*) *H*(*igh*) *L*(*anguage*) per documenti ufficiali o con la funzione di sottolineare l'identità romana di un soldato o di evidenziare il potere dell'autorità (§§ III 3, 10; V 9)[1035].

La fig. 8 rende evidente che dal IV d.C. le lettere in latino sono sempre meno frequenti, mentre rispetto ai secoli precedenti sono più rappresentate le lettere bilingui, in cui il latino compare in sezioni strutturanti e formulari (e.g. data: §§ III 4.1.; *inscriptio*, *subscriptio*, firma, indirizzo: 11)[1036]. Le epistole latine si concentrano in ambiti specifici, innanzitutto in quello militare, e in particolari tipologie, come le lettere commendatizie, attestate sino al IV d.C. Nel IV d.C., inoltre, cominciano a essere usate con più frequenza espressioni fiorite e laudative, considerazioni moraleggianti e una terminologia astratta[1037]. L'unica lettera in parte in latino conservatasi a un'altezza cronologica assai bassa (tra VII e IX d.C.) è latino-araba e per più ragioni è un *unicum* nell'evidenza di tradizione archeologica dall'Egitto (P.Lond. inv. 3124: §§ IV 1; VI 3.4.)[1038]. La diminuzione delle epistole dal IV d.C. si riflette anche nella composizione degli archivi latino-greci (§ VI 3.4.).

La breve rassegna ha permesso di tracciare a grandi linee la diffusione e la varietà tipologica, contenutistica e geografica delle testimonianze latine, come pure il coinvolgimento di parti sociali diverse. Tale panoramica è indispensabile per contestualizzare e comprendere ragioni e scopi del *code-switching*, specie dal greco al latino.

11.1. *Inscriptio*

L'unica fonte in cui vi è un *code-switching* nell'*inscriptio* è il rapporto che un *beneficiarius* indirizza all'ignoto *praeses* di una provincia (il suo nome è forse nella lacuna sinistra, dato il distanziamento delle formule introduttive). Il documento (*P.Oxy.* LXIII 4363) è databile tra la fine del III e gli inizi del IV d.C. sulla base della paleografia e del *nomen Valerius*, un indicatore

[1030] Sulla data vd. Cugusi 1981, pp. 752-753; *C.Epist.Lat.* II, p. 57.

[1031] Guéraud 1942, p. 147; Cugusi 1981, p. 720.

[1032] Cotton 1981; Ammirati 2019 b. All'elenco fornito in *C.Epist.Lat.* I, p. 11 si possono aggiungere con buone probabilità P.Misc. inv. III 21a (prima metà IV d.C., provenienza sconosciuta, TM 942974) e P.Berol. inv. 25673 (IV d.C., provenienza sconosciuta, TM 942973).

[1033] Halla-aho 2009, p. 100.

[1034] Ne sono esempi il rapporto sull'arruolamento di sei soldati della *cohors III Ituraerorum* (*P.Oxy.* VII 1022: § III 4.1.), la ricevuta al *procurator* dell'*ala veterana Gallica*, in cui si attesta la ricezione di una certa quantità di grano per alcuni soldati di questa unità militare (*P.Lond.* II 482: § III 2.1.), i rapporti riguardanti la consegna di beni alla guarnigione romana di stanza a Gholaia (Bu Njem: Adams 1994).

[1035] Adams 2003 a, pp. 608-617.

[1036] Cf. Fournet 2019 a, pp. 75-76.

[1037] Cugusi 1983; Fournet 2009 b; Ammirati 2019 b; Bentein 2019.

[1038] Internullo 2016; D'Ottone Rambach – Internullo 2018.

di *status* in onore di Diocleziano; il testo potrebbe essere legato a Ossirinco, quando tale centro era parte della provincia presidiale *Herculia* o *Mercuriana* (314-325 d.C.)[1039]. Il contenuto del rapporto è poco chiaro: un ufficiale cittadino responsabile dell'approvvigionamento alimentare di una città lamenta che un'altra persona è venuta meno ai propri doveri recando violenza o offesa a un impiegato (ὑπερετής) – dell'amministrazione o della città – e chiede l'intervento del *praeses*; il *beneficiarius* è chiamato a mediare tra l'ufficiale e il governatore provinciale[1040].

L'impostazione linguistica del documento è priva di termini di confronto nell'evidenza papirologica superstite: la comunicazione è in greco, mentre il destinatario, nell'*inscriptio* perlopiù in lacuna, [. . . . .] *praesidi p*[*rovinciae* - - -] (l. 1), e la firma del mittente, [- - -] *Valerius Diogenes b*(*ene*)*f*(*iciarius*) [- - -] (l. 20), sono in latino. Secondo John R. Rea, le linee latine sarebbero scritte da due mani differenti e la firma sarebbe autografa del *beneficiarius*[1041]. Non si può sapere, invece, se lo scriba dell'*inscriptio* riporta anche le linee in greco e se una risposta negativa implica che il *beneficiarius* aveva segretari con competenze monolingui. Infatti, Rea nota che, nonostante la sottigliezza del calamo e l'inchiostro all'apparenza restino invariati, la scrittura greca è meno fluida di quella latina[1042]. Il ricorso al greco per la stesura del testo principale potrebbe essere giustificato da almeno due fattori, che non si escludono a vicenda: le preferenze del *beneficiarius*, del resto dotato di un nome di origine greca, *Diogenes*, e gli usi linguistici dell'amministrazione. In tal senso è significativo il fatto che la formula di datazione τῇ πρὸ ιε καλανδῶ[ν Μαΐων, ἥτις ἐστὶν] Φαρμοῦθι κβ (ll. 2-3), se correttamente ricostruita, pur contenendo un'equivalenza tra i calendari romano e locale per motivi di chiarezza (cf. § III 4.1.), è espressa solo in greco e non anche in latino e in stile romano, come nelle lettere o in documenti coevi con formato epistolare emessi da un'autorità (§ III 4.1.).

La presenza del latino è particolare, perché le fonti superstiti che riguardano il *beneficiarius* appartengono a una tipologia documentaria diversa (si tratta di petizioni a tale funzionario) e non contengono tracce di latino. Inoltre, nella sottoscrizione ci si aspetterebbe un verbo che certifica l'attività del *beneficiarius* (e.g. 'ho trasmesso'), che, almeno nella porzione superstite, è assente (l'ipotesi che si perda nella lacuna, all'inizio della firma, non è supportata dal confronto con altre firme, poiché il verbo è sempre dopo il nome: § III 3)[1043]. Il ricorso al latino deve essere dettato da considerazioni personali del *beneficiarius* e avere un significato particolare, anche in considerazione dei seguenti elementi: 1. la cura e l'eleganza delle scritture latine, lontane dalle realizzazioni corsive e informali usate nelle sottoscrizioni autografe; 2. il *code-switching* interessa due punti strutturanti del testo (*inscriptio* e firma), che hanno una posizione di rilievo (all'inizio e alla fine); 3. il latino è impiegato per menzionare due funzionari. Sulla base di tali dati è possibile che nell'*inscriptio* l'uso del latino sia una forma di riverenza nei confronti di un'autorità superiore e implichi la connessione tra il latino e l'espressione del potere di Roma, qui rappresentato dal *praeses*. Per quanto riguarda la firma, invece, è poco plausibile che il *beneficiarius* firmi in latino per accomodare gli usi linguistici da lui preferiti o per attribuirsi una certa autorità, dato il ruolo del destinatario. Piuttosto il *code-switching* potrebbe promuovere l'appartenenza di mittente e destinatario all'amministrazione romana, creando un rapporto di parziale parità (cf. *P.Abinn.* 16: § III 11.2.). Infatti, i *beneficiarii* sono in un primo momento soldati esentati dalle incombenze militari e distaccati per speciali servizi, mentre dopo Diocleziano sono immessi nell'amministrazione provinciale in qualità di funzionari civili; essi appaiono coinvolti come parte attiva in ogni sorta di causa o atto negoziale, e, tra i vari incarichi, fanno da tramite con il *praeses provinciae*[1044].

11.2. *Subscriptio*

La *subscriptio* è, in genere, scritta dal mittente, anche quando egli non è lo scriba della lettera, secondo una pratica nota da fonti di tradizione diversa, che può caricarsi di varie intenzioni comunicative; un elemento comune consiste nella funzione di appropriarsi del contenuto

[1039] Keenan 1973, p. 46; *P.Oxy.* LXIII, p. 39.
[1040] *P.Oxy.* LXIII, pp. 39, 41 comm. a ll. 8-9, 42 comm. a l. 20. Per il nome *Valerius* vd. John R. Rea in *P.Oxy.* LXIII, p. 31 con bibliografia.
[1041] *P.Oxy.* LXIII, p. 41 comm. a l. 1.
[1042] *P.Oxy.* LXIII, p. 41 comm. a l. 1; *ChLA* XLVII, p. 58 comm. a l. 20.
[1043] *P.Oxy.* XLIII, p. 42 comm. a l. 20.
[1044] Rankov 1994; Dise 1995; Nelis-Clément 2000; Salati 2017, § 1.3.

dell'epistola e al contempo di accertarlo[1045]. Il *code-switching* può riempire di significato tale prassi. I non molti esempi rintracciati nel *corpus* sono distribuiti in un periodo compreso tra la fine del I e il VI d.C. Come indicato da Adams[1046], trattandosi di una sezione tesa a rinsaldare il rapporto tra mittente e destinatario, il *code-switching* può: 1. esprimere l'identità (di uno) dei due; 2. stabilire una relazione tra di essi (e.g. solidarietà, superiorità, appartenenza al medesimo gruppo sociale). I due punti sono spesso coincidenti, poiché l'identità che il mittente costruisce per sé informa anche il suo rapporto con il destinatario. Il ruolo della *subscriptio* nel veicolare e rivelare l'identità di chi la scrive sembra essere riconosciuto anche nell'Antichità, ad esempio, in Apul. *apol.* 69, dove si fa riferimento all'importanza della sottoscrizione nell'individuare l'autore di un testo (*estne haec tua epistola?... estne tua ista subscriptio?*). Dall'analisi sono escluse le *subscriptiones* delle lettere ufficiali, esaminate nel § III 4.2, e i *code-switches* nelle lettere di *Theon*, discussi nel § V 8.3.

(1) Una delle prime attestazioni del *code-switching* nella *subscriptio* rientra forse nei casi in cui il cambio di lingua rivela l'identità del mittente. Alla fine di una lettera greca inedita da Crocodilopoli, datata tra la fine del I e gli inizi del II d.C., compare la formula *vale, frater, karissime* (O.Krok. inv. 781)[1047]. Tenuto conto della situazione linguistica dei forti del deserto orientale (cf. §§ III 9; IV 3.1.), secondo Jean-Luc Fournet, essa sarebbe aggiunta dal mittente allo scopo di partecipare alla stesura del testo; la scelta della lingua sarebbe obbligata, poiché il mittente, madrelingua latino, non saprebbe scrivere in greco[1048]. Si tratterebbe dunque di una delle strategie per la comunicazione tra persone che parlano varietà linguistiche diverse nei *praesidia* (§ IV 3.1.). Fournet cita come parallelo l'epistola greca di *Apa Iohannes* (*P.Ryl.* II 145). *Iohannes*, ignorando il greco, avrebbe dettato in copto e fatto scrivere in greco la sua lettera, aggiungendo poi una *subscriptio* autografa in copto.

Un ulteriore esempio si rinverrebbe in una lettera privata degli inizi del IV d.C., piuttosto frammentaria, in cui l'ignoto mittente si rivolge in greco al destinatario, definito con l'ambigua apposizione *filius*[1049], per offrirgli dei consigli di condotta (*P.Mert.* III 115). La formula *opto te fili bene valere* (ll. 29-30) è scritta da una seconda mano, forse dal mittente, come segno della sua partecipazione alla stesura del testo. Una possibilità per spiegare il *code-switching* al latino è accogliere l'ipotesi dell'editore J. David Thomas e di Adams: il mittente sarebbe madrelingua latino e bilingue; egli detterebbe la lettera a uno scriba in un buon greco per accomodare gli usi del destinatario, che ritiene più versato in questa lingua, e la firmerebbe nella sua lingua materna[1050].

(2) Il *code-switching* può esprimere l'appartenenza di mettente e destinatario allo stesso gruppo sociale ('*act of convergence*'). Nella lettera greca che, tra 346 e 351 d.C., *Sabikas*, *praepositus* di una *vexillatio*, indirizza a *Flavius Abinnaeus*, *praefectus alae* a Dionysias, la formula *et te per multos annos opṭọ be*[*n*]*e valere* è forse inserita da *Sabikas* di suo pugno (*P.Abinn.* 16 l. 20)[1051]. Secondo Pierre Jouguet, il ricorso al latino avrebbe significato la volontà di sottolineare un legame con l'esercito e le classi superiori dell'impero[1052]. Queste considerazioni possono essere estese. Come già evidenziato da Adams, è inverosimile che *Sabikas* scriva la lettera in greco poiché il destinatario ignora il latino: l'archivio di *Abinnaeus* è costituito in misura maggiore da documenti greci e in misura assai minore da documenti latini; inoltre, vi sono prove del fatto che *Abinnaeus* aveva una qualche conoscenza del latino, oltre che del greco (§ V 8.2.)[1053]. Di conseguenza, la scrittura della *subscriptio* in latino può essere intesa come un indizio del bilinguismo di mittente e destinatario e un segno della appartenenza di entrambi all'esercito e al medesimo gruppo sociale[1054].

[1045]Da ultimo, Pecere 2007 con bibliografia.

[1046] Adams 2003 a, pp. 396-399.

[1047] Il documento, ancora inedito, è menzionato da Fournet 2006², p. 440.

[1048] Fournet 2006², p. 440 n. 74.

[1049] Nell'epistolografia antica i termini di parentela non necessariamente alludono a reali rapporti familiari: Dickey 2004.

[1050] *P.Mert.* III, p. 52; Adams 2003 a, p. 398.

[1051] L'integrazione *opṭọ* è proposta da Cugusi (*C.Epist.Lat.* II, p. 347) sulla base del carattere formulare dell'espressione e della presenza di tracce di inchiostro prima di *bene*.

[1052] Jouguet 1925, p. 47.

[1053] Adams 2003 a, p. 556. Sull'archivio di *Abbinnaeus* vd. Adams 2003 a, pp. 555-557.

[1054] Adams 2003 a, pp. 396, 399.

11.3. Firma

La firma, apposta in calce all'epistola, si riduce a pochi elementi identificativi (nome e/o la qualifica), di norma è autografa e può rivelare gli usi linguistici preferiti dal firmatario (§ III 3). Quando in essa vi è un *code-switching*, il fenomeno può rivelare particolari usi e funzioni delle lingue e indurre a riflettere sui fattori da cui dipende l'impostazione linguistica del testo.

Una lettera greca collocabile tra la fine del I e il II d.C. e rinvenuta a Maximianon termina con la firma *Longinus Apollin*(*aris*), scritta da una mano diversa da quella del testo principale (O.Max. inv. 1274)[1055]. Nonostante l'epistola sia ancora inedita, è possibile che essa sia di natura privata, poiché è menzionata da Fournet tra la produzione scritta dai soldati latinofoni per comunicare con commilitoni o altri individui legati al forte. La fonte sarebbe tra le testimonianze delle modalità di adattamento linguistico nei *praesidia*, dove la preponderanza della comunità grecofona costringeva a varie strategie i soldati latinofoni intenzionati a scrivere a un membro di quella comunità (§§ III 11.2., IV 3.1.). Tra queste, come mostra O.Max. inv. 1274, vi era la possibilità di ricorrere a uno scriba grecofono e/o a un traduttore per la redazione del documento e di apporre una firma autografa nella lingua materna al fine di partecipare in qualche modo alla stesura del documento e di appropriarsene.

Il ricorso alla lingua preferita dal firmatario è ammesso anche in contesto ufficiale, quando la comunicazione riguarda il personale più vicino all'imperatore. Una lettera in latino inviata nel 293 d.C. da tale *Aurelius*, un ufficiale palatinato legato all'*officium memoriae* (forse il *magister memoriae* stesso o un suo subordinato)[1056], è un caso singolare, poiché la *subscriptio* non appartiene né al mittente né al destinatario, bensì alla persona che beneficia delle disposizioni di *Aurelius* (*SB* XVIII 13851). Nello specifico, costui ordina ad alcuni *magistri* (la loro designazione è in lacuna) di fornire a *Alogius*, *auditor memoriae* dell'imperatore Galerio, razioni di cibo fino alla sua guarigione. *Alogius* si era infatti ammalato mentre era in viaggio verso l'Egitto con l'imperatore e il suo seguito, a Cesarea (forse quella in Palestina), dove forse era avvenuta una sosta[1057]. L'ufficialità del documento si ricava da più indizi (extra)linguistici, tra cui la presenza, nel margine inferiore, della formula di datazione *data VIII Idus Decembres dominis nostris Diocletiano Augusto ʻV´ et Maximiano Augusto IIII consulibus* (ll. 12-13) (cf. § III 4.1.)[1058], e prova un uso del latino con le funzioni di *SHL*. Del resto, la comunicazione deve essere scritta da uno scriba ufficiale al servizio di Galerio, in contatto con i più alti esponenti politici[1059], come si ricava, oltre che dal contesto, dalla generale correttezza del testo e dalla presenza di uno dei rari casi di participio congiunto nelle lettere su papiro, *proficiscenti… in sacrum comitatum* (l. 6)[1060]. Alla fine del messaggio vi è la firma di *Alogius*, Ἀλόγιος βοηθὸς τῆς μνήμης τοῦ Αὐτοκράτορος (ll. 14-15)[1061]. Essa è presumibilmente autografa, tenuto conto della possibilità di istituire un confronto con la situazione illustrata da *Cod. Theod.* 8, 6, 1, dove ai veterani che intendano presentare lettere imperiali per l'autorizzazione a un viaggio si prescrive di firmare di proprio pugno[1062]. La firma ha il valore di conferma e/o di 'presa visione' ed è forse funzionale all'archiviazione della lettera[1063]. Il *code-switching* deve esprimere gli usi linguistici di *Alogius* e conferma un aspetto già trattato nel § III 3, cioè che anche nei documenti in cui il latino è la *SHL* (in questo caso in una comunicazione ufficiale, connessa all'autorità imperiale) il greco era ammesso per la sottoscrizione.

[1055] Fournet 2006², p. 440.

[1056] Rea – Salomons – Worp 1985, pp. 107-112; *C.Epist.Lat.* III, p. 275 comm. a l. 1.

[1057] Rea – Salomons – Worp 1985, pp. 102-103. Il rango di *adiutor memoriae* è altrimenti sconosciuto; si tratta forse di un dipendente dell'*officium memoriae*, l'ufficio imperiale responsabile di documenti e archivi, diretto da uno o più *magistri*: Millar 1977, pp. 264-265; Cugusi 2001, pp. 318-319.

[1058] Iovine 2019 a, pp. 171-172.

[1059] Rea – Salomons – Worp 1985, p. 112.

[1060] *C.Epist.Lat.* III, pp. 25, 275 comm. a l. 6. Altre particolarità sono l'uso del verbo *percipio* (l. 5) con il significato di 'to get back, recover' in luogo del semplice 'to take, get', come sinonimo di *recipio*, forse per l'associazione del verbo con la percezione delle emozioni, e il ricorso alla congiunzione *quousque* (l. 5) con il valore di 'until at length' in luogo di 'as long as'. In proposito vd. Rea – Salomons – Worp 1985, pp. 104-105 comm. a l. 5.

[1061] *C.Epist.Lat.* III, pp. 274-276.

[1062] Rea – Salomons – Worp 1985, pp. 101, 106-107 comm. a ll. 14-15. Iovine (*CLTP*) non riconosce una m2 in greco.

[1063] *C.Epist.Lat.* III, p. 274.

11.4. Indirizzo

L'indirizzo, di norma, è riportato dallo scriba della lettera sul lato opposto a questa[1064]. Nel *corpus* i casi di *code-switching* nell'indirizzo non sono numerosi e sono attestati, specie in ambito militare, dal I al IV d.C., con una concentrazione nel II d.C. Il cambio di lingua è un atto di accomodamento (§ III 3.4.) agli usi linguistici del corriere, dettato da esigenze pratiche. L'importanza di questo atto può essere compresa se si tengono a mente le difficoltà, linguistiche e materiali, derivanti dal trasporto delle lettere nell'Antichità, specie in un contesto multilingue. Per l'Egitto, le lettere militari potevano essere consegnate da cavalieri (e.g. l'*eques singularis* che porta la *probatio* di sei reclute, contenuta in *P.Oxy*. VII 1022, al prefetto della coorte), dagli *speculatores* (tale è il ruolo di *Claudius Tiberianus*: § V 8.1.), dai soldati e *frumentarii* (e.g. *P.Mich*. VIII 472 l. 16)[1065]. Tuttavia, con l'eccezione degli *speculatores*, che innanzitutto assolvevano la funzione di posta, non è chiaro se il trasporto delle lettere sia parte dei compiti ufficiali di questi soldati. Il *cursus publicus* – un'iniziativa augustea, modellata su previ sistemi di tradizione greca e persiana – serviva a trasmettere la documentazione ufficiale e non era accessibile ai privati, se non in casi particolari[1066]. I privati potevano pagare un corriere privato o ricorrere ad amici, familiari, conoscenti o persone che viaggiavano verso il luogo cui era indirizzata la lettera[1067].

(1) Talora il messaggio è in latino per una serie di ragioni, mentre l'indirizzo in greco. Le formulazioni più ricorrenti si riconducono ai tipi: 1. 'τῷ δεῖνι + eventuali apposizioni'; 2. 'ἀπόδος τῷ δεῖνι + eventuali apposizioni'[1068].

Uno degli esempi più chiari è in un'epistola (*P.Mich*. VIII 469 *verso*) dal celebre archivio di *Claudius Tiberianus* da Karanis, che sarà discusso nel § V 8.1. Nella lettera *Claudius Terentianus* chiede a *Tiberianus* di acquistare per la madre articoli di vario genere a prezzo vantaggioso. L'uso di una scrittura più informale di quella di altre epistole dell'archivio e la presenza di varianti ortografiche per la stessa parola (e.g. *iṃbenire̩*, l. 5; *imvenerit*, l. 16) sono prova di poca cura e scarso esercizio e suggeriscono che lo scriba sia *Terentianus*[1069].

La lettera è un buon esempio del latino impiegato da *Terentianus* (§ V 8.1.)[1070]. Fenomeni tipici di forme parlate del latino sono l'assimilazione in *imbenire* (ll. 6-7) e la sincope in *sitlas* (l. 12), mentre sul piano morfologico *ille*[*i*] (l. 4) corrisponde forse alla forma femminile **illaei* (cf. ital. 'lei') piuttosto che essere, come proposto dai primi editori Herbert C. Youtie e John G. Winter, la rappresentazione grafica di *ī* (§ V 8.1.)[1071]. Nella protasi *si potes fieri* il verbo *potes* (ll. 3-4) può essere interpretato come grafia fonetica o l'espressione può riflettere una confusione tra *si potes*/*si potes facere* e *si potest fieri*[1072]. Il documento conserva inoltre la prima occorrenza della forma '*substandard*' per *possum*, *posso* (l. 15)[1073]. Altra caratteristica del latino '*substandard*' è il ricorso a *merco* (ll. 7, 10, 17), che riflette l'uso attivo di un verbo di norma deponente o passivo[1074]. Il verbo è inserito nell'espressione [*m*]*e̩rca minore pretium* (l. 17), dove il sostantivo non è flesso[1075]. A questi elementi se ne accompagnano altri che provano un influsso della lingua greca, evidenti soprattutto nel formulario e ascrivibili alla convergenza o all'interferenza (cf. §§ V 6, 8.1.): e.g. la formula di congedo *saluta qui nos* [*a*]*mant* (l. 21), assimilabile a ἄσπασαι πάντες τοὺς φιλοῦντες ἡμᾶς κατ' ὄνομα, che ricorre in alcune lettere greche dell'archivio[1076], *rogo ut satisfacias* (ll. 17-18)[1077].

[1064] Sarri 2018, pp. 122-124.
[1065] Kolb 2000, pp. 288-294; 2002; Hamouda 2020, pp. 32-88, 117. A proposito di *P.Mich*. VII 472 vd. *C.Epist.Lat.* II, p. 179 comm. a l. 16.
[1066] Sul *cursus publicus* vd. Kolb 1997; 2000.
[1067] Fournet 2006², pp. 474-478; Blumell 2014, pp. 46-53; Hamouda 2020, pp. 89-115, 125, 145.
[1068] Cugusi 1983, pp. 64-67.
[1069] *C.Epist.Lat.* II, p. 131 con bibliografia; Halla-aho 2003, pp. 248-249; Strassi 2008, p. 27.
[1070] Adams 1977, pp. 33-34, 38, 40-41, 45, 64; *C.Epist.Lat.* II, pp. 160-164 con discussione della bibliografia precedente.
[1071] *P.Mich.* VIII, p. 34 comm. a l. 4.
[1072] Cugusi in *C.Epist.Lat.* II, p. 160 comm. a ll. 3-4 con bibliografia.
[1073] Adams 1977, pp. 52-53.
[1074] Adams 1977, p. 52.
[1075] *C.Epist.Lat.* II, p. 163 comm. a l. 17.
[1076] *P.Mich*. VIII 476 l. 31; 477 ll. 43-44; 479 ll. 20-21. *C.Epist.Lat.* II, p. 164 comm. a l. 21.
[1077] Adams 2003 a, pp. 76-84.

La combinazione di tratti influenzati da forme parlate del latino e dal greco è una spia del bilinguismo di *Terentianus*, confermato dal carattere bilingue dell'archivio. La scelta della lingua sembra essere orientata da fattori contestuali, diastratici e strategie linguistiche e comunicative; essa sarà trattata nel § V 8.1.

L'indirizzo Κλαυδίῳ [Τιβεριανῷ] σ̣π̣εκουλ(άτορι) specifica il ruolo di *Tiberianus* quale *speculator* e contiene una delle prime occorrenze del termine imprestato dal latino[1078]. Nonostante vi siano indizi interni alla lettera del fatto che il greco fosse noto e familiare a *Terentianus*, il ricorso a tale lingua per l'indirizzo è solo secondariamente una di queste prove[1079]. Infatti, il *code-switching* viene incontro alle esigenze del corriere[1080] ed è un atto di accomodamento.

(2) Altri esempi di *code-switching* sono difficili da contestualizzare, poiché l'indirizzo non presenta, almeno all'apparenza, evidenti punti di contatto con il testo scritto sul lato opposto. Sul *verso* di un papiro di provenienza sconosciuta, datato tra 193 e 197 d.C., compare l'indirizzo ἀπόδο[ς . . .]πετε . .χῳ ἀπὸ Ἀπλωναρίου ἀδελφ[οῦ], citato secondo l'edizione di Marichal in *ChLA* V 283 (*P.Mich.* III 162)[1081]. Il legame di questo con la lista di soldati in latino sul *recto* è stato dibattuto: secondo Harold I. Bell, seguito da Robert Marichal, l'indirizzo apparterrebbe a una lettera greca riportata sul *verso* e non conservatasi; anche Ulrich Wilcken aveva negato un rapporto tra i due testi, pensando che il documento latino fosse un palinsesto[1082]. Al contrario, Henry A. Sanders è stato il primo a proporre una connessione tra i due lati del papiro, sulla base del fatto che l'indirizzo potrebbe provare che la lista era in origine allegata a una lettera non conservatasi[1083]. Accettando l'ipotesi alla luce degli esempi nel § III 2.1., il *code-switching* sarebbe un accomodamento agli usi linguistici del corriere in funzione della consegna della lettera. La presenza del termine ἀδελφός non è di ostacolo per tale interpretazione: secondo Sanders, il sostantivo, che qui ricorre nella formula di saluto e non nell'*inscriptio*, avrebbe il significato traslato di '*brother officer*', secondo un uso che trova paralleli in altre lettere militari (cf. e.g. *P.Dura* 66: § V 9.2.)[1084].

L'ipotesi di Sanders sembra plausibile anche alla luce di casi simili nella documentazione militare, anche se altrettanto dibattuti. Sul *verso* di un conto in lingua latina, datato forse alla prima metà del II d.C., si conserva l'indirizzo Ἀπόλλω[νίῳ(?) στρ(ατηγῷ)] Ἀρσι(νοίτου) Ἡρακλ(είδου) μερίδος, citato secondo l'*editio princeps*, accolta da Marichal[1085], in cui è menzionato *Apollonius*, stratego dell'Arsinoite (*P.Fay.* 105)[1086]. Marichal ha negato un rapporto tra l'indirizzo e il documento; tuttavia, Sergio Daris e Robert O. Fink hanno sottolineato che il confronto con *P.Mich.* III 162 non consente di escludere un legame con il conto[1087]. Se ciò fosse vero, varrebbero le medesime considerazioni sul *code-switching*.

La scrittura del nome Παλατειν[- - -] sul *verso* di una lettera frammentaria trovata a Masada, in Palestina, potrebbe non essere connessa con quest'ultima (*P.Masada* 724). L'epistola è parte dei testi latini rinvenuti nella fortezza accanto a documentazione in greco e in aramaico; essi sono perlopiù di natura documentaria (in misura minore, di contenuto letterario[1088]) e connessi con l'esercito romano di stanza in questo sito in occasione della prima guerra giudaica (poco prima del periodo compreso tra la primavera del 73 e quella del 74 d.C.)[1089]. La lettera è forse di tipo commendatizio e di una certa importanza, data la cura per l'aspetto materiale (layout e scrittura)[1090]. Essa è indirizzata a un destinatario di controversa

[1078] LSJ, *s.v.*; LSJ *Suppl.*, *s.v.*; Mason 1974, pp. 4, 85; Daris 1991², p. 106.

[1079] *ChLA* XLII, p. 32. Cf., invece, Strassi 2008, p. 27.

[1080] *C.Epist.Lat.* II, p. 134; *ChLA* XLII, p. 32 comm. a *verso*.

[1081] Sanders 1931 a, p. 83 pensa a una lista relativa a un distaccamento per incarichi particolari; Fink 1971, p. 170 ipotizza una lista di *principales*; per Marichal (*ChLA* V, p. 15) il documento sarebbe una *matricula*. Sulla datazione vd. Fink 1964.

[1082] Bell 1931; Wilcken 1932, pp. 277-278; *ChLA* V, p. 16.

[1083] *P.Mich.* III, pp. 141-142; Fink 1971, p. 170.

[1084] *P.Mich.* III, pp. 142-143.

[1085] *P.Fay.*, p. 256; *ChLA* III, p. 90.

[1086] Per la data vd. Fink 1971, pp. 269, 271 con discussione delle ipotesi precedenti. A proposito di *Apollonius* vd. Bastianini – Whitehorne 2006, p. 33.

[1087] *ChLA* III, p. 90; Daris 1964, p. 70; Fink 1971, p. 271.

[1088] Ammirati 2015, pp. 25-28.

[1089] *P.Masada*, pp. 27-35.

[1090] Hannah M. Cotton e Joseph Geiger in *P.Masada*, p. 62.

identificazione, per il quale si è proposto il prefetto d'Egitto *Tiberius Iulius Lepus*[1091] o il *consul suffectus* del 92 d.C. *Publius Iulius Lepus*, che avrebbe potuto essere *tribunus laticlavius* nella *legio X Fretensis* durante l'assedio di Masada (*Titulenus V*[*ı*]*ndex · Lupó sụ*[*o*] *salútem*, *recto* ll. 1-2)[1092]. L'indirizzo del sul *verso* è forse in parte latino in parte greco ed è citato secondo la recente lettura di Andrea Bernini: *Iúlió Lupó* [- - -] . .[- - -] Παλατειν[- - -][1093]. La sequenza Παλατειν[è di controversa interpretazione e non coincide con nomi o epiteti di mittente e destinatario, cioè con le informazioni qui attese. Infatti, gli editori Cotton e Geiger sono propensi a escludere che Παλατειν[sia una titolatura ufficiale (con confusione di ι con ει) e sono in dubbio sulla possibilità che il termine indichi il posto da cui è stata spedita la lettera[1094]. Come osservato da Bernini, non si può escludere che la scrittura di questa parola sia legata a un riuso del papiro o che indichi un altro destinatario non menzionato nel prescritto della lettera sul *recto*[1095]. L'interpretazione di Παλατειν[è ostacolata dal fatto che la desinenza è in lacuna e quindi non si può essere certi di caso e funzione. Gli editori propongono di leggere *Iúlió Lupó a* Παλατείν[ου con il genitivo in greco in dipendenza dalla preposizione latina, mentre Glen W. Bowersock *Iúlió Lupó a* Παλατείν[ῳ, con il dativo in dipendenza da *a*, poiché in questo contesto sintattico l'atteso ablativo latino in greco dovrebbe corrispondere a un dativo[1096]. Più di recente Bernini ha proposto la lettura *Iúlió Lupó* [- - -] . . [- - -] παλατειν[con l'integrazione Παλατείν[ῳ per Παλατίν[ῳ che fa riferimento al nome Παλατῖνος, attestato nell'evidenza di I-II d.C.[1097]. Possibili termini di confronto occorrono in un documento di natura incerta, esaminato nel § III 8 (*P.Athen.* 50 *recto*), dove, tuttavia, il contesto e le funzioni del *code-switching* sono verosimilmente differenti, e in *ChLA* XIX 687, che sarà discusso a breve. Tuttavia, dato il carattere frammentario della stringa nessuna ipotesi è risolutiva.

(2) Le epistole in greco con un indirizzo in latino sono ancora meno numerose del caso inverso e consentono di delineare particolari funzioni del latino e di valutare la circolazione di questa in determinati contesti sociali e cronologici (2). Le formule più ricorrenti si riconducono ai tipi: 1. '*alicui ab aliquo* + eventuali apposizioni'; 2. '*redde alicui* + eventuali apposizioni' (per questa formula vd. § V 8.3.)[1098].

In una frammentaria epistola greca, parte dell'ampio *liber epistularum* contenuto in *P.Dura* 66 (§ V 9.2.) e forse riguardante la disposizione dei soldati (τ[οὺς στρα]τιώτα[ς, *P.Dura* 66*ee* l. 2), il latino ricorre nella data [*a*]*cc*(*epta*) .[- - - *Idus Septem*(*bres*)] *S*[*a*]*b*[*ino II et Anullino*] *co*(*n*)*s*(*ulibus*), aggiunta nel margine inferiore da una seconda mano (cf. § III 4.1.), e nell'indirizzo sul *verso*, [*a*]*b* [*Vi*]*ctorino Ter*(*entiano*?)·[1099]. L'impiego del latino potrebbe essere giustificato dalla volontà di accomodare gli usi linguistici del latore. Per quanto riguarda la scrittura del messaggio in greco, invece, vi sono almeno tre ipotesi, proposte da Cugusi: 1. la lettera proviene dall'esterno e potrebbe essere di natura ufficiale. Tuttavia, in questo caso non si capirebbe perché essa sia stata inviata a *Postumius Aurelianus*, semplice tribuno della coorte, a meno di non pensare che si tratta di una lettera di copia conoscenza o che il destinatario non era il tribuno, il cui nome, del resto, si legge appena; 2. la lettera è inviata da un soldato/ufficiale di rango non elevato dell'esercito romano, madrelingua greco, ed è redatta nello *scriptorium* dell'*officium*. A differenza di quanto ipotizzato da Cugusi, non occorre ritenere che si tratti di una lettera privata per giustificare la presenza del greco, poiché questa lingua è in uso nell'esercito anche per le comunicazioni ufficiali; 3. la lettera è inoltrata a un destinatario diverso da *Postumius Aurelianus* e in grado di comprendere solo il greco e sarebbe conservata nel *liber* poiché relativa a soldati o fatti della coorte[1100]. Nessuna delle ipotesi è risolutiva, dato il carattere frammentario del testo.

Nella lettera di raccomandazione che *Flavius Vitalis* scrive al *praeses Phoeniciae Flavius Achillius* (*ChLA* XIX 687) l'indirizzo presenta una particolare commistione di greco e latino,

[1091] *P.Masada*, pp. 62-64; Cotton 1989, p. 162. Per la natura dell'epistola vd. *C.Epist.Lat.* III, p. 177 comm. a ll. 1, 3; Bernini 2020 b, p. 395.

[1092] Roxan 1991, p. 458. A sostegno di questa ipotesi vd. le considerazioni di Bernini 2020 b, p. 395.

[1093] Bernini 2020 b, p. 396.

[1094] Cotton e Geiger in *P.Masada*, p. 67 comm. a *verso* l .3. Vd. anche *ChLA* XLVI, p. 22 comm. a *verso* l. 2; *C.Epist.Lat.* III, p. 177.

[1095] Bernini 2020 b, p. 396 e in *CLTP*.

[1096] *P.Masada*, p. 67; Bowersock 1991, p. 344 n. 10. Per la desinenza cf. anche *BL* X, p. 64.

[1097] Bernini 2020 b, p. 396.

[1098] Cugusi 1983, pp. 64-67.

[1099] *P.Dura*, p. 251; *C.Epist.Lat.* II, p. 265

[1100] *C.Epist.Lat.* II, p. 265.

non rintracciabile in altre fonti documentarie su papiro né nell'indirizzo, eccetto per il problematico caso di *P.Masada* 724, né in altri punti del testo[1101]. *Vitalis* si rivolge al *praeses Phoeniciae Flavius Achillius* affinché *Theophanes*, avvocato (*scholasticus*) attivo a Ermopoli come esattore, ginnasiarca e buleuta[1102], sia aiutato durante il suo viaggio da Ermopoli ad Antiochia (317-324 d.C.) per incontrare *Dyscolius*, funzionario di alto rango, forse *praefectus praetorio per Orientem*, come si ricava dalla lettera in esame[1103]. Le ragioni del viaggio sono sconosciute tranne per il fatto che riguarderebbero questioni semiufficiali di natura finanziaria[1104]. Secondo una fortunata ipotesi di Colin H. Roberts, il mittente potrebbe essere l'omonimo responsabile delle entrate pubbliche (*rationalis*) al servizio del prefetto d'Egitto, menzionato in una lettera ufficiale in greco di IV d.C. dall'Ermopolite (*P.Vind.Bosw.* 14 l. 5)[1105]. In questa si riportano le istruzioni di tale *Vitalis* circa la riparazione di alcune navi da guerra negli arsenali di Menfi e Babilonia.

L'epistola a *Achillius* è parte di un archivio, quello di *Theophanes*, che contiene documenti di varia natura perlopiù in greco relativi al suddetto viaggio[1106]; eccetto per parte dell'indirizzo, essa è in latino, in accordo a una tradizione ormai consolidata, secondo cui le lettere commendatizie, civili e militari, erano redatte, di preferenza, in latino (§ III 11)[1107]. Il documento ha un duplicato nella lettera commendatizia, sempre a favore di *Theophanes*, che è indirizzata a *Delphinius* (*P.Ryl.* IV 623), forse un altro governatore provinciale[1108]. Le due lettere, dirette l'una in Siria (*ChLA* XIX 687) l'altra in Siria o in Palestina (*P.Ryl.* IV 623), sono state trovate in Egitto, forse perché *Theophanes*, dopo aver esibito i documenti come 'salvacondotti', le aveva portate con sé nel viaggio di ritorno, conservandole, poi, nel suo archivio[1109]. Le epistole sarebbero vergate dalla stessa mano esperta, forse di uno scriba al servizio di *Vitalis*, in grado di usare ornamenti e abbreviazioni[1110]. In *ChLA* XIX 687 *Vitalis* limiterebbe il suo intervento autografo alla scrittura della formula di saluto *domine dulcissime et vere amantissime beatum te meique amantem semper gaudear*[1111] (ll. 15-19) in ossequio a una prassi attestata in più ambiti e discussa nel § III 11.2. Il contesto è quello delle alte sfere dell'amministrazione provinciale romana, come confermano, oltre al dato contestuale e onomastico (*infra*), anche la bella corsiva cancelleresca, la cura formale e stilistica, coerente con la ricercatezza delle lettere greche dell'archivio[1112], e l'attenzione al ritmo delle clausole (e.g. *cursus planus* in *sustinere videtur*, l. 10; *insinuendum putavi*, l. 15; *cursus trispondaicus* in

[1101] In un documento in lingua greca di natura discussa (classificato come lettera da Cugusi in *C.Epist.Lat.* II, p. 382 e dibattito di processo da John R. Rea in *P.Oxy.* LI, p. 48) e di contenuto imprecisabile (*SB* XVI 12990: V-VI d.C., provenienza sconosciuta, cf., invece, *ChLA* V, p. 26; TM 36017), forse legato al contesto militare (στρατιώτης, l. 3), non è più possibile leggere un nome misto. Infatti, la lettura di Marichal (*ChLA* V, p. 26) e Sijpesteijn 1981, p. 110, Φλ(άουιος) *Anastasius Anatolius*, è stata sostituita con quella *Fla*(*vius*) *Anastasius Anatolius* da Rea (*P.Oxy.* LI, p. 48). Nello stesso documento, secondo Bernini (*CLTP*), si riconoscono lettere latine anche alla l. 6 ([±6] ̣*bḍ.emṃ*[- - -]), nonostante Sijpesteijn 1981, p. 110 n. 13 ne dubiti a causa dello stato del supporto.

[1102] Il coinvolgimento di *Theophanes* nell'amministrazione dell'Egitto è una questione controversa: Choat 2009 a, pp. 47-48.

[1103] Per le coordinate cronologiche del viaggio: Roberts 1945. Differenti datazioni, sempre entro il IV d.C., sono indicate in *C.Epist.Lat.* II, p. 325. Per l'identificazione delle persone menzionate vd. Rees 1968; Moscadi 1970, pp. 89-96; *C.Epist.Lat.* II, pp. 324, 327 comm. a l. 9.

[1104] Choat 2009 a, p. 55. L'ipotesi di Rees 1968, pp. 181-182, secondo cui *Theophanes* avrebbe intrapreso il viaggio ad Antiochia per rappresentare gli interessi dei pagani di Ermopoli non trova riscontro nei testi noti: Choat 2009 a, p. 51.

[1105] Roberts 1945. Su *P.Vind.Bosw.* 14 vd. Mitthof 2000 (p. 261 per l'identificazione di *Vitalis*).

[1106] Sull'archivio vd. TM ArchID 289; Cotton 1981, pp. 40-47; Cugusi in *C.Epist.Lat.* II, pp. 324-332; Matthews 2006, pp. 33-40; Ammirati 2019 b, pp. 86-89; Bentein 2019.

[1107] *C.Epist.Lat.* II, p. 325.

[1108] *P.Ryl.* IV 623 (317-324 d.C., provenienza sconosciuta, TM 17314). Per l'identificazione di *Delphinius* vd. *C.Epist.Lat.* II, p. 330 comm. a l. 1.

[1109] *C.Epist.Lat.* II, pp. 324-325. Come indicato da Cugusi, l'ipotesi che lettere non siano state spedite (Richard Seider in *PLP* I, p. 114), poiché il viaggio non fu mai effettuato, è poco plausibile: tanti documenti alludono a esso. In proposito vd. anche Matthews 2006, p. 40.

[1110] *ChLA* IX, p. 104; Ammirati 2019 b, pp. 86-87.

[1111] L'uso di *gaudear* per *gaudeam* testimonia l'esistenza di forme deponenti dell'*infectum*, nonostante la condanna di queste in ambito grammaticale antico: *C.Epist.Lat.* II, p. 329 comm. a ll. 15, 19; Ammirati 2019 b, p. 87.

[1112] Moscadi 1970, pp. 96-154; *C.Epist.Lat.* II, pp. 324-329.

respicere digneris, l. 13)[1113]. Ciononostante, la lingua greca esercita un influsso sulla veste formale del documento, evidente in *Theofanen* (l. 6) e *Thebaidos* (l. 8), che mantengono la desinenza greca rispettivamente di accusativo e genitivo. Il repentino e involontario cambio di lingua rientra tra i fenomeni di interferenza morfologica che contraddistinguono nomi propri e toponimi (§§ V 3.1.1., 3.1.2.) e prova una familiarità dello scriba con il greco (sul ruolo degli scribi nella veste grafica e morfologica delle lettere: §§ II 2.5.3.; V 8.1.). Questa circostanza è indizio della predominanza della lingua greca nel contesto in cui sono prodotte le lettere, del bilinguismo dello scriba e del prestigio riconosciuto al latino.

Sul *verso* della lettera compare l'indirizzo *domino suo Fḷ*(*avio*) *Achillio* ἡγεμ(όνι) Φοινείκης *Fḷ*(*avius*) *Vitalis*, nel quale la desinenza del genitivo Φοινείκης sarebbe riportata sotto la linea[1114]. I nomi di destinatario e mittente sono in lingua e in scrittura latine, mentre il titolo del magistrato in lingua e scrittura greca. Sull'alternanza delle mani nell'indirizzo non vi è accordo tra gli studiosi: secondo Marichal e Cugusi, il titolo greco sarebbe riportato da una mano diversa da quella responsabile del messaggio e della sottoscrizione, mentre, secondo Peter van Minnen, l'intero indirizzo sarebbe opera dello scriba dell'epistola sul *recto*[1115]. A prescindere dall'identità dello scriba, con ogni probabilità il cambio di lingua è volontario e risponde a una scelta del mittente, che lo scriba si limita a riprodurre. La scrittura del solo titolo del magistrato in greco rende plausibile l'ipotesi, secondo cui il ricorso a questa lingua sarebbe una forma di accomodamento agli usi linguistici del corriere, che, al contempo, è escluso dalle altre indicazioni contenute nell'indirizzo[1116]. A differenza del nome proprio la carica del destinatario potrebbe essere ritenuta essenziale per la consegna della lettera. Nome proprio e titolo svolgerebbero due funzioni diverse: il primo, in latino forse poiché inteso ancora come parte della comunicazione tra *Vitalis* e *Achillius*, avrebbe funzione identificativa in una dimensione sociale ristretta, mentre il secondo una funzione identificativa in un ambito più esteso, che comprende almeno anche il latore. L'ipotesi sembra essere confortata dal fatto che i nomi di mittente e destinatario sono riportati in forma completa solo nell'indirizzo latino (cf. l'*inscriptio domino suo Achillio Vitalis*, ll. 1-2), poiché a questa altezza cronologica il *nomen Flavius* non era parte del nome, bensì una designazione di *status* associata alla carriera militare e amministrativa[1117]. Questo aspetto potrebbe essere connesso con il prestigio e il valore simbolico riconosciuto al latino, che non è la lingua materna né dello scriba né delle parti, se l'identificazione da tempo proposta e accolta per *Vitalis* è, come pare, corretta.

11.5. Conclusioni

Le fonti danno risalto alle sfumature di significato con cui può essere impiegato il *code-switching* con funzione sociale e illustrano diversi aspetti del rapporto tra lingua, identità e relazioni sociali e delle forme di circolazione ed espressione del latino. Il cambio di lingua riguarda entrambe le direzioni, ma è più frequente dal greco al latino, specie in alcuni contesti. In molti casi il valore simbolico del latino è accresciuto dalla circostanza che dal IV d.C. in poi vi è una progressiva riduzione di questa lingua nelle lettere papiracee dall'Egitto (fig. 8). In sintesi:

(1) nell'*inscriptio* il *code-swtiching* compare solo in un rapporto in formato epistolare relativo all'esercito romano (fine III-inizio IV d.C.) e serve forse a esprimere l'identità bilingue che il mittente mira a proporre per sé e a stabilire una relazione di solidarietà con il destinatario;

(2) il *code-swtiching* nella *subscribtio* contribuisce a riempire di significato la prassi dell'epistolografia antica, greca e latina, di apporre un intervento autografo del mittente per dare un tocco personale all'epistola. Il *code-swtiching* può essere ricondotto alla seguente casistica: 1. il mittente limita la sua lingua materna alla *subscriptio*, poiché il destinatario la ignora; 2. il mittente ricorre a un'altra lingua per presentare se stesso come bilingue e 3. per instaurare un rapporto di intimità o distanza (§ III 4.2.) con il destinatario;

(3) la scrittura della firma in una lingua diversa può rivelare l'identità linguistica del firmatario, al contempo sottolineando alcune funzioni del latino;

[1113] *C.Epist.Lat.* II, p. 325.

[1114] *ChLA* XIX, p. 69. La lettura *Fḷ*(*avio*) si deve a van Minnen 2019, p. 265. La lettura *Fḷ*(*avius*) *Achillius* è in *ChLA* XIX, p. 69. Vd. anche *C.Epist.Lat.* II, p. 329 comm. a *verso*.

[1115] *ChLA* XIX, p. 68; *C.Epist.Lat.* II, p. 329; van Minnen 2019, pp. 265-266.

[1116] Matthews 2006, p. 33.

[1117] Keenan 1973; Salway 1994, pp. 137-140.

(4) nell'indirizzo il *code-switching* è perlopiù un atto di accomodamento agli usi linguistici del corriere, ma in alcuni circostanziati casi può avere un'intenzione sociale.

12. Conclusioni

La possibilità di concentrarsi su un *corpus* ampio ha consentito di illustrare la funzione del *code-switching* in riferimento a determinate tipologie e forme di scrittura documentale in modo completo e più preciso, di valutare l'incidenza e la distribuzione di certe manifestazioni, di argomentare con nuove considerazioni ipotesi già prospettate o di problematizzarle e di dare risalto all'occorrenza del *code-switching* in contesti sinora lasciati a margine. È stato inoltre possibile mostrare che il *code-switching* è un fenomeno differenziato e dinamico anche in un medesimo contesto, confermando una tendenza degli studi che dà sempre più valore a tali aspetti. La varietà riguarda sia il cambio di lingua innescato da scarse competenze linguistiche sia, e soprattutto, quello controllato. Infatti, quando possibile, l'indagine delle forme di *code-switching* ha consentito, grazie a indizi (extra)linguistici, di distinguere gradi di alfabetizzazione e conoscenza della lingua (o delle lingue), a partire da una competenza nulla (e.g. le sottoscrizioni in greco dei documenti redatti in latino in accordo a una condotta linguistica che non tiene conto degli usi linguistici preferiti dagli emittenti) a una relativamente più avanzata, anche se talora incerta (e.g. le *subscriptiones* latine di alcune lettere greche; cf. anche § V 8.4.).

Le manifestazioni del *code-switching* si possono ricondurre ad alcuni casi, in cui il cambio di lingua: 1. esprime un'identità (§§ III 3.3., 3.4., 7.1.); 2. informa il rapporto con l'altro (§§ III 3.4., 7.1., 11) e le dinamiche del potere (§ III 4); 3. rivela l'esistenza di condotte linguistiche particolari (§§ III 2, 3.2., 3.5., 9); 4. suggerisce gli usi linguistici preferiti dal singolo individuo; 5. è un espediente stilistico (§ III 7.2.), le cui funzioni talora non sono perspicue (§ III 8); 6. serve ad assicurare una maggiore chiarezza (§ III 5); 7. è un uso burocratico (§ III 6); 8. è una pratica che contribuisce a connotare un'istituzione (§ III 10). Tali manifestazioni contribuiscono ad arricchire il quadro dei rapporti tra greco e latino in determinate circostanze e a illustrare i valori e le funzioni riconosciute alle due lingue. Le fonti testimoniano una realtà sociolinguistica diversificata nel tempo e nello spazio e più spesso anche in singoli contesti.

Con la consapevolezza di semplificare e schematizzare le situazioni che si è tentato di problematizzare nei paragrafi precedenti, è possibile riflettere sui testi sulla base della tipologia dei rapporti tra bilinguismo e diglossia proposti da Joshua Fishman (bilinguismo con/senza diglossia), accettati anche da Adams e qui accolti con le cautele esposte nel § II 2.1. e con la differenza che non si tratta di lingue e contesti diversi[1118]. Le testimonianze possono illustrare, ad esempio, una situazione di bilinguismo senza diglossia. È il caso della documentazione dai forti del deserto orientale che può essere scritta 'indifferentemente' in greco e in latino, come le ricevute di acqua da Berenice (§ III 9.1.), connesse all'organizzazione del forte, e le ricevute dall'archivio di *Nikanor* da Coptos (§ III 9.2.), legate all'esercito in ragione del fatto che la transazione è controllata da soldati. Alcune lettere greco-latine tra commilitoni possono testimoniare il multilinguismo nei forti e alcune delle strategie di adattamento messe in atto da quanti parlavano il latino, una lingua che nel campo era una minoranza, poiché scritte in greco per accomodare gli usi linguistici del destinatario e firmate in latino dal mittente per aggiungere un tocco di personalità (§ III 11.2). Al contempo, sempre nei forti del deserto orientale, dove il greco era la lingua predominante, il latino poteva essere usato per sottolineare la romanità dell'esercito in particolari circostanze (§ III 10). Questo uso 'istituzionalizzato' del latino non è specifico dei *praesidia*, poiché testimonianze letterarie e documentarie suggeriscono che esso era diffuso in più unità militari e in diverse località orientali coerentemente con l'omogeneità delle manifestazioni documentali e culturali dell'esercito. A questo valore del latino si collega l'impiego che talora i soldati ne fanno nei documenti papiracei circa aspetti della loro vita quotidiana allo scopo di conferire una particolare autorità o simboleggiare un'identità professionale, bilingue e roman(izzat)a (§ III 3.2., 3.3.). In alcune circostanze il bilinguismo implica il riconoscimento di valori e prestigio diversi alle lingue. Tale situazione può essere descritta attraverso la terminologia proposta da Adams nella sua revisione della diglossia, cioè riconoscendo al latino e al greco rispettivamente funzioni di *Super High Language* e di *High Language*, poiché entrambe le lingue sono dotate di una certa importanza. L'analisi dei

[1118] Fishman 1967; 1972; Adams 2003 a, pp. 539-540, 549-550, 754-755.

documenti legali contenenti allegati, citazioni e annotazioni (§ III 2) e sottoscrizioni e/o firme (§ III 3.2.) in una lingua diversa ha consentito di illustrare questo aspetto tenendo conto di vari fattori, tra cui la distribuzione delle informazioni tra le due lingue, il confronto con paralleli e l'esistenza di una condotta linguistica per la versione ufficiale di certe tipologie documentali. In genere, il *code-switching* prova la maggiore familiarità di un funzionario, di un ambiente amministrativo o di un sottoscrittore/firmatario con la lingua alla quale si passa e l'impiego artificiale del latino. Alcune testimonianze mostrano una situazione di diglossia senza bilinguismo. La gran parte di esse data dalla Tarda Antichità in poi, quando il latino comincia ad avere una tenuta minore nell'evidenza papirologica e resiste in pochi documenti e soprattutto in forma di espressioni cristallizzate o di singoli termini; queste manifestazioni sono poco significative di un contesto di bilinguismo nella prassi e indicano il prestigio riconosciuto al latino. I dibattiti di processo consentono di illustrare al meglio questo aspetto, poiché riflettono talvolta una situazione di bilinguismo con diglossia talaltra una situazione di diglossia senza bilinguismo anche grazie alle caratteristiche paleografiche (§ III 7). Infatti, i protocolli provano che, almeno sino al VI d.C., funzionari e scribi provinciali erano tenuti ad avere competenze in latino; tuttavia, si tratta di competenze principalmente digrafiche da cui non si possono ricavare informazioni per supporre competenze bilingui (cf. § V 7). Simili considerazioni sono valide per le lettere, poiché dal IV d.C. il latino va incontro a un evidente restringimento nell'uso, essendo riservato alla stesura non più del corpo dell'epistola ma di punti strutturanti della comunicazione, formulari e per questa ragione simbolici (§ III 11). Il carattere stereotipo di certe espressioni latine non sempre consente di valutare l'estensione delle competenze bilingui di chi le scrive. Tuttavia, soprattutto a un'altezza cronologica bassa, la loro presenza, tanto più se presuppone errori o peculiarità, nonostante il carattere formulare, ed eventualmente la loro scrittura in caratteri eleganti sono indizi di una qualche artificialità e del prestigio associato al latino (lingua e scrittura; cf. § V 8.4.).

Uno degli obiettivi dell'indagine era individuare eventuali dispositivi editoriali che potessero dare risalto al *code-switching* e comprendere se essi fossero usati scientemente con questo scopo. La risposta muta a seconda del contesto e del singolo caso, poiché in un medesimo ambito o in una stessa tipologia documentale possono esservi delle differenze significative. Il *code-switching* in alcune forme letterarie (sottoscrizioni, firme, nomi propri, parole d'ordine, turni, mansioni ecc.) non è messo in risalto attraverso particolari dispositivi editoriali: il cambio di lingua è evidente dal cambio di scrittura, quando ciò avviene, e/o da un a capo. In altri casi il *code-switching* può avere un riscontro visivo e accompagnarsi, oltre che al cambio di scrittura, a strategie editoriali, quali rientri, *vacua* e scritture distintive. L'adozione di tali dispostivi emerge in casi circoscritti, principalmente negli ambiti in cui per ragioni differenti la confezione dei documenti è oggetto di maggiore cura. Nell'ambito degli uffici è emblematica la dichiarazione di *Marcus Aurelius Saras* (*P.Oxy.* VIII 1114: § III 2.1.), poiché essa è un *unicum* per la quantità di strategie editoriali impiegate e sembra testimoniare una maggiore attenzione per la leggibilità delle parti latine. Gli allegati non mostrano usi di strategie editoriali con il fine perspicuo di dare risalto al *code-switching*; tuttavia, essi consentono alcune interessanti considerazioni sul rapporto tra sociolinguistica e paleografia, poiché l'organizzazione materiale dei documenti contribuisce ad arricchire di significato il testo e il valore delle lingue. Le strategie editoriali sono coerenti con gli scopi di fruibilità e chiarezza rintracciabili nella produzione documentaria nel suo insieme, a prescindere dalla lingua. Gli allegati non hanno una posizione fissa: a seconda della funzione e delle dinamiche sociali tra le parti l'allegato può ricorrere all'inizio (*P.Oxy.* X 1271, *SB* XX 14606) o alla fine (*P.Oxy.* VIII 1114) del documento principale, poiché è premessa necessaria a introdurre un ordine (*P.Oxy.* X 1271), segno dell'importanza dell'emittente del documento (*SB* XX 14606) o prova della pertinenza di una richiesta (*P.Oxy.* VIII 1114). La presenza di un allegato non è sempre segnalata da formule o espressioni introduttive; di norma ciò avviene nei documenti formali (*P.Oxy.* VIII 1114), ma apparentemente non nelle comunicazioni di ufficio o nel disbrigo di pratiche ordinarie, per quanto importanti, nelle quali sono perlopiù le strategie editoriali (e, in particolare, gli a capo) a dare evidenza alle diverse parti di cui si compone il documento. Quando i testi sono in lingue diverse, la posizione dei testi e dunque delle lingue è significativa anche dei valori a esse riconosciuti (cf. § II 2.1.). In ambito privato le due lettere latino-greche di *Theon* (*P.Oxy.* XVIII 2193, 2194, § II 2.1.) sono particolari, poiché in esse le linee in latino precedenti l'*inscriptio* in greco sono segnalate in vario modo. Tuttavia, resta il dubbio che tali strategie siano un modo per segnalare la citazione letteraria che in esse si può rintracciare piuttosto che il *code-switching*. Infatti, i tre trattini impiegati in una delle due lettere ricordano

nella forma e nella funzione strategie editoriali, almeno per il momento, attestate solo in contesto paraletterario.

Un altro dato che aiuta a dirimere la questione è la possibilità di confrontare le strategie editoriali attuate in documenti della stessa tipologia con differente impostazione linguistica. I dibattiti di processo consentono valutazioni di questo tipo, poiché si preservano in gran numero, lungo un arco cronologico esteso e in formato non solo bilingue ma anche monolingue. Inoltre, a prescindere dalla lingua in cui sono scritti, i protocolli sono contraddistinti da una notevole uniformità materiale; le strategie editoriali hanno innanzitutto scopo pratico ma servono anche a far emergere le relazioni di potere tra le parti. Nella Tarda Antichità a quest'ultimo scopo può contribuire anche l'impostazione linguistica, quando il documento è bilingue e il latino è usato in modo simbolico come mezzo stilistico o con intenzione sociale. Le sezioni in latino, specie quelle che riguardano gli interventi del giudice, possono essere evidenziate mediante scritture distintive e rientri. Ciononostante, tali caratteristiche ricorrono anche nei dibattiti in lingua greca di epoca precedente e in quelli bilingui in cui il preside dell'udienza prende parola in greco, dove, anzi, sono più frequenti, almeno nelle testimonianze superstiti (forse anche come conseguenza del fatto che i protocolli con una sentenza in latino si sono conservati in numero minore). Tali considerazioni trovano il supporto di studi recenti, nei quali le caratteristiche materiali dei documenti sono indagate con sempre maggiore interesse come elementi che contribuiscono a gettare luce sul significato e sulla funzione dei testi[1119].

In conclusione, sebbene alcuni dispositivi diano un impatto visivo al *code-switching*, non esiste una correlazione univoca tra il *code-switching* e le strategie editoriali, poiché queste ultime più spesso riflettono convenzioni ed esigenze di leggibilità della prassi documentale su papiro a prescindere dalla lingua o dalle lingue. In altri termini, i dispositivi editoriali servono innanzitutto a organizzare in modo efficiente un documento, isolandone le diverse sezioni non tanto sulla base della lingua quanto sulla base del contenuto.

[1119] Salati 2021 sull'evidenza papirologica dell'esercito.

IV
Documenti traslitterati

Nella presente sezione saranno discussi gli esempi di traslitterazione noti dall'evidenza papirologica dall'Oriente e relativi al bilinguismo latino-greco (§ I 4). Le fonti sono distribuite in tre gruppi a seconda delle lingue e delle scritture coinvolte: 1. testi demotico-latini con interferenze dal greco; 2. lingua greca in scrittura latina; 3. lingua latina in scrittura greca. L'analisi, basata sulla metodologia sin qui seguita, evidenzierà la varietà di contesti e forme della traslitterazione (1) e consentirà di riflettere sui fattori che hanno determinato l'uso di lingua e scrittura (2). Infatti, le tre categorie illuminano aspetti diversi del rapporto tra lingua e scrittura e delle loro correlazioni sociali in contesti differenti (3). Esse informano su usi, funzioni e modalità di circolazione del latino (4) e contribuiscono a delineare la situazione linguistica dell'Egitto greco-romano in varie epoche (5). Nell'introduzione si forniscono indicazioni sull'oggetto di studio e sullo *status quaestionis* al fine di contestualizzare la presente analisi e illustrarne il contributo alla conoscenza del fenomeno.

1. Introduzione

La scrittura completa di un testo, di un'espressione o di una parola in caratteri diversi da quelli propri della lingua impiegata è un fenomeno che, di norma, ha luogo in una situazione di contatto tra due o più lingue e che è stato definito in vario modo (e.g. traslitterazione, eterografia, allografia, *garshunography*)[1]. Nel presente lavoro per descrivere tale fenomeno si impiega il termine traslitterazione, poiché questo, pur potendo essere usato anche con un senso diverso da quello appena illustrato, è il più frequente negli studi dedicati al bilinguismo latino-greco[2].

1.1. La traslitterazione nell'evidenza papirologica dall'Egitto

Nel mondo antico la traslitterazione non è limitata al caso del latino e del greco ed è attestata anche in contesti diversi dall'Egitto e, più in generale, dall'Oriente[3]. Un rapido accenno a forme di traslitterazione note dalla documentazione papirologica che riguardano il contatto tra il latino e lingue locali diverse dal greco rende evidente la varietà di manifestazioni, scopi e ambiti di tale fenomeno e contribuisce a delineare il contesto in cui si inserisce la traslitterazione relativa al contatto tra latino e greco, che interessa in questa sede.

Alcuni manoscritti su papiro conservano esempi di scrittura del demotico e del punico in latino. Il caso punico-latino, esaminato da James N. Adams sulla base di testimonianze su supporto diverso dal papiro[4], riguarda documenti inediti e spesso di natura incerta, venuti alla luce grazie al censimento dei testi latini realizzato dal gruppo di ricerca del progetto PLATINUM. Alcuni dei documenti in questione sono conservati nell'archivio di Robert Marichal, altri in un ignoto luogo a Manchester[5]. I cinque ostraca di Manchester in cui il punico è riportato in caratteri latini provengono da Wâdî el-Amoud, in Libia, sono datati tra I e II d.C. e riguardano l'amministrazione di un fondo, mentre i testi dell'archivio di Marichal sono, forse, perlopiù liste e conti, trovati nel nord Africa (Assenamat); molti di essi, purtroppo, non sono stati datati dallo studioso[6]. Tali manufatti sono potenzialmente di grande interesse: quelli datati risalgono a un periodo in cui la documentazione in neo-punico è assai ridotta se non nulla. Infatti, la documentazione in neo-punico, pur con qualche eccezione (alcuni testi su vario supporto si collocano anche tra IV e V d.C.), non si spinge oltre il I d.C., specie in alcune aree, come la Tripolitania[7]. È possibile che i testi dell'archivio di Marichal contribuiscano a illuminare un aspetto ricavabile anche da altre testimonianze, cioè che la traslitterazione ha

[1] La terminologia è discussa da Leclercq 1979; Luffin 2001 (*metagrammatisme*); Proverbio 2013 (eterografia); Den Heijer – Schmidt 2014 (allografia); Kiraz 2014.
[2] Rochette 1999; Adams 2003 a, pp. 40-63; Apostolakou 2020.
[3] Den Heijer – Schmidt – Pataridze 2014.
[4] Adams 2003 a, pp. 200-244.
[5] Sull'archivio di Marichal vd. i contributi raccolti da Scappaticcio 2017 c.
[6] Un elenco delle fonti sarà pubblicato in un'appendice del *CLTP*.
[7] Wilson 2012, pp. 309-312.

luogo in comunità bilingui in cui l'alfabetizzazione è solo parziale e mostra l'impatto della presenza romana sulle manifestazioni scrittorie della lingua locale. Le fonti potrebbero riflettere la circostanza che in assenza di un sistema scolastico (da intendere nel senso più vasto dell'espressione) la situazione politica condizioni l'esistenza di una lingua, soprattutto nelle sue forme scritte, inducendo, generazione dopo generazione, i parlanti di quella lingua a usare l'unico alfabeto per il quale sono previste forme di istruzione[8]. In altri termini, a quanti parlavano la lingua neo-punica e probabilmente erano analfabeti si sarebbe insegnato a parlare, leggere e scrivere il latino con la conseguenza che essi, se avessero voluto scrivere in un'altra lingua, avrebbero dovuto ricorrere all'alfabeto latino[9]. Tali considerazioni sono solo congetturali. Ad ogni modo, l'esistenza di testi come quelli appena menzionati prova la varietà di ambiti e circostanze della traslitterazione e mostra alcuni dei limiti e delle difficoltà delle fonti di tradizione archeologica.

Un caso liminare di traslitterazione è la scrittura in caratteri copti del palindromo di origine latina *Sator Arepo*, anche conosciuto nella variante *Rotas Opera*, su alcuni papiri, ostraca e pergamene dall'Egitto datati tra il IV e il VII d.C. Il palindromo è costituito da cinque parole, in genere scritte all'interno di un quadrato da sole o insieme a *voces magicae* o a testi religiosi: ⲥⲁⲧⲱⲣ ⲁⲣⲉⲧⲱ ⲧⲉⲛⲉⲧ/ⲧⲉⲛⲏⲧ ⲱⲧⲉⲣⲁ ⲣⲱⲧⲁⲥ. Tali fonti, discusse da Ornella Salati, provano l'enorme diffusione che il palindromo, di origine controversa e dal carattere magico-religioso, ebbe nell'Egitto tardoantico e bizantino[10]. Qui esso fu recepito in modo attivo: importanti mutamenti riguardano il ricorso a un alfabeto altro dal latino, la sostituzione di *p* con ⲧ e la diffusione della sequenza anche priva della sua forma tipica, il quadrato[11]. Come notato da Salati, tali testimonianze non implicano una generalizzata conoscenza delle lettere e della lingua latina nei contesti di produzione ma mostrano che la formula non fu percepita come l'espressione di una identità culturale diversa.

A un'altezza cronologica notevolmente bassa (VII-IX) si colloca un'epistola privata da tale *Sati* a *Iohannes* in parte in latino e in parte in lingua araba scritta in alfabeto latino (P.Lond. inv. Pap. 3124)[12]. Con buone probabilità il manoscritto proviene dall'Egitto, poiché la collezione di George A. Michaelidis, cui il manufatto apparteneva prima di essere acquisito dalla *British Library* dopo il 1956, era formata da acquisti conclusi in Egitto[13]. Una più precisa localizzazione, invece, è incerta: l'area tra l'Egitto e la Palestina pare la più probabile sulla base dell'onomastica e di indizi materiali e testuali[14]. Uno degli aspetti più rilevanti della fonte è che questa prova la presenza del latino in Oriente in un periodo in cui esso è considerato ormai scomparso (sui pareri contrastanti a tal riguardo cf. § VI 3.4.) e un contatto tra lingue, scritture e culture latina e araba non riflesso in altre testimonianze[15]. Dopo le ll. 1-5 contenenti formule di saluto in un latino a tratti incerto, l'arabo è traslitterato in caratteri latini (ll. 6-22, *verso* ll. 1-2). Il testo traslitterato è una lettera di natura privata riportata dallo stesso scriba delle ll. 1-5 e culturalmente connotata, dati i riferimenti alla città di Gerusalemme (*Ierusalem*, l. 15) e la forma *Insalla* (ll. 8, 14, 15)[16]. La scrittura delle due lingue in un unico sistema scrittorio potrebbe essere connessa con la circostanza che la cultura araba fu a lungo orale[17]. Sulla rilevanza di questa fonte si ritornerà nel § VI 3.4.

1.2. Premesse sulla traslitterazione nelle fonti del bilinguismo latino-greco

Nelle fonti latino-greche la traslitterazione ricorre in vari ambiti, in testi di natura e trasmissione differenti[18], e pone questioni sociolinguistiche complesse, in parte diverse da quelle accennate

[8] Adams – Swain 2002, p. 6. Riguardo alla situazione linguistica del Nord Africa vd. Millar 1968; Adams 2003 a, pp. 200-244; Wilson 2012, che si sofferma soprattutto sulle iscrizioni in neo-punico.
[9] Un processo di questo tipo è stato ricostruito da Adams 1994 anche per la documentazione da Bir Trouch.
[10] Salati (prossima pubblicazione) con bibliografia.
[11] Kropp 1930, pp. 203, 222; Beltz 1976, p. 130.
[12] Il documento è stato edito e commentato da D'Ottone Rambach – Internullo 2018.
[13] D'Ottone Rambach – Internullo 2018, p. 54.
[14] D'Ottone Rambach – Internullo 2018.
[15] Su alcuni casi di arabo in caratteri latini, risalenti all'inizio del XX secolo, e sul contatto tra le culture araba e greca, più rappresentato nelle fonti, vd. D'Ottone Rambach – Internullo 2018, pp. 60-61 con bibliografia.
[16] D'Ottone Rambach – Internullo 2018, p. 63.
[17] D'Ottone Rambach – Internullo 2018, p. 66.
[18] Wouters 1976; Kramer 1984; Purnelle 1992; 1999; Donderer 1995; Leiwo 1995; Rochette 1997 a, pp. 198-204.

sopra. Il fenomeno è tra le testimonianze del bilinguismo latino-greco in Oriente e prova il riconoscimento di determinati valori alle lingue e alle scritture e le difficoltà dipendenti dalla differenza tra i due sistemi grafici. Infatti, nonostante tra le scritture latina e greca vi sia un certo grado di convergenza grafica, istituzionalizzato dal IV d.C. in poi (§ V 2.1.), esse differiscono soprattutto nelle realizzazioni corsive, anche per quanto riguarda le lettere comuni. Alla differenza paleografica si aggiunge quella linguistica, derivante dalla presenza di caratteri propri di ciascun alfabeto. Ad esempio, le lettere ζ, η, θ, ξ, ψ, ω non avevano corrispondenti in latino; a sua volta, la lettera *f* non aveva un equivalente in greco.

In passato la traslitterazione è stata considerata il portato di un bilinguismo imperfetto o uno stadio nell'apprendimento di una nuova lingua[19]. Tali ipotesi, talvolta ancora riprese[20], comportano il rischio di appiattire la varietà di situazioni illustrata dalla documentazione, cui oggi si dà valore, specie a seguito dell'indagine di James N. Adams su fonti di vario tipo[21]. Come si è in parte già visto nel § IV 1.1., la traslitterazione non implica apriori contesti didattici. Ad esempio, in numerose *defixiones* latine dall'Africa del Nord in caratteri greci la traslitterazione potrebbe essere una forma di offuscamento funzionale ad accrescere il carattere magico dei testi[22]. Inoltre, anche quando la traslitterazione ricorre nei testi finalizzati all'apprendimento di una L2 – ciò avviene soprattutto tra I e II d.C. e in parte nel III d.C. –, essa non può essere interpretata apriori come una fase dell'apprendimento, poiché potrebbe essere una forma di insegnamento rivolta a quanti non hanno dimestichezza con la scrittura della lingua che intendono imparare (sulla distinzione tra apprendimento linguistico e grafico vd. § I 2)[23]. Ciò si può ricavare, ad esempio, dal fatto che il contenuto di alcuni dei glossari bilingui in scrittura greca (e.g. nomi di pesci, dei venti: §§ I 5.3.; II 3.1.) è, almeno in teoria, distante dagli interessi di un principiante. A tali considerazioni si aggiungano le difficoltà a chiarire gli scopi della traslitterazione in alcuni casi. Ad esempio, *PSI* VII 743 *recto* (I-II d.C.) conserva in modo assai frammentario un dialogo tra Alessandro e i gimnosofisti[24] e un testo giuridico; entrambi i testi sono in lingua greca scritta in caratteri latini[25]. La traslitterazione è presumibilmente funzionale all'apprendimento linguistico, come si ricava anche dal formato dei testi e dalla presenza di *interpuncta* e accenti funzionali ad agevolare la lettura; tuttavia, non è chiaro se i destinatari fossero latinofoni che apprendevano il greco o quanti volevano apprendere il latino[26]. Un altro esempio ricorre in un manoscritto di VI d.C.: l'*oratio dominica* in latino è riportata da una stessa mano in alfabeto latino e in alfabeto greco nell'interlineo, forse come forma di aggiunta (*P.Rain.Unterricht* 184)[27]. Il testo è stato interpretato in vario modo[28]; un'ipotesi ragionevole è che si tratti un esercizio di scrittura anche in considerazione della presenza di un altro documento sul *verso* (parte di un dibattito); tuttavia, non si può stabilire se lo scriba abbia maggiore familiarità con il greco e si stia esercitando nella scrittura latina o se si tratti del caso inverso[29].

Nella presente sezione si intende discutere gli esempi di traslitterazione noti dall'evidenza papirologica latina e latino-greca. La possibilità di lavorare su un *corpus* completo e aggiornato consentirà di presentare testimonianze sinora tralasciate negli studi e di proporre nuove esegesi

[19] Kramer 1984.

[20] John J. Rea in *P.Oxy*. XXXVI, p. 63.

[21] Adams 2003 a, pp. 40-67. Cf. anche Nocchi Macedo – Rochette 2015, pp. 372-375; Mullen 2013 b, pp. 91-92; Apostolakou 2020, pp. 4, 7-11 con bibliografia.

[22] Adams 2003 a, pp. 43-47.

[23] Dickey 2020, pp. 18-20. Cf. Adams 2003 a, pp. 42-43 sul glossario latino-greco di *P.Lond*. II 481.

[24] LDAB 4445; *MP*^{3} 2100. Ciriello – Stramaglia 1998.

[25] Nörr 2000.

[26] L'ipotesi che il papiro preservasse un testo per l'apprendimento del greco da parte di latinofoni, proposta da Ciriello – Stramaglia 1998, p. 227, è messa in dubbio da Nörr 2000. Sul formato e su *interpuncta* e accenti vd. rispettivamente Ammirati 2015, p. 31 e Dickey 2017 b, pp. 174-175.

[27] LDAB 6398. Harrauer – Sijpesteijn 1985, pp. 177-178.

[28] Cf. Kramer 1984, pp. 1377-1378; Geraci 2020, p. 372 n. 9, il quale non esclude che il testo sia connesso con la sfera dell'apprendimento oppure utilizzato a scopo di declamazione o recitazione da parte di persona non in grado di leggere il greco.

[29] Gascou 2001 è a favore della prima ipotesi, mentre Martin 1983; Harrauer – Sijpesteijn 1985 e Adams 2003 a, p. 43 della seconda. Martin 1983 ha supposto che il testo sia stato scritto in una comunità cristiana d'Egitto al fine di consentire una maggiore familiarità con la versione latina della preghiera; de Bruyn – Dijkstra 2011 e Carlig – de Haro Sanchez 2015, p. 79, invece, hanno considerato il frammento come un amuleto cristiano.

per documenti già esaminati. Le fonti riguardano i casi di: 1. lingua greca in scrittura latina; 2. lingua latina in scrittura greca; 3. lingua latina in scrittura latina ma esposta in modo notevole all'influsso morfosintattico del greco. Il caso 3 rende evidente la complessità del rapporto tra lingua e scrittura e permetterà di ragionare su usi e modalità di circolazione del latino in Egitto accanto al greco e al demotico. Nel solco delle riflessioni di Adams l'analisi darà risalto ai criteri e ad aspetti diversi della traslitterazione (1) e alla varietà di fattori che possono determinarla (2). Si rifletterà dunque sulle ragioni che possono aver indotto uno scrivente a impiegare una lingua di cui egli conosceva poco o affatto l'alfabeto o a scrivere in un alfabeto associato a una lingua in cui egli era poco o affatto versato (3). In questo modo emergeranno la varietà di contesti documentali e sociali in cui la traslitterazione occorre e la molteplicità delle manifestazioni linguistiche cui si accompagna (4). Non da ultimo, sarà possibile delineare alcuni aspetti della situazione linguistica dell'Egitto greco-romano in varie epoche (5).

2. Un caso particolare: le ricevute latine e demotico-latine con interferenze dal greco da Apollonopolis

Un gruppo di fonti assai particolare è costituito da alcune ricevute latine e demotico-latine su ostraca, risalenti agli inizi dell'occupazione romana dell'Egitto e provenienti da Apollonopolis (Edfu). Esse sono tra le testimonianze dell'impiego del demotico nella prassi documentale di età romana, quando il demotico è impiegato appunto perlopiù per la stesura di ricevute di tasse[30]. I documenti in questione provano la complessità delle interazioni tra lingue e culture nell'Egitto greco-romano e illuminano una realtà poco nota e poco attestata, cioè il multilinguismo che implica il ricorso simultaneo all'egiziano, al greco e al latino. Infatti, i testi multilingui di tradizione archeologica non sono numerosi (cf. p. 246 n. 55). Altri esempi appartengono alla sfera pubblica; di essi il più celebre è l'iscrizione trilingue di Gaio Cornelio Gallo a Philae in latino, greco e geroglifici (*I.Philae* II 128: TM 80859). L'iscrizione si pone nel solco della tradizione tolemaica, presto abbandonata, con una notevole differenza rispetto a questa, poiché il demotico non figura tra le lingue impiegate[31]. Altre iscrizioni pubbliche in cui il latino compare affianco agli idiomi locali appartengono, in Oriente come in Occidente (e.g. *IGUR* I 119: § III 8), al contesto religioso e mostrano che l'impostazione linguistica può avere valore simbolico e propagandistico con il riconoscimento di valori diversi alle lingue o essere una forma di accomodamento alle tradizioni religiose locali (§ III 3.4.)[32].

Le fonti esaminate in questo paragrafo mostrano la complessità del rapporto tra lingua e scrittura: in esse la lingua latina, pur essendo scritta con i caratteri che le sono propri, è esposta all'influsso del greco nella morfosintassi e in parte nel lessico. Come notato da Adams, che per primo ha dato valore alla rilevanza sociolinguistica di tali ricevute, queste ultime provano uno sforzo di apprendimento del latino 'dall'interno', poiché gli scribi non sono latinofoni di provenienza occidentale che per la redazione di alcuni documenti ricorrono anche alla lingua locale bensì greco-egiziani o egiziani bilingui che usano anche il latino. Il ricorso al latino è una forma di spontanea deferenza nei confronti del nuovo potere; l'influsso del greco implica una maggiore familiarità con questa lingua e può essere descritto in termini di interferenza morfosintattica (§ V 1.3.).

(1) La prima delle ricevute di tasse da Apollonopolis (Edfu) deve essere stata scritta tra il 30 a.C. e il 14 d.C. ed è tra i testi latini su papiro più antichi, subito dopo un conto trovato a Ossirinco e datato tra 31-8 a.C. (*P.Oxy.* IV 737: TM 69905). Le altre ricevute sono riferibili ai primi anni del I d.C.; quella contenuta in *SB* XVIII 13574 è datata al 9 d.C.[33]. L'impostazione formale è pressappoco la medesima in tutte le testimonianze: in demotico si specificano la data della ricevuta attraverso il riferimento all'anno di regno di Augusto e a mese e giorno secondo il calendario locale, il nome del contributore seguito dal suo patronimico (entrambi di origine greca o egiziana), la somma versata e in alcuni casi anche il luogo, mentre in latino si ripetono il nome e il patronimico del contributore, la data secondo giorno e mese del calendario locale e talora anche la quantità versata. La diversa distribuzione dei dati nelle due sezioni rende

[30] Sulla documentazione in demotico e sul suo declino cf. Bagnall 1993, pp. 235-238; Lewis 1993; Depauw 2003; 2012; Stadler 2009 con bibliografia.

[31] Adams 2003 a, pp. 637-641; Hoffmann – Minas-Nerpel – Pfeiffer 2009; Hoffmann 2010; Minas-Nerpel – Pfeiffer 2010.

[32] Adams 2003 a.

[33] *P.Brookl.Dem.*, p. 34.

evidente che non si tratta di testi bilingui in due versioni (cf. § I 4) e che il latino deve avere una valenza più simbolica che pratica. I testi sono citati di seguito secondo le edizioni di riferimento.

SB XVIII 13575
[ḥ.t-sp . . .] Gysrs ỉbd 2 šmw sw 11
[r-wt] P-ḫm-n-p-byk s P-dỉ-ḥr-sm-t.wy
[šmy.t n T]b sw 2
Pachombechis[34] · *Petestheo*[*s*]
Payni · *XI* 5

SB XVIII 13574
4 linee in demotico
Beces Pachum-
sas I · *Pay*(*ni*) *XXV* 5

O.Edfou III 474
2 linee in demotico
Th‹*e*›*on* · *Pachumis* · *art*(*abas*) . [- - -] 3
Epip V

In generale, gli scribi mostrano una certa padronanza della scrittura latina e delle sue convenzioni grafiche, come evidente dal ricorso agli *interpuncta* (§ V 2.2.1.)[35] e dalla conoscenza di alcune regole di conversione (§ IV 3.2.). Questi punti suggeriscono un approccio in qualche modo formale all'apprendimento del latino. La scrittura del mese egiziano, verosimilmente recepito nel lessico latino come prestito di matrice regionale di tipo 2 (cf. §§ III 2.4.; V 5.2.), è di norma corretta. Un'apparente eccezione si riscontra nel caso di *Epip* (Ἐπείφ) in *O.Edfou* III 474 l. 4: la mancata aspirazione della consonante finale trova un parallelo in *Epip die VIII*, parte della formula di datazione dell'editto di Domiziano sui veterani conservatosi su tavoletta (*CPL* 104 col. II l. 3, col. III l. 9). Il fenomeno è dovuto alla circostanza che la scrittura dei mesi egiziani è fluttuante nelle fonti latine e greche, forse a causa dell'esistenza di variazioni nella pronuncia dell'egiziano e della confusione tra occlusive aspirate e sorde[36]. Verosimilmente nelle fonti latine tale oscillazione è dovuta alla mediazione della lingua greca piuttosto che a un contatto diretto con l'egiziano. Tuttavia, quest'ultimo non si può escludere apriori, come esemplificano le ricevute in esame, dove uno stesso scriba mostra di conoscere il demotico, il greco e, almeno in parte, il latino.

La formula di filiazione di colui che paga la tassa è greca per sintassi, poiché manca il termine *filius*, tipico delle formule di filiazione latine[37], e talora anche per morfologia. Si tratta di un esempio di interferenza sintattica, dovuta al fatto che le formule di filiazione tendono ad avere tratti marcati in diatopia (§ V 4.1.)[38]. Il nome del padre non è flesso nelle ricevute di *SB* XVIII 13574 e *O.Edfou* III 474 e segue la morfologia greca (e.g. Παχοῦμις < Pȝ-ḫm[39]), mentre nella ricevuta di *SB* XVIII 13575 ricorre al genitivo ma con la terminazione greca (il dato è verosimile, anche se la lettera *s* si perde in lacuna). Questi due fenomeni occorrono anche in altre ricevute da Apollonopolis, che saranno discusse in seguito, e possono essere dovuti nel primo caso a una tendenza dell'egiziano a non flettere i nomi propri[40] (o a una più generale inclinazione, rintracciabile anche nel caso di nomi semitici, e.g. in *P.Oxy.* XLI 2951: § III 3.5.) e nel secondo caso alla circostanza che i nomi propri, anche per il loro contenuto semantico, possono avere informazioni grammaticali marcate in diatopia (§ V 3.1.1.). Verosimilmente l'estemporaneo cambio di lingua prova uno scarso controllo del latino. L'influsso del greco si riscontra almeno nella ricevuta di *O.Edfou* III 474 anche nel lessico per la presenza di *artaba*,

[34] La lettura è di Rodney Ast via *PN*. In precedenza, Zauzich 1984, p. 79 aveva letto *Pachombechis* in luogo di *Pachumbecis* della prima edizione.
[35] Sull'*interpunctio* vd. Adams 1995, pp. 95-98; Ammirati 2015, pp. 32-33, 43.
[36] Gignac 1976, pp. 95-96.
[37] Adams 2003 a, p. 531.
[38] Adams 2003 a, pp. 369-380.
[39] NB Dem., pp. 165-167, 493.
[40] Fewster 2002, p. 238.

tra le prime occorrenze del prestito dal greco ἀρτάβη[41]. Il trasferimento lessicale esemplifica la circostanza che le parole relative alle unità di misura sono tra quelle più soggette al passaggio da una lingua locale a un'altra; si tratta di regionalismi in senso esteso, poiché il latino non disponeva di equivalenti (cf. § V 5.2.2.)[42]. Su questo punto si ritornerà a proposito di *matia*.

Nel complesso gli scribi tentano di latinizzare il documento, ma non hanno sufficiente controllo delle strutture morfosintattiche del latino. Le suddette ricevute provano che il sistema scrittorio di una lingua può rappresentare una prima tappa della conoscenza della lingua e che è gestito con maggiore facilità rispetto alla morfosintassi. Tale dato è coerente con la circostanza che nell'Antichità le competenze scrittorie e quelle linguistiche non erano acquisite necessariamente in parallelo e con gli stessi risultati (cf. § I 2). Le ricevute testimoniano inoltre che nei primi tempi dell'occupazione romana alcuni scribi locali hanno un'elementare conoscenza del latino (alcuni indizi suggerirebbero un approccio formale) e che, pur servendosi di preferenza dell'egiziano e del greco, sono ricorsi a questa lingua per scelta, presumibilmente come segno di spontaneo adattamento linguistico e di deferenza verso Roma[43].

(2) Tali considerazioni possono essere sviluppate facendo riferimento al contesto cui appartengono le suddette ricevute. Esse sono parte di un più numeroso gruppo da Apollonopolis che prova forme di contatto linguistico perlopiù relative al bilinguismo demotico-greco. È un dato significativo che le ricevute demotico-greche sono simili per struttura e formulario a quelle sopra presentate: il testo principale in demotico termina con la ripetizione del nome del contributore in greco, talvolta accompagnato dal patronimico[44]. Pochi testi di questo gruppo sono in latino: nella maggior parte di essi il greco (in un caso forse anche il demotico) interferisce sulla morfosintassi a conferma dell'esistenza di scribi locali che avevano appreso il latino senza dominarlo. Le testimonianze in questione sono in gran parte ricevute per la consegna di grano, perlopiù datate su base paleografica alla prima metà del I d.C. o, più in generale, al I d.C. I documenti sono citati di seguito secondo le edizioni di riferimento.

O.Edfou I 196
Apion · Apolloniu mat(*ia*) *V. Hierax Paniscios mat*(*ia*) *III.*

O.Edfou I 197
*Apion · Apolleni ma*t(*ia*) *V, et Apolleni · II.*

O.Edfou I 198
Apion · Apolloniu mat(*ia*) *V.*

O.Edfou I 199
Pachois Pambecios mat(*ia*) *VI.*

O.Edfou I 200
Petheus Arsinios mat(*ia*) *VII* = =.

O.Edfou I 201
Hierax Ptollion(*is*) *mat*(*ia*) *VII.*

O.Edfou I 202
Hierax Ptollion(*is*) *mat*(*ia*) *VII.*

O.Edfou I 203
Hierax Ptolli[*onis mat*(*ia*) - - -] *Leucos An* . [- - -] *mat*(*ia*) *IV* – – – –.

O.Edfou I 209
· vasa · [*Apio*]*n ·* [*Apol*]*l*(*oni*)*· · V· Diosc*(*urus*)*· vasa· dublices XXXVIII* – –

O.Edfou III 472

[41] *TLL* II 678.28-38.
[42] Adams 2007.
[43] Adams 2003 a, pp. 64, 530-531.
[44] Zauzich 1984, pp. 76-78; Adams 2003 a, p. 531.

Becis Petest(heos) mat(ia) VII. Debetur ei II.

I documenti presentano la stessa sintassi chiara e semplice: il nome del contributore al nominativo è seguito dall'unità di misura e dalla relativa quantità. Solo in *O.Edfou* III 472 si registra anche la restituzione della merce al contributore. Alcune eccezioni al suddetto schema entrano nel testo, nonostante la sua formularità, ma non sempre possono essere giustificate. In un caso è forse possibile invocare l'interferenza del demotico. In *O.Edfou* I 197 il genitivo *Apolleni* (l. 3) è di interesse sia perché prima del numerale è atteso il nominativo sia perché tale forma è forse la resa in caratteri latini di una variante egiziana (*ꜣpwllᵉnj*) del nome *Apollonius* (Ἀπολλώνιος)[45]. Inoltre, la struttura del testo è assai breve e priva di paralleli[46] e, a differenza di altre ricevute riguardanti due contributori, del numerale non si specifica la seconda volta l'unità di misura in *matia*. Una sola ricevuta del gruppo è relativa non alla consegna di grano ma forse all'assegnazione o alla restituzione di vasi (*O.Edfou* I 209). La sintassi di questa ricevuta pone alcuni problemi riguardo alla struttura generale e alla collocazione del sostantivo *vasa*, posto talora prima talora dopo il nome proprio, e interpretata in modo diverso[47]. Infatti, come notato da Salati (*CLTP*), non è chiaro se il nominativo *Apion* indichi il venditore, mentre i nomi successivi abbreviati siano da flettere al dativo in quanto appartenenti ai destinatari (1) (questa è l'ipotesi dei precedenti editori) o se il nominativo *Apion* sia seguito dal patronimico in genitivo (2). Quest'ultima interpretazione sembra preferibile alla luce della struttura delle altre ricevute a nome di *Apion* e scritte dal medesimo scrivente. Nel caso 2 la formula di filiazione, come nelle altre ricevute, seguirebbe la sintassi greca; non è dato sapere, invece, secondo quale declinazione (latina o greca) era flesso il patronimico, ammesso che questo fosse declinato, poiché il nome è scritto in forma abbreviata.

In questi testi il greco esercita un influsso sulla morfosintassi e sul lessico in forme simili a quelle già discusse per le ricevute demotico-latine. La formula di filiazione è influenzata dal greco sia nella morfologia, poiché tendenzialmente la desinenza del patronimico, quando riportata, è greca, sia nella sintassi, data l'assenza di *filius*[48]. La spontaneità del cambio di lingua è provata dall'estemporaneità di questo: i genitivi greco e latino si alternano, talora anche in riferimento a uno stesso nome. L'esempio più rappresentativo è il patronimico di *Apion*, poiché questo, pur comparendo in ricevute redatte dallo stesso scriba[49], ha talora la desinenza del genitivo latino (*Apolloni*) talaltra quella del genitivo greco (*Apolloniu* = Ἀπολλωνίου). Tale oscillazione suggerisce che lo scriba è incorso involontariamente nella lingua con cui ha maggiore familiarità (cf. § V 3.1.1.)[50]. In alcuni casi, invece, il patronimico non sembra essere flesso: esso manterrebbe la desinenza greca del nominativo in *Paniscios* (Πανίσκος, *O.Edfou* I 196), *Pambecios* (Πανιβῆκις < Pa-nꜣ-byk.w[51], *O.Edfou* I 199) e *Arsinios* (*O.Edfou* I 200), se questa forma sta per il nome di origine latina *Arsenius* con la desinenza greca *Arsenios* (Ἀρσένιος), come ipotizzato da Salati (*CLTP*)[52].

Sul piano lessicale l'influsso del greco è presente nell'unità di misura indicata attraverso l'abbreviazione *mat*(-), se essa corrisponde a *matia*, che con ogni probabilità è un prestito regionale di tipo 2, cioè parte dei termini locali immessi nel latino di una particolare area e per i quali sarebbe stato difficile trovare un equivalente latino (§ V 5.2.2. no. 1). Una maggiore familiarità con il greco è infine suggerita da alcuni aspetti paleografici, poiché talora la scrittura latina delle ricevute è influenzata dal tracciato greco. Ad esempio, Salati (*CLTP*) ha notato che alcune lettere della scrittura latina di *O.Edfou* III 472 sono influenzate dalla scrittura greca (cf. § V 2.1.). Viceversa, lo scriba che verga le prime due linee di *O.Edfou* I 196 e le altre ricevute che menzionano *Apion* è l'unico a servirsi di *interpuncta*.

Nonostante la maggior parte dei documenti demotico-latini da Apollonopolis presenti l'influsso del greco in varie forme vi sono ricevute in cui ciò non avviene. È il caso di una ricevuta per la tassa sul raccolto, pagata in natura (grano) e datata tra il 26 maggio e il 2 giugno del 2 a.C. (*O.Mattha* 247). Il testo principale è in demotico e distribuito su cinque linee; in esse, come usuale per testi di questo tipo, si rendono note la quantità in artabe, la misura tipica di

[45] NB Dem., p. 12 no. 22.
[46] Youtie 1949, p 270 n. 28.
[47] *P.Edfou* I, p. 176; Youtie 1949, p. 270.
[48] Adams 2003 a, p. 532.
[49] *P.Edfou* I, p. 173; Youtie 1949, p. 269.
[50] Adams 2003 a, p. 532.
[51] NB Dem., p. 378.
[52] Secondo Zauzich 1984, p. 81, il nome sarebbe *Arcinios*.

grano e orzo, e l'identità del contributore. Tra le linee in demotico vi è una linea in latino, la quinta, in cui si chiarisce che il documento riguarda l'annona e si indica la quantità di cinque artabe e mezzo: *annona V s*(*emis*)[53]. Dopo di essa, alla fine della ricevuta, su un'altra linea in demotico si riporta un'altra rata, datata al 2 giugno dello stesso anno. Come nelle altre ricevute del medesimo contesto cronologico e geografico, è possibile che ciò avvenga per conferire al documento un aspetto romano e più formale. Altri pochi documenti su ostracon da Apollonopolis sono in latino, molto brevi, come quelli sopra discussi – certo anche per le condizioni materiali – e spesso frammentari[54].

I testi da Apollonopolis cui si è fatto riferimento in questo paragrafo sono un *unicum* nell'evidenza papirologica e testimoniano l'uso sincronico di varietà di demotico, greco e latino in Egitto e le relazioni tra latinofoni e parlanti di demotico: questi gruppi non erano isolati gli uni dagli altri[55]. Al netto di eventi linguistici comuni, le fonti mostrano una relativa varietà di competenze scrittorie e linguistiche degli scribi. Esse sono tra le prime prove di un apprendimento del latino in Egitto. Come notato da Adams, i documenti sono il prodotto di un gruppo di scribi locali, a conoscenza di greco e demotico, che hanno imparato il latino non avendone pieno controllo[56]. Nei primi tempi dell'occupazione romana essi scelgono di impiegare la lingua latina per ripetere parte del contenuto (è un dato significativo che si tratti degli elementi identificativi del contributore, nome e patronimico) come segno di deferenza nei confronti del nuovo potere costituitosi[57]. Secondo una fortunata ipotesi, questi peculiari testi sarebbero da connettere con la presenza di un contingente militare romano ad Apollonopolis, da cui con ogni probabilità essi provengono[58]. Le fonti sarebbero il prodotto dei soldati greco-egiziani e tra le prime a testimoniare l'insegnamento di competenze grafiche e linguistiche di base in un contesto militare[59].

3. Lingua greca in scrittura latina: dinamiche sociolinguistiche, ambiti

La scrittura della lingua greca in caratteri latini e il caso inverso comportano l'istituzione di equivalenze tra i due alfabeti. Tali equivalenze possono essere alfabetiche, per cui ogni lettera greca ha una lettera latina corrispondente di forma simile (e.g. α = *a*, η = *h*, υ = *u*, αι = *ai*, ου = *ou*), o di pronuncia. Queste ultime consentono di scrivere in modo più o meno preciso come pronunciare una parola greca (e.g. α = *a*, η = *i*, υ = *y*/*u*/*i*, αι = *e*, ου = *u*) e possono riflettere pronunce 'storiche' di entrambe le lingue, di cui i parlanti erano spesso consapevoli grazie al modo in cui i prestiti risalenti a una data epoca e in entrambe le direzioni continuavano a essere scritti (e.g. αι = *ae*, οι = *oe*, ου = *ū*, υ = *u*/*y*/*i*, θ = *t*/*th*, φ = *p*/*ph*/*f*, χ = *c*/*ch*, ζ = *s*/*ss*/*z*)[60]. La traslitterazione della lingua greca in alfabeto latino occorre in vari contesti cronologici, geografici e documentali e ha molteplici manifestazioni in ragione dei principi seguiti e delle

[53] Zauzich 1984, p. 80. G. Mattha in *O.Mattha*, p. 182 comm. a l. 5 interpretava la linea latina come greca e riteneva che vi fosse un riferimento al *sitologos*.

[54] Nella ricevuta di *O.Edfou* I 204 sono assenti nomi e oggetti della transazione, poiché con ogni probabilità essi erano noti alle parti e la transazione aveva avuto con regolarità (Youtie 1949, p. 269). Ricevute non meglio precisabili si conservano in *O.Edfou* II 324 e *O.Edfou* II 325, su cui vd. *P.Edfou* II, p. 160.

[55] Cf. anche Schirru 2013 su alcuni possibili influssi della lingua locale sui prestiti latini nella lingua greca dei documenti su papiro. Non possono essere considerati una testimonianza di contatti tra latino, greco e lingue locali i resti di conti – forse riguardanti requisizioni di carattere ufficiale (*SB* XXIV 16132: 12 a.C., provenienza sconosciuta, TM 70137) – che, secondo Coles 1981, sarebbero stati scritti in latino, greco, demotico e in una lingua non identificata. Infatti, dopo un'ispezione autoptica del papiro, Capponi 2016 ha concluso che il documento è scritto da un solo scriba ed è greco-latino con segni tachigrafici in greco in *recto* col. I ll. 3-6 e in col. II (si tratterebbe del primo esempio papiraceo di scrittura greca in tachigrafia nella documentazione ufficiale). Sulla base della nuova lettura *rationes C. Calpur*(*nii*) *Proc*(*li*) – sul *verso* del papiro – la studiosa ha ipotizzato che i costi delle requisizioni apparentemente fissati nel testo siano la seconda parte di un editto volto a punire requisizioni illegali e abusi ed emesso nel 12 a.C. (*BGU* XVI 2558), dall'Eracleopolite, da *Proklos* – forse prefetto d'Egitto o dell'*Idios Logos*.

[56] Adams 2003 a, p. 532.

[57] Adams 2003 a, pp. 530-531.

[58] *P.Edfou* I, p. 174; Youtie 1949, p. 268; Adams 2003 a, p. 532.

[59] Adams 2003 a, pp. 532-533.

[60] Sull'argomento vd. Leumann 1977, §§ 20, 85, 135.3, 165, 181b; Gignac 1976, pp. 217-226, 246-247, 251, 253-256, 269-270, 279, 283-284; Biville 1990, pp. 44-56; 1995, pp. 19-20, 381-383, 395, 407-420.

dinamiche sociolinguistiche che questo processo implica. Nell'evidenza papirologica la scrittura della lingua greca in caratteri latini può seguire uno o più dei suddetti principi e restituisce informazioni sullo scrivente, sulla sua formazione e sul suo contesto. Ad esempio, la traslitterazione può essere influenzata dalla pronuncia di un data epoca, sebbene, com'è noto, il rapporto tra pronuncia e ortografia implichi questioni complesse, e mostrare l'assenza di una conoscenza formale della lingua. In altri casi la compresenza di fattori diversi dà risalto al carattere stratificato delle competenze di uno scrivente, che, purtroppo, in genere, non sono mai note con completezza. Le testimonianze della traslitterazione della lingua greca in alfabeto latino saranno discusse di seguito in tre paragrafi a seconda dell'entità del testo tradotto e della particolare formula.

3.1. I documenti greci in scrittura latina

La traslitterazione può essere dettata da esigenze pratiche. In questi casi essa consente di avere un'idea degli sforzi di adattamento linguistico compiuti dai latinofoni attivi in diversi ambiti, dove la componente grecofona era dominante. Il quadro offerto dalle testimonianze è piuttosto differenziato riguardo alle competenze degli scribi: l'analisi mostrerà che non tutte le fonti possono essere considerate sul medesimo piano e che non tutti i casi di traslitterazione per necessità sono imputabili ad analfabetismo, poiché talvolta lo scriba si dimostra in possesso di una conoscenza anche formale della lingua greca.

(1) Questi punti sono esemplificati dalla lettera, rinvenuta a Ossirinco, che *Iulius Lepus* indirizza tra 10 e 11 d.C. al banchiere *Archibios*, affinché costui paghi 1953 dracme al banchiere *Harprochration* (*P.Oxy*. XXXVI 2772). Il documento è in lingua greca, ma è scritto in caratteri latini ed è citato secondo l'edizione di John R. Rea in *P.Oxy*. XXXVI 2772.

> [- - -] *Iulios · Lepos Archibio · collybiste chaerein · poeson · moe · para Arpochrationi · collybiste argyr̤iu · drachmas · chilias* [ ]*enacosias · penteconta* [*trei*]*s̤ · g*(*inontae*) *dr*(*achmae*) *MCMLIII* [ ] *etos X̣Ḷ* [ ] *Caesaros · Pachon · III*
>
> Ἰούλιος Λέπος Ἀρχιβίῳ κολλυβιστῇ χαίρειν. Πόησόν μοι παρὰ Ἀρποχρατίωνι κολλυβιστῇ ἀργυρίου δραχμὰς χιλίας ἐνακοσίας πεντήκοντα τρεῖς γίνονται δραχμαὶ … ἔτους … Καίσαρος Παχών …

Secondo la prospettiva a lungo dominante, il mittente, che con ogni probabilità coincide anche con lo scriba, sarebbe stato un cittadino romano che aveva imparato il greco attraverso la pratica orale nella vita quotidiana[61]. Tale ipotesi risulta problematica per vari aspetti ed è stata rivista da Adams. Lo studioso ha dimostrato che, nonostante una maggiore familiarità con il latino sia innegabile (in tal senso è significativa anche la regolare presenza degli *interpuncta*: cf. § V 2.2.1.), alcuni indizi suggeriscono un apprendimento del greco in parte anche formale. Adams ha dato rilievo all'assenza di grafie fonetiche per gli antichi dittonghi e alla presenza di grafie che implicano la conoscenza di alcune regole di conversione e quindi un approccio non occasionale al greco. Tra gli indizi vi è la resa di μοι attraverso *moe* (l. 2), poiché essa, lungi dal rappresentare la monottongazione di οι, mostra che lo scriba era a conoscenza dell'ortografia della forma greca e della regola di conversione in base alla quale *oe* corrispondeva a οι[62]. Le stesse considerazioni valgono per la traslitterazione di χαίρειν con *chaerein* (l. 2) e di Καίσαρος con *Caesaros* (l. 7), dove è applicata la regola per cui αι corrispondeva a *ae*[63]. Inoltre, come notato in sede di *editio princeps*, nonostante alcune aspirazioni irregolari – *Arpochrationi* (l. 3) – e il ricorso a *etos* (l. 6) in luogo di *etus* (ἔτους), la lingua greca non presenta particolari devianze e, anzi, sono presenti forme attiche, comuni nei testi documentari greci[64].

[61] Wouters 1976, p. 181; Kramer 1984, p. 1381. Cf. anche Nocchi Macedo – Rochette 2015, pp. 373-374.
[62] Adams 2003 a, p. 65.
[63] Adams 2003 a, p. 65.
[64] *P.Oxy*. XXXVI, p. 64 e il commentario. Anche Kramer 1984, p. 1381, che pure era di diverso avviso sull'identità linguistica del mittente, giudicava in termini positivi la lingua greca, in parte attribuendone la correttezza al carattere formulare del documento.

La traslitterazione della lingua greca in caratteri latini è verosimilmente dettata da esigenze pratiche, tenuto conto anche della natura del documento, e testimonia il bilinguismo del mittente, la sua conoscenza limitata del greco e il suo sforzo di accomodare gli usi linguistici di *Archibios* e *Harpocration*, che dovevano essere greci o bilingui greco-egiziani[65]. Quest'ultimo aspetto si ricava, oltre che dal dato onomastico, dalla loro qualifica di *collybistae* (κολλυβισταί): con tale termine si allude forse alle τράπεζαι κολλυβιστικαί, secondo Raymond Bogaert, una tipologia di banche attestata già in età tolemaica, non molto differente dalle banche private e funzionanti come uffici di scambio[66]. Banchieri definiti *collybistae* sono noti anche da una lista latina datata tra I a.C. e I d.C. esaminata nel § V 5.2.2. no. 3

L'uso dell'alfabeto latino potrebbe suggerire che forse almeno *Archibios*, destinatario della lettera, aveva una qualche dimestichezza con esso. Infatti, l'alternativa che egli si sia fatto leggere il documento da un'altra persona[67] sembra poco plausibile alla luce di considerazioni storiche e dati paleografici. *P.Oxy.* XXXVI 2772 è parte della documentazione latina di natura economica di I a.C.-II d.C. che si inserisce in un contesto di interazioni tra latinofoni, spesso di provenienza occidentale (uomini d'affari, schiavi e liberti imperiali: cf. § III 3.4.), e agenti locali[68]. Reti professionali locali e imperiali e, in parte, anche le banche (in questo periodo in espansione) sembrano aver offerto un'ampia gamma di servizi a supporto dei Romani[69]. Di conseguenza, come notato da Giulio Iovine e Ornella Salati, il sempre maggiore coinvolgimento di latinofoni nell'economia dell'Oriente, e in particolare dell'Egitto, può aver indotto banchieri e altre figure locali, coinvolte in attività economiche e nella stesura di documenti, a imparare il latino innanzitutto nelle sue forme scritte[70]. Iovine e Salati portano a supporto di tale ipotesi l'analisi paleografica di Jacqueline Austin su alcuni dei documenti papiracei più antichi in scrittura latina: da questa è emerso che nella prima età romana in Egitto vi sarebbero tracce di insegnamento di una particolare scrittura latina (una versione semplificata della corsiva antica con forme maiuscole) ai greco-egiziani che sceglievano di apprendere il latino (cf. § IV 2) o erano tenuti a farlo per ragioni pratiche ed economiche[71]. Inoltre, Iovine e Salati fanno riferimento agli esercizi di scrittura che prevedono la ripetizione di sequenze di vario tipo (lettere, brevi frasi e citazioni d'autore) e agli alfabeti latini e greco-latini di tradizione archeologica[72]. Queste fonti sono di controversa contestualizzazione, ma contribuiscono a supportare la ricostruzione proposta dai due studiosi, poiché mostrano un interesse verso l'apprendimento della scrittura latina in parte connesso anche con la lingua (§§ I 5.1.; II 3.2.; V 5.2.3.).

(2) Esempi del ricorso alla traslitterazione come strategia di adattamento linguistico da parte di latinofoni inseriti in un contesto in prevalenza grecofono sono noti anche dalla documentazione militare in senso lato rinvenuta nei forti del deserto orientale. Si tratta di tre lettere greche scritte su ostraca in caratteri latini e risalenti all'incirca alla metà del II d.C., pubblicate per la prima volta, talora parzialmente, da Jean-Luc Fournet[73].

O.Krok. inv. 616[74]
aspase · me [·] *Galloniam ·*
cae · Ammona · ca‹e› · Nemoni
ca‹e› · Iscura [· *c*]*ae*
Istrium [· *cae*]
Castr[**5**
p[ ]*r*[

ἄσπασαί μοι Γαλλωνίαν καὶ Ἀμμωνᾶ‹ν› καὶ Νεμωνι‹ανὸν› καὶ Ἰσχυρᾶ‹ν› καὶ Ἴστριον καὶ Καστρ[- - -] π[ ]ρα[- - -]

[65] Geraci 2020, p. 380 n. 54, invece, non esclude l'ipotesi che la scelta dell'alfabeto sia stata motivata da esigenze di riservatezza o di segretezza.
[66] Iovine – Salati 2020, p. 178.
[67] Cf. Geraci 2020, p. 380.
[68] Geraci 2020; Salati 2020; Iovine – Salati 2020.
[69] Rathbone 2007.
[70] Iovine – Salati 2020.
[71] Austin (online).
[72] Su queste fonti vd. Scappaticcio 2015, pp. 65-87; Miglionico 2020 con bibliografia.
[73] Fournet 2006², pp. 440-441.
[74] La citazione è tratta dal testo parziale stampato in Fournet 2006², p. 441.

SB XXVIII 17103[75]
Iulius Crisp[*inus*
exsun · elabes [
ce dyon obulu[*n*
vac.
Ammonis obule · I. . [

Ἰούλιος Κρισπ[ῖνος - - -] ἐξ ὧν ἔλαβες [- - -] καὶ δυῶν ὀβολῶ[ν - - -] (*vel* δύων, δύω ὀβολούς *legendu,*) Ἀμμώνις ὀβολοί I . . [- - -]

SB XXVIII 17102[76]
Vi]*ctori*
] *ceren*
]*utose*
] *Persu o Teren-*
ar]*taba crites* 5
]*mes pem-*
] *adelphe*
] .

[- - - Οὐί]κτορι [- - -] χαίρειν [- - -] υτοσε (e.g. α]ὐτῷ σε, οὕτως ἐ-) Πέρσου ὁ Τερέν-[τιος? - - - ἀρ]τάβας (ἀρτάβην ο ἀρτάβας) κριῆς [- - -]μης πέμ-[ψον - - -] ἄδελφε, [- - -] .

Le fonti sono accomunate dalla circostanza che dei latinofoni scrivono in greco per rivolgersi a membri della comunità grecofona dei forti di Crocodilopoli (O.Krok. inv. 616) e Maximianon (*SB* XXVIII 17102; 17103). La familiarità dei mittenti con il latino è evidente da più aspetti: dall'interferenza del latino sulla veste linguistica del testo, dall'impiego dell'alfabeto latino per scrivere il greco, dalla presenza di *interpuncta* (almeno in O.Krok. inv. 616, dove sono regolari, e *SB* XXVIII 17103) e talora anche dall'onomastica, come nel caso della lettera scritta da *Iulius Crispinus* (*SB* XXVIII 17103). Uno sguardo alle competenze dei singoli mittenti consente di comprendere meglio il contesto in cui avviene la traslitterazione.

Nella parte finale della lunga lettera ancora inedita nella sua interezza di O.Krok. inv. 616 la resa di αι con *e* (*aspase*, l. 1)[77] presuppone un'equivalenza fonetica e un contatto con la lingua in ambito orale. Quest'ultimo aspetto si ricava anche dalla mancata aspirazione in *Iscura* (Ἰσχυρᾶς, l. 3). La scrittura di *me* per *moi* (l. 1) potrebbe presupporre un'equivalenza fonetica e riflettere lo scambio tra οι e ε o rappresentare una confusione sintattica tra μοι e με presente in testi documentari greci su papiro[78]. La maggiore familiarità dell'autore con il latino e lo scarso controllo della lingua greca sono evidenti dall'estemporaneo cambio di lingua in coincidenza di *Galloniam* (l. 1) e *Istrium* (l. 4): entrambi i nomi propri, il primo di origine incerta[79] il secondo di origine greca (Ἴστριος), hanno la desinenza latina dell'accusativo singolare. L'evidenza papirologica in latino offre numerosi esempi di nomi propri con la desinenza di una lingua diversa da quella in cui è scritto il testo; tali eventi hanno luogo nei contesti sintattici e nelle circostanze più varie, sono estemporanei e perlopiù riflettono uno scarso controllo della lingua in cui si sta scrivendo (§ V 3.1.1.). Il cambio di lingua è spesso una manifestazione di interferenza morfologica ed è imputabile a varie ragioni; in questo caso esso è agevolato dalla scrittura della lingua greca in caratteri latini. Il caso dei nomi *Ammona* (Ἀμμωνᾶς) e *Iscura* è, invece, incerto, poiché la nasale finale non è riportata.

Nella lettera a *Victor* riguardante del frumento (*SB* XXVIII 17102) accanto a grafie fonetiche, che ancora una volta provano il contatto con il greco in forme parlate – e.g. la mancata resa dell'aspirazione nell'articolo (l. 4)[80] e in *ceren* (l. 2), la resa di αι con *e* (*ceren*, l.

[75] La citazione è tratta da *SB* XXVIII, p. 209.
[76] La citazione è tratta da *SB* XXVIII, p. 208.
[77] Gignac 1976, pp. 192-194. Lo scambio tra accusativo e dativo nelle formule di saluto e auguri delle lettere greche su papiro è stato indagato da Stolk – Nachtergaele 2016.
[78] Rispettivamente Gignac 1976, p. 274 n. 1 e pp. 274-275.
[79] Tm Nam 40522.
[80] Gignac 1976, pp. 134-138.

2)[81], lo scambio tra ει e ε prima della nasale (*ceren*, l. 2)[82], la resa di ου con *u* (*Persu*, l. 4) –, vi è un tratto artificiale, cioè la resa di φ con *ph* in *adelphe*. Esso è degno di nota poiché a questa altezza cronologica vi sono indizi del fatto che l'aspirata comincia a essere percepita come una fricativa (cf. *philium*, *SB* III 6304 ll. 14-15: § IV 4.1.).

Nella lettera spedita da *Iulius Crispinus* (*SB* XXVIII 17103) vi sono grafie fonetiche, come la resa di οι con *e* in *obule*[83], e corrispondenze alfabetiche (υ = *y*). La scrittura di ξ con *xs*, invece, implica il ricorso a una grafia arcaica del latino[84]. La circostanza che il mittente abbia maggiore familiarità con la scrittura e la lingua latine si ricava anche dalla presenza di *interpuncta* e dal mantenimento della morfologia latina da parte del nome *Iulius* e forse *Crisp*[*inus* (l. 1). Questo fenomeno è verosimilmente dettato da una scarsa padronanza della lingua appresa, come per *Galloniam* e *Istrium* (cf. § V 3.1.1.), ma al contempo non si può escludere che il mantenimento delle informazioni grammaticali della lingua di origine sia da connettere anche con l'identità del mittente, che si percepisce come romano e latinofono (cf. *SB* III 6304: § IV 4.1.). Data l'occorrenza di *obulu*[a ridosso della lacuna non è possibile sapere se la parola presentasse la desinenza greca (*obulun*, l. 3), come nella seconda occorrenza (*obule*, l. 4), o fosse adattata alla morfologia del latino (*obulum*). In ogni caso è peculiare l'oscuramento della vocale ŏ atona; esso compare in alcune fonti latine mentre non risulta attestato per ὀβολός[85].

I dati appena discussi provano la varietà di competenze degli scriventi, comunque tali da non consentire loro la scrittura del greco nei caratteri di questa lingua, e il dinamismo della situazione linguistica dei forti militari (cf. §§ III 9, 11)[86]. La traslitterazione, lungi dall'assicurare la segretezza del messaggio, come pure si è proposto[87], è più probabilmente motivata dal bilinguismo imperfetto di soldati latinofoni che avrebbero imparato il greco perlopiù attraverso il contatto prolungato con la lingua in forme parlate. Per questo motivo nei rari casi in cui essi comunicavano in forma scritta con grecofoni erano costretti a farlo usando l'unico alfabeto che avevano imparato, quello latino. Come già indicato da Fournet, la traslitterazione rientra dunque tra le strategie adottate dai latinofoni per comunicare con membri della predominante comunità grecofona (cf. §§ III 11.1, 11.3)[88]. Nelle lettere dai forti militari la scrittura di una lingua con i caratteri dell'altra è all'apparenza limitata ai tre casi sopra discussi. La scarsa rappresentazione del fenomeno potrebbe essere connessa con le difficoltà poste dalla traslitterazione: il destinatario, evidentemente non latinofono, era obbligato a farsi leggere la lettera da un'altra persona, almeno in grado di leggere il latino[89].

(3) *SB* XII 11041 contiene un contratto in lingua greca in cui si scrive che *Caius Iulius Fuscus* ha prestato del denaro a *Psenkebkis* e *Marres* e che il creditore ha il diritto di vivere nella casa del debitore finché il debito non sarà estinto anche con la restituzione degli interessi (ἐνοίκησις)[90]. Il contratto, datato tra 20 e 21 d.C., è scritto da *Marepsemis* figlio di *Marepsemis*, attivo nel *grapheion* di Tebtynis e autore di altri documenti greci della collezione dell'Università del Michigan, cui appartiene anche il manoscritto in esame[91]. La latinizzazione del contratto consiste nel fatto che sul *verso*, oltre alla sequenza di dubbia interpretazione δάνεια β .τι . . . ., si trova una stringa in lingua greca traslitterata in alfabeto latino: *enegoisis · Psengebgis · `ke´ Marheus* (ἐνοίκησις Ψενκῆβκις καὶ Μαρρήους)[92]. La stringa è scritta in senso capovolto rispetto al testo del *recto*; in essa *Psengebgis* sarebbe una forma abbreviata del genitivo in -ιος e `*ke´* starebbe per καί. Come indicato dall'editore James G. Keenan, l'espressione riassumerebbe la tipologia contrattuale ('prestito anticretico di *Psenkebkis* e *Marres*')[93]. Secondo Johannes Kramer, la traslitterazione potrebbe essere confrontata con l'uso

[81] Gignac 1976, pp. 192-194.
[82] Gignac 1976, p. 258.
[83] Gignac 1976, pp. 274-275. Alla l. 3 *ce* potrebbe rappresentare sia la congiunzione καί sia la terminazione di un verbo come ἔδω]κε (Fournet 2006², p. 440 n. 77; *SB* XXVIII, p. 209).
[84] Leumann – Hoffmann – Szantyr 1977, p. 15.
[85] *TLL* IX 2.141.53-55.
[86] Sulla situazione linguistica dei *praesidia* vd. Fournet 2006²; Leiwo 2018; 2020.
[87] Adam Bülow-Jacobsen in Fournet 2006², p. 441 n. 82.
[88] Fournet 2006², p. 441.
[89] Fournet 2006², p. 441.
[90] Keenan 1974, pp. 211-214.
[91] Keenan 1974, pp. 211-212.
[92] Keenan 1974, p. 212.
[93] Keenan 1974, p. 212.

invalso presso alcuni notai egiziani, dalla Tarda Antichità in poi, di scrivere la *completio* in caratteri latini (*di emu* N.N. = δι᾽ ἐμοῦ N.N.: § IV 3.3.) e, pertanto, sarebbe giustificata dalla volontà di dare una veste più formale al documento[94]. Tuttavia, l'ipotesi si scontra con il carattere pratico della stringa di testo. Alla luce del contenuto e delle modalità di scrittura, questa è forse un'annotazione di archivio destinata ad agevolare la consultazione del contratto da parte del creditore o, comunque, da una persona diversa dai debitori: infatti, sono esplicitati solo i nomi di questi ultimi e non anche quello di *Fuscus*[95].

Un punto sinora ignorato e che, invece, merita attenzione è che lo scriba della stringa sul *verso* ricorre a equivalenze fonetiche, mentre *Marepsemis* non mostra di essere esposto all'influsso di forme parlate né nel contratto sul *recto* né negli altri documenti a lui sicuramente attribuibili (*P.Mich.* V 314, 349)[96]. La congiunzione καί, che ricorre tre volte nel contratto, è in tutti casi lettura certa e sempre scritta con αι, a differenza della stringa traslitterata (`*ke*´). La desinenza -*us* del nome *Marheus*, scritto con -*rh*- per -ρρ-, corrisponde a -ους[97]. Ulteriori elementi significativi sono la confusione tra οι e η in *enegoisis* (ἐνοίκησις) e la sistematica resa di κ con *g* in questa parola e in *Psengebgis*. Tali confusioni, attestati nei documenti greci su papiro a questa altezza cronologica[98], non sono rintracciabili nei due contratti che *Marempsis* dichiara di aver scritto; al contrario, questi non presentano particolarità ortografiche. Tali considerazioni e, soprattutto, contenuto e scopo della stringa sul *verso* sembrano suggerire che quest'ultima sia stata scritta non da *Marepsemis* ma da un altro scriba. Costui, tenuto conto delle caratteristiche della linea in alfabeto latino, sarebbe bilingue e dotato di un'educazione grafica in latino, come suggerisce anche la presenza di *interpuncta*, ma non saprebbe scrivere in greco. La traslitterazione sembrerebbe dunque essere giustificata dalle scarse competenze dello scriba, mentre la scelta della lingua è forse una forma di accomodamento.

Il contratto in esame interessa anche perché in esso vi è l'alternanza di due lingue (greco e demotico) e di tre scritture (greca, demotica, latina). Tale alternanza prova un'interazione tra idiomi locali, greco e latino che può essere in qualche modo confrontata con quella illustrata dalle ricevute da Apollonopolis, esaminate nel § IV 4.2. Tuttavia, se nelle ricevute da Apollonopolis un solo scriba è responsabile dell'intero testo e dunque dei diversi fenomeni linguistici, nel contratto da Tebtynis l'alternanza di lingue e di scritture si lega verosimilmente all'intervento di scriventi diversi. I contraenti sono perlopiù locali e hanno differenti livelli di *literacy*: *Psenkebkis* saprebbe leggere e scrivere solo in demotico (ἔγραψεν ὑπὲρ αὐτῶν] Μαρεψῆμις Μαρεψῆμις λ̣[εσώνου διὰ τὸ τὸν μὲν] Ψενκῆβκιν Αἰγύπτια γρ̣[άφειν, τὸν δὲ ἄλλον μὴ εἰδέναι] γράμματα, ll. 7-8), come provato anche dalla sottoscrizione che costui comincia a scrivere in demotico alla l. 10, mentre *Marres* sarebbe analfabeta[99]. Quanto al creditore, *Iulius Fuscus*, egli è forse un cittadino romano, parte dei latinofoni di provenienza occidentale che, nei primi tempi dell'occupazione romana dell'Egitto, hanno interessi economici in questa provincia[100]. La redazione del contratto in greco è, come l'annotazione in caratteri latini, una risposta alle condizioni contestuali.

(4) Un altro esempio di traslitterazione giustificata da necessità è offerto da un contratto di prestito in lingua greca, forse proveniente dall'Arsinoite e datato tra 25/26 d.C., nel quale *Cosmus* dichiara di aver prestato del denaro a *Petermouthis* (*BGU* XI 2116). Il documento è redatto da uno scriba, poiché *Cosmus* non ha dimestichezza con la produzione scritta (διὰ τὸ βραδύτερα̣ [γράφειν, ll. 17-18). Ciononostante, *Cosmus* sottoscrive in lingua greca e in caratteri latini: [± 12 *d*]*e̩danica ṭas procim̩*[*enas argyriou drachma*]*s̩ · hebdem̩econta dio* ̣[- - -] (ll. 20-22). La formulazione qui impiegata è tipica dei contratti greci e per questa ragione, come proposto da Gerald M. Browne, essa potrebbe terminare con *c̣*[*athos procitae* ed essere equivalente a δεδάνεικα τὰς προκειμένας ἀργυρίου δραχμὰς ἑβδομήκοντα δύο καθὼς πρόκειται[101]. La sottoscrizione è traslitterata secondo equivalenze fonetiche, che presuppongono un contatto con la lingua: la resa di ει, ormai equivalente a /ī/, con *i* è sistematica (*d*]*e̩danica*, *procim̩*[*enas*), mentre in *dio* la lettera *i* rende υ in luogo di *u*[102]. Il ricorso ai caratteri

[94] Kramer 1984, p. 1383.
[95] Iovine – Salati 2020, p. 180, i quali non escludono un intento didattico.
[96] *P.Mich.* V, p. 22. Altri due contratti (*P.Mich.* V 301, 308) sono attribuiti a *Marepsemis* su base paleografica.
[97] Gignac 1976, pp. 214-215.
[98] Gignac 1976, pp. 77-79, 265-266.
[99] Sulla sottoscrizione in demotico: Keenan 1974, p. 214 comm. a l. 10.
[100] Sulla possibile identità di *Fuscus* vd. Iovine – Salati 2020, p. 179.
[101] Browne 1969, pp. 45-46.
[102] Gignac 1976, pp. 189-190, 268.

latini e la presenza di un *interpunctum* rivelano, invece, dimestichezza con le convenzioni grafiche romane. *Cosmus* è forse un latinofono proveniente da aree occidentali dell'impero (l'origine grecanica del nome e le sue attestazioni suggerirebbero l'Italia meridionale[103]), che al momento della stesura del contratto è in Egitto per attività economiche[104]. L'identificazione di tale individuo con *Marcus Laelius Cosmus*, mercante di origini italiche noto da alcune epigrafi di Berenice e responsabile della ricostruzione del tempio di Iside durante il regno di Tiberio, è incerta[105]. La circostanza che *Cosmus*, madrelingua latino, abbia imparato il greco per esposizione orale alla lingua potrebbe giustificare il riferimento alla sua lentezza nello scritto e il ricorso all'alfabeto latino[106]. In tal senso si può escludere che l'alfabeto latino sia usato per venire incontro alle esigenze di un altro, forse un superiore presso il quale serviva[107]. *Cosmus* ricorrerebbe al greco per accomodare gli usi linguistici di *Petermouthis* e forse la consultazione del documento da parte di terzi; tuttavia, poiché non è del tutto privo della conoscenza del greco, egli non rinuncia a sottoscrivere il documento e per farlo deve ricorrere all'unico alfabeto a lui noto, quello latino. La situazione è simile solo in parte a quella illustrata dalla lettera di *Iulius Lepus* (*P.Oxy*. XXXVI 2772), poiché quest'ultimo sembra avere una conoscenza anche formale della lingua.

3.2. Parole greche in scrittura latina

L'uso dei caratteri latini per parole greche può avere varie manifestazioni. (1) Esso può coincidere con fenomeni di *code-switching* non controllato ed essere casuale, poiché lo scriba non ha consapevolezza di aver mutato lingua in modo repentino ed estemporaneo. Ciò si verifica, ad esempio, nella sottoscrizione autografa di *Cerinthus* apposta in calce alla petizione in greco che costui indirizza, nel 23 d.C., allo stratego *Chaereas* (*P.Oxy*. II 244). La sottoscrizione, analizzata nel § III 3.4., è in alfabeto latino e in una lingua latina esposta all'influsso morfosintattico e lessicale del greco (*Mechir*, *epidedoca*). Ciò suggerisce che *Cerinthus* è ricorso al latino, pur potendo sottoscrivere in greco, per una ragione precisa, presumibilmente allo scopo di promuovere un'identità bilingue e di segnare una distanza tra lui e il funzionario del *nomos*, che doveva preferire il greco.

(2) La traslitterazione di alcune parole o espressioni può anche essere una scelta che implica competenze digrafiche dello scrivente e l'attribuzione di particolari valori alla scrittura (vd. anche § IV 3.3.). Jennifer Cromwell ha usato la definizione di '*diglossic bigraphism*' per riferirsi all'uso di due scritture con funzioni differenti da parte del medesimo scrivente nello stesso documento[108]. Tale definizione rimanda al controverso concetto di diglossia ed evidenzia il complesso legame tra lingue, scritture e correlazioni sociali di queste (in proposito cf. §§ III 10; IV 2; V 10). Tuttavia, anche in questo caso vale la cautela esposta nel § II 2.1.

I suddetti aspetti sono illustrati da alcune fonti tardoantiche (vd. anche § IV 3.3.). Una ricevuta in greco, datata tra IV e V d.C. e proveniente forse da Ermopoli, riguarda il pagamento dell'affitto di una casa, la cui somma è sembrata troppo elevata per essere riportata correttamente – a 48000000 dracme andrebbe aggiunta un'altra cifra di denaro in dracme: ἀργυρίου μυριάδας χιλίας διακοσίας χ μ(υριάδας?) Ασ (δραχμάς), l. 3 – ed è firmata, sempre in greco, dai riscossori dell'affitto (ἐνοικιολόγοι) *Pamouthis* e *Phoibammon* (*SPP* VIII 758)[109]. La firma segue lo schema 'N.N. ἐνοικ(ιολόγος) σεσημείωμαι' e in un caso prevede il momentaneo ricorso alla scrittura latina:

> ll. 3-5: Παμοῦθις Πτολεμαίου ἐνοικ(ιολόγος) σεση[μείωμ]αι (*corr. ex* σεσ⟦.⟧η[μειωμ]αι) *sesimiome* monogr. Φοι[βάμ(μων)] Πτολεμαίου ἐνοικολ(όγος) (ἐνοικ‹ι›ολ(όγος) *legendum*) [σεσ]ημ(είωμαι).

Il solo *Pamouthis*, dopo aver firmato in greco, subito prima di un monogramma, scrive di nuovo il verbo σεσημείωμαι in caratteri latini. La comparazione tra σεση[μείωμ]αι e *sesimiome*

[103] Cf. Solin 2003², pp. 1201-1202.
[104] Iovine – Salati 2020, p. 181.
[105] Ast 2021, p. 145.
[106] Kramer 1984, pp. 1381-1382; Adams 2003 a, pp. 64-65.
[107] Tale ipotesi è, invece, prospettata da Iovine – Salati 2020, p. 181.
[108] Cromwell 2017.
[109] *SPP* VIII, p. 142; Worp 2010, p. 171.

suggerisce che *Pamouthis* deve aver ricevuto un'educazione grafica in greco, poiché la forma verbale è scritta con l'ortografia attesa; viceversa, egli ignora il corrispondente latino di σημειόω, *signo*, e traslittera il verbo greco secondo equivalenze fonetiche. Il ricorso all'alfabeto latino ha valore evidentemente simbolico e serve forse a conferire prestigio e formalità alla ricevuta.

Questo uso della scrittura latina trova un parallelo in un documento del V d.C. di provenienza sconosciuta; esso apparterrebbe a un piccolo dossier con due papiri berlinesi inventariati come P. 25888 e P. 25889 e si conserva in forma incompleta (*P.Prag*. II 187)[110]. Il testo contiene istruzioni sull'uso della pece liquida per la riparazione o la manutenzione ordinaria dell'impianto idrico di un giardino pubblico sito in un'ignota città; mittente e destinatario non sono conosciuti[111]. La firma è riportata da una mano diversa da quella responsabile del testo greco, prima in lingua e scrittura greche e poi in lingua greca e in caratteri latini, se le abbreviazioni sono espanse in modo corretto: [- - -] ̣σεσῃ(μείωμαι) ὑγροπίσσης ξέστην ἕνα μόνον. † *Foib*(*ammon*) *sese*(*meiomai*)[112]. Data la conservazione frammentaria del testo, non si conosce l'identità del firmatario. Secondo l'editore Hermann Harrauer, potrebbe trattarsi del cliente[113]. Ad ogni modo, il ricorso all'alfabeto latino è forse una scelta e ha valore simbolico, specie se è vero che la sottoscrizione in caratteri latini ripete, in parte, quella greca. Come nel caso precedente, la traslitterazione rivela una digrafia che non si accompagna al bilinguismo: ancora una volta non si ricorre al verbo *signo*, proprio delle firme latine.

La superficiale latinizzazione delle firme di *SPP* VIII 758 e *P.Prag*. II 187 implica il riconoscimento di prestigio alla scrittura latina ed è forse funzionale a dare una veste più formale al documento (cf. §§ IV 3.3.; V 10). Le due ricevute provano una situazione differente da quella rintracciabile in altre sottoscrizioni greche in alfabeto latino, ad esempio, in alcune sottoscrizioni agli atti di concili ecclesiastici, dove la traslitterazione può rivelare l'origine del sottoscrittore. La sottoscrizione di *Restutus*, vescovo del Thabor, alla lettera indirizzata al patriarca Giovanni di Costantinopoli, conservata negli atti del concilio del 536 d.C. nella forma *Prestutus* (sic!)[114] *episcopos tu agiu orus Thabor errosthae me* (*ACO* III, 80, 9-10: ἐπίσκοπος τοῦ ἁγίου ὄρους Θαβὼρ, ἐρρῶσθαί με), è l'unico caso di traslitterazione negli archivi della Chiesa d'Oriente[115]. Come notato da Denis Feissel, il dato onomastico e la scrittura in caratteri greci dell'usuale εὔχεσθε alla fine della sottoscrizione suggeriscono che l'uso dell'alfabeto latino sia un indizio del fatto che il vescovo, presumibilmente di origini africane, è latinofono.

3.3. La *completio* dei notai in calce agli atti greci di età tardoantica e bizantina[116]

Il punto 2 discusso nel § IV 3.2. può essere ulteriormente illustrato attraverso l'esame delle firme di alcuni notai egiziani in lingua greca, scritte solo o anche in caratteri latini in calce ad atti privati di età tardoantica e bizantina.

La base della presente indagine è la raccolta degli atti greci su papiro con una firma notarile anche o solo in alfabeto latino realizzata per il *CLTP*. La raccolta si basa sulla monografia di Johannes M. Diethart e Klaas A. Worp dedicata alle firme notarili dall'Egitto[117] e sui dati delle risorse online, il *Papyrological Navigator* (PN) e *Trismegistos* (TM) – l'ultimo controllo di queste risorse risale nel primo caso all'8 settembre 2021 e nel secondo caso a ottobre 2020. Le banche dati online, pur non restituendo sempre informazioni accurate, sono state essenziali per individuare le firme notarili in caratteri latini edite dopo la monografia di Diethart e Worp e per fruire di nuove e più precise letture. Infatti, molti dei papiri contenenti le firme notarili sono tra i primi rinvenuti o acquistati in Egitto e perciò sono spesso fruibili in edizioni datate.

[110] *P.Prag*. II, p. 158.
[111] *P.Prag*. II, p. 158.
[112] *P.Prag*. II, p. 159.
[113] *P.Prag*. II, p. 159 comm. a l. 3.
[114] Il nome era stato corretto in *Praestutus* e così indicizzato in *ACO* IV 3, 2 p. 405: Feissel 2008 b, p. 217 con bibliografia. Tuttavia, Feissel 2008 b, pp. 217-218 ha proposto di correggere il nome in *Restutus*, variante sincopata di *Restitutus*.
[115] Feissel 2008 b, pp. 217-218.
[116] La scrittura di questo paragrafo ha beneficiato di proficui confronti con la Professoressa Eleanor Dickey, alla quale va la mia gratitudine.
[117] Diethart – Worp 1986.

In età tardoantica e bizantina si assiste all'espansione della burocrazia e al rafforzamento della posizione dei notai allo scopo di alleggerire l'apparato amministrativo e facilitare la stesura di documenti legali[118]. In questo periodo la firma del notaio (in gergo giuridico, *completio*, πλήρωσις, τέλεσμα: Iust. *Nov.* 44, 1, 4; *Cod. Iust.* 4, 21, 17 pr. (528 d.C.); I 3, 23 pr. con Theoph. *Inst.* 3, 23, pr.) è un requisito essenziale per la validità dell'atto; essa si richiama alle tradizioni notarili di epoca precedente, da cui riprende la dicitura δι' ἐμοῦ[119]. Nell'evidenza papirologica la *completio*, sempre autografa[120] e formulata in lingua greca, può essere scritta in alfabeto greco, latino, in entrambi (firma digrafica) e in una forma che li combina (firma mista), benché quest'ultimo caso sia più raro degli altri[121]. La traslitterazione della *completio* è attestata in tre *nomoi* egiziani – Ossirinchite, Arsinoite ed Eracleopolite (sui dati incidono forse condizioni climatiche e archeologiche) – dal IV al VII secolo d.C. e, almeno all'apparenza, ha momenti di introduzione diversi[122]. Lo schema generale è '*di emu* N.N.' e può essere arricchito da un verbo di diatesi passiva alla terza persona singolare o altre addizioni. I verbi attestati sono *eteliothe/-h/-* = ἐτελειώθη, *eprachthe/-h/-* = ἔπραχθη, *etelesthe/-h/-* = ἐτελέσθη, *egrafe/-h/-* = ἐγράφη, *esemiothe/-h/-* = ἐσημειώθη; si tratta di cinque verbi di contro i circa dieci verbi in uso nelle firme in caratteri greci, elencati da Diethart e Worp[123]. Tra le addizioni più frequenti al nucleo della firma si trovano il patronimico (e.g. *di emu apa Ol Epifaniu* δἰ ἐμο(ῦ) Ἄπα Ὅλ, *P.Col.* VIII 244 l. 25: VI d.C., Filadelfia, TM 40982) e, più spesso, il titolo del notaio (νοτάριος per un notaio privato, συμβολαιογράφος per una figura pubblicamente riconosciuta), talora un ecclesiastico: e.g. † δι' ἐμοῦ Ἰούστου ὑποδιακόνου συμβολαιογράφου ἐτελειώθη † *di emu Iust(u) upodiacon(u) sumbolai(ografu) eteliothḥ* (*P.Oxy.* LXIII 4397 l. 245: 543 d.C., Ossirinco, TM 22080), [† *di emu Apo*]*llo sum[bo]l*(*aiografu*) δι' ἐμοῦ Ἀπολλῶ (*SB* I 5259 l. 3: VI-VII d.C., Arsinoite, TM 38382)[124]. La firma può essere introdotta e/o seguita da un *chrismon*, uno *staurogramma* o un'abbreviazione (χμγ, κμγ e θμγ sono tra le più frequenti, benché di significato oscuro)[125] ed essere seguita dalla data che specifica anche l'indizione (cf. § V 2.4.6.) o da segni tachigrafici, paraffe o altri segni notarili aggiunti come forma di autentificazione e

[118] Metzger 1965, p. 3; Apostolakou 2020, pp. 11-14.

[119] Il termine *completio* allude all'apposizione della firma a seguito della lettura dell'atto alle parti e dell'accertamento che esso corrisponde alle loro volontà: Amelotti – Costamagna 1975, pp. 34-35, 57-58; Kovarik 2010, pp. 27-30, 33. Per un inquadramento delle firme notarili dall'Egitto vd. Gardthausen 1917; Rochette 1994; 1997 a, p. 122; Kovarik 2010 con bibliografia.

[120] Il notaio può anche redigere il contratto e sottoscrivere per le parti analfabete, sebbene, in precedenza, il numero di documenti scritti da uno scriba e semplicemente autenticati dal notaio sia stato esagerato (e.g. Gardthausen 1917). In alcuni casi non è chiaro se il notaio abbia stilato l'intero contratto o se abbia aggiunto la *completio*. La questione è complicata dalla circostanza che dal punto di vista legale il notaio era tenuto solo a essere presente quando il contratto era scritto.

[121] Cf. le percentuali fornite da Apostolakou 2020, p. 16.

[122] Nonostante Feissel 2008 b, p. 223; Fournet 2019 a, p. 84 indichino come arco cronologico il periodo tra il V e il VII d.C., il primo esempio di *completio* in alfabeto latino compare in una ricevuta per eredità da Teadelfia (*P.Col.* VIII 237; TM 10553) e risale all'ultimo quarto del IV secolo d.C. (una datazione più specifica è, purtroppo, impossibile: Roger S. Bagnall e Klaas A. Worp in *P.Col.* VIII, pp. 151-152; Reiter 1995; Bagnall – Worp 2004[2], p. 190). Sulle differenze cronologiche nell'adozione della scrittura latina per la firma notarile vd. Kovarik 2017, p. 83. Apostolakou 2020, pp. 15-18, invece, fornisce grafici aggiornati circa la distribuzione delle scritture e la distribuzione geografica delle fonti.

[123] Diethart – Worp 1986, p. 14.

[124] Riguardo alla distinzione tra νοτάριος e συμβολαιογράφος vd. E. Sachers, *RE* IV A coll. 1849-1851 *s.v. tabellioni*. A proposito della presenza di ecclesiastici (specie diaconi) tra i notai vd. Schmelz 2002, pp. 250-254; Kovarik 2010, p. 37. Sulla variazione linguistica nelle firme vd. Apostolakou 2020, pp. 24-37.

[125] E.g. *BGU* II 364 (11 settembre 553 d.C., Arsinoite, TM 41037) l. 21: ⁜ *di* [*em*]*u Foibammonos* χμγ *eprach*(*the/-h/-*) δι' ἐμοῦ Φοιβάμμον(ος); *P.Erl.* 67 (17 settembre 591 d.C., Eracleopoli, TM 20950) l. 30: `χμγ´ *di emu Mhna ‹esemio›th*(*e/-h/-*) δι' ἐμοῦ Μηνᾶ; *P.Prag.* II 165 (VI d.C., Arsinoite, TM 41098) l. 11: [*di emu Epifa*]*niu* χμγ `θ(εὸς)´ δι' ἐμοῦ Ἐπιφανίου. L'abbreviazione χμγ è spesso usata in combinazione con altri caratteri, che presumibilmente hanno valore isopsefico (e.g. ρθ = 99 = ἀμήν), o. La variante θμγ – presente negli atti di VII d.C. di alcuni notai dell'Arsinoite – o κμγ suggerisce che si tratti di una frase che può iniziare con Χριστός, θεός o κύριος. Tuttavia, l'ipotesi, secondo cui essa sarebbe collegata a un contesto cristiano o magico-apotropaico, non è accolta da tutti gli studiosi. Per approfondimenti si rinvia a Robinson 1986; Giorgia Fantoni in *CPR* XIV, p. 74; Kovarik 2014, pp. 549-551; 2017, p. 84; Apostolakou 2020, pp. 32-33 con bibliografia.

prevenzione a eventuali contraffazioni. Molte delle suddette caratteristiche sembrano avere una precisa distribuzione geografica[126].

Dal punto di vista (socio)linguistico le *completiones* più interessanti sono quelle in cui il notaio usa schemi diversi per firmare e quelle scritte solo o anche in un alfabeto diverso da quello greco. Il primo punto è stato approfondito da Antonia Apostolakou[127]. Il secondo punto, invece, sarà esaminato in questo paragrafo in riferimento alle modalità di traslitterazione, alle informazioni che da esse si possono ricavare circa la circolazione del latino e ai fenomeni di contatto linguistico rintracciabili nelle firme notarili.

In linea con il suddetto particolarismo geografico, nelle *completiones* digrafiche la disposizione delle scritture è soggetta a tendenze locali: i notai dell'Arsinoite e dell'Eracleopolite usano prima l'alfabeto latino e poi quello greco (L-G), mentre quelli dell'Ossirinchite prima l'alfabeto greco e poi quello latino (G-L)[128]. Come emerso dagli esempi citati nei paragrafi precedenti, nelle firme digrafiche la *completio* non sempre si ripete in forma identica. Un ulteriore esempio può trovarsi nelle firme del notaio *Papnouthis*, attivo tra la fine del VI e gli inizi del VII d.C. nell'Ossirinchite. Le firme di questo notaio mostrano variazione in riferimento alle scritture e alle formule usate, perché egli impiega formulazioni leggermente diverse e talora scrive la sua firma solo in caratteri latini, talaltra opta per una firma digrafica. *Papnouthis* sembra essersi servito di almeno quattro schemi generali: 1. *di emu* N.N. *eteliothh* (sul verbo vd. *infra*)[129]; 2. *di em*(*u*) N.N. *sun*(*bolaeografiu*), dove il titolo è riportato nella forma non assimilata[130]; 3. δι᾽ ἐμοῦ N.N. συμβολαιογράφ(ου) ἐτελειώθη *di emu* N.N. *sum(bolaeografiu) etelioth(h)*[131]. 4. δι᾽ ἐμοῦ N.N. συμβολαιογράφ(ου) ἐτελειώθη *di emu* N.N. *etelioth*(*h*)[132]. Altri esempi di variazione si rintracciano nelle firme del notaio *Iustus*, attivo nell'Arsinoite nella prima metà del VII d.C. Gli schemi generali impiegati da *Iustus* sono i seguenti: 1. *di emu* N.N. patronimico δι᾽ ἐμοῦ N.N.[133]; 2. *di emu* N.N. δι᾽ ἐμοῦ N.N. νο(μικοῦ)[134]; 3. *di emu* N.N. δι᾽ ἐμοῦ N.N.[135]; 4. *di emu* N.N. patronimico δι᾽ ἐμοῦ N.N. νο(μικοῦ)[136]. Nelle firme digrafiche si osserva una distribuzione ineguale delle informazioni tra le due parti, eccetto per il punto 3. Questo notaio ha firmato anche solo in greco in accordo ai

[126] Diethart – Worp 1986, pp. 12-20; Kovarik 2010, pp. 35-37; Apostolakou 2020.

[127] Apostolakou 2020.

[128] Diethart – Worp 1986, p. 12; Nikolaos Gonis in *P.Oxy.* LXXXIII, p. 113.

[129] *P.Oxy.* LXXXIII 5397 (VI-VII d.C., TM 786171) l. 16; LXX 4794 (28 febbraio 580 d.C., TM 92186) l. 24; LXXXIII 5382 (582 d.C., TM 786156) l. 24; *P.Flor.* I 65 (570-571 d.C., TM 23575) l. 26; *PSI* VII 786 (2 gennaio 581 d.C., TM 17666) ll. 25; *P.Oxy.* XVI 1976 (23 novembre 582 d.C., TM 22073) l. 25; LXX 4798 (26 settembre 586 d.C.?, TM 92190) l. 24; LXX 4799 (5 ottobre 586 d.C:, TM 92191) l. 29; XVI 1898 (13 marzo 587 d.C., TM 22032) l. 37; LXX 1988 (29 dicembre 587 d.C., TM 22082) l. 35; LXX 1993 (9 marzo 587 d.C., 22087) l. 41; *SB* VI 9561 (2 gennaio 590 d.C., TM 19101) l. 34; *P.Select.* 20 (28 novembre 592 d.C., TM 16837) l. 26; *PSI* I 61 (8 maggio 609 d.C., TM 20136) l. 38; *P.Lond.* V 1764 (579/580 o 594/595 o 609/610 d.C., TM 36938) l. 12; *P.Oxy.* LXVI 4535 (600 d.C., TM 44691) l. 41. In *P.Oxy.* LXVI 4535 la presenza del verbo non è certa, poiché dopo il nome vi sono delle tracce; tuttavia, secondo J. D. Thomas (*P.Oxy.* LXVI, pp. 217-218), queste ultime sarebbero coerenti con *ẹ*(*telio*)*th̰*.

[130] *P.Oxy.* I 137 (11 gennaio 584 d.C., TM 20776) l. 27.

[131] *P.Oxy.* I 136 (24 maggio 583 d.C., TM 20775) ll. 49-50.

[132] *P.Oxy.* I 138 (610-611 d.C., TM 20777) ll. 48-49.

[133] *P.Ross.Georg.* III 51 (25 febbreio-26 marzo 630 d.C., TM 40993) l. 28; *SB* XVIII 13961 (630-645 d.C., TM 14782) l. 5; *SPP* III 330 (630-645 d.C., TM 14973) l. 5; *SB* I 4798 (prima metà VII d.C., TM 39644) l. 4.

[134] Per lo scioglimento di νο(μικοῦ) vd. Diethart – Worp 1986, pp. 9-11. *P.Rain.Cent.* 131 (630-645 d.C., TM 12863) l. 7; *SB* XVIII 13962 (630-645 d.C., TM 14783) l. 13; *SB* VI 9461 (14 ottobre 632 d.C., TM 14237) l. 30; *SPP* XX 243 (7 luglio 633 o 648 d.C., TM 41011) l. 32; *SB* I 4490 (19 gennaio 641 d.C./ 20 gennaio 656 d.C., TM 41316) l. 32.

[135] *P.Rain.Cent.* 127 (630-645 d.C., TM 12856) l. 1; *P.Rain.Cent.* 130 (630-645 d.C., TM 12862) l. 5; *P.Lond.* I 113 (6 b) (12 agosto 633 d.C., TM 41026) l. 43; *SB* I 4488 (19 aprile 635 d.C., TM 41315) l. 39; *BGU* II 366 (3 agosto 645/660 d.C., TM 8870) l. 23; *SB* XXVIII 16865 (prima metà VII d.C., TM 133396) l. 11; *P.Cair.Cat.* 10640 *descr.* (VII d.C., TM 99899) l. 7.

[136] *P.Gen.* IV 198 (27 dicembre 633 d.C.-5 gennaio 634 d.C., TM 129817). Nell'edizione di Sarah Gaffino Moeri tra la versione in caratteri latini e quella in caratteri greci compare un segno simile a ØΣ, che è stato interpretato come equivalente a (ἐσημειώθη). Nello schema generale sopra descritto si è preferito non tenere conto di questo segno, perché il suo significato e la sua trascrizione sono tutt'altro che chiari e, nonostante alcune incoerenze, il verbo è sistematicamente omesso nelle letture di Diethart – Worp 1986, pp. 38-40 nno. 9.1.1-9.1.29. Cf. Diethart in *P.Rain.Cent.*, p. 435 nn. 19, 21; *P.Gen.* IV p. 306.

seguenti schemi: δι᾽ ἐμοῦ Ἰούστου, δι᾽ ἐμοῦ N.N. νο(μικοῦ), δι᾽ ἐμοῦ N.N. συμβολαιογράφου, δι᾽ ἐμοῦ N.N. συμβολαιογράφου ταύτης τῆς Ἀρσινοιτ(ῶν) πόλεως ἐγράφη[137]. Un ultimo esempio sono le firme del notaio *Anoup*, attivo attorno alla metà del VII d.C. nell'Eracleopolite. Gli schemi generali impiegati da questo notaio sono: 1. *di emu* N.N. *sumbolaiografu* δι᾽ ἐμοῦ Ἀνοὺπ συμβολαιογράφου νομικοῦ[138]; 2. *di emu* N.N. *sum(bolaiografu)* δ(ι᾽) ἐμοῦ N.N. συμβ(ο)λ(αιογράφου) (καὶ) νομικ(οῦ)[139]; 3. δι᾽ ἐμοῦ N.N. συμβολαιογρ(άφου) νομικ(οῦ)[140]; 4. δι᾽ ἐμοῦ N.N. συμβολαιογρ(άφου)[141].

Ad oggi gli atti greci su papiro con una *completio* del notaio sono stati abbondantemente studiati dalla prospettiva della storia e dell'economia tardoantica e bizantina, del sistema notarile egiziano e per aspetti di prosopografia e storia sociale (identità e ruolo del notaio, possibili rapporti con altri notai)[142]. Nella sua inedita dissertazione dottorale Sophie Kovarik ha esaminato la *completio* in riferimento alla prassi notarile dell'Arsinoite tra IV e VIII, alle modalità e alle fasi di redazione degli atti, ad aspetti diplomatici (disposizione e formato degli atti) e all'identità delle parti coinvolte[143]. Un'analisi sociolinguistica e sociosemiotica è stata proposta da Apostolakou; ella si è concentrata sulle questioni legate alla scelta di lingua e scrittura nelle firme allo scopo di comprenderne l'apporto per uno studio della variazione linguistica e delle sue correlazioni sociali[144]. Confrontando le firme notarili in alfabeto latino con quelle in alfabeto greco, Apostolakou ha notato che le prime sono più omogenee nel contenuto, mentre le seconde sono aperte a variazioni di diverso tipo; pertanto, i notai non si sarebbero limitati a copiare meccanicamente le firme, ma le avrebbero adattate alla circostanza. Il fatto che le firme notarili hanno un carattere solo all'apparenza omogeneo, nonostante la loro formularità e brevità, si ricava non solo dalla possibilità di scrivere la firma in alfabeti diversi e dalle variazioni prese in esame da Apostolakou ma anche dalle modalità di traslitterazione e dai fenomeni di contatto linguistico in esse rintracciabili. Di seguito si intende fornire un'analisi sociolinguistica di questi due aspetti allo scopo di sottolineare l'apporto delle *completiones* (anche) in alfabeto latino alla comprensione delle forme di circolazione del latino in età tardoantica e bizantina. I fenomeni di contatto linguistico saranno esaminati anche in riferimento alla possibilità di effettuare collegamenti con la presenza del latino negli scritti della cultura giuridica e amministrativa, trasmessi su diversi supporti (papiri, epigrafi e manoscritti; cf. § V 10); essi riguardano soprattutto l'aspetto grafico e, più di rado, quello linguistico.

Tali aspetti non sono stati l'oggetto di studi numerosi, completi o con una prospettiva sociolinguistica, fatta eccezione per il recente contributo di Apostolakou. Una ragione è forse da ricercare nel fatto che tali fonti sono assenti nell'opera di Adams sul latino e sul bilinguismo nell'Antichità[145]. D'altro canto, gli storici hanno dedicato attenzione alla traslitterazione delle firme notarili per le sue implicazioni socioculturali e per le informazioni desumibili sul sistema amministrativo senza trascurare questioni linguistiche, utili per la presente indagine. In particolare, Feissel ha messo in evidenza un aspetto cruciale della traslitterazione delle firme notarili, cioè l'esistenza di corrispondenze, specifiche e sistematiche, tra i due alfabeti[146]:

[137] Per i documenti vd. Diethart – Worp 1986, pp. 38-40.

[138] *BGU* I 304 (647 d.C., Eracleopolite) l. 26; *SB* XVI 12664 (metà VII d.C., TM 38691) l. 1. Sebbene in *SB* XVI 12718 (640-650 d.C., TM 16277) l. 9 si apra una lacuna dopo la prima parte del nome del notaio, è ragionevole ipotizzare che la firma segue questo schema generale. In *CPR* VII 47 (645/660 d.C., TM 15845) resta solo la firma in scrittura Latina; tuttavia, secondo Sijpesteijn 1980, p. 104 n. 23 il confronto con le altre firme consente di ipotizzare che anche in questo atto *Anoup* abbia impiegato tale schema. Sulla presenza di più titoli cf. le considerazioni di Sijpesteijn 1980, pp. 104-105 n. 23.

[139] *SB* XVI 12717 (640-650 d.C., TM 16276) l. 29.

[140] *SB* VIII 9754 (646 d.C., TM 22896) l. 4.

[141] *SB* XVI 12682 (645 d.C., TM 17446) l. 3.

[142] La monografia di Diethart 1980 e la raccolta delle firme notarili a cura di Diethart – Worp 1986 sono ancora di riferimento per le *completiones* negli atti papiracei in lingua greca dall'Egitto, benché i dati siano stati aggiornati da articoli e da edizioni recenti, anche in riferimento a nuove letture delle firme (e.g. Kovarik 2010; 2017). Sugli atti copti con firme greche, sugli aspetti e sul funzionamento del sistema notarile vd. Gardthausen 1917; Amelotti – Costamagna 1975.

[143] Kovarik 2014.

[144] Apostolakou 2020.

[145] Adams 2003 a.

[146] Feissel 2008 a; 2008 b, pp. 224-225; Fournet 2019 a, p. 35.

1. η = *h* (e.g. *Hlia*, *Ioshf*, *Mhna*, *Mhma*, *Serhnu*, *Strathgiu*, *eteliothh*), *e* (e.g. *Danieliu*, *Eufemiu*, *esemiothe/-h/-*, *Mena*);
2. ου = *u* (e.g. *emu*, *Anastasiu*), più di rado *ou* (e.g. *Anoup*, *emou*, *Paulou*);
3. υ = *u* (*sumbolaiografu*, *emu*);
4. αι = *ai* (*sumbolaiografu*);
5. ει = *i* (*esemiothh*, *eteliothh*), anche se in greco il verbo è, in genere, scritto con il digramma – e.g. *P.Oxy.* I 138 l. 48: δι᾽ ἐμοῦ Παπνουθίου συμβολαιογράφ(ου) ἐτελειώθη *di em*(*u*) *Papnutiu etelioth*(*e/-h/-*);
6. οι = *oi* (e.g. *Foibammonos*);
7. κ = *c* (e.g. *Curou*, *Colluthu*), più di rado *k* (e.g. *Ouiktoros*);
8. θ = *th* (*Colluthu*, *Theonos*, *esemiothe*), *t* (*Papnutiu*);
9. φ = *f* (e.g. *Apfoutos*, *Epifaniu*, *Fib*, *Filoxenu*, *Foibammonos*, *Panufiu*, *sumbolaiografu*, *egrafe*), più di rado *ph* (*Phib*, *Phlorinu*)[147];
10. χ = *ch* (*Christodoru*, *eprachthe/-h/-*);
11. l'aspirazione, in genere, non è riportata né all'inizio (*upodiaconu*, *Ol*) né all'interno di parola, eccetto alcune varianti del nome *Iohannes* (vd. *infra*).

Si tratta in buona sostanza di corrispondenze alfabetiche e di pronuncia. La loro uniformità colpisce specie se si tiene conto della loro attestazione in tre *nomoi* differenti, dell'ampio numero di notai e della possibilità di rintracciare tale sistema di equivalenze nei sigilli dei funzionari imperiali, in altre forme di scrittura latina di ambito amministrativo[148] e in esercizi o modelli di scrittura. Infatti, come notato da Feissel, le corrispondenze tra i due alfabeti nelle firme notarili sono in linea con quelle note dai due alfabeti greci in scritture latine preservati in *P.Worp* 11[149]. I due alfabeti dovevano servire da modello per due tipi di corsiva romana, verosimilmente da impiegare per la traslitterazione di parole o espressioni greche in latino in documenti legali e amministrativi di vario tipo. Il cosiddetto alfabeto A, in una corsiva molto simile a quella comune impiegata dai notai egiziani e lontana dalle realizzazioni calligrafiche della corsiva dei documenti più formali (e.g. le formule di datazione dei processi verbali), riproduce le equivalenze tra lettere greche e forme scrittorie latine sopra riportate[150]. L'allineamento dell'alfabeto con le *completiones* notarili e i documenti amministrativi è evidente dall'uso di *h* come vocale (*infra* punto 2; § V 7.2.) e dalle rese di θ, φ e χ e contribuisce a illuminare gli ambienti in cui tale alfabeto poteva risultare utile[151]. Da questi dati Feissel ha concluso che la presenza della scrittura latina nelle manifestazioni della cultura amministrativa, dove l'elemento latino è in lento declino, è un «compromis entre l'usage d'insérer dans un texte grec des formules latines naguère obligatoires (comme dans les procès-verbaux de l'administration depuis la Tétrarchie) et l'hellénisation de plus en plus complète des documents orientaux»[152].

Alcuni dei documenti papiracei di natura amministrativa che mostrano aspetti del contatto tra greco e latino nella Tarda Antichità, tra questi alcuni contratti con la *completio* in caratteri latini, sono stati menzionati da Fournet in un capitolo del *The Oxford Handbook of Papyrology* sul contesto multilingue dell'Egitto tardoantico; essi figurano tra le testimonianze che provano una superficiale diglossia[153]. Più di recente, Fournet ha contestualizzato i contratti greci dall'Egitto con *completiones* in caratteri latini nel più ampio quadro della sopravvivenza del latino in questa provincia, ricostruito sulla base di una selezione dei papiri documentari, letterari e paraletterari[154].

Sebbene questi studi abbiano evidenziato aspetti fondamentali del ricorso alla scrittura latina, essi si basano su dati parziali, hanno un interesse sociolinguistico limitato e sono una base importante per ulteriori analisi[155]. A seguito della raccolta e della descrizione dei

[147] *P.Oxy.* XXXIV 2724 (19 ottobre 469 d.C., Ossirinco, TM 16595) l. 25: ☧ *di emu Phlorin(u)*; *P.Oxy.* XVI 1899 (8 maggio 476 d.C., Ossrinco, TM 22033) l. 27: ☧ *di emu Phib*. Diethart 2016, p. 34, cui si rimanda anche per qualche altro esempio.

[148] Feissel 2008 b; Fournet 2019 a.

[149] Feissel 2008 a.

[150] Feissel 2008 a, p. 61.

[151] Nocchi Macedo – Rochette 2015, p. 382; Fournet 2019 a, pp. 61, 85.

[152] Feissel 2008 b, p. 228.

[153] Fournet 2009 a.

[154] Fournet 2019 a.

[155] Per prospettive future di ricerca cf. Apostolakou 2020, pp. 46-47.

manoscritti con una *completio* in caratteri latini per il *CLTP* è stato possibile notare che la traslitterazione segue criteri particolari e che, accanto agli aspetti sopra ricordati del contatto greco-latino, ve ne sono altri, sinora trascurati, che talvolta coinvolgono la lingua in modo più profondo.

Per quanto riguarda la traslitterazione, i notai tendono a usare le suddette corrispondenze specie per gli elementi standard della firma (*di emu*, verbi, titoli), che in genere compaiono con una particolare grafia. Un'eccezione è la firma del notaio *Kyros*, attivo nell'Eracleopolite: in essa sia *emu* sia il nome del notaio hanno la desinenza del genitivo -ου scritta -*ou* in luogo dell'usuale equivalente -*u*. Secondo l'edizione di Diethart e Worp la firma di questo notaio corrisponde a *di emou Curou*ς *e*[*s*]*emioth*(*e*/-*h*/-) δι᾽ ἐμοῦ Κύρ̣ου σ[υ]μβουλαιογρ(άφου) (*SB* VI 9590 l. 28: VI-VII d.C., TM 38829). Questa lettura risulta problematica per la presenza di un sigma ingiustificato alla fine del nome del notaio e può essere migliorata. Da una foto del manoscritto disponibile sul sito della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna è evidente che la lettera in questione è sigma e non *s*, come proposto da altri editori[156]. L'estemporaneo *character-switching* potrebbe essere non parte della desinenza del genitivo *Curou* bensì l'inizio di una nuova parola: *Kyros* potrebbe aver cominciato a scrivere il termine greco συμβουλαιογράφου, presente in forma abbreviata nella versione in scrittura greca, salvo poi correggersi e aggiungere il verbo, pur non cancellando il sigma. L'ipotesi che il nome del notaio debba leggersi *Curou* piuttosto che *Curou*ς è supportata dalla traslitterazione di ἐμοῦ come *emou*. Alcune volte i suddetti elementi standard possono essere riportati in forma abbreviata cosicché non è dato sapere che tipo di traslitterazione i notai avrebbero adottato. Questo problema è evidente dalla traslitterazione del termine greco συμβολαιογράφος. Nella maggior parte dei casi questa parola è scritta in caratteri latini con abbreviazioni tipiche della prassi documentaria greca che non consentono di sapere se il notaio avrebbe traslitterato -αι- con -*ai*- o -*ae*-: *sumb*(-), *sum*(-), una sola volta *sumbolaiog*(-). Gli editori moderni hanno optato per varie trascrizioni: e.g. *sumbolaiografu*, *sumbolaiographu*, *sumbolaeografu*. In particolare, l'approccio di Diethart e Worp è stato quello più influente sulle pratiche editoriali successive con alcune eccezioni[157]. I due studiosi hanno scritto *sumbolaiografu* nelle pagine introduttive della loro monografia per far riferimento, in generale, al titolo usato dai notai dell'Arsinoite, Eracleopolite e Ossirinchite nelle loro firme in caratteri latini[158]. Nelle loro edizioni delle firme, invece, Diethart e Worp hanno espanso le abbreviazioni per questo titolo in modi diversi, a seconda del *nomos*: l'espansione con -*ai*- è stata preferita per i notai dell'Arsinoite e dell'Eracleopolite, mentre quella con -*ae*- per i notai dell'Ossirinchite. Tuttavia, i dati non sembrano volgere a favore dell'esistenza di tendenze regionali per la distribuzione di -*ai*- e -*ae*-, poiché non vi sono elementi per ipotizzare che qualche notaio abbia optato per -*ae*-. Al contrario, la forma -*ai*- compare in alcune firme del notaio *Anoup* e in una firma del notaio *Iustus*, attivi rispettivamente l'uno nell'Eracleopolite, nella metà del VII d.C., e l'altro nell'Ossirinchite, nel VI d.C.[159]. *Anoup* scrive il termine *sumbolaiografu* tre volte per esteso: e.g. [*di emu Anup*] *s*[*u*]*mbolaiografu* δι᾽ ἐμοῦ Ἀνοῦπ συμβολαιογρ(άφ)ου νομι̣κ̣(οῦ) (*SB* XVI 12664 l. 1). Ciò suggerisce che nelle sue firme *sum*(-) in *SB* XVI 12717 e *sumbolaiog*(-) in *BGU* I 304 stanno rispettivamente per *sum*(*bolaiografu*) e *sumbolaiog*(*rafu*). L'abbreviazione *sumbolaiog*(-) è usata anche da *Iustus* in *P.Oxy.* LXIII 4397 l. 244-245 (17 marzo 545 d.C., TM 22159) e rende evidente la preferenza di questo notaio per -*ai*-: δι᾽ ἐμοῦ Ἰούστου ὑποδιακ(όνου) συμβολαιογράφ(ου) *em*(*u*) *Iust*(*u*) *upodiacon*(*u*) *sumbolai*(*ografu*). Per quanto riguarda *f*, questa è la lettera che, di norma, corrisponde a φ, mentre *ph* occorre solo di rado e solo nei nomi propri, una parte della firma che è più esposta di altre alla variazione, come si vedrà. Per queste ragioni la soluzione più verosimile appare *sumbolaiografu*.

Per quanto riguarda i verbi, la questione è in parte diversa perché è vero che nelle firme notarili in scrittura latina sono usati appena cinque verbi, ma è anche vero che i notai potevano scegliere come scriverli (in forma estesa o abbreviata) e, in certa misura, come traslitterarli (*the*/*thh*/*th*-). A questo proposito occorre un chiarimento sulla terminazione -θη: come si è scritto, θ è reso da *th*; la vocale finale η, quando traslitterata, è resa da *e* (e.g. † *di emu Strathgiu esemiothe* δ(ι᾽) ἐμοῦ Στρατηγίου, *SB* I 4671 l. 5: 2 giugno 600 d.C., Arsinoite, TM 41325) o *h*

[156] Petra J. Sijpesteijn e Worp (*CPR* VIII, p. 137) avevano proposto di leggere la firma *di emou Curou s*[-*es*]*emeioth*(*e*), non escludendo che *s*[- stesse per *s*[*umbolaeografu*.

[157] Cf. e.g. N. Gonis in *P.Oxy.* LXXXIII, pp. 136, 138: *sum*(*bolaiographu*). Gonis è tra i primi editori dei papiri da Ossirinco a adottare la forma con -*ai*-; tuttavia, egli opta per *ph* come resa di φ.

[158] Diethart – Worp 1986, pp. 14, 102.

[159] I documenti firmati da questo *Anoup* sono elencati da Diethart – Worp 1986, pp. 54-55 nos. 1.6.1-1.6.7.

(e.g. la firma di *Anastasius*: *infra*, punto 3). Nella maggior parte dei casi il verbo è scritto nella *completio* con la terminazione -*th*, eccetto quando è abbreviato (*etelioth*)*h*, come in alcune firme del notaio *Papnouthis* (e.g. *PSI* VII 786; *P.Oxy.* LXX 4798). La sola terminazione -*th* non può essere considerata apriori equivalente a -θη perché *h* serve anche a rappresentare l'originaria aspirazione di alcune consonanti e perché il gruppo -*th* è spesso seguito da un tratto di stenografia a indicare l'omissione della vocale; la vocale si ritiene omessa anche quando tale segno non compare[160]. Nelle edizioni moderne la vocale finale è trascritta attraverso -*th*(*e*), *th̄* o -*th*. Nel presente paragrafo, invece, sarà usata la forma *-the/-h/-* per indicare che probabilmente manca una lettera, preferendo non accogliere il suggerimento di Feissel a usare -*th*(*e*)[161]. Infatti, non si può avere certezza del fatto che i segni di tachigrafia indichino l'effettiva consapevolezza da parte del notaio dell'omissione di una lettera né si può sapere quale lettera il notaio avrebbe scelto per rendere la vocale finale. Ciononostante, talora alcuni indizi consentono di avanzare ipotesi sulla resa di η. Ad esempio, nelle firme del notaio *Papnouthis*, menzionate a inizio paragrafo[162], il verbo *eteliothh* è scritto nella forma estesa solo in *P.Oxy.* LXX 4794, mentre negli altri casi compare in forma abbreviata: *et*(*eli*)*othh, etelioth*(*h*), *e*(*teli*)*oth*(*h*), *e*(*teliothh*), (*etelioth*)*h* – in quest'ultimo caso alcuni editori preferiscono (*eteliot)h*[163]. Delle abbreviazioni assume un rilievo particolare *et*(*eli*)*othh* in *P.Oxy.* LXXXIII 5397, poiché questa abbreviazione, insieme a *eteliothh*, suggerisce che il notaio avrebbe reso con *h* l'ultima lettera della desinenza -θη, anche nei casi in cui l'ultima lettera è omessa.

Nel complesso la traslitterazione dei verbi non presenta variazioni di rilievo: verbi e abbreviazioni presentano le medesime grafie a prescindere dal *nomos* e dall'epoca. A questo proposito è emblematico il caso del verbo *esemiothe/-h/-*, che non risulta essere mai scritto *eshmiothe/-h/-* o *eshmiothe/-h/-*, sebbene in teoria queste forme siano possibili. Un'eccezione si rinviene forse nella *completio* del notaio *Pamouthios* a un prestito di denaro da Ossirinco datato all'8 giugno 554 d.C.: ☧ *di emu Ṗạṃụṭḥịụ eteḷịoụth*(*e*/*-h/-*) (*P.Oxy.* XVI 1970 l. 33: TM 22068). Infatti, se la lettura *eteḷịoụth*(*e*/*-h/-*) è corretta, tale forma appare in luogo della consueta traslitterazione di ἐτελειώθη, *eteliothe/-h/-*, e non avrebbe paralleli nelle firme notarili in caratteri latini. La resa di ω con *ou* potrebbe derivare dalla traslitterazione di una forma del verbo greco dove ω è stato scambiato con ου[164].

I nomi di persona sono gli elementi che appaiono più influenzati dalle competenze e dalle preferenze dei notai. Ciò si ricava da più elementi, innanzitutto dall'uso di grafie diverse per uno stesso nome. Sebbene la nostra conoscenza dell'onomastica notarile continui ad aumentare, i nomi dei notai risultano essere meno vari rispetto a quelli attestati nel resto dell'evidenza papirologica e tendono a ripetersi. In questo deve avere un ruolo l'ereditarietà del mestiere. I nomi che presentano un ventaglio di soluzioni più ampio sono *Iohannes* (Ἰωάννης) e *Menas* (Μηνᾶς). Il primo nome è reso in caratteri latini nelle seguenti forme: *Ioannu* (2 notai, uno da Ossirinco[165], l'altro dall'Arsinoite; 1 notaio dubbio dall'Arsinoite[166]), *Iohannu* (3 notai

[160] Feissel 2008 b, p. 224.

[161] Feissel 2008 b, p. 224: «En aucun cas th n'est à interpréter comme t sans aspiration suivie de h pour èta. Plutôt que etelioth et autres formes similaires, mieux vaudrait donc éditer etelioth(e)».

[162] P. 255 nn. 129-132.

[163] Tra gli editori dei documenti contenenti le firme di questo notaio A. Syrkou è l'unica ad aver optato per questa soluzione e ad aver proposto la forma *eteliothh* per la lacuna di *P.Oxy.* LXX 4799.

[164] Sullo scambio tra ω e ου vd. Gignac 1976, pp. 209-210.

[165] Il notaio in questione firma *SB* XXVI 16752 (29 agosto 494 d.C., Ossirinco, TM 97231) l. 26. La lettura del nome è incerta, ma nel complesso plausibile.

[166] Si tratta del notaio di *SB* I 4498 (580-620 d.C., Arsinoite, TM 41319) l. 27. A. Jördens (*P.Heid.* V, p. 54) ha proposto di attribuire a questo notaio anche *P.Heid.* V 350 (19 dicembre 612 d.C., Arsinoite, TM 40983). Il nome è integrato con questa grafia nella firma del notaio di *P.Münch.* III 100 (3 gennaio 574 d.C., Arsinoite, TM 41093) fr. *b* l. 19.

certi, 3 notai dubbi; tutti sono attivi nell'Ossirinchite)[167], *Iohanu* (1 notaio dall'Ossirinchite)[168], *Ioahnnu* (1 notaio, da Ossirinco)[169], *Ioanniu* (1 notaio?, dall'Arsinoite)[170]. Il nome *Menas*, invece, è reso con le seguenti grafie: *Mhnas* (4 notai dall'Arsinoite, 1 notaio dall'Eracleopolite)[171], *Menas* (2? notai dall'Arsinoite, 1 dall'Eracleopolite)[172], *Mhmas* (1 notaio, dall'Arsinoite)[173]. La variazione dipende non solo dal fatto che notai diversi hanno impiegato differenti traslitterazioni di uno stesso nome ma anche dal fatto che il medesimo notaio può aver traslitterato il suo nome in modo diverso nelle sue firme. Ad esempio, un notaio *Iohannes* attivo nell'Ossirinchite nella maggior parte delle sue firme si è servito di *Iohannu* e in alcuni casi di *Ioannu*[174]. Un altro dato significativo è che talora i nomi propri testimoniano corrispondenze tra le lettere greche e latine non impiegate per altri elementi della firma dello stesso notaio. Un esempio occorre nelle firme del notaio *Papnouthis* (Ossirinchite, fine del VI-inizi del VII d.C.); gli schemi generali impiegati da questo notaio sono stati descritti all'inizio del paragrafo[175]. *Papnouthis* traslittera il suo nome sempre nella forma *Papnutiu* (Παπνουθίου), cioè rendendo θ con *t*, ma poi scrive il θ della desinenza verbale come *th*. Il dato è certo perché, come già scritto, il verbo *eteliothh* compare almeno in un caso in forma estesa: *di em*(*u*) *Papnutiu eteliothh* (*P.Oxy.* LXX 4794 l. 24: 28 febbraio 580 d.C., Ossirinco, TM 92186). Ulteriori esempi sono le firme di alcuni notai che hanno traslitterato η attraverso la lettera *h* nel loro nome ma che non hanno fatto lo stesso per il verbo. Ciò è evidente, ad esempio, dalle firme dei notai chiamati *Menas* che traslitterarono il loro nome *Mhna* o *Mhma* ma non scrissero mai *eshmiothe/-h/-* e dalle firme del notaio *Strategios*, attivo nell'Arsinoite tra la fine del VI e l'inizio del VII d.C. Questo notaio si è servito dei seguenti schemi generali per la sua firma: 1. *di emu Strathgiu esemiothe* δ(ι᾽) ἐμοῦ N.N.[176]; 2. *di emu Strathgiu eprach(the)* [- - -][177]; 3. *di emu Strathgiu*[178]; 4. *di emu Strathgiu* δι᾽ ἐμοῦ N.N. in[179]; 5. δ(ι᾽) ἐμοῦ N.N.[180]. Egli ha sempre

[167] Optano per questa forma il notaio di *PSI* I 77 (31 luglio 551 d.C., Ossirinco, TM 20144); il notaio di *PSI* I 72 (VI d.C., Ossirinco, TM 37099); il notaio che firma i seguenti documenti: *PSI* I 62 (27 settembre, Ossirinco, TM 20137) l. 27, *P.Oxy.* LXX 4800 (19 novembre 611d.C.?, Ossirinco, TM 92192) l. 20, LXVI 4536 (27 ottobre 612 d.C., Ossirinco, TM 44692) l. 37, XXIV 2420 (25 febbraio-26 marzo 614 d.C., Ossirinco, TM 16932) l. 24, XVI 1981 (25 ottobre 612 d.C., Ossirinco, TM 22076) l. 32, *PSI* I 52 (30/31 agosto 647 d.C., Ossirinco TM 20129) l. 38, *P.Oxy.* I 139 (26 ottobre 612 d.C., Ossirinco, TM 20778) l. 33. Quest'ultimo Iohannes in *P.Oxy.* XXIV 2420, LXX 4800 e LXVI 4536 (000) usa la forma *Ioannu*. Il nome è ripristinato *Iohannu* nella firma del notaio di *PSI* VI 709 (19 novembre 566 d.C., Ossirinco, TM 18964) l. 32, quella del notaio di *P.Oxy.* VII 1038 (26 luglio 568 d.C., Ossirinco, TM 20333) l. 37 e nella firma del notaio di *P.Laur.* III 75 (29-14 novembre 574 d.C., Ossirinco, TM 21249) l. 37.

[168] Si tratta del notaio di *P.Oxy.* LXXXI 5288 (25 giugno 570 d.C., Ossirinco, TM 704650).

[169] Si tratta del notaio che firma *P.Oxy.* LXXXIII 5378 (571-578 d.C., Ossirinco, TM 786152) l. 21 e *P.Oxy.* LXXXIII 5379 (ca. 570 d.C., Ossirinco, TM 786153) l. 9.

[170] Questo notaio firma *SPP* XX 145 (seconda metà VI d.C., Arsinoite, TM 41004) l. 14 e forse anche *BGU* II 367 (10 giugno 645 d.C., Arsinoite, TM 41039). Il dubbio sul secondo documento sorge a seguito delle considerazioni di Berkes 2011, p. 289 no. 690 sulla cronologia di *BGU* II 367, non più databile al VI d.C., come credevano Diethart – Worp 1986, p. nno. 9.3.1-9.3.2, che avevano proposto un'identificazione tra i due notai.

[171] Optano per questa forma il notaio di *P.Jena* II 15 fr. *c* (V-VI d.C., Arsinoite?, TM 128696), quello di P.Vindob. G 40267 (VI-VII d.C.?, Arsinoite, TM 244063), quello di *SB* I 4808 (VI-VII d.C., Arsinoite, TM 38365), quello di *P.Erl.* 67 (17 settembre 591 d.C., Eracleopoli, TM 20950) l. 30 e il notaio che firma *SB* VI 9589 (seconda metà del VI d.C., Arsinoite?, TM 41015) l. 20, *SB* I 4493 (VI-VII d.C., Arsinoite, TM 38347) l. 13, *P.Harrauer* 59 (26 febbraio-26 marzo 604 d.C., Arsinoite, TM 36843) l. 42.

[172] Optano per questa forma il notaio di *P.Gascou* 41 (26 gennaio-24 febbraio 587 o 602 o 617 d.C., Arsinoite, TM 702544) l. 17 e quello di *SB* I 4841 (VI-VII d.C., Arsinoite, TM 38374) l. 6, che, secondo A. Jördens (*P.Gascou*, p. 261), forse potrebbero essere la stessa persona; il notaio che firma *SB* XXVIII 17014 (29 agosto 528 o 28 agosto 529 d.C., Eracleopolite, TM 383639) l. 10, *SB* VIII 9876 (16 luglio 534 d.C., Eracleopoli, TM 22923) l. 23, *P.Gen.* IV 192 (30 marzo 532 d.C., Eracleopolite, TM 129813) l. 26.

[173] Il notaio in questione firma *P.Lond.* II 456 (VI-VII d.C., Arsinoite, TM 37012) l. 9, *SB* I 4824 (VI-VII d.C., Arsinoite, TM 38369) l. 9, *SB* I 4659 (652-3 o 667-8 d.C., Arsinoite, TM 41321) l. 26.

[174] Vd. p. 260 n. 167.

[175] I documenti firmati da *Papnouthis* sono citati a p. 255 nn. 129-132.

[176] *SB* XXIV 16288 (2 giugno 600 d.C., TM 41325) l. 22.

[177] *P.Naql.* II 23 (590/591–595/596 d.C., TM 115534) l. 18.

[178] *P.Prag.* III 218 (610-611 d.C., TM 130543) l. 15, *SB* XVIII 13964 (VII in. d.C., TM 38765) l. 10.

[179] *SPP* XX 220 (9 giugno 618 d.C., TM 41009) l. 35.

[180] I documenti sono elencati da Diethart – Worp 1986, p. 49 nos. 18.8.3–18.8.5.

traslitterato il suo nome come *Strathgius* ma almeno in un caso è certo che abbia traslitterato il verbo nella forma *esemiothe*. Ciò rende ragionevole l'espansione *eprach*(*the*) in *P.Naql.* II 23 l. 18.

Dalla traslitterazione dei nomi propri possono ricavarsi informazioni sulle competenze dei notai. Il nome *Victor* è di origine latina e per ragioni storiche in greco può essere scritto sia Βίκτωρ sia Οἴκτωρ[181]. Due notai chiamati *Victor*, l'uno, dall'Arsinoite, firma *CPR* XIV 2 (fine VI-inizio VII d.C., TM 37196) e l'altro, da Ossirinco, firma *P.Wisc.* I 11 (2 luglio 646 o 661 o 676 d.C., TM 38681), hanno traslitterato i loro nomi lettera per lettera rispettivamente *Ouiktoros* e *Bictoros*. Al contrario, il notaio *Victor* da Ossirinco che firma *P.Oxy.* XIX 2238 (7 agosto 551 d.C., TM 22187), LXXXIII 5374 (552-553 d.C., TM 786148) e LXXVII 5123 (29 aprile 555 d.C., TM 140189) ha scritto il suo nome come *Victoros*, impiegando la lettera latina. Ciò suggerisce che egli doveva avere una qualche conoscenza del latino. Considerazioni in parte simili sono valide nel caso del notaio *Vitalis* dall'Arsinoite che firma un prestito di denaro del VI d.C. (*P.Prag.* II 169 l. 13: TM 37486) adottando la forma *Vitaliu*. L'uso di diverse corrispondenze per una stessa lettera greca da parte del medesimo notaio suggerisce che egli non doveva avere una buona conoscenza del latino. Ad esempio, il notaio *Paulus*, che firma due atti provenienti dall'Ossirinchite e datati al VI d.C., è sempre ricorso a *-ou* per la desinenza del suo nome, nonostante scrivesse in modo sistematico *emu*[182]. Il notaio *Danielios*, che firma due atti da Ossirinco nella metà del VI d.C., nelle sue firme alterna *-ou* e *-u* per la desinenza del suo nome, ma scrive sempre *emu*[183]. In modo simile il notaio *Anoupios*, attivo nell'Ossirinchite tra la fine del VI e l'inizio del VII d.C., traslittera il suo nome *Anoupiu*, impiegando *-ou-* per -ου- nella seconda sillaba del nome ma *-u* nella desinenza e in *emu* (*P.Coll.Youtie* II 94: TM 37209). Qualcosa di simile accade nella firma del notaio *Anoup* a un prestito di denaro proveniente da Ossirinco nella metà del VI d.C. (*P.Amh.* II 149 l. 25: metà VI d.C., TM 37511). Il nome di questo notaio è stato dato come *Anoup* dagli editori moderni, sebbene due tracce siano visibili subito dopo di esso (*Ạṇọupiụ*?): *di emụ Ạṇọup . . ẹ[.]ẹ . . . . th-*[184]. L'uso alternato di *-ou-* e *-u* ricorda quello nella firma del notaio *Anoupios*. Nonostante questi due notai abbiano un nome simile e usino forse lo stesso schema generale per la firma (*di emu* N.N. *eteliothe/-h/-*), un'identificazione tra i due è da escludersi su base cronologica e paleografica[185]. Il notaio *Ioseph*, che firma due atti da Ossirinco alla fine del VI d.C., traslittera il suo nome una volta *Iosef* e l'altra *Ioshf*[186]. Traianos Gaigos ha proposto di attribuire tale incoerenza nelle firme del notaio *Ioseph* all'intervallo di tempo di almeno cinque anni tra i documenti da lui firmati[187]. Tuttavia, il ruolo del fattore cronologico è forse da ridimensionare alla luce del carattere parziale e aggiornabile della documentazione e degli elementi sin qui discussi. La traslitterazione del nome del notaio può riflettere grafie che si spiegano con fenomeni interni alla lingua greca. Ne è esempio la firma di un notaio chiamato *Flavius* da Ossirinco. La lettura della firma di questo notaio ha causato difficoltà ed è stata infine proposta di recente da Diethart: *di emu Fla‹b›iou eteli*(*othe/-h/-*) (*SB* XX 14964: 25 marzo 517 d.C., TM 23838)[188]. L'inserimento di *b* è giustificato dallo studioso sulla base della diffusione della grafia Φλάβιος all'epoca in cui il documento è stato scritto. Tuttavia, non si può escludere che la forma da accettare sia *Flaiou* e che essa rifletta una semplificazione della trascrizione *ou* (ου) per la *u* consonantica latina che per questo nome si trova in alcuni testi documentari greci su papiro almeno dal III d.C.[189].

[181] Gignac 1976, pp. 68-69.

[182] *SB* XVIII 13947 (1 ottobre 507 d.C., TM 18388) l. 22, *P.Heid.* V 345 (inizio VI d.C., TM 36176) l. 18.

[183] *P.Wisc.* I 8 (15 dicembre 561 d.C., TM 16816) l. 38; *P.Oxy.* LXX 4788 (15 ottobre 566 d.C., TM 92180) l. 32.

[184] Diethart – Worp 1986, p. 78 n. 1.3.1. A differenza di Grenfell e Hunt (*P.Amh.* II, p. 182), i due studiosi ipotizzano che alcune tracce dopo il nome possano corrispondere al verbo *etelioth(e/-h/-)*.

[185] Roger S. Bagnall in Diethart – Worp 1986, p. 78.

[186] *P.Münch.* III 98 (593-594 d.C.; TM 21444) l. 36; *P.Oxy.* LXI 4131 (18? settembre 600 d.C., TM 21630) l. 38.

[187] *P.Oxy.* LXI, p. 134.

[188] Diethart 2016, p. 31.

[189] Gignac 1976, pp. 231-233. Hickey – Keenan 1996-1997, p. 218 attribuivano a questo notaio un altro documento, *P.Oxy.* XVI 1963 (primo quarto del VI d.C., Ossirinco, TM 23838). Tuttavia, questa identificazione è incerta, poiché ad oggi nessun editore moderno ha proposto una lettura per la firma di *P.Oxy.* XVI 1963. B. P. Grenfell, A. S. Hunt e H. I. Bell (*P.Oxy.* XVI, p. 222) affermano che: «the scribe's signature is much flourished and difficult to make out». In seguito, nel commento alla loro edizione, Hickey – Keenan 1996-1997, p. 218 hanno dichiarato

I suddetti aspetti interessano per più ragioni. Innanzitutto, essi consentono di ipotizzare che i notai apprendevano una specifica traslitterazione degli elementi standard della *completio*, perché nel complesso questi elementi mostrano una variazione minore e nessuna o assai scarse tracce di 'originalità'. Al contrario, i notai dovevano traslitterare in modo autonomo i loro nomi, poiché per ovvie ragioni si tratta della parte variabile della firma. La resa in caratteri latini dei nomi propri risulta essere meno meccanica di quella degli elementi formulari della *completio* e influenzata dall'iniziativa e dalle competenze del notaio. La maggior parte dei notai deve aver imparato grafie latine ma verosimilmente non aveva una buona conoscenza del latino e della sua pronuncia e non era in grado di operare in autonomia equivalenze tra le lettere dei due alfabeti. Forse per queste ragioni i nomi propri risultano essere traslitterati perlopiù sulla base di equivalenze alfabetiche. Queste considerazioni non sono valide in tutti i casi, come esemplificano le firme di *Victor* e *Vitalis*. Ulteriori eccezioni sono forse due notai chiamati *Elias* attivi l'uno nell'Eracleopolite nella seconda metà del VI d.C.[190], l'altro nell'Ossirinchite all'incirca nello stesso periodo[191]; entrambi nelle loro firme in caratteri latini hanno impiegato la forma *Helias*. L'aspetto rilevante di questa forma è che *he-* dovrebbe corrispondere a η. Infatti, *h* e *e* sono gli equivalenti usuali di η nelle firme notarili, ma non appaiano mai insieme. La variante *Helias*, in particolare, si rinviene solo nelle firme di questi due *Elias*. Infatti, gli altri tre notai *Elias* che traslitterarono le loro *completiones* in caratteri latini (tutti provenienti dall'Arsinoite) hanno optato per *Hlias*: questo dato è certo in un caso[192], congetturale in altri due[193]. Una spiegazione sull'uso della forma *Helias* è stata fornita da Kovarik. La studiosa, all'apparenza ignara delle firme dell'*Elias* dall'Ossirinchite, riteneva che il notaio dall'Eracleopolite fosse l'unico ad impiegare la variante *Helias*[194]. Da un lato, ella ha quindi attributo l'impiego di *Helias* a una più lenta adozione delle innovazioni nell'Eracleopolite, dove la scrittura latina per le firme notarili appare non prima metà del VI d.C., cioè un secolo dopo rispetto agli altri due *nomoi*. Tuttavia, dall'altro lato Kovarik ha notato che *Helias* è la forma assunta dal nome del profeta Elia il Tishbita almeno in alcune fonti e in certi passi della Vulgata (es. III *reg*. 17); tale forma può quindi essere una variante in qualche modo colta. Quest'ultima ipotesi sembra più convincente della prima, tenuto conto della distribuzione di *Hlias* e *Helias* sopra descritta. I due notai avrebbero dunque conosciuto la variante latina *Helias* e l'avrebbero usata nelle loro firme in caratteri latini invece di traslitterare il loro nome.

Tali aspetti mettono in guardia dall'usare i nomi propri per rilevare eventuali tendenze regionali nella traslitterazione in alfabeto latino. Ad oggi nella documentazione non sembrano essere presenti dati significativi in questo senso. Gli elementi sin qui discussi sono rilevanti anche perché suggeriscono che i notai avevano competenze più diversificate di quelle che oggi è possibile rilevare e mostrano che non è possibile attendersi da essi coerenza nella traslitterazione latina delle lettere greche, specie di η, né usare le corrispondenze nei nomi propri come prova di come i notai avrebbero traslitterato la desinenza -θη. In teoria sarebbe utile allargare la prospettiva e tener conto della traslitterazione dei nomi propri nei sigilli dei funzionari imperiali (VII-IX secolo) per capire in che modo le informazioni ricavabili da queste fonti possono essere integrate. Tuttavia, l'operazione è ostacolata dal fatto che i sigilli dei

illeggibile la firma notarile, ma erano sicuri del fatto che questa era stata scritta dallo stesso notaio di *SB* XX 14964. Dalle foto dei due manoscritti le firme di questi due documenti mostrano un'effettiva somiglianza, soprattutto nel disegno di *d* e una lettera con un occhiello leggermente inclinato a destra (una *l*?). Tuttavia, la firma in *P.Oxy*. XVI 1963 è illeggibile e l'inchiostro in alcuni punti è evanido. Inoltre, Diethart 2016, p. 31 non ha assegnato al notaio di *SB* XX 14964 altri documenti.

[190] I documenti firmati da questo *Elias* sono editi da Kovarik 2017: P.Vindob. G 25640 (TM 832105); P.Vindob. G 41128 (TM 832106).

[191] *P.Oxy*. LVIII 3936 (5 maggio 598 d.C., TM 17917) l. 35; *SB* XXII 15487 (28 agosto 598 d.C., TM 79059) l. 29. Questo notaio era sconosciuto a Diethart – Worp 1986; l'identificazione dei due si deve a Poethke 1993.

[192] Ai documenti elencati da Diethart – Worp 1986, p. 37 nno. 7.2.1-7.2.6 possono aggiungersi: *CPR* XIV 3 (604 d.C., TM 38368) di G. Fantoni (*CPR* XIV: 27, 29), XIX 45 (605 d.C., TM 70216) da A. Koufa-Palme (*CPR* XIX, p. 103), *P.Prag*. I 49 (628 o 643 d.C., TM 40945) da R. Pintaudi (*P.Prag*. I: 127). A questo *Elias* potrebbe forse essere assegnata anche la firma di *CPR* XIX 38 (575 d.C., TM 70209) poiché provenienza del manoscritto e schema generale della firma digrafica sono coerenti con questa ipotesi. Tuttavia, B. Frik-Baumgärtel (*CPR* XIX, p. 87) pare accennare a tale identificazione in modo solo implicito, presumibilmente per ragioni cronologiche. Infatti, accettando che il notaio di *CPR* XIX 38 sia lo stesso di *P.Prag*. I 49 dovremmo supporre un periodo di attività considerevolmente lungo, specie se il secondo documento data al 643 d.C.

[193] Si tratta dei nomai corrispondenti a Diethart – Worp 1986, p. 37 nno. 7.1.1, 7.3.1.

[194] Kovarik 2017, p. 83.

funzionari imperiali sono un'area di ricerca con i suoi limiti e problemi e ancora priva di uno studio completo e aggiornato, nonostante alcuni importanti lavori[195]. Si tratta di una prospettiva di ricerca che rende evidente la produttività di studi di questo tipo anche per le loro conseguenze su altri settori (*infra*).

Le considerazioni sin qui esposte possono essere arricchite attraverso l'esame delle manifestazioni di contatto linguistico presenti nelle *completiones* in scrittura latina. Tali manifestazioni presuppongo principalmente un influsso del greco sul latino, che riflette, com'è prevedibile, una maggiore familiarità con il greco. In misura minore il contatto è osservabile anche nella direzione latino → greco. Si tratta di fenomeni che, salvo qualche eccezione, non ricorrono con sistematicità, essendo estemporanei e non controllati.

(1) L'influsso del greco sul piano grafico si manifesta in più modi. Tra di essi vi è l'ingresso di convenzioni grafiche greche nella scrittura latina. In alcune *completiones* in caratteri latini la dieresi cosiddetta inorganica (§ V 2.2.2.) compare sulla *i* iniziale di nomi propri come *Ioseph* e *Iustus* e in un caso anche sulla *i* della sillaba mediana del nome *Paniskos*. La dieresi si trova, ad esempio, in alcune firme del notaio *Ioseph*, attivo alla fine del VI d.C. a Ossirinco[196], di due notai *Iustus*, attivi entrambi a Ossirinco l'uno nella seconda metà del VI d.C.[197] e l'altro tra VI e VII d.C.[198], e del notaio *Paniskos*. Mentre per i primi tre è possibile accertare che si tratta di un fenomeno estemporaneo, ciò è impossibile per *Paniskos*, perché, ad oggi, la firma di questo notaio compare in un solo documento (☧ *di em*[*u Pa*]*n̈iscu eitelioth*(*e/-h/-*), *P.Oxy*. XVI 1979: 19 agosto 614 d.C., Ossirinco, TM 22074)[199]. L'impiego di questo segno diacritico, proprio della prassi scrittoria in greco, non desta particolare stupore, tenuto conto del contesto in cui si inseriscono le firme notarili, ed è favorito dalla circostanza che la firma è in lingua greca.

(2) In alcune firme è possibile rintracciare esempi di *character-switching*, cioè l'intrusione estemporanea di caratteri propri di un altro alfabeto per alcune unità fonografematiche e morfosintattiche (§ V 2.4.). Il fenomeno riguarda perlopiù i caratteri privi di un equivalente nell'alfabeto latino. Per l'esame del *character-switching* sono importanti nuove e più precise letture, come si ricava dai seguenti esempi. La lettura *etelioth*η (*PSI* X 1122 l. 35), proposta da Medea Norsa e Girolamo Vitelli per la *completio* del notaio *Kollouthos* a un debito del VII d.C. dall'Ossirinchite, non è stata accolta da Diethart e Worp, che hanno, invece, stampato *eteliothh*[200]. Questa lettura è coerente con la firma del notaio che compare nell'altro atto da lui firmato: † *di emu Colluthu eteliothh* (*P.Michael*. 35 fr. *c recto* ll. 4-5: 2 aprile 652 d.C.?, TM 37342). Viceversa, nella *completio* del notaio *Daniel* in un contratto d'affitto, datato al 15 dicembre 561 d.C. e proveniente da Ossirinco (*P.Wisc*. I 8), il nome è stato letto *Daniel* nell'*editio princeps* e poi *Danihliu* da Kovarik[201]. Quest'ultima lettura consente di ottenere una firma identica a quella usata dal notaio nell'altro documento da lui firmato (☧ *di emu Danihliou etelioth*(*e/-h/-*), *P.Oxy*. LXX 4788 l. 32: 15 ottobre 566 d.C., Ossirinco, TM 92180). In genere, il *character-switching* è controllato, poiché avviene in coincidenza di caratteri estranei all'alfabeto latino (η, ω), e può comportare un passaggio estemporaneo ai caratteri greci o corrispondenze con lettere latine influenzate dal greco. Il primo tipo si verifica all'interno del verbo o del nome del notaio. Del *character-switching* all'interno del verbo è sinora noto un solo esempio; esso occorre in una ricevuta datata il 29 dicembre 587 d.C. e rinvenuta a Ossirinco: ☧ *di emu Papnutiu* **etelioωth**(*e/-h/-*) (*P.Oxy*. LXX 1988 l. 35: TM 22082). Si tratterebbe di un caso isolato, poiché in altri documenti contenenti la *completio* di *Papnouthis* non sono stati rilevati altri esempi di *character-switching*[202]. Il *character-switching* all'interno del nome del notaio è

[195] Feissel 2008 b, pp. 225-227 con bibliografia.

[196] La forma *Ïosef* compare in *P.Münch*. III 98, su cui vd. p. 261 n. 186.

[197] La forma *Ïustu* è attestata in *P.Oxy*. XXXVI 2780 (16 luglio 553 d.C., Ossirinco, TM 16569) l. 32: ☧ *di emu Ïustu diaconu etelioth*; *P.Oxy*. I 134 (9 giugno 569 d.C., Ossirinco, TM 20773) l. 32: † *di em*(*u*) *Ïust*(*u*) *diacon*(*u*) *etelioth*(*e/-h/-*).

[198] *P.Heid.* IV 330 (VI-VII d.C., Ossirinco, TM 37272) l. 10: ☧ *di emu Ïustu et*(*elio*)*thh*. Sui documenti di questo notaio vd. Diethart – Worp 1986, p. 81.

[199] La lettura di questa firma si deve a Diethart 2016, pp. 34-35, cui si rimanda per la presentazione delle letture precedenti del nome del notaio.

[200] TM 3614. Diethart – Worp 1986, p. 82. Cf. e.g. anche *P.Oxy.* XVI 1983 (28 luglio 535 d.C., Ossirinco, TM 22078) l. 28: *di emu Theonos ẹ̈tẹ̈lïọth*, dove la lettura *etelio*θη di Bernard P. Grenfell, Arthur S. Hunt e Harold I. Bell (*P.Oxy.* VI, p. 231) è stata sostituita da quella di Diethart – Worp 1986, p. 81 citata nel testo.

[201] TM 16816. Kovarik 2017, p. 83 n. 4.

[202] I documenti firmati da *Papnouthis* sono citati a p. 255 nn. 129-132.

stato riconosciuto nelle firme del notaio *Georgios*, noto da alcuni atti provenienti da Ossirinco e datati al VII d.C. In entrambe le *completiones* il nome è scritto nella forma *Geωrgiu*: δι᾽ ἐμοῦ Γεωργίου σὺν θ(εῷ) συμβολαιογράφ(ου) ἐτελειώθη † *di emu* ***Geωrgiu*** *etelioth*(*e/-h/-*) (*SB* VI 8987 l. 51: 644-645 d.C., TM 17840)[203], *di em*(*u*) *Geωrgiu eteliothh* (*P.Mert.* II 98 l. 23: VII d.C., TM 39286). In questo caso il *character-switching* è sistematico nella documentazione disponibile e sembra una particolarità di questo notaio.

Un'altra manifestazione del *character-switching* è l'uso vocalico di *h*, calco grafico di η. Tale impiego è favorito dalla perdita del valore fonetico di *h* ed è attestato anche in altri ambiti (§§ V 2.4.3., 7.2.). Nelle *completiones* l'uso vocalico di *h* si può trovare all'interno di parola, nei nomi propri, e nella desinenza dei verbi. In quest'ultimo caso le varianti sembrano avere una distribuzione geografica: la forma *eteliothh* compare spesso nell'Ossirinchite (essa è attestata innanzitutto nelle numerose firme di *Anastasius*: vd. punto 3), mentre questa grafia è evitata nell'Arsinoite, dove l'omissione della vocale finale è segnalata da un tratto di stenografia[204].

(3) La scrittura della *completio* in un alfabeto misto o in una forma che combina le scritture greca e latina contribuisce a provare una maggiore familiarità con il greco e le sue convenzioni grafiche. L'importanza di nuove letture emerge anche in questo caso. Ad esempio, nell'edizione di Medea Norsa di una ricevuta indirizzata a *Flavius Apion* il giovane la firma del notaio *Anastasius*, attivo nell'Ossirinchite e coinvolto negli affari della celebre famiglia degli Apioni (sulla presenza del latino in questo archivio vd. anche § V 2.4.6.), è edita come di seguito: † *di emu Anastasiu* ετελιοτη η . . . † (*PSI* I 60 l. 36: 8 ottobre 595 d.C., TM 20135). Da tale lettura si sarebbe ricavato che in questa *completio* le due scritture erano in qualche modo combinate. Tuttavia, Diethart e Worp hanno letto il verbo *eteliothh*; tale lettura è supportata dalla paleografia e dagli altri documenti firmati da *Anastasius*[205]. L'impiego delle due scritture può riguardare sia una stessa parola, scritta in parte in un alfabeto in parte in un altro, sia una o più parole della firma. In un prestito forse da Ossirinco della metà del V d.C. compare la seguente *completio*: *di* εμου Επι*faniu* (*BGU* XVII 2686 l. 6: TM 69757); in essa il pronome e la prima parte del nome del notaio sono scritti con i caratteri greci[206]. La stessa firma potrebbe riconoscersi anche in altri due documenti firmati da *Epiphanios* (*PSI* VI 689 fr. *c*: 408-423, Ossirinco, TM 35209; *P.Köln* XIV 587: prima metà del V d.C., Ossirinco, TM 69759)[207]. Un altro esempio si trova nella firma del notaio *Boethos*, ad oggi noto solo da un prestito di denaro datato al 10 ottobre 468 d.C. e proveniente da Ossirinco (*P.Wisc.* I 10). La lettura della *completio* è stata alquanto controversa, poiché gli editori non concordavano né sulla scrittura impiegata né sul nome del notaio. Accogliendo le letture di Nikolaos Gonis, la firma notarile corrisponderebbe a ☧ *di emu Boh*θου (l. 22)[208]. Il nome del notaio sarebbe, cioè, scritto parte in scrittura latina parte in scrittura greca e conterrebbe un esempio dell'uso vocalico di *h* (vd. punto 2). Il cambio di scrittura può interessare anche solo il nome o il titolo del notaio. Nella firma *di emu* Κόμιτος χμγ, apposta in calce a un prestito del VI d.C. dall'Eracleopolite (*SPP* XX 148 l. 24)[209], il nome del notaio è l'unico elemento a essere riportato in lingua e caratteri greci. È possibile che la medesima firma di *Comes* compaia anche in altri due atti[210]. Nella firma del notaio *Petronius*, sinora noto solo da un atto di vendita da Eracleopoli, databile tra VI

[203] Diethart – Worp 1986, p. 79.

[204] Kovarik 2010, p. 36.

[205] Diethart – Worp 1986, p. 78. Alla lista fornita dai due studiosi possono aggiungersi: *P.Oxy.* LXXVII 5124 (20 marzo 579-595 d.C.); *P.Oxy.* LXX 4797 (8 ottobre 583 d.C., TM 92189); *P.Oxy.* LVIII 3933 (13 aprile 588 d.C., TM 17914); P.CtYBR inv. 4654 (fine VI d.C., TM 140233); *P.Oxy.* LXIX 4757 (fine VI d.C., TM 80742); *P.Oxy.* LXIX 4758 (fine VI d.C., TM 80743).

[206] *P.Köln* XIV, pp. 189-190.

[207] *P.Köln* XIV, pp. 189-190. Secondo Kovarik (*P.Köln* XIV, pp. 189-190), firme in caratteri misti potrebbero essere presenti anche ini *P.Rain.Cent.* 124 (8 novembre 492 d.C., Bousiris, TM 15454) e *P.Eirene* II 12 (17 giugno 492 d.C., Ossirinco, TM 18386), le cui firme sono state sinora lette come greche.

[208] Gonis 2018, p. 190. La lettura di Gonis ha consentito di escludere che tale notaio fosse quello cui si attribuiscono tre documenti, in cui la *completio* si conserva in modo parziale: *P.Oxy.* XVI 1891, 1959; *P.Palau Rib.* 18. Infatti, tale identificazione, proposta con qualche riserva da Diethart – Worp 1986, p. 89, non è più sostenibile sia per ragioni paleografiche sia perché il notaio degli altre tre documenti aggiunge sistematicamente una data dopo la sua firma, che non occorre in *P.Wisc.* I 10. In proposito vd. anche § V 2.4.6.

[209] TM 36582.

[210] La stessa firma potrebbe occorrere anche in un edito e frammentario papiro viennese (P.Vindob. G 41131): Diethart – Worp 1986, p. 56; Kovarik in *P.Köln* XIV, pp. 189-190.

e VII d.C., il nome proprio è riportato anche in scrittura greca: † *di emu Petroniu* Πετ̣[ρ]ωνίου (*P.Prag*. I 41 l. 13: TM 35820). Talora la scrittura greca può irrompere in uno schema latino in forma di abbreviazione. In un contratto di servizio del 570 d.C. da Ossirinco il notaio *Iohannes*, non identificabile con nessuno degli omonimi elencati da Diethart e Worp[211], firma in lingua greca e in scrittura latina, riservando la scrittura greca all'abbreviazione πρ(εσβύτερος): ☧ *di emu Iohạnnu* πρ(εσβυτέρου) *eteliothẹ* (*P.Oxy.* LXXXI 5288 l. 30: TM 704650)[212]. Il cambio di scrittura per un'abbreviazione, si tratti di un verbo o dell'occupazione del notaio, è favorito dal fatto che la firma è in lingua greca e che si ricorre ad abbreviazioni o simboli della scrittura greca. Il cambio di scrittura per il solo nome del notaio, invece, potrebbe spiegarsi in ragione del legame tra lingua, scrittura e identità promosso dal contenuto semantico della parte traslitterata (tale legame dà luogo anche ad altri fenomeni di contatto linguistico: cf. § V 3.1.1.).

(4) Forme di contatto grafico possono riguardare anche l'influsso del latino sul greco. Ciò è evidente dal ricorso ai numerali romani per specificare il giorno e l'indizione nelle date di alcuni atti. Di questo esempio di *character-switching*, circoscritto ad alcuni notai dell'Ossirinichite, si tratterà nel § V 2.4.6.

(5) Un caso più interessante ma, purtroppo, isolato riguarda l'influsso morfosintattico del latino sulla data di una ricevuta rinvenuta a Ossirinco e datata al 497 d.C. (*P.Oxy*. XVI 1982: TM 22077). La ricevuta è firmata dal notaio *Sarapammon*, che aggiunge la sua *completio* anche a un prestito di denaro, nel quale, tuttavia, non compare una data dopo la firma e non sono rintracciabili fenomeni di contatto attribuibili al notaio (*P.Oxy.* XIX 2237: 15 gennaio 498 d.C., TM 22186)[213]. La data di *P.Oxy*. XVI 1982 è scritta parte in caratteri latini parte in caratteri greci, poiché il nome del mese è in alfabeto latino, mentre cifre e indizione sono in lingua e scrittura greche: *Octombrio* δ (ἰνδι)κ̣(τίονος) ϛ (ll. 27-28). La forma *Octombrio* (l. 27) mostra un'influenza reciproca tra le due lingue che non può essere riscontrata altrove negli atti su papiro editi. Il nome del mese è quello greco (Ὀκτώ(μ)βριος) imprestato dal latino e stabile a questa altezza cronologica[214], ma è scritto in caratteri latini. Esso è forse un dativo greco modellato sull'ablativo di tempo latino così come nelle traduzioni dei documenti ufficiali l'ablativo assoluto delle datazioni consolari era reso, soprattutto tra II e III d.C., attraverso il dativo assoluto (§ II 2.4.1.). Questa forma di contatto suggerisce che il notaio *Sarapammon* aveva una certa conoscenza non solo della scrittura ma anche della lingua latina o almeno di alcune sue caratteristiche morfosintattiche. Il fatto che tale influsso ricorra in una formula di datazione potrebbe non essere un caso: infatti, nonostante il latino sia in progressiva diminuzione dalla Tarda Antichità in poi, esso continua a essere impiegato per la scrittura di alcune formule, in particolare, di quelle di datazione, e nei documenti ufficiali, innanzitutto nei dibattiti di processo (cf. § III 7.2.). Inoltre, potrebbe non essere un caso che l'esempio di influsso morfosintattico del latino occorra in un atto dall'Ossirinchite, un *nomos* in cui sono attestate più forme di sopravvivenza del latino nella cultura documentale (anche in formule datanti) e materiale di età tardoantica e bizantina (§§ III 3; V 2.4.6., 8.3.). Tuttavia, il carattere eccezionale della testimonianza non consente né di accertare questo legame né di avanzare ulteriori ipotesi. Infine, è significativo che forme ibride come quella in esame possono essere confrontate con quelle attestate in documenti e scritti della cultura giuridica e amministrativa, discusse nel § V 10.

In conclusione, i suddetti elementi mostrano che i notai avevano maggiore familiarità con il greco e che avevano acquisito competenze diversificate nella lingua e, soprattutto, nella scrittura latina. Questo aspetto può essere approfondito in casi fortunati come quello del celebre poeta e notaio Dioscoro di Afrodito, poiché confrontando i dati di più manoscritti del suo vasto archivio, costituito da 680 testi (para)letterari e documentari (di questi ultimi 577 sono in greco, 40 in copto), è possibile avere un'idea relativamente più chiara della formazione non solo giuridica e culturale ma anche linguistica di Dioscoro[215]. Infatti, in alcuni documenti, presentati nel § V 10, sono rintracciabili fenomeni di contatto tra greco e latino e indizi di una conoscenza piuttosto incerta della lingua latina. Per gli atti in esame, purtroppo, un'operazione di questo tipo è possibile solo in misura limitata, nonostante l'abbondanza di tali fonti e l'attribuzione di più firme a uno stesso notaio.

[211] *P.Oxy.* LXXXI, p. 157.
[212] A proposito del notaio, sinora sconosciuto, vd. Syrkou in *P.Oxy.* LXXXI, p. 157.
[213] Diethart – Worp 1986, p. 85 non rendono noti documenti firmati da *Sarapammon* solo in scrittura greca.
[214] LSJ *Suppl.*, *s.v.*; Lampe, *s.v.*; Dickey 202?, *s.v.*
[215] Sull'archivio di Dioscoro vd. TM ArchID 72; MacCoull 1988; Papaconstantinou 2008 con bibliografia.

I notai dovevano ricevere una formazione paleografica e, in certa misura, forse anche linguistica in latino, sebbene gli indizi in tal senso siano poco consistenti e difficili da valutare. Accanto ai dati presi in esame, fonti dirette e indirette restituiscono un quadro articolato sulla formazione dei notai. Tra le prime vi sono esercitazioni di scrittura e forme di istruzione paleografica comuni a più ambiti amministrativi, come illustrano gli alfabeti di *P. Worp* 11. Una *exercitatio scribendi* è contenuta in un manoscritto databile all'incirca al 620 d.C. insieme ad altri due testi, scritti da altrettante mani diverse (*P.Rain.Unterricht* 182)[216]. Si tratta della ripetizione della *completio* del notaio *Petrus*, figlio del notaio *Panouphis*[217], traslitterata in caratteri latini, [†] *ḍ*[*ı*] *emu Petru Panufiu esemioth* [- - -] (l. 1), *di emu Petru Panufiu ese*[*mioth* - - -] (l. 3)[218], e intervallata da una linea di paraffe[219]. La *completio* corrisponde in parte agli schemi generali usati nelle firme di questo notaio dall'Arsinoite: e.g. [*di emu Petru*] *ẹsẹmịọṭḥ*(*e-/h/-*) δι᾽ ἐμοῦ Πέτρου νο(μικοῦ) † (*SB* I 4483 l. 24: 29 maggio 621 d.C., TM 41313)[220]; *di emu Petru Panufiu* δι᾽ ἐμοῦ Πέτρο(υ) (*PSI* IX 1056 l. 23: VII d.C., TM 38692). Un'altra *exercitatio scribendi* è scritta a 180° insieme ad altre due linee di annotazioni su un manoscritto che sull'altro lato preserva in modo parziale un accordo legale datato tra 27 marzo e 25 aprile 671 d.C.: *di emu Cosma Cos*. . . . (*SB* XXVIII 17202: Arsinoite, TM 64904)[221]. Dopo *di emu Cosma* le prime tre lettere del nome *Cosmas* sono apparentemente ripetute (*Cos*) e seguite da tracce incomprensibili[222]. Non è dato sapere se la mano che scrive che queste linee sia la stessa che riporta, su quello stesso lato ll. 1-3 contenenti delle invocazioni a mo' di esercizio di scrittura, né se il notaio *Cosmas* abbia firmato anche l'accordo legale sull'altro lato del documento[223]. Infatti, quest'ultimo si interrompe prima delle formule principali. Questo notaio *Cosmas* è stato identificato con l'omonimo notaio che firma un riconoscimento di debito datato tra 674-675 d.C. (*di emu Cosma*. . *esemioth*(*e/-h/-*), *P.Ross.Georg*. III 53 l. 19: Arsinoite, TM 40995). Le due firme non sembrano aderire allo stesso schema generale; tuttavia, non vi è certezza di ciò, poiché Diethart e Worp non hanno potuto confrontare la lettura dell'*editio princeps* con una foto di *P.Ross.Georg*. III 53[224]. Un'altra forma di insegnamento connessa con la pratica notarile è la stenografia[225]. Secondo Giovanna Menci, la sempre più diffusa applicazione del diritto processuale romano comportò un'evoluzione nelle competenze professionali del tachigrafo[226]. Ai prestiti dal latino, di ambiti diversi (militare, giuridico, amministrativo, vita quotidiana) e in aumento dal IV d.C., corrispondono quasi sempre segni tachigrafici greci; questo aspetto è stato interpretato come un indizio del fatto che le parole di riferimento dovevano essere considerate parte della lingua di uso comune[227]. Menci ritiene che non sarebbe stato necessario studiare il sistema tachigrafico latino per intero, che pure secondo la sua tesi si tentò di integrare con quello greco anche in Egitto. Ciò sarebbe attestato da un glossario latino-greco della metà del V d.C. di contenuto generico (sono rilevabili alcuni nuclei linguistici e tematici; *P.Sorb*. I 8)[228]. Tuttavia, Serena Ammirati ha fatto notare che *P.Sorb*. I 8 non contiene segni tachigrafici latini corrispondenti a parole latine, ma un'unica nota tachigrafica greca che si ripete, ζ per ζήτει, se il segno può essere interpretato in questo modo[229]. Alcune fonti letterarie alludono poi all'esistenza di vere e proprie scuole: in un episodio della *Vita e martirio di Panine e Paneu* si riporta che *Panine*, quando era giovane e chiamato ancora con il suo nome di battesimo *Symphronios*, aveva frequentato la scuola del notaio *Silvanos* ad

[216] LDAB 6610, *MP*³ 2735.0h, TM 65364. *P.Rain.Unterricht*, pp. 175-176.
[217] Kovarik 2007, p. 166.
[218] *P.Rain.Unterricht*, p. 175.
[219] Dopo la firma vi è una raccolta di formule utili per redigere i documenti della prassi notarile e un alfabeto.
[220] Kovarik 2007.
[221] Il papiro è stato riedito di recente da Gonis – Worp 2002.
[222] Il papiro è stato riedito di recente da Gonis – Worp 2002, p. 176.
[223] Gonis – Worp 2002, pp. 173, 176.
[224] Diethart – Worp 1986, p. 43.
[225] Torallas Tovar – Worp in *P.Monts.Roca* I.
[226] Menci 2000.
[227] Menci 2000, p. 292; Ammirati 2015, p. 61 n. 1.
[228] *MP*³ 3008, LDAB 5439.
[229] Ammirati 2015, p. 61 n. 1.

Antinopoli[230]. Tuttavia, il ruolo di queste scuole è difficile da valutare soprattutto perché la presenza di patronimici e le affinità paleografiche (scritture e segni) e linguistiche di alcune firme suggeriscono che un certo ruolo doveva essere svolto dall'avviamento familiare, essendo, quello del notaio, un mestiere ereditario, e da uffici notarili[231]. Ad esempio, il notaio *Iustus* e il padre *Panouphis* userebbero uno stesso segno simile a ØΣ, che è stato interpretato e trascritto in modo vario dagli editori moderni[232]. Nonostante questo segno compaia anche in qualche altra firma notarile dall'Arsinoite, è plausibile l'ipotesi di Diethart, secondo cui si tratterebbe di una tradizione familiare[233]. A seguito delle osservazioni di Giuseppina Azzarello, il notaio *Victor*, attivo nell'Ossirinchite nella metà del VI d.C. (*P.Oxy.* XIX 2238, LXXXIII 5374 e LXXVII 5123), è oggi ritenuto il figlio del notaio *Philoxenos*, che firma alcuni documenti nella prima metà dello stesso secolo[234]. Padre e figlio condividerebbero la prassi di aggiungere subito dopo la *completio* una data che specifica mese e indizione con i numerali greci (cf. § V 2.4.6.) e un breve segno sotto il simbolo per l'indizione[235].

L'uso dell'alfabeto latino per la *completio* è una prassi artificiale e dotata di significato simbolico, poiché è attestato a un'altezza cronologica in cui il latino è in regressione dalla produzione documentale su papiro, persino da quella ufficiale, salvo rare eccezioni, formule o manifestazioni scritte con valore simbolico (§§ III 10; V 2.4.6.). Le medesime conclusioni valgono anche per la documentazione epigrafica, dove soprattutto tra IV e, ancora di più, V d.C. la lingua latina è perlopiù connessa con l'amministrazione imperiale e si riduce a qualche dedica in prosa e in poesia (epigrammi) e alle costituzioni imperiali; queste ultime sono numerose dall'età dioclezianea e per tutto il IV d.C. e dal V (specie nel VI d.C.) presentano il latino circoscritto a poche formule (titolatura imperiale, sottoscrizioni, datazione)[236]. Il valore simbolico della scrittura latina è evidente anche dal fatto che la traslitterazione della *completio*, seppur comune in tre *nomoi*, non è sistematica[237]. La prassi di ricorrere alla scrittura latina è circoscritta ad alcuni notai e per quantità e qualità delle testimonianze. Le differenze tra le firme in greco e quelle in latino rilevate da Apostolakou e i dati qui discussi suggeriscono che i notai avevano competenze più solide in greco, mentre sembrano essere stati più impacciati nella produzione libera e originale delle firme traslitterate in caratteri latini.

L'impiego di una scrittura ignota alle parti doveva contribuire a rinforzare la validità legale dell'atto e a confermarne l'autenticità, due aspetti assicurati dalla presenza stessa della *completio*[238]. Secondo Kovarik, il ricorso ai caratteri latini avrebbe permesso di distinguere visivamente le parti dell'atto e di evitare falsificazioni[239]. La componente visuale nelle firme notarili è essenziale: essa è tra gli aspetti distintivi tra le *completiones* in alfabeto greco e quelle

[230] La storia è conservata in due manoscritti conservati presso la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (P.Vindob. K 9613, 9614, 9615) e la Biblioteca nazionale di Napoli (1B9); purtroppo nessuno dei due è completo. I manoscritti provengono dalla biblioteca del Monastero Bianco di Sohag e risalgono al IX-XI secolo, sebbene la storia sia stata originariamente composta intorno al VI/VII d.C. Sulla *Vita e martirio di Panine e Paneu* vd. da ultimo Baumeister 1991 con bibliografia.

[231] Kovarik 2014. La studiosa ha ribadito questi punti in un seminario da lei tenuto, organizzato dal progetto NOT A writtEn word but graphic symbols (Notae) (ERC StG 2018 n. 786572, PI Antonella Ghignoli, Sapienza Università di Roma): 'Notaries in Late Antiquity (4th-8th century). The Middle Egyptian Evidence' (Zoom, 9.4.2021).

[232] Cf. e.g. *CPR* XIV, p. 26; *P.Eirene* II, pp. 83-84.

[233] *P.Rain.Cent.*, p. 435 nn. 19, 21.

[234] Azzarello 2016. Il notaio *Philoxenos* cui si fa riferimento compare in *P.Oxy.* XVI 1900 (24 ottobre 528 d.C., TM 22034), XXXVI 2779 (30 dicembre 530 d.C., TM 16568), *P.Cair.Cat.* 10024 *descr.* (29 ottobre 549 d.C., TM 16402), *P.Oxy.* I 140 (26 aprile 550 d.C., TM 20779), 133 (19 ottobre 550 d.C., TM 20772), *PSI* VIII 964 (520/521 o 535/536 o 550/551 d.C., TM 17611), *P.Oxy.* LXXXIII 5367 (24 dicembre 537 d.C.?, TM 786141), 5368 (circa 530 d.C., TM 786142), 5370 (metà VI d.C., TM 786144).

[235] *P.Oxy.* LXXXIII, p. 127.

[236] Feissel 2006 affronta l'argomento selezionando il materiale sulla base dei criteri cronologico, geografico e tematico. Secondo lo studioso, la scrittura latina nelle iscrizioni di Costantinopoli sarebbe il segno del legame tra imperatore, latinofoni e Roma: in particolare, le dediche imperiali bilingui rifletterebbero le ambizioni degli imperatori nel presentarsi come i depositari della cultura, dell'arte e delle lingue greca e latina. Sull'argomento cf. Rhoby 2019.

[237] Sul carattere asistematico della *completio* in scrittura latina vd. Apostolakou 2020, pp. 15-18.

[238] Diethart – Worp 1986, pp. 9-20; Apostolakou 2020, pp. 38-45.

[239] Kovarik 2014, pp. 195-197.

in alfabeto latino e tra gli aspetti accessibili anche a persone poco alfabetizzate[240]. Gli scopi suddetti sono perseguiti anche attraverso la notoria e intenzionale illeggibilità di tali firme, specie quando in scrittura latina (si tratta di una forma assai stilizzata della corsiva nuova[241]), e il ricorso a paraffe o altri svolazzi[242]. Tale illeggibilità trova ragione nella circostanza che il notaio, assicurando sulla correttezza dell'atto mediante la *completio*, risultava essere il testimone più affidabile ed era giuridicamente perseguibile[243]. Al contempo il ricorso all'alfabeto latino dava prestigio all'atto, poiché implica un'associazione del latino, anche solo nelle sue manifestazioni scritte, al diritto e all'amministrazione romana. I notai si sarebbero serviti dei caratteri latini al fine di conferire agli atti tra privati da essi firmati l'aspetto digrafico dei documenti ufficiali emessi dalla cancelleria imperiale[244].

Infatti, sembra esistere una connessione tra gli aspetti del contatto greco-latino di cui si è trattato in questo paragrafo e la presenza residuale del latino nei documenti amministrativi e giuridici delle cancellerie provinciali e imperiali, negli atti dei Concili ecumenici in *ACO* III (in particolare alcune sottoscrizioni[245]), nella legislazione giustinianea e nelle sue epitomi greche, nella letteratura giuridica in greco, in sigilli e monete imperiali, dove il ricorso alla scrittura latina e alla traslitterazione risulta attestato rispettivamente sino alla metà del VII e all'VIII-X secolo come simbolo dell'eredità romana (cf. § V 10)[246]. Tali fonti sono state indagate da varie prospettive, benché diversi problemi restino aperti, e sono un fecondo campo di ricerca, non solo per linguisti e filologi. Mentre gli aspetti di contatto linguistico rilevabili nelle fonti documentarie tardo-antiche e bizantine su papiro sinora non sono stati discussi in modo sistematico, le opere giuridiche sono oggetto di numerosi studi che si concentrano su vari argomenti (e.g. caratteristiche linguistiche, fonti, informazioni sul sistema amministrativo e sulla cultura giuridica, estensione e tipo di conoscenza del latino)[247], spesso assai dibattuti, e sono promossi da edizioni moderne (e.g. Teofilo Antecessore[248]) e da ricerche condotte nell'ambito di progetti nazionali o europei, che rivelano nuovi aspetti di fonti già note e portano alla luce nuove testimonianze[249]. Una particolare attenzione alla storia della lingua latina e dei suoi rapporti con il greco a Costantinopoli si trova nei saggi raccolti di recente da Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano[250]. Tali punti saranno ripresi ed esaminati nel § V 10. In questa sede è sufficiente porre l'accento su un aspetto importante ricavabile dai suddetti studi, cioè la possibilità di confrontare i risultati dell'analisi delle *completiones* in alfabeto latino con la presenza del latino in forme linguistiche o scritte nei testi appena ricordati. Le fonti menzionate, pur avendo il loro preciso e specifico contesto, nell'insieme permettono una migliore comprensione degli aspetti del contatto tra greco e latino e contribuiscono a delineare il ruolo del latino (lingua, scrittura, cultura) in età tardoantica e bizantina, soprattutto in associazione al diritto e, più in generale, alla cultura giuridica e amministrativa (cf. §§ III 7.2.1.; V 2.4.7., 10). In ciò è significativa anche la connessione tra la produzione parallela di testi di diritto e lo sviluppo dell'insegnamento grammaticale latino[251].

[240] Apostolakou 2020, p. 43.

[241] Le firme del notaio *Phoibammon* sono un'eccezione, poiché riportate nella corsiva antica: S. Kovarik, 'Notaries in Late Antiquity (4th-8th century). The Middle Egyptian Evidence' (Zoom 9.4.2021).

[242] Hester van Oyen in *P.David*, p. 80 comm. a l. 22. Cf. anche Youtie 1975 b, p. 218 n. 13; Kovarik 2010, p. 35.

[243] Metzger 1965, p. 3.

[244] Feissel 2008 b; Fournet 2009, p. 228; 2019 a, p. 61; Apostolakou 2020.

[245] Vd. gli esempi discussi da Garcea 2019, pp. 66-67.

[246] Feissel 2008 b, pp. 228-229.

[247] Dell'ampia bibliografia sul tema si rinvia a Matino 1986; 2012; Feissel 2008 b; Dickey 2018; 202?; Pedone 2020 b con ulteriori riferimenti.

[248] Lokin – Meijering – Stolte – van der Wal 2010.

[249] Si possono ricordare, ad esempio, il progetto PRIN, da cui scaturiscono i lavori raccolti da Cascione – Masi Doria – Merola 2013 e i risultati del progetto Rediscovering the hidden structure. A new appreciation of Juristic texts and Patterns of thought in Late Antiquity (REDHIS) (PI D. Mantovani, Università di Pavia), sinora pubblicati solo in parte e di cui si può avere un'idea grazie al link http://redhis.unipv.it (ultima consultazione: 17.12.2020).

[250] Garcea – Rosellini – Silvano 2019.

[251] De Nonno 2009; Baratin 2019; Rosellini – Spangenberg Yanes 2019.

4. Lingua latina in scrittura greca: dinamiche sociolinguistiche, ambiti

Le fonti del *corpus* non sono in linea con i rilievi di Adams, secondo cui la scrittura della lingua latina in caratteri greci sarebbe più frequente del caso inverso e rifletterebbe la circostanza che il numero di Greci analfabeti che in età imperiale avevano imparato il latino era superiore rispetto a quello dei Romani scarsamente alfabetizzati che avevano appreso il greco[252]. Infatti, nel *corpus* la traslitterazione del latino in caratteri greci non è così rappresentata come in testimonianze trasmesse su supporto differente dal papiro. Come nel caso inverso (§ IV 3.2.), la scrittura della lingua latina in caratteri greci ha diversi ambiti di occorrenza, può seguire principi differenti e si manifesta in vario modo. Di seguito le testimonianze saranno discusse in due paragrafi a seconda dell'entità del testo traslitterato.

4.1. L'atto di vendita di *SB* III 6304

Come emerso nel § IV 3, le fonti in cui la traslitterazione è una necessità illustrano la varietà di competenze grafiche e linguistiche degli scribi e provano una scissione tra competenze grafiche e linguistiche.

L'unico documento papiraceo in lingua greca, quasi interamente scritto in caratteri latini, esemplifica la circostanza che una persona non madrelingua latino può produrre un testo latino esposto all'interferenza della lingua con cui ha maggiore familiarità, poiché non ha pieno controllo della lingua che ha appreso o sta apprendendo. Il testo in questione è una *venditio* in forma di chirografo redatta nel 151 d.C. a Ravenna, nei *castra* della flotta pretoria, ma trovata nel Fayyum (*SB* III 6304). Qui essa deve essere stata portata per dimostrare la garanzia dell'atto dal venditore *Titus Memmius Montanus*, soldato imbarcato su una nave a cinque ordini di remi non necessariamente dotato della *civitas* al momento della *venditio*[253]. Il chirografo, scritto sulla pagina cerata di una tavoletta lignea, si compone di due parti: la dichiarazione in forma soggettiva del venditore *Aeschines Flavianus* circa l'avvenuto negozio e la sottoscrizione in forma soggettiva del garante della vendita *Caius Domitius Theophilus*. A differenza della dichiarazione di *Theophilus*, formulata e scritta in latino, quella di *Aeschines*, autografa, è in lingua latina e caratteri greci.

Γαίῳ Κουρτίῳ Ἰούστῳ Πουπλίῳ Ἰουλίῳ Ναυτῶνε
κωνσούλιβους σέξστουμ Νώνας Ὀκτώβρης
Αἰσχίνης Αἰσχίνου Φλαουιανὸς Μιλήσιος σκρί-
ψι μὴ ἀκκηπίσσε ἃ Τίτῳ Μεμμίῳ Μοντανῷ
μίλιτε πεντήρω Αὐγίστι δηναρίους σεσκέν- 5
τους βιγέντι κίνκυε πρέτιουμ πουέλλαι Μαρ-
μαριαῖ (Μαρμαρι<κ>αῖ *legendum*) βετράνε, κουὰμ ἔι δούπλα ὄπτιμις κον-
δικιώνιβους βένδιδιτ ἓτ τράδιδι ἐξ ἐντερρο-
γατιῶνε φάκτα ταβελλάρουν σιγνατάρουμ.
Ἄκτουμ κάστρις κλάσσης πραιτώριαι Ῥαβεν- 10
νάτους.

C. Curtio Iusto P. Iulio Nautone consulibus sexstum nonas Octobres. Aeschines Aeschinu Flavianos Milesios scripsi me accepisse a T. Memmio Montano milite pentero Augisti denarious sescentous bigenti cinque pretium puellae Marmariae (*Marmari‹c›ae legendum*) *betrane, quam ei dupla optimis condicionibus bendidit et tradidi ex enterrogatione facta tabellarun signatarum. Actum castris classes praetoriae Rabennatus.*

Con il presente atto *Aeschines* attesta di aver ricevuto da *Memmius* il prezzo relativo alla vendita di una schiava della Marmarica. Il documento si attiene a struttura e formulario usuali: esso può essere confrontato con i chirografi provenienti non solo da Oriente ma anche da Ercolano, Pompei e Murecine; tra questi ultimi vi sono documenti in latino e documenti latini

[252] Adams 2003 a, p. 64.

[253] Amelotti – Migliardi Zingale 2002, pp. 122, 124, 126-130 propongono di giustificare il ritrovamento del manoscritto nel Fayyum in considerazione della possibile provenienza di *Montanus* da questa area.

traslitterati in alfabeto greco[254]. Le sezioni formulari dei chirografi sono la formula di datazione della vendita (ll. 1-2), la formula propria della scrittura chirografaria, σκρίψι μὴ ἀκκηπίσσε (ll. 3-4), e quella di confezione del documento, Ἄκτουμ κάστρις κλάσσης πραιτώριαι Ῥαβεννάτους (ll. 10-11), che nei chirografi romani è posta alla fine[255]. Come anticipato nel § III 3.5., l'aderenza a uno specifico formulario e la traslitterazione sono tra gli indizi del fatto che l'uso della lingua latina è dettato da requisiti formali (*infra*). L'impiego dell'alfabeto greco, invece, è verosimilmente dettato dall'incapacità di scrivere in latino.

Il testo è stato esaminato nel dettaglio da Adams, che lo ha definito «an important specimen of the Latin of a learner»[256]. Infatti, da indizi interni ed errori lo studioso ha concluso che *Aeschines*, originario di Mileto, è di preferenza grecofono ma non ignora del tutto la lingua latina: di questa egli conosce alcune strutture morfologiche e forme parlate. Adams ha inoltre ipotizzato, con argomentazioni convincenti, che *Aeschines* deve essersi avvalso di un prontuario per la stesura delle parti formulari. Ciò è evidente dalla presenza di alcune convenzioni ortografiche arcaiche, che mal si concilierebbe con il fatto che *Aeschines* non sa scrivere i caratteri latini. Tra tali convenzioni vi sono la scrittura di *xs* in luogo di *s* (σέξστουμ, l. 2)[257] e la sistematica scrittura di -*m* finale nelle formule più convenzionali, innanzitutto nella formula di datazione, poiché a questa altezza cronologica la desinenza nasale non è più pronunciata[258]. Ulteriori tratti indicativi del ricorso a un prontuario sono il generale rispetto delle vocali lunghe e di quelle brevi (δηναρίους, Νώνας, Ὀκτώβρης in l. 2) e il mantenimento della nasale in κωνσούλιβους (l. 2), nonostante essa non sia più pronunciata[259]. Indizio altrettanto significativo è la scrittura della data consolare in modo corretto per lingua e formulario, poiché le fonti provano le difficoltà incontrate dagli scribi che avevano imparato il latino come L2 a riportare la formula di datazione in stile romano (§ III 5.1.)[260]. Tuttavia, Adams al contempo non esclude che qualcuno abbia scritto la data per *Aeschines*, forse già nei caratteri greci, e che costui l'abbia accuratamente copiata[261].

L'interferenza dal greco interessa più piani della lingua sia nelle sezioni formulari sia in quelle libere. Ad esempio, la scrittura di *Publius* con π (Πουπλίῳ, l. 1) è in accordo con l'ortografia greca prevalente tra II e III d.C.[262]. La resa del prefisso latino *in* attraverso ἐν nella forma ἐντερρογατιῶνε, all'interno dell'espressione tecnica *ex interrogatione*[263], riflette un'interferenza morfologica rintracciabile anche in altre fonti[264]. Un'ulteriore interferenza morfologica dal greco si rinviene in ταβελλάρουν, altro termine tecnico dove la nasale finale è riportata secondo le regole del greco e non quelle del latino[265]. Il cambio di lingua è estemporaneo e non controllato e può essere assimilato a quelli che in modo significativo si concentrano nelle sezioni libere. I termini δηναρίους σεσκέντους (ll. 5-6) e κλάσσης (l. 10) mantengono la desinenza greca, rispettivamente, dell'accusativo plurale e del genitivo singolare. Infatti, si può escludere che in δηναρίους σεσκέντους ου rappresenti il digramma di norma usato per la trascrizione di *ū* (e.g. Ἰουλίῳ) o *ŭ* (σέξστουμ)[266]. Come notato da Adams, queste forme sono meglio interpretabili come interferenze piuttosto che come *code-switches* (cf. § V 1.3.)[267]; esse sono proprie della lingua scritta, poiché il passaggio alla morfologia greca è innescato e favorito dalla scrittura greca, e, al contempo, indicano che *Aeschines* aveva una qualche comprensione della morfosintassi latina. Infatti, costui incorre nelle desinenze della sua lingua materna dell'accusativo plurale e genitivo singolare in punti corretti, esattamente

[254] Adams 2003 a, p. 54.
[255] Arangio-Ruiz 1948; Amelotti – Migliardi Zingale 1996.
[256] Adams 2003 a, p. 54.
[257] Adams 2003 a, p. 55.
[258] Adams 2003 a, p. 55.
[259] Adams 2003 a, pp. 55, 57.
[260] Adams 2002, pp. 55-56.
[261] Adams 2003 a, p. 60.
[262] Kramer 2007, p. 132 comm. a l. 1.
[263] *TLL* VII 1.2267.6-17.
[264] Adams 2003 a, p. 56, il quale ritiene meno probabile che la scrittura sia dovuta alla confusione tra *ē* e *ĭ* nel cosiddetto latino volgare.
[265] Adams 2003 a, p. 56.
[266] Adams 2003 a, pp. 56-57, 400.
[267] Adams 2003 a, p. 28.

dove si sarebbero attese le desinenze latine -*os* dell'accusativo plurale e -*is* del genitivo singolare[268].

Altri casi di *code-switching* meglio interpretabili come interferenza morfologica riguardano il nome *Aeschines*, che al nominativo (Αἰσχίνης, l. 3) e al genitivo (Αἰσχίνου, l. 3) mantiene le desinenze greche. Il cambio di lingua è innescato dall'origine greca dell'antroponimo ed è tra gli esempi del fatto che i nomi propri tendono trattenere le informazioni grammaticali della lingua di origine, anche se usati in una lingua diversa (§ V 3.1.1.). Anche il nominativo Φλαουιανός (l. 3) presenta la desinenza greca ed è tra gli indizi di una maggiore familiarità con il greco. Secondo Adams, questo caso mostrerebbe che anche quando il nome non è di origine greca ma è traslitterato in alfabeto greco chi lo porta è percepito o, nel caso di *Aeschines*, si percepisce come greco[269]. Il greco influenza in parte anche la sintassi. La formula di filiazione attraverso cui si identifica *Aeschines*, Αἰσχίνης Αἰσχίνου (l. 3), è greca per sintassi e morfologia, poiché in essa il patronimico ha la desinenza greca del genitivo e manca il termine *filius*, proprio delle formule di filiazione latine. Tale fenomeno di interferenza sintattica è tipico delle formule di filiazione o onomastiche indigene e si rinviene spesso nell'evidenza papirologica latina e latino-greca (§ V 4.1.; cf. anche § IV 2)[270].

La familiarità di *Aeschines* con il latino, almeno a livello parlato, si ricava da grafie presenti nelle sezioni libere che riflettono la pronuncia del latino, quali la dissimilazione della labiovelare nella prima sillaba del numerale κίνκυε (l. 6), la confusione tra ĕ e ĭ in βιγέντι (l. 6), la sincope e la scrittura di *ae* con *e* in βετράνε (l. 7)[271]. La discrepanza tra la terza e la prima persona singolari nell'espressione tecnica βένδιδιτ ἒτ τράδιδι (l. 8) riflette l'alternanza tra le due persone nei documenti legali, redatti o in forma soggettiva o oggettiva, e potrebbe essere dovuta alla circostanza che l'autore ha perso momentaneamente l'orientamento del testo, come avviene in alcune iscrizioni funerarie in latino[272]. Secondo Adams, l'errore potrebbe mostrare che *Aeschines* ha una qualche conoscenza anche del sistema verbale latino, benché non si possa escludere che esso sia presente nel prontuario di riferimento.

Accanto a indizi del bilinguismo imperfetto di *Aeschines*, nelle sezioni libere vi sono errori inspiegabili, discussi in dettaglio da Adams[273]. Ad esempio, l'aggettivo Ῥαβεννάτους rimanda a *Ravennas*, -*atis*, ma presenta una desinenza particolare, che non è quella del genitivo, richiesto dal contesto di occorrenza affinché concordi con κλάσσης. La sequenza μίλιτε πεντήρω Αὐγίστι (l. 5), invece, è poco chiara per la presenza di πεντήρω, termine forse scelto da *Aeschines* sulla base delle numerose occorrenze di πεντήρης in greco, date le rade attestazioni di *penteris*, e non declinato né in greco né in latino[274]. Quanto a Αὐγίστι, esso è forse un genitivo di definizione all'apparenza privo di un sostantivo di riferimento e trascritto in modo singolare con ι in luogo di ου per rendere *u*.

In conclusione, la presenza di interferenze dal greco nelle sezioni libere e in misura minore nelle formule, il ricorso a ortografie artificiali nelle formule e la concentrazione di errori fonetici derivati da forme parlate del latino e anomalie nelle sezioni libere sono elementi a favore dell'ipotesi che *Aeschines* abbia scritto le parti formulari del contratto sulla base di un prontuario[275]. La distribuzione degli errori, sistematicamente evidenziata da Adams, è significativa anche perché le parti formulari e quelle libere hanno la stessa lunghezza[276]. Per le sezioni libere, che in genere erano assenti nei prontuari (§ II 3.2.), *Aeschines* potrebbe invece essere ricorso alla dettatura; tuttavia, i fenomeni di contatto linguistico e gli errori sono inconciliabili con la supervisione di un latinofono e suggeriscono che egli abbia riempito gli spazi bianchi del formulario in modo autonomo[277]. Infatti, benché non tutti gli scribi professionisti abbiano pieno controllo del latino (§ V), gli errori del testo sono tanti e tali da far pensare a una persona che sta apprendendo il latino in modo occasionale e informale. La fonte

[268] Adams 2003 a, p. 57.
[269] Adams 2003 a, p. 369.
[270] Su questo punto vd. anche Adams 2002, p. 121; 2003 a, p. 376.
[271] Adams 2003 a, pp. 57-58.
[272] Adams 2003 a, p. 59.
[273] Adams 2003 a, pp. 58-59.
[274] Cf. Kramer 2007, p. 133 comm. a l. 5.
[275] Adams 2003 a, pp. 60-61. Cf. la tabella di Adams 2003 a, p. 59, dove gli errori sono distribuiti a seconda della sezione libera o formulare del testo.
[276] Adams 2003 a, pp. 53-63.
[277] Adams 2003 a, p. 61. L'ipotesi che *Aeschines* ricorra alla dettatura è, invece, prospettata da Amelotti – Migliardi Zingale 2002, pp. 124-130.

è dunque di grande interesse, poiché, oltre a presentare tratti linguistici tipici di chi sta imparando il latino come L2, rende evidente che il ricorso a un prontuario non assicura sulla correttezza linguistica del testo.

Come anticipato, *Aeschines* non è il solo ad avere maggiore familiarità con il greco: indizi linguistici e contestuali rivelano che anche *Montanus* e *Theophilus* dovevano essere di preferenza utenti della lingua greca, nonostante essi abbiano nomi romani(zzati)[278]. Tale aspetto mostra che il dato onomastico è un criterio non sempre attendibile per l'individuazione dell'identità di una persona (cf. § III 9). Nel caso di *Montanus* i *tria nomina* possono spiegarsi in riferimento alla pratica, usuale in contesto militare, di assumere un nome nuovo al momento della recluta[279]. *Theophilus*, invece, scrive una sottoscrizione in latino, nella quale Adams ha rintracciato indizi del fatto che egli era bilingue.

> ll. 12-17: *idem cosulubus aeadem diem Domitius Theophilus scrisi me in veditionem puellae marmariae supra scriptae pro Aescine Aescine philium Flavianum secumdum auctorem exstitisse. Acctum*.

Alcune grafie rivelano la pronuncia del latino; tra queste vi sono *scrisi* (l. 13), *acctum* (l. 17), in cui la geminazione della consonante potrebbe essere un modo di rappresentare /ā/, *veditionem* (l. 13) e *cosulubus* (l. 12) con omissione della nasale rispettivamente prima della occlusiva e della sibilante[280]. La grafia *philium* (ll. 14-15), invece, è esposta all'interferenza del greco, poiché in essa la presenza di *ph*, che avrebbe dovuto equivalere a φ, non può essere un errore commesso da un madrelingua latino, il quale avrebbe usato la lettera *f*; la grafia implica che all'epoca il suono rappresentato da φ corrispondeva a una fricativa, non più a un'aspirata[281]. Sono inoltre presenti ipercorrettismi nella scrittura di *-m* finale (*diem*, l. 12), la fossilizzazione di *idem* equivalente a un ablativo plurale (*idem cosulubus*, l. 12) e un genitivo né greco né latino nella sequenza *Aescine philium* (ll. 14-15)[282]. Il ricorso all'accusativo *philium* riferito a *pro Aescine*, invece, rivelerebbe usi del latino cosiddetto '*substandard*', poiché potrebbe trattarsi di una sorta di accusativo di apposizione o di un improvviso cambio di caso nel rispetto di nuove reggenze dalle preposizioni senza che una delle due ipotesi escluda l'altra[283]. Questi elementi, analizzati nel dettaglio da Adams, indicherebbero che *Theophilus* sia un grecofono che conosce il latino in forma orale senza averne pieno controllo e che ha una qualche istruzione grafica[284].

Alla luce di tali aspetti e in linea con le considerazioni del § III 3.5. il latino sarebbe impiegato, perché questa era la lingua degli atti di vendita e del diritto applicato[285]. Viceversa, l'impiego del latino nella sottoscrizione di *Theophilus* non dipende da restrizioni formali e potrebbe spiegarsi con la volontà di promuovere un'identità latinofona e romanizzata (cf. § III 3.3.).

4.2. Parole latine in scrittura greca

La traslitterazione della lingua latina in caratteri greci può riguardare singole parole e coincidere con il *code-switching* (cf. §§ III 10; IV 2, 3.2.; V 10). L'alfabeto greco risulta in uso per *code-switches* nelle fonti dell'Antichità e del Medioevo, non solo nei manoscritti, della cui veste formale si può dubitare per via del processo di trasmissione, ma anche in documenti su epigrafe e papiro[286]. Nelle fonti del *corpus* talora la traslitterazione si accompagna a esempi di interferenza grafica, intesa come l'influsso del tracciato di un sistema scrittorio sull'altro. Tali influssi rivelano in modo piuttosto attendibile la lingua con cui lo scriba aveva maggiore familiarità (§ V 2.1.).

[278] Kramer 2007, pp. 129-130.
[279] Amelotti – Migliardi Zingale 2002, p. 122. Cf. *ChLA* III, p. 70 comm. a l. 1; p. 269 n. 253.
[280] Adams 2003 a, p. 62 n. 146.
[281] Adams 2003 a, p. 62 n. 146.
[282] Adams 2003 a, p. 62 n. 146.
[283] Adams 2003 a, pp. 62-63 n. 146; 2013, pp. 234-237.
[284] Adams 2003 a, p. 63 n. 146.
[285] Amelotti – Migliardi Zingale 2002; Adams 2003 a, pp. 89, 610. Diversamente Halla-aho 2013, p. 175 non esclude che questa forma di *stipulatio* sia soggetta a condotte linguistiche locali.
[286] Nell'impossibilità di rendere conto dei numerosi studi sui *graeca* nella trasmissione testuale si rimanda ai contributi raccolti in AA.VV. 2016 con bibliografia.

(1) Una lista di nomi, con buone probabilità relativa a soldati della *cohors XX Palmyrenorum*, data la provenienza da Dura-Europos, è redatta in lingua e scrittura greche tra il 238 e il 247 d.C. (*P.Dura* 123). In almeno in tre punti (ll. 2, 4, 8) la parola latina *item*, attestata in alcune liste militari latine (e.g. *O.Claud.* II 308 l. 6), è traslitterata in caratteri greci (ιτεμ). Il termine ιτεμ è stato inserito in alcuni elenchi di prestiti dal latino al greco[287]; tuttavia, poiché esso compare in un contesto settoriale e apparentemente solo in questa fonte, dove presenta un'integrazione solo grafica, potrebbe trattarsi piuttosto di un esempio di *code-switching*[288]. L'ipotesi potrebbe essere confortata dalla circostanza che il *ductus* di α appare influenzato dalla scrittura latina[289]. Infatti, questo aspetto e la presenza di ιτεμ suggerirebbero che lo scriba, pur dotato di competenze digrafiche e forse in parte anche bilingui, era più a suo agio con il latino[290]. La scrittura della lista in greco non dipenderebbe dalle competenze dello scriba e non è così sorprendente come si è talora ipotizzato[291], poiché il greco doveva essere accettato per documenti simili. Infatti, nonostante la maggioranza dei documenti militari in senso stretto dall'archivio della *cohors XX Palmyrenorum* sia in latino (§ III 3.3.), a Dura-Europos sono stati rinvenuti anche pochi documenti militari greci (lettere: *P.Dura* 66: § V 9.2., 55B; sentenze del tribuno *Laronius Secondianus*, che pure usa il latino in *P.Dura* 125: *P.Dura* 126; 127; ricevute: *P.Dura* 129) e greco-latini (*P.Dura* 75, 80, 137: App. IV)[292].

(2) In liste militari di vario tipo dai forti orientali la presenza di un termine tecnico latino in scrittura greca può rientrare nei casi del cosiddetto '*institutionalised code-switching*'. Si pensi alle parole latine in scrittura greca indicanti le mansioni dei soldati all'interno di alcuni turni di servizio (O.Max. inv. 730, inv. 783, inv. 1135) e alle parole d'ordine latine in caratteri greci, discusse nel § III 10. Un caso simile è forse rappresentato dall'uso di αἴγροι in alcune liste militari in lingua greca da Mons Claudianus (e.g. *O.Claud.* II 191, 192: 138-154 d.C.). In queste il termine è una traslitterazione dell'aggettivo *aegri*, ricorrente in alcune liste militari latine, e si trova in luogo dell'equivalente ἄρρωστοι, attestato in più fonti dallo stesso contesto (*O.Claud.* I 83-117; cf. *O.Claud.* II 212 in cui ἄρρωστος è riferito ai lavoratori malati che appartengono a una *familia*). L'intrusione della parola latina può essere considerata un caso di *code-switching*, come ipotizzato da Adams, o un prestito, secondo l'ipotesi di Eleanor Dickey, che sembra dare valore alla concentrazione di αἴγροι nella documentazione dal forte[293]. Il fenomeno prova l'esistenza di documenti simili in lingua latina, anche se di essi restano poche tracce nelle fonti superstiti, come pure di due paralleli sistemi di annotazione e implica dunque una situazione di bilinguismo. Secondo Adams, «the intrusion of the Latin word into Greek lists when there was a current Greek word available probably reflects the influence of a continuing tradition of such Latin record keeping within the army, if not in this unit at this time»[294]. Tali considerazioni possono essere ulteriormente specificate. Ad esempio, due delle liste in cui compare l'aggettivo αἴγροι appartengono a una tipologia documentaria, di cui fa parte anche un gruppo di documenti vergati da un'unica mano con tendenze latine (*O.Claud.* II 193-210)[295]. Secondo Adams, la circostanza che lo scriba responsabile di tali liste sia presumibilmente un latinofono con un'educazione grafica in latino, che avrebbe potuto usare il latino per registri di questo tipo, indica che il greco era accettato per documenti di archiviazione e che la scelta della lingua non dipende dalle competenze dello scriba[296].

(3) Anche quando di necessità, la traslitterazione di un termine latino in alfabeto greco può implicare un *code-switching* con significato sociale. Questo aspetto emerge dalla firma di uno dei testimoni menzionati nel celebre testamento librale di *Antonius Silvanus* (*FIRA* III 47). La firma in questione è Ἀντ‹ώ›νις Σιανὸς σιγν[άουι] (tab. V pag. post. l. 63) ed è stata già discussa nel § III 3.3. Essa è in lingua e scrittura greche, fatta eccezione per il verbo parzialmente in lacuna, che con ogni probabilità corrisponde a *signavi*, poiché esso è coerente con le tracce e il contesto. Il verbo latino, usuale per le firme dei testimoni, è un esempio di *code-switching* deliberato, perché dalla L1 alla L2, come provano la declinazione in -ις del

[287] Daris 1991², p. 47.
[288] Dickey 202?, *s.v.*
[289] *P.Dura*, p. 394; *ChLA* IX, p. 67.
[290] *P.Dura*, p. 394; *ChLA* IX, p. 67.
[291] Fink 1971, p. 164; *ChLA* IX, p. 67.
[292] I TM di questi documenti sono: 44774, 44859, 44869, 44861, 17235. In proposito vd. Iovine 2022.
[293] Adams 2003 a, p. 607; Dickey 202?, *s.v.*
[294] Adams 2003 a, p. 607.
[295] *O.Claud.* II, p. 22.
[296] Adams 2003 a, p. 607.

nome Ἀντ‹ώ›νις[297] e il ricorso all'alfabeto greco. Ne consegue che il testimone ha una qualche conoscenza del latino, benché non (ancora?) tale da permettergli di usare l'alfabeto latino. La circostanza che egli sappia qual è il verbo impiegato per la firma nei documenti latini non è così paradossale, poiché l'apposizione della firma doveva essere parte di un insegnamento elementare (§ III 3.1.). Il tentativo di latinizzare la firma potrebbe sottendere la volontà di promuovere un'identità bilingue e romanizzata del testimone, che, non a caso, è un soldato (cf. § III 3.3.).

5. I documenti frammentari: problemi, varietà di ambiti e di usi della traslitterazione

In questo paragrafo sono discussi casi problematici per varie ragioni, poiché essi contribuiscono a delineare da un lato la varietà di usi e ambiti della traslitterazione delle lingue latina e greca e dall'altro la diffusione e l'impiego della scrittura e/o della lingua latine[298].

(1) Il primo documento è una ricevuta di consegna datata al II d.C. ed emessa dal *curator* di Dios, *Dinnis*, in lingua greca ma in caratteri latini. Il testo è opera dello scriba responsabile del registro di posta bilingue, cui la ricevuta appartiene (O.Dios inv. 807)[299]. Secondo Hélène Cuvigny, lo scriba sarebbe bilingue e userebbe di preferenza il latino, come si ricava dalla bella corsiva romana che egli impiega per molti dei documenti del registro[300]. È proprio tale aspetto, confermato dall'analisi linguistica, a ostacolare l'inquadramento della traslitterazione. Il testo è citato dall'edizione di Cuvigny:

> [*Dinnis curator Dios*] *parelaba*
> [*ta*]*s procimenas epistullas esprag*[*is-*] *menas sun dipplomate XXVIII Paopi*
> *oran X• emeras dia Accillas ippes turmes Luppu cei aute orran apelusa*
> *dia Arpocras ippes turmes Bassi-*
> *anes Paopi XXVIII oran X emera* **5**

La traslitterazione avviene secondo la pronuncia della lingua greca e prova una mancata conoscenza dell'ortografia greca e in parte di quella latina. Oltre allo scambio tra ει e ι in *procimenas* (l. 2), vi sono la mancata registrazione delle aspirazioni del greco in posizione iniziale (*emeras*, *ippes*, *Arpocras*) e mediana (*Paopi*, *Accillas*) e geminazioni superflue (*dipplomate*, l. 2; *Accillas*, *Luppu*, *orran* l. 3). Nel testo, che pure presenta usi in linea con l'evoluzione del greco, come si evince dalla confusione tra aoristo primo e secondo (*parelaba*, l. 1)[301], sono rintracciabili interferenze dal latino. L'accusativo *epistullas* (l. 2), con geminazione della liquida, è un termine latino che dipende dal verbo principale. L'ingresso di questa forma nel testo è forse facilitato dalla prossimità fonetica e in parte morfologica con il corrispondente termine greco ἐπιστολή, poiché entrambi i sostantivi hanno tema in -ā. L'uso di questo termine è particolarmente rivelatore, tenuto conto dell'origine greca della parola (cf. § V 3.3.). Ulteriore dato di interesse è il costrutto ibrido *sun dipplomate* (l. 2), dove la preposizione σύν regge un ablativo in luogo del dativo. Si tratta di un'interferenza dal latino, indotta dall'equivalenza tra σύν + dativo e *cum* + ablativo; essa sembra implicare che lo scriba, pur conoscendo i due costrutti e percependoli come equivalenti, non ha pieno controllo del greco. L'analisi linguistica conferma quindi l'ipotesi che lo scriba sia più familiare con il latino. Ciononostante, l'appartenenza del testo a un registro di documenti latini e greci curato da uno stesso scrivente ostacola l'esegesi e rende paradossale l'ipotesi secondo cui la traslitterazione rifletterebbe il bilinguismo imperfetto dello scriba o del curatore. È possibile che la comprensione della veste formale e grafica della ricevuta sia ostacolata dall'assenza di un'edizione completa del *tomos* e di uno studio stratigrafico del sito di Dios[302]. Ad ogni modo

[297] Gignac 1981, pp. 25-26.

[298] Nell'indagine non si è tenuto conto delle seguenti fonti, poiché molti dettagli restano oscuri e in alcuni casi la traslitterazione è incerta: *O.Petr.Mus.* III 795; *ChLA* XI 480; P.Bodl. inv. MS. Gr. class. f. 63 (P) *recto*. Vd. App. IV.

[299] Cuvigny 2013, p. 426. Secondo Cuvigny 2013, p. 426 n. 35, è da escludere che *Dinnis* scriva la ricevuta, anche perché questi, come mostra il caso di una lettera in greco a lui attribuita e scritta in una rudimentale corsiva, sarebbe appena capace di scrivere in greco.

[300] Cuvigny 2013, p. 426.

[301] Mandilaras 1973, §§ 29, 306 (12), 317 (14).

[302] Cuvigny 2013, p. 425 n. 34.

la tipologia documentale, l'aderenza alla struttura e al formulario delle ricevute greche e l'inserimento in un registro consultabile suggeriscono che la traslitterazione doveva rispondere a esigenze pratiche e che esisteva un contesto bilingue, in cui operavano funzionari dotati di competenze bilingui e digrafiche più o meno estese.

(2) Talvolta il limite maggiore per l'analisi è rappresentato dalle condizioni di preservazione del supporto. Sulla parte esterna di una tavoletta cerata, rinvenuta a Karanis e datata tra II e III d.C., si preserva una parola greca in caratteri latini direttamente sulla superficie lignea, il genitivo *Caisaros* (Καίσαρος) (*P.Mich.* XXI 829)[303]. Il termine è traslitterato secondo equivalenze alfabetiche (αι = *ai*) e scritto in un'onciale piuttosto ampia ad eccezione dell'ultima lettera, riportata nella forma corsiva[304]. Come indicato dall'editore Graham Claytor, questa parola era forse parte di una formula di datazione, poiché può essere confrontata con il genitivo *Caesaros* – sempre in lingua greca e in caratteri latini – presente nella formula di datazione della lettera di *Iulius Lepus* (*P.Oxy.* XXXVI 2772 l. 7: § IV 3.1.)[305].

(3) Una lettera greca in caratteri latini, proveniente da Didymoi e datata tra 220-240 d.C. (*O.Did.* 36 *descr.*), è indirizzata a un *curator praesidii*, che può forse essere identificato con *Horigenes Leon*, *curator* di Didymoi e destinatario della lettera in greco preservata in *O.Did.* 46[306]. Il breve testo è citato secondo l'edizione di Cuvigny, dove le ultime due linee non sono state trascritte[307].

[- - -] *Opi̱ eṇi Leoṇti curat‹or›i prasidi*
pan poiesis ina m̱[- - -]

L'omissione delle linee finali e il carattere frammentario della lettera ostacolano l'individuazione del contesto e delle ragioni che possono aver determinato la traslitterazione della lingua greca in alfabeto latino. Il documento presenta elementi in apparenza contrastanti. L'editrice ha rilevato un influsso della scrittura greca sul tracciato della *p* di *Opi* (l. 1), che sarebbe simile a quello di ρ[308]. Inoltre, se *poiesis* (l. 2) corrisponde a ποιήσεις, la traslitterazione comporterebbe equivalenti fonetici e rifletterebbe la pronuncia iotacista. A questi dati, che farebbero pensare a una familiarità almeno orale con il greco, si accompagna un caso di *code-switching*. Nella carica *curat‹or›i prasidi*, in particolare, in *prasidi* vi sono forse un errore meccanico nell'omissione del digramma e il mantenimento della desinenza latina del genitivo singolare. Il repentino e transitorio cambio di lingua potrebbe essere favorito dalla scrittura latina e dall'origine latina del termine e indicare uno scarso controllo del greco (cf. i casi in *P.Hamb.* I 39: § V 9.1.). Sulla base di questi elementi si potrebbe ipotizzare che lo scriba sia un latinofono, che conosce la lingua greca in forma orale senza averne pieno controllo e che ha familiarità con il sistema grafico greco in modo superficiale, se è vera la somiglianza tra *p* e ρ. Egli ricorrerebbe al greco per accomodare gli usi linguistici del *curator*, che di preferenza doveva servirsi di questa lingua, come suggerisce la circostanza che l'altra lettera di cui è destinatario (*O.Did.* 46) è in greco[309]. Tuttavia, non avendo conoscenza della scrittura greca, lo scriba impiegherebbe l'alfabeto latino.

(4) Un caso particolare di traslitterazione, anche poiché privo di termini di confronto, è rappresentato da un *titulus* latino in caratteri greci, proveniente da Didymoi e datato tra 100 e 110 d.C., dove il genitivo del nome di origine tracia *Dolens*, *Dolentis*[310], è scritto in caratteri greci: Δολεντης (*O.Did.* 179). Come notato da Dan Dana, l'intrusione di η rifletterebbe l'itacismo con scambio di η e ι, in posizione atona attestato già dal I d.C.[311]. Una più precisa contestualizzazione è ostacolata dal fatto che il nome proprio *Dolens* compare, sempre in forma mutila, in altri tre *tituli*, scritti con lo stesso calamo e dalla stessa mano in greco; in due casi si conservano solo le prime tre lettere (O.Did. inv. 161, inv. 181), mentre nel terzo (O.Did. inv.

[303] *P.Mich.* XXI, p. 87.
[304] *P.Mich.* XXI, p. 87.
[305] *P.Mich.* XXI, p. 87.
[306] *O.Did.*, p. 102.
[307] *O.Did.*, p. 102.
[308] *O.Did.*, p. 102.
[309] *O.Did.*, p. 114.
[310] OnomThrac, pp. 157-159.
[311] Gignac 1976, pp. 237-238.

630) le due lettere finali sono incerte (-ης o -ος) e il tratteggio di ε ricorda quello di una *e* capitale[312].

(5) Ancora più complesso è il caso del participio ρεδ̣εγεντ (*P.Lond.* V 1716 l. 18) che occorrerebbe in forma abbreviata in un prestito di denaro appartenente all'archivio di Dioscoro e databile al 570 d.C., se l'integrazione alla l. 2 è corretta[313]. Il termine compare, più nello specifico, nella sottoscrizione autografa di Dioscoro (m1) ed è di contenuto oscuro.

ρε̣ . . . ινατορια τετελεσμέ[ν(α) δ](ιὰ) Διοσκόρου . . . 17
[- - -] . ⸸ . . ρεδ̣εγεντ( ) κ(αὶ) μαι *tracce*
[- - -] *tracce* ⸸ ⸸ ⸸

Essa comincia con una parola conservatasi parzialmente, per la quale l'editore Harold I. Bell propone la lettura ρεβ̣εκινατορια, e contiene poi la parola ρεδ̣εγεντ, che potrebbe essere intesa come equivalente a *redigenti*[314]. Il ricorso a tali forme sarebbe coerente con la conoscenza del latino che il notaio di Afrodito mostra di avere in altri documenti menzionati nel § V 10; tuttavia, esse compaiono in un contesto poco chiaro e sono inoltre separate da una sequenza in greco.

6. Conclusioni

L'analisi ha dato rilievo alla varietà di competenze linguistiche e grafiche degli scriventi e a diversi aspetti del rapporto tra lingua e scrittura, su alcuni dei quali si ritornerà nel § V 10. Nelle ricevute demotico-latine da Apollonopolis il rapporto tra scrittura e lingue diverse si connette all'interferenza morfosintattica del greco e prova un apprendimento del latino da parte di scribi greco-egiziani. Nelle fonti del *corpus* la traslitterazione avviene in contesti cronologici sociali e geografici differenti ed è motivata da varie ragioni, che si tratti di una scelta o di una necessità. La traslitterazione della lingua greca:

1. nelle fonti più antiche può interessare l'intero testo. Si tratta di documenti finanziari o lettere private del I d.C. in cui l'impiego della scrittura latina rivela la partecipazione di un latinofono di provenienza occidentale, che conosce il greco perlopiù attraverso la frequentazione orale e in pochi casi a seguito di un approccio formale (ma comunque superficiale). Il ricorso alla lingua greca è una forma di accomodamento a un contesto in predominanza grecofono. Allo stesso tempo il ricorso ai caratteri latini implica che questi ultimi fossero accettati per la stesura di documenti perlopiù di natura pratica in cui erano coinvolti grecofoni e che essi fossero compresi. Tuttavia, quest'ultimo aspetto non può sempre essere provato con certezza.

2. Nella sottoscrizione dello schiavo *Cerinthus* la traslitterazione è casuale e coincide con il *code-switching* non controllato, poiché il sottoscrittore grecofono non domina la lingua latina.

3. Nella Tarda Antichità la traslitterazione riguarda perlopiù parole o formule ed è una scelta. Essa prova competenze digrafiche, poiché compare in contesti di lingua e scrittura greca, la porzione di testo traslitterata è spesso scritta anche in alfabeto greco e vi sono indizi di una conoscenza malferma se non nulla della lingua latina. Il fenomeno ricorre in contesti giuridici e amministrativi e prova il prestigio riconosciuto alla lingua e anche solo alla scrittura latine. L'uso dell'alfabeto latino serve anche a conferire una maggiore formalità al documento; esso può connettersi all'associazione tra il latino, l'amministrazione e il diritto quale emerge anche da altre forme di contatto tra greco e latino (cf. § V 10).

Per quanto riguarda la traslitterazione della lingua latina:

1. un solo documento testimonia la traslitterazione di buona parte del testo. La fonte data alla metà del II d.C. ed è redatta in latino in accordo a requisiti formali, ma scritta in greco perché l'autore del documento non conosce l'alfabeto latino, pur comprendendo certe strutture morfosintattiche della lingua. La testimonianza dà valore al ruolo dei prontuari nella redazione dei documenti (§ II 3.2.), presenta alcuni tratti tipici del latino L2 e testimonia gradi diversi di *literacy* e differenti usi del latino. Infatti, il garante della vendita potrebbe ricorrere al latino nella sua sottoscrizione con significato sociale.

[312] *O.Did.*, p. 190.
[313] *P.Lond.* V, p. 150.
[314] *P.Lond.* V, p. 151 comm. a l. 17. Cf. Zilliacus 1935, pp. 204-205; Daris 1991², p. 97.

2. La scrittura greca poteva essere impiegata anche per riportare solo alcune parole o espressioni di origine latina. In questi casi il latino può essere usato per esprimere un'identità romanizzata ma è scritto in alfabeto greco, poiché lo scriba non ha dimestichezza con la scrittura latina.

3. In alcuni documenti militari la scrittura di singole parole o espressioni latine in alfabeto greco può testimoniare che scribi latinofoni erano chiamati a redigere dei documenti in greco o che nella stesura di particolari liste si ricorreva ad alcuni termini di origine latina in caratteri greci con un preciso significato (*code-switching* istituzionalizzato: § III 10).

V
Documenti latini con tracce del bilinguismo o del contatto con la lingua greca

La sezione verte sull'esame dei documenti latini con tracce del bilinguismo o del contatto con il greco (§ I 4) e di alcuni aspetti della situazione linguistica dell'Egitto desumibili da quattro archivi latino-greci, scelti come casi di studio, dai documenti scritti in lingue diverse sullo stesso supporto e dai termini giuridici di origine latina nei documenti greci. Gli obiettivi sono raccogliere e discutere secondo la metodologia seguita nei §§ II-IV gli indizi di una situazione di bilinguismo e/o di contatto nei microcontesti (1), capire quali di essi presuppongono l'acquisizione del latino come L2 (2) e come tali dati possono essere impiegati per ragionare sui fattori che possono determinare la scelta della lingua (3) e sui valori associati alle lingue e alle scritture (4). I risultati consentiranno di delineare modalità di circolazione, uso e apprendimento del latino in Oriente e, in particolare, in Egitto in varie epoche (5). Nel paragrafo introduttivo si forniscono alcuni chiarimenti sulla linguistica del contatto e sull'oggetto di studio.

1. Introduzione

L'evidenza del *corpus* testimonia una situazione di lingue in contatto e di bilinguismo anche in modo implicito, che sarà indagata dalla prospettiva del latino con riferimenti cursori e circostanziali al greco. Infatti, l'influsso tra le lingue greca e latina fu mutuo[1]. Non solo il latino fu esposto all'influsso del greco su più livelli e in più contesti[2], ma anche il greco fu influenzato dal contatto con il latino nel lessico (in misura maggiore)[3], nella morfologia (derivazionale) e nella sintassi (in misura minore)[4]. Le manifestazioni del contatto tra lingue sono studiate dalla linguistica del contatto, sviluppatasi negli anni Cinquanta del Novecento e, soprattutto, dagli anni Ottanta, e soggetta a continue revisioni per la complessità del campo di indagine e la diversità di metodologie e modelli interpretativi[5]. La questione si pone con maggior forza nelle indagini sul contatto tra le lingue antiche, date le difficoltà nel ricostruire il contesto, essenziale per l'esegesi dei fenomeni linguistici[6]. Del contatto sono state proposte diverse definizioni sulla base di due criteri principali, l'uso o le competenze in due o più lingue, cui si aggiungono altri fattori (e.g. il luogo del contatto e il grado di competenza)[7]. In questa sede si ripropone la definizione di Gaetano Berruto, focalizzata sulle nozioni di parlanti e di sistema linguistico:

> «due (o più) lingue sono in contatto quando sono in qualche misura padroneggiate entrambe da uno o più parlanti; conseguentemente, dalla prospettiva del sistema, due (o più) sistemi linguistici sono in contatto quando si trovano compresenti e interagiscono in qualche misura (≅ le loro strutture sono esposte all'interazione). Varrà la pena di esplicitare che in questa formulazione è lasciata libera la dimensione del luogo del contatto, se individuale, sociale o geografica: i sistemi possono essere compresenti nell'individuo, nella comunità, o nel territorio. Inoltre, non è specificata una soglia di grado di competenza (e tanto meno di uso) per parlare di contatto: la formulazione "in qualche misura", che può parere poco più che esornativa, è in realtà importante proprio per mettere a fuoco il carattere di *continuum* del fenomeno. Infine, vorrei sottolineare che condizione necessaria perché ci sia contatto è che si sia in presenza di un determinato contesto sociolinguistico: 'contatto' implica necessariamente come ingrediente costitutivo una situazione sociolinguistica reale, non si dà contatto *in vitro*»[8].

[1] Tra il molto vd. Dubuisson 1985; 1992; Garzya 2000 la bibliografia citata nelle note seguenti.
[2] Coleman 1975; Biville 1990-1995; Adams 2003 a; 2007.
[3] Dickey 2003 b; 2012 b; 202?; Filos 2006; 2010.
[4] Browning 1983², pp. 38-43; Adams 2003 a, pp. 527-641; Horrocks 2010², pp. 124-132.
[5] Dell'ampia bibliografia sul tema si rinvia a Weinreich 1953; Thomason – Kaufman 1988; Thomason 2001; 2003; Matras 2009.
[6] Adams 2003 a; Dickey 2003 a; 2012 b; 2018; Cuzzolin – Molinelli 2013; Mullen 2013 b.
[7] Per una rapida rassegna vd. Berruto 2009, pp. 4-6.
[8] Berruto 2009, p. 6.

Il contatto tra il latino e altre lingue antiche e la diversificazione regionale del latino sono stati studiati, in particolare, da James N. Adams[9]. Prima di fornire alcune indicazioni sull'oggetto della ricerca e sullo *status quaestionis* occorre un chiarimento sul titolo della sezione. In esso si allude solo alle fonti indirette (§ I 3) del bilinguismo in latino, poiché si tratta della tipologia dei testi bilingui che attende un esame. Tuttavia, gli argomenti sono stati selezionati anche sulla base delle fonti bilingui citate nei capitoli precedenti allo scopo di offrire una rassegna più precisa dei possibili indizi del bilinguismo e del contatto tra greco e latino complessivamente presenti nel *corpus*. I fenomeni di contatto sono prestito (§ V 1.1.), *code-switching* (§ V 1.2.) e interferenza (§ V 1.3.). La loro individuazione e denominazione può essere oggetto di pareri contrastanti sia perché essi si posizionano lungo un *continuum* linguistico complesso e sfumato[10] sia perché in studi non sociolinguistici si usa spesso una terminologia imprecisa. In molti lavori, ad esempio, parole poco attestate o *hapax* sono detti traslitterazioni. Tuttavia, il termine 'traslitterazione' allude a un'operazione scritta, che può avere conseguenze sull'interpretazione linguistica della parola, ma non coglie l'evento linguistico nella sua complessità (cf. §§ III 10; V 10).

1.1. Il prestito

Nel presente lavoro la nozione di prestito è riservata alla sfera lessicale, perché molti fenomeni di contatto rintracciati nella morfosintassi delle testimonianze rientrano nel *code-switching* non controllato e nell'interferenza (§ V 1.2., 1.3., 2.2.-2.3., 3.1., 4., 5.2.3.). Di seguito si forniscono alcuni concetti importanti per l'esame dei trasferimenti lessicali indagati nel § V 5.

Il termine 'prestito', discutibile per le implicazioni teoriche di tale metafora, raccoglie vari fenomeni linguistici legati al contatto tra due o più lingue che possono riguardare fonetica, fonologia, lessico, sintassi e morfologia[11]. Buona parte del dibattito scientifico è incentrata sulle motivazioni del prestito, specie da quando quest'ultimo è stato inteso come un processo sociolinguistico, indotto non solo dalle mancanze o dal prestigio di una lingua[12]. I fattori possono essere, ad esempio, sociali e attitudinali (e.g. prestigio della lingua che presta, atteggiamenti puristici) o grammaticali (e.g. la maggiore prestabilità dei sostantivi rispetto ai verbi)[13].

La definizione di prestito è usata in almeno due sensi[14]. Il primo, molto diffuso, è generale e allude a tutti i tipi di trasferimento o di processi di imitazione, siano essi dovuti a un parlante che adotta elementi di un'altra lingua nella sua lingua materna o a un parlante che impone elementi della sua lingua materna alla lingua acquisita[15]. Il secondo senso è più ristretto: per riprendere la definizione di Sarah G. Thomason e Terrence Kaufman, il prestito è «the incorporation of foreign elements into the speakers' native language»[16]. In altre parole, il prestito ('*borrowing*') è sinonimo di quello che i due studiosi definiscono '*adoption*'. Nel solco di Thomason e Kaufman e di Adams, nel presente lavoro il trasferimento episodico di elementi dalla lingua materna alla lingua acquisita rientra nell'interferenza (§ V 1.3.)[17]. Thomason e Kaufman usano il termine '(*substratum*) *interference*' per indicare l'adozione inconsapevole da un parlante di elementi linguistici della sua lingua materna nella lingua che sta acquisendo in un processo di '*language shift*' ('*imposition*'). Questo processo è anche detto '*interference through shift*'[18]. A proposito di tale distinzione e, più nello specifico, della '*interference through shift*', in seguito Thomason ha specificato che: «borrowing may be carried out by fluent L2 speakers of A; "shift-induced interference" sometimes occurs when no shift takes place at all –

[9] Adams 2003 a; 2007.

[10] Myers-Scotton 2006, pp. 253-260.

[11] Thomason – Kaufman 1988, pp. 37, 74-95, i quali hanno stabilito una scala di elementi prestabili in base all'intensità del contatto; Hock – Jospeh 2009², pp. 243-245; Matras 2009, pp. 153-165; Mullen 2013 b, 79-83. Adams 2003 a offre una trattazione completa delle tipologie di prestito (fonetico, morfologico, sintattico, lessicale) che testimoniano il contatto tra il latino e le lingue locali sulla base di fonti letterarie e documentarie.

[12] Swain 2002, pp. 143-144; Matras 2009, pp. 149-153.

[13] Haspelmath 2009, pp. 35-36.

[14] Haspelmath 2009, pp. 36-37.

[15] Thomason – Kaufman 1988, p. 20 con bibliografia.

[16] Thomason – Kaufman 1988, p. 21.

[17] Thomason – Kaufman 1988, p. 21; Adams 2003 a, pp. 418, 424-425.

[18] Thomason – Kaufman 1988, pp. 37-45.

in cases where, as with English in many parts of the world, local varieties of a language arise and stabilize but remain second languages; and part of an "imposition" process may involve the participation of A speakers»[19]. È un dato acquisito che in situazioni di '*imposition*' il prestito riguarda innanzitutto la fonologia e la sintassi, mentre in situazioni di '*adoption*' il lessico, prima di estendersi ad altre aree della lingua[20]. Il prestito lessicale è qui inteso come una parola che a un certo punto della storia di una lingua è entrata nel lessico di questa come risultato di un trasferimento da un'altra lingua o di un processo di imitazione[21]. Il prestito può essere materiale ('*matter borrowing*'), quando riguarda lessemi, radici di lessemi, talora anche affissi e più rado intere frasi (il prestito lessicale: §§ V 5.1., 5.2.), e strutturale ('*pattern borrowing*'), quando interessa modelli sintattici, morfologici o semantici, come l'ordine delle parole e la marcatura dei casi (i calchi: § V 5.3.)[22].

La definizione del prestito comporta difficoltà, in parte già illustrate nel § III 10, dove è stato dato risalto alla circostanza che la distinzione tra *intra-sential code-switching* (§ III 1), prestito e interferenza è molto complessa e sottile[23], ma necessaria, perché tali fenomeni linguistici presuppongono un diverso atteggiamento linguistico (cf. §§ V 1.2., 1.3.). In termini assai semplicistici un *code-switch* può essere descritto come una parola usata solo di rado e da persone bilingui[24], mentre il prestito è di impiego corrente anche tra le persone monolingui[25]. In realtà, i due fenomeni, per quanto diversi, sono oggi considerati parte di un *continuum* che ha una dimensione sincronica, in riferimento ai condizionamenti contestuali e pragmatici[26], e diacronica, in riferimento al fatto che con il tempo un *code-switch* può diventare un prestito[27]. I criteri proposti per segnare una linea di confine tra prestito e *code-switch* sono stati diversi e sono oggetto di una rinnovata attenzione, anche per quanto riguarda i rapporti tra latino e greco[28]. La più completa discussione dei criteri usati sino ad oggi sarà fornita da Eleanor Dickey nel suo studio di prossima pubblicazione sui prestiti latini in greco[29]. Una parte di tali criteri (integrazione, frequenza, stabilità diacronica) è stata già discussa nel § III 10 circa i numerali romani e i termini di origine latina in alcune liste militari. Un'altra parte sarà presa in esame a proposito dei prestiti (§ V 5: uso da parte dei monolingui) e dell'impiego del vocabolario giuridico di origine latina in testi greci (§ V 10: contesto di occorrenza, presenza di riflessioni metalinguistiche e altri indizi extra-linguistici, percezione dell'autore di un'opera, possibilità di formare derivati e composti).

Una categoria particolare di prestiti lessicali è quella dei prestiti regionali cosiddetti da James N. Adams (*regional loanwords*)[30], cioè trasferimenti di termini da una lingua altra dal latino nel latino di chi apprende una lingua, è bilingue o madrelingua latino in una particolare area e che non sono accolti nel lessico latino (§ V 5.2.). Tali prestiti, attestati in fonti di vario tipo, mostrano la complessità dei rapporti tra le manifestazioni del contatto e, al momento, sono poco studiati, nonostante aiutino a delineare una situazione di bilinguismo e di contatto linguistico nei microcontesti. Il prestito lessicale ('*loanword*') è, inoltre, tenuto distinto da altre

[19] Thomason 2003, pp. 691-692.
[20] Haspelmath 2009, p. 50.
[21] Haspelmath 2009, p. 36.
[22] Haspelmath 2009, pp. 38-39 con bibliografia.
[23] Adams 2003 a, pp. 25-29 con bibliografia.
[24] Swain 2002; Adams 2003 a, pp. 297-416; Elder – Mullen 2019.
[25] Thomason 2001, pp. 131-136; Clyne 2003, pp. 142-152; Haspelmath 2009, pp. 40-43; Gardner-Chloros 2009, pp. 30-33.
[26] Matras 2009, pp. 110-114.
[27] Mullen 2013 a, p. 28.
[28] Biville 1989; 1991; Adams 2003 a; Dickey 2003 a; 2012 b; 2018; Filos 2006; 2008; 2010.
[29] Dickey 202?, § III 1. Alcune considerazioni possono trovarsi già in Dickey 2012 b; 2018.
[30] Adams 2003 a, p. 443.

forme lessicali di prestito[31], in cui rientrano anche la cosiddetta etimologia popolare[32] e i '*loanblends*'[33], che non sembrano avere spazio nel *corpus*.

I calchi rientrano nel prestito strutturale e possono essere semantici o sintattici. Il calco semantico ('*loanshift*') si forma attraverso un processo, secondo cui la parola di una lingua estende la sua semantica sotto l'influsso di una parola di un'altra lingua, con cui può già condividere dei significati (§ V 5.3.)[34]. Ad esempio, il sostantivo *casus*, oltre a 'caduta', ha assunto il significato di 'caso grammaticale' su imitazione di πτῶσις, che significa sia 'caduta' sia 'caso grammaticale'[35]. I calchi morfologici e sintattici ('*loans translations*'), invece, sono un'unità lessicale complessa, una parola (§ V 5.3.) o un'espressione (§ V 6.2.), creata a partire dalla traduzione letterale della forma di riferimento nella lingua che presta. Il termine *substantia* è un calco morfologico costruito dal corrispondente greco ὑπόστασις ed esemplifica la circostanza che non tutti i calchi in latino restano legati alla disciplina in cui sono stati formati o al termine di riferimento[36]. Infatti, nella lingua latina tarda, in particolare in quella di ambito legale, *substantia* assume anche il significato di 'possesso', non rintracciabile in ὑπόστασις.

Alcuni linguisti annoverano tra i prestiti anche le creazioni formate dai prestiti, cioè le forme che si ispirano a un concetto straniero ma la cui struttura non è modellata sulla sua espressione. Tale processo comporta delle difficoltà, alcune delle quali emergeranno circa l'esame dei sostantivi *subricopallium* (§ V 5.1.) e *κομπλευτήρ (§ V 10). Sullo statuto linguistico di queste forme non vi è accordo tra gli studiosi. Secondo Einar Haugen, tali parole «may ultimately be due to contact with a second culture and its language, but… are not strictly loans at all»[37]. Tuttavia, se il significato della creazione dal prestito imita quello della parola di riferimento, allora si tratta di un prestito semantico[38].

1.2. Il *code-switching* e le forme di contatto linguistico distinte dal prestito

Nel § III 1 il *code-switching* è stato definito come l'uso alternato di due o più lingue o di due o più varietà linguistiche in una conversazione o in un testo. A differenza del § III, in cui si è tenuto conto di manifestazioni, funzioni e scopi del *code-switching* controllato, spesso attribuibili all'alternanza di scribi, nel § V 3.1. si discuteranno i casi di *code-switching* non controllato, imputabili a un'acquisizione imperfetta della lingua e talora sovrapponibili all'interferenza (§ V 1.3.).

Il *code-switching* non implica l'esistenza di un codice linguistico misto, ma di enunciati misti, prodotti dai parlanti, dove sono inclusi elementi di due o più lingue. Pertanto, di norma, il *code-switching* non rientra tra i cambiamenti della lingua indotti dal contatto bensì tra i comportamenti linguistici generati da questo[39]. Come anticipato nel § III 1, la definizione, la delimitazione e la categorizzazione del *code-switching* pongono problemi di non poco conto. Alcune delle questioni più dibattute sono riassunte da Leslie Milroy e Pieter Muysken nell'introduzione di un volume da loro curato nel 1995:

[31] Haspelmath 2009, p. 39; Poplack 2018, p. 41.

[32] L'etimologia popolare consiste nella reinterpretazione di una parola sulla base di somiglianze di forma o di significato con altre parole, che deviano dalla forma o dal significato originario: Hock – Joseph 2009², pp. 17, 169-170, 226-227, 250-251 e Cavenaile 1951, p. 403; Viscidi 1944, p. 8; Dickey 202?, § I 3.2.1. Ad esempio, il sostantivo greco ἀήρ 'aria' forse ha acquisito il significato di 'spazio sopra una tomba' sotto l'influsso del termine latino *area* 'spazio aperto'.

[33] I '*loanblends*' sono formazioni costituite da materiale imprestato da un'altra lingua e materiale nativo. Essi non sono molto documentati e sono considerati da alcuni linguisti dei prestiti (Haugen 1953, p. 402; in precedenza, Haugen 1950, pp. 218-219 aveva proposto una classificazione in '*loanwords, loanshifts, loanblends*'), da altri come una categoria a parte (Haspelmath 2009, p. 39). Ad esempio, Dickey 202?, § I 3.2.1. nota che il termine διπλοκάριος è parzialmente un prestito ed è al contempo un esempio di etimologia popolare, poiché a una base latina (*duplicarius*) cui si aggiunge un elemento greco (δίπλο- in luogo di *dupli-*). Vd. anche p. 362 n. 793.

[34] Hock – Joseph 2009², p. 251.

[35] Nicolas 1996, pp. 93-117; Biville 1989, p. 38.

[36] Adams 2003 a, p. 461.

[37] Haugen 1950, p. 220.

[38] Haspelmath 2009, p. 40.

[39] Thomason 2003, pp. 695-697 con bibliografia; Haspelmath 2009, p. 40.

> «The field of CS research is replete with a confusing range of terms descriptive of various aspects of the phenomenon. Sometimes the referential scope of a set of these terms overlaps and sometimes particular terms are used in different ways by different writers»[40].

Tra le questioni più nodose vi è la circostanza che il *code-switching*, oltre a non essere un fenomeno unico e unitario, non è sempre distinguibile in modo netto o agevole da altre manifestazioni di contatto linguistico. Alcune difficoltà sono state già esposte nel § V 1.1., dove si è accennato alla circostanza che, mentre nei primi studi *code-switching* e prestito erano considerati distinti e separati[41], oggi essi sono posti su un *continuum* linguistico, sicché la distinzione è più sfumata soprattutto in situazioni in cui sono coinvolte persone bilingui[42]. Secondo questa prospettiva, il processo di propagazione di una nuova parola, in origine classificabile tra i *code-switches*, è lungo e graduale[43]. Pertanto, esistono casi intermedi tra i prestiti e i *code-switches*, cui si può fare riferimento attraverso le definizioni di '*incipient loanwords*' e '*regular switches*'[44]. Per questi casi è stata talora proposta anche la definizione di '*nonce borrowing*' (prestiti occasionali) in opposizione al prestito stabilito ('*established borrowing*')[45]. Tuttavia, tale definizione non gode di un chiaro statuto teoretico nella letteratura scientifica ed è poco indicata nel caso delle fonti antiche, che non sempre provano in modo inequivocabile il bilinguismo o il multilinguismo dello scriba/autore di un testo[46].

Un'altra distinzione sottile e controversa è quella tra il *code-switching* e il *code-mixing*, tra le altre ragioni poiché spesso i due fenomeni coesistono[47]. Per questa ragione talora i due termini sono usati in modo indistinto[48]. Alcuni linguisti hanno distinto i due termini e impiegato *code-switching* in riferimento ai casi in cui le due lingue mantengono le loro caratteristiche monolingui e si susseguono rapidamente in uno stesso evento comunicativo, mentre hanno riservato *code-mixing* agli esempi in cui in una stessa frase sono compresenti tratti lessicali e grammaticali di due lingue, distinguendone vari processi[49]. Altre prospettive, che per ragioni di spazio non possono essere riassunte in questo paragrafo, sono state esaminate da Penelope Gardner-Chloros[50].

Un ultimo aspetto rilevante, che riguarda più nello specifico il *corpus* analizzato, è che nelle fonti antiche il *code-switching* può essere così stereotipato, specie se riguarda abbreviazioni e termini tecnici, da poter essere considerato una convenzione grafica che non comporta un cambio di lingua bensì un mero cambio di scrittura ('*character switching*': §§ V 2.4.5.-2.4.7.).

1.3. L'interferenza e il legame con l'acquisizione di una L2

Nella presente indagine l'interferenza è esaminata solo in una direzione (greco → latino), nonostante esista anche il processo inverso, trattato in modo marginale e solo in particolari contesti. L'argomento sarà approfondito per dare risalto agli indizi da cui si può ricavare una situazione di bilinguismo e di contatto tra latino e greco e, in ultima analisi, per arricchire il

[40] Milroy – Muysken 1995, p. 12.
[41] Tra il molto vd. Haugen 1956; Appel – Muysken 1987, p. 172.
[42] Tra il molto vd. Myers-Scotton 1992; Thomason 2001; Gardner-Chloros 2009, pp. 30-33, 59; Mullen 2013 a; 2013 b; Elder – Mullen 2019.
[43] Myers-Scotton 1993, pp. 151-154; Thomason 2003, pp. 695-696; Gardner-Chloros 2009, pp. 12, 30-31.
[44] Haspelmath 2009, p. 41.
[45] Poplack 1980; Poplack – Sankoff 1984. In questi studi i termini '*borrowing*' e '*nonce borrowing*' sono impiegati per fare riferimento a elementi linguistici che mostrano una giustapposizione di lingue differenti e una qualche forma di convergenza tra queste (morfologica fonologica o sintattica). Tale ipotesi non è comunemente accettata, poiché alcuni linguisti (tra cui Clyne 2003, pp. 142-143; Gardner-Chloros 2009, pp. 31-32) considerano questi termini come *code-switches* integrati morfologicamente. Myers-Scotton 1993, pp. 181-182; 2006, pp. 253-260, invece, preferisce la definizione '*singly occurring words*' piuttosto che *code-switching*.
[46] Gardner-Chloros 2009, p. 12.
[47] Gardner-Chloros 2009, pp. 12-13.
[48] Tra il molto vd. Matras 2009.
[49] Tra il molto vd. Muysken 2000 (*insertion*, *alternation*, *congruent lexicalization*); Leiwo 2002; Hock – Joseph 2009², pp. 360-361; Berruto 2009.
[50] Gardner-Chloros 2009.

quadro delle modalità di usi e funzioni del latino e della diffusione di questa lingua in Oriente, specie in Egitto.

Per interferenza si intende il trasferimento episodico e inconsapevole di caratteristiche di una lingua in un'altra, in cui queste non sono abituali[51]. Tendenzialmente l'interferenza riguarda l'influsso della L1 di un parlante sulla lingua che sta imparando o ha imparato (L2), anche se più studi hanno dimostrato che anche la L2 può esercitare un influsso sulla L1 con medesimi risultati[52]. Il fenomeno interessa la fonologia e la sintassi e, in secondo luogo, la morfologia (§V 3), il lessico (cf. § V 5.2.3.)[53] e la veste grafica di un testo (§ V 2.). Per definizione stessa i fenomeni di interferenza implicano l'esistenza di un parlante, dell'autore di un testo o di uno scriba dotati di competenze bilingui, anche se imperfette, e la separazione dei due sistemi linguistici.

L'interferenza può essere confusa con il *code-switching* o con il prestito per più ragioni: perché prestito e interferenza possono essere compresenti[54], perché, specie in assenza di dati contestuali sufficienti, è di ostacolo il carattere bidirezionale del fenomeno (*P. Tebt.* II 583: § V 2.2.1.) e perché il medesimo fenomeno può essere interpretato in modo diverso a seconda delle circostanze[55]. Ad esempio, l'esame di David R. Langslow sulle forme *elticis* e *catelticis* nella traduzione latina delle opere mediche in greco di Alessandro di Tralle mostra quanto possa essere complessa l'operazione di distinguere *code-switching*, prestito e interferenza[56]. Ancora, nella poesia latina il costrutto nominativo + infinito è comunemente inteso come un prestito dal greco di matrice letteraria; tuttavia, ciò non è certo per le occorrenze nell'opera di Ammiano Marcellino, dove potrebbe trattarsi di un'interferenza dal greco, la sua L1[57], o di un uso consapevole, basato sull'imitazione di alcune opere latine, di cui lo storico doveva essere a conoscenza[58].

Alcuni criteri funzionali a individuare l'interferenza nelle fonti antiche sono stati proposti da Adams (cf. § V 4). Per distinguere l'interferenza dal prestito egli invita a guardare alla direzione del trasferimento: il passaggio da L2 a L1 sarebbe proprio del prestito mentre il passaggio da L1 a L2 dell'interferenza[59]. Infatti, nonostante il carattere bidirezionale dei due fenomeni, è stato osservato che l'interferenza avviene con particolare frequenza nella produzione scritta e orale di quanti hanno imparato in modo imperfetto o stanno imparando una L2[60]. In parte collegato a questo fattore è la considerazione della regolarità e dell'usualità di un dato costrutto nelle lingue in questione[61]. Un fattore importante per l'attribuzione di un evento linguistico al *code-switching* o all'interferenza, invece, è il contesto extra-linguistico. L'interferenza è involontaria e al di fuori del controllo di chi parla/scrive, mentre il *code-switching* è spesso (ma non sempre: cf. § V 3.1.1.) una manifestazione di abilità linguistica[62]. Un ostacolo viene dal fatto che talora l'intenzionalità o l'attitudine bilingue degli autori antichi non sono ricostruibili[63]. Ciononostante, i suddetti criteri sono in genere accolti dai linguisti che studiano il multilinguismo nell'Antichità[64].

Il contatto può essere un fattore che induce al cambiamento linguistico e all'evoluzione della lingua[65]. I cambiamenti dovuti al contatto linguistico, le circostanze in cui essi sono prodotti e il ruolo del bilinguismo nella differenziazione delle varietà regionali del latino sono temi affrontati da Adams sulla base delle fonti letterarie, già indagate negli studi precedenti[66],

[51] Hock – Joseph 2009², p. 356.
[52] Dubuisson 1985, p. 125; Langslow 2002, pp. 42-44; Adams 2003 a con bibliografia.
[53] Thomason 2001, p. 75; 2003, p. 693.
[54] Thomason – Kaufman 1988, pp. 45, 68-72, 89, 114, 133, 139.
[55] Adams 2003 a, p. 27.
[56] Langslow 2012 b.
[57] Calboli 2009, p. 72 n. 9 con bibliografia.
[58] Adams 2003 a, p. 425.
[59] Adams 2003 a, pp. 27-28.
[60] Sul complesso ruolo svolto da un parlante che non abbia pieno controllo della lingua acquisita vd. Thomason 2003, p. 692.
[61] Dubuisson 1985, p. 143.
[62] Adams 2003 a, p. 28.
[63] Cf. Dubuisson 1992, p. 97 circa l'inapplicabilità del *Sprachgefühl* alle lingue antiche.
[64] Langslow 2012; Mullen 2012, p. 20; 2013 a, p. 28; 2013 b, pp. 81-82.
[65] Thomason 2003 con bibliografia.
[66] Tra il molto vd. Coleman 1975; Dubuisson 1985.

e documentarie[67]. Adams si è soffermato sugli accenti stranieri e sui mutamenti in lessico, morfologia e sintassi transitori, localizzati e indotti da singoli individui (cioè nelle circostanze in cui il cambiamento può essere identificato in modo realistico), ne ha illustrato gli esiti, che talora hanno portato a variazioni regionali nel latino[68], e ha sottolineato anche i limiti del contatto come fattore di un cambiamento linguistico. Tale tema, abbozzato per completezza, non è oggetto di analisi, poiché il latino in Egitto non è una varietà regionale, parlata da una popolazione latinofona stabile e nativa, e non dà luogo a lingue romanze (§ I 1), ma è scritta da latinofoni di provenienza occidentale, che talora mostrano di conoscere anche il greco, o da persone di varia origine che hanno appreso il latino con vario esito. I fenomeni di contatto discussi sono estemporanei, tendenzialmente privi di conseguenze a lungo termine e spesso riguardano gli elementi della lingua che potevano risultare più ostici[69]. Sulle ragioni per cui uno studio di questo tipo non è possibile per il contatto tra latino e greco in Oriente cf. § V 11.

Nella presente sezione i fenomeni di contatto linguistico e le questioni sociolinguistiche a essi legate saranno approfondite sulla base dell'evidenza papirologica in latino e con l'apporto dei documenti bilingui, che talora sono gli unici testimoni di una particolare manifestazione (§§ V 5.3., 7). Il restringimento della prospettiva alle fonti su papiro permetterà di allargare l'indagine dei microcontesti e dei dati per discutere il macrocontesto. Il contatto sarà illustrato a partire da forme di interazione sui piani grafico (§ V 2), morfologico (§ V 3), sintattico (§§ V 4, 6) e lessicale (§ V 5). Il quadro sarà completato da approfondimenti su alcuni aspetti del bilinguismo e del contatto tra greco e latino in Egitto desumibili da quattro archivi bilingui (§ V 8), dai documenti scritti in lingue diverse sullo stesso supporto (§ V 9) e dai sostantivi di origine latina nei testi greci della cultura giuridica (§ V 10).

L'indagine mira a raccogliere gli indizi di una situazione di bilinguismo e di contatto linguistico sui vari livelli della lingua, siano essi frequenti o all'apparenza attestati in una sola fonte (1). Poiché l'etichetta di grecismo non rende conto della varietà e della complessità dell'influsso esercitato dal greco sul latino[70], si tenterà di illustrare la diversità dei processi linguistici sulla base di un inquadramento dei singoli manoscritti e del confronto con documenti latini orientali e occidentali. In particolare, si cercherà di isolare le caratteristiche linguistiche che possono essere legate all'apprendimento del latino come L2 e di discutere i fattori da cui dipende la veste linguistica dei documenti, le funzioni delle lingue e delle rispettive scritture e il rapporto tra di esse (2). Nei singoli capitoli si darà risalto alla distribuzione dell'influsso del greco nei documenti latini (3). Dallo studio dei microcontesti si ricaveranno considerazioni generali per ragionare su uso e diffusione del latino in Oriente e in Egitto (4).

2. Forme di contatto in ambito grafico

Sul piano grafico il contatto tra greco e latino può prendere forma attraverso: 1. la convergenza tra le due scritture (§ V 2.1.); 2. l'intrusione di convenzioni grafiche (§ V 2.2.) e 3. di grafie (§ V 2.3.) di una lingua e di una scrittura nell'altra; 4. il cosiddetto *alphabet-switching* o *character-switching* (§ V 2.4.). Questi aspetti non sono linguistici *per se*, ma possono rivelarsi utili per delineare le competenze dello scriba e il contesto in cui egli è inserito[71]. James N. Adams ha fornito alcuni esempi per tali fenomeni sulla base di una selezione di fonti di diverso tipo[72]. In questo capitolo tali aspetti saranno approfonditi alla luce dell'evidenza papirologica, fornendo più esempi anche sulla base di dati aggiornati (§§ V 2.3., 2.4.3., 2.4.4.) e indagando fenomeni che sinora non hanno ricevuto attenzione (§§ V 2.2., 2.4.1., 2.4.2., 2.4.5.-2.4.7.) (1). La raccolta degli indizi da cui si può desumere una situazione di bilinguismo e/o contatto linguistico (2) e la discussione dei processi sociolinguistici che li presuppongono (3) consentiranno di riflettere su usi, funzioni e contesti di apprendimento del latino in Oriente (4).

[67] Adams 2003 a, pp. 417-526.

[68] In proposito vd. anche Adams 2007.

[69] La complessità e l'assenza di linearità proprie del legame tra l'interferenza e la tendenza alla semplificazione sono evidenziate, ad esempio, da Thomason – Kaufman 1988, pp. 68-71, 114, 212, 216, 226-288, 299, 348 n. 2.

[70] Sul punto, non sempre valorizzato negli studi, hanno insistito Dubuisson 1992; Adams 2003 a; Cuzzolin – Molinelli 2013.

[71] Cf. McDonald 2015, pp. 63-93 sulle forme di contatto grafico nella documentazione in osco dall'Italia meridionale e dalla Sicilia.

[72] Adams 2003 a, pp. 45-46, 70-76, 94.

2.1. Convergenza grafica tra le scritture greca e latina

Quando due lingue e le rispettive scritture sono a stretto e prolungato contatto, queste ultime possono influenzarsi reciprocamente nel tracciato e andare incontro a una convergenza grafica. Ciò si verifica specie se i due alfabeti, come quelli latino e greco, hanno una matrice comune (l'alfabeto latino deriva dall'alfabeto euboico di Calcide per il tramite etrusco) e se in essi vi sono elementi condivisi o comparabili[73]. I punti di contatto sono più evidenti nelle capitali greca e latina, mentre sono meno visibili nelle corsive[74]. I fenomeni di convergenza grafica nell'evidenza papirologica avvengono in entrambi i sensi e sono stati discussi da una prospettiva paleografica e storico-culturale da Medea Norsa[75] per l'ambito letterario e da Elias A. Loewe, Robert Seider e Bruno Rochette per il contesto paraletterario (dove l'influsso maggiore è esercitato dal greco)[76]. Sul versante documentario, dopo gli studi di Robert Marichal sull'influenza della scrittura greca su quella latina[77], Guglielmo Cavallo ha descritto come 'κοινή scrittoria greco-romana' le scritture di documenti dell'amministrazione civile e militare, soprattutto quelli della prassi giudiziaria (§ III 7), individuando nel IV d.C. un momento di svolta per tale fenomeno[78]. Le lettere interessate da questo fenomeno più di frequente e in modo più chiaro sono *c*/σ, *p*/ρ, *x*/χ, *n* (minuscola)/η, *u*/η, *r*/η. La κοινή scrittoria, marcata dal contatto tra la scrittura burocratica greca a base maiuscola e quella latina a base minuscola, porta alla formazione di segni che, benché graficamente equivalenti, divergono dal punto di vista fonetico[79]. Sebbene la 'κοινή scrittoria greco-romana' sia tipica della Tarda Antichità, vi sono esempi di convergenza grafica più antichi. Mentre tra IV e V d.C. la κοινή scrittoria è adoperata dagli scribi a prescindere da un'eventuale formazione digrafica e bilingue, questi ultimi due aspetti possono essere alla base della convergenza grafica in età precedenti. Infatti, quando si scrive o si parla nella lingua che si sta imparando fenomeni di interferenza dalla scrittura o dalla lingua di origine avvengono con facilità. La discussione dei primi esempi di convergenza grafica ha dunque lo scopo di riflettere sui processi sociolinguistici che possono implicare (1) e su usi e diffusione del latino (2).

(1) La presenza di caratteristiche dello stile scrittorio latino in scritture greche può essere un indizio piuttosto affidabile del contatto tra le lingue in un dato contesto e della familiarità dello scriba con la scrittura e verosimilmente la lingua latine. Gli esempi più antichi datano tra I e II d.C. e si rinvengono nei contesti, militari e civili, romanizzati e bilingui più esposti all'influsso del latino. Alcuni casi interessano la produzione scritta dai forti militari del deserto orientale, dove i latinofoni sono una minoranza (cf. §§ III 9, 10; IV 3.1.; V 5, 6) a fronte della predominante componente grecofona. I casi di convergenza grafica possono essere ricondotti ai seguenti punti, illustrati da Jean-Luc Fournet: 1. lettere greche influenzate da lettere latine foneticamente equivalenti e simili nel tratteggio (e.g. β/*b*, ε/*e*); 2. lettere greche influenzate da lettere latine foneticamente equivalenti e poco simili nel tratteggio (α/*a*); 3. lettere greche influenzate da lettere latine foneticamente non equivalenti ma simili nel tratteggio (e.g. γ/*s*, ρ/*p*); 4. lettere greche influenzate da lettere latine di valore fonetico e *ductus* diversi (e.g. α/*q*, ε/*b*)[80]. Questi aspetti si ritrovano sia nella corrispondenza pubblico-ufficiale (cioè, quella riguardante l'organizzazione dell'unità e, in genere, emessa da un'autorità: § I 3.1.), dove possono essere indizio del ricorso a scribi latinofoni con competenze digrafiche e verosimilmente bilingui, sia nelle lettere tra i soldati, dove la convergenza è una spia del bilinguismo e del digrafismo dello scriba e del fatto che la scelta del greco serve ad accomodare gli usi linguistici del destinatario (cf. §§ III 11; IV 3.1.). A differenza di quanto è stato rilevato per la κοινή scrittoria di età tardoantica, il contatto tra lingue e scritture in epoche precedenti interessa più ambiti, non solo quello dell'amministrazione civile e, in parte, militare[81]. Nei forti,

[73] Leumann – Hoffmann – Szantyr 1977, pp. 3-4.
[74] Circa le interferenze grafiche che possono generarsi in società miste vd. Nenci 1996.
[75] Norsa 1946.
[76] E.g. *P.Oxy.* VIII 1099 (*a*, *e*, *o*, *n*, *p*); *P.Ryl.* III 478 + *P.Cair.* inv. 8564 + *P.Mil.* I 1 (*n*, *o*, *p*, *t*); *CLA* X 522 (influsso generalizzato); *P.Fouad* I 5 (*N*, *o*, *p*, *t*); Rochette 1997 a, pp. 204-206; 1999.
[77] Marichal 1950.
[78] Cavallo 1970; Pedone 2020 a.
[79] Cavallo 2008, pp. 121-123.
[80] Fournet 2006², pp. 443-444.
[81] Cavallo 1970, pp. 53-57.

affinità tra le scritture occorrono anche nelle ricevute. In alcune ricevute di acqua da Berenice, citate nel § III 9.1., la scrittura greca sembra essere opera di uno scriba più abituato a scrivere in latino[82]. In questi casi la scrittura del testo in greco può essere stata dettata dalla volontà di accomodare gli usi linguistici di una delle parti (cf. § III 9.1.). Come scritto in quel paragrafo, la portata dei suddetti dati non andrebbe sovrastimata, poiché certi influssi possono essere il risultato di sviluppi paleografici all'interno di circoli in cui vi era una '*biliteracy*'[83].

L'influsso della scrittura latina su quella greca si riscontra in una ricevuta, emessa forse nel 154 d.C. da *Claudius Germanus*, *optio* della *legio III Cyrenaica*, ai κασοποιοί (produttori di indumenti) di Ossirinco (*P.Oxy.* LXIV 4434), tra le poche fonti a riguardare la fornitura di vesti militari, un processo al momento poco chiaro[84]. Secondo l'editore Ute Wartenberg, il tracciato di ε e η sarebbe prossimo a quello, rispettivamente, di *e* e *h*[85] e suggerirebbe che lo scriba ha maggiore familiarità con la scrittura e forse anche con la lingua latina. L'ipotesi è coerente con il fatto che lo scrivente è forse l'*optio*, dato il carattere informale della corsiva[86], e sarebbe confortata dalla possibile confusione tra χ e *x* in Ὀχυρυχείτου (l. 5)[87]. L'*optio* è in grado di scrivere una ricevuta nel rispetto della struttura e delle formule usuali e dotata di una veste formale corretta, eccetto per la confusione grafica e alcuni indizi di un contatto con forme parlate della lingua (iotacismo: Ὀχυρυχείτου l. 5; ὑμεῖν ll. 10, 11; τειμήν, l. 11[88]; confusione tra υ e οι: κασσοποιυς, ll. 3-4)[89]. Egli ricorre al greco forse perché i κασοποιοί, degli agenti locali, non dovevano avere dimestichezza con il latino.

Ulteriori esempi di convergenza grafica dall'evidenza militare provengono da varie località orientali e riguardano l'influsso di forme grafiche greche su quelle latine. Su un papiro della prima metà del II d.C. da Myos Hormos si conserva una lista di soldati, preceduta da una linea in prosa di incerto significato – il titolo della lista o la fine di una comunicazione epistolare, iniziante nella colonna precedente[90]. Sul *verso* si conserva una stringa che nella nuova lettura di Rodney Ast e Giulio Iovine (*CLTP*) corrisponde a *Serenu*[*s*] ‹*H*›*eracleĭ*[*anus*; secondo i due studiosi, la prima lettera *e* di *eracleĭ* ricorderebbe il tracciato di ε (*SB* XX 14257)[91]. Questo tipo di convergenza deve essere favorito dalla prossimità morfologica delle lettere dei due alfabeti (cf. *P.Bremen* 5: *infra*). Affinità tra le scritture latina e greca sono rintracciabili in un frammentario documento militare di natura e finalità incerte, di provenienza sconosciuta e databile all'inizio del II d.C. (*RMRP* 133). Esso è stato interpretato come un documento legale[92], anche in considerazione della presenza della formula di filiazione e di tribù (*L*(*ucius*) *Valerius L*(*uci*) *f*(*ilius*) *Ser*(*gia*) *Crisp* . . . [- - -]), o, meno probabilmente, una lista dei veterani della *legio II Traiana Fortis*[93]. Ornella Salati (*CLTP*) ha notato che il tratteggio della lettera *n* ricorda quello della lettera greca ν. Un influsso della scrittura greca su quella latina è rinvenibile in un documento da Murraba'ât, nel deserto giudaico, estremamente frammentario e di natura indeterminata, connesso con l'esercito in considerazione di ragioni storiche e archeologiche (*P.Murraba'ât* 159). Nel testo, collocabile tra la fine del II e gli inizi del III d.C., secondo Andrea Bernini (*CLTP*), il tracciato della lettera *a* ricorderebbe quello di α, equivalente dal punto di vista fonetico ma con una realizzazione grafica diversa. Una forma di interferenza riguardante la stessa lettera ma nel senso inverso (greco → latino) si riscontrerebbe in *P.Dura* 66*i* (§ V 9.2.), dove, secondo James F. Gilliam e Robert O. Fink, in θε]μαρσα (*verso*) il tratteggio di α ricorderebbe quello della lettera *a*[94]. Dalla documentazione

[82] *O.Berenike* III, p. 92.
[83] Adams 2003 a, pp. 542-543; Rodney Ast e Roger S. Bagnall in *O.Berenike* III, p. 9.
[84] *P.Oxy.* LXIV, pp. 140-141. Per la data vd. *P.Oxy.* LXIV, p. 143 comm. a ll. 13-14.
[85] *P.Oxy.* LXIV, p. 141.
[86] *P.Oxy.* LXIV, p. 141.
[87] *P.Oxy.* LXIV, pp. 141, 142 comm. a l. 5. La scrittura di ε in luogo di η in μετροπόλεως (ll. 4-5) e lo scambio fonetico che ne deriva potrebbero riflettere una più generale perdita delle quantità vocaliche: *P.Oxy.* LXIV, p. 142 comm. a ll. 4-5.
[88] Gignac 1976, pp. 189-191.
[89] Gignac 1976, pp. 197-198.
[90] Secondo Cugusi (*C.Epist.Lat.* II, p. 185), si tratterebbe di una lettera ufficiale con acclusa una lista di soldati, dotati di onomastica romana, italica e greca (su cui vd. *C.Epist.Lat.* II, pp. 185-186).
[91] La lettura di Bagnall 1986, p. 22; *C.Epist.Lat.* I, p. 162 e *ChLA* XLII, p. 8 è *Seren*[*o c*]*ura*[*t*(*ori*)] *Leu*[*ci Limenis*].
[92] Fink 1971, p. 442.
[93] Robert Marichal in *ChLA* IV, p. 6
[94] *P.Dura*, p. 242; Fink 1971, p. 363 comm. a *verso*.

di Dura-Europos sono noti anche altri esempi di convergenza grafica[95]. Verosimilmente i suddetti esempi provano un apprendimento almeno grafico del latino o, comunque, la presenza di scribi con competenze digrafiche e forse anche bilingui, chiamati a redigere documenti in greco e in latino per motivi di non sempre agevole individuazione (cf. § V 9).

(2) In misura limitata casi di affinità grafica prima della κοινή scrittoria occorrono in ambiti privati, all'apparenza, perlopiù in quelli connessi con l'esercito (cf. e.g. *ChLA* XXV 790: § V 5.2.2. no. 3). Gli esempi più chiari sono nelle lettere latine del carteggio tra *Claudius Tiberianus* e *Claudius Terentianus* (*P.Mich.* VIII 467-471), opera di scribi diversi (alcuni dei quali sembrano familiari con le convenzioni dei documenti militari[96]), la cui scrittura latina è spesso influenzata da quella greca[97]. Ciò suggerisce competenze digrafiche e verosimilmente bilingui e, anche grazie ad altri indizi interni alle epistole, consente di escludere che gli scribi abbiano condizionato la scelta della lingua (§ V 8.1.). Casi di convergenza grafica occorrono in una lettera di raccomandazione inviata, tra 117 e 119 d.C., da *Faberius Mundus* a *Apollonios*, stratego dell'Alto Egitto (*P.Brem.* 5). *Faberius Mundus* appone la sua firma autografa in una scrittura greca che, come già notato dall'editore Ulrich Wilcken, è influenzata da quella latina nel tracciato di alcune lettere (specie quello di ε, simile alla cosiddetta 'e forcuta'), poiché il mittente avrebbe una maggiore familiarità con il latino[98]. La scrittura dell'epistola in greco, nonostante molte delle lettere di raccomandazione di epoca greco-romana siano in latino (§ III 11) e nonostante il mittente sembri avere familiarità con il latino, potrebbe indicare che il destinatario, anche a giudicare dall'onomastica, era più a suo agio con il greco.

(3) L'influsso del tracciato latino è riscontrabile anche in alcuni documenti greci dell'amministrazione civile, dove erano presenti funzionari con competenze digrafiche e talora anche bilingui chiamati a produrre e archiviare documenti in greco e in latino (cf. §§ III 2.3., 5). In più occasioni Roberto Mascellari ha dato rilievo alla latinità della scrittura greca di alcune ὑπογραφαί a petizioni di età romana, già dal II d.C.; esse potrebbero essere connesse con la maggiore familiarità con la lingua e la scrittura latine[99]. L'identità degli scribi responsabili di queste postille è, tuttavia, oggetto di pareri contrastanti: secondo Ulrich Wilcken, J. David Thomas e Giuliana Foti Talamanca, si tratterebbe degli alti funzionari cui erano inoltrate le petizioni, mentre secondo Rudolph Haensch di un impiegato addetto a controllare la procedura[100]. Come notato da Mascellari, l'influsso grafico del latino potrebbe accordarsi meglio all'ipotesi che l'annotazione fosse autografa di prefetti, epistrateghi o altri vertici provinciali, talora dotati di origine extra-egiziana; tuttavia, questo aspetto non esclude che le ὑπογραφαί fossero vergate da segretari della cancelleria. Infatti, tali scritture potrebbero anche essere attribuite a funzionari 'romani' o bilingui in servizio in Egitto: forse impiegati dell'*officium* degli alti ufficiali cui erano rivolte le petizioni, che scrivevano dietro ordine o delega di questi ultimi.

In conclusione, prima della Tarda Antichità, i fenomeni di convergenza grafica sono attestati negli ambienti più romanizzati, innanzitutto in quelli militari, dove la composizione multietnica e multilingue delle unità favoriva scambi tra lingue e scritture, specie tra quelle latina e greca, meglio rappresentate nella documentazione superstite. I contesti di occorrenza sono privati e, soprattutto, formali e riguardano documenti di vario tipo, interni ed esterni all'unità. Esempi di convergenza provengono anche da ambienti privati civili e dall'amministrazione civile. Il fenomeno ha una diffusione ampia nell'evidenza papirologica e si rinviene anche nei testi (para)letterari. La convergenza grafica tra le due scritture tra I e III d.C. può contribuire a delineare un contesto di bilinguismo, specie quando si accompagna ad altri indizi, e di contatti tra lingue e scritture diverse e un apprendimento almeno grafico del latino o del greco. Ciononostante, è opportuno ricordare che la convergenza grafica può anche essere il risultato di una '*biliteracy*' sviluppatasi in alcuni circoli e che l'interferenza grafica può avvenire anche da una terza lingua (§ III 9.1.).

[95] Cavallo 1970, p. 45.
[96] Halla-aho 2003 a.
[97] Adams 2003 a, p. 398.
[98] *P.Bremen*, p. 215. In proposito vd. anche Norsa 1946, p. 106; Rochette 1997 a, pp. 204-205.
[99] Mascellari 2016; 2018 con bibliografia.
[100] I riferimenti sono in Mascellari 2016.

2.2. Intrusione di convenzioni grafiche proprie di un'altra lingua

Il contatto linguistico può determinare l'ingresso di alcune convenzioni grafiche di una lingua nella scrittura dell'altra per vari motivi. Nel *corpus* vi sono documenti greci in cui compare l'*interpunctio* e documenti latini in cui ricorre la dieresi. Il trasferimento di tali convenzioni grafiche non ha ricevuto attenzione nella letteratura sul bilinguismo ed è qui discusso allo scopo di chiarirne la rilevanza per lo studio del bilinguismo latino-greco (1), individuandone i contesti di occorrenza, il significato e i fattori da cui dipende (2), e di illustrare alcune delle funzioni del latino (3).

2.2.1. *Interpunctio*

L'*interpunctum* è un punto posto a un'altezza media rispetto al rigo di base, che serve a dividere le parole, con l'eccezione delle enclitiche e delle proclitiche, e più di rado singole frasi (in quest'ultimo caso è un primo stadio dello sviluppo della punteggiatura grammaticale)[101]. In alcuni documenti su papiro questo espediente può separare unità che, invece, vanno insieme[102]. Si tratta di un espediente grafico romano, distintivo rispetto alle pratiche scrittorie greche (Sen. *epist.* 40, 11)[103], che non va confuso con il punto che alla stessa altezza segnala la presenza di abbreviazioni[104]. Gli *interpuncta* sono attestati nelle fonti latine più antiche, con sempre minore regolarità, sino al III d.C. e, più di rado, in testi paraletterari latino-greci e documenti greci. Negli ultimi due casi il ricorso agli *interpuncta* è particolare, sia poiché questi non sono imprestati dalla scrittura greca sia perché il segno greco più prossimo all'*interpunctum*, la *hypodiastole*, ricorre nelle fonti papiracee greche assai di rado e solo in quelle legate a un contesto 'scolastico'[105]. Gli *interpuncta* sono stati talora considerati un fenomeno grafico, privo di implicazioni linguistiche[106]. In ciò deve aver avuto un ruolo la pubblicazione di testi come il dialogo tra Alessandro e i gimnosofisti e il testo giuridico in lingua greca traslitterata in caratteri latini in *PSI* VII 743 *recto*, dove l'*interpunctio* è quasi sistematica. Tuttavia, come evidenziato da Eleanor Dickey, l'impiego di *interpuncta* può essere connesso a considerazioni linguistiche[107]. La studiosa ha mostrato che nei testi bilingui paraletterari della Tarda Antichità gli *interpuncta* sono tra le strategie usate per separare le parole e agevolare l'apprendimento linguistico.

Nei documenti greci che saranno discussi in questo paragrafo l'*interpunctio* sembra dipendere da vari fattori e non può essere ritenuta sempre e apriori il segno di una maggiore familiarità con la scrittura latina. Il fenomeno non è circoscritto all'evidenza papirologica dall'Oriente: esso si rintraccia anche in alcuni epitaffi greci (I-II d.C.) dalla Gallia meridionale (un'area di intensi e dinamici contatti tra lingue) tra *praenomen* e *nomen* latino[108], a fine linea e tra nomi di origine greca[109], in modo regolare[110] o irregolare[111]. L'argomento non sembra aver ricevuto attenzione (almeno non è stato possibile reperire studi al riguardo, eccetto per alcune

[101] Adams 1995, pp. 95-96; 2016, p. 254 comm. al. 4 con ulteriori riferimenti.
[102] Per alcuni esempi vd. *C.Epist.Lat.* II, p. 9 comm. a ll. 3-4.
[103] Ammirati 2015, p. 32 con bibliografia.
[104] Ast 2014, p. 233. Sull'*interpunctio* vd. *ChLA* XI, p. 37; Cagnat 1898, pp. 28-29; Wingo 1972, pp. 14-17; Kramer 1991; Ammirati 2015, pp. 32-33, 43.
[105] Dickey 2017 b, pp. 165-166, 172 con bibliografia.
[106] Wingo 1972, p. 15.
[107] Dickey 2017 b, pp. 174-175.
[108] *IGF* 17 (epitaffio di *Titus Flavius Neikostratus*, I ex.-II in. d.C., Marsiglia, TM 447608) l. 1: Τίτος · Πομπήϊος; *IGF* 89 (epitaffio bilingue di *Vaalus Gabinius*, I d.C., Avignone, TM 437984) l. 1: Οὐâλος · Γα[β]ίνιος. Cf. l. 3: *Vaalus · Gaḅin*[*ius*].
[109] *IGF* 18 (epitaffio di *Flavius Statius Syrianus*, I d.C., Marsiglia, TM 436914): Φλα(ουίῳ) Στατίῳ Συριανῷ πατρὶ εὐσεβεστάτ[ῳ] Στάτ(ιος) · Στατιανός; *IGF* 133 (dedica ad Antonino Pio, 138-161 d.C., Narbona, TM 447705) ll. 1-2: [Αὐτοκράτ]ορι Ἀντω[νείνῳ Σε]βαστῷ ·.
[110] *IGF* 121 (epitaffio di *Iulia Fida*, II d.C., Nîmes, TM 440638): Θεοῖς · Δαίμοσιν Ἰουλία · Φεῖδα {Fida} Τιτία · μητρὶ γλυκυτάτῃ; *IGF* 128 (dedica alle Madri, su cui vd. *IGF*, p. 172 – e ai Dioscuri, età imperiale?, Agatha, TM 447644): ΑΔΡΗ · Μητράσι · καὶ Διοσκόροι[ς].
[111] *IGF* 9 (epigramma funerario di *Glaukias*, II d.C., Marsiglia, TM 436909) ll. 6-7: γηραιῷ · τεύχειν οὐ τάφον, ἀλλὰ βίον ·πάντ' ἀδικοῦσα Τύχη ·; *ILN* V.1 153 (epitaffio di *Eutychia*, II d.C., Vienne, TM 438863) ll. 2-3: Κράτης · Τραλλιανὸς · τὸ; ll. 7-8: τῇ · ἰδίᾳ · ἀπελευθέρᾳ.

osservazioni di Fournet) e per questa ragione rintracciare le occorrenze del fenomeno ed esaminarlo non sono operazioni agevoli.

(1) La regolare presenza di *interpuncta* è stata già osservata nel § IV 3.1. nella lettera greca in caratteri latini di *Iulius Lepus* (*P.Oxy*. XXXVI 2772) e in alcune epistole greche in alfabeto latino dai forti del deserto orientale; in queste fonti l'uso di *interpuncta* è tra gli indizi della maggiore familiarità dello scrivente con il latino e del suo bilinguismo secondario. In entrambi i casi ragioni storiche giustificano l'interazione di latinofoni con membri della comunità grecofona: in ambito commerciale latinofoni di provenienza occidentale sono tra gli utenti del latino in Egitto e tra i vettori della sua circolazione, specie nei primi anni dell'occupazione romana (§ III 3.4, 3.5.; IV 3.1.). In contesto militare, invece, la presenza di latinofoni va inquadrata all'interno della situazione di multilinguismo e multiculturalismo dell'esercito romano (§§ III 9, 10; V 2.1.). Nelle fonti dai forti del deserto orientale l'*interpunctio* può essere tra le prove del bilinguismo secondario dei soldati: questa è connessa, specie nel caso di comunicazioni private, con la scrittura in greco di latinofoni con latino L1 ed è una forma di adattamento linguistico a un contesto in prevalenza grecofono[112]. Oltre alle testimonianze esaminate nel § IV 3.1., questo aspetto può essere illustrato dal frammento di una lettera in greco, inviata da tale *Caienus* tra la fine del I e il II d.C. e rinvenuta a Maximianon (*SB* XXVIII 17104). L'epistola è citata secondo l'edizione di Fournet[113].

Καίηνοις[- - -]
τῇ·κυ·ρί·αι[- - -]
πλῖc·τα·χα(ίρειν) [- - -]

Il ricorso all'*interpunctio* all'interno di parola e tra le parole è particolare e suggerisce una maggiore familiarità dell'autore/scriba con la scrittura latina, che si ricava anche dal fatto che il tratteggio di alcune lettere ricorda quello della scrittura latina[114]. L'ipotesi è supportata dalla circostanza che *Caienus* è autore di una lettera in latino (O.Max. inv. 80) ed è menzionato in un'altra lettera latina del II d.C., in cui le persone coinvolte, con l'eccezione dei conducenti di asini, appartengono all'ambiente militare (O.Max. inv. 254)[115].

O.Krok. I 19 (98-117 d.C.) è l'unico di un gruppo di cinque dipinti da Crocodilopoli (*O.Krok.* I 19-23), in cui è forse menzionato il *curator Valerius Capito*, a presentare un *interpunctum* tra *nomen* e *prenomen*: [Οὐα]λερίου · Καπίτωνος[116]. Infatti, il caso di *O.Krok*. I 20, secondo Cuvigny forse scritto dalla stessa mano *O.Krok*. I 19[117], è incerto, poiché il nome Οὐαλερ[ίου Καπίτω-]νος è perlopiù in lacuna. Il fenomeno, al quale non si accenna nell'edizione, potrebbe riflettere una familiarità dello scriba con la scrittura latina sulla base di un possibile confronto con i casi rintracciabili in alcune ricevute di acqua da Berenice (*O.Berenike* III: § III 9.1.). Tuttavia, la scarsità di dati a disposizione non consente certezze.

In molte delle liste militari in lingua greca della prima metà del II d.C. da Mons Claudianus edite in *O.Claud*. II 388-408, gran parte delle quali è forse opera del medesimo scriba, sono presenti *interpuncta* tra i *gentilicia* e i *cognomina*. La maggiore familiarità con la scrittura e la lingua latine è confermata dalla presenza di altre forme di interferenze dal latino, individuate dall'editore François Kayser: la tendenza a scrivere υ come *v*, la presenza della lettera greca ο in alcuni nomi sotto influsso del latino (e.g. Οὐίκτορ), l'adozione di varianti latine piuttosto che di quelle greche per alcuni nomi (e.g. Κάπιτο in luogo di Κάπίτων)[118].

(2) La lettera greca, rinvenuta a Tebtynis (II-III d.C.) e inviata dal soldato *Aurelius Polion* dalla *Pannonia inferior*, dove serviva nella *legio II Adiutrix*, esemplifica alcune delle difficoltà poste dalle fonti per l'esame del fenomeno, specie in presenza di dati contestuali assai scarsi (*P.Tebt*. II 583)[119]. L'epistola è in greco, poiché indirizzata alla famiglia del legionario, e presenta sporadici *interpuncta*: βοηθοῦ · ̓Ηρωνει̣ (̓Ηρωνι *legendum*), l. 2; ἡμετ̣έρας

[112] Fournet 2006², p. 442. Gli esempi citati in n. 89 sono: *O.Krok*. I 19; 72; O.Krok. inv. 165, O.Max. inv. 86, O.Max. inv. 232, O.Max. inv. 267, O.Max. inv. 272, O.Max. inv. 588, O.Max. inv. 639, O.Max. inv. 675, O.Max. inv. 683, O.Max. inv. 692, O.Max. inv. 762.
[113] Fournet 2006², p. 442.
[114] Fournet 2006², p. 442.
[115] Fournet 2006², p. 442. O.Max. inv. 254 è edito da Bülow-Jacobsen – Cuvigny – Fournet 1994, pp. 34-35.
[116] *O.Krok*. I, pp. 51-52.
[117] *O.Krok*. I, p. 51.
[118] *O.Claud*. II, p. 331; Adams 2003 a, p. 543.
[119] Sul documento vd. Adamson 2012.

(ὑμετέρας *legendum*) · σωτ̣[ηρείας], ll. 10-11; ἔξ · ἠδὲ (ἰδέ *legendum*) l. 20; Πολείονος · στρατειότη (Πωλίωνος στρατιώτου *legendum*), l. 45. Un altro elemento che suggerisce una situazione di contatto tra latino e greco è la convergenza tra la scrittura greca e quella latina nel tracciato di alcune lettere[120]. Tali aspetti suggerirebbero una familiarità dello scrivente almeno con la scrittura latina e possono forse essere giustificati in almeno due modi, dato il carattere bidirezionale dell'interferenza (§ V 1.3.). In linea con l'ipotesi dell'editore Grant Adamson, secondo cui lo scriba coinciderebbe con il mittente, visti il carattere malfermo della scrittura e gli errori ortografici, i dati suddetti potrebbero essere una forma di interferenza dalla L2 alla L1, forse favorita dal fatto che *Polion*, che serve in un'istituzione romana e in un'area latinofona dell'impero, deve essere stato esposto a un contatto, presumibilmente stretto, quanto meno con la scrittura latina. In alternativa *Polion* potrebbe aver dettato la lettera in greco a un commilitone, forse più a suo agio con la scrittura latina. Tuttavia, tale ipotesi si scontrerebbe con l'assenza di espliciti riferimenti al ricorso a uno scriba e con l'allusione a precedenti comunicazioni (ll. 6-7, 20). Al contempo le poche informazioni su *Polion* e il carattere episodico della testimonianza non consentono di sostanziare nessuna delle possibilità.

Altro caso di incerta esegesi è il frammento di una lettera greca, di cui sono ignoti mittente e destinatario, scritta nel primo ventennio del II d.C. (*O.Claud.* I 165). Secondo l'editore Adam Bülow-Jacobsen, il mittente potrebbe essere un mercante, dati il tono e il contenuto del testo, mentre il secondo un cavaliere, poiché nei saluti finali si menziona un cavallo[121]. Nella sequenza ἄλ·λως · (l. 8) vi sono punti all'interno della parola e alla fine di questa interpretati in modo differente: secondo Bülow-Jacobsen, si tratterebbe di apostrofi (questo segno, però, è attestato di rado prima del III d.C.)[122], mentre secondo Fournet di *interpunctio*[123].

(3) All'incirca nel 109 d.C. *Apellas* invia una lettera a *Lucretius*, *curator* di Crocodilopoli, per richiedere l'invio di alcuni legumi (*O.Krok.* I 72)[124]. *Apellas* è il mittente di altre tre lettere ancora inedite, verosimilmente in greco (tuttavia, nei riferimenti forniti dall'editore non si specifica la lingua dei tre testi), due delle quali sono indirizzate a *Sarapion*, e, con ogni probabilità, scrive di suo pugno tutti e quattro i testi[125]. Secondo Fournet, alla l. 9 sarebbe impiegato un *interpunctum*: ἵνα ἀρκεσθῇ · ἀσπάζου Κάσσιν καὶ Σεραπίονα (ll. 9-10)[126]. Esso separerebbe i saluti finali dal resto della lettera, forse secondo un uso degli *interpuncta* tra le frasi che anticipa lo sviluppo di una 'punteggiatura grammaticale'[127], e suggerisce una forma di contatto con le convenzioni della scrittura latina.

(4) In ambito civile l'*interpunctio* si rinviene nel verbale del processo tenutosi al cospetto del liberto e *procurator* dell'imperatore, *Aelius Amphigetes*, rappresentante dell'amministrazione imperiale di Cesarea di Palestina (152 d.C.) (*SB* XII 11043 *recto*: § III 2.3.). Nel protocollo lo scriba responsabile delle ll. 1-19 sembra avere familiarità con la scrittura latina, data la presenza di sporadici *interpuncta* nel testo greco, perlopiù posti dopo articoli (e.g. τω ·, l. 3) e nomi propri (e.g. Σερηνου ·, l. 4) e in un caso all'interno di parola (κ·ωμης, l. 5). Il documento, che risale a un'altezza cronologica in cui la lingua latina non è molto diffusa nei verbali (§ III 7), verosimilmente esemplifica la circostanza che vi erano funzionari bilingui, chiamati a scrivere documenti sia in latino sia in greco.

L'uso di *interpuncta* nei documenti greci ha vari ambiti di occorrenza e si rinviene negli ambienti più romanizzati, soprattutto in quelli militari, tra I e III d.C., quando tale convenzione grafica è attestata con regolarità anche nei documenti in latino. Il fenomeno è spesso di difficile inquadramento e non pare essere stato circoscritto alla documentazione orientale; esso può suggerire una familiarità dello scriba con il latino (almeno con le convenzioni scritte di questa lingua), senza necessariamente implicare che questa sia la sua lingua materna.

[120] Adamson 2012, pp. 79-80.
[121] *O.Claud.* I, p. 151.
[122] *O.Claud.* I, p. 151 comm. a l. 8
[123] Fournet 2006², p. 450 n. 116.
[124] L'identificazione di *Lucretius* è proposta da Cuvigny (*O.Krok.* I, p. 119) sulla base della scrittura del nome in altre due fonti (su cui vd. *O.Krok.* I, pp. 119-120), soprattutto di *O.Krok.* I 71, dove un *Lucretius* compare in qualità di *curator*.
[125] *O.Krok.* I, p. 120. Le altre lettere sono: O.Krok. inv. 194, 514, 800.
[126] Vd. *supra* p. 289 n. 112.
[127] Su questo uso degli *interpuncta* vd. Adams 2016, p. 254.

2.2.2. Dieresi

La dieresi (o trema) è un segno diacritico diffuso innanzitutto nei papiri letterari e poi in quelli documentari in lingua greca dall'età romana. Esso si trova all'inizio di parola su ι e υ (cosiddetta 'dieresi inorganica') allo scopo di orientare nella separazione delle parole o all'interno di un termine (cosiddetta 'dieresi organica') per distinguere le vocali che non fanno parte di una stessa unità fonica[128]. Si tratta di un uso greco, che penetra in alcuni documenti latini su papiro in modo non controllato, come forma di interferenza, suggerendo la maggiore familiarità dello scriba con la scrittura e la lingua greche.

Nei documenti latini o in scrittura latina su papiro la dieresi compare perlopiù sulla *i* all'inizio di parola. Il fenomeno si rintraccia in alcune *completiones* in greco traslitterate in alfabeto latino in calce ad atti notarili dall'Egitto tardoantico e bizantino (§ IV 3.3.). La presenza della dieresi inorganica non sorprende in queste firme, poiché il notaio è di estrazione locale e ha appreso elementi della scrittura latina e forse anche della lingua, come si ricava, oltre che dalla stesura dell'atto e della *completio* in lingua greca, da alcuni fenomeni di contatto linguistico. Il ricorso alla dieresi è quindi un ulteriore indizio dell'uso simbolico dell'alfabeto latino.

La dieresi è attestata anche molto prima della Tarda Antichità in documenti latini rinvenuti in diverse aree dell'Oriente. Una delle più antiche occorrenze è in un documento estremamente frammentario e di natura incerta, trovato a Murabba'ât e databile tra il I e il II d.C. (*P.Murabba'at* 162). La contestualizzazione è ostacolata dalle modalità di conservazione del manoscritto, citato secondo l'edizione di Tiziano Dorandi con la nuova proposta di lettura di Andrea Bernini (*PN*) per la prima linea conservatasi:

[- - -]*ṣaxịrị*[- - -]
/
[- - -]*embrï* vac.? [- - -]

La dieresi compare su una stringa di testo incompleta, forse corrispondente a un mese del calendario romano ([- - - *Sept*]*embrï*, [- - - *Nov*]*embrï* o [- - - *Dec*]*embrï*)[129]. Se così fosse, si rintraccerebbe un peculiare uso della dieresi a fine parola.

Un altro esempio si rinviene in un documento bilingue da Ossirinco (*PSI* I 111: 287-304 d.C.), che contiene la copia di una costituzione di Diocleziano e Massimiano in latino, secondo Bernini (*CLTP*) forse riferibile alla *longi temporis praescriptio*[130], nella grafia *ïure* (l. 4). La presenza della dieresi inorganica, insieme alla convergenza tra le due scritture, secondo Bernini (*CLTP*) evidente specie nel tracciato di *a* e α, rivelerebbe la maggiore familiarità dello scrivente con il greco.

La dieresi ricorre anche in una donazione tra vivi del 573 d.C. dall'archivio di Dioscoro, discussa nel § V 10.1. Nel testo l'espressione tecnica *ïnter vivos*, riportata in lingua e scrittura latine in un contesto greco (δωρεὰν ἐπέχουσ[αν] τὸν *ïnter vivos* [τρ]όπον, *P.Cair.Masp.* I 67096 ll. 42-43) è contraddistinta dalla presenza della dieresi inorganica sulla *i* della preposizione. Il fenomeno è il segno della maggiore familiarità dello scriba del documento con la lingua e la scrittura greche, come si ricava anche dalla scrittura dell'intero atto in questa lingua.

2.2.3. *Dicolon*

Il *dicolon* (:) è un segno interpuntivo della documentazione greca[131]. La sua presenza nell'evidenza papirologica in latino potrebbe essere circoscritta a una sola testimonianza, ma ciò è incerto. Infatti, secondo l'editore Henry A. Sanders, il *dicolon* comparirebbe nella dichiarazione di nascita dei figli illegittimi di *Sempronia Gemella* (*P.Mich.* III 169: § III 3.2)

[128] Sulla dieresi vd. Gignac 1976, pp. 162, 189 202, 205, 206-207; Turner 1987², pp. 10-11; Johnson 2009, p. 262.
[129] Pierre Benoit in *P.Murabba'at*, p. 274 comm. a l. 2.
[130] La *longi temporis praescriptio* è un istituto derivato dalla *paragraphe* ellenistica e parte del sistema giuridico romano grazie al rescritto di Settimio Severo e Caracalla del 199-200 d.C.: Nörr 1969. Cugusi (*C.Epist.Lat.* III, p. 291), invece, dubita che il documento sia un rescritto. Per le varie possibilità di datazione del documento vd. *PSI* I, p. 181; *ChLA* XXV, p. 26
[131] Turner 1987², pp. 8-9; Johnson 2009, p. 262.

accanto agli usuali *interpuncta*. Il segno occorrerebbe dopo *Socrationem* (*scriptio interior* pag. I l. 1) e, forse, anche dopo *vestationes* (cera I ll. 1-3)[132]. Tuttavia, come notato nel § III 3.2., il segno potrebbe essere una macchia di inchiostro e non si accompagna ad altri fenomeni di interferenza o contatto linguistico.

2.3. Intrusione di grafie greche

L'intrusione di grafie proprie di un'altra lingua può essere un indizio di bilinguismo e/o di contatto linguistico ed è piuttosto diffusa nella documentazione dell'Antichità a prescindere dal supporto[133]. Nelle fonti del *corpus* il fenomeno riguarda grafie influenzate dalla lingua greca in modo non controllato.

(1) Uno degli esempi più risalenti occorre in una lettera latina indirizzata a un tribuno militare da parte di tale *Aurelius Archelaus*, un *beneficiarius* – a questa altezza cronologica un *principalis* con compiti di guardia[134] (*ChLA* IV 267). Il documento potrebbe essere stato inviato da Alessandria, se la legione menzionata è la *legio II Traiana*[135], nel II d.C.[136]. Nonostante l'epistola sia scritta nel rispetto della lingua e delle convenzioni formali delle lettere commendatizie (§ III 11) e mostri l'influsso di registri diversi[137], vi è forse un indizio della familiarità dello scriba con il greco. Nell'indirizzo sul *verso* la grafia *Ioulio* non rispetta le convenzioni grafiche del latino né è giustificabile con processi interni a questa lingua. Essa sembra essere influenzata dal modo in cui il nome è scritto in greco, Ἰούλιος, e suggerirebbe una familiarità dello scriba con questa lingua. La medesima grafia potrebbe occorrere anche nel prescritto, dove, tuttavia, le lettere centrali si perdono in lacuna, *I*[*ou*]*lio*[138]. Cf. anche *Comaszone*, *SB* III 7181a l. 17: § V 9.1.).

Alcune interferenze ortografiche si rinvengono nel carteggio da Karanis, in particolare, in una lettera scritta poco dopo l'arruolamento nella flotta di *Claudius Terentianus* (circa 114 d.C.)[139], con cui quest'ultimo comunica a *Tiberianus* l'invio di oggetti di uso quotidiano e gli chiede alcune suppellettili (*P.Mich.* VIII 468). Nonostante l'epistola sia scritta in una corsiva antica priva di incertezze, lo scriba incorre in alcune grafie forse influenzate dal greco, su cui si ritornerà nel § V 8.1.: *nostrous* (invece di *nostros*, l. 62), *utranum* (per *veteranum*, l. 6)[140].

In una ricevuta in formato epistolare, di provenienza sconosciuta e datata al 130 d.C., che riguarda forniture militari per soldati dell'*ala veterana Gallica* in l. 7 si scrive *eccutes triginti* (*RMRP* 80). Nonostante nei testi latini *cu* possa comparire in luogo di *qu*, la grafia *eccutes* potrebbe essere influenzata da ἐκ(κ)ύες, il termine greco corrispondente imprestato dal latino[141]. L'ipotesi sembra essere supportata dal fatto che la ricevuta presenta anche casi di interferenza morfologica e lessicale dal greco discussi nel § V 4.2., dove si ragionerà anche sulla scelta della lingua. Il numerale *triginti*, invece, riflette una difficoltà nella gestione della lingua; esso è interpretabile come forma maschile plurale concordata con *eccutes* o, più probabilmente, come forma analogica di *viginti* a esemplificare l'incertezza circa la forma dei numerali di valore alto (cf. §§ V 3.3., 9.1.)[142].

In una lista militare, in cui presumibilmente si fornisce un elenco completo delle forze militari dell'*ala III Assyriorum* (*pridianum*), datato tra 319 e 329 d.C.[143], nell'espressione *prigceps I turm*ης (*ChLA* XVIII 660 col. II l. 2) il primo elemento è di mutuazione greca, poiché

[132] *P.Mich.* III, p. 161 comm. a col. I 1.3.
[133] Biville 2001-2003, pp. 196-197; Adams 2003 a, pp. 583-586.
[134] *C.Epist.Lat.* II, p. 215 comm. a l. 2.
[135] *C.Epist.Lat.* II, p. 214.
[136] Secondo Cotton 1981, p. 16 e n. 75, invece, la data sarebbe stata tra 132 e 135 d.C.
[137] Sul formulario vd. *C.Epist.Lat.* II, pp. 214-219. Sulla compresenza dei registri alto e parlato vd. Halla-aho 2010, pp. 175-178.
[138] *C.Epist.Lat.* II, p. 215 comm. a ll. 1-3.
[139] Strassi 2008, p. 19.
[140] Adams 2003 a, p. 542.
[141] Adams 2003 a, p. 511. Secondo Cugusi (*C.Epist.Lat.* II, p. 184 comm. a ll. 6-7), *eccutes* potrebbe indicare una misura di capacità.
[142] *C.Epist.Lat.* II, p. 184 comm. a ll. 6-7. L'ultima ipotesi è preferita da Adams 2003 a, pp. 613-614, cui si rimanda per la presentazione di altre possibilità.
[143] *ChLA* XVIII, p. 62.

lo scriba non riesce a rendere la nasale velare secondo le convenzioni grafiche del latino (*n*)[144]. Non si tratta di un caso isolato di contatto linguistico, poiché nella lista sono presenti altri esempi di interferenza, su cui vd. § V 2.4.3.

(2) In contesto civile l'intrusione di grafie proprie del greco prova l'esistenza di funzionari grecofoni, che avevano appreso il latino con risultati diversi e non sempre perfetti (cf. §§ V 3-6). Nella richiesta con cui *Aurelius Dionysius* chiede l'*agnitio bonorum possessionis* dell'eredità della madre *Aurelia*, figlia di *Sinthosis* e cittadina di Antinopoli, compare la grafia *Oxurugch*(*itarum*) (*P.Bagnall* 3 l. 2)[145]. Si tratta di un'interferenza del greco Ὀξύρυγχίτης, poiché, come nel caso di *prigceps*, lo scriba è incapace di riportare nella forma latina corretta la nasale velare. La richiesta, forse proveniente da Ossirinco e datata dopo il 212 d.C. (239 d.C.?)[146], è interessata da altri casi di interferenza morfologica, da cui si ricava che lo scriba doveva essere un grecofono con un controllo imperfetto della lingua acquisita. La forma *Ascletario* (l. 3) è da intendersi come equivalente al genitivo *Ascletariou* con resa della desinenza greca -ου attraverso -*ou*, poiché in questo punto del testo si specifica la persona di cui si richiede il riconoscimento dell'eredità. La *u* finale potrebbe essere stata omessa – *Ascletario*(*u*) –, come nel genitivo *Aurelia* che precede *Asceltario*, o scritta sopra la linea (*Aṣ*[*c*]*ḷatario*` *u*´), visto che dopo la *o* sono visibili resti di inchiostro[147]. In quest'ultimo caso l'interferenza sarebbe ancora più chiara, poiché lo scriba ricorrerebbe a un'abbreviazione della prassi documentale greca. La fonte è redatta in latino nel rispetto di requisiti formali (§ II 2.4.3.) e interessa poiché, oltre a testimoniare i diversi gradi di competenza di cui erano dotati gli scribi incaricati della stesura dei documenti legali, prova il carattere estemporaneo dei fenomeni di interferenza[148]. Infatti, secondo Rodney Ast, lo scriba sarebbe lo stesso responsabile delle sezioni latine della richiesta di *tutor mulieris* di *Aurelia Diodora* (*P.Mich.* III 165)[149], dove non sono rintracciabili elementi di contatto con il greco.

L'intrusione di grafie proprie di un'altra lingua può verificarsi in coincidenza di nomi propri, data la resistenza da questi opposta a forme di adattamento a una lingua diversa da quella di origine (§ V 3.1.1.). In un pagamento di debito (*nomini in solutum*, *P.Princ*. III 143 l. 2) della prima metà del II d.C., che con ogni probabilità è parte di un registro di documenti di natura finanziaria – di questi se ne conservano almeno due in modo frammentario (frr. *a*, *b*) – legati a un contesto amministrativo[150], il nome *Agathaius* (*Agathaio*, l. 4) riflette non l'attesa forma latina *Agatheus* bensì quella greca Ἀγαθαῖος, scritta in caratteri latini e dotata di una terminazione latina. L'individuazione del caso è un'operazione complicata da alcune circostanze. Per chiarezza il testo è citato secondo l'edizione di Allan C. Johnson in *P.Princ.* III 143:

> ll. 3-5: *III Idus Decembṛ*[*es - - -*] *nomini in solutum ex pretio* (*denariorum*) *XXXI mercium Iulio Agathemero numeravit Iulio Agathaio*.

La forma *Agathaio* è stata sinora intesa come un dativo al pari di *Agathemero*. In questo caso il nome del creditore potrebbe essersi perso in lacuna, mentre dei due dativi – *Agathaio* e *Agathemero* – uno indicherebbe il creditore e l'altro un funzionario del debitore, attraverso cui il debito è stato ripagato[151]. In alternativa Giulio Iovine ha ipotizzato che *Iulio Agathaio* sia un nominativo, poiché, a differenza di *Agathemeró* (l. 3), sulla *o* non compare alcun *apex* che indichi la presenza della vocale lunga del dativo[152]. Se così fosse, *Iulius Agathaius* avrebbe pagato a *Iulius Agathemerus* la somma del debito contratto in precedenza, come si ricaverebbe dall'espressione *nomini in solutum* in luogo di *in nomine soluti*. La fonte esemplifica la

[144] *ChLA* XVIII, p. 62; Adams 2003 a, pp. 71, 618.

[145] *ChLA* XLVII, p. 91; *P.Bagnall*, p. 19. La sezione di testo conservatasi è in latino; tracce di greco sarebbero visibili alle ll. 6-7 e sul fr. *b*, forse resti di una traduzione, dato il confronto con i paralleli: *P.Bagnall*, p. 17.

[146] *P.Bagnall*, pp. 17; 18 comm. a l. 1; Ast 2014, p. 232.

[147] *P.Bagnall*, p. 18 comm. a l. 3.

[148] Un altro elemento peculiare è *Sinthosis*, nome proprio femminile che nell'evidenza papirologica latina superstite ha la sua prima e ultima occorrenza in *P.Bagnall* 3, mentre è frequente nei documenti greci su papiro tra I e IV d.C.: *P.Bagnall*, p. 18 comm. a l. 4.

[149] Ast 2014.

[150] *ChLA* IX, p. 110.

[151] *ChLA* IX, p. 110 comm. a l. 5.

[152] Iovine – Salati 2020, p. 194 n. 69. Sugli *apices* nei testi latini e sulla loro possibile relazione con fenomeni linguistici vd. Adams 1995, pp. 97-98.

circostanza che grafie influenzate dal greco possono entrare anche in testi redatti da scribi con una buona educazione grafica. Infatti, lo scrivente impiega una corsiva antica ben realizzata con tratti della scrittura capitale e corsiva[153], ricorre agli *apices* sopra le vocali lunghe (*nómine*, l. 2) e dà alla ricevuta un layout curato: la formula di datazione alla l. 1 è scritta in *eisthesis*, come se fungesse da titolo per quanto riportato sotto. Questo aspetto e l'assenza di altri fenomeni di contatto con il greco non consentono di sapere se la grafia *Agathaio* rifletta una maggiore familiarità con il greco o un contatto con forme parlate di questa lingua.

L'intrusione di convenzioni grafiche greche in documenti latini può essere l'unica forma di contatto con il greco o accompagnarsi ad altri fenomeni, a seconda del livello di conoscenza del latino. Essa è attestata in misura preponderante in ambito militare e in parte in contesto civile in documenti di vari tipo e importanza, talora realizzati con cura materiale e nel rispetto delle convenzioni usuali. Tale aspetto prova l'esistenza di vari livelli di competenza. Le grafie influenzate dal greco non sono deliberate e suggeriscono l'esistenza di funzionari grecofoni che hanno acquisito il latino con vario esito o, in casi particolari, di contatto con forme parlate della lingua. Le fonti sono concentrate tra II e III d.C., quando si accompagnano anche ad altre prove di una maggiore presenza del latino nelle fonti scritte e di una situazione di bilinguismo.

2.4. *Character-switching*

La tendenza a mutare in modo repentino, transitorio e talora inconsapevole alfabeto è definita *alphabet-switching* o *character-switching* ed è rilevabile nella produzione scritta di persone con competenze digrafiche e/o bilingui più o meno estese. Si tratta di un fenomeno diverso dalla traslitterazione (§ IV), poiché mentre quest'ultima è la resa completa di un testo, di una sequenza di parole o di un termine in una scrittura diversa da quella della lingua impiegata, l'*alphabet-switching* è un cambio di alfabeto estemporaneo, limitato ad alcune unità fono-grafematiche e morfematiche[154]. Il *character-switching* ricorre in più ambiti (letterario, documentario), su più supporti e in vari contesti dell'Antichità, e può essere favorito dall'affinità morfologica tra i due sistemi scrittori, specie nel tracciato di alcune lettere e in contesto digrafico[155]. Limitatamente al latino e al greco questa pratica è stata esaminata da Adams e, più di recente, da Gabriel Nocchi Macedo e Rochette sulla base dei casi papiracei ed epigrafici ritenuti più rappresentativi[156].

Nell'evidenza papirologica dall'Oriente che riguarda i rapporti tra greco e latino il fenomeno è attestato in entrambe le direzioni (latino → greco, greco → latino). Gli esempi di *character-switching* nei testi del *corpus* saranno esaminati con elementi di novità grazie allo studio di un vasto campionario di fonti e a dati aggiornati. L'analisi verterà principalmente sull'intrusione di sporadiche lettere greche in testi latini (sul caso inverso vd. § V 2.4.3.). Il *character-switching* può essere connesso a manifestazioni di contatto tra lingue e, a sua volta, generarne alcune. Il fenomeno può avere matrice grafica o fonetica ed essere ricondotto a tre casi principali, a seconda che esso sia il segno di: 1. un controllo imperfetto del sistema scrittorio acquisito; 2. scarsa attenzione; 3. precise intenzioni. Le fonti saranno raccolte a seconda del significato e della funzione del *character-switching*. In alcuni casi (§§ V 2.4.1., 2.4.2.) questo criterio organizzativo coincide anche con una particolare lettera.

2.4.1. θ (cosiddetto *theta nigrum*)

Un caso particolare di *character-switching* è la scrittura della lettera θ in alcune liste su papiro circa lo stato e la disponibilità del personale militare datate entro il II d.C. La lettera è posta nel margine sinistro, accanto al nome di alcuni soldati, e serve a indicarne la morte in modo

[153] Per scritture simili vd. Cavallo – Fioretti 2015, pp. 108-109.
[154] Nocchi Macedo – Rochette 2015, p. 375.
[155] Casi di *character switching* dal latino al greco nelle iscrizioni sono discussi da Leiwo 1995, pp. 299-300; Adams 2003 a, pp. 71-76; Nocchi Macedo – Rochette 2015, pp. 382-386. Sul *character-switching* in ambito epigrafico vd. anche Donderer 1995, p. 101 n. 39 e la bibliografia citata da Fournet 2006[2], pp. 442 n. 86, 444 n. 94.
[156] Adams 2003 a, pp. 72-76; Nocchi Macedo – Rochette 2015.

generico[157]. Infatti, a prescindere dall'origine di tale impiego, che è un argomento piuttosto discusso, la lettera è associata alla parola θάνατος[158]. Questo uso di θ è connesso con il termine *tetates* (θήτατες)/*tetati*, talora scritto con θ e impiegato nel gergo militare. La presenza della lettera greca in θ*etates* conferma che il segno che compare da solo in alcuni documenti militari è da intendersi come θ e non come una *o* attraversata da una barra orizzontale, come pure è stato proposto[159]. Di qui la definizione di *theta nigrum*, che risale a Theodor Mommesen: costui nel primo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (1863) aveva raccolto varie fonti epigrafiche e letterarie, dove, già dal I a.C., θ ricorre quale simbolo indicante la morte. Mentre nella documentazione epigrafica più risalente questo uso si rinviene in iscrizioni funerarie private o liste di magistrati, in quella più recente (I-III d.C.) è attestato in contesto gladiatorio e militare[160]. Nell'evidenza papirologica dell'esercito θ rientra nel sistema di abbreviazioni e annotazioni, come si ricava da fonti dirette e indirette[161]. Nei documenti del *corpus* la lettera è intesa come corrispondente alle abbreviazioni θ(*etas*)/θ(*etatus*). Si tratta di un *carachter-switching* particolare, poiché presuppone il riferimento a una forma di origine greca percepita come latina e propria di uno specifico ambito.

(1) Il simbolo θ occorre in un documento datato al 214 o 215 d.C. e forse riguardante la *cohors I Augusta Praetoria Lusitanorum equitata* di stanza a Elefantina, dove forse il manufatto è stato trovato (*P.Brookl.* 24). Il testo è inquadrabile come un *pridianum-detulit*, un rapporto in cui si registrano i soldati di un'unità e usato come base per la stesura di rapporti più dettagliati (e.g. i *pridiana*)[162]. Il simbolo θ (col. II l. 23) è espanso in θ(*etati*) dagli editori moderni. Nonostante lo scriba conosca il formato e il formulario di documenti di questo tipo[163], sono rintracciabili forme di contatto linguistico. Nella voce *Niciu ad epistulas per[ere]ndas m(ilites) IV* (col. III l. 48) il toponimo *Niciu* è traslitterazione dal greco Νικίου (*scil.* πόλις) a indicare la metropoli del *nomos* Prosopite a sud del Delta[164]. L'estemporaneo cambio di lingua suggerisce una familiarità con il greco e occorre in una categoria di nomi che nell'evidenza papirologica si presta spesso a questa forma di contatto (§ V 3.1.2.).

La lettera θ si rinviene, oltre che nel testo riguardante la morte del soldato *Iulius Afrodisius* (*P.Brookl.* 20: § II 2.5.1.), anche in una lista militare databile tra 222 e 228 d.C., in cui si forniscono nomi, ranghi e occupazioni dei soldati (perlopiù fanti e cammellari) della *cohors XX Palmyrenorum* di stanza a Dura-Europos – *P.Dura* 102 col. III l. 4: (*thetatus*) ⟦*A*[*urel*(*ius*)] *Roma*[*nus* - - -]⟧ [- - -] `*X Kal*(*endas*) *Sep*(*tembres*)´; col. VI ll. 13, 22; col. VII l. 6; col. X l. 22[165] – e in un conto militare datato tra 120 e 125 d.C. e rinvenuto a Karanis – *P.Fay.* 105 fr. *a* col. III l. 26: (*thetatus*) *Turbon h*(*abet*) *d*(*epositos*) (*denarios*) *CCCCLXX* (*obolos*) *V*[*I*]*I*[. .]. .[- - -] –, già menzionato nel § 11.4.[166]. Le fonti confermano il fatto che la lettera è parte del sistema di annotazioni e abbreviazioni militari, anche perché gli scribi hanno familiarità con il formato del documento e impiegano una corsiva burocratica chiara e priva di incertezze. Nel caso di *P.Fay.* 105 ciò è vero sia per lo scriba responsabile della sezione in cui compare θ sia per gli altri due che intervengono sul testo.

[157] Watson 1952; Gilliam 1960; Watson 1962. È da escludere che si possa alludere, più nello specifico, alla morte in azioni belliche: Bellucci – Bortolussi 2014.

[158] Isid. *orig.* 1, 3, 8: *et dicitur theta* ἀπὸ τοῦ θανάτου, *id est a morte*; 1, 24, 1-2: θ *theta vero ad uniuscuuiusque defuncti nomen apponebatur. Unde et habet per medium telum, id est mortis signum.*

[159] Fink 1958, p. 113; Nocchi Macedo – Rochette 2015, p. 388 n. 55.

[160] Bellucci – Bortolussi 2014, p. 76. Per le attestazioni epigrafiche vd. Mednikarova 2001.

[161] Rufi. *apol. adv. Hier.* 2, 40, all'inizio del V d.C., scrive che nella documentazione militare si era soliti distinguere i soldati morti da quelli in vita attraverso la scrittura di θ accanto al nome dei primi. Sulle annotazioni militari: Fink 1971, pp. 11-17; Watson 1974; *ChLA* VIII, pp. 3-12; Austin – Rankov 1995, pp. 142-169; Hélène Cuvigny nell'introduzione a *O.Claud.* II 308; Bellucci – Bortolussi 2014, pp. 79-80.

[162] Salati 2021, pp. 51-53, 58-59, 63-64, 187. Thomas – Davies 1977, p. 57 e Shelton (*P.Brookl.*, p. 37) ritenevano che si trattasse di un *pridianum*. L'ipotesi che il documento sia da connettere con la visita di Caracalla in Egitto nel 215 d.C. e il massacro dei cittadini di Alessandria è stata messa in dubbio da John E. G. Whitehorne, il quale ha proposto una datazione al 214 d.C. e collegato il documento con il diffuso fenomeno del brigantaggio, che obbligava allo spostamento di soldati. In proposito vd. *P.Brookl.*, p. 37 con ulteriori riferimenti.

[163] Thomas – Davies 1977, pp. 50, 53-61; Salati 2021, pp. 51-54, 63-64.

[164] Thomas – Davies 1977, p. 57 comm. a l. 10.

[165] *P.Dura*, p. 365; Fink 1971, pp. 96-97. Cf. anche *ChLA* IX, p. 21.

[166] È incerto che il simbolo compaia in un documento militare assai frammentario, forse degli *acta diurna*, rinvenuto a Dura-Europos e datato tra 225 e 235 d.C. (*P.Dura* 140 l. 1: TM 58145), poiché il segno in questione potrebbe essere *e* o θ: Iovine (*CLTP*). Sul documento vd. *ChLA* IX, p. 80.

(2) Nei testi del *corpus* il termine collegato all'impiego di θ ricorre in forma abbreviata ed estesa. In quest'ultimo caso la parola segue talora la seconda talaltra la terza declinazione[167]. Il termine compare in forma abbreviata ed estesa insieme ad altre annotazioni tipiche dei documenti militari – e.g. *pr*(*omotus*), *SB* XXII 15638 col. I l. 8; *tr*(*anslatus*), *recto* col. I l. 14 – nella bozza di una lista di legionari delle *legiones III Cyrenaica*, *XXII Deiotariana* e forse *VI Ferrata*, seguita da una specie di rapporto che specifica il numero dei soldati disponibili[168]. Secondo Salati, il documento, datato tra 98 e 125/127 d.C., sarebbe una lista funzionale a riportare i cambiamenti nello stato dei legionari, elencati sotto due titoli di lettura certa, altrimenti ignoti e dal significato oscuro, *onero* (*recto* col. I ll. 2; 19; *verso* col. II l. 8) e *bareton* (*recto* col. II l. 1; *verso* col. II ll. 13; 16), forse il primo di origine latina e il secondo di origine greca[169]. Molte annotazioni alludono alla morte dei soldati con sfumature di significato che oggi sfuggono; ciò avviene attraverso *ob*(*iit*) (*recto* col. I l. 6) e l'abbreviazione *te*(-) (*recto* col. I ll. 12, 13, 16, 17), che può essere espansa in *te*(*tatus*) o *te*(*tas*)[170]. Quest'ultima soluzione pare preferibile, perché la forma di partenza deve essere il nome dalla lettera τὸ θῆτα, θήτατος, da cui si suppone il maschile *ὁ θήτας, e perché in due punti del testo compare il nominativo plurale *tetates* (*tetates*, *recto* col. II l. 18; *tetate*[*s*], *verso* col. II l. 14). Il termine, che in altri casi presenta θ come prima consonante, è riportato in caratteri latini. Tale circostanza sembra indicare che la parola non era percepita come greca bensì come parte del lessico militare latino[171]. Ciò a maggior ragione che θ compare in *Claudius Agaθo* (*recto* col. II l. 13), dove la sua presenza potrebbe essere giustificata dall'origine greca del nome (Ἀγάθων), che qui appare privo della nasale finale (vd. *infra*), e dalla volontà di rendere lettera e fono inesistenti in latino[172]. La comparsa di θ è tra gli indizi del fatto che lo scriba è grecofono e ha imparato il latino senza averne pieno controllo: infatti, egli mostra di avere difficoltà in ambito morfosintattico e, al contempo, di essere esposto all'influsso di forme parlate del latino[173].

Oltre a errori meccanici (*on‹e›ro recto* col. I l. 19, *Ruticus* in luogo di *Rusticus recto* col. II l. 3 e *Saturnilus* in luogo di *Saturnilus recto* col. II l. 7)[174], errori di ortografia denunciano il contatto con forme parlate della lingua. Ad esempio, in *Cereli* (*recto* col. I l. 4), che sta per *Cerellius* (vd. *infra*), il digrafo *ae* è scritto con *e* e si ha uno scempiamento consonantico. La grafia *Cutratus* (*recto* col. I l. 8) è il risultato di due tendenze latine, quella a sostituire *qua-* con *quo-* e *co-* e quella a sostituire *quo-* con *cu-*, e dell'assimilazione della prima *t* alla seconda (ma cf. *Petuceus*, *recto* col. II l. 4)[175]. Alle sequenze vocaliche in iato nelle sillabe atone è riservato un trattamento incoerente: *i* è presente in *Cladius*, assente in *Cornelus* (*verso* col. I l. 2) e *Cocceus* (*recto* col. I l. 5). Grafie di questo tipo sono frequenti nei documenti latini a prescindere dal supporto e dall'area geografica e sono tra le rappresentazioni grafiche della formazione di un glide [j] in iato con conseguente riduzione sillabica[176]. La nasale è omessa prima della sibilante in *Clemes* (*recto* col. I l. 18) e *Vales* (*recto* col. II l. 22, verso col. I l. 3)[177]. Si riscontrano, inoltre, la riduzione di *au* in *a* (*Cladius*, col. II l. 33) e di *-avi-* in *-au-* (*Flaus* in luogo di *Falvius*, col. I ll. 13, 18; *Otaus* in luogo di *Octavius*, col. II l. 24)[178]. Il nome *Otaus* per *Octavius* presenta, oltre che la riduzione, una dissimilazione, *Oct-* > *Ot*(*t*)[179]. Il nome *Upis* in

[167] L'occorrenza del termine all'interno di alcune ricevute militari (*P.Mich.* VII 435) è incerta: Fink 1971, p. 13.

[168] *ChLA* XLIII, p. 20. Sulla possibile menzione della *legio VI Ferrata* vd. Cotton 2000, pp. 354-355.

[169] Salati 2021, pp. 110-111. Lo scopo della lista è stato discusso: secondo Fink 1971, p. 160, si sarebbe trattato di una lista dei soldati deceduti durante la rivolta ebraica del 115-117 d.C., mentre secondo Kramer 1993, p. 148 di una lista di distaccamenti. Circa *onero* e *bareton*: Fink 1971, p. 162 comm. a col. I l. 2 e col. II l. 1; Watson 1974, p. 506; Kramer 1993, p. 148; 2007, pp. 94-95 comm. a l. 2, 98 comm. a l. 21.

[170] Sono a favore della prima ipotesi Kramer 1993, pp. 154-155 comm. a l. 12; Nocchi Macedo – Rochette 2015, p. 380, della seconda Daris 1964, p. 66; Dorandi (*ChLA* XLIII, p. 23 comm. a l. 12).

[171] Nocchi Macedo – Rochette 2015, pp. 380-381.

[172] *ChLA* XLIII, p. 23 comm. a l. 33; Kramer 1993, p. 157 comm. a l. 33; Nocchi Macedo – Rochette 2015, pp. 380-381.

[173] Adams 2003 a, pp. 621-622 e Kramer 2007, pp. 89-101 hanno esaminato in dettaglio le caratteristiche linguistiche della lista.

[174] Kramer 1993, p. 156 comm. a ll. 23, 27.

[175] Kramer 1993, p. 154 comm. a l. 8; 2007, p. 96 comm. a l .8.

[176] Adams 1990, p. 233.

[177] Kramer 1993, p. 153 comm. a l. 5. Cf. anche Adams 1995, p. 93.

[178] Kramer 1993, pp. 153 comm. a l. 7, 155 comm. a l. 13; Adams 2003 a, p. 622.

[179] Kramer 1993, p. 156 comm. a l. 24; Adams 2003 a, p. 622.

luogo di *Ulpius* (*recto* col. II ll. 23; 24) cela il passaggio -ιος > -ις[180]. Inoltre, come in *Upi* in luogo di *Ulpi* (*recto* col. I l. 20), vi è assorbimento di *i* dall'adiacente vocale posteriore[181]. Nel nome *Apulinar*(*ius*) (*recto* col. II l. 21), in luogo di *Apollinar*(*ius*), vi sono lo scempiamento di *l* e l'oscuramento di *o* in sillaba atona[182].

La resa di *qu-* con *cu-* nel nome *Aculi* in luogo di *Aquili* (*recto* col. II l. 12) potrebbe essere influenzata dalla forma greca Ἀκύλιος[183]. Sul piano morfologico vi è un incerto trattamento dei sostantivi in *-o*/*-on*: il nome *Agaθo* (*recto* col. II l. 13) ha desinenza latinizzata, mentre *Zenon* (*recto* col. I l. 11) e *Capiton* (*recto* col. I l. 16) mantengono la desinenza greca -ων in caratteri latini[184]. Il nome *Longo*, invece, è riportato nelle forme *Longon* (*recto* col. I l. 17) e *Longo* (*recto* col. II l. 15)[185]. Altre incertezze rivelano una mancata comprensione delle funzioni della variazione dei casi e problemi nel gestire la morfologia flessionale[186]. Esse sono tanto più significative, poiché occorrono in una tipologia documentale, la lista, dalla sintassi lineare. Due nomi sono in genitivo in luogo del nominativo: *Cereli Rufi* (*recto* col. I l. 4) e *Paconi Egnati* (*recto* col. II l. 16). L'errore può essere favorito dalla circostanza che in entrambi i casi i nomi sono scritti subito dopo l'indicazione dell'unità di raggruppamento militare di cui erano parte, espressa attraverso lo schema '*centuria* + genitivo del nome del comandante'[187]. In altri due casi, invece, il primo nome è flesso in genitivo, mentre il secondo in nominativo, che funge da forma base: *Antoni Longo* (*recto* col. II l. 15), *Balini Ecateus* (*recto* col. II l. 29)[188].

Come notato da Adams[189], il testo, ibrido nelle sue influenze, è verosimilmente opera di uno scriba grecofono, che ha cominciato ad apprendere il latino come lingua parlata e poi in forma scritta. Infatti, egli mostra di avere poca familiarità con il formato del documento, oltre che difficoltà nella morfologia flessionale[190].

Il termine θ*etati* è scritto con θ e segue la seconda declinazione (θ*etati*, col. II l. 11) in un documento datato dopo il 16 settembre 105 d.C. e interpretato in vario modo dagli editori (Salati nel *CLTP* ha ipotizzato che si tratti di un *pridianum*, *ChLA* III 219)[191]. La fonte riguarda la *cohors I Hispanorum veterana equitata* di stanza in *Moesia inferior*[192] ed è scritta in un periodo in cui l'unità opera in Egitto[193]. Lo scriba ha familiarità con la scrittura latina e con il formato del documento[194] e commette pochi errori (cf. *apsentes*, col. II ll. 17, 23, 38; *librariiṣṣ*, col. II l. 34). La lettera greca è impiegata in ragione del suo particolare valore in contesto militare[195]. Considerazioni simili valgono per un *interim report* di un'unità, di provenienza sconosciuta e datato all'incirca tra 122-145 d.C. (col. II l. 1), dove il termine θ*etati* è scritto con θ e la desinenza del nominativo plurale della seconda declinazione (*ChLA* X 423)[196].

In conclusione, il ricorso alla lettera θ implica un estemporaneo mutamento di scrittura, che non si accompagna a un cambio di lingua, poiché il termine greco di riferimento pare essere percepito come latino e adattato alle regole morfologiche di questa lingua, che sia flesso secondo la seconda o la terza declinazione. Il *character-switching* è un fenomeno controllato e

[180] Kramer 1993, pp. 155-156 comm. a l. 20; Adams 2003 a, p. 622.
[181] Adams 2003 a, p. 622.
[182] Kramer 1993, p. 158 comm. a l. 41.
[183] Kramer 1993, p. 156 comm. a l. 22.
[184] Adams 2003 a, p. 621.
[185] Adams 2003 a, p. 621.
[186] Kramer 1993, p. 148 n. 6: «Man hat überhaupt den Eindruck, dass dem Schreiber des Papyrus das lateinische Flexionssystem nicht besonders vetraut war». Vd. anche Adams 2003 a, p. 622.
[187] Adams 2003 a, p. 621.
[188] Adams 2003 a, p. 621.
[189] Adams 2003 a, p. 622.
[190] Fink 1970, p. 160; Kramer 1993, p. 147 n. 2; Salati 2021, pp. 110-111, 118.
[191] Secondo Hunt 1925, pp. 265-267, si tratterebbe di un *pridianum* (un rapporto annuale del personale militare), per Fink 1958, p. 102 di una raccolta preparata a partire dai *pridiana* di alcune unità, nelle quali assunzioni e perdite erano riportate in sezioni differenti, e, infine, per Marichal (*ChLA* III, p. 127) di un inventario delle forze disponibili.
[192] Fink 1958, pp. 109-111.
[193] Fink 1971, pp. 219, 223 comm. a col. I l. 24.
[194] Fink 1958, pp. 102, 108-109.
[195] Nocchi Macedo – Rochette 2015, p. 380.
[196] Salati (*CLTP*). Diversamente Marichal (*ChLA* X, p. 48) riteneva che il testo potesse essere una lettera o *acta diurna*. Il termine θ*etati* non è letto in *ChLA* X, p. 48.

giustificato dal carattere tecnico della lettera e dell'abbreviazione a essa collegata. L'ipotesi è confermata dal ricorso alla forma estesa ἔνατος e non a θ per il numero nove in molte formule di datazione con l'anno di regno dell'imperatore[197]. Nonostante gli scribi abbiano familiarità con il formato delle liste e con la scrittura latina, in quasi tutti i casi una corsiva burocratica leggibile, in alcune fonti sono presenti indizi di un apprendimento del latino (cf. § VI 2.1.).

2.4.2. ζ

In alcune liste militari la lettera ζ è scritta nel margine sinistro accanto al nome di un soldato o di un gruppo di soldati. Tenuto conto del contesto di occorrenza e del parallelo impiego di altri *brevicula* e *signa* militari, la lettera è parte del sistema di annotazioni e, con ogni probabilità, è l'abbreviazione di una forma flessa del verbo ζητέω, per alcuni ζ(ήτει) per altri ζ(ητητέον), a modo di promemoria[198]. Tale abbreviazione non nasce in contesto militare né ricorre solo in questo: essa si rinviene anche in documenti greci o latino-greci di altri ambiti, come esemplifica *P.Wisc.* II 48 (§ III 7), un verbale di processo in cui l'espressione Κάτω ζ(ήτει) (l. 16) fa riferimento a documenti preesistenti citati nel protocollo. A differenza di θ (§ V 2.4.1.), ζ compare nei documenti latini dell'esercito solo dall'Oriente. La scrittura di ζ(-) in alcune liste di soldati è un caso particolare di *character-switching*, poiché la lettera è l'abbreviazione per un termine greco che funge da annotazione secondo un uso convenzionale. Su questo aspetto insistono già i primi editori dei testi durani[199], che sono la gran parte delle fonti in cui si rinviene ζ(-). L'analisi del fenomeno è ostacolata dal fatto che la presenza del *character-switching* è spesso incerta: gli editori moderni non sono sicuri se leggere *z*(-) o ζ(-), data la prossimità delle rappresentazioni grafiche delle due lettere, ma concordano sul fatto che si tratti di una forma da ζητέω.

La lettera compare perlopiù in documenti da Dura-Europos. Come nel caso del cosiddetto *theta nigrum* (§ V 2.4.1.), si tratta di liste di vario tipo in cui i soldati sono elencati al nominativo, accompagnati da mansioni o altre informazioni relative al loro stato, espresse in modo conciso e stereotipo. Tra le prime fonti vi è un frammentario resoconto in latino circa la disposizione di alcuni soldati, databile tra 240-256 d.C. in considerazione del fatto che il ricorso alla pergamena come supporto scrittorio è attestato in questo periodo a Dura (*P.Dura* 94)[200]. La lista è redatta in accordo al formato e alle abbreviazioni dei documenti militari e in una corsiva informale ma chiara. È possibile che i soldati elencati appartengano alla *cohors XX Palmyrenorum* di stanza nell'avamposto siriano; tuttavia, il dato non si può verificare[201]. L'annotazione scritta nel margine sinistro di l. 4 è stata letta ζ da James F. Gilliam nell'*editio princeps* del papiro, mentre *z* da Robert O. Fink nella sua riedizione nei *Roman Military Records on Papyrus*; in entrambi i casi la lettera starebbe per ζ(ήτει)[202]. Il medesimo problema si pone per un *roster* parziale, datato tra 222 e 228 d.C., in cui si forniscono nomi, ranghi e occupazioni dei soldati (perlopiù fanti e cammellari) della *cohors XX Palmyrenorum* (P.Dura 102)[203]. Il documento contiene molte altre annotazioni militari in latino, forse aggiunte da mani diverse[204], ed è redatto da uno scriba dotato di familiarità con la scrittura latina e con il formato dei *roster*. La presenza dell'abbreviazione ζ(ήτει) o ζ(ητητέον) in col. II l. 12 non è certa; in caso affermativo essa si accompagnerebbe al cosiddetto *theta nigrum* (§ V 2.4.1.), il cui significato è confermato dalla cancellatura del nome del soldato.

L'abbreviazione ζ(ήτει) o ζ(ητητέον) compare, oltre che in uno dei *roster* più completi da Dura-Europos (*P.Dura* 100: 219 d.C.)[205], nel margine di col. II l. 8 degli *acta diurna* della

[197] Thomas 1977.

[198] Lo scioglimento ζ(ήτει) è proposto da Gilliam in *P.Dura*, pp. 49, 278 comm. a l. 8 e accolto da Fink 1971, p 43 comm. a col. XXXV l. 17.

[199] *P.Dura*, pp. 49, 278 comm. a l. 8.

[200] *P.Dura*, p. 289.

[201] Fink 1971, p. 233; *ChLA* VII, p. 56.

[202] Fink 1971, p. 234.

[203] *P.Dura*, p. 365; Fink 1971, pp. 96-97. Cf. anche *ChLA* IX, p. 21.

[204] *P.Dura*, p. 365; *ChLA* IX, p. 21.

[205] *P.Dura*, pp. 308-309; *ChLA* VIII, p. 13. L'abbreviazione è scritta a sinistra di ⟦*Chafèr A*[*v*]*iṛ*⟧ *Aurel*(*ius*) *Germạnus* (col. XXXV l. 17) dalla stessa mano che riporta questa linea (*P.Dura*, p. 332 comm. a l. 17), mentre le altre annotazioni sono opera di una mano diversa (*P.Dura*, p. 309; Fink 1971, p. 18; Robert Marichal in *ChLA* VIII, pp. 3-4 ha riconosciuto ben quindici mani differenti).

cohors XX Palrmyrenorum, databili tra 223 e 232 d.C. (*P.Dura* 82)[206]. Il documento ha un layout abbastanza curato ed è scritto in una corsiva fluente e in accordo alle caratteristiche di questi documenti. Ciononostante, nei nomi sono frequenti errori, quali scempiamenti (e.g. *Apolinarius* in luogo di *Apollinarius*, l. 12) o mancata segnalazione delle aspirazioni (e.g. *Malcus* in luogo di *Malchus*, col. I l. 7). Il termine *option* (col I l. 17) presenta una desinenza grecizzata (ὀπτίων) in luogo di quella latinizzata -*o*. L'estemporanea interferenza riflette forse una maggiore familiarità con la lingua greca e trova termini di confronto nella documentazione latina e latino-greca, dove non è sistematica nemmeno nello stesso documento (cf. l'esempio di *Longo* in *SB* XXII 15638: § V 2.4.1.).

In una lista di soldati, accompagnata da due resoconti, datata tra 222 e 229 d.C. e di provenienza sconosciuta, la presenza di ζ(ήτει) o ζ(ητητέον) (*ChLA* XI 497 col. II l. 19) è incerta, perché l'inchiostro è sbiadito[207]. Secondo Salati (*CLTP*), le annotazioni marginali sono in una corsiva informale, attribuibile allo scriba della lista o a una seconda mano[208].

La lettera ζ(-) ricorre in alcuni documenti militari, perlopiù trovati a Dura-Europos, riguardanti la gestione del personale e, sebbene sia scritta in testi talora contrassegnati da errori ortografici e interferenze dal greco – ciò è significativo, tenuto conto della brevità e del carattere formulare del testo –, non si tratta di un evento imputabile a uno scarso controllo del latino. Infatti, gli scribi conoscono la scrittura latina e il formato dei testi, connotati da caratteristiche formali e dispositivi di impaginazione specifici[209]. Inoltre, spesso la lettera si accompagna ad annotazioni e simboli della prassi documentale dell'esercito. L'abbreviazione era parte del sistema di annotazioni, anche se il suo uso deve essere stato introdotto e favorito da scribi grecofoni, incaricati di produrre documenti in latino. Non è dato sapere se l'oscillazione tra ζ(-) e *z*(-), proposta nelle moderne edizioni critiche, sia reale e indichi il fatto che a un certo punto le due lettere sono state percepite come equivalenti. Le maggiori difficoltà vengono dalla prossimità morfologica dei due caratteri, dalla scarsità delle fonti e dalla loro contemporaneità. Ciononostante, a differenza di θ (§ V 2.4.1.), la scrittura di ζ(-) è verosimilmente un esempio di *character-switching* e *code-switching*.

2.4.3. η

Molti casi di *alphabet-switching* nei documenti latini riguardano l'intrusione di η. Essa può avvenire in modo non consapevole o dipendere dalla volontà di rendere un fonema per il quale non esisteva un grafema corrispondente in latino. In entrambi i casi la presenza di η è da connettere con competenze incerte[210] e, a differenza degli esempi di *character-switching* esaminati nei §§ V 2.4.1., 2.4.2., non è la prerogativa di un particolare contesto. In questo paragrafo saranno discussi gli esempi in cui il l'intrusione di η è spia di uno scarso controllo della lingua acquisita. Nel § V 7.2., invece, si tratterà dell'uso vocalico di *h*, calco grafico di η.

(1) L'intrusione di η si rinviene nella documentazione militare, perlopiù tra II e III d.C. Ad esempio, la scrittura di /ē/ con η occorre in un documento militare di II d.C. da Wâdî Hammâmât (Qsar el Banat), in cui è menzionata la *cohors I Apamenorum*; il caso di *alphabet-switching* si verifica nell'etnico dell'unità: *Apamηnorum* (*CPL* 310)[211]. L'estemporaneo *character-switching* suggerisce la maggiore familiarità dello scriba con la scrittura e la lingua greche.

Nei registri di paga per truppe ausiliarie di un'ignota unità – forse una *cohors equitata* o una *cohors civium Romanorum* – e databili tra il 193 e il 196 d.C. sulla base delle date consolari (*ChLA* IV 228 + XVIII 663 = P.Berol. inv. 6866 A-B recto + *P.Aberd.* 133 + P.Sorb. inv. 2222) si rinviene un uso di η imputabile allo scarso controllo del latino[212]. Come usuale, i registri sono stati aggiornati da più scribi con annotazioni marginali circa lo stanziamento dei soldati che

[206] Fink 1971, p. 183; *ChLA* VII, p. 30. Per la data vd. *ChLA* VII, p. 30.
[207] Marichal in *ChLA* XI, p. 46 comm. a col. II l. 19.
[208] Marichal (*ChLA* X, p. 45), invece, crede che operi un secondo scriba.
[209] Sulle caratteristiche materiali dell'evidenza papirologica militare vd. Salati 2021 pp. 66-90.
[210] Nocchi Macedo – Rochette 2015, p. 387.
[211] Schwartz 1956, p. 118; Goyon 1957, p. 133 no. 132; Adams 2003 a, p. 73.
[212] Colombo 2016, p. 286. Un'edizione dei frammenti che compongono il documento è fornita da Marichal in *ChLA* X 410. Tuttavia, lo studioso (*ChLA* X, pp. 8-9) ritiene che il documento sia non un registro di pagamenti bensì un resoconto della situazione della cassa di deposito dell'unità militare in un dato momento.

legano il documento all'Arsinoite[213]. Lo scriba principale ha familiarità con la capitale e la corsiva antica, come pure con il formato[214], il formulario – *accepit stipendi*, *habet in dep*(*osito*), *reliquos tulit* – e le abbreviazioni – e.g. *ob*(*olos*), *s*(*emis*), *co*(*n*)*s*(*ulibus*) – di questo tipo di documenti[215]. Ciononostante, nel testo vi sono incertezze dovute a influenze diverse. L'indizio più evidente, anche visivamente, del fatto che lo scriba ha maggiore familiarità con il greco è la scrittura del nome proprio *Timιius* con η in luogo di /ē/ (P.Berol. inv. 6866 B fr. *b* col. II l. 9)[216]. La forma *ṭhohus* (] *ṭhohus castris*, P.Berol. inv. 6866 A fr. *a* col. I l. 26) potrebbe contenere un ulteriore esempio di *alphabet-switching* nella seconda *h*, forse corrispondente a η, se essa è da intendersi come parte di un nome proprio (*Dositheus*, *Pitheeus*, *Pitheous*, *Pseutheous*)[217]. La forma di *yscriptio*, in luogo di *inscriptio* (P.Berol. inv. 6866 B fr. *b* col. II l. 6), riflette la semplificazione del gruppo consonantico *ns*[218]; la scrittura della lettera *i* con *y* è forse influenzata dal greco e da connettere con la conversione di υ con *u*/*y*/*i* in latino (§ IV 3) e gli esempi greci in cui υ corrisponde a /i/ (cf. il caso inverso *Blemniorum* per *Blemmyorum*, *P.Abinn.* 1 l. 7: § V 8.2.)[219]. Molte incertezze ortografiche suggeriscono, invece, un contatto con forme parlate del latino e si rinvengono con particolare frequenza nei documenti militari: e.g. scempiamento consonantico nei nomi propri (*Luccius* in luogo di *Lucius*, P.Berol. inv. 6866 A fr. *a* col. II l. 1; B fr. *b* col. II l. 7), scambio tra *t* e *d* (*contuctione* in luogo di *conductione*, P.Berol. inv. 6866 A fr. *a* col. II l. 18; *Contiano* in luogo di *Condiano*, P.Berol. inv. 6866 A fr. *a* col. II l. 30)[220], chiusura di *e* in *Ostraci*(nae*)* in luogo di *Ostrace*(*nae*) (P.Berol. inv. 6866 A fr. *a* col. II l. 37)[221]. Le influenze ibride del testo rivelano che lo scriba del documento è un grecofono che ha ricevuto un'eduzione grafica e linguistica in latino. La redazione in latino è verosimilmente dovuta all'esistenza di una condotta linguistica. Infatti, i registri di paga rispondono a precise convenzioni paleografiche e formulari e sono noti solo attraverso fonti latine a prescindere dall'unità militare[222].

(2) L'intrusione di η, specie nell'ultima sillaba, può innescare fenomeni di interferenza morfologica. In un documento di provenienza sconosciuta del II d.C.[223] (secondo Salati (*CLTP*), una ricevuta di beni), la desinenza del nome del mese *Mesoη* (*O.Wilck.* II 1266 l. 3) è greca per scrittura e morfologia. Nello stesso documento in *mη tropoleos* (l. 2) vi sono l'intrusione di η e la desinenza greca del genitivo, ma in questo caso l'*alphabet-switching* non coincide con l'interferenza morfologica. Inoltre, secondo Salati (*CLTP*), il tracciato di *m* ricorderebbe quello di μ. Tali fenomeni e il ricorso al calendario egiziano nella formula di datazione suggeriscono che la ricevuta è stata scritta in un contesto bilingue da uno scriba con poca familiarità con la lingua e la scrittura latine.

Un ulteriore esempio della possibilità di mettere in relazione l'*alphabet-switching* con altri fenomeni di interferenza dal greco e uno scarso controllo del latino è una lista di soldati dell'*ala III Assyriorum* (forse un *pridianum*, cioè un rapporto completo delle forze militari), collocabile tra 319 e 329 d.C., data la menzione dell'imperatore Costantino in col. I l. 2 (*ChLA* XVIII 660)[224]. Nonostante lo scriba conosca il formato di questo tipo di documenti, il testo è aperto in più punti e in più modi all'influsso del greco[225]. La sequenza *prigceps I turmηs* (*recto* col. II l. 2) interessa per almeno due ragioni. In *prigceps* la nasale velare non è riportata secondo le convenzioni grafiche del latino (*n*) ma secondo quelle del greco: lo scriba ha imparato che a γ corrisponde la lettera *g*, ma ignora che le due lettere non sono equivalenti in tutti i contesti fonetici (§ V 2.3.)[226]. Nel termine *turmηs*, invece, l'intrusione di η avviene nella desinenza greca del genitivo, sicché il *character-switching* corrisponde in parte all'interferenza

[213] *ChLA* X, p. 8. Diversamente Fink 1971, p. 255; Colombo 2016, p. 285 pensano al maggio 192 d.C.
[214] Watson 1974, p. 507.
[215] Fink 1971, p. 256.
[216] Il nome del soldato secondo Fink 1971, p. 264 comm. a l. 6 deriverebbe da quello di *Tineius Demetrius*, prefetto d'Egitto tra 189 e 190 d.C.
[217] Fink 1971, p. 258 comm. a l. 18; Marichal in *ChLA* X, p. 11 comm. a l. 18.
[218] Väänänen 1971, p. 124; Leumann – Hoffmann – Szantyr 1977, p. 219.
[219] Gignac 1976, pp. 269-270.
[220] Adams 2013, pp. 157-162.
[221] Sulla confusione tra *e* e *i* vd. Adams 2013, pp. 41-43.
[222] Salati 2021, pp. 138-154.
[223] Wilcken in *O.Wilck.* II, p. 338.
[224] *ChLA* XVIII, p. 62.
[225] *ChLA* XVIII, p. 62.
[226] Adams 2003 a, p. 71.

morfologica[227]. Gli stessi fenomeni si rinvengono nel nome proprio, flesso al nominativo, *Fl*(*avius*) *Diugemηs sti*[- - -] (*recto* col. II l. 14). L'intrusione di η nella scrittura latina si rintraccia anche in un contesto di non agevole interpretazione: *ex . . ηr . clas stip*[- - -] (*recto* col. II l. 23). Le difficoltà dipendono dal carattere frammentario della stringa e dall'espansione di *ex*(-), se in *ex* è da riconoscere un'abbreviazione. Infatti, la forma *ex*(-), che nel documento precede molti dei nomi dei soldati, è stata ricondotta a *ex*(*it*) da Jean Vezin e all'inizio di gradi militari – e.g. *ex*(*actus*), *ex*(*ceptor*), *ex*(*cubitor*) – da Marichal[228].

Altri indizi confermano l'ipotesi che lo scriba era un grecofono che aveva imparato il latino senza averne pieno controllo[229]. Ad esempio, secondo Adams, in *nubilissimis* (*recto* col. I l. 3) si potrebbe rintracciare la resa della /ō/ con *u*, confrontabile con lo scambio tra υ e ω in alcune fonti greche, mentre in *Diunusius* (recto col. II l. 3) e *Diugemηs* (*recto* col. II l. 14) lo scambio tra *u* e *ŏ*, ancora una volta riconducibile all'influsso del greco[230]. In *Caisaris* (*recto* col. I l. 3) αι non corrisponde a *ae* (cf. § IV 3) ma è scritto con *ai*, digramma non attestato all'epoca in latino e in questo documento impiegato anche per la scrittura di /ē/ (*decurionais* in luogo di *decuriones, recto* col. II l. 4)[231]. Il digramma *ei* rende *ī*: *ag*(*ens*) *Fl*(*avius*) *Afugthius st*[- - -] *actuareius* (*recto* col. II ll. 16-17), *ex*(-) *Fl*(*avius*) *Ạreius* (*recto* col. II l. 18); lo scambio non è rintracciabile in altri scritti latini del periodo ed è, invece, frequente nella documentazione greca[232]. Date le caratteristiche sintattiche delle liste, la forma *summos* (col. II l. 15) è un nominativo con desinenza greca -oς piuttosto che un accusativo plurale latino[233]. Infatti, l'espressione *ex*(-) *Fl*(*avius*) *Diugenhs sti*[- - -] *summos* (col. II ll. 14-15) può essere confrontata con *ag*(*ens*) *Fl*(*avius*) *Afugthius st*[- - -] *actuareius* (col. II ll. 16-17). Sempre sul piano morfologico vi sono inoltre delle incertezze, quali falsi genitivi in *-is* (*nubilissimis Caisaris*, *recto* col. I l. 3) e il mancato accordo tra *ale* e *tertia* in *ale tertia Assuriorum* (*recto* col. I l. 1)[234]. Alcune grafie riflettono, invece, la pronuncia del latino: in *prefectus* (col. II l. 1) vi è la scrittura di *ae* con *e*, mentre in *senper Agustu* (*recto* col. I l. 2) la riduzione di *au* in *a* nella sillaba iniziale, quando la sillaba seguente contiene una *u*, e l'omissione della sibilante finale[235].

La presenza di influssi diversi suggerisce che lo scriba, pur avendo appreso il sistema scrittorio latino e alcune equivalenze di base con l'alfabeto greco, non aveva ancora pieno controllo di lingua e scrittura latine. Come indicato da Adams, la fonte è tra le prove del fatto che in alcune circostanze il latino era considerato la lingua più appropriata per la stesura di un documento, anche se non erano disponibili scribi perfettamente competenti in latino[236].

2.4.4. Altre lettere greche

L'intrusione di caratteri greci in documenti latini può riguardare anche le lettere comuni ai due alfabeti; essa, più del *character-switching* esaminato nel § V 2.4.3., rende evidente la maggiore familiarità dello scriba con la lingua e la scrittura greche.

Questo tipo di *character-switching* si rinviene in fonti latine dai *praesidia* del deserto orientale, alcune delle quali attendono un'edizione e sono solo menzionate da Hélène Cuvigny e Fournet. Secondo i due studiosi, l'uso occasionale delle lettere greche è il portato del bilinguismo secondario e imperfetto di alcuni soldati grecofoni che avevano appreso o stavano apprendendo il latino, forse incoraggiati dall'istituzione militare e dai vantaggi sociali che ne derivavano[237]. Un esempio è la lettera da Crocodilopoli che tale *Caius Aelius* invia a un ignoto destinatario (fine I-inizio II d.C.), nella quale occorre la grafia *Cαius*; il *character-switching* interessa anche perché il tratteggio di α assomiglia a quello della lettera *a* (O.Krok. inv. 489)[238]. Altre testimonianze provengono dal forte di Maximianon. È il caso di una lista militare inedita,

[227] Adams 2003 a, p. 619.
[228] Vezin 1972, p. 145; *ChLA* XVIII, p. 62.
[229] Vezin 1972, p. 144; Adams 2003 a, pp. 618-620. Cf. anche Nocchi Macedo – Rochette 2015, pp. 381-382.
[230] Adams 2003 a, p. 619.
[231] Adams 2003 a, p. 619.
[232] Adams 2003 a, p. 619.
[233] Adams 2003 a, p. 619.
[234] Adams 2003 a, pp. 619-621.
[235] Väänänen 1971, p. 92.
[236] Adams 2003 a, pp. 620-621.
[237] Fournet 2006², p. 444.
[238] Fournet 2006², p. 444 n. 95.

dove il nome *Cλaudio* è scritto con λ in luogo di *l* (O.Max. inv. 307). Nello stesso documento, poco più oltre, lo scriba corregge α in modo che assuma una forma più simile a quella della lettera *a*, che, in realtà, assomiglia a λ[239]. Nella sequenza (*centuria*) *Meṛḳiṃus*, in un *titulus* da Didymoi datato all'incirca tra 120 e 140 d.C., nel nome proprio, di incerta lettura, vi è forse l'intrusione di κ (*O.Did.* 221). Le lettere sono tracciate in una corsiva romana giudicata goffa e poco controllata dall'editore[240]. Nonostante i limiti della fonte, questi aspetti riflettono verosimilmente il bilinguismo secondario e imperfetto di uno scriba grecofono. Il *character-switching* in coincidenza di lettere comuni ai due alfabeti si rinviene anche in alcuni scritti di epoca tardoantica e bizantina legati alla cultura giuridica, discussi nel § V 10.2.

Dell'intrusione di lettere latine nella scrittura greca si forniscono solo alcuni esempi. Alcuni di essi occorrono in una ricevuta del 179 d.C. che è parte di un registro di provenienza arsinoitica esaminato nel § V 9.1. e riguardante soldati dell'*ala veterana Gallica* (*P.Hamb.* I 39). Nella formula di filiazione *h*ερμιας *h*εβερι vi sono due casi di *alphabet-switching* (col. XVI l. 1), che, come suggerito da Fink, rendono forse l'aspirazione iniziale del nome Ἑβερος[241]. Alla fine di Μεχείṛ (l. 1), invece, la presenza di *r* è incerta. Questi dati e la flessione del patronimico secondo la morfologia latina (hεβερι) sono una spia del fatto che lo scriba di questa ricevuta doveva essere più abituato alla scrittura e alla lingua latine[242]. La redazione in greco è con ogni probabilità imputabile all'esistenza di una condotta linguistica locale decisa dal *curator* cui sono indirizzate le ricevute del registro (§ V 9.1.). Più incerta, invece, è la correzione di *x* in ξ (col. VI l. 19) nella ricevuta scritta da un altro scriba[243].

Una lettera latina occorre in un comando urgente inoltrato in greco, tra 100 e 120 d.C., da *Barbillos* a *Sabinus* (*O.Claud.* I 121). *Sabinus* è forse l'omonimo mittente di una lettera in greco rivolta a *Zosimus* datata nello stesso periodo (*O.Claud.* I 151) e il destinatario di una lettera frammentaria (*O.Claud.* IV 786)[244], da non confondere con il destinatario di una delle due requisizioni di *O.Claud.* IV 788 discusse nel § V 9.2. Nel prescritto di *O.Claud.* I 121 la prima lettera del nome Βάρβιλλος è diversa dal tratteggio di β e corrisponde a *b* della capitale latina[245]. Come notato dall'editrice Cuvigny, *Barbillos* potrebbe essere un latinofono con scarsa padronanza della scrittura greca[246]. In altre fonti, rinvenute perlopiù a Maximianon, l'intrusione di lettere latine occorre all'interno di nomi propri – Πρόcl*o*(υ) (O.Max. inv. 653), Ἀρβῆσις (O.Max. inv. 701), Οὐίκτω*r* (O.Max. inv. 981) –, participi – ἐ*x*ερχομένου (O.Max. inv. 600) – e pronomi – *a*ὐτο (*O.Krok.* I 16 l. 14). Questi esempi di *character-switching* sono tra le prove degli sforzi di adattamento linguistico dei soldati latinofoni presenti nei *praesidia* del deserto orientale (cf. §§ IV 3.1.; V 2.2.1.). In merito alla forma *a*ὐτο occorre una precisazione. Essa comparirebbe in un peculiare conto in greco (109 d.C.) dall'archivio del *curator* di Crocodilopoli *Capiton* ed è così restituita da Fournet, secondo il quale il testo è tra gli esempi più importanti ed evidenti dell'influsso della scrittura latina su quella greca assieme alle copie di alcuni *diplomata*[247]. Infatti, l'archivio di *Capiton* è costituito in prevalenza da testi ufficiali circa il funzionamento dell'esercito. Tuttavia, in sede di edizione, Cuvigny, pur non escludendo l'ipotesi di Fournet, ha proposto la lettura alternativa τολ̣υτο, intendendo questa forma come corrispondente a τὸ λ̣υτό‹ν›, aggettivo verbale da mettere in relazione a ὑ̣πόλυε (ll. 11-12), corretto a partire da τουυτο o το⟦υ⟧ῦτο[248].

In conclusione, le fonti mostrano che in una situazione di contatto tra lingue e scritture diverse potevano capitare repentini ed estemporanei cambi di scrittura, forse imputabili a errori di distrazione o vuoti di memoria. Essi suggeriscono una maggiore familiarità dello scriba con la lingua della scrittura che interferisce.

[239] Fournet 2006², p. 444 n. 96.
[240] *O.Did.*, p. 200.
[241] Fink 1971, p. 298 comm. a col. XVI l. 1.
[242] Adams 2003 a, p. 602.
[243] Fink 1971, p. 298 comm. a col. XVI ll. 1, 6.
[244] *O.Claud.* I, p. 108 comm. a l. 2.
[245] *O.Claud.* I, p. 108.
[246] *O.Claud.* I, p. 108.
[247] Fournet 2006², pp. 443-444.
[248] *O.Krok.* I, p. 47 comm. a l. 14.

2.4.5. La *vitis* in alcuni documenti militari in lingua greca

Come emerso nei §§ III 10.1.; V 2.4.1., 2.4.2., la scrittura di simboli e abbreviazioni di una lingua in documenti scritti in un'altra è un caso complesso di *character-switching*, poiché occorre capire se a questo si accompagna o meno un *code-switching*. Nella documentazione papirologica il problema si ripropone per due documenti militari in greco, in cui compare il simbolo latino indicante la centuria, la cosiddetta *vitis* (𐆖), nonostante esista un'abbreviazione greca. Il fenomeno non è stato ancora esaminato. Su tale situazione incidono forse più fattori: la pubblicazione relativamente recente dei due documenti, le difficoltà di raccogliere materiale sparso, l'esistenza di pochi studi che indaghino la scrittura di abbreviazioni e di elementi grafici di un'altra lingua da un punto di vista sociolinguistico. Tra questi studi vi sono, ad esempio, le considerazioni di Adams sull'uso dei numerali romani e altri elementi latini in documenti militari (in senso stretto ed esteso) in greco e quelle di Jacco Dielman sull'uso di un'abbreviazione greca da parte di scribi demotici in alcuni manuali di magia[249]. Nello specifico, Adams si è occupato della presenza di elementi della scrittura latina in alcuni *proskynemata* greci da Dakka, sede di un tempio di Ermes molto visitato dai soldati romani. I *proskynemata* sono iscrizioni che i visitatori dei santuari potevano dipingere o incidere (o far dipingere/incidere) sulle pareti del tempio al fine di chiedere al dio locale protezione per se stessi e per quanti erano loro vicini[250]. I *proskynemata* da Dakka sono perlopiù scritti da soldati romani in greco nel rispetto della tradizione locale e del carattere religioso di questa forma documentale, mentre solo una minoranza è in latino. Secondo Adams, la presenza della *vitis* andrebbe messa in relazione con la scrittura dei numerali romani in alcune delle fonti e suggerirebbe la familiarità dei soldati almeno con degli elementi della scrittura latina[251]. Le fonti esaminate di seguito pongono questioni in parte simili.

Nelle numerose ricevute per la consegna di acqua da Berenice, di solito, le convenzioni grafiche di latino e greco sono rispettate; un'eccezione si rinviene nella ricevuta di *O.Berenike* III 429. In questo documento greco, dalla struttura breve e formulare (cf. § III 9.1.), l'unità militare è espressa attraverso la dicitura (*centuriae*) Κορνήλι, formata dalla *vitis* e dal nome del centurione, che, pur essendo scritto in caratteri greci, mantiene la desinenza latina del genitivo[252]. I due fenomeni di interferenza suggeriscono la maggiore familiarità dello scriba con la scrittura e la lingua latine. L'estemporaneo e non controllato cambio di lingua in coincidenza del nome proprio potrebbe essere innescato e favorito dal ricorso a convenzioni grafiche latine e dall'origine latina del nome, poiché i nomi propri tendono a mantenere le informazioni grammaticali della lingua di origine quando scritti in un'altra lingua (§ V 3.1.1.). Questa circostanza induce a ipotizzare che lo scriba abbia più familiarità con il latino e competenze bilingui: egli avrebbe scritto la *vitis* pensando al termine *centuria*, sicché il *character-switching* coincide con un *code-switching*, anche se solo mentale. Tale ipotesi è confortata dalla circostanza che, come emerso nel § III 9.1., le ricevute potevano essere redatte nella lingua preferita da una delle parti coinvolte nella transazione e che questa non necessariamente coincideva con la lingua usata di preferenza dallo scriba.

La *vitis* occorre anche in un conto militare di provenienza sconosciuta, privo di precisi paralleli tipologici e riportato in una corsiva greca esperta databile al III d.C. (*P.Thomas* 21). Il documento è di per sé particolare; in esso si elencano soldati e una somma di denaro invariabile (269 dracme), indicante una quota a essi pagata o, comunque, versata, che, secondo gli editori Ravel A. Coles e Roger Tomlin, potrebbe corrispondere al *viaticum* di diverse unità, tra cui la *cohors I Apamenorum*[253]. L'elenco ha una struttura semplice e formulare: i nomi dei soldati al nominativo –Αὐρ(ήλιος) + nomi perlopiù greci o egiziani, ad eccezione di *Saturnilus* e *Silvanus* – sono seguiti dal simbolo indicante le dracme (non i *denarii*) e dalla quota. La lista non sembra seguire un unico criterio organizzativo e in col. II è strutturata per centurie[254]. In questa colonna ogni volta che nel testo superstite si menziona una nuova centuria il riferimento a essa avviene

[249] Dielman in Papaconstantinou 2010.

[250] I *proskynemata* dei soldati ausiliari sono noti da vari luoghi dell'Egitto e della Nubia: Dakka, Darka, Hierasykaminos, Abu Duruah vicino a Dakka, Ouadi Fawakhir e Hammamat, e soprattutto il santuario del dio Talmis a Kalabcha, dove ne sono stati trovati oltre cinquanta. Al riguardo vd. Geraci 1971; Stoll 2009, pp. 450-451, 453-455. Adams 2003 a, pp. 579-583, 586 offre un'analisi linguistica di alcuni dei testi.

[251] Adams 2003 a, pp. 586-587.

[252] *O.Berenike* III, pp. 8 n. 6, 151 comm. a l. 1.

[253] *P.Thomas*, pp. 187, 190-196.

[254] *P.Thomas*, p. 188.

attraverso lo schema '*vitis* + nome del centurione al genitivo'; il nome del centurione talora segue la declinazione greca – (*centuria*) Διοσκόρου, col. II. 14; (*centuria*) Ποσιδωνίου, l. 26; (*centuria*) Πανίσκου, l. 29 – talaltra non è declinato – (*centuria*) Ποτάμων, col. II l. 8; (*centuria*) Ἀνουβίων, l. 21. La mancata flessione del nome sembra inserirsi in una tendenza piuttosto frequente nelle fonti su papiro (cf. § IV 2). La scrittura della *vitis*, invece, è forse un caso di *character-switching*, poiché, almeno nella sezione testuale superstite, sono assenti fenomeni di contatto linguistico o altri indizi che indichino la familiarità dello scriba con il latino. In ciò potrebbe aver avuto un ruolo anche il fatto che i nomi propri riportati dopo il simbolo sono di origine greca, ma l'argomento non è solido (cf. e.g. il caso di *Flavianos* in *SB* III 6304: § IV 4.1.). La scrittura della *vitis* è sistematica nel testo superstite di col. II, si accompagna alla presenza del simbolo greco delle dracme e riguarda un simbolo della documentazione militare. Per queste ragioni potrebbe trattarsi di una manifestazione estemporanea ma controllata di *character-switching*, forse innescata dal fatto che il simbolo è percepito dallo scriba come un tecnicismo. A prescindere dalle ragioni, la comparsa della *vitis* sembra essere un indizio della conoscenza di alcuni elementi della scrittura latina e dell'esistenza di una parallela prassi documentale in questa lingua. Del resto, benché il luogo di redazione del conto e le unità militari interessate non si conoscano nello specifico, il documento coinvolge almeno un'unità militare, quella degli Apameni, nella cui documentazione su papiro il contatto tra greco e latino si manifesta in più forme (§ V 2.4.3.).

Nei testi del *corpus* la scrittura della *vitis* si limita ai due casi sopra discussi ed è giustificata da ragioni circostanziali. La presenza di fenomeni di contatto linguistico come quelli appena descritti è tra le prove dell'esistenza di un contesto bilingue nell'esercito, in cui la componente grecofona era predominante e alcuni documenti erano prodotti sia in greco sia in latino.

2.4.6. Numerali romani nelle date di alcuni atti greci dall'Ossirinchite

L'impiego di numerali romani in documenti greci su papiro è attestato in ambiti specifici e circoscritti[255]. Uno di essi è quello militare, dove i numerali romani sono usati in liste di soldati di vario tipo, datate tra I e III d.C., cioè in un periodo in cui il latino è meglio rappresentato nella documentazione militare su papiro rispetto ai secoli a venire (§ III 10). I numerali compaiono accanto ai nomi dei soldati e indicano l'unità o il turno in cui sono chiamati a svolgere una mansione; alla luce di indizi interni essi possono intendersi come un particolare tipo di *code-switching*: '*institutionalised code-switching*', per riprendere la definizione di Adams[256]. Sempre in ambito militare, ma in senso lato e su supporti diversi dal papiro, numerali romani sono riportati anche in alcuni *proskynemata* da Dakka (§ V 2.4.5.). I numerali fanno riferimento alla legione presso cui il soldato che lascia il *proskynema* serve; essi sono un fenomeno privo di sistematicità e testimoniano la conoscenza di alcuni aspetti della scrittura e della lingua latine da parte degli autori/scribi[257].

Nell'evidenza papirologica numerali romani occorrono in un contesto altrimenti greco anche nella data che specifica giorno e indizione riportata subito dopo la firma notarile in caratteri latini in calce ad alcuni atti greci (§ IV 3.3.). Gli esempi risalgono a un'epoca non precedente alla fine del V d.C. e provengono dal *nomos* dell'Ossirinchite. Questo rilievo è in linea con le tendenze regionali rintracciate per alcune caratteristiche delle *completiones* dei notai egiziani (§ IV 3.3.)[258]. L'aggiunta della data dopo la *completio* è una pratica ricorrente sino alla metà del VI d.C., quando risulta sempre meno attestata, nonostante degli esempi si conservino ancora per il VII d.C.[259]. Tale pratica sembra una caratteristica di alcuni notai. Alcuni di essi sono ricorsi ai numerali greci, mentre altri ai numerali romani. Tra i notai che sono ricorsi ai numerali greci vi è, ad esempio, *Sarapammon* (*P.Oxy.* XVI 1982). Tuttavia, la data che costui scrive mostra segni di contatto tra greco e latino per le ragioni esposte di seguito (*infra* punto 3; cf. § IV 3.3.). I notai che sono ricorsi ai numerali romani, invece, ad oggi sono:

[255] Dal novero delle testimonianze è stato escluso *ChLA* X 438: vd. App. IV.
[256] Adams 2003 a, pp. 75-76, 393-396.
[257] Adams 2003 a, pp. 579-583, 586-587.
[258] Diethart – Worp 1986, pp. 12-20; Kovarik 2010; Apostolakou 2020.
[259] *P.Oxy.* LXXXIII, p. 115 comm. a l. 8.

Serenus (*P.Oxy.* XVI 1961, *SB* XVI 12583), *Sarapammon* e due notai i cui nomi sono ancora indecifrati (N.N.: *P.Oxy.* XVI 1891, 1959; *P.Palau Rib.* 18; -*nilus*: *P.Oxy.* LVII 3914)[260].

La presenza di numerali romani nella data subito dopo la *completio* non è stata riconosciuta da tutti gli editori moderni. In particolare, Johannes M. Diethart e Klaas A. Worp hanno dichiarato illeggibili alcune date o letto numerali greci in luogo dei numerali romani[261]. Ad esempio, in una ricevuta del 549 d.C. rinvenuta a Ossirinco e firmata dal notaio *Philoxenos* (*SB* XII 11231), secondo Diethart e Worp, la data sarebbe scritta solo in greco, Ἀθ(ὺρ) β (ἰνδικτίωνος) ιγ (l. 24), e non parzialmente in latino (*Aḥtỵr* β *X*) come indicato in precedenza da Henri Riad e Ludwig Koenen[262]. La lettura di Diethart e Worp è stata poi confermata da Gonis ed è coerente con la circostanza che negli altri documenti firmati da *Philoxenos* indizione e giorno sono specificati attraverso numerali greci[263].

La presenza di elementi latini nella data dopo la firma notarile è stata oggetto di considerazioni diplomatiche da parte di Bernard P. Grenfell, Arthur S. Hunt e Harold I. Bell[264] con aggiornamenti di editori successivi[265] e, di recente, di Gonis[266]. La data dopo la *completio* può essere scritta in una delle tre varianti individuate da Grenfell, Hunt e Bell:

1. la data è interamente in greco: Φ(αῶφι) κγ (ἰνδι)κ(τίονος) ιδ . . . † (*P.Oxy.* I 133 l. 28: 19 ottobre 550 d.C., TM 20772), Π(αχὼν) α (ἰνδι)κ(τίονος) ι[γ] . . . † (*P.Oxy.* I 140 l. 32:26 aprile 5550 d.C., TM 20779), ἰνδ(ι)κ(τίονος) ιδ, (ἔτους) σπζ σνϛ (*P.Oxy.* I 138 l. 49:610-611 d.C., TM 20777);
2. la data è in greco, fatta eccezione per i numerali romani che specificano il giorno e l'indizione: Φ(αρμοῦθι) *XVIIII* (ἰνδι)κ(τίονος) *X* (*P.Oxy.* XVI 1961 l. 29: 14 aprile 487 d.C., TM 22062)[267], Χο(ίακ) *II* (ἰνδ)κ(τίονος) *IIII* . (*P.Oxy.* XVI 1891 l. 26: 29 novembre 495 d.C., TM 22026)[268]; Θὼθ XVIII (ἰνδι)κ(τ) *VIIII* (*SB* XVI 12583 l. 24: 15 settembre 500 d.C., TM 16267)[269]; *XX* (ἰνδικτίωνος) *VIII* (*P.Palau Rib.* 18 l. 4: V-VI d.C., TM 35734)[270]. In *P.Oxy.* XVI 1959 (30 agosto 499 d.C., TM 22060) il nome del mese è abraso, ma dopo di esso si riconosce *VI* (ἰνδικτίωνος) *VIII*[271]. Il caso frammentario di . *o* . . . *lu u b 1* . [.] . . *ul* . .[- - -] . . *XII* . . .[.] . . in *P.Oxy.* LVII 3914 (14 giugno 519 d.C., TM 17579) ll. 28-29 appartiene forse a questo gruppo[272];

[260] Diethart – Worp 1986, p. 89 non escludevano che il notaio qui indicato come N.N. avesse firmato anche *P.Wisc.* I 10 (prestito di denaro, 10 ottobre 468 d.C., TM 16818), pur dubitando di tale ipotesi per ragioni cronologiche. La lettura della firma di *P.Wisc.* I 10 da parte di Gonis 2018, p. 190 ha consentito di escludere un rapporto tra tale documento e i tre suddetti: cf. anche § IV 3.3. Per quanto riguarda il nome del notaio N.N., Gonis (*P.Oxy.* LXXXIII, p. 114 comm. a l. 8) non è persuaso della lettura *di emu Ioshf*, proposta da Diethart 2016, pp. 30-31 per *P.Oxy.* XVI 1891 e *P.Palau Rib.* 18. In *P.Oxy.* XVI 1959 (499 d.C., Ossirinco, TM 22060), invece, ciò che resta della *completio* è *di emu* (Diethart – Worp 986, p. 89). La firma di *P.Oxy.* LVII 3914 si conserva in modo assai precario: δι᾽ ἐμοῦ [. . . .] . νειλου υμβολαιο[γ]ρ̣ά̣φ(ου) ἐ . . . [. . . . .] . . *o* . . . . *lu* . *u* . *b* . *1* . . [.] . . . *ul* . . [- - -] (ll. 27-27). Se si accetta la proposta di integrazione δι᾽ ἐμοῦ [Σατο]ρνείλου συμβολαιο[γ]ρ̣ά̣φου ἐτε̣λ̣[(ειώθη) *di emu*] *Ṣ*[*a*]*ṭorn̤eilu ṣumḅolaᵽ*[*og*]*ṛafu* di H. El-Maghrabi (*P.Oxy.* LVII, p. 141 comm. a ll. 26-28), il notaio potrebbe chiamarsi *Satornilus*.

[261] Diethart – Worp 1986, pp. 86, 89.

[262] TM 16402. Riad – Koenen 1973, p. 215; Diethart – Worp 1986, p. 87.

[263] *P.Oxy.* LXXXIII, pp. 114-115 comm. a l. 8.

[264] *P.Oxy.* XVI, p. 102.

[265] H. El-Maghrabi in *P.Oxy.* LVII, p. 141.

[266] *P.Oxy.* LXXXIII, pp. 113-115 comm. a l. 8.

[267] La presenza di numerali romani, riconosciuta nell'edizione di Grenfell, Hunt e Bell (*P.Oxy.* XVI, p. 221) e, in seguito, negata da Diethart – Worp 1986, p. 86, è stata confermata da Gonis (*P.Oxy.* LXXXIII, p. 114 comm. a l. 8).

[268] La presenza di numerali romani, riconosciuta nell'edizione di Grenfell, Hunt e Bell (*P.Oxy.* XVI, p. 101) e, in seguito, negata da Diethart – Worp 1986, p. 89, è stata confermata da Gonis (*P.Oxy.* LXXXIII, p. 114 comm. a l. 8).

[269] La presenza dei numerali romani riconosciuti da Grenfell, Hunt e Bell (*P.Oxy.* XVI, p. 222) era stata messa in dubbio da Keenan 1979, p. 137 e Diethart – Worp 1986, p. 89; essa è stata confermata da Gonis (*P.Oxy.* LXXXIII, p. 114 comm. a l. 8).

[270] La lettura è di Gonis (*P.Oxy.* LXXXIII, p. 114 comm. a l. 8).

[271] *P.Oxy.* LXXXIII, p. 114 comm. a l. 8.

[272] *P.Oxy.* LVII, p. 141 comm. a ll. 28-29.

3. la data è in greco, ma il nome del mese è scritto in caratteri latini: *Octombrio* δ (ἰνδι)κ̣(τίονος) ϛ (*P.Oxy.* XVI 1982 ll. 27-28)[273]. Sulla forma *Octombrio* vd. § IV 3.3.

Il tipo con mese in latino e numerali romani, in teoria possibile, è, al momento, privo di attestazioni, come già notato da Grenfell, Hunt e Bell[274].

Dal punto di vista linguistico la scrittura di un numerale romano in un contesto greco, dove la presenza del latino è perlopiù ridotta a elementi grafici, è un caso di *character-switching* deliberato. Infatti, dato il contesto di occorrenza, è evidente che lo scriba sceglie di mutare il sistema scrittorio ed è consapevole del valore del numerale. La scrittura di quest'ultimo rivela una conoscenza di alcuni aspetti della scrittura latina, come, del resto, si ricava dalla traslitterazione della *completio* greca in caratteri latini (§ IV 3.3.). Il ricorso all'alfabeto latino è artificiale e ha valore simbolico, a maggior ragione che la prassi non è sistematica: si tratterebbe di un espediente stilistico teso a sottolineare il valore formale del documento in ragione del prestigio riconosciuto alla lingua e alla scrittura latine specie dalla Tarda Antichità in poi (cf. §§ III 5.2.2.; IV 3.3.; V 10). Esso rappresenta un caso inverso a quanto si rinviene nelle date di alcuni testi legislativi di età protobizantina, dove il numerale resta in greco[275]. Ne è un esempio la *Novella* 4 (15 marzo 535 d.C.), la cui data è nell'edizione *Dat. xvii. k. April. ind. xiii. Flavio Belisario v. c. cons* e nel codice Venezia, Biblioteca Marciana *Marcianus* 179 *Dat*(*um*) πρὸ ιζ *cal*(*endaes*) *April*(*iaes*) ‹*ind(ictione)*› ιγ ὑπατείας *Flavi*(*u*) *Belis(ariu) v. c. cons.* (sui testimoni delle *Novelle* giustinianee cf. § V 10)[276]. La presenza di elementi latini nella formula datante è forse da connettere con il carattere formulare di questa e con la scrittura di date secondo il formato romano e in lingua latina ancora per l'età tardoantica e bizantina, specie in alcune tipologie documentarie, innanzitutto i dibattiti processuali (cf. le considerazioni su *Octombrio*: § IV 3.3.).

La scrittura dei numerali romani nelle date di alcuni atti greci è una caratteristica non solo marcata in diatopia ma anche distintiva di un particolare contesto sociale e documentale. Ad oggi essa non ha precisi termini di confronto nel resto dell'evidenza papirologica bilingue di ambito civile e non può essere collegata alla presenza di numerali romani nelle liste greche dei soldati, poiché quest'ultima pratica ha una funzione specifica. Al più la presenza dei numerali romani può essere confrontata con le conclusioni ricavabili dai *proskynemata* greci dei soldati da Dakka, poiché in entrambi i casi il numerale, pur avendo diversi referenti (il numero della legione in un caso quello del giorno e dell'indizione nell'altro) e significati, testimonia una qualche familiarità con elementi della scrittura latina.

La presenza del latino nella documentazione dall'Ossirinchite tardoantica è da inquadrare, più nello specifico, nell'impiego di elementi latini o latinizzanti negli atti greci da diversi *nomoi* dell'Egitto tardoantico e bizantino (§ IV 3.3.) e, più in generale, nella cultura 'romana' rintracciabile a Ossirinco[277]. Da questo punto di vista l'archivio degli Apioni si rivela prezioso poiché esemplifica entrambi i punti. L'archivio, cui appartengono alcuni degli atti menzionati in questo paragrafo e nel § IV 3.3., è stato rinvenuto nel 1897 da Grenfell e Hunt[278]. Esso copre i secoli VI e VII, è in greco, fatta eccezione per i documenti contenenti del latino nelle firme notarili o nelle date riportate subito dopo di esse, e illustra con abbondanza di dettagli le attività economiche e il *modus vivendi* di una famiglia senatoria di origine egiziana, ma residente a Costantinopoli[279]. Gli Apioni erano proprietari di ampi fondi nell'Ossirinchite e nell'Eracleopolite, avevano costruito dei bagni nel villaggio di Takona e avevano contatti con numerose istituzioni ecclesiastiche e monastiche. I documenti del loro archivio consentono inoltre di avere un'idea dell'aspetto della loro villa suburbana a Ossirinco, paragonata alla Villa del Casale di Piazza Armerina: in essi si menzionano terme private, presidiate da un portiere, e il triclinio[280]. Alla luce di questi aspetti una conoscenza anche solo rudimentale del latino da parte almeno di alcuni membri degli Apioni non è stata ritenuta improbabile, anche se, all'apparenza, non ne restano tracce. Tali accenni pongono più questioni di quante ne risolvano; tuttavia, da essi si ricava che la cultura romana nell'Ossirinchite sembra essere stata piuttosto

[273] *P.Oxy.* XVI, p. 102 comm. a ll. 6-7.
[274] *P.Oxy.* XVI, p. 102 comm. a ll. 6-7.
[275] Feissel 2008 b, p. 219.
[276] Per lo scioglimento delle abbreviazioni vd. Feissel 2008 b, p. 219.
[277] Buzi (prossima pubblicazione).
[278] TM ArchID 15 con bibliografia.
[279] Buzi (prossima pubblicazione).
[280] Buzi (prossima pubblicazione).

resistente e si è espressa non solo attraverso l'uso di elementi latini o latinizzanti nella scrittura e nella lingua degli atti notarili su papiro ma anche in altre forme della cultura materiale.

2.4.7. L'abbreviazione per *modius* in alcuni documenti fiscali greci

In un gruppo di documenti greci riguardanti l'amministrazione fiscale, emessi nel VI d.C. dalla cancelleria provinciale (Anteopoli o l'ufficio del *praeases* della Tebaide) e provenienti perlopiù da Afrodito, compare la parola *modius* in riferimento all'unità di misura del grano[281], variamente abbreviata – e.g. *m*(*odius*), *mo*(*dius*). L'abbreviazione ricorre in scrittura latina in documenti circa il pagamento dell'annona civica e/o militare e per la maggior parte dei casi legati alle riforme amministrative della Tebaide[282]. L'esistenza del prestito greco μόδιος, attestato nelle fonti letterarie forse già da Pol. 21, 43, 9 e nei documenti greci almeno dal III d.C.[283] sino all'età araba in varie abbreviazioni – μ(όδιος), μ(ό)δ(ιος), μό(διος) –[284], rende peculiare il ricorso all'abbreviazione latina. In genere, nelle fonti del *corpus* l'abbreviazione è seguita da un numerale greco indicante la quantità di grano e si accompagna ad abbreviazioni greche di unità di misura[285].

(1) In ordine di apparizione la prima testimonianza è una tabella di tasse da Anteopoli, conservatasi in una copia originale della cancelleria provinciale, datata tra il 533 e il 539 d.C.[286] (*SB* XX 14494). Il documento informa nel dettaglio sulle ricevute fiscali per l'annona destinata a Costantinopoli e all'esercito provinciale e sulle spese della città; tra le varie unità di misure usate, per grano e orzo compaiono i *modii*, attraverso l'usuale abbreviazione *mo*(*dius*)[287]. Il cambio di scrittura è estemporaneo e privo di conseguenze linguistiche, poiché le quantità sono indicate attraverso numerali greci: σίτου *mo*(*dii*) ιη Hσν (col. I l. 5), κριθ(ῶν) *mo*(*dii*) Αυλ (col. I l. 7), εἰς ἐμβολὴν σίτου *mo*(*diorum*) κ Αωμβ (col. I l. 17).

(2) La seconda testimonianza è un conto fiscale emesso, poco prima del 539 d.C., dall'ufficio di Anteopoli e parte dell'archivio di Dioscoro, le spese sono assegnate a quattro classi: annona civica e militare, paghe degli ufficiali (συνήθειαι), tasse generali dell'impero (κανονικά) e tasse speciali per la pagarchia (*P.Cair.Masp*. I 67057)[288]. Ancora una volta i *modii*, impiegati per i pagamenti dell'annona in natura, sono indicati attraverso l'abbreviazione latina: ἀνέκτ(ακτον(?)) *mo*(*dii*) β βσι ω̣ η̣΄ (ἀρτάβαι) Sψκθ̣ (col. III l. 8)[289]. Rispetto alla lettura *m*(o*dii*), proposta da Arnold H. Jones, si è riportata la forma *mo*(*dii*), poiché Lucia C. Colella da una riproduzione digitale del papiro ha notato che sopra la lettera *m* è visibile *o*.

(3) L'abbreviazione in scrittura latina compare anche in un ordine di pagamento emesso dal governatore provinciale per forniture di grano destinate all'annona del *numerus Numidarum Iustinianorum* di stanza a Ermopoli per la sicurezza della Tebaide, datato tra gennaio e aprile del 550 d.C. (*P.Lond.* V 1663)[290]. Come nel caso precedente, il cambio di lingua e scrittura è estemporaneo e privo di conseguenze linguistiche: σίτο(υ) *mo*(*dii*) σμ κρ(έως(?)) λ(ίτραι) ͵ηνη ∠ δ΄ οἴνου (ξέσται) Α͵λδ̣ ∠ ο(ὕτως) τῷ ὀπτί(ονι) σίτου *mo*(*dii*) σλγ κρ(έως(?)) λ(ίτραι) ͵λλα ∠ οἴ(νου) (ξέσται) Αωπ τῷ̣ δημοσί(ῳ) σίτου *mo*(*dii*) ζ κ(ρέως(?)) λ(ίτραι) κζ δ΄ οἴ(νου) (ξέσται) νδ̣ (col. II ll. 26-29)[291]. Un'ulteriore sopravvivenza residuale del latino si rintraccia forse nella postilla *legi* ricostruita in lacuna (§ III 6) e alla l. 23, dove occorre una delle attestazioni del prestito dal latino προδηλητῆρ (-ου, τό), presente anche in un decreto per l'annona dall'archivio di Dioscorso di Afrodito (*P.Cair.Masp*. III 67321 l. B5), menzionato in § III 6[292].

(4) Nel 550 d.C. in un altro decreto del *praeses* della Tebaide sull'annona per il *numerus Numidarum Iustininorum* la scrittura latina compare, sempre in modo estemporaneo, in σίτο(υ)

[281] Bagnall 2009, p. 187. Sul tipo di *modius* presente nelle fonti vd. Gascou 2008, pp. 320-321. Per una storia del termine e dei suoi significati anche in riferimento alla storia amministrativa vd. Zuckerman 2016.
[282] In proposito vd. Zuckerman 2004, pp. 52-56.
[283] LSJ, *s.v.*; Dickey 202?, *s.v.*
[284] Bell 1945.
[285] Le unità di misura in genere presenti nei documenti in esame sono discusse da Gascou 2008, pp. 320-322.
[286] Gascou 2008, pp. 312-320 con bibliografia.
[287] *P.Freer*, pp. 62, 68 comm. a l. 1; Gascou 2008, pp. 309-349.
[288] Sulla data vd. Gascou 2008, pp. 314-315.
[289] La lettura *m*(*odii*) è di Jones 1951, p. 272, in luogo di π̣ι̣ stampato in *P.Cair.Masp*. I, p. 95.
[290] *P.Lond*. V, p. 29. Sulla data vd. Zuckerman 2004, p. 54.
[291] Circa lo scioglimento κρ(έως) λ(ίτραι) vd. *BL* IX 136.
[292] Cavenaile 1952, p. 199; Daris 1991², p. 95; Dickey 202?, *s.v.* Vd. anche *P.Lond*. V, p. 30.

mo(*dii*) [ ]ιη (col. II l. 21), τῷ ὀπτί(ονι) σίτο(υ) *mo*(*dii*) [ ]ι (*SB* V 8028 col. II l. 23), τῷ δημ[ο]σί(ῳ) σίτο(υ) *mo*(*dii*) [η] (col. II l. 24)[293]. In questo documento il latino compare anche nelle note di visto *legi* e *recognovi*, apposte da una seconda mano e discusse nel § III 6.

(5) Genericamente datato al VI d.C. e di provenienza incerta, invece, è un documento di natura e lunghezza oggi indeterminabili, di cui si conservano solo la sottoscrizione e la data (*P.Erl.* 88). Il testo potrebbe essere una ricevuta riguardo al pagamento del grano per l'annona civica[294] ed è in greco eccetto per la lettera *m*, che è forse l'abbreviazione per l'unita di misura *modius*[295]. Il cambiamento è estemporaneo e repentino, poiché l'abbreviazione è seguita da tracce di scrittura greca, perlopiù illeggibili: *m*(*od*-) χρε(-) . . ται υι / . / ο . . (l. 2).

La scrittura dell'abbreviazione latina è verosimilmente un caso di *character-switching*, che non coincide con un cambio di lingua. La presenza dell'abbreviazione prova che gli scribi avevano una conoscenza di alcuni elementi della scrittura latina e che operavano in un ambiente in cui il latino circolava in forme cristallizzate, come si ricava anche dalla scrittura delle postille *legi* e *recognovi* in alcuni dei documenti sopra ricordati, ma non che avevano competenze bilingui[296]. Il *character-switching*, isolato e repentino, non innesca altri fenomeni di interferenza né, del resto, potrebbe farlo, poiché quanto segue l'abbreviazione è scritto nel rispetto delle convenzioni grafiche greche. La stessa abbreviazione, pur essendo riportata in caratteri latini, segue le convenzioni grafiche della corrispondente abbreviazione greca (e.g. *SB* XX 14494, V 8028[297]). Questo aspetto, la delimitazione cronologica e all'apparenza geografica (quest'ultima è forse dovuta al carattere fortuito e aggiornabile delle fonti antiche) dei documenti, la relativa varietà delle tipologie documentali in cui il fenomeno è attestato e il legame con il grano annonario potrebbero indicare che la convenzione operi in particolari contesti forse con un valore simbolico (cf. V 10.3.).

2.4.8. I cosiddetti '*narratio documents*'

La denominazione '*narratio documents*' allude ad alcuni documenti greci (ad oggi sei), datati al IV d.C. e trovati in diverse località dell'Egitto, in cui compare un simbolo formato da una N attraversata verticalmente da un'asta, che secondo alcuni studiosi sarebbe un'abbreviazione per *n*(*arratio*). Il simbolo è trattato in un paragrafo a parte, poiché sul suo scioglimento non vi è accordo: esso alluderebbe a un termine latino per alcuni editori, greco per altri. Di conseguenza, non è certo che si tratti di un caso di *character-switching* e *code-switching* dal greco al latino.

Le fonti, elencate nella tabella a fine paragrafo, sono accomunate dai seguenti elementi: 1. il testo principale, scritto da una mano esperta, è introdotto da espressioni del tipo λέγεις ὑπέρ, λέγομεν ὑπέρ o semplicemente ὑπέρ; 2. a sinistra, in corrispondenza della prima linea, compare il simbolo in questione; 3. il margine sinistro è molto ampio (quasi la metà dello specchio di scrittura) e, con l'eccezione di *P.Sakaon* 35, contiene note in una scrittura rapida che tendenzialmente riassumono il contenuto del testo principale, si riferiscono agli elementi più importanti di questo o introducono nuove informazioni; 4. le note sono aggiunte in un secondo momento e svolgono funzioni poco chiare con conseguenze sull'interpretazione testuale[298]; 5. il testo principale sembra contenere il discorso dell'avvocato di una delle parti coinvolte in una disputa; 6. non vi è alcun riferimento all'autorità giusdicente (è parso poco probabile che questa sia menzionata all'inizio del testo attraverso il simbolo in esame).

[293] Zuckerman 2004, p. 54.

[294] Gli indizi a favore di questa ricostruzione sono ἔσχον (l. 1), la sottoscrizione [συ]μφωνεῖ μοι τοῦτο τὸ ἐντάγι(ον) ὡς πρόκ(ειται) alla l. 2, che ricorda quella di *CPR* XXIV 23 (TM 70341) l. 7: Συμφ(ωνῶ) τὸ ἐντάγιον ὡς πρόκ(ειται), e la plausibile presenza dei *modii*. Sull'ἐντάγιον vd. DGE, *s.v.*; Bell 1945; Lundon 2016.

[295] *P.Erl.*, p. 97.

[296] Cf. Leiwo 2002, pp. 178-179 sulle abbreviazioni in ambito epigrafico.

[297] Marichal in *ChLA* X, p. 88.

[298] Secondo Hanson 1971, p. 17, si tratterebbe di *memoranda* forse a uso personale dell'avvocato in sede di processo; la scrittura delle note sarebbe indipendente da quella del discorso, poiché nelle note non si ripetono gli errori sintattici di alcuni testi e gli stessi concetti sono espressi con parole diverse. Schiller (*P.Col.* I, p. 169), invece, sottolinea l'inutilità di un supporto scritto in sede di processo e ipotizza quindi che la *narratio* sia la preliminare descrizione dei fatti, preparata da un funzionario per uso ufficiale in vista della presentazione del caso a un alto funzionario per la decisione cautelare. L'ipotesi è accolta da Bagnall e Lewis (*P.Col.* VII, pp. 167-168), i quali danno valore al carattere retorico delle annotazioni. Secondo i due studiosi, il *nomikos* preparerebbe il materiale per la presentazione orale del *rhetor*, che sarebbe responsabile delle annotazioni marginali.

Il simbolo è stato interpretato in modo vario anche alla luce dell'individuazione della tipologia documentale. Secondo Ludwig Mitteis, editore di *P.Lips*. I 41, questo documento avrebbe potuto essere la bozza preparatoria di una denuncia[299]. L'ipotesi promossa da Ulrich Wilcken e in seguito accolta è che, invece, il testo sia il discorso di un avvocato con istruzioni a un *rhetor* e che il simbolo indichi il nome dell'avvocato[300]. La pubblicazione di *P.Thead*. 16 (Pierre Jouguet non aveva preso posizione sul simbolo) ha spinto Paul Collinet ad accettare l'interpretazione testuale di Wilcken e a proporre lo scioglimento *n*(*arratio*) in riferimento alla presentazione orale dei fatti e degli argomenti legali da parte del querelante o del suo avvocato[301]. L'ipotesi non è stata accolta da tutti gli editori[302]. Petra J. Sijpesteijn e Klaas A. Worp hanno inteso un riferimento a N(ομικός) sulla base di abbreviazioni greche e della singolarità del ricorso a una parola latina in un documento in greco[303]. L'ipotesi è stata ripresa con argomentazioni diverse da Roger S. Bagnall nella sua edizione di *P.Col*. VII 174; Bagnall ha sottolineato che il termine *narratio* sarebbe fuori luogo, perché nel diritto romano esso allude alla presentazione del caso del querelante, non al discorso dell'avvocato della parte accusata (un testo di questo tipo si conserverebbe in *P.Princ*. III 119)[304]. La ricostruzione è stata contestata da Herbert C. Youtie, poiché il termine νομικός non sarebbe confacente al *rhetor* e attribuirebbe a costui un ruolo che nei documenti su papiro non sembra avere mai[305]. Youtie ha quindi proposto lo scioglimento νί(κῃ) in considerazione del gran numero di nomi e parole greche comincianti con νι- e legate a νίκη, dell'uso di un'uguale abbreviazione nei contesti letterario e magico e della presenza del sostantivo νίκῃ in due documenti di II d.C. che forse preservano discorsi di avvocati.

Naphtali Lewis si è infine espresso contro le proposte di scioglimento sinora presentate sulla base di più dati (elementi paleografici, occorrenze e significato dei termini, natura del documento e contesto storico)[306]. A seguito della consultazione autoptica dei manoscritti egli ha avanzato due ipotesi: 1. che il simbolo sia costituito da due elementi distinti (N, I), dietro i quali potrebbero celarsi altrettante parole o un'espressione; 2. che il tratto realizzato per primo sia l'asta verticale e che quindi la parola inizi con I. Egli è abbastanza sicuro del fatto che l'abbreviazione – *in*(-), *i*(-) *n*(-) o ιν(-), ι(-) ν(-) – sia essa riportata in caratteri latini o greci, indichi la tipologia documentaria e che debba essere sciolta in latino, poiché nell'evidenza papirologica dall'Egitto vi sono casi di parole latine inserite, in alfabeto latino o greco, in testi in greco. Tuttavia, poiché ciò è difficile da appurare, non si può sapere se il simbolo sia una manifestazione di *character-switching* e/o *code-switching*. In caso affermativo, è ragionevole pensare che il fenomeno sarebbe controllato e avrebbe una funzione precisa, forse da connettere con il prestigio riconosciuto in ambito giuridico e amministrativo al latino in epoca tardoantica e bizantina (cf. § V 10).

Papiro	Trismegistos	Origine	Provenienza	Data	Note
SB XII 10989	16367	Sconosciuta	Sconosciuta	325 d.C. (circa)	
P.Panop. 31	16201	Panopoli	Panopoli	329 d.C. (circa)	
P.Sakaon 35	13053	Teadelfia	Teadelfia	dopo il 307 d.C.	

[299] *P.Lips*. I, pp. 137-138.
[300] Wilcken 1908, p. 472.
[301] Collinet 1913; 1932, p. 212.
[302] Hanno accettato l'ipotesi Schiller (*P.Col*. I, p. 195) e Hanson 1971. Cf. anche Lewis – Schiller 1974.
[303] Sijpesteijn – Worp 1978, pp. 117-118 comm. a l. 16.
[304] *P.Col*. VII, pp. 165-169.
[305] Youtie 1981.
[306] Lewis 1983. Rupprecht 1982, p. 373 più cautamente aveva presentato la questione come un problema aperto.

P.Vindob. G 39757	32944	Ermopoli	Ermopoli	340 d.C.? (circa)	
P.Col. VII 174	10528	Karanis	Karanis	342 d.C.? (circa)	
P. Lips. I 41	33701	Ermopoli	Ermopoli	fine del IV d.C.	Secondo Hanson 1971, p. 17, nonostante la distruzione del supporto, la presenza di annotazioni marginali è plausibile in considerazione della lettura di Ludwig Mitteis di una linea forse appartenente alla colonna marginale e non stampata da Ulrich Wilcken in *Chrest.* 300.

Fig. 9: elenco dei cosiddetti '*narratio documents*'

2.5. Conclusioni

Nel capitolo sono state illustrate diverse forme del contatto tra greco e latino in ambito grafico. Molti fenomeni presuppongono un contatto ravvicinato e prolungato tra le due lingue e scritture e ricorrono soprattutto nell'evidenza militare (*stricto* e *lato sensu*) e civile (burocratico-amministrativa), dove, specie tra I e III d.C., è possibile ricostruire contesti bilingui. Alcuni fenomeni sembrano essere espedienti stilistici, che implicano il riconoscimento di prestigio alla lingua e alla scrittura latine, quale si ricava anche da altre manifestazioni di contatto (§§ IV 3.3.; V 10); parte di essi sembra essere circoscritta nel tempo e nello spazio (§ V 2.4.6.; il dato è meno certo per § V 2.4.7.). Le fonti possono provare almeno i seguenti punti: 1. l'esistenza di contesti bilingui, in cui talora poteva essersi sviluppata una *biliteracy* (§ V 2.1.); 2. la presenza di scribi latinofoni chiamati a scrivere documenti in greco, la lingua predominante nell'amministrazione civile e militare; 3. l'apprendimento di una L2 con vario esito in determinate circostanze: nello specifico, l'apprendimento del latino da parte di grecofoni in contesti dell'amministrazione militare e civile (§§ V 2.2., 2.4.3.; cf. § VI 2.1.) e alcune modalità di adattamento linguistico da parte di latinofoni a un contesto in cui era predominante il greco (§ V 2.2.). In proposito l'analisi ha dato rilievo a una circostanza emersa in più occasioni durante il lavoro, cioè che nell'Antichità le competenze grafiche e linguistiche erano spesso scisse (§ IV); 4. il rispetto di convenzioni documentali (§§ V 2.4.1., 2.4.2.). Nell'insieme le tipologie delle manifestazioni di contatto consentono di delineare un plausibile percorso di apprendimento da parte di scribi grecofoni, professionali o 'improvvisati', già individuato da Adams[307] e che sarà discusso nei §§ VI 2.1., 2.2.

3. Forme di contatto nella morfologia

Nel presente capitolo saranno esaminate le forme di contatto tra greco e latino rintracciabili nella morfologia dei testi del *corpus*. Il contatto può manifestarsi attraverso: 1. episodici e repentini cambi di lingua in elementi grammaticali – nomi propri (§ V 3.1.1.), toponimi (§ V 3.1.2.), cariche (§ V 3.1.3.) – che, anche per il loro contenuto semantico, tendono a mantenere le informazioni della lingua d'origine o della lingua con cui lo scrivente è (più) familiare; 2. ricorso alla desinenza *-aes* (§ V 3.2.); 3. uso esteso della desinenza *-es* (§ V 3.3.). Tendenzialmente questi fenomeni sono indizi piuttosto affidabili del bilinguismo e della maggiore familiarità dello scriba con il greco, specie se vi sono altre manifestazioni di contatto linguistico. Tali aspetti sono stati già rilevati negli studi precedenti a partire da documentazione su supporto diverso dal papiro e, talvolta, in contesti differenti da quelli descritti in questo capitolo. I tre fenomeni saranno esaminati in riferimento ai rapporti tra latino e greco e all'evidenza papirologica allo scopo di ragionare sui contesti di occorrenza (1) e sui fattori che

[307] Adams 2003 a, pp. 71-72.

li favoriscono (2). In questo modo sarà possibile individuare contesti di uso e apprendimento della lingua latina (3) e alcune delle sue funzioni (4).

3.1. *Code-switching* e interferenza morfologica

Nei prossimi paragrafi saranno presentati esempi di *code-switching* in nomi propri e toponimi. Il cambio di lingua consiste nel mantenimento di tratti morfologici marcati in diatopia in coincidenza di categorie grammaticali che connotano in maniera perspicua l'identità di una persona o un luogo[308]. Nella documentazione dell'Antichità il cambio di lingua in tali categorie grammaticali è attestato in diverse province dell'impero e in caso di contatto tra lingue o di *language shift*[309] può talora esprimere un'identità sociale e/o etnica[310]. In alcune circostanze il fenomeno può essere descritto in termini di '*retention*'. Questo termine è stato applicato da James N. Adams a esempi di *code-switching* nelle iscrizioni di alcuni greci a Roma in una lingua mista di base latina, riportata in scrittura greca o latina a seconda del pubblico atteso. Tali manifestazioni avvengono in una situazione di *language-shift* e interessano dati personali (nomi propri, termini di parentela) che, in una fase della transizione linguistica, «the writer is not yet able psychologically to regard as translatable into another language»[311].

Nei testi del *corpus* il cambio di lingua, di norma, non può essere definito '*retention*' e non ha significato sociale, se non in circostanze ristrette, dove comunque non è questo l'unico fattore di cui tenere conto: il *code-switching* (latino → greco) occorre in testi di natura legale o pratica trasmessi su papiro, che sono privi delle caratteristiche di visibilità e ideologia delle scritture esposte e non si inquadrano in una situazione di *language shift* per le ragioni esposte nei §§ I 1, 2; V 1.3. Inoltre, il cambio di lingua non comporta apriori il mantenimento delle informazioni grammaticali della lingua in cui un nome ha origine (spesso si tratta della lingua corrente in un dato contesto), non è controllato e, in genere, riguarda la produzione scritta di grecofoni che hanno appreso il latino e che per varie ragioni sono ricorsi a questa lingua, pur non dominandola. Si tratta di eventi estemporanei, che spesso si accompagnano ad altri fenomeni di interferenza e su cui getta luce anche il contesto extralinguistico. Questo tipo di *code-switching* può forse essere meglio descritto come interferenza morfologica (cf. la definizione '*substratum interference/imposition*' di Sarah G. Thomason e Terrence Kaufman: §§ V 1.1., 1.3.)[312].

3.1.1. Nomi propri

Come scritto nel § III 8, i nomi propri possono essere indicatori *per se* dell'identità etnica e linguistica di un individuo – tuttavia, da questo punto di vista essi sono un criterio non sempre affidabile[313] – ed essere soggetti allo scambio tra lingue, specie se queste sono in contatto. Le manifestazioni di contatto linguistico nei nomi possono essere più significative dell'origine dei nomi. Nel § III 8 il *code-switching* in un nome proprio si accompagna al cambio di scrittura e, pur essendo di difficile inquadramento, è un fenomeno controllato. In questo paragrafo, invece, si terrà conto del *code-switching* che non comporta un cambio di scrittura ed è involontario ed estemporaneo. Per questa ragione si può parlare anche di interferenza morfologica. Nei testi del *corpus* ciò avviene in nomi flessi non solo al nominativo, che accanto al vocativo doveva essere tra i casi più usati negli scambi orali, ma anche in altri casi. Il fenomeno che sarà qui esaminato consiste nella presenza di una terminazione greca in nomi propri di varia origine, non solo greca. Pertanto, talora la lingua che interferisce non è quella in cui il nome ha origine ma il greco, cioè la lingua predominante nei contesti da cui vengono i manoscritti del *corpus*. La

[308] Morpurgo Davies 2000.

[309] Langslow 2002, pp. 28-35; Adams 2002, pp. 121-123; 2003 a, pp. 369-376. Cf. anche Adams 2003 a, pp. 288-289, dove sono discussi esempi di toponimi in neopunico in testi latini imputabili a ragioni ideologiche.

[310] Langslow 2002, pp. 28-35; Adams 2002, pp. 121-123; 2003 a, p. 369. Cf. anche Galdi 2004, pp. 46-47, 75, 94, 250; Mullen 2011, pp. 534-535.

[311] Adams 2003 a, pp. 415, 491.

[312] Thomason – Kaufman 1988, pp. 28-29, 37-45, 51-54, 57-60, 62-64, 68, 86, 90-91, 110-146, 238-251. Cf. Adams 2003 a, pp. 24-25, 28, 305-308; Haspelmath 2009, p. 36.

[313] Evans 2012 a, p. 110; Torallas Tovar – Vierros 2019, p. 490.

direzione inversa dell'influsso (latino → greco) è osservabile più di rado e solo in determinati contesti, date le caratteristiche del *corpus* (§ I 3).

A tale manifestazione di contatto si è già fatto riferimento in alcuni testi esaminati nei §§ III 3.4., 3.5., 9.1.; IV 2, 3.1., 4.4.; V 2.4.1.; lì è emerso che la desinenza greca in un nome proprio può essere innescata dall'origine del nome (e.g. § III 9.1.), dagli usi linguistici dello scriba e/o dall'inserimento di costui in un ambiente bilingue (e.g. § IV 2), dal legame del nome con l'identità della persona (§§ IV 3.1., 4.1.). Questi fattori, che sembrano essere i più frequenti, non si escludono a vicenda; inoltre non sempre è possibile pronunciarsi a favore di uno di essi: specie nell'ultimo caso, possono aver avuto un ruolo anche l'esistenza di un contesto bilingue e scambi orali, poiché i nomi propri dovevano essere tra le parti grammaticali più comuni nelle interazioni. Un parlante della lingua A, che è inserito in un contesto in cui predomina la lingua B, è in contatto con B e ne ha una qualche conoscenza, potrebbe essere stato influenzato dagli usi onomastici della lingua B. In tali dinamiche avrebbero un ruolo anche il carattere conservativo dei nomi propri e il loro inserimento in contesti formulari. Tale circostanza è stata rintracciata da Adams nei contatti tra latino e punico a proposito dei nominativi in *-e* (§ V 4.1.)[314]. A seconda delle circostanze il cambio di lingua può quindi essere un esempio di interferenza grafica, interferenza morfologica dalla lingua con cui si ha maggiore familiarità o imputabile all'influsso degli usi della lingua dominante in un dato contesto. L'interferenza potrebbe essere principalmente grafica nel caso di desinenze che terminano con consonanti verosimilmente omesse nel parlato di molti scribi/autori, innanzitutto -ν[315].

(1) L'estemporaneo cambio di lingua in un nome proprio si rintraccia con una certa frequenza in liste di soldati di vario tipo, perlopiù nell'espressione dell'unità militare. Le liste, pur aderendo a una sintassi stereotipa e lineare, presentano non pochi fenomeni di contatto linguistico (cf. §§ V 2.4.1.-2.4.3.). Tra le testimonianze vi è una lista allegata a una lettera ufficiale databile per ragioni prosopografiche tra il 222 e il 225 d.C.[316] e riguardante l'organizzazione interna della *cohors XX Palmyrenorum*, di stanza a Dura-Europos (*P.Dura* 67)[317]. Il ricorso al latino per la lettera e la lista in allegato è coerente con la redazione in questa lingua della maggior parte dei documenti militari da Dura-Europos circa la gestione e l'organizzazione dell'esercito (§ III 3.3.). Nonostante il documento si conservi in modo frammentario e in origine dovesse essere molto esteso[318], nella lista vi sono elementi di interesse. Lo scriba è versato in due scritture latine, la corsiva epistolare (lettera) e la corsiva burocratica (lista)[319], che deve aver imparato a tracciare dopo un periodo di formazione presso gli *officia* militari (§ VI 2.1.). Infatti, l'alternanza tra diverse realizzazioni grafiche è un tratto tipico della documentazione militare in latino[320]. Tra i soldati della centuria di *Danumius* compare *Aurelius Fronton* (col. VIII l. 8). Come usuale (§ III 3.3.), il soldato ha un nome misto: al *nomen Aurelius*, frequente tra i soldati della coorte dei Palmireni e assunto da numerosi neocittadini romani dopo la promulgazione della *Constitutio Antoniniana* (cf. le fonti nei §§ II 2.1.2.-2.1.3.)[321], si accompagna il *cognomen Fronto*, di origine greca (Φρόντων), che mantiene la desinenza greca del nominativo singolare e testimonia una forma di interferenza piuttosto frequente nei documenti del *corpus* (e.g. *SB* XXII 15638: § V 2.4.1.). Nell'espressione (*turma*) *Ẓẹ*[*b*]*i̯ida* (col. IX l. 15), invece, il nome, di origine semitica, del comandante dell'unità assume una desinenza del genitivo in *-a*, com'è proprio per i nomi terminanti in *-as*/-ας[322]. Dal punto di vista onomastico la lista di *P.Dura* 67 interessa anche per la presenza del nome *Alexandrus* (*Iulius Alexandrus*, col. IX l. 14). Il nome ha numerose occorrenze nell'evidenza da Dura-Europos, come si ricava dall'indice di Robert O. Fink nei *Roman Military Records on Papyrus*,

[314] Adams 2003 a, pp. 218-219, 512-515.

[315] Gignac 1976, pp. 111-112.

[316] Fink 1971, p. 387.

[317] La circostanza che l'epistola si trovi sul *verso* di una lista di soldati ha indotto Fink 1971, p. 384 a ipotizzare che si tratti della bozza di una lettera inviata e conservata negli archivi della coorte. Secondo Robert Marichal (*ChLA* VII, p. 3), invece, l'epistola sarebbe una copia, inviata o ricevuta dal tribuno della coorte.

[318] L'onomastica della lista in allegato, quando non conservatasi, è ricostruita da Fink (*P.Dura*, pp. 259-260) e Marichal (*ChLA* VII, pp. 2-3).

[319] *ChLA* VII, p. 3.

[320] In proposito vd. Salati 2021.

[321] Hagedorn 1979 a. Per l'esercito vd. Dietze-Mager 2007, pp. 69-73.

[322] TM Nam 42505. Sull'onomastica semitica a Dura e sulle sue caratteristiche morfologiche vd. Welles 1959.

ed era piuttosto diffuso anche all'infuori di tale contesto[323]. Il nome è tra le parole di origine greca che per il nominativo singolare hanno le desinenze *-er*/*-us* < -ος[324]. Nonostante i grammatici latini da regola ammettano *-er* come esito di -ος, essi riflettono sugli esiti *-er*/*-us*[325]; in particolare, Char. *gramm.* 105, 21-25 Barwick giustifica la coppia *Alexander*/*Alexandrus* (< Ἀλέξανδρος) sulla base dell'assimilazione ai nomi propri di origine greca in -ος che in latino assumono la desinenza *-us*: *Alexander et Teucer dici debet; sed et Alexandrus et Teucrus dici possunt, ut Vergilius Teucrus et Evandrus, secundum illam scilicet rationem, qua nomina Graeca in* ος *exeuntia Latine in us exire Aurelio placet*. Nella documentazione del *corpus* una simile alternanza riguarda anche altri nomi, tra cui *Niger* (Νίγερ). Questa forma, che è la più usuale, è talora sostituita da *Nigerus*, come esemplifica il nome *Axsius Nigerus* (*P.Diog.* 10 l. 21), tra i testimoni del verbale di apertura del testamento librale di *Lucius Ignatius Rufinus*. Non si può escludere che *Alexandrus* abbia subito l'influsso del corrispondente greco.

Il mantenimento di tratti morfologici marcati in diatopia in un nome proprio può essere rintracciato anche in una lista di soldati da un'unità locale (forse la *legio II Traiana fortis*) o una coorte ausiliaria[326] trovata a Ossirinco e scritta attorno al 250 d.C. per ragioni che restano ignote, data l'assenza di annotazioni marginali (*P.Oxy.* LV 3785)[327]. Nell'espressione (*centuria*) *Eudaemonos* (col. I l. 1) il nome del comandante della centuria, di origine greca, compare nella forma latina (*Eudaemon* < Εὐδαίμων, -ονος) ma conserva la desinenza greca del genitivo[328]. Ciò suggerisce che lo scriba ha una qualche conoscenza formale del latino e della sua ortografia, nonostante incorra in incertezze piuttosto comuni nell'evidenza papirologica (cf. §§ V 2.4.1., 2.4.2.), quali l'incoerente trattamento dell'aspirazione iniziale (*Horigenes*, col. I ll. 3, 10, 12 ma *Orion*, col. I l. 15; *Arpocration*, col. I l. 17). Sono inoltre presenti errori meccanici, come l'assenza della sibilante nel genitivo *Copreti‹s›* (col. II l. 5), dipendente da (*centuria*). Individuare la ragione (o le ragioni) per cui si sceglie la lingua latina è un'operazione rischiosa soprattutto perché non si dispone di dati contestuali e perché greco e latino sembrano essere stati interscambiabili nelle liste, almeno in alcune unità militari. La circostanza è evidente soprattutto dalla documentazione dai forti del deserto orientale (§§ III 9; IV 4.2.).

(2) Cambi di lingua in un nome proprio sono molto frequenti anche in documenti formali, dove spesso si accompagnano ad altri fenomeni di contatto linguistico e compaiono in diversi contesti sintattici[329]. Il passaggio dal latino al greco in coincidenza di un nome proprio può verificarsi nella desinenza del genitivo del patronimico in una formula di filiazione costruita sul modello del greco. Alcuni esempi saranno discussi nel § V 4.1.2. Di più difficile contestualizzazione, invece, è il caso del nome di origine egiziana *Pausirin* (Pa-Wsìr, Παυσῖρις), che ha la desinenza greca dell'accusativo singolare e compare in una frammentaria lettera di raccomandazione, datata tra 127/128 e 171 d.C. e di provenienza sconosciuta: *mum ut · Pausirin · et E* [- - -] (*ChLA* X 420 l. 2)[330]. Il cambio di lingua avviene in un contesto sintattico che non può essere ricostruito; il fenomeno deve essere involontario ed estemporaneo e riflettere una (maggiore?) familiarità con la lingua greca. La scelta del latino è coerente con la circostanza che il ricorso a tale lingua è quasi una costante nelle lettere di raccomandazione dalle prime attestazioni sino al IV d.C. (§ III 11).

(3) La desinenza greca in un nome proprio è attestata anche in contesti sintattici meno formulari. Esempi si rinvengono in documenti legali di ambito civile, per la maggior parte dei

[323] Fink 1971, p. 449 *s.v. Alexander*. Per le occorrenze di *Alexandrus* vd. *TLL* I 1531 34-44; *C.Epist.Lat.* II, p. 253 comm. a col. II l. 12; Galdi 2004, pp. 94-95.

[324] Biville 1995, pp. 240-246.

[325] Char. *gramm.* 106, 17-22 Barwick: *omnia enim quae apud Graecos aut per* -γρος *aut per* -τρος *aut per* -δρος *aut per* -κρος *efferuntur, haec omnia amissa Graeca extremitate et per -er elata ut secundi ordinis declinantur, velut* ἀγρός *ager agri,* Ἀντίπατρος *Antipater Antipatri*, Μένανδρος *Menander Menandri*, Τεῦκρος *Teucer Teucri*. Sulla testimonianza dei grammatici vd. Biville 1995, pp. 243-244.

[326] *P.Oxy.* LV, p. 25.

[327] *P.Oxy.* LV, p. 25.

[328] *P.Oxy.* LV, p. 28 comm. a l. 1.

[329] Nell'intestazione della lettera latina del prefetto *Valerius Firmus* al comandante di Faro il dativo *Asclepiade* (*P.Oxy.* X 1271 l. 8) era stato interpretato da Paolo Cugusi (*C.Epist.Lat.* I, p. 34; II, p. 313 comm. a l. 8) come grecismo flessionale (*Asclepiade* per *Asclepiadi* < Ἀσκληπιάδῃ). Tuttavia, come era stato notato in sede di *editio princeps* (*P.Oxy.* X, p. 205 comm. a l. 8), *Asclepiade* potrebbe valere per *Asclepiadae* ed essere un'ulteriore attestazione della scrittura di *ae* con *e*, presente nel nome del console *Presenti* (*Praesenti* l. 13), dove vi è inoltre la confusione tra dativo e ablativo.

[330] *C.Epist.Lat.* II, p. 213 comm. a l. 2. Sul nome vd. NB Dem., p. 360.

quali la redazione in latino è dovuta all'esistenza di requisiti formali (§ III 3.2.). I casi menzionati di seguito appartengono a documenti bilingui esaminati in altre sezioni del presente studio. In una *manumissio inter amicos* del III d.C. da Ermopoli vi è un estemporaneo cambio di lingua in un nome proprio, mentre le sue apposizioni riferite sono flesse secondo la morfologia del latino: *Helenen ancillam suam vernam* (*M.Chr.* 362 l. 4). Il cambio di lingua, favorito dall'origine greca del nome (Ἑλένη), è involontario e riflette uno scarso controllo del latino, poiché, oltre a essere estemporaneo, vi sono altri fenomeni di contatto linguistico, discussi nel § V 4.1.2. Un ulteriore esempio occorre nella *cretio hereditatis* di *Herennia Helene* (*PSI* IX 1027). Nonostante il documento segua il formulario previsto per tali documenti[331] (§ III 3.2.), in *Herennian Helenen filiam suam ex asse heredem instituisse* (ll. 4-5) entrambi i nomi di origine greca, *Herennia* (Ἑρεννία) e *Helena*, trattengono le informazioni grammaticali della lingua di origine, mentre le apposizioni hanno la desinenza latina. Questo aspetto sottolinea il fatto che i nomi propri sono una categoria grammaticale più esposta di altre all'influsso della lingua di origine. Nella lettera di raccomandazione che *Vitalis* scrive al *praeses Phoeniciae Flavius Achillius* a favore di *Theophanes* (*ChLA* XIX 687: § III 11.4.), si verificano due cambi di lingua in coincidenza del nome proprio di origine greca *Theofanen* (Θεοφάνης, l. 6) e del toponimo *Thebaidos* (l. 8). I nomi, nonostante la cura formale e stilistica dell'epistola, mantengono le desinenze greche rispettivamente di accusativo e genitivo; questo aspetto conferma che il greco è la lingua predominante nel contesto in cui sono prodotte le lettere dell'archivio di *Theophanes*.

(4) Talora l'interferenza è il risultato di una latinizzazione imperfetta. In una ricevuta di provenienza sconosciuta, databile tra il IV e l'inizio del V d.C., edita da Giulio Iovine nel *CLTP*, si registra la consegna di annona per un distaccamento della *legio XIII Gemina*, forse durante una missione alla Piccola Oasi (Bahariya) (*ChLA* XLIV 1302 *descr.*)[332]. Il testo, che conserva la più antica attestazione dell'aggettivo *Oasena* (*Oasena regio*, l. 2), sinora noto solo da *Cod. Theod.* 9, 32, 1, è frammentario. Ciononostante, vi sono elementi di interesse. Il nome del *dux* è scritto *Heraclidus* in luogo di *Heraclides*: l'ablativo è non *Heraclidi* bensì *Heraclido* (l. 5). La forma greca di riferimento Ἡρακλείδης è latinizzata ma non è attribuita alla terza declinazione, come ci si aspetterebbe. Inoltre, se *dux* (l. 5) è apposizione di *Flavius Heraclidus* e non di un termine scritto dopo di esso e perso nella lacuna, il nominativo ricorre come forma base in luogo dell'ablativo *duce*. Entrambi i fenomeni trovano paralleli nel documento. Il nome *Sarapio* (Σαραπίων), in latino come in greco della terza declinazione, è trattato come un nome di prima declinazione: in l. 4 esso presenta una desinenza in *-am* (*Sarapionam*, l. 4) in luogo di quella attesa in *-em*. L'attribuzione di questa desinenza potrebbe essere un tentativo di latinizzare la corrispondente forma greca Σαραπιόνα attraverso l'aggiunta di *-m*. È possibile che in ciò abbiano un ruolo le difficoltà della terza declinazione[333]. Un ulteriore esempio dell'impiego del nominativo come forma base, invece, potrebbe rinvenirsi in *signifer* nella dicitura *erogante Apfu optione et Timagene signifer ap*. [.] . . . . . (l. 3). Questi aspetti suggeriscono che lo scriba del documento è consapevole di alcune regole morfologiche del latino, ma non ha pieno controllo della lingua.

(5) Nei frammenti di conti di provenienza egiziana collocabili, su base paleografica, tra II e inizio III d.C. (*ChLA* XLVII 1453 *descr.*)[334] l'unica parola visibile in col. II l. 1 è *Ramphinitu*. Il termine funge forse da titolo o intestazione, poiché è in posizione centrale, e ha la desinenza greca -ου del genitivo singolare[335]. Tuttavia, il suo significato non è perspicuo. L'editore Iovine ha proposto almeno due alternative: 1. un nome proprio, forse indicante il responsabile o referente dell'unità produttiva cui si riferisce il conto, visto che esiste il nome egiziano Ῥαμψίνιτος (cf. il faraone di cui tratta Hdt. 2, 121-124) e che il tratteggio di *h* è apparentemente incompleto e si potrebbe leggere anche *rampsiinitu*[336]; 2. un toponimo atto a specificare la località cui allude il conto, poiché spesso nei documenti legali in lingua latina la partizione amministrativa ha la desinenza greca[337]. Le forme di riferimento sarebbero **ramphinitus* < ῥαμφίνιτος o **Ramphinites* < Ῥαμφινίτης. L'assenza di ulteriori attestazioni

[331] Cf. de Zulueta 1933, p. 221, che ritiene il documento «d'une techinicité admirable».
[332] In *ChLA* XLIV, p. 49 il testo era descritto come greco con alcune parole latine.
[333] In proposito cf. Adams 2003 a, p. 612.
[334] Iovine 2020, p. 53.
[335] Il testo è edito da Iovine 2020, pp. 51-59.
[336] Iovine 2020, p. 57 n. 25.
[337] Iovine 2020, p. 57.

per questo nome e la circostanza che sia nomi propri sia toponimi presentano tratti marcati in diatopia non permettono di dirimere la questione.

Nella documentazione esaminata il cambio di lingua dal latino al greco può essere il risultato di vari fattori e, pur implicando un legame tra l'identità di una persona e il nome, visibile specie in alcune circostanze (cf. e.g. le formule identificative nelle liste di soldati; *Flavianos* in *SB* III 6304: § III 4.1.; *Petros* in P.Vindob. L 163 l. 6: § V 7.5.), di norma, è involontario e può provare uno scarso controllo della lingua acquisita o, più in generale, un contatto tra lingue piuttosto che un interesse a promuovere un particolare tipo di identità. Infatti, oltre agli aspetti sopra esposti, occorre tenere conto di almeno altri due fattori: 1. la possibilità che tale manifestazione di contatto sia talora asistematica e che uno stesso scriba usi forme greche e latine (e.g. *P.Lond.* II 229: § III 3.5.); la presenza di correzioni *in scribendo* dello scriba. Ad esempio, in una *manumissio inter amicos* lo scriba flette il nome proprio della serva emancipata secondo la declinazione greca, salvo correggersi, cancellando la nasale propria del greco (-*n* = -ν) e inserendo quella propria del latino (-*m*), *Demetru*[[*n*]]*m* (P.Vindob. L 98 *recto* l. 2).

3.1.2. Toponimi

Come i nomi propri, i toponimi fanno parte di una categoria di parole che tende ad avere informazioni grammaticali marcate in diatopia per ragioni simili a quelle esposte nel § V 3.1.1.[338]. Gli esempi qui discussi riguarderanno i toponimi scritti con una desinenza greca nei testi del *corpus*. Questa manifestazione di contatto linguistico può essere descritta come *code-switching* o interferenza grafica e/o morfologica (§ V 3.1.) e sarà illustrata a partire da esempi, che, in genere, implicano la maggiore familiarità dello scriba con il greco. Ciò si verifica in non pochi documenti datati tra I e III d.C., anche (e soprattutto) formali.

(1) Uno dei casi più frequenti riguarda il genitivo del toponimo *Thebais*, -*idis* in dipendenza da termini che designano una partizione amministrativa o un funzionario (e.g. *praeses*, *provincia*). Nella quasi totalità dei documenti latini e, soprattutto, latino-greci su papiro il toponimo compare nella forma abbreviata *Thebaid*(-). Ciò avviene, in particolare, nei protocolli giudiziali, all'interno delle formule che descrivono l'andamento del processo[339]. Quando, invece, il toponimo è scritto in forma estesa, esso tende a mantenere la desinenza greca del genitivo, mentre solo in pochi e circoscritti testi ha la desinenza latina[340]. Per questa ragione, nelle edizioni papirologiche l'abbreviazione è espansa con la desinenza greca. Ad esempio, secondo Dieter Hagedorn, in un verbale databile tra 300 e 306 d.C. (*CPR* VII 21) si dovrebbe leggere *praeses Theb*(*aidos*) in luogo di *praeses Thebei*(*dis*), poiché delle due forme la seconda non ricorre altrove mentre genitivi con la desinenza greca sono attestati (e.g. *P.Oxy.* XLI 2952 ll. 10, 13, 15, 17) o possono essere ripristinati (*P.Berl.Zill.* 4; *P.Lips.* I 38) in questa titolatura anche in altri dibattiti[341]. Il genitivo *Thebaidos* compare anche in documenti diversi dai protocolli giudiziali, come mostra la lettera dall'archivio di *Theophanes* (*ChLA* XIX 687 l. 8), già menzionata nel § V 3.1.1.

(2) La presenza di toponimi con desinenza greca in documenti formali può essere ulteriormente illustrata dalla bozza della petizione che *Flavius Abinnaeus* rivolge agli imperatori Costanzo II e Costante (*P.Abinn.* 1 ll. 5, 10, 11), che sarà esaminata nel § V 8.2., e dalla copia del verbale di apertura del testamento librale di *Lucius Ignatius Rufinus* (*P.Diog.* 10), cittadino romano di Antinopoli, steso nel *forum Augusti* di Arsinoe nel 210 d.C. e forse proveniente da Filadelfia[342]. Nella sequenza *in vico Philad*[*elphia*] *nomi Arsinoitu Heraclidu*

[338] Sull'argomento vd. Bertoldi 1931.

[339] E.g. *P.Berl.Zill.* 4 col. I ll. 10, 12, col. II ll. 16, 23, 26: *Strategius v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *comes et praes*(*es*) *Theb*(*aidos*); *P.Kell.* I 26 fr. 1 ll. 3, 5, 7: *Septimius Eutropius v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *praes*(*es*) *Theba*(*idos*); *P.Lips.* I 38 col. I l. 7: *Fl*(*avius*) *Asclepiades* (*H*)*esychius v*(*ir*) c(*larissimus*) [*pr*]*e*(*ses*) *Teba*(*idos*) *ei d*(*ixit*). Su *P.Lips.* I 38 col. I l. 7 vd. *BL* VIII, p. 170.

[340] *P.Diog.* 1 (dichiarazione di nascita, *testatio*, 127 d.C., Redesiya, TM 15712) int. l. 15: *Apollonospoli Magna Thebaidis*; *ChLA* X 411 (*pridianum*, 156 d.C., Arsinoite, TM 69913) ll. 3-4: *Contrapollonospoli maiore Thebaidis*.

[341] Rea 1981, p. 282 n. 1. Di questo avviso è anche Thomas 1981, p. 267.

[342] Bowman – Thomas 1977, pp. 59-60. Sulla provenienza vd. *P.Diog.*, p. 4. Come dimostrato da Paul Schubert (*P.Diog.*, pp. 93, 99; *ChLA* XLVII, p. 4), il verbale è una copia personale a vantaggio delle parti, ricavata da quella ufficiale conservata negli archivi, poiché scritta da un unico scriba. Sull'interpretazione del documento, piuttosto discussa, vd. *P.Coll.Youtie* I, pp. 372-373.

(ll. 13-14), i toponimi *Arsinoitu* e *Heraclidu* sono integrati graficamente in latino ma mantengono la desinenza greca del genitivo -ου (Ἀρσινοείτου, Ἡρακλείδου)[343]. Il documento è tra le prove dell'apprendimento linguistico del latino in ambito civile ed è redatto in latino nel rispetto di requisiti linguistici e formali (§ II 2.4.1.).

Il testamento interessa per più ragioni e, come altri documenti del *corpus*, è ibrido nelle sue caratteristiche linguistiche. Verosimilmente queste sono da attribuire allo scriba che ha redatto il testamento librale: lo scriba che lo ha copiato nel verbale di apertura non deve aver introdotto modifiche significative. Infatti, alterare e correggere il testo a posteriori avrebbero potuto comprometterne la validità giuridica. Alcuni indizi provano una gestione incerta della morfologia di nomi e pronomi. Il pronome *qua* (l. 4) in luogo di *quo* è riferito al sostantivo *dies* ed è usato al maschile[344]. La difficoltà deriva, forse, dalla doppia declinazione del nome, femminile e maschile a seconda del significato. In due occasioni il pronome maschile *qui* è usato in luogo del femminile *quae* in dipendenza da *coniunx* (l. 6) e *domus* (l. 8). Nominativo e accusativo sono usati come forme base secondo una tendenza piuttosto frequente nell'evidenza papirologica latina dall'Oriente[345]. La sequenza *Lucretia Octavia* (l. 5) in luogo di *Lucretiae Octaviae* è forse un esempio di nominativo come forma base. L'accusativo sembra essere usato come forma base in più punti: in *domum meam* in luogo di *domus meae* (l. 8), in *debitum* in luogo di *debiti* e in *aliquem rationem* in luogo di *aliquae rationis* (l. 10). Nell'espressione *Antonium Didumianum veterani* (l. 9) il sostantivo *veterani* non concorda con il nome. In proposito cf. l'analisi di *BGU* VII 1690: § V 4.1.

Nella sequenza *infra diem centesimum proximis* (l. 14) convergono due formule distinte, *infra diebus … proximis* e *infra diem …proximum*[346]. L'omissione delle formule di *dolus* e di *mancipatio familiae* e la scrittura del nome di uno dei consoli come *Quintiano* e non *Gentiano*, invece, possono forse giustificarsi in ragione del processo di copia[347]. Tuttavia, l'omissione delle formule di *dolus* e di *mancipatio familiae* potrebbe anche dipendere da uno svuotamento semantico di queste.

Altre peculiarità sono in linea con il latino tardo. Tra queste vi sono il dativo *coniugae* (ll. 5-6), in luogo di *coniugi*[348], e la desinenza in -*u* di *domu* (l. 11)[349]. L'espressione *debitum causam* (l. 10), invece di quella attesa *debiti causa*, prova la sostituzione dell'accusativo ai casi indiretti secondo una tendenza da mettere in relazione con l'uso esteso di questo caso[350]. Ciò è evidente anche dalla dipendenza dell'accusativo da preposizioni che nel latino 'classico' richiederebbero l'ablativo[351]: *in infirmitatem meam* (l. 6) implica il ricorso a *in* + accusativo in luogo dell'ablativo (*in infirmitate mea*). Questo uso può essere confrontato, ad esempio, con i frequenti casi di *cum* + accusativo nel carteggio tra *Claudius Tiberianus* e *Claudius Terentianus* (*con culcitam et pulbino*, *P.Mich.* VIII 468 l. 12; *con fratrem su*[*u*]*m*, *P.Mich.* VIII 470 l. 10; *con tirones*, *P.Mich.* VIII 471 l. 22; *con matrem meam*, l. 23)[352], *cum filias* in un verbale di apertura di un testamento librale (*ChLA* X 412 col. I l. 26), *ex eos solvi* in un registro di paga per soldati da Masada (*P.Masada* 722 ll. 5, 12), κον φιλιους βενε μερεντες (un'espressione mista dal punto di vista linguistico) in un epitaffio da un milieu cristiano (*ILCV* 4463)[353].

Dalla veste formale del documento si ricava che lo scriba, verosimilmente quello del testamento, doveva essere un grecofono che aveva appreso il latino senza averne pieno controllo. Questo aspetto è tra le prove dell'artificialità dei requisiti formali per certi documenti, già discussa nei §§ II; III 3.2. Essa emerge anche dalla circostanza che il verbale è l'unico documento in latino dall'archivio del cittadino romano e antinoita *Marcus Lucretius Diogenes*, cosiddetto perché molti testi riguardano *Diogenes*, benché egli non sia stato l'ultimo possessore

[343] Cf. già Bowman – Thomas 1977, p. 64 comm. a l. 14: «Clearly both names are written in the Greek form».
[344] *P.Coll.Youtie* I, p. 371.
[345] Adams 2003 a, pp. 100, 236-237, 477 621, 627, 633-634, 721-722. Sull'uso dell'accusativo in luogo del nominativo: Adams 2013, pp. 234-252.
[346] *P.Coll.Youtie* I, p. 374 comm. a l. 4; *P.Diog.*, p. 97 comm. a ll. 4-5.
[347] Migliardi Zingale 1982, p. 123; *P.Coll.Youtie* I, p. 377 comm. a l. 19.
[348] *P.Diog.*, p. 98 comm. a l. 6.
[349] *P.Diog.*, p. 99 comm. a l. 11.
[350] *P.Diog.*, pp. 98-99 comm. a l. 10 con ulteriori riferimenti.
[351] Adams 2003 a, pp. 14, 62 n. 146, 477, 575.
[352] *C.Epist.Lat.* II, p. 148 comm. a l. 12. Tuttavia, Adams 2016, p. 276 comm. a l. 22 nota che specie nel caso dell'accusativo singolare non si può escludere che la nasale sia stata aggiunta meccanicamente.
[353] Adams 2003 a, pp. 14, 25; Dickey 2009, p. 163; Evans 2012 b.

dell'archivio[354]. Gli almeno 34 documenti sono in greco e riguardano le questioni patrimoniali (affitti, contratti) e anagrafiche (dichiarazioni, petizioni, certificati) di cinque generazioni (132-248 d.C.) della famiglia che ha origine con il veterano *Marcus Lucretius Clemens*, forse di origini siriache e stabilitosi a Filadelfia tra 132 e 133 d.C.[355]. *P.Diog*. 10 è contenuto nell'archivio, poiché *Rufinus* è il primo marito di *Lucretia Octavia*, sorella di *Diogenes*[356]. Un altro documento, che in origine era stato scritto anche in latino, è il testamento librale di *Marcus Lucretius Minor*, padre di *Diogenes*; di questo si conserva la traduzione greca (*P.Diog*. 9). In latino è anche il certificato (*testatio*), con cui il soldato *Serenus*, prozio di *Diogenes*, dichiara la nascita del figlio avuto dalla concubina *Octavia Tamusta*, dietro giuramento di *Clemens*, all'epoca cavaliere della *cohors I Thracum* (*P.Diog*. 1)[357]. I testi suddetti appartengono a tipologie che dovevano essere redatte in latino (§§ II 2.4.1.; III 3.2.). La composizione dell'archivio è dunque tra gli indizi del fatto che la concessione della *civitas* a *Clemens* non comporta graduali romanizzazione e latinizzazione della famiglia e conferma che il legame tra latino e *civitas* è simbolico e privo di conseguenze sulla conoscenza della lingua (§ III 3.2.; *P.Thomas* 6: § V 4.1.).

La *testatio* sopra ricordata di *P.Diog.* 1 (127 d.C.) offre un ulteriore esempio di desinenza greca in un toponimo: la particolarità di questa testimonianza rispetto alle fonti sinora discusse consiste nel fatto che il toponimo *Apollonospoli* nella formula di datazione – *actum castris hib*(*ernis*) *coh*(*ortis*) *s*(*upra*) *s*(*criptae*) *contra Apollonospoli Magna Thebaidis* (tab. int. ll. 14-15) – segue la declinazione greca nella prima parte, mentre nella seconda ha la desinenza latina, priva di -*m* (cf. *Magna*), da tempo non più pronunciata[358]. L'estemporaneo cambio di lingua all'interno della parola e la parziale latinizzazione sono segno di scarse competenze linguistiche e delle difficoltà a latinizzare nomi greci. La familiarità con il greco si ricava anche dall'espressione *ad epicrisin suam* (tab. int. l. 14); in essa il sostantivo ha la desinenza greca dell'accusativo singolare mentre la sua apposizione ha informazioni morfologiche latine. La momentanea interferenza, in parte confrontata con il *code-switching* in *P.Athen*. 50 *recto* l. 1 (§ III 8), è presumibilmente innescata dall'origine greca della parola (ἐπίκρισις, ἡ), percepita come tale dallo scriba grecofono secondo un processo rintracciabile in alcuni nomi propri (§ V 3.1.) e nel caso di *epistules*, discusso nel § V 3.3. Il termine *epicrisis*, all'apparenza, occorre solo nel certificato di nascita, come riportato anche dall'OLD, *s.v.* (il lemma non figura nel *TLL*). La parola, poiché di origine greca e significato tecnico e non attestata altrove, rientra verosimilmente nei prestiti cosiddetti regionali (§ V 5.2.). Tuttavia, è un'operazione complessa ricondurre il sostantivo a una delle tre categorie dei prestiti regionali: esso potrebbe essere inteso come un prestito regionale di tipo 2 (§ V 5.2.2.), considerati il carattere tecnico della parola e l'assenza di un corrispondente latino[359], o come un prestito regionale di tipo 3, vista la flessione secondo la morfologia greca (§ V 5.2.3.). L'esempio mostra che non sempre è possibile proporre una rigida classificazione dei fenomeni di contatto linguistico nel lessico, poiché possono intervenire vari fattori. Nello specifico, l'uso di *epicrisis* potrebbe essere stato favorito dal valore tecnico del sostantivo, dall'assenza di un equivalente latino e dalla maggiore familiarità dello scriba con il greco.

I casi sopra discussi mostrano che il cambio di lingua in un toponimo è frequente nelle espressioni formulari, specie in quelle che specificano il nome di un'unità amministrativa (cf. e.g. la dicitura *nomi Hermupolitu* in una *manumissio inter amicos* da Ermopoli, *M.Chr*. 362 l. 9). Un ulteriore esempio si rinviene in un registro di pagamenti di provenienza sconosciuta scritto intorno al 152 d.C. e, secondo Iovine (*CLTP*), forse relativo alla tassa per la manomissione: *man*(-) *f*(-) (P.Vindob. L 98 *verso* ll. 2, 10) potrebbero essere abbreviazioni per *man*(*umissione*) *f*(*acta*)[360]. Nel testo il termine *Sobpthis* è attestato due volte e con ogni probabilità sta per *Sobthis*, versione latina del toponimo di origine greca Σῶβθις, che nei documenti papiracei in greco compare anche nella forma Ψῶφθις[361]. Il toponimo è scritto *Sobpthi* (col. I ll. 4, 7) e verosimilmente è un dativo, almeno in un caso dipende da *vico* (l. 4);

[354] Sui privilegi della cittadinanza romana e antinoita vd. *P.Diog*., pp. 19-33.

[355] Per una descrizione dell'archivio vd. S. Waebens in TM ArchID 137 con bibliografia.

[356] Dettagli sulla famiglia di *Diogenes* si trovano in *P.Diog*., pp. 7-17.

[357] *P.Diog*., pp. 41-42, 44 comm. a l. 1.

[358] Adams 2003 a, p. 382.

[359] Sull'epicrisi e sulle possibili conseguenze legali di questo riferimento vd. Bell 1937, pp. 32-33; *P.Diog*., p. 45.

[360] Il testo è stato edito da Iovine 2019 b, 639-641, dove, in via preliminare, si era ipotizzato un registro di stipendi militari.

[361] TM Geo 2166.

esso mantiene veste grafica, fonetica e morfologica del corrispondente Σώβθει. Infatti, la desinenza sembra essere quella greca del dativo con scambio tra ει e ι, attestato in alcuni contesti già dal I d.C. e in fine di parola specie da II d.C.[362]. Se l'ipotesi è corretta, almeno in]*e vico Sobpthi* (col. I l .4) il dativo sarebbe usato in luogo dell'ablativo: l'interferenza morfologica innescherebbe un'interferenza sintattica, tenuto conto del valore locativo del dativo in greco[363]. Un altro esempio di grafia fonetica che coincide con un estemporaneo cambio di lingua è *Memfitu* (*nomi Memfitu*, col. I l. 7), dove la desinenza -ου del genitivo greco è riportata con *u* in luogo di *ou*[364]. La scrittura del mese egiziano attraverso la grafia *Ephip* in luogo di *Epeiph* (Ἐπείφ, l. 6), invece, testimonia l'oscillazione nella pronuncia dei mesi, che forse dalla lingua greca passa a quella latina ed è già rintracciabile in alcune delle ricevute da Apollonopolis (Edfu) del § IV 4.2.[365].

(3) Nella lettera di provenienza sconosciuta, inviata, tra fine I e II d.C.[366], al decurione *Teres* da un alto ufficiale – forse il prefetto del campo (*praefectus castrorum*), dato che il mittente è riportato prima del destinatario[367] –, il genitivo *Coptitú* (Κοπτίτου, *P. Wisc.* II 70 l. 3), riferito al termine *strategus*, presenta la desinenza greca del genitivo, scritta in una forma che riflette la pronuncia[368]. Il caso di *Arsinoité* (l. 6), invece, è dubbio: può trattarsi di un genitivo, come ipotizzato da Pieter J. Sijpesteijn, o, più probabilmente, di un ablativo senza preposizione, apposizione di *nomo*, secondo l'ipotesi di Dieter Hagedorn, accolta da Paolo Cugusi[369]. Infatti, la dicitura *nomo Arsinoite* è rintracciabile anche in alcune *cretiones hereditatis* (*CPL* 214 l. 10; *PSI* IX 1027 *verso* l. 11), nella dichiarazione di un veterano (*P.Ryl.* IV 611 l. 3) e nel verbale di apertura di un testamento librale (*Arsi̯noite̯ vico*, *ChLA* X 412 col. II l. 3)[370]. La presenza di *Coptitú* (l. 3) induce a chiedersi se nel prescritto *Téri decurióni salútem* (l. 1) il dativo *Téri* mantenga la desinenza del greco Τήρῃ, rispecchiando lo iotacismo di forme parlate della lingua, come ipotizzato da Cugusi, o ne assuma una latina da *Teres*, *-is*[371]. Il nome, di origine tracica, compare in questa forma in un'iscrizione puteolana, collocabile tra I e III d.C., *Dis Man*(*ibus*) *C*(*aio*) *Sulpicio Teri v*(*ixit*) *a*(*nnos*) *XVII m*(*enses*) *XI d*(*ies*) *XX h*(*oras*) *VII C*(*aius*) *Sulpicius Saturninus pater filio piissimo* (*CIL* X 2986: TM 257595), e in un diploma militare del 119 d.C., di provenienza sconosciuta, *ex gregale M*(*arco*) *Antonio Busi* f(*ilio*) *Celeri Besso et Teri f*(*ilio*) *eius et Dolazeni f*(*ilio*) *eius* (*AE* 2008, 1757: TM 217728). I fenomeni di contatto suggeriscono che lo scriba della lettera ha familiarità con il greco e sono tanto più significativi, poiché il documento è verosimilmente spedito da un alto ufficiale, presenta le caratteristiche materiali e formali delle lettere latine e deve essere stato scritto da uno scriba di professione[372].

In assenza di dati contestuali certi, per la scrittura del testo in latino possono solo essere avanzate delle ipotesi. Una di queste è che la scelta della lingua sia associata alle funzioni di *S*(*uper*) *H*(*igh*) *L*(*anguage*) del latino, all'identità del mittente e al contenuto della lettera. Con quest'ultima il decurione ottiene (dal *praefectus castrorum*?) un congedo di trenta giorni per curare le sue proprietà nell'Arsinoite[373]. L'ipotesi si fonda sulla conservazione di almeno altre due lettere 'di congedo' in latino, benché queste siano collocate in contesti cronologici differenti e riguardino soldati e funzionari di diverso rango: una è la celebre lettera con cui, nel 344 d.C., *Flavius Abinnaeus* è destituito dal suo incarico di *praefectus alae* (*P.Abinn.* 2: § V 8.2.), l'altra, più prossima per cronologia a *P. Wisc.* II 70, è del 139 d.C. e si preserva in forma di copia. Con essa il prefetto d'Egitto *Avidius Heliodorous* ordina di liberare il sodato

[362] Gignac 1976, p. 189.
[363] Kühner – Gerth, § 426.
[364] Gignac 1976, p. 214.
[365] Gignac 1976, pp. 95-96.
[366] Il documento potrebbe essere datato al 103 d.C. se lo stratego della Coptite menzionato alla l. 3 è *Chrysermus*: vd. *BL* IX, p. 374.
[367] *P. Wisc.* II, p. 115.
[368] *C.Epist.Lat.* III, p. 228 comm. a l. 1.
[369] Vd. rispettivamente *P. Wisc.* II, p. 116 comm. a l. 3 e Hagedorn 1979 c, p. 103 comm. a l. 1; *C.Epist.Lat.* III, p. 228.
[370] Cf. *ex nomo Memphite*, *ChLA* XLI 1191 (frammento di sacchetto di cuoio contenente un campione di orzo, I-II d.C., Menfite, TM 70012) l. 4.
[371] *C.Epist.Lat.* III, p. 228 comm. a l. 1. Sul nome vd. OnomThrac, pp. 355-361 (pp. 357-360 per le testimonianze in latino da varie province).
[372] In proposito vd. il commentario di Cugusi in *C.Epist.Lat.* III, p. 228.
[373] *P. Wisc.* II, p. 115; *C.Epist.Lat.* III, p. 227.

Petesuchus (forse di una truppa ausiliaria: cf. il nome greco-egiziano e la formula di filiazione *Petesuchum* [*Pete*]*suchi*, l. 4, che conserva tratti marcati in diatopia: § V 4.1.)[374] dai lavori forzati a cui era stato costretto (*SB* XX 14631).

(4) La circostanza che in situazioni di contatto tra lingue i toponimi siano tra le categorie più esposte al mantenimento di tratti marcati in diatopia è provata da un protocollo bilingue dall'archivio del celebre poeta e notaio Dioscoro di Afrodito che può essere datato al 524/525 d.C. grazie alla menzione della terza indizione (*P.Cair.Masp.* III 67329 col. I l. 2) e del giudice *Flavius Paulus*, *scholasticus* e *defensor civitatis* di Anteopoli[375]. Il verbale, che riguarda il trasferimento catastale a fini fiscali di alcuni fondi dal territorio di Thmonachte a quello di Afrodito, ha l'impostazione latino-greca tipica dei verbali bilingui della Tarda Antichità, con il latino riservato alle sezioni formulari (§ III 7.2.), e, secondo Michele Pedone, è scritto da una sola mano[376]. Tra gli elementi di interesse linguistico (§ V 7.1.) vi è l'espressione Πιαϩ Σε (ⲡⲓⲁϩ ⲥⲉ; col. I ll. 11, 16, 18), che fa riferimento all'ubicazione dei fondi di cui si richiede il trasferimento: in essa compare la lettera copta *hori* (ϩ)[377]. Il termine di origine egiziana ⲡⲓⲁϩ ('fondo, campo') è comune nella denominazione di terreni agricoli, come si evince dal cosiddetto 'Catasto di Afrodito' (*P.Cair.Masp.* III 67325) e altri documenti da Afrodito[378]. Secondo un uso piuttosto frequente nella documentazione dall'Anteopolite, nel verbale e nella maggior parte degli esempi citati di seguito sopra il toponimo compare una linea orizzontale, che servirebbe a segnalare la presenza di parole di origine egiziana[379]. La località cui si allude nel verbale in esame compare nella grafia Πιαϩσε anche in *P.Cair.Masp.* II 67128 l. 28 (riconoscimento di debito?, 27 agosto 547 d.C., TM 18875) e, nella forma ellenizzata Πιασε, in diversi papiri dell'archivio di Dioscoro[380]. Questi pochi esempi sono tra le testimonianze della varietà di soluzioni adottate dai notai di Afrodito per la scrittura in alfabeto greco di toponimi e antroponimi egiziani (altre lettere copte impiegate per scrivere toponimi e antroponimi locali in documenti greci sono *schaj* e *dschandscha*) e dell'importanza della componente egiziana ad Afrodito, evidente anche da altre manifestazioni di contatto tra greco e copto[381]. In *P.Cair.Masp.* III 67329 avviene non solo un *character-switching* ma anche un momentaneo cambio di lingua: quest'ultimo è posto in risalto dal *character-switching* e dall'adozione di specifiche convenzioni editoriali. Il mantenimento di tratti marcati in diatopia per termini di origine locale relativi alla terra e alla sua misurazione è frequente nelle situazioni di contatto linguistico (cf. § V 5.2.). La presenza del vocabolo copto rivela che lo scriba del verbale ha familiarità con la lingua locale e padroneggia greco e latino almeno nello scritto. Ad oggi *P.Cair.Masp.* III 67329 risulta essere l'unico dei documenti da Afrodito a inquadrare la coesistenza tra latino, greco e copto (cf. *P.Münch.* I 13: § V 8.4.). Infatti, il *colloquium* latino-greco-copto in P.Berol. inv. 10582 pone vari problemi: la sua appartenenza all'archivio di Dioscoro, la sua genesi e la sua trasmissione sono oggetto di pareri discordanti (§ I 5.4.). Il verbale prova che il segretario della cancelleria di un magistrato dell'Alto Egitto, più a suo agio con il greco e la lingua locale, aveva dovuto imparare il latino almeno nelle sue realizzazioni scritte e che era tenuto a scrivere in questa lingua alcuni documenti (cf. § V 7).

3.1.3. Cariche

Nella documentazione militare può capitare che estemporanee manifestazioni di *code-switching* interessino l'indicazione di cariche. Nel *corpus* il fenomeno non è osservabile nella

[374] *C.Epist.Lat.* II, p. 186 comm. a l. 4.

[375] *P.Ross.Georg.* III, p. 141. L'appartenenza all'archivio di Dioscoro si giustifica sulla base della menzione del padre di Dioscoro, *Apollos*, in qualità di *protokometes* di Afrodito. In proposito vd. MacCoull 1988, p. 9.

[376] Pedone (prossima pubblicazione).

[377] Sul documento e sulle questioni storico-giuridiche da esso poste vd. Pedone (prossima pubblicazione).

[378] E.g. *P.Cair.Masp.* III 67300 (locazione di terreno, 12 giugno 527 d.C., TM 18427) l. 8: Πία Πετό; 67319 (elenco di pascoli, 552-553 d.C.?, TM 18443) l. 5: Πιαϩσαχώ. Vd. Keenan 1988, p. 162; Syrcou 2002, p. 227; Pedone (prossima pubblicazione).

[379] Keenan 1988, p. 162; Pedone (prossima pubblicazione).

[380] *P.Cair.Masp.* III 67326 (ricevuta, 508-509 d.C.?/523-524 d.C.?/538-539 d.C.?, TM) l. 9; *P.Lond.* V 1689 (contratto di affitto, 13 giugno 527 d.C., TM 19706) l. 13; 1702 (527-528 d.C.?/543-544 d.C.?) l. 3; *P.Cair.Masp.* III 67327 (ricevute, 27 giugno 539 d.C., TM 18452) ll. 16, 23; II 67134 (ricevuta, 547-548 d.C., TM 18879) l. 4; III 67325 (registro di conti, VI d.C., TM 36540) l. 20.

[381] In proposito vd. Keenan 1988.

direzione latino → greco, ma solo nel senso inverso (greco → latino) e in misura limitata per via delle caratteristiche dei testi (§ I 3.1.). Dei casi si trovano, ad esempio, nella lettera greca in caratteri latini forse indirizzata a *Horigenes Leon*, *curator* di Didymoi (*O.Did.* 36 *descr.*: § IV 5), e nelle ricevute greche di *P.Hamb.* I 39, che saranno discusse nel § V 9.1. (cf. anche §§ V 2.4.2., 2.4.3.). Il cambio di lingua non è controllato e suggerisce che lo scriba è latinofono e non domina la lingua acquisita, il greco. Infatti, nelle fonti sono spesso presenti altre manifestazioni di contatto che implicano una maggiore familiarità con il greco. Non è dunque riscontrabile il significato sociale che è stato riconosciuto ad alcuni casi della documentazione epigrafica, dove estemporanei cambi di lingua in coincidenza di titoli, cariche e professioni possono esprimere un'identità professionale[382].

3.2. La desinenza -*aes*

Nell'evidenza papirologica dall'Oriente vi è una sola attestazione della desinenza del genitivo singolare -*aes*, piuttosto frequente in vari territori dell'impero romano[383]. Infatti, la presenza di -*aes* in *Panamea* nella lettera di *O.Latopolis* 13, descritta nel § III 11.2., è dubbia, poiché il nome è di lettura incerta. Non a caso *O.Latopolis* 13 non figura tra le testimonianze papiracee esaminate da Bruno Rochette nel suo recente studio sull'origine e sulla diffusione di *-aes* anche in riferimento alla desinenza -*es* (§ V 3.3.)[384]. Per comprendere la presenza di -*aes* nel documento papiraceo che sarà qui discusso occorre accennare a questi temi a lungo dibattuti.

La desinenza -*aes* compare in termini della prima declinazione, soprattutto (ma non solo) nei *cognomina* latini di donne schiave o liberte, nella prima età imperiale, in vari contesti scritti (ad eccezione delle fonti letterarie, almeno all'apparenza)[385]. La documentazione, perlopiù di natura epigrafica, proviene da diverse zone dell'impero, in misura preponderante ma non esclusiva da quelle in cui l'influenza del greco è marcata, e ha una distribuzione geografica diseguale[386]. Pertanto, la desinenza non può essere considerata un regionalismo[387]. L'origine di -*aes* è stata l'oggetto di un acceso dibattito: scartata l'ipotesi di un compromesso tra le desinenze -*ae* e quella osca -*as*, le tendenze principali sono state supporre un'origine greca sotto l'influsso di -ης o un'analogia con la desinenza del genitivo singolare di terza declinazione -*is* (in pronuncia -*es*)[388]. L'ipotesi di un'origine greca ha avuto maggiore seguito; tra i suoi fautori vi sono Veikko Väänänen e Paul A. Gaeng, i quali avevano proposto di intendere -*aes* come una desinenza in cui confluivano i genitivi -ης e -*ae* tipica dei *cognomina* delle schiave: l'origine tendenzialmente straniera degli schiavi avrebbe assicurato sull'influsso del greco e gettato luce sulla genesi della desinenza[389]. Questa ipotesi rende conto solo di alcune occorrenze di -*aes*: come sottolineato da Adams, a Ostia la desinenza compare nei nomi latini di persone di origine servile come *nomina*, mentre i nomi greci, che compaiono in qualità di *cognomina*, hanno la desinenza -ης/-*es*[390]. Lo studioso ha mostrato che nel complesso la desinenza -*aes* nei *cognomina* greci è di gran lunga meno rappresentata rispetto ai *nomina* latini di individui greci[391]. Da uno spoglio degli indici di *CIL* IV (Pompei, Ercolano e Stabia), V (Gallia Cisalpina e Italia settentrionale) e X (Italia meridionale) e da alcune iscrizioni di Napoli Rochette ha rilevato una tendenza simile: la quasi totalità delle occorrenze di -*aes* è in nomi latini, mentre -*es* in nomi greci[392]. Da questi dati Adams ha concluso che, a differenza della desinenza -ης/-*es*, la desinenza -*aes* era percepita come una forma latinizzata e appropriata per declinare il *nomen* latino di un greco con un *cognomen* greco. Ciò sarebbe evidente non solo dalla frequenza con cui il fenomeno ricorre nei *gentilicia* latini di quanti hanno un *cognomen* greco ma anche dalla

[382] Adams 2003 a, pp. 380-383; Mullen 2013 b, pp. 269-271.
[383] Adams 2007, p. 447.
[384] Rochette 2014.
[385] Adams 2003 a, p. 473; Rochette 2014, p. 164.
[386] Hehl 1912, p. 23; Adams 2007, pp. 673-674; Rochette 2014, pp. 165-166.
[387] Adams 2007, p. 405.
[388] Rochette 2014, p. 164 con bibliografia.
[389] Väänänen 1966, p. 83; Gaeng 1977, p. 29.
[390] Adams 2003 a, pp. 473-480.
[391] Già Hehl 1912, pp. 22-23 aveva notato che la desinenza -*aes* è rara nei cognomina greci, mentre è ben più attestata nei *nomina* latini, dove, invece, sono poco frequenti desinenze greche -ης/-*es*. Tuttavia, egli riporta la genesi di -*aes* all'influsso dell'osco.
[392] Rochette 2014, pp. 170-172.

distribuzione cronologica, geografica e sociale del fenomeno, in genere connesso con una comunità greco-latine o con contatti tra greco e latino.

Quanto all'origine, Adams ha ricondotto lo sviluppo della desinenza al senso di identità mista di alcuni membri delle comunità greco-latine, un tempo di condizione servile e poi manomessi. Egli ha proposto due scenari, propendendo per il secondo: 1. schiave manomesse, dopo aver acquisito un *nomen* latino che si aggiunge al loro nome greco, divenuto un *cognomen*, avrebbero usato per quest'ultimo dativo *-e* e genitivo *-es*, secondo le regole flessionali del greco, ricorrendo al dativo latino *-ae* per il *nomen*. Con il tempo sarebbe stato creato un genitivo *-aes* attestato innanzitutto nei nomi latini sulla base di un processo analogico in base al quale *e* = *ae* : *es* = *aes* e giustificato dalla percezione della desinenza del genitivo come aggiunta di *-s* al dativo greco *-e*; 2. vi sarebbe stata un'estensione nell'uso di *-es* dai *cognomina* greci di individui con nomi misti ai *nomina* latini, che si sarebbe accompagnata a una superficiale latinizzazione da parte di alcuni Greci. Tale latinizzazione si sarebbe manifestata attraverso la sostituzione della *e* di *-es* con *-ae*, poiché in questi circoli il digramma *ae* era percepito come equivalente a *e* (la monottongazione e la confusione tra *ae* ed *e* sono generalizzate nel II d.C.). La desinenza sarebbe quindi una forma artificiale, propria della documentazione scritta, e nell'ipotesi 2 si può intendere come un'interferenza creativa: la formazione di *-aes* passerebbe attraverso la ricezione di *-es* in latino mediante un fenomeno di '*retention*' (§ V 3.1.1.) in coincidenza di nomi greci. La desinenza avrebbe origine nell'onomastica e poi si estenderebbe a parole di altro tipo.

Anche Rochette ha messo in relazione *-es* e *-aes* con comunità greco-latine di individui di condizione servile, che, all'occasione, potevano farne un uso in senso identitario[393]. Tuttavia, secondo lo studioso, nella creazione avrebbero avuto un ruolo anche alcuni sviluppi del latino, tenuto conto della diffusione di *-es* e *-aes* anche in testi dotati di caratteristiche del latino '*substandard*'. Rochette ha supposto che in situazioni di contatto tra greco e latino si sarebbe ricavata una flessione *-e*, *-es* (< *-is* pronunciato *-es*) sul modello della terza declinazione *-e*, *-enis* dei nomi femminili; quest'ultima, attestata già dal I a.C. e in latino tardo, si rintraccerebbe, soprattutto in Italia e nella Gallia meridionale, nei nomi propri di prima declinazione. La desinenza *-aes* sarebbe la versione latinizzata di *-es*, forse influenzata dal genitivo *-ae* di prima declinazione; nella pronuncia essa sarebbe stata indistinguibile da *-es*[394]. Rochette, pur riconoscendo che i singoli casi possono essere ricondotti all'influsso maggiore dell'una o dell'altra lingua, come altri prima di lui, ha inteso *-aes* come un morfema ibrido, posto in una specie di 'interlingua' e, all'occorrenza, sfruttato da entrambe le lingue[395].

Nelle fonti latine su papiro la desinenza *-aes* si rinviene per certo solo in una lettera privata databile su base paleografica tra la fine del I a.C. e l'inizio del I d.C. (*P.Oxy.* XLIV 3208)[396]. L'onomastica rivela che il contesto del documento è servile: tramite l'epistola *Syneros* mette in guardia *Chius*, forse uno schiavo imperiale (*Chio Caesaris*, *verso*)[397], della disonestà di *Epaphras* (*de inprobitate Epaphraes*, l. 3) alludendo a questioni relative a denaro, come si ricava dal riferimento al *regius mensularius*[398]. La desinenza *-aes* compare in *Epaphraes* (l. 3), un nome maschile, e non è né latina né greca, poiché il genitivo atteso di Ἐπαφρᾶς sarebbe Ἐπαφρᾶ (*Epaphra* in caratteri latini) in greco e *Epaphrae* in latino, data la presenza del nominativo *Epaphra* in alcune iscrizioni[399]. Inoltre, gli altri nomi greci menzionati nella lettera sono tutti adattati alla morfologia flessionale latina, quando possibile: *Theo* (l. 1), *Oxsyrychitem* (*Oxyrhynchitem* legendum, l. 2)[400]. La scrittura dell'epistola in latino potrebbe dipendere dall'origine e dall'identità di destinatario e mittente: *Chius* è uno schiavo imperiale e, di

[393] Rochette 2014, p. 175.

[394] Rochette 2014, p. 176.

[395] Rochette 2014, p. 176.

[396] Browne 1970, pp. 138-143; *C.Epist.Lat.* II, p. 21.

[397] Browne 1970, pp. 140-141; Iovine – Salati 2020. Cugusi (*C.Epist.Lat.* II, p. 24 comm. a *verso*), invece, ritiene che si tratti di un individuo chiamato *Caesar*.

[398] Sui nomi vd. *C.Epist.Lat.* II, pp. 21 comm. a l. 1, 22 comm. a l. 3. Il sostantivo *mensularius* (< *mensula*) è interpretato da Brown 1970, pp. 142-143 come una traduzione di βασιλικὸς τραπεζίτης, designazione più antica per indicare il banchiere, spia di un mutamento in atto o già avvenuto in riferimento alla terminologia impiegata per designare tale funzione. Sul termine, attestato in luogo dei più frequenti *argentarius* e *mensarius* dall'età augustea, vd. anche Adams 2016, p. 203 comm. a l. 2.

[399] Vd. le fonti citate da Adams 2007, p. 474.

[400] Dickey 2009, pp. 165-166. Andrea Bernini (*CLTP*) interpreta *Ohapim* (l. 2) non come accusativo da *Ohapis* ma come un errore per il nome egiziano *Horapis* (Ḥr-Ḥp).

conseguenza, non sorprende che egli conosca il latino, anche per le ragioni esposte nei §§ III 3.4.; IV 3.1. Quanto al mittente, il suo nome è ignoto dalla documentazione greca e latina su papiro, eccetto per la lettera privata collocabile nel II d.C. in *P.Ryl.* IV 613 (*Syneroti*, l. 8), ma è attestato in fonti documentarie dalla Spagna, da Roma, Pompei, Beneventi, Peltuinum (antica città italica dei Vestini) e dall'Umbria[401]. Pertanto, *Syneros* potrebbe essere un latinofono che proviene da Occidente[402]. L'ipotesi è confortata dalla circostanza che il testo è redatto in accordo al formulario tipico delle lettere latine e contiene espressioni (*lucrum facere*, l. 7), termini (*pusilla*, l. 7) e tratti morfosintattici propri di forme parlate del latino[403]. *Epaphraes* è dunque tra le prove della diffusione e della vitalità della desinenza *-aes*[404], accanto alle occorrenze epigrafiche discusse da Adams e Rochette.

3.3. Estensione e vitalità della desinenza *-es*

La desinenza *-es* del genitivo singolare ha le sue prime occorrenze nei nomi propri greci come esempio di *code-switching* deliberato, funzionale a esprimere l'identità mista di un individuo (§ V 3.2.)[405]. Questa desinenza sarebbe poi estesa in vari contesti per analogia anche ad altri termini di origine greca a prova della sua vitalità; pertanto, il suo uso non è limitato alla produzione documentaria su papiro dall'Oriente. In quest'ultima *-es* compare in contesti morfologici attesi e inattesi, caratterizzati dalla compresenza di influssi linguistici di diverso tipo.

Una delle prime attestazioni di *-es* è in un documento estremamente frammentario che riguarda l'acquisto di un oggetto non specificabile (*ChLA* XLVII 1443 *descr.*). Il testo, del 149 d.C. e di provenienza sconosciuta, è forse un chirografo romano, vista la scrittura all'inizio e in *eisthesis* della formula di datazione *Orfito et Prisco co*(*n*)*s*(*ulibus*) *XVI K*(*alendas*) *Ianuar*[*ia*]*s*. La redazione avviene all'interno di un'unità militare, probabilmente la *legio X Fretensis*, menzionata alla l. 7 – *Aurel*(*ius*) . . . . . *us legionis X Fret*(*ensis*) –, nella provincia di Giudea, dove sono redatti anche i documenti latini di natura finanziaria di *P.Mich.* VII 445 + inv. P. 3888c + 3944k e *PSI* X 1026 (su cui vd. § III 2.3.)[406]. Di *ChLA* XLVII 1443 *descr.* restano perlopiù nomi propri. Tra questi spicca la sequenza *Aureliae Isidores* (l. 5), poiché solo *Aureliae* ha la desinenza latina del genitivo singolare, mentre il nome *Isidora*, di origine greca, assume una peculiare desinenza *-es*, che non può dirsi né latina né greca. Infatti, il genitivo di questo nome dovrebbe essere Ἰσιδώρας in greco, *Isidorae* in latino. L'editore Giulio Iovine ha segnalato due alternative per spiegare la forma *Isidores*: 1. lo scriba avrebbe scritto *Isidore* per *Isidorae* e aggiunto poi la *-s* abituale nei genitivi femminili in greco (§ V 3.2.); 2. lo scriba avrebbe applicato al nome *Isidora* con terminazione in *-a* lo stesso trattamento dei nomi latini con genitivo in *-aes* (§ V 3.2.)[407]. Le alternative, di cui lo stesso editore si dice poco convinto, sembrano poco plausibili, tenuto conto del rapporto tra *-aes* e *-es*, dell'origine greca del *cognomen* (§ V 3.2.) e, per quanto riguarda il punto (1), della scrittura di *Aureliae* e *Filistiae* (l. 4). La comparsa della desinenza *-es* nel nome *Isidora* rifletterebbe l'estensione nell'uso di *-es*, una desinenza che, di norma, si rinviene nei *cognomina* greci (cf. § V 3.2.). Il dato sarebbe in linea con i rilievi di Adams circa la diffusione e la vitalità acquisita dalla desinenza *-es* in latino su influsso del greco: essa può essere attribuita a termini comuni a entrambe le lingue, anche se in nessuna di queste è la desinenza attesa[408].

Occorrenze di *-es* si rinvengono anche in due ricevute con ogni probabilità parte di un *tomos synkollesimos*[409] e accomunate da caratteristiche paleografiche e linguistiche. I due testi, databili dopo il l7 ottobre 167 d.C., riguardano capi di abbigliamento militare (il dato è certo per *ChLA* I 12, incerto per *P.Grenf.* II 108 l. 4, dove si può leggere solo il sostantivo *superaria*)

[401] Brown 1970, p. 137 comm. a l. 1; Adams 2007, p. 447.
[402] Adams 2007, pp. 447, 450.
[403] *C.Epist.Lat.* II, pp. 23-24; Dickey 2009, pp. 164-166; Adams 2007, p. 442; 2016, pp. 203-209; Halla-aho 2010, pp. 179-180.
[404] Adams 2007, p. 474.
[405] Adams 2003 a, pp. 483-486; Rochette 2014, pp. 167-169.
[406] Iovine 2020, pp. 59-65.
[407] Iovine 2020, pp. 63-64 n. 68.
[408] Adams 2003 a, p. 486.
[409] Con ogni probabilità si tratta di un *volumen epistularum acceptarum*, forse relativo alla *statio* della squadra navale cui appartengono mittente e destinatario. Al riguardo vd. *ChLA* I, p. 29; III, p. 85; *C.Epist.Lat.* II, p. 197.

e sono opera di scribi differenti[410]. Le ricevute sono indirizzate da tale *Cornelius Germanus*, un *procurator*, a *Bassus*, il cui nome si preserva in realtà solo in un documento, accompagnato dall'apposizione *frater*, indizio dell'appartenenza di *Germanus* e *Bassus* al medesimo livello sociale[411]. In *P.Grenf.* II 108 la desinenza *-es* appare nel termine *liburnes*, parte dell'espressione *ad statione liburnes Fides* (l. 9). La desinenza non corrisponde a quella dell'aggettivo di riferimento λιβυρνίς, -ίδος (*scil.* ναῦς), dunque *Liburnidis*[412]. L'espressione interessa anche perché il nome della liburna, *Fides* (l. 9), è al nominativo e non è flesso nell'atteso genitivo in funzione di *genitivus definitivus* di *liburnes* ed è un esempio di nominativo di apposizione, un tratto piuttosto ricorrente nella documentazione latina su papiro[413]. Ciò prova che lo scriba non ha pieno controllo del latino, poiché in latino le apposizioni hanno un distacco sintattico, mentre negli scritti poco controllati vi è la tendenza a ricorrere al nominativo o all'accusativo come forma base (cf. § V 3.1.2.)[414].

Nella ricevuta di *P.Grenf.* II 108 vi è un ulteriore indizio del fatto che lo scriba, tale *Apuleius Nepos* – forse l'omonimo menzionato in un'iscrizione collocabile tra la metà del II e la metà del III d.C. (*CIL* X 3481)[415] –, è soggetto all'influsso del greco. Infatti, nella formula di datazione *Nonar*[*u*]*m Octobrium* (l. 9) vi è un *genitivus temporis* di impronta greca (§ V 4.2.)[416]. Lo scriba mostra, inoltre, di non avere una conoscenza formale dell'ortografia latina e di essere esposto a forme orali della lingua. Nel termine *alicla* (l. 4), riportato in luogo di *aliculam* e attestato da Petron. 40 in poi[417], si perde la *u* atona. La *-m* finale, da tempo non più pronunciata, è omessa in *superaria* e]*alicla* (l. 4), *pur*]*purata* (l. 5), *statione* (l. 9). Questa circostanza probabilmente favorisce un'affinità tra le desinenze dei due casi con conseguente confusione tra ablativo e accusativo e porta alla scrittura di forme ibride come *Longinio Castore centurionem* (l. 18)[418]. Vi sono inoltre elementi morfosintattici del latino cosiddetto '*substandard*'. Nella relativa (non costruita secondo regole grammaticali) *miserat mi*[*hi*] *Cornelius Germanus procurator meus quas has res* [*i*]*ntra scriptas meas salbas sanas recepisse* (ll. 6-8) vi è un dimostrativo ridondante accordato con il pronome relativo (*quas has* …). La combinazione deriva da una mistione estemporanea più che da un uso stabilito[419]. L'espressione *interveniente Minucium Plotianum triarchum* (l. 10) è un esempio di ablativo assoluto, dove i componenti nominali sono in accusativo. In ablativi assoluti 'misti' l'elemento nominale è, in genere, in accusativo, se sottolinea l'oggetto della parte verbale; tali costrutti, a un'altezza cronologica bassa, sono interpretabili come mistione di accusativo e ablativo assoluto. Ciononostante, Adams ritiene più plausibile che il caso in esame sia un accusativo privo di legami con il contesto sintattico, quale a volte si trova nelle liste o in disposizioni in cui è richiesto un caso diverso dall'accusativo[420]. In altre parole, lo scriba, pur avendo flesso il participio correttamente, perderebbe il filo del periodo e incorrerebbe in uno dei due casi standard. La forma *trierarchum* per *triarchum* (l. 10) è un'aplologia tipica degli scritti '*substandard*'[421]. Nella formula di datazione in ablativo alla fine della ricevuta vi è un errore morfologico (*Octobris* in luogo di *-ibus*, l. 12), paragonabile a quello che si rinviene di frequente nelle iscrizioni, dove la desinenza di un nome è spesso influenzata da quella della parola posta vicino[422]. Questi dati indicano che lo scriba, che pure usa una bella corsiva romana, si sarebbe servito di preferenza del greco e che, ciononostante, ha impiegato il latino, di cui ha una conoscenza anche attraverso forme parlate[423]. Sulle ragioni per cui ciò può avvenire si ritornerà alla fine del paragrafo.

[410] *ChLA* I, p. 29.
[411] *C.Epist.Lat.* II, p. 197; Dickey 2002, pp. 123-126.
[412] Cugusi 1983, p. 281; Adams 2003 a, pp. 486, 510.
[413] Adams 2003 a, pp. 612-613. Cugusi (*C.EPist.Lat.* II, p. 200 comm. a l. 9) non esclude che la desinenza di *Fides* sia 'attratta' dal sostantivo precedente o che la flessione *Fides*, *-es* sia confrontabile con *rabies*, *-es*.
[414] Adams 2003 a, pp. 612-613.
[415] *ChLA* III, p. 86.
[416] *C.Epist.Lat.* II, p. 199 comm. a ll. 8-9; Adams 2003 a, p. 612.
[417] *C.Epist.Lat.* II, p. 198 comm. a l. 4.
[418] Sul fenomeno vd. Cugusi in *C.Epist.Lat.* II, p. 200 comm. a ll. 10-11.
[419] Adams 2003 a, p. 612.
[420] Adams 2003 a, p. 612.
[421] *C.Epist.Lat.* II, p. 200 comm. a l. 10; Adams 2003 a, p. 613.
[422] Adams 2003 a, p. 612. Cugusi (*C.Epist.Lat.* II, p. 201 comm. a l. 12) non esclude che la forma possa essere interpretata come un genitivo.
[423] Il contrasto tra la corsiva esperta e i grecismi era già segnalato da Marichal (*ChLA* III, p. 86 comm. a l. 13).

Nella ricevuta di *ChLA* I 12, esplicitamente definita una copia (*exemplum*, l. 24)[424], la forma *epistules* (l. 25) presenta la desinenza -*es*, che corrisponde alla desinenza del termine greco di riferimento (ἐπιστολῆς)[425]. Come notato da Adams, in questo caso l'uso di -*es* deve essere stato favorito dall'origine greca del sostantivo e dalla familiarità che lo scriba mostra di avere con il greco[426]. Infatti, un grecofono che sta scrivendo un testo in latino può aver attribuito una desinenza greca a un termine che egli riconosce come greco, anche se questo è da tempo integrato nel lessico latino. Un fenomeno simile è stato già rilevato, ad esempio, nell'analisi della lista dotale di *P.Ryl.* IV 612 e *P.Mich.* VII 434 (§ II 3.2.).

Come nella ricevuta di *P.Grenf.* II 108, nella formula di datazione *Nonar*[*u*]*m Octobrium* (l. 25) vi è un *genitivus temporis* greco (§ V 4.2.)[427]. Il termine *sabanum* (l. 10), che indica il tovagliolo di lino, è di origine semitica ma passa in latino attraverso la mediazione del greco; esso ricorre anche in una lettera dall'archivio di *Claudius Terentianus* (*P.Mich.* VIII 468 ll. 10-11), dove è attestato per la prima volta[428]. L'apparente sconcordanza tra *denarios* e *super scripta* (l. 17) suggerisce che lo scriba ha alcune difficoltà nella morfologia nominale[429]. Altri elementi sono tipici del latino '*substandard*' e provano una conoscenza di forme parlate della lingua[430]: ad esempio, la scrittura di *ae* con *e* in *etatis* (l. 4), la chiusura della *e* in iato in *habio* invece di *habeo* (l. 25)[431], l'omissione della nasale prima dell'occlusiva (*nuc*, l. 7) e della -*m* in *centurione* (l. 18). La forma *quadrincento* (l. 8) è un rimodellamento su analogia del relativo numerale (cf. *triginti*, *RMRP* 80 l. 7: § V 2.3.; *sexcenta*, *SB* III 7181a l. 20: § V 9.1.)[432]. Il toponimo *Pulvinos*, una località sconosciuta[433], nella formula di datazione, all'apparenza è usato in entrambe le ricevute all'accusativo con funzione locativa: *actum Puvlvinos* (*ChLA* I 12 l. 25; *P.Grenf.* II 108 l. 11)[434]. Nella ricevuta di *P.Grenf.* II 108 tale forma è usata anche in *ad Pulvinos* (l. 9) e può essere interpretata come locativo sul modello delle formule di datazione o come scrittura errata in luogo di *apud Pulvinos*[435]. Per questo uso '*substandard*' nel caso di un luogo di origine non latina Adams cita come parallelo un'epistola da Gholaia (*O.Bu Njem* 81)[436]. Il ricorso a *minus* (l. 16) con il valore di *non* è altro elemento del latino '*substandard*'. La forma *posso* (l. 16) è regolarizzazione '*substandard*' di *possum*, che occorre in più documenti latini dall'Egitto e da altre zone dell'impero[437].

La veste linguistica delle due ricevute indica che gli scribi di preferenza le avrebbero scritte in greco e che, ciononostante, sono ricorsi al latino. Data l'appartenenza delle ricevute a un registro, l'impiego del latino potrebbe dipendere dall'esistenza di una condotta linguistica, osservata in questa unità militare almeno in un particolare momento[438]. Sull'esistenza di condotte linguistiche locali per la redazione delle ricevute vd. § V 9.1.

In conclusione, la presenza di -*es* nei testi del *corpus* sembra essere favorita dall'origine greca del nome, ma non può essere considerata in tutte le circostanze una vera e propria forma di interferenza, poiché talora essa compare in parole in cui non è la desinenza attesa. Le attestazioni di -*es* nel *corpus* sembrano dunque riflettere la diffusione e la vitalità di tale desinenza.

[424] *C.Epist.Lat.* III, p. 201.
[425] *ChLA* I, p. 29 comm. a l. 25.
[426] Adams 2003 a, pp. 485-486, 510.
[427] Adams 2003 a, p. 612.
[428] Adams 2003 a, p. 446.
[429] Adams 2003 a, p. 614.
[430] *C.Epist.Lat.* II, p. 203 comm. a l. 16.
[431] Adams 2003 a, p. 614.
[432] Adams 2003 a, pp. 613-614.
[433] *C.Epist.Lat.* II, p. 199 comm. a l. 9.
[434] Adams 2003 a, p. 612.
[435] Vd. rispettivamente Adams 2003 a, p. 612; Cugusi in *C.Epist.Lat.* II, p. 200 comm. a l. 9.
[436] Adams 1994, p. 110; 2003 a, p. 612.
[437] Adams 2003 a, p. 613. In proposito vd anche Cugusi 2001, pp. 314-315 a proposito del carteggio di Karanis.
[438] Adams 2003 a, p. 611.

3.4. Conclusioni

Nel capitolo sono state discusse le forme di contatto linguistico rintracciabili nella morfologia delle fonti del *corpus*. I fenomeni possono presupporre un'interferenza vera e propria o forme di contatto tra greco e latino (§§ V 3.1.1.-3.1.3.) o provare la diffusione e la vitalità di forme miste, generatesi in situazioni di contatto tra greco e latino e lì diffuse, ma non specifiche dell'evidenza papirologica orientale, dove, anzi, nel complesso appaiono poco impiegate (§§ V 3.2.-3.3.). Nelle fonti, perlopiù redatte in *officia* civili e militari, tali manifestazioni di contatto spesso si accompagnano a indizi di un apprendimento imperfetto del latino da parte di scribi grecofoni, specie negli da cui proviene gran parte delle fonti. Ciò non implica la redazione di testi in scritture latine incerte o dal layout poco curato: al contrario, specie in ambito militare, gli scribi mostrano di conoscere più realizzazioni grafiche del latino e le caratteristiche di impaginazione dei documenti militari[439] (sulla scissione tra competenze grafiche e linguistiche: §§ IV, V 2).

4. Forme di contatto nella sintassi

Il capitolo verte sulle modalità attraverso cui il greco esercita un influsso sulla sintassi dei testi latini del *corpus*. Non si tratta dell'imitazione artificiale di modelli greci, quale può essere riscontrata, ad esempio, in alcuni passaggi della letteratura latina[440], bensì di interferenza. L'interferenza sintattica dalla lingua materna alla lingua acquisita è considerata un tratto distintivo dell'uso di una lingua straniera[441]. James N. Adams si è occupato dell'argomento alla luce di una selezione di fonti letterarie e documentarie dalla più ampia prospettiva di un eventuale cambiamento indotto nel latino dal contatto con altre lingue, tra cui il greco[442]. Nei paragrafi seguenti le manifestazioni di interferenza del greco sulla sintassi dei testi latini del *corpus* saranno discusse allo scopo di dare risalto agli indizi da cui si può desumere l'apprendimento del latino come L2 (1) e di comprendere le ragioni per le quali in alcune circostanze si ricorre al latino, nonostante la maggiore familiarità con il greco (2). I fenomeni di contatto non sono attestati con la stessa frequenza: mentre alcuni sono piuttosto ricorrenti (§ V 4.1.), altri figurano solo in pochi documenti (§§ V 4.2.-4.3.).

Individuare l'interferenza sintattica è un'operazione talvolta ostacolata dalla possibilità che un uso sintattico sia l'esito di uno sviluppo parallelo, data la comune origine di latino e greco, e che esso sia valutato in modo diverso dagli studiosi[443]. Inoltre, l'interferenza può essere confusa con trasferimenti di altro tipo (cf. § V 1). Criteri utili a rintracciare il fenomeno possono essere: i meccanismi grammaticali, il contesto di occorrenza, la direzione del trasferimento e le competenze dello scriba/autore di un testo, sebbene queste ultime non possano essere ricostruite in modo completo (cf. § V 1.3.)[444]. Tali punti possono essere esemplificati attraverso un accenno ad alcuni contesti di occorrenza delle formule di filiazione alla latina in greco esaminati da Adams. A Delo, nelle formule di alcune iscrizioni greche il termine υἱός è l'equivalente greco di *filius*; esso sarebbe stato introdotto nelle formule di filiazione dei romani attivi sull'isola come forma di deferenza e si inquadrerebbe in un contesto di accomodamento reciproco e sfumato, poiché l'uso di υἱός fu soggetto a scelte personali condizionate da motivi sociali e particolari e, al contempo, l'impiego del patronimico al genitivo, senza υἱός, da parte dei Romani significherebbe la volontà di mostrarsi più partecipi alle pratiche locali (tale uso si rinviene anche nelle dediche private a divinità orientali nel rispetto dei culti locali)[445]. Nelle traduzioni dei senatoconsulti, talvolta realizzate da latinofoni (cf. § II 1), la formula di filiazione alla latina può riflettere un'interferenza dalla L1 alla L2, il greco, forse dovuta alla circostanza

[439] Sull'argomento vd. Salati 2021.

[440] Coleman 1975 e, in parte, Adams 2003 a. Dal fondamentale lavoro di Löfsted 1956 sui grecismi nella sintassi delle fonti letterarie latine, le relazioni tra le lingue greca e latina sul piano sintattico sono state esaminate a più riprese sulla base di varie fonti e di approcci diversi: tra il molto, Calboli 2009; Baldi – Cuzzolin 2009-2011; Cuzzolin – Molinelli 2013 con bibliografia.

[441] Thomason 2003, p. 691.

[442] Adams 2003 a, pp. 496-519.

[443] Adams 2003 a, p. 427; Calboli 2009, pp. 65-77.

[444] Adams 2003 a, p. 423; Calboli 2009, p. 152.

[445] Adams 2002; 2003 a, pp. 670-677.

che i traduttori nella loro resa *ad verbum* non conoscono altro modo di esprimere la filiazione[446]. Tuttavia, come notato da Adams, non si può escludere la possibilità che alcuni traduttori, forse per ragioni politiche, abbiano consapevolmente mantenuto la formula latina in greco.

4.1. Tra morfologia e sintassi: le formule di filiazione 'alla greca'

Come già emerso nei capitoli precedenti, in situazioni di bilinguismo e contatto linguistico le formule onomastiche e di filiazione sono di frequente soggette a un cambio di lingua, poiché per il loro contenuto semantico tendono ad avere tratti marcati in diatopia (cf. §§ V 3.1.1., 3.1.2.)[447]. Adams ha studiato il fenomeno sulla base di alcune epigrafi da diverse province in cui il latino è in contatto con varie lingue, concludendo che il cambio di lingua può essere connesso talora con questioni identitarie e con un'intenzione sociale (*code-switching*) talaltra con uno scarso controllo della lingua che lo scriba ha acquisito (interferenza)[448]. Il primo caso può verificarsi in una situazione di '*language shift*' in comunità bilingui di immigrati, poiché nelle fasi di transizione alcuni elementi della lingua di origine della famiglia possono essere mantenuti per accomodare l'identità percepita o preferita dai membri di quella comunità. Infatti, negli studi è stato notato che la transizione linguistica avviene in modo graduale nel corso delle prime generazioni (almeno delle prime due) e influenza in modo diverso gli appartenenti alla comunità di immigrati e anche a una medesima famiglia[449]. Nel *corpus* i fenomeni di contatto linguistico nella formula di filiazione consistono nell'uso del genitivo di filiazione 'alla greca' in luogo del costrutto con *filius*[450]. L'estemporaneo cambio di lingua può interessare: 1. la sintassi della formula e la flessione dei nomi che la compongono (cf. § V 3.1.1.); 2. la sintassi della formula. L'interferenza illustra contesti di uso e di apprendimento del latino e, in genere, non ha intenzione sociale. In questo lavoro il trasferimento latino → greco, invece, sarà analizzato nel § V 6.1. limitatamente alle formule di filiazione alla latina contenute nella formula di identificazione che specifica anche la tribù in alcuni documenti militari latino-greci e greci.

(1) Il caso in cui la formula di filiazione è soggetta all'influsso morfologico e sintattico del greco si rinviene in documenti militari e civili di vario tipo. Gli esempi sono numerosi e occorrono già tra I a.C. e I d.C. A questa data risalgono le ricevute demotico-latine su ostraca da Apollonopolis (Edfu) (§ IV 2), nella cui parte latina il patronimico, di origine greca o egiziana, compare in una formula che segue la sintassi greca (genitivo di filiazione) e, quando flesso, presenta le informazioni grammaticali del greco. Il fenomeno non è controllato: esso è dovuto all'interferenza del greco sul latino ed è un indizio dell'apprendimento del latino come L2, forse in qualche modo connesso con l'esercito, e del valore simbolico riconosciuto al latino già nei primi tempi dell'occupazione romana dell'Egitto[451].

L'influsso del greco sulla morfosintassi della formula di filiazione si rintraccia anche in documenti legali sottoposti a un'autorità, a conferma della circostanza, più volte ribadita, che anche scribi professionisti hanno acquisito competenze diverse in latino. Un esempio occorre in una dichiarazione di persone e proprietà, effettuata dal veterano egiziano *Lucius Pompeius Niger* per il censimento voluto dall'imperatore Claudio tra 47/48 d.C. (*P.Thomas* 6)[452]. La *professio* è un *unicum* per forma e contenuto nell'evidenza papirologica (cf. i dubbi sulla frammentaria dichiarazione di *P.Ross.Georg.* V 26: § III 3.2.) ed è nota in due copie distinte e incomplete, vergate in due differenti scritture (capitale rustica per il testo *A*, corsiva antica per il testo *B*)[453]. Il numero degli scribi è incerto: secondo l'editore Dominic Rathbone, potrebbe

[446] Adams 2003 a, pp. 423-424.

[447] Cf. e.g. Adams 2002, pp. 119-125; 2003 a, pp. 136, 670, 676 sulle forme di contatto linguistico nelle formule di filiazione dei testi prodotti dalla comunità bilingue a Delo; pp. 376-380 sulle iscrizioni latine di alcune comunità grecofone.

[448] Adams 2003 a, p. 379.

[449] Adams 2003 a, pp. 214, 218, 243, 281, 365 con bibliografia.

[450] Blass – Debrunner 1997[2], § 162. Sul genitivo di filiazione vd. Adams 2003 a, pp. 511-512.

[451] Adams 2003 a, pp. 530-531.

[452] *P.Thomas*, pp. 99-113. In precedenza, il documento era stato interpretato come una dichiarazione di nascita di dubbia provenienza (Ossirinco, Alessandria, località fuori dall'Egitto) da Montevecchi e Vitelli (*PSI* XI, p. 53), Marichal (*ChLA* XXV, p. 38); Burkhalter 1993 e Daris 2000, p. 117.

[453] Rathbone (*P.Thomas*, p. 105) dubita che possa trattarsi di un doppio documento per il fatto che il testo è disposto lungo le fibre e non contro le fibre.

trattarsi di due scribi in servizio negli *officia* del prefetto di Alessandria[454], mentre per Guglielmo Cavallo opererebbe un solo scriba competente in due scritture (cosiddetta *duplex manus*)[455]. Ciò ha conseguenze sull'esame e sull'attribuzione dei fenomeni di interferenza che accomunano le due versioni. Nelle formule di filiazione all'interno delle diciture *in*]*ter adfines Ischyran Theonis et* [*Ha*]*myn Seleuci libertum* (fr. *A* ll. 8-9), che nel testo B corrisponde a *inter adfines Ischyran Theonis et Hamyn Seleuci libertum* (fr. *B recto* ll. 9-10), e *inter adfines* [*Apol*]*loni*[*um A*]*polloni et Ctesan Ctesatis* (fr. *A* ll. 12-14), l'influsso del greco è evidente non solo dal fatto che il genitivo del patronimico è posto dopo il nome, senza il termine *filius* tipico delle formule di filiazione in lingua latina (cf. *cum · Hapione Sarapione · Syri · filis*, fr. *B* ll. 7-8), ma anche dalla circostanza che la maggior parte dei nomi delle persone di cui si specifica il patronimico mantiene la desinenza greca (*Ischyran*, *Hamyn*, *Ctesan*), nonostante parziali tentativi di latinizzazione. Infatti, Rathbone ha notato che la forma cui *Hamys* si riferisce è *Amois* e che *Hapion* in luogo di *Apion* è un ipercorrettismo[456]. Sulla base questo aspetto e della presenza di barre sopra le vocali lunghe dei nomi propri greci o egiziani ellenizzati nel fr. *A*, forse indizio di un interesse nei confronti dell'accentazione dei nomi locali, non ha escluso la possibilità che sia stato impiegato un manuale di nomi greco-egiziani, preparato da una persona del posto per la scrittura di documenti latini dell'amministrazione romana[457]. Uno strumento simile non si conserva per tradizione diretta, ma l'ipotesi di una sua esistenza è plausibile anche alla luce delle testimonianze ricordate nei § II 3.2.; III 5.1.

La dichiarazione è l'unico documento in latino dell'archivio di *Niger*, tra i pochi legionari di origine egiziana noti nella metà del I d.C.[458]. Il luogo dove si stabilì il veterano, un tempo in servizio nella *legio XXII Deiotariana*, e dunque la provenienza dei testi sono ignoti: secondo Rathbone potrebbe trattarsi di Ossirinco; tuttavia, il villaggio di Ossirinca, nell'Arsinoite, cui si allude in alcuni documenti (*P.Fouad* 75: TM 11201; *P.Mert.* II 63 ll. 9-10: TM 11913; *SB* VI 9122 l. 6: TM 25289) è parso altrettanto possibile[459]. L'archivio si compone di poco meno di venti manoscritti in greco, redatti tra il 31 e il 64 d.C. e acquistati sul mercato antiquario. L'impiego del latino per la dichiarazione è dovuto al fatto che nei territori dell'impero il latino sembra essere stato d'obbligo per il censimento dei cittadini romani almeno fino alla fine del III d.C.; infatti, a quel periodo risalgono dichiarazioni di censo di cittadini romani (§ III 6) che, non a caso, hanno anche un'impostazione differente dalla *professio*[460]. Il censimento locale, invece, poteva essere condotto in lingua greca, anche quando riguardava cittadini romani, sia prima sia dopo la *Consitutio Antoniniana*[461]. La composizione dell'archivio di *Niger* riflette dunque una situazione affine a quella dell'archivio di *Marcus Lucretius Diogenes* (§ V 3.1.2.).

Un ulteriore esempio di interferenza del greco sulla morfosintassi della formula di filiazione si rintraccia in una *manumissio inter amicos* da Ermopoli, scritta in latino in accordo a requisiti formali, sottoscritta in greco (*M.Chr.* 362: § III 3.2.) ed esposta al contatto con il greco sul piano morfologico e sintattico. La sintassi della formula *Marcus Aurel*[*iu*]*s* [*A*]*mmonion Lupergu Sarapionis*, che identifica l'emittente del documento, è confrontabile con quella riportata nella sottoscrizione di costui Μᾶρκος Αὐρήλιος Ἀμμωνίων Λουπέργου Σαραπίωνος (ll. 16-17); in essa il patronimico *Lupergu* mantiene la desinenza greca del genitivo e non è preceduto dall'apposizione *filius*. L'intrusione del greco nella morfologia della formula è estemporanea e non controllata: *Sarapionis* ha l'attesa desinenza latina *-is*. Inoltre, accanto agli aspetti esposti nei §§ V 3.1.1., 3.1.2., nel periodo *et accepit pr*[*o*] *liber*[*t*]*ate eius ab Aurelio Aletis Inaroutis a vico Tisicheos nomi Hermupolitu dr*(*achmas*) *Aug*(*ustas*) *dua millia ducentas* (ll. 7-10) il nome proprio *Tisicheos* e il toponimo *Hermupolitu* hanno la desinenza greca del

[454] L'editore basa tale ipotesi sulla tipologia documentaria (*professio*) e sulla quantità e bassa qualità dei prodotti di Ossirinco: *P.Thomas*, pp. 101-102.

[455] Cavallo 2009, p. 138.

[456] *P.Thomas*, p. 102.

[457] *P.Thomas*, p. 102.

[458] Sull'archivio, importante poiché fornisce numerose informazioni sulla vita e sulle attività economiche del veterano, vd. *P.Thomas*, pp. 105-106; TM ArchID 195; Mangerud 2019 con bibliografia. Quanto allo statuto legale di *Lucius Pompeius Niger* vd. Waebens 2012.

[459] *P.Thomas*, p. 102; Smolders in TM ArchID 195, p. 3.

[460] La *professio* è distinta da qualsiasi possibile confronto con la prassi in lingua greca per caratteristiche formali e contenutistiche: *P.Thomas*, pp. 106-113 con bibliografia.

[461] Kaimio 1979, p. 123.

genitivo, mentre *Aletis* è un genitivo in luogo di un ablativo[462]. Tali fenomeni mostrano le difficoltà dello scriba nella gestione del latino e sono tra i più frequenti nell'evidenza papirologica dall'Egitto[463].

(2) L'influsso del greco sulla sintassi della formula di filiazione si rinviene in contesti più e meno formali. Un esempio ricorre in una lettera di raccomandazione, di provenienza incerta (Arsinoite?) e databile forse alla seconda metà del I d.C. su base paleografica (*ChLA* X 424)[464]; con questa *Priscus* raccomanda a *Petronius* il *duplicarius* (soldato che riceveva un doppio stipendio) *Carus* per le sue doti di *probitas*. L'epistola è scritta in latino in accordo a una prassi attestata sino al IV d.C. (§ III 11) e al formulario tipico (*qui si qu[i]d eguerit auxili tui*, ll. 5-6)[465]. Ciononostante, la formula di filiazione *Apri· duplicári· Cárum· duplicárium* (l. 3) segue la sintassi greca. Nella formula vi è anche una particolare inversione tra patronimico e nome del soldato.

Un ulteriore esempio riguarda una dichiarazione di nascita (*testatio*), rinvenuta a Filadelfia e risalente al 27 dicembre 131 d.C., con la quale il soldato *Epimachus*, figlio di *Longinus*, annuncia la nascita della figlia *Longinia*, avuta dalla concubina *Arsus*, figlia di *Lucius*, definita con un eufemismo attraverso il sostantivo *hospita* (*BGU* VII 1690)[466]. Il certificato è redatto in latino secondo gli usuali requisiti, mentre la sottoscrizione è in greco, perché può essere scritta nella lingua preferita dal sottoscrittore (§ III 3.2.). Nella formula *Epimachus Longini* (script. int. l. 1) manca il termine *filius*, che, invece, è scritto in [*Ars*]*ute Luci fil*(*ia*) (script. ext. l. 1) e in *ex Arsute Luci fil*(*ia*) (script. ext. l. 4). La dicitura di script. ext. l. 4 interessa anche perché nel periodo in cui è inserita, *ex Arsute Luci fil*(*ia*) *hospitae suae* (script. int. ll. 4-5; script. ext. l. 1), vi è un peculiare genitivo di apposizione (*hospitae suae*), che non concorda con il termine cui si riferisce (*ex Arsute*). Questo uso del genitivo non è conforme alle regole del latino, poiché, di norma, le apposizioni sono spesso in casi neutri come il nominativo o l'accusativo, mentre il genitivo di apposizione come categoria non esiste[467]. Come proposto da Adams, è possibile che tale uso sia stato indotto da una sovrapposizione con un costrutto basato sulla preposizione ἐκ e le sue reggenze[468]. Un genitivo in funzione di apposizione potrebbe forse ricorrere anche nel verbale di apertura del testamento di *Lucius Ignatius Rufinus* (*P.Diog.* 10: § V 3.1.2.). Nella dicitura *Antonium Didumianum veterani* (l. 9) l'apposizione *veterani* non concorda con il nome e, all'apparenza, è un genitivo singolare. Il fenomeno è legato alle incertezze nell'uso della lingua e non pare potresi spiegare con la sovrapponibilità di costrutti greci.

In liste militari di vario tipo la presenza di una formula di filiazione secondo il modello greco (nome + patronimico al genitivo o non flesso) è un tratto ricorrente, soprattutto (e non a caso) per le truppe ausiliarie[469]. In una lista collocabile tra fine I e inizio II d.C. su base paleografica e onomastica (*ChLA* XLIV 1315), forse un *roster* per la presenza di annotazioni accanto ad alcuni nomi, le formule di filiazione sono riportate in modo sistematico secondo la sintassi greca, poiché il patronimico – flesso al genitivo o, almeno in un caso, non flesso – è specificato subito dopo il nome del soldato: e.g. *Dionysius Heraclei* (col. I l. 8), *Didymus Horigenes* (col. I l. 9), *Serapion Demetri* (col. I l. 12)[470]. L'onomastica è greca, romana, egiziana e ibrida; i nomi di origine egiziana *Papontos* (Παποντως) e *Panechos* (Πανεχως) compaiono con la desinenza greca del nominativo: *Papontos R*̣ [(col. II l. 3; la lettura *R*̣ [è di Salati in luogo di *S*̣ [, stampato nelle edizioni precedenti), *Papontos S*[(col. II l. 4), *Pane*[*c*]*hos M*[, se si accetta la nuova lettura di col. II l. 6 di Ornella Salati per il *CLTP* (gli editori precedenti avevano invece letto *Paaseḍchus*; cf. § V 3.1.1.). La formula *Sicans Lasos* (*SB* XXIV 15976 l.

[462] Adams 2003 a, p. 379.

[463] Adams 2003 a, pp. 609-614, 623-630.

[464] *ChLA* X, p. 49; Cotton 1981, p. 8; *C.Epist.Lat.* II, p. 80.

[465] Halla-aho 2009, p. 100. In proposito vd. anche il commento di Cotton 1980, pp. 11-14.

[466] *BGU* VII, p. 206 comm. a l. 4; Sánchez-Moreno Ellart 2001, pp. 131-133. Circa l'uso di *hospita* come apposizione vd. i luoghi citati da Adams 2003 a, p. 628.

[467] Adams 2003 a, pp. 628-629; Halla-aho 2013, p. 171.

[468] Adams 2003 a, p. 629.

[469] Lo schema può essere ricostruito anche in una lista latina proveniente da Tebtynis e databile al II d.C. (P.Carlsberg inv. 555 + PSI inv. D 111 *recto*), su cui vd. Halla-aho 2020; Iovine 2021 b.

[470] Salati 2021, p. 70, cui si rimanda per la discussione delle classificazioni precedenti. Per la data vd. Salati (*CLTP*). Fink 1971, p. 168 datava il documento tra I e II d.C. In col. I l. 9 la correzione di *Horigenes* a partire da *Heraclei* (*H*[[*eraclei*]]`*origenes*´) è forse un errore meccanico, imputabile alla presenza del nome *Horigenes* in col. I l. 8. La correzione è opera dello stesso scriba che riporta la lista. Al riguardo vd. Fink 1957, p. 301.

7), che compare in una lista di persone e somme su ostracon (inizio I d.C.) – secondo Salati (*CLTP*), forse parte di diari giornalieri, dato il riferimento a cifre basse – presenta più elementi degni di interesse. Il nominativo *Sicans* (l. 7) occorre in luogo di *Sicanus*, mentre il patronimico *Lasos* (l. 7) compare al nominativo e con la desinenza greca (Λάσος)[471]. La mancata flessione del patronimico non è una peculiarità di questo testo e si rinviene non solo nelle liste militari[472] ma anche in documenti di altro tipo (cf. e.g. § IV 2). Lo scriba riserva un trattamento incerto ad alcune desinenze dei nomi propri, che si riconducono perlopiù all'onomastica greco-egiziana[473]. I nomi *Tesaure* (l. 2) e *Cossinese* (l. 11) dovrebbero essere flessi al nominativo, ma hanno una peculiare desinenza -*e* e compaiono invece di *Tesauris* (Tȝ-Ỉšwr, Τεσαῦρις)[474] e, forse, *Cos*(*s*)*inius*[475]. Nella documentazione dell'Antichità nominativi in *e*- di nomi in -*us* sono attestati in alcune iscrizioni etrusche, dove si è proposto di intendere la desinenza come nominativo etrusco forse influenzato dal vocativo latino, e in iscrizioni africane e puniche o punico-latine[476]. Nelle iscrizioni africane e puniche o punico-latine l'uso del vocativo invece del nominativo ha suscitato pareri contrastanti; Adams ha suggerito di interpretare tale impiego in riferimento al fatto che il vocativo, accanto al nominativo, è la forma più ricorrente in cui un nome è noto e, di conseguenza, quella in cui è presumibilmente recepito in scambi orali da latinofoni con punico L1[477]. Secondo Adams, il fenomeno proverebbe quindi l'esistenza di pratiche orali di bilinguismo. Tale ipotesi non sembra essere applicabile al caso in esame, poiché mancano i requisiti grammaticali (*Tesauris*) e la ricostruzione onomastica è incerta (*Cos*(*s*)*inius*). Inoltre, sono di ostacolo l'assenza di dati contestuali e la sola occorrenza nella lista. Tuttavia, è significativo il fatto che nella lista i tentativi di latinizzare i nomi egiziani riescono in parte: *Pecut* (l. 3) è usato forse in luogo di *Pecusis* (Pȝ-Ỉkš, Πεκῦσις) o *Pecusios* (Pȝ-Ỉkš, Πεκύσιος)[478], *Tasema* (l. 14) di *Tasemis* (Ta-Ḏmȝ, Τασῆμις)[479]. Tali caratteristiche rendono plausibile l'ipotesi che lo scriba fosse un grecofono che aveva ricevuto una qualche educazione grafica e in parte anche linguistica in latino. Altri esempi dell'interferenza nella formula di filiazione occorrono in *SB* III 6304 (§ IV 4.1.) e O.Brit.Mus. inv. EA 29745 (§ V 5.2.3.).

Dagli esempi si ricava che la presenza di una formula di filiazione alla greca può essere favorita dall'origine perlopiù non romana delle persone menzionate nei documenti, provenienti dall'Egitto o da altre aree dell'impero. Tuttavia, questo non è il solo fattore che facilità l'influsso del greco: l'influsso del greco sulla morfosintassi della formula di filiazione è imputabile alla scrittura del documento da parte di uno scriba grecofono, che aveva appreso il latino senza dominarlo e in modo estemporaneo trasferiva usi sintattici della lingua con cui aveva maggiore familiarità nella lingua acquisita. Infatti, nei testi esaminati sono presenti anche formule di filiazione alla latina e/o sono rintracciabili anche altri fenomeni di contatto linguistico. Essi provano l'artificialità del ricorso al latino, che può dipendere dall'esistenza di requisiti formali, validi a livello locale (liste, ricevute) o più in generale (*manumissiones*).

4.2. Uso dei casi: il *genitivus temporis*

In latino il genitivo non esprime la nozione di tempo, se non in alcune fonti antiche di controversa interpretazione, menzionate da Adams[480]. Viceversa, il genitivo con valore temporale è un uso della lingua greca[481]. Nel *corpus* sono presenti esempi di genitivo con tale funzione, molti dei quali già segnalati da Adams[482].

[471] Poethke 1998, p. 14 comm. a l. 7.
[472] Welles 1959, pp. 60-61.
[473] Poethke 1998, pp. 14-15.
[474] Poethke 1998, p. 14 comm. a l. 2.
[475] Poethke 1998, p. 14 comm. a l. 11.
[476] Adams 2003 a, p. 177.
[477] Adams 2003 a, pp. 218-219, 512-515 con indicazione della bibliografia precedente.
[478] Poethke 1998, p. 14 comm. a l. 3.
[479] Poethke 1998, p. 15 comm. a l. 14.
[480] Adams 2003 a, p. 510 con bibliografia.
[481] Kühner – Gerth, § 419 (2b).
[482] Adams 2003 a, pp. 509-511. Cf. anche Calboli 2009, pp. 94-95.

Un primo esempio ricorre in una ricevuta militare menzionata nel § V 3.3. nell'espressione *nonarum Octobrium* (*P.Grenf.* II 108 ll. 8-9); esso è una spia della maggiore familiarità dello scriba con il greco, insieme ai fenomeni di contatto linguistico descritti in quel paragrafo. Nella formula di datazione alla fine della ricevuta *Nonis Octobris Imp*(*eratore*) · *Vero · ter*(*tio*) · *et Umidio* (Ummidio *legendum*) *Quadrato consulatus* (ll. 12-13), invece, la scrittura di *consulatus* in luogo di *consulibus* potrebbe essere dovuta a un errato scioglimento dell'abbreviazione *cos* o a un errore di copia o essere stata influenzata dal genitivo ὑπατείας che ricorre in alcune formule datanti in greco[483]. Il *genitivus temporis* occorre anche in un'altra ricevuta riportata sul *tomos synkollesimos* cui appartiene quella appena ricordata: *nonar*[*u*]*m Octobrium* (*ChLA* I 12 l. 25)[484]. Come notato da Adams, in quest'ultimo caso l'influsso dal greco è ancora più evidente, poiché la formula è subito seguita dalla dicitura *isdem co*[*ns*]*ulibus* nell'atteso ablativo[485].

Il *genitivus temporis* si rintraccia anche in uno dei riconoscimenti di debito di *Antonius Heronianus* del 140 d.C. (*P.Mich.* VII 438: § III 2.1.2.), scritti in un latino in sostanza corretto e sottoscritti in greco. La forma *diei* compare in luogo di *die* (l. 9) in un contesto incerto, poiché il termine è preceduto da una lacuna di estensione imprecisabile. Ciononostante, secondo il parere unanime degli editori, si tratterebbe di un *genitivus temporis* alla greca, poiché tale uso doveva essere invalso nel latino di quanti avevano appresso questa lingua come L2[486]. Come spesso si verifica nei testi del *corpus*, sono presenti anche forme che riflettono usi del latino parlato: ad esempio, la regolarizzazione evidente nell'infinito [*r*]*eddare* (l. 5)[487], la possibile oscillazione tra genitivo e ablativo (§ V 8.1.) in *eques alae veteranae* [*Gallicae tu*]*rmae . . . . .i* (ll. 1-2)[488].

Tale alternanza occorre in una ricevuta in formato epistolare, di provenienza sconosciuta e datata al 130 d.C., circa forniture militari per soldati dell'*ala veterana Gallica*: *alae veterane Galliga turma Donaciani Serenus procurator* (*RMRP* 80 ll. 1-2)[489]. In questa espressione la scrittura *Galliga* è una delle prime attestazioni della sonorizzazione della sorda intervocalica (*Galliga*), mentre l'omissione di *e* nella desinenza potrebbe essere dovuta a scarsa sensibilità fonetica e all'influsso della contigua forma *turma*[490]. La formula rende noto l'autore della ricevuta, *Serenus*, forse il medesimo cavaliere menzionato alla l. 25 come responsabile delle forniture[491]. Il documento contiene un esempio di *genitivus temporis*: *mensis Iuni* (l. 5)[492]. La familiarità dello scriba con il greco emerge, oltre che da questo uso, anche dalla grafia *eccutes triginti* (l. 7: § V 2.3.) e dall'impiego del termine *naulum* (< ναῦλον); quest'ultimo, pur essendo attestato in fonti letterarie latine, può essere inteso come un prestito regionale, impiegato in ragione della dimestichezza con il greco e del contesto di produzione del documento (§ V 5.2.3.)[493]. Le considerazioni sin qui espresse sarebbero supportate dalla circostanza che, secondo Salati (*CLTP*), il tracciato di alcune lettere sarebbe influenzato dalla scrittura greca. Al contempo il documento è aperto all'influsso di forme parlate del latino: e.g. *Donaciani* in luogo di *Donatiani* (l. 1), l'alternanza tematica di *fenaris* invece di *fenoris* (l. 3) e l'omissione della nasale *-m* in *salute* (l. 3)[494]. Questi rilievi evidenziano la familiarità di alcuni grecofoni con il latino parlato e la flessibilità della condotta linguistica nell'esercito (cf. § V 9.1.)[495].

La relativa diffusione del *genitivus temporis* nell'evidenza papirologica induce a ipotizzare che la forma *Caesari*[*s*] (*P.Oxy.* IV 720 l. 7), nella formula di datazione *d*(*ominis*) *n*(*ostris*) *Philippo Aug*(*usto*) *II* [*et*] *Philippo Caesari*[*s*] *c*[*o*(*n*)*s*(*ulibus*)] in calce a una richiesta di *tutor mulieris*, ne sia ulteriore esempio, nonostante la desinenza si perda in lacuna[496]. Nel

[483] Adams 2003 a, p. 511.
[484] *ChLA* III, p. 86 comm. a ll. 8-9.
[485] Adams 2003 a, p. 510.
[486] *C.Epist.Lat.* II, p. 194 comm. a l. 9; Adams 2003 a, pp. 510, 609-610.
[487] Adams 2003 a, p. 613.
[488] Adams 2003 a, pp. 602-603. Un'alternativa è considerare le forme in *-a* come dei nominativi non costruiti, intesi come apposizioni del nome del soldato. Per le ipotesi vd. Galdi 2004, pp. 12-14.
[489] *C.Epist.Lat.* II, p. 182 comm. a l. 1.
[490] *C.Epist.Lat.* II, p. 182 comm. a l. 1.
[491] *C.Epist.Lat.* II, p. 183 comm. a l. 2.
[492] Adams 2003 a, p. 510.
[493] Adams 2003 a, p. 511.
[494] *C.Epist.Lat.* II, p. 183 comm. a ll. 1, 3.
[495] Adams 2003 a, p. 605.
[496] *ChLA*, p. 90 comm. a l. 7; Sijpesteijn 1981, p. 107; Adams 2003 a, p. 567.

documento il greco è impiegato per le sottoscrizioni (§ III 3.2.) e altre indicazioni burocratiche (§ III 6), mentre il testo principale è in latino e segue il consueto formulario (§ II 2.4.2.). Ciononostante, nel prescritto, in particolare nell'espressione *ab Aureliae*, vi è una peculiare reggenza di *ab*. L'errore è forse un indizio dello scarso controllo del latino e può essere favorito da una sovrapposizione con il costrutto di ἀπό + genitivo, usuale nei prescritti delle istanze greche.

Nei documenti esaminati la presenza di un *genitivus temporis* è opera di uno scriba grecofono che aveva appreso il latino e trasferiva nella lingua acquisita usi sintattici della lingua con cui era più familiare in modo estemporaneo (il genitivo può essere seguito da nomi flessi nell'atteso ablativo) e involontario. Il dato è tra le prove delle difficoltà derivanti dalla gestione delle formule datanti in stile romano (cf. §§ II 2.4.3.; III 5.1.). Inoltre, specie quando si accompagna ad altri fenomeni di contatto, esso riflette l'artificialità delle condotte che, a livello locale (ricevute) e più generale (richieste di *tutor mulieris*), prescrivevano l'uso del latino.

4.3. Il genitivo assoluto

Il genitivo assoluto è un costrutto participiale della lingua greca, che nelle fonti latine compare poche volte e spesso come traduzione letterale di un modello greco[497]. Nel *corpus* è stato individuato un solo esempio di genitivo assoluto in un testo latino; esso è imputabile non all'esistenza di un modello greco bensì alla maggiore familiarità dello scriba con il greco.

L'esempio occorre nell'unico atto superstite di *emancipatio* dall'Oriente (ll. 6-18), accluso in forma di copia a una petizione indirizzata verisimilmente al prefetto d'Egitto o al *iuridicus* forse dopo il 212 d.C. (*ChLA* XII 521 ll. 1-5)[498]. Nell'espressione *lib*(*ripendis*) *Aurelii Theonis Maximi* (ll. 7, 10), parte della *mancipatio familiae*, il genitivo è impiegato in luogo dell'ablativo atteso sulla base del formulario (cf. § II 2.4.1.). Come già notato dagli editori del documento, questo impiego potrebbe essere dovuto a un'interferenza del genitivo assoluto greco[499]. Lo scriba mostra di sapere che in questo punto del documento occorre un costrutto assoluto, ma è influenzato dagli usi della lingua con cui ha maggiore dimestichezza. L'interferenza, pur provando uno scarso controllo del latino, mostra che lo scriba aveva una qualche conoscenza di certe strutture morfosintattiche di questa lingua. Il documento interessa anche per ragioni non strettamente linguistiche, che verosimilmente contribuiscono a dare un'idea dell'atteggiamento nei confronti delle istituzioni giuridiche romane e del latino. L'atto di *emancipatio* illustrerebbe la cura, persino eccessiva, con cui i cittadini romani della provincia rispettavano prescrizioni del diritto romano che non sembrano essere state diffuse nella pratica legale (anche i testimoni occidentali sono scarsi) e che, anzi, devono essere cadute in disuso presto[500]. Infatti, come è stato osservato, benché per le figlie femmine fosse sufficiente un'unica *mancipatio* (contro le tre *mancipationes* necessarie per i maschi: Gai. *inst.* 1, 132-134; *Epit.* Gai 1, 6, 3; Ulp. *reg.* 10, 1), la donna è qui *mancipata* al fiduciario e poi *remancipata* al padre tre volte, per poi essere manomessa dal padre (ll. 6-11, 12-14, 15-18)[501]. Tali considerazioni, il coinvolgimento di cittadini romani e di questioni relative alla *patria potestas* e la regolamentazione dell'atto negoziale dal *ius civile* rendono plausibile l'ipotesi secondo cui il latino sia impiegato con le funzioni di una *SHL*, presumibilmente in accordo a una precisa condotta linguistica (cf. §§ II 2.4.1.-2.4.3.; III 3.2.)[502]. Tuttavia, il dato non è certo, date l'unicità del testo e l'assenza di riferimenti espliciti nelle fonti giuridiche.

4.4. Conclusioni

I fenomeni di contatto linguistico esaminati nel capitolo sono innescati dall'interferenza, involontaria ed estemporanea, della lingua con cui lo scriba mostra di avere maggiore

[497] Murru 1977; 1978.
[498] Sul documento vd. da ultimo Colella 2021 e.
[499] Vincenzo Arangio-Ruiz (*FIRA* III, p. 32 n. 1); Robert Marichal (*ChLA* XII, p. 13 comm. a l. 4).
[500] Da ultimo, Nowak 2011 con indicazione della bibliografia precedente.
[501] Colella 2021 e, cui si rimanda anche per una nuova ricostruzione delle parti in lacuna, che consente di riconoscere una struttura più regolare rispetto a quanto ipotizzato dagli editori precedenti.
[502] Cf. Yiftach-Firanko 2009, pp. 554-555.

familiarità (il greco) sulla lingua acquisita (il latino). Le tre manifestazioni di interferenza sono accomunate dalla circostanza che occorrono in documenti differenti per tipologia e contesto e sono tra le prove dell'apprendimento del latino con vario esito in ambito civile e militare. La presenza di fenomeni di interferenza indica che non sempre erano presenti scribi latinofoni con buone competenze e che ciononostante si ricorreva a essi per necessità, specie tenuto conto dell'ignoranza del latino dalla quasi totalità della popolazione locale e dei tecnicismi propri della documentazione, in particolare di quella legale.

5. Forme di contatto nel lessico

I testi del *corpus* offrono un importante contributo per la conoscenza del lessico latino e delle modalità attraverso cui questo si è arricchito anche grazie al contatto con il greco, poiché rendono noti termini di origine latina e greca attestati di rado nelle fonti superstiti o altrimenti sconosciuti (cf. §§ III 9, 10). Il lessico latino, i modi in cui esso è evoluto e le questioni a ciò legate sono argomenti su cui esiste un'ampia bibliografia; per citare solo alcuni nomi, tra gli studiosi che si sono occupati anche delle ripercussioni del contatto linguistico sul vocabolario latino figurano Jacques André e Frédérique Biville[503]. In particolare, Biville è autrice di un importante studio sulla fonetica dei prestiti greci in latino, fondato su testimonianze letterarie e documentarie, tra cui i papiri. Ella, notando che, una volta entrati nel lessico, i prestiti sono soggetti all'evoluzione della lingua che impresta, ha individuato differenze nelle forme assunte dai prestiti. Ciò le ha permesso di ricondurre i prestiti a varie epoche e di ricavarne informazioni sulla pronuncia di greco e latino nel tempo. James N. Adams ha indagato i fenomeni lessicali connessi con il contatto linguistico dalla più ampia prospettiva del rapporto tra il latino e le lingue locali sulla base di una selezione di fonti di vario tipo (cf. anche § V 5.2.)[504]. Paolo Cugusi e, più di recente, Maria Chiara Scappaticcio, invece, si sono occupati delle novità lessicali di origine latina e greca rispettivamente nelle lettere e nei testi letterari su papiro, riflettendo anche sulla ricezione di queste parole nei moderni dizionari latini[505]. Nel presente capitolo non si terrà conto delle parole di origine latine particolari per varie ragioni e di quelle di incerte etimologie ed esegesi, fatta qualche eccezione utile a ragionare su limiti e problemi posti dalle fonti[506]. Saranno esaminate, invece, le parole di origine greca, la cui presenza è collegata al bilinguismo e/o al contatto tra latino e greco, allo scopo di delineare le dinamiche di specifici contesti. Infatti, il trasferimento lessicale avviene in un dato momento storico e per ragioni differenti a opera di bilingui con competenze più o meno estese nella lingua che presta ('*source/donor language*') e in quella che riceve ('*recipient language*'); entrato nell'uso corrente, esso può essere adoperato da persone bilingui e monolingui. L'uso di parole di origine straniera da parte di questi ultimi è tra i criteri più invocati per la distinzione tra prestito e *code-switching* (§ V 1.1.) e sul quale vi è accordo tra i linguisti, poiché mentre le persone bilingui sono in grado di cambiare lingua con maggiore o minore facilità, affinché un monolingue ne sia capace è necessario che la parola di origine straniera abbia una qualche diffusione nella lingua che egli parla[507]. Tale criterio può essere utile per le lingue antiche se applicato con cautela, poiché individuare persone sicuramente monolingui è un'operazione ostacolata da vari fattori.

L'esame di un vasto *corpus*, la pubblicazione di testi inediti e nuove letture consentiranno di completare e problematizzare il quadro delineato negli studi precedenti. Questo punto è già emerso nel corso dell'indagine, ad esempio a proposito della lettura *commortis* nel § II 2.5.3.: tale lettura, che era stata descritta come un *hapax* altrimenti ignoto[508],

[503] André 1971; Biville 1990-1995.

[504] Adams 2003 a, pp. 441-472.

[505] Cugusi 1981; 2001 e i commenti in *C.Epist.Lat.* I-III; Cugusi 2007, pp. 145-146; Scappaticcio 2019.

[506] E.g. il termine *ascita* (*PSI* XIII 1308 l. 11) compare in una frammentaria lista militare di provenienza sconosciuta e non è registrato né nel *TLL* né nell'OLD (152-164 d.C., TM 17244). Esso precede il nome *Volusius Seneca* (l. 12) ed è di controversa interpretazione. Mentre Gilliam 1952, p. 31 si è limitato a constatare che «[T]he only other well preserved heading, *ascita* (1. 11), is puzzling», secondo Fink 1971, p. 213 comm. a l. 12 potrebbe trattarsi di un derivato di *ascia* + *-ta* a indicare 'colui che brandisce l'ascia'. Daris 1958, p. 158, invece, ritiene che il sostantivo sia una traslitterazione di ἀσκητής con il significato di *curator*. Ancora, per Robert Marichal (*ChLA* XXV, p. 43) il sostantivo sarebbe il participio *ascitus* nel senso di 'straniero' sulla base di Q. Curt. 10, 3, 13.

[507] Haspelmath 2009, p. 40.

[508] Cugusi 2007, p. 146.

è stata sostituita da una che riconosce nella successione di lettere lo schema 'preposizione + sostantivo', *com mortis*. Quest'ultimo non arricchisce la nostra conoscenza del lessico latino ma contribuisce a delineare le competenze dell'autore di quel testo (non necessariamente identificabile con lo scriba). La presente indagine mira a: 1. proporre una classificazione dei termini di derivazione greca su base linguistica, dando rilievo alla complessità di tale operazione non solo perché le fonti presentano limiti di vario tipo ma anche perché la nostra conoscenza del lessico latino e greco è incompleta e aggiornabile; 2. illustrare il significato e il contesto di occorrenza delle parole di origine greca; 3. individuare gli ambiti documentari e le aree lessicali più interessate dal contatto; 4. rintracciare i fattori che possono favorire i trasferimenti lessicali; 5. delineare alcuni aspetti della diffusione, dell'uso e dell'apprendimento del latino in Oriente e, in particolare, in Egitto grazie ai risultati dell'analisi dei microcontesti.

5.1. I prestiti

Nelle fonti superstiti il prestito lessicale avviene dal latino al greco e viceversa (§ V 1.1.). L'influenza del latino sul greco e la sua entità sono un argomento complesso e ancora molto discusso[509]. Gli studi di Eleanor Dickey stanno dimostrando che l'influsso del latino, tra II e VI d.C., è stato più pervasivo di quanto sinora ritenuto, ha interessato varie aree lessicali, non solo quelle dell'amministrazione e dell'esercito, e necessita di ripensamenti specie riguardo ai criteri per individuare i prestiti[510]. Il carattere mutuo e dinamico dei contatti tra latino e greco in ambito lessicale è emerso anche dalle ricerche di Panagiotis Filos sulla morfologia dei prestiti latini e sui composti ibridi latino-greci nei documenti greci su papiro[511]. A loro volta i testi non (para)letterari in latino trasmessi su papiro restituiscono interessanti informazioni sull'influsso lessicale del greco, anche se talora risultano problematici per varie ragioni.

Alcune parole di origine greca (sostantivi e, in misura minore, aggettivi) rintracciabili nel *corpus* sono integrate in latino per morfologia e scrittura; esse non sono molto diffuse complessivamente nel lessico, spesso sono alle loro prime occorrenze e consentono di colmare la distanza con attestazioni più tarde. Tali parole possono essere classificate come prestiti non solo per questi aspetti ma anche per il loro legame con ambiti particolari, le modalità con cui sono impiegate e le dinamiche sociolinguistiche ricostruibili (cf. §§ III 10; V 1).

(1) *O.Faw.* 3 preserva una lettera con cui *Rustius Barbarus*, autore di alcune epistole latine collocabili nel I d.C. e provenienti da Persou (Bir Umm Fawakhir: § III 11), chiede a *Pompeius* l'invio di alcune derrate. Nell'apposizione partitiva (cioè l'uso dell'accusativo come apposizione in luogo del genitivo di quantità) *oleum cotilas VI* (= *olei cotula*(*e*), ll. 6-7), il termine *cotila* (in luogo di *cotula*/*cotyla*) deriva da κοτύλη, ἡ ('coppa, unità di misura'), qui indica una misura per i liquidi e presenta una grafia soggetta alla pronuncia iotacista che lascia intendere un confronto con forme parlate del greco. Grazie alla nuova edizione di Giulio Iovine per il *CLTP* la parola può leggersi anche in una delle liste di oggetti in argento di *ChLA* XI 485, databile tra I e II d.C. su base paleografica: *cotu̯le̯m* [*a*]*rgenteam* (col. III l. 3)[512]. Nella lista il sostantivo ha il significato di 'coppa' e termina non nell'attesa desinenza -*am* bensì in -*em*. Non si tratta di un fenomeno isolato: anche *clusurem* (col. III l. 9) e *loricem* (col. III ll. 4; 12) hanno una desinenza in -*em* in luogo di quella in -*am*[513]. La parola rientra in categoria, quella degli oggetti anche di valore e delle unità di misura, particolarmente soggetta al trasferimento lessicale da una lingua locale a un'altra varietà che ha una diffusione più o meno

[509] Wessely 1902; 1903; Cavenaile 1951; 1952; Sijpesteijn 1982. Esistono elenchi dei prestiti latini in greco (Viscidi 1944; García Domingo 1979; Hofmann 1989; Daris 1991[2]; Cervenka-Ehrenstrasser – Diethart 1996-), talvolta relativi a particolari settori (Mason 1974), e studi dedicati ai latinismi in particolari autori greci (Polibio: Dubuisson 1985; Cassio Dione: Freyburger-Galland 1997; Appiano: Famerie 1998; Giustiniano: Avoitins 1989; 1992; Flavio Giuseppe: Ward 2007) o in generi letterari (e.g. storiografia: Vaathera 2001; atti dei martiri: Bartalucci 1995).

[510] Dickey 2003 b; 2012 b; 202?. Cf. anche Schirru 2013.

[511] Filos 2006; 2008; 2010.

[512] In precedenza Wolfgang Aly aveva letto (*P.Freib.* I, p. 23) *cot*[*ulam*? *a*]*rg*(*enteam*) e Marichal (*ChLA* XI, p. 27) *cot*[*ule*]*m* [*a*]*rg*(*enteam*).

[513] Le edizioni di Aly e di Marichal differiscono da quella di Iovine, citata a testo: Aly (*P.Freib.* I, p. 23): *lor . . . m . .* [*a*]*le̯xa̯n*(*drinam*) (col. III l. 4), *clusu*[*r*]*a̯m alex*(*andrinam*) (col. III l. 9), *lo̯ri̯te̯m alex*(*andrinam*) (col. III l. 12); Marichal (*ChLA* XI, p. 27): *lo̯*[*icem a*]*lexa*[*nd*(*rinem*)] (col. III l. 4), *c*[*l*]*usu*[*r*]*e̯m* (col. III l. 9), *loriçem a̯le̯x*[(*andrinem*) (col. III l. 12).

estesa (cf. § V 5.2.2.)[514]. Il sostantivo compare già in Cato *agr.* 146, 1 e poi in Mart. 8, 71, 8 e ricorre soprattutto nei testi di età successiva[515]. Le occorrenze in *O.Faw.* 3 e *ChLA* XI 485 si inserirebbero nello iato tra le attestazioni letterarie[516]. Sempre nella lettera in *O.Faw.* 3 l'aggettivo *raphaninus* (ll. 8-9), riferito a *oleum*, allude all'olio di ravanelli, deriva da ῥαφάνινον ἔλαιον[517] ed è attestato da Plin. *nat.* 23, 94 in poi[518]. Il ricorso a queste parole di origine greca deve essere dovuto al fatto che si trattava dei termini comuni e perspicui per quei referenti e può essere favorito dalla produzione delle lettere in un contesto bilingue, su cui si ritornerà a fine paragrafo e nel § V 5.2.1.

In un frammento papiraceo da Masada, databile non oltre il 112-113 d.C., periodo a cui risalgono le ultime monete romane[519], è integrato il termine *xylobalsamum* (*xulob*[*alsamum* - - -]), da ξυλοβάλσαμον, το 'balsamo' (*P.Masada* 749 fr. *b*). Il frammento non può essere datato tra 73-74 d.C., come gli altri documenti latini su papiro da Masada (cf. *P.Masada* 724: § III 11.4.), poiché il contesto archeologico non è noto e la provenienza è ipotizzata sulla base di considerazioni storiche[520]. Esso preserva un'unica linea di scrittura ed è forse parte dello stesso documento del fr. *a*, date le affinità materiali e paleografiche[521]. L'integrazione *xulob*[*alsamum* è plausibile, poiché può essere confrontata con la forma *xy̰*[*ob*]*alsami* (*P.Masada* 725 l. 1) in un altro documento estremamente frammentario da Masada, forse connesso con l'esercito e il commercio del balsamo per scopi ufficiali[522]. In *P.Masada* 749 fr. *b* l. 1 il sostantivo potrebbe alludere all'invio del balsamo: [- - - *m*]*itte xulob*[*alsamum* - - -][523]. Il balsamo è uno dei più importanti prodotti della Palestina: esso è menzionato nella copia di Ezani dell'editto di Diocleziano (col. II l. 69)[524] ed è impiegato anche a scopo terapeutico (e.g. Cels. 5, 18, 7; Plin. *nat.* 12, 118)[525]. Come notato da Bernini nella sua nuova edizione di *P.Masada* 725 (*CLTP*), a Masada il balsamo avrebbe potuto essere usato nell'ospedale di campo cui allude una lista di soldati feriti e ammalati (*P.Masada* 723)[526]. Sempre all'interno dell'evidenza da Masada la parola *balsamum* poteva forse occorrere, in origine, anche in un frammento papiraceo di cui non resta altro che la sequenza] . *al*[(*P.Masada* 732): infatti, gli editori Hannah M. Cotton e Joseph Geiger hanno proposto di integrare *b*]*al*[*sam-* sulla base del confronto con *P.Masada* 725 e 749[527]. Il termine *xylobalsamum* è tra i pochi composti formati con *xylo-*, insieme a *xylesphongium* in una lettera di *Claudius Terentianus* (*P.Mich.* VIII 471 l. 29: § V 8.1.), cui è accostabile per struttura morfologica[528]. Le occorrenze nei testi su papiro sono di poco successive alle più antiche testimonianze letterarie.

Il lessico di un conto di pagamenti, trovato a Tebtynis e databile al II d.C., è costituito da termini latini, poco o affatto conosciuti, e grecismi di vario tipo (*ChLA* V 304: cf. §§ V 5.2., 5.3.)[529]. Il conto è stato scritto e aggiornato, su un rotolo usato più volte[530], da un solo scriba, come si ricava dall'incompletezza di alcune voci: ad esempio, in fr. *a* l. 25, fr. *b* l. 6 mancano le quantità, mentre in fr. *a* l. 27 il prezzo; in fr. *a* l. 8 entrambi i dati sono omessi. Il lessico e

[514] Biville 1990, p. 186.
[515] *TLL* IV 1093.43-65; OLD *s.v.* Solo quest'ultimo registra la testimonianza dell'ostracon.
[516] Cugusi 1981, p. 738; *C.Epist.Lat.* II, p. 68 comm. a l. 7.
[517] LSJ, *s.v.*
[518] *TLL* XI 2 78.48-65; Cugusi 1981, p. 739.
[519] *P.Masada*, p. 19.
[520] *P.Masada*, p. 98.
[521] Altri frammenti latini (frr. *c-d*, *f-h*) e alcuni frammenti greci (frr. *e*, *g*) forse appartengono a documenti diversi: *P.Masada*, pp. 98-99.
[522] *P.Masada*, pp. 68-70.
[523] *C.Epist.Lat.* III, p. 178 comm. a fr. *b*.
[524] Crawford – Reynolds 1979, p. 207.
[525] OLD, *s.v.*
[526] La lista in *P.Masada* 723 è stata di recente riedita da Bernini 2018 b.
[527] *P.Masada*, p. 77.
[528] *C.Epist.Lat.* III, p. 179; Cugusi 2007, p. 146 con bibliografia. Per altri composti in *xylo-* vd. Biville 1990, pp. 305, 367.
[529] Marichal riteneva che i dati interni orientassero per l'inizio del II d.C. (*ChLA* V, p. 53), mentre Grenfell e Hunt datavano il manoscritto al III d.C. su base paleografica (*P.Tebt.* II, p. 333). Tuttavia, la scrittura sembra orientare per il II d.C. in modo generico.
[530] Del rotolo si preservano due ampi frammenti opistografi; su di essi sono riportati testi documentari, tra cui il conto in esame, e testi di vario tipo (perlopiù di natura letteraria) impiegati come esercizi di scrittura, sui quali vd. Scappaticcio 2017 b, pp. 385-391.

l'esistenza di complessi termali a Tebtyinis, nota dalla documentazione archeologica e papiracea, suggeriscono che il conto riguardi la gestione e la ristrutturazione di un impianto termale o, con minore probabilità, la costruzione *ex novo* di un edificio[531]. Infatti, alcuni termini potrebbero far pensare a una struttura già funzionante. Ornella Salati (*CLTP*) ha proposto di identificare tale edificio con uno dei due complessi termali nell'area sudoccidentale del *dromos* che porta al tempio di *Soknebtynis*, attivo almeno sino alla metà del I d.C., o con terme private, che avrebbero potuto essere in una delle cosiddette '*big houses*'; in alternativa, ella non ha escluso che l'edificio sia una costruzione diversa da quelle di cui restano le vestigia[532]. I prestiti lessicali si limitano forse a un caso, quello dell'aggettivo *mareoticus* (fr. *a* l. 9), da μαρεωτικός, -ή, -όν. Esso è preceduto da un termine in lacuna che termina in -*as*, lettere coerenti con le desinenze dell'accusativo plurale di prima declinazione e dell'aggettivo: [- - -]*ras mareoticas*[533]. *Mareoticus* ('appartenente al distretto di Mareotis'), lemmatizzato dall'OLD ma non dal *TLL*, ricorre, specie in poesia, come un sinonimo di 'egiziano' in unione con termini che denotano *realia* egiziani e fa spesso riferimento a un famoso vino[534]. Tuttavia, poiché l'aggettivo può essere connesso anche ad altre parole, non è possibile ricostruirne il significato nel conto[535]. Nonostante il testo preservi altri grecismi lessicali e morfosintattici (§§ V 5.2., 5.3) che indicano una maggiore familiarità dello scriba con il greco, il termine può essere inteso come un prestito, poiché ha diffusione anche all'infuori del testo e del suo immediato contesto.

Casi complessi a causa delle condizioni di preservazione del supporto sono *diametr*(-) (*ChLA* X 436 *recto* ll. 3, 5, 8) e *epimetr*(-) (ll. 10, 11). I due termini di matrice greca (διάμετρον, τό, ἐπίμετρον, τό) sono sempre seguiti dall'abbreviazione indicante i *modii* e dalla quantità: e.g. [- - -] . . . *diametr*(-) *m*(*od*-) *IIII* . . . [- - -] (l. 5), [- - -] . *i disp*(*ensator*) · *epimetr*(-) *m*(*od*-) *cc*[- - -] (l. 10); essi indicano, rispettivamente, la mancanza e il surplus di cibo[536]. Poiché i sostantivi sono riportati in forma abbreviata, non si può essere certi dell'adattamento alla morfologia del latino nelle forme *diametrum* e *epimetrum* che sarebbe coerente con l'attestazione di queste in alcuni testi giuridici[537]. L'inserimento dei sostantivi in un contesto convenzionale e all'interno di un testo di natura pratica volge a favore della loro diffusione e interpretazione come prestiti, ma non se ne può avere certezza. Il documento si conserva in modo frammentario, è databile al III d.C. su base paleografica e allude al *dispensator* (lo schiavo imperiale con funzione civile di amministratore o tesoriere)[538] e a quantità di grano. Secondo Salati, considerati il riferimento a tale figura, il contenuto e l'uso del latino, potrebbe trattarsi di una registrazione del grano dalle terre sottoposte al controllo imperiale (contesto civile) o funzionale all'invio di provvigioni di qualche tipo a soldati romani (contesto militare), visto che nelle province il *dispensator* poteva essere al servizio del procuratore[539].

(2) Nel lessico giuridico i fenomeni di contatto avvengono non solo dal latino al greco ma anche dal greco al latino (cf. §§ II 2.4.1.-2.4.3., 2.5.2.)[540]. Ne è esempio il termine *aneclogistus*, che compare in poche fonti latine di diverso tipo ed è tratto dal greco ἀνεκλόγιστος/ἀνεγλόγιστος, -ον[541]. Tra le prime attestazioni latine dell'aggettivo vi sono due testamenti librali su papiro. Nelle disposizioni fedecommissarie del testamento *per aes et libram* di *Marcus Sempronius Priscus*, conservatosi nel verbale di apertura redatto nel 131 d.C. e forse proveniente dall'Arsinoite, *Aurelia* e *Longinia* sono nominate *aneglogistae* (*ChLA* X 412 col. I l. 13), cioè, sono esentate dai rendiconti[542]. Nei documenti papiracei greci l'aggettivo è di frequente connesso con disposizioni testamentarie ed è riferito a un tutore (ἐπίτροπος) o alla madre dei figli impuberi del testatore, nominata tutrice alla morte di quest'ultimo[543]. Come notato dall'editrice Lucia C. Colella, l'impiego di *aneglogistus* in *ChLA* X 412 è particolare,

[531] Per le testimonianze relative ai complessi termali vd. Hoss *et al.* 2011. Sul lessico del conto vd. Pezzella 2023.
[532] Hadji-Minaglou 2007; 2009.
[533] Preisigke *WB* II 51; OLD, *s.v.*
[534] Per le occorrenze vd. Pezzella 2023.
[535] Per maggiori dettagli vd. Pezzella 2023.
[536] *ChLA* X, p. 63; Iovine – Salati 2020, p. 191.
[537] *TLL* V 1.952.18-24, *s.v. diametrum*; V 2.670.19-23 *s.v. epimetrum*.
[538] Fink 1971, p. 332; *C.Epist.Lat.* II, p. 210.
[539] Iovine – Salati 2020, pp. 191-192. Secondo Marichal (*ChLA* X, p. 63), si sarebbe trattato di conti relativi all'annona.
[540] Sui contatti tra latino e greco nei testi e nelle procedure giuridiche romane vd. Biville 2013.
[541] LSJ, *s.v.*; DGE, *s.v.*
[542] Amelotti 1966², p. 35; Colella 2021 f.
[543] Montevecchi 1997.

perché le due donne sono in un rapporto di parentela con *Priscus* diverso da quello che nelle fonti greche lega il testatore e il ramo femminile della famiglia; infatti, *Aurelia* e *Longinia* sarebbero le figlie di *Priscus*[544]. L'aggettivo *aneclogistus* ricorrerebbe anche in un testamento librale di poco più tardo (147 d.C.), poiché l'integrazione *anegl*[*ogistam*] è plausibile per ragioni paleografiche e contenutistiche ed è accolta da tutti gli editori (*P.Mich.* VII 439 l. 4)[545]. In letteratura *aneclogistus* compare in D. 26, 7, 5, 7 (Ulp. 5 *ad ed.*), che allude a un passaggio di Giuliano circa il diritto di successione in riferimento a un testatore che aveva esentato dai rendiconti i tutori da lui istituiti[546]. Nei moderni strumenti lessicografici l'aggettivo è lemmatizzato dal *TLL* II 39.66-68 e dall'OLD, *s.v.* sulla base del *Digesto*. Il termine è dotato di occorrenze rade e diluite nel tempo e può essere classificato come un prestito, poiché è un termine tecnico del linguaggio giuridico adattato alla scrittura e alla morfologia del latino.

(3) Il lessico militare latino influenza quello greco e, a sua volta, è da questo influenzato, nonostante il carattere romano dell'esercito (cf. le considerazioni sul lessico delle lettere di *Claudius Terentianus*: § V 8.1.). Tra i termini di derivazione greca vi è il sostantivo *iconismus*. Esso deriva da εἰκονισμός, ὁ e nella letteratura superstite è all'apparenza attestato solo in Sen. *epist.* 15, 3, 95, 65 (*descriptiones has et, ut publicanorum utar verbis, iconismos*) con il senso di 'segni particolari, di riconoscimento'[547]. La parola è, invece, più frequente con questo significato nei documenti di tradizione archeologica, in particolare nelle lettere probatorie. Il sostantivo ha le sue prime occorrenze nella copia autentica della probatoria con cui, nel 103 d.C., il prefetto d'Egitto *Caius Minucius Italus* comunica al comandante della *cohors III Ituraeoroum Celsianus* l'arruolamento di sei nuove reclute (*P.Oxy.* VII 1022: § III 4.1.)[548]. Il termine *iconismus* è parte del lessico e delle espressioni della tipologia documentale (*tirones sexs probatos a me in coh(orte) cui praees*, ll. 4-5; *in numeros referri*, ll. 5-6)[549] ed è riportato perlopiù in forma abbreviata: *nomina eorum et icon*[*i*]*smos huic epistulae subiecì* (ll. 7-9), *sine i*(*conismo*) (ll. 12, 16, 18), *i*(*conismum*) *frontis* (l. 22). Data la frequenza del termine *iconismus* nelle *probationes*, esso è integrato anche nei contesti più frammentari, tra cui una lettera ufficiale dal governatore della Siria *Marius Maximus* per la *probatio* di alcuni cavalli, rinvenuta a Dura-Europos e datata dopo il 207 e 208 d.C. ([*ecos . . . . . quo*]*rum ic*[*onismos subic*]*i iussi*, *P.Dura* 56 fr. *b recto* l. 3)[550]. Nelle lettere probatorie la perifrasi *nota* + ablativo può sostituire *iconismus*; essa è all'apparenza meno diffusa e ricorre, ad esempio, in un'altra epistola probatoria di cavalli, sempre inviata da *Maximus* e conservata nel medesimo registro di quella in fr. *b recto*, *n*(*ota*) *i*(*emore*) *a*(*rmo*) *s*(*inistris*) (*P.Dura* 56 fr. *c recto* l. 4). L'interscambiabilità con una perifrasi latina, il significato tecnico e l'adozione in specifici settori volgono a favore dell'ipotesi che *iconismus* sia un prestito.

Alcuni termini dal greco riguardano imbarcazioni (cf. le considerazioni sulle parole di origine greca indicanti mezzi di trasporto in alcune fonti militari: § V 5.2.1.). Il sostantivo *hippegus* compare in più punti di un conto in cui si registrano quantità di oggetti utili in ambito navale, emesso da un'autorità navale o, comunque, militare forse nella seconda metà del I d.C. (*P.Ryl.* II 223 ll. 1, 8, 11, 12)[551]. La parola è stata letta da John R. Rea, deriva da ἱππηγός, ὁ e indica triremi costruite o adatte per il trasporto di cavalli, anche se impiegate soprattutto per il trasporto di truppe lungo il Nilo[552]. Nel conto il termine è sempre scritto con l'omissione

[544] Colella 2021 f, comm. a col. I ll. 13, 14-17, 21.

[545] *P.Mich.* VII, p. 45 comm. a l. 4; *ChLA* V, p. 48 comm. a l. 4; Migliardi Zingale 1997[3], p. 39.

[546] D. 26, 7, 5, 7 (Ulp. 5 *ad ed.*): *Iulianus libro vicesimo primo digestorum huiusmodi speciem proponit: quidam decedens filiis suis dederat tutores et adiecerat: 'eosque aneclogistos esse volo'. Et ait Iulianus tutores, nisi bonam fidem in administratione praestiterint, damnari debere, quamvis testamento comprehensum sit, ut aneclogisti essent: nec eo nomine ex causa fideicommissi quicquam consequi debebunt, ut ait Iulianus, et est vera ista sententia: nemo enim ius publicum remittere potest huiusmodi cautionibus nec mutare formam antiquitus constitutam. damnum vero, quodcumque ex tutela quis senserit, et legari et per fideicommissum ei relinqui potest.*

[547] André 197, p. 59. Per le occorrenze vd. *TLL* VII 1.162.41-49; OLD, *s.v.*; Cugusi 1983, p. 276; *C.Epist.Lat.* II, p. 128 comm. a l. 8. Sia il *TLL* sia l'OLD citano il papiro tra le attestazioni.

[548] *ChLA* III, p. 108.

[549] Sulle due espressioni vd. Gilliam 1957, pp. 208-212 (*in numeros referri*) e *C.Epist.Lat.* II, p. 127-128 comm. a ll. 4 e 5. Le caratteristiche materiali e formulari delle probatorie sono presentate da Salati 2021, pp. 174-185.

[550] *ChLA* VI, p. 19 comm. a l. 3; *C.Epist.Lat.* II, p. 237 comm. a 179.2 l. 3; Salati 2021, pp. 183-184. Per la datazione vd. Iovine (*CLTP*).

[551] *P.Coles*, p. 87. Marichal (*ChLA* IV, p. 39) proponeva una datazione tra la fine del I e l'inizio del II d.C.

[552] *P.Coles*, pp. 87-89. Il termine era stato letto come *Piteg*(*ium*)/*Pitegii* nell'*editio princeps* (*P.Ryl.* II, p. 370 comm. a l. 2) e da Marichal (*ChLA* IV, p. 39 comm. a ll. 2, 11) e interpretato, rispettivamente, come un nome

dell'aspirazione iniziale della koinè; esso compare nella forma abbreviata *ippeg*(-) in ll. 2 e 12 e in forma estesa *ippegis* in ll. 8, 11. Verosimilmente il sostantivo è sempre flesso all'ablativo plurale in dipendenza dalla preposizione *in*: *picis liq*(*uidae*) *in ippeg*(*is*) · *amp(horas?)*[553] *I* [- - -] (l. 2), *cerae in ippegis veteribus* · *p*(*ondo libras*) *XCV* [- - -] (l. 8), *clavi* · *in ippegis* · *novis fer*(*ri*) *p*(*ondo libras*) *XI* [- - -] (l. 11), *resinae* · *in ippeg*(*is*) · *vasa II* [- - -] (l. 12). Il fatto che in ll. 7 (*in praetorium*) e 13-14 (*in lib*(*urnam*) *veterem*) la preposizione *in* regga l'accusativo suggerisce che lo scriba ha cambiato caso inavvertitamente, forse perché ha difficoltà a flettere il sostantivo di origine greca e non è sicuro della desinenza dell'accusativo plurale[554]. La parola ἱππηγός occorre di rado e sempre in riferimento a ναῦς, che questo termine sia presente o omesso; più frequente, invece, è ἱππαγωγός, una nave per il trasporto di cavalli[555], da cui il latino ricava *hippagogus*, noto da Liv. 44, 28, 7 (*naves quas hippagogus vocant*) e Isid. *orig*. 19, 1, 24 (*hippagogus, in quo equos transuehere solitum est*) e *hippāgo*, *-nis* per apocope, con buona pace di Manu Leumann che ipotizza una derivazione da un'eventuale voce dorica *ἱππᾱγός[556]. Nelle fonti latine *hippegus* compare anche in Plin. *nat.* 7, 209, che a proposito delle invenzioni nautiche ne parla come di un'ideazione di Samo o dell'Atene di Pericle, e in *CgL* IV 244, 12 (*Gloss. cod. Sangall.* 912) (*hippecus navis*); 25 (*hipp‹eg›us navis iumentaria*)[557]. L'uso specifico e il tipo di attestazioni, ancora una volta, suggeriscono che si tratti di un prestito.

Il termine *potamophylacis* è parte dei tecnicismi (cf. *hormus*: § V 5.2.2. no. 5) in uso in una lista militare di provenienza sconosciuta (81-90 d.C.) ed è scritto nell'espressione *exit cum potamofulacide a*[*nno III Imp*(*eratoris*) *Titi* ±10] (*ChLA* I 7 a-b), ripresa dall'edizione di Robert O. Fink in *Roman Military Records on Papyrus* no. 10 l. 29, a indicare la nave preposta alla pattuglia fluviale[558]. La parola deriva da un aggettivo che nelle fonti greche ricorre perlopiù al plurale (ποταμοφυλακίδες νῆες)[559] e non è altrimenti nota. Tuttavia, non si può escludere una relativa diffusione di questo termine in contesti non solo orientali, tenuto conto del carattere tecnico, dell'assenza di un corrispondente latino e dell'attestazione di altri sostantivi di origine greca, formati dalla stessa radice. Ad esempio, in un'iscrizione di Malaga (100-284 d.C.?), dalla Betica, il sostantivo *potamophylacia* da ποταμοφυλακία, ἡ[560] fa riferimento alla mansione di guardia dei fiumi: *praef*(*ecto*) *classis Alexandrin*(*ae*) *et Potamophylaciae proc*(*uratori*) (*CIL* II 1970: TM 221527).

(4) Alcuni termini di origine greca appartengono al contesto agonale (cf. l'aggettivo *hieronica*, *SB* I 1010: § II 2.4.3.) e implicano il legame tra la Grecia e questo ambito, evidente, ad esempio, anche dalla scrittura in greco da parte di atleti di iscrizioni in varie parti dell'impero romano[561]. Nell'espressione *ad sp*]*haeromachiam agonas Filadelph*[*i* - - -] (*ChLA* IV 270 l. 8), che compare negli *acta diurna* di un'unità stanziata nei pressi di Filadelfia – forse la *legio II Traiana fortis*[562] – (III d.C.), i due termini *sphaeromachia* (σφαιρομαχία, ἡ) e *agon* (ἀγών, -ῶνος, ὁ) sono di derivazione greca. Il sostantivo *sphaeromachia* compare in altre poche fonti latine di età imperiale (la prima attestazione è in Sen. *epist.* 80, 1) e indica un incontro di pugilato, nel quale i lottatori indossavano particolari guanti[563]. Il sostantivo *agon*, invece, è attestato nelle fonti letterarie e documentarie latine in riferimento ad agoni ginnici[564]; nel documento esso presenta la desinenza dell'accusativo plurale *-as* in luogo dell'atteso genitivo forse a indicare le competizioni in cui si inserisce l'incontro di pugilato.

proprio e un toponimo. Fink 1971 p. 339 comm. a l. 1, invece, legge *isteg/istegis* e ipotizza che questa forma derivi dal greco στέγη con una *i* prostetica.

[553] Salati (*CLTP*).

[554] *P.Coles*, p. 92 comm. a l. 2.

[555] *P.Coles*, pp. 88-89.

[556] *TLL* VI 2814.6-13.

[557] *TLL* VI 3 2814.26-30; OLD, *s.v.* Plin. *nat.* 7, 209: (208) *onerariam Hippus Tyrius invenit … hippegum Samii aut Pericles Atheniensis*.

[558] *TLL* X 2.275.84-276.2; OLD, *s.v. ChLA* I, p. 13 comm. a D3 l. 4.

[559] LSJ, *s.v.*

[560] LSJ, *s.v.*

[561] André 1971, pp. 93, 95-96; Leiwo 1994, pp. 45-48; Mullen 2013 b, pp. 271-272.

[562] Fink 1971, p. 239. L'ipotesi sull'unità militare è di Salati (*CLTP*).

[563] Carney 1958; OLD, *s.v.*; *ChLA* IV, p. 93 comm. a l. 8.

[564] *TLL* I 1411.20-1413.3; OLD, *s.v.*

All'ambito agonale appartengono i grecismi emersi dalle nuove letture di Salati in una lista militare, di provenienza sconosciuta e databile tra 212 e 230 d.C.[565]. In *stemata polica* (*ChLA* X 458 col. I l. 19), che sostituisce la lettura *stemata solita* di Robert Marichal[566], *stemata* sarebbe una forma derivata da στέμμα, -ατος, τό con scempiamento della nasale e sembra essere collegata a ghirlande e fiori concessi in occasione delle vittorie in contesti militari e agonali. Nella lista il sostantivo ha un significato tecnico, che si incontra soprattutto in fonti letterarie di età imperiale[567], mentre in altre fonti latine, già dal I d.C., fa riferimento all'albero genealogico e con questo senso è registrato nell'OLD, *s.v.*[568]. Secondo Marichal, la dicitura in esame indicherebbe i funzionari (con ogni probabilità soldati) incaricati di fornire le ghirlande da dare ai vincitori dei giochi[569]. Tuttavia, l'ipotesi non potrà essere accertata sino a quando non si chiarirà il senso della forma *polica*, di etimo incerto e non altrimenti nota dalle fonti documentarie greche e latine.

I suddetti termini di origine greca sono attestati anche all'infuori dell'evidenza papirologica dall'Oriente e non sono specifici di contesti orientali, benché nel complesso non siano molto frequenti. Essi riguardano realtà prive di un corrispondente latino perspicuo e possono essere classificati tra i prestiti in ragione del contesto e delle modalità di uso, sebbene per alcuni dei termini esaminati siano state addotte ragioni plausibili ma non dati certi. La relativa scarsa diffusione può essere giustificata da almeno due circostanze, che non si escludono a vicenda: la parzialità delle fonti superstiti e il carattere settoriale di alcune parole. I prestiti sono perlopiù sostantivi e interessano ambiti specifici – agricolo-commerciale (1), giuridico (2), militare (3), agonale (4). Le fonti provano che l'influsso lessicale si esercita in modo dinamico e mutuo anche in ambiti per i quali in teoria si potrebbe essere indotti a escludere un influsso del greco, data la connotazione romana, e in contesti interessati dal contatto tra latino e greco, a prescindere dal bilinguismo dell'autore. In proposito le lettere di *Rustius Barbarus* e il conto per i lavori termali da Tebtynis consentono delle interessanti considerazioni: in entrambi i casi l'ingresso dei prestiti può essere favorito dalla stesura del documento in un contesto bilingue, dove il greco era predominante; tuttavia, se lo scriba di *ChLA* V 304 mostra di essere effettivamente bilingue (§§ V 5.2.1., 5.2.2., 6.2.), *Rustius* è un latinofono che doveva frequentare un ambiente in cui i contatti con il greco avevano portato alla formazione di un lessico e di un formulario 'misto'. Egli è autore di alcune lettere in latino, forse autografe poiché vergate da un'unica mano in una corsiva personale, alcune delle quali sono indirizzate a *Pompeius*, spesso definito *frater* in senso traslato (§ III 11)[570]. Non è mancato chi ha voluto vedere in *Rustius* un soldato latinofono, ma il dato è incerto, poiché l'ipotesi che il contesto delle lettere sia militare si fonda sul confronto con gli ostraca greci da Persou[571]. Oltre a grafie che riflettono l'influsso di forme parlate[572], le lettere presentano tratti morfosintattici del latino '*substandard*', discussi da Cugusi e Adams[573]. Ad esempio, in *fasco̱ co̱liclos* (*O.Faw.* 2 l. 11) il primo termine è di origine oscura e non è certo che sia una variante della seconda declinazione in luogo di *fascem*, mentre in *coliclos* (= *cauliculos*) si osservano la chiusura di *au* in *o* e la sincope[574]. Se l'espressione corrisponde a *fascem caliculorum*, il costrutto è una cosiddetta apposizione partitiva, tipica del latino '*substandard*' e presente anche in altre lettere di *Rustius* (e.g. *O.Faw.* 3 l. 7), con un insolito *ordo verborum*, dato che, di norma, il termine indicante l'intero precede quello indicante la parte[575]. In *O.Faw.* 2 tale *ordo verborum* è presente anche nell'apposizione partitiva *matium salem* (l. 16) ed è forse da ricondurre all'influsso del greco,

[565] *ChLA* X, p. 78. Secondo Salati (*CLTP*), potrebbe trattarsi di un *roster*, poiché i nomi sono distribuiti secondo l'anno di arruolamento, benché non sia rispettato l'ordine cronologico. Marichal (*ChLA* X, p. 78) interpretava il documento come lista di soldati.

[566] *ChLA* X, p. 78; Salati 2021, pp. 126-127.

[567] Lewis – Short, *s.v.*

[568] Cf. anche LSJ, *s.v.* στέμμα.

[569] *ChLA* X, p. 78 comm. a l. 18.

[570] Per l'archivio vd. *C.Epist.Lat.* II, pp. 57-58 con bibliografia. Sull'uso di *frater* vd. Dickey 2002, pp. 123-126.

[571] Fournet 2006², p. 435.

[572] Tra le caratteristiche più ricorrenti vi sono il passaggio *e* > *i* in iato (*debio*, *O.Faw.* 2 l. 5; *habio*, *O.Faw.* 2 l. 7; *casium*, *O.Faw.* 2 l. 12; *lintiolo*, *O.Faw.* 2 l. 15; *oliarium*, *O.Faw.* 3 l. 6 ma *oleum* alla l. 7), la scrittura di *ae* con *e* (*que*, l. 2) e l'omissione di -*m* in avverbi (*stati*, *O.Faw.* 2 l. 5) e in parole (*pane*, *O.Faw.* 2 l. 18).

[573] *C.Epist.Lat.* II, pp. 57-84; Adams 2016, pp. 307-316.

[574] Adams 2016, p. 312 comm. a l. 11.

[575] *C.Epist.Lat.* II, p. 65 comm. a l. 11; Adams 2016, p. 312 comm. a l. 11.

dove Adams ha mostrato che tale inversione è comune, mentre in latino è attestata solo in fonti molto tarde[576]. Nelle lettere di *Rustius* talora l'accusativo dipende da preposizioni che nel latino 'classico' richiederebbero l'ablativo. Tale uso contribuisce a dare un'idea del latino di *Rustius*, poiché trova paralleli papiracei ed epigrafici contestualizzati in ambienti umili sotto il profilo linguistico[577]. Un esempio occorre nella dicitura *de unum ventrem* (*O.Faw.* 2 ll. 8-9), dietro la quale si cela *de* + accusativo in luogo di *de* + ablativo piuttosto che un'aggiunta meccanica di *-m*[578]. Infatti, il costrutto *de* + accusativo occorre anche in un'altra lettera di *Rustius* (*de salem*, *O.Faw.* 3 l. 3) ed è ascrivibile alla tendenza di estendere l'impiego dell'accusativo anche a contesti sintattici un tempo estranei a tale caso[579]. Questa tendenza è rintracciabile, più in generale, nella produzione epistolare in latino, sicché è possibile supporre che l'estensione dell'uso dell'accusativo sia più antico delle attestazioni epigrafiche[580].

L'esempio discusso di seguito è utile a ragionare su alcuni limiti delle fonti antiche e a evidenziare che in presenza di un numero esiguo di testimonianze non è possibile ricostruire il processo di formazione di una parola. La parola in questione è *subricopallium* ed è attestata in un contratto dotale di provenienza sconosciuta datato al 182 d.C. (P.CtYBR inv. 4233)[581]. L'atto, di recente edito da Andrea Bernini, interessa ai fini del contatto tra latino e greco non solo per le questioni lessicali, esaminate poco oltre, ma anche perché presenta un'impostazione bilingue. La distribuzione delle lingue è la seguente: in latino sono la menzione della *lex Iulia de maritandis ordinibus* e i nomi delle persone coinvolte (ll. 1-3), la lista dei beni dotali ricevuti dallo sposo (ll. 4-6), la lista dei beni dotali promessi e non ancora ricevuti dallo sposo (ll. 7-10) – questa è una peculiarità dell'atto – e la datazione consolare (ll. 11-12); alle ll. 13-14 e sul *verso*, invece, restano delle lettere greche scritte rispettivamente da m2 e m3. Esse sono di incerta interpretazione, poiché l'ipotesi che si tratti di sottoscrizioni e firme, plausibile per la posizione delle tracce, si scontra con la circostanza che la scrittura greca è elegante e in caratteri grandi e non nelle corsive informali in cui, in genere, sono riportate sottoscrizioni e firme, specie quando autografe (cf. § III 3). Ad ogni modo, la stesura dell'atto in latino e la presenza del greco nelle linee finali e sul *verso* suggeriscono che il latino ha un ruolo prominente ed è impiegato con le funzioni di *S*(*uper*) *H*(*igh*) *L*(*anguage*) (cf. § II 2.3.).

Il sostantivo in esame compare in un contesto frammentario:] . . *e subricopallium I* . . *um* [±10] (l. 4). Esso non è altrimenti noto, ma nel lessico greco σου(β)ρικοπάλλιον ha undici occorrenze in testi documentari su papiro databili tra II e VI d.C.; tra questi Bernini segnala una petizione del 176 d.C. (*BGU* I 327 l. 6: provenienza sconosciuta, TM 9057), una lista di beni del III d.C. (*P.Oxy.* VI 921 *verso* l. 4: Ossirinco, TM 31318) e una ricevuta dotale forse del 306 d.C. (*P.Jena* II 2 l. 9: Arsinoite, TM 128682)[582]. Il termine greco è stato inserito in elenchi dei prestiti dal latino e sinora è stato inteso come un composto da due parole latine che a loro volta sarebbero mutuate dal greco, *subricula* o *sublica* < σουβρίκιον o σουβρικός, 'cappuccio' + *pallium* < πάλλιον, 'mantello'; nel primo caso l'incertezza è dovuta anche al fatto che l'etimo di *rica*, da cui il diminutivo *ricula*, è dato come incerto da Ernout – Meillet, *s.v. rica* e OLD, *s.v. rica*[583]. Si tratterebbe dunque non di un prestito diretto ma di una formazione a partire da un prestito. Lo statuto di queste parole è controverso negli studi di sociolinguistica (§ V 1). Nel caso delle lingue antiche la situazione è complicata dallo stato e dalle caratteristiche delle fonti, come esemplifica il caso in esame. Infatti, la scrittura di *subricopallium* in P.CtYBR inv. 4233 induce a chiedersi se σου(β)ρικοπάλλιον sia un prestito diretto da *subricopallium* (1) piuttosto che una forma derivata da un prestito (2). L'ipotesi 1 appare più economica; tuttavia, la penuria dei dati disponibili, la conservazione frammentaria dell'atto e l'assenza di informazioni contestuali, tra cui la provenienza di questo, non consentono certezze. Un ulteriore ostacolo è la quasi contemporaneità delle più antiche testimonianze superstiti greche e latine: la testimonianza più risalente sarebbe in una frammentaria petizione in greco (*PSI* IX 1033 l. 11: 3 giugno 166 d.C., Ossirinchite, TM 17464). Il fatto che nei documenti greci su papiro compaiono termini appartenenti alla medesima famiglia semantica non è di aiuto, poiché essi

[576] Adams 2006; 2016, p. 315 comm. a l. 16.
[577] Adams 1990, p. 243; 2016, p. 276 comm. a 22 l. 22.
[578] Adams 2016, p. 311 comm. a ll. 8-9.
[579] Adams 2016, p. 276 comm. a l. 22.
[580] Cugusi 1981, pp. 745-746; *C.Epist.Lat.* II, p. 64 comm. a ll. 8-9.
[581] Bernini 2020 c.
[582] Bernini 2020 c, p. 261 comm. a l. 4.
[583] Daris 1991², p. 105; Dickey 202?, *s.v.*; Filos 2010, p. 251.

presentano una situazione a loro volta poco chiara e sono oggetto di pareri contrastanti. Il sostantivo σουβρίκιον compare in due lettere private, l'una del I d.C. (*P.Mich.* III 201 l. 8: Filadelfia, TM 21340) l'altra collocabile tra III e IV d.C. (*P.Athen.* 67 ll. 10-11: Arsinoite, TM 30717) ed è inserito in alcuni elenchi di prestiti dal latino come derivato dal sostantivo *subricium*, che indica un indumento femminile da indossare sul capo[584]. La parola σουβρικός ('cappuccio') compare in una lettera del 59 d.C. (*SB* XIV 11585 l. 5: Filadelfia, TM 14491) e in Char. *gramm.* 455, 13 Barwick (*superaria* σουβρικός ἐσθῆτος εἶδος) e Exc. Bob. *gramm.* 33, 27 De Nonno (*superaria* σουβρικός ἐσθῆτος εἶδος), dove si affianca a *superaria*; essa è di significato incerto, ma è ritenuta con buone probabilità una forma derivata dal latino[585]. La parola σουβρικομαφόρτιον si rinviene solo in un atto matrimoniale del 170 d.C. (*P.Oxy.* VI 905 l. 7: Ossirinco, TM 20369), è tradotta con 'Kopfschleier, der zugleich den Oberkörper (die Schultern) bedeckt' da *WB* II 474 e 'outer veil' da LSJ *s.v.*; essa è intesa da Robert Beekes come prestito da un composto ibrido latino[586]. Tuttavia, dell'eventuale composto latino non sembrano restare tracce nella documentazione superstite. Filos, come per σουβρικοπάλλιον, suppone un legame etimologico con *subricula*[587]. A σουβρικομαφόρτιον potrebbe essere connesso σουβρικομαφόρτης, un composto attestato in una denuncia per furto del II d.C. (*P.Stras.* IV 222 ll. 14-15: Ossirinco, TM 26977) e, che secondo LBG, *s.v.* σου(β)ρικοπάλλιν significa 'Schleier für Kopf und Schultern, Kopfschleier'. Tali termini hanno attestazioni scarse e sono di controversa interpretazione anche in riferimento alla direzione del trasferimento (per difficoltà simili cf. *κομπλευτήρ: § V 10). I suddetti sostantivi orientano nell'individuazione del significato di *subricopallium*: essi sono raccolti negli elenchi di prestiti citati in nota, accompagnati da riferimenti bibliografici, in genere a favore di una derivazione da *rica* e *ricula*, che lasciano intendere un indumento relativo alla testa[588]. Il sostantivo σουβρικοπάλλιον è stato dunque inteso come un mantello con cappuccio. In alternativa Kerstin Dross-Krüpe ha ipotizzato che la forma σουβρικοπάλλιον sia un errore per σουρικοπάλλιον e che questa parola indicherebbe un pallio siriano[589]. Nonostante tali problemi e la circostanza che ad oggi *subricopallium* sia un *hapax*, secondo Bernini, esso sarebbe accostabile ad altri termini indicanti sopravvesti nei documenti latini, cioè i *superaria* di (*T.Vindol.* II 184 l. 2: 120-130 d.C., Vindolanda, TM 114443; *P.Grenf.* II 108 l. 4: § V 3.3.)[590], come suggeriscono anche Char. *gramm.* 455, 13 Barwick e Exc. Bob. *gramm.* 33, 27 De Nonno, e il *pallium opertorium* (*P.Masada* 722 l. 15: 72 o 73 d.C., Masada, TM 78491)[591].

5.2. I prestiti regionali

Una categoria particolare di prestiti è quella dei prestiti detti regionali da Adams ('*regional loanwords*')[592]. Si tratta di termini trasferiti da una varietà linguistica locale nel latino di persone bilingui con latino L1 o L2 o monolingui che marcano in diatopia il latino, poiché non sono accolti nel lessico nel suo complesso. Come specificato da Adams, nel caso dei prestiti regionali rintracciabili nella documentazione dall'Egitto e, più in generale, dall'Oriente l'aggettivo non va inteso in senso stretto, poiché qui non vi era una popolazione latinofona stabile: al contrario, gran parte dei latinofoni doveva essere nata e cresciuta altrove e parlare idiomi locali non solo egiziani (cf. § I 2)[593]. Il dato è evidente se si pensa, ad esempio, alla composizione multietnica e multilingue dell'esercito romano. Pertanto, i prestiti regionali sono parole che 'estranei' desumono da varietà di greco, non termini dialettali correnti in una popolazione latinofona

[584] Cavenaile 1951, p. 400; 1952, p. 196; Daris 1991², p. 105.
[585] LSJ, *s.v.*; LSJ *Suppl. s.v.*; Daris 1991², p. 105; Dickey 202?, *s.v.*
[586] Beekes, *EDG s.v.* μαφόρτης.
[587] Filos 2010, p. 251.
[588] Ernout – Meillet, *s.v. rica*; OLD, *s.vv. rica*, *ricula*.
[589] Dross-Krüpe 2017, p. 297.
[590] *Superaria* è un aggettivo sostantivato poco attestato, derivante da ellissi di *vestis* (Adams 1995, p. 106), e presente anche in Hermen. *Monac. coll.* 2d 5 Dickey ἐνεδυσάμην ἐπενδύτην λευκήν *indui me superariam albam* (Dickey 2012, pp. 147-148 comm. a 2d).
[591] Bernini 2020 c, p. 261 comm. a l. 4. Non è possibile determinare se *opertorium* sia usato come aggettivo o come sostantivo; nel secondo caso, si può supporre che i due termini siano collegati per asindeto o che siano endiadi: *P.Masada*, p. 55 comm. a l. 15.
[592] Adams 2003 a, pp. 441-459; 2007, pp. 276-623.
[593] Adams 2003 a, p. 447.

stabile. Essi possono essere ripartiti in tre sottogruppi, che saranno discussi nei prossimi paragrafi, sulla base dell'esistenza di un equivalente latino e delle competenze dello scriba/autore in latino[594].

La presenza di parole di origine straniera nel latino di particolari aree è da tempo riconosciuta, ma è segnalata in modo diverso; ad esempio, André ha indicato con '*emprunts sitrictement provinciaux*' le parole di origine greca disponibili a livello locale, mentre Biville ha definito '*xénismes*' i termini di origine straniera che compaiono solo in particolari contesti geografici, storici e sociali e conservano caratteristiche morfologiche o semantiche proprie[595]. In questo lavoro tali parole saranno designate 'prestiti regionali' per uniformità alla terminologia di Adams. Infatti, Adams ha evidenziato la rilevanza dei prestiti regionali per lo studio del bilinguismo e del contatto tra latino e lingue locali e ha discusso gli esempi più significativi per buona parte di queste, descrivendone le dinamiche sociolinguistiche e i fattori[596]. L'uso di parole regionali può essere indizio dell'ambiente di produzione di un testo e di un'identità regionale ed è un aspetto occasionalmente notato nella letteratura latina e nei commentari; talvolta, specie nella poesia degli autori di origine provinciale, regionalismi lessicali possono essere impiegati in modo deliberato[597]. Secondo Adams, i prestiti regionali nel latino, inteso come '*supraregional*' o '*link language*' (cioè, una lingua che, in assenza di una politica linguistica, si diffonde per interesse dei parlanti allo scopo di agevolare le comunicazioni), hanno contribuito alla diversificazione regionale della lingua in alcune aree[598] (§ I 2).

Le parole di origine greca rintracciate nel *corpus* e intese come prestiti regionali saranno discusse di seguito in ordine cronologico sulla base della suddetta triplice classificazione, sebbene alcuni casi siano sfuggenti (per i prestiti regionali nelle lettere di *Claudius Terentianus* vd. § V 8.1.). L'ordinamento cronologico, a differenza di quello alfabetico o tematico, consentirà di dare valore alle singole occorrenze e scongiurarne la decontestualizzazione, poiché talora in uno stesso testo vi sono più prestiti regionali di una medesima categoria. Le parole sono riportate al nominativo singolare, benché questa non sia quasi mai la forma con cui compaiono nei testi. L'obiettivo è esaminare casi già noti, talora con nuovi argomenti, e nuovi esempi, evidenziando la varietà di contesti e circostanze che hanno determinato l'ingresso di questi termini (1) e la complessità delle dinamiche sociolinguistiche cui si accompagnano (2). L'esame darà rilievo all'importanza di una metodologia integrativa (§ I 3.2.) e alle difficoltà poste dalle fonti (3).

5.2.1. Categoria 1

Alla categoria 1 appartengono i trasferimenti lessicali dotati di un equivalente latino. Tale condizione rende la categoria 1 quella in qualche modo più significativa, poiché presuppone che lo scrivente non dispone del corrispondente latino per una qualche ragione mentre ha maggiore familiarità con la parola greca[599]. L'individuazione del corrispondente latino non è senza problemi, poiché sinonimi potevano avere sfumature di senso oggi non sempre accertabili (cf. (*h*)*ydreuma*: § V 5.2.1. no. 7). Tale difficoltà può essere in parte superata consultando più fonti riferite ai medesimi contesti da cui provengono le fonti, strumenti lessicografici antichi e moderni e tenendo conto dello specifico contesto extralinguistico.

(1) *camelīta/-tes*
Il sostantivo ricorre in due ricevute di acqua da Berenice (I a.C.-I d.C.) che sarebbero redatte dal medesimo scriba[600]. In *O.Berenike* III 433 compare la forma *camelita*, adattata al latino mediante il suffisso -*ta*, mentre in *O.Berenike* III 439 *camelites* mantiene un aspetto

[594] Adams 2003 a, p. 443.
[595] André 1971, p. 127; Biville 1989, pp. 32-33, 35; 1990, p. 46 n. 7.
[596] Vd. p. 340 n. 592.
[597] E.g. Cic. *Brut.* 171: *id tu, Brute, iam intelleges, cum in Galliam veneris; audies tum quidem etiam verba quaedam non trita Romae, sed haec mutari dediscique possunt.* La testimonianza è discussa insieme ad altre da Adams 2003 a, pp. 441-443; 2007, pp. 114-275; Mullen 2013 b, pp. 277-278.
[598] Adams 2003 a, pp. 425, 426, 459; 2007. Circa le *link languages* vd. Hock – Joseph 2009², pp. 249-369.
[599] Adams 2003 a, p. 443.
[600] *O.Berenike* III, p. 152.

grecizzante, visto il ricorso a -*tes*[601]. L'alternanza dei suffissi a parità di scriba suggerisce che le forme di integrazione possono variare a seconda non solo del contesto ma anche dei singoli individui, secondo un processo notato anche per le lingue moderne[602]; del resto, i suffissi -*tes*/-*ta* sono usati, per parole differenti, sino al VI d.C.[603]. Le forme delle ricevute mostrano l'ambiguità del rapporto tra integrazione, prestito e *code-switching* (cf. §§ III 10; V 10; *ChLA* X 412: § V 5.2.3.): esse sono adattamenti in scrittura latina di καμηλίτης, -ου, ὁ ('cammellario') e appaiono in luogo del sostantivo latino *came*(*l*)*larius*, attestato a Gholaia spesso con geminazione della liquida (e.g. *O.Bu Njem* 5 l. 8; *O.Bu Njem* 7 l. 15; *O.Bu Njem* 8 l. 13). Poiché lo scriba è influenzato da usi morfosintattici del greco (vd. § III 9.1.), non si può escludere che la scrittura in latino di un termine di origine greca sia un *code-switch*, dettato da uno scarso controllo del latino (cf. § V 5.2.3.). Ciononostante, tale ipotesi è forse meno probabile, visto che lo scrivente non si limita a latinizzare il nome del contenitore, come, invece, avviene nelle ricevute di *O.Berenike* III 291 ll. 4, 7 e *O.Berenike* III 333 l. 3 (§ III 9.1.), ma ricorre al nome latino *ampura* (per *amphora*). Un'altra ipotesi è forse più verosimile: data la frequenza di καμηλίτης nelle ricevute greche da Berenice, *camelita*/-*tes* potrebbe essere invalso come termine tecnico negli ambienti del forte, dove l'equivalente latino non risulta attestato. L'ipotesi non può essere accertata, poiché la parola ha le sue uniche occorrenze in ricevute verosimilmente scritte dal medesimo scriba ed è nota in due forme diverse, ma sarebbe supportata dalle considerazioni esposte a proposito di *hamaxa* (§ V 5.2.1. no. 4), *hamaxītes* (§ V 5.2.1. no. 5) e *loncha* (*P.Mich.* VIII 467 l. 20: § V 8.1.).

(2) *chiloma*
Il sostantivo compare in una lettera privata da *Rustius Barbarus* a *Pompeius*, su cui si ritornerà nel § V 6.3., e deriva da χείλωμα, -ατος, τό (*O.Faw.* 2 l. 13). Il termine fa riferimento al contenitore nel quale era riposto il pane (*collȳra*: § V 5.2.1. no. 3) ed è registrato solo nell'OLD, *s.v.* sulla base dell'epistola[604]. Tra i testi latini su papiro la parola all'apparenza compare solo in *O.Faw.* 2. A sua volta χείλωμα non ha ampia diffusione nei testi papiracei in greco[605]. Ulteriore particolarità è il fatto che *chiloma* è il soggetto di *entro ha*[*b*]*et*, poiché la *e* di *entro*, se la lettura è corretta, potrebbe riflettere l'influsso di ἐν-[606]. Infatti, Adams è portato a escludere che l'uso statico di *entro* possa giustificarsi con la confusione tra *intro* e *intus*, condannata come solecismo da Quint. 1, 5, 50, poiché l'uso di *intro* in luogo di *intus* è meno attestato del caso inverso[607]. Con ogni probabilità l'impiego di *chiloma* si spiega con la predominanza della componente grecofona nel contesto bilingue in cui sono prodotte le lettere latine di *Rustius* e la diffusione del termine nel latino di questa area (§§ III 11; V 5.1.). L'ipotesi sarebbe supportata dall'analisi di altri termini di origine greca in questo carteggio: *collȳra* (§ V 5.2.1. no. 3), *hamaxa* (no. 4).

(3) *collȳra*
Il sostantivo (*O.Faw.* 2 l. 14) è attestato nella lettera privata da *Rustius Barbarus* a *Pompeius* menzionata nel § V 5.2.1. no. 2, deriva da κολλύρα, ἡ e ha il significato di 'pane ordinario'[608]. A differenza di *chiloma*, *collyra* occorre, benché di rado, anche nei testi letterari (Plaut. *Persa* 92 e in alcuni luoghi della *Vetus*) e ha esiti romanzi[609]. La lettera di *Rustius* è tra le testimonianze del lemma citate dal *TLL* III 1667.42-52 e dall'OLD, *s.v.* Nonostante si abbiano prove di un ingresso del termine nel vocabolario latino, è verosimile che la pressione del greco sia stata determinante per la comparsa della parola nella lettera, tenuto conto dell'ampia diffusione di questa lingua, dell'esistenza di un equivalente latino (cf. *chiloma*: § V 5.2.1. no. 2; *hamaxa*: no. 4) e della distanza temporale delle attestazioni letterarie.

(4) (*h*)*amaxa*

[601] Sull'uso di -*ta*/-*tes* vd. André 1971, pp. 73-103; Biville 1991; Adams 2003 a, pp. 419-420.
[602] Cf. Matras 2009, p. 113.
[603] André 1971, pp. 85-88.
[604] André 1971, pp. 10, 26, 127; *C.Epist.Lat.* II, p. 65 comm. a l. 13; Adams 2003 a, p. 444; 2016, p. 314 comm. a l. 13.
[605] Cugusi 1981, p. 741; *C.Epist.Lat.* II, pp. 65-66 comm. a l. 13.
[606] Adams 2016, p. 314 comm. a ll. 13-14.
[607] Adams 2007, p. 15; 2016, p. 314 comm. a ll. 13-14. Cf. Cugusi 1981, pp. 742, 750.
[608] LSJ, *s.v.*
[609] Cugusi 1981, p. 738; *C.Epist.Lat.* II, p. 66 comm. a l. 14; Adams 2016, p. 314 comm. a l. 14.

Il sostantivo compare in una lettera privata da Persou (Bir Umm Fawakhir) troppo frammentaria per poterne desumere il contenuto nello specifico; essa è forse collegata con le epistole di *Rustius Barbarus* (§ III 11), date alcune affinità linguistiche e contenutistiche (*O.Faw.* 5 a)[610]. La parola deriva da ἅμαξα, ἡ, un termine che indica un particolare tipo di carro, e nel documento risulta priva dell'aspirazione iniziale e con la desinenza *-e* in luogo di *-ae* (*amaxe*, l. 5). Entrambi i fenomeni sono frequenti a questa altezza cronologica e suggeriscono un influsso di forme parlate. Nelle fonti latine il sostantivo *hamaxa* ricorre solo in *Hist. Aug. Max.* 6, 9 con il significato riconoscibile in *O.Faw.* 5 a[611]. Inoltre, la lingua latina ha termini propri per indicare veicoli[612]. Pertanto, come indicato da Adams, la presenza di *hamaxa* in *O.Faw.* 5 a può spiegarsi facendo riferimento alle attestazioni di ἅμαξα[613]. Il sostantivo greco non sembra essere molto diffuso nelle fonti[614]; tuttavia, esso compare nei documenti greci su ostraca da Persou (*O.Faw.* 9 ll. 4-5; 17 l. 10) e in un testo da Maximianon (O.Max. inv. 689). Di conseguenza, la parola *hamaxa* doveva avere una diffusione in quell'area per indicare un particolare tipo di carro. Infatti, come notato Adams, non è forse un caso che in un'altra epistola di *Rustius* compare la forma *amaxitem* (§ V 5.2.1. no. 5)[615].

(5) (*h*)*amaxītes*
Il termine è scritto *amaxitem* senza l'aspirazione iniziale (cf. *hamaxa*: § V 5.2.1. no. 4) in un'epistola di *Rustius* a *Pompeius* (*O.Faw.* 1 l. 6) e deriva da ἁμαξίτης, -ου, ὁ. L'aggettivo greco è attestato assai di rado ed è riferito a un carro (φόρτος) in *AP* IX 306 (Antiphil.) e a Hermes in un'iscrizione da Paro di età romana (ΕΡΜΕΙ ΑΜΑΞΙΤΗΙ, *BCH* 85 (1961), p. 846)[616]. La parola è adattata alla morfologia del latino ed è trattata come un nome della terza declinazione (nel testo ha la desinenza dell'accusativo singolare), non come un sostantivo maschile con tema in *-ā*; tale passaggio deve essere stato favorito dal nominativo in *-tes* piuttosto che in *-ta*[617]. Il termine non sembra ricorrere altrove in latino ed è registrato solo nell'OLD, *s.v. amaxites*[618]; tuttavia, esso aveva forse una qualche diffusione alla luce delle considerazioni esposte a proposito di *hamaxa* (§ V 5.2.1. no. 4). In *O.Faw.* 1 la parola è riferita a una persona (*per Draconem · amaxitem*, l. 6) e avrebbe il significato di 'carrettiere', data la possibilità di istituire un confronto con *hamaxa*[619].

(6) *sitometr-*
Il termine compare in un documento frammentario relativo al grano, di provenienza sconosciuta e, secondo Bernini (*CLTP*), databile alla prima metà del II d.C. su base paleografica[620]. Cugusi ha interpretato il testo come una lettera di natura forse ufficiale (*propositum*, *P.Bodl.* I 95 *recto* l. 4)[621], benché nella sezione di testo superstite manchino elementi epistolari. La forma *sitometr*[- si trova in un contesto incerto: [- - -] ̣ *o isti sitometr*[- - -] (l. 3). Essa è forse di derivazione greca, poiché può essere ricondotta ai sostantivi σιτομετρία, ἡ, 'razioni di grano', o σιτομέτρης, -ου, ὁ, 'colui che misura le razioni e se ne occupa' (nella Tarda Antichità i *sitometrai* sono gli ufficiali preposti al controllo dei granai, vd. *P.Sijp.* 23: § III 4.1.) ed essere integrata come *sitometriae* o *sitometrae* (l. 3), supponendo un adattamento alla morfologia latina[622]. Il carattere assai mutilo del testo non consente di cogliere il senso con cui la forma di presumibile origine greca era impiegata e dunque di individuare un eventuale corrispondente latino. In particolare, non si può sapere se il sostantivo σιτομετρία sia usato in luogo di *cibarium*,

[610] *C.Epist.Lat.* II, p. 72.
[611] *TLL* VI 3.2521.71-73.
[612] E.g. *CgL* VII, p. 471 *s.v.* ἅμαξα indica come corrispondenti latini *carpentum*, *carrus*, *plaustrum*, *sarraca*, *septemtrio*.
[613] Adams 2003 a, p. 444.
[614] LSJ, *s.v.*; DGE, *s.v.*
[615] Adams 2003 a, p. 444.
[616] LSJ, *s.v.*; DGE, *s.v.*
[617] André 1971, p. 86.
[618] Cugusi 1981, p. 740.
[619] André 1971, pp. 77, 86, 93, 94, 127.
[620] Il papiro era stato in precedenza datato a un periodo precedente al III d.C.: *P.Bodl.* I, p. 221; *ChLA* XLVII, p. 73; *C.Epist.Lat.* III, p. 290.
[621] *C.Epist.Lat.* III, p. 290. Dubitano meno della natura epistolare del testo Robert P. Salomons (*P.Bodl.* I, p. 221) e Dorandi (*ChLA* XLVII, p. 73).
[622] *P.Bodl.* I, p. 221 comm. a l. 3; *ChLA* XLVII, p. 73 comm. a l. 3.

come suggeriscono le equivalenze in Exc. Bob. *gramm.* 28, 20 De Nonno (*haec cibaria* σιτομέτρια) e in alcuni glossari bilingui del *CgL*[623], o se indichi altro. Infatti, il termine *cibarium*, che nei documenti latini fa riferimento all'approvvigionamento alimentare per l'esercito romano, è imprestato dal greco (κιβάριον, -ου, τό) e appare in varie fonti dal I d.C. sino all'età bizantina[624]. Inoltre, ad oggi, i termini *sitometria* e *sitometra* non ricorrono altrove e non sono registrati negli strumenti lessicografici moderni. Queste incertezze non permettono di escludere che il trasferimento sia da intendere tra quelli della categoria 2 (cf. § V 5.2.2.). Il sostantivo in parte perso in lacuna, qualunque esso sia, è forse impiegato sotto l'influsso del greco e con un particolare significato, tenuto conto del contesto di apparizione.

(7) (*h*)*ydreuma*

Il termine compare in una lettera ufficiale del II d.C., con cui *Antistius Flaccus*, forse un decurione[625], annuncia a *Calinius* il ritrovamento di un'abbondante falda acquifera per l'approvvigionamento del forte di Mons Claudianus (*O.Claud.* I 2)[626]. Il sostantivo deriva da ὕδρευμα, -ατος, τό e nel testo è riportato senza l'aspirazione iniziale, *ydreuma* (l. 6), secondo una tendenza rintracciabile in altre testimonianze grosso modo contemporanee. La parola compare con la stessa grafia in un'iscrizione di dedica per un pozzo in un fortino a 7 km da Berenice (oggi Sikayt), datata tra 76 e 77 d.C.: *anno VIIII Imp*(*eratoris*) *Caesar*(*is*) *Aug*(*usti*) *Vespasiani L*(*ucius*) *Iulius Ursus pr*(*aefectus*) *Aegy*(*pti*) *rediens a Bern*(*icide*) *hoc loco* (*h*)*ydreuma quaeri praecepi hoc cum esset inventum praesidium et lacus aedificari iussit cura*(*m*) *agente M*(*arco*) *Trebonio Valente pr*(*aefecto*) *mont*(*i*)*s Bernicidis* (*O.Berenike* II 120)[627]. Il confronto si rivela utile per escludere che in *O.Claud.* I 2 si tratti del toponimo (*Apollonos*) (*H*)*ydreuma*, stazione non lontana da Mons Claudianus, e per intendere il sostantivo come un tecnicismo con il significato di 'fonte di acqua, sorgente, falda acquifera'[628]. In questo senso la parola *ydreuma*, forse apposizione di *aquam cópiósissimam* (l. 5)[629], avrebbe potuto essere sostituita da un equivalente latino. L'individuazione di quest'ultimo è stata piuttosto dibattuta. Secondo *TLL* VI 3 3133.24, il termine significherebbe *cisterna*, *fons*, quando non usato come toponimo. Adams riportava come possibili corrispondenti *puteus* e *fons*[630]. Tuttavia, Federico De Romanis ha dimostrato che *puteus* e *fons* hanno significati diversi nei testi del deserto orientale e che tra i due *fons* sarebbe l'equivalente più indicato, come si ricava, ad esempio, dall'iscrizione bilingue in *I.Pan.* 37 (102-117 d.C.) da Wâdi Umm Husayn, dove l'espressione ὕδρευμα εὐτυχέστατον Τραιανὸν Δακικόν è tradotta con *fons felicissimus Traianus Dacicus*[631]. L'impiego di *ydreuma* da parte dell'autore della lettera e le attestazioni di ὕδρευμα/(*h*)*ydreuma* nelle fonti dal deserto orientale suggeriscono che tale termine doveva essere frequente in alcune varietà di greco e latino in uso tra Coptos e Mons Claudianus[632]. Pertanto, (*h*)*ydreuma* si può intendere come un prestito regionale cui l'autore ricorre in risposta alle condizioni locali e tra gli esempi del fatto che i termini indicanti referenti locali sono tra gli elementi lessicali più di frequente scambiati nella direzione lingua locale → lingua altra[633].

(8) *collēma*

Il termine compare nel conto da Tebtynis (II d.C.) presentato nel § V 5.1. (*ChLA* V 304 fr. *a* l. 17) e deriva da κόλλημα, -ατος, τό. Quella papiracea è tra le prime e rade occorrenze di un sostantivo che ricorre perlopiù nella letteratura medica tardoantica e in glossari datati non prima del X d.C.[634]. In queste fonti il sostantivo indica una sostanza adesiva ed è inteso come sinonimo

[623] *SB* XXII 15455 (II d.C., lettera privata d'ambiente militare, TM 79037) ll. 12-13: *qui cibaria ferunt in Mys Or*(*mum*). Cf. anche *CgL* VII, p. 637 *s.v.*: *cibarium*, *diarium*.

[624] LSJ *Suppl.*, *s.v.*; Daris 1991[2], p. 54; LBG, *s.v.* Cf. Capponi 2013, p. 1712 n. 5.

[625] Secondo Cugusi (*C.Epist.Lat.* III, p. 236), lo stile piuttosto elegante della lettera potrebbe indicare che il mittente ha una certa cultura e confermare l'ipotesi che egli è un decurione.

[626] *O.Claud.* I, pp. 26, 27 comm. a l. 1.

[627] TM 105712. Cuvigny 2006[2] c, p. 271.

[628] Cf. André 1971, pp. 7, 26. Sul ricorso al termine ὕδρευμα/(*h*)*ydreuma* nelle fonti dal deserto orientale vd. De Romanis 2006, pp. 638-642 con bibliografia.

[629] *O.Claud.* I, p. 27 comm. a ll. 5-6; *C.Epist.Lat.* III, p. 236 comm. a l. 6.

[630] Adams 2003 a, p. 444.

[631] TM 81605. De Romanis 2006, pp. 638-642.

[632] Adams 2003 a, p. 444; De Romanis 2006, pp. 638-642.

[633] Adams 2003 a, p. 454.

[634] Per le altre occorrenze vd. *TLL* III 1599.38-43; Pezzella 2023.

di *resina* e *glutinum*. Nel documento dopo *collema* vi è una sequenza di incerta scansione, che può essere letta *collema toto mo̱*(-) o, su suggerimento di Giulio Iovine, *collemato tomon* (κολλήματων τόμων)[635]. La prima lettura è preferibile, per quanto poco soddisfacente, e meno problematica della seconda, poiché quest'ultima appare sempre e solo in documenti legali come annotazione amministrativa (cf. gli esempi nei §§ II 2.4.2.-2.4.3.; III 2.3.)[636]. Quanto al significato, il termine può indicare i fogli di papiro o una sostanza adesiva. Marichal non aveva escluso nessuno dei due significati, mentre André e Sergio Daris si sono detti a favore del primo senso[637]. In realtà, *collema* potrebbe indicare più verosimilmente la colla. Infatti, nell'Antichità tale sostanza poteva essere utile nella costruzione di edifici per fissare elementi decorativi, specie in riferimento alla tecnica dell'intarsio[638]. Tuttavia, le suddette incertezze impediscono di sapere con quale senso la parola è impiegata nel conto e a cosa fa riferimento nello specifico. Nonostante la ricezione in un particolare settore del lessico, *collema* nel conto non sembra potersi considerare un prestito vero e proprio. Infatti, il significato perspicuo con cui il termine pare essere impiegato, anche alla luce della tipologia documentale, la distanza dalle altre attestazioni e gli elementi grecizzanti del testo (vd. anche § V 6.2.) suggeriscono che *collema* sia un trasferimento dettato da condizioni locali e comprensibile nell'area di produzione del conto[639].

(9) *po̱tamites/-ta*
Il termine *po̱tami̱t*[compare nel suddetto conto da Tebtynis (*ChLA* V 304 fr. *b* l. 12). La parola deriva da ποταμίτης, -ου, ὁ, di cui è tra le più antiche occorrenze insieme alla ricevuta in *SB* XVIII 13167 *recto* l. 11 (metà II d.C., provenienza sconosciuta, TM 27666), e non è lemmatizzata né nel *TLL* né nell'OLD. A causa dei danni del papiro, non è possibile sapere se il sostantivo fosse declinato al dativo plurale, al pari dei termini indicanti altri lavoratori (e.g. fr. *a* ll. 8, 11 *phalangaris*, 19 *pictoribus*), e se fosse adattato alla morfologia latina. I sostantivi per i lavoratori, in genere, non sono esposti all'interferenza morfologica del greco, ma non si può avere certezza di ciò, dato che il greco influisce sulla morfosintassi del testo in altri punti. Secondo il LSJ, *s.v.*, il sostantivo ποταμίτης, in genere, indica l'addetto alla vigilanza del Nilo o il rabdomante. Con quest'ultimo significato il termine compare nelle *Glossae Latino-Graecae* di pseudo-Filosseno, dove è equiparato a *aquilex* (*CgL* II 18, 45)[640]. Il confronto con *aquilex*, il riferimento alle altre categorie di lavoratori e al contesto extralinguistico del conto consentono di comprendere meglio il senso di *po̱tami̱t*[. Infatti, in considerazione del legame del documento con un complesso termale (§ V 5.1.), *po̱tami̱t*[potrebbe designare i lavoratori impiegati per la fornitura e la tutela dell'acqua necessaria all'edificio. Questo significato è suggerito dal senso tecnico che *aquilex* sembra assumere in Plin. *epist.* 10, 37, 2; infatti, benché la semantica della parola sia stata piuttosto discussa, in questo passo *aquilex* sembra indicare una sorta di ingegnere idraulico[641]. Nonostante la verosimile parziale affinità semantica tra i termini greco e latino, l'autore del conto ha impiegato la parola greca forse perché questa, a differenza dell'equivalente latino, non disponibile o poco familiare, doveva essere diffusa in quel contesto.

(10) **tachydromus*
Il sostantivo è stato qui scritto **tachydromus* ma non è certo che questa fosse la forma che avrebbe usato lo scriba del documento in cui la parola compare, poiché costui si è verosimilmente servito di un'abbreviazione. Il termine deriva da ταχυδρόμος, ὁ ('corriere') ed è attestato nel verbale di un'udienza tenutasi al cospetto del *praeses* della Tebaide circa il risarcimento di un debito pagato a *Theodosius* da *Theus* grazie alla mediazione di *Psoios*, un funzionario dell'amministrazione fiscale (*numerarius canonici scrinii*) (*P.Cair.Masp.* II 67131 *recto*). Il verbale appartiene all'archivio di Dioscoro di Afrodito e deve essere stato scritto prima del 566 d.C., quando è stato riusato dal notaio sul *verso* per alcuni componimenti poetici[642]. Come nella maggior parte dei verbali bilingui di età tardoantica e bizantina, le scritture greca e

[635] Per dettagli vd. Pezzella 2023.
[636] Pezzella 2023.
[637] *ChLA* V, p. 56; André 1971, p. 10; Daris 2000, p. 167.
[638] Pezzella 2023 con ulteriori riferimenti.
[639] Pezzella 2023.
[640] Preisigke, *WB* III 345; LSJ, *s.v.*
[641] *TLL* II 374.44-59. Per i dettagli vd. Pezzella 2023.
[642] MacCoull 1998, p. 76.

latina devono essere opera della stessa mano[643] e la lingua latina è riservata alle sezioni formulari: e.g. *Ṭḥ*[*e*]*ọḍọṣịụṣ fil*(*ius*) *Iosef Oxụṛḥun*(*chites*) *vịṛ one*(*stus*) *tach*[*y*(*dromus*), l. 16, che si cita secondo la nuova edizione di Pedone (*CLTP*)[644]. Nella formula di l. 16 il termine *tachy*(*dromus*) può essere integrato, poiché in l. 14 compare l'espressione Θεοδόσιος εὐδοκιμώτατος ταχύδρομος. Ad oggi **tachydromus* compare solo nel protocollo e non è registrato nei dizionari moderni. Il sostantivo greco, invece, comincia a essere usato proprio nel VI d.C. come equivalente di *cursor* per designare il corriere di professione[645]. Questa circostanza suggerisce che la comparsa di **tachydromus* nel protocollo è dovuta non tanto all'assenza di un equivalente latino, fattore che talvolta giustifica l'immissione di termini burocratico-amministrativi di origine greca (cf. § V 5.2.2.), quanto a una maggiore familiarità con il greco. Al contempo, il trasferimento non pare poter essere considerato un *code-switch* dettato dall'ignoranza della parola appropriata (*mot juste*), poiché, a differenza di ταχύδρομος, **tachydromus* ricorrerebbe nella formula latina in forma abbreviata. Inoltre, gli onorifici di Teodosio e delle altre parti citate sono forniti secondo le consuetudini delle due lingue; in particolare, a εὐδοκιμώτατος, impiegato per designare il rango socioeconomico più basso (e.g. proprietari terrieri, commercianti, burocrati), corrisponde *vir honestus*[646]. Tali circostanze suggeriscono che la forma potesse avere una qualche diffusione almeno in quell'ambito amministrativo. Per problemi simili cf. *log*(*isteriou*) (*P.Cair.Masp.* III 67329 l. 15): § V 7.1.

L'estensione del campo di indagine ha consentito di ricostruire nuovi microcontesti rispetto a quelli esaminati da Adams, di dare rilievo alla varietà di circostanze in cui potevano essere impiegati prestiti regionali del gruppo 1 e di constatare che questi sono rintracciabili in documenti di vario tipo, anche in quelli in cui il latino era formulare, e in varie aree lessicali, persino in quelle più romanizzate (e.g. l'amministrazione, l'esercito), a conferma del carattere mutuo e dinamico dei rapporti tra greco e latino (cf. § V 5.1.). Anche se alcuni casi sono incerti e talora non è possibile avere un'idea, anche solo parziale, delle competenze degli scribi/autori di un documento, i suddetti trasferimenti devono essere avvenuti a opera di latinofoni con latino L2. In seguito, tali termini possono essere stati usati anche da bilingui con latino L1 e da persone monolingui, perché, sotto la pressione del greco, dovevano aver avuto una certa diffusione nel latino scritto e orale di alcune aree. Soprattutto in alcuni casi si può supporre che certi termini latini non si imposero e che in modo pratico bilingui e poi anche monolingui inseriti in contesti bilingui adoperarono parole greche immesse nel latino di quei contesti, poiché lì quelle parole dovevano aver assunto un significato perspicuo ed essere divenute indispensabili. In altri termini si sarebbe creato un certo livello di convergenza nel formulario e nel lessico, che doveva agevolare le comunicazioni.

Questo aspetto è stato messo in evidenza da Adams in particolare sulla base dei documenti connessi in qualche modo con l'esercito[647]. Da questi lo studioso ha ricavato che in Egitto alcuni prestiti regionali, poco o affatto presenti nei testi letterari, possono essere dovuti alla presenza di una comunità militare, che forse li desume da contatti locali. Non è chiaro se tali termini siano dei prestiti nelle L1 o L2 dei soldati, poiché la composizione etnica e culturale delle unità militari è varia e complessa. Tali considerazioni sono in linea con i rilievi di Boris Gerov circa il vocabolario latino e greco delle iscrizioni scite, indagato dallo studioso in riferimento all'influenza reciproca delle due lingue, favorita dalla posizione della Scizia tra le città greche sulla costa e il *limes* danubiano[648]. Gerov ha osservato nel campo della vita militare, ufficiale e culturale, un'ampia base lessicale comune a entrambe le lingue, alcune parole delle quali sono rare o non hanno paralleli (e.g. ἀλάριος, ἀρμάτωρ, *ecdicus*, *irenarcha*, ecc.). Questo aspetto andrebbe oggi approfondito alla luce delle considerazioni di Adams sui 'prestiti regionali'.

Un altro punto, messo in luce da Adams e confermato dagli esempi, è che la presenza di lessico greco talvolta può riflettere non (solo) l'identità dell'autore/scriba ma (anche) l'appartenenza di costui a un ambiente bilingue, dove il greco era predominante. Infatti, la diffusione dei prestiti regionali di tipo 1 nel latino di una certa area si desume dalla loro presenza

[643] *P.Cair.Masp.* II, p. 12.

[644] In *ChLA* XLI, p. 48 l. 16 corrispondeva a *Ṭḥ*[*e*]*ọḍọṣ*[*i*]*ụṣ fịḷ*(*ius*) *Iọs*(*ephi*) *ṭọçụ um m one*(*stissimus*) *tach*[(*idromus*)]. Cf., invece, *P.Cair.Masp.* II, p. 13 comm. a l. 16.

[645] LSJ, *s.v.*; Kolb 2000, pp. 278-280; Sarri 2018, p. 24. Cf. anche *CgL* VII, p. 656 *s.vv.*: *cursor*, *exercipes*.

[646] McCormick Schoolman 2017, pp. 8-9.

[647] Adams 2003 a, p. 444.

[648] Gerov 1980.

negli scritti di grecofoni che avevano imparato il latino con vario esito e in quelli di latinofoni verosimilmente madrelingua latino. Il secondo caso è esemplificato dalle lettere di *Rustius Barbarus* per i motivi esposti nel § V 5.1., mentre il primo dal conto da Tebtynis (*ChLA* V 304). Lo scriba del conto mostra di avere familiarità con le caratteristiche paleografiche e morfosintattiche delle liste latine: egli dà al testo un layout ordinato, organizzato in colonne strette per le varie voci (materiale, quantità del materiale, costo) e attraverso rientri. Secondo una tendenza comune delle liste latine, lo scrivente alterna i casi nelle voci: i nomi dei lavoratori sono in genere flessi al dativo, mentre quelli del materiale da costruzione e di oggetti in nominativo, genitivo, dativo o accusativo[649]. Inoltre, egli conosce morfologia e lessico del latino (e.g. *faber materiarius*, fr. *a* l. 17; *musarius*, fr. *a* l. 19) ed è esposto all'influsso sia di forme parlate (e.g. *phalangaris* in luogo di *phalangariis*, fr. *a* ll. 8, 11) sia del greco, in quest'ultimo caso nel lessico e nella morfosintassi (§ V 6.2.)[650]. Come già indicato da Adams, ciò suggerisce che lo scriba era bilingue e più a suo agio con il greco e che il documento è stato prodotto in un ambiente grecofono, in cui la lingua latina doveva circolare ed essere conosciuta in forma orale e scritta[651].

5.2.2. Categoria 2

Alla categoria 2 dei prestiti regionali appartengono termini tecnici greci per i quali sarebbe stato difficile trovare un equivalente latino[652]. Questi trasferimenti sono dovuti all'iniziativa di persone bilingui, non necessariamente con latino L2, e possono poi essere usati anche da persone monolingui. Essi sono 'regionalismi' in senso più debole rispetto alla categoria 1 e possono essere paragonati alle forme regionali che entrano nella lingua, nonostante vi siano paralleli in latino[653].

(1) *matium*
Il termine indica un'unità di misura e compare in varie fonti papiracee in latino. Esso deriva da μάτιον, τό, a sua volta un prestito dall'egiziano *mḏz.t* che ricorre nei documenti greci forse dal I d.C.[654]. Tra le più antiche testimonianze latine vi sono alcune ricevute da Apollonopolis (Edfu) (§ IV 2), dove il sostantivo comparirebbe nella forma abbreviata *mat*(-) in riferimento al grano[655]. Infatti, lo scioglimento *matia* sembra da preferire ad altre proposte[656], poiché, in genere, il grano era pesato in *matia*. Il termine ricorre anche nei documenti latini (*O.Faw.* 1 l. 7; 2 l. 16) e greci (*O.Faw.* 12 l. 10; 21 l. 5) da Persou (I d.C.) forse in riferimento al sale e a grano o a farina (sulla base di questi il sostantivo è registrato nell'OLD, *s.v.*)[657]. La parola *matium* è presente, inoltre, in due delle tre lettere di *Aelius Silvinus*, scritte nella prima metà del III d.C., quando costui si trovava in uno stato di difficoltà fuori il forte di Didymoi, forse ad Afrodito, in riferimento a datteri (*O.Did.* 455 ll. 6-7; *O.Did.* 456 l. 8) e a lenticchie (*O.Did.* 456 ll. 6-7)[658]. Il termine è stato ripristinato anche in un conto latino databile tra fine II e III d.C., riguardante del grano misurato in *artabae* e *matiae* (*ChLA* X 447 ll. 4, 6) grazie alle letture di Andrea Bernini (*CLTP*)[659]. Tale parola è verosimilmente un prestito regionale di tipo 2, poiché le sue occorrenze si concentrano, dal I al III d.C., in diversi luoghi egiziani e poiché le unità di misura sono tra gli elementi più soggetti a questo tipo di trasferimento lessicale (cf. *artaba*: § IV 2; *sambatha*: § V 5.2.2. no. 2)[660].

(2) *sambatha*

[649] Sull'alternanza dei casi nelle liste latine vd. Adams 2013, pp. 230-234.
[650] Adams 2003 a, p. 628; Pezzella 2023.
[651] Adams 2003 a, p. 445.
[652] Adams 2003 a, p. 443.
[653] Sul diverso valore dei regionalismi vd. Adams 2007.
[654] Zauzich 1984, pp. 80-81. Sulle occorrenze greche vd. *C.Epist.Lat.* II, pp. 59-60 comm. a 73 l. 7.
[655] Zauzich 1984.
[656] L'editore Jerzy Manteuffel (*P.Edfou* I, p. 174) è a favore di *matricula*, mentre Youtie 1949 di *matulas*.
[657] Diversamente, Cugusi (*C.Epist.Lat.* II, pp. 59-60 comm. a l. 7) riteneva che il termine fosse attestato in latino solo nella documentazione da Persou.
[658] *O.Did.*, pp. 389-390.
[659] *ChLA* X, p. 70.
[660] In proposito vd. Adams 2003 a, pp. 149, 450, 456, 457, 524.

Il sostantivo *sambatha* compare in una lettera, presumibilmente di natura privata, che Bernini (*CLTP*) ha datato tra I e l'inizio del II d.C.: *mandasse* (*vel* mandas se) *propter sambatha* (*P.Ryl.* IV 613 l. 4). Secondo Colin H. Roberts, si tratterebbe di un prestito dall'ebraico *shabbāt* indicante il giorno sabato[661]. L'ipotesi, accolta da alcuni editori moderni, è stata messa in dubbio da John R. Rea, il quale ha ricondotto la parola a σάμβαθον, un contenitore per liquidi e dunque un'unità di misura forse egiziana[662]. Il termine greco compare nelle fonti con questo senso solo dalla fine del III d.C.[663]. Ciononostante, secondo Bernini, questa circostanza non ostacolerebbe la seconda ipotesi, dati il contenuto della lettera e, in particolare, l'uso di *emas* (l. 6) e *tradas* (l. 7). Il sostantivo *sambatha* potrebbe quindi essere inteso come un trasferimento di matrice 'regionale' che avviene in risposta a condizioni locali e in assenza di un preciso corrispondente latino a conferma del fatto che l'unità di misura sono tra le parole più esposte al trasferimento da una lingua a un'altra (cf. *artaba*: § IV 2; *matium*: § V 5.2.2. no. 1).

(3) *collybista*
Il termine compare in forma estesa (*ChLA* XXV 790 ll. 9, 18) e abbreviata *col*(*lybista*) (ll. 7, 11, 22, 23) accanto al nome di alcuni operai in una lista di provenienza sconosciuta, collocabile tra la fine del I a.C. e l'inizio del I d.C.[664]. Il sostantivo deriva da κολλυβιστής, -οῦ, ὁ, una parola frequente nei documenti su papiro per indicare un particolare banchiere (cf. *P.Oxy.* XXXVI 2772: § IV 3.1.), ed è attestato, benché di rado, in fonti latine letterarie tarde e nei glossari bilingui e latini, dove è affiancato a *trapezita* e *nummularius*[665]. Nonostante l'esistenza di equivalenti latini, il termine *collybista* deve essere stato impiegato nella lista sotto la pressione del greco e in ragione del suo significato tecnico, come suggerirebbe anche l'alternanza tra le forme estesa e abbreviata.

La presenza di un sostantivo di origine greca assai poco diffuso in latino non è apriori significativa di competenze bilingui, specie in considerazione del suo significato. L'affinità con la scrittura greca nel tracciato di alcune lettere ben prima della cosiddetta 'κοινή scrittoria greco-romana' (e.g. la forma della *d* spesso ricorda quella di δ)[666] potrebbe suggerire che lo scriba aveva competenze almeno digrafiche e forse una maggiore familiarità con il greco. Tuttavia, la conservazione frammentaria del testo non consente di addurre elementi a supporto di tale ipotesi. Inoltre, non è detto che lo scriba coincidesse con l'autore. La lista va forse inquadrata nell'evidenza papirologica in latino, che tra la fine del I a.C. e il I d.C. testimonia le attività finanziarie di élites occidentali e membri della famiglia imperiale talora per il tramite di schiavi e liberti (cf. §§ III 3.4.; IV 3.1.)[667]. Infatti, la lista registra attività imprenditoriali (in più punti si menziona un'*auctio* seguita dal genitivo della persona che ha soprasseduto alla vendita o dall'oggetto della vendita[668]) e appartiene forse all'archivio di un uomo di affari di origini italiche o di un suo intermediario in Egitto: il ricorso al latino potrebbe spiegarsi con il fatto che l'autore del documento doveva essere più a suo agio con questa lingua[669].

(4) *alabastron*
Il sostantivo, da ἀλαβαστρών, -ῶνος, ὁ ('cava di alabastro'[670]), è attestato in una lista militare, datata da Salati (*CLTP*) tra 69 e 93 d.C. su base onomastica[671], forse un *guard roster*, in considerazione delle voci che indicano gli incarichi dei soldati e che perlopiù si riferiscono a luoghi di una città ignota, Alessandria (nello specifico, il campo militare di Nicopoli: *amphothia*⟦*tur*⟧, *P.Oxy.* LXXIII 4955 l. 20), Ossirinco o Antinopoli (*fistulis*, l. 23; *alabastrona*,

[661] Roberts 1939. Cf. anche OLD, *s.v. sabbata*.
[662] *P.Oxy.* XXXIV, p. 133. L'ipotesi di Rea non è esclusa da *C.Epist.Lat.* II, p. 87 comm. a l. 4. A favore della derivazione da *shabbāt* sono, invece, Roberts e Eric G. Turner (*P.Ryl.* IV, p. 103) e Victor A. Tcherikover (*C.Pap.Jud.* III, p. 15).
[663] Kruit – Worp 2000, p. 128 n. 145.
[664] Salati 2018, p. 79.
[665] André 1971, p. 79; *TLL* III 1667.3-11. Cf. *CgL* VI, p. 232 *s.v. colobistae*; VII, p. 562 *s.v.* κολλυβιστής.
[666] Salati 2018, p. 80.
[667] Iovine – Salati 2020.
[668] Salati 2018, p. 80.
[669] Iovine – Salati 2020.
[670] LSJ, *s.v.*; DGE, *s.v.*
[671] La presenza di *Caius Iulius* (ll. 10, 12, 27) indicherebbe che alcuni soldati sono stati reclutati in epoca giulio-claudia, dopo il 68 d.C.: pertanto, il 93 d.C. può essere considerato il *terminus ante quem*, in considerazione degli usuali venticinque anni di servizio. Schubert (*P.Oxy.* LXXIII, p. 41) datava il documento tra fine I e inizio II d.C.

l. 26)[672]. Il termine compare nella forma *alabastrona* (l. 26) ed è tra le voci riferite ai luoghi in cui il soldato è chiamato a svolgere una mansione, che nella lista sono perlopiù espressi in ablativo (*castello*, l. 14; *portico*, l. 17): (*centuria*) *Clodi Capitoni T*(*itus*) *Flavius Scevo*[*la*] *alabastrona* (ll. 25-26). Il caso e la declinazione di questo termine sono incerti: secondo Salati (*CLTP*), potrebbe trattarsi di un ablativo singolare della prima declinazione, mentre secondo l'editore Paul Schubert di un accusativo singolare con desinenza greca. Entrambe le ipotesi sono plausibili: nel primo caso la funzione sarebbe coerente con quella degli altri toponimi nella lista; il cambio di declinazione potrebbe essere confrontato con la flessione del sostantivo *porticus* come un sostantivo di seconda declinazione (l. 17), secondo un uso rintracciabile in altre fonti di tradizione archeologica[673]. Non si può escludere che l'incertezza nella flessione rifletta le difficoltà di un latinofono con latino L2. Nel secondo caso, invece, l'estemporaneo ricorso all'accusativo rientrerebbe in un uso del latino per introdurre un nuovo soggetto, attestato nella documentazione dall'Egitto e da Vindolanda[674], e sarebbe particolare, perché coinciderebbe con un estemporaneo e involontario cambio di lingua. Una familiarità dello scriba con il greco si ricava forse anche dalla peculiare forma *amphothia*[[*tur*]], intesa da Schubert come una resa confusionaria di *amphiteatrum*[675]. Infatti, l'editore osserva che, mentre la scrittura di -*thia*- in luogo di -*thea*- occorre in alcune iscrizioni, il cambiamento della vocale in *ampho*- non trova termini di confronto nella documentazione esaminata da Edwin Mayser e Francis Th. Gignac nelle rispettive grammatiche. Pertanto, Schubert ipotizza che sulla forma influisca un'analogia con ἀμφότεροι. Nella lista il termine di origine greca è impiegato, poiché presumibilmente aveva una qualche diffusione nell'area. Infatti, sebbene il termine ἀλαβαστρών, che pure è attestato in ambito documentario[676], non ricorra nei testi sinora editi da Ossirinco, il sostantivo *alabastron* avrebbe almeno un'altra occorrenza nei testi latini su papiro. Se l'integrazione [*ala*]*bastronem* proposta da Guido Bastianini sul confronto di due fonti greche[677] è corretta, il sostantivo si rinverrebbe anche nella copia di una lettera ufficiale di provenienza incerta (Ermopolite?) e datata al 139 d.C., con cui il prefetto d'Egitto *Avidius Heliodorus* ordina la scarcerazione di tale *Petesuchus*, condannato ai lavori forzati in una miniera d'alabastro dal precedente prefetto *Petronius Mamertinus* (*SB* XX 14631 ll. 5-6)[678]. Nella lettera il sostantivo è recepito nella terza declinazione latina e, come in *P.Oxy.* LXXIII 4955, fa riferimento al luogo in cui si deve prestare servizio e, per estensione, ai lavori forzati: *a Petronio Mamertino* [*egregio viro ad ala*-]*bastronem inquinqu*[*ennium damnatum* (ll. 5-6). Il termine non è registrato negli strumenti lessicografici moderni e non ha altre occorrenze all'infuori delle due qui citate. Infatti, in alcune fonti letterarie *Alabastron* indica un toponimo di incerta localizzazione[679]. Inoltre, a differenza di quanto sostenuto da Cugusi[680], il sostantivo *alabastron* dovrebbe essere distinto da *alabaster*, *alabastros* e *alabstrum*, poiché queste derivano da ἀλάβαστρος, ὁ e indicano un particolare tipo di marmo o un contenitore[681]. Con ogni probabilità, *alabastron*/*alabastrona* compare nei documenti citati in riposta a condizioni locali e doveva avere una certa diffusione, tenuto conto del significato, del contesto di occorrenza, della natura dei testi e dei dati sulla loro provenienza.

(5) *hormus*

Il termine compare in una lista, di provenienza sconosciuta e databile tra 81 e 90 d.C., in cui si registrano i movimenti di soldati impegnati in varie attività fuori il campo e forse appartenenti alla stessa legione o centuria (*ChLA* I 7 a-b l. 12). Il documento è presumibilmente scritto da più di uno scriba a intervalli di tempo alla luce dell'alternanza di mani e del layout del

[672] *P.Oxy.* LXXIII, pp. 142-143, 145 comm. a l. 26.

[673] Per esempi del sostantivo *porticus* alla seconda declinazione vd. *P.Oxy.* LXXIII, p. 145 comm. a l. 17.

[674] Adams 2003 a, pp. 723-724. Sui momentanei cambi di caso (tra nominativo, accusativo, dativo e genitivo) nelle liste latine vd. Adams 2013, pp. 230-234.

[675] *P.Oxy.* LXXIII, p. 145 comm. a l. 20.

[676] *WB* I col. 52; LSJ, *s.v.*; DGE, *s.v.*

[677] Bastianini 1988.

[678] Cugusi 1995, p. 41. Sull'interpretazione del documento vd. Cugusi 1995, pp. 39-44 con bibliografia.

[679] *TLL* I 1472.33-41; Tischler 1978, pp. 53-55, 59-61 e la bibliografia in Cugusi 1995, p. 45.

[680] Cugusi 1995, p. 45.

[681] *TLL* I 1471.55-1472.18; Tischler 1978. Il sostantivo *alabastrum* è registrato anche in alcuni glossari in lingua latina di tradizione medievale: *alabastrum genus marmoris pretiosi apud Persas* (*CgL* IV 472, 26), *alabastrum genus marmoris pretiosi* (*CgL* IV 205, 22; V 265, 3), *alabastrum vas de gemma* (*CgL* V 340, 53).

documento; oggetto e scopo sono incerti[682]. Con l'espressione *ẹxịt ad hormos confodiendo*[*s* - - -] (l. 12) si fa riferimento al dragaggio di un porto. In particolare, il sostantivo *hormus* deriva da ὅρμος, ὁ ed è adattato alla morfologia del latino. Se l'integrazione di Iovine (*CLTP*) fosse corretta, esso potrebbe essere attestato anche in una lettera militare da Dura-Europos (*P.Dura* 66*ff* l. 1)[683]. Il sostantivo avrebbe avuto possibili equivalenti in latino, stando alle equivalenze istituite nei glossari bilingui editi nel *CgL* (e.g. *navale*)[684]. Tuttavia, essi erano forse privi della stessa sfumatura tecnica. Il lemma *hormus* è registrato nel *TLL* VI 3.2972.1-2 e nell'OLD, *s.v.* solo sulla base di *ChLA* I 7 a-b. Il lessico in uso nella lista è tecnico: accanto a termini stereotipati, ve ne sono altri di origine greca all'apparenza non altrimenti noti (cf. *potamophylacis*: § V 5.1.).

(6) *chora*
Il toponimo è mutuato da χώρα, ἡ e compare in più liste militari a indicare il territorio egiziano al di fuori delle città greche o il territorio egiziano opposto ad Alessandria[685]. In una lista di soldati di provenienza sconosciuta, databile tra il 95 e il 96 d.C. (*ChLA* XI 468 + X 456 *recto*), il toponimo è scritto nelle espressioni *a*[*d c*]*hora* (col. II l. 15) e *inferiore* [*c*]*ḥọra* (col. III l. 50). Quest'ultimo caso sarebbe equivalente a κάτω χώρα di una lista di cavalieri del 312 d.C. (*P.Mich.* X 593 col. III l. 18: TM 21357) e indicherebbe il Delta[686]. L'espressione compare anche in un *pridianum* (*ChLA* XI 479 fr. *a* l. 10) da Elefantina del III d.C. Il sostantivo *chora* occorre inoltre nella voce *absunt in choram* (*P.Brookl.* 24 col. II l. 31), scritta in lettere più larghe e forse titolo di una nuova sezione del *pridianum-detulit* menzionato nel § V 2.4.1. In questo documento il toponimo compare forse anche in un altro punto del testo (col. II l. 13). Un'altra occorrenza si trova nel documento militare di scopo e oggetto incerti menzionato nel § V 5.2.2. no. 5: *. chora anno VII Domitiani XIII K*(*alendas*) *Octoḅ*[*r*]*e*[*s* (*ChLA* I 7 a-b = Fink, *Rom.Mil.Rec.* no. 10 l. 25). La funzione del termine non è chiara: secondo Fink[687], potrebbe trattarsi di un ablativo in dipendenza da una preposizione (e.g. *in*, *e*) o di un ablativo non accompagnato da preposizione, mentre secondo Salati (*CLTP*) l'espressione potrebbe stare per *in choram*. Il toponimo non avrebbe avuto un preciso corrispondente nel lessico latino e appartiene a una categoria grammaticale particolarmente esposta ai trasferimenti lessicali nella direzione lingua locale → lingua altra (cf. *hypologus*: § V 5.2.2. no. 8)[688].

(7) *zeucteria*
Il sostantivo compare in una lettera, databile all'incirca al 107 d.C. e rinvenuta a Mons Claudianus, con cui *Athenor* chiede a *Successus* l'invio di alcuni oggetti per sistemare o trasportare una colonna, forse prodotta nelle cave di Mons Claudianus (*O.Claud.* I 131). Il termine deriva da ζευκτηρία, ἡ[689], è parte dell'espressione *zeucterias quattuor pernecessarias · iube mitt*[*ı*] (ll. 3-4) e non è altrimenti attestato. Viceversa, Adams ha notato che il sostantivo ζευκτηρία è molto diffuso nei documenti greci, dove può significare 'legame, fune, catena' (e.g. *P.Oxy.* VI 934 l. 5) e la parte necessaria di una μηχανή (*P.Mert.* II 79 l. 3)[690]. Tenuto conto della composizione dell'archivio e del genitivo Ἐπαφροδείτου (*O.Claud.* I 124 l. 1 Σουκκέσσῳ Ἐπαφροδείτου), di filiazione o possessivo a indicare il nome del suo precedente proprietario[691], si può presumere che *Successus* fosse di origine greca (e forse di condizione servile)[692]. Infatti, *O.Claud.* I 131 è parte dell'archivio di *Successus*, che consta di undici documenti greci con caratteristiche epistolari (*O.Claud.* I 124-130, 132-134, 136) e di due lettere in latino (*O.Claud.* I 131, 135), perlopiù riguardanti ordini per l'invio di strumenti e oggetti necessari per le cave[693]. Mentre le due lettere latine sono scritte da persone con nomi di origine greca (*Athenor*, *O.Claud.*

[682] Sui problemi posti dal documento vd. Fink 1971, pp. 115-116 con bibliografia.
[683] Le precedenti letture sono:]. . .*ṣe*. [Gilliam (*P.Dura*, p. 251) Fink 1971, p. 372,]. *m*. *ṣe*. [Marichal (*ChLA* VI, p. 77), Cugusi (*C.Epist.Lat.* I, p. 207).
[684] Cf. *CgL* VII, p. 598 *s.v.*: *accessus*, *corymbus*, *statio*, *navale*.
[685] Thomas – Davies 1977, p. 54 comm. a ll. 13-15.
[686] Thomas – Davies 1977, p. 57 comm. a l. 17.
[687] Fink 1971, p. 119 comm. a l. 5.
[688] Adams 2003 a, pp. 450, 456, 457.
[689] LSJ, *s.v.* ζευκτήριος, α, ον.
[690] *O.Claud.* I, p. 118 comm. a l. 2; *C.Epist.Lat.* III, p. 237 comm. a l. 2.
[691] *O.Claud.* I, p. 111.
[692] *C.Epist.Lat.* III, p. 237.
[693] Su tale archivio vd. *O.Claud.* I, pp. 111-136; *C.Epist.Lat.* III, pp. 237-238.

I 131; *Agathon*, *O.Claud.* I 135), alcune di quelle greche sono scritte da persone con nomi di origine latina (*Ponticus duplicarius*, *O.Claud.* I 124, 125; *Domitius curator*, *O.Claud.* I 134) e forse più familiari con il latino, come si ricaverebbe anche dai casi di convergenza grafica in *O.Claud.* I 124[694]. Come ipotizzato da Adams, la parola in esame sarebbe usata nella lettera in ragione del suo senso tecnico, poiché verisimilmente non era disponibile un equivalente latino[695].

(8) (*h*)*ypologus*
Il termine è riportato nell'espressione *ex ypologo* [- - -] (*P.Mich.* VII 453 l. 2) in un documento di affari, forse relativo a terreni, di provenienza sconosciuta e databile al II d.C.[696]. La parola deriva da ὑπόλογος, -ον, e indica il terreno esente da tasse poiché non produttivo[697]. Esso compare in una forma priva dell'aspirazione iniziale e adattata alla morfologia del latino e, a differenza del termine di riferimento, diffuso nelle fonti greche, non è altrimenti noto in latino né registrato nei dizionari moderni. Benché alcuni editori abbiano inteso il termine come un aggettivo[698], secondo Marichal si tratterebbe di un sostantivo[699]. La comparsa di *hypologus* nel documento latino è forse da attribuirsi al suo carattere tecnico e all'assenza di un equivalente latino. Il suo uso sarebbe coerente con il fatto che le parole relative alla terra e alla sua misurazione si trasferiscono con facilità da una lingua locale a un'altra (cf. *chora*: § V 5.2.2. no. 6)[700].

(9) *chalciothēca*
Il sostantivo è tra i grecismi lessicali presenti nel conto di pagamenti da Tebtynis più volte menzionato in questo capitolo (*ChLA* V 304 fr. *a* l. 15). La parola è lemmatizzata nel *TLL* III 984.11-13 sulla base del conto e deriverebbe da *χαλκιοθήκη, che sta per χαλκοθήκη, ἡ[701]. Nella forma del conto si osserva un'incertezza nella resa della velare e l'aggiunta di iota. La parola è priva di corrispondenti latini e nella documentazione in greco indica una stanza templare, in cui erano raccolti oggetti votivi, o una cassa per oggetti di valore (Ath. 6.231 d)[702]. *Chalciotheka* potrebbe connettersi al secondo significato e alludere a un deposito di qualche tipo. Il riferimento al bronzo nella prima parte del termine potrebbe indicare, come nel termine greco[703], il materiale degli oggetti in essa contenuti. Nonostante lo scriba mostri di avere una maggiore familiarità con il greco (§ V 6.2.), il termine sembra essere adottato in assenza di un corrispondente latino e per via del suo particolare significato.

(10) *tetartus*, *-a*, *-um*
L'aggettivo compare in alcuni atti matrimoniali su papiro, deriva da τέταρτος, -η, -ον[704] e designa la quarta parte, verosimilmente di uno statere, in riferimento a oggetti di vario tipo. La parola è scritta per intero solo in un atto matrimoniale da Tebtynis preservatosi in modo assai frammentario e datato dall'editrice Colella al primo quarto del II d.C. (*ChLA* V 306)[705]. La scrittura per esteso è coerente con il fatto che in questo atto le abbreviazioni sono rare –

[694] *O.Claud.* I, p. 112.
[695] Adams 2003 a, p. 445.
[696] *ChLA* V, p. 25. Sanders (*P.Mich.* VII, p. 88) datava il papiro al III d.C. e lo interpretava come i resti di un testamento librale.
[697] *P.Mich.* VII, p. 89 comm. a l. 2; *ChLA* V, p. 25 comm. a l. 2. Per le questioni relative al *hypologus* vd. Alessandrì 2005; 2012.
[698] Sanders (*P.Mich.* VII, p. 89 comm. a l. 2) aveva proposto l'integrazione *ex ypologo* [*solo* in considerazione del fatto che l'aggettivo ὑπόλογος, -ον è in genere riferito a γῆ.
[699] *ChLA* V, p. 25 comm. a l. 2.
[700] In proposito vd. Bertoldi 1931; Adams 2003 a, pp. 450, 456, 457; 2007, pp. 207, 217, 234-235, 254, 257, 355, 600-601, 703-705.
[701] Secondo Preisigke, *WB* III 5, la parola greca sarebbe χαλκιοθηκίς.
[702] Le testimonianze sono discusse da Pezzella 2023.
[703] LSJ, *s.v.*
[704] LSJ, *s.v.*
[705] Colella 2021 c. L'assenza di parallelismi perspicui ha a indotto a interpretare il documento come un elenco di persone, forse schiavi, con la loro età e i loro beni da Bernard P. Grenfell e Arthur. S. Hunt (*P.Tebt.* II, p. 334) e dubitativamente come testamento, una *donatio mortis causa*, un accordo di matrimonio o di divorzio da Marichal (*ChLA* V, p. 64).

dr(*achm*-), l. 5; *C(aius)*, l. 9[706]. Il termine si trova flesso al genitivo plurale in un contesto poco chiaro, ma che doveva essere parte della lista dotale: [- - -] . . . *es II tetartórum* (l. 4). Infatti, l'aggettivo *tetartus* ricorre in forma abbreviata nella lista dotale di altri atti di matrimonio su papiro: *cottatia tetar*(*ta*?) *una et semis, fiunt te*[*ta*]*r*(*ta*?) *IIII* (*P.Mich.* VII 434 + *P.Ryl.* IV 612 ext. ll. 8-9), *catellam tet*(*artarum*) (*PSI* VI 730 *recto* l. 6). Il termine non sembra poter essere considerato un prestito a pieno titolo, poiché le sue occorrenze si concentrano negli atti appena menzionati, a partire dai quali esso è registrato nell'OLD, *s.v.*, che indica solo alcune delle testimonianze qui citate[707]. Con ogni probabilità si tratta di una forma che entra in questi documenti sotto l'influsso del greco. L'ipotesi potrebbe essere confortata da quanto notato sulla trasferibilità delle unità di misura (*matia*: § V 5.2.2. no. 1) e, soprattutto, dal fatto che l'elenco dotale è una sezione libera degli accordi matrimoniali e, pertanto, risulta più esposta all'influsso del greco. Nelle liste dotali latine molti termini di derivazione greca sono poco attestati nelle testimonianze latine e sono ricorrenti, invece, negli atti greci; talora i fenomeni di contatto possono essere intensi e interessare non solo il lessico ma anche la morfosintassi, come esemplifica l'atto presentato nel § II 3.2.[708]. Tale circostanza rende plausibile l'ipotesi secondo cui, almeno in alcune circostanze, l'elenco dotale sarebbe stato redatto in greco e poi tradotto in latino (cf. § II 3.2.). A supporto di tale processo di stesura vi sarebbe anche *P.Oxy.* XXXVIII 2857, esaminato nel § II 2.4.1. Se ciò fosse vero, il trasferimento lessicale sarebbe favorito dalla presenza di una redazione iniziale in greco.

(11) *paratheca*

Il termine compare in un documento assai frammentario di provenienza sconosciuta, collocabile tra il II d.C. e il III d.C. su base paleografica e edito da Iovine (*ChLA* XLIV 1300)[709]. Si tratta di un contratto privato che, almeno nella sezione conservatasi, riguarda alcuni affari[710]. Nella nuova edizione per il *CLTP* Colella e Iovine hanno ipotizzato che si tratti dei resti dei *legata* di un testamento librale, forse inserito nel relativo verbale di apertura, in considerazione del supporto papiraceo, poiché forma e contenuto possono essere confrontati con i *legata* dei testamenti librali. In questo modo è possibile comprendere il ricorso al latino per la stesura del testo, tenuto conto dei requisiti discussi nel § II 2.4.1.[711]. Il sostantivo *paratheca* deriva da παραθήκη, ἡ e indica una tipologia contrattuale attestata nell'Egitto greco-romano e tardoantico, solo in parte coincidente con il *depositum*[712]. Il termine compare in più punti del testo superstite: [- - - *neg*]*otium parathecae* (l. 3), *parathecae ille* (l. 5), *litteras parathe*[*c*- (l. 6). Nonostante la sintassi del documento sia poco chiara, nell'espressione [- - - *neg*]*otium parathecae* la forma *parathecae* è forse un genitivo singolare dipendente da *negotium*, anche poiché l'alternativa che sia un dativo connesso con *muliebra* ('cose femminili date al/in deposito') appare meno preferibile[713]. Il ricorso a *paratheca* è forse determinato dal suo ingresso nel lessico 'locale' e dal suo significato tecnico. L'ipotesi sarebbe supportata dalla circostanza che lo scriba si serve almeno di un altro tecnicismo, in modo significativo di origine latina. Alla l. 8 *arbiterio* sarebbe forma alternativa di *arbitrio*, coerente con il dettato giuridico: infatti, *arbiterium* occorre in una *manumissio inter amicos* della prima metà del II d.C. (*legati secundum arbiteriu*[*m* - - -], P.Vindob. L 98 *recto* l. 6) e in alcuni estratti da opere di Gaio, Paulo e Ulpiano contenuti nel *Digesto* (D. 2, 8, 9; 4, 8, 7; 4, 8, 16)[714].

(12) **diphorum*

[706] Colella 2021 c.

[707] OLD, *s.v.*

[708] Leiwo – Halla-aho 2002, pp. 570-573; Adams 2003 a, pp. 624-628.

[709] Il documento era stato datato alla fine del II d.C. da Iovine 2017 b, pp. 59-60.

[710] Iovine 2017 b; 2019 b, pp. 638-639 prendeva in considerazione, oltre che i *legata* di un testamento librale, un contratto di παραθήκη, un atto matrimoniale, una registrazione scritta di una vendita di qualche sorta o un elenco di beni.

[711] Tenuto conto delle sue ipotesi circa la natura del testo, Iovine 2017 b, p. 65 ipotizzava che il ricorso al latino avrebbe potuto dipendere da almeno due circostanze, che non si escludono a vicenda: l'identità dell'emittente del documento, forse un cittadino romano legato all'esercito romano, e la percezione che il latino fosse la lingua più adatta per ragioni imprecisabili.

[712] Iovine 2017 b, p. 62 comm. a l. 3. Sulla distinzione tra i due sostantivi vd. Iovine 2017 b, pp. 64-65.

[713] Iovine 2017 b, p. 62 n. 21.

[714] Iovine 2017 b, p. 63 comm. a l. 8.

Il termine occorre al plurale nella linea finale del documento di *ChLA* XLIV 1300 (cf. *paratheca*: § V 5.2.2. no. 11), dove le tracce sembrano coerenti con la ricostruzione *-iaq*(*ue*) *diphora dua* (l. 11). Il legame di questo aggettivo con il testo non è di immediata comprensione a causa della frammentarietà del supporto e del senso dell'aggettivo greco di riferimento, δίφορος, -ον. Quest'ultimo è attestato solo in fonti greche tarde e perlopiù in riferimento a μῆλον con il significato di 'che reca frutti due volte all'anno'[715]. Secondo l'editore Iovine, per ragioni grammaticali e la menzione di alberi quali oggetti di vendita e prestito in Egitto **diphorum* potrebbe riflettere l'esistenza di un neutro sostantivato singolare, τὸ δίφορον, che indica un particolare tipo di pianta[716]. Tuttavia, non vi sono prove decisive a favore di questa ipotesi anche alla luce delle considerazioni esposte nel § V 5.2.3.

(13) *dromo-*

Secondo gli editori James F. Gilliam e Marichal, il termine *dromo* comparirebbe in un *roster* parziale, datato tra 222 e 228 d.C., in cui si forniscono nomi, ranghi e occupazioni dei soldati (perlopiù fanti e cammellari) della *cohors XX Palmyrenorum* di stanza a Dura-Europos (*P.Dura* 102)[717]. Il sostantivo dipende dalla preposizione *sine*, è abbreviato in modo diverso e si affianca ai nomi di due soldati: *A*[*urel*(*ius*)] *Addaeus* [- - - *sin*]*e dromon*(*e*) (col. III l. 5), *H*]*eraclas sine dromo*(*ne*) (col. VII l. 24). Per ragioni di contesto e senso la parola che si cela dietro le suddette abbreviazioni, sia essa o meno *dromo* (*infra*), indicherebbe i cavalieri dromedari (*dromadarii*) che si trovano a essere 'senza dromedario', così come i cavalieri registrati in *P.Dura* 97 ll. 1, 3, 6, 7, 13 hanno perso la loro montatura, forse in combattimento (in *P.Dura* 97 si usa lo schema 'nome del cavaliere + *amisit equum*')[718]. Tale significato è suggerito anche dalla semantica di termini con la stessa radice di *dromo*: cf. δρομωνάριος, -α, -ον ('corridore'), che in Io. Mal. *Chron.* XII 300, in unione con κάμηλος (δρομωναρία κάμηλος), ha il senso di 'dromedario'[719]. Ad oggi la testimonianza papiracea non figura in nessun dizionario moderno.

Il dubbio che le abbreviazioni stiano per un termine diverso da *dromo* viene dalla circostanza che nel *roster* il sostantivo avrebbe un significato specifico e lontano da quello con cui è impiegato nelle fonti. Infatti, la parola greca da cui *dromo* deriva, δρόμων, -ωνος, ὁ, significherebbe 'nave leggera' e un tipo di granchio. In quest'ultimo significato δρόμων sarebbe un sinonimo di δρομίας (Hsch. δ 2399 Latte). Il termine greco potrebbe comparire (ma il dato è incerto) in una riga frammentaria di una ricevuta datata tra 125 e 126 d.C. ([- - -]ρεου δρόμωνο[ς] δ̣ . .[- - -], *SB* VIII 9855 l. 4)[720], ed è poi frequente in età bizantina a indicare un particolare tipo di imbarcazione militare[721]. Il termine greco è recepito dal latino nella forma *dromo*, *-ōnis* in riferimento a una nave[722]. Infatti, nella glossa *dromes cursores Grece+, ideo+ et dromede+ quia veloces* (LibGloss DR 27[723]) il lemma di riferimento sarebbe non *dromones*, come ipotizzato da Georg Goetz in alternativa a δρομεῖς[724], bensì δρομεῖς. Quest'ultima ipotesi è sostenuta nella nuova edizione digitale del *Liber glossarum* (la più vasta enciclopedia del medioevo, verisimilmente realizzata a Corbie in epoca carolingia), disponibile online a cura del gruppo di ricerca diretto da Anne Grondeux, ed è forse preferibile, poiché la glossa seguente è *Dromeis - cursore Greco+; bene ergo dromeda velox ceteris+* (DR 28)[725]. La relazione tra il δρομεύς, il corridore, e il dromedario trova ragione nella velocità dell'animale, come chiarisce Isid. *orig.* 12, 1, 36[726]. Il materiale presente nel *Zettelarchiv* del *TLL* per la voce *dromo*/*drumo*

[715] Iovine 2017 b, pp. 71-70.
[716] Iovine 2017 b, p. 71 n. 67.
[717] *P.Dura*, p. 365; Fink 1971, pp. 96-97. Cf. anche *ChLA* IX, p. 21.
[718] Cf. *P.Dura*, p. 366 comm. a l. 5; *ChLA* IX, p. 21 circa il significato di *dromo*.
[719] Lampe, *s.v.*; DGE, *s.v.*
[720] DGE, *s.v.*; Gundel 1963, p. 398.
[721] *WB* I 400; LSJ, *s.v.*
[722] *TLL* V 1.2069.8- 29. Riguardo alle prime occorrenze di δρόμων/*dromo* in ambito navale vd. Zuckerman 2015, pp. 59-63, 73-82.
[723] http://liber-glossarum.humnum.fr/search.html?id=&form=dromes&def= (ultima visita il 2.1.2020). Per la bibliografia su tale compilazione si rinvia all'apposita sezione sul sito del progetto. Il lemma è estratto anche da Goetz in *CgL* V 191, 18.
[724] *CgL* VI, p. 366 *s.v. dromes*.
[725] http://liber-glossarum.huma- num.fr/search.html?id=DR28&form=&def= (ultima visita il 2.1.2020).
[726] Isid. *orig.* 12, 1, 36: *dromeda genus camelorum est, minoris quidem staturae, sed velocioris. Unde et nomen habet; nam* δρόμος *Graece cursus et velocitas appellatur. Centum enim et amplius milia uno die pergere solet.*

attesta i suddetti significati e non contiene prove per ipotizzare l'esistenza di altri significati del termine[727].

Un'alternativa a *dromo* potrebbe essere *dromonarius* da δρομωνάριος, -α, -ον, un aggettivo che sarebbe impiegato con valore sostantivato a indicare il dromedario, visto che con questo significato δρομωνάριος compare nel suddetto passaggio di Malala, in unione con κάμηλος. Tra le difficoltà di questa ipotesi vi sono l'inconsistenza degli *argumenta e silentio* e la possibilità che i testi documentari su papiro, al pari di altri ritrovamenti archeologici, testimonino nuovi usi o nuovi significati. Inoltre, nelle fonti latine l'aggettivo compare solo al plurale (*dromonarii*) e in funzione sostantivata a significare i rematori delle imbarcazioni dette *dromones*[728]. Allo stesso tempo va notato che al singolare l'aggettivo non sarebbe attestato all'infuori del *roster* durano.

A prescindere dal termine di riferimento, l'uso di un sostantivo connesso con la base δρομ-/*drom-* e di probabile matrice greca interessa, poiché, in genere, il dromedario era indicato con *dromas*[729]. Data la sua comparsa in un documento importante per l'organizzazione interna della coorte, redatto da uno scriba competente nella corsiva romana, nel formato e nelle convenzioni dei documenti militari (cf. § V 2.4.2.), il termine – qualunque esso sia – deve essere stato usato, almeno in questa unità militare, con un significato perspicuo, forse proprio del gergo militare e privo di un preciso corrispondente latino.

(14) **antidosis* (?)

Il termine compare in un documento di provenienza sconosciuta, databile sulla base della scrittura al III d.C. (*ChLA* XI 476)[730]. Nonostante il carattere frammentario del testo, Salati (*CLTP*) ipotizza che si tratti di un contratto, come sembra indicare appunto il sostantivo *antitosis* (l. 4), letto in luogo di *anthodis* (Marichal in *ChLA* XI 476) e che verosimilmente sta per *antidosis* (con scambio tra *t* e *d* rispetto al termine greco di riferimento) da ἀντίδοσις, -εως, ἡ e alluderebbe a uno scambio di qualche sorta[731]. Nelle fonti latine superstiti, non vi sono tracce di *antidosis*, se non molte tarde[732]. Il termine avrebbe nel documento la sua unica attestazione antica e potrebbe essere usato con un significato specifico in assenza di un corrispondente latino (cf. *paratheca*: § V 5.2.2. no. 11).

(15) *chomatepīcta*

Il sostantivo è scritto in un verbale di udienza bilingue, proveniente da Teadelfia e datato in un anno tra 318 e 320 d.C. (*P.Sakaon* 33 col. II l. 22), deriva da χωματεπείκτης, -ου, ὁ ed è stato già esaminato nel § II 2.5.2. Il termine, assieme a *pronauclerus* (§ V 5.2.2. no. 16) e *pagarcha* (§ V 5.2.2. no. 17), esemplifica la circostanza che i sostantivi indicanti cariche locali e questioni amministrative prive di un corrispondente latino si trasferiscono con facilità da una lingua a un'altra.

(16) *pronauclērus*

Il termine compare in un verbale di udienza bilingue da Alessandria, datato tra 378 e 379 d.C., ed è riferito a una delle parti in causa, *Theodorus* (*P.Monts.Roca* IV 70 testo b l. 2: *ind*(*ucto*) *Theodoro pronauclero, Soterichus advoc*(*atus*) *dixit*)[733]. La parola è stata letta in almeno due

[727] Le schede sono state consultate nei giorni 25-27.8.2021. Ringrazio il Dottore Adam Gitner per aver messo a disposizione il *Zettelarchiv*.

[728] *TLL* V 1 2069.30-35.

[729] *TLL* V 1 2068.41-62.

[730] *ChLA* XI, p. 15.

[731] In alternativa, secondo Salati, il testo potrebbe essere una lettera (*mihi*, l. 5) o una ricevuta in formato epistolare. Secondo Marichal (*ChLA* XI, p. 15), si sarebbe trattato di un documento di natura indeterminata, forse epistolare.

[732] Cf. Du Cange, *s.v.*: «ANTIDOSIS, Vox Græca. Remuneratio, Retributio. Antidosis, hoc est, retributio, in Hist. Luitprandi apud Murator. tom. 2. pag. 444».

[733] Lo scioglimento dell'abbreviazione *ind*(-) è proposto da Pedone (*CLTP*) in luogo di *ind*(*ictione*), proposto dagli editori (*P.Monts.Roca* IV, p. 205). Il documento è parte di un *tomos synkollesimos* di natura legale, in cui è presente anche un documento forse di natura contabile in greco: *P.Monts.Roca* IV, pp. 203-204, 206; Rodríguez-Martin 2016, pp. 123-124. Il processo si tiene al cospetto di *Flavius Cratinus*, *praefectus annonae Alexandriae*, ed è difficile da ricostruire nei dettagli, dato il carattere frammentario del testo (*P.Monts.Roca* IV, pp. 206-207). Secondo Pedone (*CLTP*), il caso riguarderebbe l'invio di grano e di altre *species annonariae* (ἀσφαλ[, l. 3; δέχομαι ἀπὸ ὁρρίων Ἀλεξανδρείας, l. 6). Sul possibile rapporto con il *codex miscellaneus Barcinonensis* vd. Ghigo – Torallas Tovar 2020, pp. 109-110.

modi: *pronauclerus*, lettura preferita da Pedone (*CLTP*), o *pro nauclerus*, lettura proposta in sede di *editio princeps* e in seguito accettata[734]. Il termine *pronauclerus* non è altrimenti attestato e potrebbe derivare da προναύκληρος, ὁ. Questa parola, a sua volta, non è molto frequente nelle fonti greche, specie prima dell'epoca tardoantica e bizantina, e sembra essere scritta solo in un documento di natura e provenienza incerte, databile tra VI e VII d.C. (*SB* VI 8973 l. 4: TM 36192)[735], e in un'iscrizione da Taso non datata (*IG* XII.8 585 l. 3: TM 777571). Secondo una glossa di Pseudo-Cirillo (*CgL* II 419, 21), il significato di προναύκληρος sarebbe *magister navis*. La rarità di προναύκληρος e, al contrario la maggior diffusione del sostantivo ναύκληρος, ὁ/*nauclerus*[736] avevano spinto gli editori ad abbandonare questa lettura e a adottare *pro nauclerus*, riconducendo la posizione della preposizione tra nome e apposizione (*Theodoro pro nauclero*) a un uso sintattico attestato di rado nella prosa latina storica di età imperiale e nel latino tardo[737]. La rarità di questo uso sintattico, l'occorrenza della forma in una sezione formulare del dibattito e le considerazioni esposte nel § V 7 orientano a favore dell'ipotesi di Pedone. La parola è parte dei termini che alludono a funzionari locali, marcati in diatopia e privi di un equivalente latino (cf. *chomatepicta*: § V 5.2.2. no. 15; *pagarcha*: no. 17).

(17) *pagarcha*

Il sostantivo è con buone probabilità attestato in un dibattito processuale al cospetto del governatore dell'*Augustamnica* (P.Mich. inv. P. 4014), già discusso nel § III 7.1.1. (353 d.C.), ed è una nuova lettura di Pedone rispetto a *pagarchia* di Marichal in *ChLA* V 292[738]. La parola *pagarcha* compare in due contesti più o meno frammentari e presumibilmente è adattata alla morfologia del latino: [±10]*inari debebit pagarch*[‖]*a* (l. 7), [±12] . *praesente eodem super consitutendo pa*[*garcha*] (l. 10)[739]. Le integrazioni sono plausibili, poiché alla l. 4 compare παγάρχην. *Pagarcha* deriverebbe appunto da παγάρχης, -ου, ὁ, un composto ibrido, che getta luce sui rapporti mutui tra le due lingue ed è formato da una base di derivazione latina (*pagus*) unita al suffisso -αρχης[740]. Il termine *pagarcha* non è altrimenti noto, non avrebbe avuto un equivalente latino e non è registrato nei moderni dizionari. Al contrario, nel *TLL* X.1 84.19.21 si lemmatizza il sostantivo *pagarchia* sulla base della lettura di Marichal, ormai superata. Il termine παγάρχης allude a un funzionario responsabile dell'esazione fiscale che, in genere, si ritiene attestato non prima dell'inizio del VI d.C. o, comunque, prima del regno di Anastasio I, ed è il punto di arrivo di un progressivo accentramento del sistema di riscossione dei tributi, avviatosi nel V d.C.[741]. Come notato da Pedone, la scrittura di *pagarcha* nel protocollo non consente di retrodatare alla metà del IV d.C. l'ufficio del pagarca, perché l'attività degli esattori a livello del *pagus*, i *praepositi pagorum*, è testimoniata fino al 375 d.C.[742] e nelle fonti può essere indicata anche con παγάρχης, παγαρχία e παγαρχέω[743]. Per queste ragioni, secondo

[734] *P.Monts.Roca* IV, p. 208 comm. a l. 2; Rodríguez-Martin 2016, p. 125.

[735] LSJ, *s.v.*; LBG, *s.v.* Il documento greco è edito senza commento da Oellacher 1939, p. 48.

[736] Biville 1995, p. 448. Per le attestazioni del termine latino vd. OLD, *s.v.* Cf. *CgL* III 205, 36: *nauclerus* ναύκληρος.

[737] *P.Monts.Roca* IV, p. 208 comm. a l. 2. Sul termine greco e sulla posizione di *pro* vd. anche rispettivamente Rodríguez-Martin 2016, pp. 125 n. 13 e 127 n. 22.

[738] *ChLA* V, p. 30.

[739] Marichal in *ChLA* V 292 l. 7:]*nori debebit pagarchia*, l. 10: [- - -] . *praes*[.] . *e eodem superconstituendo pa*[- - -]; cf. Tjäder in *ChLA* XLVIIII 292 l. 7:]*nari debebit pagarchia*.

[740] Filos 2010, p. 250.

[741] Pedone 2020 a, p. 16 con riferimenti alla bibliografia precedente.

[742] Pedone 2020 a, p. 16 n. 27 con bibliografia.

[743] LSJ, *s.v.* Cf. *P.Oxy.* XLVI 3307 (assegnazione di oro e argento, ca. 301-325 d.C., TM 32497) l. 1: κατ' ἄνδρα κήνσου παγιαρχίας (παγαρχίας *legendum*) Τήεως; *P.Oxy.* LXIII 4371 (protocollo bilingue, 342-375 d.C.?, TM 22134) l. 9: [- - -]αι πάντες παγάρχαι γεγόνα{σ}μεν [- - -]; *P.Oxy.* XVII 2110 (verbale del senato, 370 d.C., TM 17494) ll. 3-6: οἴδατε καὶ ὑμῖς (ὑμεῖς *legendum*), συνβουλευταί, ὅ[τι] ἐπὶ τῆς μελλόσης (μελλο‹ύ›σης *legendum*) κήρας εἰμὶ καὶ ἐν τοῖς εἰκοσιτεσσαρες (εἰκοσιτέσσαρσιν *legendum*) εἰμὶ τοῖς διατυπωθεῖσιν ὑπὸ τοῦ κυρίου τοῦ λαμ(προτάτου) Τατιανοῦ εἰς τὰς παγαρχίας καὶ κονδουκτορίας, καὶ ἴσως κατ' ἄγνοιαν ὁ πρόεδρος ἐχιροτόνησέν (ἐχειροτόνησέν *legendum*) με εἰς ἐπιμέλειαν τῆς στρατιωτικῆς ἐρεᾶς ἐσθῆτος τῆς ιδ (ἔτους) ἰνδικ(τίονος), μάλιστα νῦν ἱππο[ρ]όφου τυγχάνοντός μου, καὶ διὰ τοῦτο παρατίθημι ἐν ὑμῖν ὡς οὐ χρὴ λύεσθαι τὰ διατυπωθέντα; *Cod.Theod.* 8, 15, 1: . . . . . *Agrippina d*(*ixit*): 'τῷ τόπῳ ἐκεινῳ οὐκ ἐπαγάρχει'. *Constantinus A. d*(*ixit*): '*Sed iure continetur, ne quis in administratione constitutus aliquid compararet, unde quidem nihil interest, an in suo pago an in alieno comparavit, cum constet contra ius eundem comparasse*'. *Et adiecit*: *'ignoratis fiscale affici totum, quidquid administrantes comparaverint?' Agrippina dixit*: 'τοῦ τόπου ἐκεἰνου πραιπόσιτος οὐκ ἦν. Ἐγώ

Pedone, il sostantivo *pagarcha* sarebbe usato in modo generico, come sinonimo di *praepositus pagi*[744]. Il sostantivo è interpretabile come un prestito regionale relativo al vocabolario amministrativo e privo di un corrispondente latino (cf. *chomatepicta*: § V 5.2.2. no. 15; *pronauclerus*: no. 16).

(18) * *buneurum*
Il termine compare in un verbale di processo bilingue della fine del IV d.C. nell'espressione *et cumque buneuris caesus fuisset* (*P.Lips*. I 40 col. III l. 20) e deriva da βούνευρον, -ου, τό ('frusta di pelle di bue'). Il sostantivo non ricorre altrove nelle testimonianze latine: come indicato da Adams, doveva trattarsi di un termine locale, impossibile da tradurre in latino se non attraverso una perifrasi[745].

I prestiti regionali della categoria 2 appartengono a specifiche aree lessicali (terra, unità di misura, cariche/realtà locali) e, con qualche eccezione, occorrono soprattutto in documenti dell'amministrazione militare e civile. Tali termini sono introdotti da persone bilingui attive in questi settori (non necessariamente con latino L2) e, in misura minore, in contesto economico. Il vocabolario latino non aveva corrispondenti precisi per queste parole: al più in alcuni casi avrebbero potuto essere disponibili termini affini che, tuttavia, non dovevano coprire con precisione il significato del termine greco. I prestiti regionali di tipo 2 contribuiscono a testimoniare il fatto che lo scambio lessicale anche in aree idealmente più esposte all'influsso del latino (esercito, amministrazione) è stato mutuo e che questo non prova apriori una familiarità dello scriba con il greco, tanto più che si tratta di 'regionalismi deboli'.

I prestiti regionali delle categorie 1 e 2 appaiono connessi con situazioni di bilinguismo e di convergenza nel lessico e, pur attraversando grosso modo l'intera parabola del latino in Egitto, si concentrano tra I e, ancora di più, II-III d.C., quando i contatti tra greco e latino sono più dinamici (cf. § III)[746]. I termini riferibili alle attività economiche sono presenti tra I a.C. e II d.C., quando sono più numerosi i documenti latini che testimoniano le attività di imprenditori, banchieri e intermediari, spesso latinofoni e di provenienza occidentale, e quando sono attestate forme di apprendimento almeno grafico del latino (§§ III 3.4.; IV 2, 3). I prestiti regionali che interessano il lessico militare sono attestati soprattutto tra II e III d.C., quando anche l'evidenza papirologica dell'esercito in latino è più frequente e le forme di interazione tra greco e latino sono più vivaci. I termini del lessico amministrativo ricorrono con frequenza maggiore dalla Tarda Antichità. In ciò deve avere un ruolo la circostanza che l'impostazione bilingue dei protocolli, le fonti contenenti del latino più numerose per questi secoli, si assesta tra III e IV d.C. nell'evidenza papirologica dall'Egitto (§ III 7.2.). Ciò fa inoltre sì che le cancellerie provinciali siano i luoghi in cui il latino ha una maggiore resistenza nella prassi documentale su papiro nei secoli IV-V/VI d.C. (§§ III 10; IV 3.2., 3.3.; V 2.4.6., 7).

5.2.3. Categoria 3

Alla categoria 3 appartengono i trasferimenti lessicali imputabili all'ignoranza dell'equivalente latino da parte dello scrivente o, più in generale, alla sua scarsa dimestichezza con il latino[747]. In alcuni casi essi riguardano anche il cosiddetto 'vocabolario di base', una definizione controversa con cui si allude al nucleo lessicale di una lingua, che, in genere, si ritiene non interessato da trasferimenti lessicali (in particolare, dai prestiti)[748]. Secondo Adams, i termini della categoria 3 non sono integrati in quasi nessun livello del latino e possono essere considerati tra le manifestazioni di *code-switching* determinate dall'ignoranza della parola appropriata (*mot juste*), poiché la differenza tra prestito e *code-switching* è sottile (cf. § III 9,

ἠγόρασα παρὰ τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ, ἴδε αἱ ὠναί'. *Constantinus A. d*(*ixit*): '*recipient a venditore Codia et Agrippina competens pretium*'. In proposito vd. Pedone 2020 a, p. 16 con bibliografia.

[744] Pedone 2020 a, pp. 16-17.

[745] Adams 2003 a, p. 445.

[746] Cf. Filos 2006, p. 51 circa le univerbazioni di matrice latina nel lessico greco.

[747] Adams 2003 a, p. 443.

[748] Hock – Jospeh 2009[2], p. 245; Thomason 2001, pp. 71-72. Sul vocabolario di base cf. le riserve di Haspelmath 2009, p. 36.

10; V 1.1., 5.1., 5.2.)[749]. Essi saranno discussi insieme agli altri tipi di prestiti regionali, nel rispetto della classificazione di Adams, allo scopo di completare la panoramica delle dinamiche sociolinguistiche che i trasferimenti lessicali marcati in diatopia possono presupporre. Tra i prestiti regionali della categoria 3 rientrano le parole di origine greca nella lista dotale di *P.Ryl.* IV 612 + *P.Mich.* VII 434, menzionate nel § II 3.2. La fonte illustra la circostanza che i fenomeni di contatto linguistico imputabili a uno scarso controllo del latino sono presenti anche nei documenti che seguono disposizioni del diritto romano, specie nelle sezioni libere.

(1) Questo aspetto emerge anche dal testamento librale di *Marcus Sempronius Priscus* contenuto nel relativo verbale di apertura (131 d.C., forse dall'Arsinoite) (*ChLA* X 412). Il documento mostra che il lessico di un testo legale può essere grecizzante in vario modo, anche quando soggetto a questioni patrimoniali regolate dal *ius civile* e a una condotta linguistica, e consente di ragionare ulteriormente sulle difficoltà poste dalla distinzione tra prestiti, *code-switching* e interferenza. Infatti, se *aneclogistus* può essere considerato un prestito a pieno titolo ed è parte del vocabolario giuridico (§ V 5.1.), altri grecismi mostrano un adattamento alla morfologia e alla scrittura del latino ma non sono altrove attestati e con buone probabilità rientrano tra i prestiti regionali di tipo 3. Ciò è un'ulteriore prova del fatto che la relazione tra integrazione, prestiti e *code-switches* è assai controversa e non univoca (§§ III 10; V 5.2.1. no. 1, 10). La forma *calamiae* (col. I l. 2) ricorre nelle disposizioni patrimoniali e deriva da καλαμεία, ἡ. L'integrazione alla morfologia del latino è plausibile ma non comprovata, poiché l'ultima lettera è di lettura incerta. Nelle fonti greche il sostantivo καλαμεία è usato di frequente in espressioni come ἄρουραι καλαμείας e ἄρουραι ἀπὸ καλάμης in connessione con le proprietà fondiarie[750]. Ad esempio, le due diciture sono ricorrenti in un elenco da Teadelfia (dopo il 172 d.C.) in cui sono registrati i nomi di alcuni proprietari terrieri in ordine alfabetico, accompagnati dall'indicazione dei vigneti e frutteti di loro possesso con le relative dimensioni (*BGU* IX 1899). Ricorrendo nelle disposizioni testamentarie e in prossimità di periodi in cui si allude a proprietà terriere (*circa vi*]*cụm Mạgdoḷọn iụgera frụ*[*m*]*ẹnṭ*[*a*]*ṛia septe sẹmịs tritum*, col. I l. 1; [*vicum* - - -] . *ṛ . . . . . ịa iugera ḍua ẹṭ ṣem*[*is*, l. 3), *calamiae* avrebbe potuto essere parte di una sequenza equivalente alle suddette espressioni greche. Tuttavia, il dato non è sicuro, poiché il termine è inserito in un contesto frammentario, che nell'edizione di Colella figura così: [- - -] . . *m* [*i*]*ụgẹrum uṇụm* . . [. . . . .] . *ua calamiae circa* (l. 2). Nonostante i termini riguardanti la terra e la sua misurazione siano facilmente imposti a un'altra lingua da varietà locali, l'impiego del sostantivo dipenderebbe dalle scarse competenze dello scriba, poiché in latino vi sono termini affini per significato, *harundo* o *harundinetum* o il prestito dal greco *calamus* (< κάλαμος) in senso traslato[751]. L'ipotesi pare essere confortata dalla presenza di altre parole di origine greca per le quali in latino sarebbe stato disponibile un equivalente e dal fatto che i nomi propri *Herais* (Ἡραΐς, -ίδος), *Tamystha* (Ταμύσθα, -ας) e *Thaisas* (Θαισᾶς, -ᾶτος)[752] mantengono la desinenza greca: *Ḥeraiḍọs et* [*T*]*ḥamysṭạs*, col. I l. 15; *Thaisan* [- - -]*ẹm*[. . . . .] *ạ* . [. . . . .] . *quae mihi molesta sit, · quam · propter ·* [- - - *vo*]*l*[*o*] *ẹṭ iubeo eam non pervenire corpori meo* [- - -], ll. 23-26 (per questo fenomeno vd. § V 3.1.1.). Infatti, gli aspetti appena descritti possono forse essere attribuiti più verosimilmente allo scriba del testamento piuttosto che allo scriba che lo ricopia nel verbale di apertura.

Nelle disposizioni sul patrimonio fondiario *tritum* (*septe sẹmịs tritum*, col. I l. 1) non è una forma derivata da *tero* bensì un'estemporanea mutuazione dal numerale greco τρίτον, usata in luogo di *tertium*. L'adattamento alla grafia e alla morfologia del latino mostra che lo scriba è capace di operare una corretta conversione, ma che ignora il numerale latino. Ciò colpisce, poiché *tritum* è usato in prossimità del numerale romano *septe* (col. I l. 1), privo di -*m* finale

[749] Adams 2003 a, p. 624. Cf. Matras 2009, pp. 61-99, secondo cui quanti imparano una L2 possono ricorrere al cosiddetto *insertional codeswitching* per colmare lacune lessicali.

[750] Colella 2021 f, comm. a col. I l. 2.

[751] *TLL* III 123.84-124.45 s.*v. calamus*; VI 3 2540.1-29 *s.v. harundinetum*; VI 3 2540.52-84 *s.v. harundo*. Cf. *CgL* II 68, 18 (ps.-Fil.): *harundo* κάλαμος; 337.18 (ps.-Cir.): κάλαμος *herundo*; 494, 39 (*Idiom. Cod. Harl.*): *arundo* κάλαμος; 519, 1 (*Gloss. Serv. gramm.*): *harundo calamos*; 540, 53 (*Idiom. nom. quae per gen. eff.*): *harundo* κάλαμος; 553, 14 (*Idiom. Cod. Par.*): *haec arundo* οκαλαμος; III 92, 35 (*Herm. Ampl.*): *calamos arundo*; 186, 31 (*Herm. Mon.*): *calamos arundo*; 261, 43 (*Herm. Eins.*): κάλαμος *harundo*, *cicuta, calamus*; 264, 61: κάλαμος *harundo*; 301, 10 (*Herm. Mp.*): δόναξ κάλαμος *calamus harundo*; 358, 32 (*Herm. Steph.*): *arundo* κάλαμος; 359, 9 (*Herm. Steph.*): *arundo* κάλαμος; 428, 30 *Herm. Vat.* 48, 30 Brugnoli – Buonocore: καλαμος *harundineum harundo*.

[752] Il nome è stato ricondotto a questa forma da Colella 2021 f, mentre prima era stato ricondotto a Θαΐς, -ίδος.

(cf. anche *ṣtaṭione*, col. II l. 13)[753]. Tali considerazioni e la presenza di vari indizi della familiarità dello scriba con il greco inducono a ritenere che si tratti di un estemporaneo *code-switch*, anche perché non è stato possibile rintracciare paralleli perspicui. Infatti, i casi di *terartus* (§ V 5.2.2. no. 10) e della scrittura di numerali greci in testi latini implicano questioni sociolinguistiche diverse (cf. il *code-switching* nelle copie delle petizioni per indicare la posizione del documento originale nei registri del prefetto: § III 2.3.). Lo stesso vale per altri due documenti latini in cui vi sono dei numerali greci, poiché questi ultimi non sono concepiti come parte integrante del testo latino ma sono legati a esso in modi diversi. I testi cui si fa riferimento sono *BGU* II 611 e *P.Oxy.* X 1314 e rispondono a due tipologie testuali diverse. Nell'*oratio Claudii in senatu habita* circa alcune riforme del diritto processuale civile e penale, nota da un papiro databile entro la prima metà del I d.C. (*BGU* II 611, Arsinoite), la cifra Αρν (1150) è scritta alla fine della terza colonna, in basso a destra[754]. Essa potrebbe riferirsi al numero di inventario del rotolo o, con minori probabilità, data l'estensione del testo, al costo da pagare per l'attività del copista. La possibilità che Αρν sia una nota inventariale riferita alla lista di operai in lingua greca sul *verso* del papiro e che sia stata apposta in uno spazio bianco del testo divenuto secondario[755] è forse da escludere. Infatti, non si conoscono paralleli di liste inventariate, forse perché questi testi hanno una natura effimera. Al contrario, è ragionevole supporre che Αρν si riferisca all'*oratio* e indichi il numero di inventario del rotolo in un certo archivio, poiché l'importanza di questo testo si ricava dal contenuto, dall'attenzione per il layout, dall'assenza di abbreviazioni – ad eccezione di *p*(*atres*) *c*(*onscripti*) – e da altri aspetti paleografici[756]. Di conseguenza, la cifra sarebbe in parte assimilabile per forma e significato ai *code-switches* di natura burocratica in alcune petizioni latine (§ III 2.3.). Il caso di *P.Oxy.* X 1314, invece, comporta questioni diverse. Sul papiro ossirinchita (IV-V d.C.) si ripete più volte la sequenza *quadringentos octoginta sex tantum* υπς, costituita da numerale latino in forma estesa e dall'equivalente greco in cifre. Il documento è forse un esercizio di scrittura, funzionale anche alla pratica della rendicontazione, poiché *tantum* significa 'esattamente a, al prezzo di' come nella documentazione economica tardoantica (e.g. alcuni atti ravennati e le africane *Tablettes Albertini* di età vandalica), ed è forse prodotto nell'*officium* di un'unità militare romana stanziata in una località dell'Oriente (cf. *SB* XX 14675, *Stud.Pal.* XX 286, 287: § III 2.3.)[757]. Benché scritto in cifre, il numerale comporta forse anche un cambio di lingua mentale, dato il significato di *tantum*. Il ricorso al latino sarebbe giustificato dalla volontà di apprendere tale lingua, innanzitutto a partire dalle sue rappresentazioni grafiche, mentre il ricorso al greco servirebbe a chiarire il valore della stringa in latino e rientrerebbe nei casi in cui il *code-switching* assume la forma di ripetizione di una nota importante per motivi di chiarezza (cf. § III 8.1.). Ciò sembra essere suggerito, oltre che dal contesto extralinguistico, anche dal fatto che il numero latino è riportato in lettere e non in cifre.

Altro trasferimento lessicale estemporaneo è *ellenio*, un aggettivo riferito a *mense* (col. II l. 7) nella formula di datazione del testamento:

> col. II ll. 4-7: *X̣ · Ḳ*(*alendas*) · *April*(*es*) · *Ser*(*vio*) · *Octavio Laẹ*[*n*]*ạ P*[*o*]*n̩tiano M*(*arco*) *Antonio Rufino co*(*n*)*s*(*ulibus*) *anno XV Imp*(*eratoris*) *Cạẹsaris Traian*[*i*] *Hadriani Aug*(*usti*) *mense Ellenio Phamenot die XXVII.*

L'aggettivo è privo di paralleli nelle fonti latine, è ricavato da Ἑλλήνιος, -α, -ον ed è adattato alla scrittura e alla morfologia del latino, pur essendo privo dell'aspirazione iniziale (si tratta di un fenomeno usuale, come si ricava dalla documentazione presa in esame). Un'ulteriore particolarità è il fatto che *ellenio* sembra ricorrere con un significato non conforme a quello del corrispondente aggettivo greco, poiché mentre quest'ultimo è riferito soprattutto a divinità o a edifici connessi al culto e anche a cose e a persone (per queste due categorie è più frequente Ἑλληνικός, -ή, -όν)[758], **hellenius* all'apparenza serve a specificare che il mese *Phamenot* è 'greco', forse nel senso di 'locale', opposto al calendario romano in uso per l'anno consolare. Se ciò fosse vero, l'aggettivo sembrerebbe essere funzionale ad agevolare la consultazione del verbale. Specificazioni di questo tipo non sono note dall'evidenza papirologica latina e latino-

[753] Circa la perdita di -*m* vd. Adams 2013, pp. 128-132.

[754] *CLA* VIII 1038. Sulla data del papiro vd. Buongiorno 2010, p. 112 n. 2.

[755] L'ipotesi è formulata da Ammirati 2015, p. 30 n. 5 su suggerimento di Paolo Radiciotti.

[756] *ChLA* X, p. 43 comm. a l. 23. Per i dati paleografici vd. Ammirati 2015, p. 28.

[757] Miglionico 2020, p. 240.

[758] LSJ, *s.vv.*; DGE, *s.vv.*

greca. Una conferma è offerta dalla formula che data l'apertura del testamento: ⟦*in Arsino*[*e*]⟧ \ . . . . . *ui*[.]/ [*e*]*isdem co*(*n*)*s*(*ulibus*) *anno XVI Imp*(*eratoris*) *Caesaris Tra*[*ia*]*ni Hadriani Aug*(*usti*) *me*[*ns*]*e C*[*h*]*oiac die XXX* (col. II ll. 13-15). Essa è un esempio della data in stile romano ed è priva di una qualche specificazione simile all'aggettivo in esame. Un ulteriore problema è il fatto che non è chiaro a chi avrebbe potuto essere utile tale osservazione: se lo scriba del testamento fosse più a suo agio con il latino, verosimilmente egli si sarebbe servito di un termine latino; se lo scriba fosse grecofono, non avrebbe avuto motivo di specificare che *Phamenot* era un mese greco. Non è stato possibile trovare una spiegazione soddisfacente. Tuttavia, l'ipotesi che lo scriba sia grecofono e che abbia imparato il latino come L2 è plausibile in ragione del fatto che egli, pur conoscendo il lessico giuridico e le formule testamentarie (cf. § II 2.4.1.) e pur adattando alla morfologia latina le parole di origine greca, ricorre a parole greche non altrimenti note dalle fonti latine, anche in espressioni formulari, e per termini riferiti a realtà locali, forse acquisiti in una fase di apprendimento più avanzata[759]. La fonte illustra che scribi locali raggiungevano diversi gradi di competenza in latino e che i cittadini romani chiamati a produrre documentazione in latino ricorrevano a essi per ignoranza delle formule legali e/o del latino (cf. la sottoscrizione in greco del testatore, col. II ll. 8-11).

(2) Altri prestiti regionali di tipo 3 occorrono in una ricevuta latina, databile tra la fine del I a.C. e l'inizio del I d.C., di recente edita da Bernini[760]. Essa potrebbe venire da una località dell'Alto Egitto, lungo le vie commerciali che da Coptos raggiungevano i porti di Myos Hormos e di Berenice (forse da Coptos[761]), poiché a questa area sono riferibili l'onomastica e le merci[762]. Il testo esplicita i nomi degli acquirenti e del fornitore ed elenca gli oggetti della transazione, preceduti dall'usuale costrutto '*accipio* + *a*/*ab*' ed espresse attraverso genitivi di quantità[763]. Il documento è riprodotto secondo l'edizione di Bernini:

> O.Brit.Mus. inv. EA 29745: *Caelius· Arrenus accepimus ab Paminis Arioti neoteru· pharmacu metretas· IX et sebi· metretas II et picis· Rhodia· X.*

Il lessico è in buona parte costituito da termini di origine greca: l'aggettivo *neoteru* che accompagna il patronimico, sul quale si ritornerà in seguito, e il termine *pharmacu* (l. 4), che indica una delle merci, corrispondono ai genitivi singolari νεωτέρου e φαρμάκου, scritti in caratteri latini. L'aggettivo **neoteros* (νεώτερος) è in genitivo, poiché concorda con il patronimico *Arioti* (*infra*), e specifica che si tratta di *Ariotis* il giovane, secondo la prassi greca – e.g. παρὰ Πετεσούχου νεωτέρου τοῦ Νεκφερῶτος, *BGU* VI 1255 l. 2 (I a.C., TM 7326); Ἰ[ε]θεὺ[ς] νεώτερος, *BGU* IV 1037 l. 4 (48 d.C., TM 9440) – che in latino avrebbe avuto un parallelo nell'uso di *iunior* – e.g. *postcon*[*s*(*ulatum*)] *d*(*ominorum*) *n*(*ostrorum*) *Valente VI et Valent‹ini›ano Iun*(*iore*) *II perpetuis* [*Augustis* - - -], *P.MontsRoca* IV 70 testo *b* l. 1 (378-379 d.C.). Il ricorso alla modalità di identificazione locale può essere interpretato in termini di interferenza, poiché le formule di identificazione, come quelle di filiazione, tendono a mantenere tratti marcati in diatopia (§ V 4.1.). Il fenomeno può essere spia del fatto che la formula era percepita come strettamente legata all'identità di *Paminis*, ma in ultima analisi dipende dal fatto che lo scriba ha scarso controllo del latino (*infra*). Quanto a *pharmacu*, esso è un genitivo di quantità riferito a *metretas* e ha un significato poco perspicuo, poiché nemmeno il senso di φάρμακον, τό è chiaro. La parola φάρμακον compare in sei ricevute dell'archivio di *Nikanor* da Coptos (*O.Petr.Mus.* II 122, 125, 137, 141, 195, 198?), dove forse fa riferimento a un liquido o a un semiliquido, essendo misurato in metreti (come nella ricevuta in esame); tuttavia, la natura della sostanza è discussa[764]. Secondo Bernini, *pharmacon* potrebbe alludere a una sorta di aggrappante o di mordente a uso nautico[765]. Infatti, al contesto nautico fanno riferimento per certo la *picis Rhodia*, che nell'Antichità era ritenuta tra le varietà migliori di

[759] Cf. Matras 2009, p. 107.

[760] Bernini 2019 b.

[761] Tale è il suggerimento di Dominic Rathbone sulla base dell'onomastica (specie di *Paminis*) nel suo intervento 'The Roman Army in the Papyri' presentato alla Tavola Rotonda Documenti latini e latino-greci su papiro: *status quaestionis* e nuove prospettive di ricerca. Riflessioni in margine ad alcune pubblicazioni recenti (Teams, 3.3.2021).

[762] Bernini 2019 b, pp. 224-225, 229.

[763] Bernini 2019 b, p. 224.

[764] *O.Petr.Mus.* II, p. 164; Bernini 2019 b, pp. 227-228 comm. a l. 4.

[765] Bernini 2019 b, p. 228 comm. a l. 4.

pece, e forse anche il *sebum*, grasso animale che poteva essere usato come lubrificante[766]. Il significato proposto per *pharmacon* sarebbe privo di paralleli nelle fonti greche e latine; in queste ultime il corrispondente prestito *pharmacum* è impiegato soprattutto in contesto medico e con altri significati[767]. Di conseguenza, è possibile che *pharmacon* sia un trasferimento lessicale dettato dalla difficoltà di trovare un corrispondente latino per questa merce, che doveva avere una certa diffusione nel contesto in cui la ricevuta è stata scritta (prestito regionale di tipo 2). Tuttavia, non si può escludere la possibilità che l'uso della parola sia stato favorito anche dalle scarse competenze dello scriba. Infatti, costui mostra di non dominare il latino. La formula di filiazione del fornitore, *Paminis Arioti neoteru* (ll. 3-4), è greca per sintassi e in parte per morfologia, poiché manca il sostantivo *filius* tipico delle formule latine ed è invece usato il patronimico al genitivo (§ V 4.1.). Il nome di origine egiziana *Paminis* è un adattamento in caratteri latini dal greco Παμῖνις (Pa-Mn)[768] e non è flesso all'ablativo, come ci si aspetterebbe data la dipendenza da *ab* (*Caelius · Arrenus accepimus ab Paminis Arioti*), bensì al nominativo. Il fenomeno potrebbe rientrare nella tendenza a non flettere i nomi propri egiziani, rintracciabile in alcuni documenti latini su papiro (cf. § IV 2). Quanto a *Arioti*, si tratta di una variante del nome proprio egiziano *Ḥr-wḏȝ*, che segue la seconda declinazione, come nel corrispettivo greco Ἁρυώτης/Ἁρεώτης (o Ἁρυώθης/Ἁρεώθης), e a differenza di quest'ultimo è privo dell'aspirazione iniziale e presenta *i* pretonica in luogo di υ o ε[769].

L'onomastica romana e locale, le merci e il ricorso a uno scriba più a suo agio con il greco provano l'esistenza di un contesto in cui latino e greco erano in contatto e rendono singolare il ricorso al latino, anche perché le ricevute non erano soggette a restrizioni linguistiche (cf. § V 9.1.). Secondo Bernini, data la consistente presenza militare lungo le vie carovaniere, gli acquirenti, *Caelius* e *Arrenus*, potrebbero essere dei soldati[770]. Tale ipotesi implica che una delle parti doveva essere più a suo agio con questa lingua e fornisce un contesto in cui la conoscenza (anche parziale) della lingua latina è plausibile. Un'alternativa è stata suggerita da Giovanna D. Merola[771]: il testo sarebbe stato scritto in latino poiché *Caelius* e *Arrenus* erano latinofoni impegnati in qualità di civili in forme di economia. Merola propone come parallelo una ricevuta latina su ostracon circa il commercio del vino nell'Alto Egitto (*O.Berenike* III 478), che, secondo Salati[772], potrebbe registrare le transazioni di personaggi di origine italica o di membri della *familia Caesaris* ed essere in latino in ragione dell'identità delle parti coinvolte e della funzionalità di questa lingua[773]. Entrambe le ipotesi sarebbero coerenti con le considerazioni esposte nei §§ III 2.2.; III 9.1.; IV 3. Tuttavia, rispetto alla documentazione esaminata in quei paragrafi la ricevuta in esame presenta non pochi fenomeni di contatto linguistico, specie se si guarda alla brevità del testo.

(3) In una lettera di provenienza sconosciuta databile su base paleografica al IV d.C., il mittente *Eulogius* si definisce *epitropos* (*P.Lond.* V 1792 l. 2)[774]. Il termine deriva da ἐπίτροπος, ὁ, mantiene la desinenza greca del nominativo singolare e occorre forse nel significato di 'delegato', come equivalente di *procurator*[775]. Del resto, l'equivalenza tra ἐπίτροπος e *procurator* è attestata in Pseudo-Cirillo e in alcuni glossari bilingui dagli *Hermeneumata Pseudo-Dositheana*[776]. L'ingresso del sostantivo nella lettera deve essere dovuto all'ignoranza del corrispondente latino. In questa direzione orientano l'assenza di altre attestazioni e il

[766] Bernini 2019 b, pp. 228, 229-230 comm. a l. 6. Si rimanda al commentario di Bernini per la presentazione degli altri significati con cui poteva essere usato l'aggettivo.

[767] *TLL* X 1.2012.47-53. Cf. anche e.g. *CgL* VII, p. 673 s.v. φάρμακον riporta equivalenze con *medicamen*, *medicamentum*, *venenum*, *tentipellium*.

[768] Bernini 2019 b, p. 227 comm. a l. 3

[769] Bernini 2019 b, pp. 225, 227 comm. a l. 3

[770] Bernini 2019 b, p. 225.

[771] Giovanna Merola 'Sulle tracce del commercio romano', Documenti latini e latino-greci su papiro: *status quaestionis* e nuove prospettive di ricerca. Riflessioni in margine ad alcune pubblicazioni recenti (Teams, 3.3.2021).

[772] Salati 2020. La studiosa non esclude la possibilità che la ricevuta da Berenice sia stata scritta all'interno dell'esercito. Tuttavia, ella ritiene che tale alternativa sia meno probabile alla luce del formulario (superstite e ricostruibile).

[773] Sul coinvolgimento di mercanti italici a Berenice vd. da ultimo Ast 2021 con bibliografia.

[774] Sulla datazione vd. *P.Lond.* V, p. 248; *ChLA* III, p. 103; *C.Epist.Lat.* II, p. 364.

[775] *ChLA* III, p. 103 comm. a l. 2; *C.Epist.Lat.* II, p. 364 comm. a l. 2. Vd. anche LSJ, *s.v.* Secondo Rathbone 1997 e Thür 1997, invece, il termine avrebbe indicato il *tutor*.

[776] *CgL* VII, p. 135 *s.v. procurator*.

mantenimento della desinenza greca. In assenza di dati contestuali e in considerazione dell'altezza cronologica (cf. § III 11) è difficile capire per quale ragione o per quali ragioni sia usato il latino per la stesura del testo: il contenuto può forse essere escluso come fattore, poiché il testo riguarda la vendita di una ragazza da parte di un fittavolo (*colonus*, l. 8). Inoltre, il nome del destinatario è parzialmente conservato (*Merca-*) e non è chiaro il suo rapporto con il mittente. Secondo Cugusi, il possibile contesto cristiano dell'epistola (*dilectus frater*, l. 1; *sanctitas*, l. 3; *filius salvator nester*, l. 5) indurrebbe a non escludere che la corrispondenza avvenga tra due ecclesiastici[777].

In conclusione, gli esempi hanno mostrato la molteplicità di circostanze in cui il latino poteva essere usato e appreso con vario esito, la varietà di forme del *code-switching* e la difficoltà di distinguerlo da altre manifestazioni del contatto linguistico, specie in assenza di paralleli perspicui e nel caso in cui il termine non ricorra in altre fonti latine.

5.3. I calchi morfologici e semantici

I calchi sono prestiti strutturali ('*pattern borrowings*'); essi possono essere morfologici, sintattici e semantici e arricchire il lessico attraverso l'introduzione di nuove forme[778] o la modifica della semantica di parole preesistenti[779]. In questo paragrafo saranno discussi i calchi morfologici e semantici rintracciabili nel *corpus* allo scopo di ragionare sulle informazioni che possono fornire sull'apprendimento e, più in generale, sull'uso del latino in Egitto. Il ricorso ai calchi sintattici per la traduzione di formule dal greco sarà, invece, esaminato nel § V 6.2.

I calchi morfologici replicano la struttura e il significato di un composto o di una parola morfologicamente complessa nella lingua che impresta attraverso parole e/o morfemi nativi[780]. Di norma, i calchi introducono innovazioni in particolari registri della lingua e in latino sono stati tra le strategie impiegate per arricchire la terminologia tecnica di vari ambiti (retorica, grammatica, filosofia, medicina, poesia), dove sono formazioni colte e artificiali[781]. Nella letteratura latina questa risorsa è attestata almeno sin da Ennio: ad esempio, nel fr. 76 Skutsch degli *Annales* l'aggettivo *altivolantum* è costruito sul modello del corrispondente greco ὑψιπέτης[782]. Sempre negli *Annales* (fr. 209 Skutsch) la perifrasi *dicti studiosus* è ricavata da φιλόλογος[783]. I calchi più significativi, non solo di matrice colta, sono stati esaminati da Adams, il quale ha osservato che: 1) i calchi potevano essere resi in latino più o meno facilmente ed essere motivo di disagio persino nei registri tecnici (e.g. Cic. *Top.* 33; Quint. 1, 6, 28); 2) talora un composto greco era reso attraverso più di un termine (e.g. Enn. *ann.* fr. 209 Skutsch); 3) non tutti i calchi in latino restano legati alla disciplina in cui sono stati formati o al termine greco sulla base del quale sono stati modellati (e.g. *substantia* < ὑπόστασις: § V 1.1.); 4) non tutti i calchi sono basati sul greco: e.g. *concibo* e *companio* potrebbero essere calchi di origine germanica, data l'esistenza di simili composti nell'alto tedesco antico[784]. È assai probabile che i due termini siano coniati da soldati germanici in servizio nell'esercito romano e modellati non sugli usi della L2 bensì su quelli della L1. Se ciò fosse vero, l'esempio proverebbe che talora quanti apprendevano il latino come L2 potevano introdurre in latino calchi dalla loro lingua di origine[785].

Nei testi del *corpus* non vi è traccia di questa possibilità, poiché è stato individuato un solo esempio di calco morfologico, che tuttavia è di lunga data e poco significativo per le questioni di bilinguismo e contatto tra greco e latino in Oriente che qui interessano. Si tratta del sostantivo *inauris* che occorre, al plurale, nella lista dotale di due frammentari atti di matrimonio, uno di provenienza sconosciuta (*PSI* VI 730 l. 6, fine I-prima metà II d.C.) l'altro proveniente da Tebtynis (*ChLA* V 306 l. 4, primo quarto del II d.C.). In quest'ultimo caso il sostantivo è parzialmente in lacuna: *in*]*aurẹs*; tuttavia, l'integrazione è plausibile in ragione

[777] *C.Epist.Lat.* II, pp. 364-365.
[778] Hock – Joseph 2009², p. 252.
[779] Hock – Joseph 2009², pp. 251, 275.
[780] Hock – Joseph 2009², p. 252.
[781] Biville 1989, pp. 37-38.
[782] Adams 2003 a, p. 460.
[783] Adams 2003 a, pp. 460-461.
[784] Adams 2003 a, pp. 459-468, 522-523.
[785] Adams 2003 a, pp. 279, 286, 461.

delle lettere superstiti e del contesto di occorrenza[786]. Il calco è basato su ἐνώτιον, τό e dal punto di vista morfologico è un'univerbazione, attestata sin da Plauto[787]. Il sostantivo non è dunque da connettere né alla scrittura del latino da parte di un grecofono né alla redazione degli atti in un contesto bilingue, in prevalenza grecofono. È, anzi, più che plausibile che il legame con il greco non fosse più colto. Infatti, forse non a caso il sostantivo è sostituito dalla parola greca da cui deriva, riportata in caratteri latini (*enotion* < ἐνώτιον, *P.Mich.* VII 434 l. 8), nella lista dotale dell'accordo di matrimonio presentato nel § II 3.2.

Il calco semantico non è sempre distinguibile dai calchi morfologici ed è il risultato del processo attraverso cui una parola preesistente estende il suo significato sotto l'influsso di una parola di origine straniera che può corrispondere ad alcuni dei suoi significati e/o che può essere simile a essa dal punto di vista fonetico (cf. *domine*: § II 2.4.2.)[788]. Un esempio è l'uso di *amare* da parte di Sallustio nel significato di 'avere l'abitudine', testimoniato da Quint. 9, 3, 17. Infatti, come notato da Robert Coleman, tale significato di *amare* è modellato sul verbo greco φιλεῖν, con cui ha già in comune il significato di 'amare'[789]. Benché la somiglianza sia tra i fattori che favoriscono i calchi semantici[790], questi possono verificarsi anche in caso di scarsa prossimità semantica e/o fonetica tra i termini in questione[791]. La terminologia per indicare questo fenomeno non è coerente nella letteratura e rischia di generare confusione[792]. I calchi semantici sono anche detti '*loanshifts*' a partire dal fortunato conio di Einer Haugen, con cui il linguista indicava i calchi sintattici e semantici e, in generale, qualsiasi tipo di prestito che si configura come un cambiamento nell'uso di parole (o parti di parole) native di una lingua[793]. Tuttavia, negli studi moderni la definizione *loanshift* è applicata sia nel senso classico sia in modo indifferente come sinonimo di prestito semantico o calco[794].

Come evidenziato da Adams, limitatamente al caso del latino non tutti i calchi semantici sono basati sul greco[795]. Inoltre, alcuni possibili calchi semantici, specie se attestati a un'altezza cronologica avanzata, potrebbero essere sviluppi autonomi di greco e latino, data la prossimità genealogica delle due lingue indoeuropee. I calchi semantici occorrono nel lessico di ambiti tecnici (medicina, grammatica), di forme parlate della lingua e dei testi cosiddetti '*substandard*', talora anche nell'uso non tecnico di romani colti. Essi sono creati non solo da madrelingua nella lingua che riceve[796], ma anche da parlanti che imparano una data lingua e introducono in questa nuovi usi e significati sulla base dell'analogia dello spettro semantico di termini in parte corrispondenti nella loro lingua materna. Se il primo caso è frutto di uno sforzo e comporta una certa artificialità, il secondo rientra tra le manifestazioni di interferenza (cf. § V 6.2.). È quest'ultimo caso a essere discusso di seguito a partire dal latino dei grecofoni[797].

L'unico esempio di calco semantico rintracciato nel *corpus* occorre in un documento bilingue di controversa interpretazione in cui si menziona una dote, redatto in forma di δίπλωμα nel II d.C. a Colonia Cesarea e già presentato nel § III 3.3. (*P.Mich.* VII 442)[798]. Nella sequenza *lentigo malo* [*de*]*xtro* (ll. 2-3) si concentrano più elementi di interesse, poiché, oltre al peculiare *nominativus pendens*, discusso nel § V 6.2. e influenzato da un costrutto greco, la forma *malo* (da *malum*) è usata in luogo del più appropriato sostantivo *mala* nel senso di 'guancia' e, come

[786] Colella 2021 d.

[787] Adams 2003 a, pp. 624, 625. Sulle univerbazioni vd. Leumann – Hoffmann – Szantyr 1977, §§ 333-341 (in partic. pp. 384, 388-389, 398-399, 402-403).

[788] Biville 1989, p. 38; Hock – Joseph 2009², p. 251.

[789] Colemann 1975, p. 106.

[790] Adams 2003 a, pp. 522-523.

[791] Cf. Hock – Joseph 2009², p. 251.

[792] Nicolas 1996 usa la definizione '*calque sémantique*', accolta da Biville 1989, p. 38, Langslow 2000, pp. 140-205 '*semantic loan*'; Haspelmath 2009, p. 39 '*loan meaning extension*'.

[793] Haugen 1950, pp. 219-220; 1953, pp. 390-391, 400-403. In origine, Haugen 1950, pp. 214-215, 218-220 aveva proposto una classificazione tripartita in *loanwords*, *loanshifts* e *loanblends*; tuttavia, in seguito, Haugen 1953, pp. 390-391, 397-403 si è espresso a favore di una classificazione in *loanwords*, di cui i *loanblends* erano una sottocategoria, e *loanshifts*.

[794] L'uso di Haugen è accolto anche da Burton 2002, p. 409, cui si rimanda per la discussione dei modi in cui il termine '*loanshift*' è stato usato negli studi di (socio)linguistica.

[795] Adams 2003 a, pp. 466-467.

[796] Per alcuni esempi vd. Adams 2003 a, pp. 462-464.

[797] Esempi di calchi semantici nel greco dei Romani sono indagati da Adams 2003 a, pp. 465-466.

[798] *P.Mich.* VII, p. 57.

indicato da Adams, è un calco semantico da μῆλον, τό, che in senso metaforico poteva indicare la guancia[799].

Il documento è verisimilmente scritto da uno scriba professionista, come la maggior parte dei documenti legali. Esso prova l'apprendimento del latino in Egitto in ambito civile e offre un esempio del latino impiegato da grecofoni[800]. Lo scriba mostra di aver ricevuto un'educazione grafica (ricorre agli *interpuncta* e si serve di una corsiva antica leggibile) e linguistica in latino senza avere pieno controllo della lingua. Infatti, accanto a fenomeni del latino parlato – *vestis* per *vestes* (l. 8) –, espressioni proprie del formulario giuridico[801], vi sono usi imputabili all'influsso del greco. Questi aspetti e quelli discussi nel § V 6.2. rendono peculiare il ricorso al latino. Esso potrebbe essere collegato alle funzioni di *SHL* riconosciute a questa lingua, poiché si tratta di cittadini romani che con ogni probabilità seguono regolamentazioni del diritto romano (forse, più nello specifico, del *ius civile*). In tale direzione orienterebbe anche la possibilità che il documento appartenga all'archivio di *Socrates*, costituito anche da altri documenti bilingui o latini, in cui il latino è impiegato perché è un requisito formale (§ III 3.2.). Tuttavia, l'assenza di dati più precisi, la discussa interpretazione dell'atto e la conservazione parziale del testo latino non consentono certezze.

5.4. Conclusioni

Le parole di origine greca sono attestate nell'evidenza del *corpus* almeno dal I d.C. sino al VI d.C., cioè per l'intero arco cronologico coperto dalle fonti latine e latino-greche su papiro. Tali parole hanno uno statuto linguistico differente, poiché implicano forme di contatto tra greco e latino e dinamiche sociolinguistiche varie; esse sono il segno di un contesto in cui i rapporti tra le lingue sono vivi, dinamici e non gerarchici anche se non sempre sono di agevole inquadramento. In conclusione, gli esempi hanno permesso di:

(1) ragionare sulle difficoltà, intrinseche ed estrinseche, che comporta la distinzione tra i fenomeni di contatto linguistico nel lessico;

(2) dare valore al contributo delle fonti del *corpus* alla conoscenza del lessico latino, evidenziando il fatto che i moderni strumenti lessicografici talora non lemmatizzano tali parole talaltra lo fanno sulla base di letture datate;

(3) esaminare come opera il contatto tra greco e latino nei microcontesti e su quali fattori, evidenziando che i fenomeni di contatto possono essere compresenti e accompagnarsi a grecismi morfosintattici. Non è emersa una correlazione tra ambito di occorrenza di un fenomeno di contatto e forma dell'influsso (e.g. prestito, calco), poiché anche la documentazione legale è interessata, con frequenza e intensità diverse a seconda della preparazione dello scriba, da manifestazioni di contatto linguistico (sulla varietà delle competenze degli scribi, anche professionisti cf. §§ V 5.2.3., 5.3., 6.2.);

(4) delineare alcune dinamiche della diffusione, dell'uso e dell'apprendimento del latino L2 nei contesti multilingui dell'Oriente e, in particolare, dell'Egitto. Infatti, i prestiti regionali e i calchi dal greco non hanno una diffusione al di fuori di particolari contesti dell'Oriente, perché si tratta nel primo caso di trasferimenti, imposti da persone bilingui con latino L1 o L2 e usati da questi ultimi e da monolingui senza che si raggiunga il centro, nel secondo di forme di interferenza dalla lingua con cui lo scriba/autore di un testo doveva avere maggiore familiarità.

(5) mostrare i vantaggi di una metodologia che integra la sociolinguistica con altre discipline.

6. Trasferimento di formule e fraseologia

Il trasferimento di espressioni idiomatiche e di fraseologia proprie di una lingua a un'altra è tra gli indizi del bilinguismo e del contatto tra lingue. I casi rintracciati nel *corpus* mostrano che il fenomeno può essere controllato o involontario e comportare: 1. una traduzione (§ V 6.1.); 2. un calco sintattico (§ V 6.2.); 3. la convergenza (§ V 6.3.). James N. Adams ha indagato i tre

[799] Adams 2003 a, p. 466. Al contrario, secondo Sanders (*P.Mich.* VII, p. 61 comm. a l. 2), *malo* sarebbe un errore di genere per *mala* influenzato dal greco μῆλον.
[800] Adams 2003 a, pp. 529, 628.
[801] Berger 1946, pp. 13-28.

fenomeni sulla base di fonti di diversa tradizione, tra cui quelle su papiro[802]. In questo capitolo i suddetti trasferimenti saranno discussi sulla base delle fonti del *corpus* nella direzione greco → latino, con qualche eccezione, alla luce di nuovi esempi e aggiornamenti allo scopo di comprendere da quali fattori sono favoriti (1), quali dinamiche sociolinguistiche implicano (2) e quali informazioni restituiscono sulla situazione linguistica dell'Oriente e, in particolare, dell'Egitto (3).

6.1. Traduzioni

Il trasferimento di formule e fraseologia proprie di una lingua in un'altra può avvenire per mezzo della traduzione. Adams ha mostrato che tale fenomeno di contatto linguistico, tipico delle società bilingui, nell'Antichità ha più ambiti di occorrenza e può essere giustificato in vario modo[803]. A differenza delle fonti letterarie, dove la traduzione di espressioni idiomatiche e formule spesso compare in contesti marcati e assume la funzione di gioco letterario ed erudito, nei documenti su papiro essa è attestata, di norma, in contesti non marcati ed è «an unpretentious reflection of the bilingualism of the writer or his background»[804]. Gli esempi qui proposti riguarderanno la direzione greco → latino e in misura minore e senza pretesa di esaustività il senso opposto (latino → greco) allo scopo di dare un'idea del carattere bidirezionale del fenomeno (1) e dei fattori che lo innescano (2).

(1) In alcune circostanze individuare la direzione della resa è un'operazione agevolata da più fattori, quali l'esistenza di una fraseologia tecnica per un dato settore. Dall'ambito militare si possono citare più esempi; di questi uno occorre in un documento, di provenienza sconosciuta, che contiene sei ricevute rilasciate da altrettanti *signiferi* della *cohors I Augusta Praetoria Lusitanorum equitata* circa i denari avuti quali *deposita* per i *tirones Asiani* delle centurie, reclute provenienti dalla provincia d'Asia (*PSI* IX 1063: 3 settembre 117 d.C.)[805]. Le ricevute sono indirizzate al centurione *Longinus Tituleius* e sono scritte in greco da mani differenti secondo lo stesso formato. In cinque testi su sei compare l'espressione διστριβούτων ἐν τῇ κεντυρίᾳ (col. I ll. 5-6, col. II ll. 6, 12, col. III ll. 5-6), che in un solo caso è scritta nella forma διστριβοτε ἐν τ[ῇ] κε[ν]τ̣υ̣ρ̣ίᾳ (col. III l. 14). L'assenza della formula nella seconda ricevuta potrebbe essere dovuta a una dimenticanza dello scriba: infatti, in questa ricevuta vi sono due aggiunte interlineari, una delle quali riguarda la scrittura di Ἀσιανῶν, che in genere precede διστριβούτων ἐν τῇ κεντυρίᾳ. L'espressione rientra nel formulario militare ed è di evidente matrice latina, tenuto conto di lessico e sintassi[806]. Il modello è la formula *distributus in centuria*, resa in greco attraverso la replicazione dell'*ordo verborum*, l'istituzione di una corrispondenza tra *in* + ablativo e ἐν + dativo e l'immissione di prestiti dal latino. A differenza del termine κεντ(ο)υρία, noto dalle fonti già dal I a.C.[807], all'apparenza διστριβοῦτος, -ον si rinviene solo in questo gruppo di ricevute. L'aggettivo a due uscite, derivato da un adattamento alla morfologia greca del participio perfetto di *distribuo*[808], ha un significato tecnico, privo di un equivalente greco, e può essere assimilato ai prestiti esaminati nel § V 5.1. La specificità del termine emerge anche dal fatto che, quando possibile, nelle ricevute si ricorre a sostantivi greci preesistenti per indicare realtà romane (e.g. σπεῖρα = *cohors*) e a formule di datazione secondo il calendario locale (Θὼ[θ] ϛ) (cf. § III 4.1.)[809]. Il carattere tecnico dell'espressione e il contesto di occorrenza chiariscono l'origine latina della formula e le ragioni della traduzione e del trasferimento, attuati in assenza di un preciso corrispondente greco. La scrittura della formula riflette non il bilinguismo dello scriba bensì la creazione di un formulario greco necessario per la redazione di documenti dell'esercito romano di stanza in territori grecofoni. Ciò è tra gli indizi dell'atteggiamento pragmatico per cui il latino non si impose nell'esercito, se non in circostanze particolari (cf. §§ I 1; III 10; V 9), e dell'esistenza di una parallela prassi

[802] Adams 2003 a.
[803] Adams 2003 a, pp. 76-84.
[804] Adams 2003 a, p. 78.
[805] Fink 1971, pp. 277-278. Sulla funzione amministrativa dei *signiferi* vd. Mitthof 2001, p. 166 n. 376. Circa i *tirones Asiani* vd. Stoll 2008.
[806] Cf. Vitelli: «non vi scarseggiano le parole latine (δηποσίτου, διστριβούτων etc.) travestite alla greca» (*PSI* IX, p. 100).
[807] LSJ *Suppl.*, *s.v.*; Mason 1974, pp. 60, 163; Daris 1991², p. 53; Dickey 202?, *s.v.*
[808] Cavenaile 1951, p. 396; Daris 1991², p. 41; DGE, *s.v.*; Dickey 202?, *s.v.* Mason 1974, pp. 4, 39.
[809] LSJ, *s.vv.*

documentale in latino. Il processo qui descritto trova paralleli in ambito civile, come si è visto nei §§ II 2.4.1.-2.4.3.

Un altro esempio in cui la direzione del trasferimento non crea problemi riguarda le formule di identificazione dei soldati in alcuni documenti greci. Le espressioni cui si fa riferimento specificano la filiazione e la tribù di appartenenza; si tratta di una modalità di riconoscimento dei soldati legionari propria della documentazione dell'esercito romano e attestata, soprattutto nelle fonti epigrafiche latine, dall'età repubblicana al III d.C.[810]. Nelle fonti del *corpus* tale formula si rinviene in greco nelle firme dei testimoni, scritte sul *verso* di un documento latino del II d.C. di incerta natura che allude a una dote ed è stato scritto nella colonia romana di Cesarea, nel Nord Africa (*P.Mich.* VII 442: § III 3.3.). La firma meglio conservata è la seguente: [- - - M]άνλιος Λουκίου υἱὸς Κυρ(ίνᾳ) (l. 14), citata secondo l'edizione di Marichal in *ChLA* V 295. Le altre, sempre in greco, si preservano in modo frammentario, ma dovevano essere costruite secondo lo stesso schema, tenuto conto del contesto militare e delle tracce superstiti (§ III 3.3.). La formula può essere confrontata con i seguenti paralleli:

1) *Q*(*uintus*) *Iulius Q*(*uinti*) *f*(*ilius*) *Col*(*lina*); *M*(*arcus*) *Antonius M*(*arci*) *f*(*ilius*) *Pol*(*lia*) (*ChLA* I 7 a-b ll. 3, 5: documento militare, 81-90 d.C., provenienza sconosciuta);
2) *M*(*arcus*) *Iulius M*(*arci*) *f*(*ilius*) *tribu Quir*(*ina*) (*BGU* II 696 col. I ll. 6-7: *pridianum*, 156 d.C., Arsinoite, TM 69913).

La comparazione rende evidente la dipendenza della formula greca da quella latina per sintassi e lessico e permette di ricavare che: 1. il sostantivo υἱός, dopo il nome del padre flesso al genitivo, è una resa di *filius* e imposta una formula di filiazione alla latina; 2. il ricorso all'abbreviazione per il nome della tribù, che nelle fonti greche è tendenzialmente riportato per esteso[811], è una verosimile ripresa delle convenzioni grafiche romane (esempio 2); 3. l'assenza dell'equivalente greco di *tribus* – di norma, φύλη – trova termini di confronto nella documentazione militare in latino, dove talora *tribu* manca (esempio 1); 4. il nome della tribù è un *code-switch* all'ablativo latino, da intendersi come complemento di provenienza, e non un dativo (Κυρίνᾳ). Giovanni Forni ha sottolineato questo aspetto, reputando ingiustificato lo iota sottoscritto riportato da alcuni editori moderni[812].

La formula di identificazione appena descritta compare in un gruppo di testi greci su papiro dall'Egitto, elencati da Forni[813] e datati non più tardi del III d.C., con una concentrazione tra I a.C. e I d.C. Essa è attestata già dalla fine del I a.C. non solo nei documenti sulla gestione e sull'organizzazione di un'unità, ma anche in quelli riguardanti aspetti della vita dei soldati. Il primo punto è illustrato da una lista di legionari – non è chiaro se in attività o dei veterani, sicché è impossibile risalire alla legione o alle legioni[814] – databile su base paleografica all'inizio del I d.C. (*P.Mich.* XII 637: TM 25889). La formula Λούκιος Σεπτίμιος Γαίου υἱὸς φυλῆς Σκαπτία Πλωρεντία (Φλωρεντία *legendum*) κεντυρία(ς) Γάλλου Τιτιδίου (ll. 5-9) può fungere da esempio anche per le altre per completezza e stato di conservazione. Essa chiarisce ulteriormente che nelle fonti greche il nome della tribù comporta un *code-switch* al latino, poiché la desinenza non è quella del genitivo in dipendenza da φυλῆς ma una resa in caratteri greci dell'ablativo latino, che non occorre intendere come un dativo privo di iota. Uno degli esempi più antichi negli atti privati in cui sono coinvolti soldati occorre in un contratto del 5 a.C., trovato a Bousiris e scritto ad Alessandria, attraverso il quale la nutrice *Erotarios* si impegna ad allattare il figlio del soldato *Marcus Sempronius* (*BGU* IV 1108: TM 18549). Quest'ultimo è designato attraverso la formula παρὰ Μάρκου Σενπρωνίου Μά[ρκου υἱοῦ] φυλῆς Αἰμιλίας στρατιώτου τῶν ἐκ τῆ(ς) δευτέρ[ας καὶ εἰ]κοστῆς λ[ε]γεῶν[ο]ς σπ[είρης . . . . .]ϙᾳ (ll. 2-3).

Da tali elementi si ricava che, nonostante in alcuni contesti greci formule di filiazione con υἱός possano svilupparsi in modo indipendente dal latino (cf. le formule di alcuni documenti papiracei in greco di età romana e bizantina, in cui υἱός precede – e non segue, come in latino – il patronimico: e.g. *P.Oxy.* VIII 1114: § III 2.1.), nella formula in esame l'influsso del latino

[810] Sull'argomento vd. Forni 1977; 1984.

[811] Forni 1984, p. 1036.

[812] Forni 1984, p. 1035. Cf. anche Speidel 2018, pp. 194-197.

[813] Forni 1984, pp. 1030-1032. I dati sono stati confrontati con una ricerca sul database *PN* (marzo 2021) per nome delle tribù note dai papiri raccolti da Forni (Αἰμιλία, Φάβια, Πόλλια, Κυρίνα, Σέργια); da essa non sono emersi mutamenti significativi rispetto al quadro offerto dallo studioso.

[814] *P.Mich.* XII, p. 42.

è stato senza dubbio il fattore decisivo nella creazione e nella diffusione dell'espressione con υἱός. Gli elementi discussi e il carattere tecnico e romano della formula chiariscono che quella in greco è, in origine, una traduzione dal latino, trasferita nella prassi documentale dell'esercito e diffusa anche in ambiti estranei a questa per imitazione della prima. Alcuni confronti supportano tale ipotesi e ne evidenziano la specificità. Come si è scritto nel § V 4.1., le formule di filiazione alla latina dei mercanti romano-italici nelle iscrizioni (latino-greche e greche) della comunità bilingue di Delo sottendono un accomodamento bidirezionale e complesso[815]. Sotto l'influsso del latino formule di filiazione con υἱός sono usate quasi esclusivamente per riferirsi a cittadini romani in varie fonti greche. Ad esempio, Adams ha notato che Dionigi di Alicarnasso impiega υἱός nelle formule di filiazione dei cittadini romani e che in tavolette di epoca ellenistica da Entella, in Sicilia, vi sono formule di filiazione con υἱός, generatesi nelle comunità bilingui locali[816]. Ancora, formule di filiazione dipendenti dal modello latino occorrono nelle traduzioni greche dei *senatus consulta* dal II a.C. in riferimento a cittadini romani e greci (in quest'ultimo caso come spia della stretta dipendenza da un originale latino), sebbene non si tratti di una prassi sistematica[817].

La formula di filiazione e tribù implica questioni differenti da quelle dei suddetti esempi. Il suo scopo può essere meglio compreso sulla base della distribuzione delle occorrenze emersa dall'analisi di Forni[818]. La designazione è impiegata in vari testi con finalità differenti. Nelle epigrafi solenni in latino essa è collegata a caratteristiche di pubblicità, mentre nelle liste di soldati su papiro – in latino o in greco – a una prassi dell'esercito romano. La designazione ricorre anche in atti privati in cui sono coinvolti soldati ed è questo il caso più interessante alla luce della distribuzione geografica. La formula di filiazione e tribù è omessa in modo quasi sistematico negli atti privati su tavoletta dall'Italia, dove pressoché tutti erano cittadini romani. Viceversa, essa occorre negli atti privati, su papiro o tavoletta, dall'Egitto, dove ha lo scopo di contrassegnare non l'identità etnica ma la condizione di cittadino romano con il riconoscimento dei diritti e l'applicazione delle particolari norme giuridiche che ne derivavano[819]. Ciò suggerisce che la designazione tribale, anche quella greca ricavata dal modello latino, sia stata impiegata consapevolmente per esprimere un'identità roman(izzat)a e l'appartenenza all'esercito romano da legionari latinofoni provenienti da Occidente e da legionari reclutati in altre province, anche in Oriente[820]. La distinzione tra le due categorie non sempre può essere tracciata. Tuttavia, in alcuni casi possono esservi indizi linguistici. Ne sono esempio le firme all'atto latino di *P.Mich.* VII 442, poiché la scrittura in greco di questa parte del documento è una spia del fatto che i testimoni dovevano essere grecofoni (§ III 3.2.). Il dato cronologico è un elemento a supporto dell'intenzione sociale con cui deve essere stata usata la formula, poiché questa è attestata con particolare frequenza prima della *Constitutio Antoniniana*, in un periodo in cui i cittadini romani in Egitto non sembrano essere stati numerosi.

Il processo ricostruibile è il seguente: le formule che specificano la filiazione e la tribù sono usate nella documentazione militare in latino; già dalla fine del I a.C., esse sono tradotte in greco e trasferite senza fasi intermedie nei documenti sull'organizzazione dell'unità militare in risposta a esigenze burocratiche e amministrative. Verosimilmente il loro uso è poi esteso agli atti privati, in cui i soldati (non si può sapere se reclute indigene o da altre province) partecipano e devono essere identificati, per imitazione deliberata di prassi amministrative dell'esercito e con un significato sociale. L'uso della designazione non è originale della documentazione dall'Egitto; tuttavia, in questa provincia e forse, più in generale, nell'Oriente pare essere stato frequente, specie se confrontato con i dati dall'Italia. Non si può escludere che l'introduzione della formula nella documentazione militare in senso lato sia stata favorita anche dalla redazione di alcuni atti privati nei *castra* militari o nei pressi di questi (cf. e.g. gli atti privati menzionati nel § III 3.5.). Tuttavia, l'ipotesi di un uso consapevole con significato sociale sarebbe coerente con il fatto che il latino (inteso come lingua, scrittura e manifestazioni culturali) acquisisce un valore di *status-symbol*[821], specie poiché in Oriente è una presenza

[815] Adams 2003 a, pp. 670-677.
[816] Adams 2003 a, p. 671.
[817] Adams 2003 a, p. 671.
[818] Forni 1984, p. 1034.
[819] Sulle possibili distinzioni giuridiche tra cittadini romani dotati dell'affiliazione alla tribù e cittadini romani privi della designazione tribale vd. Dietze-Mager 2007, pp. 96-103. Anche la studiosa insiste sull'importanza riconosciuta all'indicazione della tribù in alcuni ambiti.
[820] Sul significato delle tribù e delle pseudo-tribù nell'identità onomastica dei soldati romani vd. anche Forni 1977.
[821] Garcea 2019, p. 45 con bibliografia.

minoritaria rispetto al greco, e che, come notato da Michael A. Speidel, formule identificative dell'amministrazione militare possono diffondersi in altri contesti connessi con i soldati[822]. Speidel ha inoltre insistito sul legame tra la documentazione dell'esercito e l'identità militare e sul significato sociale che si può attribuire all'adozione da parte dei soldati romani di una nomenclatura modellata sullo stile amministrativo militare, specie in contesti privati[823]. Se la ricostruzione qui proposta è corretta, la prassi di ricorrere alla designazione della tribù negli atti privati potrebbe rientrare in questa tendenza ed essere connessa ad altre manifestazioni in cui il latino, sia esso usato per la stesura di un documento o influisca sul greco, diventa uno strumento di autorappresentazione di un'identità professionale, romanizzata e, almeno fino a un certo punto e in alcune fonti, bilingue (§ III 3.3.). L'uso della designazione della tribù, che non si protrae oltre gli inizi del III d.C. (è, anzi, in regressione già dal II d.C.[824]), consente, inoltre, di gettare luce sull'esistenza e sulla diffusione di liste militari in greco e di sottolineare l'uso di questa lingua per la redazione di documenti militari anche ufficiali e di una certa importanza[825].

(2) Il trasferimento di formule dal latino al greco ricorre, come prevedibile, nelle tipologie della prassi documentale romana o da questa più influenzate. Un esempio è la formula ἐρωτηθεὶς ἔγραψα, che compare in alcuni contratti di età romana, quando si scrive per una persona completamente o parzialmente analfabeta. Come dimostrato da Martti Leiwo, la formula, pure confrontabile con espressioni simili in documenti di età tolemaica, è una traduzione da *scripsi rogatus*, poiché il ricorso a ἐρωτῶ in luogo di verbi di richiesta tipici del greco e attestati nei documenti di età tolemaica sottende l'estensione semantica di questo verbo, che Eleanor Dickey ha dimostrato essere indotta dal contatto con *rogo*[826]. L'ipotesi è confermata anche dalla distribuzione cronologica e geografica delle attestazioni della formula latina. Essa è presente in alcune tavolette pompeiane della prima metà del I d.C. e in alcune tavolette del II d.C. di area dacica, da Alburnus Maior[827]. Nei testi su papiro la formula ricorre in una *emptio pueri* del 166 d.C. nella forma *cripsi* (sic!) *rogatus pro Gaio Iulio Antiihoc*[*o*], *manipulario* (*triere*) *Virtute qui negauit se literas scire* (*P.Lond.* II 229 ll. 24-25) e in un prestito in denaro stipulato nel 188 d.C. tra soldati della *legio X Fretensis* nella forma *prio*(*ris*) *sc*[*r*]*ipsi rogatus ab Iuli*[*o*] *Octav*[*i*]*ano milite legeones eiusdem* (*centuria*) *Nemoni An*[*o*]*n*[*i*]*i qui se negavit litteras scire* (*P.Mich.* VII 445 + inv. 3888c + 3944k ll. 3-5), dove la posizione prolettica del pronome soggetto *se* davanti al verbo della reggente *negavit* rispecchia l'*ordo verborum* di un passo attribuito a Giulio Paolo (D. 27, 1, 6, 19 = Mod. 2 *excus.*)[828]. La traduzione della formula latina comporta la creazione di una parallela formula greca, adoperata in alcuni contesti documentali e costituita da termini greci preesistenti che almeno nel caso di ἐρωτῶ sono impiegati con l'accezione semantica sviluppata a seguito del contatto con la lingua latina.

(3) Il trasferimento in latino di espressioni greche è ricorrente nelle formule di saluto iniziali e finali delle lettere private e assume anche forme diverse dalla traduzione (cf. § V 6.3.). Ad esempio, l'espressione *nem*[*i*]*nem habeo enim karum nisi secundum deos te*, in un'epistola del carteggio tra *Claudius Terentianus* e *Claudius Tiberianus* (*P.Mich.* VIII 467 l. 18), è stata confrontata da Adams con quella attestata in una lettera greca dell'archivio, [σέβομ]αί σε μετὰ τοὺς θεούς (*P.Mich.* VIII 466 l. 4)[829]. Questo dato è tra gli indizi del fatto che *Terentianus* era inserito in un contesto culturale in cui la componente grecofona era predominante (cf. § V 8.1.). Un ulteriore esempio è l'espressione *ad sacra vesti‹gi›a*, che può essere ricondotta a una matrice greca. L'espressione compare in due petizioni latine; una di queste viene dall'archivio di *Flavius Abinnaeus*, cioè da un contesto n cui il greco era prevalente (*P.Abinn.* 1 l. 6: § V 8.2.).

[822] Speidel 2017.

[823] Speidel 2018.

[824] Forni 1984, p. 1034.

[825] La convinzione che il latino fosse l'unica lingua ufficiale dell'esercito aveva indotto Gerald M. Browne (*P.Mich.* XII, p. 41) a ipotizzare che la lista di legionari da lui edita in *P.Mich.* XII 637 non riguardasse la gestione dell'unità.

[826] Leiwo 2010, pp. 110-111; Dickey 2010.

[827] Tavolette pompeiane: *T.Sulp.* 46p2,5; p5,4-5; 98p2,6-7. Tavolette daciche: *CIL* III 2, p. 948, IX int.,1-2 (163 d.C.): *Laelia*[*no*] *et* [*Pa*]*store co*(*n*)*s*(*ulibus*) *X. K*[*a*]*l*(*endas*) *Novembr*(*es*) *Adiutor Macari scripsi rogatus* [*co*]*ram ipso pra*[*e*]*senti L*(*ucio*) *Ulpio Valerio*, *quia s*[*e*] *litteras scire negavit*; *CIL* III 2, p. 948, X, 1-2 (20 maggio 164 d.C.): [*Macri*]*no et Celso co*(*n*)*s*(*ulibus*) *XIII Kal*(*endas*) I*unias Flavius Secundinus scripsi rogatus a Memmio Asclepi*, *quia se lit*[*ter*]*as scire negavit*; *CIL* III 2, p. 949, XI int.,1-3 (20 maggio 164 d.C.) [*Mar*(?)]*cus scripsi per* [. .] *m Restitutum agnom*(*ine*) *Senioris quia se litter*[*a*]*s scire negavit*: *fatetu*[*r*] *se locasse et* [*l*]*oca*[*v*]*it*.

[828] Bernini 2018, p. 190 comm. a ll. 5-6.

[829] Adams 2003 a, p. 78.

In conclusione, il trasferimento di espressioni idiomatiche e formule di una lingua attraverso la traduzione è un processo bidirezionale, che avviene negli ambienti in cui greco e latino erano esposti a un contatto maggiore, innanzitutto in quelli legati all'esercito romano. Talora il trasferimento non informa sulle eventuali competenze bilingui degli scribi e comporta la creazione di un formulario tecnico per la redazione di documenti in specifici contesti (punto 1). In alcuni casi il fenomeno può essere importato in ambiti diversi da quelli in cui è in origine impiegato allo scopo di promuovere un particolare tipo di identità e la connessione con particolari contesti (punto 2). Tale operazione linguistica può essere in parte confrontata con il processo che Adams ricostruisce a partire da alcune epigrafi, secondo cui un parlante di A può tradurre consapevolmente un'espressione di B nella sua lingua materna per dimostrare la parziale acculturazione alla società rappresentata dalla lingua B[830]. In altri casi, invece, il trasferimento può essere indizio del bilinguismo dell'autore di un testo (punto 3, forse con l'eccezione di *ad sacra vesti‹gi›a*: § V 8.2.). Infatti, dagli esempi del punto 3 si può ricavare la seguente conclusione generale, formulata da Adams: un parlante di A, pensando forse in A e scrivendo in B, traduce una formula propria della sua lingua, non prendendo in considerazione la possibilità che essa non sia usuale in B (cf. *ChLA* V 304: § V 6.2.)[831]. Secondo Adams, lo schema mentale che si cela dietro questi processi può messo in relazione con i meccanismi che regolano i calchi semantici ('*loan-shifts*') e le traduzioni di espressioni idiomatiche, a differenza delle quali, tuttavia, le espressioni qui discusse si adattano facilmente alla lingua 'di arrivo' e, una volta introdotte, possono diffondersi al punto da essere usate anche dai monolingui.

6.2. I calchi sintattici ('*loan translations*')

I calchi sintattici sono tra le strategie linguistiche attraverso cui elementi di una lingua sono trasferiti in un'altra (cf. δόλος πονηρός, δίδωμι καταλείπω: § II 2.4.1.). Essi sono denominati in vario modo (e.g. '*loan translations*')[832] e replicano la struttura e il significato di una frase, di un composto o di una parola morfologicamente complessa nella lingua che presta attraverso elementi linguistici nativi[833]. Come nei calchi semantici (§ V 5.3.), anche in quelli sintattici la direzione del trasferimento può essere L1 → L2 e L2 → L1 a seconda che siano coinvolti madrelingua nella lingua che riceve o parlanti che imparano una data lingua e introducono in questa nuovi usi sulla base dell'analogia con costrutti della loro L1. In questo paragrafo ci si sofferma sugli esempi del secondo caso rintracciati nel *corpus*.

(1) In un conto di pagamenti del II d.C., trovato a Tebtynis, due espressioni sono modellate su corrispondenti greche; di queste solo una è un calco sintattico, poiché *lignorum causimorum* (*ChLA* V 304 fr. *a* l. 29, fr. *b* l. 4) è una formulazione ibrida, costituita da un sostantivo latino in unione con un aggettivo greco scritto in caratteri latini, che compare qui per la prima e unica volta[834]. Come notato da Adams, l'espressione sarebbe un tentativo non riuscito di adattare in latino l'espressione ξύλα καύσιμα: essa è impiegata in modo significativo per due volte in luogo del più adeguato sostantivo *cremia*[835]. Questo dato suggerisce che lo scriba ha tradotto l'espressione greca *ad verbum*, non sapendo che questa non era usuale in latino (cf. § V 6.1.). Al contrario, *ḥarundineṣ Graeci* (fr. *b* l. 5) è un calco da Καλάμοι Ἑλληνικοί, un'espressione che ha numerose occorrenze nei documenti greci su papiro[836]. Il calco comporta l'adesione all'*ordo verborum* del modello e l'istituzione di equivalenze. In particolare, il sostantivo *harundo* è impiegato anche in alcuni glossari bilingui di tradizione medievale, dove è equiparato a κάλαμος, e fa riferimento alle canne impiegate per la costruzione di edifici[837]. L'espressione è usata non solo nel conto ma anche nella letteratura tecnica[838]. Tuttavia, come notato da Adams, nel manoscritto papiraceo l'aggettivo ha la desinenza del nominativo

[830] Adams 2003 a, p. 82.
[831] Adams 2003 a, p. 83.
[832] Adams 2003 a, pp. 459-468, che si serve anche di '*calque*'. Quest'ultima definizione è prefrita da Hock – Joseph 2009², p. 252.
[833] Hock – Joseph 2009², p. 252.
[834] *TLL* III 659.42-43 *s.v. causimus*; OLD, *s.v.*
[835] Adams 2003 a, p. 445.
[836] Cf. le testimonianze citate in *ChLA* V, p. 54.
[837] *TLL* VI 3.2542.26-40. Le occorrenze sono presentate da Pezzella 2023.
[838] Per le attestazioni vd. Pezzella 2023.

maschile plurale, che deve essere ricondotta a un'interferenza dal greco[839]. I due trasferimenti rendono evidente che lo scriba ha maggiore familiarità con il greco e confermano i dati discussi nel § V 5.2.1.

(2) I calchi sintattici sono rintracciabili anche in contesti formali. Nel documento latino-greco di controversa interpretazione già ricordato nel § V 6.1. una serie di ablativi, attraverso cui si descrive *Demetria*, emittente del testo, è momentaneamente interrotta dal nominativo *lentigo* (*lentigo malo* [*de*]*xtro*, *P.Mich*. VII 442 ll. 2-3). Secondo le ipotesi sinora proposte, potrebbe trattarsi di: 1. una parentetica con la copula sottintesa; 2. un nominativo assoluto in luogo dell'ablativo, in genere impiegato nelle descrizioni; 3. un *nominativus pendens*[840]. Quest'ultima ipotesi è forse più probabile, poiché Adams ha mostrato che la sequenza riprende una struttura formulare tipica del greco, che occorre in *P.Ryl*. II 160c col. II l. 9 (TM 12946) nella forma οὐλὴ κνήμη κὲ ποτὶ δεξ[ιῶ]ι, dove οὐλή, come *lentigo*, sarebbe un *nominativus pendens*[841]. Questo dato è tra le spie della maggiore familiarità dello scriba con la lingua greca, evidente anche dall'uso di *malum* (§ V 5.3.). Secondo Adams, tali elementi potrebbero inoltre essere indizi della circostanza che il testo, benché preservatosi in latino, in una fase preliminare sia stato scritto in greco.

Altri esempi del fenomeno in esame occorrono nel carteggio tra *Claudius Tiberianus* e *Claudius Terentianus* e saranno discussi nel § V 8.1.

In conclusione, il calco sintattico può rientrare nei casi di interferenza e informare su contesti di uso e apprendimento del latino. Infatti, nei documenti sopra esaminati esso avviene perché uno scriba grecofono ha trasferito inavvertitamente nella lingua acquisita un'espressione della lingua con cui ha maggiore familiarità, forse ignorando che questa non è idiomatica nell'altra lingua.

6.3. Convergenza

Il termine convergenza si riferisce al crescente accordo nel lessico, nel formulario e nella struttura generale di due o più lingue, quando queste sono esposte a stretto e prolungato contatto[842]. Il fenomeno può manifestarsi su diversi piani[843] e, di norma, si rintraccia nella produzione scritta o orale di individui bilingui o attivi in un contesto bilingue che spesso usano costruzioni identiche nelle due lingue o simili, possibilmente con piccole modifiche. La convergenza può essere bidirezionale, se non anche multidirezionale[844]. Per questa ragione, come evidenziato da Adams[845], l'origine di un'espressione o di una formula non sempre può essere individuata con facilità. Un ulteriore ostacolo è il fatto che per sua natura la convergenza non comporta una violazione delle regole delle lingue coinvolte. Ciononostante, possono esservi degli indizi utili. Ad esempio, Hilla Halla-aho ha mostrato che talora una valutazione complessiva delle occorrenze delle formule in questione può aiutare ad analizzare il fenomeno[846].

(1) Nel *corpus* la convergenza si verifica soprattutto in ambito epistolare. Due casi particolari e assai studiati sono le formule di saluto riconducibili agli schemi:

1) *opto te bene valere* + addizioni/εὔχομαί σε ὑγιαίνειν + addizioni (*inscriptio*);
2) *bene valere te opto* + addizioni/ἐρρῶσθαί σε εὔχομαι + addizioni (*subscriptio*).

Le singole componenti possono essere ricondotte con un certo margine di sicurezza all'una o all'altra lingua. Tuttavia, le formule sono usate in modo indistinto nelle due lingue e vanno incontro a degli sviluppi che non possono essere attribuiti con altrettanta sicurezza solo a una delle due, anche in considerazione delle affinità rintracciabili nell'*ordo verborum*. Il nucleo delle formule di saluto in latino, l'infinito in dipendenza da *opto*, non sembra implicare un

[839] Adams 2003 a, p. 519.
[840] Sanders (*P.Mich*. VII, p. 61 comm. a l. 2), il quale esclude che *lentigo* sia l'ablativo di un ignoto aggettivo *lentigus*; *ChLA* V, p. 37; Adams 2003 a, p. 82.
[841] *P.Mich*. VII, p. 61 comm. a l. 2; Adams 2003 a, p. 82.
[842] Hock – Joseph 2009², pp. 370-391; Myers-Scotton 2006, pp. 271-278; Berruto 2009, p. 19.
[843] Adams 2003 a, pp. 79-80, 301, 383, 390, 483-486.
[844] Hock – Joseph 2009², pp. 372-373.
[845] Adams 2003 a, pp. 79-80.
[846] Halla-aho 2013.

influsso del greco[847]. Di ciò vi sarebbero due prove: la diffusione della formula in alcune lettere da Vindolanda (*T.Vindol.* II 248, 250, 258, 669)[848], dove l'influenza del greco è poco verosimile, e l'antichità delle occorrenze documentarie in lingua latina rispetto a quelle in greco. In una lettera databile tra 25/24 e 21/20 a.C.[849], poiché proveniente da Qasr Ibrim, il confronto con paralleli letterari e documentari consente di ripristinare la formula [- - -]*a salva sana val*[*ere te hilarem et sa*]*lvom cupimu*[*s* - - -] (*P.Rain.Cent.* 164 ll. 15-16). In questo modo la formula risulta essere attestata in latino quasi un secolo prima della più antica attestazione in lingua greca (ἐρρῶσθαί σε εὔχομαι), risalente al I d.C.[850].

Le addizioni alle due formule di saluto possono essere soggette all'influsso del latino o del greco. Esemplificano questo punto alcune *subscriptiones* delle lettere latine di *Claudius Terentianus*:

> *P.Mich.* VIII 467 ll. 35-37: *bene valere te opto multis annis cum tuis omnibus*.
>
> *P.Mich.* VIII 468 l. 64: *bene valere opto te multis annis*.
>
> *P.Mich.* VIII 476 l. 2: πρὸ μὲν πάντων εὔχομαί σε ὑγιαίνειν καὶ εὐτυχεῖν μοι, ὅ μοι εὐκταιόν ἐστιν.
>
> *P.Mich.* VIII 477 ll. 44-45: ἐρρῶσ]θ[αί σε] εὔχομαι πολ-[λοῖς χ]ρό[νοις].

In *P.Mich.* VIII 477 ll. 44-45 le integrazioni sono confermate da confronti con altre lettere del carteggio (e.g. *P.Mich.* VIII 481 l. 36) e con fonti greche anche più tarde e di contesto ufficiale (*SPP* XX 284 ll. 1-3: ἐρρῶσθαί σε εὔχομαι πολλοῖς χρόνοις ἄδελφε[851]; P.Gen. inv. Gr. 117 *verso* l. 15: ἐρρῶσθαι ὑμᾶς εὔχομαι πολ[λοῖς)[852].

Nelle formule di congedo in lingua greca sopra citate l'influsso del latino potrebbe esercitarsi non solo sull'infinitiva ma anche sull'espressione πολλοῖς χρόνοις. Questa è stata interpretata come un dativo di tempo derivato da *multis annis*, un ablativo di tempo continuato tipico del latino tardo, e in seguito diffusosi ampiamente e divenuto stabile anche in contesto greco[853]. Infatti, nonostante il dativo occorra già in attico per indicare un momento preciso[854], nel NT in risposta alla domanda 'per quanto tempo?'[855] e in Polibio per esprimere la data[856], in questo contesto è evidente la ripresa del modello latino. In alternativa all'ipotesi di una derivazione completa dell'infinitiva dal latino Adams ha ipotizzato che la formula di saluto con l'infinito abbia avuto origine nella lingua greca, come era stato proposto già da Paolo Cugusi[857], diffondendosi poi nelle fonti latine e che, in seguito, essa sia stata aperta all'influsso della lingua latina, da cui avrebbe desunto l'espressione *multis annis* tradotta con πολλοῖς χρόνοις[858].

[847] Diversamente Halla-aho 2003 b, p. 30 ritiene che *opto te bene valere* sia una traduzione di εὔχομαί σε ὑγιαίνειν.
[848] Halla-aho 2009, p. 53.
[849] *P.Rein.Cent.*, p. 483.
[850] Adams 2003 a, pp. 80-81; 2016, p. 200 comm. a l. 16 con bibliografia; Halla-aho 2009, p. 54. Sulle proposte di integrazione vd. *C.Epist.Lat.* II, p. 20 comm. a ll. 16, 16-17.
[851] *SPP* XX 284 (317 d.C., Arsinoite o Eracleopolite) preserva una lettera greca con ogni probabilità ufficiale, data la presenza, nel margine inferiore, della datazione consolare *Gallicano et Basso v*(*iris*) *c*(*larissimis*) *co*(*n*)*s*(*ulibus*). Sul valore della formula di datazione vd. Iovine 2019 a; § III 4.1.
[852] P.Gen. inv. 117 *verso* (329 d.C., Arsinoite) è un documento frammentario in lingua greca, una lettera o una petizione, tenuto conto della menzione del prefetto d'Egitto e della formula di dazione [*Constantino Aug*(*usto*) *VIII et Con*]*stantino nob*(*ilissimo*) *Caes*(*are*) *IIII co*(*n*)*s*(*ulibus*), riportata alla fine del documento forse da una mano diversa (i caratteri sono più piccoli e l'inchiostro è all'apparenza diverso rispetto a quello del resto del documento). Sul valore della formula di datazione vd. Iovine 2019 a; § III 4.1.
[853] Adams 2003 a, p. 80. Un'obiezione all'ipotesi che πολλοῖς χρόνοις derivi dal latino potrebbe venire dalla diffusione della dicitura anche nei contesti in prevalenza greci, all'apparenza impermeabili a un influsso del latino. Tuttavia, Adams osserva che, in realtà, molti degli archivi greci in cui la *iunctura* appare hanno una connessione con l'esercito romano e che, pertanto, l'influenza del latino non si può escludere apriori.
[854] Adrados 1992, p. 197.
[855] Blass – Debrunner 1997[2], § 201.
[856] de Foucault 1972, p. 101.
[857] *C.Epist.Lat.* II, p. 144 comm. a ll. 35-37.
[858] Adams 2003 a, pp. 506-508.

Un ulteriore esempio della combinazione di elementi diversi nelle formule delle lettere papiracee dall'Egitto è l'*inscriptio* riconducibile allo schema *opto deos ut bene valeas*, poiché in essa il riferimento agli dei rimanda alla formula di *proskynema* di origine egiziana[859]. Questo aspetto è illustrato da una lettera di *Rustius Barbarus* da Persou (Bir Umm Fawakhir, I d.C.[860]). In questa l'*inscriptio opto deos· ut bene valeas que mea vota sunt·* (*O.Faw.* 2 l. 2) contiene un uso paratattico di *rogo* ed è il più antico esempio di formula di saluto lunga (*opto ut bene valeas*); quest'ultima è dotata di un certo numero di attestazioni a Vindolanda e si diffonde quasi contemporaneamente all'*inscriptio* greca εὔχομαι σε ὑγιαίνειν[861]. Nonostante il nucleo sia in origine latino, l'accenno agli dei è riconducibile al *proskynema* greco, poiché il costrutto *opto deos ut* è raro in latino e nelle lettere di tradizione archeologica si rinviene, oltre che in un'epistola privata databile, secondo Bernini (*CLTP*), tra fine I-inizio II d.C. – *opto deos· ut mi*[*hi v*]*aleas· quod ṃe*[*um votum est*] (*ChLA* X 462 l. 3)[862] – nelle epistole greche e latine dal carteggio di *Claudius Terentianus*[863]. La circostanza che a Vindonissa compaia l'espressione *rogo et opto deos u*[*t*? (*T.Vindon.* 52

l. 3) non esclude un influsso del greco, tenuto conto del fatto che appena dopo *deos* si apre una lacuna[864].

L'esempio dal carteggio di *Rustius*, autore e forse anche scriba di alcune lettere latine (§§ III 5.1.; V 5.2.1.), consente di ribadire che talora la presenza di elementi greci, lungi dal provare che l'autore/scriba di un testo ha più familiarità con la lingua greca, può indicare che costui è attivo in un contesto bilingue, dove la componente grecofona era predominante e si erano sviluppate convergenze nel lessico e nel formulario che dovevano agevolare le comunicazioni (cf. § V 5.2.1.).

La formula di saluto *opto deos· ut bene valeas que mea vota sunt·* (*O.Faw.* 2 l. 2) è di interesse anche perché in essa vi è un altro esempio di convergenza, che si realizza dal latino al greco. In passato la proposizione relativa che segue l'augurio di buona salute *quae mea vota sunt* era stata ritenuta un adattamento di espressioni greche simili (e.g. ὅ μοι εὐκταῖόν ἐστι)[865]. Tuttavia, di recente Delphine Nachtergaele ha dimostrato che essa potrebbe invece avere origine latina[866]. La studiosa ha dato rilievo alla circostanza che in ambito latino la proposizione relativa dopo la *formula valetudinis* è attestata, sempre all'inizio dell'epistola, oltre che in fonti papiracee, in una lettera da Vindolanda (120-130 d.C.) – *quod est principium epistulae meae te fortem esse* (*T.Vindol.* II 299 ll. 1-2). Studiando il formulario delle lettere private in greco, Nachtergaele ha inoltre notato che in queste la *formula valetudinis* seguita da una breve relativa ricorre alla fine della lettera e solo fino al I d.C. I nove esempi rintracciati dalla studiosa in cui la relativa è di nuovo attestata dopo la *formula valetudinis* sono successivi all'età augustea, compaiono all'inizio e non alla fine dell'epistola e in almeno sei casi appartengono a contesti greci in cui vi è una qualche frequentazione con la lingua latina. In particolare, quattro occorrenze sono nell'archivio di *Claudius Terentianus* (*P.Mich.* VIII 476-479: § V 8.1.) e due nell'archivio di *Caius Iulius Sabinus* e del figlio di costui *Iulius Apollinaris*, entrambi soldati della *legio III Cyrenaica* (*P.Mich.* VIII 465-466)[867]. Di conseguenza, Nachtergaele ipotizza che nella relativa sia avvenuto un influsso dal latino al greco e che questo sia stato favorito dalla circostanza che nell'epistolografia greca aggiungere una proposizione relativa subito dopo la formula di saluto non era percepito come un uso estraneo.

(2) Sempre nel carteggio di *Rustius* un ulteriore esempio di convergenza è l'espressione *scire te volo* (*O.Faw.* 4 l. 2). Il costrutto si rinviene in una delle lettere a *Pompeius* ed è stato esaminato da Halla-aho[868]. Esso è attestato anche in Cicerone e quindi potrebbe essere considerato un esempio di latino idiomatico; tuttavia, l'espressione non è tra le più ricorrenti

[859] Halla-aho 2009, pp. 51, 54. Cf., invece, Cugusi 1981, pp. 735-737.

[860] La datazione di questo testo, come degli altri parte dell'archivio di *Rustius Barbarus*, è stata questione dibattuta, su cui vd. *C.Epist.Lat.* II, p. 57.

[861] Cugusi 1983, p. 52; *C.Epist.Lat.* II, p. 62 comm. a l. 2; Cugusi 2007, pp. 142-143. Cf. anche le testimonianze raccolte da Cugusi in *C.Epist.Lat.* II, p. 37 comm. a l. 5; Adams 1995, pp. 117-118.

[862] TM 69959. In precedenza la lettera era stata datata al III d.C.: *C.Epist.Lat.* II, p. 320.

[863] Cugusi 1981, p. 736; 1983, p. 52; *C.Epist.Lat.* II, p. 62 comm. a l. 2.

[864] Halla-aho 2009, p. 51.

[865] Cugusi 1980, p. 185; *C.Epist.Lat.* II, p. 63 comm. a l. 2; Adams 2003 a, p. 79; Halla-aho 2009, p. 50.

[866] Nachtergaele 2013, pp. 281-283.

[867] Sull'archivio di *Caius Iulius Sabinus* e *Apollinaris* vd. TM ArchID 116 con bibliografia.

[868] Halla-aho 2013, pp. 179-180.

nel formulario epistolare in latino[869]. Per questa ragione, è possibile che la sua presenza nella lettera di *Rustius* derivi dalla fortuna dell'espressione corrispondente in greco γινώσκειν σε θέλω[870]. Come nelle altre lettere di *Rustius*, sono presenti elementi del latino '*substandard*'; essi chiariscono il fatto che l'ingresso di tali influenze si deve all'inserimento del mittente in un contesto in prevalenza grecofono. Ad esempio, il costrutto *habeo* + infinito (*ad·ferre· habes* ·, l. 7) per esprimere un attenuato e invito cortese è attestato già all'inizio del I d.C.[871]. Il sostantivo *batṭos* (l. 8), invece, se la lettura è corretta, potrebbe riferirsi al sostantivo βάτος, ὁ, un tipo di pesce, o βάτος, ὁ, una misura di capacità ebraica, o essere un caso di geminazione per *batos* da *batus*, secondo Festo *genus herbae*, ipotesi ritenuta più probabile da Cugusi, dato il contenuto della lettera[872].

(3) La convergenza si verifica non solo in coincidenza delle espressioni epistolari più convenzionali ma anche in altri contesti sintattici. Questo aspetto emerge dalla formula di congedo *saluta qui nos amant* (*P.Mich.* VIII 469 l. 21), trattata nel § V 8.1., in una lettera forse autografa di *Claudius Terentianus*. Un altro costrutto comune nelle lettere di ambito militare in entrambe le lingue è *rogo* + imperativo. Esso si rinviene non solo nella documentazione orientale (e.g. *rogo te frater … scribe mi*, *O.Faw.* 1) ma anche in quella occidentale (e.g. *rogo quam primum aliquit* (*denariorum*) *mi mitte*, *T.Vindol.* II 343 ll. 14-15) e corrisponde in greco a ἐρωτῶ + imperativo, rintracciabile in documenti su ostraca da varie località connesse con l'esercito romano, tra cui Latopolis Magna (*O.Latopolis* 6 ll. 11-12[873]) e Mons Claudianus (*O.Claud.* II 366 l. 11)[874]. Come notato da Adams, il costrutto di *rogo* + imperativo non è notevole per aspetti intrinseci, ma poiché testimonia il grado di convergenza cui vanno incontro greco e latino nel vocabolario e nel formulario, specie nei campi militari dell'Egitto, dove in questo modo una delle due lingue poteva essere scelta indifferentemente (cf. *O.Claud.* II 367: § V 9.2.).

(4) Altri esempi di convergenza si rinvengono, non a caso, sempre in contesti militari. In una lettera dal deserto orientale che il decurione *Manilius Felix* indirizza al *curator* del forte di Maximianon *Novellius* sull'invio di acqua (fine del I e l'inizio del II d.C.)[875] si usa *recte facies* per introdurre una richiesta: *recte facies per amaxas mittas nobis aqua quia deest nobis* (*SB* XXVIII 17099 ll. 3-4). L'espressione non è particolare in sé; tuttavia, Halla-aho sottolinea che non si tratta della modalità in genere impiegata per esprimere una richiesta e che è evidente il legame con l'espressione καλῶς ποιήσεις, che nelle fonti ha questo valore[876]. Ciononostante, mentre in greco καλῶς ποιήσεις regge un participio, nella fonte in esame *recte facies* regge un congiuntivo, come ci si sarebbe aspettati se il verbo reggente fosse stato *rogo*. Di conseguenza, secondo Halla-aho, lo scriba opterebbe per un costrutto peculiare in latino ma non del tutto estraneo a questa lingua e confrontabile con l'uso greco[877]. Tale ricostruzione è coerente con l'impiego del termine *amaxa* (l. 3), di origine greca (ἅμαξα: § V 5.2.1. no. 4) e con alcune peculiarità linguistiche, tra cui l'uso dell'infinito del verbo *poto* (l. 5) con la desinenza in -*ere* in luogo di quella in -*are* (tale uso non è registrato nel *TLL*) e la flessione al dativo e non all'atteso genitivo del toponimo *Maximiano* (l. 2), come il sostantivo *curator* cui è riferito[878]. Tuttavia, quest'ultima forma potrebbe essere interpretata, nel solco di Adams, anche come un dativo con funzione locativa, dall'età augustea sempre più frequente nelle parole della seconda declinazione[879]. Sulla base dello specchio prosopografico di Fournet, *Manilius Felix* non è citato in lettere greche e quindi sembrerebbe essere parte di quello che lo studioso chiama '*cercle latin*'; al contrario il *curator Novellius* è menzionato anche nella documentazione greca (una lettera ufficiale e anfore vinarie)[880].

[869] Così già Cugusi in *C.Epist.Lat.* II, pp. 69-70 comm. a l. 2. Cf. Cugusi 2007, p. 143.
[870] *C.Epist.Lat.* II, pp. 69-70 comm. a l. 2.
[871] *C.Epist.Lat.* II, p. 70 comm. a l. 7.
[872] *C.Epist.Lat.* II, p. 70 comm. a l. 8.
[873] Sijpesteijn 1973, no. 6.
[874] Adams 2003 a, pp. 590-591.
[875] Bülow-Jacobsen 2006², p. 409.
[876] Leiwo 2010, pp. 99-106.
[877] Halla-aho 2013, pp. 180-181.
[878] Cf. anche Halla-aho 2013, p. 180 n. 52.
[879] Adams 2016, pp. 253-254 comm. a l. 2.
[880] Fournet 2006², p. 433.

In conclusione, la convergenza interessa diverse espressioni e formule e ricorre soprattutto nelle lettere private. Essa può indicare talora il bilinguismo dell'autore di un testo talaltra l'inserimento di costui in un contesto in prevalenza grecofono in cui certi usi si erano diffusi al punto da poter essere usati anche da monolingui. Un punto da evidenziare è il legame dei testi sopra menzionati con l'esercito romano: essi sono scritti da e/o indirizzati a persone che prestano servizio in questa istituzione o che sono parte della rete sociale dei soldati. Questo aspetto è tra le prove del fatto che le truppe romane, costituite perlopiù da grecofoni e in misura minore da latinofoni e persone che parlavano lingue diverse, sono un esempio particolarmente felice di convivenza e compenetrazione tra greco e latino, specie in alcuni contesti cronologici e geografici (§§ V 2, 5.2.1.).

6.4. Conclusioni

I fenomeni esaminati nel capitolo implicano un grado di compenetrazione tra le due lingue complesso e sfumato, che può assumere forme differenti e avere luogo in ambiti in cui le due lingue sono a stretto contatto. Non a caso, come messo in evidenza da Adams, il passaggio di formule da una lingua all'altra e la loro diffusione in un dato contesto avvengono in Egitto e, più in generale in Oriente, soprattutto a opera delle comunità militari[881]. Il trasferimento di espressioni idiomatiche e fraseologia proprie di una lingua a un'altra può essere ricondotto ai seguenti casi: 1 impossibilità o difficoltà a trovare un corrispondente perspicuo nella lingua di arrivo; 2. scarso controllo della lingua di arrivo da parte dello scriba; 3. convergenza. L'impiego delle formule 'trasferite' può essere un indizio del bilinguismo dell'autore di un documento o dell'esistenza di un contesto bilingue in cui certe formule ed espressioni dovevano essersi diffuse anche tra le persone monolingui. A proposito della concentrazione dei trasferimenti nelle lettere private, come notato da Halla-aho, a prescindere dalla direzione dell'influsso, il passaggio delle formule epistolari avviene non solo e non tanto solo a livello linguistico ma, più in generale, a livello culturale, poiché ha ripercussioni sulle abitudini scrittorie e sulle convenzioni epistolari[882].

7. Fenomeni di contatto linguistico nelle formule latine dei dibattiti processuali

Nei dibattiti processuali bilingui dalla Tarda Antichità in poi il latino è impiegato perlopiù per le sezioni formulari del protocollo, mentre il greco per le parti discorsive (§ III 7.2.). Nonostante il loro carattere formulare, le sezioni in latino sono esposte all'influsso del greco in diverse forme, come ha mostrato l'epigrafe di Didyma. I fenomeni di contatto linguistico assumono un rilievo particolare per il loro contesto di occorrenza e sono trattati a parte in ragione dell'affinità delle fonti e anche perché si tratta di un argomento a cui non si è dato rilievo. La raccolta e la discussione delle manifestazioni di contatto tra greco e latino consentiranno di illustrare almeno in parte le competenze degli scribi (1) e alcune forme di diffusione e circolazione del latino in età tardoantica e bizantina (2).

7.1. Intrusione di grafie greche

Le formule latine dei dibattiti di processo possono essere esposte all'ingresso di grafie proprie del greco (cf. § V 2.3.).

Due esempi occorrono in una formula latina riportata in un verbale di udienza di recente ripubblicato da Michele Pedone (*SB* I 5357), che riguarda un'udienza tenutasi al cospetto di *Flavius Paulus*, *comes sacri consistorii* e *praeses* di una provincia non specificata, su questioni di eredità presentate dal soldato *Flavius Romanus*, in servizio presso il *numerus Transtigritanorum*. Il documento è stato datato tra 519 e 538 d.C. sulla base del riferimento all'unità militare, di stanza ad Arsinoe o nei pressi di tale località dal 406 d.C. sino alla prima età giustinianea, e dell'attribuzione ai soldati del titolo di καθοσιωμένοι (*devotissimi*)[883]. Il testo è opera di due scribi: il primo riporta la formula di datazione, quasi del tutto in lacuna, nella

[881] Adams 2003 a, p. 80.
[882] Halla-aho 2009, p. 51.
[883] Pedone 2020 a, pp. 46-49. Bernard Palme (*CPR* XXIV, p. 71) aveva datato il papiro tra V-VI d.C.

corsiva antica stilizzata tipica di questa sezione del protocollo (l. 1), mentre il secondo il verbale in corsive cancelleresche greca e latina. Questo secondo scrivente non ha pieno controllo del latino (cf. § V 7.3.)[884]. Sul piano ortografico, oltre alla scrittura di *abdoc*(-) (l. 13) in luogo dell'atteso *advoc*(*atus*) (cf. *adb*(*ocatus*) in *ChLA* XLIV 1313 *descr.* ll. 2; 5; 6), così corretto da una terza mano, nella formula *Fḷa*(*vius*) *Paulus Leontius Marinous Petronius Hsouchius v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *comes sacri sy*[*n*]*ẖedri ex praes*(*ide*) *ii d*(*ixit*) (l. 11), che introduce l'intervento del giudice, sono presenti più elementi di interesse. Il nome proprio *Marinous* è da intendersi come un nominativo, nonostante la desinenza -*ous*, poiché tale è il caso atteso sulla base della sintassi. La scrittura di -*ous* in luogo di -*us* potrebbe spiegarsi con il fatto che lo scriba, verosimilmente grecofono dato il contesto in cui opera, applicherebbe convenzioni grafiche proprie del greco, cioè la resa di /u/ con ου. Il digramma è scritto nelle sezioni in greco del verbale, sebbene già da tempo ου e υ siano talora confusi in più posizioni e in entrambe le direzioni[885]. La grafia *ou* in luogo di *u* si rinviene anche nel nome *Hsouchius*, dove inoltre vi è un uso vocalico di *h* (§ V 7.2.). L'uso di questa convenzione grafica è spontaneo e non controllato: infatti, gli altri nomi e il tiolo del giudice hanno l'attesa desinenza -*us*.

Un ulteriore indizio della familiarità dello scriba (m2) con il greco si rintraccia verosimilmente nella forma *ii* in luogo dell'atteso dativo *ei*, poiché essa sembra riflettere la confusione tra ει e ι, comune in greco, specie a questa data e presente in termini greci del verbale, tra cui συγγενίας (l. 5), οἰκείαν (l. 6), οἰκείας (l. 10), δεσποτίας (l. 10), δῖνα (l. 14)[886].

Questi rilievi sono significativi anche in considerazione del carattere ufficiale della copia, che si ricava dal riferimento al costo della contesa – cinque libre d'oro (l. 14) –, dalla sottoscrizione autografa del querelante e dalle correzioni apportate da una terza mano, come quella già ricordata alla l. 13[887]. Ciò è in linea con la circostanza, notata anche per epoche precedenti, che gli scribi professionisti e attivi in ambito ufficiale possono non essere dotati di solide competenze in latino.

Più di rado il contatto linguistico nell'evidenza papirologica può interessare il latino e la lingua locale, come esemplifica il protocollo greco-latino dall'archivio di Dioscoro menzionato nel § V 3.1.2. per la scrittura di un toponimo con la lettera *hori* (*P.Cair.Masp.* III 67329). Oltre a questo aspetto, alcune peculiari grafie possono essere spiegate facendo riferimento a fenomeni grafici e fonetici in linea con l'evoluzione della lingua greca. La forma *Apollous* compare in luogo di *Apollos* < Ἀπόλλως: *Apollous fil*(*ius*) *Dioscorou pṛ*[*o*]*tocom*(*etes*) *Afrodit*(*es*) *ḍ*(*ixit*) (l. 25), *Apollous fil*(*ius*) *Dioscoru protocom*(*etes*) *ex Afrodit*(*es*) *d*(*ixit*) (l. 35). Secondo Pedone (*CLTP*), il segno riportato sulla linea quasi sopra la lettera *o* piuttosto che essere interpretato come un segno di lunga (*ō*) sarebbe una *u* soprascritta (*o*^{u}), come nel genitivo *Dioscoro*^{u} (l. 25), sul modello di quanto avviene di consueto nella prassi documentale greca. La scrittura della desinenza -*ous* cela forse la confusione tra ω e ου, rintracciabile anche nella sezione in greco in sillaba finale atona (βλαπτουμένου invece di βλαπτωμένου, ll. 8, 28) o in posizione mediana (προδεδηλουμένων in luogo di προδεδηλωμένων, l. 23)[888]. L'interferenza del greco interessa anche la morfologia e si rileva soprattutto nei nomi propri e nei termini di origine greca, che mantengono le informazioni grammaticali della lingua di origine. Alcuni nomi hanno la desinenza greca del genitivo singolare, talora scritta attraverso -*ou* (-ου) – *Filomụsou* (l. 3), *Dioscorou* (l. 25) – talaltra con -*u* – *Bottu* (l. 3), *Curu* (l. 4). La forma *log*(*isteriou*) (l. 15), che verosimilmente mantiene le informazioni grammaticali del greco, è da ricondurre a λογιστήριον[889]. Questa parola non risulta essere attestata altrove in latino; essa è parte del titolo di *Phoibammon* (*Fo*[*e*]*bammon adiut*(*or*) *log*(*isteriou*) *Aṇ*[*taeo*]*p*[*ol*(*eos*)]), occorre in luogo dell'atteso *tabularii* (*adiutor tabularii*) ed è un adattamento in scrittura latina del titolo greco conservatosi in modo incompleto alla l. 9: Φοιβάμμωνος τοῦ θαυμ(αστοῦ) βοηθο(ῦ) το(ῦ) λογ]ιστηṛ́ḭọ[υ ταύτ]ης τῆς πόλε̣[ως Ἀ]ṿṭạ́ί[ο(υ). L'esistenza di un corrispondente latino e le interferenze dal greco nelle sezioni formulari in latino suggeriscono che possa trattarsi di un *code-switch* dettato dall'ignoranza dell'equivalente latino, classificabile tra i prestiti regionali del terzo gruppo (§ V 5.2.3.). Tuttavia, la scrittura del termine in forma abbreviata non consente di escludere che

[884] Pedone 2020 a, p. 32 dà inoltre rilievo alla circostanza che sono visibili delle correzioni *in scribendo* (e.g. ⟦ὑ⟧ήμητέρας, l. 10) e alcune ambiguità nel disegno delle lettere – in particolare *a* e *u* sono talora indistinguibili.
[885] Gignac 1976, pp. 214-215.
[886] Gignac 1976, p. 189.
[887] *ChLA* X, p. 3.
[888] Gignac 1976, pp. 208-211.
[889] LSJ, *s.v.*

si tratti di un caso in parte simile a *tach*[(*ydromus*), *P.Cair.Masp*. II 67131 *recto* l. 16: § V 5.2.1. no. 10. Altre peculiarità del verbale, invece, sono dovute a errori meccanici, ad esempio, l'omissione del verbo *d(ixit)* in ll. 15, 24 e 33. Le suddette caratteristiche indicano che lo scriba del verbale era più a suo agio con il greco e che aveva appreso il latino senza averne pieno controllo.

7.2. Uso vocalico di *h*

L'uso vocalico di *h* è un particolare caso di *character-switching*, poiché comporta la creazione di un calco grafico basato sulla lettera greca η (cf. §§ IV 3.3.; V 2.4.3.). Tale impiego è associato a quanti hanno imparato il latino senza dominarlo: costoro hanno riconosciuto nella lettera *h*, ormai priva di valore fonetico nelle forme parlate, un equivalente di η e sono ricorsi a *h* nella traslitterazione dei termini greci in cui compariva η[890]. Dal IV d.C. la sovrapponibilità tra le due lettere può essere stata favorita anche dalla prossimità morfologica delle realizzazioni corsive di *h* e η nella 'κοινή scrittoria greco-romana'[891]. Nel *corpus* l'uso vocalico di *h* è attestato soprattutto dalla Tarda Antichità in alcuni documenti redatti nelle cancellerie provinciali e nelle *completiones* notarili in greco traslitterate in alfabeto latino.

Tale impiego interessa le formule latine del verbale dell'udienza tenutasi al cospetto di *Flavius Paulus*, già menzionato nel § V 7.1. (*SB* I 5357)[892]. Nella formula alla l. 11, oltre agli aspetti trattati nel § V 7.1., la grafia *Hsouchius* testimonia un uso vocalico di *h*, poiché la lettera è usata per rappresentare non l'aspirazione iniziale bensì η della versione greca Ἡσύχιος.

Nelle *completiones* traslitterate in alfabeto latino (*di emu*) in alcuni atti tardoantichi e bizantini su papiro la corrispondenza tra *h* e η è frequente (§ IV 3.3.) e si rinviene in alcune forme verbali (e.g. *eteliothh* < ἐτελειώθη) e in alcuni nomi propri (e.g. *Serhnus* < Σερήνος). Come mostrato da Denis Feissel, l'uso vocalico di *h* nelle *completiones* può essere messo in relazione alle equivalenze stabilite tra la scrittura latina e le lettere greche in uno dei due alfabeti greci che si conservano su un papiro di Lovanio del V d.C. (*P.Worp* 11)[893]. Il papiro contiene due alfabeti greci in corsive romane che fungono da modelli per la comune corsiva cancelleresca (cosiddetto alfabeto A) e una corsiva più arcaica e ufficiale (cosiddetto alfabeto B). Nei due alfabeti alcune lettere, tra cui η, sono riportate in forme diverse. La lettera η corrisponde a *e* nell'alfabeto B e a *h* nell'alfabeto A. Le corrispondenze avverrebbero non per negligenza o errore, ma perché farebbero riferimento a pratiche documentali diverse[894]. L'ipotesi sarebbe supportata proprio dall'uso vocalico di η nelle *completiones*. Infatti, secondo Feissel, i due alfabeti sarebbero stati uno strumento utile agli scribi grecofoni per redigere documenti in latino (o almeno in scrittura latina), tra cui le *completiones* e forse anche i dibattiti processuali, dove sono impiegati entrambi i tipi di corsiva (§ III 7).

7.3. Confusione tra le formule di datazione consolare e post-consolare

Non pochi verbali testimoniano le difficoltà generate dalle formule di datazione in stile romano presenti nell'intestazione, che possono essere di tipo consolare o post-consolare. Un errore piuttosto ricorrente è la confusione tra i due formati di data.

In un processo *per libellum*, discusso nel § III 7.1.1., compare la seguente formula di datazione post-consolare:

> *P.Oxy*. LXIII 4381 l. 1: *post cons*(*ulatum*) *d*(*omini*) *n*(*ostri*) *Gratiani per*(*petui*) *Aug*(*usti*) *III et Equitio v*(*iri*) *c*(*larissimi*) *com*(*itis*) *die III non*(*as*) *Aug*(*ustas*) *Alex*(*andreae*) *in secretario* [- - -].

La scrittura del nome del secondo console in ablativo (*Equitio*) e non nell'atteso genitivo (*Equitii*) suggerisce che lo scriba confonda le formule di datazione consolare e post-consolare.

[890] Adams 2003 a, p. 73.

[891] Sulle affinità tra *h* e η vd. Cavallo 1970, p. 49.

[892] Per la contestualizzazione del documento e le questioni giuridiche che pone circa la procedura, oggetto di pareri discordanti, vd. Pedone 2020 a, pp. 27-65. Sul *numerus Transtigritanorum* vd. Benaissa 2010.

[893] Feissel 2008 a. Il papiro era stato edito da Clarysse – Rochette 2005.

[894] Feissel 2008 a.

La mistione delle due formule si rinviene, oltre che in due inediti verbali della collezione papirologica di Vienna che Pedone pubblicherà nel *CLTP*[895], nell'intestazione di un protocollo datato tra 378 e 379 d.C. e proveniente da Alessandria (*P.Monts.Roca* IV 70 testo *b* ll. 1-2; § V 5.2.2. no. 16). Nella formula *post con*[*s*(*ulatum*)] *d*(*ominorum*) *n*(*ostrorum*) *Valente VI et Valentạṇọ Ịụṇ*(*iore*) *II perpetụịṣ* [*Augustis* - - -] *ind*(*ictionis*) i nomi degli imperatori e i titoli a essi attribuiti, quando non abbreviati, sono in ablativo e non in genitivo.

La confusione è inversa nella copia del verbale di un'udienza tenutasi il 13 novembre 350 d.C. ad Alessandria, al cospetto del *iuridicus Flavius Gennadius*, circa una controversia patrimoniale tra fratelli (*P.Abinn.* 63)[896]. Nella formula *Sergio et Nigriniani vv*(*iris*) *cc*(*larissimis*) *co*(*n*)*s*(*ulibus*)*s die* Φαῶφι θ (ll 3-4) il ricorso al genitivo *Nigriniani* in luogo dell'atteso ablativo *Nigriniano* è giustificabile sulla base della confusione tra i formati di datazione in esame. Come notato dagli editori di *P.Monts.Roca* IV 70 testo *b*, l'errore si rinviene anche nella documentazione epigrafica[897]. L'indicazione di giorno e mese solo in greco, secondo il calendario locale, e non anche in latino, secondo il calendario romano, come usuale (§ III 4.1.), è tra le prove del fatto che il documento è prodotto in un contesto in predominanza grecofono.

Errori di questo tipo possono essere considerati tra gli indizi di un apprendimento del latino come L2, poiché, pur non presupponendo un contatto con il greco, provano le difficoltà a gestire le formule di datazione in stile romano (cf. §§ II 2.4.3.; III 4.1.).

7.4. Confusione tra le formule che descrivono l'andamento del processo

Oltre alle formule datanti, possono essere confuse anche le formule che descrivono l'andamento del dibattito.

Come indicato da Pedone (*CLTP*), nel resoconto di un processo *per libellum* svoltosi nel 434 d.C. riguardo ad alcuni debiti e rinvenuto a Ossirinco, nell'espressione formulare *cum obtu*]*lịṣṣet libellum Theone* [*ex offic*(*io*) *d*(*ictum*) *est* (*P.Oxy.* XVI 1879l. 2), il ricorso all'ablativo *Theone* in luogo dell'atteso genitivo potrebbe essere dovuto a una confusione della formula con l'ablativo assoluto molto frequente nelle formule di apertura riconducibili allo schema '*inducto* + nome proprio' (e.g. *CPR* VII 21 l. 6: *Inducto Anubione summo ale* (alae *legendum*) *primaẹ* Vadoṛụm *s*[- - -], *P.Monts.Roca* IV 70 testo b l. 2: *ind*(*ucto*) *Theodoro pronauclero*). In alternativa l'errore potrebbe essere dovuto all'interpretazione di *cum* come preposizione e non come congiunzione. L'ipotesi non è ostacolata dal fatto che la congiunzione è ricostruita dagli editori, poiché essa occorre in punto formulare del documento. Tuttavia, la prima ipotesi appare preferibile, poiché errori generati dalla confusione di formule di vario tipo sono più frequenti nei dibattiti (§ V 7.3., *infra*) e sono coerenti con il contesto formulare in cui è inserito il termine in esame. A supporto di tale interpretazione vi è la presenza della stessa confusione, nel medesimo contesto sintattico, in un altro processo *per libellum* da Ossirinco, datato al 461 d.C. (*P.Oxy.* XVI 1878). Nella formula *ḍụṃ obtoliset libellum Filoxeno* l'ablativo *Filoxeno* (*P.Oxy.* XVI 1878 l. 2) compare in luogo dell'atteso genitivo *Filoxeni*. Nello stesso documento, in *et qui n*[*untiatus f*]*uerit* (l. 1) il pronome misto assorbe il genitivo implicito *eius* come in un'iscrizione di Milano del 439 d.C. (*CIL* V 6268 = *AE* 2013, 567: TM 501097).

In contesti sintattici simili si rintraccia anche una confusione tra nominativo e ablativo. Le testimonianze si trovano in alcuni frammentari verbali della collezione papirologica di Vienna che saranno pubblicati da Pedone nel *CLTP*. In uno di essi, di provenienza sconosciuta (IV-VI d.C.)[898], un costrutto participiale al nominativo, *Ind*(*ucti*) *Pallaus et Ammonius* (*ChLA* XLV 1338 *descr.* l. 1), sostituisce l'atteso ablativo assoluto. In un protocollo del V d.C. da una sconosciuta località egiziana nella formula *canon- et Ïuliano abacti dd*(*ixerunt*) (*ChLA* XLV

[895] *ChLA* XLIV 1306 *descr.* (387 d.C., provenienza sconosciuta) l. 1: [*Post*] *consulatum Honorio nob*[*ilissimo pue*]*ro*; XLIII 1247 (404-445 d.C., Herakleopolis?) l. 1: *p̣o̱s̱ṯ c*[*on*]*s*[*ulatum*] *domino nostro Theodosio perpetuo Augu*[*sto* - - -].

[896] Il documento è stato considerato dagli editori (*P.Abinn.* 25; *P.Abinn.*, pp. 4, 129) parte dell'archivio di *Abinnaeus*, poiché *Aurelia Nonna*, in possesso di una proprietà a Filadelfia nell'Arsinoite, era stata identificata con la moglie di *Flavius Abinneus*. Tuttavia, il dato non è certo in considerazione della diffusione del nome *Nonna* nel IV d.C. e della possibilità che l'archivio di *Abinnaeus* non provenga da Filadelfia, come dimostrato da Gallazzi 2015. Per queste ragioni Pedone (*CLTP*) propone come provenienza dubitativa Filadelfia e non Dionysia.

[897] *P.Monts.Roca* IV, pp. 207-208 comm. a l. 1.

[898] Il documento era differentemente datato da Tiziano Dorandi in *ChLA* XLV, p. 46.

1352 *descr.* l. 4) il nome proprio è in ablativo. Su di esso è inoltre riportata la dieresi cosiddetta inorganica (§ V 2.2.2.). È incerto, invece, che la mistione di costrutti diversi si rinvenga in un dibattito assai frammentario del 394 d.C. (Arsinoite o Eracleopolite). Secondo Pedone (*CLTP*), nella formula [- - -] vac.? *cum Casio et Ammonio ad*(*vocatis*) *et* [- - -] (*P.Scholl* 2 l. 2) i due nomi in ablativo dovrebbero essere in realtà dei nominativi, poiché *cum* sarebbe una congiunzione; la confusione potrebbe essere dovuta all'interferenza dei costrutti ablativali spesso impiegati nelle sezioni descrittive dei dibattiti.

Come notato nel § V 7.3., nelle suddette formule non vi sono elementi che suggeriscano un influsso dal greco; tuttavia, la confusione tra formule diverse suggerisce una conoscenza limitata della lingua latina e, in particolare, della morfosintassi.

7.5. Altri errori

Altri errori non sono riconducibili a uno schema comune e all'apparenza hanno una sola attestazione nel *corpus*. Essi contribuiscono a provare la varietà di competenze dei funzionari delle cancellerie.

In un protocollo databile tra la fine del IV e l'inizio del V d.C. e di provenienza sconosciuta Pedone (*CLTP*) ha riconosciuto un caso di *character-switching* in *cumqu*[*e*] (*ChLA* XLIV 1313 *descr.* l. 8). Non si può sapere se esso si accompagnasse ad altri fenomeni di contatto, data la conservazione frammentaria del manoscritto.

Nel resoconto di un processo per debiti al cospetto del *praeses Apio Theodosius Iohannes* – forse identificabile con il μεγαλοπρεπέστατος ἄρχων Ἰωάννης citato in un documento con istruzioni ad alcuni soldati del 488 d.C. (*P.Oxy.* XVI 1888)[899] – nella formula . . . . *Apio Th*]*eodosius Ioha*(*n*)*nes viri sp*(*ectabilis*) *com*(*es*) *sacro consist*(*orii*) *et praesis pruvinciae Arc*(*adiae*) *d*(*ixit*) (*P.Oxy.* XVI 1877 l. 4) i termini *vir*, *sacer* e *praeses* sono gli unici titoli del magistrato a non essere abbreviati e, in modo significativo, gli unici a essere riportati in un caso diverso dall'atteso nominativo. La sequenza si ripete alla l. 11 con gli stessi errori. Tali aspetti indicano che lo scriba aveva una conoscenza assai incerta del latino, evidente anche, ad esempio, dalla scrittura di *pruvinciae* in luogo di *provinciae*. Questa forma può essere in parte confrontata con la grafia *prounciae* (*ChLA* XLIII 1258 ll. 3, 6, 7) nel verbale di un processo al cospetto del *praeses* dell'Arcadia *Flavius Lausus Origenes*, di provenienza sconosciuta e datato da Pedone (*CLTP*) al 415 d.C.

Talora i nomi propri hanno desinenze greche. Questo tipo di interferenza morfologica trova numerosi paralleli nel *corpus* ed è imputabile al fatto che i nomi propri tendono ad avere tratti marcati in diatopia (§ V 3.1.1.). In un frammentario protocollo inedito della collezione papirologica di Vienna (V d.C.), che sarà pubblicato da Pedone nel *CLTP*, il nome *Ammonion* (*ChLA* XLV 1317 *descr.* l. 8) è riportato in un contesto incerto e perlopiù illeggibile nella forma grecizzata (Ἀμμωνίων) in luogo di quella latinizzata (*Ammonius*). In un altro frammentario protocollo inedito di Vienna, che sarà pubblicato da Pedone nel *CLTP* ed è datato a un periodo dopo il 480 d.C. su base onomastica, la desinenza greca del nominativo è attribuita non solo a nomi di origine greca ma anche a nomi di origine latina (P.Vindob. L 163). Il nome proprio di origine greca *Dorotheus* (Δωρόθεος), quando si preserva, compare nella forma *Dorotheos* (ll. 5, 7, 10, 13), mentre il nome proprio di origine latina *Petrus* è scritto sia *Petrus* (l. 11) sia *Petros* (l. 6). L'attribuzione di una desinenza greca anche a un nome latino rende evidente che l'estemporaneo fenomeno è dettato da uno scarso controllo della lingua acquisita (cf. § V 3.1.1.).

Un'incertezza morfosintattica si rinviene in un dibattito già ricordato nel § V 7.3. (*P.Oxy.* LXIII 4381), all'interno di una sezione non stereotipa, cioè le parole pronunciate da un funzionario, e riguarda la flessione del termine *magnitudo*, che occorre all'ablativo singolare (*magnitudine*, l. 2) in luogo dell'atteso genitivo (*magnitudinis*) da concordare con l'aggettivo possessivo *tuae*. Le difficoltà sono sottolineate dal fatto che la forma *magnitudine* è una correzione a partire dall'accusativo *magnitudinem*, allo stesso modo fuori luogo nel contesto sintattico in cui occorre, e prova che lo scriba responsabile della stesura del verbale, pur avendo un'educazione grafica in latino, non padroneggia la lingua e, in particolare, sembra avere problemi con il sistema flessionale.

Errori nelle sezioni formulari in latino possono essere di altro tipo, come mostra l'incomprensibile forma *seceicisset* nella formula [- - -] *S*[*ilv*]*anus manachis et ceteris* [*c*]*um*

[899] *P.Oxy.* XVI, p. 73; *ChLA* XLVII, p. 17.

r(*oga-*) *an* †*seceicisset*† *d*(*ixerunt*), che occupa la seconda linea degli estratti da un dibattito processuale, forse tenutosi al cospetto del *praeses* della Tebaide, data la provenienza da Ermopoli, e riguardante le istanze di alcuni monaci, che lamentano di essere stati tassati su una proprietà loro donata per scopi di carità (*ChLA* III 213: inizio V d.C.)[900]. La forma *seceicisset* potrebbe essere scritta in luogo di *secessisset*; tuttavia, in questo caso il senso della frase ('se *Silvanus* si fosse ribellato') sarebbe strano. Nel dibattito altre incertezze riguardano la scrittura di alcuni termini (*manachis*) e l'attribuzione delle desinenze. Questi aspetti suggeriscono che lo scriba abbia una conoscenza limitata del latino e non padroneggi il sistema flessionale. Alla l. 2 in luogo dei nominativi *Silvanus monachus* e *ceteri* si scrive *Silvanos manachis* e *ceteris*; alla l. 3 la coppia aggettivo + sostantivo *cetesis monachis*, nella quale si rintraccia anche un errore di matrice paleografica (*cetesis*) dovuto alla somiglianza tra *r* e *s* nella corsiva nuova, sta per *ceteri monachi*[901]. Lo scriba mostra di avere qualche problema nel controllo della scrittura latina e delle sue abbreviazioni anche in altri punti. Se nell'intestazione la lettura *co*(*n*)*c*(*ulibus*) (l. 1), proposta da Peter van Minnen[902], è corretta e questa peculiare abbreviazione occorre in luogo di quella attesa *co*(*n*)*s*(*ulibus*), lo scambio tra *c* e *s* potrebbe avere matrice paleografica, data la somiglianza tra le due lettere nella corsiva nuova. Le confusioni alla l. 2 appaiono tanto più significative, se si considera che di norma il nominativo era appreso come forma base di un termine e che, proprio per questa ragione, era spesso usato nei documenti latini in luogo di altri casi (cf. § II 2.5.3.)[903]. Un'altra incertezza che riguarda la morfologia flessionale si rintraccia in *per Nicantinos* (l. 3)[904], dove il nome proprio di origine greca (Νικαντίνοος[905]) sembra mantenere la desinenza greca del nominativo singolare e comparire in luogo dell'atteso accusativo.

Difficoltà nella gestione della scrittura latina si rintracciano anche nel verbale di un processo presieduto, tra 588 e 599 d.C., da un ufficiale militare (*comes militum*), proveniente da Afrodito e riguardante le accuse di appropriazione indebita di una somma di denaro mosse contro *Flavius Sarapammon*, una persona di alto rango[906]. Come notato da Jean-Luc Fournet, lo scriba confonde *a* e *d*, come pure *x* e *t*(*SB* XVI 12542)[907].

7.6. Conclusioni

I fenomeni di contatto linguistico con il greco sono rintracciabili dal livello grafico, dove si rintracciano grafie proprie del greco o che provano un influsso di forme parlate della lingua. Nella morfosintassi possono esservi peculiari forme verbali, indizi della difficoltà a gestire il sistema dei casi, interferenze dal greco o confusioni tra formule di vario tipo, innanzitutto quelle datanti. Il lessico può essere aperto all'influsso della lingua greca non solo nel caso di termini per funzionari e amministrazione locali, per cui sarebbe stato difficile trovare un corrispondente in latino (§ V 5.2.2.), ma anche nel caso di titoli e cariche per cui sarebbe stato disponibile un equivalente latino. A questi fenomeni di contatto linguistico possono accompagnarsi incertezze nell'uso della lingua e/o della scrittura latine. Nel complesso questi dati provano che gli scribi incaricati di redigere e gestire tale documentazione erano grecofoni e dovevano essere in contatto anche con le lingue locali (cf. *SB* XII 11043, non a caso del 152 d.C., dove *interpuncta* compaiono nelle sezioni in greco: §§ III 2.3.; V 2.2.1.). Costoro avevano appreso il latino con vario esito, innanzitutto nelle sue manifestazioni grafiche, in un ambito, quello amministrativo, dove il latino era usato da una minoranza con sempre minore frequenza, come emerge inoltre dalle brevi descrizioni del documento in greco sul *verso* di alcuni protocolli, ma dove esso è resistito più che altrove (cf. §§ III 4, 6; V 2.4.7., 10). Le fonti esaminate provano che molti scribi avevano competenze limitate in latino, specie nella gestione della morfosintassi, e che, ancora tra V e VII d.C., esistevano categorie sociali a cui era richiesta una conoscenza anche minima del latino: i funzionari deputati alla tenuta dei verbali e i magistrati che rappresentavano

[900] van Minnen 2019, pp. 260-262.
[901] Le citazioni tengono conto delle correzioni di Tjäder (*ChLA* XLVIII, p. 25).
[902] van Minnen 2019, p. 260.
[903] Sul nominativo come forma base vd. Adams 2003 a, pp. 100, 236-237, 621, 627, 633-634.
[904] Le citazioni tengono conto delle correzioni di Tjäder (*ChLA* XLVIII, p. 25).
[905] *NB* col. 233.
[906] Fournet 2019 a, p. 78. Dorandi (*ChLA* XLVII, p. 75) datava il documento al VI d.C.
[907] Fournet 2019 a, p. 78.

le istituzioni romane ed erano tenuti ad applicare un diritto scritto quasi esclusivamente in latino almeno fino al 534 d.C. (l'ultima *Novella* giustinianea in latino risale al 541 d.C.; cf. § III 7)[908].

8. Quattro archivi greco-latini: aspetti di bilinguismo e/o diglossia

Dall'evidenza papirologica sono noti archivi e dossier latino-greci (§§ II 2.5.3.; III 3.2., 11; V 3.1.2., 4.1.), che contengono documenti circa la vita di gruppi di persone in relazione fra loro per parentela o per ragioni di interesse pubblico o privato[909]. Dal punto di vista linguistico essi permettono di esaminare in modo più esaustivo gli usi linguistici di individui e/o di gruppi sociali, che fanno parte di un contesto definibile, e di valutare l'incidenza e l'estensione di un'altra lingua[910]. Tra gli archivi e i dossier sono stati selezionati quattro casi di studio relativi all'Egitto greco-romano in epoche diverse allo scopo di approfondire comportamenti linguistici e aspetti propri del bilinguismo e/o della diglossia (1). Ciò consentirà di ragionare sul rapporto tra greco e latino e su valori e funzioni associati a tali lingue in particolari ambienti (2) e di far emergere la specificità degli usi linguistici di singoli individui anche grazie al confronto con i dati da altre province dell'impero (3). I casi di studio sono gli archivi di *Claudius Tiberianus* (§ V 8.1.), *Flavius Abinnaeus* (§ V 8.2.) e *Flavius Patermouthis* (§ V 8.4.) e il dossier di *Theon* (§ V 8.3.). Gli ultimi due non hanno ricevuto attenzione nella letteratura sul bilinguismo latino-greco. Tuttavia, essi illustrano aspetti diversi e complementari dell'impiego del latino e delle sue funzioni in contesti sociali o cronologici in cui questa lingua risulta poco attestata.

8.1. L'archivio di *Claudius Tiberianus* da Karanis

L'archivio contenente la corrispondenza greca e latina del veterano *Claudius Tiberianus* in particolare (ma non solo) con *Claudius Terentianus* è il più noto degli archivi greco-latini dall'Egitto e appartiene a un contesto cronologico in cui la lingua latina ha una diffusione maggiore che in altri secoli. Esso testimonia gli usi linguistici di una persona bilingue nel senso più specifico dell'aggettivo, *Terentianus*, e una situazione di bilinguismo con diglossia in cui greco e latino sono a stretto contatto e mostrano un certo grado di convergenza nel formulario e nel lessico.

L'archivio e, in specie, le lettere latine, per la loro rilevanza linguistica e ricchezza di contenuti, sono da tempo studiate da filologi e linguisti, che sin da subito hanno definito 'volgare' la lingua di questi testi concentrandosi sulle caratteristiche perlopiù fonologiche[911]. Vari aspetti del latino sono stati approfonditi da Adams nel 1977, che ha stimato alcuni aspetti possibili anticipazioni degli esiti romanzi, non senza problemi e parziali revisioni, e da altri studiosi in articoli o commentari anche recenti[912]. Oggi per il latino delle lettere si preferisce la definizione '*substandard*' pur con tutti i suoi problemi (§ I 2). Le ragioni dell'alternanza di greco e latino sono un altro tema molto discusso in maniera non solo specifica[913] ma anche marginale, essendo spesso accennato in studi sul bilinguismo latino-greco[914] o su particolari usi della lingua latina[915].

Nel presente paragrafo tali questioni, ampiamente trattate, saranno riprese allo scopo di sottolineare il contributo dell'archivio alla comprensione di particolari aspetti del bilinguismo

[908] Corcoran 2017, p. 10; Pedone (prossima pubblicazione).

[909] La distinzione fra archivi e dossier è stata a lungo dibattuta: da ultimo, Vandorpe 2009; Fournet 2018. Una delle ipotesi con maggiore seguito è quella secondo cui un archivio consiste in un gruppo di documenti raccolti da una o più persone o da un'istituzione con una precisa intenzione e preservatisi in questa forma, mentre i dossier constano di documenti ascrivibili a una o più persone o a una stessa istituzione, che non sono stati raccolti nell'Antichità – o, almeno, non si sono conservati in maniera unitaria – ma che sono stati raggruppati dagli studiosi moderni anche da collezioni papirologiche diverse.

[910] Sulle potenzialità euristiche degli archivi vd. Montevecchi 1988², p. 247; Strassi 2018 (aspetti storico e socioculturali); Bentein 2019 (aspetti sociolinguistici); Torallas Tovar – Vierros 2019, p. 489.

[911] Calderini 1951. Riflessioni sulla lingua delle lettere latine sono fornite anche da Pighi 1964; Lehmann 1988.

[912] Adams 1977; 2016, pp. 265-284; Calboli 1990; *C.Epist.Lat.* II, pp. 131-181; Kramer 2007, pp. 59-74; Clackson – Horrocks 2007, 249-256.

[913] Adams 2003 a, pp. 593-597; Nachtergaele 2015.

[914] Langslow 2002, pp. 40-41; Halla-aho 2009, pp. 49-50.

[915] Dickey 2002, p. 87; 2004, pp. 139-151.

latino-greco nell'Egitto di II d.C., nello specifico, a Karanis. Dopo aver chiarito il contesto delle lettere, si metteranno in luce le competenze bilingui e gli usi linguistici di *Terentianus* e, a margine, di *Tiberianus*, distinguendo i tratti che implicano l'evoluzione della lingua (1) da quelli dovuti al contatto con il greco (2) anche attraverso il confronto con testi latini provenienti da altre aree dell'impero. Questi dati saranno la base per discutere l'alternanza delle due lingue nel carteggio (3).

L'archivio comprende testi greci (*P.Mich.* VIII 473-481, 510[916]) e latini (*P.Mich.* VIII 467-472, *ChLA* V 299[917]), trovati nel medesimo contesto archeologico (28-C/B167D2-P) durante gli scavi dell'università del Michigan (1928/1929) a Karanis, città nella parte nord-orientale dell'Arsinoite, dove *Tiberianus*, *speculator* e poi veterano, si era ritirato dopo il congedo[918]. Le lettere latine sono spedite agli inizi del II d.C. (tra 110 e 115 circa d.C.[919]) perlopiù da Alessandria, sede della *classis Augusta Alexandrina* cui apparteneva *Terentianus*, e coinvolgono quasi sempre *Terentianus* e *Tiberianus*[920]. Tutte le lettere latine sono inviate da *Terentianus* a *Tiberianus*, con l'eccezione di *P.Mich.* VIII 470, di cui non si conservano le porzioni di testo contenenti gli elementi identificativi (*inscriptio*, *subsctiptio* e indirizzo), e di *P.Mich.* VIII 472, spedita da *Tiberianus* a *Longinius Priscus*, forse un superiore[921], identificabile con l'omonimo menzionato in alcuni documenti dall'Arsinoite datati tra I e II d.C.[922].

I legami tra *Terentianus*, soldato della flotta (114 d.C.) e poi legionario di una non specificata legione (circa 115/116 d.C., la *legio XXII Deiotariana*?)[923], e *Tiberianus* e, più in generale, i rapporti tra le persone menzionate nel carteggio non sono chiari, poiché, come spesso avviene nell'epistolografia greca e latina, i termini di parentela sono usati in senso letterale e metaforico[924]. La relazione tra *Tiberianus* e *Terentianus* ha suscitato pareri contrastanti, poiché *Terentianus* si riferisce a *Tiberianus* con il termine *pater* nel corpo del testo e nell'indirizzo di molte lettere ed è a sua volta definito *filius* da *Tiberianus*. Tuttavia, *Terentianus* si riferisce anche a *Ptolemaios* come *pater meus*[925]. Secondo una fortunata ipotesi di Herbert C. Youtie e John G. Winter, basata sull'intonazione personale del carteggio, l'affinità onomastica tra *Terentianus* e *Tiberianus* (entrambi *Claudii*) e il contenuto di alcune lettere, *Tiberianus* sarebbe il padre biologico, mentre il termine *pater* sarebbe applicato a *Ptolemaios* in segno di deferenza[926]. Più di recente, invece, nel solco di Silvia Strassi, si tende a non escludere l'ipotesi

[916] Strassi 2004. Non è certo il legame di *SB* VI 9636 (136 d.C., TM 45063) con l'archivio. Il papiro preserva una lettera privata in cui *Valerius Paolinus* presenta un nuovo veterano, *Terentianus*, a *Valerius Apollinarius*. L'ipotesi proposta da Lewis 1959, pp. 142-143 comm. a ll. 11-12, secondo cui tale *Terentianus* sarebbe l'omonimo dell'archivio da Karanis, è ritenuta improbabile da Stephan – Verhoogt 2005, p. 200; Strassi 2008, pp. 169-180.

[917] Rodgers 1970.

[918] Sul contesto vd. Stephan – Verhoogt 2005. Nuovi testi (P. Mich. inv. P. 5386-5388, 5413-5415, 5417: Strassi 2008, pp. 9-10) trovati in altre stanze della casa ed emersi a seguito di un riesame dei rapporti sugli scavi appartengono forse a una fase successiva dell'occupazione: Strassi 2004, p. 225 n. 3; 2008, p. 4.

[919] TM ArchID 54. Strassi 2008, p. 95. Cf. anche Bagnall 2010, pp. 330-331.

[920] Il dato geografico non è certo: Strassi 2008, pp. 99-102.

[921] I termini *dominus* e *rex* (l. 2) alludono in senso metaforico alla sua alta posizione sociale: *C.Epist.Lat.* II, p. 177 comm. a ll. 1-2; Strassi 2008, p. 36 n. 64.

[922] Strassi 2008, pp. 153-160. Le medesime considerazioni valgono per buona parte delle epistole in lingua greca. In questo gruppo solo la lettera preservata in *P.Mich.* VIII 481 è spedita da *Terentianus* a *Tasoucharion*, che egli definisce come sorella anche se potrebbe trattarsi della moglie, visto che marito e moglie potevano apostrofarsi come fratello e sorella. Le seguenti lettere greche non sono state scritte da *Terentianus*: *P.Mich.* VIII 473 e forse 474 sono state spedite da *Tabetheus*, sorella (o moglie?) di *Tiberianus*, *P.Mich.* VIII 475 da *Papirius Apollinarios* e *P.Mich.* VIII 510 da *Tais* (?). In proposito vd. Strassi 2004, p. 232.

[923] Nelle lettere sono presenti riferimenti alla Rivolta ebraica (circa 116/117 d.C.): Strassi 2008, pp. 83-86, 91.

[924] Circa le relazioni tra le persone menzionate nell'archivio vd. *P.Mich.* VIII, pp. 16-18; Strassi 2008, pp. 107-142 con bibliografia. Sull'uso dei termini familiari nell'epistolografia antica vd. Dickey 2004; Strassi 2004, pp. 227-228 n. 14.

[925] E.g. *P.Mich.* VIII 467 l. 32: [*salutat te mate*]*r m*[*ea*] *e*[*t*] *Ptolemaeus pater meus et fratres mei omnes.*

[926] In *P.Mich.* VIII 476 *Terentianus* chiede a *Tiberianus* il permesso di comprare una schiava concubina, circostanza che presuppone un'autorità morale o legale di *Tiberianus*. Circa i legami tra i due vd. *P.Mich.* VIII, pp. 16-18; *C.Epist.Lat.* II, p. 131. Pighi 1964, p. 56 ha ipotizzato che *Ptolemaios* fosse lo zio di *Terentianus*. Per le criticità di questa ricostruzione vd. Kramer 2007, p. 61 n. 4. Secondo Dickey 2002, p. 87, la distribuzione dei vocativi *domine* e *pater* potrebbe contribuire a fare chiarezza sul legame tra *Terentianus* e *Tiberianus*, poiché la forma *domine* sembra essere riferita a persone non legate da relazioni di parentela, mentre la forma *pater* è usata

che il padre naturale di *Terentianus* sia *Ptolemaios* e che il rapporto del primo con *Tiberianus* sia 'clientelare'[927]. Secondo Strassi, *Terentianus* sarebbe «un greco-egizio desideroso di ascesa sociale, che aspira a entrare nell'esercito romano, tentando di ottenervi una posizione non prevista dal suo status, facendo ricorso all'appoggio di buone conoscenze ottenute attraverso la protezione di Tiberianus»[928]. Su questi dati si ritornerà in seguito per la discussione dell'alternanza di greco e latino nell'archivio.

Il legame dei corrispondenti con il contesto greco-egiziano e con quello militare è evidente. Oltre al fatto che molti documenti sono in greco, le persone menzionate – sia amici sia membri della famiglia – hanno spesso nomi greco-egiziani[929]. Nei documenti sono inoltre presenti allusioni all'esercito e a membri di tale istituzione, quasi sempre dotati di nomi romani ed evocati, specie nelle formule di saluto delle lettere latine, anche attraverso i loro ruoli militari (*infra*). Del resto, a Karanis si stabilivano molti veterani dell'esercito romano[930].

Le lettere latine sono state dettate a scribi diversi, forse talora connessi con l'esercito a giudicare da tendenze ortografiche in comune con documenti militari[931]; solo *P.Mich.* VIII 469 preserva una lettera con ogni probabilità autografa di *Terentianus* (§ III 11.4.)[932]. Ciononostante, la lingua delle epistole può essere considerata nel suo complesso a parità di contesti, mittente/destinatario, formulario e caratteristiche linguistiche (e.g. prevalenza del pronome *ille*, fraseologia ricorrente)[933]. Questo aspetto consente di escludere che gli scribi abbiano apportato sostanziali mutamenti a quanto *Terentianus* aveva dettato loro (cf. § V 2.1.)[934]. Il ruolo degli scribi deve essere stato maggiore su ortografia e morfologia, come emergerà dall'analisi delle interferenze dal greco, e nullo sulla sintassi e sulla scelta della lingua, dipendenti dalle considerazioni del mittente[935].

(1) Di seguito alcune caratteristiche del latino di *Terentianus* saranno discusse attraverso esempi e la comparazione con altri testi latini da Oriente e Occidente, sulla base degli approfondimenti precedenti, allo scopo delineare gli usi linguistici ritenuti più significativi per discutere del bilinguismo di *Terentianus* e dei fattori che orientarono la scelta della lingua.

La lingua latina di cui si serve *Terentianus* presenta deviazioni dagli usi dei testi 'classici' che possono essere confrontate con quelle di testi trovati in zone diverse dell'impero e testimoniano il latino cosiddetto '*substandard*'. Sul piano grafico vi sono indizi dell'evoluzione fonetica del latino, mentre l'interferenza grafica dal greco è ridotta forse a un solo esempio (*infra*). I tratti cui si fa riferimento non compaiono con la stessa frequenza nei testi dell'archivio, poiché gli scribi hanno competenze differenti (e.g. *P.Mich.* VIII 467 presenta una veste ortografica più curata di quella di altre epistole). Alcune grafie fonetiche sono riscontrabili nei documenti da Gholaia (Bu Njem), forte romano, che è parte del *Limes Tripolitanus*, e in quelli legali del liberto *Caius Novius Eunus*, trovati a Murecine, vicino a Pompei, e, invece, sono assenti nei testi da Vindolanda[936]. Questa discrasia mostra che a Vindolanda gli scribi hanno ricevuto una buona educazione grafica[937]. La distribuzione appena descritta può essere illustrata attraverso le occorrenze del digramma *ae*. Esso è pressoché assente e sostituito da *e* nelle lettere di *Terentianus* (ad eccezione di *P.Mich.* VIII 467, dov'è riportato con sistematicità), nei documenti da Gholaia e in quelli di *Eunus*[938], mentre il

per *Tiberianus*. La studiosa nota inoltre che il dativo *domino* compare nelle *inscriptiones* di tre lettere, almeno una delle quali (*P.Mich.* VIII 472) è sicuramente non rivolta a un familiare.

927 Strassi 2008, pp. 109-126. Sulle varie ipotesi cf. anche *P.Mich.* VIII, pp. 16-18, 30-31 comm. a 468 ll. 46-47; Alston 1995, pp. 135-136; Kramer 2007, pp. 61-62; 2008; Bagnall 2010.

928 Strassi 2008, p. 122.

929 Alston 1995, pp. 135-137.

930 Alston 1995, pp. 117-142; Dietze-Mager 2007.

931 Halla-aho 2003 a, p. 248.

932 Adams 1977, pp. 48-49; *C.Epist.Lat.* II, p. 131.

933 Adams 1977.

934 Adams 1977, pp. 3, 84; Halla-aho 2003 a, p. 246

935 Il ruolo degli scribi nel carteggio da Karanis è stato approfondito da Halla-aho 2003 a.

936 I documenti da Gholaia sono stati editi da Robert Marichal in *O.Bu Njem* e da Cugusi in *C.Epist.Lat.* I 214-216, III 214-216. Le tavolette di Murecine sono disponibili nella nuova edizione di Giuseppe Camodeca in *T.Sulp.* 45, 51, 52 e forse 67-68, mentre i testi da Vindolanda sono stati pubblicati da Alan K. Bowman e John D. Thomas in *T.Vindol.* I-IV.

937 Adams 1995.

938 Adams 1977, pp. 11-12; 1990, pp. 230-231; 1994, pp. 103-105.

digramma è scritto quasi senza eccezioni a Vindolanda, benché ciò non implichi la conservazione di una pronuncia arcaica in questa area[939].

Tale distribuzione è confermata dal trattamento di *-m* finale. Nelle lettere, in particolare in *P.Mich.* VIII 468, si osserva una generalizzata omissione di *-m* in forme flesse del verbo – e.g. *iacuisse* (*P.Mich.* VIII 468 l. 21), *boleba* (*P.Mich.* VIII 470 l. 26) – e del nome (in quest'ultimo caso con conseguente confusione di accusativo e ablativo) – e.g. *unu* (*P.Mich.* VIII 468 ll. 10-11, 17), *gallinaria* (*P.Mich.* VIII 468 l. 16), *Aprodisia* (*P.Mich.* VIII 468 l. 49) – e in elementi indeclinabili – *aute* (*P.Mich.* VIII 471 ll. 18-19)[940]. L'omissione di *-m* è registrata nella morfologia nominale delle tavolette puteolane[941] e in certa misura anche di quella dei documenti da Gholaia, dove, però, sembrano più frequenti le grafie con *-m*[942]. Viceversa, nei documenti da Vindolanda la nasale finale è riportata con sistematicità, ad eccezione di un solo caso (*arculam clusa*, *T.Vindol.* III 634 col. I l. 2)[943]. I motivi dell'omissione della nasale sono fonetici e morfologici. Sulla base del carteggio da Karanis Adams ha dimostrato che l'omissione di *-m* finale nella scrittura avviene più di rado nella seconda declinazione che nella prima o nella terza (o nella quarta) e ha considerato questo fenomeno come di natura principalmente grafica[944].

Nelle lettere è inoltre attestato il passaggio da /i/ a /e/. Questo fenomeno condiziona la morfologia verbale, in particolare, l'opposizione tra indicativo presente e futuro[945]. Il carteggio testimonia che il cambiamento era già ben avviato nel II d.C. e che, pertanto, nelle iscrizioni pompeiane non può essere attribuito – almeno non interamente – all'influsso della lingua osca[946].

Questi pochi esempi illustrano che ortografia e fonologia devono essere distinte e che mentre uno scriba esperto si sarebbe servito dell'ortografia tradizionale, lontana dalla pronuncia, uno meno istruito avrebbe impiegato grafie fonetiche e solo di tanto in tanto l'ortografia standard[947]. Infatti, nelle lettere non sono del tutto assenti grafie arcaiche, che provano la conservatività dell'insegnamento grafico nelle province[948]. Ad esempio, la lettera *q* rappresenta una velare prima di una vocale posteriore (*sequrum*, *P.Mich.* VIII 468 l. 8; *sequrus*, *P.Mich.* VIII 470 l. 22; *tequm*, *P.Mich.* VIII 471 l. 25; *quum*, *mequm*, *P.Mich.* VIII 472 *recto* l. 15) in accordo a una convenzione antica, nota anche da Donato, secondo cui la lettera *c* era scritta solo prima di *e*, *i*, *o*, *k* prima di *a* e la *q* prima di *u*[949].

Anche in ambito morfologico i principali fenomeni linguistici possono essere ricondotti a tratti del latino '*substandard*'. *Lites* è un nominativo singolare per *lis* (*P.Mich.* VIII 471 l. 27), che esemplifica il processo di modifica del nominativo monosillabico di un termine imparisillabo in un nominativo coerente, per numero di sillabe, con le forme oblique[950]. Il fenomeno, forse rintracciabile anche in altri testi su papiro (*P.Oxy.* XVIII 2193 l. 1; 2194 l. 1: § II 2.5.3.), dove però rifletterebbe una scarsa dimestichezza con il latino, non interessa solo i testi volgari e, al contrario, è riscontrabile anche in alcuni testi letterari, pur essendo censurato da Prob. *app. gramm.* 5, 21 Asperti – Passalacqua: *pecten non pectinis*, 115: *glis non glidis*, 128: *grus non gruis*[951].

[939] Adams 1995, pp. 87-88; 2003 c, pp. 533-535.

[940] La *-m* finale può essere aggiunta per ipercorrettismo: e.g. *tam magna lites factam* (*P.Mich.* VIII 471 l. 27). Sull'uso di *tam* vd. Adams 2007, p. 346.

[941] Adams 1990, p. 236.

[942] Adams 1994, pp. 106-107.

[943] Adams 1995, p. 88; 2003 c, p. 537.

[944] Adams 1977, pp. 23-25. Sulla caduta di *-m* vd. anche Adams 2013, pp. 128-130.

[945] Adams 1977, p. 48. La confusione morfologica derivante dall'evoluzione fonetica è evidente anche nel caso dello scambio tra *b* e *v*. Ne è esempio l'espressione *negabit se abiturum* (*P.Mich.* VIII 471 ll. 32-33) che sta per *negavit se habere*, dove l'infinito futuro, fuori luogo, è forse presente perché si scambia *negabit*, grafia fonetica per *negavit*, per il futuro *negabit* con conseguente fraintendimento logico-sintattico. In proposito vd. Adams 1977, pp. 48-49; *C.Epist.Lat.* II, p. 175 comm. a ll. 32-33.

[946] Adam 1977, pp. 7-11.

[947] Adams 1977, p. 11; 2007, pp. 6-7, 624-683.

[948] Adams 1977, p. 84.

[949] Don. *mai.* 604, 16-605, 2 Holtz: *ex his supervacuae quibusdam videntur k et q; qui nesciunt, quotiens a sequitur, k litteram praeponendam esse, non c; quotiens u sequitur, per q, non per c scribendum.* Adams 1977, pp. 32-33; Prosdocimi 1999, pp. 210-212.

[950] Adams 1977, pp. 42-43; 2016, p. 278 comm. a l. 27.

[951] *C.Epist.Lat.* II, p. 174 comm. al. 27.

Le novità morfologiche più interessanti riguardano i pronomi. Il pronome dimostrativo *illic* (*P.Mich.* VIII 468 l. 18), dotato del deittico rafforzativo -*c*(*e*), è un'antica forma di dimostrativo, comune in Plauto e sempre meno attestata a partire dall'età repubblicana, che riappare in testi non letterari, tra cui, oltre alla lettera di *Terentianus*, alcuni graffiti pompeiani e un documento da Vindolanda (*T.Vindol.* II 343 l. 19)[952]. Tale pronome non compare nel registro letterario classico e non ha esiti romanzi. Secondo Adams, questi dati indicherebbero una possibile continuità nell'uso del pronome nel parlato da Plauto al II d.C. e un'estinzione in un momento successivo[953].

La preferenza per il pronome *ille*, invece, mostra una tendenza che avrà seguito nelle lingue romanze (cf. fr. il; it. egli)[954]. Nelle lettere tale pronome (a volte attestato nella forma del rafforzativo *illic*) è impiegato come pronome anaforico di terza persona 31 volte invece del pronome monosillabico *is*, che occorre solo 4 volte[955]. Come indicato da Adams, tali dati hanno permesso di stabilire che la presenza di *is* è dovuta al conservatorismo grafico e non a una continuazione nel parlato[956]. Nell'archivio compare inoltre il dativo singolare *illei*, sempre usato al femminile e mai al maschile (in *P.Mich.* VIII 469 5 volte: § III 11.4.). Questa circostanza suggerisce che *illei* non cela una rappresentazione di /ī/ tramite *ei* (*illi*), quale si riscontra in altri termini delle lettere, ma è un nuovo dativo femminile **illaei*, nato dall'esigenza di distinguere le forme femminili da quelle maschili[957].

Per quanto riguarda la morfologia verbale, Adams ha confrontato i dati ricavabili dalle lettere meglio conservate (*P.Mich.* VIII 467, 468, 469, 471) con quelli dei testi da Vindolanda e, in special modo, della corrispondenza di *Flavius Cerialis* (*T.Vindol.* II 225-290), prefetto della *cohors IX Batavorum*[958]. Secondo Adams, la predominanza di forme attive non prova il fatto che *Terentianus* non aveva pieno controllo della lingua e delle sue strutture morfologiche, ma è da mettere in relazione con la scarsa diffusione di forme passive in contesti diversi da quelli della letteratura alta, dove pure si rintracciano in determinati ambiti[959].

Nell'archivio di Karanis molte deviazioni sono di tipo analogico e non trovano riscontro nella corrispondenza di *Cerialis*, indicando che il carattere '*substandard*' del carteggio può essere definito non solo in relazione ai testi 'classici' ma anche ad altri testi '*substandard*' e che esso è dato dalla compresenza di fenomeni che si rintracciano su più livelli[960]. Le deviazioni discusse da Adams sono:

1. la forma *posso* per *possum* (*P.Mich.* VIII 469 l. 15), che testimonia la casuale regolarizzazione dei verbi irregolari, in alcun modo esclusiva delle lettere di *Terentianus* (cf. e.g. *ChLA* I 12 l. 25: § V 3.3.);
2. il ricorso a -*unt* in luogo di -*ent* nella terza persona plurale dell'indicativo presente di *valeo* (*valunt*, *P.Mich.* VIII 468 l. 40). Il fenomeno è rintracciabile in verbi della seconda coniugazione presenti in contesti documentari di altre aree dell'impero[961]. A Vindolanda esso occorre con frequenza nei documenti del formato cosiddetto '*renuntium*' (e.g. *debunt*, *T.Vindol.* II 130, 145), ma non nelle lettere di *Cerialis*[962];
3. errori in forme dell'infinito futuro. Di queste una contiene una forma di participio futuro rimodellata sulla base del tema del perfetto *missi*[963] (*missiturum*, *P.Mich.* VIII 468 l. 22) l'altra una formazione scorretta ([*v*]*iviturum*, *P.Mich.* VIII 468 l. 37). In *P.Mich.* VIII 468 l. 38 l'infinito presente passivo [*tra*]*nsferri* è impiegato in luogo dell'infinito futuro passivo;

[952] Adams 1977, p. 45; 1995, p. 101.
[953] Adams 1977, p. 45.
[954] Cf. i dati raccolti da Cugusi 2007, pp. 146-147 circa la distribuzione di *ille*, *is*, *hic* nelle lettere da lui edite nel *C.Epist.Lat.*
[955] Per le occorrenze vd. Adams 1977, pp. 44-46.
[956] Adams 1977, p. 44.
[957] Pighi 1964, pp. 13, 59; Adams 1977, pp. 45-46.
[958] Adams 2003 a, pp. 741-750.
[959] Adams 2003 a, pp. 742-745.
[960] Adams 2003 a, p. 745.
[961] Adams 1977, p. 51.
[962] Adams 1977, p. 51; 1995, pp. 102-103; 2003 c, pp. 544-545.
[963] Adams 1977, p. 50.

4. il gerundio *exiendo*, anche se peculiare dal punto di vista morfologico, è usato in un contesto dove sarebbe opportuno il dativo del participio presente *exeunti*[964]. L'invasione del gerundio in contesti dove si attenderebbe un participio presente in funzione di nominativo ricorre anche nel latino 'classico'. Adams non esclude che *exiendo* sia stato impiegato come una sorta di participio presente fossilizzato con funzione di dativo. Ciò sarebbe coerente con gli usi del gerundio e del participio presente nelle lingue romanze, nelle quali sopravvive solo una forma di gerundio, un ablativo strumentale in -*do*, che spodesta il participio presente. Il fenomeno illustra almeno che: a) quando una categoria verbale è poco diffusa, è più probabile che persone non versate negli usi letterari della lingua, quando provano a usarla, commettano errori; b) categorie verbali poco diffuse tendono a scomparire o a modificarsi in qualche modo[965];
5. *collexi* (*P.Mich.* VIII 471 l. 12), tipico rimodellamento '*substandard*' del perfetto con vocale lunga, che anticipa gli esiti romanzi, in considerazione della fortuna del perfetto sigmatico nelle lingue romanze[966].

Voci verbali peculiari, lungi dal riflettere una conoscenza imperfetta del sistema morfologico latino, testimoniano rimodellamenti propri di forme parlate della lingua. Il particolare participio *concosutum* (P.*Mich.* VIII 468 l. 9) è un *hapax* equivalente a *conconsutum* e deriva da **conconsuo*, che sarebbe un doppio composto formato dalla ripetizione della preposizione *con* (*cum*) e il verbo *suo*, secondo un procedimento tipico del parlato[967]. Nel carteggio la ripetizione della preposizione si può forse rintracciare anche nella forma *reaccept*[*a*(*m*)] (l. 33) da **reaccipio*, inteso come *red* + *accipio*[968].

Anche alcune peculiarità morfologiche nell'uso dei casi possono essere spiegate in riferimento all'influsso di forme parlate della lingua. L'espressione *quo tempus* (*P.Mich.* VIII 471 l. 17) sta per *quo tempore*. Secondo Adams, *tempus* sarebbe un accusativo fossilizzatosi a indicare il punto di partenza; l'espressione deriverebbe dalla mistione di due costrutti – *quo tempore* + *tempus* – che anticiperebbe un uso tardo[969]. Cugusi, invece, ipotizza l'accostamento di un ablativo a un sostantivo neutro non flesso, proponendo un confronto con *minore pretium* (*P.Mich.* VIII 469 l. 17) e altri scambi nei casi – e.g. dativo in luogo dell'accusativo (*Ptolemaeo patri* per *Ptolemaeum patrem*, l. 28), accusativo in luogo del dativo (*nos* per *nobis*, *P.Mich.* VIII 471 l. 34)[970]. L'ipotesi di Adams appare più probabile, poiché la parte non declinata (*tempus*) non risponde alle tendenze della lingua latina, in accordo alle quali il termine non declinato è o il primo elemento di una combinazione abituale o l'aggettivo attributivo di un'espressione comune[971]. Inoltre, non vi sono casi certi di nominativi non costruiti nel carteggio, poiché Adams ha dimostrato che l'espressione *minore pretium* (*P.Mich.* VIII 469 l. 17), a differenza di quanto ipotizzato da Youtie e Winter, sarebbe un'occorrenza antica di un accusativo di prezzo contenente un sostantivo, un costrutto attestato anche a Vindolanda – *quem hic comparavit* (*denarios*) *quinos* (*T.Vindol.* II 343 l. 41)[972] – e in Petron. 63, 5[973]. Ciò vale sia per *minore*, dove vi sarebbe l'omissione di -*m*, sia per *pretium*, che sarebbe maschile[974]. L'unico possibile esempio di nominativo non costruito è *ha*[*bes*] *sunthe*[*seis*] *vitriae* (*P.Mich.* VIII 468 l. 16), poiché l'elemento non flesso è un aggettivo e segue il nome. Tuttavia, in alternativa, il neutro plurale sostantivato *vitriea* potrebbe essere divenuto un sostantivo femminile di prima

[964] Cugusi (*C.Epist.Lat.* II, p. 175 comm. a l. 31) ipotizza un participio presente al nominativo, poiché il participio deve essere riferito al narrante: il participio presente dativo creerebbe un *ordo verborum* impensabile nel linguaggio di *Terentianus*.
[965] Adams 2003 a, pp. 749-750.
[966] Adams 2003 a, pp. 745-747; 2016, pp. 268-269 comm. a ll. 12-14. Cf. anche *C.Epist.Lat.* II, p. 170 comm. a l. 12.
[967] *C.Epist.Lat.* II, p. 146 comm. a l. 9.
[968] *C.Epist.Lat.* II, p. 153 comm. a ll. 31-33.
[969] Adams 1977, pp. 39-40; 2016, p. 272 comm. a l. 17.
[970] Cugusi in *C.Epist.Lat.* II, p. 171 comm. a l. 17.
[971] Adams 1977, p. 40.
[972] Adams 1995, pp. 116-117.
[973] L'uso del sostantivo nell'accusativo di prezzo era fatto risalire al latino più tardo, ma non occorre dubitare della testimonianza. La struttura stessa della lingua latina in qualche modo favorisce l'accusativo di prezzo, poiché quest'ultimo può essere inteso come una varietà dell'accusativo di estensione: Adams 1977, pp. 41-42.
[974] Adams 1977, pp. 40-42, 44.

declinazione e quindi essere all'interno della lettera un genitivo di materia[975]. Del resto, errori di genere occorrono anche in altri punti delle lettere[976].

La sintassi presenta elementi di interesse non meno importanti[977]. Ad esempio, l'espressione *ne tib*[*i*] *paream a spe amar*[*a*] *parpa*[*tum*] *vagari quasi fugitivom* (*P.Mich.* VIII 467 l. 17) è imputabile a una mistione del costrutto personale (*ne tibi paream … parpatus vagari*) con quello impersonale (*ne tibi pareat me … parpatum vagari*)[978]. La confusione è propria del registro basso ed è esempio notevole per antichità.

Nelle lettere spedite da *Terentianus* è significativa l'assenza dell'ablativo assoluto. Un'eccezione potrebbe forse essere l'espressione *et me iacentem in liburna sublata mi* (mihi *legendum*) *s*[*unt*] (*P.Mich.* VIII 468 l. 13). L'ipotesi più probabile è che si tratti di un anacoluto dovuto al fatto che *Terentianus*, pur avendo una concezione vaga di sé come paziente dell'azione del verbo, ha adottato un verbo passivo perché l'autore dell'azione era sconosciuto[979]. Ciononostante, Hilla Halla-aho non ha escluso la possibilità che si tratti di un ablativo assoluto equivalente, dal punto di vista semantico, a una subordinata temporale[980]. Secondo James Clackson, la tendenza di *Terentianus* a evitare l'uso dell'ablativo assoluto, frequente nei testi letterari, potrebbe essere interpretata da un lato come un indizio della progressiva scomparsa del costrutto dal latino non letterario e tardo dall'altro come prova della circostanza che quanti imparavano il latino, avendo il greco come L1, possono aver avuto la tendenza a evitare l'ablativo e a sostituirlo con l'accusativo o con costrutti preposizionali[981]. Non a caso l'unica occorrenza dell'ablativo assoluto si trova in un contesto formulare e nella lettera spedita da *Tiberianus*: *occasione inventa spero me celerius aput te venturum* (*P.Mich.* VIII 472 ll. 9-10)[982]. La presenza del costrutto è in linea con i rilievi di Adams, secondo cui le lettere di *Tiberianus* mostrano maggiori pretese stilistiche rispetto a quelle di *Terentianus*[983]. Allo stesso tempo nemmeno *Tiberianus* è immune dall'influsso del greco: la formula *c*[*r*]*ebrum salutat* (*P.Mich.* VIII 472 l. 23) corrisponde a πολλὰ ἀσπάζεται[984]. In latino esempi dell'uso avverbiale dell'accusativo di aggettivi e pronomi sono pochi e discussi, poiché, specie nel caso dei neutri avverbiali con significato temporale o iterativo, potrebbe trattarsi tanto di usi grecizzanti quanto di avverbi genuinamente latini[985]. Per giunta, l'aggettivo *crebrum* ricorre con funzione avverbiale solo qui e in Paul. Nol. *carm.* 19, 421, dove è un poeticismo[986]. Come notato da Adams, in assenza di un ragionevole numero di neutri temporali nella prosa non letteraria, dove l'influsso della poesia e del greco è poco plausibile, nella lettera *crebrum* potrebbe essere un grecismo.

L'*ordo verborum* presenta esiti propri della lingua latina[987]. La posizione del verbo alla fine della frase (SOV) non è sempre rispettata, nonostante essa sia ancora attestata nella prosa letteraria: nelle lettere, quando soggetto e oggetto sono specificati, predomina l'ordine soggetto-verbo-oggetto (SVO), frequente nelle lingue romanze[988]. Le divergenze, di solito, si rintracciano o nelle formule (e.g. *salutat te mater mea*, *P.Mich.* VIII 467 l. 32; 468 l. 46) o possono essere spiegate in riferimento al fatto che i pronomi, specie se non accentati, tendono a essere posti sia dopo sia prima il verbo (e.g. *et tu nos saluta qui nos* [*a*]*mant*, *P.Mich.* VIII 469 l. 21).

[975] Adams 1977, p. 43.

[976] Ad esempio, il pronome *hic*, *haec*, *hoc*, riferito a *imboluclum* (*P.Mich.* VIII 468 l. 14), è impiegato all'accusativo singolare maschile *hunc* (l. 15) in luogo del neutro *hoc*. Se l'integrazione [*ves*]*tis bus*[*in*]*us* è corretta, in *P.Mich.* VIII 470 l. 13 potrebbe esservi un uso di *vestis* al maschile. In merito vd. *C.Epist.Lat.* II, p. 166 comm. a l. 13.

[977] Vd. e.g. le espressioni stimate proverbiali da Cugusi 2007, p. 145.

[978] Adams 1977, p. 63; *C.Epist.Lat.* II, p. 139 comm. a l. 17.

[979] Adams 1977, pp. 59-61.

[980] Halla-aho 2009, p. 160.

[981] Clackson – Horrocks 2007, p. 255.

[982] Adams 1977, pp. 12, 60-61; *C.Epist.Lat.* II, p. 178 comm. a ll. 9-10.

[983] Adams 1977, p. 12. Ad esempio, *Tiberianus* impiega *reperio* a differenza di *Terentianus*, che usa sempre *invenio*, più diffuso nella lingua quotidiana, e ricorre alla forma arcaica *abs*: Adams 1977, p. 82. Cf. anche Cugusi 2007, p. 147; Halla-aho 2009, p. 83.

[984] *C.Epist.Lat.* II, p. 180 comm. a l. 23.

[985] Adams 1977, pp. 56-57.

[986] Adams 1977, p. 57; *C.Epist.Lat.* II, p. 180 comm. a l. 23.

[987] Adams 1977, pp. 68-75.

[988] Adams 1977, pp. 67-75.

Alcune eccezioni all'ordine SVO si trovano nella costruzione dell'accusativo + infinito (AcI) per introdurre il discorso indiretto. L'AcI è usato nelle lettere in contesti formulari – e.g. *opto te bene valere* (*P.Mich.* VIII 468 l. 3) – e non formulari – e.g. *se eni* (enim *legendum*) *cumcupiṣc*[*e*]*ṛ*[*e*] (concupiscere *legendum*) [*i*]*ḷḷum diceba*[*t*] *ṣe eni* (enim *legendum*) *sitlas* (situlas *legendum*) *et ḟuṛ*[*ca*] [*hab*]*ẹṛe ṣe* (*P.Mich.* VIII 469 ll. 11-13); esso non è mai sostituito da dichiarative introdotte da *quod* e *quia*, nonostante l'uso diffuso di dichiarative introdotte da ὅτι in greco (anche nelle lettere dell'archivio) avrebbe potuto incentivare tale sostituzione[989]. Secondo Adams e Halla-aho, la vitalità dell'AcI nelle lettere di *Terentianus* indicherebbe che il costrutto era ancora diffuso in latino e che deve essere stato sostituito solo in seguito[990]. Clackson non esclude la possibilità che a *Terentianus* sia stato insegnato di evitare *quod*/*quia* + indicativo per introdurre il discorso indiretto[991]. Tuttavia, l'ipotesi non ha una solida base[992]. Lo stesso Clackson evidenzia la circostanza che l'espressione *dicebat se sitlas et furca habere* sembra rispettare l'*ordo verborum* atteso solo in apparenza, poiché il pronome personale che funge da soggetto dell'infinito è ripetuto affinché si trovi accanto al verbo (*dicebate se … habere se*). Inoltre, nella stessa frase l'infinitiva *se … circumcupiscere illum* presenta un ordine SVO.

I suddetti aspetti sono tra le prove del fatto che *Terentianus* conosceva il latino ed era un fluente bilingue. Le lettere non presentano errori morfologici e incertezze sintattiche imputabili a uno scarso controllo di una L2. Adams ha dato valore alla distanza tra le epistole latine di *Terentianus* e la traduzione latina di alcune favole di Babrio (*P.Amh.* II 26), dove, accanto a peculiarità che implicano contatti con la lingua parlata e l'uso di un glossario bilingue, vi sono errori imputabili a una scarsa comprensione dei meccanismi del latino[993]. Le lettere di *Terentianus* sono in linea con usi di forme parlate della lingua e aiutano a comprenderne gli sviluppi. Il raffronto con la corrispondenza di *Cerialis*, che, pur essendo collocata a un altro gradino della scala sociale, è sempre interna a un contesto militare e presenta tratti '*substandard*', dimostra che alcuni usi non sono esclusivi della documentazione dall'Egitto o attribuibili agli scribi e che, invece, sono frequenti nella lingua non letteraria e nel parlato degli ufficiali militari, specie di quelli di rango non elevato[994]. Tale operazione è un'ulteriore conferma del carattere complesso e stratificato della realtà '*substandard*', evidenziato da Adams nella sua analisi dei testi da Vindolanda[995].

(2) Il bilinguismo fluente di *Terentianus* si ricava anche dall'analisi delle forme di interazione con il greco. Il greco doveva essere la lingua materna di *Terentianus* e quella prevalente nel contesto in cui le epistole furono prodotte: nel carteggio il greco esercita un influsso su tutti i livelli della lingua in più modi. Nel complesso, i fenomeni di contatto linguistico sono pochi e non tali da compromettere il carattere idiomatico della lingua latina.

In ambito ortografico l'influsso del greco è da attribuire agli scribi[996] e sembra essere circoscritto alla confusione tra le lettere *l* e *r* (*palpatus*, *P.Mich.* VIII 467 ll. 6, 17; *imboluclum*, *P.Mich.* VIII 468 ll. 9, 14), che, secondo Adams, sarebbe imputabile allo scambio attestato tra λ e ρ nelle fonti papiracee in greco e da ricondurre a un'interferenza del greco egiziano[997]. Infatti, tale confusione avviene anche in latino ma non in questi contesti fonetici (in particolare, prima della plosiva, come in *parpatum*)[998].

Anche l'interferenza morfologica dal greco è forse spia delle competenze degli scribi piuttosto che di *Terentianus*[999]. Del resto, forse non a caso l'unica lettera autografa di *Terentianus* (*P.Mich.* VIII 469) non presenta alcun segno della maggiore familiarità con il greco. Gli esempi di interferenza sono pochi e riguardano perlopiù i nomi propri (§ V 3.1.1.). Nella formula di saluto a fine lettera *ṣạ*[*luta et Ap*]*ḥrọ*[*disia*]*ṃ et Isitychen e*[*t - - -*] il nome

989 Adams 1977, pp. 61-63.
990 Adams 1977, p. 61; Halla–aho 2003 b.
991 Clackson – Horrocks 2007, pp. 255-256.
992 Cf. anche Adams 1977, p. 85.
993 Adams 2003 a, pp. 725-741. Cf. anche Kramer 2007, pp. 137-144; Rochette 2008, pp. 103-107; Scappaticcio 2017 a, pp. 99-166.
994 Adams 2003 a, pp. 741-750.
995 Cf. anche le considerazioni di Cugusi 2007, p. 147.
996 Halla-aho 2003 a, p. 247.
997 Adams 1978, pp. 135-136.
998 Halla-aho 2003 b, p. 31 n. 35, la quale non esclude che si tratti di una forma di interferenza da attribuire allo scriba.
999 Halla-aho 2003 b, p. 31.

proprio *Isituchen* (*P.Mich.* VIII 467 l. 33) mantiene la desinenza greca dell'accusativo (Ἰσιτύχην). Lo stesso fenomeno avviene nel medesimo contesto sintattico in una lettera prossima per cronologia: *Aprodisia*[1000] *et Isituchen* (*P.Mich.* VIII 468 l. 49). In quest'ultima, oltre a *Isituchen*, anche il nome *Dios* (*P.Mich.* VIII 468 l. 44) mantiene la desinenza greca (Δῖος). In *P.Mich.* VIII 471 l. 21 *Ptolemes* è stata interpretata come una forma 'volgare' suggerita dall'uso greco: cf. Πτολεμές = Πτολεμαῖς (*P.Mich.* VIII 491 l. 17) = Πτολεμαῖος[1001]. Un altro esempio di interferenza morfologica potrebbe essere l'accusativo singolare *illan* (l. 28)[1002], dove la desinenza nasale del greco sarebbe attribuita a una forma latina[1003]. Infatti, è meno plausibile che *illan* sia equivalente a *illanc*[1004]. Tuttavia, non è stato escluso che si tratti di un ipercorrettismo contro la tendenza a labializzare /n/ prima di una labiale[1005].

La scrittura *nostrous* (*nostros*, *P.Mich.* VIII 468 l. 62), invece, può essere considerata un'interferenza morfologica dall'accusativo greco -ους o un'interferenza grafica simile a quelle del § V 3.3., nel caso in cui la desinenza fosse scritta -*ous* ma pronunciata in un modo prossimo a quella latina -*os*. Infatti, come notato da Adams, non è possibile sapere con certezza se questo tipo di interferenza occorresse nelle forme orali e in quelle scritte[1006]. L'intrusione di una convenzione ortografica greca si rintraccia anche nella grafia *utranum* (*P.Mich.* VIII 468 l. 6), che ricorda οὐτρανόν, e che è poi corretta in *vetranum* (οὐετρανόν).

I fenomeni di contatto linguistico riconducibili a *Terentianus* interessano la sintassi e il lessico. Le epistole seguono le usuali espressioni epistolari e sono confrontabili talora con fonti letterarie latine[1007] talaltra con fonti documentarie greche e con le lettere greche del carteggio. *Terentianus* mostra una tendenza a trasferire espressioni greche in latino (cf. § V 6.1.). Secondo Adams, nella maggior parte dei casi si tratterebbe di inconsapevoli trasferimenti di espressioni idiomatiche greche favoriti dal contesto bilingue cui appartiene l'archivio[1008]. Le formule contenute nell'*inscriptio* e nella *subscriptio* sono quelle più soggette a trasferimenti. Talora le espressioni sono ibride nelle loro componenti (cf. § V 6.3.), come si ricava dalla seguente *inscriptio*:

> *P.Mich.* VIII 467 ll. 3-4: *an*[*te omn*]*ia op*[*to te*] *fortem et h*[*i*]*larem* [*e*]*t salvom mihi esse cum nostris omn*[*ibus*], *quoti*[*en*]*sque aute*[*m a t*]*e habe*[*o no*]*vom mihi bene est*.

La connessione tra *opto* e *valeo* è attestata anche a Vindolanda (e.g. *T.Vindol.* II 248 col. II ll. 12-13: *op‹t›amus frater bene valere te*) e dunque non è riconducibile all'influsso di ἐρρῶσθαί σε εὔχομαι[1009]; tuttavia, come notato da Adams, l'espressione *ante omnia* e il dativo sono presenti solo in contesti dove è plausibile un influsso del greco[1010]. Anche l'espressione *cum nostris omnibus* è forse di origine greca. Le espressioni *ante omnia opto* e *cum nostris omnibus* trovano un parallelo, ad esempio, nell'*inscriptio* di una lettera greca dell'archivio: πρὸ μὲν [πάντ]ων εὔχ[ο]μαί σε ὑγιαίνε[ιν μετ]ὰ τῶν σῶν πάντων (*P.Mich.* VIII 481 ll. 3-5). Al contempo la collocazione di *fortem et hilarem* è stata confrontata con Plin. *epist.* 10, 1, 2: *fortem te et hilarem, imperator optime, et privatim et publice opto*[1011].

Una formula di saluto simile alla suddetta occorre all'inizio di un'altra lettera:

> *P.Mich.* VIII 468 ll. 3-4: *ante omnia opto te bene* [*val*]*ere que* (quae *legendum*) *m*[*ihi ma-*]*xime vo*[*a su*]*nt*.

[1000] In *Aphrodisia* (*P.Mich.* VIII 468 l. 49) -*m* manca per omissione piuttosto che per mancata flessione.
[1001] *C.Epist.Lat.* II, p. 172 comm. a l. 21.
[1002] Calboli 1990, p. 31.
[1003] *C.Epist.Lat.* II, p. 145 comm. a l. 6; Halla-aho 2003 a, p. 233.
[1004] In proposito vd. la bibliografia citata da Cugusi in *C.Epist.Lat.* II, p. 152 comm. a l. 28.
[1005] Adams 1977, p. 45.
[1006] Adams 2003 a, p. 494.
[1007] E.g. *si deus volueret* (*P.Mich.* VIII 468 ll. 35-36) è il primo esempio documentario di una formula che ha antecedenti letterari e ricorre alcune volte nelle lettere di Frontone: *C.Epist.Lat.* II, p. 154 comm. a ll. 35-36.
[1008] Adams 2003 a, pp. 78-80.
[1009] Cf., invece, Halla-aho 2003 a, p. 247.
[1010] Adams 1977, p. 5; 2003 a, p. 79.
[1011] Halla-aho 2009, p. 50.

Questa formula con l'augurio di buona salute può essere messa a confronto con la *formula valetudinis* di una lettera greca:

> *P.Mich.* VIII 476 l. 3: πρὸ μὲν πάντων εὔχομαί σε ὑγιαίνειν καὶ εὐτυχεῖν μοι, ὅ μοι εὐκταῖόν ἐστιν.

In essa la formula principale è di derivazione greca, mentre la relativa annessa potrebbe essere uno sviluppo latino, poi mutuato dal greco (§ V 6.3.).

La *subscriptio bene valere te opto mult*[*i*]*s annis felicissime im perpetuo val*(*e*) (ll. 64-65) è grecizzante, come prova il confronto con lettere scritte in greco nel medesimo periodo e nello stesso ambiente[1012]. L'espressione *im perpetuo* (*P.Mich.* VIII 468 l. 65) sembra essere un esempio del grado di convergenza cui latino e greco potevano andare incontro in contesti bilingui in cui l'interazione tra le due lingue era vivace e costante, come quello militare. Infatti, in un'altra lettera greca che *Terentianus* invia a *Tasoucharion*, definita sorella ma forse sua moglie[1013], vi è la dicitura ἐρρῶσθαι σε εὔχομαι εἰς αἰῶν[α] (*P.Mich.* VIII 481 ll. 36-37), che presenta la medesima combinazione degli elementi[1014]. A proposito di *multis annis*, invece, vd. § V 6.3.

La mutuazione di espressioni dal greco in un contesto in prevalenza grecofono giustifica la formula di saluto *saluta qui nos* [*a*]*mant*, che occorre solo in un'altra lettera del carteggio (*P.Mich.* VIII 469 l. 21) ed è confrontabile da un lato con la formula ἄσπασαι πάντες τοὺς φιλοῦντες ἡμᾶς κατ᾽ ὄνομα, che *Terentianus* usa in alcune epistole greche (*P.Mich.* VIII 476 l. 31; 477 ll. 43-44; 479 ll. 20-21), dall'altro con simili formule di congedo attestate in altre epistole greche su papiro[1015].

L'influsso del greco si esercita anche in contesti non formulari. Illustrano questo punto i due esempi citati di seguito:

> *P.Mich.* VIII 467 ll. 17-19: *oro et rogo te pater nem*[*i*]*nem habeo enim karum nisi secundum deos te ut mitta*[*sm*]*ı*[*h*]*i pe*[*r V*]*alerium gladiu*[*m pu*]*gnatorium*.
>
> *P.Mich.* VIII 469 ll. 19-21: *ça*ṛ*u* {*en*} *eni habemụs sequndu dẹum te et tu nos*.

Se l'espressione *oro et rogo* ha matrice letteraria ed è diffusa nel linguaggio epistolare[1016], la formula *nem*[*i*]*nem habeo enim karum nisi secundum deos te* sarebbe di origine greca: Adams ha citato come paralleli οὐδένα ‹ἔ›χω [μ]ετὰ τὸν θε̣ὸ̣ν εἰ μὴ σέ da una lettera della prima metà del II d.C. (*P.Giss.* I 68 ll. 8-9), [σέβομ]αί σε μετὰ τοὺς θεούς in un'altra lettera del carteggio (*P.Mich.* VIII 466 l. 4) e μετὰ τὸν θεὸν οὐδιναν ἔχομεν ἡμῆς βοηθὸν ὑμῶν da una lettera dell'archivio di *Abinnaeus* (*P.Abinn.* 34 ll. 7-9)[1017]. A essi può essere aggiunta la formula ἄλλον γὰρ θεὸν οὐκ ἔχω ἢ σέ, che è stata segnalata da Halla-aho e si trova in una lettera da Mons Claudianus indirizzata a un centurione (*O.Claud.* II 286 ll. 7-8)[1018].

L'espressione *et factum est illi venire Alexandrie* (*P.Mich.* VIII 471 ll. 20-21) è riconducibile allo schema '*factum est* + dativo + infinito'. Tale costrutto con il senso di 'gli è successo di…' non causativo è poco attestato nelle fonti latine (comparirebbe in Vet.Lat. *act.* 16, 16 e Vittore di Vita)[1019] e potrebbe non derivare da una contaminazione di costrutti interni al latino (e.g. *natatio illi est difficilis* + *difficile est ilium natare*). Esso è forse esposto all'influsso del greco, dove sono attestate sovrapposizioni tra un accusativo e dativo in dipendenza dall'infinito (e.g. la costruzione di συνέβη)[1020]. Infatti, nella lettera greca su papiro

[1012] Cugusi 1983, p. 61.
[1013] Vd. p. 380 n. 922.
[1014] Adams 2003 a, p. 80.
[1015] *C.Epist.Lat.* II, p. 164 comm. a l. 21.
[1016] Dickey 2009, p. 218; Halla-aho 2009, p. 58.
[1017] Adams 2003 a, p. 78.
[1018] Halla-aho 2009, p. 58.
[1019] Adams 1977, p. 62; *C.Epist.Lat.* II, p. 172 comm. a ll. 21-22.
[1020] Adams 1977, pp. 63-64.

che *Sarapion* invia a *Antonius Minor* vi è un simile costrutto con ἐγένετο: καταπλέοντί μοι ε̣[ἰ]ς Ἀλεξάνδριαν διὰ σπουδῆς ἐγέ̣[ν]ετο γενέσθαι (*P.Mich.* VIII 503 ll. 2-3)[1021].

Nel lessico sono rintracciabili numerosi grecismi: accanto a prestiti, comuni nel latino – e.g. *phiala* (*P.Mich.* VIII 468 l. 17), *charta* (*P.Mich.* VIII 468 l. 18) e *calamus* (*P.Mich.* VIII 468 l. 19)[1022] –, vi sono termini dotati di poche attestazioni nel lessico latino, la cui presenza è favorita dal contesto prevalentemente grecofono dell'archivio[1023]. Tra questi vi è il termine *colymbas* (*co*[*lym*]*bade* [*un*]*a*, *P.Mich.* VIII 467 l. 28). Esso compare in riferimento alle olive sottaceto, distinte da quelle nere (*un*̣[*a*] *n̤igra*, l. 28), deriva da κολυμβάς, -άδος, ἡ ed è parte del lessico latino agricolo da Colum. 12, 49, 8 in poi[1024]. Anche il termine *synthesis* (*sunthes* verosimilmente per *suntheseis*, *P.Mich.* VIII 468 l. 16), che indica il 'servizio da tavola', ha origine greca (σύνθεσις) ed è relativamente frequente nelle fonti latine[1025].

Altri grecismi lessicali, già discussi da Adams, sono verosimilmente dei prestiti regionali (§ V 5.2.)[1026]. Secondo la classificazione proposta dallo studioso, al gruppo 1 appartengono *loncha* (*P.Mich.* VIII 467 l. 20) e *tocas*, che compaiono nella stessa lettera. Il sostantivo *loncha* deriva da λόγχα, ἡ ed è usato per indicare la lancia in luogo del più comune *lancea*. Al femminile il termine ricorre solo qui, mentre in Tert. *cor. mil.* 11 si legge *lonchus* con il valore di *hasta*[1027]. Come indicato da Adams, *loncha* è un prestito regionale di tipo 1, perché è difficile credere che il soldato *Terentianus* non conosca il termine *lancea*. Il trasferimento lessicale sarebbe favorito dalla predominanza del greco nelle unità militari e sarebbe entrato nel parlato dei soldati romani, al pari di e.g. *capitum* < καπητόν che Amm. 22, 4, 9 descrive come volgarismo e quelli menzionati in Veg. *mil.* 4, 15: *causia* < καυσία; 2, 18: *digmata* < δείγματα; 2, 20: *cofino* < κόφινος; 2, 15: *spatha* < σπάθη[1028]. La considerazione di questi aspetti induce a escludere la proposta di integrazione *l*[*ance*]*am* alla l. 19 di *P.Mich.* VIII 467[1029].

Il termine *tocas* (*P.Mich.* VIII 467 l. 31), invece, è un *hapax* ricostruito sulla base del confronto di τοκάς nel senso di 'animali, piante da riproduzione' ed equivalente a *matrix*[1030]. Il sostantivo è preservato parzialmente, perciò non si può sapere se fosse adattato alla morfologia latina (*toc*[*ades*]) o mantenesse la desinenza greca dell'accusativo (*toc*[*adas*]), ripristinata nell'edizione di Youtie e Winter.

Al gruppo 2 dei prestiti regionali sono stati ascritti *anaboladum*, *xylesphongium* e *sabanum*. Il termine *anaboladum* (*P.Mich.* VIII 467 l. 5), dal greco ἀναβολάδιον, τό, indica un mantello. Nella lettera presenta l'omissione della i semiconsonante ed è una delle prime attestazioni del sostantivo, presente, in seguito, in Isid. *orig.* 19, 25, 7, in poche altre fonti latine di età cristiana e in alcuni glossari latini di tradizione medievale (*CgL* V 520, 16: *anaboladium pallium vestimentum*; IV 17, 15: *palleum*; 471, 47: *anabolagium utroque loco*, *forma vulgari*)[1031].

Il termine *xylesphongium* (*P.Mich.* VIII 471 l. 29) compare in un periodo dalla sintassi irregolare, *non magis quravit me pro xylesphongium* (l. 29). In esso sono confusi due costrutti, *curavit me quam xylesphongium* e *habuit me pro xylesphongio*; tale circostanza spiega la peculiare reggenza di *pro*, che dunque non testimonia *pro* + accusativo di alcuni testi volgari[1032]. Il sostantivo indica un bastone di legno con una spugna sulla cima (cf. Sen. *epist.* 70, 20, che non usa il termine: *lignum id quod ad emundanda obscena adhaerente spongia positum est*). Esso è di derivazione greca (ξυλοσπόγγιον, ξυλεσφόγγιον, ξυλοσπόγγιον) e può essere

[1021] Adams 1977, pp. 63-64; 2003 a, p. 497; 2016, p. 276 comm. a ll. 21-22; *C.Epist.Lat.* II, p. 172 comm. a ll. 21-22.

[1022] *TLL* III 121.84-125.2 *s.v. calamus*; III 996.64-1000.61 *s.v. charta*; X 1 2019.75-2021.17 *s.v. phiala*; OLD, *s.vv.*

[1023] Adams 2003 a, p. 446.

[1024] *TLL* III 1745. 41-52; *C.Epist.Lat.* II, p. 142 comm. a ll. 27-28.

[1025] *C.Epist.Lat.* II, pp. 149-150 comm. a ll. 16-17, a l. 17, a ll. 18-19; Adams 2003 a, p. 446.

[1026] Adams 2003 a, pp. 446-447.

[1027] *TLL* VII 2.1616.7-8. Secondo Cugusi (*C.Epist.Lat.* II, p. 140 comm. a l. 20), *lonchus* sarebbe una forma dotta mentre *loncha* un grecismo puro.

[1028] Adams 2003 a, p. 443.

[1029] Di diverso avviso è Cugusi (*C.Epist.Lat.* II, p. 140 comm. a l. 19), che menziona anche altre proposte di integrazione.

[1030] *C.Epist.Lat.* II, p. 143 comm. a l. 31 con bibliografia.

[1031] Sulle occorrenze del termine vd. *TLL* II 12.75-80; OLD, *s.v.*

[1032] Adams 1977, p. 60; *C.Epist.Lat.* II, p. 174 comm. a l. 29. Cf., invece, Kramer 2007, p. 73 comm. a l. 29.

confrontato con *xylobalsamum* per morfologia (§ V 5.1.). Il sostantivo è registrato nell'OLD, *s.v.*, dove oltre alla lettera in esame, si segnala anche un carme epigrafico da Ostia (*AE* 1941, 5b l. 4)[1033]. La presenza di *e* nella forma del papiro può essere spiegata in almeno due modi: 1. derivazione dalla forma greca ξυλεσφόγγιον[1034]; 2. rappresentazione del morfo *-i-*, tipico dei composti latini, attraverso la lettera *e*[1035].

Il sostantivo *sabanum* (*P.Mich.* VIII 468 l. 10), che indica una veste di lino, è di origine semitica e passa al latino per il tramite di σάβανα, ἡ; esso ricorre anche in una ricevuta latina datata all'incirca nel 167 d.C. (*sabani*, *ChLA* I 12 l. 10)[1036].

Come notato da Adams, mentre nelle lettere latine di *Terentianus* vi sono numerosi termini di derivazione greca, nelle lettere greche vi è solo una parola di origine latina, perfettamente integrata nella lingua (φοῦνδιν < φοῦνδα < *funda*, *P.Mich.* VIII 478 l. 47)[1037]. Secondo lo studioso, tale distribuzione non sembra avere matrice ideologica (e.g. desiderio di tenere la *High Language* lontana da interferenze lessicali con la *Low Language*) ed è forse favorita dalla predominanza della componente grecofona[1038].

(3) I dati sopra presentati mostrano che *Terentianus* e *Tiberianus* erano fluenti bilingui. Essi sono gli unici a inviare e ricevere epistole in greco e in latino, mentre gli altri corrispondenti ricorrono solo al greco. L'individuazione dei criteri per la scelta della lingua è stata oggetto di dibattito. Secondo una fortunata ipotesi di Youtie e Winter, il latino sarebbe usato solo durante il periodo di servizio e per questioni militari, mentre il greco nei contesti in cui la pressione dell'esercito era ridotta e dopo il congedo di *Terentianus*[1039]. Jorma Kaimio ha sviluppato questa idea, ipotizzando che *Terentianus* si sia servito del latino specie agli inizi del servizio militare, poiché orgoglioso della sua posizione, e che abbia impiegato il greco, che gli era più familiare, poco prima del congedo, quando tale orgoglio doveva essere divenuto meno forte[1040].

Adams ha messo in discussione il peso del fattore cronologico e contestuale, poiché *Terentianus* scrive in un latino '*substandard*' e fa riferimento al contesto militare tanto nelle lettere latine quanto in quelle greche[1041]. Ad esempio, in *P.Mich.* VIII 476 egli chiede un fodero di spada (θήκην μαχαιρίου, l. 9) e si definisce un soldato legionario ([π]ᾳ[ρὰ] Κλαυδίο[υ Τερε]ντιανοῦ \υἱοῦ/ λε(γιῶνος) στρα(τιώτου), *verso* l. 2). In *P.Mich.* VIII 477 si allude al coinvolgimento di *Terentianus* in qualità di soldato nella repressione di una rivolta ad Alessandria (ll. 29-31). Di conseguenza, Adams ipotizza che *Tiberianus* sia di origini italiche e che, giunto in Egitto, abbia appreso il greco e sposato una donna del posto, dalla quale aveva avuto il figlio *Terentianus*; costui sarebbe un bilingue a pieno titolo[1042]. Secondo Adams, la scelta della lingua rimanda ai domini sociolinguistici e al '*discourse-related switching*'[1043], poiché ulteriori fattori sarebbero stati il tono e il contenuto dell'epistola, le competenze degli scribi e la volontà del mittente[1044]. Lo studioso ipotizza due scenari: 1. il latino, lingua materna di *Tiberianus*, è percepito da *Terentianus* come una lingua familiare, più adatta alle interazioni con *Tiberianus*, mentre il greco, che pure era la lingua di cui *Terentianus* si serviva nella quotidianità, come dotata di una carica distanziatrice maggiore e conveniente in circostanze ufficiali, in accordo alla tradizione burocratica dell'Egitto, o per questioni che lo ponevano in una condizione di disagio nei confronti di *Tiberianus*[1045]; 2. *Terentianus* era un grecofono che aveva appreso il latino a seguito del suo arruolamento[1046]. Nel secondo caso, la relazione diglossica sarebbe inversa: il latino sarebbe stato la lingua formale, il greco quella della famiglia.

L'ipotesi di Adams non è stata accolta in modo unanime: ancora oggi alcuni studiosi invocano il fattore cronologico, anche alla luce dell'influsso esercitato dal greco sul latino.

[1033] Cugusi 2001, p. 317.
[1034] *P.Mich.* VIII, p. 39.
[1035] Adams 1977, p. 8.
[1036] *C.Epist.Lat.* II, p. 147 comm. a ll. 10-11.
[1037] Adams 2003 a, p. 446. Cf. anche *P.Mich.* VIII, p. 66 comm. a l. 47.
[1038] Halla-aho 2003 b, p. 31.
[1039] *P.Mich.* VIII, p. 16. Cf. anche Calboli 1990, pp. 23, 28; Karolien Geens in TM ArchID 54, p. 3.
[1040] Kaimio 1979, pp. 190-191.
[1041] Adams 2003 a, p. 594.
[1042] Adams 1977, pp. 3-4, 85-86.
[1043] Giacalone Ramat 1995, pp. 50-51; Milroy – Gordon 2003, p. 219.
[1044] Adams 2003 a, pp. 492, 542. Cf. anche Kramer 2007, pp. 62-63.
[1045] Cf. anche Clackson – Horrocks 2007, p. 249.
[1046] Adams 1977, p. 66; 2003 a, pp. 596-597.

Inoltre, i criteri presi in considerazione dallo studioso presentano qualche problema. Il ruolo degli scribi e le competenze delle parti hanno un ruolo assai limitato alla luce di quanto sinora scritto. Il contenuto sembra essere stato di relativa importanza nella scelta della lingua, poiché l'invio, la ricezione o l'acquisto di beni e questioni domestiche sono presenti non solo in quasi tutte le lettere latine ma anche in qualche lettera greca. Ad esempio, in *P.Mich.* VIII 477, a seguito di difficoltà per la registrazione di un documento, *Terentianus* esorta *Tiberianus* a recarsi dalla *chora* ad Alessandria per curarsi dei suoi affari e gli chiede alcuni beni[1047]. Una lettera indirizzata a *Tasoucharion* (*P.Mich.* VIII 481) contiene delle richieste di invio di beni rivolte direttamente a *Tiberianus* (ll. 32-34).

Quanto al tono, la serietà di alcune lettere greche circa questioni amministrative o familiari, che, secondo Adams, indicherebbe una maggiore formalità[1048], potrebbe comportare, al contrario, un'associazione tra il greco e gli eventi che toccavano più da vicino i corrispondenti[1049]. In *P.Mich.* VIII 476 *Terentianus* informa *Tiberianus* di aver ricevuto alcuni cesti e gli chiede il permesso di portare una fanciulla in casa sottolineando la sua obbedienza filiale[1050]. In *P.Mich.* VIII 478 egli allude alla guarigione da una malattia, menzionata anche in *P.Mich.* VIII 477. Ancora, in *P.Mich.* VIII 479 *Terentianus* esprime preoccupazioni per lo stato di salute di *Tiberianus*, che si era ammalato poco prima di partire, dopo aver trascorso dei giorni con *Terentianus*. Egli dà inoltre indicazioni per la consegna di una lettera del *dioketes* allo stratego attraverso *Tabetheus*, sorella di *Tiberianus*[1051]. *P.Mich.* VIII 480 preserva una frammentaria lettera da *Terentianus* a *Tiberianus* che concerne una complicata questione di affari in relazione ad alcuni chirografi, per risolvere la quale si invia una petizione all'*archidikastes*[1052].

Inoltre, l'ambiente militare sembra condizionare l'uso della lingua, poiché il latino servirebbe a negoziare ambizioni, identità e relazioni. Quest'ultimo aspetto è stato messo in evidenza da Delphine Nachtergaele, che di recente ha proposto una nuova e condivisibile ipotesi per spiegare l'alternanza linguistica nell'archivio di Karanis[1053]. Tale ipotesi tiene conto della ricostruzione dei rapporti tra *Tiberianus* e *Terentianus* proposta da Strassi e si basa sui concetti di '*code-alternation*' e di '*participant-related switching*'. Il concetto di *code-alternation* è inteso, nel solco di Sarah G. Thomason, come il cambio di lingua da parte dello stesso parlante non nel medesimo testo (*code-switching*) bensì in differenti contesti[1054]. Con il termine *participant-related switching*, invece, si fa riferimento all'impatto delle competenze o usi linguistici degli interlocutori sulla scelta della lingua[1055]. In accordo a studi sociolinguistici recenti sulla scrittura epistolare, Nachtergaele ha inteso gli interlocutori nel senso più ampio del termine a comprendere non solo destinatario e mittente ma anche il contesto sociale in cui avviene la comunicazione epistolare. Ella ha sottolineato il fatto che la scrittura delle lettere nell'Antichità era una questione di comunità, poiché nella comunicazione, specie nei saluti, spesso erano coinvolte e invocate persone altre da mittente e destinatario. Queste persone dovevano esercitare un certo influsso sulla selezione delle strategie comunicative e linguistiche, tese a promuovere l'identità del mittente e a dare forma alla sua relazione con i destinatari. Pertanto, Nachtergaele ha valutato l'alternanza tra greco e latino nel carteggio a partire dalle formule di saluto. Ella ha rilevato diverse modalità per esprimere i saluti nelle due lingue ed è giunta alla conclusione che il greco, lingua materna di *Terentianus*, sarebbe impiegato con funzioni di *HL* in contesti informali in riferimento ad amici, familiari e alle questioni più varie, mentre il latino tendenzialmente sarebbe usato con funzioni di *SHL* per questioni formali o di cui si intende evidenziare l'importanza. Le questioni formali sono spesso riferite ad ambizioni personali di *Terentianus* e a persone legate all'esercito. Esemplificano questi aspetti le formule

[1047] *P.Mich.* VIII, p. 58.

[1048] Adams 2003 a, p. 593.

[1049] Di questo avviso è anche Calboli 2008, pp. 490-492, che riprende Kaimio 1979, pp. 190-191, ipotizzando che *Terentianus* a un certo punto si fosse «liberato dal timore o, semplicemente, dallo scrupolo che uno scarso o insufficiente uso del latino potesse nuocere alla sua entrata nella legione» (p. 491).

[1050] Vd. anche p. 380 n. 926.

[1051] *P.Mich.* VIII, p. 67.

[1052] *P.Mich.* VIII, p. 69.

[1053] Nachtergaele 2015.

[1054] Thomason 2001, pp. 136-139; 2003, pp. 697-699. Il termine *code-alternation* è usato anche con sensi differenti negli studi dedicati al *code-switching*: Auer 1995, p. 116; Boeschoten 1998; Adams 2003 a, pp. 24-25.

[1055] Giacalone Ramat 1995, pp. 50-51; Milroy – Gordon 2003, p. 219.

di saluto di due lettere latine, la cui funzione è appellativa e sociale, poiché si allude all'identità militare del mittente e delle persone salutate:

> *P.Mich.* VIII 467 ll. 32-37: [*Salutat te mate*]*r m*[*ea*] *e*[*t*] *Ptolemaeus pater meus et fratres mei omnes. Sa*[*luta et Ap*]*hro*[*disia*]*m et Isitychen e*[*t - - -*] . [±11 *S*]*er*[*en*]*um s*[*c*]*ribam et Marcellum collegam tuum et Tere*-[-*ntium collega*]*m tuum et omnes contubernales tuos. Bene valere te opto multis annis cum tuis omnibus. Vale.*
>
> *P.Mich.* VIII 468 ll. 48-63: *Sal*[*u*]*ta Aprodisia et Isituchen. Sal*[*ut*]*a Arrium centurionem con suis ed Saturninum scriba con suis et Capitonem centurione con* [*s*]*u*[*i*]*s et Cassium optionem con suis* [*et T*]*urranium optionem con suis* [*et Sal*]*lustium con*[*s*]*uis et Terentium gubernatorem* [*e*]*t Frontone con suis et Sempronium Hitalicum et Puplicium et Severinu et Mar*[*c*]*ellu collega tuum et Lucium. Saluta Serenum scriba c*[*o*]*n suis. Saluta omnes contubernales nostrous. Vale mihi.*

Un rapido confronto con le formule delle lettere greche consente di cogliere la differenza con le formule latine. Le formule greche sono informali, non alludono a membri dell'esercito, hanno una funzione sociale ma non appellativa e sono riconducibili alla formula ἄσπασαι πάντας τοὺς φιλοῦντας κατ᾽ ὄνομα[1056]:

> *P.Mich.* VIII 477 ll. 39-45: ἀσ]πάζεταί σε πο[λ]λὰ Ἰσίδω[ρος] καὶ Σεμπρών[ιος καὶ] πάντες οἱ φιλοῦντέ[ς σ]ε ἐξ ἀλη[θεί]ας [π]αντ[ε]λ̣[ῶς καὶ] Ζωτικὴν ἣν ἐρχόμ[ενο]ς κατεν[έγ]κεις μετὰ σο[ῦ συνει]δὼς ὅτι μέλλομεν α[ὐτῆς] χρήζει[ν ἐν]θάδε. ἄσπ[ασαι πά]ντες ([πά]ντας *legendum*) τοὺς φιλοῦντέ[ς] (φιλοῦντά[ς] *legendum*)[σε] κ[ατ᾽] ὄν[ομα. ἐρρῶσ]θ[αί σε] εὔχομαι πολ[λοῖς χ]ρό[νοις].

Nella lettera latina con indirizzo in greco di *P.Mich.* VIII 469 sulla necessità di procurarsi alcuni beni a prezzo ridotto (§ III 11.4.) la scrittura in latino andrebbe collegata, invece, alla volontà di *Terentianus* di elevare il tono della richiesta allo scopo di raggiungere il suo obiettivo (l'acquisto degli oggetti indicati nel testo) e di presentarsi in modo implicito come un pari di *Tiberianus*[1057]. La scrittura autografa sarebbe parte della stessa strategia comunicativa. Ne consegue che l'alternanza tra greco e latino non può essere ricondotta a una mera contrapposizione tra pubblico e privato: essa sarebbe tale da adattare la lingua al pubblico e all'identità che il mittente intende proporre per sé sulla base delle evocazioni simboliche a essa associate al fine di massimizzare l'effetto dell'epistola. Inoltre, accettando l'ipotesi, verrebbe meno la possibilità di riconoscere nella famiglia di *Tiberianus* più generazioni di latinofoni (cf. § I 1).

8.2. L'archivio di *Flavius Abinnaeus*

Nella Tarda Antichità la lingua latina è in fase di regressione dalla prassi documentale ed è perlopiù impiegata con vari usi e manifestazioni in contesti formali o che verosimilmente si intende proporre come tali. I contesti di occorrenza evidenziano il valore simbolico del latino. L'archivio di *Flavius Abinnaeus* rispecchia tali aspetti e testimonia l'esistenza, in particolari ambiti, di una situazione di bilinguismo con diglossia che può essere ancora descritta attraverso lo schema diglossico *HL* e *SHL* proposto da Adams soprattutto per le fonti di I a.C.-III d.C. Infatti, l'archivio contiene indizi di una conoscenza del latino da parte di *Abinnaeus* e di alcune delle persone con cui egli è in contatto; tuttavia, non se ne può chiarire l'estensione.

Questi punti sono stati già messi in evidenza dal commento letterario-filologico di Paolo Cugusi[1058] a due lettere dell'archivio e dall'esame sociolinguistico di Adams[1059]. Le riflessioni proposte dai due studiosi saranno riprese nell'analisi dei documenti latini allo scopo di dare

[1056] Nachtergaele 2015, pp. 213-216.
[1057] Nachtergaele 2015, pp. 220-222.
[1058] *C.Epist.Lat.* II, pp. 335-347.
[1059] Adams 2003 a, pp. 382, 397, 555-557, 600.

risalto al contributo dell'archivio a comprendere le relazioni tra greco e latino nel IV d.C. in particolari ambiti anche alla luce della composizione e del contesto dell'archivio.

Flavius Abinnaeus è *miles* nella *vexillatio Parthusagittarorum* di stanza a Diospolis Parva, nella Tebaide, e con il tempo ricopre incarichi di sempre maggiore responsabilità: promosso al rango di *protector* (*infra*), dal 342 al 351 d.C. egli è responsabile della sorveglianza delle frontiere e delle campagne ed è comandante della cavalleria (*praefectus alae Quintae Praelectorum*) del forte di Dionysias, un villaggio nella parte nordoccidentale dell'Arsinoite[1060]. Al suo nome è legato un archivio costituito da poco più di 80 documenti che riguardano aspetti della sua vita privata e professionale (petizioni, lettere, conti e liste). I testi sono tutti indirizzati a *Abinnaeus* – eccetto una petizione (*P.Abinn.* 1) e un *memorandum* circa debiti dovuti ai suoi fratelli e ai suoi figli (*P.Abinn.* 43) – e sono in greco: solo due documenti sono in latino (*P.Abinn.* 1, 2), mentre una lettera inviata, tra il 346 e il 351 d.C., da *Sabikas* (*P.Abinn.* 16) è in greco ma termina con una *subscriptio* in latino (§ III 11.2.). Purtroppo, i dati archeologici sull'archivio sfuggono, poiché i manoscritti sono stati acquistati sul mercato antiquario nel 1893 e poi distribuiti perlopiù tra le collezioni papirologiche della *British Library* a Londra e dell'Università di Geneva. Secondo una fortunata ipotesi[1061], i testi sarebbero stati ritrovati a Filadelfia, luogo in cui *Abinnaeus* si stabilì dopo il congedo; tuttavia, Claudio Gallazzi ha di recente proposto di considerare Dionysias come luogo di provenienza[1062].

Uno dei documenti in lingua latina è anche il più antico dell'archivio: si tratta della bozza della petizione che *Abinnaeus* rivolge agli imperatori Costanzo II e Costante (*P.Abinn.* 1). La petizione, scritta tra 340 e 342 d.C.[1063], mira a ottenere la conferma della nomina a *praefectus alae*, dopo che *Flavius* (?)[1064] *Valacius*, *comes et dux Aegypti*, non ne ha riconosciuto la validità, poiché altri uomini – forse un protetto di *Valacius*[1065] – avrebbero presentato prima di *Abinnaeus* lettere di nomina[1066]. Il testo comincia con un'invocazione agli imperatori e la menzione dei *protectores* e prosegue con riferimenti alla carriera militare di *Abinnaeus* – in particolare, al suo intervento a favore dei rifugiati dei Blemmi e alla sua nomina imperiale a *praefectus alae* – al fine di sottolinearne i meriti[1067].

L'ufficialità della situazione si riflette sul piano paleografico nell'adozione di una corsiva nuova dalle tendenze calligrafiche e di espedienti editoriali della tradizione cancelleresca bizantina (la prima linea è più corta delle altre)[1068] e sul piano linguistico in uno stile ampolloso, contraddistinto da un *ordo verborum* ricercato e dalla presenza di clausole metriche (*cursus planus*: e.g. *vestra dignata est*, l. 12; *maximas gratias*, l. 16)[1069]. Se ne ricava che il testo è opera di uno scriba esperto, che, tuttavia, mostra di essere esposto a influenze diverse.

Alcuni toponimi mantengono le desinenze greche secondo una forma di interferenza morfologica frequente nei testi del *corpus* (§ V 3.1.2.). Nell'espressione *The*[*ba*]*idos superioris* (l. 5) la prima parte del toponimo mantiene la desinenza greca rintracciabile anche alla l. 10 (*ex provincia Thebaidos*) e in altri documenti (perlopiù dibattiti di processo: § V 3.1.2.), mentre l'aggettivo ha l'attesa desinenza latina -*is*. Il toponimo *Dionysias* è flesso secondo la morfologia greca in due punti: in *praefecturae alae Dionysiados* (l. 13 *bis*) esso ha la desinenza greca del genitivo, mentre nell'espressione dell'unità militare *alae Dionysada* (l. 11), dipendente da

[1060] Circa la *vexillatio* e il forte vd. Cugusi in *C.Epist.Lat.* II, p. 338 comm. a l. 5; 341 comm. a ll. 11-12 con bibliografia.

[1061] *P.Abinn.*, pp. 4-5.

[1062] Gallazzi 2015. Già Cugusi (*C.Epist.Lat.* II, p. 335) aveva indicato *Dionysias* come luogo di ritrovamento. Sull'archivio vd. TM ArchID 1 e Gallazzi 2015, pp. 172-173 con bibliografia.

[1063] *C.Epist.Lat.* II, pp. 335, 337 comm. a l. 3.

[1064] Il *nomen Flavius* è proposto come integrazione nella lacuna alla l. 1 di *P.Abinn.* 2: [*Flavi*(?)]*us Valacius Abinneo suo salutem*. L'integrazione è plausibile in considerazione dello spazio e della diffusione del *nomen* nel IV d.C. In proposito vd. *C.Epist.Lat.* II, p. 344 comm. a l. 2.

[1065] *C.Epist.Lat.* II, p. 335.

[1066] Barnes 1985, p. 374 non esclude che l'attrito con *Valacius* possa avere in parte matrice religiosa. Lo studioso (pp. 373-374) ha ipotizzato che *Abinnaeus* fosse cristiano, poiché nelle petizioni non vi sono riferimenti a divinità pagane, mentre 30 volte si alluderebbe a Dio o a una divina provvidenza.

[1067] Sulla carriera di *Abinnaeus* cf. Barnes 1985; Pestman 1989, pp. 134-137.

[1068] *P.Abinn.*, p. 36; Cavallo 2008, pp. 167-168. Cf. anche la bibliografia citata in *C.Epist.Lat.* II, p. 336.

[1069] *ChLA* III, p. 78 comm. a l. 4; *C.Epist.Lat.* II, p. 336; Cugusi 2001, pp. 319-320.

praefectum, ha la desinenza greca ma del caso sbagliato. Come indicato da Adams, questi aspetti suggeriscono che lo scriba doveva avere qualche difficoltà a latinizzare i nomi[1070].

Ciò consente di supportare l'ipotesi che in *Bl̥em̥niorum* in luogo di *Blemmyorum* (l. 7) la scrittura di *y* con *i* rifletta una corrispondenza basata sulla pronuncia (cf. Βλέμ(μ)υες; § IV 3), mentre, secondo Cugusi, la confusione delle nasali, non attestata nelle forme latine con cui è noto questo termine in fonti di altra tradizione (quella in esame è l'unica occorrenza tra i testi latini e latino-greci su papiro)[1071], è in parte confrontabile con la grafia Βλεννύω[ν] (*SB* XX 14606 l. 5: Alto Egitto, TM 23768), riportata in un documento greco della prima metà del V d.C.[1072].

Sul piano sintattico l'espressione *ad sacra vesti‹gi›a pietatis vestrae* (l. 6) è basata su un originale greco. Gli editori citano come esempio l'espressione πρὸς τοῖς θείοις ἴχνεσι τοῦ κυρίου ἡμῶν Αὐτοκράτορος (*P.Oxy.* XVII 2130 ll. 19-20), che compare in una richiesta ai ginnasiarchi, datata al 267 d.C. e rinvenuta a Ossirinco[1073]. Secondo Adams, il ricorso a un'espressione di una matrice greca all'interno di un documento formale suggerirebbe che lo scriba grecofono ha tradotto una formula greca non prendendo in considerazione la possibilità che questa non era usuale in latino (cf. § V 6.1.)[1074]. Tuttavia, la presenza di un'espressione simile in un'altra petizione latina della seconda metà del IV d.C. – *ideo* [*a*]*d sac̣ra vest*[*i*]*gia ve*[*st*]*ra comi*[*u*]*gio* (confugio *legendum*), *BGU* XX 2760 l. 9 (Ermopoli, TM 69961) – induce a prendere in considerazione la possibilità che tale formulazione, ricavata dal greco, avesse una relativa diffusione, almeno nella Tarda Antichità e in documenti formali redatti in un contesto bilingue, in cui la componente grecofona era predominante.

Altri aspetti confermano la gestione incerta del latino. La scrittura *protectoris* in luogo di *protectoribus* (l. 2) potrebbe essere dovuta a una confusione morfologica, a meno che non si tratti di una svista[1075]. L'aggettivo *soliṭi* si riferisce a *contemplatione* (l. 13); se la lettura è corretta (l'ultima lettera è sottopuntata), vi sarebbe una sconcordanza nel genere perché il maschile occorrerebbe in luogo del femminile (*solita*).

Al contempo il testo è aperto all'influsso di forme parlate o tarde del latino. Ne sono esempio lo scempiamento della dentale in *ad*[*u*]*xi* (l. 11) e lo scambio tra /ē/ e /ī/ in *exigi* in luogo *exegi* (l. 9), che nel caso specifico del perfetto di *exigo* è attestato nelle fonti latine soprattutto a un'altezza cronologica avanzata[1076]. Una matrice fonetica potrebbe spiegare la peculiare scrittura *vestia* in luogo di *vestigia* (l. 6): secondo Cugusi, il processo che si cela dietro di essa (*vestigia* > *vesti-jj-a* > *vesti-j-a* > *vestiia* > *vestia*) troverebbe un parallelo all'inverso nel fenomeno che porta alla scrittura di *magias* in luogo di *maias* in *CIL* X 4545 (Capua, V-VI d.C., TM 253313)[1077]. In ambito morfologico, la forma *obtulitis* (l. 7) per *oblatis* è una regolarizzazione della flessione del verbo attraverso la costruzione del participio sulla base del perfetto[1078]. Lo stesso fenomeno si rintraccia in *tulitus* della traduzione di alcune favole babriane preservata in *P.Ahm.* II 26 col. I l. 7, dove, tuttavia, il participio è usato in senso attivo[1079]. Sul piano sintattico, la dipendenza dell'infinito da *directus* (l. 6), non rintracciabile in altre testimonianze latine, può essere interpretata come un costrutto basato sull'analogia con quello di *iussus* o come equivalente a *directus* + *ad* + gerundivo con il valore di 'inviato (in missione) a'[1080].

I suddetti aspetti provano che lo scriba conosce la lingua, forse anche in forme parlate, e ha dimestichezza con la scrittura, il formato e le espressioni della documentazione formale; tuttavia, egli non ha pieno controllo della lingua acquisita ed è talora esposto all'influsso della lingua con cui doveva avere maggiore familiarità.

Il documento è inoltre importante, poiché in esso sembrano esservi indizi del fatto che *Abinnaeus* aveva una qualche conoscenza del latino. Secondo gli editori, le correzioni riportate alle ll. 12a e 13a sarebbero interventi autografi di *Abinnaeus*; costui avrebbe dunque assistito

[1070] Adams 2003 a, p. 382.
[1071] Vd. le fonti menzionate in *TLL* II 2052.63-2053.5.
[1072] *C.Epist.Lat.* II, p. 338 comm. a l. 7.
[1073] TM 17510. *P.Abinn.*, p. 36.
[1074] Adams 2003 a, pp. 78-79, 83.
[1075] *C.Epist.Lat.* II, p. 337 comm. a l. 3.
[1076] *C.Epist.Lat.* II, p. 340 comm. a l. 10.
[1077] *C.Epist.Lat.* II, p. 339 comm. a l. 7.
[1078] Adams 2003 a, p. 613.
[1079] *C.Epist.Lat.* II, p. 339 comm. a l. 8. In proposito vd. anche Adams 2003 a, pp. 735-736.
[1080] *C.Epist.Lat.* II, p. 338 comm. a l. 6.

alla stesura del documento e capito quanto in esso riportato[1081]. Adams condivide tale ipotesi[1082], poiché questa sarebbe supportata dalla circostanza che *Abinnaeus* ottiene il rango di *protector*, prima di essere *praefectus alae* (*P.Abinn.* 1 ll. 1-3)[1083]. I *protectores* sono attestati almeno dall'età dioclezianea e servono nel *comitatus* o agli ordini di alti ufficiali; tale corpo di ufficiali cadetti è costituito da semplici soldati promossi per merito dopo anni di servizio e, specie dal IV d.C., anche da giovani figli di alti ufficiali dell'esercito, forse privi di esperienza militare precedente[1084]. Adams basa la sua ipotesi sul prestigio di tale titolo e sul confronto con Ammiano Marcellino, che in alcuni passaggi delle *Res gestae* (15, 5, 22; 16, 10, 21) – i riferimenti sono esplicitati da Gualtiero Calboli nella sua recensione al volume di Adams – scrive di essere stato *protector domesticus*[1085]. A questi livelli una conoscenza del latino era più che plausibile: in Amm. 18, 5, 1-2 si fa riferimento al fatto che Antonino, artefice della sconfitta dei Persiani nel 359 d.C. e in servizio presso l'*officium* del *dux* della Mesopotamia prima di essere ammesso tra i *protectores*, era in grado di leggere documenti in greco e in latino[1086]. È un fatto noto che lo stesso Ammiano era *miles quondam et Graecus* (31, 16, 9)[1087]; egli, originario di Antiochia, in Siria, e intimo di Libanio, aveva conoscenza del latino (Amm. 15, 5, 24-31; 19, 6, 3-5) e in questa lingua aveva composto la sua opera storica.

La petizione di *P.Abinn.* 1 sembra ottenere l'effetto desiderato: nel marzo 342 d.C. *Abinnaeus* è *praefectus alae* del forte, come testimonia la petizione a lui rivolta di *P.Abinn.* 44, ed è dimesso da questo incarico nel 344 d.C. attraverso un documento a lui indirizzato dallo stesso *Valacius*, *comes et dux Aegypti*, che qualche anno prima aveva osteggiato la sua nomina (*P.Abinn.* 2)[1088]. Non è chiaro se la destituzione non sia avvenuta o se, come pare più probabile, sia stata temporanea, poiché nel 345 d.C. *Abinnaeus* è attivo alla corte imperiale e tra 346 e 351 d.C. fu ancora *praefectus alae*[1089]. La lettera dimissoria di *Valacius* è il secondo documento in latino dell'archivio. Il testo è con ogni probabilità originale, poiché le formule di saluto *bene val*[*e*] (m2) e di datazione *Fl*(*avio*) *Leontio praef*(*ecto*) *praet*(*orio*) et *Fl*(*avio*) *Sallustio mag*(*istro*) *ped*(*itum*) *v*(*iris*) *c*(*larissimis*) *co*(*n*)*s*(*ulibus*) (m3) sono scritte da due mani diverse tra di loro e da quella del testo principale; forse la formula di saluto è stata aggiunta da *Valacius*[1090]. Il carattere ufficiale del testo e il suo formato rendono plausibile l'ipotesi che nel margine sinistro era presente una datazione cosiddetta inorganica in latino non conservatasi (§ III 4.1.)[1091]. Come la petizione agli imperatori, la lettera dimissoria è curata nello stile e nella forma e contraddistinta da un tono imperativo (*trade*, l. 6; [*cura*][1092], l. 7; [*atten*]*de*, l. 9)[1093].

L'uso del latino in *P.Abinn.* 1 e 2 si può meglio comprendere, se si tiene conto della composizione linguistica dell'archivio e degli usi del greco. Il greco è la lingua dominante ed è impiegato per documenti relativi all'amministrazione interna (petizioni, lettere, contratti, conti) o a questioni militari (ordini). Al fine di avere un'idea della varietà di situazioni, anche rilevanti, in cui la lingua greca trova impiego si possono citare alcuni esempi senza pretesa di esaustività. Le 14 petizioni indirizzate a *Abinnaeus* in qualità di *praefectus alae* (*P.Abinn.* 44-57) sono emesse da e dirette contro civili e soldati. Quasi tutte risalgono al periodo compreso tra 346 e 351 d.C. e coinvolgono soprattutto soldati, poiché in teoria i comandanti militari potevano esercitare autorità giusdicente solo se le parti coinvolte appartenevano ai ranghi

[1081] *P.Abinn.*, p. 27; *ChLA* III, p. 77. Questa circostanza spiega inoltre il declassamento del testo a bozza e il conseguente ritrovamento tra le carte di *Abinnaeus*: *C.Epist.Lat.* II, p. 336.
[1082] Adams 2003 a, p. 556.
[1083] *P.Abinn.*, p. 11.
[1084] Trombley 1999, pp. 17-21.
[1085] Calboli 2008, p. 488.
[1086] Trombley 1999, pp. 20-21.
[1087] Per le interpretazioni del passo vd. la bibliografia in Rochette 2010, p. 461.
[1088] La titolatura è stranamente omessa nella *inscriptio* [*Flavi*(?)]*us Valacius Abinneo suo saluṭem* (ll. 1-2). In proposito vd. Cugusi in *C.Epist.Lat.* II, p. 344 comm. a l. 2.
[1089] *C.Epist.Lat.* II, p. 335.
[1090] *C.Epist.Lat.* II, p. 346 comm. a l. 10.
[1091] *P.Oxy.* L, p. 192.
[1092] Per l'integrazione vd. *C.Epist.Lat.* II, p. 346 comm. a ll. 7-8.
[1093] Cf. *P.Abinn.*, p. 12; *C.Epist.Lat.* II, p. 344.

dell'esercito[1094]. L'autorità di *Abinnaeus* anche nelle cause civili, invece, è un punto poco chiaro[1095].

Delle 42 lettere, 37 sono indirizzate a *Abinnaeus* da 26 diversi corrispondenti di differente condizione sociale (funzionari civili e militari di grado pari, superiore o inferiore, membri della sua famiglia) e una è scritta da lui. Le lettere testimoniano i contatti di *Abinnaeus* con il contesto civile e militare grecofono e riguardano varie questioni, legate perlopiù alle sue competenze militari, quali l'amministrazione interna delle truppe – e.g. richieste di congedo (*P.Abinn.* 33, 34), lamentele per il comportamento dei soldati (*P.Abinn.* 18, 28, 32) –, il controllo delle frontiere, il supporto all'amministrazione civile per il reclutamento dei soldati e per le questioni fiscali – e.g. *P.Abinn.* 13, 26 e 29 si riferiscono alla riscossione dell'*annona militaris*, mentre in *P.Abinn.* 66-70, 72-74 si registrano dei contributi fiscali, forse per l'annona.

Conti e contratti vari sono altre tipologie testuali scritte in greco; tuttavia, gli studiosi non concordano sulla natura degli affari in essi registrati, cioè se si tratti di affari riferiti al suo ruolo di esattore delle imposte o, forse meno probabilmente, privati[1096].

Da questi esempi si ricava che la lingua greca era usata con regolarità in interazioni e scambi di varia natura e tra agenti sociali diversi nella quotidianità e in contesti formali: non solo per la contabilità e le transazioni ma anche per rivolgersi all'autorità e per rendere note comunicazioni e disposizioni dall'alto[1097]. Il latino, invece, è impiegato solo nei due documenti riguardanti la nomina di *praefectus alae* e le dimissioni da tale incarico (*P.Abinn.* 1, 2) e nella *subscriptio* della lettera inviata da *Sabikas* (*P.Abinn.* 16)[1098].

L'alternanza delle lingue nell'archivio può essere spiegata in termini di *code-alternation* e *code-switching*, poiché il ricorso al latino avviene sia in differenti contesti sia nello stesso testo. L'impiego di questa lingua è legato all'iniziativa di tre persone diverse. Dati gli usi del greco nell'archivio e il contenuto e il carattere ufficiale di *P.Abinn.* 1 e 2, questi ultimi testi sono tra le prove del fatto che, ancora nel IV d.C. e soprattutto in ambienti connessi all'esercito e alla cancelleria imperiale, il latino era associato all'espressione del potere e a usi aggressivi della lingua. Pertanto, è ancora applicabile lo schema diglossico proposto da Adams, in cui il latino serve le funzioni di una *SHL*, mentre il greco quelle di una *HL*[1099]. La petizione è una richiesta formale indirizzata dal *protector Abinnaeus* agli imperatori per chiedere il riconoscimento della nomina imperiale all'incarico di *praefectus alae*. Essa testimonia la possibilità di ricorrere al latino per veicolare particolari tipi di identità e per negoziare la relazione con il destinatario. La scelta di usare il latino per rivolgersi agli imperatori da parte di un membro dell'esercito romano non sorprende (cf. § III 3.3.). Infatti, Adams ha dimostrato che i soldati aspiravano a presentarsi come latinofoni quando interagivano con gli imperatori e ha proposto di confrontare l'uso del latino in *P.Abinn.* 1 con quello in testi di diversa tipologia emessi da soldati grecofoni, innanzitutto nelle dediche agli imperatori[1100]. Non a caso, la richiesta comincia con un'invocazione a Costanzo II e a Costante e dà dettagli sulla carriera militare di *Abinnaeus*. Il valore simbolico del latino è confermato dal fatto che questa lingua è usata, nonostante non fosse quella preferita dallo scriba e da *Abinnaeus*. La scelta della lingua può essere stata orientata dalla convergenza di più fattori: l'identità del destinatario, il riconoscimento al latino di significati sociali, utili a informare l'identità di *Abinnaeus* e il suo rapporto con il destinatario, e la conoscenza di questa lingua da parte di *Abinnaeus*. Alcuni di tali aspetti entrano in gioco anche negli altri documenti dell'archivio in latino o contenenti del latino. In *P.Abinn.* 2 l'uso del latino dipende forse dalla conoscenza che *Abinnaeus* e *Valacius* hanno di questa lingua, data la comune affiliazione all'esercito, e dalla volontà di *Valacius* di impressionare *Abinnaeus*, sottolineando la formalità della sua decisione. Nella lettera greco-latina inviata da *Sabikas*, invece, il *code-switching* dal greco al latino ha un valore sociale positivo, poiché potrebbe voler significare la volontà di alludere all'appartenenza di mittente e destinatario a un contesto comune e a un'identità condivisa, che passa attraverso il servizio nell'esercito e forme di bilinguismo (§ III 11.2.).

[1094] Bagnall 1993, pp. 168-169.

[1095] Bagnall 1992 b, p. 51. Secondo Bagnall 1993, p. 169, un contesto militare è plausibile anche per le petizioni in cui esso non è esplicitato.

[1096] Bagnall 1992 b, pp. 49-51.

[1097] Adams 2003 a, p. 557.

[1098] Sugli eventi relativi a tale nomina vd. *C.Epist.Lat.* II, p. 335.

[1099] Adams 2003 a, pp. 555-556, 600. Cf. anche Fournet 2009 a, p. 423.

[1100] Adams 2003 a, pp. 614-615.

8.3. Il dossier di *Theon* da Ossirinco

Il dossier attribuito a tale *Theon* è stato già menzionato nel § II 2.5.3., dove attraverso considerazioni linguistiche si è cercato di avvalorare l'ipotesi di Lincoln H. Blumell, secondo cui nelle linee latine all'inizio di due delle lettere latino-greche inviate da *Theon* si citerebbe *A.Apoll.* 25 in traduzione latina[1101]. L'analisi ha inoltre consentito di problematizzare le modalità di resa e le competenze del traduttore in latino e di ipotizzare che il *code-switching*, quando anche non sia una creazione originale del mittente, è da costui usato in modo creativo. Alcune delle questioni emerse in quella sede saranno approfondite in questo paragrafo alla luce degli altri *code-switches* presenti nelle epistole.

Ad oggi il dossier non ha ricevuto attenzione negli studi riservati al bilinguismo latino-greco, con l'eccezione di un recente contributo[1102]. Eppure, esso prova che tra la fine del IV e gli inizi del V d.C. la lingua latina poteva trovare applicazione anche in documenti legati a un contesto cristiano e forse in contatto anche con gli idiomi locali (cf. P.Lond. inv. BL 3124: § VI 3.4.). Inoltre, l'impiego del latino può essere connesso con usi rintracciabili in manoscritti cristiani appartenenti a un contesto storico-culturale affine. Le epistole sono un esempio di come attraverso la scelta della lingua si possono negoziare le identità di mittente e destinatario e le loro relazioni sociali. Di seguito saranno analizzati i *code-switches* dal greco al latino nella formula di saluto (1) e nell'indirizzo (2) allo scopo di illustrare funzioni, ragioni e scopi del cambio di lingua e desumerne dati sulla situazione linguistica in alcuni ambienti ossirinchiti fra IV e V d.C. anche grazie al confronto con coevi testi bilingui rinvenuti in tale località (3). Prima di ciò sono fornite alcune imprescindibili indicazioni contestuali.

Il dossier di *Theon* è ricostruito dalle affinità contenutistiche, linguistiche e paleografiche di tre epistole private, almeno due delle quali sono state per certo rinvenute a Ossirinco (§ II 2.5.3.). I dati paleografici e linguistici specificano che le lettere sono prodotte in un contesto culturale bilingue piuttosto alto. Il mittente ricorre a uno scriba professionista, verisimilmente lo stesso in tutti e tre i manoscritti date le affinità paleografiche di questi. Lo scriba ha buone competenze in entrambi i sistemi scrittori, realizzati con particolare cura (la semi-onciale latina delle tre lettere è smile a quella di alcuni testi letterari coevi[1103]) e che mostrano una convergenza nel tracciato di alcune lettere (δ, η e ω – *recto* l. 13 – presentano affinità morfologiche con *d*, *h*, *u*)[1104]. Egli è inoltre capace di produrre documenti ordinati, caratterizzati da una spaziatura piuttosto ampia tra le linee e da un layout curato, tale da rendere evidenti le varie sezioni delle lettere prima ancora della lettura (§ II 2.2). Il fatto che *Theon* sia ricorso a uno scriba esperto indica che la compresenza di greco e latino dipende dalle valutazioni del mittente e non da quelle dello scriba. Del resto, come già emerso nel § V 8.1., tra gli studiosi vi è un certo accordo nel ritenere che il ruolo dello scriba sia maggiore sulla veste grafica e fonetica del testo, minore (se non nullo) sulla sintassi e sulla scelta della lingua[1105].

Theon è di certo il mittente delle due epistole di cui si preserva l'intestazione (*P.Oxy.* XVIII 2193 l. 6; 2194 l. 5) e forse anche della terza (*P.Köln* IV 200), oggi priva del margine superiore, date le affinità dei documenti[1106]. In due occasioni egli chiede favori di varia natura a *Pascentius*, supportando le richieste attraverso citazioni riadattate al contesto dal libro di *Giobbe* (36:19a = *P.Oxy.* XVIII 2193 ll. 10-15) e dal *Siracide* (12:2 = *P.Oxy.* XVIII 2194 ll. 6-7), secondo un uso rintracciabile nelle lettere cristiane di tradizione archeologica[1107]. In un caso,

[1101] Blumell 2012 b.

[1102] Pezzella (prossima pubblicazione); Scappaticcio (prossima pubblicazione).

[1103] Ammirati 2015, p. 53.

[1104] Blumell – Wayment 2015, p. 586.

[1105] Halla-aho 2003; 2009; 2018; Nachtergaele 2013. Cf. anche Adams 1995, p. 90 sulla corrispondenza di *Flavius Cerialis* da Vindolanda.

[1106] *P.Köln* IV, p. 212; Blumell – Wayment 2015, p. 594.

[1107] Blumell 2012 a, pp. 212-216. Le modalità di rimando ai testi scritturali nelle lettere cristiane sono esaminate alle pp. 208-230, dove si troverà ulteriore bibliografia. In *P.Oxy.* XVIII 2193 *Theon* chiede a *Pascentius* di aiutare una donna e il bambino di lei, i quali avrebbero subito un ingiusto trattamento. Il testo non è esplicito al riguardo; secondo Blumell – Wayment 2015, p. 589 comm. a ll. 10-15, il ricorso all'aggettivo πένης (l. 13) indica forse difficoltà (fisiche o economiche) della donna. In *P.Oxy.* XVIII 2194, invece, *Theon* invita *Pascentius* ad assicurarsi che μηθεὶς τῶν ἐκτός (l. 10) rechi fastidio al veterano *Paulus* a proposito di una barca, menzionata poco prima che il testo si interrompa.

invece, *Theon* si rivolge a *Apphus* (*P.Köln* IV 200) per motivi non meglio precisabili, uno dei quali era infondere coraggio nel destinatario, forse travagliato da un problema di qualche sorta. Come accade nelle altre due epistole e, più in generale, nelle lettere cristiane (specie consolatorie), il discorso è reso più incisivo mediante un rimando scritturale (Vulg. *gen.* 48:16a)[1108].

Secondo Blumell, *Theon* potrebbe essere un membro del clero o un monaco, in considerazione del dato onomastico, della conoscenza dei testi cristiani e della capacità di adattarli al contesto; egli potrebbe essere identificato con l'omonimo ἅγιος ἀνήρ a conoscenza di greco, latino ed egiziano, menzionato nella *Historia monachorum in Aegypto* (6, 3 Festugière), poiché i due hanno in comune, oltre alle competenze plurilingui, l'orizzonte cronologico e geografico[1109]. *Pascentius*, invece, ha un nome di origine latina e non è altrimenti noto dalle testimonianze su papiro[1110]. L'originale apposizione *servus Dei tempore*[1111] nell'indirizzo (*P.Oxy*. XVIII 2193 *verso* l. 25; 2194 *verso* l. 13) e la conoscenza dei testi sacri suggeriscono che egli fosse in qualche modo legato al contesto cristiano, mentre la natura delle richieste a lui rivolte che avesse competenze amministrative; egli potrebbe essere un burocrate o un esponente del clero[1112]. Tuttavia, come notato da Blumell, *Pascentius* è designato non con titoli clericali bensì con l'aggettivo φιλάγαθος, -ον (φιλάγαθε Πασκέντιε, *P.Oxy*. XVIII 2193 l. 5; Φιλαγάθῳ Πασκεντίῳ, 2194 l. 5); esso, benché attestato nei testi patristici, occorre come titolo di indirizzo solo nelle due lettere e come epiteto onorario in un'iscrizione dell'ultimo quarto del II d.C. da Mantinea (*IG* V.2 266 l. 1)[1113]. *Apphus*, invece, è legato a *Theon* da uno stretto rapporto, provato dall'uso metaforico dell'aggettivo γνήσιος (l. 5) secondo una tendenza tipica delle lettere cristiane[1114]. Il nome è di origine egiziana ed è attestato in alcuni testi papiracei da Ossirinco, datati tra III e IV d.C., e nella vita di Apa *Apphus*, vescovo di Pemje, vergata in copto sahidico in un manoscritto forse risalente al VII d.C. (Torino, Biblioteca Nazionale Cat. 6300)[1115]. Secondo il βίος, Apa *Apphus*, vissuto tra la fine del IV e gli inizi del V d.C., sarebbe rimasto a Pemje, recandosi nel vicino *nomos* Ossirinco solo per adempiere ai suoi servizi sacerdotali[1116]. L'identificazione del destinatario di *Theon* con il vescovo di Pemje sarebbe coerente con il dato cronologico e con il contesto cristiano del carteggio[1117].

Nelle tre lettere il corpo del testo è in greco, mentre in latino una o più delle seguenti sezioni: la particolare prefazione (§ II 2.5.3.), la formula di saluto e l'indirizzo. Gli ultimi due elementi sono privi di paralleli nelle fonti disponibili per forma. I *code-switches* non sono compresenti: nelle lettere a *Pascentius* (*P.Oxy*. XVIII 2193, 2194) essi si rinvengono nelle linee introduttive e nell'indirizzo, mentre nella lettera ad *Apphus* (*P.Köln* IV 200) nella *subscriptio* e nell'indirizzo. In almeno due casi (formula di saluto e indirizzo) essi sembrerebbero una

[1108] E.g. *P.Oxy*. XVI 1874 (VI-VII d.C., Ossirinco, TM 37872), dove si riprende LXX *Jb.* 1:21b, un passo spesso invocato in contesti di lutto o consolazione: Blumell 2012 a, pp. 218-219.

[1109] Blumell 2008, pp. 221-223; 2012 a, pp. 219-222. Cf. anche Choat 2017, pp. 40, 47. *H.Mon.* 6, 3 Festugière: πεπαίδευτο δὲ ὁ ἀνὴρ τριπλῇ τῶν διαλέξεων χάριτι ἔν τε Ἑλληνικοῖς καὶ Ῥωμαϊκοῖς καὶ Αἰγυπτιακοῖς ἀναγνώσμασιν, καθὼς καὶ παρὰ πολλῶν καὶ παρ' αὐτοῦ ἐκείνου ἐμάθομεν. Su *Theon* vd. anche Rufin. *hist. monac.* 6, 7 Schulz-Flügel: *erat autem supradictus vir eruditus non solum Aegyptiorum et Graecorum lingua, sed etiam Latinorum, ut et ab ipso et ab his, qui ei aderant, didicimus*; Soz. *hist. eccl.* 6, 28, 3: λέγεται δὲ καὶ Θεωνᾶν μὲν ἵστορα ὄντα τῆς Αἰγυπτίων καὶ Ἑλλήνων καὶ Ῥωμαίων παιδεύσεως. In proposito: Cain 2016, p. 12. A proposito della *Historia monachorum in Aegypto* e dei problemi relativi alla composizione e alla datazione vd. Festugière 1955; Cain 2016.

[1110] Per ragioni cronologiche non può trattarsi dell'omonimo *comes domus regiae* in Africa menzionato da Aug. *epist.* 238-239; 241 e Possid. *V. Aug.* 17, il quale era ariano e per tale ragione ebbe confronti con il più giovane Agostino su questioni di fede e si servì della sua posizione a svantaggio dei vescovi cristiani: *PLRE* 2, pp. 834-835.

[1111] Sijpesteijn 1994, p. 70; O'Callaghan 1995, p. 202.

[1112] Blumell 2012 a, pp. 216-217.

[1113] TM 805032. Blumell 2012 a, p. 217 n. 235; Blumell – Wayment 2015, p. 588 comm. a l. 5.

[1114] Blumell – Wayment 2015, p. 596 comm. a l. 5.

[1115] Blumell – Wayment 2015, p. 411 comm. a *P.Oxy*. I 43 *verso* l. 11. Le questioni legate alla datazione del manoscritto e al testo agiografico sono discusse da Blumell – Wayment 2015, pp. 639-641. La *Vita* può leggersi alle pp. 641-661 (no. 167).

[1116] Blumell 2012 a, pp. 204-205.

[1117] Blumell 2008, p. 223 n. 15; Blumell – Wayment 2015, p. 411 comm. a *P.Oxy*. I 43 *verso* l. 11. L'identificazione è stata accettata da Ammirati 2015, pp. 59-60 n. 8.

produzione creativa di *Theon*, mentre in uno sarebbero almeno le modalità d'uso a essere creative (§ II 2.5.3.).

(1) L'epistola a *Apphus* è l'unica in cui la *subscriptio* è in latino: *vale apud Deum* (*P.Köln* IV 200 *recto* l. 10). L'espressione non è altrimenti attestata nelle testimonianze latine: Blumell ha notato che l'affine *vale in deo* si rinviene una sola volta nella produzione di Angela di Foligno e che, invece, in poche e perlopiù tarde fonti greche, lessicografiche e documentarie, si rintracciano formulazioni simili, in cui il verbo ἐρρῶσθαι è seguito da ἐν θεῷ[1118]. Tra queste formule di saluto e quella in *P.Köln* IV 200 non vi è una perfetta coincidenza, poiché talora nel latino 'postclassico' *apud* può essere considerato equivalente a σύν ma non a ἐν; inoltre, almeno per il momento, non sono note espressioni del tipo ἐρρῶσθαι/ἔρρωσο… σὺν θεῷ[1119]. Poiché più elementi suggeriscono che *Theon* era un grecofono che aveva appreso il latino, è possibile che costui abbia tentato di trasferire in latino espressioni all'apparenza tipiche delle lettere cristiane in greco, non riuscendo a operare equivalenze precise. L'ipotesi è coerente con quanto emerso nel § V 6.1. e con il peculiare dettato dell'indirizzo. La formula di saluto è dunque tra gli elementi indicanti un contesto di produzione e fruizione cristiano perlopiù grecofono. L'uso del latino sembra sottendere la volontà di promuovere l'identità bilingue di mittente e destinatario, la relazione di intimità tra i due e la condivisione di competenze culturali e linguistiche[1120]. Il punto è già emerso in parte nel § II 2.5.3.

Questo peculiare uso del latino può essere confrontato con quello delle *tabulae ansatae* del celebre *Codex miscellaneus Barcinonensis* (P.Duke inv. 798 + P.Monts.Roca inv. 129-149) anche in considerazione del fatto che il contesto del carteggio, così come può essere ricostruito, sarebbe coerente con quello ipotizzabile per il codice miscellaneo[1121]. Il codice è stato datato alla seconda metà del IV d.C. su base paleografica; esso è stato acquistato sul mercato antiquario ed è collegato a una delle più importanti biblioteche dell'Egitto tardoantico, la cosiddetta Biblioteca Bodmer, la cui datazione e origine sono dibattute[1122]. Il manoscritto è un'antologia di testi cristiani e pagani in latino e in greco e contiene[1123]:

inv. 128 ↓ - 149 ↓ + P.Duk. Inv. 798 = p. 5-47: Cic. *Cat.* 1, 6-9, 13-33 e 2;
inv. 149 → - 153 → = p. 48-56: *Psalmus Responsorius*, poema cristiano in latino;
inv. 154 → = p. 57: disegno di argomento mitologico raffigurante Ercole e Ornis o Perseo e il mostro marino;
inv. 154 ↓ - 157 ↓ = p. 58-64: Eucologio greco;
inv. 158 → - 161 → = p. 65-71 (*MP*³ 2998.1): *Alcestis Barcinonensis*;
inv. 162 → - 165 ↓ (*P.Monts.Roca* III) = p. 73-80: *Hadrianus*, testo latino in prosa sull'imperatore Adriano, forse basato su una controversia;
inv. 166 → - 178 ↓ (*P.Monts.Roca* I) = p. 81-106: lista di parole greche ad uso stenografico in ordine alfabetico.

Il codice è stato assemblato in momenti diversi da un unico scriba, che si serve di una maiuscola greca piuttosto quadrata e una minuscola latina con qualche legatura[1124], e presenta *tabulae ansatae* con decorazioni simili (e.g. croci copte, cornici dentro e fuori lo spazio della tavola, testi in scritture di modulo ingrandito) e con un *explicit* alla fine di Cic. *Cat.* 1 e 2, delle due preghiere e del testo in prosa sull'imperatore Adriano[1125]. Le *tabulae* latine, in particolare, contengono le espressioni *feliciter Dorotheo*, scritta al centro della tabula, e *utere* [*f*]*elix Dorothee*, sotto la tabula. Queste dediche dello scriba al cliente presuppongono uno stretto rapporto tra i due, contraddistinto da elementi comuni, tra cui la fede religiosa, il retroterra culturale e una qualche conoscenza del latino[1126]. Infatti, l'intenzione sociale delle due dediche

[1118] Blumell – Wayment 2015, p. 596 comm. a l. 10.
[1119] *P.Köln* IV, p. 215; Blumell – Wayment 2015, p. 596 comm. a l. 10. L'equivalenza tra *apud* e ἐν non è testimoniata nemmeno dai glossari bilingui di tradizione medievale editi nel *CgL*.
[1120] In proposito Pezzella (prossima pubblicazione).
[1121] Già Ammirati 2015, pp. 59-60 n. 8 notava l'affinità tra i due contesti.
[1122] *MP*³ 2921.1 + 2916.41 + 2998.1 + 2752.1 + 2998.11, LDAB 552, TM 59453. Ammirati 2015, pp. 57-59, 61, 66. Sulla Bodmer Library vd. Ghigo – Torallas Tovar 2020, pp. 102 n. 5, 104-105; Buzi (prossima pubblicazione); Scappaticcio (prossima pubblicazione). Circa i dettagli dell'acquisto: Ghigo – Torallas Tovar 2020, pp. 103-104.
[1123] Da ultimo, Ghigo – Torallas Tovar 2020, p. 102 con riferimento alle edizioni e agli studi precedenti.
[1124] Ammirati 2015, p. 59.
[1125] Ammirati 2015, p. 59.
[1126] Ammirati 2015, p. 58 con bibliografia.

richiama alla memoria le sottoscrizioni di alcuni trattati grammaticali latini della Tarda Antichità[1127] ed è sottolineata dall'uso del latino, che acquista un evidente valore simbolico. Questo aspetto è rafforzato dalla circostanza che sul lato superiore della tabula si può leggere επαγαθω, che potrebbe stare per ἐπ᾽ ἀγαθῶ ed essere una traduzione di *feliciter*[1128]. L'identificazione di tale *Dorotheus*, menzionato solo nelle *tabulae* latine, con *Dorotheos* (Antiochia, 255 d.C.-Edessa, 362 d.C.), presbitero di Antiochia e autore di una delle visioni di *P.Bodm.* 39, che aveva ricoperto incarichi di fiducia per conto di Diocleziano, è incerta ed esclusa da alcuni studiosi[1129]. Il profilo di tale individuo è ancora oggi incerto e oggetto di ipotesi: ad esempio, secondo Ágnes T. Mihálykó, *Dorotheus* sarebbe un prete e avrebbe potuto servirsi per i suoi uffici liturgici di alcuni testi[1130]. Ciononostante, esiste un collegamento tra il *Codex Miscellaneus Barcinonensis* e i manoscritti conservati presso la *Chester Beatty Library* di Dublino (tra i più importanti vi è il glossario greco-latino perlopiù ricavato da Paul. II *Cor.* 268, *Gal.* 89, *Eph.* 66, *Rom.* 1: P.ChesterBeatty inv. Ac.1499[1131]) e quelli conservati presso la Fondazione Martin Bodmer a Ginevra[1132]. Infatti, questi antichi esempi di antologie di letteratura cristiana e pagana condividono un tipo di libro (il cosiddetto 'libro di biblioteca'[1133]) e si inquadrano in un contesto storico-culturale comune, che presuppone interessi di lettura e pratiche di apprendimento condivisi tra le comunità cristiane dell'Egitto tardoantico[1134]. Più nello specifico, il *Codex miscellaneus Barcinonensis* appartiene a una tipologia libraria curata ma non di lusso, tipica dell'Egitto di IV-V d.C., che raccoglie testi diversi, corrispondenti alle esigenze formative di una categoria di individui istruiti[1135]. Il manoscritto implica l'esistenza di circoli cristiani lontani da circuiti ufficiali di circolazione libraria e interessati alle letterature cristiana e profana e alla conoscenza del latino.

Il collegamento delle lettere di *Theon* con questi manoscritti è suggestivo anche perché i tratti obliqui che segnano la fine della citazione di *A.Apoll.* 25 e l'inizio della lettera contenuta in *P.Oxy.* XVIII 2194 possono essere confrontati con le strategie editoriali impiegate nel glossario bilingue all'epistolario paolino della *Chester Beatty Library*[1136].

(2) L'indirizzo è l'unico caso di *code-switching* condiviso dalle tre lettere e può essere ricondotto allo schema '*redde serbo* (servo *legendum*) *dei tempore* + nome del destinatario':

P.Köln IV 200 *verso*: [*r*]*edde serbo dei te*[*mpore Apphuti*].

P.Oxy. XVIII 2193 *verso*: *redde Pascenti serbo dei tempore*.

P.Oxy. XVIII 2194 *verso*: *serbo dei tempore Pascentio.*

L'interpretazione dell'indirizzo è controversa: *tempore* può essere separato da *servus Dei* nel senso di 'consegnala a *Pascentius*, servo di Dio, al momento opportuno'[1137] o unito all'epiteto

[1127] De Nonno 2000, pp. 146-149.

[1128] Ammirati 2015, p. 58 n. 2. L'equivalenza non si rintraccia nei glossari editi nel *CgL*: cf. *CgL* VI, p. 442 *s.v. feliciter*. Secondo Ammirati 2015, p. 58 n. 2, la scrittura è una minuscola greca, le cui lettere sono disegnate a contorno e riempite con tratti orizzontali ad andamento radiale. Cf. anche Ghigo – Torallas Tovar 2020, p. 103.

[1129] L'identificazione proposta da De Paolis, p. 46 n. 25 è rifiutata da Juan Gil e Sofía Torallas Tovar in *P.Monts.Roca* III, pp. 30-31. Secondo Ammirati 2015, p. 58, non si può escludere che il manoscritto sia una copia di poco successiva ricavata da un antigrafo conservato da *Dorotheos*. Tuttavia, l'analisi testuale e archeometrica di Ghigo – Torallas Tovar 2020 ha confermato che il manoscritto è stato prodotto in fasi successive da un unico scriba, secondo le sue esigenze, forse a un certo punto in un contesto dove forse erano prodotti anche documenti. Infatti, è stata rilevata un'affinità nell'inchiostro della lista stenografica con quello di *P.Monts.Roca* IV 70 b. Sulle implicazioni di tale rilievo vd. Ghigo – Torallas Tovar 2020, pp. 109-110.

[1130] Buzi (prossima pubblicazione) con ulteriori riferimenti.

[1131] *MP*^{3} 2161.1, LDAB 3030, TM 61873. Ammirati 2015, pp. 59-61; Dickey 2019; Buzi (prossima pubblicazione); Scappaticcio (prossima pubblicazione). Sui manoscritti della *Chester Beatty Library* vd. Nongbri 2018, pp. 116-156.

[1132] Circa i papiri della Fondazione Bodmer vd. Nongbri 2018, pp. 157-215.

[1133] Riguardo al 'libro biblioteca' vd. Ammirati 2015, p. 58 n. 9 con bibliografia.

[1134] Ammirati 2015, p. 61. Cf. anche Ghigo – Torallas Tovar 2020, p. 103.

[1135] Ammirati 2015, p. 61.

[1136] Ammirati 2015, pp. 59-60 e n. 8.

[1137] O'Callaghan 1995.

'consegnala a *Pascentius*, attualmente servo di Dio'[1138]. Il dettato è tra i numerosi indizi di un contesto cristiano ed è privo di termini di confronto nelle fonti disponibili, nonostante la diffusione del nesso *servus Dei*[1139]. L'indirizzo del tipo *redde alicui* è meno frequente rispetto al più antico e comune *da*/*dabis alicui* e, in assenza di paralleli latini stringenti, è con ogni probabilità ispirato da formulazioni greche affini al tipo ἀπόδος τινί, ricorrenti nelle fonti epistolari, poiché il mittente è grecofono[1140]. La possibilità che si tratti di una produzione di *Theon* modellata su simili espressioni greche sembra essere supportata dalla circostanza che anche nel caso della formula di saluto *Theon* trasferirebbe in latino, con esiti non sempre felici, formule ad oggi attestate solo nelle lettere cristiane in greco. Un ulteriore elemento a favore di tale ipotesi potrebbe essere il fatto che nelle lettere latine su papiro superstiti l'imperativo ricorre solo nell'indirizzo di una delle epistole che *Claudius Terentianus* invia a *Claudius Tiberianus* (*P.Mich.* VIII 468); per la precisione nel secondo, [*tr*]*ạḍ*[*e*] *C*[*l*]*a*[*ud*]*io Ṭ*[*iberian*]*o p*[*at*]*ṛi a Claudio Terentiano fi̇̇li̇o* (verso ll. 3-4), dato che in questa epistola l'indirizzo è scritto due volte (cf. i casi nella documentazione di Vindonissa)[1141]. Al pari dei *code-switches* discussi nel § III 11.4., la scrittura dell'indirizzo in una lingua diversa da quella usata per la lettera deve essere dettata dalla volontà di accomodare gli usi linguistici preferiti dal corriere. Al contempo, esso contribuisce a circoscrivere il contesto di produzione e fruizione delle lettere, in qualche modo bilingue (sebbene di estensione ignota)[1142].

(3) La scrittura dei messaggi in greco, le peculiarità del latino dei *code-switches* e, in parte, il dato onomastico suggeriscono la familiarità di mittente e destinatari con la lingua greca. La lingua delle lettere è in linea con usi e costrutti del greco cosiddetto postclassico: oltre agli usuali fenomeni vocalici di etacismo e scambi tra τ e δ (οὐεδρανός, *P.Oxy.* XVIII 2194 l. 7), si rinviene il ricorso al nominativo in luogo dell'accusativo nell'infinito sostantivato con valore finale (πρὸς τὸ μηθεὶς τῶν ἐκτὸς ὀχλήσιεν αὐτῷ περὶ τοῦ πλοίου, *P.Oxy.* XVIII 2194 l. 10)[1143]. Date le esigenze comunicative delle epistole e la presenza di specifiche strategie letterarie e linguistiche, è ragionevole supporre che *Theon* e i suoi destinatari abbiano simili competenze linguistiche e culturali: essi sono in grado di fare rimandi letterari e di individuarli anche quando la loro veste formale o linguistica è alterata e conoscono il greco e in parte il latino. Il mittente è inoltre nella posizione di far produrre manoscritti di un certo pregio. Tenuto conto della situazione linguistica dell'Egitto, è possibile che almeno *Theon* e *Apphus* interagiscano anche con l'egiziano[1144]. Se così fosse, a prescindere dall'identificazione di *Theon* con l'omonimo trilingue menzionato in *H.Mon.* 6, 3 Festugière, le lettere sarebbero tra le poche testimonianze documentarie ad accertare l'esistenza di un individuo plurilingue in contesto cristiano e la fluidità linguistica e culturale dell'Egitto tardoantico, quale si ricava da fonti di tradizione archeologica e bibliotecaria soprattutto letterarie[1145]. Un numero crescente di studi sta dimostrando che qui il latino deve aver avuto una qualche circolazione scritta e anche orale per scopi pratici e talora di prestigio o come lingua tecnico-liturgica accanto al greco e agli idiomi locali[1146]. Tuttavia, a parte il dato onomastico, che di per sé è un criterio poco affidabile (cf. § III 8), non vi sono indizi certi nelle lettere.

Il ricorso al latino in punti strutturali e stereotipati della comunicazione scritta, che in genere mostrano opposizione a mutamenti formali, ne sottolinea il valore simbolico. I *code-switches* ricorrono in un ambito privato, sono scritti dal medesimo scriba che opera sotto dettatura del mittente e sono produzioni linguistiche creative (formula di saluto, indirizzo) o connotate da un uso originale (linee iniziali). Essi sono deliberati, comportano un passaggio alla L2 e hanno un significato sociale, che assume un rilievo particolare, specie se confrontato con i *code-switches* nelle coeve epistole bilingui provenienti da ambiti ufficiali della Ossirinco tardoantica, dove, in genere, l'unica sezione in latino è la data consolare e/o marginale (§ III

[1138] Sijpesteijn 1994. In proposito vd. Blumell 2012 a, p. 214.

[1139] Blumell – Wayment 2015, p. 589 comm. a l. 25. Circa l'interpretazione della formula vd. p. 398 n. 1111.

[1140] Cugusi 1983, pp. 66-67 e n. 114; *C.Epist.Lat.* II, p. 381 comm. a *verso*.

[1141] *C.Epist.Lat.* II, p. 158 comm. a *verso*. Il primo indirizzo può forse essere ricondotto allo schema '*aliquis alicui*': [*Claudius*] *Terentianụs Claụḍio Ṭiḅ*[*eriano* - - -] . . . *Terentianus*.

[1142] Pezzella (prossima pubblicazione).

[1143] Gignac 1976, pp. 80-81, 189-190.

[1144] Sulla situazione linguistica e culturale dell'Egitto tardoantico vd. Choat 2009 b.

[1145] Oltre alla numerosa bibliografia citata nei contributi editi da Scappaticcio – Pezzella (prossima pubblicazione) vd. Dagron 1969, pp. 49-53; Rochette 1996, 1997 a, pp. 150-153; 1997 b; Mairs 2019, pp. 46-49; Fournet 2020.

[1146] Rapp 2019; Buzi (prossima pubblicazione); Torallas (prossima pubblicazione).

4.1.) o la *subscriptio* (§ III 11.2.) ed è scritta da una mano diversa da quella che opera nel testo[1147].

Sinora i *code-switches* nel carteggio hanno suscitato poco interesse e non sono stati discussi da una prospettiva sociolinguistica. Gli studiosi hanno perlopiù tentato di spiegare i motivi della presenza delle linee iniziali nelle lettere a *Pascentius*. Tra le ragioni dell'uso del latino si è invocata l'identità del destinatario, dotato di un nome di origine romana e forse di funzioni amministrative, per le quali, specie tra IV e V d.C., era plausibile una conoscenza anche minima di questa lingua[1148]. Secondo tale linea interpretativa, *Theon* impiegherebbe il latino in parte forse accomodando gli usi linguistici preferiti dal destinatario in parte conferendo maggiore incisività al messaggio, dato il prestigio acquisito dal latino soprattutto in epoca tardoantica. Alcuni di questi elementi sono importanti; tuttavia, essi non sono sufficienti a giustificare il *code-switch* e, soprattutto, non ne spiegano funzioni e scopo. Per queste ragioni si propone un'interpretazione diversa.

Nelle lettere a *Pascentius* il *code-switch* è significativamente posto all'inizio della comunicazione. Se si accetta l'ipotesi della traduzione di *A.Apoll.* 25, esso assume la forma di un rimando letterario all'apparenza privo di segnalazioni metalinguistiche e contribuisce alla conoscenza della circolazione e della fruizione dei testi religiosi, scritturali e a carattere agiografico, a Ossirinco nella Tarda Antichità. Infatti, non avrebbe senso evocare testi letterari, se il destinatario non fosse ritenuto in possesso delle competenze linguistiche e culturali necessarie a individuarli. Il *code-switching* è parte della strategia comunicativa che comporta le riprese scritturali in greco e mira a instaurare una relazione di parità e solidarietà tra mittente e destinatario. Alludere alla condivisione di un retroterra culturale (a proposito di casi simili Adams impiega la definizione '*cultural solidarity*'[1149]) è funzionale agli scopi delle due lettere, attraverso le quali *Theon* chiede dei favori a *Pascentius*. La presenza di riprese letterarie e il loro significato possono connettersi al processo da Jean-Luc Fournet definito '*literarisation of the document*', che fa da contraltare a quello descritto come '*documentarisation of literature*'[1150]. Nello specifico, tali aspetti sarebbero da inquadrare nella più ampia tendenza della documentazione papirologica dalla Tarda Antichità a impiegare citazioni (più o meno rimaneggiate) da opere letterarie, parafrasi, espressioni o termini raffinati allo scopo di segnalare la propria cultura e di usarla a proprio vantaggio[1151].

Il tipo di *code-switching* qui rilevato è un *unicum* nelle lettere cristiane di tradizione archeologica, ma è assai frequente nei carteggi di vari contesti storici, culturali e linguistici[1152]. Ad esempio, esso può essere confrontato con il cosiddetto '*emblematic switching*' riscontrato da Otta Wenskus in alcuni *code-switches*, collocati perlopiù all'inizio o alla fine delle epistole ciceroniane e solo vagamente inseriti nel contesto sintattico[1153]. Secondo Adams, queste manifestazioni di *code-switching* sarebbero «a mark of shared bilingualism» con la funzione di stabilire «a particular type of cultural equality»[1154].

L'impiego del latino nel segno dell'appartenenza a un medesimo gruppo sociale emergerebbe anche dalla formula di saluto *vale apud Deum* e dall'indirizzo *redde serbo Dei tempore*.

In conclusione, le tre epistole mostrano che nella Tarda Antichità a Ossirinco esisteva, all'interno di alcune frange cristiane, un circuito bilingue, forse in contatto anche con gli idiomi locali (tale dato, tuttavia, non può essere accertato), la cui effettiva estensione è ignota ma che comprendeva almeno *Theon*, i suoi destinatari, lo scriba e forse il corriere (o i corrieri). Infatti, Ossirinco è un centro piuttosto romanizzato anche in età tardoantica e bizantina, come si ricava da fonti di tradizione archeologica di vario tipo, e dotato di un'identità cristiana (cf. § V

[1147] Per un confronto con i *code-switches* nelle altre lettere bilingui da Ossirinco vd. Pezzella (prossima pubblicazione).

[1148] Blumell 2012 a, p. 217 n. 234; Scappaticcio (prossima pubblicazione). Buona parte della produzione giuridica di quest'epoca e l'insegnamento nelle scuole di diritto e di retorica sono in latino: Cribiore 2007.

[1149] Adams 2003 a.

[1150] Fournet 2018, p. 195.

[1151] Fournet 2013.

[1152] Cf. e.g. Elder – Mullen 2019, pp. 94-103. Ciò è, ad esempio, un dato acquisito nel caso delle citazioni greche nelle lettere di Cicerone ad Attico: Dunkel 2000, pp. 127-129; Swain 2002; Adams 2003 a, pp. 312-316; Mäkilähde 2016.

[1153] Wenskus 1998.

[1154] Adams 2003 a, pp. 345–346; 399. Sul *code-switching* nelle lettere di Cicerone vd. Swain 2002; Adams 2003 a, pp. 308–347; Mäkilähde 2016; Elder – Mullen 2019, pp. 111-174.

2.4.6.)[1155]. Il latino sembra essere usato come segno di riconoscimento tra individui bilingui, che condividono una determinata cultura, professano la religione cristiana e forse appartengono a una medesima sfera di influenza sociale: la lingua è dunque associata a prestigio sociale e a manifestazioni culturali. Quest'ultimo aspetto è di interesse poiché induce a rivedere la distinzione tra latino e greco in termini di lingua del potere e lingua della cultura, formulata da Gilbert Dagron[1156]. L'ipotesi sarebbe supportata dalla circostanza che simili usi del latino sono attestati in alcuni manoscritti letterari miscellanei dell'Egitto tardoantico connessi ad ambienti cenobitici e contenenti categorie di testi che suggeriscono uno spettro piuttosto ampio di abilità. In tali contesti il latino si poteva apprendere per scopi pratici (ad esempio, per comunicare con latinofoni) e per motivi di prestigio[1157].

8.4. L'archivio di *Flavius Patermouthis* da Syene

L'archivio di *Flavius Patermouthis* testimonia un ulteriore restringimento nell'uso del latino nella prassi documentale su papiro del VI d.C. In questo archivio il latino fa apparizioni assai sporadiche e circoscritte in forma di espressioni cristallizzate e prestiti di particolari ambiti. Il contributo di questi documenti greci con del latino non è stato discusso in nessuno degli studi sul bilinguismo greco-latino, di certo per la scarsa quantità e, in qualche misura, per la relativa qualità dei dati da essi desumibili sull'uso del latino. Tuttavia, tali testimonianze meritano uno spazio in una disamina delle forme del bilinguismo latino-greco, poiché sono tra le prove di una situazione in cui alla lingua e alla scrittura latine sono associati valore simbolico e prestigio (cf. §§ III 4, 5; V 2.4.6.). Altre particolarità sono la presenza di prestiti latini, che testimoniano uno dei canali di sopravvivenza del latino in età tardoantica e bizantina (cf. § V 10), e la possibilità di intravedere modalità di contatto tra latino, greco e copto.

Flavius Patermouthis, figlio di *Menas*, è un barcaiolo-soldato del *numerus* di Elefantina dal 585 d.C.; il suo archivio è formato da documenti di natura legale in greco e in copto (si tratta di uno dei primi contesti documentari in cui compare il copto[1158]), redatti perlopiù a Syene (Aswān)[1159]. La lingua latina fa la sua comparsa mediante la formula *bene valeas*, scritta in due (forse tre) documenti, dei quali uno redatto in un *officium* dell'esercito e due in un contesto privato in cui sono coinvolti soldati del *numerus* di Syene, oltre a *Patermouthis*.

Il primo dei documenti in questione è un registro di reclute in formato epistolare, scritto a Elefantina nel 578 d.C. e tra i pochissimi documenti militari contenenti qualche elemento latino successivi al III d.C. (*P.Münch.* I 2)[1160]. Il testo, anzi, interessa, proprio perché dal III e, ancora di più, dal IV d.C. la lingua latina va incontro a un drastico calo nella produzione militare (§ VI 3.4.). In seguito alla *probatio* delle nuove reclute da parte del *dux* della Tebaide i *priores* effettuano l'iscrizione dei soldati nel registro del corrispondente corpo di truppa e certificano che il tirone *Patermouthis*, che in seguito all'arruolamento ha assunto il *cognomen Flavius*, ha ricevuto la *probatoria*[1161]. Il testo, che segue la stessa struttura dell'epistola conservata in *P.Gascou* 21, del 514 d.C. (§ III 11.2.), è scritto ed emesso dall'*ordinarius Flavius Makarios*, come si ricava anche dalla sua duplice sottoscrizione in greco, puntualmente seguita dalla formula *bene baleas* (ll. 21, 22), scritta in luogo di *bene valeas*. Quest'ultima, secondo Ulrich Wilcken, sarebbe riportata da una seconda mano[1162]. Se l'ipotesi è corretta, la formula deve essere l'aggiunta di un funzionario superiore, forse dello stesso *dux*, con valore di firma di conferma[1163]. Alla fine del VI d.C. il cambio di lingua nella formula di saluto si richiama a una tradizione ormai consolidata, discussa nel § III 11.2., ed è la ripresa cristallizzata di quello che un tempo era un uso aggressivo della lingua (un '*act of divergence*'). L'ipotesi sembra trovare supporto nel modo in cui l'espressione è riportata (*baleas* invece di *valeas*) e nella particolare

[1155] Blumell 2012 a; Blumell – Wayment 2015; Nongbri 2018, pp. 216-246; Buzi (prossima pubblicazione).
[1156] Dagron 1969.
[1157] Cf. Buzi (prossima pubblicazione); Torallas Tovar (prossima pubblicazione).
[1158] Papaconstantinou 2008.
[1159] Sull'archivio vd. TM ArchID 37 con bibliografia.
[1160] Per la datazione vd. *BL* XI, p. 138. Sul documento vd. Maspero 1912, pp. 53-54; Keenan 1990, p. 142.
[1161] *P.Münch.* I, p. 40. Sui *priores* vd. Rea in *P.Thomas*, p. 231 comm. a *P.Thomas* 27 l. 1 con bibliografia. Circa l'uso di *Flavius* vd. Keenan 1973.
[1162] Harold I. Bell in *BL* I 310; Wilcken in *W.Chr.*, p. 556. La formula era stata letta in caratteri greci nell'*editio princeps* (*P.Münch.* I, p. 43). Sull'affinità con *P.Gascou* 21 vd. Benaissa 2016, p. 57.
[1163] *P.Münch.* I, p. 42.

attenzione con cui sono tracciati i caratteri[1164]. Tale circostanza suggerisce, inoltre, che lo scriba, pur avendo appreso forme calligrafiche di scrittura, non ha ricevuto un'educazione formale in latino, tale da consentirgli di rispettare convenzioni ortografiche che non dovevano rendere conto della pronuncia[1165]. Dati l'ambito militare e il contenuto del documento non sorprendono né la pratica del *code-switching* in *bene valeas* né la presenza di numerosi prestiti dal latino, da tempo integrati nella lingua greca, perlopiù relativi al lessico amministrativo e militare – e.g. μάτριξ (l. 8)[1166], προβατορία (l. 3, verso l. 1)[1167], τείρων (l. 2, *verso* l. 1)[1168], πριμικήριος (l. 16)[1169], ὀρδινάρ(ιος) (l. 22)[1170], ἀδιούτορ(ος) (ll. 18, 22)[1171].

La conferma del fatto che la formula latina compaia depauperata della sua carica in potenza aggressiva emerge da un contratto di vendita di una casa (18 gennaio 594 d.C.), di cui *Patermouthis* e la moglie *Aurelia Kako* sono gli acquirenti (*P.Münch.* I 13)[1172]. Il documento è legato all'esercito ma non è militare in senso stretto: esso è scritto dal soldato *Flavius Phoibammon* in un'elegante minuscola corsiva, sottoscritto dalle due sorelle che mettono in vendita l'immobile attraverso la mediazione dell'*adiutor Flavius Lazaros* ed è firmato dai testimoni, tra cui figurano, oltre a un civile, alcuni soldati (due soldati semplici e due *Augustales*)[1173]. L'appartenenza delle persone coinvolte, specie di *Phoibammon*, al *numerus* di Syene consente di comprendere meglio la presenza della formula *bene valeas*, specie in considerazione della cronologia e della tipologia documentale. Infatti, la scrittura in latino della *formula valedicendi* ricorre in comunicazioni di vario tipo dell'esercito in formato epistolare con la funzione di firma, ma non nei contratti o in altri accordi privati, almeno nella documentazione superstite, e, pertanto, sembra essere la ripresa di una prassi, dotata di qualche attestazione nell'esercito, ancora nel VI d.C. La formula è riportata ancora una volta nella forma *bene baleas* nella sottoscrizione autografa di *Phoibammon*: † δι' ἐμοῦ Φλ(αυίου) Φοιβάμμων(ος) Ψενθαησίου στρατι(ώτου) ἀριθμοῦ Συήνης ἐγένετο † καὶ *bene bal*(*eas*) † (l. 85)[1174]. Il fatto che le sorelle necessitano di un interprete dal greco, poiché parlano solo il copto, è degno di nota, poiché consente di intravedere un'interazione tra greco, idioma locale e latino (in forma scritta), quale può osservarsi anche nel decreto di un *dux* della Tebaide, in cui si allude alla necessità di una traduzione in egiziano (καὶ τῇ ἐπιχωρίῳ μεθερμηνε̣[υ]θῆναι διαλ̣έ̣κτῳ, *P.Cair.Masp.* I 67031 l. 16[1175]; cf. anche *P.Cair.Masp.* III 67329: § V 3.1.2.).

È incerto, invece, che la formula di saluto compaia in caratteri greci alla fine di un contratto risalente al 594 d.C.: le tracce conservatesi, riportate da una nona mano – quella del notaio (συμβολαιογράφος) *Christodoros Patermouthis* –, sono di lettura controversa e sono state interpretate da Dieter Hagedorn, August Heisenberg e Leopold Wenger come equivalenti a καὶ βε(νε) [βαλεας] (*P.Münch.* I 14 l. 111)[1176]. Il documento, una *homologia* scaturita da una disputa patrimoniale[1177], si distingue dagli altri documenti dell'archivio per la sua correttezza linguistica e stilistica e per la presenza di termini tecnici imprestati dal latino, che provano la formazione dello scriba responsabile del contratto[1178]. I sostantivi in questione sono βέρβον (l. 71), nel senso di 'parola (giuridica)' all'interno dell'espressione διὰ θείων βέρβων, e ἀδνοτατίων (l. 85), che nel testo è scritto nella forma ἀδνουτ- e con il significato di 'disposizione imperiale', qui forse da intendersi in senso generico come l'insieme delle

[1164] *P.Münch.* I, p. 43 comm. a l. 21.
[1165] Sulla confusione tra *b* e *v* vd. Väänänen 1971, p. 108.
[1166] Lampe, *s.v.*; LSJ *Suppl.*, *s.v.*; Daris 1991², p. 71.
[1167] Lampe, *s.v.*; LSJ *Suppl.*, *s.v.*; Daris 1991², p. 95.
[1168] LSJ, *s.v.*; *Suppl.*, *s.v.*; Mason 1974, pp. 4, 93; Daris 1991², p. 110.
[1169] Lampe, s.v.; LSJ *Suppl.*, *s.v.*; Daris 1991², p. 94.
[1170] Lampe, *s.v.*; LSJ *Suppl.*, *s.v.*; Daris 1991², p. 78.
[1171] LSJ *Suppl.*; DGE, *s.v.*; Mason 1974, pp. 5, 19; Daris 1991², p. 25.
[1172] *P.Münch.* I, p. 138.
[1173] *P.Münch.* I, pp. 137-138.
[1174] Gli editori Dieter Hagedorn, August Heisenberg e Leopold Wenger (*P.Münch.* I, pp. 144 comm. a l. 85, 148-149 comm. a l. 86) hanno proposto questa lettura sulla base del confronto con *P.Münch.* I 2. Diethart – Worp 1986, p. 94, invece, leggevano *Foibam ṿa*[*l*(*eas*).
[1175] Su questo punto vd. da ultimo Mairs 2019.
[1176] *P.Münch.* I, p. 156 n. 11. Cf. anche *P.Münch.* I, p. 144 n. 86. La lettura ἡ ὁμ(ολογία) è stata proposta in *BL* I 311, mentre Diethart – Worp 1986, p. 94 riconoscevano nelle tracce dei segni tachigrafici.
[1177] Per i dettagli vd. Keenan – Manning – Firanko 2014, pp. 525-526.
[1178] *P.Münch.* I, pp. 149-150.

espressioni della volontà imperiale[1179]. I due termini fanno la loro comparsa nelle fonti greche all'incirca nel periodo in cui è scritta la *homologia* e riguardano l'uno la scrittura giuridica l'altro quella amministrativa, con la differenza che mentre le occorrenze del primo continuano anche in età bizantina quelle del secondo cominciano nel V d.C. e si arrestano nel VI d.C.[1180]. La scrittura in caratteri greci e l'occorrenza di tali termini nel documento implicano una loro prima forma di accoglimento nella lingua greca. Altri termini della scrittura legale e, più in generale, della cultura giuridica attestati nella prassi documentale della Tarda Antichità in scrittura greca, latina o mista saranno discussi nel § V 10.

In conclusione, i documenti dell'archivio testimoniano la sopravvivenza del latino in forma di prestiti in particolari aree del lessico e di espressioni epistolari prive di conseguenze sulle pratiche linguistiche. Infatti, a giudicare da indizi paleografici, la *formula valedicendi* è una ripresa cristallizzata, che si spiega con il prestigio riconosciuto al latino e l'esistenza di una tradizione, esaminata nel § III 11.2., che verosimilmente viene ripresa. Gli scribi che riportano la formula non possono essere definiti bilingui, se non in un senso assai ampio dell'aggettivo, poiché mostrano di avere competenze digrafiche e, nel complesso, una certa *literacy*.

8.5. Conclusioni

L'indagine ha dato valore all'importanza degli archivi per lo studio del bilinguismo latino-greco e del contatto linguistico in Egitto anche grazie alla possibilità di operare confronti con la documentazione da altre province dell'impero romano. Nel capitolo sono stati presentati vari aspetti della situazione linguistica dell'Egitto in specifici microcontesti e in momenti storici differenti, durante i quali il latino non ha la medesima diffusione e non è impiegato con le stesse funzioni nella prassi documentale su papiro. Inoltre, l'analisi ha mostrato che l'estensione delle competenze bilingui può essere assai varia e che purtroppo non può essere ricostruita con precisione, se non in pochi casi. Dall'alternanza linguistica, esaminata in termini di *code-switching* o di *code-alternation*, si ricava che il ricorso a una particolare lingua può essere determinato da uno o più fattori, tra cui le competenze delle parti, l'identità che il destinatario vuole presentare per sé, il tipo di relazione che egli intende creare con il destinatario, il tema/contenuto del messaggio, il riconoscimento di particolari funzioni alle lingue, l'esistenza di una tradizione a cui fare riferimento per ragioni di prestigio.

9. Documenti della stessa tipologia in lingue diverse sul medesimo manoscritto

Come in parte è emerso nei capitoli precedenti, alcune tipologie di documenti (liste, lettere, ricevute, petizioni) possono essere scritte in latino e in greco a seconda di vari fattori. La prassi di scrivere documenti della stessa tipologia in lingue diverse informa sugli usi delle lingue in determinati contesti di bilinguismo. Le fonti si conservano su singoli fogli di papiro (cf. §§ III 2, 4.1., 5.2., 9, 10) o su uno stesso rotolo, dove si alternano testi in lingue diverse. In questo capitolo interessa il secondo caso. I testi sono riportati su uno stesso manoscritto o, più di frequente, su *tomoi syknollessimoi* – raccolte di documenti perlopiù di natura pubblica, spesso selezionati sulla base di un criterio (e.g. argomento, destinatario)[1181] –, registri (tali o presunti) che riguardano lo stesso ambiente e almeno un medesimo destinatario o mittente. I documenti sono ricevute o lettere legate all'esercito romano e nel complesso provano l'esistenza di un contesto bilingue e di una condotta linguistica flessibile, quale si ricava anche dall'esame di altre forme di contatto tra greco e latino nelle testimonianze militari (§§ II 2.5.1.; III 10). Questi aspetti sono stati indagati già da James N. Adams, il quale si è concentrato sulle ricevute per ragionare sulla condotta linguistica in alcune unità militari e sui fattori da cui poteva dipendere l'impostazione di un documento[1182]. La questione può essere approfondita sulla base di altri testi e di punti in precedenza trascurati e problematizzata grazie all'apporto di testi frammentari. Ricevute e lettere saranno discusse in paragrafi separati, poiché pongono questioni

[1179] *P.Münch.* I, p. 155 comm. a ll. 71, 85.
[1180] Su βέρβον vd. DGE, *s.v.*; Daris 1991², p. 34; Dickey 202?, *s.v.* Su ἀδνοτατίων vd. LSJ *Suppl.*; DGE, *s.v.*; Daris 1991², p. 26; Dickey 202?, *s.v.*
[1181] Clarysse 2003.
[1182] Adams 2003 a, pp. 609-614.

sociolinguistiche differenti, anche connesse con la tipologia documentale[1183]. L'esame mira a comprendere gli indizi del bilinguismo e i fattori che possono incidere sull'impostazione linguistica dei testi e completa il quadro delineato nei §§ III 2.3., 9, 11; IV 3.1, dove si è fatto riferimento a lettere e ricevute con manifestazioni di *code-switching* o di traslitterazione.

9.1. Ricevute

L'esame delle ricevute prende avvio da una fonte in greco esposta in più punti e in più modi all'influsso del latino, di cui Adams ha messo in luce gli aspetti più importanti[1184]. Benché non rispondente ai criteri del *corpus* (§ I 3.1.), essa è stata selezionata, perché consente di ricostruire in dettaglio una situazione di bilinguismo e di contatto linguistico.

(1) Il documento in questione proviene dall'Arsinoite ed è un registro di ricevute in gran parte per l'indennità annuale di fieno (una sola è per il denaro necessario per l'*epulum*[1185]), indirizzate nel 179 d.C. da soldati dell'*ala veterana Gallica* al *summus curator Iulius Serenus* (*P.Hamb.* I 39; cf. § V 2.4.)[1186]. Le ricevute sono scritte da scribi differenti su un rotolo che, tuttavia, non è un *tomos synkollesimos*[1187]. In più occasioni si allude alla circostanza che il soldato che ha emesso la ricevuta è analfabeta e che per questa ragione è ricorso alla mediazione di un'altra persona (e.g. col. III ll. 9-10, 18), a cui il testo è stato dettato, come suggeriscono numerosi errori ortografici[1188]. Nonostante le circostanze di redazione e il carattere formulare dei testi, costituiti perlopiù da termini tecnici e abbreviazioni, in alcuni di essi vi sono fenomeni di interferenza morfosintattica dal latino. Il fatto che alcuni scribi, pur essendo più a loro agio con la lingua latina, sono ricorsi al greco induce a interrogarsi sui fattori che hanno regolato l'impostazione linguistica delle ricevute.

Degli aspetti di contatto linguistico si commenteranno in breve quelli di maggiore interesse. Tra questi vi sono sequenze ibride nell'indicazione dell'unità militare. In queste il genitivo greco dei sostantivi τουρμα e εἴλη può accompagnarsi ad ablativi latini degli aggettivi che specificano l'etnico dell'unità e che perciò dovrebbero essere in genitivo. Ad esempio, in ε̣ἴλης οὐατρανα Γαλιγα τουρμα (col. II l. 1) solo il termine ε̣ἴλης è flesso in genitivo secondo la morfologia greca, mentre la desinenza in -α degli altri termini corrisponde a un ablativo latino. Questo estemporaneo e involontario fenomeno di interferenza, già analizzato da Adams[1189], riflette una maggiore familiarità con il latino, poiché l'alternanza tra genitivo e ablativo in questo contesto sintattico è un uso latino, rintracciabile, ad esempio, in una ricevuta relativa alla stessa unità militare (*ale* (alae *legendum*) *veterana galliga turma*, *RMRP* 80 l. 1)[1190] e nelle ricevute di debito di *Heronianus* (*P.Fouad* 45 ll. 1-2; *P.Mich.* VII 438 ll. 1-2), su cui vd. anche § V 4.2. Sulla possibilità che la desinenza in -*a* sia un nominativo non costruito, da intendere come apposizione del nome del soldato vd. p. 330 n. 488. L'indicazione del raggruppamento militare è interessata anche da altri estemporanei fenomeni di contatto: talora il nome del comandante, di origine latina, mantiene la desinenza latina del genitivo: e.g. τουρμα Γαιμελι (col. XIII l. 16), τούρμης Σερηνι Μελανι (col. XX l. 20). L'esempio di col. XX l. 20 consente di dare risalto all'estemporaneità di certi fenomeni di contatto, poiché in altre ricevute scritte dalla stessa mano il nome proprio ha l'attesa desinenza greca (Σερηνου)[1191]. Il mantenimento delle marche morfologiche latine in un nome di origine latina si spiega con la tendenza dei nomi propri a trattenere le informazioni grammaticali della lingua di origine, anche se scritti in un'altra lingua (§ V 3.1.1.). Il fenomeno trova un parallelo in una delle due ricevute in greco appartenenti a un registro bilingue di provenienza sconosciuta e, come *P.Hamb.* I 39, datato al

[1183] Dall'analisi sono stati esclusi P.Lips. inv. 270 B *recto*, edito da Bernini 2021, P.Vindob. L 1 *d* (I a.C., provenienza sconosciuta), l'unico testo greco (una ricevuta) del rotolo in cui sono state raccolte le lettere di Macedo, poiché, come scritto nel § III 5.1., non si tratta di un *tomos synkollesimos*. Vd. App. IV.

[1184] Adams 2003 a, pp. 601-605. Alcune osservazioni erano già in Stein 1915, p. 178; Fink 1971, pp. 283-302. Quest'ultimo per la prima volta ha reso accessibile il registro nella sua interezza.

[1185] Paul Meyer in *P.Hamb.* I, p. 160.

[1186] Fink 1971, pp. 283-285.

[1187] Fink 1971, p. 284.

[1188] *P.Hamb.* I, p. 161.

[1189] Adams 2003 a, pp. 602-603.

[1190] Adams 2003 a, pp. 602-603.

[1191] Adams 2003 a, p. 603.

II d.C.: τούρμα Λογγῖνι (*ChLA* IX 397 l. 15)[1192]. Il riferimento al comandante dell'unità militare può rivelare incertezze nella gestione dei casi; ciò avviene soprattutto in coincidenza del nome *Melas*[1193]. Il nome è talora flesso al genitivo secondo la declinazione latina all'interno di sequenze in cui sono compresenti genitivi greci e latini – e.g. τούρμης Σερήνου Μελανι (col. VII l. 9) – talaltra compare in forme peculiari – e.g. τούρμης Σερήνω Μελανις (col. XX l. 8); la desinenza del primo nome riflette la confusione tra ω e ου[1194] – o non è flesso – e.g. τούρνης Σερήνου Μέλας (col. XII l. 19); la scrittura di μ con ν in τούρνης testimonia una confusione piuttosto ricorrente in questa ricevuta (col. XII ll. 19-25)[1195].

L'influsso del latino si rinviene anche nell'espressione di cariche militari: ad esempio, in κιτάτορ καμπι (col. XX l. 24) e ὀπτίον καμπι (col. II l. 8) il termine κάμπος (-ου, ὁ), imprestato dal latino dal I d.C.[1196], mantiene le informazioni morfologiche della lingua di origine (§ V 3.1.3.). Il fenomeno non è sistematico, poiché la stessa mano che opera in col. II l. 8 in un altro punto del documento impiega l'attesa desinenza greca, ὀπτίον κάμπου (col. XX l. 9), e deve essere stato innescato dal fatto che lo scriba madrelingua latino ha percepito il termine come latino (cf. l'attribuzione di *-es* a termini di origine greca: § V 3.3.).

Alcune formule di filiazione sono esposte all'influsso morfologico della lingua latina (cf. § V 4.1.): ad esempio, in *h*ερμιας *h*εβερι (col. XVI l. 1), dove sono presenti due casi di *character-switching* (§ V 2.4.3.), la sintassi è greca, ma il patronimico ha la desinenza latina del genitivo singolare. Un caso simile si riviene in [Θ]εόφιλος [Ἀλ]εξανδρι (col. XVIII l. 1), dove ad assumere la desinenza latina è un nome di origine greca[1197].

La maggiore familiarità di uno scriba con il latino può manifestarsi anche mediante la scrittura di espressioni modellate sulle corrispondenti latine. Ad esempio, il ricorso all'aggettivo Πετρωνιανα in τούρμης Πετρωνιανα (col. XVII l. 48) denuncia la dipendenza dall'espressione *turma Petroniana* non solo nella costruzione sintattica e nella scelta dei termini ma anche nella presenza di desinenze in -α in luogo di quelle attese in -η[1198]. La mancata flessione dell'aggettivo dipendente dal sostantivo τουρμα potrebbe essere ricondotta all'uso del nominativo come forma base[1199].

Altri latinismi sono aperti a più interpretazioni: ad esempio, la formula di datazione [(ἔτους) ιθ Αὐρηλ]ίων Ἀντωνίνω καὶ Κομμόδω τῶν κ̣[υρίων Αὐτ]ο̣κρατόρων Τῦβι κ (col. IV l. 11) è anomala per la compresenza di desinenze diverse. Secondo Adams, esse possono riflettere o una mistione dei costrutti greco e latino, per i quali erano in uso rispettivamente genitivo e ablativo, o un'omissione di -ν finale unita all'uso di ω in luogo di ου[1200].

I suddetti esempi rivelano l'esistenza di un contesto bilingue scritto e/o anche orale, in cui sono attivi latinofoni e grecofoni. Le ricevute provano che all'interno dell'ala vi erano diversi gradi di *literacy*, intesa come il possesso di competenze scrittorie o linguistiche o l'insieme di queste, in greco[1201] e in latino. Le circostanze di redazione, il rispetto di requisiti formali, la sistematica scrittura in greco, a prescindere dagli usi linguistici preferiti dal singolo scrivente e/o emittente, e l'insistenza con cui ricorrono alcuni latinismi suggeriscono che la stesura in greco è stata regolata da una condotta linguistica, osservata almeno in questa unità e nel frangente temporale delle ricevute. Questa condotta può essere stata stabilita dal *curator Serenus*, destinatario delle ricevute, o dai funzionari preposti all'archiviazione e alla gestione dei testi[1202]. Tali conclusioni illustrano uno dei fattori che potevano determinare la scelta della lingua e consentono di ribadire un punto ormai chiaro, cioè che nell'esercito il greco era predominante in vari ambiti, anche in quello ufficiale[1203].

[1192] Adams 2003 a, p. 603.
[1193] Fink 1971, p. 284.
[1194] Gignac 1976, pp. 208-209.
[1195] Su quest'ultimo punto vd. Fink 1971, p. 284.
[1196] LSJ, *s.v.*; Daris 1991², p. 49; Dickey 202?, *s.v.*
[1197] Per altri casi vd. Adams 2003 a, p. 604.
[1198] Adams 2003 a, p. 604.
[1199] Adams 2003 a, p. 633.
[1200] Adams 2003 a, p. 604.
[1201] Ad esempio, data l'altezza cronologica, è significativo che alcuni scribi siano capaci di riportare iota ascritto nel dativo singolare (e.g. col. IV l. 21, col. XII l. 20, col. XIII l. 3): Fink 1971, p. 285.
[1202] Adams 2003 a, p. 605.
[1203] Fink 1971, p. 284. Tra i paralleli in greco (interamente o parzialmente) il no. 80 è, in realtà, in latino: Adams 2003 a, pp. 601-605.

(2) Tre ricevute appartenenti al medesimo registro, di provenienza sconosciuta, e indirizzate a *Herennius Diogenes*, forse un *optio* (ὀ̣[πτίωνι], *ChLA* IX 397 l. 19)[1204], esemplificano la circostanza che la scelta della lingua può dipendere dagli usi linguistici preferiti dall'emittente. Le ricevute sono scritte, nel 139 d.C., in lingue diverse – due in greco e una in latino – e da scribi differenti in scritture informali, per soldati forse in servizio presso un'unità ausiliaria, data l'onomastica talora non romana e il riferimento a delle *turmae*. La ricevuta in latino riguarda il rimborso della somma pagata da *Sestius Marcius* per il suo cavallo al momento dell'arruolamento a seguito del congedo per motivi ignoti, mentre il contenuto delle due ricevute in greco è impossibile da ricostruire. A prescindere da un'eventuale affinità di contenuto e dall'uso di lingue diverse, i testi sono accomunati dalla struttura epistolare e dal formulario dei chirografi: il riconoscimento della somma ricevuta è espresso in latino attraverso *acce-*]*pi a te pretium* (ll. 2-3), che in qualche modo rimanda alla formula *fateor me accepisse*, consueta nei riconoscimenti di debito, mentre in greco mediante ἔλαβον παρ[ά σου - - -] (l. 13) e ἔλαβα παρά σου (l. 20). L'indicazione di luogo e data di stipulazione dell'atto, che, purtroppo, si conserva in modo parziale per tutti e tre i testi, doveva essere formulata nelle due lingue negli usi a loro propri[1205]. Nei testi greci si fa riferimento all'anno di regno dell'imperatore e si ricorre al genitivo (ἔ̣τ̣[ου]ς δ̣ε̣υ̣τ̣[έ]ρ̣ου Α̣ἰ̣λ̣ί̣ο̣υ̣[- - -] σεβαστοῦ Παῦνι κδ [- - -], ll. 16-17; ἔτους δευτέρου Αἰλ̣[ίου Ἀδριανοῦ] Ἀντωνείνου Σεβασ[τοῦ - - -], ll. 22-23), mentre nella ricevuta in latino si usano il calendario romano ([*p*]*r*̣[*i*]*d*̣[*i*]*e I*[*d*]*us M*̣[̣]*ib*̣[̣]*e* [- - -], l. 8) e l'anno imperiale (*Imp*(*erator-*) *Antonin*̣[- - -], l. 10)[1206]. I tre scribi copiano dunque da un formulario comune[1207].

Nonostante il carattere stereotipo e frammentario dei tre testi, in essi sono rintracciabili indizi del bilinguismo degli scribi, di cui, tuttavia, non si può stabilire l'estensione. Nella ricevuta in latino la formula di filiazione *Apollo*̣*s Didimi* (l. 6) è evidentemente costruita in accordo alla sintassi greca, data l'assenza del termine *filius*[1208]. L'autore della prima ricevuta in greco, invece, mostra una certa familiarità con il latino, poiché il nome del comandante nell'espressione τούρμα Λογγῖνι (l. 15), che specifica il reparto in cui il soldato serve, mantiene la desinenza latina del genitivo. Come già notato a proposito di *P.Hamb.* I 39, il cambio di lingua, presumibilmente favorito dall'origine latina del nome, non è privo di paralleli e suggerisce una maggiore familiarità con il latino[1209]. Al contempo nella ricevuta vi sono indizi di un'esposizione a forme parlate del greco (e.g. χαίριν, l. 13)[1210] e di una frequentazione con la lingua. Ad esempio, l'aoristo tematico di λαμβάνω (ἔλαβον, l. 13) è rispettato, nonostante la confusione tra ἔλαβον e ἔλαβα sia già attestata nel II d.C. e, in particolare, nonostante la forma costruita sulla base dell'aoristo sigmatico, sia presente nella seconda ricevuta greca (ἔλαβα, l. 20)[1211].

La scrittura in lingue diverse di ricevute indirizzate a un medesimo destinatario induce a escludere che gli usi linguistici preferiti da quest'ultimo o dai funzionari dell'archivio abbiano condizionato la scelta della lingua. È altrettanto poco verosimile l'ipotesi secondo cui la scelta della lingua sarebbe dipesa dalle competenze degli scribi disponibili, poiché almeno due di essi mostrano di essere bilingui, almeno sino a un certo punto. Infine, nemmeno il contenuto – per quanto esso sia pressoché ignoto, specie per le ricevute in greco – e la tipologia documentaria sembrano aver avuto un ruolo nel determinare il ricorso a una particolare lingua. Infatti, si tratta di transazioni quotidiane, registrate in una forma scritta non soggetta *per se* a restrizioni linguistiche, data la natura pratica ed effimera. Pertanto, la lingua può essere stata scelta dai singoli emittenti sulla base degli usi linguistici da loro preferiti. Una conferma potrebbe forse venire dal dato onomastico, sebbene questo sia sfuggente e poco probante, specie in considerazione delle abitudini onomastiche nell'esercito romano (cf. § III 8). Potrebbe non essere un caso che dei tre soldati, *Sextius Marcius*, *Iulius Valerianus* e *Caius Aponios Ulp*(-), il primo, l'unico ad avere un nome completamente romano, sia anche l'unico a ricorrere alla

[1204] *ChLA* IX, p. 102; *C.Epist.Lat.* II, p. 187 comm. a l. 2.

[1205] Cugusi 1983, pp. 114-115; *C.Epist.Lat.* II, p. 25 comm. a 11.

[1206] *C.Epist.Lat.* II, p. 188 comm. a l. 7.

[1207] *ChLA* IX, p. 102.

[1208] La dicitura è, insieme alle ll. 6-9, parte della ricevuta e non di un'eventuale sottoscrizione di *Apollos*, poiché, come notato da Fink 1971, p. 282, l'ipotesi di Robert Marichal (*ChLA* IX, p. 102), secondo cui, *Apollos* dichiarerebbe aver scritto il documento su invito e per conto di *Sestius Martius* non può essere confermata sulla base delle tracce superstiti.

[1209] Adams 2003 a, pp. 603-604.

[1210] La confusione tra ει e ι è frequente nella documentazione su papiro: Gignac 1976, pp. 189-190.

[1211] Mandilaras 1973, §§ 29, 306 (12), 317 (14).

lingua latina. Ad ogni modo, la fonte contribuisce ad avere un'idea della flessibilità della condotta linguistica in questa unità e, più in generale, nell'esercito romano e a provare l'esistenza di scribi dotati di competenze bilingui e digrafiche.

(3) Il documento discusso di seguito è problematico, poiché il testo non si conserva in punti determinanti per la comprensione della sua impostazione linguistica e ciò ha avuto delle conseguenze sulle ipotesi avanzate per giustificare l'alternanza delle lingue. *Titus Flavius Valerianus*, procuratore dell'annona (*eutaniarcha*) a Ossirinco, è il destinatario di due ricevute in formato epistolare, l'una in greco l'altra in latino, rilasciate forse in questa località nel 220 d.C. e parte dello stesso registro (*SB* III 7181a). Non è chiaro se le ricevute siano emesse dal medesimo *agrimensor* del prefetto d'Egitto, poiché il nome dell'emittente si conserva solo nella ricevuta in latino ed è *Valerius Valentinus*[1212]. Nelle fonti si attesta che i soldati del prefetto *Geminius Chrestos* (219-220 d.C.)[1213] hanno ricevuto vettovagliamento militare (pane e vino) da requisizioni in denaro. La datazione della ricevuta greca si perde nella lacuna iniziale ed è ripristinata sulla base della formula corrispondente nella ricevuta latina *Imp*(*eratore*) *d*(*omino*) *n*(*ostro*) *Antonino III et Comaszone II cos IIII Nonas Martias* (ll. 17-18); tuttavia, non è dato sapere se in questa comparisse solo la datazione consolare o anche quella di regno e l'equivalenza con il sistema locale[1214].

In passato si è ritenuto che *Valerius Valentinus* fosse l'emittente di entrambe le ricevute[1215]. Di conseguenza, l'impostazione linguistica del documento era ritenuta singolare, poiché la stessa persona avrebbe usato una volta il latino e un'altra il greco. L'alternanza delle lingue è stata giustificata da Adams in riferimento al fatto che il latino avrebbe svolto le funzioni di una *Super High Language* e rappresentato un'espressione mite dell'autorità di Roma[1216]. Tuttavia, in considerazione della presenza di due scribi e, soprattutto, del carattere congetturale dell'integrazione Οὐαλέριος Οὐαλεντῖνος ἀπολύ]σιμος (l. 3), non si può escludere ed è, anzi, un'ipotesi forse più ragionevole, che gli emittenti siano due diversi *agrimensores*.

Nel testo greco il ricorso ai perfetti ὑπείληφα (l. 7), ἀπέδωκα (l. 12) e ἔδωκα (l. 16) in luogo delle forme all'aoristo, attese sulla base del formulario e del confronto con la ricevuta in latino (*susc*[*epi*], l. 19), testimonia la sovrapponibilità dei due tempi in linea con l'evoluzione della lingua greca[1217], secondo un uso che si rintraccia anche in alcune sottoscrizioni e firme (§ III 3.1.). Nel testo latino, meglio conservatosi, vi sono indizi di una maggiore familiarità con il greco, già evidenziati da Adams. Nella formula di datazione *Imp*(*eratore*) *d*(*omino*) *n*(*ostro*) *Antonino III et Comaszone II consulibus IIII Nonas Martias* (ll. 17-18) il nome di uno dei consoli è scritto nella forma *Comaszone*. Essa è condizionata dalla rappresentazione di ζ attraverso il digramma σζ, una variante ortografica che compare in alcuni documenti greci su papiro (§ V 2.3.)[1218]. La dicitura *euteniarca* [*O*]*xsoricito poleis* (ll. 21-22), invece, è latinizzata solo in parte, poiché lo scriba riesce a rendere in latino il titolo εὐθηνιάρχης, pur omettendo le aspirazioni nelle consonanti, ma non l'espressione Ὀξυριγκιτῶν πόλεως. La dicitura [*O*]*xsoricito poleis* è stata interpretata in modo vario: secondo Paolo Cugusi si tratterebbe di un puro grecismo, mentre secondo Adams l'espressione non sarebbe né in latino né in greco, poiché, mentre l'omissione della nasale nella desinenza del genitivo plurale è poco problematica, la forma *poleis* non è chiara[1219]. A questi elementi si aggiungono errori meccanici, come l'omissione di *ab* in *Tito Flavio Valeriano*, e grafie che riflettono la pronuncia del latino: e.g. la scrittura di *-e* in luogo di *-ae* in *prefecti Egypti* (l. 19) e l'omissione della nasale in *kastresia* (l. 20) e *kastrese* (l. 23)[1220]. La presenza di *k* in queste due grafie potrebbe riflettere la regola, prescritta da alcuni gramatici, secondo la quale la lettera *k* andrebbe scritta prima di *a*[1221]. Il numerale *sexcenta* in *sextaria kastresia sexcenta* (l. 20) presenta una grafia '*substandard*', imputabile a un rimodellamento sull'analogia del relativo numerale; esso, accanto a forme simili rintracciabili in altri documenti del *corpus* (e.g. [- - - *q*]*uadrinc̣ento*,

[1212] Wilcken 1927, p. 99. Sono del parere che, invece, si tratti del medesimo *agrimensor* Tiziano Dorandi (*ChLA* XLI, p. 50) e Cugusi (*C.Epist.Lat.* II, p. 301).
[1213] Wilcken 1927, p. 99.
[1214] Hagedorn 1979 b, p. 110.
[1215] *C.Epist.Lat.* II, p. 301.
[1216] Adams 2003 a, p. 629.
[1217] Mandilaras 1973, § 458.
[1218] *C.Epist.Lat.* II, p. 21 comm. a l. 17; Adams 2003 a, p. 629.
[1219] *C.Epist.Lat.* II, p. 21 comm. a ll. 21-22; Adams 2003 a, p. 382.
[1220] *C.Epist.Lat.* II, p. 302 com. a l. 20.
[1221] Adams 2003 a, p. 629. Per l'uso di *k* vd. i paralleli in *C.Epist.Lat.* II, pp. 271-272 comm. a 191.45 l. 1.

ChLA I 12 l. 8), è tra le prove del fatto che vi era una generale incertezza sulla forma dei numerali più alti[1222]. Ulteriore particolarità è l'uso del perfetto di *suscipio* – *susc*[*epi*] (l. 19) – in luogo dell'atteso perfetto di *accipio*, comune nelle ricevute latine[1223].

La compresenza di influenze diverse nella ricevuta in latino non è priva di paralleli nella documentazione bilingue su papiro (e.g. *P.Mich.* VII 434 + *P.Ryl.* IV 612: § II 3.2.) e suggerisce che lo scriba sia un grecofono che ha ricevuto un'istruzione nella lingua e nella scrittura latine, sebbene non sia capace di dominare la L2[1224]. Il fatto che, ciononostante, egli sia ricorso al latino rende particolare la sua scelta. L'inoltro a uno stesso funzionario consente di escludere che le direttive di quest'ultimo abbiano condizionato l'impostazione linguistica del documento. Allo stesso modo, la scrittura dell'etichetta in greco (ἀποχὴ στρατιωτῶν ἡγεμόνος) e in un punto del margine sinistro del *verso* dove poteva essere visibile quando il papiro era arrotolato indica che il greco era la lingua preferita nel contesto in cui tali documenti erano gestiti (cf. III 2.3.). Di conseguenza, neanche i funzionari devono aver esercitato pressione sulla scelta della lingua. È allora possibile che questa risponda a scelte dell'*agrimensor* o forse degli *agrimensores*; in particolare, potrebbero avere un luogo gli usi linguistici personali e altri fattori, oggi non meglio precisabili. Tra questi avrebbe potuto esservi il riconoscimento al latino di funzioni di *SHL*, come mite manifestazione del potere. L'ipotesi di Adams potrebbe dunque essere valida su presupposti diversi; tuttavia, il dato non è certo.

(4) Le difficoltà di individuare specifici fattori nella scelta della lingua sono ulteriormente testimoniate da un rapporto su forniture militari indirizzato a un anonimo *strategus* dell'Arsinoite da due soprintendenti (*ChLA* XIX 684). Il documento è redatto su ordine di *Valerius Euethius* tra 303 e 304 d.C. sulla base di ricevute preesistenti, riportate dopo la dicitura ἀν‹τί›γραφα τῶν φ[ωρμαλιῶν (l. 7)[1225]. Di queste, tutte conservatesi in modo frammentario, la prima ricevuta è in greco (ll. 9-11), mentre le due successive sono in latino (ll. 13-15, 17-19) e sono separate dalla frammentaria stringa [. . . . .]ουτον [- - - ὑ]πὲρ ἡμέρας α Παχὼν ιζ .[. .] Μαίων (ξέσται) .[.].νζ . . (l. 16)[1226]. In questa, che in origine conteneva più informazioni, si possono leggere solo i resti di una data fornita prima secondo il calendario locale e poi secondo il calendario romano (cf. § III 5.1.). In tutti e tre i casi il luogo di consegna sembra essere stato il campo militare di Menfi, mentre i dettagli relativi all'emittente delle ricevute non si conservano. I testi seguono struttura e formulario tipici e sono ricostruiti sulla base di elementi stereotipi e abbreviazioni ricorrenti. Secondo Marichal, le scritture greca e latina sarebbero opera di due scribi diversi[1227]. Nella seconda ricevuta in latino vi sono indizi di una gestione incerta della morfologia che si ritrovano in coevi documenti latini su papiro. Le grafie *Memfi* (l. 19) in luogo di *Memphi*, *pasqua* (l. 17) in luogo di *pascua*, *Licinnius* (l. 17) in luogo di *Licinius* e *quattor* (l. 18) in luogo di *quattuor* sono poco sorprendenti. La preposizione *cum* non regge un ablativo ma un nominativo o accusativo, *cum sagmaria* (l. 17; cf. *P.Diog.* 10: § V 3.1.2.). Viceversa, in *apud civitate* (l. 17) si registra l'omissione di *-m* finale piuttosto che un errore nella gestione casi[1228]. Ancora, la desinenza del participio *date*, di certo presente nella seconda ricevuta latina (l. 18) e ripristinabile nella prima (*dat*]*e*, l. 14), è incerta: essa potrebbe essere nominativo plurale in riferimento al nome implicito di contenitori di vino o un genitivo singolare accordato con *vini*. Più significativa può essere la possibilità che nella dicitura *die unus* (l. 18), parte della formula di datazione, il numerale non flesso potrebbe essere un esempio di uso del nominativo come forma base.

La stesura del rapporto in greco è di per sé poco sorprendente alla luce delle considerazioni sin qui esposte sull'uso del greco nell'esercito. Quanto all'alternanza delle due lingue nelle ricevute, una delle possibilità è che essa dipenda dagli usi linguistici preferiti dai singoli emittenti e sia significativa dell'esistenza di una condotta linguistica flessibile, quale si ricostruisce anche grazie ad altre testimonianze.

In conclusione, le fonti esaminate, tutte connesse con l'esercito romano, mostrano che non esistono requisiti formali applicati in modo rigido per la stesura delle ricevute: la scelta della

[1222] Adams 2003 a, p. 613.
[1223] *C.Epist.Lat.* II, p. 302 comm. a l. 19.
[1224] Adams 2003 a, p. 629.
[1225] Mitthof 2001, pp. 421-423, 424 comm. a ll. 23-24. L'integrazione alla l. 7 è proposta da Thomas 1980 b, p. 388.
[1226] Mitthof 2001, p. 423.
[1227] *ChLA* XIX, p. 62.
[1228] Robert Marichal (*ChLA* XIX, p. 63) propone, invece, la correzione *et civitate*.

lingua è condizionata da fattori diversi e circostanziali, non sempre individuabili con precisione. Tra questi possono esservi istruzioni dell'autorità o dei funzionari preposti all'archiviazione dei documenti, gli usi linguistici preferiti dagli emittenti e il riconoscimento di particolari valori alle lingue. L'uso parallelo di greco e latino è tra le prove dell'esistenza di un contesto bilingue, in cui erano attivi latinofoni e grecofoni dotati di competenze differenti.

9.2. Lettere

La scrittura delle lettere in lingue diverse e la loro conservazione sul medesimo supporto sono indizio di una qualche forma di contatto tra le lingue e del riconoscimento a esse di particolari funzioni. Si tratta di dati prevedibili, soprattutto in presenza di *tomoi synkollesimoi* e registri di vario tipo, perché, come emerso nei II 2.5.3.; III 11; V 8, l'impostazione linguistica delle epistole è, in genere, soggetta a diversi fattori, tra cui le valutazioni del mittente.

(1) La scelta della lingua può essere determinata dalla volontà di accomodare gli usi linguistici preferiti dal destinatario. Questo aspetto sembra emergere da due requisizioni di materiale per la costruzione di impalcature, databili all'epoca traianea e provenienti da Mons Claudianus. Il testo è citato secondo l'edizione di Adam Bülow-Jacobsen in *O.Claud.* IV 788.

Μᾶρκος (δεκουρίων) Σαβίνωι χ(αίρειν). δὸς Κρο-
νίων‹ι› πασσάλους β σι̣δ̣ηροῦς καὶ
πέντε ξύλα εἰς κλίμ̣α̣κ̣α καὶ
σχυνία λ̣ε̣π̣τά. (m2) *Cubilio salut(em)*
cados mit‹t›e **5**
paḷeas u
tenues vale

Le requisizioni sono state scritte sullo stesso ostracon, per ragioni di economia, da scribi differenti l'una in greco (ll. 1-4) l'altra in latino (ll. 5-7). In entrambe il mittente è il decurione *Marcus*, con ogni probabilità da identificare con *Marcus Caninius*, noto da due documenti greci (*O.Claud.* II 365, IV 865)[1229]. L'identità del mittente è specificata solo nel prescritto della prima requisizione, mentre è omessa per brachilogia in quello della seconda. *Marcus* si rivolge a due destinatari diversi, *Sabinus* nella requisizione in greco e *Cubilius* (precedentemente letto *Cubinus*) nella requisizione in latino[1230].

La scelta della lingua può essere meglio compresa se rapportata a fattori esterni e interni allo scambio. I due testi sono parte di un dossier non molto consistente (*O.Claud.* IV 788-803), costituito da documenti sull'invio di strumenti e attrezzature spesso conservatisi in modo frammentario e redatti in greco ad eccezione della lettera a *Cubilius*[1231]. La preponderanza del greco non sorprende, se si tiene conto della situazione linguistica del *praesidium* (§§ III 9, 10). La presenza del latino, invece, risulta in qualche modo peculiare, benché essa sia presumibilmente giustificata da ragioni pratiche, tenuto conto della natura del testo e del materiale su cui questo è riportato. L'interpretazione della pur breve requisizione in latino è ostacolata dalla presenza di forme peculiari, tra cui *paleas* (l. 6). Data la predominanza del greco nel contesto in cui il documento è redatto, Bülow-Jacobsen ha proposto di intendere *paleas* come accusativo plurale femminile equivalente all'aggettivo παλαιάς e connesso a *cadus*, in cui si è voluto riconoscere un prestito da κάδος, ὁ a indicare dei contenitori di acqua[1232]. Tuttavia, per ammissione stessa dell'editore, l'ipotesi indurrebbe a riconoscere una sconcordanza tra l'aggettivo femminile *paleas* e il sostantivo maschile *cadus* e a supporre che si alluda, in modo peculiare, al bisogno di recipienti vecchi o deboli. In alternativa, Bülow-Jacobsen ha ipotizzato l'omissione di *et* dopo *mitte* e proposto di interpretare *cadus* come una traduzione del termine greco ἀσκός mentre *paleas* come una forma corrotta di *palagas*, una parola latina attestata solo in Plin. *nat.* 33, 77 in riferimento a un piccolo lingotto. Questa ipotesi risulta non meno problematica della prima, poiché il senso di *palaga* sarebbe qui poco opportuno.

Il documento si inserisce in un contesto bilingue e mostra che il mittente è in grado di inviare e far scrivere epistole in greco e in latino. Ciò suggerisce che l'uso delle due lingue non

[1229] *O.Claud.* IV, p. 123.
[1230] *O.Claud.* IV, p. 123. Sul nome *Cubilius* vd. p. 412 n. 1233.
[1231] *O.Claud.* IV, pp. 123-134.
[1232] *O.Claud.* IV, p. 123 comm. a l. 6.

è influenzato né dagli usi linguistici del mittente né dall'argomento, data la parità di contenuto delle requisizioni. La reperibilità degli scribi consente inoltre di escludere che le competenze di questi abbiano condizionato la scelta delle lingue. L'alternanza di latino e greco può forse dipendere dall'invio a due destinatari diversi. Infatti, nonostante l'editore fosse tentato a leggere il nome *Sabinus* anche nel secondo testo, secondo Hélène Cuvigny, che ha consultato una foto a infrarossi del manoscritto, il nome del destinatario della seconda requisizione è *Cubilius*[1233]. Quest'ultimo nome non risulta attestato in altri documenti da Mons Claudianus; il nome *Sabinus*, invece, è frequente nei testi greci dal forte. Il *Sabinus* qui menzionato potrebbe essere identificato con l'omonimo salutato in una lettera greca spedita da *Grata* a *Successus* (*O.Claud.* I 126)[1234]. Queste considerazioni non sono sufficienti a provare che il greco fosse la lingua materna di *Sabinus*. Tuttavia, costui doveva conoscere il greco, poiché è il destinatario della requisizione in greco ed è in contatto con persone che si esprimono in greco. Di conseguenza, la scelta della lingua potrebbe dipendere dagli usi linguistici dei destinatari.

(2) Talora limiti materiali non consentono di individuare i fattori da cui dipende la scelta della lingua. Questa circostanza può essere illustrata da due copie di circolari indirizzate ai curatori di Crocodilopoli nel 109 d.C., durante la prefettura di *Artorius Priscillus*, nel mese di Epeiph (luglio), e scritte sul frammento di un'anfora (*O.Krok.* I 45)[1235]. Sul supporto si conservano prima una lettera in greco (ll. 1-5) poi una in latino (ll. 6-11), che sarebbe emessa non da *Priscillus*, come la precedente, bensì da un altro mittente, forse tale centurione *Trophimos* (*Ṭṛofiṃus* vac.? *ceṇ*[*turio*(?) - - -], l. 6)[1236]. Di entrambi i testi non si conosce il contenuto, poiché si preservano poche sequenze di senso compiuto. Della lettera in greco, dopo l'*inscriptio* ἐρρῶσ[θαι - - -] e un *vacuum*, si legge la sequenza [- - - κο]υράτορσι πρα‹ι›σιδίω(ν) ὁδο(ῦ) [- - - ἀπὸ π]ρα‹ι›σιδίου εἰς πρα‹ι›σίδιον ̣[- - -]. Dopo un altro *vacuum* si riporta la formula di datazione, verosimilmente secondo il calendario egiziano (Ἐφ]ιπ κ, l. 5), che, se ripristinata in modo corretto, testimonia la fluttuazione nella grafia dei mesi egiziani (cf. § IV 4.2.)[1237]. La lettera in latino si conserva in modo ancora più precario di quella greca, poiché di essa restano forse l'indicazione del destinatario ([- - -] ̣vac.? *Ṭṛofiṃus* vac.? *ceṇ*[*turio*(?) - - -], l. 6) e parte della formula di saluto (̣vac.? *salutem* vac.? ̣[- - -], l. 7). Come spesso accade nei documenti dal forte, la scrittura latina è influenzata dal tratteggio greco: la *m* di *salutem* (l. 7) ricorderebbe il tratteggio di λα[1238]. La maggiore familiarità con la scrittura greca suggerisce la formazione almeno digrafica dello scriba, mentre la scrittura delle lettere in due lingue diverse l'esistenza di un contesto bilingue in senso esteso. L'uso del greco è un dato di per sé poco sorprendente, data la situazione linguistica dei forti del deserto orientale, anche in riferimento ai dispacci ufficiali (*infra*).

Nella seconda lettera, invece, il ricorso al latino assume un rilievo particolare, non solo perché tale lingua è poco rappresentata nelle fonti da Crocodilopoli, ma anche perché il contesto in cui ciò avviene è ufficiale. Infatti, il dossier è tra le pochissime fonti dagli archivi del *praesidium* che testimoniano l'uso del latino in ambito ufficiale, poiché, di norma, le lettere ufficiali del prefetto di Berenice sono conservate nelle copie, perlopiù in greco, realizzate sul posto per ragioni di archivio[1239]. Dei 50 dispacci inviati dal prefetto di Berenice, oltre a quella in esame, solo altre due epistole sono in latino; si tratta di testi frammentari, ricondotti alla tipologia documentale in un caso per aspetti materiali (O.Krok. inv. 543) e in un altro in modo incerto (O.Krok. inv. 399). Una terza circolare emessa da *Priscillus* è conservata nel registro di *O.Krok.* I 51, è in greco ma si chiude con una formula di saluto in latino, che nell'originale doveva essere autografa del prefetto (§ III 11.2.). In comunicazioni di questo tipo, che tendenzialmente contengono ordini da un'autorità superiore, il ricorso al latino rientrerebbe tra le forme di espressione del potere. Se questa ipotesi è valida anche nel caso della lettera latina di *O.Krok.* I 45 e il mittente è il centurione *Trophimos*, dotato di un nome di origine greca (Τρόφιμος), si dovrebbe supporre un uso artificiale del latino. Tuttavia, in assenza di altri dati

[1233] Bülow-Jacobsen (*O.Claud.* IV, p. 123 comm. a ll. 4-7); Cuvigny (*PN*).

[1234] *O.Claud.* I, p. 127 comm. a l. 11. È, invece, un'altra persona il *Sabinus* mittente di una lettera in greco rivolta a *Zosimus* (*O.Claud.* I 151), datata tra 100-120 d.C., e destinatario un comando urgente da parte di *Barbillos* (*O.Claud.* I 121, § V 2.4.4.) e di una lettera frammentaria (*O.Claud.* IV 786), entrambi in greco: *O.Claud.* I, p. 108 comm. a l. 2.

[1235] *O.Krok.* I, p. 88.

[1236] *O.Krok.* I, p. 88.

[1237] Gignac 1976, p. 96.

[1238] *O.Krok.* I, p. 88 comm. a l. 7.

[1239] Fournet 2006[2], pp. 437-438.

contestuali importanti, innanzitutto destinatario e contenuto della circolare, non è possibile esprimere ulteriori considerazioni né essere certi dell'ipotesi.

(3) L'esempio mostra le difficoltà che possono incontrarsi nello studio delle fonti su papiro, per le quali spesso il concorso di più limiti (danni materiali del supporto, scarsezza di dati contestuali) ostacola la ricostruzione delle dinamiche sociolinguistiche. Questi aspetti possono essere ulteriormente illustrati da due testi discussi da Adams e conservatisi su due ostraca diversi[1240]. Si tratta di due lettere da Mons Claudianus inviate dal *curator* di Raima *Teres* a *Anius Rogatus* l'una in greco (*O.Claud.* II 366) l'altra in latino (*O.Claud.* II 367) a proposito dell'invio di beni e altre questioni pratiche. Sul piano stilistico le due lettere presentano numerosi parallelismi, messi in evidenza dall'editore Wilfried Van Rengen (e.g. ταχύτερον = *celerius*, ἵνα … ἵνα = *ut … ut*)[1241]. L'impiego di due lingue a parità di mittente, destinatario e contenuto è singolare ed è stato spiegato in vario modo. Secondo Van Rengen, tale circostanza avrebbe potuto essere giustificata dal fatto che il mittente, madrelingua latino, sarebbe ricorso a uno scriba per la lettera in greco. Tuttavia, come notato da Adams[1242], questa ipotesi si scontra con la presenza della forma ἐππές (l. 3) – in luogo di ἱππεύς – che, per ammissione stessa di Van Rengen, implica l'influsso del termine *eques*[1243]. Secondo Adams, l'alternanza linguistica, che non può imputarsi né alle competenze delle parti né all'argomento, potrebbe provare che: 1. vi sia un fattore per la scelta della lingua ma che esso sia difficile da individuare (e.g. usi linguistici diversi possono portare a compromessi – un accomodamento reciproco – come l'uso alternato delle due lingue nella comunicazione scritta); 2. nelle comunicazioni quotidiane a carattere pratico le differenze funzionali tra greco e latino erano sfumate: di conseguenza, i soldati bilingui potevano scegliere una delle due lingue senza particolare motivo, se sapevano che il loro interlocutore aveva competenze bilingui (cf. § V 6.3.)[1244].

(4) Un caso di studio potenzialmente di grande interesse è un *liber epistularum* da Dura-Europos, in cui si conservano i resti di circa cinquanta lettere risalenti al 216 d.C. e riguardanti l'organizzazione dell'unità (*P.Dura* 66)[1245]. Le epistole fanno parte della documentazione connessa con l'esercito romano di stanza nell'avamposto siriano tra 165 e 256 d.C. (§ III 3.3.) e sono redatte da scribi diversi[1246] in: 1. latino; 2. greco (*b*, *i*, *p*, *aa*, *kk*, *nn*, *oo*, *fff*); 3. greco, eccetto per la formula di datazione in stile romano cosiddetta inorganica, in latino e introdotta da *accepta* (*qq*, *s*, *w*, *z*, *cc*, *ee*, *gg*: § III 4.1.). Alcune lettere sono indirizzate a (*f*, *g*, *h*, *y*, *bb*, *jj*, *uu* ecc.) o emesse da (*a*, *i*) *Postumius Aurelianus*, tribuno della *cohors XX Plamyrenorum*, sia in greco sia in latino, mentre altre sono inviate da terzi a terzi; queste ultime, forse inoltrate al tribuno per conoscenza, sono state inserite nel *liber*, poiché il loro contenuto doveva essere stato ritenuto in qualche modo rilevante per l'unità[1247].

Le fonti sono in uno stato di conservazione diverso, anche se, purtroppo, nessuna di esse si preserva nella sua interezza. L'alternanza delle lingue nelle missive ha suscitato interesse sin dall'*editio princeps* del rotolo e per ovvie ragioni è stata indagata sulla base di fattori extralinguistici, quali il contesto, l'argomento (conosciuto o ricostruibile), l'identità di mittente e destinatari (nota o più spesso presumibile) e il rapporto tra di essi. Le ipotesi sinora prospettate

[1240] Adams 2003 a, pp. 591-592.

[1241] *O.Claud.* II, p. 207. Cf. anche Adams 2016, pp. 285-288.

[1242] Adams 2003 a, p. 592.

[1243] *O.Claud.* II, p. 209 comm. a l. 3.

[1244] Adams 2003 a, p. 592.

[1245] Un'edizione completa del *liber*, comprensiva anche dei frr. 1-9, editi solo in parte da Cugusi in *C.Epist.Lat.* I 191, sarà pubblicata da Iovine 2022. James F. Gilliam (*P.Dura*, p. 235) ha suggerito che il *liber* originale contenesse lettere sugli spostamenti dei membri della coorte assegnati a procuratori, distaccati in altre unità o richiamati a Dura al fine di rafforzare la coorte in vista di una possibile guerra al tempo della spedizione di Caracalla in Mesopotamia alla volta di Adiabene. Viceversa, Fink 1971, p. 357 e Cugusi (*C.Epist.Lat.* II, p. 247) hanno pensato che si trattasse di un *liber epistularum* circa comunicazioni ordinarie sulla vita della coorte e organizzato su base semestrale, poiché le formule di datazione coprono i mesi da luglio a dicembre. Cf. le ipotesi sul contenuto delle lettere di Marichal in *ChLA* VI, p. 43.

[1246] Secondo Fink 1971, pp. 361, 362, la stessa mano scrive *Rom.Mil.Rec.* nno. 89.6, 7 e 8. In genere, in una stessa epistola operano più mani: il messaggio è riportato in una scrittura perlopiù curata e cancelleresca, mentre alcune formule – di norma, quelle di datazione (§ III 4.1.) e di saluto (cf. § III 11.2.) – in scritture più informali. Secondo Cugusi (*C.Epist.Lat.* II, p. 247), le lettere in corsiva epistolare, le più numerose, sarebbero opera di funzionari di rango inferiore a quello del tribuno; solo alcune sono emanate da funzionari di grado più elevato, poiché scritte in una corsiva cancelleresca.

[1247] *P.Dura*, pp. 234-235; C.*Epist.Lat.* II, p. 247.

sono condivisibili e in breve riprese e discusse più per l'importanza del *liber* che per il suo valore informativo, in sé molto basso e in prevalenza congetturale.

Nonostante la conservazione frammentaria, il registro è evidente prova della flessibilità della condotta linguistica nelle comunicazioni ufficiali. Esso consente, in parte, di ricostruire un contesto bilingue anche grazie alla presenza di alcuni (pochi) fenomeni di contatto linguistico. L'invio di lettere in lingue diverse perlopiù allo stesso destinatario, *Aurelianus*, e l'uso alternato di greco e latino nelle epistole da costui inviate inducono a riconoscere al tribuno competenze bilingui, plausibili anche in considerazione del suo ruolo, e a escludere che la scelta della lingua sia stata orientata da sue direttive. La varietà di mani e la composizione linguistica del *liber* si spiegano con la provenienza delle epistole da ambienti civili e militari diversi[1248].

Le lettere latine versano tutte in uno stato tale da non consentire un'analisi linguistica che dia risalto alla 'qualità' della lingua. Quelle in uno stato migliore di conservazione sono le lettere inviate da *Aurelianus*, inserite nel registro poiché relegate allo stato di bozze[1249], e quelle di cui egli è il destinatario. Nel primo caso l'uso del latino può forse essere giustificato dal fatto che il tribuno si rivolge a un'autorità superiore circa questioni di organizzazione interna dell'unità. Ad esempio, *P.Dura* 66*a* (*C.Epist.Lat.* I 191.1) è una lettera inviata da *Aurelianus* a due superiori – il prefetto e il primipilo – in merito a soldati della coorte distaccati presso altre unità militari[1250]. *P.Dura* 66*p* (*C.Epist.Lat.* I 191.42) è con ogni probabilità un'epistola che *Aurelianus* indirizza al governatore della Siria, responsabile della *probatio* dei cavalieri[1251]. La lingua latina occorre in contesti legati alle alte sfere del potere militare e civile e potrebbe essere usata come *SHL*, che verosimilmente contribuisce alla definizione di ruoli gerarchici.

In altri casi la lingua latina è sempre selezionata in quanto varietà *SH* e diviene espressione del potere (cf. § III 4). Ad esempio, *P.Dura* 66*d* (*C.Epist.Lat.* I 191.4) è una lettera originale, protocollata dal *cornicularius* della coorte e relativa al rinvio in sede di ventotto soldati della coorte, di cui si fornisce un elenco nella lista allegata[1252]. Data la scrittura cancelleresca, l'epistola sarebbe inviata a *Aurelianus* da un alto funzionario, che potrebbe essere identificato con il governatore della Siria[1253].

Talora l'uso del latino non è da collegare con una distribuzione funzionale tra le lingue e, al contrario, è forse da mettere in relazione con gli usi linguistici preferiti dalle parti o almeno una di esse (in quest'ultimo caso non si può escludere l'ipotesi che abbia luogo un accomodamento). Ciò avviene soprattutto quando la comunicazione è tra militari di pari livello, come si ricava dall'uso di *dominus frater* che allude a parità e/o cameratismo ed è frequente nelle lettere militari[1254]. *P.Dura* 66*f* (*C.Epist.Lat.* I 191.6) è una lettera originale di contenuto imprecisabile (lo spostamento di soldati?) con ogni probabilità inviata a *Aurelianus* (*Pos*]*tumio* [*Aureliano*], l. 1) da due ufficiali – *Aelius Ingenianus* e *Aurelius* ?[1255] – di rango forse pari a quello del destinatario, invocato attraverso l'apostrofe [*domin*]*e frater*[1256]. I due mittenti sono gli stessi delle epistole preservate in *P.Dura* 66*g* (*C.Epist.Lat.* I 191.7) e 66*h* (*C.Epist.Lat.* I 191.8), presumibilmente sempre indirizzate a *Aurelianus*[1257]. In particolare, se in *P.Dura* 66*g* ll. 11-12 è da accettare la lettura *dimissoria* (scil. *epistula*), proposta da Marichal, sarebbe possibile ripristinare un termine tecnico del linguaggio giuridico (e.g. D. 50, 16, 106 = Modest. *l.S. de praescr.*; Paul. *Sent.* 5, 34, 1) che fa riferimento a una lettera di rinvio a giudizio di appello. Se così fosse, nella lettera si parlerebbe dei rapporti giurisdizionali tra il tribuno della corte e il *proucurator* (?) *Lupus* in merito a un soldato della coorte[1258].

Talora i fattori che potrebbero regolare l'impostazione linguistica dell'epistola sfuggono del tutto. *P.Dura* 66*n* (*C.Epist.Lat.* I 191.14) è una lettera, conservatasi in modo frammentario, tra due corrispondenti che, a giudicare dall'onomastica, sono soldati semplici: il mittente è *Aurelius Ammonianus* (*ab A*[*u*]*rel*(*io*) *Ammoni*[ ][ ]*o*), mentre il destinatario tale *Barchalba* (]

[1248] *C.Epist.Lat.* II, p. 247.
[1249] *P.Dura*, pp. 236-237.
[1250] *C.Epist.Lat.* II, p. 248.
[1251] *C.Epist.Lat.* II, p. 269.
[1252] *C.Epist.Lat.* II, p. 251.
[1253] *P.Dura*, p. 239; *ChLA* VI, p. 49.
[1254] Speidel 1996, pp. 35, 104; Dickey 2002, pp. 123-126.
[1255] Per il dato onomastico vd. *C.Epist.Lat.* II, p. 255 comm. a l. 2.
[1256] Marichal (*ChLA* VI, p. 53) nota che il nome di *Postumius* è all'inizio dell'*inscriptio*; questa circostanza proverebbe che egli detiene un grado più importante.
[1257] *C.Epist.Lat.* II, p. 255-257.
[1258] *ChLA* VI, p. 55; *C.Epist.Lat.* II, p. 256 comm. a ll. 11-12.

Barchalba)[1259]. In questo caso è un'operazione difficile non solo individuare i fattori che regolano il ricorso al latino ma anche capire le ragioni per cui la lettera è stata inserita nel *liber*[1260].

Sull'analisi delle lettere in greco sembra aver pesato il pregiudizio che il latino fosse la sola lingua usata nell'esercito per le comunicazioni ufficiali. James F. Gilliam era del parere che le lettere in greco fossero da attribuire a membri dell'amministrazione civile, presso cui alcuni soldati erano stati distaccati[1261]. In termini ancora più forti si è espresso Marichal, secondo cui le lettere in greco non avrebbero potuto essere comunicazioni ufficiali[1262]. Più di recente Cugusi ha ipotizzato che le lettere in greco sarebbero prodotte da funzionari locali o da fornitori indigeni della coorte[1263]. Le ipotesi non possono essere verificate. Ciononostante, sono possibili delle considerazioni, di carattere specifico e limitato, sui fattori che potrebbero aver influito sull'uso della lingua. *P.Dura* 66*b* (*C.Epist.Lat.* I 2) è un'epistola forse inviata a *Aurelianus* da un procuratore o da un altro funzionario civile, di contenuto non ricostruibile[1264]. L'impostazione linguistica del testo potrebbe essere condizionata dalle competenze del mittente e dello scriba, come sembra ricavarsi dalla scrittura in una corsiva greca poco leggibile[1265] e dall'inoltro a un destinatario (se davvero si tratta di *Aurelianus*) in grado di ricevere e inviare lettere in entrambe le lingue.

Talora la scelta del greco può essere un atto di accomodamento agli usi linguistici del destinatario. *P.Dura* 66*i* (*C.Epist.Lat.* I 191.9) è una lettera dal contenuto oscuro indirizzata da *Aurelianus* a tale *Themarsas*. La fonte interessa perché *Aurelianus*, che altrove ricorre al latino, scrive in greco a tale individuo, dotato di un nome semitico, e poi conserva una copia della lettera nel *liber*[1266]. Una delle possibilità per spiegare la scrittura in greco è che il mittente abbia scelto di accomodare gli usi linguistici di un destinatario grecofono, che non avrebbe capito il latino[1267]. Questa epistola è di interesse non solo per i motivi appena esposti, ma anche perché in essa l'esistenza di un contesto in cui lingue e scritture erano in contatto emerge anche da aspetti paleografici. Infatti, lo scriba avrebbe una familiarità con la scrittura latina, poiché, secondo Welles[1268] e Fink[1269], il tratteggio di α ricorderebbe quello di *a* (cf. § V 2.1.).

Nonostante la frammentarietà, il *liber* prova una situazione di bilinguismo che si riflette in modo vario nelle singole lettere. Oltre all'alternanza delle due lingue nel registro e alla presenza di date inorganiche, apposte dal *cornicularius* al momento della ricezione (§ III 4.1.), vi sono indizi di natura paleografica (*P.Dura* 66*i*) e altri che riguardano il formulario. Infatti, in alcune epistole vi sono formule trasferite da una lingua all'altra. Il passaggio di formule tra le lingue è un fenomeno tipico delle società bilingui (§ V 6) ed è in questo caso favorito dalla composizione etnica e linguistica dell'esercito romano. *P.Dura* 66*q* (*C.Epist.Lat.* I 17) contiene frammenti di una lettera scritti da più mani, che nel loro insieme non danno un testo di senso compiuto. Oltre alla data marginale introdotta da *accepta*, riportata da una quarta mano, quella del *cornicularius*, l'epistola preserva la *subscriptio* [ἀδέ]λφε Πο[στόμιε πολλοῖς χρό]νοις εὔχ[ομαι ὑγιαίνειν], che, se correttamente integrata, sarebbe modellata sulla formula latina con l'augurio *multis annis* (§ V 6.3.), ricorrente anche nelle lettere latine del *liber* e in altri contesti latini[1270]. Ad esempio, per quanto riguarda il primo caso una formula simile si rinviene forse in *P.Dura* 66*cc* (*C.Epist.Lat.* I 29), che contiene una registrazione protocollare del *cornicularius* dalla stessa mano di *P.Dura* 66*q*[1271], poiché alla l. 17 sembra possibile l'integrazione ἐ̣ρρῶ̣[σθαί σε εὔχομαι - - - ἄ]δ̣ε̣λ̣φε [πολλοῖς] χρόν[οις - - -]. In *P.Dura* 66*ff*, in corrispondenza di l. 5, una mano diversa da quella scrive un'annotazione perlopiù illeggibile, [- - -]ειvου, subito dopo seguita dalla data inorganica *acc*(*epta*) *V Idus* [*Septembres*] *Sabino II et* [*Anullino*

[1259] *ChLA* VI, p. 63.
[1260] *C.Epist.Lat.* II, p. 260.
[1261] *P.Dura*, p. 235.
[1262] *ChLA* VI, pp. 57, 71.
[1263] *C.Epist.Lat.* II, p. 247.
[1264] *ChLA* VI, p. 43. Secondo Fink 1971, p. 358, il documento potrebbe riguardare il ritorno nella coorte di alcuni soldati in precedenza distaccati.
[1265] *P.Dura*, p. 238.
[1266] *P.Dura*, p. 242. Sul nome vd. Grassi 2012, p. 204.
[1267] *C.Epist.Lat.* II, p. 247.
[1268] *P.Dura*, p. 242.
[1269] Fink 1971, p. 363 comm. a *verso*.
[1270] Sulla formula vd. *C.Epist.Lat.* II, p. 144. Cf. anche *P.Dura*, p. 245.
[1271] *P.Dura*, p. 250; *C.Epist.Lat.* III, p. 264.

co(*n*)*s*(*ulibus*)], scritta da una mano ancora diversa[1272]. L'annotazione sarebbe apposta per uso interno e non ufficiale da un'archivista della *cohors XX Palmyrenorum*, che aveva più familiarità con la lingua greca[1273]. Un caso simile si rintraccia in *P.Dura* 66*c*, dove è menzionata la figura del *pollio cohortis* (l. 7), un funzionario dotato di mansioni non ricostruibili con precisione, forse affini a quelle degli *stratores* (responsabili della cura dei cavalli), dei *custodes armorum* o del *grammaticus cohortis*[1274]. Alle ll. 4-5 dell'epistola si leggono resti di lettere greche, οπ[- - -] e τ̣ι̣ῳ̣ν̣, da Gilliam intese come un riferimento a ὄπτίων (*optio*), nonostante la lacuna[1275]. Secondo Cugusi, si tratterebbe di un'annotazione apposta all'atto della ricezione a margine di alcune linee forse per evidenziarne il contenuto[1276].

In conclusione, l'impostazione linguistica delle lettere esaminate, che nel complesso sono bilingui nel senso più esteso dell'aggettivo, è determinata da fattori individuabili solo in parte a testimonianza di una varietà e di una ricchezza di situazioni comunicative che non è sempre concesso ricostruire nei dettagli.

(5) I documenti sin qui discussi sono tutti della stessa tipologia documentaria. Vi è, tuttavia, almeno un esempio di registro in cui sono raccolti documenti di diversa tipologia, scritti in greco o in latino, e accomunati dal contenuto. Il registro in questione è preservato in *SB* XXII 15625 e contiene documenti amministrativi archiviati nell'*officium* dello *strategus* del *nomos* della Bubastite, perlopiù in greco fatta eccezione per una lettera latina (col. XXIX) databile tra 219 e 220 d.C. Secondo Jaakko Frösén e Dieter Hagedorn, si tratterebbe di una lettera del prefetto d'Egitto allo stratego del *nomos* di Bubastos[1277]. John Rea, invece, ha ipotizzato che il testo sia un'epistola del prefetto d'Egitto *Geminius Chrestus* allo stratego del *nomos* di Bubastos (col. XXX) e forse connessa al problema della successione imperiale (il contenuto delle ll. 4-6 e la data in col. XXX ll. 1-2 potrebbero alludere al matrimonio con Annia Faustina e all'adozione di Alessandro Severo), in cui è contenuta una lettera dell'imperatore Elagabalo al senato[1278]. La presenza della lettera in un registro di documenti riguardanti questioni fiscali tra lo stratego e il *dioketes* potrebbe spiegarsi con la circostanza che essa ordinava una tassa o un tributo da pagare attraverso l'amministrazione facente capo allo stratego[1279]. La composizione del registro è poco sorprendente, specie per quanto riguarda la scrittura in greco dei documenti fiscali. Anche il ricorso al latino sarebbe coerente con l'identità delle autorità emittenti ipotizzate e potrebbe rientrare tra le manifestazioni del potere di Roma.

9.3. Conclusioni

Le testimonianze discusse nel capitolo sono datate tra II e III d.C. e sono tutte collegate con l'esercito, poiché riguardano l'amministrazione del personale e delle risorse e le comunicazioni all'interno dell'unità o con l'esterno. I rilievi cronologici sono coerenti con la circostanza che la documentazione papiracea dell'esercito in latino non si estende oltre il III d.C., salvo qualche eccezione, ed è tra le prove che tra II e III d.C. vi è una maggiore presenza del latino nell'evidenza papirologica, che prelude alla progressiva scomparsa di questa lingua nei secoli successivi. Le fonti sono in molti casi problematiche per motivi differenti. Tuttavia, esse contribuiscono a delineare una situazione di bilinguismo nelle unità militari, quale emerge anche da altri dati (§§ III 4.1., 10; V 5, 6), e a dare prova della varietà dei contesti in cui greco e latino erano in contatto, anche quando questa può essere colta in modo superficiale. Tra i fattori che incidono sull'impostazione linguistica vi sono la tipologia documentaria, le finalità del documento, l'esistenza di condotte linguistiche, le dinamiche sociali tra le parti e gli usi linguistici preferiti da queste. Nel caso delle comunicazioni a carattere pratico non si può escludere che i soldati abbiano scelto la lingua in modo indifferente, se sapevano che il

[1272] Iovine 2019 a, p. 210.
[1273] *ChLA* VI, p. 77 comm. a l. 4; Cugusi in *C.Epist.Lat.* II, p. 266 comm. a l. 4.
[1274] Per le prime due ipotesi vd. *C.Epist.Lat.* II, p. 251 comm. a l. 7 con bibliografia, per la terza Dietz 1985.
[1275] *P.Dura*, p. 239.
[1276] *C.Epist.Lat.* II, p. 250 comm. a ll. 4-5.
[1277] *P.Bub.* I, p. 148.
[1278] Rea 1993. Rea propone quindi di ricostruire le ll. 4-8 come di seguito: *quae enim fili*[*um suum/meum*] *vobis principem* [*idoneum/futurum dare et ipsa*] *probis moribus in*[*sin*]*uare se voluit et per* [*quam, ut decet me*] *cetera tacere,fo*ṛ[*ti*]*ssimi et fidelissim*[*i*] *mei* [*milites et*] *praetoriani me . . . . in cubiculo meo non eri*[*t . . .* . La ricostruzione dello studioso è accolta da Cugusi (*C.Epist.Lat.* III, p. 252) e Dorandi (*ChLA* XLVII, p. 113).
[1279] Rea 1993, p. 132.

destinatario era bilingue. Difficilmente, invece, l'interscambiabilità delle due lingue dipende dagli scribi disponibili, che pure in alcuni ambiti possono essere un condizionamento[1280]. Ciò non solo perché nei documenti sono spesso presenti indizi linguistici che provano le competenze bilingui (più o meno estese) degli scribi ma anche perché per essi sarebbe stato poco economico essere versati in un solo sistema grafico, specie (ma non solo) in contesto militare. Infatti, nell'esercito gli scribi potevano ricevere un'educazione elementare (§ VI 2.1.) e le competenze plurilingui – in particolare, la conoscenza del latino – consentivano avanzamenti di carriera[1281].

10. Il latino e il diritto: i termini latini di ambito giuridico in scrittura latina, greca e mista

Nei documenti amministrativi e nei testi giuridici di vari tipo e tradizione sono attestate parole ed espressioni latine o ibride in scrittura latina, greca o mista e parole greche di derivazione latina in scrittura latina[1282]. Le questioni sociolinguistiche che tali parole ed espressioni presuppongono sono complesse e aiutano a comprendere il ruolo e le modalità di uso e apprendimento del latino (lingua, scrittura, cultura) in Oriente; esse non sono state ancora indagate in modo sistematico, specie per quanto riguarda l'evidenza papirologica di ambito documentario. Su ciò può aver influito la circostanza che negli studi sul bilinguismo latino-greco si è prestata scarsa attenzione ai testi documentari latini e bilingui (anche in senso assai esteso) dalla Tarda Antichità in poi. Un'eccezione sono gli approfondimenti di Eleanor Dickey, che, tuttavia, sono focalizzati sulle fonti letterarie greche di tradizione archeologica e bibliotecaria[1283]. Per questa ragione l'argomento è trattato in un capitolo a parte ed è esaminato sulla base delle parole e delle espressioni giuridiche di origine latina attestate nei documenti del *corpus*. Queste ultime formano un gruppo piuttosto ridotto e compatto per contesti di occorrenza ma disomogeneo in riferimento al loro statuto linguistico in greco e al rapporto tra lingua e scrittura. Lo scopo della presente analisi è discutere lo statuto linguistico di tali parole ed espressioni, illustrando le difficoltà dell'operazione e il complesso rapporto tra lingua e scrittura (1). L'analisi mira, inoltre, a confrontare i risultati con i dati ricavabili dai testi della cultura giuridica trasmessi da differenti tradizioni, che spesso pongono specifici problemi filologici, (2) e a delineare aspetti del rapporto tra greco e latino in età tardoantica e bizantina anche rispetto alla relazione tra lingue e scritture e ai valori a esse associati (3).

10.1. I documenti su papiro

Termini ed espressioni di origine latina del vocabolario giuridico si rinvengono in testi documentari greci su papiro soprattutto dalla Tarda Antichità avanzata (in genere, non prima del V d.C.), quando nell'evidenza papirologica l'impiego del latino è circoscritto a formule o a elementi della scrittura (§§ III 10; IV 3.3.; V 2.4.6., 7, 8.4.). L'adozione di parole ed espressioni del lessico giuridico latino sottende l'associazione tra il latino e il diritto, formalizzato in latino almeno sino al 534 d.C. (cf. §§ IV 3.3.; V 7)[1284]. Questa associazione è favorita da fattori diversi, che agiscono in momenti differenti, e perdura anche quando nella prassi amministrativa si riconosce al greco un ruolo sempre maggiore a danno del latino, come esemplificano la possibilità, sul finire del III e dal IV d.C., di redigere in greco documenti legali, per i quali in precedenza il latino era obbligatorio (§§ II 2.4.1.-2.4.3.) e quella di emettere sentenze in greco, formalizzata nel 397 d.C. (§ III 7). Tra i fattori che favoriscono l'associazione tra diritto e latino vi sono la scrittura in latino di 'leggi' e documenti concernenti particolari questioni del *ius civile* (cf. § III 3.2.) e la presenza di scuole di diritto in centri dell'Oriente (Costantinopoli, Cesarea di Palestina) e dell'Egitto (Berito, Alessandria) dal IV al VI d.C.[1285]. Il legame tra latino e diritto

[1280] Adams 2003 a, pp. 541-543.
[1281] Albana 2010.
[1282] van der Wal 1983; Burgmann 1991; Fournet 2009 a, p. 427; 2019 a, p. 35; Dickey 2018; Pedone 2020 b, p. 12 con bibliografia.
[1283] Dickey 2018; 202? §§ II 4.2., 8.4.2.
[1284] Sul ruolo del latino come lingua del diritto cf. Yaron 1995.
[1285] Circa l'insegnamento del diritto in Oriente e la controversa questione della lingua usata nelle scuole di diritto cf. Schulz 1953^2, pp. 119-123; van der Wal 1983, p. 29; Rochette 1997 a, pp. 174-177; Scheltema 2004 (in partc.

si manifesta nella produzione di una letteratura giuridica in latino o in greco con annotazioni latine trasmessa da codici di tradizione archeologica[1286] e appunto nell'adozione di termini ed espressioni giuridiche di origine latina in testi greci di vario tipo. Quest'ultima pratica può assumere varie forme e avere significati diversi; l'esame delle sue occorrenze è reso difficolto dalla prossimità delle manifestazioni di contatto linguistico e dal complesso rapporto tra lingua e scrittura.

(1) L'uso di formule latine può comportare manifestazioni di *code-switching* controllato, innescate dal carattere tecnico delle espressioni. Tra le prime testimonianze vi è un dibattito processuale bilingue da Ermopoli del 368 d.C., dove compare la dicitura ἀγωγὴν δὲ τὴν ἔξτρα [ὅρδι]νε[μ] κ[ο]νιτιονεμ (*P.Lips.* I 33 col. II l. 17: § II 2.5.2.). La formula ἔξτρα [ὅρδι]νε[μ] κ[ο]νιτιονεμ, pur essendo parzialmente in lacuna e non rispettando l'ortografia attesa (κ[ο]νιτιονεμ invece di κ[ο]‹γ›νιτιόνεμ), corrisponde a *cognitio extra ordinem* in caratteri greci[1287]. L'espressione, che in greco non avrebbe avuto un corrispondente, è ripresa con un ordine invertito dei componenti. Il fatto che essa presupponga un'integrazione grafica non è una condizione sufficiente a provarne l'accoglienza nel lessico (cf. § III 10) per le seguenti ragioni: 1. il sostantivo ἀγωγή sembra fungere da segnalazione metalinguistica, che evidenzia l'estraneità della formula alla lingua greca; 2. non vi è adattamento morfologico (κ[ο]‹γ›νιτιόνεμ e forse anche [ὅρδι]νε[μ] mantengono la desinenza latina dell'accusativo singolare); 3. non vi sono altre attestazioni all'infuori del verbale[1288]; 4. l'espressione implica associazioni semantiche, linguistiche e culturali proprie del latino.

Poco più di un secolo dopo (498 d.C.), sempre da Ermopoli proviene una richiesta procedurale in greco eccetto per due espressioni tecniche in lingua e scrittura latine (*BGU* XII 2173). Il documento, primo esempio di *edictio actionis* tra le fonti papiracee[1289], è parte dell'archivio di *Sarapodoros*, *Eucharistia* e *Kyra*, costituito da documenti greci e legato per ragioni contenutistiche e archeologiche all'archivio di *Flavius Taurinos*[1290]. Il testo è un *libellus conventionis* redatto dal *procurator* di *Eucharistia*, la protagonista della vicenda, allo scopo di realizzare l'*editio actionis* e la citazione del convenuto[1291]. Il processo è relativo alle accuse che *Eucharistia*, sorella di *Sarapodoros*[1292], muove contro *Theodoros*, forse un suo familiare, e altri individui non meglio noti. I capi di accusa riguardano una casa a Ermopoli, di cui *Eucharistia* rivendica la quarta parte come eredità di sua nonna *Theonilla*, e una proprietà nei pressi del villaggio di Enseu, di cui ella reclama la metà. In termini tecnici la donna esige nel primo caso un'*actio familiae erciscundae*, nel secondo un'*actio communi dividundo*[1293]. Nel *libellum* la definizione giuridica di entrambi i casi è formalizzata in latino alla fine della descrizione dei capi di accusa ed è introdotta da espressioni greche (ὁρίζομαι δὲ ἀγωγὴν ἐπὶ τούτοις, l. 9; καὶ ὁρίζεται ἐπὶ τούτῳ ἀγωγὴν, l. 13). Esse sono riconducibili allo schema 'ὁρίζομαι ἀγωγήν', che non è molto diffuso negli scritti giuridici bizantini[1294]. I termini latini creano qualche difficoltà allo scriba, che riesce a scrivere le due *actiones* in modo solo in parte corretto. Nella dicitura *co̩moti dibitonti* (l. 13) è all'apparenza meno riconoscibile l'*actio communi dividundo*, mentre in quella *i̩*[- - -]*c̩ fa̩mi̩lie ercescunde* (l. 9)[1295], che è comunque agevolmente riconducibile a *familiae erciscundae*, si notano la resa della desinenza -*ae* con -*e* e di *ī* con *e*. Questi ultimi due

pp., 39-40, 58-110); Cribiore 2003-2004; 2007; 2009; Stolte 2015, pp. 358-359; van Bochove 2019, pp. 219-223. McNamee 1998, pp. 269-275 offre un'immagine di Beirut come centro latino (almeno fino a V-VI d.C.).

[1286] Una presentazione del materiale è in Ammirati 2015, pp. 83-100. Il gruppo di ricerca del progetto ERC REDHIS (PI D. Mantovani) ha studiato tali testi allo scopo di proporne una nuova edizione con esteso commento giuridico. Una lista del materiale con relativa bibliografia in continuo aggiornamento è disponibile all'indirizzo http://redhis.unipv.it (ultima consultazione: 17.12.2020).

[1287] Daris 1991², p. 45.

[1288] Dickey 202?, *s.v.*

[1289] *BGU* XII, pp. XXVI, 77.

[1290] Sull'archivio di *Sarapodorus* e sulla sua relazione con l'archivio di *Taurinos* vd. *BGU* XII, pp. XIX-XXVI; TM ArchID 259.

[1291] Da ultimo, Sciortino 2018, p. 48 con bibliografia.

[1292] Secondo Palme 1994, potrebbe trattarsi del *Flavius Sarapiodorus* menzionato in alcuni documenti su papiro della collezione viennese (*SPP* XX 121-122; *CPR* VI 6 e IX 40), tutti databili all'incirca nel 439 d.C.

[1293] *BGU* XII, pp. 76-77.

[1294] Rodríguez Martín 2016 b, pp. 126-127.

[1295] Secondo Thomas 1980 a, p. 190, l'espressione [- - -]*c̩ fa̩mi̩lie ercescunde* potrebbe essere immediatamente preceduta da *est*, benché l'ipotesi non sembri coerente con le tracce proposte dall'editore Herwig Maehler.

fenomeni, pur essendo usuali, denotano uno scarso controllo ortografico e suggeriscono un influsso della pronuncia del latino di V d.C.

Lo scriba mostra di aver ricevuto un'educazione nella scrittura e in parte nella lingua latina, almeno per quanto riguarda il lessico giuridico; tuttavia, egli non ha competenze tali da poter scrivere con l'ortografia della L2. Le due espressioni sono verosimilmente esempi di *code-switching*, poiché mantengono la loro identità latina nella scrittura, nella morfologia e nelle associazioni semantiche e culturali. La loro estraneità al greco si evince anche dal fatto che esse sono introdotte in questa lingua. Il riferimento alle *actiones* in latino sarebbe una forma di cautela usata dall'estensore, coerente con la circostanza che il diritto applicato è quello romano, e servirebbe a identificare le *actiones* intentate per accedere al regime di cui l'attore chiedeva applicazione al giudice[1296]. Gli esempi in questo documento sono interessanti perché precedenti alle riforme giustinianee e sono tra i primi esempi di un fenomeno poi diffuso nei testi della cultura giuridica.

Il documento riflette la pratica forense di Ermopoli, dove il latino è attestato anche nel suddetto protocollo (*P.Lips.* I 33) e in almeno un'altra fonte, esaminata poco oltre (*P.Herm.* 35). Inoltre, in modo significativo esso può essere confrontato con l'anonimo *Liber de actionibus* e la *Parafrasi* di Teofilo. Il *Liber de actionibus* è un trattato legale dalla natura piuttosto discussa e dalla composizione stratificata, in parte risalente al V d.C., dove i nomi delle *actiones* sono riportati in latino, come in *BGU* XII 2173, e accompagnati da una breve spiegazione in greco[1297]. Per quanto riguarda Teofilo, è di interesse il passaggio dalla *Parafrasi* in cui sono scritti i termini degli interdetti, di cui si ricorda l'inutilità, poiché ai tempi dell'autore era frequente *agere extra ordinem* e gli interdetti erano stati sostituiti da un'*utilis actio ex interdicto*:

> *Inst.* 4, 15, 8: Τὸ δὲ περὶ τῆς τάξεως καὶ τοῦ ἀποτελέσματος περιττόν ἐστι σήμερον λέγειν. ἐπὶ γὰρ τῶν EXTRAORDINARION δικαστηρίων, ὁποῖα σήμερόν ἐστι πάντα τὰ δικαστήρια, οὐκ ἔστιν ἐπάναγκες INTERDICTA κινεῖσθαι, ἀλλὰ δίχα τούτων ἐγγυμνάζεται τὰ δικαστήρια, UTILIAS ἀγωγῆς ἀντὶ τῶν INTERDICTON ἐγγυμναζομένης. οὐκοῦν οὕτως εἴωθέ τις ὁρίζεσθαι ὅτι «ὁρίζομαι κατὰ σοῦ UTILIAN ἀγωγὴν ὡς ἀπὸ τοῦ SALVIANIU INTERDICTU», ἢ «ὡς ἀπὸ τοῦ UNDE VI INTERDICTU», ἤγουν ἑτέρου τινός[1298].

A differenza delle fonti documentarie esaminate nel brano di Teofilo i termini giuridici latini sono in scrittura latina, ma assumono una desinenza greca, come spesso accade nei trattati legali bizantini (§ V 10.2.). La corrispondenza tra l'ambito letterario e quello documentario, evidente anche dall'uso del verbo ὁρίζομαι per indicare l'origine dell'azione e di κατὰ σού per riferirsi al convenuto[1299], lungi dall'essere una mera coincidenza, suggerisce che forme di questo tipo dovevano essere abituali nella cultura giuridica non solo di età giustinianea ma anche precedente[1300]. Il valore specifico di queste pratiche può mutare a seconda di vari fattori, ma è da connettere con l'associazione tra il diritto e la lingua e la scrittura latine.

Alla luce delle considerazioni svolte i tre esempi dall'evidenza papirologica (cf. i problemi posti dalle fonti letterarie: § V 10.2.) potrebbero essere considerati manifestazioni di *code-switching* istituzionalizzato (cf. § III 10). Tali parole ed espressioni designano in modo specifico e univoco istituzioni e procedure del diritto romano: la mancata integrazione morfologica e/o grafica e il cambio di lingua potrebbero essere strategie pragmatiche, funzionali a riconoscere associazioni semantiche, linguistiche e culturali del latino con maggiore precisione rispetto a un'eventuale traduzione/adattamento in greco[1301]. Infatti, nella ricerca

[1296] Daris 2000, p. 164; Sciortino 2018, pp. 50-52, 97.

[1297] Sul trattato vd. da ultimo Rodríguez Martín 2019 con bibliografia.

[1298] Lokin – Meijering – Stolte – van der Wal 2010 usano il maiuscolo per le parole latine al fine di preservare l'ambiguità grafica dovuta al fatto che le forme degli alfabeti latino e greco usati dagli scrittori giuridici del VI d.C. sono molto simili tra loro.

[1299] Sciortino 2018, pp. 55, 181.

[1300] Per un'analisi delle due testimonianze sotto il profilo della denominazione dell'azione nel libello di domanda vd. Sciortino 2018, pp. 52-56 con discussione degli studi precedenti.

[1301] Cf. Matras 2009, p. 107.

sociolinguistica è stato notato che tale modalità è frequente nel caso di referenti unici, come appunto i termini istituzionali[1302].

(2) Due esempi mostrano che talora risalire allo statuto linguistico dei termini di origine latina è un'operazione complessa per più ragioni. Il primo esempio si rinviene in un contratto di VII d.C. da Ermopoli. Il documento, tra le poche testimonianze papiracee così tarde della sopravvivenza del latino in forme scritte (cf. §§ III 7.2.; VI 3.4.), riguarda una casa messa in vendita da due donne ermopolitane (le sorelle *Staurophania* e *Euphemia*) e altri venditori e acquistata dai coniugi *Aurelius Phoibammon* e *Herais* (*P.Herm.* 35). Il testo, in greco, è di interesse per l'uso di formule legali, piuttosto rare in documenti contemporanei, e per il riferimento a una *intercessionos* παραγραφή (l. 11), che allude al *senatusconsultum Velleianum*, con cui si limitava la capacità giuridica delle donne, impedendo loro di assumere obbligazioni nell'interesse altrui. Tale dicitura è preceduta dalla clausola di rinuncia e dalla menzione di una *novella* (κ̣[α]τ̣ὰ̣ νε̣αρὰν δ̣[ιάταξιν - - -], l. 10). Nonostante dopo tale riferimento si apra una lacuna di ampiezza indeterminabile, si è pensato che il termine in caratteri latini sia forse la citazione delle parole iniziali di una *novella*, benché l'allusione all'*intercessio* e l'identificazione della normativa siano questioni dibattute[1303]. Potrebbe trattarsi di *Nov.* 134, 8, secondo cui l'intercessione di una donna per il marito è nulla, anche se fatta e ripetuta per iscritto, a meno che il denaro non sia servito ai suoi bisogni[1304]. Poiché il contenuto della disposizione non sarebbe confacente al caso di *P.Herm.* 35, Mario Amelotti e Livia Migliardi Zingale non hanno escluso la possibilità che la pratica notarile avesse introdotto e impiegato clausole di rinuncia al beneficio del *senatusconsultum Velleianum* in modo generico, anche senza un motivo preciso. Secondo i due studiosi, l'uso di tali clausole dimostrerebbe che la legislazione giustinianea era meno ignota alla prassi egiziana di quanto si è affermato[1305].

L'aspetto giuridico si connette a quello linguistico. Infatti, accettando l'ipotesi di una citazione da una *novella* in latino, il termine latino *intercessio*, -*onis* sarebbe ripreso da quel testo ma esposto a un'interferenza morfologica dal greco: la desinenza del genitivo singolare, coerente con il contesto di occorrenza, è quella greca. Si tratterebbe di un uso ben poco significativo ai fini della frequenza (cf. § III 10) e forse interpretabile come un *code-switch*. Tuttavia, la desinenza greca induce a chiedersi se non si tratti di un esempio di scrittura in caratteri latini di un prestito, come nei casi che si discuteranno nel punto 3. Il sostantivo imprestato dal latino sarebbe ἰντερκεσ(σ)ίων, -ονος, ἡ, una parola che compare in caratteri latini e con desinenza greca in caratteri greci in Iust. *Nov.* 59, 1 = *CIC* III 330, 35 (*intercession*ων) e riportata in caratteri greci in poche altre fonti successive[1306]. Accettando l'ipotesi 2, l'impiego della scrittura latina potrebbe segnalare l'estraneità della parola e/o avere valore distintivo. Un'altra via percorribile è ipotizzare che la scelta della scrittura rispecchi il fatto che lo scrivente non percepiva la parola come né completamente latina né completamente greca ma come una forma collocabile in un punto incerto del *continuum* su cui si pongono le manifestazioni di contatto linguistico. Questa ipotesi è stata proposta da Dickey per spiegare l'uso della scrittura latina in alcune parole o espressioni di origine latina nella *Parafrasi* di Teofilo (§ V 10.2.). Le difficoltà maggiori per l'interpretazione di *intercessionos* vengono da almeno due circostanze: 1. il testo da cui si citerebbe non è stato individuato con sicurezza; 2. l'uso di attribuire una desinenza greca a termini di origine latina si riscontra non di rado negli scritti della cultura giuridica, anche in quelli noti da tradizioni differenti da quella archeologica[1307], e prova un grado di adattamento alla lingua greca che non comporta necessariamente una ricezione del termine (cf. § V 10.2.).

Il secondo esempio pone problemi in parte simili e si rinviene nella risoluzione attraverso la stipulazione aquiliana di una disputa sul possesso di parte di una casa ad Apollonopolis (Edfu) tra il diacono *Ioannes* e i coniugi *Philemon* e *Thekla* che si conclude a favore di questi ultimi (*SB* VI 8988)[1308]. Il documento, datato al 647 d.C. e parte dell'archivio di *Philemon* e *Thekla*, è in greco; unica eccezione è la scrittura in alfabeto latino della parola

[1302] Matras 2009, pp. 108, 112.
[1303] In proposito vd. Amelotti – Migliardi Zingale 1985², pp.75-76.
[1304] Amelotti – Migliardi Zingale 1985², p. 76.
[1305] Amelotti – Migliardi Zingale 1985², p. 76.
[1306] LBG, *s.v.*; Dickey 202?, *s.v.*
[1307] Brinley R. Rees in *P.Herm. Rees*, p. 73. Diversamente Rea 1966, p. 44 propone la lettura *intercessio nos*, accettata da Daris 2000, p. 164.
[1308] Zilliacus 1940, pp. 94-107.

pribiligio (l. 47), che si cita insieme al contesto più prossimo secondo l'edizione di Henrik Zilliacus[1309]:

> ll. 46-49: πρότερον ἐν εἰδήσει ἀποταξάμενος καὶ ἀποταττόμενος (*scil.* ὁ αὐτὸς εὐλαβέστατος Ἰωάννης) π[άσ]ῃ ἐκ νόμων βοηθείᾳ καὶ παντὶ προνομίῳ καὶ δόγματι καὶ *pribiligio* καὶ πάσῃ φόρου παραγραφῇ καὶ οἱαδήποτε δικαιολογίᾳ ἁρμοζούσῃ αὐτῷ ἢ ἁρμόσαι δυνησομένῃ.

L'uso della scrittura latina e la relativa somiglianza con *privilegio* potrebbero far pensare che si tratti del dativo di *privilegium* scritto in una forma non rispondente all'ortografia attesa. Tuttavia, questa ipotesi è forse da escludersi e, al contrario, è verosimile che *pribiligio* sia il dativo di una delle forme attraverso cui è noto il termine πριβιλέγιον, πριμιλίγιον, o, appunto, πριβιλίγιον, imprestato dal latino *privilegium* attorno al V d.C.[1310]. Il sostantivo è flesso al dativo singolare e presumibilmente è un sinonimo di προνόμιον[1311]. Il fatto che vi siano tracce di un ingresso della parola nel lessico greco non implica apriori che lo scriba percepisse questa parola come greca: al contrario, è possibile che lo scriba di questo documento percepisse la parola come non perfettamente integrata in greco o comunque come né greca né latina ma parte di un *continuum* dai confini poco netti. Di conseguenza, l'impiego della scrittura latina potrebbe riflettere tale circostanza e/o avere funzione distintiva, segnalandone il carattere tecnico.

(3) La scrittura di prestiti dal latino in caratteri latini è attestata con un maggiore grado di sicurezza nella διαθηκιμαία βούλησις di *Flavius Phoibammon*, redatta nel 570 d.C. dal celebre poeta e notaio Dioscoro di Afrodito per l'archiatra di Antinoe[1312]. Il ben noto testamento si preserva in una forma completa (*P.Cair.Masp.* II 67151), copiata da uno scriba, e in una priva del protocollo ufficiale e della parte finale a causa di danni materiali (*P.Cair.Masp.* II 67152), forse una minuta preparatoria scritta da Dioscoro[1313]. Il documento si attiene agli usuali requisiti (e.g. 'scrittura verticale' per il *protokollon*, scrittura arzigogolata nel resto del documento per evitare falsificazioni[1314]) ed è emblematico dello stile giuridico bizantino in considerazione dell'eccezionale lunghezza (307 linee) e del numero e della prolissità delle formule[1315]. Nella formula di conferma dei codicilli compare il participio *comfirmateumenous* (l. 65), in luogo del quale ci si aspetterebbe *confirmateuomenos*. Si tratta di una forma del verbo κομφιρματεύω, anche noto nella forma κονφιρματεύω e a sua volta derivante dal participio perfetto di *confirmo* (*confirmatus*) con l'aggiunta del suffisso -εύω rintracciabile anche in altri prestiti adattati dal latino[1316].

> *P.Cair.Masp.* II 67151 ll. 63-66: βούλομαι αὐτὸν ἢ αὐτοὺς καὶ τὴν ἰδίαν δύναμιν καὶ βεβαίωσιν ἔχειν ὡς *comfirmateumenous* ἐν τῇ παρούσᾳ (παρούσῃ *legendum*) τελευταίᾳ βουλήσει.

L'editore Jean Maspero riteneva che la forma del papiro sia «incorrecte» e «étrange», ma di lettura certa[1317]. Il participio trova un termine di confronto nel testamento di *Flavius Theodorus*, datato al 567 d.C. e sempre parte dell'archivio di Dioscoro; qui il participio κεκομφιρματευμένους compare in caratteri greci[1318]:

> *P.Cair.Masp.* III 67312 ll. 30-34: βο̣ύλ[ο]μ̣[α]ι̣ [κα]ὶ̣ [κελ]εύω τὸν παρ᾽ ἐμοῦ γενησόμενον κωδικίλλον ἢ τοὺς παρ᾽ ἐμοῦ γενησομένους κωδικίλλους ἔχειν καὶ ἔξειν τὴν ἰδίαν δύναμιν καὶ τὸ ἐκ νόμων κῦρος ὡς κεκομφιρματευμένους ἐν ταύ̣τ̣ῃ μο(υ) τῇ διαθήκῃ.

[1309] Zilliacus 1940, pp. 94-107.
[1310] LBG, *s.v.*; Dickey 202?, *s.v.*.
[1311] Zilliacus 1940, p. 105 comm. a l. 47.
[1312] *P.Cair.Masp.* II, pp. 85-86.
[1313] *P.Cair.Masp.* II, pp. 85, 101-102; Amelotti – Migliardi Zingale 1985², p. 67 n. 1.
[1314] *P.Cair.Masp.* II, p. 87; Migliardi Zingale 2012 b, p. 257 con bibliografia.
[1315] Amelotti – Migliardi Zingale 1985², pp. 67-68; Beaucamp 2001, pp.1-7.
[1316] Dickey 202?, *s.v.* Sul suffisso vd. Dain 1930, pp. 105-107; Mandilaras 1973, § 64; Sijpesteijn 1982, pp. 325-326; Diethart 2008, pp. 18-10. Cf., invece, Daris 1991², p. 59 e LBG, *s.v.* κομφιρματεύω, dove il verbo è confrontato con *confirmo*.
[1317] *P.Cair.Masp.* II, p. 90 comm. a l. 65. In termini simili si esprime Meinersmann 1927, p. 28.
[1318] Hofmann 1989, p. 196.

Il verbo κομφιρματεύω ha nei due testamenti tra le sue prime occorrenze e si ritrova anche in fonti letterarie più o meno contemporanee. Forme flesse del verbo compaiono, sempre in scrittura latina, nella *Parafrasi* di Teofilo – e.g. *confirmateuei* (1, 13, 5), *econfirmateusen* (2, 25, 1) – e, in seguito, in caratteri greci in numerosi scritti giuridici bizantini[1319]. Il verbo è inoltre attestato in lessici giuridici ed è, invece, assente nella tradizione glossografica bilingue edita nel *CgL*[1320].

Come notato da Jean-Luc Fournet, il participio che ricorre nella διαθηκιμαία βούλησις è significativamente scritto nella *Novella* 89 di Giustiniano dal titolo Περὶ τῶν νόθων ο *Quibus modis naturales efficiuntur sui, et de eorum ex testamento seu ab intestato successione*[1321]. Il passaggio in questione è il seguente:

> *Nov.* 89, 14 = *CIC* III 443, 35-444, 6: Ἐπειδὴ δὲ καὶ ἔμπροσθεν ἔν τισι τῶν διατάξεων εἴρηται δεῖν εἰς ἅπερ οἱ πατέρες δωροῦνται τοῖς παισὶν ἢ καταλιμπάνουσιν εἰς ταῦτα καὶ κηδεμόνας αὐτοῖς παρέχειν, confirmateυομένους μέντοι, τοῦτο κύριον εἶναι καὶ νῦν τίθεμεν, διδόντες καὶ τῇ μητρὶ κατὰ τὸ ἤδη περὶ τούτων διατεταγμένον καὶ τῶν φυσικῶν ἐπιτροπεύειν παίδων, πάντα πραττούσῃ ὅσα ἐπὶ γνησίων ὥρισται παίδων.

Nella loro edizione del *Corpus Iuris Civilis* Wilhelm Kroll e Rudolf Schöll hanno stampato la lezione 'ibrida' *confirmat*ευομένους, che è coerente con le scelte editoriali dei due studiosi – e, in generale, con la riluttanza degli editori moderni dei testi legali bizantini, specie tra Ottocento e inizi del Novecento, ad accettare forme declinate in greco scritte in alfabeto latino – ma non corrisponde alla lezione dei codici (cf. § V 10.2.)[1322]. Infatti, i due principali manoscritti della raccolta nota come *168 Novelle*, Venezia, Biblioteca Marciana, *Marcianus* 79 (M: seconda metà del XVIII secolo) e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Laurentianus* 80, 4 (L: non anteriore alla fine del XVIII secolo), hanno rispettivamente *confirmateuomenus* (prestito dal latino in scrittura latina) e βεβαιουμένους (l'equivalente greco)[1323].

L'allineamento tra *P.Cair.Masp.* II 67151 e la lezione di M suggerisce che scritture ibride di questo tipo dovevano essere diffuse nei testi della cultura giuridica (cf. le formule latine dell'iscrizione di Didyma: § III 7.2.1.). L'insieme di queste considerazioni e di quelle che saranno esposte nel § V 10.2. conferma un punto messo in luce in studi recenti, cioè che l'ellenizzazione delle desinenze nella tradizione manoscritta dei testi giuridici (in primo luogo nella trasmissione del codice giustinianeo) deve appartenere non alle fasi più prossime al testo autentico bensì a fasi successive[1324].

Ritornando al participio in esame, nonostante la peculiare desinenza -*ous* possa essere interpretata come un tentativo di latinizzare in qualche modo il termine, *comfirmateumenous* non doveva essere percepita come una forma estranea alla lingua. Infatti, i suddetti dati provano che il verbo era di frequente impiegato, in diverse forme, nel linguaggio giuridico.

Nel testamento di *Phoibammon* compare un altro prestito in caratteri latini: *ousufructu* (l. 72) da οὐσούφρουκτος/οὐσόφροκτος, -ου, ὁ, imprestato da *usufructus* e attestato dal VI d.C. in fonti documentarie e letterarie[1325]. Il termine ha la desinenza del genitivo singolare greco -ου, nonostante, come già notato da Fournet[1326], questa sia scritta con *u* e non con il digramma *ou* presente nella sillaba iniziale. L'incoerenza nella resa di ου non autorizza a ipotizzare che la desinenza sia quella di un ablativo singolare latino, poiché il genitivo è richiesto dal contesto (ἤτοι *ousufructu* παντός) e perché l'alternanza tra *u* e *ou* per ου ricorda quella rintracciabile in punti diversi della firma di alcuni notai (§ IV 3.3.). Nella forma *ousufructu* Fournet vede una latinizzazione completa a differenza di grafie ibride del tipo *usufructou* o *usufruct*ου (radice latina + desinenza greca), ipotizzabili sulla base delle caratteristiche linguistiche dei testi

[1319] *TLL* IV 219.22-27; LBG, *s.v.*
[1320] *P.Cair.Masp.* II, p. 90 comm. a l. 65; *TLL* IV 219.25.
[1321] Fournet 2019 a, pp. 81-82.
[1322] In proposito vd. van der Wal 1983.
[1323] Sui due codici vd. Burgmann *et al.* 1995, nno. 67, 296.
[1324] Feissel 2008 b, pp. 218-220.
[1325] LSJ *Suppl.*, *s.v.*; Meinersmann 1927, p. 43; Daris 1991², p. 43; Dickey 202?, *s.v.*
[1326] Fournet 2019 a, p. 83.

giuridici[1327]. Per meglio dire, la forma è una resa 'incoerente' in caratteri latini di οὐσούφρουκτος/οὐσόφροκτος, -ου, ὁ.

Con ogni probabilità in *comfirmateumenous* e in *ousufructu* la scrittura latina non segnala l'estraneità dei termini, ma ha una funzione distintiva, alla quale nel testamento non si ricorrerebbe in modo indistinto. Infatti, il termine προπριαιταρίας (l. 150), formato dall'unione di una radice latina (*proprietārius*) con il suffisso greco -ία, è scritto in caratteri greci[1328]. Il valore distintivo che si poteva riconoscere alla scrittura latina emerge non solo dai documenti sinora menzionati ma anche, ad esempio, dalla traslitterazione in alfabeto latino delle *completiones* notarili di alcuni atti tra privati da tre *nomoi* egiziani (Ossirnichite, Arsinoite, Eracleopolite: § IV 3.3.). La traslitterazione della firma notarile può valere, oltre che come forma di crittografia e autentificazione, come elemento di ufficialità e prestigio[1329]. Per alcuni versi il raffronto con tali atti può essere esteso anche alla morfosintassi ma con la dovuta cautela, poiché, nonostante il carattere breve e formulare della *completio*, possono essere presenti fenomeni di contatto linguistico. Tra di essi rientrano forme ibride relativamente simili a quella del testamento di *Phoibammon*, di cui resta un unico ma significativo esempio (vd. l'analisi di *Octombrio*, *P.Oxy.* XVI 1982 l. 27: § IV 3.3.).

Il testamento di *Phoibammon* contiene alcune prove della conoscenza da parte di Dioscoro della scrittura e della lingua latine, almeno limitatamente al gergo giuridico[1330]. Oltre ai due prestiti, in τοῦ *ïnter vivos* κα`τὰ´ τὸν νόμον (l. 130), *ïnter vivos*[1331] è una manifestazione di *code-switching* controllato (istituzionalizzato), esposta all'interferenza di convenzioni grafiche del greco poiché sopra la lettera *ï* della preposizione vi è la dieresi cosiddetta inorganica (cf. § V 2.2.2.). Questa stessa espressione ricorre anche in una donazione tra vivi del 573 d.C., conservata nell'archivio di Dioscoro ma non scritta dal notaio: δωρεὰν ἐπέχουσ[αν] τὸν *ïnter vivos* [τρ]όṗον (*P.Cair.Masp.* I 67096 ll. 42-43). La preposizione è scritta con la dieresi ed è inserita in un periodo in cui, secondo Fournet, anche *tropon* sarebbe riportato in scrittura latina e non greca, come proposto in precedenza[1332]. La dieresi occorre talvolta sulla lettera *ï* anche nella letteratura giuridica di tradizione archeologica dall'Oriente (e.g. *ïnstru*[*menton*, *PSI* I 55 l. 58, su cui vd. § V 10.2.).

10.2. Un breve confronto con i testi della cultura giuridica e amministrativa

Le considerazioni svolte possono essere arricchite grazie a un confronto con i dati che emergono dalla letteratura giuridica e da alcuni testi burocratico-amministrativi di tradizione archeologica e bibliotecaria. Nel VI d.C. gli scritti della letteratura giuridica hanno cominciato ad apparire in greco con alcune parole latine riportate in alfabeto greco o latino o assimilate alla lingua greca mediante suffissi e desinenze[1333]. A ciò si connette la presenza del latino nella lessicografia giuridica[1334]. Questo fenomeno ha legami con la precedente tradizione del commentario legale in greco, essendo rintracciabile in almeno uno dei frammenti dell'opera del giurista di III d.C. Erennio Modestino (D. 26, 6, 2, 6 = Mod. 1 *excus.*)[1335]. Il fenomeno è diffuso non solo nei manoscritti di importanti opere, come il *Codex* e le *Novelle* di Giustiniano, e in quelli di autori come Atanasio Scolastico e Teofilo Antecessore ma anche in alcuni codici di tradizione archeologica che trasmettono opere giuridiche di anonimi giuristi o insegnanti di diritto[1336]. Questi ultimi sono di grande importanza per la conoscenza della veste grafica dei testi giuridici, poiché riflettono una realtà meno esposta alle alterazioni che possono occorrere durante la trasmissione manoscritta rispetto alle opere di conservazione bibliotecaria. Come in parte già emerso nel § V 10.1. l'allineamento tra i testi documentari su papiro e gli scritti della cultura giuridica suggerisce la diffusione di alcune forme di contatto tra greco e latino, la

[1327] Fournet 2019 a, p. 83.
[1328] Daris 1991², p. 96; Dickey 202?, *s.v.*
[1329] Apostolakou 2020.
[1330] Cf. MacCoull 1988, p. 149.
[1331] Sull'espressione vd. Amelotti – Migliardi Zingale 1985², pp. 67-68; Beaucamp 2001, p. 7.
[1332] Fournet 2019 a, p. 83.
[1333] Corcoran 2017.
[1334] van der Wal 1983; Burgmann 1991; Pedone 2020 b con bibliografia.
[1335] Da ultimo Dickey 202?, § 8.4.2.
[1336] In proposito vd. p. 418 n. 1286.

continuità di certi interessi e l'esistenza di forme di insegnamento grafico, linguistico e giuridico comuni.

(1) Alcuni dei più frequenti fenomeni di contatto linguistico tra greco e latino negli scritti della cultura giuridica sono esemplificati dai testi che formavano un libro basato sull'insegnamento del diritto romano in greco – una parafrasi del *Digesto*, un indice e delle *paragraphai* – preservato in un codice papiraceo del VI d.C., forse redatto nel periodo compreso tra 534 e 536 d.C., di recente riedito da Lothar Thüngen (*PSI* I 55)[1337]. Il testo non è opera dell'*antecessor Stephanus*, come un tempo si credeva, ma potrebbe essere stato usato da costui; l'autore è un anonimo insegnante di diritto, solo in via ipotetica identificabile con l'*Anatolius* che figura tra gli otto destinatari della *Constitutio Omnem*[1338]. Come spesso avviene nei testi della letteratura giurisprudenziale, l'opera contiene nomi propri e tecnicismi di origine latina in scrittura latina. Essi sono inseriti nel contesto sintattico greco e sono flessi talora secondo la morfologia greca (e.g. εἰς *publecon* πάκτο̣[ν καῖ εἰς] *priṿaton*, l. 4; *iuris gention*, l. 6; *Titiu*, *Poblicu*, *Corneliu*, l. 28; τῆς *consensu* γενομ̣[ένης, l. 115) talaltra, benché più di rado, secondo quella latina (*iuris gention*, l. 6; *praescṛịp̣ṭịṣ ṿẹṛḅịṣ*, l. 56)[1339]. Nella maggior parte dei casi si tratta di lemmi da commentare. Con ogni probabilità per questa ragione le parole compaiono in scrittura latina, anche se talora sono da tempo imprestate dal greco (e.g. πούβλικος o πουπλικός[1340], βέρβον[1341]).

Più di rado il cambio di lingua può essere visibile sul piano grafico attraverso il *character-switching* nella desinenza (cf. § V 2.4.). L'individuazione del *character-switching* in codici di questo tipo è ostacolata dalla difficoltà di distinguere le scritture greca e latina, che nel VI d.C. avevano raggiunto un notevole grado di convergenza grafica[1342]. Ciononostante, è forse possibile individuare il fenomeno in *conventi*ων (l. 39)[1343]. La scrittura di un termine di origine latina con desinenza greca è frequente nei testi greci su papiro; tale forma di integrazione indica una maggiore familiarità con il greco[1344]. Ciò è evidente anche dall'occorrenza del *character-switching* all'interno di parola (*legiti*μ*on*, l. 9), dove la sua presenza può forse essere innescata dalla desinenza greca e dalla conoscenza superficiale che lo scriba sembra avere dei termini latini (e.g. *inre*, l. 113). Viceversa, lo scriba conosce bene il greco: benché vi siano errori ortografici (e.g. ll. 4, 12, 32, 47, 47, 77, 106) e la scrittura di κηδαμό̣νες invece di κηδεμόνες presupponga un'ignoranza del raro termine giuridico κηδεμών, vi sono solo due iotacismi nelle linee in greco (δανιστῇ, l. 81; γείνε [σθαι, l. 93) e forse uno nelle parole latine (*publecon*, l. 4). Secondo Thüngen, questi elementi suggerirebbero che lo scriba, al servizio del libraio cui era stata affidata la confezione del codice, è un grecofono con una conoscenza limitata del diritto romano[1345].

Fatte queste eccezioni, il testo è in linea con la prassi costantinopolitana di riportare in alfabeto latino sia la radice latina sia la desinenza greca. Questo uso è stato ricostruito da Nicholas van der Wal sulla base di vari papiri e manoscritti bizantini, legati alla tradizione scrittoria di Costantinopoli[1346]. Secondo lo studioso, la prassi avrebbe avuto origine a Beirut all'inizio del V d.C. e sarebbe stata adottata a Costantinopoli dopo la fondazione della scuola di diritto (425 d.C.) promossa da Teodosio II (*Cod. Theod.* 9, 3, 1 = *Cod. Iust.* 11, 19, 1). Un'eccezione sembra essere un trattato in greco sulla *stipulatio Aquiliana* (*PL* II 38), prodotto tra 430 e 460 d.C. nell'ambito dell'insegnamento del diritto (è la trascrizione di una lezione legata alla prassi dell'*index*) e di provenienza sconosciuta[1347]. Nel testo le desinenze greche sono sempre scritte in caratteri greci (e.g. *pact*ου, A5; *f*(*idei*)*c*(*ommiss*ον) *cadu*κευομενον, A6;

[1337] *MP*³ 2965, LDAB 2553. Thüngen 2018. Ringrazio Michele Pedone per avermi informata del fatto che nella sua edizione per il *CLTP* non sono presenti dati che potrebbero compromettere la presente analisi.

[1338] Thüngen 2018, pp. 215-216, 300-301, 305-316.

[1339] Thüngen 2018, pp. 228-229.

[1340] Lampe, *s.v.*; Dickey 202?, *s.v.*

[1341] Daris 1991², p. 34; DGE, *s.v.*

[1342] van der Wal 1983, pp. 33-38.

[1343] Nocchi Macedo – Rochette 2015, pp. 378-379 avevano individuato altri esempi (e.g. *convention*ωn, col. I l. 3; *privat*ον, col. I l. 5; *genti*ον, *publec*ον, col. I l. 6), non riconosciuti da Thüngen 2018. Cf. anche l'apparato di Thüngen 2018, pp. 236, 238-239.

[1344] Vd. anche Thüngen 2018, p. 227.

[1345] Thüngen 2018, p. 210.

[1346] van der Wal 1983.

[1347] *MP*³ 2955.1, LDAB 117810. Bartoletti Colombo 1971; Thüngen 2016. Una nuova edizione commentata del testo apparirà a cura di Serena Ammirati e Chiara Buzzacchi nell'ambito del progetto REDHIS.

*Aquilian*ας, B5; *actor*α, B11 e 13). Secondo Thüngen, il trattato prova che in almeno una scuola di diritto (Antiochia, Alessandria o Cesarea in Palestina sono altrettanto possibili) la scrittura di testi giuridici greco-latini era regolata da una prassi diversa[1348].

(2) Di notevole importanza per l'analisi del rapporto tra lingua, scrittura e diritto sono gli *Scholia Sinaitica* (*P.Bernardakis*), che preservano resti di un'opera esegetica in greco a Paolo, Ulpiano e Gaio forse risalente al V d.C.[1349]. Anche negli *Scholia Sinaitica* alcuni termini sono in una scrittura ibrida, come in *PL* II 38 (e.g. ἐ*pact*ευσεν, l. 13; *pact*ον, l. 21; *dol*ον, l. 31). Inoltre, intere parole di origine latina sono scritte in alfabeto latino. Questi aspetti sono stati esaminati da Eleanor Dickey in un paragrafo del suo studio di prossima pubblicazione sui prestiti dal latino nella lingua greca[1350]. La studiosa ha notato che gli *Scholia*, benché anteriori alle riforme giustinianee, hanno un numero di parole latine pari a quello dei principali testi giuridici del VI d.C. e con questi condividono non pochi termini. Secondo i calcoli di Dickey, il frammento contiene 37 parole latine; di queste alcune compaiono solo in caratteri greci, altre solo in caratteri latini, altre ancora talora in alfabeto latino talaltra in alfabeto greco[1351]. Molte delle parole in caratteri latini sono oggetto di un'esegesi e per questa ragione persino i prestiti di lunga data appaiono in scrittura latina. Dickey ha dato rilievo alla circostanza che il ricorso a uno dei due alfabeti sembra seguire un preciso criterio: le parole di origine latina scritte in alfabeto greco sono, di norma, quelle imprestate da tempo, mentre gran parte delle parole che compaiono solo in alfabeto latino sono state prese in prestito poco prima della redazione degli *Scholia*[1352].

(3) Questi rilievi possono essere confrontati con quanto notato da Dickey circa l'alternanza tra alfabeto greco e latino per la scrittura dei termini di origine latina nell'opera di Teofilo Antecessore[1353]. Come sottolineato dalla studiosa, la testimonianza della *Parafrasi* è rilevante per il nesso tra lingua e scrittura, poiché l'intervallo tra la data di composizione dell'opera (533-534 d.C.) e i primi manoscritti (ca. 1000) è relativamente breve: dunque è assai probabile che la tradizione manoscritta rifletta le scelte grafiche di Teofilo[1354]. Nella *Parafrasi* l'alternanza dell'alfabeto latino e di quello greco per i termini giuridici di origine latina si rinviene all'interno della parola (*character-switching*) e per l'intera parola. La convergenza grafica delle scritture dei manoscritti è evidente anche agli occhi di un lettore poco aduso alla paleografia, poiché gli editori hanno stampato le parti in alfabeto latino in carattere maiuscolo allo scopo di salvaguardare l'ambiguità tra le scritture greca e latina e la veste grafica dei manoscritti (gli scribi bizantini avevano copiato il greco in minuscola e il latino in onciale, una scrittura in qualche modo prossima a quella maiuscola così come oggi intesa)[1355]. Di norma, se almeno qualche manoscritto riporta la forma latina per intero, gli editori Antonius Lokin, Roos Meijering, Bernard Hendrik Stolte e van der Wal preferiscono la scrittura dell'intero termine in scrittura latina a una forma mista. Le uniche lettere che sfuggono a questa regolarizzazione sono η e θ, per le quali non vi erano corrispondenti latini[1356]. Per quanto riguarda l'alternanza dei due alfabeti in termini giuridici nella loro interezza o in espressioni (e.g. *pro domino gerere*, *ad exhibendum*), secondo Dickey il cambio di lingua e di scrittura non può essere sempre giustificato in riferimento al carattere tecnico del lessico, come in precedenza ipotizzato da van der Wal[1357], e, invece, risponderebbe a esigenze differenti a seconda del contesto. La studiosa ha dimostrato che Teofilo ha una visione sfumata e complessa dei termini latini e che sulla base di essa impiegherebbe l'alfabeto latino per le parole che considerava estranee al greco e l'alfabeto greco per le parole che riteneva parte della lingua greca. L'alternanza dei due alfabeti interesserebbe le parole che egli stimava essere parzialmente integrate in greco e sarebbe regolata dall'idea che l'Antecessore aveva di quella parola in un dato momento. Ciò è un'ulteriore conferma di un aspetto emerso a più riprese nella presente indagine e chiarito da Dickey, cioè che la scelta della scrittura talvolta è un criterio poco affidabile per stabilire lo

[1348] Thüngen 2016.

[1349] MP³ 2958, LDAB 3526. Dell'amplia bibliografia vd. da ultimo Thüngen 2017. Una nuova edizione commentata del testo apparirà a cura del gruppo di ricerca del progetto REDHIS.

[1350] Dickey 202?, §§ 4.2.3., 4.2.4., 8.4.2.

[1351] Dickey 202?, § 4.2.3.

[1352] Dickey 202?, §§ 4.2.3., 4.2.4., 8.4.2.

[1353] Dickey 2018.

[1354] Dickey 2018, p. 12 n. 9 con bibliografia.

[1355] van der Wal 1983, pp. 32, 44; Lokin – Meijering – Stolte – van der Wal 2010, p. XLIX.

[1356] Dickey 2018, pp. 18-19.

[1357] van der Wal 1983, pp. 44-45.

statuto di una parola in una lingua. Per un'operazione di questo tipo occorre esaminare i singoli casi e tenere conto, tra i vari criteri (cf. § V 1), della frequenza delle occorrenze in una testimonianza specifica e nel resto delle fonti.

(4) Il rapporto degli scritti della cultura giuridica con il latino può prendere forma anche in modi che non possono essere ricostruiti con chiarezza, poiché oggi non si dispone di informazioni sufficienti sul lessico delle lingue antiche e quindi sul processo di formazione di alcune parole, specie di quelle di origine straniera. L'esempio che qui si propone è stato selezionato tra il materiale consultato all'infuori del *corpus*, poiché può essere discusso con nuovi argomenti e consente di ragionare su alcune delle difficoltà poste dalle fonti della (Tarda) Antichità nell'individuare e descrivere i fenomeni di contatto linguistico (cf. §§ V 1, 5). La parola in questione è un verbo noto unicamente da un editto del prefetto del pretorio *per Orientem*, databile tra il 465-467 o forse al 473 d.C. e trasmesso da un'epigrafe di Cesarea Marittima (*AE* 2003, 1808 = *SEG* LIII 1841)[1358]. L'iscrizione contiene un elenco delle tariffe per i servizi giudiziari (*sportulae*) in base a diverse soglie di valore della causa. Il tipo di servizio erogato dagli uffici giudiziari è espresso con l'enigmatica dicitura ὑπὲρ κομπλευτρῶν (col. I l. 15), dove κομπλευτρῶν è stato inteso come genitivo plurale dell'*hapax* *κομπλευτήρ.

L'esempio è utile a evidenziare che, a causa dell'occasionalità e della frammentarietà delle fonti, in presenza di un numero esiguo di testimonianze non è possibile ricostruire con precisione il processo di formazione di una parola e che l'esistenza di derivati dai prestiti non è un criterio affidabile per individuare questi ultimi (cf. *subricopallium*: § V 5.1.). In assenza di precisi corrispondenti latini, per *κομπλευτήρ possono essere avanzate almeno due ipotesi:

1) *κομπλευτήρ potrebbe essere tra i derivati di κομπλεύω in unione con il suffisso -τήρ, che in genere designa una persona preposta a una certa attività[1359]. Secondo questa ipotesi, l'unica proposta dagli editori, si tratterebbe di una formazione secondaria a partire da un prestito. Il verbo κομπλεύω è infatti formato da *compleō* + -εύω e, ad oggi, è noto da una lettera papiracea molto frammentaria, datata su base paleografica al VI d.C. (*P.Giss.Univ.* III 33), cioè dopo l'iscrizione[1360];
2) *κομπλευτήρ potrebbe essere una forma derivata direttamente da *compleō* con l'aggiunta del suffisso -τήρ, al pari di κομπλεύσιμος 'colui che aggiunge la *completio* ai documenti', termine interpretato come l'unione di *compleō* + -(ευ)σιμος e noto soltanto da Giovanni Lido (*De mag.* 3, 25, 6 = 74, 6 Schamp)[1361].

Non è possibile addurre argomenti decisivi a favore dell'una o dell'altra ipotesi. L'ipotesi 1 implicherebbe che κομπλεύω fosse attestato già prima della sua unica occorrenza e che avesse una relativa diffusione. La circostanza che un prestito non sia attestato prima di un derivato non prova che il derivato non si sia formato dal prestito. Al contrario, le formazioni secondarie sono spesso usate come prova del fatto che il prestito da cui hanno avuto origine è ben stabilito nella lingua[1362]. Al contempo non si può escludere l'ipotesi 2, poiché in greco esistono molti composti ibridi, alcuni dei quali formati per il tramite di prestiti stabiliti nella lingua altri desunti in modo diretto dal latino[1363]. Un'ulteriore difficoltà è il fatto che lo statuto linguistico di derivati e composti formati da prestiti (per alcuni '*creations*'[1364]) nella lingua che impresta non è chiaro, poiché alcuni le considerano tra i prestiti[1365] altri le escludono dai prestiti[1366]. Il problema per *κομπλευτήρ resta aperto. Tuttavia, la circostanza che il sostantivo compaia in un documento ufficiale ed esposto induce a escludere una sua genesi *ad hoc*, sia essa per errore o per scelta[1367].

[1358] Di Segni – Patrich – Holum 2003; Feissel – Gatier 2004, pp. 683-684.
[1359] Di Segni – Patrich – Holum 2003, p. 285.
[1360] TM 37935. LSJ *Suppl.*; Daris 1991², p. 59; Dickey 202?, *s.v.* Sull'aggiunta di -εύω nei latinismi verbali vd. p. 421 n. 1316.
[1361] LSJ *Suppl.*; Dickey 202?, *s.v.* κομπλεύσιμος.
[1362] Viscidi 1944, pp. 7-8; Browning 1983, p. 40.
[1363] Sui composti ibridi greco-latini vd. Filos 2010.
[1364] Haugen 1950, pp. 220-222. Tuttavia, Haugen 1953, pp. 391, 402 ha considerato tali forme tra i '*loanshifts*'.
[1365] Tra il molto vd. Muysken 2000, p. 70.
[1366] Tra il molto vd. Haugen 1950, p. 220. Tale termine è poco utilizzato e il concetto stesso non è molto studiato, nonostante indichi un fenomeno piuttosto comune: Haspelmath 2009, pp. 39-40.
[1367] Il documento contiene un altro *hapax*, ἀναγνωσίμου (ὑπρὲρ ἀναγνωσίμου col. I l. 13), che secondo Feissel (Feissel – Gatier 2004, p. 684) sarebbe un sinonimo di ἀναγνώστης.

Sul significato della parola non vi è accordo tra gli studiosi. Gli editori hanno inteso ὑπὲρ κομπλευτρῶν come equivalente a 'per i redattori dei documenti', ritenendo che *κομπλευτήρ alluda al funzionario[1368]. Feissel, invece, ha ipotizzato che il termine si riferisca all'atto, poiché alla l. 13 il pagamento delle *sportulae* è ricollegato alla *recitatio* della *postulatio simplex* (ὑπὲρ ἀναγνώσιμου εις τ[ό] αυτό μονομερές ο[- - -] κλητικόν)[1369]. In seguito, Michele Pedone ha notato che in ogni caso dal termine si può desumere che le tariffe in questione riguardavano in modo più o meno diretto la *completio*, l'operazione di stesura (e forse lettura) ufficiale di un atto con valore probatorio, quali i documenti redatti da *tabelliones*, poiché il sostantivo *completio* poteva essere usato anche con riferimento agli atti dalle cancellerie provinciali[1370]. Pedone menziona come parallelo l'unica occorrenza di κομπλεύω nella frammentaria lettera già citata, in cui si indica forse il compimento di un atto di citazione (*P.Giss.Univ.* III 33); qui il verbo sembra utilizzato come corrispondente di πληρόω nel significato di 'adempiere' (cf. e.g. *CgL* II 49, 54; III 156, 13). L'espressione οὐ]κ ἐκόμπλευσα τὸν κύρ(ιόν) μο(υ) (l. 2) significherebbe che una persona (il convenuto della citazione?) non avrebbe adempiuto il proprio debito nei confronti del *dominus* dell'autore del documento; quest'ultimo si rivolgerebbe al destinatario proprio per richiedere una punizione (γράφω ἵνα κατατιμ[ωρ-, l. 3) dell'inadempiente[1371].

(5) Termini ibridi dal punto di vista grafico e/o linguistico sono presenti nella legislazione giustinianea e nelle sue epitomi, negli atti dei concili ecclesiastici trasmessi per via manoscritta, in alcuni dibattiti di processo bilingui, nei sigilli dei funzionari imperiali, attestati in special modo nel periodo del cosiddetto medioevo bizantino, nei dittici consolari di avorio e nelle monete (cf. §§ III 7.2.1.; IV 3.3.)[1372]. Nei casi appena ricordati si tratta di nomi propri, cariche e titolature. Questi scritti sono noti da tradizioni testuali diverse e sono esposti a possibili alterazioni, specie nel caso della trasmissione manoscritta, come in parte ha mostrato il confronto della διαθηκιμαία βούλησις di *Flavius Phoibammon* con Iust. *Nov.* 89[1373].

Nelle *Novelle* di Giustiniano oltre alle parole di origine latina in testi greci (e alle parole greche di origine latina nella lingua giuridica) vi sono sporadiche forme in lettere latine e perlopiù di origine latina che, almeno per la loro desinenza, sono adattate al greco. Queste grafie riguardano elementi del protocollo (nomi o titoli)[1374], dell'escatocollo (data)[1375] e, più di rado, il testo della legge[1376]. Dei due principali manoscritti, M e L, M è contraddistinto da una minore ellenizzazione delle desinenze di tali forme, nonostante questo manoscritto non sia una riproduzione fedele dell'originale del VI d.C.[1377].

Termini greci in scrittura latina e forme linguistiche ibride compaiono anche nell'iscrizione di Didyma (§ III 7.2.1.) e in altri protocolli di epoca bizantina, come, ad esempio, il verbale di un processo svoltosi ad Apamea di Siria (518 d.C.) al cospetto del governatore e riportato negli atti del concilio del 536 d.C., durante il quale se ne dà lettura. Nel dibattito la scrittura latina si limita alle sezioni strutturali. Delle quattro copie medievali i titoli in alfabeto latino sono riportati nei manoscritti O^e e O^1, mentre O^a e O^v li omettono[1378]. Tutti gli esempi sono citati da O^e, anche perché si tratta dell'unico manoscritto a presentare una parola ibrida, sulla quale si ritornerà a breve. Nell'edizione degli *ACO* Eduard Schwartz, in genere, ha dato la preferenza alle forme latine, rifiutando le forme greche in scrittura latina. Tuttavia, come

[1368] Di Segni – Patrich – Holum 2003, pp. 285-286.

[1369] Feissel – Gatier 2004, p. 684.

[1370] Pedone 2020 a, p. 61 n. 145.

[1371] Pedone 2020 a, p. 61 n. 145.

[1372] Questi casi sono esaminati da Feissel 2008 b. Vd. anche Feissel 2006, p. 102 con bibliografia. Circa l'uso del latino sulle leggende monetarie vd. Zilliacus 1935, pp. 50-58.

[1373] Dain 1930; van der Wal 1983; Burgmann 1991; Lokin – Meijering – Stolte – van der Wal 2010, pp. XXI-XXVI; Rodríguez Martín 2019; Pedone 2020 b, p. 12 con bibliografia.

[1374] E.g. Iust. *Nov.* 41 inscr. (537 d.C.) = *CIC* III 262, 9: κοιαίστωρι Ἰουστινιανῷ *exercitu*. Nel testo dell'edizione compare la forma *exercit*ου, mentre L e M sono concordi nel riportare *exercitu*.

[1375] E.g. Iust. *Nov.* 148 (566 d.C.) = *CIC* III 723, 19: *d. ann*(*o*) *i. Iustinu pp. aug*. La lezione di M non è stampata dagli editori, in luogo della quale essi preferiscono *Iustin*ου.

[1376] E.g. Iust. *Nov.* 22, 43 (536 d.C.) = *CIC* III 177, 17-18: *Quintos Mucios Scaevolas* (M); *Nov.* 70 pr. (538 d.C.) = *CIC* III 355, 24-25: τὰς στρατηλασίας *praefectorias* εἶναι. La lezione di M non è accolta dagli editori, che stampano *praefectoria*ς.

[1377] Feissel 2008 b, pp. 218-220.

[1378] Feissel 2008 b, p. 216 con ulteriori riferimenti.

sottolineato da Denis Feissel, non vi è motivo di dubitare della genuinità delle lezioni di O^{e}[1379]. Alcuni titoli sono scritti in latino talora con desinenza greca – e.g. *presbuteros* (*ACO* III 101, 7); verosimilmente *semiograf*(*os*) (*ACO* III 100, 31) e *anagnost*(*ai*) (*ACO* III 106, 9) – talaltra con desinenza latina – *Antoninos lector* (*ACO* III 101, 16)[1380]. Tra gli elementi in alfabeto latino la dicitura che Schwartz riporta a testo come *Curinos subdiaconus* (*ACO* III 101, 11) è di interesse per la presenza della forma *subdiaconus*, che in O^{e} è *subdiaconos*. Come notato da Feissel, essa compare in luogo dell'atteso termine **upodiaconos* (ὑποδιάκονος) e non è un errore accidentale, poiché si ripete per tre volte (*ACO* III 101, 3; 101, 11; 101, 12)[1381]. La forma è linguisticamente ibrida: essa ha la desinenza greca del nominativo singolare ma il termine di riferimento è quello latino (*subdiaconus*) non quello greco (ὑποδιάκονος) (cf. *Octombrio*, *P.Oxy.* XVI 1982 l. 27: § IV 3.3.).

Oltre agli esempi discussi in questo paragrafo ve ne sono altri citati e analizzati da Feissel, specie per quanto riguarda sigilli e monete, che necessitano ancora di una revisione linguistica esaustiva[1382]. Secondo lo studioso, tutte queste forme provano il prestigio riconosciuto al latino (lingua e scrittura), nonostante sia (anzi, proprio perché è) caduto in disuso, e il suo legame con il contesto giuridico e sono il segno di appartenenza all'amministrazione dell'impero.

10.3. Conclusioni

La comparsa di tecnicismi giuridici di origine latina è da connettere con l'associazione tra il latino (lingua e scrittura) e il diritto romano: essa, implicita tra I e III d.C., come si ricava, ad esempio, dalla redazione di documenti su particolari questioni regolate dal *ius civile* in latino, si rafforza soprattutto nella Tarda Antichità in parallelo alla progressiva erosione della lingua latina dalla prassi documentale (cf. § V 8.4.). I documenti greci su papiro conservano prove, esigue ma significative, di alcune delle modalità di adozione di termini ed espressioni di origine latina nei testi che appartengono in generale alla cultura giuridica. Tali parole ed espressioni possono essere riportate in scrittura greca, latina o in una forma ibrida con esempi di *character-switching* e avere uno statuto linguistico differente. Tali fenomeni di contatto possono essere confrontati con quelli presenti nei testi della letteratura giudica e in quelli di natura burocratico-amministrativa noti da supporti diversi dal papiro; essi risalgono a una data più antica del VI d.C., periodo nel quale si tratta di una prassi diffusa nella produzione scritta di varia trasmissione con funzioni diverse. Le testimonianze dei vari ambiti consentono di delineare vari contesti d'uso del latino: esse sono prova della diffusione 'settoriale' del latino e permettono di ragionare sul rapporto tra lingua e scrittura (cf. §§ III 10; IV 3.2., 4.2.). Le fonti illustrano la complessità del *continuum* linguistico tra *code-switching* e prestito e mostrano che la scrittura non sempre ha un ruolo dirimente nel definire lo statuto di una parola di origine straniera in una lingua. In ambito documentario la presenza di parole di origine latina è legata al loro carattere tecnico e, pur testimoniando il prestigio del latino, si lega a preoccupazioni giuridiche. In alcuni casi si tratta di una strategia pragmatica funzionale a individuare in modo perspicuo referenti unici di una specifica istituzione e a evocare attraverso la lingua e/o la scrittura le associazioni semantiche, linguistiche e culturali della lingua latina. Per queste manifestazioni si è proposta la definizione di *code-switching* istituzionalizzato. In altri casi l'uso della scrittura latina per i termini tecnici di origine latina (talora ibridi nelle componenti) può essere un dispositivo grafico con funzione distintiva per segnalare l'origine latina e il carattere tecnico di una parola o di un'espressione[1383] e/o la sua parziale integrazione in greco.

L'impiego della scrittura latina ha valore simbolico, poiché a questa altezza cronologica il latino, scomparso dalla documentazione papiracea in forme estese, continua a essere considerato la lingua del diritto. In età tardoantica e bizantina ciò avviene tanto in provincia, nei contesti legati alla giurisprudenza e all'amministrazione (§§ IV 3.3.; V 2.4.6.), quanto a

[1379] Feissel 2008 b, p. 217 n. 11.
[1380] In proposito vd. Feissel 2008 b, pp. 216-217.
[1381] Feissel 2008 b, p. 217.
[1382] Feissel 2004 b, pp. 296-297; 2008 b.
[1383] Feissel 2008 b, p. 214.

Costantinopoli, nonostante nel VI d.C. sia acceso il dibattito tra i funzionari costantinopolitani sulla lingua da usare per la stesura di leggi e altre disposizioni legali[1384].

L'allineamento con gli scritti della cultura giuridica verosimilmente suggerisce una condivisione di forme di insegnamento grafico, linguistico e giuridico e riflette una continuità di interessi nei confronti della lingua latina in riferimento al diritto anche nei secoli in cui l'*opinio communis* ipotizza un processo di decadimento e disinteresse soprattutto nei centri mediorientali fondamentali per lo studio del diritto[1385]. Ciò confermerebbe quanto già notato da Serena Ammirati a proposito dei manoscritti giuridici di tradizione archeologica dall'Oriente (IV-VI d.C.), dalla cui analisi paleografica e bibliologica emerge un'evoluzione dei manufatti e una continuità di interessi verso il latino[1386].

11. Conclusioni

Nei §§ V 2-7 i fenomeni di contatto tra greco e latino sono stati esaminati nella direzione greco → latino, in misura minore ma non meno significativa in quella inversa. Inoltre, sono stati discussi i fattori da cui essi dipendono anche in riferimento alla possibilità di operare confronti con la documentazione latina da altre province. I fattori sono vari: oltre al grado di competenza in latino dello scriba/autore del testo, possono avere un peso l'esistenza, in un determinato contesto, di un lessico e di un formulario dal carattere misto, la struttura del documento e la quantità e il tipo di latino in esso contenuta. I documenti riguardano non solo i centri più importanti dell'Egitto e dell'Oriente e sede delle cancellerie provinciali (e.g. dibattiti processuali) ma anche villaggi dei *nomoi* (e.g. i contratti dotali e matrimoniali in cui sono coinvolti soldati e veterani stanziatisi perlopiù nell'Arsinoite, lettere, conti) e altre località (e.g. ricevute e lettere dall'Alto Egitto, tra Coptos e Myos Hormos, documentazione dai *praesidia* del deserto orientale e dagli avamposti di Masada e Dura-Europos). L'influsso del greco sul latino si rintraccia in documenti di vario tipo: privati o poco formali e legali, soggetti a requisiti formali e linguistici, dove i grecismi si concentrano nelle sezioni libere (cf. *P.Ryl.* IV 612 + *P.Mich.* VII 434: § II 3.2.). Tali aspetti provano l'uso e l'apprendimento del latino (lingua e/o scrittura), con vario esito e in differente grado, in più contesti civili e militari almeno dal I a.C. al VI/VII d.C. In questo lungo arco temporale forme e funzioni del latino nella prassi documentale sono soggette a notevoli cambiamenti.

Le caratteristiche grecizzanti non comportano una ripresa consapevole e artificiale di modelli greci, essendo tendenzialmente imputabili a uno scarso controllo della L2. Nonostante la ripresa di parole o espressioni di origine greca talora provi non l'origine grecofona dello scriba/autore di un testo bensì la sua appartenenza a un contesto bilingue, gli eventi morfosintattici e gran parte di quelli grafici e lessicali presi in esame mostrano che l'ingresso di grecismi spesso si collega a una maggiore familiarità con il greco. Il contatto è estemporaneo e interessa soprattutto (ma non solo) la morfologia nominale e la sintassi. Spesso si tratta di elementi identitari (nomi propri, toponimi, formule di filiazione), che per il loro contenuto semantico e, presumibilmente, per la diffusione di certi usi linguistici tendono a mantenere le informazioni della lingua di origine o di quella con cui lo scriba era più familiare. Talora le formule di datazione (cf. §§ II 2.1.1., 2.1.3.; III 3) e di altro tipo possono essere confuse ed esposte a interferenze dal greco e, in misura minore, dalle lingue locali. Parole, formule ed espressioni di derivazione greca possono essere trasferite in latino con varie modalità e restituire importanti informazioni sulle dinamiche di contatto nei microcontesti. La condizione necessaria per molti dei fenomeni esaminati è uno stretto contatto tra greco e latino, che può connettersi a una situazione di bilinguismo e/o diglossia e all'esistenza di condotte linguistiche più o meno rigide che, insieme ad altri fattori, possono determinare la scelta della lingua. I fenomeni di contatto occorrono perlopiù tra il I e il III d.C., quando il latino mostra una tenuta maggiore nell'evidenza papirologica in più ambiti. Dal IV d.C., in parallelo alla scomparsa del latino dalla prassi documentale, i fenomeni di contatto linguistico, fatta qualche eccezione, si concentrano in particolari contesti a carattere notoriamente conservatore, amministrazione e giurisprudenza, dove il latino (lingua, scrittura, cultura) continua a essere impiegato fino al VI/VII d.C. in stretta connessione con il diritto applicato. Gli usi sono piuttosto vari, implicano

[1384] Corcoran 2017. Sull'uso del latino a Costantinopoli vd. da ultimo Garcea – Rosellini – Silvano 2019 con bibliografia.
[1385] Ammirati 2015, p. 100 con bibliografia.
[1386] Ammirati 2015, pp. 83-90.

un contatto con il greco e talora anche con le lingue locali e presuppongono un rapporto complesso tra lingua e scrittura e il riconoscimento di valori e funzioni diversi alle lingue in contatto e alle rispettive scritture.

La ricorrenza con cui certe interferenze occorrono non porta a delle costanti che si stabilizzano in latino, poiché, come evidenziato da Adams[1387], nonostante la lingua delle fonti papiracee presenti marche diatopiche morfosintattiche e lessicali, in Egitto e, più in generale, in Oriente non vi era una popolazione latinofona stabile, che con il tempo avrebbe potuto sviluppare delle tendenze regionali. Inoltre, non tutti i fenomeni esaminati sono ricorrenti, tali da compromettere la struttura della lingua, specifici dell'Egitto (alcuni di essi sono diffusi nel latino di grecofoni attivi in varie aree) o significativi della familiarità con il greco. Ad esempio, la convergenza grafica può essere indizio di maggiore familiarità o di *biliteracy*, le desinenze -*es* e -*aes* hanno occorrenze in vari luoghi dell'impero, i prestiti regionali di tipo 2 sono regionalismi 'deboli' e, in generale, i prestiti regionali possono essere impiegati anche da persone monolingui, una volta entrati nell'uso. Al contempo la presenza di tratti condivisi dalle fonti dà un'idea delle difficoltà più comuni incontrate da grecofoni nell'apprendimento di una L2 (cf. § VI 2.3.) e rende evidente quanto sia complesso applicare il criterio della quantificazione delle occorrenze alle lingue, non solo antiche, e rispondere a domande quali: quante occorrenze sono necessarie per poter considerare un termine diffuso? Le occorrenze sono un fattore decisivo per stabilire la diffusione di una parola e il modo in cui un parlante/scrivente la percepisce? La diffusione comporta necessariamente e apriori il cambiamento linguistico?

La presenza di indizi di una maggiore familiarità dello scriba con il greco o di un contatto tra le due lingue nei documenti latini ha spinto a interrogarsi sui fattori che possono aver determinato la scelta della lingua. Nel complesso i dati confermano quanto già emerso in altre sezioni del presente lavoro, cioè che il latino è tendenzialmente usato in alcuni contesti, civili e militari, per osservanza di una condotta linguistica circoscritta nel tempo e nello spazio (§§ II-III) o per scelta in risposta all'ufficialità del contesto, alla rilevanza del contenuto e a considerazioni personali. La questione è più complessa nel caso di particolari tipologie documentali, come le liste militari, poiché in assenza di dati contestuali potrebbe essere rischioso dare per scontato che tali documenti potevano essere redatti sia in latino sia in greco, come si può ricavare, ad esempio, dalla copiosa documentazione dei forti del deserto orientale (cf. § V 2.5.).

La sezione V ha permesso di confrontarsi con i valori e le funzioni associate alle lingue e alle scritture in diverse epoche e di illustrare gli usi del latino (lingua, scrittura, cultura) nella prassi documentale su papiro di età tardoantica e bizantina, che sinora non erano stati trattati in modo approfondito in nessuno studio sociolinguistico (§ VI 1.2.). La sezione è stata, inoltre, dedicata all'indagine di alcuni aspetti del bilinguismo e del contatto tra greco e latino, desumibili da gruppi di fonti omogenee e compatte per caratteristiche linguistiche e contestuali. I risultati hanno completato il quadro presentato in questa e nelle altre sezioni della presente ricerca. La discussione di quattro archivi latino-greci (§ V 8) ha consentito di descrivere la situazione linguistica dell'Egitto in specifici e diversi microcontesti sulla base dei concetti di *code-switching* e *code-alternation* e del loro legame con una situazione di bilinguismo e/o diglossia. L'analisi dei documenti in lingue diverse sullo stesso supporto (§ V 9), attestati, non a caso, tra I e II-III d.C. in ambienti connessi con l'esercito, ha permesso di illustrare, non senza problemi, alcuni dei fattori da cui può dipendere l'impostazione linguistica di ricevute e lettere e di evidenziare la flessibilità della condotta linguistica in alcune unità militari. Infine, grazie alla discussione dei termini di origine latina in scrittura latina, greca e mista negli scritti testi della cultura giuridica in greco (§ V 10) è stato possibile illustrare i seguenti punti: 1. l'associazione tra latino e diritto romano e il prestigio riconosciuto in questo ambito alla lingua e/o alla scrittura latine; 2. quali sono le forme di contatto linguistico che interessano i termini e le espressioni tecniche di origine latina nei documenti greci su papiro e da quali fattori possono essere innescate; 3. il rapporto tra lingua e scrittura e tra la scelta della lingua e della scrittura in riferimento ai valori e alle funzioni a esse associate in particolari contesti; 4. la connessione tra gli scritti della cultura giuridica e amministrativa trasmessi da tradizioni differenti, talora con conseguenze importanti sulla *facies* linguistica dei testi; 5. la specificità di usi e funzioni delle comuni manifestazioni del contatto linguistico a seconda dell'ambito di occorrenza.

[1387] Adams 2003 a, pp. 527-641.

VI
Conclusioni generali

Nella sezione saranno esposte considerazioni conclusive sulle relazioni tra le due lingue nel *corpus* (forme del bilinguismo, funzioni delle lingue, dinamiche sociolinguistiche, pratiche linguistiche), sulla loro distribuzione cronologica e sull'apporto dei risultati della ricerca alla comprensione di alcune modalità di circolazione, apprendimento e uso del latino in Oriente. I temi saranno esposti in riferimento a coordinate storicosociali, in parte allargando la prospettiva a fonti di diverso tipo. Infine, si rifletterà su possibili prospettive per ulteriori ricerche.

1. Il bilinguismo greco-latino nell'evidenza del *corpus*: una sintesi

L'analisi, condotta secondo una metodologia che integra la sociolinguistica con altre discipline, ha mostrato quali sono le tipologie del testo bilingue, le forme di interazione tra latino e greco e le dinamiche sociolinguistiche nei testi del *corpus*. Da questi è emersa una realtà stratificata e dinamica, caratterizzata da relazioni bidirezionali tra varietà di latino e greco, nelle quali possono avere un ruolo anche i contatti con gli idiomi locali. Nonostante il contatto assuma configurazioni differenti nel tempo e nello spazio, spesso anche nel medesimo contesto, è possibile delineare delle tendenze e delle conclusioni generali riguardo alle forme del rapporto tra latino e greco (§ VI 1.1.), alle funzioni delle lingue (§ VI 1.2.), alle dinamiche sociolinguistiche (§ VI 1.3.) e alle pratiche linguistiche (§ VI 1.4.). Nel riflettere su questi aspetti si farà riferimento anche a fonti orientali di diverso tipo e note da supporto differente dal papiro allo scopo di cogliere le specificità del *corpus* e di far dialogare quest'ultimo con un contesto più ampio.

1.1. Le forme del bilinguismo

Le fonti sono state raggruppate in quattro categorie di testo bilingue che rappresentano il rapporto tra greco e latino e illuminano aspetti complementari della situazione linguistica in Oriente. In ognuna delle categorie i testi sono stati raccolti in sottogruppi individuati a seconda delle manifestazioni del bilinguismo e/o del contatto linguistico e di fattori (extra)linguistici, tra cui il genere letterario e la tipologia testuale, su cui si ritornerà nel § VI 1.4.

I documenti bilingui in due versioni, nella quasi totalità dei casi implicano la traduzione da una lingua all'altra, datano dal I-II al IV-V d.C., con un picco tra III e IV d.C. (§ VI 3.2.), e provengono da località egiziane. Essi interessano soprattutto la documentazione legale e amministrativa: pertanto, la traduzione riguarda spesso la direzione latino → greco. Le fonti testimoniano un bilinguismo non bilanciato e non esteso, poiché la conoscenza del latino è tendenzialmente limitata a una cerchia ristretta di scribi e funzionari degli uffici, operanti nei centri di maggiore importanza. Non si può sapere se traduzioni fossero realizzate anche in realtà periferiche. La documentazione copre varie situazioni, non sempre chiare, come mostrano i documenti frammentari che con buone probabilità sono tradotti. Questi lasciano intravedere una realtà più differenziata di quella che si può ricostruire oggi. Un'eccezione è la resa in latino di un'opera letteraria agiografica in greco in due lettere private dalla Ossirinco tardoantica: essa non è dettata da preoccupazioni giuridiche e può essere connessa a pratiche scrittorie tardoantiche e a funzioni sociali della lingua che si è cercato di inquadrare in un contesto storicoculturale e sociale più ampio.

I documenti in cui il *code-switching* è il fenomeno principale (ma spesso non il solo) dell'interazione tra greco e latino datano dal I a.C. e attraversano la parabola del latino nell'evidenza papirologica, ma sono più numerosi tra II e III d.C. Essi provengono da varie località orientali, soprattutto dall'Egitto, e riguardano molte tipologie documentali civili e militari, di natura pubblica e privata. Le fonti consentono di ricostruire situazioni di bilinguismo, talora nel senso più esteso del termine. Il cambio di lingua può essere discusso in riferimento all'esistenza di condotte linguistiche, che a vario livello e in modi differenti limitano la possibilità di impiegare un'altra lingua ad alcuni punti del testo, e a scelte, che influiscono anche sul rapporto tra lingua e scrittura. Altri aspetti di cui tenere conto sono il genere e la tipologia documentale (§ VI 1.3.).

Le fonti in cui una lingua è scritta in caratteri che non le sono propri, fatta qualche eccezione, appartengono all'ambito privato e talvolta non sono contestualizzabili in modo

preciso. Esse consentono di ragionare sul rapporto tra lingua e scrittura e dei valori a esse associati e danno un'idea della varietà di circostanze e ambiti in cui può occorrere la traslitterazione, della molteplicità di fattori che possono determinarla e delle forme che questa può assumere. I documenti possono riflettere sforzi di adattamento linguistico, usi sociali della lingua e della scrittura (e.g. promuovere un particolare tipo di identità e di relazione con l'altro) o il prestigio e l'importanza associati a una scrittura. Tra le fonti vi è un'apparente sproporzione a favore della scrittura del greco in caratteri latini, che non risulta coerente con i rilievi ricavabili da fonti di diversa tradizione per cui in età imperiale sarebbe più frequente il caso inverso. Infatti, nel *corpus* la scrittura del latino in greco è attestata in età imperiale per un solo documento in cui sono coinvolti perlopiù grecofoni in contatto con l'esercito, mentre nello stesso frangente temporale i documenti greci in alfabeto latino appaiono più numerosi.

I documenti latini con tracce di bilinguismo e/o del contatto con il greco sono un nutrito gruppo, che riguarda vari generi e tipologie documentali. Essi consentono di trattare del bilinguismo e del contatto linguistico in modo più approfondito anche in riferimento all'acquisizione di una L2 (§ VI 2), poiché, di norma, i fenomeni di contatto (prestito, interferenza, *code-switching*) sono dovuti a un influsso del greco spontaneo ed estemporaneo. Quest'ultimo può sottendere l'apprendimento del latino come L2 o l'esistenza di un contesto bilingue, in cui alcune manifestazioni del contatto sono tanto diffuse da poter essere impiegate anche da persone monolingui. L'esame ha mostrato che le manifestazioni del contatto sono molteplici e dinamiche e che spesso esse non si prestano a descrizioni rigide, poiché fanno parte di un *continuum* linguistico.

1.2. Le funzioni del latino

Il latino non risulta essere promosso da una politica imperiale: esso è approcciato perlopiù in ragione del valore culturale, politico, legale, sociale ed economico riconosciutogli. Si è trattato di un fatto non solo di lingua ma anche di scrittura e cultura, indotto da condotte linguistiche particolari o da scelte, come mostrano, ad esempio, l'iscrizione trilingue di Gallo (§ IV 2) e l'archivio degli Apioni (§ V 2.4.6.). Tali scelte avvengono in più direzioni e possono implicare un accomodamento complesso e sfumato alla cultura greco-egiziana da parte dei Romani (e.g. le iscrizioni del colosso di Memnone e di altre mete di pellegrinaggi, la presentazione dell'imperatore quale erede della tradizione faraonica) e alla cultura romana da parte di persone con una L1 diversa dal latino. In questa sede il primo argomento non ha potuto ricevere attenzione per le caratteristiche del *corpus*, mentre il secondo è stato esaminato sulla base dei testi documentaria su papiro. Alle lingue e alle rispettive scritture sono attribuiti valori e funzioni sfumati e circostanziali. Ciononostante, per comodità le relazioni tra greco e latino possono essere illustrate attraverso il modello diglossico di Adams con tripartizione in *L*(*ow*)/*H*(*igh*)/*S*(*uper*) *H*(*igh*) *L*(*anguage*). In estrema sintesi:

(1) il latino può significare uno *status* di prestigio sociale con risvolti giuridici. Ciò avviene nei documenti legali specie tra I e II d.C., quando i cittadini romani in Oriente non sono molti, e nel III d.C., subito dopo l'estensione della *civitas*. Le manifestazioni assumono forme differenti e vanno dal trasferimento e uso di formule identificative in particolari ambiti, all'aggiunta di firme e sottoscrizioni latinizzanti o latine con interferenze dal greco sino alla scrittura in latino di documenti non soggetti a condotte linguistiche per tutte le categorie sociali o esposti a restrizioni solo per alcune di esse. Questo impiego del latino non implica apriori delle competenze in latino (vd. punto 3). Al prestigio sociale si legano anche altri aspetti delle formule di identificazione in greco, che, con l'eccezione della formula di filiazione e tribù, non hanno costituito oggetto di esame. Ad esempio, Yanne Broux, Sandra Coussement e Mark Depauw hanno proposto di connettere la fortuna della formula καὶ ὡς χρεματίζει, presente in molte sottoscrizioni di età romana (parabola discendente tra I e III d.C.), a una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'onomastica e della titolatura in seguito a mutamenti politici e amministrativi[1]. L'associazione tra il latino e il prestigio sociale si ricava anche da testimonianze di altro tipo, come la frammentaria etichetta di una mummia conservata presso il *Metropolitan Museum* di New York (inv. 06.4.188)[2]. Mummia ed etichetta sono state rinvenute da Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt a Ossirinco (1904-1905) e, come notato da Paola Buzi, mostrano che una persona del posto ha scelto di impiegare pratiche culturali locali e di scrivere

[1] Broux – Coussement – Depauw 2010.
[2] Buzi (prossima pubblicazione) n. 137.

l'etichetta in una lingua che non doveva essere quella materna. Ciò si desumerebbe dal fatto che i Romani non sembrano essere ricorsi all'imbalsamazione: l'analisi fisica delle mummie con ritratti del Fayyum ha mostrato che esse sono di indigeni fattisi effigiare come 'Romani'[3]. Ulteriori esempi dell'intreccio di lingue e culture a favore del prestigio del latino e della cultura romana sono la stele in latino di un liberto, scoperta a Ossirinco (essa è reimpiegata nella 'necropoli alta' in un edificio cristiano) e di ignota datazione, e una stele calcarea esposta al *Brooklin Museum* (numero di accesso 16.105), dove *Caius Iulius Valerius*, morto all'età di tre anni, è definito *miles* della *legio II Traiana*[4]. La stele risale al III d.C. ed è di provenienza incerta (Terenouthis?); il padre di *Valerius* era un soldato romano, di stanza nei pressi di Alessandria, mentre la madre, una donna egiziana, non è menzionata. La stele è significativa tanto quanto l'iscrizione di quattro linee che rivela nome ed età del bambino, poiché integra influenze diverse[5]. Alla base si trovano un altare e un grifone; quest'ultimo rappresenta la dea Nemesi, signora della vita e della morte, ed è un possibile influsso greco. Il bambino è raffigurato con vesti romane e in una posa romana, mentre alla tradizione egiziana rimandano i suoi lunghi capelli e le divinità Anubis (alla sua sinistra) e Horus (alla sua destra). Il bambino nella mano sinistra regge forse un tipo di *situla*, mentre nella destra un oggetto circolare, presumibilmente un'offerta per l'altare. Una simile commistione di influenze può essere rintracciata anche in un rilievo da Edfu (IV d.C.?), purtroppo privo di contesto ma quasi certamente legato all'esercito. Qui Horus è rappresentato con l'armatura romana mentre con una lunga asta trafigge Seth nella sua forma di coccodrillo: la tradizione religiosa egiziana si fonde con la tradizione militare di Roma[6]. Il ricorso al latino (elementi di lingua, scrittura e cultura) può essere dettato da motivi di prestigio sociale ancora in età tardoantica e bizantina, in un contesto di uso marginale della lingua e della scrittura nella prassi documentale su papiro, o implicare il legame tra lingua, scrittura e diritto (§ V 10). Per questo uso cf. il punto 7.

(2) Al punto 1 può essere collegato l'uso del latino nella speranza di ottenere garanzie legali maggiori (forme contrattuali tra privati, documentazione rivolta all'autorità). Di norma, l'impiego del latino si connette a forme e formule giuridiche della prassi romana, che talora possono essere integrate con la tradizione locale. Di rado (ma è rilevante che ciò avvenga) si può riscontrare un'applicazione soverchiante di prassi giuridiche romane che ad oggi risultano assai poco rappresentate persino nelle fonti occidentali (§ V 4.3.).

(3) La lingua latina può intrattenere un legame simbolico con la *civitas*. Ciò avviene in alcuni documenti su questioni anagrafiche, familiari e patrimoniali regolate dal *ius civile*, per i quali il latino è prescritto o atteso,[7] e negli atti tra privati fatti scrivere in latino per scelta. Nessuna delle due circostanze ha conseguenze sull'apprendimento del latino, poiché quest'ultimo non è condizione necessaria per l'acquisizione o il mantenimento della *civitas*. Tale funzione del latino si connette ai punti 1 e forse 2.

(4) In determinate circostanze il latino compare allo scopo di individuare in modo perspicuo associazioni semantiche, linguistiche e culturali di istituzioni civili (specie dall'età tardoantica) e militari (I-III d.C.) (*code-switching* istituzionalizzato: §§ III 10; V 10).

(5) In caso di competenze bilingui anche elementari la scelta di ricorrere al latino o a caratteristiche latine o latinizzanti può dipendere dalla volontà di promuovere un'identità romana o romanizzata e/o bilingue. Un caso particolare riguarda l'espressione dell'identità anche in riferimento alla professione. Tale tipo di negoziazione dell'identità è attestata in alcuni documenti privati che riguardano la vita di soldati con latino L2, poiché costoro talora mostrano interesse a esprimere l'identità mista acquisita attraverso il servizio nell'esercito, e trova paralleli in altre aree dell'impero. Il latino diviene un indicatore dell'identità militare e romanizzata per i soldati: essi possono firmare con caratteristiche latine o latinizzanti nella lingua e/o scrittura o produrre in latino documenti per cui tale lingua non era richiesta (§§ III 3.2., 3.3.). A ciò si ricollegano, inoltre, l'adozione di un *nomen* romano, che specie nel corso dei secoli diviene un indicatore di *status*, e le pratiche culturali, che non sempre lasciano tracce scritte di latino. Non si può escludere la possibilità che in alcune di queste dinamiche abbia avuto un ruolo anche l'interesse a promuovere un particolare *status*, specie prima

[3] Buzi (prossima pubblicazione) n. 137 con bibliografia.
[4] Buzi (prossima pubblicazione) n. 133.
[5] I dettagli sono ripresi dalla scheda del manufatto disponibile al seguente indirizzo: https://www.brooklynmuseum.org/opencollection/objects/9362.
[6] Buzi (prossima pubblicazione) n. 122 con bibliografia.
[7] Adams 2003 b.

dell'estensione della *Constitutio Antoniniana*. Questi punti sottolineano lo stretto rapporto che esiste tra i processi di acculturazione, romanizzazione e latinizzazione.

(6) Il latino può essere impiegato non solo per informare l'identità dell'emittente di un documento ma anche per negoziare il rapporto (e.g. potere, solidarietà culturale e/o sociale) di costui con un'altra persona. I meccanismi grafici e linguistici sono vari e dipendono dalle competenze dei singoli individui. Essi veicolano identità e relazioni multiple e dinamiche, che hanno luogo in ambiti di vario tipo in risposta a contatti linguistici e culturali specifici. Le lettere sono il genere che meglio si presta a esaminare questi aspetti (un esempio risale ancora al periodo arabo: § VI 3.4.); tuttavia, essi possono essere rintracciati anche in documenti legali e amministrativi.

(7) Dall'età tardoantica il latino appare perlopiù come un fatto di scrittura e cultura: molte manifestazioni di contatto implicano il ricorso alla scrittura latina per ragioni di prestigio sia per parole e formule di origine latina sia per parole e formule greche. Questi usi mostrano il complesso rapporto tra lingue e scritture: essi possono rivelare il carattere sfumato del *continuum* su cui si pongono le manifestazioni del contato linguistico, avere funzione distintiva e/o di perspicuità o una sfumata intenzione sociale nel rappresentare le dinamiche del potere. Tali manifestazioni scritte contraddistinguono prassi cancelleresche e amministrative e testi giuridici; esse possono essere in parte nuove (§§ IV 3.3.; V 2.4.7.) o ricollegarsi a una tradizione depauperata dal significato originale (§§ III 6, 7.2.).

1.3. Le dinamiche sociolinguistiche

I documenti riflettono il contesto in cui e per cui sono stati redatti. In genere, il contatto avviene principalmente all'interno di: 1. unità militari; 2. ambienti amministrativi; 3. contesti economici. I primi due ambiti sono stati già valorizzati dall'analisi di James N. Adams sull'uso del latino in Oriente e, in special modo, in Egitto[8], mentre l'ultimo è emerso soprattutto di recente grazie agli avanzamenti degli studi e a (nuove) edizioni o nuove esegesi dei testi proposte dai ricercatori del progetto PLATINUM.

Nelle unità militari latino e greco sono a stretto contatto, specie tra I e III d.C., poiché la composizione stessa dell'esercito romano consente un confronto tra lingue ed etnie e induce all'elaborazione di strategie per comunicare. Tra queste possono esservi il ricorso a scribi/traduttori in caso di totale analfabetismo, l'uso della traslitterazione se il soldato aveva competenze bilingui ma non digrafiche (§ IV 3.2.), l'apprendimento con vario esito del greco, lingua predominante nelle unità (§§ V 2.2.1., 2.4.1.)[9], o del latino. L'uso del latino tra i veterani stabilitisi in Egitto deve essere circoscritto e diverso da quello attestato in altri contesti militari, innanzitutto a Vindolanda. Infatti, nonostante la corrispondenza tra *Claudius Tiberianus* e *Claudius Terentianus* illustri il bilinguismo fluente dei due soldati (§ V 8.1.), archivi come quello di *Marcus Lucretius Diogenes* mostrano che l'acquisizione della cittadinanza romana non comporta apriori la romanizzazione e la latinizzazione di una famiglia (§ V 3.1.2.). In Britannia, invece, nonostante la profondità di romanizzazione e latinizzazione sia stata oggetto di pareri talora contrastanti, vi è uno sforzo maggiore, anche da parte della popolazione locale, a imparare almeno un minimo di latino per varie ragioni, specie pratiche ed economiche[10]. Tale discrepanza è legata alle differenze sociolinguistiche di Occidente e Oriente e alla loro ripercussione sui processi di romanizzazione e latinizzazione[11]. In particolare, il ruolo e l'importanza del greco in Oriente hanno ostacolato la latinizzazione di quest'area. Si pensi alle ricevute dal deserto orientale, in cui sono coinvolte realtà sociali diverse: in esse il latino si riduce a una sottoscrizione dell'autorità militare preposta al controllo della transazione. Più di rado il latino è impiegato per la ricevuta, perché sono coinvolti latinofoni e la lingua deve essere stata ritenuta funzionale allo scambio. Nonostante all'apparenza questo dato possa ridurre l'impatto del latino, la presenza di elementi di contatto linguistico e l'interazione con persone che hanno una L1 diversa dal latino suggeriscono forme di contatto tra latino, greco e talora idiomi locali.

[8] Adams 2003 a, pp. 527-641.

[9] Fournet 2006[2]; Leiwo 2018; 2020.

[10] Cf. Bowman 1994; i risultati del progetto The Latinization of the North-Western Roman Provinces (LatinNow) (ERC StG 2017; University of Nottingham; PI A. Mullen) disponibili all'indirizzo https://latinnow.eu.

[11] Raupach 1996; Binder 1999; Spickermann 2001; Woolf 2001; Adamik 2006.

Nei suoi limiti e nelle sue problematicità, l'esercito non solo resta un vettore di diffusione del latino e della romanizzazione ma si configura anche come un luogo in cui sono favorite l'immissione e la circolazione di elementi 'regionali' nel latino che talora portano alla circoscritta diffusione di un'interlingua[12]. La situazione linguistica dell'esercito può essere ricostruita grazie ai documenti sull'organizzazione e gestione del personale e delle attività militari e a quelli riguardanti la vita dei soldati e la loro rete sociale, anche perché questi ultimi spesso sono redatti nei *castra*. Nella documentazione militare in senso stretto il contatto si manifesta in entrambe le direzioni e su più livelli della lingua (§§ V 2-6). Ciò presuppone l'esistenza di un contesto bilingue, quale si ricava anche dalla redazione in greco e in latino delle stesse tipologie documentali a seconda di fattori diversi (§ V 9). Spesso i fenomeni di contatto in ambito grafico provano un uso stereotipato di certe convenzioni (§ V 2.4.1., 2.4.2.), mentre in alcuni casi è un'operazione complessa ricostruire i fattori da cui essi dipendono (§ V 2.4.5.). L'interferenza dal greco interessa le formule di identificazione dei soldati riportate in un'altra lingua, che tendono a mantenere elementi morfosintattici della lingua di origine o di quella con cui lo scriba è più familiare. Le manifestazioni del contatto suggeriscono il ricorso a scribi bilingui (§ V 2.1.-2.3., 3.1., 4.1.) e l'apprendimento del latino, che può essere avvenuto a seguito dell'arruolamento nella speranza di avanzamenti di carriera o (anche?) in momenti diversi, precedenti il servizio militare (§ VI 2.1.). I documenti militari in senso lato arricchiscono tale quadro e mostrano il ruolo dei soldati nell'immissione e nella diffusione di marche diatopiche nel latino di un particolare contesto (morfosintassi e lessico: §§ V 5, 6)[13]. Questa situazione può risultare nella convergenza di lessico e formulario, sicché parole, usi ed espressioni di origine greca potevano essere adottati anche da latinofoni monolingui attivi in un ambito bilingue. Le lettere informano sugli ambiti e sulle modalità del contatto tra greco e latino e sull'esistenza di persone con competenze bilingui più o meno estese, che potevano scegliere di ricorrere in modo indifferente a una delle due lingue. Non da ultimo, i documenti riguardanti la vita dei militari possono testimoniare usi influenzati dal latino e caricati di significato sociale. Nell'esercito lingue e culture intrattengono contatti mutui e dinamici tra I a.C. e III d.C.; tale vivacità comincia ad affievolirsi dal IV d.C. (§§ III 4.2.; V 8.4.) in parallelo all'erosione del latino dalla documentazione militare su papiro, forse anche a seguito di cambiamenti nell'organizzazione dell'esercito (§ VI 3.4.). Benché radi, i documenti militari in senso esteso e stretto contenenti del latino sono attestati ancora nel VI d.C.

L'amministrazione civile è un ambito in cui il contatto tra greco e latino è ravvicinato sin dal I a.C.-I d.C. e dà luogo a forme di interazione tra lingue e scritture che mutano nel tempo (cf. § III) e possono essere osservate più a lungo che altrove. Infatti, queste sono attestate fino al VI/VII d.C., cioè anche nei secoli in cui vi è una progressiva scomparsa del latino dalla prassi documentale su papiro (§ V 2.4.6., 2.4.7., 7, 10). L'uso del latino nei contesti amministrativi presuppone una stretta connessione con il diritto romano, applicato almeno sino al 534 d.C. Indizi di più tipo suggeriscono l'apprendimento del latino e l'esistenza di ambienti burocratici e amministrativi bilingui o, specie a una data altezza cronologica, almeno digrafici. L'introduzione di forme documentali romane comporta l'adozione di forme e formule latine e la creazione di formulari greci, basati su quelli latini, che rispetto a questi ultimi, mostrano una maggiore tendenza alla variazione (§ II). Le traduzioni dei testi legali possono essere realizzate in questi ambienti a opera di funzionari bilingui, talora grecofoni (§ II). Questi ultimi possono apporre annotazioni in una lingua diversa da quella del testo e rivelare una maggiore familiarità con l'una o l'altra lingua (§§ III 2.3., 5.2.). I dibattiti processuali mostrano che a un'altezza cronologica bassa e anche in realtà periferiche dell'impero esistevano categorie professionali (scribi, funzionari, giudici), a cui era richiesta una conoscenza seppur minima del latino (lingua e/o scrittura). Nei documenti amministrativi e legali l'uso del latino può dipendere da una condotta linguistica o dalla percezione che questa fosse la lingua più appropriata per determinate tipologie o in particolari punti del testo. Ne sono esempio, oltre ai protocolli (§ V 7), i documenti emessi dall'autorità (§ V 2.4.7.; cf. § III 4) e quelli prodotti nelle cancellerie provinciali che contengono del latino (§§ V 2.4.6, 9; cf. § IV 3.3.). I testi rivolti a o emessi da uffici civili sono esposti all'influsso del greco nelle parti libere e, in misura minore, in quelle formulari. L'influenza interessa i livelli grafico e perlopiù morfosintattico e in parte il lessico.

[12] Il termine interlingua è descritto da Selinker 1972 ed è applicato al bilinguismo tra latino e greco in particolare da Biville (e.g. 2001-2003; 2008; 2017). Anche Schirru 2013 dall'esame dei prestiti latini nei documenti papiracei in lingua greca conclude l'esistenza di un'interlingua lessicale circolante in Egitto, spesso relativa a nomi indicanti oggetti di uso quotidiano, derivante dal contatto e dallo scambio di elementi tra greco e latino.

[13] Adams 2003 a, pp. 79-80.

In quest'ultimo caso il contatto riguarda soprattutto realtà amministrative locali, prive di un corrispondente latino, o quelle per cui pur essendo disponibile un equivalente latino si preferisce il termine greco per varie ragioni.

L'uso del latino in documenti di natura pratica ed economica che implicano il confronto tra latinofoni e parlanti di altre lingue consente di gettare luce su una realtà linguisticamente articolata. Negli ambiti economici, specie tra I a.C. e II d.C., operano latinofoni in gran parte provenienti da Occidente che curano i loro interessi (commercianti) o quelli delle élites italiche presso cui sono in servizio (schiavi, liberti imperiali). Essi producono o fanno produrre da scribi, spesso grecofoni, documentazione che registri le transazioni economiche in cui sono coinvolti con persone del posto, grecofone e/o in contatto con gli idiomi locali. Queste ultime talora sono a conoscenza almeno di alcuni elementi latini. Infatti, indizi linguistici e paleografici suggeriscono che per esigenze pratiche in alcuni contesti il latino deve essere appreso e compreso almeno in forma scritta ed essere scritto da persone del posto, non per forza appartenenti alle élites (§§ IV 2, 3.1.). Fenomeni di contatto linguistico sono attestati in varie forme e in diversi documenti. Latinofoni bilingui e dotati di una qualche forma di *literacy*, a prescindere dall'estensione di questa (cf. § IV 3), possono far scrivere un documento in greco come forma di accomodamento agli usi linguistici dell'altra parte e scegliere di sottoscrivere in latino, pur non dominando la lingua ed essendo esposti all'influsso del greco (§§ III 3.4.; IV 3.2.), allo scopo di esprimere un'identità bilingue e romanizzata. In altri casi, latinofoni bilingui, sempre di provenienza occidentale e alfabetizzati almeno in una lingua, possono redigere un documento in greco per i suddetti motivi ma impiegare i caratteri latini per l'intero testo o limitarsi a sottoscriverlo in lingua greca traslitterata in alfabeto latino, poiché conoscevano l'idioma ellenico per frequentazione orale (§ IV 3). Quando latinofoni incarichino scribi grecofoni di stendere un testo in latino, poiché tale lingua doveva essere quella più funzionale allo scambio, il testo può essere esposto all'influsso del greco in più punti e modi. La ricevuta di O.Brit.Mus. inv. EA 29745 (§ V 5.2.3.), tra le altre fonti, esemplifica le difficoltà che lo scriba incontra nel gestire morfosintassi e lessico latino e quelle con cui deve confrontarsi lo studioso per tentare di descrivere i fenomeni di contatto. Le relazioni tra le due lingue sono dinamiche tra I a.C. e II d.C., quando indicano spostamenti di persone e forme di bilinguismo che possono riguardare anche pratiche orali (§ VI 1.4.), ma hanno una portata circoscritta nel tempo, poiché iniziano a perdere vitalità dopo questo periodo. Il dato è forse da mettere in relazione con fattori storicosociali ed economici. Iovine e Salati hanno dimostrato che dal III d.C. i Romani, che avrebbero potuto favorire in modo (in)diretto la presenza di caratteristiche latine o latinizzanti nei testi, appaiono impegnati nella gestione della proprietà terriera, mentre le attività economiche sono prerogativa di agenti locali[14]. In ciò può avere un ruolo anche il fatto che i porti del Mar Rosso, centri di contatti economici, culturali e linguistici, perdono importanza tra II e III d.C., nonostante il commercio marittimo debba essere continuato sino al VI d.C.[15].

Nonostante i contesti in cui il contatto tra greco e latino risulta più attestato siano quelli appena descritti, l'esame delle fonti ha mostrato che anche altri ambienti possono essere forieri di forme di contatto e bilinguismo. È il caso delle lettere latino-greche di *Theon* (§ V 8.3.); qui le manifestazioni del *code-switching* dal greco al latino sono tutte in qualche modo creative, anche quando forse non sono produzioni autonome del mittente, e testimoniano particolari funzioni della lingua nella Tarda Antichità, anche in associazione con la cultura, un dominio, di norma, associato al greco. Questo uso del latino può essere confrontato con quello di comunità cristiane che espressero il loro interesse verso lingua, scrittura e cultura latine nella forma del libro biblioteca, una tipologia libraria marcata in diatopia, con un'impostazione bilingue e digrafica e contenente letteratura cristiana e pagana. Ciò è un monito a soppesare il valore delle tendenze ricostruibili a posteriori alla luce di documentazione parziale e aggiornabile e getta luce sulla varietà di ambiti e circostanze in cui latino e greco si trovarono affiancati e sulla ricchezza di usi della lingua e di canali per la sua diffusione.

Dalle fonti si ricava che l'identità etnica, linguistica, sociale e culturale dei latinofoni è varia, poiché si tratta di: 1. latinofoni di provenienza occidentale, coinvolti in attività economiche, amministrative e militari (commercianti, imprenditori, alti funzionari civili e militari), che possono avere conoscenza del greco (lingua e/o scrittura); 2. latinofoni di provenienza occidentale che hanno appreso il latino a seguito di vicissitudini personali e appaiono perlopiù impegnati in attività economiche (liberti, schiavi); 3. latinofoni di varia

[14] Iovine – Salati 2020.

[15] Da ultimo, Ast 2021 con bibliografia.

origine, non solo egiziana, che hanno appreso almeno un po' di latino come L2 e possono servire in *officia* civili e militari (scribi), essere coinvolti nell'economia (banchieri, scribi), appartenere a comunità culturalmente connotate (cf. il contesto ricostruito per le lettere di *Theon*). Ciò presuppone una differenza tra chi era romano e latinofono per nascita, chi era romanizzato (e.g. le persone che non hanno lasciato traccia di latino nella documentazione scritta di loro pugno ma che aderiscono a forme della cultura romana: cf. l'archivio degli Apioni e le fonti citate nel § VI 1.2. punto 1) o per frequentazione di ambienti che comportavano un'assimilazione linguistico-culturale (e.g. i militari, soprattutto di rango medio-alto, i giuristi), e chi, più familiare con gli idiomi locali, in alcune circostanze era in contatto con il latino e poteva farne un qualche uso (lingua, scrittura, cultura). L'avvicinamento alla lingua e alla cultura latine può determinare la formazione di circoli, talora dai contorni sfuggenti, nei quali elementi linguistici e/o culturali divengono una manifestazione connotante e di prestigio.

La molteplicità dei vettori per la circolazione del latino e dei fattori del contatto con il greco inducono a problematizzare affermazioni, anche recenti, sull'uso del latino da parte di settori circoscritti (comunicazione tra l'amministrazione centrale o gli imperatori e i magistrati romani delle province, comunicazione tra i magistrati romani e le colonie romane, amministrazione delle città nelle colonie romane, amministrazione dei *cives Romani*) e di una minoranza. Queste affermazioni, pur cogliendo un aspetto vero e indubitabile, cioè l'uso minoritario del latino rispetto ad altre lingue (cf. fig. 1, i cui dati sono comunque riferiti al 2014), mortificano la complessità e la dinamicità della situazione linguistica in Oriente (cf. § VI 3.4.)[16]. A tal proposito si possono ricordare le considerazioni di J. David Thomas (2007) sul rapporto tra i testi letterari trovati a Ossirinco e i cittadini romani lì residenti[17]. Secondo Thomas, i Romani di Ossirinco rientrano in tre categorie: alti funzionari, proprietari terrieri e veterani. Dei tre gruppi, educati in greco, quando in possesso di *literacy*, solo il terzo contava residenti effettivi, ma i possessori e gli utenti della letteratura latina lì scoperta non erano tra questi. Infatti, la conoscenza del latino sarebbe stata circoscritta a giuristi e avvocati sia prima sia dopo l'estensione della *civitas* per mezzo della *Constitutio Antoniniana*[18]. Giuristi e avvocati sarebbero responsabili della scrittura di documenti latini e proprietari delle opere latine, ad esempio di Gaio o Livio. Benché alcune considerazioni di Thomas siano condivisibili, oggi la situazione appare meno lineare, come si ricava dal possibile contesto di produzione e fruizione del più antico manoscritto delle *Institutiones* di Gaio (*P.Oxy.* XVII 2103), parte del cosiddetto '*Third Find*' (kôm Ali el Gamman)[19]. Secondo un'ipotesi plausibile ma non comprovata, la copia potrebbe essere parte dei testi letterari (tra cui un frammento papiraceo adespoto di argomento storico: *P.Oxy.* XVII 2088) e documentari riguardanti la famiglia di *Sarapion* alias *Apollonianus*, un notabile che ricoprì ruoli di un certo rilievo nell'amministrazione ossirinchita[20]. Se ciò fosse vero, il manoscritto potrebbe significare la volontà di *Sarapion* di entrare in contatto con l'ordinamento e il patrimonio culturale romano. Una produzione e una fruizione locali sono state ipotizzate anche per la cosiddetta *Epitome* di Livio da Ossirinco (*P.Oxy*. IV 668 + *PSI* XII 1291), riusata sul lato opposto per la scrittura di un testo cristiano e ritrovata tra documenti in corsive databili tra il II e il IV d.C., a suggerire un ambito d'uso greco e colto[21]. Il manoscritto, allestito da uno scriba che, pur essendo dotato di una buona educazione grafica in latino, non domina la lingua, è inquadrato da Serena Ammirati nel ricambio delle élites tradizionali nella burocrazia e nell'amministrazione, durante il quale ceti dirigenti latini sono sostituiti da ceti locali ellenofoni che devono apprendere il latino[22]. Ammirati trova supporto per la sua ipotesi nel fatto che Livio ben si presterebbe a facilitare l'accesso al patrimonio culturale e letterario romano. La studiosa ha inoltre ipotizzato che i primi fruitori

[16] Secondo Cribiore 2003-2004, p. 111, il latino sarebbe stato «confined to official edicts and decrees, correspondence, and documents concerning the Roman army, the Roman magistrates, and *cives Romani*»; Torallas Tovar – Vierros 2019, p. 488: «When Egypt became a province of Rome, the language situation did not change significantly from that of the Hellenistic Period. Latin did not gain much ground in everyday documentation. Our evidence for its use in Egypt is meager and scattered. Latin was employed by a minority (Rochette 1997; Adams 2003): Roman top officials and a small group of Roman immigrants». Cf. anche Adamik 2006, pp. 24-29.

[17] Thomas 2007 b. Il lavoro si inserisce in un filone di studi storici più ampio, interessato ai cittadini romani in Egitto, al loro statuto e alle loro attività legali ed economiche: vd. la bibliografia citata da Iovine – Salati 2020.

[18] Cf., invece, Ammirati 2015, p. 42.

[19] *MP*^{3} 2954; LDAB 1067. Da ultimo, Fressura 2020.

[20] TM ArchID 210; Fressura 2020, pp. 360-361 n. 4 con bibliografia. Per altre ipotesi cf. Ammirati 2015, p. 84 n. 13.

[21] *MP*^{3} 2927; LDAB 2574. Ammirati 2015, p. 47.

[22] Ammirati 2015, pp. 46-47. Altri esempi sono discussi da Ammirati 2015, pp. 56-57.

del materiale giuridico su papiro e pergamena furono dei burocrati poiché ha riscontrato un'affinità tra le scritture dei manoscritti di contenuto giuridico dall'Oriente e le corsive burocratiche[23]. Tali questioni possono essere appena accennate per rendere conto della loro problematicità, anche dovuta alla circostanza che la circolazione della letteratura latina in Oriente è un argomento affrontato in numerose sedi ma che attende uno studio basato su dati completi e aggiornati[24].

In conclusione, il latino non è solo il mezzo espressivo di una minoranza 'omogenea' e di settori delimitati in modo rigido tantomeno solo una questione di lingua, dato il legame con la scrittura e manifestazioni culturali[25]. La tipologia dei fenomeni e il contesto in cui occorrono, nonostante la predominanza dei documenti amministrativi orienti verso un bilinguismo ridotto, consentono di intravedere dinamiche sociolinguistiche multiple e stratificate, in microcontesti e comunità circoscritte, dove vi erano ragioni per l'uso parallelo di due lingue e/o scritture e/o culture[26].

1.4. Le pratiche linguistiche

I documenti hanno una propria specificità in quanto espressione di una prassi documentale socialmente e storicamente connotate, rispecchiano pratiche linguistiche scritte e consentono di intravedere pratiche orali. Individuare queste ultime pone problemi di metodo[27]; ciononostante, è possibile ragionare su alcuni punti allo scopo di delineare almeno in parte delle forme di circolazione del latino.

Nel valutare la testimonianza dei documenti occorre tenere conto dei condizionamenti esercitati dai generi e dalle tipologie documentali sulla veste formale e linguistica. Infatti, i documenti aderiscono a struttura, forme letterarie, funzioni e formulario perspicui e, quando bilingui, sono spesso contraddistinti dall'alternanza di greco e latino in particolari sezioni. Per questi motivi il raggruppamento del materiale secondo il criterio linguistico-letterario ha consentito di avere un'idea di quali sono i generi, le tipologie documentali e le circostanze in cui risulta più attestato il contatto tra latino e greco e di come quest'ultimo è influenzato dalle pratiche scritte e a sua volta può influenzarle. I generi sono vari in ambiti civili e militari sia pubblici sia privati. Le tipologie esposte al contatto coincidono con quelle sinora note dalla prassi documentale latina su papiro; qualche eccezione è dovuta al carattere fortuito e aggiornabile della documentazione. Ciò suggerisce che il contatto tra le due lingue fu stretto e intenso, soprattutto in determinati ambienti e in particolari circostanze, e che risultò in un bilinguismo piuttosto diffuso nel senso più ampio del termine. Le tipologie hanno diverse caratteristiche formali e linguistiche e un carattere formulare più o meno rigido: si tratta di testi estesi e complessi, come quelli legali e amministrativi, di documenti riguardanti questioni economiche (conti, ricevute), di lettere, private e ufficiali, e di testi dalla sintassi scarna e piana (liste di vario tipo). Nell'analisi è stata notata una concentrazione di errori, elementi originali e influssi dal greco nelle parti libere (testamenti librali, accordi matrimoniali) a fronte della maggiore regolarità delle parti formulari. Tale tendenza generale non esclude la possibilità che anche le parti formulari presentino elementi peculiari: le richieste di *agnitio bonorum possessionis* e di *tutor mulieris* e i dibattiti processuali sono esempi del fatto che diversi tipi di errore e forme di contatto con il greco sono rintracciabili anche nelle formule. Ciò evidenzia che la distribuzione degli errori dipende non solo dalle competenze dello scriba ma anche dalla struttura e dal tipo del documento: le richieste di *agnitio bonorum possessionis* e di *tutor mulieris* sono in buona sostanza costituite da formule, mentre, di norma, nei protocolli tardoantichi l'impiego del latino è circoscritto alle formule che fungono da cornice. Quando marcata, la distribuzione degli errori tra parti formulari e libere può significare che uno scriba ha avuto a disposizione un formulario (§§ II 3.2.; IV 4) e/o fatto una stesura preliminare del documento (o almeno delle sue parti libere) in greco (§§ II 2.4.1., 3.2.; V 6.2.). Quando, invece,

[23] Ammirati 2015, pp. 83-90.
[24] Da ultimo, van Minnen 1998; Ammirati 2015; Internullo 2012; Scappaticcio 2013 a; 2017 b; Fressura 2017; Garcea – Scappaticcio 2019 con bibliografia. Sul tema Maria Chiara Scappaticcio sta preparando uno studio monografico.
[25] Cf., invece, Daris 2000, p. 106 e p. 437 n. 16.
[26] Adams 2003 a; 2007.
[27] Consani 2019.

la distribuzione è casuale, si può supporre che lo scriba abbia scarso controllo del latino o che sia inserito in un contesto in cui il bilinguismo è diffuso nelle pratiche scritte e orali.

Un aspetto importante, accennato nel § VI 1.1., è che, specie in alcune epoche, esiste una correlazione tra la forma letteraria, la funzione di questa, le caratteristiche linguistiche e/o la scrittura. Questa correlazione può essere regolata da una condotta linguistica o da usi e pratiche scrittorie soggette a fattori sociali (e.g. funzioni e valori riconosciuti a una lingua, scelte dell'emittente). A loro volta, le condotte linguistiche e le prassi scrittorie sono esposte a mutamenti a seconda di coordinate cronologiche, storicosociali, politiche e socioculturali. Ad esempio, l'obbligo di redigere in latino i documenti su questioni anagrafiche, familiari e patrimoniali regolate dal *ius civile* limita la possibilità di impiegare il greco a sottoscrizioni e annotazioni di vario tipo. Punti strutturanti della comunicazione epistolare acquisiscono una maggiore pregnanza semantica, se autografi e/o scritti in una lingua diversa da quella del messaggio. Dalla Tarda Antichità i verbali di processo su papiro hanno una struttura formale e linguistica perspicua, in cui il latino compare almeno nelle formule che specificano la data e descrivono l'andamento del processo. In alcune località del deserto orientale (e con buone probabilità anche altrove, data l'uniformità delle pratiche amministrative e culturali dell'esercito romano[28]) liste e turni di servizio potevano essere redatti in greco, ma prevedere l'uso del latino per la trasmissione di parole d'ordine e/o per l'indicazione di mansioni e turni.

Chiariti questi punti, è possibile ragionare sul significato dei fenomeni linguistici nei testi. Certe forme di contatto sul piano grafico (§§ V 2.4.1., 2.4.2., 2.4.5.), rintracciabili specie dalla Tarda Antichità (§§ IV 3.3.; V 2.4.6., 2.4.7.), in parallelo a un drastico calo nella produzione dei documenti in latino (§ VI 3.4.), sono dispositivi della documentazione scritta, utili per ragionare sul retroterra culturale di scribi e funzionari ma poco significativi di usi orali e di una conoscenza estesa della lingua. Al contrario, spesso si tratta di forme di contatto che suggeriscono un apprendimento solo o, comunque, principalmente grafico del latino. Nei testi di natura burocratica con tracce di un uso sincronico di greco, latino e lingue locali da varie località dell'Oriente (§§ III 6; IV 2; V 3.1.2., 8.4.) l'uso del latino è perlopiù simbolico e significativo di convenzioni scritte e usi amministrativi. Alcune forme di contatto sul piano grafico possono rivelare che uno scriba, pur essendo più a suo agio con la lingua che interferisce, ha deciso o è stato obbligato a scrivere in un'altra lingua il documento (§§ V 2.4.3., 2.4.4., 9).

La compresenza di influssi linguistici di vario tipo in alcuni documenti formali e informali (e.g. interferenze dovute a un apprendimento imperfetto del latino, riferimento a un prontuario), in particolare, la presenza di forme parlate del latino suggerisce una frequentazione orale della lingua. In proposito sono utili le considerazioni ricavabili da alcuni archivi latino-greci e, in special modo, da quello di *Claudius Tiberianus*, poiché, anche se le ragioni dell'alternanza tra greco e latino nelle sue epistole possono essere oggetto di pareri differenti, il bilinguismo fluente di *Tiberianus* e del suo corrispondente *Claudius Terentianus* è indubitabile (§ V 8.1.). Nell'archivio di *Flavius Abinnaeus*, dove pure i documenti in latino sono solo due e scritti da scribi professionisti, sembrano esservi indizi di una conoscenza del latino da parte di *Abinnaeus* e di alcuni suoi corrispondenti (§ V 8.2.). Anche il dossier di *Theon* con i suoi limiti potrebbe far riferimento all'esistenza di un contesto bilingue, in cui si hanno competenze passive e forse anche attive in latino (§ V 8.3.). Ciononostante, in questi ultimi due casi non si hanno prove dirette e inconfutabili di un uso anche orale della lingua latina.

Forme di contatto nel lessico (§ V 5.2.) e nel formulario (§ V 6) che puntano a una convergenza tra le due lingue suggeriscono uno stretto contatto tra greco e latino e la diffusione di varietà di latino influenzate dal greco, specie negli ambienti in cui il contatto tra le due lingue è stato più intenso (soprattutto nelle comunità militari: § VI 1.2.). Tali manifestazioni provano l'estensione del contatto tra greco e latino e del bilinguismo anche in forme parlate, ma non in tutti i casi indicano competenze bilingui individuali.

Una questione accennata nel § III 1 e rimandata a questo paragrafo è capire se il *code-switching* è un fenomeno del *medium* scritto o riflette anche comportamenti linguistici attuati negli scambi orali. I documenti offrono una prospettiva differenziata e, in generale, anche quando non riguardano in modo diretto pratiche orali del latino, testimoniano l'esistenza di contesti bilingui in senso lato. Il *code-switching* è innescato dalle condizioni socioculturali in

[28] Stauner 2004; Phang 2007; Speidel 2017; 2018; Salati 2021. Su questo aspetto ha richiamato l'attenzione anche Andrea Bernini, 'Listing People on Ostraca in Mons Claudianus: Layout, Materiality and Parallels', *Classics and Ancient History* (Coimbra/ Zoom, 24 giugno 2021) sulla base dell'analisi della tipologia testuale e del layout delle liste militari.

cui i documenti sono stati prodotti. Molti *code-switches* dal greco al latino nella documentazione amministrativa riguardano la produzione di testi in modo autonomo (allegati, citazioni: § III 2) o di annotazioni e sottoscrizioni di natura formale e burocratica (§§ III 4.2., 6). Nel caso di annotazioni che ripetono parte del contenuto del testo o introducono nuovi dati il *code-switching* (e dunque in alcune circostanze l'uso del latino) potrebbe rispecchiare gli usi linguistici preferiti dallo scrivente e dal contesto amministrativo in cui il documento era archiviato. Nel caso di allegati e citazioni, invece, è più complesso dimostrare che l'impiego del latino allude a forme di circolazione orale della lingua, almeno in modo diretto, perché ciò è dovuto perlopiù al rispetto di condotte linguistiche o al riconoscimento di valori di *S*(*uper*) *H*(*igh*) *L*(*anguage*). Allo stesso modo la scrittura di una sottoscrizione dell'autorità in latino rientra in usi burocratici e formulari della lingua, privi di conseguenze sulle pratiche orali del latino.

Talora il *code-switching* è un mezzo stilistico, che sottolinea il prestigio del latino (lingua e/o scrittura) e che in casi circoscritti può contribuire a delineare le relazioni gerarchiche. La formalità del cambio di lingua può essere evidenziata dal ricorso a una scrittura curata o da accorgimenti editoriali che danno rilievo al valore simbolico della lingua e della scrittura latine. Ciò occorre nei dibattiti processuali tardoantichi, in cui il latino è perlopiù usato solo per elementi formulari che fungono da cornice (§ III 7.2.). I protocolli possono provare anche pratiche bilingui orali, quando il *code-switching* coincide con l'alternanza di interlocutori o comporta la definizione dei ruoli sociali e dei rapporti tra le parti, poiché l'impiego del latino è riservato dal giudice a specifiche circostanze (§ III 7.1.). Il fatto che talora il giudice si rivolge in latino ai membri del suo *officium* presuppone che costoro hanno competenze passive nella lingua e forse anche attive, almeno sino a un certo punto. Tuttavia, stabilire l'origine delle persone che usano il latino, principalmente i giudici, o sono invocate in questa lingua comporta delle difficoltà.

Il *code-switching* come dispositivo grafico-stilistico con funzione distintiva è forse riscontrabile anche in alcuni nomi propri di origine non latina (§ III 8). Tuttavia, questa forma di *code-switching* non può essere inquadrata con precisione a causa del numero esiguo delle testimonianze e della loro preservazione frammentaria.

Le manifestazioni del *code-switching* dal latino al greco nelle sottoscrizioni e nelle firme tendenzialmente provano la maggiore familiarità con il greco e aiutano a comprendere l'artificialità del ricorso al latino, che esso avvenga nel rispetto di una condotta linguistica o nella speranza di beneficiare di maggiori garanzie legali (§ III 3). Ciononostante, alcune sottoscrizioni e firme possono contenere indizi del bilinguismo del sottoscrittore/firmatario. Ciò è attestato in determinate categorie sociali, che hanno interesse a promuovere un legame con Roma e le sue istituzioni (soldati) o con le élites romane (schiavi, liberti, intermediari). Una conoscenza del latino da parte di funzionari militari e civili emerge, invece, dalla presenza di annotazioni di vario tipo in una lingua diversa da quella del resto del documento (§§ III 2.3., 5.2.) e dall'alternanza delle due lingue per la produzione degli stessi documenti nel medesimo ambiente (§ V 9).

Nel caso delle lettere, il genere stimato più prossimo alle produzioni linguistiche orali, non si può stabilire fino a che punto il *code-switching* sia un comportamento linguistico attuato anche negli scambi orali (§ III 11). In alcuni casi mittente e/o destinatario potrebbero fare uso del latino o alternare le due lingue anche nella comunicazione orale. Ciò si può desumere, ad esempio, dalle testimonianze in cui il *code-switching* nella *subscriptio* è nella lingua madre del mittente, ricorso a un'altra lingua nella lettera per accomodare le esigenze del destinatario. Tuttavia, la questione è complicata dal fatto che il *code-switching* occorre in sezioni strutturanti e stereotipe (*inscriptio*, *subscriptio*, firma, indirizzo), cioè in contesti formali e poco significativi di eventuali pratiche orali. Il ricorso al *code-switching* suggerisce che l'impiego di più lingue, a prescindere dal grado di competenza che in esse avevano mittente e destinatario, era ritenuto appropriato in questa tipologia testuale per ragioni differenti. Dato l'aspetto interazionale della comunicazione epistolare, il *code-switching* riflette competenze bilingui di mittente e destinatario nel senso più esteso dell'aggettivo e intenzioni sociali in riferimento all'identità del mittente e alla relazione con il destinatario.

Alcune manifestazioni del *code-switching* possono riflettere pratiche orali, ma non provare *per se* competenze bilingui. Ne sono esempio i casi del *code-switching* cosiddetto istituzionalizzato dal greco al latino in riferimento alle parole d'ordine, che possono essere comunicate e pronunciate in lingua latina (§ III 10). Infatti, la circostanza che un soldato dicesse una parola latina non prova apriori che egli fosse in grado di esprimersi, anche in forma elementare, in questa lingua. Un caso simile riguarda la menzione di *actiones* o di termini ed

espressioni giuridici in documenti legali (§ V 10.1.), poiché in ambito documentario tali manifestazioni di contatto suggeriscono una formazione bilingue e/o digrafica e giuridica.

2. L'apprendimento del latino in Oriente: la prospettiva dei documenti

L'analisi ha evidenziato che è impossibile rendere conto dell'intero spettro delle abilità linguistiche degli scribi ma ha permesso di avere almeno un'idea della loro formazione. Più indizi suggeriscono che un apprendimento del latino avveniva soprattutto nei contesti in cui greco e latino erano a stretto contatto: (1) la redazione in latino di certi documenti nel rispetto di una condotta linguistica o per altri fattori che non dipendono dallo scrivente, (2) l'uniformità strutturale, formulare e linguistica di alcune tipologie militari e civili, (3) fenomeni di interferenza dal greco significativi di uno scarso controllo del latino, (4) l'esistenza di testi per l'apprendimento del latino, (5) la menzione, in fonti letterarie, di individui grecofoni bilingui, di norma, appartenenti alle classi sociali più alte[29], (6) la connessione tra il latino e incarichi politico-amministrativi o onori (e.g. rango di cavaliere, giudici).

I documenti su papiro provano diverse fasi e vari esiti dell'apprendimento linguistico, che dipendono da più fattori (e.g. le capacità del singolo, il registro/i linguistico/i e documentario/i e la scrittura o le scritture cui si aspirava), e lasciano intravedere la varietà di approcci, percorsi e contesti in cui si poteva familiarizzare con il latino. Essi mostrano che in ambito militare e civile l'acquisizione del latino ha riguardato diverse classi sociali, non solo quelle più alte. L'argomento può essere trattato con nuovi elementi, che supportano le ipotesi prospettate da Adams in due sezioni del capitolo sul latino in Egitto nella monografia *Bilingualism and the Latin Language*[30].

2.1. Ambito militare

Da tempo nella letteratura si sottolinea il contributo dell'esercito romano alle dinamiche di latinizzazione e romanizzazione dell'Oriente[31]. I manoscritti militari in senso esteso e stretto testimoniano che la circolazione del latino è legata alla presenza di latinofoni con latino L1 in Oriente e all'acquisizione del latino da parte di soldati di varia origine sotto la spinta di condotte linguistiche e/o nella speranza di avanzamenti di carriera. Nella *Rangordnung*, complicatasi a seguito della formazione di un esercito permanente, i *litterati milites* erano indispensabili per la registrazione scritta e così esonerati, all'occorrenza, dalle attività quotidiane[32]. I vantaggi di natura sociale ed economica da essi ottenuti sono evidenziati nella letteratura che si interroga sull'estensione e sul grado di alfabetismo tra i ranghi dell'esercito imperiale, temi, questi ultimi, su cui il parere degli studiosi è diviso[33]. Le caratteristiche dell'evidenza papirologica dall'Oriente e, in particolare, dall'Egitto, suggeriscono un discreto tasso di alfabetizzazione, che presuppone forme di insegnamento per ragioni innanzitutto pratiche e non finalizzate a rinforzare la posizione del latino[34].

Secondo Adams, la sopravvivenza di relativamente poche testimonianze latine dai corpi militari non è di ostacolo per pensare che forme di bilinguismo o una competenza passiva in latino fossero piuttosto diffuse tra i soldati. Tenuto conto dell'obbligatorietà del latino per certi testi e delle varie competenze e tipologie di errore nei documenti, Adams è giunto alla conclusione che un insegnamento in latino fosse fornito nell'esercito e che sia possibile ricostruire varie fasi di apprendimento[35]. Tali conclusioni sono state messe in discussione da Eleanor Dickey nella sua recensione alla monografia di Adams del 2003. Secondo Dickey, non si può escludere che la scrittura in un latino incerto sia attribuibile a un soldato che aveva avuto un qualche approccio alla lingua in anni precedenti al servizio militare o che aveva sviluppato

[29] Rochette 1997 a, pp. 211-326.
[30] Adams 2003 a, pp. 599-630.
[31] Adamik 2006 con bibliografia.
[32] Sulla *Rangordnung* dell'esercito vd. von Domaszewski 1967[2].
[33] Ai più inclini a riconoscere un certo livello di alfabetizzazione tra i ranghi dell'esercito (Best 1966; Phang 2007, pp. 299-301; Albana 2010) si contrappongono quanti riconoscono ai soldati, soprattutto semplici, uno scarso livello di alfabetizzazione (Buonopane 2012).
[34] Adams 2003 a, pp. 617-618.
[35] Adams 2003 a, pp. 620-623.

una conoscenza passiva del latino su un lungo periodo[36]. Inoltre, per la studiosa sarebbe stato più pratico ed economico far produrre i pochi documenti latini a funzionari bilingui piuttosto che impiegare questi ultimi per formare alcuni soldati in latino.

Alcune considerazioni di Dickey sono condivisibili, mentre altre mostrano delle criticità. Le ipotesi di una preconoscenza del latino o dello sviluppo di competenze passive non si possono escludere apriori, specie nel caso della documentazione privata. Tuttavia, esse sono poco pertinenti nel caso dei testi sulla gestione delle unità militari, poiché per questi è necessaria la conoscenza di un formato (struttura, *mise en page*, *mise en texte*, scritture latine) e di un formulario specifici delle tipologie documentali che potevano essere acquisiti solo per mezzo di un periodo di formazione negli *officia* dell'esercito[37]. In modo significativo molti dei testi papiracei in cui sono rintracciabili fenomeni di interferenza dal greco e forme di contatto con questa lingua rientrano tra i documenti militari in senso stretto. Inoltre, in riferimento all'ultima obiezione di Dickey, sembra esservi un legame la produzione militare, *librarii*, *orthographi* (§ III 2.3.) e scribi dell'esercito e le *plures scholae*, *quae litteratos milites quaerunt* (Veg. *mil.* 2, 19), anche prima del IV d.C.[38]. I *librarii*, la cui attività didattica è affermata da D. 50, 6, 7 (Tarr. Pat. 1 *mil.*)[39], dovevano avere un ruolo nell'assicurare la stesura dei documenti secondo moduli prestabiliti e comuni per assicurare intelligibilità e uniformità[40]. Nelle ricevute latine e demotico-latine da Apollonopolis (Edfu), forse connesse con un contesto militare, indizi linguistici provano forme di apprendimento del latino dall'interno, che, tenuto conto anche del contesto cronologico (I a.C.-I d.C.), avrebbero potuto essere favorite da contatti con l'esercito (§ IV 2). Forme di apprendimento sono note grazie ai testi paraletterari rinvenuti nei forti militari e a fonti di altra natura, non sempre di agevole inquadramento[41]. Ad esempio, sforzi di alfabetizzazione e di acculturazione sono testimoniati da circa cinquanta ostraca (para)letterari, che, a giudizio di Jean-Luc Fournet, «semblent bien avoir eu une finalité scolaire et accréditer l'existence d'un enseignement dans les praesidia» e proverebbero un insegnamento «de fortune et de circonstance, dont la varieté rend compte à la fois de la diversité des qualités (enfants civils ou adultes militaires) et des langues (latin, grec, égyptien)»[42]. La celebre grammatica di Karanis (P.Mich. inv. P. 4177p *verso* + *P.Lond.Lit.* II 184 + *P.Mich.* VII 429), tra i più antichi e discussi papiri di contenuto grammaticale in latino (II ex.-III in. d.C.), potrebbe essere connessa con l'esercito; a questa istituzione fa riferimento il documento sull'altro lato del papiro (*P.Mich.* VII 447)[43]. La grammatica è stata intesa come una testimonianza dell'apprendimento del latino, collocabile in un contesto di insegnamento rivolto a familiari e figli dei militari. Infatti, Karanis è una città florida e vitale anche dal punto di vista culturale e sede di veterani, che potevano conoscere il latino anche molto bene (si pensi a *Terentianus*). Altre fonti sono di diversa trasmissione. In un frammento sullo scontro tra Roma e la Persia del cosiddetto *Anonymus post Dionem* (fr. 12 Müller), in genere attribuito a Pietro Patrizio[44], l'imperatore Galerio citerebbe il celebre verso virgiliano *parcere subiectis et debellare superbos* (*Aen.* 6, 853) per ribadire la missione che la divinità ha assegnato ai Romani per *charisma* (dominare tutte le genti, anche i Persiani). L'origine della citazione, tanto adeguata alla situazione descritta nel frammento, è poco chiara: essa potrebbe essere stata inserita nel discorso da Pietro Patrizio, in ragione della sua cultura e, per alcuni studiosi, della sua conoscenza del latino, o potrebbe essere stata ripresa dai documenti della cancelleria imperiale consultati da Pietro[45]. In quest'ultimo caso l'eco virgiliana sarebbe da inquadrare nell'insistenza su temi virgiliani rintracciabile in fonti letterarie e numismatiche di età tetrarchica, notoriamente contrassegnata da un certo tradizionalismo[46]. La citazione potrebbe essere attribuita a Galerio e far pensare a una conoscenza di Virgilio nelle frange dell'esercito in considerazione delle origini di Galerio, un soldato illirico. Tuttavia, l'estrazione familiare molto

[36] Dickey 2003 a, pp. 299-300.
[37] Salati 2021.
[38] Salati 2021, p. 191 con bibliografia.
[39] Stauner 2004, pp. 135-136.
[40] Stauner 2004, pp. 133, 207-208.
[41] Salati 2021, p. 191.
[42] Fournet 2006², p. 465.
[43] *MP*³ 2996; LDAB 5065. van Minnen 1998, pp. 135-136; Scappaticcio 2015, p. 112.
[44] L'ipotesi che gli escerti adesposti del *De sententiis* appartengano alla ἱστορία di Pietro Patrizio è stata argomentata da Niebuhr 1829, p. XXIV e in, seguito, accolta dagli studiosi, nonostante taluni pareri contrari. Da ultimo vd. Roberto 2014; Banchich 2015, pp. 3-9; Macella 2019 con bibliografia.
[45] Macella 2019, p. 370.
[46] Roberto 2014, pp. 194-195 con ulteriori riferimenti.

modesta dell'imperatore non consente di escludere che il discorso sia stato redatto da un funzionario.

I documenti contengono indizi dell'apprendimento del latino. In particolare, le fonti del *corpus* consentono di delineare un plausibile percorso di acquisizione di elementi della scrittura e della lingua latine, già individuato da Adams e qui ripreso con delle modifiche dovute all'impostazione del lavoro e alle caratteristiche del *corpus*[47]. Tale percorso semplifica la varietà di influssi che contraddistingue i testi ma può avere una sua utilità nel mettere a fuoco errori e caratteristiche comuni dell'apprendimento del latino: 1. il latino era scritto in un alfabeto misto, formato con segni da entrambe le lingue (*character-switching*: §§ V 2.4.3., 2.4.4.); 2. il latino era scritto in alfabeto latino con alcune grafie tipiche del greco, specie per i termini greci trasferiti nel latino (§ V 2.3.); 3. il latino era scritto con alcune convenzioni grafiche proprie del greco (§§ V 2.2.2., 2.2.3.); 4. il latino era scritto senza l'intrusione di grafie o convenzioni grafiche greche (e.g. errori nella conversione dei digrammi e nella resa degli allofoni); 5. il latino era scritto con forme di interferenza dal greco che riguardano livelli della lingua diversi da quello grafico (§§ V 3-6); 6. pieno controllo della scrittura latina, dell'ortografia e della lingua.

2.2. Ambito civile

In ambito civile l'apprendimento del latino si desume da fonti dirette, quali testi paraletterari e prontuari in lingua latina, e da indizi interni ai testi, che rivelano una maggiore familiarità con il greco e il ricorso a formulari, anche in contesti non formali. Forme di insegnamento grafico e/o linguistico, benché non sempre ricostruibili, devono essere esistite all'incirca dal I a.C. al VI/VII d.C. in più ambiti, specie in quelli burocratici. Infatti, la presenza di fenomeni di contatto con il greco e l'allineamento dei documenti su papiro con gli scritti della cultura giuridica verosimilmente riflettono una continuità di interessi verso manifestazioni grafiche, linguistiche e giuridiche del latino anche nei secoli in cui secondo l'*opinio communis* vi sarebbe un disinteresse soprattutto nei centri mediorientali, di primaria importanza per lo studio del diritto.

L'Egitto greco-romano era un luogo di grande attività editoriale e di intensa vita amministrativa. Per questa ragione dovevano esistere contesti formativi non solo per figli di magistrati, funzionari e ufficiali, adulti e giovani[48], ma anche per gli scribi, specie per quelli coinvolti nella produzione libraria, negli uffici e nelle cancellerie. A questi ultimi potevano essere rivolte forme di insegnamento specializzato, affinché fossero apprese le forme grafiche e linguistiche di particolari settori[49].

Le uniche fonti dirette che potrebbero provare forme di insegnamento o almeno di sussidio in ambito amministrativo sono i prontuari e le equivalenze tra calendari diversi, discussi nei §§ II 3.2.; III 5.1. La presenza di competenze diverse tra gli scribi potrebbe provare un'acquisizione in corso, come si è supposto anche per le unità militari, o il vario esito con cui il latino poteva essere appreso con la conseguenza che non in tutti i contesti la burocrazia disponeva di latinofoni con pieno controllo della lingua per la stesura di testi semi-ufficiali, amministrativi e legali[50]. Purtroppo, questi dati non restituiscono molte informazioni né sui tempi né sui modi in cui il latino era acquisito. Per questo punto è, anzi, un ostacolo il fatto che molti documenti combinano caratteristiche di forme parlate del latino e interferenze dal greco. Ciononostante, l'uniformità paleografica e formale dei documenti, specie di quelli legali, indica che gli scribi ricevevano istruzioni sul formato e sul formulario delle tipologie documentali.

Come nel caso della documentazione militare è possibile distinguere tipi di errori e gradi di competenza: 1. il latino era scritto in lettere greche (§ IV 4); 2. il latino era scritto con alcune convenzioni grafiche proprie della scrittura documentale greca (*character-switching*: §§ V 2.2.2., 2.2.3.); 3. il latino era scritto in alfabeto latino con alcune grafie tipiche del greco, specie per i termini greci trasferiti nel latino (§ V 2.3.); 4. il latino era scritto senza l'intrusione di grafie o convenzioni grafiche greche (e.g. errori nella conversione dei digrammi e nella resa degli allofoni); 5. il latino era scritto con forme di interferenza dal greco che riguardano livelli della lingua diversi da quello grafico (§§ V 3-6); 6. pieno controllo della scrittura latina, dell'ortografia e della lingua.

[47] Adams 2003 a, pp. 71-72.
[48] Nencioni 1941, pp. 314-315.
[49] Ammirati 2015 con bibliografia.
[50] Adams 2003 a, p. 623.

2.3. Caratteristiche del latino L2

In linea con quanto notato da Adams sulla base della documentazione da lui presa in esame[51], i testi del *corpus* mostrano che (1) alcuni grecofoni adoperavano il latino, in alcuni casi anche come *medium* orale, (2) l'apprendimento del latino è testimoniato a più livelli della società, (3) i gradi di competenza nella L2 erano vari e sfumati (da una conoscenza imperfetta a un certo grado di fluenza). Le fonti consentono, inoltre, di individuare delle caratteristiche piuttosto ricorrenti nel latino L2:

1. usi peculiari non idiomatici, che non trovano paralleli nelle fonti latine e non possono essere attribuiti a errori di copia o a una varietà di latino;
2. errori morfologici: e.g. uso del nominativo come forma base, difficoltà a latinizzare nomi greci o a flettere nomi latini della terza e della quinta declinazione, problemi a gestire termini e verbi irregolari, uso peculiare dei participi, difficoltà con i casi obliqui (specie ablativo), sconcordanze, verbi con significati diversi veicolati da simili strutture;
3. uso di espressioni formulari relativamente corrette inserite in un contesto sintattico che mostra segni di incertezza nella gestione delle subordinate (e.g. giustapposizione attraverso congiunzioni senza rispetto della *consecutio* e dei legami con il verbo principale) e/o periodi non soggetti a restrizioni formulari, specie se lunghi e complessi;
4. interferenza (grafica, morfologica, sintattica e/o lessicale) dalla lingua con cui si ha maggiore familiarità. A questo punto si connette l'uso del code-*switching* per ignoranza del *mot juste*, che spesso è difficile distinguere da quelli che sono stati definiti 'prestiti regionali di tipo 3' in accordo alla terminologia di Adams e dall'interferenza lessicale;
5. analogia o *overgeneralisation*.

Alcuni di questi tratti rientrano tra quelli che nella sociolinguistica sincronica si riconoscono alla cosiddetta '*foreigner's talk*'[52]. Probabilmente nei gruppi sociali il cui latino è contraddistinto da alcune di queste caratteristiche la competenza nella L2 doveva fermarsi a una qualche interlingua di apprendimento, in cui L1 e L2 interagivano tra loro[53].

2.4. La connessione con i testi per l'apprendimento del latino L2

Una connessione diretta tra i documenti su papiro e i testi per l'apprendimento del latino è difficile da dimostrare alla luce dei rilievi del § II 3.1. e altre considerazioni. Secondo Adams, che nel suo studio sulla differenziazione sociale del latino si è interrogato anche sul rapporto tra teoria grammaticale e documentazione in latino, le riflessioni dei grammatici non interessavano usi generalmente considerati inferiori dal punto di vista sociale, per quanto le motivazioni nel raccomandare o aborrire certi usi fossero variabili[54]. L'interesse principale dei grammatici risiedeva nella lingua in cui costoro intendevano istruire il pubblico, sicché la prospettiva è in qualche modo anacronistica e soggetta al tema trattato. La distanza tra usi della lingua e riflessione metalinguistica contraddistingue anche i commenti di grammatici e autori circa le caratteristiche regionali del latino, che non sempre sono affidabili[55]. Ciononostante, è indubbio il contributo dei testi paraletterari latini e bilingui alla comprensione di circolazione e diffusione del latino in Oriente. L'interesse di queste fonti risiede in aspetti che prescindono dal rapporto diretto con i testi documentari e sono messi in evidenza soprattutto in studi recenti[56].

[51] Adams 2003 a, pp. 629-630.
[52] Thomason – Kaufman 1988, pp. 39, 40, 47, 51, 69, 122-123, 129, 133, 145, 152-153, 157, 172, 178, 152-153; Matras 2009, pp. 71, 77, 78, 82, 276, 277.
[53] Vd. p. 435 n. 12.
[54] Adams 2013, in partic. pp. 864-866.
[55] Adams 2007.
[56] Dickey 2015 a; 2017 b; 2020; Scappaticcio 2017 a; 2017 b; 2018; Buzi (prossima pubblicazione) ha notato che parte del lessico *de mercibus et militibus* di P.Stras. inv. Gr. 1173 in modo significativo coincide con termini latini mutuati dal copto.

L'evidenza superstite restituisce sporadiche e flebili tracce di forme di insegnamento rivolte nello specifico a scribi e a funzionari, che rimandano a quelle in uso in altri ambiti. Alfabeti ed *exercitationes scribendi* riguardano contesti 'scolastici' e anche burocratici, a cui interessavano particolari tipi di scrittura (§§ I 5.1.; IV 3.3.; V 5.2.3.). I glossari bilingui contenenti equivalenze tra i mesi dell'anno di vari calendari possono trovarsi sia nella tradizione degli *Hermeneumata Pseudo-Dositheana* sia in ambienti amministrativi, dove tali corrispondenze non sembrano essere in continuità genealogica con gli *Hermeneumata* e dovevano servire a scrivere in modo corretto le formule datanti (§ III 5.1.). L'attenzione rivolta alla correttezza delle formule datanti, che emerge da fonti di vario tipo (§ III 5.1.), si spiega con la loro pregnanza giuridica.

Altri collegamenti tra il materiale paraletterario e la prassi documentale su papiro sembrano ancora più sottili. Un'ovvia connessione consiste nel fatto che i due gruppi di fonti provano in modi e in forme diversi le difficoltà legate all'acquisizione di una L2, rese esplicite da fonti letterarie perlopiù tardoantiche (e.g. Aug. *conf.* 1, 14, 23)[57]. Dei documenti si è scritto nel corso della presente indagine. Riguardo ai testi per l'apprendimento del latino, invece, il frequente ricorso a segni paragrafematici sarebbe spia di difficoltà ad apprendere la prosodia e le quantità vocaliche latine[58]. L'analisi di Marco Mancini sulla lingua dei *colloquia* ha mostrato che questa è contraddistinta dalla semplificazione dell'input da somministrare (frasi perlopiù brevi con ordine SVO, domande del tipo sì/no, portata a destra, riduzione di elementi focalizzanti) e dall'insistenza su determinati aspetti della struttura sintattica (accordo dei target del nome, corretta assegnazione del genere grammaticale, attribuzione delle corrette forme grammaticali alle valenze del predicato, accordo e ordine sintattico non marcato)[59]. Sulla base di tali dati Mancini ha ipotizzato che nella Tarda Antichità i parlanti con latino L2 avrebbero imposto al latino una forte accelerazione tipologica, portandolo alle soglie degli sviluppi romanzi e a una parziale ristrutturazione della sua grammatica, per come essa era codificata da artigrafi e lessicografi, nel senso di una semplificazione. I suddetti aspetti non si rintracciano nei documenti, specie quelli legali o di natura formale, che sono fatti di formulari, tecnicismi e in alcuni casi possono essere piuttosto complessi dal punto di vista sintattico (cf. § II 3.1.). Inoltre, strutture presenti nei documenti sono assenti dai testi paraletterari e dalla riflessione grammaticale. Ad esempio, il parallelismo tra *rogo* + completiva e ἐρωτάω + infinitiva, che occorre in alcune richieste esaminate nei §§ II 2.4.2.-2.4.3., non è discusso nelle *Artes* bilingui tardoantiche. In queste ultime e nella tradizione grammaticale in latino il costrutto che oggi definiamo completiva volitiva priva dell'introduttore *ut* è un argomento affrontato di rado e in modo cursorio: esso è brevemente illustrato solo da Carisio e Diomede[60]. La descrizione è inserita, con differenze minime nel dettato, nella presentazione dei modi in cui è possibile sopperire alla mancanza dell'imperativo nei verbi difettivi[61]. La distanza del materiale scolastico tardoantico dalla prassi documentale emerge anche da un altro punto. In alcune sezioni dei *Colloquia*, nonostante in teoria vi sia la possibilità di parallelismi tra ἐρωτάω + infinitiva e *rogo* + completiva, si attua una corrispondenza tra i costrutti ἐρωτάω + infinito e *rogo* + imperativo (e.g. Hermen. *Harl. coll.* 4c 1-2: ἐρωτῶ σε οὖν, δίδαξόν με Ῥωμαϊστί = *rogo te ergo, doce me Latine*; MP 2a 6-7 Dickey: ἐρωτῶ σε, ἐπιστάτα, δίδαξόν με = *rogo te, magister, doce me*). Un ulteriore punto di connessione in qualche modo scontato e poco probante è la centralità della memoria e del suo esercizio, posto che per la stesura di documenti era essenziale ricordare formule ed espressioni tipiche, specie se per vari motivi non si disponeva di prontuari, e che i glossari avevano lo scopo di far conoscere e memorizzare il lessico.

Un elemento significativo, invece, potrebbe essere il fatto che il nominativo è il caso più impiegato nei testi paraletterari bilingui su papiro. Infatti, la diffusione del nominativo nei testi per l'apprendimento del latino e, verosimilmente, negli scambi orali può in qualche modo essere collegata con l'apprendimento di un termine in questa forma e l'uso del nominativo in

[57] Rochette 1997 a, pp. 206-208.

[58] Mancini 2005, p. 174.

[59] Mancini 2005.

[60] Si tratta della occorrenza più significativa del verbo *rogo* nelle *Artes grammaticae*, il quale, in genere, è citato nell'apposito paragrafo *de verbo* a proposito delle vocali precedenti la terminazione (e.g. Frg. Bob. *de verb.* 28, 1 Passalacqua) e di questioni morfologiche, legate all'individuazione della coniugazione o alla flessione (e.g. Sacerd. *gramm. GL* VI 490, 23-24 K; Char. *gramm.* 474, 12 Barwick; Macr. *verb.* 45, 11 De Paolis).

[61] Char. *gramm.* 341, 6-8 Barwick: *praeponuntur autem imperativis alia multa, velut rogo volo oro moneo quaeso hortor, id est volo facias, rogo dicas et cetera*; Diom. *gramm. GL* I 359, 8-9 K: *praeponuntur autem imperativis alia multa, velut volo rogo peto moneo quaeso hortor, id est volo facias, rogo dicas et cetera*.

luogo di altri casi, specie nella produzione di latinofoni con latino L2 (§ II 2.5.3.). Una qualche connessione tra i glossari con i nomi di pesci, verdure ecc. e la conoscenza del latino allo scopo di favorire le comunicazioni nelle attività commerciali può essere ipotizzato alla luce delle considerazioni nel § IV 3 e della letteratura più recente che indaga gli aspetti storicosociali ed economici dell'Egitto tra I a.C. e II d.C.[62]. Tuttavia, si tratta di pratiche che non hanno lasciato tracce, poiché non si hanno, ad esempio, ricevute, rendicontazioni o forme di accordo in cui si menzionino merci con nomi confrontabili con il lessico noto dai glossari superstiti.

Scarsi e circostanziali punti di contatto sul piano grafico possono indicare familiarità con testi paraletterari. Testi documentari e paraletterari sono organizzati in layout specifici e con strategie editoriali perspicue (§ II 3.1.). Tuttavia, talora l'uno dei due contesti può attingere ai dispositivi editoriali dell'altro, se tale operazione è ritenuta funzionale ad agevolare la fruizione del testo e ad assicurarne una migliore comprensione. Ad esempio, lo scriba delle lettere di *Theon* adopera dei trattini obliqui, confrontabili con strategie editoriali trovate nei testi paraletterari. Ciò è uno degli indizi che egli doveva avere familiarità con i testi (para)letterari e può dipendere dalla volontà di separare dalla lettera la citazione di un passaggio letterario tradotto dal greco al latino (§ II 2.3.). Allo stesso modo, Dickey ha notato che in alcuni testi paraletterari della Tarda Antichità gli *interpuncta*, scomparsi dalla prassi documentale in latino dal III d.C., servono a separare le parole e a favorirne riconoscimento e memorizzazione[63].

3. Riflessioni diacroniche sulla presenza del latino nel *corpus*

Le fonti del *corpus* offrono poche e controverse testimonianze di una variazione geografica per tipo e intensità del contatto tra latino e greco, poiché spesso il rapporto tra origine e provenienza non è chiaro. In genere, il contatto avviene in centri in cui si riscontra almeno uno dei contesti individuati nel § VI 1.2. In alcune zone il contatto pare essere stato più tenace che altrove. Ad esempio, dall'Ossirinchite provengono documenti di più tipo che attestano vari usi del latino inteso come lingua e/o scrittura e cultura. Allo stesso modo l'impiego dell'abbreviazione latina per i *modii* mostra all'apparenza una concentrazione nei documenti emessi dalle cancellerie di Anteopoli e del *praeses* della Tebaide, molti dei quali provengono dall'archivio di Dioscoro di Afrodito. Ciononostante, non si possono individuare tendenze regionali poiché non vi sono varietà regionali di latino in Oriente e poiché il quadro delle testimonianze è soggetto a più fattori, quali il numero delle fonti provenienti da un posto (più è estesa la documentazione del contatto tra lingue relativa a una particolare zona più forte è l'impressione che il contatto sia stato intenso in quella zona), il genere e le tipologie documentali attestati in un'area, in un particolare periodo e in particolari condizioni storico-politiche, la discrepanza tra origine e provenienza.

Le fonti del *corpus* consentono di ragionare in diacronia sulla presenza del latino nell'evidenza papirologica dall'Oriente, nonostante non tutti i documenti siano datati con precisione. Infatti, esse riguardano numerose tipologie documentarie, alcune delle quali sono attestate anche solo in latino o in greco, e datano dal I a.C. al VII d.C., coprendo un arco cronologico ben più esteso di quello delle fonti papiracee in latino. La discussione sarà articolata in quattro periodi, individuati a partire da momenti storici precedenti o successivi all'applicazione di provvedimenti epocali per economia, società e cultura e che in qualche modo hanno influito o si pensa abbiano influito sulle modalità di circolazione del latino e del suo uso nella prassi documentale. Unica eccezione è il § VI 3.5., in cui si discutono le testimonianze papiracee più recenti del latino in Oriente. La prospettiva sarà circoscritta ai testi documentari latini e latino-greci, senza tenere conto degli inediti segnalati da Jean Luc Fournet[64] e di tutti i documenti greci con segni di contatto con il latino. In particolare, nella fig. 10 non si è tenuto conto dei documenti greci con una *completio* in caratteri latini, poiché di questi non è stato fornito un elenco completo e poiché, per alcuni versi, il loro contributo è più quantitativo che qualitativo. Inoltre, per comodità nel computo delle testimonianze sono stati considerati non i singoli testi bensì i manoscritti (e.g. il *liber epistularum* in *P.Dura* 66 è stato contato una sola volta). Nella fig. 10 la distribuzione cronologica del materiale del *corpus* è confrontata con quella dei testi paraletterari su papiro. Per questi ultimi si intendono: alfabeti, glossari,

[62] Geraci 2020; Salati 2020; Iovine – Salati 2020.
[63] Dickey 2017 b.
[64] Fournet 2006[2].

colloquia, trattati grammaticali, tavole di flessione, antologie di letteratura pagana e cristiana, letteratura cristiana bilingue, escerti da autori latini con scolii in greco. I testi tengono conto dei dati inediti del *CLTP*.

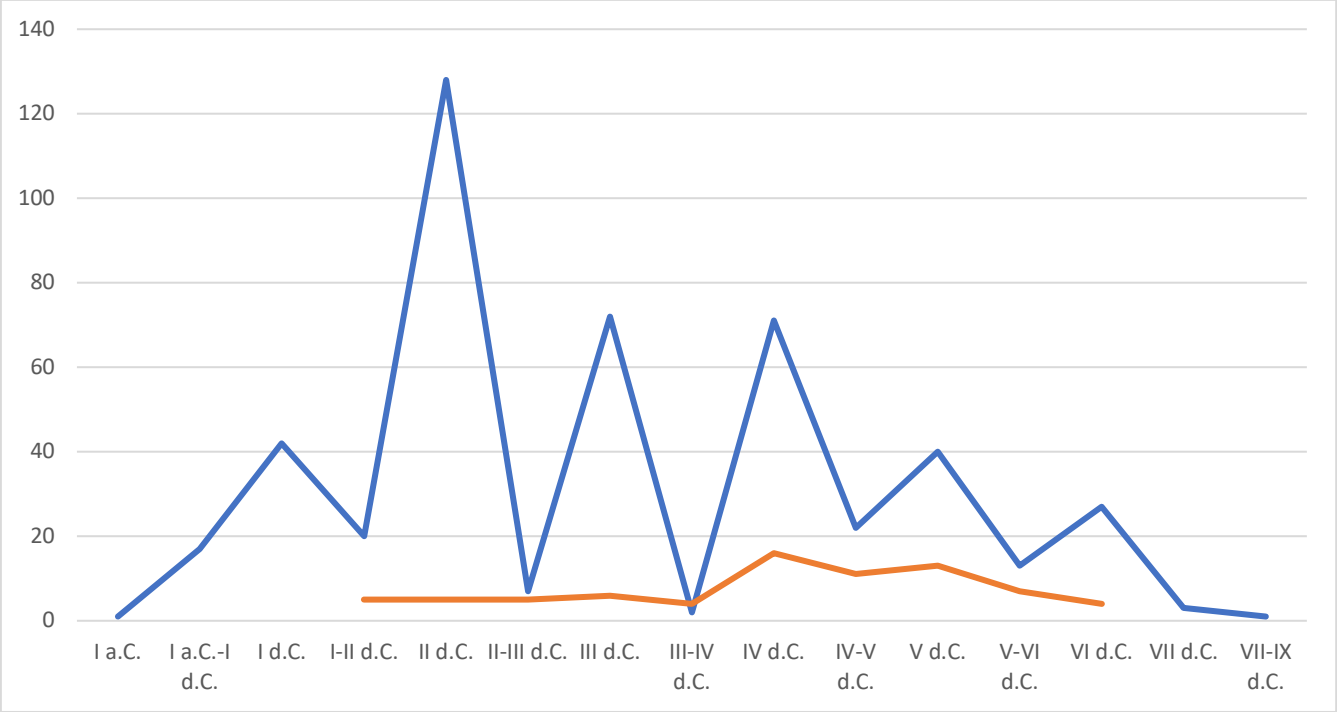

Fig. 10: distribuzione cronologica dei testi del *corpus* e dei testi paraletterari su papiro

3.1. Prima della *Constitutio Antoniniana*

Tra I a.C. e III d.C. il latino occorre in documenti di natura legale (§ II 2) e privata (§ III 11) e, in testi bilingui, nelle forme letterarie più estese, le sottoscrizioni (§ III 3), o che implicano circolazione, uso e comprensione della lingua, le annotazioni (§§ III 2.3., 5.2.). Già tra I a.C. e I d.C. il latino è usato non solo da latinofoni di provenienza occidentale, per alcuni dei quali il latino è la L2, (§§ III 3.4.; IV 3.1.) ma anche da scribi che al contempo si servono del demotico e del greco (§ IV 2). Nel primo caso ciò avviene per motivi pratici e talora di prestigio, mentre nel secondo il ricorso al latino è una forma di deferenza. Nel solco di Giorgio Cencetti e di Paolo Radiciotti, che hanno ipotizzato una sostituzione di scribi disorganici e *apparitores* con un'ossatura burocratica stabile e centralizzata tra II e III d.C., Serena Ammirati ha insistito sulla pregnanza storica delle riforme di età severiana[65]. Ella ha istituito un collegamento tra queste ultime, la concessione del *ius Italicum* a numerose province, la *Constitutio Antoniniana* e la riorganizzazione della burocrazia imperiale e delle pratiche di cancelleria; tale legame deve essere stato più forte in aree di secolare burocratizzazione come l'Egitto, dove le scritture cancelleresche e burocratiche sono progressivamente definite e specializzate[66].

Molti documenti latini o con tracce di un contatto con il greco provengono dall'esercito (documenti per la gestione dell'unità) o sono connessi con i soldati (e.g. ricevute, riconoscimenti, lettere, dichiarazioni e accordi di vario tipo). La loro predominanza è, in genere, spiegata facendo riferimento al fatto che, prima della *Constitutio Antoniniana*, la maggior parte dei cittadini romani in Egitto è costituita da veterani, tenuti a ricorrere a forme giuridiche e documentarie romane[67].

Tra I e III d.C. vi sono più indizi dell'esistenza di un contesto bilingue. I primi esempi di traslitterazione di lingua greca in alfabeto latino risalgono al I d.C. Il ricorso all'alfabeto

[65] Ammirati 2015, pp. 43-44 n. 6 con bibliografia.
[66] Ammirati 2015, p. 73.
[67] E.g. Dominic Rathbone in *P. Thomas*, p. 103.

greco per la scrittura di testi latini è attestato nel II d.C., scaturisce dalla scarsa familiarità con la scrittura latina o da analfabetismo e dipende dal fatto che la tipologia documentale è soggetta a regolamentazioni linguistiche. Tra I e III d.C. il *code-switching* è giustificato da ragioni diverse e si accompagna spesso a fenomeni di contatto linguistico che provano l'esistenza di un contesto bilingue e di una maggiore diffusione del latino, almeno in forma scritta, in vari ambienti. Il celebre archivio di *Claudius Tiberianus* e archivi meno estesi ma importanti per lo studio del bilinguismo e del contatto tra greco e latino in Egitto, come, ad esempio, quello di *Rustius Barbarus* (§§ III 11; V 5, 6) sono tra le prove della frequenza e della vitalità dei contatti tra latino e greco. Questi ultimi potevano risultare in manifestazioni di convergenza nel lessico e nel formulario accessibili anche a monolingui inseriti in un contesto bilingue. In altri archivi, perlopiù costituiti da documenti in greco, il latino compare poiché è un requisito per alcune tipologie (e.g. *Lucius Pompeius Niger*: § V 4.1.) o perché è impiegato con funzioni di *S*(*uper*) *H*(*igh*) *L*(*anguage*) (e.g. *Caius Iulius Agrippinus*: § III 2.4.2.). Le testimonianze del bilinguismo individuale sono più numerose che nei secoli a venire. In molte di esse, specie in quelle che riguardano i soldati, si hanno tracce del legame simbolico del latino con la *civitas* (e.g. traduzione di modalità di identificazione ed espansione di queste a contesti non strettamente militari: § V 6.1.).

Esempi di convergenza grafica precedenti l'istituzione della 'κοινή scrittoria greco-romana' sono rintracciabili in uffici dell'amministrazione militare e civile, in cui latino e greco sono stati inevitabilmente più a contatto (§ V 2.1.). Tra I e III d.C. il contatto e l'estensione del bilinguismo specie in determinati ambiti militari (§§ III 9, 10) e, in parte, civili emergono anche dalla produzione di documenti della stessa tipologia in entrambe le lingue (§ V 9). In questi secoli i trasferimenti lessicali sono più dinamici e mutui (§ V 5)[68]. A tale periodo risalgono, inoltre, i pochi usi greci influenzati dal latino che è stato possibile individuare nelle fonti del *corpus* (dativo assoluto, uso di *rogo*, traduzioni di espressioni tecniche) e il passaggio di formule da una lingua all'altra. Il latino recepisce l'influsso del greco non solo in ambito amministrativo, come si riscontra perlopiù dal IV d.C., ma anche in aspetti della vita quotidiana e religiosa. L'ultimo punto non è stato toccato nella presente indagine. Tuttavia, un recente studio sulle iscrizioni greche e latine sui Colossi di Memnone, tappa obbligata del *grand tour* turistico-religioso che spingeva pellegrini di diversa estrazione etnica, culturale e sociale fino a Tebe e oltre, mostra che i graffiti in latino si arrestano al III d.C.[69]. La testimonianza dei Colossi è un *unicum* nel suo uso combinato di latino e greco, poiché in altri luoghi di pellegrinaggio (e.g. Kalabcha, Philae, Tebe) il latino non compare se non in una minoranza o in sporadici elementi, come si è scritto a proposito dei numerali romani nelle iscrizioni dei soldati a Dakka (§ V 2.4.6.)[70]. In questi contesti il greco è impiegato per accomodare le tradizioni religiose locali, mentre il latino in determinate circostanze può essere una rappresentazione del potere civile o militare[71]. Alla categoria dei pellegrini – forse militari – si potrebbe ascrivere il caso di *Hermas* (I-II d.C.), che sulle pareti della Montagna Tebana, nella Valle della Corda (settore B5) all'interno della Valle delle Regine, ha scritto più volte il suo nome in greco e in latino[72]. I graffiti sono incisi nella parte inferiore del cosiddetto 'Cammino degli Anacoreti', un percorso di difficile accesso e, pertanto, per certi versi poco turistico. Tale circostanza induce a interrogarsi sull'identità di *Hermas*, che non si è escluso essere un abitante della regione[73]. In ogni caso egli dimostra una basica digrafia. È più difficile valutare il graffito in greco di una certa Λατῖνα Ροκιαι ἀπὸ Ῥώμης, che appare al di sotto di una delle tante attestazioni del nome *Hermas*, forse la stessa persona pocanzi menzionata; esso è inciso sulle rocce del sentiero tra Deir el-Medineh e la valle dei Re, all'altezza del circo di Mentouhote, mostrerebbe affinità con alcuni graffiti di *Hermas* ed è riferito a una donna di cui non si sa altro se non che appunto si dice originaria di Roma[74].

[68] Per i prestiti latini in greco vd. Dickey 2003;2018; 202?.
[69] Rosenmeyer 2018. Per altre iscrizioni in latino nell'Alto Egitto: Bingen 1984.
[70] Adams 2003 a, pp. 546-555.
[71] Adams 2003 a, pp. 546-555.
[72] Da ultimo, Delattre 2008.
[73] Delattre 2008, p. 719.
[74] Delattre 2008, pp. 720-721.

3.2. Dopo la *Constitutio Antoniniana*

Dopo l'estensione della *civitas* l'aumento del numero dei cittadini romani comporta un maggiore impiego del latino; esso è momentaneo e privo di conseguenze sul lungo termine, poiché, anzi, determina un ampliamento dell'uso del greco. Cresce il numero di documenti riguardanti questioni anagrafiche, familiari e patrimoniali del *ius civile*, per le quali il latino è un requisito. Tra le testimonianze superstiti di II e, soprattutto, III d.C. abbondano dichiarazioni di nascita, testamenti librali e, in misura minore, certificazioni connesse con lo stato giuridico del singolo, quali dichiarazioni di censo e di assunzione della toga pura[75]. In questo periodo si concentrano anche le richieste di *tutor mulieris* e di *agnitio bonorum possessionis*. Queste ultime sono, anzi, attestate in formato latino o latino-greco solo nel III d.C. (§§ II 2.4.3, 4). Come diretta conseguenza si hanno maggiori testimonianze del legame simbolico tra la lingua latina e la *civitas*. La produzione militare e le lettere, specie di ambito privato (§ III 11), sono ancora redatte in latino, oltre che in greco.

La prassi di tradurre documenti è attestata in modo diretto soprattutto tra II e III d.C. in testi bilingui in due versioni appartenenti, in genere, a tipologie soggette a una condotta linguistica ed emessi da persone spesso dotate del *nomen Aurelius*/*Aurelia* mentre è in sensibile diminuzione dalla fine del III d.C.[76]. Per alcune tipologie documentarie non esistono traduzioni successive all'estensione della *civitas*; per altre non esistono traduzioni precedenti a tale provvedimento. La circostanza può essere dovuta a ragioni storiche più che alla casualità dei ritrovamenti ed essere collegata ai mutamenti rintracciabili tra III e IV d.C. nella produzione scritta su papiro[77]. La progressiva riduzione dei documenti tradotti sembra essere il portato della graduale scomparsa delle tipologie per le quali essa è attestata (richieste di *agnitio bonorum possessionis*, di *tutor mulieris*) e della possibilità di scrivere in greco certi documenti (testamenti librali, dichiarazioni di censo). Le traduzioni più recenti sono quelle di alcune sentenze in sede processuale, le quali non si estendono oltre il IV d.C. per motivi storici (§ III 7.1.1.), e la verosimile traduzione di un passaggio da un'opera agiografica in due delle lettere inviate da tale *Theon*. Questi rilievi hanno una portata circoscritta all'evidenza papirologica diretta, poiché, com'è noto, la prassi della traduzione continua in altri ambiti scritti, come testimoniano, ad esempio, le traduzioni di testi legali (e.g. *Novelle*) e religiosi giunti per il tramite della tradizione manoscritta[78].

Non vi sono motivi per credere a una conoscenza più approfondita e a un maggiore controllo del latino o, al contrario, a un peggioramento. Nei documenti questi aspetti continuano a essere circostanziali, come nei secoli precedenti, e a dipendere dalle competenze e dal grado di conoscenza del latino dei singoli scribi/autori. Il dato, già emerso in studi precedenti sulla base di un campionario ridotto[79], è stato confermato dall'esame di un *corpus* completo.

3.3. Le presunte riforme dioclezianee

Dal III e, specie, dal IV d.C., la lingua latina è perlopiù impiegata nelle forme letterarie meno estese e più formulari, le sottoscrizioni dell'autorità (§ III 4), le date cosiddette 'inorganiche' (§ III 3), alcune espressioni epistolari (§ III 11) e le formule dei dibattiti di processo (§ III 7.2.). L'erosione del latino può essere messa in relazione con almeno due aspetti: 1. la composizione dell'apparato amministrativo e burocratico, sempre più grecofono e reclutato tra i funzionari locali[80]; 2. le conseguenze della *Constitutio Antoniniana* sulle tipologie documentali o sulla loro impostazione linguistica e sull'uso del greco. Prova ne sia, ad esempio, il fatto che nella Tarda Antichità le registrazioni di censo dei *cives*, in precedenza in latino, sono in greco. Ciononostante, gli usi del latino sono molteplici e vari e tra loro interconnessi.

[75] Sul certificato di assunzione della toga pura vd. Pezzella 2021.
[76] Cf. anche Rochette 1999, p. 325 n. 3.
[77] Iovine 2021.
[78] Anche le testimonianze indirette sembrano arrestarsi al IV d.C.: cf. e.g. *P.Oxy.* XX 2276 (III-IV d.C.; Ossirinco; TM 30489) ll. 6-7: χάρτ[ην ᾗ ἐν]εγράφη τά τε Ῥω[μ]αϊκὰ καὶ ἡ τούτων ἑρμηνεία. Di più difficile contestualizzazione è, invece, la menzione di una generica ἑρμηνεία tra le spese elencate in *P.Kell.* I 53 (IV d.C.; Kellis; TM 33313).
[79] Adams 2003 a; Halla-aho 2013. Cf., invece, Nencioni 1941, pp. 319-320.
[80] Cf. Haensch 2008.

In età post-dioclezianea si assiste a un'apparente proliferazione dell'uso del latino in contesti formulari, specie nei documenti emessi dall'amministrazione civile e militare. Tuttavia, è probabile che si tratti di un'impressione dovuta al fatto che il latino sta scomparendo dall'evidenza papirologica. Infatti, molte forme di *code-switching* sono attestate anche nei secoli precedenti (§§ III 4, 6), benché con il tempo le tipologie documentali non siano sempre le stesse. La concentrazione di alcuni usi 'residuali' del latino in ambito ufficiale e amministrativo per informazioni burocratiche e formule di vario tipo è stata connessa con i tentativi di consolidare la presenza del latino negli apparati amministrativi attribuiti a Diocleziano e a Costantino in ragione della loro attività riformatrice[81]. Secondo l'*opinio communis*, in linea con le riforme politiche, economiche, territoriali, fiscali, monetarie e giuridiche, in particolare Diocleziano avrebbe incoraggiato l'uso del latino, facendone un fattore di coesione[82]. Tale ipotesi non incontra il consenso generale. Adams ha sottolineato il fatto che l'apprendimento del latino in Egitto nel III d.C. è una prassi 'consolidata' e che l'incremento rispetto ai secoli precedenti non si può imputare a una politica ufficiale[83]. A sua volta Werner Eck, dando rilievo all'ampia diffusione del latino nell'amministrazione dell'Oriente anche prima di Diocleziano, ha intrepretato la sua maggiore incidenza nel IV d.C. come il frutto di cambiamenti sociali[84]. Del resto, in età post-diaclezianea l'uso del latino non riguarda solo l'amministrazione e la legge: esso è anche una scelta dettata da motivi di cultura e prestigio. Questo punto si ricava non solo dalle considerazioni svolte in questo lavoro ma anche da quelle esposte da Paola Buzi in un suo recente intervento[85]. La documentazione del *corpus* consente di avere una visione più problematizzata per l'Egitto e anche per altre aree dell'Oriente in riferimento all'evidenza papirologica.

Nel § III 7.3. è stata discussa l'ipotesi secondo cui l'introduzione del latino nei dibattiti processuali sarebbe una novità promossa da Diocleziano. Tale ipotesi non è supportata dalle fonti, poiché, come già evidenziato da Adams, l'impostazione bilingue più diffusa nelle testimonianze papiracee tardoantiche (con il latino nelle parti formulari) è già nota da protocolli su epigrafi di età imperiale. Inoltre, l'uso del latino per la sentenza e in altre sezioni discorsive non è regolato da un provvedimento di Diocleziano, a maggior ragione che nel secondo caso si tratta di un comportamento che non può essere l'oggetto di una condotta linguistica. Risulta problematica anche l'ipotesi secondo cui gli usi formulari del latino richiamati all'inizio del paragrafo sarebbero un'iniziativa dioclezianea, nonostante il contenuto e il contesto formulare in cui spesso appare il latino rendano plausibile una regolazione per mezzo di provvedimenti. Infatti, la prassi di servirsi del latino per informazioni burocratiche non è sistematica né in Egitto né altrove in Oriente, nel complesso non è dotata di così numerose attestazioni e non contraddistingue la documentazione tardoantica, se non in specifici contesti, talora in modo apparentemente estemporaneo. Due petizioni greche del IV d.C., simili per struttura e dotate di una formula di datazione 'inorganica' in latino con un riferimento al calendario locale (*P.Flor.* I 36, *P.Cair.Isid.* 74: § III 5.1.), esemplificano alcune delle difficoltà ad attribuire l'uso del latino a presunte riforme in assenza di sufficienti dati contestuali[86]. Con cautela Giulio Iovine ha supposto che l'adozione della formula datante in latino in un formato in greco potrebbe rientrare tra le misure volte a latinizzare gli uffici provinciali[87]. Secondo Iovine, questa norma avrebbe avuto vita breve e non sarebbe sopravvissuta al IV d.C. Tuttavia, le prove a sostegno dell'ipotesi sono scarse per ammissione stessa di Iovine. Infatti, la formula di datazione latina, non introdotta da forme verbali e accompagnata da giorno e mese egiziano in greco, non ha altre occorrenze nelle petizioni in greco dall'Egitto romano e tardoantico[88]. Essa piuttosto si richiama alle formule di datazione presenti in altre tipologie, innanzitutto nei protocolli bilingui

[81] Cameron 1993, pp. 30-65.

[82] Gaebel 1970, pp. 295-296; Rochette 1997 a, pp. 116-117; 2018, p. 109; Clackson – Horrocks 2007, p. 189; Fournet 2009 a, pp. 422-423; Yiftach-Firanko – Vandorpe 2019, p. 198. Su Diocleziano vd. Cameron 1993, pp. 30-46.

[83] Adams 2003 a, pp. 635-638.

[84] Eck 2009, p. 27 n. 62.

[85] Buzi (prossima pubblicazione) § 3.

[86] Le petizioni includono: una lunga e dettagliata descrizione dei torti subiti; la sottoscrizione dell'emittente del documento, che, poiché analfabeta, è stato costretto a ricorrere a uno scriba; una formula di datazione in latino, seguita da una in greco (giorno e mese); una breve nota del prefetto, contenente le istruzioni su come procedere: Iovine 2019 a, p. 222.

[87] Iovine 2019 a, pp. 223-225.

[88] Iovine 2019 a, p. 223.

tardoantichi. Inoltre, prima del IV d.C., non si hanno tracce del latino in petizioni greche (che non seguono un'impostazione romana) se non in casi dubbi, mentre dal IV d.C. in poi esse compaiono nelle petizioni rivolte all'autorità (§ III 6). Un ulteriore ostacolo è la conservazione delle istanze ai prefetti in copie prive di sottoscrizione o del margine inferiore, sicché è impossibile sapere se vi fosse una sottoscrizione in latino[89].

Questioni non meno complesse spesso collegate in modo più o meno esplicito alle presunte riforme dioclezianee per promuovere il latino sono l'aumento di testi paraletterari bilingui e di manoscritti di letteratura giuridica di tradizione archeologica (§ VI 3.4.) e la produzione di alcune delle principali *Artes grammaticae* per ellenofoni, conservatesi in manoscritti medievali da Occidente[90]. Tali fenomeni si avviano tra la fine del III e il IV d.C. (cf. fig. 10) e pongono questioni complesse, che vanno inquadrate entro l'evoluzione del manoscritto librario latino o bilingue (L-G, G-L) e dell'apprendimento del latino[91]. In Oriente il latino è appreso con diverso esito in vari tempi e forme già prima del III d.C., quando è una prassi consolidata. Di ciò sussistono prove indirette e dirette (§§ I 5; IV 2; V). Dallo studio di Ammirati sull'evoluzione del libro latino antico si ricava che la produzione (para)letteraria in Egitto segue generi che nella sostanza restano immutati nel tempo ed è in espansione già dal II d.C. circa, anche a seguito delle riforme di età severiana destinante alle guarnigioni romane lì stanziate[92]. Inoltre, tra III e IV d.C. sono stati rilevati significativi mutamenti nell'impostazione paleografica e bibliologica dei testi paraletterari e, in particolare, dei glossari bilingui, che assumono caratteristiche definite, a differenza della varietà tipologica che li aveva contraddistinti in precedenza[93]. I glossari sono realizzati con maggiore cura per il formato, per le caratteristiche materiali e per il contenuto; spesso essi sono parte di libri bilingui e digrafici, redatti in scritture greca e latina, attribuibili alla medesima mano, talora di evidente educazione greca, e in alcuni casi sono piuttosto curati, se non di pregio[94]. Ad esempio, dei glossari virgiliani esistono più tipologie a seconda della qualità del supporto, della chiarezza e del tipo di scrittura e della struttura[95]. Per quanto riguarda il contenuto, se da un lato si riscontra una continuità di interessi per gli autori, poiché Cicerone e Virgilio, accanto ad altri autori latini ad oggi rappresentati una sola volta (Terenzio e Giovenale)[96], sono tra i più fortunati, dall'altro i testi paraletterari, specie quelli che possono essere collocati a un grado di istruzione più avanzato, presentano segni di una connessione con il diritto (§§ I 5.2.; II 3.1.)[97]. Tale riorganizzazione avviene in parallelo alla separazione tra scritture librarie e documentarie[98].

I suddetti elementi potrebbero suggerire che l'aumento del materiale 'scolastico' e la sua evoluzione sono forse da ricondurre a ragioni storicosociali, nello specifico a una 'delimitazione' dei discenti e delle finalità dell'acquisizione del latino anche a seguito dei mutamenti non solo politici che contraddistinguono la Tarda Antichità. A differenza dei primi secoli, in cui le persone interessate ad apprendere il latino appartengono a vari gruppi sociali – e.g. scribi 'locali' professionali e non (§ IV 2), banchieri o altri intermediari economici locali (§ IV 3) – e gli scopi per l'acquisizione del latino sembrano essere vari (prestigio, pragmatismo, carriera), dall'età tardoantica quanti aspiravano a imparare il latino erano perlopiù membri dell'élite interessati a una carriera giuridica e amministrativa[99]. Con ciò non si intende mortificare l'apporto di testimonianze che riflettono altri contesti e finalità di apprendimento – si pensi, ad esempio, al *Folium Parisinum* (§ I 5.2.) o alle fonti sull'uso del latino in alcune comunità cristiane (§ V 8.3.)[100] – ma puntare l'attenzione sul bacino di utenza più interessato ad apprendere almeno un minimo di latino (lingua, scrittura, cultura) e sulla circostanza che tale mutamento è coerente con i rilievi sull'insegnamento tardoantico in greco, caratterizzato

[89] Iovine 2019 a, p. 224.
[90] Tra il molto vd. Rochette 1997 a; Signes Codoñer 2019.
[91] Ammirati 2015, pp. 45-73.
[92] Ammirati 2015, p. 40.
[93] Ammirati 2015, pp. 39-42.
[94] Ammirati – Fressura 2017.
[95] Fressura 2017.
[96] Scappaticcio 2018; Garcea – Scappaticcio 2021.
[97] Degli autori latini e della letteratura non immediatamente ascrivibile a un autore o a un genere letterario Virgilio è attestato nelle fonti già dal I d.C. nella forma del libro e dell'esercizio di scrittura: Ammirati 2015, pp. 25-32. Tra la fine del I e la metà del II d.C. datano, oltre che copie di Livio, anche alcuni frammenti sallustiani: Ammirati 2015, pp. 37-38.
[98] Ammirati 2015, pp. 45-73.
[99] Ammirati 2015, pp. 64-65; Del Corso 2019, pp. 308-309.
[100] Rapp 2019.

da nuove idee, innovazioni paleografiche e codicologiche e dalla rifunzionalizzazione di schemi preesistenti[101].

3.4. Dopo il IV d.C.

Nel IV d.C. la società, la cultura, l'esercito e la politica assumono nuovi connotati[102]. Al contempo nell'evidenza papirologica le fonti latine sono sempre più scarse: il latino sopravvive in forme 'residuali'. La scomparsa del latino si accompagna al declino di tipologie documentali per le quali questa lingua era un requisito (e.g. richieste di *tutor mulieris* o di *agnitio bonorum possessionis*) o all'evoluzione di altre (e.g. testamenti, dichiarazioni di censo) in forme allineate con la tradizione locale (§ VI 3.2.). Nonostante in età tardoantica e bizantina si assista a una riduzione progressiva del latino, nel presente lavoro si è cercato di dimostrare che gli usi di elementi linguistici, grafici e/o culturali latini sono vari e a essi sono associati diversi valori.

La produzione in latino di documenti dell'esercito su papiro appare in diminuzione all'incirca dal III d.C.: sparuti testi bilingui risalgono al IV d.C. e, ancor più radi, al VI d.C. In essi il latino si riduce a espressioni cristallizzate, talora riportate in grafie particolari o in scritture curate. Nel valutare l'erosione del latino dalla documentazione papirologica dell'esercito occorre ricordare che talvolta le due lingue sembrano interscambiabili (§§ III 9, 10; V 9) e che molti documenti sono in greco anche prima del IV d.C. Persino nei *praesidia*, che hanno restituito la più copiosa documentazione militare in latino[103], i testi latini sono una significativa minoranza. Ciononostante, la scomparsa del latino sorprende, perché l'ambito militare mostra di essere uno dei più influenzati dal latino anche in ambienti privati (si pensi all'archivio di *Flavius Patermouthis*). Ancora nel IV d.C. vi sono indizi di una circolazione del latino, come testimoniano, ad esempio, Eus. *VC* 4, 19, dove si allude al fatto che Costantino pretendeva dai soldati la conoscenza del latino e che egli stesso aveva cercato di insegnare ai soldati un testo latino da lui composto[104], e la fortuna di temi virgiliani in età tetrarchica (§ VI 2.1.). Inoltre, com'è noto, nel IV d.C. vi è un aumento della presenza militare nell'evidenza archeologica. Tale circostanza potrebbe essere collegata alla dispersione dell'esercito sul suolo egiziano, cui contribuisce a dare un'idea la *Notitia Dignitatum*[105]. Ad esempio, nel IV d.C. sono costruiti vari forti nell'oasi di Kharga (e.g. Umm el Dabadib, el-Deir, Qasr el Sumayra) a difesa del confine occidentale e a tutela di attività produttive locali, presumibilmente remunerative[106]. Le pratiche funerarie, la cultura materiale e le unità di misura lineari di questi forti richiamano la tradizione egiziana, mentre la strategia di edilizia difensiva e la gestione centralizzata del territorio sono in linea con modalità romane. Ciononostante, ad oggi, l'unica traccia di latino in tali contesti è la parola *alae* in una frammentaria iscrizione a sgraffio, rinvenuta ad 'Ayn Gib[107].

Nell'amministrazione civile la presenza del latino si riduce ad abbreviazioni e formule e, soprattutto, ai dibattiti di processo; in questi ultimi, lingua e scrittura hanno una tenuta maggiore anche in ragione del loro legame con la struttura del documento (§§ III 7; V 7). Il latino è impiegato con sempre minore frequenza anche nelle epigrafi: persino ad Alessandria e a livello governativo l'iscrizione più tarda con una data sicura (384-389 d.C.) è la dedica al prefetto del pretorio *Cynegius Maternus* (*CIL* III *Suppl.* I.1 6587)[108]. Del resto, è un'operazione difficile anche ricostruire la storia della scuola di diritto di Alessandria, poiché l'unica testimonianza risale al 533 d.C. e riguarda la sua chiusura[109]. Un caso eccezionale è un graffito

[101] Del Corso 2019.
[102] Cameron 1993; Alston 1995, pp. 143-155.
[103] Cf. lo schema in Fournet 2006², p. 431 da cui sono eliminati circa 20 manufatti in cui è discussa la presenza del greco o del latino (nomi su contenitori).
[104] Rochette 2010, pp. 467-468.
[105] Alston 1995, pp. 147-148.
[106] Da ultimo, Buzi (prossima pubblicazione) con bibliografia.
[107] Buzi (prossima pubblicazione) con bibliografia.
[108] TM 106277. *Domini nostri, invictissimi et venerabiles ac perpetui Augusti, Theodosius et Arcadius, toto orbe victores, Materno Cynegio, omnium virtutum viro et ad insignem laudem gloriamque progenito, per omnes honorum gradus meritorum contemplatione provecto, praefecto praetorio per orientem, statuam civili habitu, ad petitum primorum nobilissime* (sic!) *Alexandrinae urbis, in eadem splendida urbe, ad perpetuitatis famam, loco celeberrimo constitui collocarique iusserunt, per clarissimos Alexandrinae civitatis*. Da ultimo, Buzi (prossima pubblicazione) con bibliografia.
[109] Cribiore 2007, p. 57.

di III-IV d.C. (*AE* 2006, 1636), scoperto presso di tempio di Musawwarat el-Sofra, a circa 120 km a nord di Khartoum. Tuttavia, il testo latino, dedicato alla Fortuna, è scritto da un pellegrino di cui, purtroppo, si ignorano l'identità e le ragioni che lo spinsero al viaggio[110].

Dal IV d.C. vi è un restringimento delle testimonianze del bilinguismo individuale. L'erosione del latino è ancora più evidente in ambito privato. Nella produzione epistolare (§ III 11), tale lingua resta nelle lettere commendatizie, comunque non attestate dopo il IV d.C., e in formule coincidenti con punti strutturanti (*praescriptio*, *subscriptio*), dove si carica di significati particolari, perlopiù connessi con un'intenzione sociale.

La regressione del latino dall'evidenza papirologica è evidente anche dalla composizione degli archivi tardoantichi. In essi l'uso del latino è marginale e circostanziale e, pertanto, ha valore simbolico. Tale uso del latino è già attestato dal I d.C. ma aumenta dalla Tarda Antichità e talora è evidente già a partire dal fatto che molte parole ed espressioni latine sono in scritture curate. Tra i casi più rappresentativi vi sono il dossier di *Theon* (§§ II 2.5.3.; V 8.3.) e l'archivio di *Flavius Patermouthis* (§ V 8.4.). Una parziale eccezione è l'archivio di *Flavius Abinnaeus*, nel quale si preservano due documenti ufficiali redatti in latino (§ V 8.2.), oltre che una lettera in greco con la *subscriptio* in latino (§ III 11.2.). Altri archivi sono composti da documenti in greco o in copto e contengono ben poche tracce di latino, circoscritte, in genere, ai resoconti giudiziari. Ad esempio, secondo Michele Pedone, il dibattito di P.Mich. inv. P. 4014 (§ III 7.1.1.) potrebbe essere parte di un archivio di documenti greci legati all'esazione e al trasporto del grano fiscale[111]. Il frammento del verbale di una seduta del *praeses Augustamnicae*, dove sembra discutersi della sostituzione di un *praepositus pagi* (*P.Oxy*. LXIII 4371), era contenuto nell'archivio di *Papnuthis* e *Dorotheus*, due fratelli attivi nella raccolta delle imposte a Ossirinco nei decenni centrali del IV d.C.[112]. La copia di un dibattito tenutosi di fronte al *praefecus annonae Alexandreae* nel 379 d.C. e all'apparenza relativo al trasporto e alla consegna di grano fiscale (*P.Monts.Roca* IV 70 testo *b*) si trova in un *tomos synkollesimos* incollata a un conto in greco circa ingenti quantità di cereali misurati in *modii* e quindi forse destinati all'annona[113].

La progressiva scomparsa di forme estese del latino dall'evidenza papirologica è notevole, se si pensa al fatto che in epoca tardoantica e bizantina il latino acquisisce prestigio poiché connesso con il diritto romano[114] e con l'amministrazione[115]. In questi ambiti vi sono indizi del fatto che il latino continua a essere insegnato in forme grafiche e/o linguistiche (§§ V 7, 8.2.-8.4.). Non a caso, dal IV d.C. i manoscritti della letteratura giuridica di tradizione archeologica divengono più numerosi e differenziati per scritture latine[116]. Tra III e IV d.C. nei manoscritti di contenuto letterario dall'Oriente è stato riscontrato l'uso di tipizzazioni di scritture latine di ideazione orientale (onciale bd, onciale BR), che non hanno successo nella produzione libraria occidentale[117]. Secondo Ammirati, esse testimonierebbero «la forte e radicata presenza del latino nella *pars Orientis* in epoca tardoantica»[118]. Coerentemente con questo quadro, nei testi documentari su papiro il gergo giuridico latino è più influente sulla prassi legale in greco (§ V 10). Manifestazioni del contatto tra greco e latino (lingua e scrittura) assumono varie forme, presuppongo un rapporto complesso tra lingua e scrittura anche in ragione dei valori a esse riconosciuti e possono essere confrontate con quelle che si rintracciano in scritti della cultura giuridica noti da tradizioni testuali differenti. La scrittura latina può essere impiegata per sequenze latine, greche o ibride latino-greche. Denis Feissel ha fatto riferimento a questo aspetto come a un passaggio dal testo bilingue al testo digrafico[119]. Nella documentazione del *corpus* ciò avviene anche nelle *completiones* di alcuni notai egiziani (§ IV 3.3.) e in alcuni documenti della cancelleria provinciale con elementi latini perlopiù grafici (§§ V 2.4.6., 2.4.7.). La minore quantità di testo latino e la presenza di fenomeni di contatto

[110] TM 106297. *Bona Fortun*[*a*] *dominae reginae in multos annos feliciter venit* (*a*)*b Urbe mense Apr*(*ili*) *die XV* [*et*(?)*et*]*idit Acutus*. Buzi (prossima pubblicazione) con bibliografia.
[111] Pedone 2020 a, p. 69 n. 4.
[112] Pedone 2020 a, p. 69 n. 4.
[113] Pedone 2020 a, p. 69 n. 4.
[114] Fournet 2009 a, p. 424.
[115] Feissel 2008 b.
[116] Ammirati 2015, pp. 83-100.
[117] Ammirati 2015, pp. 79, 83-100.
[118] Ammirati 2015, p. 116.
[119] Feissel 2008 b.

linguistico più superficiali e concentrati in ambiti amministrativi e giuridici suggeriscono che il latino ebbe una diffusione scritta più ristretta che nei secoli precedenti.

Al contempo tali rilievi non mortificano il ruolo che il latino continuò ad avere, come si ricava da fonti letterarie e poche ma significative fonti di tradizione archeologica grazie a cui, anche se talora in via ipotetica, possono ricostruirsi microcontesti dinamici. Nella monografia del 2005 sui manoscritti latini nell'Egitto tardoantico Buzi ha sostenuto l'ipotesi secondo cui il latino sarebbe stato impiegato da minoranze etniche latine o latinofone come forma di resistenza etnica o preservazione delle proprie specificità linguistiche e culturali o da greci, spinti dalla necessità di miglioramento sociale[120]. Tale ipotesi può oggi essere rivista non solo a seguito delle considerazioni di Ammirati sul libro latino[121] ma anche per quanto in questo lavoro si è scritto sulle forme di interazione tra greco e latino in età tardoantica e bizantina. Inoltre, la stessa Buzi è di recente ritornata su tali temi, dando rilievo alla varietà di contesti, anche non scritti, della cultura romana nell'Egitto tardoantico[122]. Dall'*excursus* della studiosa sulle manifestazioni culturali e archeologiche di alcune aree egiziane si ricava che, anche quando il numero di latinofoni e di persone romane e romanizzate doveva essere più consistente, non necessariamente tali gruppi hanno lasciato tracce della propria presenza e non necessariamente hanno fatto uso del latino, rivelando la propria identità attraverso forme della cultura materiale.

3.5. Le più recenti testimonianze papiracee contenenti latino

La varietà di usi, funzioni, contesti, interazioni e dinamiche legate alla circolazione del latino in Oriente emerge anche dalle più recenti testimonianze papiracee, che si collocano tra VI e VIII/IX e pongono più quesiti di quanti ne risolvano.

Formule latine compaiono in un esteso documento, purtroppo frammentario e carbonizzato, scoperto a Petra (*P.Petra* V 55)[123]. Tale località dell'attuale Giordania era abitata dai Nabatei; costoro avevano adottato il greco come lingua ufficiale, sebbene nei testi da Petra l'elemento semitico sia riconoscibile nelle aree più resistenti al cambiamento linguistico, cioè la toponomastica, l'onomastica e la terminologia relativa alla terra e alle abitazioni (cf. § V 5.2.)[124]. All'infuori di *P.Petra* V 55 Petra non ha restituito testi contenenti del latino, nonostante tale centro prosperi sino al VI d.C. e presenti segni di romanizzazione nell'architettura monumentale, nel diritto e nella politica, almeno sino al III d.C.[125]. Il testo in esame, datato al 573 d.C., è stato interpretato come una *donatio propter mortem* di tale *Obodianus* a favore dell'ἅγιος οἶκος del santo prete Aaron, dell'εὐαγέστατος ξενεών di San Cyricus martire e di singoli individui, tra cui la madre *Thaaious*[126]. Come si ricava da indizi interni, il documento è stato dettato a *Leontios*, figlio di *Obodianus* e detto ὁ θεοφιλέσατος πρεσβύτερος καὶ ἡγούμεονς ταύτης τῆς ἐκκλεσίας[127], alla presenza di alcuni testimoni, perlopiù corrispondenti ai beneficiari. Molti di essi non possono essere identificati con omonimi citati in altri testi da Petra[128]. La *donatio* comincia con una frammentaria formula di datazione (col. I ll. 3-4)[129]. La parte centrale (coll. II-VII) comprende una lista dei presenti alla stesura e le disposizioni e si ripete con irrilevanti errori, omissioni o spostamenti di dati in sei colonne, forse poiché sei sono i beneficiari[130]. Il fatto che le copie non sono state staccate suggerisce che il documento abbia perso importanza, forse a seguito della guarigione di *Obodianus* dalla malattia che lo aveva

[120] Buzi 2005.
[121] Ammirati 2015, p. 73 n. 1.
[122] Buzi (prossima pubblicazione).
[123] Sul contesto archeologico vd. Frösén 2016, pp. 2015-2020 con bibliografia.
[124] Millar 2009, pp. 4-5; *P.Petra* V, pp. 8-34.
[125] Sul processo di romanizzazione a Petra e sulla relazione tra questo e la cultura e l'etnia nabatee vd. Peacock 2013 con bibliografia.
[126] Sulle donazioni dopo la morte, nel VI d.C. grosso modo equivalenti nelle conseguenze a testamenti e disposizioni testamentarie, vd. *P.Petra* V, pp. 113-114 con bibliografia. Il testo potrebbe conservare la menzione più antica del centro di pellegrinaggio e guarigione di padre Aaron: Frösén 2016, pp. 2018-2019; *P.Petra* V, p. 126 comm. a l. 7
[127] Nei documenti da Petra il nome *Obodianus* compare di frequente; in proposito vd. *P.Petra* V, p. 112 anche per le possibili relazioni di parentela.
[128] *P.Petra* V, p. 113.
[129] *P.Petra* V, pp. 111; 124 comm. a col. I ll. 1, 3.
[130] Frösén 2016, p. 2020; *P.Petra* V, pp. 109; 111-113.

spinto alla stesura del documento[131]. Per questa ragione egli non è l'omonimo ricordato in una iscrizione su una *tabula ansata*, che commemora le donazioni fatte da tale *Obodianus* al centro di pellegrinaggio e guarigione di Aaron[132]. Il documento è in greco, fatta eccezione per alcune linee latine all'inizio (col. I ll. 6-8, 12) e alla fine del documento (col. VIII ll. 112, 114), scritte da forse tre mani e purtroppo conservatesi in modo troppo frammentario per poter riscostruire contenuto e formulario. La sezione latina iniziale preserva l'identificazione dell'emittente e forse dell'atto[133]:

> col. I ll. 6-8: [. . . . .] . . *sac*[*r*]*osanti seu* . [. . . . .]*olso* . [. .] *Fl*(*avius*) *Obodi*[*a*]*nus Obodian*[*i donation*]*e*[*m f*]*eci* . . . . . *s*[.] *lego. Epi*[*pha*]*nius Damiani presb*(*yter*) *et Gymnasius* [. . . . .]*rii ex primic*[*eriis* . . . . . *supra*)*sc*[*ipta*] *indic*(*tione*) *C*(*aius*) *Iul*(*ius*) *Eu*[*a*]*e*[*mon*? . .] . *I*() *seu* [. . . . . *et Cyricus* [*P*]*etri* [*p*]*resb*(*yter*) [±14] *seu pro dom*(*o*) *Aaron* [*et Theodoru*]*s O*[*bodiani* ±20]*e*[. .] *e*[. *p*]*resbyter* . .] . [± 12]*s*.

Obodianus è identificato attraverso il nome e la formula di filiazione, che pur essendo scritta in latino segue la sintassi greca (§ V 4.1.). Nelle linee sono presenti alcuni nomi, dotati di terminazioni latine, non rintracciabili nel testo greco superstite. I nomi sono riferiti a due persone dal ruolo poco chiaro, il presbitero *Epiphanius*, figlio di *Damianus*, e *Gymnasius*. Quest'ultimo ha un nome poco diffuso in Oriente e gode di uno *status* ambiguo, poiché i *primicerii*, cui egli è legato, svolgono differenti mansioni e operano in contesto sia militare sia civile, e poiché potrebbe essere al servizio della Chiesa da subito o da un secondo momento[134]. Dopo i resti di una possibile formula di datazione[135], sono riportati nomi e titoli di altre tre o quattro persone; quelli meglio preservati appartengono ai due rappresentati delle istituzioni religiose beneficiate da *Obodianus*, l'arcidiacono *Theodorus* e il presbitero *Kerykos*, il cui nome nella sezione latina compare nella forma latina *Cyricus* e non in quella greca adottata nel resto della *donatio*[136]. Forse lo stesso scriba delle ll. 6-8 riporta la sequenza [±10]*bod*[±20] (col. I l. 12), dove potrebbe essere contenuta parte del nome *Obodianus*[137].

Delle linee nella sezione finale si riescono a leggere solo il nome di *Obodianus*, che in origine doveva essere seguito dal suo titolo, e qualche altra lettera: *Fla*[*vi*]*us Obo*[*dia*]*nus epis*[. . . . .]*u* . . . [. . .] . [. . .] . [.] . *quo* . . [. . . .] . *n*[.]*p* . . . [. .]*u* . . (col. VIII l. 112)[138]. Nella stessa colonna un'altra linea in latino, scritta da una sesta mano, è forse una formula introduttiva della frase greca successiva: *ego* [. .]*uta* . *prop*[*u*]*lso eiu*[*s*] . . . . *o cui*[. . . . .] . . [. .]*pn*[. .]*feci* [*m*] . *m* . . . *ci condonat*(-) *au*(-) *ci*(-) . *d*(-) (l. 114)[139].

Il ricorso al latino deve avere un valore particolare non solo perché la testimonianza è un *unicum*, specie nel suo contesto archeologico, ma anche poiché i testamenti librali, cui la *donatio* in qualche modo si connette, potevano essere redatti in greco già dal 439 d.C. (*Cod. Theod.* 16, 8*; Cod. Iust.* 5, 28, 8; 6, 23, 21, 6 e 7, 2, 14) e, prima ancora, da un provvedimento attribuito ad Alessandro Severo[140]. Inoltre, il latino ricorre in sezioni presumibilmente stereotipe, che dovevano ripetere informazioni essenziali sull'atto e sulle persone coinvolte. Tali dati suggeriscono che la lingua è stata scelta per ragioni precise, benché oggi imprecisabili, da *Obodianus*. Secondo l'editore Jaakko Frösén, su ciò può aver influito la professione di *Obodianus*. Infatti, benché non vi siano prove decisive, la presenza di *Flavius* nella forma completa del nome rende plausibile l'ipotesi che *Obodianus* appartenesse non al contesto religioso, a cui sono associate molte delle persone menzionate nel testo, bensì a quello militare[141]. Vi sono delle ragioni per credere che i soldati avrebbero potuto impiegare il latino a Petra[142]. Documenti da varie località orientali provano che il latino può essere usato, anche se

[131] *P.Petra* V, pp. 114-115. Per le ipotesi sulla malattia vd. *P.Petra* V, p. 111 n. 4.
[132] *P.Petra* V, p. 111; diversamente Frösén 2016, p. 2019.
[133] La ricostruzione delle linee come [*tacti*]*is sac*[*r*]*osantis sc*[*ripturis ego*] *Fl*(*avius*) *Obodi*[*a*]*nus Obodian*[*i donation*]*e*[*m f*]*eci* è incerta: *P.Petra* V, pp. 124-127
[134] *P.Petra* V, pp. 113; 125 comm. a col. I ll. 6-7.
[135] *P.Petra* V, p. 126 comm. a col. I l. 7.
[136] *P.Petra* V, pp. 113; 126 comm. a col. I l. 7.
[137] *P.Petra* V, p.128 comm. a col. I l. 12.
[138] *P.Petra* V, p. 136 comm. a col. VIII l. 112.
[139] *P.Petra* V, p. 136 comm. a col. VIII l. 114.
[140] *P.Petra* V, p. 114.
[141] *P.Petra* V, p. 125 comm. a col. I l. 6.
[142] *P.Petra* V, p. 114.

in forme sempre più cristallizzate, nei documenti in qualche modo connessi con l'esercito. Inoltre, almeno sino al III d.C., sono in latino delle iscrizioni funerarie a Bostra, la capitale dell'*Arabia Petraea*, dove l'uso del latino è limitato all'amministrazione e all'esercito mentre negli altri campi si adoperano il greco o dialetti aramaici e arabi[143]. Tuttavia, la proposta dell'editore è ostacolata dalla circostanza che la *Notitia Dignitatum* non rende note unità militari stanziate a Petra nel VI d.C.: al contrario, la *Notitia* informa sullo spostamento delle truppe sulla frontiera orientale, eccetto per la base militare a Bostra. Inoltre, gli unici testi in latino o contenenti del latino, databili tra V e VI d.C., vengono da Nessana, in Palestina, e sono un glossario bilingue ai libri 1, 2 e 5 dell'*Eneide*, (*P.Ness*. II 1) ed escerti dai libri 2-6 (*P.Ness*. II 2)[144].

Nonostante i limiti, la fonte illustra che: 1. ancora nel VI d.C. e in un'area da cui non proviene un consistente numero di testi latini qualcuno vuole che una *donatio* contenga sezioni in latino, inutili dal punto di vista legale; 2. almeno tre persone sono capaci di scrivere in questa lingua in modi che oggi non è possibile valutare; 3. devono esistere forme di insegnamento grafico e forse anche linguistico; 4. al latino è associato un particolare valore, sottolineato dal contenuto delle linee (nomi propri, identificazione dell'atto) e dal loro contesto di occorrenza (inizio, fine della *donatio*). Questi ultimi due aspetti suggeriscono, inoltre, che, a prescindere dalla categoria sociale di *Obodianus*, egli potrebbe aver inteso presentare se stesso come una persona dotata di un'identità romanizzata e forse bilingue.

Un codice costituito da frammenti perlopiù greci e in parte latini, scritti tendenzialmente dalla stessa mano intorno alla metà del VI d.C., è un'ulteriore testimonianza dell'uso formulare del latino (P.Pommersf. inv. PPG frr. 1-11 = *P.Pommersf.* pp. 36-59)[145]. Il codice potrebbe essere stato prodotto a Costantinopoli o in Italia (Ravenna?), certamente non in Egitto, nonostante i paralleli paleografici proposti in sede di edizione provengano perlopiù da questa area[146]. Lo stato attuale dei frammenti non consente di ristabilire il loro ordine né di conoscerne il contenuto, in generale riguardante questioni municipali. I frammenti meglio preservati concernono disposizioni per la nomina di *sitonai* (acquirenti pubblici di grano, in latino *frumentarii* secondo Iust. *Nov*. 128, 16 del 545 d.C.), fornite in modo anonimo (cf. l'uso di ὁ δεῖνα, τόσος) e quindi interpretabili come modelli/prontuari[147]. Il testo è in greco, fatta eccezione per qualche sparuta espressione (*quo facto*, fr. 7 *recto* l. 76; *I[o]annes Hallu.F...,* fr. 10 d *verso* ll. 1-2, in cui opera m2) e per il fr. 11, scritto da una mano diversa in latino, almeno per quel poco che si conserva sul *recto* e sul *verso*[148]. Lo stato di conservazione impedisce una contestualizzazione dell'uso del latino. Tuttavia, si può notare che *quo facto* (fr. 7 *recto* l. 76) significa che il nuovo σιτώνης deve farsi avanti; secondo gli editori, con queste parole si indica che succede o è successo qualcosa, non pronunciato o scritto *dissertis verbis*[149].

Il latino compare, infine, in un documento collocabile tra VII e IX secolo e con buone probabilità proveniente dall'Egitto (P.Lond. inv. Pap. 3124: § IV 1). A differenza delle fonti suddette si tratta non di un documento legale bensì di una lettera privata forse riguardante il commercio del lino (l. 17), costituita da 6 linee contenenti perlopiù formule di saluto in un latino incerto e 16 in lingua araba traslitterata in alfabeto latino. Il mittente ha un nome di origine musulmana, *Sati* (*Sāṭi'*.)[150], mentre il destinatario un nome di origine semitica piuttosto frequente in varie lingue antiche, *Iohannes*. Poiché le lettere private arabe sono, in genere, dettate a uno scriba o fatte scrivere da una persona più familiare con la scrittura, è possibile che anche il testo di P.Lond. inv. Pap. 3124 sia stato redatto secondo tali consuetudini[151]. Infatti, indizi di un influsso di forme parlate (e.g. *binne mi* in luogo di *venit mihi*, l. 5; *tu sanus es*

[143] Peacock 2013, p. 172 n. 14.

[144] Geiger 1996; *P.Petra* V, p. 114 n. 23. Sui due manoscritti vd. Ammirati 2015, pp. 63-65, 68, 70-72, 99.

[145] Thomas 1998 b, p. 306 ipotizza una datazione successiva al 554 d.C. in considerazione dei riferimenti a procedure legali valide da questa data. In *P.Pommersf.*, pp. 11, 18, invece, si proponeva la seconda metà del VI d.C. su base paleografica. Circa le caratteristiche paleografiche e bibliologiche del codice vd. *P.Pommersf.*, pp. 11-13, 34-36.

[146] *P.Pommersf.*, pp. 17-31. Gli editori discutono varie possibilità senza giungere a una conclusione.

[147] Sulla sitonia e sui *sitonai* vd. *P.Pommersf.*, pp. 92-127. Tale pratica non è attestata in Egitto o, comunque, non con questo nome, ma occorre nei codici legali e altrove come *cura frumenti emendi/ comparandi*.

[148] *P.Pommersf.*, pp. 2, 10.

[149] *P.Pommersf.*, p. 69 comm. a l. 76.

[150] D'Ottone Rambach – Internullo 2018, p. 63.

[151] D'Ottone Rambach – Internullo 2018, p. 58.

invece di *tu si sanum*, l. 6) potrebbero orientare verso la dettatura[152]. In tal caso mittente, destinatario e scriba conoscerebbero il latino e l'arabo: i primi due dovevano praticare l'arabo quanto meno in forma orale e conoscere formule epistolari latine, mentre lo scriba, in possesso di una *literacy* elementare[153], doveva avere familiarità con la scrittura e, in una certa misura, con la lingua latina. Secondo gli editori Arianna D'Ottone Rambach e Dario Internullo, tenuto conto della singolare impostazione e del riferimento a una precedente lettera del destinatario alla l. 2, è possibile che il testo sia parte di una rete epistolare più ampia, forse costituita da epistole con una simile impostazione bilingue[154]. Mittente e destinatario potrebbero appartenere allo stesso milieu sociale, forse un contesto monastico, visto che in questo ambito una certa conoscenza del latino perdura tra VII e IX[155]. Il contenuto delle linee latine e l'alternanza di latino e arabo in caratteri latini suggeriscono che la scelta della lingua contribuisce a informare l'identità del mittente e la sua relazione con il destinatario. Per gli editori, la lingua latina potrebbe essere usata come forma di omaggio e cortesia nei confronti del destinatario, a maggior ragione che le linee latine sono perlopiù costituite da formule epistolari semanticamente affini: *Como si sanum? Comodo tecum? Magno te amabiles, dilectus amicus, et fratres in Domino diligo: tibi salutem. Como si sanum? Comodo tecum? Dominus Deus quod te facia sanu senper et salbu* (ll. 2-6)[156]. È un dato significativo che il contenuto di tali formule (invocazione, prescritto, benedizioni e formule di saluto) risponda allo schema comune nelle lettere arabe[157]. La traslitterazione, invece, potrebbe essere connessa con la circostanza che la cultura araba fu a lungo orale (§ IV 1)[158].

La fonte testimonia la presenza del latino in Oriente in un periodo in cui essa è, in genere, considerata scomparsa, sebbene sulla cronologia dell'uso del latino in questa area manchi un accordo tra gli studiosi[159]. Forme di circolazione del latino dopo l'espansione araba sono note da dati frammentari e sparpagliati, connessi ad ambienti diversi e con funzioni non sempre chiare. Ad esempio, a Santa Caterina sul monte Sinai, fondazione giustinianea (548-565 d.C.), la cultura latina sopravvisse anche dopo l'invasione araba. I manoscritti della biblioteca del monastero, in specie quelli palinsesti, sono oggetto di studio del progetto *Sinai Palimpsest Project* e tra essi sono emersi anche testi latini[160]. La presenza del latino a Gerusalemme è attestata da fonti letterarie dell'inizio del IX secolo: ad esempio, il *commemoratorium de casis*, una sorta di registro della chiesa e dei monasteri intorno a Gerusalemme, composto per Carlo Magno poco dopo l'807, riporta che nel Monte degli Ulivi vi erano tre chiese e diversi monaci *qui sedent per cellulas, eorum qui graeca lingua psallent XI, Georgiani IIII, Syriani VI, Armeni II, Latini V, qui Sarracenica lingua psallit I* (79 Tobler)[161]. In luoghi come Gabes e Qafsa, secondo un geografo arabo, ancora alla fine dell'XI secolo, si parlava un 'latino d'Africa'[162]. Ulteriori testimonianze del latino in Nord Africa nella prima età araba vengono dalle monete illustrate e discusse da Trent Jonson[163].

In conclusione, le più recenti testimonianze papiracee del latino in Oriente confermano quanto nel presente lavoro si è cercato di avvalorare, cioè che la ricostruzione dei contatti tra lingue, scritture e culture e delle loro correlazioni sociali passa innanzitutto attraverso la complessità, le incertezze e l'impossibilità, specie in alcune circostanze, di ricostruire un quadro chiaro e/o coerente.

[152] D'Ottone Rambach – Internullo 2018, p. 59.
[153] D'Ottone Rambach – Internullo 2018, p. 55.
[154] D'Ottone Rambach – Internullo 2018, p. 58.
[155] D'Ottone Rambach – Internullo 2018, p. 58.
[156] D'Ottone Rambach – Internullo 2018, p. 66.
[157] D'Ottone Rambach – Internullo 2018, p. 58 n. 10.
[158] D'Ottone Rambach – Internullo 2018, p. 66.
[159] Ammirati 2015; D'Ottone Rambach – Internullo 2018 con bibliografia.
[160] Brown 2018. Sul progetto vd. http://sinaipalimpsests.org.
[161] D'Ottone Rambach – Internullo 2018, p. 64 con bibliografia.
[162] Cherubini – Pratesi 2010, pp. 257-262.
[163] D'Ottone Rambach – Internullo 2018, p. 62 n. 28 con bibliografia.

4. Bilanci e prospettive future

La dissertazione ha proposto una classificazione dei testi bilingui su papiro e tratto da essi informazioni sul bilinguismo e sulle forme del contatto tra greco e latino in Oriente grazie alla discussione della bibliografia esistente e a un'analisi basata su una metodologia che ha integrato la sociolinguistica con discipline dell'Antichità. L'esame di un *corpus* ad oggi completo dal punto di vista del latino secondo un approccio integrativo ha consentito di arginare in parte i limiti delle fonti e di dare valore al ruolo del metodo filologico e degli aspetti paleografici, papirologici, storici, archeologici e culturali per la comprensione del dato linguistico e delle sue correlazioni sociali. In questo modo è stato possibile individuare contesti di uso e apprendimento del latino e discuterli in un contesto più ampio, confrontato, quando possibile, con i dati che si ricavano da altre province romane. Queste condizioni hanno permesso di proporre nuovi argomenti, di restituire una visione problematizzata su punti a lungo dibattuti o poco sviluppati nella letteratura e di dare risalto al ruolo del latino (lingua, scrittura, cultura) e alla fluidità dei contatti tra lingue, scritture e culture nella prassi documentale su papiro dall'Oriente. La dissertazione è solo una delle possibili proposte di interpretazione dei testi del *corpus*: la reperibilità di questi grazie all'evoluzione delle *digital humanities* e alla prossima pubblicazione del *Corpus of Latin Texts on Papyrus* e la possibilità di adottare modelli interpretativi diversi da quelli qui impiegati consentiranno di valutare i risultati e di metterli in discussione. La produttività del campo di ricerca si ricava anche dall'eventualità di nuove scoperte archeologiche (testi, manufatti, contesti) che arricchiscano la prospettiva e inducano a verificare i risultati.

La presente dissertazione invita a estendere la ricerca all'evidenza papirologica in greco con tracce di contatto con il latino, che in questo lavoro è stata considerata in modo incompleto, e a confrontare i dati con quanto emerso dai testi documentari latino-greci o latini con manifestazioni di contatto con il greco. Ciò consentirà di ragionare sul ruolo del contatto con il latino nell'evoluzione della lingua greca, un argomento che di recente è stato trattato in approfondimenti su specifici contesti[164]. Spunti per indagini future riguardano anche fonti non legate alla papirologia, poiché l'approccio pluridisciplinare favorisce confronti con la documentazione nota da altri supporti. Una delle vie perseguibili è connettere l'evidenza papirologica con la cultura materiale ed epigrafica dall'Oriente. Mentre la documentazione epigrafica dall'Occidente è stata oggetto di lavori di varie ampiezza e metodologia e di approfondimenti monografici, in cui è stata proposta una ricognizione completa delle testimonianze, le epigrafi orientali non sono state raccolte e analizzate in uno studio monografico. In quest'ultimo si dovrebbero definire le tipologie del testo bilingue epigrafico in Oriente e i rapporti di questa classificazione con quelle sinora proposte per i testi su papiro orientali e per i testi epigrafici occidentali allo scopo di coglierne le peculiarità. L'esame sociolinguistico dei testi andrebbe svolto secondo una metodologia integrativa e in considerazione dei dati offerti dall'evidenza oggi disponibile sul contatto tra latino e altre lingue in vari contesti del Mediterraneo. In questo modo sarà possibile riflettere su specificità e differenze riguardo alle forme di contatto e alle modalità di circolazione ed espressione del latino.

Un inquadramento dei testi documentari di tradizione archeologica consentirebbe di avere una visione più articolata della diffusione del latino (lingua, scrittura, cultura) in Oriente e della circolazione dei manoscritti letterari latini e bilingui (L-G, G-L), una questione che, come anticipato nel § VI 1.3., attende uno studio basato su dati completi e aggiornati. Tali brevi considerazioni mostrano che lo studio del contatto tra lingue e culture nel Mediterraneo antico è stato ed è un tema di ricerca assai fortunato e produttivo.

[164] Leiwo 2020.

Bibliografia

AA.VV. 2016 = *Graeca nei libri latini tra Medioevo e Umanesimo. Atti della giornata di studi in ricordo di Alessandro Daneloni (Messina, 28 ottobre 2015) (Studi medievali e umanistici 14)*, Messina 2016.

Adamik 2006 = B. Adamik, 'Offizielles Kommunikationssystem und Romanisierung', in C. Arias Abellan (ed.), *Latin vulgaire – Latin tardif VII. Actes du VIIe Colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Séville, 2–6 septembre 2003)*, Sevilla 2006, pp. 17-29.

Adamik 2021 = B. Adamik, 'Romanization and Latinization of the Roman Empire in the Light of Data in the Computerized Historical Linguistic Database of Latin Inscriptions of the Imperial Age', *JLL* 20,1 (2021), pp. 1-19.

Adams 1977 = J. N. Adams, *The Vulgar Latin of the Letters of Claudius Terentianus (P. Mich. VIII, 467-72)*, Manchester 1977.

Adams 1978 = J. N. Adams, 'Two Unexplained Misspellings in Claudius Terentianus. Greek Interference in Egyptian Latin?', *ZPE* 31 (1978), pp. 135-137.

Adams 1990 = J. N. Adams, 'The Latinity of C. Novius Eunus', *ZPE* 82 (1990), pp. 227-247.

Adams 1994 = J. N. Adams, 'Latin and Punic in Contact? The Case of the Bu Njem Ostraca', *JRS* 84 (1994), pp. 87-112.

Adams 1995 = J. N. Adams, 'The Language of the Vindolanda Writing Tablets: An Interim Report', *JRS* 85 (1995), pp. 86-134.

Adams 2002 = J. N. Adams, 'Bilingualism at Delos', in Adams – Janse – Swain 2002, pp. 103-127.

Adams 2003 a = J. N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003.

Adams 2003 b = J. N. Adams, 'Romanitas and the Latin Language', *CQ* 53,1 (2003), pp. 184-205.

Adams 2003 c = J. N. Adams, 'The New Vindolanda Writing-Tablets', *CQ* 53,2 (2003), pp. 530-575.

Adams 2006 = J. N. Adams, 'Greek Interference in Egyptian Latin. An Unusual Partitive Apposition Construction', *Oxford University Working Papers in Linguistics, Philology and Phonetics* 11 (2006), pp. 1-4.

Adams 2007 = J. N. Adams, *The Regional Diversification of Latin 200 BC - AD 600*, Cambridge 2007.

Adams 2013 = J. N. Adams, *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge 2013.

Adams 2016 = J. N. Adams, *An Anthology of Informal Latin, 200 BC-AD 900: Fifty Texts with Translations and Linguistic Commentary*, Cambridge 2016.

Adams – Janse – Swain 2002 = J. N. Adams – M. Janse – S. Swain (edd.), *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Texts*, Oxford 2002.

Adams – Ast 2021 = J. N. Adams – R. Ast, 'The Latin of the Thracian Soldier Cutus', *ZPE* 218 (2021), pp. 243-264.

Adams – Mayer 1999 = J. N. Adams – R. G. Mayer (edd.), *Aspects of the Language of Latin Poetry (Proceedings of the British Academy 93)*, Oxford 1999.

Adams – Swain 2002 = J. N. Adams – S. Swain, 'Introduction', in Adams – Janse – Swain 2002, pp. 1-20.

Adamson 2012 = G. Adamson, 'Letter from a Soldier in Pannonia', *BASP* 49 (2012), pp. 79-94.

Adrados 1992 = F. R. Adrados, *Nueva sintaxis del griego antiguo*, Madrid 1992.

Albana 2010 = M. Albana, 'Alfabetismo e prospettive di carriera: qualche riflessione sui litterati milites', *Annali della facoltà di Scienze della formazione – Università degli studi di Catania* 9 (2010), pp. 3-15.

Alessandrì 2005 = S. Alessandrì, *Le vendite fiscali nell'Egitto romano I. Da Augusto a Diocleziano*, Bari 2005.

Alessandrì 2012 = S. Alessandrì, *Le vendite fiscali nell'Egitto romano II. Da Nerva a Commodo*, Bari 2012.

Alston 1995 = R. Alston, *Soldier and Society in Roman Egypt. A Social History*, London 1995.

Amelotti 1966^2 = M. Amelotti, *Il testamento romano attraverso la prassi documentale*, Firenze 1966^2.

Amelotti – Costamagna 1975 = M. Amelotti – G. Costamagna, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975.

Amelotti – Migliardi Zingale 1996 = M. Amelotti – L. Migliardi Zingale, 'Συγγραφή, χειρόγραφον – *testatio, chirographum*. Osservazioni in tema di tipologie documentali', in L. Migliardi Zingale (ed.), *Mario Amelotti, Scritti giuridici*, Torino 1996, pp. 129-136 [= Idd., in G. Nenci – G. Thür (edd.), *Symposion 1988. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Siena – Pisa, 6.–8. Juni 1988)*, Köln-Wien 1990, pp. 297–304].

Amelotti – Migliardi Zingale 1985^2 = M. Amelotti – L. Migliardi Zingale, *Le costituzioni giustinianee nei papiri e nelle epigrafi*, Milano 1985^2.

Amelotti – Migliardi Zingale 2002 = M. Amelotti – L. Migliardi Zingale, 'Asiatici, egiziani e "ius" romano in una tavoletta ravennate del II secolo d.C.: a proposito di SB III 6304', in *La visione dell'«altro» nell'antico Egitto. Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia (Torino, 11-13 aprile 2003)* = *Aegyptus* 82 (2002), pp. 119-130.
Ammirati 2015 = S. Ammirati, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche* (Biblioteca degli Studi di Egittologia e Papirologia 12), Pisa-Roma 2015.
Ammirati 2019 a = S. Ammirati, 'Apprendere il latino ai confini dell'impero tra antichità e tarda antichità. Un approccio paleografico', in G. Agosti – D. Bianconi (edd.), *Tra centro e periferia nel Mediterraneo tardoantico. Atti del Convegno internazionale di studio (Roma, 13-15 maggio 2015)*, Spoleto 2019, pp. 173-192.
Ammirati 2019 b = S. Ammirati, 'Cum in omnibus bonis … Un inedito frammento berlinese tra papirologia e paleografia', *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh* = *Quaderni della Società Ligure di Storia Patria* 7 (2019), pp. 79-89.
Ammirati – Fressura 2017 = S. Ammirati – M. Fressura, 'Towards a Typology of Ancient Bilingual Glossaries: Palaeography, Bibliology, and Codicology', *JJP* 47 (2017), pp. 1-26.
André 1971 = J. André, *Emprunts et suffixes nominaux en latin*, Paris 1971.
Ando 2016 = C. Ando, 'Legal Pluralism in Practice', in C. Ando – P. du Plessis – K. Tuori (edd.), *The Oxford Handbook of Roman Law and Society*, Oxford 2016, pp. 283-293.
Apostolakou 2020 = A. Apostolakou, 'The Interrelationship between Scriptal and Linguistic Variation in Notary Signatures of Greek Contracts from Late Antique Egypt', *JJP* 50 (2020), pp. 1-48.
Appel – Muysken 1987 = R. Appel – P. Muysken, *Language Contact and Bilingualism*, London 1987.
Arangio-Ruiz 1948 = V. Arangio-Ruiz, 'Chirografi di soldati', in *Studi in onore di Siro Solazzi nel cinquantesimo anniversario del suo insegnamento universitario (1899-1948)*, Napoli 1948, pp. 251-263 [= Id., *Studi epigrafici e papirologici*, Napoli 1974, pp. 315-326].
Arangio-Ruiz 1953 = V. Arangio-Ruiz, 'Les documents du droit romain', *MH* 10,3 (1953), pp. 238-247.
Arce 1997 = J. Arce, 'Sub eculeo incurvus: tortura e pena di morte nella società tardo romana', in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana* 11 (1997), pp. 364-368.
Arjava 1997 = A. Arjava, 'The Guardianship of Women in Roman Egypt', in *Akten des XXI internationalen Papyrologenkongresses (Berlin 13–19.8.1995)*, Stuttgart 1997, I pp. 25-30.
Arjava 1999 = A. Arjava, 'Eine Freilassung aus der väterlichen Gewalt: CPR VI 78', *Tyche* 14 (1999), pp. 15-22.
Ast 2001 = R. Ast, 'Tziper, not Q. Iper', *ZPE* 137 (2001), pp. 229-230.
Ast 2014 = R. Ast, 'The Hand of P.Mich. III 165 and P.Bagnall 3', *ZPE* 190 (2014), pp. 231-233.
Ast 2018 a = R. Ast, 'Telling Them by Their Hands: What Palaeography Has to Offer Prosopography', in Hoogendijk – van Gompel 2018, pp. 27-34.
Ast 2018 b = R. Ast, 'Bérénice à la lumière des inscriptions, des ostraca et des papyrus', in Brun – Faucher – Redon – Sidebotham 2018, s.p.
Ast 2021 = R. Ast, 'Marcus Laelius Cosmus. Italian Merchants and Roman Trade at Berenike under the Julio-Claudian Emperors', in L. Rahmstorf – G. Barjamovic – N. Ialongo (edd.), *Merchants, Measures and Money. Understanding the Technologies of Early Trade in a Comparative Perspective. Proceedings of Two Workshops Funded by the European Research Council (ERC). II: Weight & Value*, Kiel-Hamburg 2021, pp. 141-157.
Auer 1995 = P. Auer, 'The Pragmatics of Code-switching: a Sequential Approach', in Milroy – Muysken 1995, pp. 115-135.
Auer 2005 = P. Auer, 'A postscript: Code-switching and Social identity', *Journal of Pragmatics* 37 (2005), pp. 403-410.
Austin (online) = J. Austin, *School Hands in Early Roman Egypt*, https://www.academia.edu/676277/School_Hands_in_Early_Roman_Egypt
Austin – Rankov 1995 = N. J. E. Austin – B. Rankov, *Exploratio. Military and Political Intelligence in the Roman World from the Second Punic War to the Battle of Adrianople*, London–New York 1995.
Avenarius 2009 = M. Avenarius, 'Formularpraxis römischer Urkundenschreiber und *ordo scripturae* im Spiegel testamentsrechtlicher Dogmatik', in M. Avenarius – C. Möller – R. Meyer- Pritzl (edd.), *Ars Iuris. Festschrift für Okko Behrends zum 70. Geburtstag*, Göttingen 2009, pp. 13-41.
Avoitins 1989 = I. Avotins, *On the Greek of the Novels of Justinian*, Hildesheim 1989.
Avoitins 1992 = I. Avotins, *On the Greek of the Novels of Justinian*, Hildesheim 1992.
Baetens Beardsmore 1986^2 = H. Baetens Beardsmore, *Bilingualism: Basic Principles*, Clevedon 1986^2.
Baglioni – Tribulato 2015 = D. Baglioni – O. Tribulato, *Contatti di lingue – Contatti di scritture*, Venezia 2015.
Bagnall 1975 = R. S. Bagnall, 'The Roman Garrison of Latopolis', *BASP* 12,4 (1975), pp. 135-144.

Bagnall 1976 = R. S. Bagnall, *The Florida Ostraka. Documents from the Roman Army in Upper Egypt*, Durham (N.C.) 1976.
Bagnall 1986 = R. S. Bagnall, 'Papyri and Ostraka from Quseir al-Qadim', *BASP* 23 (1986), pp. 1-60.
Bagnall 1992 a = R. S. Bagnall, 'An Owner of Literary Papyri', *CPh* 87 (1992), pp. 137-140.
Bagnall 1992 b = R. S. Bagnall, 'Military Officers as Landowners in Fourth Century Egypt', *Chiron* 22 (1992), pp. 47-54.
Bagnall 1993 = R. S. Bagnall 1993 = R. S. Bagnall, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton 1993.
Bagnall 2009 = R. S. Bagnall (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford 2009.
Bagnall 2010 = R. S. Bagnall, 'Recensione a: Strassi, L'archivio di Claudius Tiberianus da Karanis', *BASP* 47 (2010), pp. 329-333.
Bagnall 2012 = R. S. Bagnall, *Everyday Writing in the Graeco-Roman East*, Berkley-London 2012.
Bagnall 2018 = R. S. Bagnall, 'The Educational and Cultural Background of Egyptian Monks', in Larsen – Rubenson 2018, pp. 75-100.
Bagnall –Worp 1980 = R. S. Bagnall - K. A. Worp, 'Chronological Notes on Byzantine Documents VII', *BASP* 17 (1980), pp. 105-117.
Bagnall –Worp 1981 = R. S. Bagnall – K. A. Worp, 'Chronological Notes on Byzantine Documents VIII', *BASP* 18 (1981), pp. 33-54.
Bagnall – Worp 2004[2] = R. S. Bagnall – K. A. Worp, *The Chronological Systems of Byzantine Egypt*, Zutphen 2004[2].
Baird 2014 = J. Baird, *The Inner Life of Ancient Houses. An Archaeology of Dura–Europos*, Oxford 2014.
Baldi – Cuzzolin 2009-2011 = P. Baldi – P. Cuzzolin, *New Perspectives on Historical Latin Syntax. Voll. I-IV*, Berlin-New York 2009-2011.
Ballaira 1987 = G. Ballaira, 'La doppia data del P. Vindob. L 1', *Paideia* 42 (1987), pp. 226-227.
Banchich 2015 = T. Banchich, *The Lost History of Peter the Patrician. An Account of Rome's Imperial Past from the Age of Justinian*, London-New York 2015.
Banfi 1991 = E. Banfi, 'Alloglotti in Roma imperiale: per una definizione della storia linguistica del latino come L2', in *Studia linguistica amico et magistro oblata. Scritti di amici e allievi dedicati alla memoria di Enzo Evangelisti*, Milano 1991, pp. 79-105.
Baratin 2019 = M. Baratin, 'Sur un silence de Jean le Lydien', in Garcea – Rosellini – Silvano 2019, pp. 183-198.
Bartalucci 1995 = A. Bartalucci, 'Prestiti latini negli originali e nelle recensiones greche degli Atti dei martiri', *ΚΟΙΝΩΝΙΑ* 19 (1995), pp. 105-124.
Barnes 1985 = T. D. Barnes, 'The Career of Abinnaeus', *Phoenix* 39 (1985), pp. 368-374.
Bartoletti Colombo 1971 = A. M. Bartoletti Colombo, *Prime notizie su un nuovo frammento giuridico*, Firenze 1971.
Barwick 1997[3] = K. Barwick (ed.), *Flavii Sosipatri Charisii Artis grammaticae libri V*, Lipsiae 1997[3].
Bastianini 1984 = G. Bastianini, 'La titolatura del prefetto d'Egitto nella documentazione greca: precisazioni di tipologia formulare', in *Atti del XVII congresso internazionale di papirologia (Napoli, 19-26 maggio 1983)*, Napoli 1984, III pp. 1336-1340.
Bastianini 1988 = G. Bastianini, 'Un ordine di scarcerazione: P.Berol. inv. 8997 (ChLA X 421)', in V. G. Mandilaras (ed.), *Proceedings of the 18th International Congress of Papyrology (Athens, 25-31 May 1986)*, Athens 1988, pp. 351-356.
Bastianini 1995 = G. Bastianini, 'Tipologie dei rotoli e problemi di ricostruzione', in M. Capasso (ed.), *Atti del V seminario internazionale di papirologia (Lecce 27-29 giugno 1994)*, Lecce 1995, pp. 21-42.
Bastianini – Whitehorne 2006 = G. Bastianini – J. E. Whitehorne, *Strategy and Royal Scribes of Roman Egypt*, Firenze 2006.
Bataille 1950 = A. Bataille, 'Un papyrus Clermont-Ganneau appartenant à l'Academie des Inscriptions', *JJP* 4 (1950), pp. 327-339.
Bataille 1952 = A. Bataille, 'P.Clermont-Ganneaus 3-5', *JJP* 6 (1952), pp. 185-194.
Baumeister 1991 = T. Baumeister, 'Panine and Paneu', in A. S. Atiya (ed.), *The Coptic Encyclopedia*, New York 1991, VI pp. 1880b-1881a.
Bay 2014 = C. Bay, 'The Transformation and Transmission of Paideia in Roman Egyptian Monasticism', *EGLBS* 34 (2014), pp. 335-363.
Beaucamp 1994 = J. Beaucamp, 'Discours et normes: la faiblesse féminine dans les textes protobyzantins', *CCG* 5 (1994), pp. 199-220.
Beaucamp 1998 = J. Beaucamp, 'Tester en grec à Byzance', in *Eupsychia: Mélanges offerts à Hélène Abrweiler*, Paris 1998, pp. 97-108.

Beaucamp 2001 = J. Beaucamp, 'La transmission du patrimoine: législation de Justinien et pratiques observables dans les papyrus', *SG* 7 (2001), pp. 1-13.
Beduschi 1973 = C. Beduschi, 'La cretio nelle fonti letterarie', in *Studi in memoria di G. Donatuti*, Milano 1973, I pp. 54-88.
Bell 1931 = H. I. Bell, 'Recensione a: Two Fragments Birth-Certificates from the Michigan Collection, and Some Papyrus Fragments from the Michigan Collection, by H. A. Sanders', *JEA* 17 (1931), pp. 268-269.
Bell 1937 = H. I. Bell, 'A Latin Registration of Birth', *JRS* 27 (1937), pp. 30-36.
Bell 1945 = H. I. Bell, 'The Arabic Bilingual Entagion', *PAPhS* 89,3 (1945), pp. 531-542.
Bellucci – Bortolussi 2014 = N. Bellucci – L. Bortolussi, '*Thetati* in the Roman Military Papyri: An Inquiry on Soldiers Killed in Battle', *Aegyptus* 94 (2014), pp. 75-82.
Beltz 1976 = W. Beltz, 'Noch zwei Berliner Sator-Amulette', *APF* 24/25 (1976), pp. 129-134.
Benaissa 2010 = A. Benaissa, 'The Size of the "Numerus Transtigritanorum" in the Fifth Century', *ZPE* 175 (2010), pp. 224-226.
Benaissa 2016 = A. Benaissa, 'A Recruit's Enrolment in a Military Unit and a New Dux Thebaidis [21]', in J.-L. Fournet – A. Papaconstantinou (edd.), *Mélanges Jean Gascou: textes et études papyrologiques (P.Gascou)*, Paris 2016, pp. 55-64.
Beness – Hillard 2003 = J. L. Beness – T. Hillard, 'The First Romans at Philae ("CIL" 12.2.2937a)', *ZPE* 144 (2003), pp. 203-207.
Benson 2001 = E. Benson, 'The Neglected Early History of Codeswitching Research in the United States', *Language and Communication* 21,1 (2001), pp. 23-36.
Bentein 2013 = K. Bentein, 'Register and the Diachrony of Post-Classical and Early Byzantine Greek', *RBPh* 91 (2013), pp. 5-44.
Bentein 2019 = K. Bentein, 'Dimensions of Social Meaning in Post-classical Greek: Towards an Integrated Approach', *Journal of Greek Linguistics* 19 (2019), pp. 119-167.
Benthaila – Davies 1998 = A. Benthaila – E. E. Davies, 'Code-switching: An Unequal Partnership?', in Jacobson 1998 a, pp. 25-49.
Berger 1946 = A. Berger, 'Miscellanea papirologica', *JJP* 1 (1946), pp. 13-40.
Berkes 2011 = L. Berkes, 'Bemerkungen zu Papyri XXIV (690-700)', *Tyche* 26 (2011), pp. 289-291.
Bernini 2018 a = A. Bernini, 'Un riconoscimento di debito redatto a *Colonia Aelia Capitolina*', *ZPE* 206 (2018), pp. 183-193.
Bernini 2018 b = A. Bernini, 'Fasce di lana in un papiro latino (P.Masada 723 riedito)', *APF* 64 (2018), pp. 312-323.
Bernini 2019 a = A. Bernini, 'New evidence for Colonia Aelia Capitolina (P.Mich. VII 445 + inv. 3888c + inv. 3944k)', in A. Nodar – S. Torallas Tovar (edd.), *Proceedings of the 28th International Congress of Papyrology (Barcelona August 1st-6th, 2016)*, Barcelona 2019, pp. 557-562.
Bernini 2019 b = A. Bernini, 'Una ricevuta latina su ostrakon: O.Brit.Mus. inv. EA 29745', *ZPE* 212 (2019), pp. 224-230.
Bernini 2020 a = A. Bernini, 'Due lettere latine frammentarie su papiro', *Tyche* 35 (2020), pp. 5-12.
Bernini 2020 b = A. Bernini, 'P.Masada 724 Revised', *BASP* 57 (2020), pp. 394-396.
Bernini 2020 c = A. Bernini, 'Un contratto dotale latino-greco: P.CtYBR inv. 4233', *ZPE* 216 (2020), pp. 258-264.
Bernini 2021 = A. Bernini, 'Due bozze di una reprimenda in lingua latina a un funzionario: P.Lips. inv. 270 e inv. 2632 A', *ZPE* 218 (2021), pp. 265-281.
Bernini (prossima pubblicazione) = A. Bernini, 'Cinque papiri (latini e greco-latini) della Papyrus- und Ostrakasammlung der Universitätsbibliothek Leipzig', *ZPE* (*peer review*).
Berruto 2009 = G. Berruto, 'Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code-switching', in G. Iannàccaro – V. Matera (edd.), *La lingua come cultura*, Torino 2009, pp. 153-169.
Bertoldi 1931 = V. Bertoldi, 'Problèmes de substrat. Essai de méthodologie dans le domaine préhistorique de la toponymie et du vocabulaire', *BSL* 32 (1931), pp. 93-184.
Besnier 1931 = R: Besnier, 'Un nouvel acte de cretio: le PSI 1027', *RD* 12 (1931), pp. 324-338.
Best 1966 = E. E. Best, 'The Literate Roman Soldier', *CJ* 62,3 (1966), pp. 122-127.
Bettini 2012 = M. Bettini, *Vertere. Un' antropologia della traduzione nella cultura antica*, Torino 2012.
Bianchini 1984 = M. Bianchini, 'L'imperatore Costantino e una certa Agrippina. Riflessioni su CTh. 8.15.1', in V. Giuffrè (ed.), *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, Napoli 1984, III pp. 1191-1206 [= Ead., *Temi e tecniche della legislazione tardoimperiale*, Torino 2008, pp. 3-18].
Binder 1999 = V. Binder, in *DNP* 6, coll. 1175-1174 *s.v. Latinisierung*.
Bingen 1984 = J. Bingen, 'Épigraphie grecque et latine: d'Antinoé à Edfou', *CE* 59 (1984), pp. 359-370.

Bingen 2007 = J. Bingen, 'Un anthroponyme fantôme: Ἡράκλης', *ZPE* 163 (2007), pp. 188-190.
Biscardi 1979 = A. Biscardi, 'Osservazioni critiche sulla terminologia διαθήκη διατίθεσθαι', *Symposion* 1979, pp. 23-35.
Biville 1989 = F. Biville, 'Grec et latin: contacts linguistiques et création lexicale. Pour une typologie des héllénismes lexicaux du latin', in M. Lavency – D. Longrée (edd.), *Actes du Ve Colloque de Linguistique latine (Louvain la Neuve/Borzee 31 mars - 4 avril 1989)*, Louvain 1989, pp. 29-40.
Biville 1990-1995 = F. Biville Biville, *Les emprunts du latin au grec: Approche phonétique*, Louvain 1990-1995.
Biville 1991 = F. Biville, 'L'emprunt lexical, un révélateur des structures vivantes des deux langues en contact (le cas du grec et du latin)', *RPh* 55(1991), pp. 45-58.
Biville 2001-2003 = F. Biville, 'Les contacts linguistiques', *StCL* 37-39 (2001-2003), pp. 189-201.
Biville 2005 = F. Biville, 'La "traductibilité" des noms propres dans le cadre du bilinguisme gréco-latin', *Journal of Latin Linguistics* 9,1 (2005), pp. 209-218.
Biville 2008 = F. Biville, 'Situations et documents bilingues dans le monde gréco-romain', in Biville – Decourt – Rougemont 2008, pp. 35-53.
Biville 2013 = F. Biville, 'Textes et procedures bilingues en droit romain', in Cascione – Masi Doria – Merola 2013, pp. 27-81.
Biville 2017 = F. Biville, 'Le bilinguisme gréco-latin', *Lalies* 37 (2017), pp. 45-89.
Biville 2019 = F. Biville, 'Le ritual des aclamations: de Rome à Byzance', in Garcea – Rosellini – Silvano 2019, pp. 247-264.
Biville – Decourt – Rougemont 2008 = F. Biville – J.-C. Decourt – G. Rougemont (edd.), *Bilinguisme gréco- latin et épigraphie. Actes du colloque organisé à l'Université Lumière-Lyon 2, Maison de l'Orient et de la Méditerranée- Jean Pouilloux, UMR 5189 Hisoma et JE 2409 Romanitas les 17, 18 et 19 mai 2004*, Lyon 2008.
Blass – Debrunner 1997[2] = F. Blass. – A. Debrunner, *Grammatica del Greco del Nuovo Testamento. Nuova edizione di Friedrich Rehkopf. Edizione italiana a cura di Giordana Pisa*, Brescia 1997[2].
Blumell 2008 = L. H. Blumell, 'Reconsidering the Dates of Three Christian Letters: P. Oxy. XVIII 2193, 2194, P. Köln IV 200 and a Reference in the Historia monachorum in Aegypto', *APF* 54 (2008), pp. 219-223.
Blumell 2012 a = L. H. Blumell, *Lettered Christians: Christians, Letters, and Late Antique Oxyrhynchus*, Leiden 2012.
Blumell 2012 b = L. H. Blumell, 'A Potential Source for the Latin Preface in *P.Oxy.* XVIII 2194', *ZPE* 183 (2012), pp. 72-74.
Blumell 2014 = L. H. Blumell, 'The Message and the Medium: Some Observations on Epistolary Communication in Late Antiquity', *Journal of Greco-Roman Christianity and Judaism* 10 (2014), pp. 24–67.
Blumell – Wayment 2015 = L. H. Blumell – Th. A. Wayment, *Christian Oxyrhynchus. Texts, Documents, and Sources*, Waco 2015.
Boeschoten 1998 = H. Boeschoten, 'Codeswitching, Codemixing, and Code Alternation: What a Difference', Jacobson 1998 a, pp. 15-25.
Bowersock 1991 = G. W. Bowersock, 'Recensione a: N. Lewis (ed.), Judean Desert Studies: The Documents from the Bar Kokhba Period in the Cave of Letters, Greek papyri, Jerusalem 1989', *JRA* 4 (1991), pp. 336-344.
Bowman – Thomas 1977 = A. Bowman – J. D. Thomas, 'P.Lond. inv. 2506: A Reconsideration', *BASP* 14 (1977), pp. 59-64.
Brélaz 2008 = C. Brélaz, 'Le recours au latin dans les documents officiels émis par les cités d'Asie Mineure', in Biville – Decourt – Rougemont 2008, pp. 169-194.
Brock 1969 = S. P. Brock, 'Aspects of Translation Technique in Antiquity', *GRBS* 20 (1979), pp. 69-87.
Broux 2015 = Y. Broux, *Double Names and Elite Strategies in Roman Egypt*, Leuven 2015.
Broux – Coussement – Depauw 2010 = Y. Broux – S. Coussement – M. Depauw, 'καὶ ὡς χρηματίζει and the Importance of Naming in Roman Egypt', *ZPE* 174 (2010), pp. 159-166.
Brown 1970 = V. Brown, 'A Latin Letter form Oxyrhynchus', *BICS* 17 (1970), pp. 136-143.
Brown 2018 = M. Brown, 'The Bridge in the Desert: Towards Establishing an Historical Context for the Newly Discovered Latin Manuscripts of St Catherine's Sinai', in A. D'Ottone Rambach (ed.), *Palaeography between East and West. Proceedings of the Seminars of Arabic Palaeography held at Sapienza, University of Rome in 2013 and 2014*, Pisa-Roma 2018, pp. 73-98.
Browne 1969 = G. M. Browne, 'Note on BGU XI 2116', *ZPE* 4 (1969), pp. 45-46.
Browning 1983[2] = R. Browning, *Medieval and Modern Greek*, Cambridge 1983[2].

Brugnoli – Buonocore 2002 = *Hermeneumata Pseudo-Dositheana Vaticana (cod. Vat. Lat. 6925) ediderunt Georgius Brugnoli et Marcus Buonocore*, Città del Vaticano 2002.
Brun – Faucher – Redon – Sidebotham 2018 = J.-P. Brun – T. Faucher – B. Redon – S. Sidebotham (edd.), *Le désert oriental d'Égypte durant la période gréco-romaine: bilans archéologiques*, Paris 2018 (online: https://books.openedition.org/cdf/4932?lang=it).
Bryen 2012 = A. Z. Bryen, 'Judging Empire: Courts and Culture in Rome's Eastern Provinces', *Law and History Review* 30,3 (2012), pp. 771-811.
Buongiorno 2010 = P. Buongiorno, 'Das 'verleumderische' 'negotium': Geschichte einer Ergänzung von BGU II 611', *JJP* 40 (2010), pp. 111-134.
Buongiorno 2016 = P. Buongiorno, 'Senatus consulta: struttura, formulazioni linguistiche, tecniche (189 a.C. – 138 d.C.)', *AUPA* 59 (2016), pp. 17-60.
Buongiorno 2017 = P. Buongiorno, 'Per una palingenesi dei senatus consulta (509 a.C. – 284 d.C.): prospettive di ricerca', in S. Lohsse – P. Buongiorno – S. Marino (edd.), *Texte wiederherstellen, Kontexte rekonstruieren. Internationale Tagung über Methoden zur Erstellung einer Palingenesie, Münster, 23.-24. April 2015*, Stuttgart 2017, pp. 13-31.
Bonnet 2005 = *Dosithée. Grammaire latine*. Texte établi, traduit et commenté par Guillaume Bonnet, Paris 2005.
Bowman 1994 = A. K. Bowman, *Life and Letters on the Roman Frontier. Vindolanda and its People*, London 1994.
Bülow-Jacobsen 2006[2] = A. Bülow-Jacobsen, 'The Traffic on the Road and the Provisioning of Stations', in Cuvigny 2006[2] a, II pp. 399-426.
Bülow Jacobsen – McCarren 1985 = A. Bülow Jacobsen – V. P. McCarren, 'P.Haun.14, P.Mich.679, and P.Haun.15: A Re-Edition', *ZPE* 58 (1985), pp. 71-79.
Bülow-Jacobsen – Cuvigny – Fournet 1994 = A. Bülow-Jacobsen – H. Cuvigny – J.-L. Fournet, 'The Identification of Myos Hormos. New Papyrogical Evidence', *BIFAO* 94 (1994), pp. 27-42.
Buonopane 2012 = A. Buonopane, 'Soldati e pratica scrittoria: i graffiti parietali', in C.Wolff (ed.), *Le métier de soldat dans le monde romain. Actes du Ve Congrès de Lyon (23–25 septembre 2010)*, Paris–Lyon 2012, pp. 9-15.
Burgmann 1991 = L. Burgmann, 'Λέξεις ῥωμαϊκαί', in W. Hörandner – E. Trapp (edd.), *Lexicographica Byzantina. Beiträge zum Symposion zur Byzantinischen Lexikographie (Wien, 1-4.3.1989)*, Wien, 1991, pp. 61-79.
Burgmann *et al.* 1995 = L. Burgmann *et al.*, *Die Handschriften des weltlichen Rechts I (Nr. 1-327)*, Frankfurt am Main 1995.
Burkhalter 1993 = F. Burkhalter, 'PSI XI 1183: déclaration de naissance de la fille légitime d'un citoyen Romain', *AnPap* 5 (1993), pp. 145-153.
Burton 2002 = P. Burton, 'Assessing Latin–Gothic Interaction', in Adams – Janse – Swain 2002, pp. 393-418.
Buzi 2005 = P. Buzi, *Manoscritti latini nell'Egitto tardo-antico con un censimento dei testi letterari e semiletterari a cura di Simona Cives*, Imola 2005.
Buzi (prossima pubblicazione) = P. Buzi, 'ⲙⲛⲧⲣⲱⲙⲁⲓⲟⲥ: Reflections on the Forms of Use of the 'Language of the Romans' in Late Antique Egypt. Textual, Archaeological and Epigraphic Sources', in Scappaticcio – Pezzella (prossima pubblicazione).
Cagnat 1898 = R. Cagnat, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1898.
Cain 2016 = A. Cain, *The Greek Historia monachorum in Aegypto. Monastic Hagiography in the Late Fourth Century*, Oxford 2016.
Calboli 1990 = G. Calboli, 'Vulgärlatein und Griechisch in der Zeit Trajans', in G. Calboli (ed.), *Latin vulgaire - latin tardif II. Actes du IIe Colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Bologne, 29 Août – 2 Septembre 1988)*, Tübingen 1990, pp. 23- 44.
Calboli 1994 = G. Calboli, 'Latino volgare e latino classico', in G. Cavallo – C. Leonardi – E. Menestò (edd.), *Lo spazio letterario del medioevo. Il medioevo latino, vol. II: La circolazione del testo*, Roma 1994, pp. 11-62.
Calboli 2006 = G. Calboli, 'Encore une fois sur les Tablettes de Murécine', in H. Petersmann – R. Kettemann (edd.), *Latin vulgaire – Latin tardif V. Actes du Ve Colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Heidelberg 5-8 Sept. 1997)*, Heidelberg 2006, pp. 331-344.
Calboli 2008 = G. Calboli, 'Una nuova frontiera della grammatica latina: a proposito del libro di James Noel Adams, "Bilingualism and the latin language", Cambridge 2003', *Maia* 60,3 (2008), pp. 474-503.
Calboli 2009 = G. Calboli, 'Latin Syntax and Greek', in Baldi – Cuzzolin 2009-2011, I pp. 65-193.
Calderini 1950 = A. Calderini, 'Gli agrammatoi nell'Egitto greco-romano', *Aegyptus* 30 (1950), pp. 14-41.

Calderini 1951 = R. Calderini, 'Osservazioni sul latino del P. Mich. VIII, 467-472', *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Lettere e Scienze morale e storiche* III 15 (1951), pp. 250-262.
Calderini 1973 = R. Calderini, 'De interpretibus quaedam in papyris', in *Aegyptus* 33 (1953), pp. 341-346.
Callahan 2004 = L. Callahan, *Spanish-English Codeswitching in a Written Corpus*, Amsterdam-Philadelphia 2004.
Cameron 1993 = A. Cameron, *The Later Roman Empire*, London 1993.
Camodeca 2009 = G. Camodeca, 'Una bonorum possessionis datio secundum tabulas del pretore del 43 d. C. in una inedita Tab. Herc.', *Ostraka* 18 (2009), pp. 323-331 [= Id., *Carmina Iuris. Mélanges en l'honneur de M. Humbert*, Paris 2012, pp. 27-37].
Camodeca 2017 a = G. Camodeca, 'Il latino nei documenti della prassi giuridica campana', *Linguarum Varietas* 6 (2017), pp. 19-37.
Camodeca 2017 b = G. Camodeca, *Tabulae Herculanenses. Edizione e commento. Vol. 1*, Roma 2017.
Campanile 1998 = E. Campanile, 'Per una definizione del testo epigrafico bilingue', in Campanile – Cardona – Lazzeroni 1988, pp. 17-21.
Campanile – Cardona – Lazzeroni 1988 = E. Campanile – G. Cardona – R. Lazzeroni (edd.), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico. Atti del colloquio interdisciplinare tenuto a Pisa il 28 e il 29 settembre 1987*, Pisa 1988.
Campanile – Ceresa-Gastaldo 1991 = E. Campanile – A. Ceresa-Gastaldo (edd.), *Il bilinguismo degli antichi*, Genova 1991.
Canfora 1989 = L. Canfora, *Una società premoderna*, Bari 1989.
Capponi 2016 = L. Capponi, 'C. Calpurnius Proculus and an Example of Greek Stenography under Augustus', in T. Derda – A. Łajtar – J. Urbanik (edd.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology (Warsaw, 29 July- 3 August 2013)*, Warsaw 2016, pp. 1709-1723.
Carlig – de Haro Sanchez 2015 = N. Carlig – M. de Haro Sanchez, 'Amulettes ou exercices scolaires: sur les difficultés de la categorisation des papyrus chrétiens (Plnache VII)', in M. de Haro Sanchez (ed.), *Écrire la magie dans l'antiquité. Actes du colloque international (Liège, 13-15 octobre 2011) (Papyrologica Leodiensia 5)*, Liège 2015, pp. 69-83.
Carney 1958 = Th. F. Carney, 'The Meaning of Lusorius at Seneca Epist. LXXX, 2', *Mnemosyne* 11 (1958), pp. 343-344.
Casavola 1955 = F. P. Casavola, 'Diritto dialogato in P. Col. 123', *Labeo* 1 (1955), pp. 90-97.
Cascione 2006 = C. Cascione, 'Brevi note sulla misteriosa iurisdictio dei quaestores provinciali', in C. Cascione – E. Germino – C. Masi Doria (edd.), *Parti e giudici nel processo. Dai diritti antichi all'attualità*, Napoli 2006, pp. 113-124.
Cascione – Masi Doria 2012 = C. Cascione – C. Masi Doria, 'Du bilinguisme juridique dans le monde antique', *European Review of Private Law* 5/6 (2012), pp. 1199-1214.
Cascione – Masi Doria – Merola 2013 = C. Cascione – C. Masi Doria – G. D. Merola (edd.), *Modelli di un multiculturalismo giuridico: il bilinguismo nel mondo antico. Diritto prassi, insegnamento*, Napoli 2013.
Cavenaile 1951 = R. Cavenaile, '*Influence latine sur le vocabulaire grec d'Egypte*', *CE* 26 (1951), pp. 391-404.
Cavenaile 1952 = R. Cavenaile, 'Quelques aspects de l'apport linguistique du grec au latin d'Egypte', *Aegyptus* 32 (1952), pp. 191-203.
Cavenaile 1992 = R. Cavenaile, 'Papyrus latins 1991: bilan et perspectives', in *Serta Leodensia secunda. Mélanges publiés par les Classiques de Liège à l'occasione du 175e anniversaire de l'Université*, Liège 1992, pp. 47-62.
Cavallo 1970 = G. Cavallo, 'La κοινή scrittoria greco-romana nella prassi documentaria di età bizantina', *JÖB* 19 (1970), pp. 1-31 [= Id., *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005, pp. 43-71].
Cavallo 2000 = G. Cavallo, 'Una mano e due pratiche. Scrittura del testo e scrittura del commento nel libro greco', in M.-O. Goulet-Cazé (ed.), *Le commentaire entre tradition et innovation. Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles*, Paris 2000, pp. 55-64.
Cavallo 2008 = G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri*, Pisa-Roma 2008.
Cavallo 2009 = G. Cavallo, 'Il contributo delle ChLA agli studi paleografici. Tre schizzi', in P. Erhart – K. Heidecker – B. Zeller (edd.), *Die Privaturkunden der Karolingerzeit*, Dietikon – Zürich 2009, pp. 237-242.
Cavallo – Fioretti 2015 = G. Cavallo – P. Fioretti, 'Note sulle scritture di PSI XIII 1307', in M. Capasso – M. De Nonno (edd.), *Studi paleografici e papirologici*, Lecce 2015, pp. 103-124.
Chantraine 1976 = P. Chantraine, 'A propos de grec ΩNEOMAI', in *Scritti in onore di Giuliano Bonfante*, Brescia 1976, I pp.147-154.

Chepel 2018 = E. Yu. Chepel, 'Russian Collections of Greek Papyri and History of Their Publication: An Overview (with the Catalogue of Greek Papyri Held at the Pushkin State Museum of Fine Arts in Moscow)', *Выпуск* 3 (2018), pp. 57-80.
Cherubini – Pratesi 2010 = P. Cherubini – A. Pratesi, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010.
Chiesa 1987 = P. Chiesa, 'Ad verbum o ad sensum? Modelli e coscienza metodologica della traduzione tra tarda antichità e alto medioevo', *Medioevo e rinascimento* 1 (1987), pp. 1-51.
Choat 2009 a = M. Choat, 'The Public and Private Worlds of Theophanes of Hermopolis Magna', *Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester* 88 (2009), pp. 41-75.
Choat 2009 b = M. Choat, 'Language and Culture in Late Antique Egypt', in Rousseau 2009, pp. 342-355.
Choat 2017 = M. Choat, 'Monastic Letters on Papyrus from Late Antique Egypt', in M. Choat – M. C. Giorda (edd.), *Writing and Communication in Early Egyptian Monasticism*, Leiden 2017, pp. 17-72.
Ciriello – Stramaglia 1998 = S. Ciriello – A. Stramaglia, 'PSIVII 743 recto (Pack^2 2100) Dialogo di Alessandro con i Ginnosofisti e testo giuridico romano non identificato', *APF* 44,2 (1998), pp. 219-227.
Clackson 2007 = J. Clackson, *Indo-European Linguistics. An Introduction*, Cambridge 2007.
Clackson 2011 = J. Clackson, 'Latin Inscriptions and Documents', in J. Clackson (ed.), *A Companion to the Latin Language*, Malden (MA) 2011, pp. 29-39.
Clackson 2012= J. Clackson, 'Language Maintenance and Language Shift in the Mediterranean World during the Roman Empire', in Mullen – James 2012, pp. 36-57.
Clackson 2015 a = J. Clackson, *Language and Society in the Greek and Roman Worlds*, Cambridge 2015.
Clackson 2015 b = J. Clackson, 'Latinitas, Ἑλληνισμός and Standard Languages', *Studi e Saggi Linguistici* 53,2 (2015), pp. 309-330.
Clackson – Horrocks 2007 = J. Clackson – G. Horrocks, *The Blackwell History of the Latin Language*, Malden (MA) 2007.
Clarysse 1976 = W. Clarysse, 'Notes on the Use of the Iota Adscript', *CE* 51 (1976), pp. 150-166.
Clarysse 1983 = W. Clarysse, 'Literary papyri in documentary "Archives"', in W. Peremans, G. Sanders – E. van't Dack – G. Verbeke (edd.), *Egypt and the Hellenistic World. Proceedings of the International Colloquium (Leuven, 24–26 May 1982)*, Louvain 1983, pp. 43-61.
Clarysse 1984 = W. Clarysse, 'A Roman Army Unit near Thebes', in *Atti del XVII congresso internazionale di papirologia (Napoli, 19-26 maggio 1983)*, Napoli 1984, III pp. 1021-1026.
Clarysse 2003 = W. Clarysse, 'Tomoi Synkollesimoi', in M. Brosius (ed.), *Ancient Archives and Archival Traditions: Concepts of Record-keeping in the Ancient World*, Oxford, 2003, pp. 344-339.
Clarysse – Rochette 2005 = W. Clarysse – B. Rochette, 'Un alphabet grec en caractères latins', *APF* 51 (2005), pp. 67-75.
Clarysse – Sijpesteijn 1988 = W. Clarysse – P. J. Sijpesteijn, 'A Military Roster on a Vase in Amsterdam', *AncSoc* 19 (1988) pp. 71-96.
Clyne 2003 = M. Clyne, *Dynamics of Language Contact*, Cambridge 2003.
Colella 2018 = L. C. Colella, 'Copia frammentaria di un protocollo di apertura di testamento in lingua latina', *Tyche* 33 (2018), pp. 55-60.
Colella 2021 a = L. C. Colella, 'P. Oxy. XII 1466: una richiesta di tutor mulieris in formato di diploma', *APF*.
Colella 2021 b = L. C. Colella, 'Notes on Some Roman Wills from Egypt', *ZPE*.
Colella 2021 c = L. C. Colella, 'P.Tebt. II 686 descr. = ChLA V 306 riedito: un accordo matrimoniale latino', *AnPap*.
Colella 202! d = L. C. Colella, 'Gli accordi matrimoniali e dotali latini su papiro: aggiornamenti, considerazioni materiali e testuali, con osservazioni su PSI VI 730', *SEP* 18 (2021), pp. 63-79.
Colella 20** e = L. C. Colella, 'Sulla emancipatio puellae preservata in P.Lips. inv. 136 = ChLA XII 521', *CE* 96 (2021), pp. 126-133.
Colella 202? f = L. C. Colella, Riedizione del verbale di apertura di testamento latino conservato in P.Berol. inv. 7124 = *ChLA* X 412, *JJP*.
Coleman 1975 = R. Coleman, 'Greek Influence on Latin Syntax', *TPhS* 74,1 (1975), pp. 101-156.
Coles 1966 = R. A. Coles, *Reports of Proceedings in Papyri*, Bruxelles 1966.
Coles 1981 = R. A. Coles, 'A Quadrilingual Curiosity in the Bodleian Library in Oxford', in *Proceedings of the 16th International Congress of Papyrology (New York, 24-31 July 1980)*, Chicago 1981, pp. 193-197.

Coles 1985 = R. A. Coles, 'Julius Athenodorus, Praeses Thebaidos', *Bulletin of the Center of Papyrological Studies* I (1985), 51-55.
Collinet 1913 = P. Collinet, 'Recensione a: Papyrus de Théadelphie, ed. P. Jouguet', *Nouvelle revue historique de droit français et étranger* 37 (1913), pp. 264-265.
Collinet 1924 = P. Collinet, 'Les P. Oxy. 1876-1882 et la procédure par libelle avant Justinien', *RHD* 3 (1924), pp. 720-725.
Collinet 1932 = P. Collinet, 'La procédure par libelle', *Etudes historiques sur le droit de Justinien* IV (1932), pp. 428-431.
Colombo 2016 = M. Colombo, '*P.Panop. Beatty* 2 e la paga dell'esercito imperiale da Augusto a Diocleziano', *AncSoc* 46 (2016), pp. 241-290.
Consani 2019 = C. Consani, 'Riflessi del multilinguismo fra oralità e scrittura', in Consani – Perta 2019, pp. 120-148.
Consani – Perta 2019 = C. Consani – C. Perta (edd.), *Dinamiche del multilinguismo. Aspetti teorico-applicativi fra oralità e scrittura (Quaderni di AION-L)*, Napoli 2019.
Cook 2017[2] = V. Cook, 'Second Language Acquisition. One Person with Two Languages', in M. Aronoff –J. Rees-Miller (edd.), *The Handbook of Linguistics*, Malden 2017[2], pp. 557-581.
Corcoran 2014 = S. Corcoran, 'State Correspondence in the Roman Empire. Imperial Communication from Augustus to Justinian', in K. Radner (ed.), *State Correspondence in the Ancient World. From New Kingdom Egypt to the Roman Empire*, Oxford 2014, pp. 172-209.
Corcoran 2017 = S. Corcoran, 'Roman Law and the two Languages in Justinian's Empire', *BICS* 60,1 (2017), pp. 96-116.
Costabile 2020 = F. Costabile, 'Prestiti a interesse e 'mutuo fittizio con vendita fiduciaria' nell'Egitto romano: nuove esegesi dei chirografi di Antonius Heronianus. (PMich. VII 438 e PFouad I 45): chirographum e stipulatio nella prassi documentale e nella giurisprudenza', *Minima epigraphica et papyrologica* XXIII, 25 (2020), pp. 215-279.
Cotton 1981 = H. M. Cotton, *Documentary Letters of Recommendation in Latin from the Roman Empire*, Königstein 1981.
Cotton 1989 = H. M. Cotton, 'The Date of the Fall of Masada: The Evidence of the Masada Papyri', *ZPE* 78 (1989), pp. 157-162.
Cotton 1993 = H. M. Cotton, 'Another Fragment of the Declaration of Landed Property from the Province of Arabia', *ZPE* 99 (1993), pp. 115-121.
Cotton 1995 = H. M. Cotton, 'Subscriptions and Signatures in the Papyri from the Judaean Desert: The ΧΕΙΡΟΧΡΗΣΤΗΣ', *JJP* 25 (1995), pp. 29-40.
Cotton 2000 = H. M. Cotton, 'The Legio VI Ferrata', in Y. Le Bohec – C. Wolff (edd.), *Les légions de Rome sous le Haut–Empire. Actes du Congrès de Lyon (17–19 septembre 1998)*, Lyon 2000, I pp. 351-357.
Cotton 2009 = H. M. Cotton, 'Continuity of Nabataean Law in the Petra Papyri: A Methodological Exercise', in Cotton – Hoyland – Price – Wasserstein 2009, pp. 154-174.
Cotton – Hoyland – Price – Wasserstein 2009 = H. M. Cotton – R. G. Hoyland – J. J. Price – D. J. Wasserstein (edd.), *From Hellenism to Islam. Cultural and Linguistic Change in the Roman Near East*, Cambridge 2009.
Cribiore 1996 = R. Cribiore, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996.
Cribiore 2003-2004= R. Cribiore, 'Latin Literacy in Egypt', *KODAI* 13-14 (2003-2004), pp. 111-118.
Cribiore 2007 = R. Cribiore, 'Higher Education in Early Byzantine Egypt: Rhetoric, Latin, and the Law', in R. S. Bagnall (ed.), *Egypt in the Byzantine World (300-700)*, Cambridge 2007, pp. 47-66.
Cribiore 2009 = R. Cribiore, 'The Value of a Good Education: Libanius and Public Authority', in Rousseau 2009, pp. 233-245.
Cromwell 2017 = J. Cromwell, 'Greek or Coptic? Scribal Decisions in Eighth-century Egypt (Thebes)', in Cromwell – Grossman 2017, pp. 251-273.
Cromwell – Grossman 2017 = J. Cromwell – E. Grossman (edd.), *Scribal Repertoires in Egypt from the New Kingdom to the Early Islamic Period*, Oxford 2017.
Cugusi 1980 = P. Cugusi, 'Un'insolita formula valetudinis latina (A proposito di P. Berol.Inv.14114 = ChLa X 462)', *ZPE* 40 (1980), pp. 184-186.
Cugusi 1981 = P. Cugusi, 'Gli ostraca latini dello Wâdi Fawâkhir. Per la storia del latino', in *Letterature comparate: problemi e metodo. Studi in onore di Ettore Paratore*, Bologna 1981, II pp. 719-753.
Cugusi 1983 = P. Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Roma 1983.
Cugusi 1995 = P. Cugusi, 'Note su papiri epistolari latini: (P. Berl. inv. 8997 = ChLA X 421 = CEL 151; P. Ryl. IV, 608 = CPL 248 = ChLA IV 245 = CEL 81; P. Berl. inv. 8906 = ChLA X 420 = CEL 168)', *AnPap* 7 (1995), pp. 39-45.

Cugusi 2001 = P. Cugusi, 'Note esegetiche, linguistiche e testuali su papiri latini', *Aegyptus* 81 (2001), pp. 307-321.
Cugusi 2007 = P. Cugusi, 'Osservazioni sulle valenze storico-linguistica e letteraria dei papiri epistolari. In margine al vol. III del Corpus Epistolarum Latinarum', in B. Palme (ed.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologenkongresses (Wien, 22.–28. Juli 2001)*, Wien 2007, pp. 141-151.
Cuvigny 1994 = H. Cuvigny, 'Un ostracon inédit du désert Oriental et la provenance de O. Amst. 9'. in A. Bülow-Jacobsen (ed.), *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists (Copenhagen, 23-29 August 1992)*, Copenhagen 1994, pp. 229-230.
Cuvigny 1996 = H. Cuvigny, 'Des Kinaidokolpites dans un ostracon grec du désert oriental (Égypte)', *TOΠΟΙ* 6,2 (1996), pp. 697-720.
Cuvigny 2006² a = H. Cuvigny (ed.), *La route de Myos Hormos. L'armée romaine dans le désert Oriental d'Égypte, Praesidia du désert de Bérénice*, Le Caire 2006².
Cuvigny 2006² b = H. Cuvigny, 'Introduction', in Cuvigny 2006²a, I pp. 1-35.
Cuvigny 2006² c = H. Cuvigny, 'Le documents écrits de la route de Myos Hormos à l'époque gréco-romaine (inscriptions, graffiti, papyrus, ostraca)', in Cugny 2006² a, II pp. 265-294.
Cuvigny 2006² d = H. Cuvigny, 'Le fonctionnement du réseau', in Cugny 2006² a, II pp. 295-398.
Cuvigny 2013 = H. Cuvigny, 'Hommes et dieux en réseau: bilan papyrologique du programme «Praesidia du désert oriental égyptien»', *CRAIBL* 157,1 (2013), pp. 405-442.
Cuvigny 2016 = H. Cuvigny, Un type méconnu de document administratif militaire: la demande de versement de frumentum praeteritum, in T. Derda – A. Łaitar – J. Urbanik (edd.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology (Warsaw, 29 July–3 August 2013)*, Warsaw 2013, pp. 931-941.
Cuzzolin 2008 = P. Cuzzolin, 'Varietà sociolinguistiche e testuali nelle lingue classiche', in U. Cardinale (ed.), *Nuove chiavi per insegnare il classico*, Torino 2008, pp. 313-329.
Cuzzolin 2013 = P. Cuzzolin, 'Ma esistono le lingue classiche?', in N. Grandi (ed.), *Nuovi dialoghi sulle lingue e sul linguaggio*, Bologna 2013, pp. 99-11.
Cuzzolin 2019 = P. Cuzzolin, 'Qualche riflessione per la costituzione di un corpus di latino tardo', *Rhesis* 10 (2019), pp. 5-18
Cuzzolin – Molinelli 2013 = P. Cuzzolin – P. Molinelli, 'Contatto linguistico e tipologie di mutamento: sintassi e pragmatica a confronto', in Lorenzetti – Mancini 2013, pp. 97-123.
Cuzzolin – Sornicola 2018 = P. Cuzzolin – R. Sornicola, 'Papiro 37 Tjäder: una revisione sociolinguistica e testuale', in R. Bombi – F. Constantini (edd.), *Percorsi linguistici e interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles*, Udine 2018, pp. 291-316.
Czajkowski 2017 = K. Czajkowski, *Localized Law. The Babatha and Salome Komaise Archives*, Oxford 2017.
D'Ottone Rambach – Intrenullo 2018 = A. D'Ottone Rambach – D. Intrenullo, 'One Script for Two Languages. Latin and Arbic in an Early Allographic Papyrus', in A. D'Ottone Rambach (ed.), *Palaeography between East&West. Proceedings of the Seminars on Arabic Palaeography at Sapienza university of Rome* (*RSO 110 suppl.)*, Pisa-Roma 2018, pp. 53-72.
Dain 1930 = A. Dain, 'La transcription des mots latins en grec dans les Gloses nomiques', *REL* 8 (1930), pp. 92-113.
Dagron 1969 = G. Dagron, 'Aux origines de la civilisation byzantine: langue de culture et langue d'État', *RH* 93 (1969), pp. 23-56 [= Id., *La Romanité chrétienne en Orient*, London 1984, pp. 23-56].
Daniel 2007 = R. Daniel, 'P.Oxy. XLI 2951 and O.Edfou II 316', *ZPE* 159 (2007), p. 70.
Daris 1958 = S. Daris, 'Osservazioni ad alcuni papiri di carattere militare', *Aegyptus* 38 (1958), pp. 151-158.
Daris 1964 = S. Daris, *Documenti per la storia dell'esercito romano in Egitto*, Milano 1964.
Daris 1968 = S. Daris, 'Due note', *BASP* 5 (1968), pp. 133-134.
Daris 1976 = S. Daris, 'Ricerche di papirologia documentaria', *Aegyptus* 56 (1976), pp. 47-95.
Daris 1987 = S. Daris, 'P.Ryl. IV 610', in *Miscellània papirològica Ramon Roca-Puig en el seu vuitantè aniversari*, Barcelona 1987, pp. 111-114.
Daris 1991² = S. Daris, *Il lessico latino nel greco d'Egitto*, Barcelona 1991².
Daris 2000 = S. Daris, 'I papiri e gli ostraca latini d'Egitto', *Aevum* 74 (2000), pp. 105-175.
Daris 2009 = S. Daris, 'Takona nell'Ossirinchite', *ZPE* 168 (2009), pp. 247-251.
de Bruyn – Dijkstra 2011 = Th. S. de Bruyn – J. H. F. Dijkstra, 'Greek Amulets and Formularies from Egypt containing Christian Elements: A Checklist', *BASP* 48 (2011), pp. 163-216.
De Groote 2004 = M. De Groote, 'Öffentliche Geldwieger in griechischen epigraphischen Quellen', *Mnemosyne* 57,1 (2004), pp. 88-96.

De Luna 2003 = M. E. De Luna, *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco: da Omero a Senofonte*, Pisa 2003.
De Nonno 2000 = M. De Nonno, 'I codici grammaticali latini d'età tardoantica: osservazioni e considerazioni', in M. De Nonno – P. De Paolis – L. Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from the Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 october 1997, as the 11. Course of International school for the study of written records*, Cassino 2000, I pp.133-172.
De Nonno 2009 = M. De Nonno, 'Ars Prisciani Caesariensis: problemi di tipologia e composizione', in M. Baratin – B. Colombat – L. Holtz (edd.), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire de l'antiquité aux modernes, Atti del convegno di Lione 6-10 ottobre 2006*, Turnhout 2009, pp. 249-278.
De Paolis 1990 = P. De Paolis, *Macrobii Theodosii De verborum graeci et latini differentiis vel societatibus excerpta*, Urbino 1990.
De Paolis 2000 = P. De Paolis, 'Cicerone nei grammatici tardoantichi e altomedievali', in *Atti dell'XI Colloquium Tullianum (Cassino – Montecassino, 26-28 aprile 1999)* = *Ciceroniana* n.s. 11 (2000), pp. 37-67.
Del Corso 2019 = L. Del Corso, 'Insegnare ai margini. Libri e strumenti didattici nell'Egitto tardoantico', in G. Agosti – D. Bianconi (edd.), *Tra centro e periferia nel Mediterraneo tardoantico. Atti del Convegno internazionale di studio (Roma, 13-15 maggio 2015)*, Spoleto 2019, pp. 283-318.
Den Heijer – Schmidt 2014 = J. Den Heijer – A. Schmidt, 'Scripts Beyond Borders: Allographic Traditions and Their Social, Cultural and Philological Aspects. An Analytical Introduction', in Den Heijer – Schmidt – Pataridze 2014, pp. 1-63.
Den Heijer – Schmidt – Pataridze 2014 = J. Den Heijer – A. Schmidt – T. Pataridze (edd.), *Scripts Beyond Borders. A Survey of Allographic Traditions in the Euro-Mediterranean World*, Louvain-La-Neuve 2014.
Debrunner – Scherer 1969 = A. Debrunner – A. Scherer, *Storia della lingua greca. Vol. II: il Greco postclassico. Questioni e caratteri fondamentali*, trad. a c. di F. Bonino, Napoli 1969.
de Foucault 1972 = J. A. de Foucault, *Recherches sur la langue et le style de Polybe*, Paris 1972.
Delattre 2008 = A. Delattre, 'Le dossier bilingue d'Hermas: Graffites grecs et latins de la montagne thébaine', *Latomus* 67,3 (2008), pp. 714-720.
Delattre – Heilporn 2014 = A. Delattre – P. Heilporn, 'Electronic Resources for Graeco-roman and Christian Egypt: A Review of the State of the Net (March 2014)', *BiOr* 71,3-4 (2014), pp. 307-332.
Depauw 2003 = M. Depauw, 'Autograph Confirmation in Demotic Private Contracts', *CE* 78 (2003), pp. 66-111.
Depauw 2012 = M. Depauw, 'Language Use, Literacy, and Bilingualism', in Riggs 2012, pp. 493-506.
De Romanis 2006 = F. De Romanis, 'A proposito di un libro recente; H. Cuvigny (éd.), La route de Myos Hormos, Le Caire (2003)', *Topoi* 14,2 (2006), pp. 619-650.
Di Bitonto 1968 = A. Di Bitonto, 'Le petizioni ai funzionari nel periodo tolemaico. Studio sul formulario', *Aegyptus* 48 (1968), pp. 53-107.
Di Segni – Patrich – Holum 2003 = L. Di Segni – J. Patrich – K. G. Holum, 'A Schedule of Fees (sportulae) for Official Services from Caesarea Maritima, Israel', *ZPE* 145 (2003), pp. 273-300.
Dickey 2001 = E. Dickey, 'Κύριε, Δέσποτα, Domine: Greek Politeness in the Roman Empire', *JHS* 121 (2001), pp. 1-11.
Dickey 2002 = E. Dickey, *Latin Forms of Address. From Plautus to Apuleius*, Oxford 2002.
Dickey 2003 a = E. Dickey, 'Recensione a: Ancient Bilingualism', *JRS* 93 (2003), pp. 295-302.
Dickey 2003 b = E. Dickey, 'Latin Influence on the Greek of Documentary Papyri: An Analysis of its Chronological Distribution', *ZPE* 145 (2003), pp. 249-257.
Dickey 2004 = E. Dickey, 'Literal and Extended Use of Kinship Terms in Documentary Papyri', *Mnemosyne* 57 (2004), pp. 131-176.
Dickey 2009 = E. Dickey, 'The Greek and Latin Languages in the Papyri', in Bagnall 2009, pp. 149-169.
Dickey 2010 = E. Dickey, 'Latin Influence and Greek Request Formulae', in Evans – Obbink 2010, pp. 208-220.
Dickey 2012 a = E. Dickey, *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudo-Dositheana. Volume I: Colloquia Monacensia-Einsidlensia, Leidense-Stephani, and Stephani. Edited with Introduction, Translations and Commentary*, Cambridge 2012.
Dickey 2012 b = E. Dickey, 'Latin Loanwords in Greek: A Preliminary Analysis', in M. Leiwo – H. Halla-aho – M. Vierros (edd.), *Variation and Change in Greek and Latin. Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens (17). The Finnish Institute at Athens*, Helsinki 2012, pp. 57-70.

Dickey 2015 a = E. Dickey, 'Columnar Translation: An Ancient Interpretive Tool that the Romans Gave the Greeks', *CQ* 65 (2015), pp. 807-821.
Dickey 2015 b = E. Dickey, *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudo-Dositheana. Volume II: Colloquium Harleianum, Colloquium Montepessulanum, Colloquium Celtis, and Fragments. Edited with Translations and Commentary*, Cambridge 2015.
Dickey 2015 c = E. Dickey, 'How Coptic Speakers Learned Latin. A reconsideration of P.Berol. inv 10582', *ZPE* 193 (2015), pp. 65-77.
Dickey 2016 = E. Dickey, 'The Authorship of the Greek Version of Dositheus' Grammar and What It Tells us about the Grammar's Original Use', in R. Ferri – A. Zago (edd.), *The Latin of the Grammarians: Reflections About Language in the Roman World*, Brepols 2016, pp. 205-235.
Dickey 2017 a = E. Dickey, 'The Hermeneumata Pseudodositheana in the Greek East', in Garcea – Scappaticcio 2017, pp. 211-230.
Dickey 2017 b = E. Dickey, 'Word Division in Bilingual Texts', in G. Nocchi Macedo – M. C. Scappaticcio (edd.), *Signes dans les textes, textes sur les signes (Papyrologica Leodiensia 6)*, Liège 2017, pp. 159-175.
Dickey 2018 = E. Dickey, 'What is a Loanword? The Case of Latin Borrowings and Codeswitches in Ancient Greek', *Lingue e linguaggio* 17,1 (2018), pp. 7-36.
Dickey 2019 = E. Dickey, 'A Re-Examination of New Testament Papyrus P99 (Vetus Latina AN glo Paul)', *New Testament Studies* 65 (2019), pp. 103-121.
Dickey 2020 = E. Dickey, 'Comment les hellénophones anciens apprenaient-ils le latin?', *Cahiers du CLSL* 62 (2020), pp. 17-40.
Dickey – Chaoud 2010 = E. Dickey – A. Chaoud, *Colloquial and literary Latin*, Cambridge 2010.
Diethart 1980 = J. M. Diethart, *Prosopographia Arsinoitica*, Wien 1980.
Diethart 2008 = J. M. Diethart, 'Beobachtungen zu den lateinischen Zeitwörtern im Griechischen', in E. Trapp – S. Schönauer (edd.), *Lexicologica Byzantina. Beiträge zum Kolloquium zur byzantinischen Lexikographie*, Bonn 2008, pp. 15-36.
Diethart 2016 = J. M. Diethart, 'Erstlesungen und Korrekturen von Notarsnamen in den „Notarsunterschriften im byzantinischen Ägypten"', *BZ* 110,1 (2017), pp. 29-36.
Diethart – Worp 1986 = J. M. Diethart – K. A. Worp, *Notarsunterschriften im Byzantinischen Ägypten*, Wien 1986.
Dietze-Mager 2007 = G. Dietze-Mager, 'Der Erwerb römischen Bürgerrechts in Ägypten: Legionaire und Veteranen', *JJP* 37 (2007), pp. 31-123.
Dionisotti 1996 = C. Dionisotti, 'On the Nature and Transmission of Latin Glossaries', in J. Hammesse (ed.), *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'antiquité tardive à la fin du Moyen Âge. Actes du Colloque international organisé par le Ettore Majorana centre for scientific culture (Erice, 23-30 septembre 1994)*, Louvain-la-Neuve 1996, pp. 205-252.
Dise = R. L. Dise, 'Reassessment of the functions of beneficiarii consularis', *AHB* 9,2 (1995), pp. 72-85.
Dohnalová 1983 = A. Dohnalová, 'The Greek Genitive Absolute and the Latin Ablative Absolute in the Chosen works of the Greek-Latin Translation Literature, II', in P. Oliva – A. Frolíková (edd.), *Concilium Eirene XVI. Proceedings of the 16th International Eirene Conference (Prague 31.8-4.9 1982)*, Praha 1983, pp. 263-267.
Dolganov 2019 = A. Dolganov, 'Reichsrecht and Volksrecht in Theory and Practice: Roman Justice in the Province of Egypt (P.Oxy. II 237, P.Oxy. IV 706, SB XII 10929', *Tyche* (2019), pp. 27-60.
Donderer 1995 = M. Donderer, 'Merkwürdigkeiten im Umgang mit griechischer und lateinischer Schrift in der Antike', *Gymnasium* 102 (1995), pp. 97-122.
Dorandi 1997 = T. Dorandi, 'Le Chartae latinae della Osterreichische Nationalbibliothek di Wien ChLA XLIV-XLV', in *Akten des 21. International Papyrologenkongresses, Berlin 1995*, Berlin 1997, pp. I 233-236.
Dostálová 1995 = R. Dostálová, 'La traduzione nell'antichità classica,' *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico G. Vitelli* 1 (1995), pp. 19-42.
Dubuisson 1981 = M. Dubuisson, 'Vtraque lingua', *AC* 50 (1981), pp. 274-286.
Dubuisson 1982 = M. Dubuisson, 'Ya-t-il une politique linguistique romaine?', *Ktèma* 7 (1982), pp. 197-210.
Dubuisson 1985 = M. Dubuisson, *Le latin de Polybe: les implications historiques d'un cas de bilinguisme*, Paris 1985.
Duuisson 1992 = M. Dubuisson, 'Le contact linguistique gréco-latin: problèmes d'interférences et d'emprunts', *Lalies* 10 (1992), pp. 91-109.
Dunkel 2000 = G. E. Dunkel, 'Remarks on Code-switching in Cicero's Letters to Atticus', *MH* 57,2 (2000), pp. 122-129.

Eck 1998 a = W. Eck, 'Ein Prokuratorenpaar von Syria Palaestina in PBerol. 21652', *ZPE* 123 (1998), pp. 249-55.
Eck 1998 b = W. Eck, 'Documenti amministrativi: pubblicazione e mezzo di autorappresentazione', in G. Paci (ed.), *Epigrafia romana in area adriatica. Actes de la IXe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 10-11 novembre1995)*, Pisa-Roma 1998, pp. 343-366 [= Id., 'Administrative Dokumente. Publikation und Mittel der Selbstdarstellung', in Id., *Die Verwaltung des Römischen Reiches in der Hohen Kaiserzeit. Ausgewählte und erweiterte Beiträge*, Basel 1998, II pp. 359-382].
Eck 2003 = W. Eck, 'The Language of Power: Latin in the Inscriptions of Iudea/Syria Palaestina', in L. H. Schiffman (ed.), *Semitic Papyrology in Context. A Climat of Creativity. Papers From a New York University Conference Markich the Retirement of Baruch A. Levine*, Leiden 2003, pp. 123-144.
Eck 2009 = W. Eck, 'The Presence, Role and Significance of Latin in the Epigraphy and Culture of the Roman Near East', in Cotton – Hoyland – Price – Wasserstein 2009, pp. 15-42.
Eck 2019 = W. Eck, 'Die Colonia Aelia Capitolina: Überlegungen zur Anfangsphase der zweiten römischen Kolonie in der Provinz Iudaea-Syria Palestina', *ELECTRUM* 26 (2019), pp. 129-139.
Eger 1911 = O. Eger, 'Agnitio bonorum possessionis vom Jahre 249 p. C.', *ZRG RA* 32 = 45 (1911), pp. 378-382.
Elia 1985 = F. Elia, 'Il diritto dei magistrati municipali alla *datio tutoris* nell'età imperiale. Sua diffusione e contrazione', *QC* 7 (1985), pp. 355-390.
Elder 2018 = O. Elder, *Language and the Politics of Roman Identity*, Cambridge 2018 (Diss. University of Cambridge).
Elder – Mullen 2019 = O. Elder – A. Mullen, *The Language of Roman Letters: Bilingual Epistolography from Cicero to Fronto*, Cambridge 2019.
Esler 2017 = P. F. Esler, *Babatha's Orchard. The Yadin Papyri and an Ancient Jewish Family Tale Retold*, Oxford 2017.
Estarán Tolosa 2016 = M. J. Estarán Tolosa, *Epigrafía bilingüe del Occidente romano. El latín y las lenguas locales en las inscripciones bilingües y mixtas*, Zaragoza 2016.
Exler 1976 = F. J. Exler, *The Form of the Ancient Greek Letter of the Epistolary Papyri (3rd c. b. C.-3rd c. a. D.): A Study in Greek Epistolography*, Chicago 1976.
Evans 2012 a = T. V. Evans, 'Complaints of the Natives in a Greek Dress. The Zenon Archive and the Problem of Egyptian Interference', in Mullen – James 2012, pp. 106-123.
Evans 2012 b = T. V. Evans, 'Latin in Egypt', in Riggs 2012, pp. 516-525.
Evans – Obbink 2010 = T. V. Evans – D. D. Obbink (edd.), *The Language of the Papyri*, Oxford 2010.
Famerie 1998 = É. Famerie, *Le latin et le grec d'Appien*, Geneva 1998.
Famerie 1999 = É. Famerie, 'La transposition de quaestor en grec', *AC* 68 (1999), pp. 211-225.
Fedriani – Napoli 2018 = C. Fedriani – M. Napoli, 'Which Type of Bilingualism? A Corpus-based Approach to the Use of Greek in Late Latin', *Lingue e linguaggio* 17,1 (2018), pp. 149-172.
Fedriani – Napoli – Rosso 2019 = C. Fedriani – M. Napoli – N. Rosso, 'Forms and Functions of Greek Words in Late Latin Literary Texts: A Corpus-based Approach', in N. Holmes – M. Ottink – J. Schrickx – M. Selig (edd.), *Lemmata linguistica Latina. Vol. 1: Words and Sounds*, Berlin-New York 2019, pp. 294-311.
Feissel 2004 a = D. Feissel, 'Pétitions aux empereurs et formes du rescrit dans les sources documentaires du IVe au VIe siècle', in D. Feissel – J. Gascou (edd.), *La péticion à Byzance*, Paris 2004, pp. 33-52.
Feissel 2004 b = D. Feissel, 'Un rescrit de Justinien découvert à Didymes (1er avril 533)', *Chiron* XXXIV (2004), pp. 285-365 [= Id., *Documents, droit, diplomatique*, Paris 2010, pp. 251-324].
Feissel 2006 = D. Feissel, 'Les inscriptions latines dans l'Empire protobyzantin', in R. Harreither – Ph. Pergola – R. Pillinger – A. Pülz (edd.), *Frühes Christentum zwischen Rom und Konstantinopel* I. *Acta Congressus Internationalis XIV Archaeologiae Christianae, Vindobonae 19-26. 9. 1999*, Città del Vaticano 2006, pp. 99-129.
Feissel 2008 a = D. Feissel, 'Deux modèles de cursive latine dans l'ordre alphabétique grec', in F. A. J. Hoogendijk – B. P. Muhs (edd.), *Sixty-Five Papyrological Texts. Presented to Klaas A. Worp on the Occasion of his 65th Birthday (P.L.Bat. 33)*, Leiden-Boston 2008, pp. 53-64.
Feissel 2008 b = D. Feissel, 'Écrire grec en alphabet latin: le cas des documents protobyzantins', in Biville – Decourt – Rougemont 2008, pp. 213-237.
Feissel – Gatier 2004 = D. Feissel – P.-L. Gatier, 'Syrie, Phénicie, Palestine, Arabie', *REG* 117 (2004), pp. 675-686.
Feissel – Worp 1988 = D. Feissel – K. A. Worp, 'La requête d'Appion, évêque de Syene à Theodose II: P.Leid. Z revisé', *OMRO* 68 (1988), pp. 97-111.

Ferguson 1959 = C. Ferguson, 'Diglossia', *WORD* 15,2 (1979), pp. 325-340.
Ferrary 2008 = J.-L. Ferrary, 'Conclusions', in Biville – Decourt – Rougemont 2008, pp. 321-327.
Ferri 2015 = R. Ferri, 'I frammenti lessicografici bilingui di Colonia e Gottinga e la tradizione dei dizionari greco-latini nell'antichità', in G. Albanese – C. Ciociola – M. Cortesi, C. Villa (edd.), *Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta,* Firenze 2015, pp. 257-278.
Ferri 2012-2013 = R. Ferri, 'Witness and Lawyer in the Roman Courts. Linguistic Strategies of Evasiveness and Intimidation in Roman Trial Debates', *Incontri di Filologia Classica* XII (2012-2013), pp. 57-99.
Festugière 1955 = A.-J. Festugière, 'Le problème littéraire de l'*Historia monachorum*', *Hermes* 83 (1955), pp. 257-284.
Filos 2006 = P. Filos, 'On Some Latin Univerbations in Greek', *Oxford University Working Papers in Linguistics, Philology & Phonetics* 11 (2006), pp. 43-61.
Filos 2008 = P. Filos, *Studies in the Morphology of Latin Loanwords into Greek: Evidence from the Papyri*, Oxford (Diss. Oxford University).
Filos 2010 = P. Filos, 'Greek Papyri and Graeco–Latin Hybrid Compounds', in Evans – Obbink 2010, pp. 221-252.
Fink 1957 = R. O. Fink, 'Two Fragments of Roman Military Rosters in Vienna', *PP* 55 (1957), pp. 298-311.
Fink 1958 = R. O. Fink, 'Hunt's Pridianum: British Museum Papyrus 2851', *JRS* 48 (1958), pp. 102-116.
Fink 1964 = R. O. Fink, '*Damnatio Memoriae* and the Dating of Papyri', in *Synteleia Vincenzo Arangio-Ruiz. Raccolta di studi di diritto romano, di filologia classica e di vario diritto*, Napoli 1964, pp. 232-236.
Fink 1971 = R. O. Fink, *Roman Military Records on Papyrus*, Cleveland 1971.
Fioretti 2010 = P. Fioretti, 'Libri d'uso e scritture informali in età romana', in Y. Perrin (ed.), *Neronia VIII. Bibliothèques, livres et culture écrite dans l'empire romain de César à l'Hadrien*, Bruxelles 2010, pp. 91-99.
Fisher 1982 = E. A. Fisher, 'Greek Translations of Latin Literature in the Fourth Century A.D.', *YCIS* 27 (1982), pp. 173-215.
Fishman 1964 = J. A. Fishman, 'Language Maintenance–Language Shift as a Feld of Inquiry', *Linguistics* 9 (1964), pp. 32-70.
Fishman 1965 = J. A. Fishman, 'Who Speaks What Language to Whom and When?', *La linguistique* 2 (1965), pp. 67-88.
Fishman 1967 = J. A. Fishman, 'Bilingualism with and without Diglossia; Diglossia with and without Bilingualism', *Journal of Social Studies* 23 (1967), pp. 29-38.
Fishman 1972 = J. A. Fishman, 'Domains and the Relationship between Micro and Macro Sociolinguistics', in J. J. Gumperz – D. Hymes (edd.), *Directions in Sociolinguistics*, New York 1972, pp. 435-453.
Flammini 2004 = G. Flammini, *Hermeneumata Pseudo-Dositheana Leidensia*, Monachii et Lipsiae 2004.
Flobert 1975 = P. Flobert, *Les Verbes déponents latins des Origines à Charlemagne*, Paris 1975.
Forni 1977 = G. Forni, 'Il ruolo della menzione della tribù nell'onomastica romana', in N. Duval – H.G. Pflaum (edd.), *L'onomastique latine. Actes du Colloque International du C. N. R. S. (Paris, 13-15 octobre 1975)*, Paris 1977, pp. 73-101 [= *Id.*, *Le Tribù romane. IV. Scripta Minora*, Roma 2006, pp. 185-229].
Forni 1984 = G. Forni, 'Tribù romane in papiri e tavolette cerate', in *Atti del XVII congresso internazionale di papirologia (Napoli, 19-26 maggio 1983)*, Napoli 1984, III pp. 1027-1039.
Fögen 2003 = T. Fögen, *'Utraque lingua': A Bibliography on Bi- and Multilingualism in Graeco-Roman Antiquity and in Modern Times*, Essen 2003.
Fournet 1992 = J.-L. Fournet, 'Une éthopée de Caïn dans le Codex des Visions de la Fondation Bodmer', *ZPE* 92 (1992), pp. 253-266.
Fournet 1994 = J.-L. Fournet, 'L'influence des usages littéraires sur l'écriture des documents: Perspectives', in A. Bülow-Jacobsen (ed.), *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists (Copenaghen, 23-29 August 1992)*, Copenhagen 1994, pp. 418-422.
Fournet 1995 = J.-L. Fournet, 'Les inscriptions greques d'Abū Kūʿ et de la route Quft-Quşayr', *BIFAO* 95 (1995), pp. 173-233.
Fournet 2006[2] = J.-L. Fournet, 'Langues, écritures et culture dans les *praesidia*', in Cuvigny 2006[2] a, II pp. 427-500.

Fournet 2007 = J.-L. Fournet, 'Disposition et réalisation graphique des lettres et des petitions protobyzantines: pour une paléographue signifiante des papyrus documentaires', in J. Frösen – T. Purola – E. Salmenkivi (edd.), *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrology*, Helsinki 2007, I pp. 353-367.
Fournet 2009 a = J.-L. Fournet, 'The Multilingual Environment of Late Antique Egypt: Greek, Latin, Coptic, and Persian Documentation', in Bagnall 2009, pp. 418-451.
Fournet 2009 b = J.-L. Fournet, 'Esquisse d'une anatomie de la letter antique tardive d'après les papyrus', in R. Delmaire – J. Desmulliez – P.-L. Gatier (edd.), *Correspondance. Documents pour l'histoire de l'Antiquité tardive (Collection de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée 40, Série littéraire et philosophique 13)*, Paris 2009, pp. 23-66.
Fournet 2012 a = J.-L. Fournet, 'La «dipintologie» grecque: une nouvelle discipline auxiliaire de la papyrologie?', in P. Schubert (ed.), *Actes du 26e Congrès international de papyrologie (Genève, 16-21 août 2010)*, Genève 2012, pp. 250-258.
Fournet 2012 b = J.-L. Fournet, 'Homère et les papyrus non littéraires: le poète dans le contexte de ses lecteurs', in G. Bastianini – A. Casanova (edd.), *I papiri omerici. Atti del Convegno Internazionale di studi (Firenze, 9–10 giugno 2011)*, Firenze 2012, pp. 125-157.
Fournet 2013= J.-L. Fournet, 'Culture grecque et document dans l'Égypte de l'Antiquité tardive', *JJP* 43 (2013), pp. 135-162.
Fournet 2018 = J.-L. Fournet, 'Archives and Libraries in Greco-Roman Egypt', in A. Bausi – C. Brockmann – M. Friedrich – S. Kienitz (edd.), *Manuscripts and Archives: Comparative Views on Record-Keeping*, Berlin-New York 2018, pp.171-200.
Fournet 2019 a = J.-L. Fournet, 'La pratique du latin dans l'Égypte de l'Antiquité tardive', in Garcea – Rosellini – Silvano 2019, pp. 73-91.
Fournet 2019 b = J.-L. Fournet, 'Anatomie d'un genre en mutation: la petition de l'Antiquité tardive', in A. Nodar – S. Torallas Tovar (edd.), *Proceedings of the 28th International Congress of Papyrology (Barcelona August 1st-6th, 2016)*, Barcelona 2019, pp. 571-590.
Fournet 2020 = J.-L. Fournet, *The Rise of Coptic: Egyptian versus Greek in Late Antiquity*, Oxford 2020.
Fournet – Gascou 2008 = J.-L. Fournet – J. Gascou, 'Un lot d'archives inédit de Lycopolis (Égypte) à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres', *CRAI* 152-153 (2008), pp. 1041-1074.
Fressura 2017 = M. Fressura, *Vergilius Latinograecus: Corpus dei manoscritti bilingui dell'Eneide: Parte prima* (1–8), Pisa-Roma 2017.
Fressura 2020 = M. Fressura, 'P.Oxy. XVII 2103 e la storia del testo delle Institutiones di Gaio', in U. Babusiaux – D. Mantovani (edd.), *Le Istituzioni di Gaio: avventure di un bestseller. Trasmissione, uso e trasformazione del testo*, Pavia 2020, pp. 359-389.
Freyburger-Galland 1997 = M.-L. Freyburger-Galland, *Aspects du vocabulaire politique et institutionnel de Dion Cassius*, Paris 1997.
Fröhlich 2004 = P. Fröhlich, *Les cités grecques et le contrôle des magistrats (IVe-Ie siècle avant J.-C)*, Genève 2004.
Frösén 2016 = J. Frösén, 'From Carbonized Papyri to the Monastery of Saint Aaron at Petra. The 'last will' of Mr. Obodianus (P.Petra Inv. 6A)', T. Derda – A. Łaitar – J. Urbanik (edd.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology (Warsaw, 29 July–3 August 2013)*, Warsaw 2013, pp. 2013-2024.
Gaebel 1970 = R. E. Gaebel, 'The Greek Word-Lists to Vergil and Cicero', *BRL* 52 (1970), pp. 284-325.
Gaeng 1977 = P. A. Gaeng, *A Study of Nominal Inflection in Latin Inscriptions. A Morpho-Syntactic Analysis*, Chapel-Hill 1977.
Galdi 2004 = G. Galdi, *Grammatica delle iscrizioni latino dell'impero (province orientali). Morfosintassi nominale*, Roma 2004.
Gallazzi 1989 = C. Gallazzi, 'Un nuovo frammento del vaso di Amsterdam 'O.Amst. 80'', *AncSoc* 20 (1989), pp. 185-192.
Gallazzi 2015 = C. Gallazzi, 'Dove è stato ritrovato l'archivio di Abinneo?', *APF* 61 (2015), pp. 170-179.
Garcea 2017 = A. Garcea, 'Towards a Study of Latin Language and Literature in Space', in Garcea – Scappaticcio 2017, pp. 11-18.
Garcea 2019 = A. Garcea, 'Latin in Byzantium: Different Forms of Language Contact', Garcea – Rosellini – Silvano 2019, pp. 42-70.
Garcea – Rosellini – Silvano 2019 = A. Garcea – M. Rosellini – L. Silvano (edd.), *Latin in Byzantium I. Late Antiquity and Beyond*, Turnhout 2019.

Garcea – Scappaticcio 2017 = A. Garcea – M. C. Scappaticcio (ed.), *Centro Vs Periferia. Il latino tra testi e contesti, lingua e letteratura (I-V d.C.). Napoli, Università Federico II, 7-9 ottobre 2015 (Linguarum Varietas 6)*, Pisa-Roma 2017.
Garcea – Scappaticcio 2019 = A. Garcea – M. C. Scappaticcio, 'Per una geografia della circolazione letteraria in Egitto (V-VII s.): il contributo dei testi latini su papiro', *Philologia Antiqua* 12 (2019), pp. 37-50.
Garcea – Scappaticcio 2021 = A. Garcea – M. C. Scappaticcio, 'Anonymous grammarians: insights from an annotated Juvenal codex from Egypt', in A. Gitner (ed.), *Roman Perspectives on Language Diversity: Guardians of A Changing Language*, 2021.
García Domingo 1979 = E. García Domingo, *Latinismos en la koiné (en los documentos epigráficos desde el 212 a J. C. hasta el 14 d. J. C.*, Burgos 1979.
Gardner-Chloros 1991 = P. Gardner-Chloros, *Language Selection and Switching in Strasbourg*, Oxford 1991.
Gardner-Chloros 2009 = P. Gardner-Chloros, *Code-switching*, Cambridge 2009.
Gardner-Chloros 2014 = P. Gardner-Chloros, 'Bilinguality and Bimodality: Comparing Linguistic and Visual Acculturation in Artists' Letters and their Works', *International Journal of Bilingualism* 18,2 (2014), pp. 175-197.
Gardner-Chloros 2018 = P. Gardner-Chloros, 'Historical and Modern Studies of Codeswitching: A Tale of Mutual Enrichment', in P. Pahta – J. Skaffari – L. Wright (edd.), *Multilingual Practices in Language History*, Berlin 2018, pp. 19-36.
Gardner-Chloros – Weston 2015 = P. Gardner-Chloros – D. Weston, 'Code-switching and Multilingualism in Literature', *Language and Literature* 24,3 (2015), pp. 182-193.
Gardthausen 1917 = V. Gardthausen, 'Di emu der ägyptischen Notare', *SSP* XVII (1917), pp. 1-8.
Garzya 2000 = A. Garzya, 'Sul problema delle interferenze del greco nel latino e viceversa' in J. A. López Férez (ed.), *La lengua científica griega: orígenes, desarrollo e influencia en las lenguas modernas Europeas*, Madrid 2000, II pp. 157-167.
Gascou 1999 = J. Gascou, 'Unités administratives locales et fonctionnaires romains. Les données desnouveaux papyrus du Moyen Euphrate et d' Arabie', in W. Eck – E. Müller-Luckner (edd.), *Lokale Autonomie und römische Ordnungsmacht in den kaiserzaitlichen Provinzen vom 1 bis 3 Jahrundert*, München 1999, pp. 61-73.
Gascou 2001 = J. Gascou, 'Sur la date du Pater Noster de Vienne: P.Rain. Unterricht 184', in T. Gagos – R. S. Bagnall (edd.), *Essays and Texts in honor of J. David Thomas*, Oakville 2001, pp. 19-24.
Gascou 2002 = J. Gascou, 'Décision de Caesarius, gouverneur militaire de Thébaïde', *T&MByz* 14 (2002), pp. 269-277.
Gascou 2008 = J. Gascou, 'La table budgétaire d'Antaeopolis', in J. Gascou (ed.), *Fiscalité et société en Égypte byzantine (Bilans de recherche 4)*, Paris 2008, pp. 309-349.
Gascou 2014 = J. Gascou, 'Deux mandats d'amener byzantins (P.Sorb. inv. 2743r° et v°)', *CE* 89 (2014), pp. 131-141.
Geiger 1996 = J. Geiger, 'How much Latin in Greek Palestine?', in H. Rosen (ed.), *Aspects of Latin: Papers from the 7th International Colloquium on Latin Linguistics*, Innsbruck 1996, pp. 39-57.
Geraci 1971 = G. Geraci, 'Ricerche sul *proskynema*', *Aegyptus* 51 (1971), pp. 3-211.
Geraci 2001 = G. Geraci, 'Le dichiarazioni di nascita e di morte a Roma e nelle province', *MEFRA* 113 (2001), pp. 675-711.
Geraci 2020 = G. Geraci, 'L'ingresso delle forme latine nell'Egitto romano: contesti sociali e culturali', in G. Bastianini – F. Maltomini – D. Manetti – D. Minutoli – R. Pintaudi (edd.), *E me l'ovrare appaga. Papiri e saggi in onore di Gabriella Messeri (P.Messeri)*, Firenze 2020, pp. 371-382.
Gerov 1980 = B. Gerov, *Beiträge zur Geschichte der römischen Provinz Moesien und Thrakien. Gesammelte Aufsätze*, Amsterdam 1980.
Gershevitch 1979 = I. Gershevitch, 'The alloglottography of Old Persian', *TPhS* 77,1 (1979), pp. 114-190.
Ghigo – Torallas Tovar 2020 = T. Ghigo – S. Torallas Tovar, 'Between Literary and Documentary Practices: The Montserrat Codex Miscellaneus (Inv. Nos. 126-178, 292, 338) and the Material Investigation of Its Inks', in P. Buzi (ed.), *Coptic Literature in Context (4th-13th cent.). Cultural Landscape, Literary Production, and Manuscript Archaeology. Proceedings of the Third Conference of the ERC project "Tracking Papyrus and Parchment Paths: An Archaeological Atlas of Coptic Literature. Literary Texts in their Geographical Context ('PATHs')*, Roma 2020, pp. 101-113.
Ghiretti 1996 = E. Ghiretti, 'Note sul bilinguismo greco-latino dell'Egitto romano', *Aevum(ant)* 9 (1996), pp. 275-298.
Giacalone Ramat 1995 = A. Giacalone Ramat, 'Code-switching in the Context of Dialect/ Standard Language Relations', in Milroy – Muysken 1995, pp. 45-67.

Gignac 1976 = F. T. Gignac, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods. Vol. I. Phonology*, Milano 1976.
Gignac 1981 = F. T. Gignac, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods. Vol. II. Morphology*, Milano 1981.
Giles – Coupland – Coupland 1991 = H. Giles – N. Coupland – J. Coupland, 'Accommodation Theory: Communication, Context, and Consequence', in G. Howard – J. Coupland – N. Coupland (edd.), *Contexts of Accommodation: Developments in Applied Sociolinguistics*, Cambridge 1991, pp. 1-68.
Gilliam 1950 = J. F. Gilliam, 'Recensione a: H. A. Sanders, Latin Papyri in the University of Michigan Collection (= P.Mich. VII)', *AJPh* 71 (1950), pp. 432-438.
Gilliam 1952 = J. F. Gilliam, 'Notes on PSI 1307 and 1308', *CPh* 47 (1952), pp. 29-31 [= Id., *Roman Army Papers*, Amsterdam 1986, pp. 69-71].
Gilliam 1957 = J. F. Gilliam, 'Enrollment in the Roman Imperial Army', *Eos* 48 (1957), pp. 207-216.
Gilliam 1960 = J. F. Gilliam, 'Notae militares in Isidore Etym. I, XXIV', in *Hommages à Léon Hermann (Latormus 44)*, Brussels 1960, pp. 408-415.
Gilliam 1965 = J. F. Gilliam, 'Dura Rosters and the Constitutio Antoniniana', *Historia* 14 (1965), pp. 74-92.
Gilliam 1967 = J. F. Gilliam, 'The Deposita of an Auxiliary Soldier (P.Columbia inv. 325)', *Bonner Jahrbücher des Rheinischen Landesmuseums in Bonn und des Vereins von Altertumsfreunden im Rheinlande* 167 (1967), pp. 233-243.
Gilliam 1976 = J. F. Gilliam, 'Three Ostraca from Latopolis', *BASP* 13 (1976), pp. 55-61.
Gilliam 1981 = J. F. Gilliam, 'Notes on a New Latin Text: P. Vindob. L 135', *ZPE* 41 (1981), pp. 277-280.
Gitner – Scappaticcio (prossima pubblicazione) = A. S. Gitner – M. C. Scappaticcio, 'The Latin Origins of a Bilingual Letter Collection (Spec. epist. = P.Bon. 5)', (prossima pubblicazione).
Goetz 1926 = G. Goetz, 'Glossaria Latina iussu academiae Britannicae edita. Vol. II (Arma, Abavus, Philoxenus) by W. M. Lindsay, R. G. Austin, M. Laistner, J. F. Mountford', *Gnomon* 2 (1926), pp. 597-605.
Gonis 2004 = N. Gonis, 'P.Bingen 135 and Flavius Apion I', *ZPE* 146 (2004), pp. 175-178.
Gonis 2018 = N. Gonis, 'Notes on miscellaneous documents. V', *ZPE* 208 (2018), pp. 187-192.
Gonis – Worp 2002 = N. Gonis – K. A. Worp. 'P.Bodl. I 77: The King of Kings in Arsinoe under Arab Rule', *ZPE* 141 (2002), pp. 173-176.
Goyon 1957 = G. Goyon, *Nouvelles inscriptions rupestres du Wadi Hammamat*, Paris 1957.
von Gradenwitz 1900 = O. Gradenwitz, *Einführung in die Papyruskunde*, Leipzig 1900.
Grassi 2007 = G. F. Grassi, 'L'onomastica di Dura-Europos. Alcune considerazioni d'insieme', *Kaskal* 4 (2007), pp. 267-295.
Grassi 2012 = G. F. Grassi, *Semitic Onomastics from Dura-Europos. The Names in Greek Script and from Latin Epigraphs*, Padova 2012.
van Groningen 1940 = B. A. van Groningen, 'Recensione a: G. A. Petropoulos, Papyri Societatis Archaeologicae Atheniensis (Πραγματεῖαι τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν, τόμος Ι). Athene 1939', *Museum* 47 (1940), pp. 260-261.
Gruen 1993 = E. S. Gruen, *Culture and National Identity in Republican Rome*, London 1993.
Guéraud 1940 = O. Guéraud, 'Une declaration de naissance du 17 mars 242 après J.-C.', *Études de papyrologie* 6 (1940), pp. 21-35.
Guéraud 1942 = O. Guéraud, 'Ostraca grecs et latins de l'Wâdi Fawâkhir [avec 1 planche]', *BIFAO* 41 (1942), pp. 141-196.
Guéraud – Jouguet 1940 = O. Guéraud – P. Jouguet, 'Un testament latin per aes et libram de 142 après J.C. (Tablettes Keimer)', *Etudes de Papyrologie* 6 (1940), pp. 1-20.
Gumperz 1982 = J. J. Gumperz, *Discourse Strategies*, Cambridge 1982.
Gundel 1963 = H. G. Gundel, 'Einige Giessener Papyrusfragmente', *Aegyptus* 43,3 (1963), pp. 384-400.
Hadji-Minaglou 2007 = G. Hadji-Minaglou, *Tebtynis IV. Les habitations à l'est du temple de Sobknebtynis (FIFAO 56)*, Le Caire 2007.
Hadji-Minaglou 2009 = G. Hadji-Minaglou, 'L'établissement thermal de Tebtynis (Fayoum)', in M.-F. Boussac – Th. Founet – B. Redon (edd.), *Le bain collectif en Égypte*, Le Caire 2009, pp. 181-190.
Haensch 1994 = R. Haensch, 'Die Bearbeitungsweisen von Petitionen in der Provinz Aegyptus', *ZPE* 100 (1994), pp. 487-546.
Haensch 2008 = R. Haensch, 'Typisch römisch? Die Gerichtsprotokolle der in Aegyptus und den übrigen östlichen Reichsprovinzen tätigen Vertreter Roms', in H. Börm – N. Ehrhardt – J.

Wiesehöfer (edd.), *Monumentum et instrumentum inscriptum. Beschriftete Objekte aus Kaiserzeit und Spätantike als historische Zeugnisse*, Stuttgart 2008, pp. 117-126.
Haensch 2009 = R. Haensch (ed.), *Selbstdarstellung und Kommunikation: die Veröffentlichung staatlicher Urkunden auf Stein und Bronze in der Römischen welt. Internationales Kolloquium an der Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik in München (1. bis 3. Juli 2006)*, München 2009.
Haensch 2016 = R. Haensch, 'Die Protokolle der Statthaltergerichte der spätantiken Provinzen Ägyptens', in R. Haensch – F. Hurlet (edd.), *Recht haben und Recht bekommen im Imperium Romanum; das Gerichtswesen der römischen Kaiserzeit und seine dokumentarische Evidenz: ausgewählte Beiträge einer Serie von drei Konferenzen an der Villa Vigoni in den Jahren 2010 bis 201*, Warschau 2016, pp. 299-324.
Hagedorn 1979 a = D. Hagedorn, 'Marci Aurelii in Ägypten nach der Contitutio Antoniniana', *BASP* 16 (1979), pp. 47-59.
Hagedorn 1979 b = D. Hagedorn, 'Lesevorschläge', *ZPE* 34 (1979), pp. 109-111.
Hagedorn 1979 c = D. Hagedorn, 'Zwei neue Leipziger Papyri', *ZPE* 34 (1979), pp. 101-107.
Hagedorn 1990 = D. Hagedorn, 'Zur Verwendung von υἱός und θυγάτηρ vor dem Vatersnamen in Urkunden römischer Zeit', *ZPE* 80 (1990), pp. 277-282.
Hagedorn 1994 = D. Hagedorn, 'Zum ägyptischen Kalender unter Augustus', *ZPE* 100 (1994), pp. 211-222.
Hagedorn 2001 = D. Hagedorn, 'Bemerkungen zu Urkunden', *ZPE* 136 (2001), pp. 148-153.
Hagedorn – Mitthof 1997 = D. Hagedorn – F. Mitthof, 'Ein κουρεπιστουλάριος (cura epistularum) im Büro des praeses provinciae Arcadiae: Eine Bemerkung zu P.Mich. XVIII 794', *ZPE* 117 (1997), pp. 187-189.
Hagedorn – Stroppa 2015 = D. Hagedorn – M. Stroppa, 'Nota a PUG V 204', *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico G. Vitelli* 12 (2015), pp. 103-104
Halla-aho 2003 a = H. Halla-aho, 'Scribes and the Letters of Claudius Terentianus', in M. Leiwo – H. Halla-aho (edd.), *Latin vulgaire - latin tardif VI. Actes du VIe colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Helsinki, 29 août - 2 septembre 2000)*, Hildesheim-Zürich-New York 2003, pp. 245-252.
Halla-aho 2003 b = H. Halla-aho, 'Remarks on Phraseology, Spoken Language and Language Contact in the Letters of Claudius Terentianus (2nd Century AD Egypt)', in L. Pietilä-Castrén – M. Vesterinen (edd.), *Grapta Poikila I (Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens 8)*, Helsinki 2003, pp. 25-33.
Halla-aho 2009 = H. Halla-aho, *The Non-literary Latin Letters. A Study of Their Syntax and Pragmatics*, Helsinki 2009.
Halla-aho 2010 = H. Halla-aho, 'Linguistic Varieties and Language level in Latin Non-Literary Letters', in Evans – Obbink 2010, pp. 171-183.
Halla-aho 2013 = H. Halla-aho, 'Bilingualism in Action: Observations on Document Type, Language Choice and Greek Interference in Latin Documents and Letters on Papyri', in M.-H. Marganne – B. Rochette (edd.), *Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco- romain: l'apport des papyrus latins. Actes de la Table Ronde internationale (Liège, 12-13 mai 2011)*, Liège 2013, pp. 169-181.
Halla-aho 2018 = H. Halla-aho, 'Scribes in Private Letter Writing. Linguistic Perspectives', in J. Cromwell – E. Grossman (edd.), S*cribal Repertoires in Egypt from the New Kingdom to the Early Islamic Period*, Oxford 2018, pp. 227-239.
Halla-aho 2020 = H. Halla-aho, 'Two New Latin Papyri from the Tebtynis Temple Libray', *ZPE* 213 (2020), pp. 221-237.
Hamers – Blanc 2004[2] = J. F. Hamers – M. H. A. Blanc, *Bilinguality and Bilingualism*, Cambridge 2004[2].
Hamouda 2020 = F. Hamouda, *Communication and the Circulation of Letters in the Eastern Desert of Egypt During the Roman Period*, Heidelberg 2020 (Diss. Faculty of Philosophy of Heidelberg University).
Hanson 1971 = A. E. Hanson, 'Memorandum and Speech of an Advocate', *ZPE* 8 (1971), pp. 15-27.
Harrauer – Seider 1979 = H. Harrauer – R. Seider, 'Ein neuer lateinischer Schuldschein: P. Vindob. L 135', *ZPE* 36 (1979), pp. 109-120.
Harrauer – Sijpesteijn 1998 = H. Harrauer – P. J. Sijpesteijn, '20 Bemerkungen zu Papyri', *Tyche* 3 (1998), pp. 111-118.
Harris 1989 = W. V. Harris, *Ancient Literacy*, Cambridge (MA)-London1989.
Haspelmath 2009 = M. Haspelmath, 'Lexical borrowing: Concepts and issues', in M. Haspelmath – U. Tadmor (edd.), *Loanwords in the World's Languages. A Comparative Handbook*, Berlin 2009, pp. 35-54.

Haugen 1950 = E. Haugen, 'The Analysis of Linguistic Borrowing', *Language* 26 (1950), pp. 210-231.
Haugen 1953 = E. Haugen, *The Norwegian Language in America*, Philadelphia 1953.
Haugen 1956 = E. Haugen, *Bilingualism in the Americas: A Bibliography and Research Guide*, Alabama 1956.
Hehl 1912 = A. Hehl, *Die Formen der leteinischen ersten Deklination in den Inschriften*, Tübingen 1912.
Hernandez-Campoy – Conde-Silvestre 2012 = J. M. Hernandez-Campoy – J. C. Conde-Silvestre (edd.), *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, Oxford 2012.
Hickey – Keenan 1996-1997 = T. M. Hickey – J. G. Keenan, 'More from the Archive of the Descendants of Eulogius', *AnPap* 8-9 (1996-1997), pp. 214-218.
Hilgert 2016 = M. Hilgert (ed.), *Understanding Material Text Cultures*, Berlin – Boston 2016.
Hock – Joseph 2009^2 = H. H. Hock – B. D. Joseph, *Language History, Language Change, and Language Relationship: An Introduction to Historical and Comparative Linguistics*, Berlin 2009^2.
Hofmann 1989 = B. Hofmann, *Die lateinischen Wörter im Griechischen bis 600*, Erlangen-Nürnberg 1989 (Diss. Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg).
Hoffmann – Minas-Nerpel – Pfeiffer 2009 = F. Hoffmann – F. M. Minas-Nerpel – S. Pfeiffer, *Die dreisprachige Stele des C. Cornelius Gallus: Übersetzung und Kommentar*, Berlin 2009.
Hoffmann 2010 = F. Hoffmann, 'Lost in Translation? Beobachtungen zum Verhältnis des lateinischen und griechischen Textes der Gallusstele', in K. Lembke –M. Minas-Nerpel – S. Pfeiffer (edd.), *Tradition and Transformation: Egypt under Roman Rule*, Leiden 2010, pp. 149-157.
Höfler 2019 = S. Höfler, 'I hereby present the use of the Latin first-person perfect indicative as a performative', in L. van Gils – C. Kroon – R. Risselada (edd.), *Lemmata Linguistica Latina. Vol. II: Clause and Discourse*, Berlin-Boston 2019, pp. 374-390.
Holtz 1981 = L. Holtz (ed.), *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Etude sur L'Ars Donati et sa diffusion (IVe-IXe siecle)*, Paris 1981.
Hombert 1965 = M. Hombert, 'Recesnione a: *Chartae Latinae Antiquiores* III', *CE* 40 (1965), pp. 528-532.
Hoogendijk – van Gompel 2018 = F. A. J. Hoogendijk – S. van Gompel (edd.), *The Materiality of Texts from Ancient Egypt*, Leiden 2018.
Hoogendijk 2012 = F. A. J. Hoogendijk, 'Athletes and liturgists in a petition to Flavius Olympius, praeses Augustamnicae', in P. Schubert (ed.), *Actes du 26e Congrès international de papyrologie (Genève, 16-21 août 2010)*, Genève 2012, pp. 349-356.
Hornblower – Matthews 2000 = S. Hornblower – E. Matthews (edd.), *Greek Personal Names: Their Value as Evidence*, Oxford 2000.
Horrocks 2010^2 = G. Horrocks, *Greek. A History of the Language and Its Speakers*, Singapore 2010^2.
Hoss *et al.* 2011 = S. Hoss *et al.*, 'Design, Architecture and Decoration of Toilets', in G. C. M. Jansen – A. O. Koloski-Ostrow – E. M. Moormann – J. Acero (edd.), *Roman Toilets. their Archaeology and Cultural History*, Leuven-Paris 2011, pp. 51-69.
Hunt 1925 = A. S. Hunt, 'Register of a Cohort in Moesia', in *Raccolta di studi in onore di Giacomo Lumbroso*, Milano 1925, pp. 265-272.
Huschke 1886 =Ph. E. Huschke, *Iurisprudentiae anteiustinianae quae superstunt*, Lipsiae 1886.
Huys – Nodar 2007 = M. Huys – A. Nodar, 'A Catalogue of Paraliterary Papyri (CPP): Presentation of the Project', in J. Frösén – T. Purola – E. Salmenkivi (edd.), *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrology (Helsinki, 1st–7th of August 2004)*, Helsinki 2007, pp. 453-461.
Iannacci – Modesti – Zuffrano 2012 = L. Iannacci – M. Modesti – A. Zuffrano, 'La misteriosa scrittura grande dei papiri ravennati, tra prassi documentaria pubblica e legislazione', *Legal Roots* 1 (2012), pp. 89-119.
Ibrahim 1992 = M. H. Ibrahim, 'Education of Latin in Roman Egypt in the Light of Papyri', in G. Pugliese Carratelli – G. Del Re – N. Bonacasa – A. Etman (edd.), *Roma e l'Egitto nell'antichità classica. Atti del I Congresso internazionale Italo-Egiziano (Cairo, 6-9 febbraio 1989)*, Roma 1992, pp. 219-226.
Ihm 1902 = M. Ihm, 'Eine Lateinische Babriosübersetzung', *Hermes* 37 (1902), pp. 147-151.
Internullo 2012 = D. Internullo, 'Cicerone latino-greco. Corpus dei papiri bilingui delle Catilinarie di Cicerone', *PLup* 20-21 (2012), pp. 25-150.
Iovine 2017 a = G. Iovine, 'Three Latin Business Documents from the Papyrussammlung of the Austrian National Library at Vienna (ChLA XLIV 1296; 1310; 1303 + XLV 1348)', *Tyche* 32 (2017), pp. 45-58.
Iovine 2017 b = G. Iovine, 'A Latin Private Document on Papyrus (ChLA XLIV 1300 recto)', *Tyche* 32 (2017), pp. 59-72.
Iovine 2018 a = G. Iovine, 'A dating formula ad latus in P.Sijp. 23', *Tyche* 33 (2018), pp. 239-240.

Iovine 2018 b = G. Iovine, 'New textual perspectives on the «Feriale Duranum» (P. Dura 54)', *AnPap* 30 (2018), pp. 65-78.
Iovine 2019 a = G. Iovine, 'Data epistula: Later Additions of Latin Dating Formulae in Latin and Greek Papyri and Ostraka from the First to the Sixth Centuries AD', *Manuscripta* 63,2 (2019), pp. 157-230.
Iovine 2019 b = G. Iovine 'Preliminary inquiries on some unpublished Latin documentary papyri', in A. Nodar – S. Torallas Tovar (edd.), *Proceedings of the 28th International Congress of Papyrology (Barcelona August 1st-6th, 2016)*, Barcelona 2019, pp. 638-642.
Iovine 2020 = G. Iovine, 'Due documenti latini inediti dalle collezioni di Princeton e Duke (P.Princ. inv. Bell II 64, P.Duke inv. 528)', *PapLup* 29 (2020), pp. 51-65.
Iovine 2021 a = G. Iovine, 'Latin in Egyptian Documents between Caracalla and Diocletian', in M. Capasso – P. Davoli – N. Pellè (edd.) *Proceedings of the 29th International Congress of Papyrology (Lecce 28.7-3.8.2019)*, Lecce 2021.
Iovine 2021 b = G. Iovine, 'Some Remarks on the Recently Published P.Carlsberg inv. 555 recto + PSI inv. D 111 recto', *BASP* 58 (2021), pp. 359-376.
Iovine 2022 = G. Iovine, *The Cohort of the Palmyrenes. Latin Military Papyri from Dura-Europos (P.Dura 55-145)*, Cambridge 2022.
Iovine – Salati 2020 = G. Iovine – O. Salati, ''Die Geschäfte des Herrn Julius Caesar'. A Survey of BC I-III AD Latin and Latin-Greek Documents Referring to Roman Citizens and their Business in Egypt', *JJP* 50 (2020), pp. 168-198.
Isaac 2009 = B. Isaac, 'Latin in Cities of the Roman Near East', in Cotton– Hoyland – Price – Wasserstein 2009, pp. 43-72.
Istasse 2000 = N. Istasse, 'La terminologie relative à l'affranchi et à l'affranchissement dans les papyrus de l'Égypte romaine', *CE* 75 (2000), pp. 331-340.
Jacobson 1998 a = R. Jacobson (ed.), *Codeswitching Worldwide I*, Berlin – New York 1998.
Jacobson 1998 b = R. Jacobson, 'Conveying a Broader Message through Bilingual Discourse: An Attempt at Contrastive Codeswitching Research', in Jacobson 1998 a, pp. 51-76
Jacobson 2001 = R. Jacobson (ed.), *Codeswitching Worldwide II*, Berlin 2001.
Jakab 2017 = É. Jakab, 'Vormundschaft in lateinischen 'abulae'', in U. Yiftach – M. Faraguna (edd.), *Legal Documents in Ancient Societies VI. Ancient Guardianship: Legal Incapacities in the Ancient World*, Trieste 2017, pp. 203-219.
James 2019 = S. James, *The Roman Military Base at Dura-Europos, Syria. An Archaeological Visualization*, Oxford 2019.
Janda – Joseph 2003 = R. D. Janda – B. D. Joseph, 'On Language, Change and Language Change. Or, of History, Linguistics and Historical Linguistics', in R. D. Janda – B. D. Joseph (edd.), *The Handbook of Historical Linguistics*, Oxford 2003, pp. 3-180.
Jannaris 1897 = A. N. Jannaris, *An Historical Greek Grammar, Chiefly of the Attic Dialect as Written and Spoken from Classical Antiquity down to the Present Time*, Oxford 1897.
Jocelyn 1999 = H. D. Jocelyn, 'Code-switching in the comoedia palliata', in G. Vogt-Spira – B. Rommel – I. Musäus (edd.), *Ezeption und Identität: die kulturelle Auseinandersetzung Roms mit Griechenland als europäisches Paradigma*, Stuttgart 1999, pp. 169-195
Johanson 1975 = S. F. Johanson, 'A Note on the Roman Attitude towards Bureaucracy', in *Proceedings of the 14th International Congress of Papyrologists*, London1975, pp. 183-188.
Johnson 1992 = J. H. Johnson, *Life in a Multi-Cultural Society: Egypt from Cambyses to Constantine and Beyond*, Chicago 1992.
Jones 1951 = A. H. M. Jones, 'Recensione a: Byzantine Egypt: Economic Studies by A. C. Johnson and L. C. West', *J.Hell Stud.* 71 (1951), pp. 271-272.
Jones 2000 = A. Jones, 'Calendrica II: Date Equations from the Reign of Augustus', *ZPE* 129 (2000), pp. 159-166.
Johnson 2009 = W. A. Johnson, 'The Ancient Book', in Bagnall 2009, pp. 256-281.
Jouguet 1925 = P. Jouguet, 'Les papyrus latins d'Égypte', *Revue et. lat.* 3 (1925), pp. 35-50.
Kaimio 1979 = J. Kaimio, *The Romans and the Greek Language*, Helsinki 1979.
Kaizer 2009 = T. Kaizer, 'Religion and Language in Dura–Europos', in Cotton – Hoyland – Price – Wasserstein 2009, p. 235-254.
Kajanto 1967 = I. Kajanto, 'A Note on the Problem of Substratum', *Beiträge zur Namenforschung N.F.* 2 (1967), pp. 3-12.
Kalbfleisch 1944 = K. Kalbfleisch, 'Agnitio bonorum possessionis vom Jahre 249 n.Chr.', *ZRG RA* 64 (1944), pp. 416-420.
Katzoff 1969 = R. Katzoff, 'The Provincial Edict in Egypt', *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis* 37 (1969), pp. 414-437.

Katzoff 1972 =R. Katzoff, 'Precedents in the Courts of Roman Egypt', *ZSS* 89 (1972), pp. 256-282.
Katzoff 1996 = R. Katzoff, 1996. 'The Latin Texts', in B. Porten *et al.* (edd.), *The Elephantine Papyri in English: Three Millennia of Cross-Cultural Continuity and Change*, Leiden 1996, pp. 608-609.
Keenan 1973 = J. G. Keenan, 'The Names Flavius and Aurelius as Status Designations in Later Roman Egypt', *ZPE* 11 (1973), pp. 33-63.
Keenan 1974 = J. G. Keenan, 'Two Papyri from the University of California Collection', in E. Kiessling – H.-A. Rupprecht – C. H. Beck (edd.), *Akten des XIII. Internationalen Papyrologenkongresses (Marburg/Lahn, 2-6 August 1971)*, München 1974, pp. 207-214.
Keenan 1988 = J. G. Keenan, 'On Languages and Literacy in Byzantine Aphrodito', in B. Mandilaras (ed.), *Proceedings of the 18th International Congress of Papyrology*, Athens 1988, pp. 161-167.
Keenan 1990 = J. G. Keenan, 'Evidence for the Byzantine Army in the Syene Papyri', *BASP* 27 (1990), pp. 139-150.
Keenan 1994 = J. G. Keenan, 'The Will of Gaius Longinus Castor', *BASP* 31 (1994), pp. 101-107.
Keenan – Manning – Firanko 2014 = J. G. Keenan – J. G. Manning – U. Firanko (edd.), *Law and Legal Pratctice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest*, Cambridge 2014.
Kelsey 1923 = F. W. Kelsey, 'A waxed tablet of the year 128 AD', *TAPA* 54 (1923), pp. 187-195.
Kiraz 2014 = G. A. Kiraz, 'Garshunography: Terminology and Some Formal Properties of Writing One Language in the Script of Another', in Den Heijer – Schmidt – Pataridze 2014, pp. 65-73.
Klakowicz 1979 = B. E. Klakowicz, 'Recensione a: P. J. Sijpesteijn: The Wisconsin Papyri II', *Studia Papyrologica* 18 (1979), pp. 42-47.
Kolb 1997 = A. Kolb, 'Der « cursus publicus » in Ägypten', in B. Kramer (ed.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses (Berlin, 13.-19.8.1995), (APF Beiheft 3)*, Stuttgart 1997, pp. 533-540.
Kolb 2000 = A. Kolb, *Transport und Nachrichtentransfer im Römischen Reich*, Berlin 2000.
Kolb 2002 = A. Kolb, 'Army and Transport', in P. Erdkamp (ed.), *The Roman Army and the Economy*, Amsterdam 2002, pp. 161-166.
Körte 1920 = A. Körte, 'Literarische Text mit Ausschluß der christlichen', *APF* 6 (1920), pp. 223-268.
Kovarik 2007 = S. Kovarik, 'Von Zitronen, Melonen und Pfirsichen. Zum Obst-und Gartenbau im spätantiken Ägypten. Neuedition der Pachtverträge SB I 4483 und P.Ross.Georg. III 55 + SB I 4485', *APF* 53 (2007), pp. 152-181.
Kovarik 2010 = S. Kovarik, 'Die byzantinische Tabellionenurkunden in Ägypten', in C. Gastgeber (ed.), *Quellen zur byzantischen Rechtspraxis. Aspekte der Textüberlieferung, Paläographie und Diplomatik. Akten des internationalen Symposiums (Wien, 5–7.11.2007)*, Wien 2010, pp. 27-37.
Kovarik 2014 = S. Kovarik, *Das spätantike Notariat. Kanzleipraxis des 4.–8. Jh. n. u. Z. am Beispiel Arsinoites (Mittel-ägypten)*, Wien 2014 (Diss. Universität Wien).
Kovarik 2017 = S. Kovarik, 'Der Notar Elias im Herakleopolites', *Tyche* 32 (2017), pp. 81-92.
Kramer 1984 = 'Testi greci scritti nell'alfabeto latino e testi latini scritti nell'alfabeto greco: un caso di bilinguismo imperfetto', *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*, Napoli 1984, III pp.1377-1384.
Kramer 1990 = J. Kramer, 'Zwei neue Augustalpräfekten auf einem lateinischen Protokoll', *Tyche* 5 (1990), pp. 41-43.
Kramer 1991 = J. Kramer, 'Die Verwendung des Apex und P.Vindob. L 1 c', *ZPE* 88 (1991), pp. 141-150.
Kramer 1992 = J. Kramer, 'Schreiben der Prätorialpräfekten des Jahres 399 an den praeses provinciae Arcadiae in lateinischer und griechischer Version', *Tyche* 7 (1992), pp. 157-162.
Kramer 1993 = J. Kramer, 'Die Wiener Liste von Soldaten der III. und XXII. Legion', *ZPE* 97 (1993), pp. 147-158.
Kramer 2007 = J. Kramer, *Vulgärlateinische Alltagsdokumente auf Papyri, Ostraka, Täfelchen und Inschriften*, Berlin 2007.
Kramer 2008 = J. Kramer, 'Recensione a: S. Strassi, L'archivio di Claudius Tiberianus da Karanis', *APF* 54 (2008), pp. 248-251.
Kropp 1930 = A. M. Kropp, *Ausgewählte Koptische Zaubertexte, 3: Einleitung in koptische Zaubertexte*, Bruxelles 1930.
Kruit – Worp 2000 = N. Kruit – K. Worp, 'Geographical Jar Names: Towards a Multi-Disciplinary Approach', *APF* 46 (2000), pp. 65-146.
Kruschwitz 2015 = P. Kruschwitz, 'Linguistic Variation, Language Change, and Latin Inscriptions', in C. Bruun – J. Edmondson (edd.), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford 2015, pp. 721-743.
Kruse 2018 = T. Kruse, 'The Transport of Goods through the Eastern Desert of Egypt. The Archive of the 'Camel Driver' Nikanor', in B. Woytek (ed.), *Infrastructure and Distribution in Ancient*

Economies. Proceedings of a Conference Held at the Austrian Academy of Sciences (28-31 October 2014), Wien 2018, pp. 369-380.
Kühner – Gerth = R. Kühner – B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache. I-II*, Hannover-Leipzig 1898-1904.
Labov 1994 = W. Labov, *Principles of Linguistic Change. Vol. 1: Internal Factors*, Oxford 1994.
Labov 2001 = W. Labov, *Principles of Linguistic Change. Vol. 2: Social Factors*, Oxford 2001.
Lachmann 1842 = C. Lachmann, «Kritische Bemerkungen ueber einige Bruchstuecke Roemischer Juristen. 3. Ueber Aelius Gallus», *ZgRW* 11 (1842), pp. 111-118.
Laffi 2013 = U. Laffi, *In greco per I Greci. Ricerche sul lessico greco del processo civile e criminale romano nelle attestazioni di fonti documentarie romane*, Pavia 2013.
Lambert 2015 = S. Lambert, 'Traduire en grec ancient: une pratique sans concept?', in É. Aussant (ed.), *La traduction dans l'histoire des idées linguistiques, Représentations et pratiques*, Paris 2015, pp. 29-43.
Langslow 2000 = D. R. Langslow, *Medical Latin in the Roman Empire*, Oxford 2000.
Langslow 2002 = D. R. Langslow, 'Approaching Bilingualism in Corpus Languages', in Adams – Janse – Swain 2002, pp. 23-51.
Langslow 2012 a = D. R. Langslow, 'Integration, Identity, and Language Shift: Strengths and Weaknesses of the 'Linguistic' Evidence', in S. T. Roselaar (ed.), *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic*, Leiden 2012, pp. 289-309.
Langslow 2012 b = D. R. Langslow, 'Typologies of Translation Techniques in Greek and Latin: Latin elticis : catelticis = Greek ἑλκτική : καθεκτική', in Mullen – James 2012, pp. 141-171.
Lanzillotta 2000 = E. Lanzillotta, 'La formazione del principio democratico di governo e la lotta politica nella Grecia arcaica', in M. Sordi (ed.), *L'opposizione nel mondo antico*, Milano 2000, pp. 35-48.
Larsen – Rubenson 2018 = L. I. Larsen – S. Rubenson (edd.), *Monastic Education in Late Antiquity*, Cambridge 2018.
Le Bohec 2010 = Y. Le Bohec, 'L'écrit au sein de l'armée romaine, du Ier au IIIe siècle de notre ère', in Y. Perrin (ed.), *Neronia VIII. Bibliothèques, livres et culture écrite dans l'empire romain de César à Hadrien. Actes du VIIIe Colloque international de la SIEN (Paris, 2-4 octobre 2008)*, Bruxelles 2010, pp. 192- 207.
Leclercq 1979 = H. Leclercq, 'Le passage d'un système d'écriture à un autre: une question de terminologie', *LEC* 47 (1979), pp. 223-233.
Lehmann 1988 = C. Lehmann, 'On the Latin of Claudius Terentianus (P. Mich. VIII, 467- 473)', *Cuadernos de Filologia Clasica* 21 (1988), pp. 11-23.
Leiwo 1994 = M. Leiwo, *Neapolitana. A Study of Population and Language in Graeco- Roman Naples*, Helsinki 1994.
Leiwo 1995 = M. Leiwo, 'The Mixed Languages in Roman Inscriptions', in H. Solin – O. Salomies – U.-M. Liertz (edd.), *Acta Colloquii Epigraphici Latini (1991)*, Helsinki 1995, pp. 293-301.
Leiwo 2002 = M. Leiwo, 'From Contact to Mixture: Bilingual Inscriptions from Italy', in Adams – Janse – Swain 2002, pp. 169-194.
Leiwo 2010 = M. Leiwo, 'Imperatives and Other Directives in the Greek Letters from Mons Claudianus', in Evans – Obbink 2010, pp. 97-119.
Leiwo 2018 = M. Leiwo, 'Multilingual Military Forts in Roman Egypt', *Lingue antiche e moderne* 7 (2018), pp. 165-190.
Leiwo 2020 = M. Leiwo, 'L2 Greek in Roman Egypt. Intense Language Contact in Roman Military Forts', *Journal of Historical Sociolinguistics* 6,2 (2020), pp. 1-31.
Leiwo – H. Halla-aho 2002 = M. Leiwo – H. Halla-aho, 'A Marriage Contract: Aspects of Latin-Greek Language Contact (P. Mich. VII 434 and P. Ryl. IV 612 = ChLA IV 249)', *Mnemosyne* 55 (2002), pp. 560-580.
Lejeune 1949 = M. Lejeune, 'La curiosité linguistique dans l'antiquité classique', in *Conférences de l'Institut de Linguistique de V Université de Paris 8 (1940-48)*, Paris 1949, pp. 45-61.
Leumann – Hoffmann – Szantyr 1972 = M. Leumann – J. B. Hoffmann – A. Szantyr, *Lateinische Grammarik. Syntax und Stilistik*, München 1972.
Leumann – Hoffmann – Szantyr 1977 = M. Leumann – J. B. Hoffmann – A. Szantyr, *Lateinische Grammarik. Laut- und Formenlehere*, München 1977.
Lewis 1948 = N. Lewis, 'Two Petitions for Recovery (P. Col. Inv. Nos 61 and 62; 318 A.D.)', *JJP* 2 (1948), pp. 51-66.
Lewis 1959 = N. Lewis, 'A Veteran in Quest of a Home', *TAPA* 90 (1959), pp. 139-146.

Lewis 1983 = N. Lewis, 'The Symbol N', in *Festschrift zum 100-jährigen Bestehen der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek, Papyrus Erzherzog Rainer*, Vienna 1983, pp 121-126.
Lewis 1987 = N. Lewis, 'Iterata invita', *APF* 33 (1987), pp. 49-53.
Lewis 1993 = N. Lewis, 'The Demise of the Demotic Document: When and Why', *JEA* 79 (1993), pp. 276-281.
Lewis 1996 = N. Lewis, 'On Roman Imperial Promulgations in Greek', *SCI* 15 (1996), pp. 208-211.
Lewis 1997 = N. Lewis, 'Notationes legentis', *BASP* 34 (1997), pp. 21-33.
Lewis – Schiller 1974 = N. Lewis – A. A. Schiller, 'Another 'Narratio' Document', in *Daube Noster: Essays i Legal History for David Daube*, Edinburgh-London 1974, pp. 187-200.
Liebs 1968 = D. Liebs, '*Damnum*, *damnare* und *damnas*. Zur Bedeutungsgeschichte einiger lateinischer Rechtswörter', *ZRG RA* 85 (1968), pp. 173-252.
Lokin – Meijering – Stolte – van der Wal 2010 = *Theophili antecessoris Paraphrasis graeca Institutionum Iustiniani*, edd. J. H. A. Lokin – R. Meijering – B. H. Stolte – N. van der Wal. With a Translation by A. F. Murison, Groningen 2010.
Lorenzetti – Mancini 2013 = L. Lorenzetti – M. Mancini (edd.), *Le lingue del Mediterraneo antico. Culture, mutamenti, contatti*, Roma 2013.
Löfsted 1956 = E. Löfsted, *Syntactica. Studien und Beiträge zur Historischen Syntax des Lateins*, Lund 1956.
Luffin 2001 = X. Luffin, 'Le phénomène du metagrammatisme dans le monde musulman: approche d'une étude comparative', *AAntHung* 54,2-3 (2001), pp. 339-360.
Luiselli 2008 = R. Luiselli, 'Greek Letters on Papyrus, First to Eighth Centuries: A Survey', in E. M. Grob (ed.), *Documentary Letters from the Middle East. The Evidence in Greek, Coptic, South Arabian, Pehlevi, and Arabic (1st - 15th CE)* = *Asiatische Studien* 62 (2008), pp. 677-737.
Lundon 2016 = J. Lundon, 'Intorno all'entagion emou', *JJP* 46 (2016), pp. 9-20.
Lundström 1955 = S. Lundström, *Übersetzungstechnische Untersuchungen auf dem Gebiete der christlichen Latinität*, Lund 1955.
MacCoull 1988 = L. S. B. MacCoull, *Dioscorus of Aphrodito. His work and his world*, Berkeley-Los Angeles-London 1988.
Macella 2019 = L. Macella, 'Latinismi e cultura letteraria nei frammenti di Pietro Patrizio: per un'indagine sul De cerimoniis e sugli Excerpta Historica Constantiniana', in Garcea – Rosellini – Silvano 2019, pp. 361-375.
Machan 2011 = T. W. Machan, 'The Visual Pragmatics of Code-switching in Late Middle English Literature', in Schendl – Wright 2011, pp. 303-333.
Mackey 2005[2] = W. J. F. Mackey, 'Bilingualism and Multilingualism in North America', in U. Ammon *et al.* (edd.), *Sociolinguistics. An International Handbook of the Science of Language and Society*, Berlin-New York 2005[2], pp. 1483-1496.
MacMullen 1966 = R. MacMullen, 'Provincial Languages in the Roman Empire', *AJP* 87 (1966), pp. 1-17.
Madan – Craster 1924 = F. Madan – H. H. E. Craster, *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford. With Reference to the Oriental Manuscripts and Papyri*, Oxford 1924.
Maehler 1974 = H. Maehler, 'Ein römischer Veteran und seine Matrikel', in E. Kiessling – H. A. Rupprecht (edd.), *Akten des XIII. Internationalen Papyrologenkongress (Marburg/Lahn, 2. bis 6. August 1971)*, München 1974, pp. 241-250.
Mairs 2011 = R. Mairs, 'Translator, Traditor: The Interpreter as Traitor in Classical Tradition', *Greece and Rome* 58 (2011), pp. 64-81.
Mairs 2012 a = R. Mairs, 'Interpreters and Translators in Hellenistic and Roman Egypt', in P. Schubert (ed.), *Actes du 26e Congrès international de papyrology (Genève, 16-21 août 2010)*, Genève 2012, pp. 457-462.
Mairs 2012 b = R. Mairs, 'Interpreting at Vindolanda: Commercial and Linguistic Mediation in the Roman Army', *Britannia* 43 (2012), pp. 17-28.
Mairs 2013 = R. Mairs, 'Intersecting Identities in Hellenistic and Roman Egypt', in R. J. Dann – K. Exell (edd.), *Egypt: Ancient Histories, Modern Archaeologies*, New York 2013, pp. 163-192.
Mairs 2017 = R. Mairs, ''κατὰ τὸ δυνατόν': Demotic-Greek Translation in the Archive of the Theban Choachytes', in J. Cromwell – E. Grossman (edd.), *Beyond Free Variation: Scribal Repertoires in Egypt from the Old Kingdom to the Early Islamic Period*, Oxford 2017, pp. 199-213.
Mairs 2019 = R. Mairs, 'Hermēneis in the Documentary Record from Hellenistic and Roman Egypt: Interpreters, Translators and Mediators in a Bilingual Society', *AJAH* 7,2 (2019), pp. 1-53.
Magie 1905 = D. Magie, *De Romanorum iuris publici sacrique vocabulis*, Lipsiae 1905.

Mancini 2005 = M. Mancini, 'La romanizzazione linguistica e l'apprendimento del latino come L2', in L. Costamagna – S. Giannini (edd.), *Acquisizione e mutamento di categorie linguistiche. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Roma 2005, pp. 151-188.
Mancini 2008 = M. Mancini, 'Appunti sulla circolazione del latino nella Palestina del I secolo d.C.', in R. Lazzeroni – E. Bangi – G. Bernini – M. Chini – G. Marotta (edd.), *Diachronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, Pisa 2008, pp. 277-299.
Mancini 2012 = M. Mancini, 'Su alcune questioni di metodo in sociolinguistica storica: le defixiones sannite', in G. Borghello – V. Orioles (edd.), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine 2012, pp. 239-271.
Mandilaras 1973 = B. G. Mandilaras, *The Verb in the Greek Non-Literary Papyri*, Athens 1973.
Mangerud 2019 = J. Mangerud, 'Who was the wife of Pompeius Niger?', in A. Nodar – S. Torallas Tovar (edd.), *Proceedings of the 28th International Congress of Papyrology (Barcelona August 1st-6th, 2016)*, Barcelona 2019, pp. 563-570.
Manservigi – Mezzetti 2016 = F. Manservigi – M. Mezzetti, 'The Didyma Inscription: Between Legislation and Palaeography', in Hilgert 2016, pp. 203-242.
Marganne 2016 = M.-H. Marganne, 'Du texte littéraire au document: Les connexions entre les papyrus littéraires et documentaires grecs et latins', J. Urbanik – T. Derda – A. Laijtar (edd.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology (Warsaw, 29 July - 3 August 2013)*, Warsaw 2016, pp. 767-776.
Marganne – Rochette 2013 = M.-H. Marganne – B. Rochette, *Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco- romain: l'apport des papyrus latins. Actes de la Table Ronde internationale (Liège, 12-13 mai 2011)*, Liège 2013.
Mari 2018 = T. Mari, 'The Latin Translations of the Acts of the Council of Chalcedon', *GRBS* 58 (2018), pp. 126-155.
Marichal 1945 = R. Marichal, *L'occupation romaine de la Basse–Egypte. Le statut des* auxilia (*P. Berlin 6.866 et P. Lond 1196 – Fay. 105*), Paris 1945.
Marichal 1950 = R. Marichal, 'L'écriture latine et lécriture grecque du Ier au VIe siècle', *AntClass* 19 (1950), pp. 113-144.
Mariotti 1952 = S. Mariotti, *Livio Andronico et la traduzione artistica*, Urbino 1952.
Maroi 1920 = F. Maroi, 'Un documento bilingue di datio tutelae: dell'Egitto greco-romano', *Aegyptus* 1,2 (1920), pp. 139-153.
Marotta 2016 = G. Marotta, 'Sociolinguistica storica ed epigrafia latina. Il corpus CLaSSES I', in P. Di Giovine – V. Gasbarra (edd.), *Atti del Convegno "Dinamiche sociolinguistiche in aree di influenza greca: mutamento, variazione e contatto" (Roma, 22-24 settembre 2014) (Linguarum Varietas* 5*)*, Pisa-Roma 2016, pp. 145-160.
Morpurgo Davies 1987 = A. Morpurgo Davies, 'The Greek Notion of Dialect', *Verbum* 10 (1987), pp. 7-28.
Morpurgo Davies 1992 = A. Morpurgo Davies, 'Il significato della linguistica storica nell'analisi delle lingue classiche', in *Atti dell'Accademia dei Lincei. La posizione attuale della linguistica storica nell'ambito delle discipline linguistiche (Roma, 26-28 marzo 1991)*, Roma 1992, pp. 65-86.
Morpurgo Davies 2000 = A. Morpurgo Davies, 'Greek Personal Names and Linguistic Continuity', in Hornblower – Matthews 2000, pp. 15-39.
Marti 1974 = H. Marti, *Übersetzer der Augustin-Zeit. Interpretation von Selbstzeugnissen*, Munich 1974.
Mascellari 2012 = R. Mascellari, *Le petizioni nell'Egitto romano. Evoluzione di formulario, procedure e organizzazione della giustizia. Documentazione su papiro dal 30 a.C. al 300 d.C.*, Firenze 2012 (Diss. Università degli Studi di Firenze).
Mascellari 2016 = R. Mascellari, 'P.Tebt. II 439, riedito, e altre subscriptiones a petizioni', *ZPE* 200 (2016), pp. 363-378.
Mascellari 2018 = R. Mascellari, 'Nuove osservazioni su subscriptiones e altre annotazioni d'ufficio a petizioni', *ZPE* 207 (2018), pp. 164-172.
Mason 1974 = H. J. Mason, *Greek Terms for Roman Institutions: A Lexicon and Analysis*, Toronto 1974.
Maspero 1912 = J. Maspero, *Organisation militaire de l'Égypte byzantine*, Paris 1912.
Matino 1986 = G. Matino, *Lingua e pubblico nel tardoantico. Ricerche sul greco letterario dei secoli IV-VI*, Napoli 1986.
Matino 2012 = G. Matino, *Lex et scientia iuris. Aspetti della letteratura giuridica in lingua greca*, Napoli 2012.
Matino 2017 = G. Matino, 'Peanio e il latino', *KOINΩNIA* 41 (2017), pp. 43-59.
Matras 2009 = Y. Matras, *Language Contact*, Cambridge 2009.

Matthews 2006 = J. Matthews, *The Journey of Theophanes. Travel, Business, and Daily Life in the Roman East*, New Haven-London 2006.
Mäkilähde 2016 = A. Mäkilähde, 'Solidarity in Cicero's Letters: Methodological Considerations in Analysing the Functions of Code-switching', *Pallas* 102 (2016), pp. 237-245.
McClure 1998 = E. McClure, 'The Relationship Between Form and Function in Written National Language–English Codeswitching: Evidence from Mexico, Spain, and Bulgaria', in Jacobson 1998 a, pp. 125-150.
McCormick Schoolman 2017 = E. McCormick Schoolman, 'Vir clarissimus and Roman Titles in the Early Middle Ages Author(s): Survival and Continuity in Ravenna and the Latin West', *Medieval Prosopography* 32 (2017), pp. 1-39.
McDonald 2015 = K. McDonald, *Oscan in Southern Italy and Sicily: Evaluating Language Contact in a Fragmentary Corpus*, Cambridge 2015.
McDonald 2017 = K. McDonald, 'Fragmentary Ancient Languages as "Bad Data". Towards a Methodology for Investigating Multilingualism in Epigraphic Sources', *Sociolinguistica* 31 (2017), pp. 31-48.
McElduff 2013 = S. McElduff, Roman *Theories of Translation: Surpassing the Source*, New York-London 2013.
McNamee 1998 = K. McNamee, 'Another Chapter in the History of Scholia', *CQ* 1 (1998), pp. 269-288.
Mednikarova 2001 = I. Mednikarova, 'The Use of Θ in Latin Funerary Inscriptions', *ZPE* 136 (2001), pp. 273-275.
Meinersmann 1927 = B. Meinersmann *Die lateinischen Wörter und Namen in den griechischen Papyri*, Leipzig 1927.
Menci 2000 = G. Menci, 'Latinismi nei papiri tachigrafici', *PapLup* 9 (2000), pp. 277-295.
Merola 2013 = G. D. Merola, 'L'uso del greco come 'medium' linguistico nei documenti papiracei', in Cascione – Masi Doria – Merola 2013, pp. 637-654.
Merola 2016 = G. D. Merola, 'Traduzioni in greco di leggi romane', *Quaderni camerti di studi romanistici. International Survey of Roman Law* 44 (2016), pp. 100-112.
Meyer 1918 = P. M. Meyer, 'Neue juristische Papyrusurkunden und Literatur', *ZVS* 39 (1918), pp. 220-282.
Mélèze Modrzejewski 1974 = J. Mélèze Modrzejewski, 'A propos de la tutelle dative des femmes dans l'Égypte romaine', in *Akten des XIII internationalen Papyrologenkongresses (Marburg/Lahn, 2–6 August 1971)*, Munich 1974, pp. 263-292 [= Id., *Droit impérial et traditions locales dans l'Egypte romaine*, Aldershot 1990, III].
Metzger 1965 = H. Metzger, 'Eine byzantinische Notariatsurkunde aus der Papyrussammlung Erzherzog Rainer. Pap. Graec. Vindob. 25.870', *JÖByz* 14 (1965), pp. 1-5.
Migliardi Zingale 1982 = L. Migliardi Zingale, 'Note a nuovi documenti testamentari romani', *Anagennesis* 2,1 (1982), pp. 109-129.
Migliardi Zingale 1997[3] a = L. Migliardi Zingale, *I testamenti romani nei papiri e nelle tavolette d'Egitto. Silloge di documenti dal I al IV secolo d.C.*, Torino 1997[3].
Migliardi Zingale 1997 b = L. Migliardi Zingale, 'Dal testamento ellenistico al testamento romano nella prassi documentale egiziana: cesura o continuità?', in *Symposion 1995. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Korfu, 1.-5. September 1995)*, Köln-Weimar-Wien 1997, pp. 303-312.
Migliardi Zingale 2003 = L. Migliardi Zingale, 'Sull'uso dei formulari nella confezione di documenti giuridici: testimonianze dall'Egitto romano e bizantino', in C. Basile – A. Di Natale (edd.), *Atti del VII Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia (Siracusa, 29 novembre - 2 dicembre 2001)* = *Quaderni del Museo del Papiro* 11 (2003), pp. 99-106.
Migliardi Zingale 2005 = L. Migliardi Zingale, 'In tema di clausole funerarie: osservazioni sui testamenti romani d'Egitto', *Aegyptus* 85 (2005), pp. 269-278.
Migliardi Zingale 2012 a = L. Migliardi Zingale, 'Cretiones Valeriae Serapiadis (Ptolemais Euergetis, 29 settembre 170 d.C.)', in G. Purpura (ed.), *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiustiniani (FIRA). Studi preparatori II Auctores – Negotia*, Torino 2012, pp. 229-234.
Migliardi Zingale 2012 b = L. Migliardi Zingale, 'Testamentum Flavii Phoibammonis cum donatione pro anima (antinoupolis, 15 novembre 570 d.c.)', in G. Purpura (ed.), *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiustiniani (FIRA). Studi preparatori II Auctores – Negotia*, Torino 2012, pp. 257-270.
Miglionico 2020 = M. Miglionico, 'P.Oxy. X 1314 verso: Che tipo di esercizio di scrittura?', *ZPE* 213 (2020), pp. 238-242.
Miletti 2008 = L. Miletti, *Linguaggio e metalinguaggio in Erodoto*, Pisa-Roma 2008.

Millar 1968 = F. Millar, 'Local Cultures in the Roman Empire: Libyan, Punic and Latin in Roman Africa', *JRS* 58 (1968), pp. 126-134 [= Id. in F. Millar, *Rome, the Greek World, and the East. Vol. II: Government, Society, and Culture in the Roman Empire*, Chapel Hill-London 2004, pp. 249-264].
Millar 1977 = F. Millar, *The Emperor in the Roman World*, London 1977.
Millar 2006 = F. Millar, *A Greek Roman Empire. Power and Belief under Theodosius II*, Berkley-London 2006.
Millar 2009 = F. Millar, 'Introduction', in Cotton– Hoyland – Price – Wasserstein 2009, pp. 1-12.
Milroy – Gordon 2003 = L. Milroy – M. Gordon, *Sociolinguistics: Method and Interpretation*, Malden (MA) 2003.
Milroy – Muysken 1995 = L. Milroy – P. Muysken (edd.), *One Speaker, Two Languages: Cross-disciplinary Perspectives on Code-switching*, Cambridge 1995.
Minas-Nerpel – Pfeiffer 2010 = F. M. Minas-Nerpel – S. Pfeiffer, 'Establishing Roman Rule in Egypt: The Trilingual Stela of C. Cornelius Gallus from Philae', in K. Lembke – M. Minas-Nerpel – S. Pfeiffer (edd.), *Tradition and Transformation: Egypt under Roman Rule*, Leiden 2010, pp. 265-298.
Miraglia 2004 = L. Miraglia, 'La didattica del greco e del latino nell'impero romano: aspetti tecnici e culturali', in S. M. Medaglia (ed.), *Miscellanea in ricordo di Angelo Raffaele Sodano*, Napoli 2004, pp. 207- 238.
Mitteis 1908 = L. Mitteis, *Römisches Privatrecht bis auf die Zeit Diokletians I*, Leipzig 1908.
Mitteis – Wilcken 1912 = L. Mitteis – U. Wilcken, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde* I/II, Berlin 1912.
Mitthof 2000 = F. Mittof, 'Anordnung des rationalis Vitalis betreffs der Instandsetzung von Schiffen: Eine Neuedition von P.Vind. Bosw. 14', *ZPE* 129 (2000), pp. 259-264.
Mitthof 2001 = F. Mittof, *Annona militaris. Die Heeresversorgung im spätantiken Ägypten: ein Beitrag zur Verwaltungs- und Heeresgeschichte des Römischen Reiches im 3. bis 6. Jh. n. Chr.*, Firenze 2001.
Mitthof 2002 = F. Mitthof, 'Bemerkungen zu den Kaiserpetitionen P.Lips. I 34 und 35 (= ChLA XII 524)', *ZPE* 139 (2002), pp. 139-142.
Mitthof 2003 = F. Mitthof, 'Ein neues Fragment des bilinguen Prozeßprotokolls', *JJP* 33 (2003), pp. 205-211.
Myers-Scotton 1992 = C. A. Myers-Scotton, 'Comparing Code-switching and Borrowing', *Journal of Multilingual and Multicultural Development* 13 (1992), pp. 19-39.
Myers-Scotton 1993 = C. A. Myers-Scotton, *Social Motivations for Codeswitching: Evidence from Africa*, Oxford 1993.
Myers-Scotton 2006 = C. A. Myers-Scotton, *Multiple Voices: An Introduction to Bilingualism*, Malden (MA) 2006.
Mócsy 1986 = A. Mócsy, 'Die Namen der Diplomempfänfer', in W. Eck – H. Wolff (edd.), *Heer und Integrationspolitik*, Wien 1986, pp. 437-466.
Molinelli 1998 = P. Molinelli, 'Premesse metodologiche per una sociolinguistica del latino', in G. Bernini – P. Cuzzolin – P. Molinelli (edd.), *Ars linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat da colleghi e amici per i suoi 60 anni*, Roma 1998, pp. 411-433.
Molinelli 2006 = P. Molinelli, 'Per una sociolinguistica del latino', in C. Arias Abellán (ed.), *Latin vulgaire – latin tardif VII. Actes du VIIe Colloquie international sur le latin vulgaire et tardif (Séville, 2-6 septembre 2003)*, Sevilla 2006, pp. 463-474.
Molinelli 2017 = P. Molinelli (ed.), *Language and Identity in Multilingual Mediterranean Settings. Challenges for Historical Sociolinguistics*, Berlin-New York 2017.
Molinelli 2018 = P. Molinelli, 'Building Intercultural Communicative Competence in Antiquity: Evidence from the Colloquia Scholica', *Lingue e linguaggio* 17,1 (2018), pp. 37-54.
Momigliano 1975 = A. Momigliano, 'The Fault of the Greeks', *Daedalus* 104,2 (1975), pp. 9-19.
Montella 1993 = C. Montella, 'Etimologia e traduzione: le parole latine del tradurre', *AION (ling.)* 15 (1993), pp. 313-321.
Montes-Alcalá 2001 = C. Montes-Alcalá, 'Written Codeswitching: Powerful Bilingual Images', in Jacobson 2001, pp. 195-219.
Montevecchi 1936 = O. Montevecchi, 'Ricerche di sociologia nei documenti dell'Egitto greco-romano. I contratti di matrimonio e gli atti di divorzio', *Aegyptus* 16 (1936), pp. 3-83.
Montevecchi 1948 = O. Montevecchi, 'Ricerche di sociologia nei documenti dell'Egitto greco-romano. Certificati di nascita di cittadini romani', *Aegyptus* 28 (1948), pp. 129-167.
Montevecchi 1988^2 = O. Montevecchi, *La papirologia*, Milano 1988^2.
Montevecchi 1997 = O. Montevecchi, 'ΑΝΕΚΛΟΓΙΣΤΟΣ – ΑΝΕΠΙΤΡΟΠΕΥΤΟΣ', *Aegyptus* 77 (1997), pp. 43-52.

Morris 1963 = J. Morris, 'Changing Fashions in Roman Nomenclature in the early Empire', *LF* 86 (1963), pp. 34-46.
Moscadi 1970 = A. Moscadi, 'Le lettere dell'archivio di Teofane', *Aegyptus* 50 (1970), pp. 88-154.
Mourgues 1995 a = J.-L. Mourgues, 'Écrire en deux langues: bilinguisme et pratique de chancellerie sous le Haut-Empire romain', *DHA* 21,2 (1995), pp. 105-129.
Mourgues 1995 b = J.-L. Mourgues, 'Les formules «rescripsi» «recognovi» et les étapes de la rédaction des souscriptions impériales sous le Haut-Empire romain', *MEFRA* 107,1 (1995), pp. 255-300.
Muller 1918 = F. Muller, 'Damnas', *Glotta* 9 (1918), pp. 183-191.
Mullen 2011 = A. Mullen, 'Latin and Other Languages: Societal and Individual Bilingualism', in J. Clackson (ed.), *A Companion to the Latin Language*, Malden (MA)-Oxford 2011, pp. 527-548.
Mullen 2012 = A. Mullen, 'Introduction: Multiple Languages, Multiple Identitites', in Mullen – James 2012, pp. 1-35.
Mullen 2013 a = A. Mullen, 'The Bilingualism of Material Culture?', *HEROM* 2 (2013), pp. 21-43.
Mullen 2013 b = A. Mullen, *Southern Gaul and the Mediterranean: Multilingualism and Multiple Identities in the Iron Age and Roman Periods*, Cambridge 2013.
Mullen 2021 = A. Mullen, ''Socio-literacy': An Interdisciplinary Approach to Understanding Literacy in the Roman North-West', in N. Moncunill Martí – M. Ramírez Sánchez (edd.), *Aprender la escritura, olvidar la escritura: nuevas perspectivas sobre la historia de la escritura en el Occidente romano (Anejos de Veleia 39)*, Vitoria 2021, pp. 357-380.
Mullen – James 2012 = A. Mullen and P. James (edd.), *Multilingualism in the Graeco-Roman Worlds*, Cambridge 2012.
Mullins 1962 = T. Y. Mullins, 'Petition as a Literary Form', *NT* 5,1 (1962), pp. 46-54.
Murru 1977 = F. Murru, 'Esiste il genitivo assoluto in latino?', *Rivista di studi classici* XXV (1977), pp. 368-384.
Murru 1978 = F. Murru, 'Ancora sul genitivo assoluto in latino', *Rivista di studi classici* XXVI (1978), pp. 424-425.
Musurillo 2000^2 = H. A. Musurillo, *The Acts of the Christian Martyrs*, Oxford 2000^2.
Muysken 2000 = P. Muysken, *Bilingual Speech: A Typology of Code-mixing*, Cambridge 2000.
Nachtergaele 2013 = D. Nachtergaele, 'The Asklepiades and Athenodoros Archives: A Case Study of a Linguistic Approach to Papyrus Letters', *GRBS* 53 (2013), pp. 269-293.
Nachtergaele 2015 = D. Nachtergaele, 'The Code Alternation in the Claudius Tiberianus Archive', *Glotta* 91 (2015), pp. 208-225.
Naldini 1998^2 = M. Naldini, *Il Cristianesimo in Egitto: Lettere private nei papiri dei secoli II–IV*, Firenze 1998^2.
Nelis Clément 2000 = Jocelyne Nelis-Clément, *Les beneficiarii: militaires et admi nistrateurs au service de l'empire (Ier s. a.C.-VIe s. p.C.)*, Bordeaux 2000.
Nenci 1996 = G. Nenci, 'Plurilinguismo e interferenze grafiche nella Sicilia occidentale greca e romana', *S&C* 20 (1996), pp. 7-19.
Nencioni 1941 = G. Nencioni, 'La lingua latina nell'antico Egitto, in Egitto moderno e antico, alla luce di papiri e iscrizioni', in *Studi e saggi*, Varese-Milano 1941, pp. 305-332.
Nettleship 1888 = H. Nettleship, 'The Epinal Glossary', *The Journal of Philology* 17 (1888), pp. 120-124.
Nicosia 2000 = S. Nicosia, 'Sul concetto di 'giudizio' (κρίσις) in Grecia. Un approccio linguistico', in N. Salvatore (ed.), *Il giudizio. Filosofia, teologia, diritto, estetica*, Roma 2000, pp. 55-68.
Niebuhr 1829 = B. C. Niebuhr, *Dexippi, Eunapii, Petri Patricii, Prisci, Malchi, Menandri, Historiarum quae supersunt e recensione*, Bonnae 1829.
Nocchi Macedo 2019 = G. Nocchi Macedo, 'Writing Latin in Late Antique Costantinople', in Garcea – Rosellini – Silvano 2019, pp. 109-130.
Nocchi Macedo – Rochette 2015 = G. Nocchi Macedo – B. Rochette, 'Confusion de codes graphiques dans les papyrus latins', in M. Capasso – M. De Nonno (edd.), *Studi paleografici e papirologici in memoria di Paolo Radiciotti*, Lecce 2015, pp. 367-389.
Nongbri 2018 = B. Nongbri, *God's Library: The Archaeology of the Earliest Christian Manuscripts*, New Haven 2018.
Norsa 1946 = M. Norsa, 'Analogie e coincidenze tra scritture greche e latine nei papiri', in *Miscellanea G. Mercati. Vol. VI (Studi e testi 126)*, Città del Vaticano 1946, pp. 105-121.
Nörr 1969 = D. Nörr, *Die Entstehung der longi temporis praescriptio: Studien zum Einfluss der Zeit im Recht und zur Rechtspolitik in der Kaiserzeit*, Cologne–Opladen 1969.
Nörr 1990 = D. Nörr, 'Bemerkungen zu einem frühen Juristen-Fragment (P.Mich. 456r + P.Yale inv. 1158r)', *ZRG RA* 107 (1990), pp. 354-362.

Nörr 1995 = D. Nörr, 'The Xenokritai in Babatha's Archive (Pap. Yadin 28-30)', *Israel Law Review* 29 (1995), pp. 83-94.
Nörr 1999 = D. Nörr, 'Zu den Xenokriten (Rekuperatoren) in der römischen Provinzialgerichtsbarkeit', in W. Eck (ed.), *Lokale Autonomie und römische Ordnungsmacht in den kaiserzeitlichen Provinzen vom 1. bis 3. Jahrhundert*, Munich 1999, pp. 257-301.
Nörr 2000 = D. Nörr, 'PSI VII 743r fr. e: Fragment einer römischen Prozeßformel? Bemerkungen zum vorhadrianischen Edikt und zu den Hermeneumata Pseudodositheana', *ZRG RA* 117 (2000), pp. 179-215.
Nörr 2001 = D. Nörr, 'Zur Palingenesie der römischen Vormundschatgesetze', *ZRG RA* 118 (2001), pp. 1-72.
Nowak 2010 = M. Nowak, '*Titius heres esto*: the Role of the Legal Practice in the Law-Creation in Late Antiquity', *JJP* 40 (2010), pp. 161-184.
Nowak 2011 = M. Nowak, ''Mancipatio' and its Life in Late-Roman Law', *JJP* 41 (2011), pp. 103-122.
Nowak 2015 = M. Nowak, *Wills in the Roman Empire. A Documentary Approach*, Warsaw 2015.
Nowak 2020 = M. Nowak, 'Village or Town? Did It Matter for Making Wills in Roman Egypt?', in M. Langellotti – D. W. Rathbone (edd.), *Village Institutions in Egypt in the Roman to Early Arab Periods*, Oxford 2020, pp. 109-121.
O'Callaghan 1995 = J. O'Callaghan, 'Nota sobre 'servus Dei' en los papiros', *ZPE* 106 (1995), pp. 201–202.
Oellacher 1939 = H. Oellacher, 'Ein Wiener Urkundenpapyrus', *Mnemosyne* 8, 1 (1939), pp. 45-48.
Oliver 1989 = J. Oliver, *Greek Constitutions of Early Roman Emperors from Inscriptions and Papyri*, Philadelphia 1989.
Oniga 1997 = R. Oniga, 'Lingua e identità etnica nel mondo romano', *Plurilinguismo* 4 (1997), pp. 49-64.
Orlandi (prossima pubblicazione) = T. Orlandi, 'Reflections on the Use of Latin in Late Antique Egypt', in Scappaticcio – Pezzella (prossima pubblicazione).
Palme 1994 = B. Palme, 'Flavius Sarapodorus, ein agens in rebus aus Hermupolis', *APF* 40 (1994), pp.43-68.
Palme 2006 a = B. Palme, 'Die classis praetoria Misenensis in den Papyri', in P. Ammann – M. Pedrazzi – H. Taeuber (edd.), *Italo-Tusco-Romana. Festschrift für Luciana Aigner-Foresti zum 70. Geburtstag am 30. Juli 2006*, Wien 2006, pp. 281-299.
Palme 2006 b = B. Palme, 'Spätrömische Militärgerichtsbarkeit in den Papyri', in H.-A. Rupprecht (ed.), *Symposion 2003. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte. Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte (Rauischholzhausen, 30. September - 3. Oktober 2003)*, Wien 2006, pp. 375-408.
Palme 2009 = B. Palme, 'The Range of Documentary Texts: Types and Categories', in Bagnall 2009, pp. 358-394.
Palme 2014 = B. Palme, 'Die bilingue Prozessprotokolle und die Reform der Amtsjournale im spätantiken Ägypten', in M. Gagarin – A. Lanni (edd.), *Symposion 2013. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Cambridge MA, 26.-29. August 2013)*, Wien 2014, pp. 401-427.
Palme 2018 = B. Palme, 'Libellprozess und Subskriptionsverfahren', in G. Thür – U. Yiftach – R. Zelnik-Abramovitz (edd.), *Symposion 2017. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Tel Aviv, 20.-23. August 2017)*, Vienna 2018, pp. 257-275.
Pantalacci 2018 = L. Pantalacci, 'Coptos, porte du désert Oriental', in Brun – Faucher – Redon – Sidebotham 2018, s.p.
Papaconstantinou 2008 = A. Papaconstantinou, 'Dioscore et la question du bilinguisme dans l'Égypte du VIe siècle', in J.-L. Fournet (ed.), *Les archives de Dioscore d'Aphroditè cent ans après leur découverte. Histoire et culture dans l'Égypte byzantine (Études d'archéologie et d'histoire ancienne)*, Paris 2008, pp. 77-88.
Papaconstantinou 2010 = A. Papaconstantinou (ed.), *The Multilingual Experience in Egypt, from the Ptolemies to the Abbāsids*, Farnham 2010.
Parássoglou 1973 = G. M. Parássoglou, 'Three Latin Papyri', *CE* 48 (1973), pp. 319-323.
Paratore 1962 = E. Paratore, 'Antestor nel Curculio e nel Poenulus', *Dioniso* 36 (1962), pp. 98-122.
Paremans 1983 = W. Peremans, 'Les hermeneis dans l'Egypte gréco-romaine', in G. Grimm – H. Heinen – E. Winter (edd.), *Das römisch-byzantinische Ägypten*, Mainz am Rhein 1983, pp. 11-17.
Peacock 2013 = M. Peacock, 'The 'Romanization' of Petra', in A. Gardner – E. Herring – K. Lomas (edd.), *Creating Ethnicities and Identities in the Roman World*, Oxford 2013, pp. 169-193.

Pecere 2007 = O. Pecere, 'La scrittura dei Padri della Chiesa. Tra autografia e dictatio', *S&T* V (2007), pp. 3-29.
Pedone 2020 a = M. Pedone, *Apud acta. Studi sul processo romano alla luce della documentazione papirologica (IV-VI sec. d.C.)*, Firenze 2020.
Pedone 2020 b = M. Pedone, 'Intorno ad alcune voci di lessicografia giuridica romea', *TSDP* 13 (2020), pp. 1-27.
Pedone (prossima pubblicazione) = M. Pedone, 'Small Remarks on Latin-Greek-Egyptian Multilingualism in a Late Record of Court Proceedings from Aphrodito', in Scappaticcio – Pezzella (prossima pubblicazione).
Perea Yébenes 2008 = S. Perea Yébenes, 'Compra de un caballo (*PSI* VI, 729). El caballo militar, mucho más que un animal', *Aquila legionis* 10 (2008), pp. 65-80.
Peretz 2006 = D. Peretz, 'The Roman Interpreter and His Diplomatic and Military Roles', *Historia* 4 (2006), pp. 451-470.
Perpillou 1999 = J. L. Perpillou, 'Le suppletisme entre ΩΝΕΙΣΘΑΙ et ΠΡΙΑΣΘΑΙ en grec archaïque', in C. Dobias-Lalou (ed.), *Des dialectes grecs aux Lois de Gortyne*, Nancy-Paris 1999, pp.47-57.
Pestman 1989 = P. W. Pestman, *Familiearchieven uit het land van Pharao*, Leiden 1989.
Pezzella 2021 = A. Pezzella, 'Togipurium o togipura? Sondaggi lessicali tra Oriente e Occidente', *Glotta* 97 (2021), pp. 221-244.
Pezzella (prossima pubblicazione) = A. Pezzella, 'Remarks on the Scope and the Functions of the Code-switching in the Letters of Theon', in Scappaticcio – Pezzella (prossima pubblicazione).
Pezzella 2023 = A. Pezzella, 'Considerations on Some Relevant Words in a Latin Account for Payments from Tebtynis', in N. Bruno (ed.), *Proceedings of the Workshop 'Lexicographer: History of a Profession from Antiquity to Nowadays'*, 2023.
Phang 2007 = 'Military Documents. Languages, and Literacy', in P. Erdkamp (ed.), *A Companion to the Roman Army*, Main Street 2007, pp. 286-305.
Pighi 1964 = G. B. Pighi, *Lettere latine d'un soldato di Traiano (PMich 467-472)* (Studi pubblicatidall'Istituto di Filologia Classica 14), Bologna 1964.
Pintaudi 1978 = R. Pintaudi, 'Note di lettura', *ZPE* 30 (1978), pp. 219-222.
Pintaudi 2014 = R. Pintaudi, 'Mixtura Papyrologica', *AnPap* 26 (2014), pp. 241-260.
Platschek 2013 = J. Platschek, *Das Edikt De pecunia constituta. Die römische Erfüllungszusage und ihre Einbettung in den hellenistischen Kreditverkehr*, München 2013.
Poethke 1993 = G. Poethke, 'Empfangsbescheinigung für Weizen aus Oxyrhynchos P.Berol. 10526', *JJP* 23 (1993), pp. 133-136.
Poethke 1998 = G. Poethke, 'Das lateinische Ostrakon Zucker 56', *AFP* 44 (1998), pp. 12-15.
Pollard 1996 = N. Pollard, 'The Roman Army as 'Total Institution' in the Near-East? A Case Study from Dura-Europos', in D. Kennedy (ed.), *The Roman Army in the East (JRA Supplement 18)*, pp. 211-227.
Pollard 2000 = N. Pollard, *Soldiers, Cities, and Civilians in Roman Syria*, Ann Arbor 2000.
Poplack 1980 = S. Poplack, 'Sometimes I'll start a Sentence in Spanish Y TERMINO EN ESPANOL: Toward a Typology of Code-switching', *Linguistics* 18 (1980), pp. 581-618.
Poplack 2018 = S. Poplack, *Borrowing: Loanwords in the Speech Community and in the Grammar*, Oxford 2018.
Poplack – Sankoff 1984 = S. Poplack – D. Sankoff, 'Borrowing: The Synchrony of Integration', *Linguistics* 22 (1984), pp. 99-135.
Prosdocimi 1990 = A. L. Prosdocimi, 'Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica', in M. Pandolfini – A. L. Prosdocimi (edd.), *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1999, pp. 155-301.
Proverbio 2013 = D. V. Proverbio, 'Specimina Vaticana Eterographica', in *Studi in onore del Cardinale Raffaele Farina*, Città del Vaticano 2013, II pp. 938-1009.
Puk 2010 = A. Puk, 'The Procuratorship of the Alexandrian Pharos', *ZPE* 175 (2010), pp. 227-230.
Purnelle 1992 = G. Purnelle, 'Les phrases grecques translittérées dans les inscriptions latines', in *Serta Leodiensia Secunda*, Liège 1992, pp. 299-404.
Purnelle 1999 = G. Purnelle, 'Les inscriptions latines translittérées en caractères grec', in *Atti del XI congresso internazionale di epigrafia greca e latina*, Roma 1999, pp. 825-834.
Purpura 2002 = G. Purpura, '«Passaporti» Romani', in *La visione dell'«altro» nell'antico Egitto. Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia (Torino, 11-13 aprile 2003)* = *Aegyptus* 82 (2002), pp. 131-155.
Purpura 2009 = G. Purpura, 'I papiri e le costituzioni imperiali in Egitto', in *Raccolta di studi dedicata a Orsolina Montevecchi* = *Aegyptus* 89 (2009), pp. 155-220.

Purpura 2012 = G. Purpura, 'L'editto di Nazareth de violatione sepulchrorum', *IAH* 4 (2012), pp. 133-157.
Purpura 2013 = G. Purpura, 'Il P. Giss. 40, I', *Iuris Antiqui Historia* 5 (2013), pp. 73-85.
Radiciotti 1997 = P. Radiciotti, 'Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità', *PapLup* 6 (1997), pp. 109-146.
Radiciotti 1998 = P. Radiciotti, 'Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella tarda antichità', *PapLup* 7 (1998), pp. 153-185.
Radiciotti 2006-2008 = P. Radiciotti, 'Due frammenti documentari latini di Firenze', *AnPap* 18-20 (2006-2008), pp. 113-118.
Ramage1987 = E. S. Ramage, *The Nature and Purpose of Augustus' Res Gestae*, Stuttgart 1987.
Rankov 1994 = N. B. Rankov, 'Die beneficiarier in den literarischen und papyrologischen Texten', in E. Schallmayer (ed.), *Der römische Weihebezirk von Osterburken II: Kolloquium 1990 und paläobotanische-osteologische Untersuchungen. Teil 1: Beneficiarii. Kolloquium über einer römische Heerescharge vom 3. bis 5. Dezember 1990 in Osterburken, Vorträge. Teil 2: Paläobotanische und osteologische Untersuchungen im Bereich des Beneficiarier-Weihebezirks in Osterburken*, Stuttgart 1994, pp. 219-232.
Rapp 2004 = C. Rapp, 'Hagiography and Monastic Literature between Greek East and Latin West in Late Antiquity', in *Cristianità d'Occidente e cristianità d'Oriente*, Spoleto 2004, pp. 1221-1281.
Rapp 2019 = C. Rapp, 'The Use of Latin in the Context of Multilingual Monastic Communities in the East', in Garcea – Rosellini – Silvano 2019, pp. 93-107.
Rathbone 1991 = D. W. Rathbone, *Economic Rationalism and Rural Society in Third–Century A.D. Egypt. The Heroninos Archive and the Appianus Estate*, Cambridge 1991.
Rathbone 1997 = D. W. Rathbone, 'Epitropos, der Gutsverwalter', *Neue Pauly* 3 (1997), coll. 1177-1179.
Rathbone 2007 = D. Rathbone, 'Merchant Networks in the Greek World: The Impact of Rome', *Mediterranean Historical Review* 22 (2007), pp. 309-320.
Rathbone 2013 = D. Rathbone, 'The Romanity of Roman Egypt: A Faltering Consensus?', *JJP* 43 (2013), pp. 73-91.
Raupach 1996 = M. Raupach, Manfred, 'Expansion und Rückzug des Lateins', in G. Holtus – M. Metzeltin – C. Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik 2, 1. Latein und Romanisch: Historisch-vergleichende Grammatik der romanischen Sprachen*, Tübingen 1996, pp. 5-19.
Rea 1944 = J. R. Rea, 'The Date of the Prefecture of Statilius Ammianus', *CE* 69 (1944), pp. 134-138.
Rea 1966 = J. R. Rea, 'Papyri from Hermopolis', *CR* 16,1 (1966), pp. 42-45.
Rea 1977 = J. R. Rea, 'Two Legates and a Procurator of Syria Palaestina', *ZPE* 26 (1977), pp. 217-22.
Rea 1980 = J. R. Rea, 'CPR VII 11. A Date for Corellius Galba?', *ZPE* 38 (1980), pp. 221-222.
Rea 1981 = J. R. Rea, 'Aurelius Reginus, Praeses Thebaidos, in CPR VII 21', *ZPE* 41 (1981), pp. 281-282.
Rea 1990 = J. R. Rea, 'Vestigationes', *ZPE* 82 (1990), pp. 126-128.
Rea 1993 = J. Rea, 'A Letter of the Emperor Elagabalus', *ZPE* 96 (1993), pp. 127-132.
Rea – Salomons – Worp 1985 = J. R. Rea – R. P. Salomons – K. A. Worp, 'A Ration-Warrant for an audiutor memoriae', *YCIS* 28 (1985), pp. 101-113.
Rees 1968 = B. R. Rees, 'Theophanes of Hermopolis Magna', *BRL* 51 (1968), pp. 164-183.
von Reichmann 1943 = V. von Reichmann, *Römische Literatur in griechischer Übersetzung*, Leipzig 1943.
Reinhardt – Lapidge – Adams 2005 = T. Reinhardt – M. Lapidge – J. N. Adams, *Aspects of the Language of Latin Prose*, Oxford 2005.
Reiter – Daniel 1998 = F. Reiter – R. W. Daniel, 'Οὐεγλιγαρίωνες', *APF* 44,2 (1998), pp. 240-243.
Renting – Sijpesteijn 1987 = D. S. A. Renting – P. J. Sijpesteijn, 'A Document Concerning the Roman Army: ChLA IX 404', *CE* 62 (1987), pp. 223-226.
Rhoby 2019 = A. Rhoby, 'Latin Inscriptions in (Early) Byzantium', in Garcea – Rosellini – Silvano 2019, pp. 275-294.
Riad – Koenen 1973 = H. Riad – L. Koenen, 'Das photographische Archiv griechischer Papyri; Mitteilungen über neue Lesungen an Kairener Papyri', *ZPE* 11 (1973), pp. 201-234.
Richter 1938 = H. E. Richter, *Übersetzen und Übersetzungen in der römischen Literatur*, Erlangen 1938.
Riggs 2012 = C. Riggs (ed.), *The Oxford Handbook of Roman Egypt*, Oxford 2012.
Rigolio 2014 = A. Rigolio, 'Translation of Greek Texts in Late Antiquity', in G. K. Giannakis *et al.* (edd.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, Leiden-Boston 2014, III pp. 436-441.

Rizakis 2008 = A. Rizakis, 'Langue et culture ou les ambiguïtés identitaires des notables des cités grecques sous l'empire de rome', in Biville – Decourt – Rougemont 2008, pp. 17-34.
Rizakis 2009 = A. D. Rizakis, 'Noms romains, identité culturelle et acculturation sous l'empire: les cites péloponnésiennes enrte romanité et hellénisme', *ASAtene* 87,1 (serie III 9) (2009), pp. 565-580.
Roberto 2014 = U. Roberto, 'Beatissimum saeculum: Diocleziano, la Persia e la persecuzione dei manichei', in A. Marcone – U. Roberto – I. Tantillo (edd.), *Tolleranza religiosa in età tardoantica*, Cassino 2014, pp. 179-214.
Roberts 1939 = C. H. Roberts, 'ΣABBATON and ΣAMBATON (-ΘON)', *CPh* 34, 2 (1939), p. 149.
Roberts 1945 = C. H. Roberts, 'A Footnote to the Civil War of A.D. 324', *JEA* 31 (1945), p. 113.
Robinson 1986 = G. Robinson, 'θMΓ and KMΓ for XMΓ', *Tyche* 1 (1986), pp. 175-177.
Rochette 1994 = B. Rochette, 'Traducteurs et traductions dans l'Egypte gréco-romaine', *CE* 69 (1994), pp. 313-322.
Rochette 1996 = B. Rochette, 'Des pèlerins latins en terre sainte. Rencontre de langues te de cultures', *Byzantion* 66,2 (1996), pp. 363-372.
Rochette 1997 a = B. Rochette, *Le latin dans le monde grec. Recherches sur la diffusion de la langue et des lettres latines dans les provinces hellénophones de l'Empire*, Bruxelles 1997.
Rochette 1997 b = B. Rochette, 'Les ἑρμηνεῖς dans le christianisme primitif. Aux sources du schisme byzantin', *Byzantion* 67 (1997), pp. 421-438.
Rochette 1997 c = B. Rochette, 'Bilinguisme, traductions et histoire des textes dans l'Orient grec (Ier-IVe siècle après J.-C.)', *RDHT* 27 (1997), pp. 1-28.
Rochette 1998 = B. Rochette, 'Le bilinguisme gréco-latin et la question des langues dans le monde gréco-romain. Chronique bibliographique', *RBPh* 76,1 (1998), pp. 177-196.
Rochette 1999 = B. Rochette, 'Écrire en deux langues. Remarques sur le mixage des écritures grecque et latine d'après les papyrus littéraires bilingues d'auteurs classiques', *Scriptorium* 53 (1999), pp. 325-334.
Rochette 2000 a = B. Rochette, 'La langue des testaments dans l'Egypte du IIIe s. ap. J. C.', *RIDA* 47 (2000), pp. 449-461.
Rochette 2000 b = B. Rochette, 'A propos du nom de l'interprète en latin', *Glotta* 76 (2000), pp. 83-93.
Rochette 2002 = B. Rochette, 'Remarques sur le vocabulaire grec de la traduction', *RBPh* 80 (2002), pp. 25-34.
Rochette 2008 = B. Rochette, 'L'enseignement du latin comme L2 dans la Pars Orientis de l'Empire romain: les Hermeneumata Pseudodositheana', in F. Bellandi – R. Ferri (edd.), *Aspetti della scuola nel mondo romano. Atti del covegno (Pisa, 5-6 dicembre 2006*), Amsterdam 2008, pp. 81-109.
Rochette 2010 = B. Rochette, 'À propos du bilinguisme de l'empereur Julien : un réexamen', *Latomus* 69,2 (2010), pp. 456-478.
Rochette 2011 = B. Rochette, 'Problèmes du bilinguisme dans l'Antiquité gréco-romaine', in J.-P. Genet (ed.), *Langue et histoire. Actes du colloque de l'École doctorale d'histoire de Paris 1 (INHA, 20-21 octobre 2006)*, Paris 2011, pp. 103-122.
Rochette 2013 = B. Rochette, 'Papyrologie latine et bilinguisme gréco-latin: des perspectives nouvelle', in Marganne – Rochette 2013, pp. 11-20.
Rochette 2014 = B. Rochette, 'Génitif - aes/-es pour -ae : hellénisme ou vulgarisme', in P. Molinelli – P. Cuzzolin – C. Fedriani (edd.), *Latin vulgaire, latin tardif X. Actes du 10e Colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Bergamo, 5-9 septembre 2012)*, Bergamo 2014, pp. 163-182.
Rochette 2015 = Rochette 2015 = B. Rochette, 'La terminologie de la traduction en latin', in É. Aussant (ed.), *La traduction dans l'histoire des idées linguistiques. Représentations et pratiques*, Paris 2015, pp. 41-70.
Rochette 2016 = B. Rochette, 'Problèmes du bilinguisme dans l'Antiquité gréco-romaine', in J.-P. Genet (ed.), *Langue et histoire. Actes du colloque de l'École doctorale d'histoire de Paris 1 (INHA, 20-21 octobre 2006)*, Paris 2011, pp. 103-122.
Rochette 2018 = B. Rochette, 'Was There a Roman Linguistic Imperialism during the Republic and the Early Principate', *Lingue e Linguaggio* 17,1 (2018), pp. 103-124.
Rochette 2019 = B. Rochette, 'La traduction du latin en grec à Byzance', in Garcea – Rosellini – Silvano 2019, pp. 297-312.
Rodgers 1970 = R. H. Rodgers, 'From the Tiberianus Archive', *ZPE* 5 (1970), pp. 91-96.
Rodríguez Martín 2016 a = J.-D. Rodríguez Martín, 'Protocolos procesales en dos lenguas: un ejemplo en un papiro de Montserrat', *INDEX* 44 (2016), pp. 123-140.
Rodríguez Martín 2016 b = J.-D. Rodríguez Martín, *El tratado de Actionibvs y sus apéndices*, Santiago de Compostela 2016.

Rodríguez Martín 2019 = J.-D. Rodríguez Martín, 'On the Use of Latin Legal Terminology in the Byzantine Legale Treatise De actionibus', in Garcea – Rosellini – Silvano 2019, pp. 415-430.
Romaine 1982 = S. Romaine, *Socio-Historical Linguistics: Its Status and Methodology*, Cambridge 1982.
Rosellini – Spangenberg Yanes 2019 = M. Rosellini – E. Spangenberg Yanes, 'L'insegnamento di Prisciano', in Garcea – Rosellini – Silvano 2019, pp. 163-182.
Rosenmeyer 2018 = P. A. Rosenmeyer, *The Language of Ruins: Greek and Latin Inscriptions on the Memnon Colossus*, New York-Oxford 2018
Rotolo 1972 = V. Rotolo, 'La comunicazione linguistica fra alloglotti nell' antichità classica', in *Studi in Onore di Quintino Cautadella*, Catania 1972, I, pp. 395-414.
Roxan 1991 = M. M. Roxan, 'Recensione a: Hannah M. Cotton, Joseph Geiger, with a Contribution by J. David Thomas: Masada II: the Yigael Yadin Excavations, 1963–1965. Final Reports; the Latin and Greek Documents', *CR* 41 (1991), pp. 458-459.
Rothenhöfer – Blänsdorf 2016 = P. Rothenhöfer – J. Blänsdorf, '*Sana mente sanaque memoria testamentum feci*. Eine testamentarische Verfügung vom 12. April 340 n. Chr.', *Gephyra* 13 (2016), pp. 153-163.
Rousseau 2009 = Ph. Rousseau (ed.), *A Companion to Late Antiquity*, Oxford 2009.
Ruiz Darasse – Luján 2011 = C. Ruiz Darasse – E. R. Luján (edd.), *Contacts linguistiques dans l'Occident méditerranéen antique*, Madrid 2011.
Rupprecht 1982 = H.-A. Rupprecht, 'Columbia Papyri VII — Fourth century documents from Karanis', *ZRG RA 99* (1982), pp. 372-375.
Rupprecht 2001 = H.-A. Rupprecht, 'Ein Verfahren ohne Ende: Der Prozess der Drusilla', in I. Andorlini – G. Bastianini – M. Manfredi (edd.), *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia (Florence 23–29 agosto 1998)*, Firenze 2001, pp. 1135-1144.
Russo 1999 = S. Russo, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze 1999.
Rutherford 2002 = I. C. Rutherford, 'Interference or Translationese? Some Patterns in Lycian– Greek Bilingualism', in Adams – Janse – Swain 2002, pp. 197-219.
Rutherford 2010 = I. C. Rutherford, 'Bilingualism in Roman Egypt? Exploring the Archive of Phatres of Narmuthis', in Evans – Obbink 2010, pp. 198-207.
Salati 2017 = O. Salati, 'Per una storia del lessico militare latino. Il contributo di papiri e ostraka nelle carte di Robert Marichal', in Scappaticcio 2017 c, pp. 133-178.
Salati 2018 = O. Salati, 'Su alcuni documenti latini su papiro delle collezioni di Firenze', *AnPap* 30 (2018), pp. 79-94.
Salati 2020 = O. Salati, 'Consumo e commercio di vino a Berenike durante il I sec. D.C.: Osservazioni su O.Berenike III 478', in G. D. Merola – P. Santini (edd.), *LA WINE. Commercio e consumo del vino nel mondo antico: aspetti giuridici. Atti del simposio internazionale (Napoli, 17-18 gennaio 2019)*, Napoli 2020, pp. 169-180.
Salati 2021 = O. Salati, *Scrivere documenti nell'esercito romano. L'evidenza dei papiri latini d'Egitto tra I e III d.C.*, Wiesbaden 2021.
Salati (prossima pubblicazione) = O. Salati, 'Notes on the Formula Sator Areto in the Late Antique Egypt', in Scappaticcio – Pezzella (prossima pubblicazione).
Salmasius 1645 = C. Salmasius, *Observationes ad jus atticum et romanum*, Leiden 1645.
Salway 1994 = R. W. B. Salway, 'What's in a Name? A Survey of Roman Onomastic Practice from c. 700 B.C. to A.D. 700', *JRS* 84 (1994), pp. 124-145.
Sánchez-Moreno Ellart 2001 = C. Sánchez-Moreno Ellart, *Professio liberorum. Las declaraciones y los registros denacimientos en derecho romano, con especial atención a las fuentes papirológicas*, Madrid 2001.
Sánchez-Ostiz 2013 = Á. Sánchez-Ostiz, 'Cicero Graecus: Notes on Ciceronian Papyri from Egypt', *ZPE* 187 (2013), pp. 144-153.
Sanders 1931 a = H. A. Sanders, 'Some Papyrus Fragments from the Michigan Collection', *MAAR* 9 (1931), pp. 81-88.
Sanders 1931 b = H. A. Sanders, 'Two Fragmentary Birth-Certificates from the Michigan Collection, and Some Michigan Collection', *MAAR* 9 (1931), pp. 62-80.
Sanders 1933 = H. A. Sanders, 'A Bilingual Request for Appointment of a Guardian', *Aegyptus* 13,1 (1933), pp. 169-175.
Sanders 1938 = H. A. Sanders, 'A Latin Marriage Contract', *TAPA* 69 (1938), pp. 104-116.
Santos 2009 = D. M. Santos, 'La fórmula de la '*agnitio bonorum possessionis*' en el siglo III', *REHJ* 31 (2009), pp. 159-168.
Sarri 2018 = A. Sarri, *Material Aspects of Letter Writing in the Graeco-Roman World (c. 500 BC – c. AD 300)*, Berlin-Boston 2018.

Sarris 2006 = P. Sarris, *Economy and Society in the Age of Justinian*, Cambridge 2006.
Sartre 1998 = M. Sartre, 'Nom, langue et identité culturelle en Syrie aux époques hellénistique et romaine', in J. B. Humbert – A. Desreumaux (edd.), *Khirbet es-Samra I, Jordanie. La voie romaine, le cimetie?re, les documents épigraphiques*, Turnhout 1998, pp. 555-562.
Šašel 1964 = J. Šašel, 'Probleme und Möglichkeiten onomasticher Forschung', in *Akten des 4. Internationalen Kongressesfürgriechische und lateinische Epigrpahik*, Wien 1964, pp. 352-368.
Scappaticcio 2013 a = M. C. Scappaticcio, *Papyri Vergilianae: l'apporto della papirologia alla storia della tradizione Virgiliana (I-VI d.C.)*, Liège 2013.
Scappaticcio 2013 b = M. C. Scappaticcio, 'Un dibattito processuale bilingue, il De Trinitate di Faustino Luciferiano, il Salmo 52, ed un'exercitatio scribendi latina: il PSI XIII 1309, un felice riciclo dalla Ossirinco della Tarda Antichità', *AnPap* 25 (2013), pp. 23-52.
Scappaticcio 2015 = M. C. Scappaticcio, *Artes grammaticae in frammenti: i testi grammaticali latini e bilingui greco-latini su papiro. Edizione commentata*, Berlin-New-York 2015.
Scappaticcio 2017 a = M. C. Scappaticcio, *Fabellae. Frammenti di favole latine e bilingui latino-greche di tradizione diretta (III-IV d.C.)*, Berlin 2017.
Scappaticcio 2017 b = M. C. Scappaticcio, 'Auctores, scuole, multilinguismo: forme della circolazione e delle pratiche del latino nell'Egitto predioclezianeo', *Lexis* 35 (2017), pp. 378-396.
Scappaticcio 2017 c = M. C. Scappaticcio (ed.), *Per i testi latini: Prime riflessioni sul fondo inedito di Robert Marichal,* Turnhout 2018.
Scappaticcio 2018 = M. C. Scappaticcio 'Per frustula ad commentaria: in margine a un testimone tardoantico dell'Andria e al suo contributo alla tradizione dell'esegesi terenziana', *Koinonia* 42 (2018), pp. 507-527.
Scappaticcio 2019 = M. C. Scappaticcio, 'Testi latini su papiro e lessicografia. In margine ad un contributo possibile al Thesaurus Linguae Latinae', *BStudLat* 49 (2019), pp. 685-698.
Scappaticcio (prossima pubblicazione) = M. C. Scappaticcio, 'Notes on the Circulation of Latin Language and Literature in Coptic Contexts', in Scappaticcio – Pezzella (prossima pubblicazione)
Scappaticcio – Pezzella (prossima pubblicazione) = M. C. Scappaticcio – A. Pezzella (edd.), *Latin and Coptic. Languages, Literatures, Cultures in Contact* (prossima pubblicazione).
Scheltema 2004 = H. J. Scheltema, *Opera minora ad iuris historiam pertinentia*, Groningen 2004.
Schendl 2011 = H. Schendl, 'Beyond Boundaries: Code-switching in the Leases of Oswald of Worcester', in Schendl – Wright 2011, pp. 47-94.
Schendl 2012 = H. Schendl, 'Literacy, Multilingualism and Code-switching in Early English Written Texts', in Sebba – Mahootian – Jonsson 2012, pp. 27-43.
Schendl – Wright 2011 = H. Schendl – L. Wright (edd.), *Code-Switching in Early English*, Berlin 2011.
Schirru 2013 = G. Schirru, 'Latinismi nel Greco d'Egitto', in Lorenzetti – Mancini 2013, pp. 301-332.
Schmelz 2002 = G. Schmelz, *Kirchliche Amtsträger im spätantiken Ägypten nach den Aussagen der griechischen und koptischen Papyri und Ostraka*, Leipzig 2002.
Scholl 2001 = R. Scholl, 'Freilassung unter Freunden im römischen Ägypten', in H. Bellen – H. Heinen (edd.), *Fünfzig Jahre Forschungen zur antiken Sklaverei an der Mainzer Akademie 1950-2000. Miscellanea zum Jubiläum*, Stuttgart 2001, pp. 159-169.
Schubert 2000 = P. Schubert, 'P.Gen. I 74 et le procès de Drusilla', *ZPE* 130 (2000), pp. 211-217.
Schulz 1942 = F. Schulz, 'Roman Registers of Births and Birth Certificates', *JRS* 32 (1942), pp. 78-91.
Schulz 1943 = F. Schulz, 'Roman Registers of Births and Birth Certificates, Part II', *JRS* 33 (1943), pp. 55-64.
Schulz 1953^2 = F. Schulz, *History of Roman Legal Science*, Oxford 1953^2.
Schwartz 1933 = E. Schwartz, 'Zweisprachigkeit in den Konzilsakten', *Philologus* 88 (1933), pp. 245-253.
Schwartz 1956 = J. Schwartz, 'Deux ostraca de la région du Wādi Hammāmāt', *CE* 31 (1956), pp. 118-119.
Schwartz 1989 = J. Schwartz, 'Traductions en Égypte gréco-romaine', in *Mélanges Pierre Lévêque. Tome 2: Anthropologie et société*, Besançon 1989, pp. 379-386.
Schwartz 1995 = S. Schwartz, 'Language, Power and Identity in Ancient Palestine', *P&P* 148 (1995), pp. 3-47.
von Schwind 1940 = F. von Schwind, *Zur Frage der Publikation im römischen Recht mit Ausblicken in das altgriechische und ptolemäische Rechtsgebiet*, München 1940.
Sciortino 2018 = S. Sciortino, *Il nome dell'azione nel libellus conventionis giustinianeo*, Torino 2018.
Sebba 2012 a = M. Sebba, 'Multilingualism in Written Discourse: An Approach to the Analysis of Multilingual Texts', *International Journal of Bilingualism* 17 (2012), pp. 97-118.

Sebba 2012 b = M. Sebba, 'Researching and Theorizing Multilingual Texts', in Sebba – Mahootian – Jonsson 2012, pp. 1-26.
Sebba – Mahootian – Jonsson 2012 = M. Sebba – S. Mahootian – C. Jonsson (edd.), *Language Mixing and Code-switching in Writing: Approaches to Mixed-language Written Discourse*, New York-London 2012.
Selinker 1972 = L. Selinker, 'Interlanguage', *International Review of Applied Linguistics* 10,3 (1972), pp. 209-231.
Sherk 1969 = R. K. Sherk, *Roman Documents from the Greek East. Senatus Consulta and Epistulae to the Age of Augustus*, Baltimore 1969.
Signes Codoñer 2019 = J. Signes Codoñer, 'Asymmetric Exchange: Latin Speakers Learning Greek and Greek Speakers Learning Latin in Late Antiquity. On the Evidence of Grammars and Bilingual Texts', in Garcea – Rosellini – Silvano 2019, pp. 143-162.
Sijpesteijn 1964 = P. J. Sijpesteijn, 'Zum Bewässerungswesen in Römischen Ägypten: Der χωματεπιμελητής und der χωματεπείκτης', *Aegyptus* 44,1 (1964), pp. 9-19.
Sijpesteijn 1973 = P. J. Sijpesteijn, 'Letters on ostraka', *Talanta* 5 (1973), pp. 72-84.
Sijpesteijn 1979 = P. J. Sijpesteijn, 'Some Remarks on Roman Dates in Greek Papyri', *ZPE* 33 (1979), pp. 229-240.
Sijpesteijn 1980 = P. J. Sijpesteijn, 'Wiener Mélange', *ZPE* 40 (1980), pp. 91-110.
Sijpesteijn 1981 = P. J. Sijpesteijn, 'Small Notes on Bilingual Papyri', *ZPE* 42 (1981), pp. 107-110.
Sijpesteijn 1984 = P. J. Sijpesteijn, 'Nachlese zu Wiener Texten, II', *ZPE* 56 (1984), pp. 93-96.
Sijpesteijn 1982 = P. J. Sijpesteijn, 'De invloed van het latijn op het grieks', *Lacœmpas* 15 (1982), pp. 318-330.
Sijpesteijn 1994 = P. J. Sijpesteijn, 'Apphus and Pascentius: servo dei tempore', *APF* 40,1 (1994), pp. 69-70.
Sijpesteijn – Worp 1977 = P. J. Sijpesteijn – K. A. Worp, 'Chronological Notes', *ZPE* 26 (1977), pp. 267-286.
Sijpesteijn – Worp 1978 = P. J. Sijpesteijn – K. A. Worp, 'A Sixth Narratio Document', *BASP* 15 (1978), pp. 115-123.
Smolenaars – Worp 1989 = J. J. L. Smolenaars – K. A. Worp, 'CPL 199 Revisited', *Mnemosyne* 42 (1989), pp. 501-502.
Soldati 2017 = R. Pintaudi – D. Castrizzo – A. Soldati, 'Un episodio del conflitto con i Blemmii(?), raffigurato in una stanza dell'area del *martyrium* di San Colluto', in R. Pintaudi (ed.), *Antinoupolis III*, Firenze 2017, I pp. 415-457.
Solin 1974 = H. Solin, 'Onomastica ed epigrafia. Riflessioni sull'esegesi onomastica delle iscrizioni funerarie', *QUCC* 18 (1974), pp. 105-132.
Solin 2003^2 = H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom, I-III*, Berlin-New York 2003^2.
Sornicola 2012 = R. Sornicola, *Bilinguismo e diglossia dei territori bizantini e longobardi del Mezzogiorno. Le testimonianze dei documenti del IX e X secolo*, Napoli 2012.
Sornicola 2019 = R. Sornicola, 'Le regole del gioco in sociolinguistica storica. Alcune riflessioni su metodi, possibilità e limiti di una disciplina controversa', in Consani – Perta 2019, pp. 41-90.
Speidel 1982 = M. P. Speidel, 'Auxiliary Units named after their Commanders: Four New Cases from Egypt', *Aegyptus* 62 (1982), pp. 165-172 [= Id., *Roman Army Studies*, Amsterdam 1984, I pp. 101-108].
Speidel 1984 = M. P. Speidel, 'Addenda', in Id., *Roman Army Studies*, Amsterdam 1984, I pp. 406-412.
Speidel 1996 = M. A. Speidel, *Die römischen Schreibtafeln von Vindonissa. Lateinische Texte des militärischen Alltags und ihre geschichtliche Bedeutung*, Baden-Dättwil 1996.
Speidel 2017 = M. A. Speidel, 'Recruitment and Identity. Exploring the Meanings of Roman Soldiers' Homes, in D. Dana (ed.), *Entrer dans l'armée romaine: bassins de recrutement des unités auxiliaires (Ier-IIe s. ap. J.-C.)* = *HiMA* 6 (2017), pp. 35-50.
Speidel 2018 = M. A. Speidel, 'Soldiers and Documents: Insights from Nubia. The Significance of Written Documents in Roman Soldiers' Everyday Lives', in A. Kolb (ed.), *Literacy in Ancient Everyday Life*, Berlin-Munich-Boston 2018, pp. 179-200.
Spickermann 2001 = W. Spickermann, in *DNP* 10, coll. 1121-1122 *s.v. Romanisation*.
Spolsky 1985 = B. Spolsky, 'Jewish Multilingualism in the First Century: An Essay in Historical Sociolinguistics', in J. A. Fishman (ed.), *Readings in the Sociology of Jewish Languages*, Leiden 1985, pp. 35-50.
Stadler 2009 = M. A. Stadler, 'On the Demise of Egyptian Writing: Working with a Problematic Source Basis', in J. Baines – J. Bennet – S. Houston (edd.), *The Disappearance of Writing Systems. Perspectives on Literacy and Communication*, London 2009, pp.157-181.

Stauner 2004 = K. Stauner, *Das offizielle Schriftwesen des römischen Heeres von Augustus bis Gallienus (27 v.Chr.-268 n.Chr.). Eine Untersuchung zu Struktur, Funktion und Bedeutung der offiziellen militärischen Verwaltungs*, Bonn 2004.
Stein 1915 = A. Stein, *Untersuchungen zur Geschichte und Verwaltung Ägyptens unter römischer Herrschaft*, Stuttgart 1915 (rist. Hildesheim 1974).
Stephan – Verhoogt 2005 = R. P. Stephan – A. Verhoogt, 'Text and Context in the Archive of Tiberianus', *BASP* 42 (2005), pp. 189-201.
Stoll 2001 = O. Stoll, *Zwischen Integration und Abgrenzung: Die Religion des Römischen Heers im Nahen Osten*, Mainz 2001.
Stoll 2008 = O. Stoll, '"How to Get to My Regiment?"' Die Tirones Asiani – einige Gedanken zur Praxis der Aushebung und zur Kommandierung von Rekruten inder Römischen Armee', in E. Babrowa (ed.), *Studies on the Greek and Roman Military History (Electrum 14)*, Kraków 2008, pp. 95-118.
Stoll 2009 = O. Stoll, 'Integration und doppelte Identität: Römisches Militär und die Kulte der Soldaten und Veteranen in Ägypten von Augustus bis Diokletian', in R. Gundlach – C. Vogel (edd.), *Militärgeschichte des pharaonischen Ägypten*, Paderborn 2009, pp. 419-458.
Stolk – Nachtergaele 2016 = J. V. Stolk – D. Nachtergaele, 'Dative for Accusative Case Interchange in Epistolary Formulas in Greek Papyrus Letters', *Symbolae Osloenses* 90 (2016), pp. 122-163.
Stolte 2015 = B. H. Stolte, 'The Law of New Rome: Byzantine Law', in D. Johnston (ed.), *The Cambridge Companion to Roman Law*, Cambridge 2015, pp. 355-373.
Stornaiuolo 2019 = A. Stornaiuolo, 'An unpublished *manumissio inter amicos* (P.Mich. inv. 5688c)', *AnPap* 31 (2019), pp. 43-59.
Strassi 1991 = S. Strassi, 'Prosopografia e incarichi amministrativi a Karanis nel II sec. d. C. Proposte interpretative', *ZPE* 85 (1991), pp. 245-262.
Strassi 2004 = S. Strassi, 'In margine all'archivio di Tiberianus e Terentianus: P.Mich. VIII 510', *ZPE* 148 (2004), pp. 225-234.
Strassi 2008 = S. Strassi, *L'archivio di Claudius Tiberianus da Karanis*, Berlin 2008.
Strassi 2018 = S. Strassi, 'Lettere private dall'Egitto romano: documenti e contesti. A proposito di BGU III 815', *Historika* 8 (2018), pp. 375-388.
Strobel 2014 = B. Strobel, *Römische Testamentsurkunden aus Ägypten vor und nach der Constitutio Antoniniana*, München 2014.
Szabat 2007 = E. Szabat, 'Teachers in the Eastern Roman Empire (Fifth-Seventh Centuries). A Historical Study and Prosopography', in T. Derda – T. Markiewicz – E. Wypszycka (edd.), *Alexandria: Auditoria of Kom el-Dikka and Late Antique Education*, Warsaw 2007, pp. 177-345.
Swain 2002 = S. Swain, 'Bilingualism in Cicero? The Evidence of Code-switching', in Adams – Janse – Swain 2002, pp. 128-167.
Syrcou 2002 = A. Syrcou, '*Three Byzantine Documents*', *APF* 48 (2002), 225-232
Tagliaferro 1997 = E. Tagliaferro, 'Per un lessico greco della traduzione', in *Atti del II Seminario Internazionale di Studi sui Lessici Tecnici Greci e Latini*, Napoli 1997, pp. 515-520.
Tandoi 1961 = V. Tandoi, 'Un passa del Curculio e la semantica di antestor', *SIFC* 33 (1961), pp. 62-86.
Taubenschlag 1959 = R. Taubenschlag, 'The Legal Profession in Graeco-Roman Egypt', in *Opera mionra. Vol. II*, Warswa 1959, pp. 159-165.
Terranova 2010 = F. Terranova, 'Sull'*antestatus* negli atti *per aes et libram*', *IAH* 2 (2010), pp. 103-146.
Terranova 2011 = F. Terranova, *Ricerche sul testamentum per aes et libram. 1. Il ruolo del familiae emptor (con particolare riguardo al formulario del testamento librale)*, Torino 2011.
Thomas 1971 = J. D. Thomas, 'Notes on Documentary Papyri (P.Oxy. 1572 and 2561, BGU 2118)', *ZPE* 8 (1971), pp. 278-284.
Thomas 1977 = J. D. Thomas, 'Avoidance of Theta in Dating by Regnal Year', *ZPE* 24 (1977), pp. 241-243.
Thomas 1980 a = J. D. Thomas, 'Recensione a: Papyri aus Hermupolis. Ägyptische Urkunden aus den Staatlichen Museen Berlin, Griechische Urkunden, XII. Band by Herwig Maehler', *JEA* 66 (1980), pp. 189-190.
Thomas 1980 b = J. D. Thomas, 'Recensione a: Papyrus grecs de la Bibliothèque nationale et universitaire de Strasbourg: Nos. 601-640; 641-660 by Jacques Schwartz, Paul Collomp', *Gnomon* 52 (1980), pp. 387-389.
Thomas 1981 = J. D. Thomas, 'Recensione a: Corpus Papyrorum Raineri, VII: Griechische Texte, IV by H. Zilliacus, J. Frösén, P. Hohti, J. Kaimio, M. Kaimio', *CR* 31,2 (1981), pp. 265-267.

Thomas 1983 = J. D. Thomas, 'Subscriptiones to Petitions to Officials in Roman Egypt', in E. van't Dack – P. van Dessel – W. van Gucht (edd.), *Egypt and the Hellenistic World. Proceedings of the International Colloquium (Leuven 24–26 May 1982)*, Lovanii 1983, pp. 369-382.
Thomas 1998 a = J. D. Thomas, 'P.Ryl. IV 654: the Latin Heading', *CE* 73 (1998), pp. 125-134.
Thomas 1998 b = J. D. Thomas, 'Recensione a: A. J. B. Sirks, P. J. Sijpesteijn, K. A. Worp (edd.): Ein frühbyzantinisches Szenario für die Amtswechslung in der Sironie. Die griechischen Papyri aus Pom-mersfelden (PPG) mit einem Anhang über die Pommersfeldener Digestenfragmente und die Uberüeferungsgeschichte der Digesten (Münchener Beiträge zur Papyrusfor-schung und antiken Rechtsgeschichte 86). München: Beck 1996. VIII, 166,23 plates', *Tyche* 13 (1998), pp. 305-306.
Thomas 2003 = J. D. Thomas, 'The *subscriptiones* in PSI IX 1026 and P.Oxy. XLVII 3364', *Tyche* 18 (2003), pp. 201-206.
Thomas 2007 a = J. D. Thomas, 'The Prefectorial subscriptio in P.Mich. XIV 675 = SB XVI 12994', *ZPE* 160 (2007), pp. 205-208.
Thomas 2007 b = J. D. Thomas, 'Latin Texts and Roman Citizens', in A. K. Bowman – R. A. Coles, N. Gonis – D. Obbink – P. J. Parsons (edd.), *Oxyrhynchus. A City and its Texts*, London 2007, pp. 231-246.
Thomas – Davies 1977 = J. D. Thomas – R. W. Davies, 'A New Military Strength Report on Papyrus', *JRS* 67 (1977), pp. 50-61.
Thomason 2001 = S. G. Thomason, *Language Contact*, Edinburgh 2001.
Thomason 2003 = S. G. Thomason, 'Contact as a Source of Language Change', in B. D. Joseph – R. D. Janda (edd.), *The Handbook of Historical Linguistics*, Malden (MA) 2003, pp. 687-712.
Thomason – Kaufman 1988 = S. G. Thomason – T. Kaufman, *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*, Berkley 1988.
Thumb 1901 = Thumb, *Die griechische Sprache im Zeitalter des Hellenismus: Beitrage zur Geschichte und Beurteilung der koine*, Strasbourg 1901.
Thüngen 2016 = L. Thüngen, 'Neuedition von PL II/38 aus einem griechischen *Index* zu Papinians *libri definitionum*', *RIDA* 63 (2016), pp. 9-42.
Thüngen 2017 = L. Thüngen, 'Anmerkungen zu den Scholia Sinaitica', *RIDA* 64 (2017), pp. 313-366.
Thüngen 2018 = L. Thüngen, 'PSI I 55 – eine griechische Paraphrase zu D. 2, 14, De Pactis', *JJP* 48 (2018), pp. 207-319.
Thür 1997 = G. Thür, 'Epitropos, der Vormund', *Neue Pauly* 3 (1997), coll. 1179-1180.
Tischler 1978 = J. Tischler, 'ΑΛΑΒΣΤ(Ρ)ΟΣ', *Glotta* 56 (1978), pp. 50-61.
Tjäder 1952 = J.-O. Tjäder, 'La misteriosa "scrittura grande" di alcuni papiri ravennati e il suo posto nella storia della corsiva latina e nella diplomatica romana e bizantina dall'Egitto a Ravenna', *StudRomagn* 3 (1952), pp. 173-226.
Tolkiehn 1913 = I. Tolkiehn (ed.), *Dosithei Ars grammatica*, Lipsiae 1913.
Torallas Tovar 2001 = S. Torallas Tovar, 'Los riparii en los papiros del Egipto tardoantiguo', *Aquila legionis* 1 (2001), pp. 123-155.
Torallas Tovar 2005 = S. Torallas Tovar, *Identitad lingüística e identidad religiosa en el Egipto grecorromano*, Barcelona 2005.
Torallas Tovar (prossima pubblicazione) = S. Torallas Tovar, 'Latin in the Egyptian Monasteries: A Context for Linguistic Interference', in Scappaticcio – Pezzella (prossima pubblicazione).
Torallas Tovar – Vierros 2019 = S. Torallas Tovar – M. Vierros, 'Languages, Scripts, Literature and Bridges Between Cultures', in Vandorpe 2019, pp. 485-500.
Traina 1974^2 = A. Traina, *Vortit barbare*, Roma 1974^2.
Tribulato 2012 = O. Tribulato (ed.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*, Cambridge 2012.
Trombley 1999 = F. Trombley, 'Ammianus Marcellinus and Fourth-Century Warfare: A Protector's Approach to Historical Narrative', in J. W. Drijvers – D. Hunt (edd.), *The Late Roman World and Its Historian. Interpreting Ammianus Marcellinus*, London-New York 1999, pp. 16-26.
Turner 1955 = E. G. Turner, 'An Augustan Document Recoverd', *JRS* 45 (1955), pp. 119-120.
Turner 1961 = E. G. Turner, 'Latin versus Greek as a Universal Language: The Attitude of Diocletian', in *Language and Society. Essays presented to Arthur M. Jensen on his Seventieth Birthday*, Copenhagen 1961, pp. 165-168
Turner 1987^2 = E. G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World. Second Edition Revised and Enlarged by P. J. Parsons*, London 1987^2.
Turpin 1991 = W. Turpin, 'Imperial Subscriptions and the Administration of Justice', *JRS* 81 (1991), pp. 101-118.
UNESCO 1953 = UNESCO, *The Use of Vernacular Languages in Education*, Paris 1953.

Vaathera 2001 = J. Vaahtera, *Roman Augural Lore in Greek Historiography: A Study of the Theory and Terminology*, Stuttgart 2001.
Vanbeselaere 2013 = S. Vanbeselaere, 'The Gaii Valerii Gaius Valerius Longus' Alleged Archive and His Relatives', *ZPE* 187 (2013), pp. 239-254.
van Bochove 2019 = T. E. van Bochove, 'Justinianus Latinograecus. Langauge and Law during the Reign of Justinian', in Garcea – Rosellini – Silvano 2019, pp. 199-243.
van der Wal 1983 = N. van der Wal, 'Die Schreibweise der dem Lateinischen entlehnten Fachworte in der frühbyzantinischen Juristensprache', *Scriptorium* 37 (1983), pp. 29-53.
Vandorpe 1996 = K. Vandorpe, 'Seals in and on the Papyri of Greco-Roman and Byzantine Egypt', in M.-Fr. Boussac – A. Invernizzi (edd.), *Archives et Sceaux du monde hellénistique (Bulletin de Correspondance Hellénique, Suppl. 29)*, Paris 1996, pp. 231-291.
Vandorpe 2009 = K. Vandorpe, 'Archives and Dossiers', in Bagnall 2009, pp. 216-255.
Vandorpe 2019 = K. Vandorpe (ed.), *Companion to Greco-Roman and Late Antique Egypt*, Hoboken 2019.
van Minnen 1993 = P. van Minnen, 'Notes on Texts from Graeco-Roman Egypt', *ZPE* 96 (1993), pp. 117-122.
van Minnen 1994 = P. van Minnen, 'House-to-House Enquiries: An Interdisciplinary Approach to Roman Karanis', *ZPE* 100 (1994), pp. 227-251
van Minnen 1998 = P. van Minnen, 'Boorish or Bookish? Literature in Egyptian Villages in the Fayum in the Graeco-Roman Period', *JJP* 28 (1998), pp. 99-18.
van Minnen 2019 = P. van Minnen, 'Bemerkungen zu Papyri XXXII. Korr. Tyche 886–949', *Tyche* 34 (2019), pp. 259-268.
van Minnen – Worp 2009 = P. van Minnen – K. A. Worp, 'A Latin Manumission Tax Tablet in Los Angeles', *BASP* 46 (2009), pp. 15-22.
Väänänen 1966^3 = V. Väänänen, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin 1966^3.
Väänänen 1971 = V. Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, trad. a c. di A. Grandesso Silvestri, Bologna 1971.
Vassalli 1921 = F. Vassalli, 'Osservazioni sopra il contratto di vendita di un cavallo contenuto in un papiro egizio', *BIDR* 31 (1921), pp. 144-149.
Varvaro 1998 = A. Varvaro, 'Documentazione e uso della documentazione', in J. Herman (ed.), *La transizione dal latino alle lingue romanze. Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica (Università Ca' Foscari di Venezia, 14-15 giugno 1996)*, Tübingen 1998, pp. 67-76.
Versteegh 2002 = K. Versteegh, 'The Status of the Standard Language', in Adams – Janse – Swain 2002, pp. 52-74.
Vezin 1972 = J. Vezin, 'Un papyrus latin inédit du IV siècle (Bibl nat., nouv. acq. lat. 3147)', *BAntFr* (1972), pp. 143-147.
Viereck 1888 = P. Viereck, *Sermo graecus: quo senatus populusque romanus magistratusque populi romani usque ad Tiberii Caesaris aetatem in scriptis publicis usi sunt examinatur: commentatio philologica de sententia amplissimi philosophorum ordinis Academiae Georgiae Augustae die 8. m. junii a. 1887 praemio regio ornata*, Gottingae 1888.
Viscidi 1944 = F. Viscidi, *I prestiti latini nel greco antico e bizantino*, Padova 1944.
Visocnik 2017 = J. Visocnik, *The Roman Inscriptions from Celeia and its Ager*, Celje 2017.
Volterra 1971 = E. Volterra, 'Il problema del testo delle costituzioni imperiali', in *Atti del II congresso internazionale della Società Italiana di Storia del Diritto*, Firenze 1971, II pp. 821-1097 [= Id., *Scritti giuridici*, Napoli 1996, VI pp. 3-279].
von Domaszewski 1967^2 = A. von Domaszewski, *Die Rangordnung des römischen Heeres (Beihefte der Bonner Jahrbücher, 14, 1908), Einführung, Berichtigungen und Nachträge von B. Dobson*, Cologne–Graz 1967^2.
Wacke 1993 = A. Wacke, 'Gallisch, Punisch, Syrisch oder Griechisch statt Latein?', *ZRG (RA)* 110 (1993), pp. 14-59.
Waebens 2012 = S. Waebens, 'The Legal Status of Legionary Recruits in the Principate: A Case Study (Lucius Pompeius Niger, A.D. 31-64)', in Ch. Wolff (ed.), *Le métier de soldat dans le monde romain. Actes du Ve Congrès de Lyon (23–25 septembre 2010)*, Paris 2012, pp. 135-153.
Wallace-Hadrill 2008 = A. Wallace-Hadrill, *Rome's Cultural Revolution*, Cambridge 2008.
Ward 2007 = J. S. Ward, 'Roman Greek: Latinisms in the Greek of Flavius Josephus', *CQ* 57 (2007), pp. 632-649.
Watson 1952 = G. R. Watson, 'Theta nigrum', *JRS* 42 (1952), pp. 56-62.
Watson 1962 = G. R. Watson, 'Isidore, Etym. I, XXIV', *Historia* 11 (1962), pp. 379-383.
Watson 1974 = G. R. Watson, 'Documentation in the Roman Army', *ANRW* II.1 (1974), pp. 493-507.
Weinreich 1953 = U. Weinreich, *Languages in Contact. Findings and Problems*, New York 1953.

Wenger 1953 = L. Wenger, 'Papyrologische Miszelle zu P. Hamb. 72', in *Studi in onore di V. Arangio–Ruiz*, Napoli 1953, pp. 419-422.
Wenskus 1995 = O. Wenskus, 'Triggering und Einschaltung griechischer Formen in lateinischer Prosa', *Indogermanische Forschungen* 100 (1995), pp. 172-192.
Wenskus 1995/1996 = O. Wenskus, 'Codewechsel bei der stipulation. Eine Bemerkung zur Sprachwahl im römischen Recht', *Glotta* 73 (1995/1996), pp. 116-117.
Wenskus 1996 = O. Wenskus, 'Markieren der Basissprache in lateinischen Texten mit griechischen Einschaltungen und Entlehnungen', *Indogermanische Forschungen* 101 (1996), pp. 233-257.
Wenskus 1998 = O. Wenskus, *Emblematischer Codewechsel und Verwandtes in der lateinischen Prosa. Zwischen Nähesprache und Distanzsprache*, Innsbruck 1998.
Welles 1959 = C. B. Welles, 'The Proper Names in the Parchments and Papyri', *FR* 5,1 (1959), pp. 58-66.
Wessely 1902 = F. Wessely, 'Die lateinischen Elemente in der Gräzität der ägyptischen Papyrusurkunden I', *WS* 24 (1902), pp. 99-151.
Wessely 1903 = F. Wessely, 'Die lateinischen Elemente in der Gräzität der ägyptischen Papyrusurkunden II', *WS* 25 (1903), pp. 40-77.
Wigtil 1982 = D. N. Wigtil, 'The Ideology of the Greek 'Res Gestae'', *ANRW* II 30,1 (1982), pp. 624-638.
Wilcken 1901 = U. Wilcken, 'Zur Paläographie', APF 1 (1901), pp. 354-374.
Wilcken 1908 = U. Wilcken, 'Zu den Florentiner und den Leipziger Papyri', *APF* 4 (1908), pp. 423-486.
Wilcken 1920 = U. Wilcken, 'Zu den Kaiserreskripten', *Hermes* 55 (1920), pp. 1-42.
Wilcken 1927 = U. Wilcken, 'Papyrus-Urkunden', *APF* 8 (1927), pp. 99-100.
Wilcken 1930 = U. Wilcken, 'Urkunden-Referat', *APF* 9 (1930), pp. 66-104.
Wilcken 1932 = U. Wilcken, 'Urkunden-Referat. XII, P.Mich. lat.', *APF* 10 (1932), pp. 238-279.
Willi 2010 = A. Willi, 'Register Variation, in E. J. Bakker, *A Companion to the Ancient Greek Language*, Malden (MA) 2010, pp. 297-310.
Willi 2017 = A. Willi, 'Register Variation and Tense/Aspect/Mood Categories in Ancient Greek: Problems and Perspectives, in K. Bentein – M. Janse – J. Soltic (edd.), *Variation and Change in Ancient Greek Tense, Aspect and Modality*, Leiden 2017, pp. 261-286.
Wilson 2012 = A. Wilson, 'Neo-Punic and Latin Inscriptions in Roman North Africa: Function and Display', in Mullen – James 2012, pp. 265-316.
Wingo 1972 = Otha Wingo, *Latin Punctuation in the Classical Age*, La Haye-Paris 1972.
Wiotte-Franz 2001 = C. Wiotte-Franz, *Hermeneus und Interpres. Zum Dolmetscherwesen in der Antiek*, Saarbrucken 2001.
Wolf 2014 = J.G. Wolf, 'Das Schuldbekenntnis und Zahlungsversprechen des Secundus: P.Vindob. L 135', *Rivista Internazionale di Diritto Romano e Antico* 62 (2014), pp. 203-208.
Woodcock 1959 = E. C. Woodcock, *A New Latin Syntax*, Harvard 1959.
Woolf 2001 = G. Woolf, in *DNP* 10, coll. 1122-1127 *s.v. Romanisierung*.
Worp 2010 = K. A. Worp, 'A Note on the Use of Talents, Drachmas and Obols in Byzantine Egypt', *ZPE* 172 (2010), pp. 167-174.
Wouters 1976 = A. Wouters, '"Latijns Grieks" en "Grieks Latijn"', *Hermeneus* 48 (1976), pp. 179-191.
Wouters 1988 = A. Wouters, *The Chester Beatty Codex AC 1499: A Graeco-Latin Lexicon on the Pauline Epistles and a Greek Grammar*, Leuven 1988.
Yaron 1995 = R. Yaron, 'The Competitive Coexistence of Latin and Greek in the Roman Empire', in *Collatio Iuris Romani, Etudes dediees a H. Ankum*, Amsterdam 1995, II pp. 657-664.
Yiftach-Firanko 2009 = U. Yiftach-Firanko, 'Law in Graeco-Roman Egypt: Hellenization, Fusion, Romanization', in Bagnall 2009, pp. 540-560.
Yiftach-Firanko – Vandorpe 2019 = U. Yiftach-Firanko – K. Vandorpe, 'Immigration, Globalization, and the Impact on Private Law: The Case of Legal Documents', in Vandorpe 2019, pp. 179-198.
Yon 2017 = J.-B. Yon, 'L'onomastique de la garnison «palmyrénienne» de Doura Europos: la cohors XX Palmyrenorum et l'origine des recrues', in *Entrer dans l'armée romaine: bassins de recrutement des unités auxiliaires (1.-2. siècles après J. C.)* = *HIMA* 6, Paris 2017, pp. 143-154.
Youtie 1940 = H. C. Youtie, 'Notes on O. Mich. I', *TAPA* 71 (1940), pp. 623-659.
Youtie 1949 = H. C. Youtie, 'Records of a Roman Bath in Upper Egypt', *AJA* 53 (1949) 268-270 [= Id., *Scriptiunculae Posteriores*, Bonn 1981-1982, II pp. 990-993].
Youtie 1961 = H. C. Youtie, 'Critical Notes on Documentary Papyri', *TAPA*, 92 (1961), pp. 550-571.
Youtie 1966 = H. C. Youtie, 'Pétaus, fils de Pétaus, ou le scribe qui ne savait pas écrire', *CE* 41 (1966), pp. 127-143.

Youtie 1973 = H. C. Youtie, 'Bradeôs graphôn. Between Literacy and Illiteracy', *GRBS* 12 (1971), pp. 236-261 [= Id., *Scriptiunculae*, Amsterdam 1973, II pp. 629-651].
Youtie 1975 a = H. C. Youtie, 'Hypografeus. The Social Impact of Illiteracy in Graeco-Roman Egypt', *ZPE* 17 (1975), pp. 201-221 [= Id., *Scriptiunculae Posteriores*, Bonn 1981, pp. 179-199].
Youtie 1975 b = L. C. Youtie, 'Notes on Subscriptions', *ZPE* 18 (1975), pp. 213-223.
Youtie 1975 c = L. C. Youtie, 'A Sixth Century Scribe of Arsinoë', *ZPE* 18 (1975), pp. 258-260.
Youtie 1975 d = H. C. Youtie, 'Because They Do Not Know Letters', *ZPE* 19 (1975), pp. 101-108.
Youtie 1981 = H. C. Youtie, 'ΠΡΑΓΜΑΤΑ ΜΕΤΕΩΡΑ: Unfinished Business', in Id. Youtie, *Scriptiunculae Posteriores. Part one*, Bonn 1981, pp. 1-15.
Youtie – Schiller 1955 = H. C. Youtie – A. Schiller, 'Second Thoughts on the Columbia Apokrimata (P.Col. 123)', *CE* 30 (1955), pp. 327-345.
Zauzich 1984 = K.-Th. Zauzich, 'Zwischenbilanz zu den demotischen Ostraka aus Edfu', *Enchoria* 12 (1984), pp. 67-86.
Zetzel 2018 = J. E. G. Zetzel, *Critics, Compilers, and Commentators*, Oxford 2018.
Zilliacus 1935 = H. Zilliacus, *Zum Kampf der Weltsprachen im Ostromischen Reich*, Helsingfors 1935.
Zilliacus 1940 = H. Zilliacus, 'Griechische Papyrusurkunden des 7. Jahrh. n.Chr. veröffentlicht und erklärt', *Eranos* 38 (1940), pp. 78-107.
Zuckerman 1988 = C. Zuckerman, 'Legio V Macedonica in Egypt. CPL 199 Revisited', *Tyche* 3 (1988), pp. 279-288.
Zuckerman 2004 = C. Zuckerman, *Du village à l'empire: autour du registre fiscal d'Aphroditô (525/526)*, Paris 2004.
Zuckerman 2015 = C. Zuckerman, 'On the Byzantine Dromon (with a Special Regard to De Cerim. II, 44-45)', *REB* 73 (2015), pp. 57-98.
Zuckerman 2016 = C. Zuckerman, 'Between the Cadaster of Aphroditè and the Cadaster of Thebes, or The Emergence of Modios as An Area Unit', in J.-L. Fournet – A. Papaconstantinou (edd.), *Mélanges Jean Gascou: textes et études papyrologiques (P.Gascou)*, Paris 2016, pp. 643-652.
de Zulueta 1933 = F. de Zulueta, 'La cretio d'Herennia Helene; encore le PSI 1027, *RD* 12 (1933), pp. 221-222.

Risorse online

Leuven Database of Ancient Books (LDAB). A guide to Greek, Latin, and Coptic Literary Texts, Including School Exercises. http://www.trismegistos.org/ldab/index.php
Mertens-Pack, 3rd ed. (MP^3) A digital Update of Roger A. Pack, Index of Greek and Latin Literary Texts from Greco-Roman Egypt, Ann Arbor: University of Michigan Press, 1965^2. A Listing of Literary Papyri with Full References. http://www2.ulg.ac.be/facphl/services/ce- dopal/
Papyrus Archives in Graeco-Roman Egypt. Database with Description of Archives and Dossiers. http://www.trismegistos.org/arch/index.php
Thesaurus Linguae Graecae. A Comprehensive Database of Greek Literary Texts from Homer to Byzantine Times (license required). http://www.tlg.uci.edu

Indice dei passi citati

A.Apoll. 25 (36, 80, 82, 83)
ACO III, 80, 9-10 (253)
92, 32-103, 22 (200)
101, 3 (428)
101, 11 (428)
101, 12 (428)
103, 24-106, 11 (200)
Agroec. *gramm.* 84, 76 Pugliarello (49)
Amm. 15, 5, 22 (395)
15, 5, 24-31 (395)
16, 10, 21 (395)
18, 5, 1-2 (395)
19, 6, 3-5 (395)
22, 4, 9 (389)
31, 16, 9 (395)
Anonymus post Dionem fr. 12 Müller (442)
AP IX 306 (Antiphil.) (343)
Aper *gramm. GL* VII 97 K (164)
Apul. *apol.* 69 (229)
met. 9, 39 (196)
Ath. 6.231 d (351)
Aug. *civ.* 19, 7 (192)
Aug. *epist.* 238-239 (398)
241 (398)
Aug. *conf.* 1, 14, 23 (445)

Bellum Troianum vv. 4308, 10494, 10500, 11133, 11698, 11702, 12023, 12029, 12879 (222)

C.D. 57, 15, 1-3 (192)
60, 7, 2 (192)
160, 17, 4 (136, 192)
Canones Synodi apud Cartaginem 33 = 249, 15 Jouanna (223)
Cassiod. *var.* 2, 10, 1 (171)
2, 24, 5 (171)
Cels. 5, 18, 7 (334)
CgL II 18, 45 (345)
37, 9 (50)
37, 10 (50)
37, 13 (50)
37, 34-35 (50)
49, 54 (427)
52, 17 (82)
52, 37 (82)
78, 21 (82)
107, 46 (50)
118, 55 (81)
203, 26 (93)
521, 2 (93)
295, 35 (82)
322, 22 (50)
332, 53 (93)
340, 44 (50)
340, 45 (50)

Cod. Iust. 12, 46, 1 (191)

CgL II 341, 35 (50)
362, 6 (82)
362, 60 (93)
440, 26 (82)
469, 16 (82)
CgL III 150, 64 (50)
156, 13 (427)
178, 16 (82)
208, 9 (93)
240, 56 (50)
275, 49 (82)
297, 40 (82)
303, 2 (50)
303, 4 (50)
332, 52 (82)
332, 61 (82)
362, 36 (82)
446, 25 (82)
479, 28 (82)
510, 50 (82)
CgL IV 17, 15 (389)
57, 27 (82)
205, 22 (349)
229, 27 (82)
244, 12 (337)
244, 25 (337)
332, 33 (82)
471, 47 (389)
472, 26 (349)
CgL V 265, 3 (349)
340, 53 (349)
520, 16 (389)
Char. *gramm.* 49, 14 Barwick (82)
105, 21-25 Barwick (313)
106, 17-22 Barwick (313)
161, 5-7 Barwick (49)
422, 20 Barwick (82)
455, 13 Barwick (340)
Cic. *Att.* 1, 14, 3 (104, 105)
6, 1, 15 (65)
10, 8a, 1 (207)
Brut. 171 (341)
fam. 7, 21 (65)
Top. 33 (361)
Cod. Iust. 1, 3, 7 (190)
1, 17, 2, 21 (102)
2, 12, 27, 2 (76)
7, 6, 1, 2 (133)
7, 26, 6 (190)
7, 45, 12 (187)
7, 62 (191)
7, 71, 6 (190)
9, 41, 3 (190)
9, 47, 12 (190, 191)
9, 51, 1 (190)
10, 48 (47), 2 (190, 191)

Cod. Theod. 1, 22, 4 (190)
4, 20, 3 (190)
6, 9, 9 (63)
7, 20, 1 (190)
8, 15, 2 (190)
9, 19, 3 (199)
9, 3, 1 = *Cod. Iust.* 11, 19, 1 (424)
9, 32, 1 (314)
11, 39, 5 (190)
11, 39, 8 (190)
16, 8 (44)
Colum. 12, 49, 8 (389)
Commemoratorium de casis 79 Tobler (457)
D. 2, 8, 9 (Gai. 5 *ad ed. provinc.*) (352)
4, 8, 7 (Ulp. 13 *ad ed.*) (352)
4, 8, 16 (Paul. 13 *ad ed.*) (352)
2, 13, 1 (Ulp. 4 *ad ed.*) (167)
12, 1, 40 (Paul. 3 *quaest.*) (207)
19, 55, 2 (Paul. 2 *de sent.*) (73)
26, 1, 6, 1 (Ulp. 38 *ad Sab.*) (57)
26, 2, 33 (Iav. 8 *ex post. Lab.*) (57)
26, 6, 2, 6 (Mod. 1 *excus.*) (423)
26, 7, 5, 7 (Ulp. 5 *ad ed.*) (336)
27, 1, 6, 19 (Mod. 2 *excus.*) (123-124, 367)
32, 1, 11 (Ulp. 2 *fid.*) (194)
37, 1, 3, 8 (Ulp. 34 *ad ed.*) (62)
42, 1, 48 (Triph. 2 *disp.*) (187)
45, 1, 1, 6 (Ulp. 48 *ad Sab.*) (193)
50, 6, 7 (Tarr. Pat. 1 *mil.*) (442)
50, 16, 106 (Modest. l.S. *de praescr.*) (414)
Don. Ther. *Phorm.* 922, 29, 3 (207)
mai. 604, 16-605, 2 Holtz (382)
Dosith. *gramm.* 79, 7 Bonnet (81)
81, 2 Bonnet (81)
Enn. *ann.* fr. 76 Skutsch (361)
fr. 209 Skutsch (361)

Epit. Gai 1, 6, 3 (331)
Exc. Bob. *gramm.* 28, 20 De Nonno (344)
33, 27 De Nonno (340)
Eus. *VC* 4, 19 (452)

Gai. *inst.* 1, 1 (131-132)
1, 132-134 (331)
1, 149 (57)
2, 104 (47)
2, 132 (46)
2, 165 (48)
2, 270 a (48)
2, 281 (43)
3, 93 (150)
3, 92-93 (193)
Greg. Thaum. *Pan. Orig.* 5, 69-71 (25-26)

Hermen. *Celtis coll.* 12b 1 Dickey (81)
33a 3 Dickey (81)
62b 4 Dickey (81)
75b 4-5 Dickey (195)
Hermen. *Harl. coll.* 1j 3 Dickey (86)
5c 2 Dickey (81)
9a 4 Dickey (81)
13b 4 Dickey (81)
21f 3 Dickey (81)
Monac. coll. 2d 5 Dickey (340)
2m 2-8 Dickey (25)
4a-p Dickey (89)
5a-6a Dickey (89)
6b 2 Dickey (81)
11k 5 Dickey (81)
Montepess. coll. 4f 3 Dickey (81)
4g 4 Dickey (82)
8a 4 Dickey (81)
18f 4 Dickey (81)
Steph. coll. 13d 1 Dickey (81)
30a 2 Dickey (81)
31a 3 Dickey (81)
Herm. Leid. 61, 1580 Flammini (93)
Hier. *epist.* 104, 4 (25)
128, 1 (25)
H.Mon. 6, 3 Festugière (398, 401)
Hsch. δ 2399 Latte (353)
κ 1072 Latte (50)
κ 1190 Latte (50)
κ 3803 Latte (100)

Inst. Iust. 3, 15, 1 (193)
Intepretatio ad Cod. Theod. 4, 1, 1 (102 Hänel) (63)
Io. Mal. *Chron.* XII 300 (353)
Isid. *orig.* 1, 3, 8 (295)
1, 24, 1-2 (295)
12, 1, 36 (353)
19, 1, 24 (337)
19, 25, 7 (389)
Iust. Nov. 22, 43 (427)
41 inscr. (427)
47, 2 (172, 199)
59, 1 (420)
70 pr. (427)
89, 14 (422)
128, 16 (456)
131, 15 intr. (76)
134, 8 (420)
148 (427)

Jul. *ep.* 108, 432 B Bidez (158)
112, 376 AC Bidez (158)
114, 438 C Bidez (158)

LibGloss DI801 (82)
DR 27 (353)
DR 28 (353)
Liv. 44, 28, 7 (337)

Lyd. *De mag.* 3, 68, 1 = 128, 6-8 Schamp (187)
3, 4, 5 = 47, 6-7 Schamp (160)
3, 25, 6 = 74, 6 Schamp (426)
5, 1 = 47, 10 Schamp (160)
5, 2 = 48, 2 Schamp (160)
21, 2 = 70, 11-12 Schamp (160)
Lys. *or.* 113 κατὰ Νικίδου ἀργίας fr. 246 Carey (50)
LXX *Jb.* 36:19a (397)
1:21b (398)
Sir. 12:2 (397)

Macr. *sat.* 1, 14, 13-14 (171)
Manil. 2, 755-756 (25)
Maur. *Strategikon* 3, 5, 1-8 (223)
3, 5, 10-11 (223)
3, 5, 12 (223)
3, 5, 15 (223)

Not. laterc. *gramm. GL* IV 273 K (93)
GL IV 275 K (93)

Paul. II *Cor.* 268 (400)
Gal. 89 (400)
Eph. 66 (400)
Rom. 1 (400)
Paul. *Sent.* 5, 34, 1 (414)
Petron. 40 (323)
63, 5 (384)
Plaut. *Persa* 92 (342)
Plin. *nat.* 7, 209 (337)
12, 118 (334)
33, 77 (411)
epist. 10, 1, 2 (387)
10, 37, 2 (345)
Pol. 6, 34, 7-12 (223)
21, 43, 9 (307)
Poll. 8, 22 Bethe (50)
8, 23 Bethe (50)
Possid. *V. Aug.* 17 (398)
Prob. *app. gramm.* 5, 42 Asperti – Passalacqua (83)
5, 21 Asperti – Passalacqua (382)
115 Asperti – Passalacqua (382)
128 Asperti – Passalacqua (382)
Procop. *Aed.* 6, 3, 11, 3 (223)

Quint. *inst.* 1, 1, 26 (25)
1, 1, 24-25 (25)
1, 5, 50 (342)
1, 6, 28 (361)
1, 7, 26 (154)
8, 2, 12 (96)
9, 3, 17 (362)

Rufin. *apol. adv. Hier.* 2, 40 (295)
hist. monac. 6, 7 Schulz-Flügel (398)

Sen. *epist.* 26, 8 (207)
40, 11 (288)
70, 20 (389)
80, 1 (337)
15, 3, 95, 65 (336)
Serv. Verg. Veron. Aen. 12, 727 Thilo-Hagen (50)
Sept. Sapt. *Apophth.* fr. 42 (Sol.) Mullach (50)
Soz. *hist. eccl.* 6, 28, 3 (398)
Svet. *Claud.* 15, 2 (190)
Claud. 16 (192)
Claud. 26, 4 (190)
Claud. 42 (192)
Claud. 42, 1 (2)
Tib. 71, 3 (191)

Tert. *cor. mil.* 11 (389)
Theoph. *Inst.* 1, 14, 1 (57)
3, 2, 1 (68)
3, 9, 12 (62)
3, 23, pr. (254)
4, 15, 8 (419)

Thphr. fr. 97 Wimmer (50)

Ulp. *reg.* 10, 1 (331)

Val. Max. 2, 2, 2 (32, 187)
Varr. rust. 2, 2, 5; 2, 3, 5; 2, 4, 5 (151)
Veg. *mil.* 2, 18 (389)
2, 15 (389)
2, 19 (442)
2, 20 (389)
3, 5, 4 (223)
4, 15 (389)
Verg. *Aen.* 6, 853 (442)
Vet. Lat *sap.* 2:23-24 (79)
Vulg. *gen.* 48:16a (398)
III *reg.* 17 (262)

Indice di iscrizioni, papiri e manoscritti citati

AE 1941, 5b (390)
1958, 248 (142)
2004, 1410 (166, 199-200)
2006, 1636 (452-453)
2008, 1757 (318)
2016, 1804 (111)

BGU I 40 (37)
140 (41, 67)
255 (51)
304 (256, 258)
326 (38, 40, 42, 44, 46, 48, 49, 50, 52)
327 (339)
361 (39)
II 364 (254)
366 (255)
367 (260)
388 (39)
696 (365)
IV 1108 (365)
1037 (359)
V 1210 (43)
VI 1255 (359)
VII 1655 (47, 49, 52, 96)
1662 (41)
XVI 2558 (246)
XVII 2686 (264)
XX 2760 (394)
BCH 85 (1961), p. 846 (343)
BKT IX 150 (26, 86)
Brooklin Museum numero di accesso 16.105 (433)

CLA X 522 (285)
ChLA III 219 (71)
X 411 (315)
424 (227)
428 (226)
462 (371)
XXVIII 841 (204)
XLI 1191 (318)
XLII 1227 (226)
CIL II 1970 (337)
II Suppl. 5406 (94)
III 2, p. 948, IX int.,1-2 (367)
5323 (142)
p. 948, X, 1-2 (367)
p. 949, XI int.,1-3 (367)
III *Suppl.* I.1 6587 (452)
V 6268 = *AE* 2013, 567 (376)
X 2986 (318)
3481 (323)
4545 (394)
CPL 104 (243)
201 (54, 55)

CPR VII 11 (117)
47 (257)
CPR XIV 2 (261)
XIV 3 (262)
XIX 45 (262)
Crawford 1996, no. 12 (49)

FIRA 124 A/B (172)
Fressura 1, 124 (81)
1, 203 (81)
1, 345 (81)
3, 78 (81)
4, 154 (81)

ICUR V 15430 (104, 105)
IG V.2 266 (398)
XII.8 585 (355)
IGF 9 (288)
17 (288)
18 (288)
89 (288)
121 (288)
128 (288)
133 (288)
IGUR I 119 (206)
II 294 (104)
IGLSyr 3,1 718 = *AE* 2007, 1582 (49)
ILCV 4463 (316)
ILS I 93 (142)
ILN V.1 153 (288)
I.Pan. 37 (344)
I.Philae II 128 (242)
I Thèbes à Syène 321 (31-32)
Internullo 1, 26 (81)
1, 50 (81)
4, 9 (81)

Leiden, University Library *Leidensis Vossianus Graecus* Q 7 (29)

New York, *Metropolitan Museum* inv. 06.4.188 (432)

O.Berenike II 121 (39)
123 (209, 227)
211 (124, 209)
213 (209)
O.Berenike III 274-455 (208)
325-329, 336-341, 355, 372-373, 403-406 (208)
275, 284, 290, 361, 365, 392 (209)
274 (211)
276 (209, 211)
279 (210)
285 (210)
291 (108, 209, 210, 211, 342)
293 (211)
294 (211)
308 (210)

O.Berenike III 314 (211)
332 (211)
333 (211)
341 (210)
351 (211)
352 (211)
353 (211)
356 (210)
363 (211)
364 (211)
366 (210)
367 (210, 212)
375 (210)
377 (210, 211)
380 (211)
381 (211)
397 (211)
407 (211)
409 (210)
410 (211)
422 (211)
432 (211)
433 (209, 210, 211)
439 (208, 209, 211, 212)
444 (210)
448 (210)
478 (360)
504 (210)
O.Brux. 14 (100)
O.Bu Njem 5 (342)
7 (342)
8 (342)
81 (324)
86 (144)

O.Claud. inv. 3388 (216)
O.Claud. I 83-117 (2743)
124-130, 132-134, 136 (350)
126 (412)
135 (351)
151 (303, 412)
O.Claud. II 193-210 (273)
286 (388)
304-306 (221)
308 (221)
355 (221)
365 (411)
366 (413)
367 (164)
O.Claud. IV 786 (302, 412)
788-803 (411)
865 (411)

O.Did. 47 (215, 216)
48 (215-216)
63 (216)

O.Did. 142 (216)
144 (216)
229 (207)
317-325 (216)
334 (216)
335 (216)
336 *descr.* (216)
361 (216)
362 (216)
417 (93, 216)
419 (216)
420 (216)
455 (216)
456 (216)
457 (216)

O.Faw. 9 (343)
12 (347)
21 (347)

O.Krok. inv. 399 (412)
inv. 543 (412)
O.Krok. I 20 (289)
101-108 (205)
109-116 (205)

O.Latopolis 6 (372)
13 (148, 163-164)
14 (164)

O.Mattha 247 (245)
O.Max. inv. 552 (205)
inv. 689 (343)
inv. 722 (205)
inv. 1227 (217)
inv. 1427 (205)

O.Petr.Mus. II 122, 125, 137, 141, 195, 198? (359)
Oliver 1989, no. 2 (49)
11 (74)
12 (74)
38 (50)
184 (74, 188)
O.Petr.Mus. II 117 (213)

Pap.Lugd.Bat. XIII 14 (40, 42, 44, 46)

P.Abinn. 2 (318, 393, 395, 396)
13 (396)
18 (396)
26 (396)
28 (396)
29 (396)
32 (396)
33 (396)
34 (396)
44 (395)

P.Abinn. 44-57 (395)
66-70 (396)
72-74 (396)
P.Acad. inv. objet 197(1) (89, 172-173)
P.Amh. II 26 (29, 386)
72 (114)
149 (261)
P.Ant. I fr. 1 (25)
P.Athen. 67 (340)

P.Bagnall 5 *verso* (46, 52)
8 (38, 40, 41)
P.Bernardakis (425)
P.Berol. inv. 10582 (28, 92, 319)
inv. 21860 (82, 92)
P.Bodm. 39 (400)
P.Bon. 5 (28-29, 81, 86, 92, 95)
P.Brookl. 24 (71)

P.Cair.Cat. 10024 *descr.* (267)
10640 *descr.* (255)
P.Cair.Masp. II 67128 (319)
67134 (319)
67151dupl. (49)
67152 (421)
III 67300 (319)
67312 (421)
67319 (319)
67325 (319)
67326 (319)
67327 (319)
67324 (49)
P.Cair.Preis. II 15 (73)
P.Carlsberg inv. 671 A + C + P.Berol. inv. 14470 b (48)
P.ChesterBeatty inv. Ac.1499 (400)
P.Col. VI 123 (190)
VIII 244 (254)
P.Coll.Youtie II 94 (261)
P.Colon. inv. W 351 (27)
P.CtYBR inv. 4654 (264)

P.Diog. 9 (40, 42, 46, 48, 49, 50, 317)
P.Duke inv.798 + P.Monts.Roca inv. 129-149 (399-400)
P.Dura 30 (169)
54 (140)
58 (227)
60 (227)
69 (42)
82 (223)
89 (223)
97 (353)
125 (273)
126 (273)
127 (273)
129 (273)

P.Eirene II 12 (264)

P.Enteux. 17 (51)
19 (51)
P.Erl. 67 (254, 260)

P.Fay. 135 *verso* (89, 172-173)
P.Flor. I 65 (255)
P.Fouad 53 (154)
75 (327)

P.Gascou 41 (260)
P.Gen. I 74 (120)
IV 192 (260)
198 (255)
P.Giss. I 40 col. I (5)
68 (388)
P.Giss.Univ. III 33 (426, 427)
P.Gotting. inv. 8C + 8D (27)

P.Harr. I 67 (40)
P.Hamb. I 72 (48, 94, 96)
73 (49, 52)
II 167 *verso* (95)
P.Harrauer 59 (260)
P.Heid. IV 330 (263)
V 345 (261)
350 (259)
P.Hib. II 280 (74)

P.Iand. V 90 *verso* (205)

P.Jena II 2 (339)
15 fr. *c* (260)

P.Köln XIV 587 (264)
XV 626 (173)

P.Laur. I 4 (52)
III 75 (260)
IV 147 (88)
P.Lips. I 9 (41)
34 (84)
II 151 (35)
P.Lond. I 113 (6 b) (255)
122 (100)
II 456 (260)
V 1689 (319)
1702 (319)
1764 (255)
P.Lond. inv. Pap. 3124 (240, 456-457)
P.Louvre II 121 (73)
P.Louvre inv. E 2329 (27)
P.Lund. I 5 (27)

P.Masada 722 (316, 340)
722-737, 748-749 (123)
723 (334)
732 (334)
P.Mert. II 63 (327)
79 (350)

P.Mert. II 98 (263-264)
P.Mich. II 122 (100)
III 161 (149-150)
201 (340)
V 301 (251)
308 (251)
314 (251)
349 (251)
VII 434 *verso* (128)
433 (132)
439 (48, 336)
445 + inv. 3888c + 3944k (124, 322, 367)
457 + *P.Yale* II 104 (85)
VIII 465-466 (371)
466 (367, 388)
473 (380)
474 (380)
475 (380)
476 (370, 380, 388, 390, 391)
477 (370, 388, 391, 392)
478 (390, 391)
479 (388, 391)
480 (391)
481 (370, 380)
491 (387)
503 (388)
510 (380)
IX 551 (150-151)
X 593 (350)
XII 637 (365, 367)
inv. P. 4014 A (185)
inv. P. 4177p *verso* + *P.Lond.Lit.* II 184 + *P.Mich.* VII 429 (442)
inv. P. 5386-5388, 5413-5415, 5417 (380)
P.Michael. 35 fr. *c recto* (263)
P.Münch. III 98 (261)
100 (259)
P.Mur. 158-163 (123)

P.Naql. II 23 (260, 261)
P.Ness. II 1 (456)
2 (456)
PNYU II 39 (49)

P.Oxf. 7 (40)
P.Oxy. I 43 *recto* (32)
133 (267, 305)
134 (263)
136 (255)
137 (255)
138 (255, 257, 258, 305)
139 (260)
140 (267, 305)
II 237 (38, 109)
259 (76)
IV 668 + *PSI* XII 1291 (437)
VI 905 (340)
907 (49, 50)
P.Oxy. VI 921 *verso* (339)
934 (350)
VII 1038 (260)
VIII 1099 (285)
IX 1204 (71)
1205 (35)
X 1274 (57)
1314 (24, 358)
XII 1409 (74)
XVI 1874 (398)
1891 (264, 305)
1898 (255)
1899 (257)
1900 (267)
1959 (264, 305)
1961 (305)
1970 (259)
1976 (255)
1979 (263)
1981 (260)
1982 (265, 304, 306)
1983 (263)
XVII 2103 (437)
XVIII 2132 (117)
2187 (12, 71)
XIX 2231 (40)
2237 (265)
2238 (267)
XXII 2348 (44, 46, 49, 50, 51, 52, 54)
XXIV 2420 (260)
XXXII 2624, p. 101 (27)
XXXIII 2660a (88)
2660 (88)
2664 (12)
XXXIV 2710 (34, 40, 42, 54, 56, 57, 58)
2724 (257)
XXXVI 2779 (268)
2780 (263)
XLI 2950 (126, 212)
XLII 3019 (189)
3075 (129)
XLIII 3103 (114, 115)
3108 (63, 64, 65, 66, 67)
3118 (117)
XLVI 3315 (27)
XLVII 3364 (167)
LI 3614 (40, 189)
LVII 3914 (305)
LVIII 3933 (264)
3936 (262)
LXI 4131 (261)
LXIII 4397 (254, 258)
LXIV 4435 (40, 189)
LXVI 4535 (255)
4536 (260)

LXIX 4757 (264)
4758 (264)
LXX 1988 (255, 263)
1993 (255)
4788 (261, 263)
4794 (259)
4797 (264)
4798 (255, 259)
4799 (255)
4800 (260)
LXXVII 5123 (261)
5124 (264)
LXXVIII 5162 (27)
5163 (87)
LXXXI 5288 (260, 265)
LXXXIII 5302 (86)
5367 (267)
5368 (267)
5370 (267)
5374 (261, 267)
5378 (260)
5379 (260)
5382 (255)
5397 (259)

P.Palau Rib. 18 (264, 305)
P.Petaus 27 (128)
121 (128-129)
122 c-d ((128-129)
P.Peterburgensis inv. ИГ-4909 (41)
P.Phil. Lat. Inv. 06.10 (96)
P.Poethke 2 (209-210)
P.Pommersf. inv. PPG frr. 1-11 = *P.Pommersf.* pp. 36-59 (456)
P.Prag. I 41 (265)
49 (262)
II 118 (28)
165 (254)
169 (261)
III 218 (260)
P.Princ. II 38 (48)
P.Princ. II 100 *recto* (73)
PL II 38 (424)

P.Rain.Cent. 124 (264)
127 (255)
130 (255)
131 (255)
164 (370)
P.Rain.Unterricht 182 (266)
184 (241)
P.Ross.Georg. III 51 (255)
P.Ryl. II 62 (39)
160c (369)
III 478 + *P.Cair.* inv. 8564 + *P.Mil.* I 1 (285)
P.Ryl. IV 623 (234)

P.Sakaon 30 (12)
P.Select. 20 (255)
PSI I 55 (423, 424)
52 (260)
60 (264)
61 (255)
62 (260)
72 (260)
77 (260)
II 142 (196)
VI 689 fr. *c* (264)
709 (260)
729 (151)
VII 743 *recto* (241)
786 (259)
VIII 964 (267)
IX 1026 (123, 167)
1033 (339)
1056 (266)
X 1101 (59, 63, 64, 65, 66, 67)
1122 (263)
1160 (32)
XII 1238 (57)
XIII 1308 (332)
1325 (48, 49, 50, 52)
P.Sorb. I 8 (266)
inv. 2069 *verso* (27, 86)
P.Stras. IV 222 (340)
inv. gr. 1173 (27, 89)
inv. gr. 1175 (27)

P.Vind.Bosw. 14 (234)
P.Vindob. G 25640 (262)
G 40267 (260)
G 41128 (262)
G 41131 (264)
P.Vindob. L 27 (89)

P.Wisc. I 8 (261, 263)
10 (264, 305)
11 (261)
II 50 (93-94)
P.Worp 11 (257, 266, 375)
P.Yadin 16 (38, 161, 180, 181)
28 (49)
28-30 (38)

SB I 4483 (266)
4488 (255)
4490 (255)
4493 (260)
4498 (259)
4659 (260)
4671 (258)
4798 (259)
4808 (260)

SB I 4824 (260)
4841 (260)
5259 (254)
IV 7366 (189)
VI 8973 (355)
8987 (264)
9122 (327)
9461 (256)
9561 (255)
9589 (260)
9590 (258)
9636 (380)
VIII 9754 (256)
9855 (353)
9876 (260)
96426 (128)
XII 11231 (305)
XIV 11585 (340)
11875 (189)
12157 (88)
XVI 12556 (120)
12583 (303-304)
12664 (256, 258)
12682 (256)
12717 (258)
12718 (256)
12990 (234)
XVIII 13867 (39)
13947 (261)
13961 (255)
13962 (255)
13964 (260)
XX 14606 (117, 164, 192, 237, 394)
14122 (73)
14952 (40)
14964 (262)
XXII 15455 (344)
15487 (262)
XXIV 16132 (246)
16288 (260)
XXVI 16717 (40, 41)
16752 (259)
XXVIII 16865 (255)
17014 (260)
17202 (266)
SEG XIII 625 (188)
XVII 759 (188)
XLIII 1028 (188)
LIII 1806 (188)
LVIII 1536 (188)
Sherk 1969, no. 27 (48)
58 (49)
SPP III 330 (255)
XX 145 (260)
148 (264)
220 (260)
243 (255)
Stud.Pal. XX 286 (124, 125)
Stud.Pal. XX 287 (124-125)

Torino, Biblioteca Nazionale Cat. 6300 (398)

TH^{2} A3 (63, 65)
D13 (56, 57)
88 + 58 (56, 57)

T.Lond. inv. *s.n.*, 12 febbraio 332 d.C. (45)
inv. *s.n.*, 4 giugno 371 d.C. (45)
inv. *s.n.* = Rothenhöfer – Blänsdorf 2016 (45)

T.Sulp. 46 (367)
154 (207)

T.Vindol. II 130 (383)
145 (383)
184 (340)
248, 250, 258, 669 (370)
225-290 (383)
299 (371)
343 (372, 383, 384)
III 634 (382)

T.Vindon. 52 (371)

ablativo: assoluto 46, 47, 66, 73, 74, 150, 155, 265, 376-377, 386; ablativo assoluto con elemento nominale in accusativo 323; con preposizione in luogo dell'accusativo 125; confusione con accusativo 323, 382; confusione con nominativo 377; in dipendenza da σύν 274; in luogo del genitivo 329, 376, 377

accomodamento: 38, 101, 109, 110, 143, 144, 145, 147, 187, 188, 189, 191, 194, 196, 203, 212, 214, 208-216, 228, 229, 231, 232, 233, 325, 236, 237, 242, 248, 251, 252, 275, 276, 285, 286, 325, 326, 366, 401, 402, 411, 413, 414, 415, 432, 436, 440, 448

acculturazione: 9, 204, 368, 434, 442

accusativo: di apposizione 272, 333, 339; come forma base 316, 323; con preposizioni in luogo dell'ablativo 272, 316, 323, 339, 389, 410; con funzione locativa 324; confusione con ablativo 323, 382; in luogo del dativo 384; nelle liste 99, 347, 349

acquisizione del latino come L2: da parte di parlanti demotico 242-246; coptofoni 28, 403-405; modalità e strumenti 23-30, 87-88, 172-173; errori 81, 269-272, 329-331, 444; connessione con i testi documentari 87-94, 444-446

-*aes*: vd. genitivo

alfabeti: latini e latino-greci 24-25, 248

alfabetizzazione vd. *literacy*

alphabet-switching: vd. *character-switching*

artes grammaticae: 25-26, 87-88, 442, 445

atti matrimoniali e dotali: in un latino esposto all'influsso del greco 96-100, 352, 357; in latino con sottoscrizioni e firme in greco 135-136

attitudine linguistica: dei Romani verso il greco 2, 36-37, 136, 187-194; dei Greci verso il latino 2, 36-37; dei Romani verso lingue diverse dal greco 1, 2, 136

bilinguismo: definizione 7; individuale 8; primario 8; secondario 8; sociale 8; *bilinguality* 8

biliteracy: 9, 210, 286, 430

calchi: grafici 264, 375; morfologici 33, 86, 281, 361-363; semantici o '*loanshifts*' 33, 56, 63, 281, 361-363; sintattici 33, 49, 53, 281, 368-369

cariche: interferenza morfologica 275, 319-320

character-switching: legato al *code-switching* 217-225; lettere greche in testi latini 301-302; lettere latine in testi greci 265, 302; ζ 298-299; η 299-301; θ o anche *theta nigrum* 294-298; numerali romani 304-307; simboli 303-304, 307-308; uso vocalico di *h* in documenti greci 264, 375

civitas: legame simbolico con il latino vd. latino

code-switching: classificazione (*alternation*, *insertions*, *leaks*; *inter-sential switching*, *intra-sential switching*, *tag-switching*, *bilingual code-switching*, *restricted code-switching* 104-106), con intenzione sociale (accomodamento vd. accomodamento; chiarezza 169-173; condivisione tratti culturali e sociali 397-403; *convergence* 143, 202, 229; *divergence* 143-146, 165, 184-196, 202, 214; enfasi 173-175; espressione di identità professionale 137-143, 273-274, 365-367; espressione di identità 137-143, 147-154, 253, 273-274; potere 116-117, 155-168, 184-197; solidarietà 195-196, 203, 230), dettato da una condotta linguistica 108-127, 129-136; differente dall'interferenza 283; differente dal prestito 33-34, 68, 280, 282; *emblematic* 402; espediente stilistico 197-202; istituzionalizzato 217-225, 419; *markdness model* 107; nei nomi propri 204-208, 250, vd. nomi propri; nel cambio di interlocutori 196-197; per esprimere informazioni burocratiche 163-168, 176-182; per ignoranza del *mot-juste* 99-100; sovrapponibile all'interferenza morfologica 99-100, 243, 245, 249, 250, 271, 273-274, 275; sovrapponibile all'interferenza lessicale 99-100, 356-361; sovrapponibile al prestito 99-100

Colloquia: 25, 27, 28, 81, 89, 90, 92

condotta linguistica: atti di vendita 147-154, 272; locale 110-111, 329, 407-407; documenti del *ius civile* 42-43, 54, 59, 108-127, 331; lettere militari 413-414; ricevute 208-212, 214-215; ricevute militari 406-407; riconoscimenti di debito 147-150; sentenze dei giudici 71, 184-194

completio: in lingua greca traslitterata in caratteri latini 253-268

contesti formativi: varietà 23-30, 88-89, 359; strumenti di apprendimento 23-30, 88-89, 94-95, 172-173, 241, 358; modalità di apprendimento 23-30, 88-89, 94-95, 241

convergenza: tra due scritture 285-287, 289, 351; tra due lingue nel lessico 346, 356; tra due lingue nel formulario 231, 346, 369-373

convergence: vd. *code-switching*

copto: 12, 27, 28, 125, 230, 240, 256, 319, 398, 399, 403, 404

dativo: assoluto 34, 47-48, 66, 68, 69, 103, 157, 265, 448; con funzione locativa 372; in greco modellato sull'ablativo di tempo 265; in luogo dell'accusativo 384; in luogo dell'ablativo 318; nelle liste 347, 349

demotico: 1, 10, 12, 23, 31, 40, 171, 217, 240, 239, 242-246, 251, 276, 328

dibattiti processuali: *code-switching* esterno al dibattito (latino nelle sezioni formulari 197-202); *code-switching* interno al dibattito (sentenza in latino 71-78, 184-197; interventi del giudice in latino 194-196, 196-197); fenomeni di contatto con il greco ed errori nelle sezioni formulari in latino 373-379

dichiarazioni di censo: in latino 135, 326-327; in greco con sottoscrizione in latino 178-179

dichiarazioni di nascita: in latino con annotazioni in greco 173; con doppia data 170; in latino con sottoscrizioni in greco 129-130, 132; in un latino esposto all'influsso del greco 317, 328

diglossia: modello H/L 36; modello *H*/*L*/*SHL* 37, 115, 120, 123, 127, 131, 136, 162, 176-182, 230, 318, 331, 339, 363, 392-396, 410, 414, 432-434; inadeguatezza dei modelli 36-37, 97, 102; con o senza bilinguismo 236-237

'*diglossic bigraphism*': 252

digrammi: αι uguale a *e* 249; αι uguale a *ai* 301; *ei*/ει per *i* 257, 301; *ou*/ου per *u* 257, 270, 374, 422; monottongazione *ae* 296, 321, 343, 382

divergence: vd. *code-switching*

dominio: 37, 108, 168, 390

duplex manus: 185, 327

errori: distribuzione errori tra parti formulari e parti libere 43-54, 271; inspiegabili 271; meccanici o da fattori extralinguistici 10, 66; per apprendimento imperfetto di una L2 97-100, 269-272; per mancata comprensione delle formule 96; per mistione di formule differenti 66, 68, 317, 375-376; per errato scioglimento abbreviazioni 96

-*es*: vd. genitivo

esercizi di scrittura: alfabeti 24-25; sequenze dalla prassi documentale 24, 95, 358; finalizzati ad apprendere anche la contabilità 24, 358

esercito romano: apprendimento del greco come L2 208-212, 249-251, 406-407; apprendimento del latino come L 123-126, 181, 208-212, 273-274, 296-297, 303-304, 322-324, 330, 441-443; condotte linguistiche 4-5, 406-407, 412-413; flessibilità delle condotte linguistiche 4-5, 69-71, 208-216, 409-417; latino in funzione di *SHL* 69-71, 115, 123, 127, 138-139, 176-182, 412, 414; membri bilingui (*Flavius Abinnaeus* 155, 229, 392-396; *Claudius Terentianus* 226-227, 231-232, 379-392); multilinguismo (115, 140-141, 231, 236, 282, 283, 287, 341, 363); parole d'ordine in latino 221-224; mansioni in latino 224-225; nel rapporto tra soldati e imperatori 120, 155, 396; numerali romani 217-221; *proskynemata* da Dakka 303, 306; *vitis* in documenti greci vd. *vitis*

etimologia popolare: 281

η: vd. *character-switching*

formulari: 9, 14, 15, 43-54, 54-59, 59-69, 94-101, 295, 300

formule di datazione: confusione tra datazioni consolare e post-consolare 375-376; doppie date 169-173; errori di equivalenza tra i calendari 88, 171-172; 'inorganiche' in latino in documenti greci 155-163; mistione di genitivo e dativo 66

formule di filiazione: in greco esposte all'influsso del latino 365-367; in un latino esposto all'influsso del greco 140, 146, 178, 212, 243, 245, 271, 326-329, 360

formule di filiazione e tribù: tradotte dal latino al greco 138, 365-367

genitivo: -*aes* 320-322; assoluto 46, 184; assoluto per ablativo assoluto 331; di apposizione 328; di filiazione vd. formule di filiazione; -*es* 322-324; *genitivus temporis* 58, 329-331; falsi genitivi in -*is* 301; in luogo dell'ablativo 328; in luogo del nominativo 297; possessivo 351; nelle liste 347, 349

gerundio: ablativo e participio presente in latino 384

glossari bilingui: alfabetici 26-27, 87-88; agli autori 27-28, 87-88, 400; tematici 26-27, 87-88, 172-173; Pseudo-Cirillo 27, 82, 92, 355, 361; Pseudo-Filosseno 27, 50, 77, 92, 93, 345; rapporto con le traduzioni del *corpus* 87-94

greco: lingua dell'amministrazione 2, 36, 110, 159, 162, 177; lingua della cultura 3; lingua franca 2, 187, 213; nell'esercito 4-5, 210, 452; rapporto con il contesto agonale 337-338

h: uso vocalico in documenti greci vd. *character-switching*

Hadriani sententiae: 29

Hermeneumata Pseudo-Dositheana: 27, 28, 29, 89, 90, 92, 93, 172-173, 361

ibridi: morfemi (-*aes* vd. genitivo); formula 368, 387; nomi propri 205; composti 200-201, 333, 340, 355, 426, 427-428

identità: collettiva 206; individuale espressa dal *code-switching* vd. *code-switching*; individuale espressa dalla scelta della lingua o delle caratteristiche linguistiche 97-100, 273-274

illiteracy: 9, 14, 38-39, 100, 128, 135

in-groups: 143

interferenza: creativa 321; diversa dal prestito 283; diversa dal *code-switching* 283; grafica del greco 70, 178, 210; grafica di una lingua diversa dal greco 210, 319; ortografica 270, 373-375; lessicale 207; morfologica 98, 145, 207, 235, 271, 302, 311-320, 349, 360, 387; sintattica 243, 245, 274, 276, 406, vd. formule di filiazione; sovrapponibile al *code-switching* 105, 145-146, 235, 311-320

interpreti: 32, 39, 40, 54, 64, 66, 67, 68, 70, 74, 75, 80, 82, 83, 94, 101, 102

language change: 10

language-choice: vd. scelta della lingua

langauge death: 10

language maintenance: 10

language-shift: 10

latinizzazione: 9, 204, 317, 434, 441

latino: apprendimento come L2 23-30, 289-291, 295-298, 311-332, 356-363, 373-417; classico 11; come espressione di identità (professionale 273-274; romanizzata 137-143, 365-367, 392-396); come forma di condivisione di competenze linguistiche e culturali 397-403; come forma di condivisione della sfera di influenza sociale 396, 397-403; come manifestazione di autorità 71-78, 155-169, 184-194; in alcuni documenti del *ius civile* 42-43, 54, 59, 129-136, 331; legame simbolico con la *civitas* 42-43, 54, 59, 129-136, 317, 326-327, 432; '*link language*' 5, 341; nelle annotazioni 121-127, 173-175; nelle comunicazioni del prefetto 116-117; nelle comunità cristiane 79-84, 397-403; nell'esercito vd. esercito; nelle sentenze dei magistrati 71-78, 184-194; per prestigio 96-97, 310, 402, 403, 405, 423, 428, 432-433; presunta politica linguistica di Diocleziano 182, 203-204, 449-452; *SHL* vd. diglossia; *substandard* 11, 231, 273, 321, 323, 324, 338, 372, 379, 381, 382, 383-384, 386, 390, 409-410; volgare 11

lettere: *code-switching* nell'*inscriptio* 227-2228; *code-switching* nella firma 230; *code-switching* nell'indirizzo 231-235; *code-switching* nella *subscriptio* 228-229

link language: vd. esercito

literacy: disgiunta da apprendimento linguistico 7, 24-25, 240-241, 251-252, 253-268, 304-310, 403-405; unita ad apprendimento linguistico 7-8, 24-25, 265, 379-403, 406-407, 434-438; imperfetta nella L2 97-100, 288-292, 292-294, 299-304, 311-332, 356-363, 368, 373-379, 405-417

loanshifts: vd. calchi

-*m* finale: 80, 98, 131, 270, 272, 315, 316, 317, 323, 324, 330, 338, 357-358, 382, 385, 410; per ipercorrettismo 151, 272

manomissioni: di tipo indeterminabile in latino con sottoscrizione greca 134-135; *inter amicos* in latino con sottoscrizione greca 34, 133-134; *inter amicos* in un latino esposto all'influsso del greco 314, 315, 318, 327-328, 353

metaplasmo: 148, 181, 316, 384, 389, 411

modelli epistolari bilingui: *P.Bon.* 5 (28-29, 86)

multilinguismo: 1, 3, 20, 242-246, 251

'*narratio documents*': 308-310

nomi propri: vd. *code-switching*; doppi nomi nelle comunità bilingui 206; interferenza morfologica del greco (nominativo 245, 250, 271, 313-314, 328, 378; genitivo 145, 243, 245, 271, 293, 314, 316, 374; accusativo 151-152, 164, 235, 249, 313, 314, 386-387); *retention* 311

nominativo: assoluto in luogo dell'ablativo 369; con preposizione in luogo dell'ablativo 410; con preposizione in luogo dell'accusativo 378; di apposizione 323; forma base 81, 99, 153, 245, 297, 314, 316, 360, 379, 407, 410; in -*e* 329; in costrutti in luogo dell'ablativo 376; modifica del nominativo di un temine imparisillabo 81, 382; nelle liste 99, 347; non costruito 384, 406; *pendens* 362, 369

numerali romani: *character-switching* (304-307), vd. *code-switching*

parole d'ordine: vd. *code-switching*

ph per *f*: 250, 272

prestito: criteri individuare i prestiti 219-220, 279-281, 333-363; distinzione rispetto al *code-switching* 33-34, 219-220, 224-225; lessicale 52, 70, 73, 122-123, 126, 204, 219-220; morfologico vd. calco morfologico; sintattico vd. calco sintattico; prestiti regionali 73, 74, 75, 76, 99-100, 145, 211, 243-244, 245, 340-361; sovrapponibile al *code-switching* 98-99, 356-361

prontuari: 94-100

punico: 1, 12, 194, 206, 239-240

raccolte di *formulae*: vd. prontuari

regole di preferenza: 108

retention: 321; come forma di *code-switching* nei nomi propri e nei toponimi vd. nomi propri e toponimi

richieste di *agnitio bonorum possessionis*: in latino con annotazioni in greco 60; in un latino esposto all'influsso del greco 293; in latino con sottoscrizioni in greco 60, 67, 68, 132; traduzione in greco 59-69

richieste di *tutor mulieris*: in latino con annotazioni in greco 55; in un latino esposto all'influsso del greco 293, 330-331; in latino con sottoscrizioni in greco 55, 132; traduzione in greco 54-59

ricevute: di debito 147-154; militari 109-111, 406-411; in latino con sottoscrizioni in una lingua diversa dal testo 147-154, 208-216

romanizzazione: 2, 9, 317, 434, 435, 441, 454

scelta della lingua o *language-choice*: individuale o collettiva 108-109, 143-144; come forma di aggressione vd. *code-switching*; come espressione identità vd. *code-switching*; come forma di inclusione vd. *code-switching*; determinata dagli usi linguistici preferiti da una delle parti vd. accomodamento; indifferente se le persone che interagiscono sono bilingui 414; nelle ricevute militari 406-411; nelle lettere militari 411-416; nella speranza di garanzie legali 96-100, 111-116, 137-138, 331, 433; regole di preferenza vd. regole di preferenza

sconcordanze: nome-aggettivo 80, 271, 394; verbo-soggetto 72, 73

scuola: vd. contesti formativi

scrittura: relazione con lingua 240-277, 417-429; dotata di valori a prescindere dalla lingua 253-268, 304-308, 417-429

Second Language Acquisition: 23

sottoscrizione: di un'autorità 77, 84, 176-182; dell'emittente di un documento 44, 54, 55, 58, 59, 67, 68, 95, 127-155; di una lettera 228-229

substandard: vd. latino

supra regional language: vd. *link language*

testamenti librali: in latino con firme dotate di elementi latini o latinizzanti 137-139, 273-274; in latino con sottoscrizione in greco 44, 132-133; in un latino esposto all'influsso del greco 318, 328, 335-336, 352, 357-359; traduzione in greco 43-54

testo bilingue: tipologie 20-23

'*they-code*': 143

toponimi: *code-switching* sovrapponibile all'interferenza morfologica (235, 315-319; genitivo 235, 316-319; dativo 318); *retention* 311

tractatus de manumissionibus: 29

traduzione: dal greco al latino 43-54, 79-84; dal latino al greco 43-54, 54-59, 59-69, 69-71, 71-87; documenti bilingui in due versioni 31-103; di formule ed espressioni idiomatiche 364-368; vd. convergenza

traslitterazione: dell'intero documento 247-252; di parti di un documento 269-272; di singole parole 252-253, 272-274; per analfabetismo totale o parziale 247-252; per prestigio 253-268

υἱός: nelle formule di filiazione in greco 113; in dipendenza da un modello latino 365-367

vitalità etnolinguistica: 10, 22

vitis in documenti militari greci: 303-304

Appendice I: Tavola delle concordanze tra i documenti, i testi paraletterari e le trattazioni grammaticali bilingui

	Corrispondenza semantica	Documenti su papiro	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione (tardo)antica	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione medievale	*Artes grammaticae* bilingui	Rese alternative	Osservazioni
1	***-que*** **~ τε**	*P.Oxy*. XXXVIII 2857 col. II ll. 5, 7, 8, 12, 13, 14, 24, 25, 27. La coppia può essere ristabilita nella ricostruzione exempli gratia del testo latino fornita da . Cf. le traduzioni di leggi e senatoconsulti (età della Repubblica e quella di Augusto) in Sherk 1969, p. 17.	Internullo 4, 19; Fressura 1, 68; 4, 124; 170; 227 Secondo Dickey (*CLTP*), la presenza di τε in BKT IX 148 fr. 1 l. 6 proverebbe che il testo non appartiene alla tradizione dei *colloquia*.	*CgL* II 166, 49 (Ps.-Fil.); 452, 27 (Ps.-Cir.)		***-que***: *CgL* VII, p. 170 *s.v.* (καί). **τε**: *CgL* VII, p. 657 *s.v.* (*atque*, *quoque*, *ve*).	Le scarse occorrenze di τε negli strumenti didattici bilingui sono in linea con l'evoluzione della lingua greca: Jannaris 1897, §§ 1706-1708.
2	***absum*** **~ ἄπειμι (ἀπό + εἶμι)**	*abesto* = ἀπείτω (*P.Oxy.* XXXVIII 2857 col. II l. 27)					
3	***adigo*** **~ καταναγκάζω**	*adigebunt* (*P.Sakaon* 33 col. I l. 13) = καταναγκασιουσιν (col. II l. 24)				***adigo***: *CgL* VI, p. 24 *s.v.* (ἐλαύνω, συνελαύνω, περιίστημι). **καταναγκάζω**: *CgL* VII, p. 553 *s.v.* (*compello*, *impello*).	

	Corrispondenza semantica	Documenti su papiro	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione (tardo)antica	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione medievale	*Artes grammaticae* bilingui	Rese alternative	Osservazioni
4	***antestor* ~ ἀντιμαρτύρομαι**	*antestatus* = ἀντεμαρτύρατο (*P.Oxy*. XXXVIII 2857 col. II l. 30)				***antestor***: *CgL* VI, p. 75 *s.v.* (ἐπιμαρτύρομαι, προμαρτύρομαι); Prisc. *gramm. GL* II 379, 6 (προδιαμαρτυρηθῆναι).	Il verbo *antestor* è reso con verbi composti formati a partire da μαρτύρομαι, i quali, come indicano i suffissi, assumono significati differenti da quello del corrispondente latino: *TGL* IV 1686; VII 1773; LSJ, *s.vv.*; DELG, *s.v.* μάρτυς; Beekes, EDG *s.v.* μάρτυς. In particolare, Leopold, *s.v.* traduce ἐπιμαρτύρομαι con *testes appello*, *obtestor*, *moneo*, *testificor*, *contestor*. La corrispondenza semantica stabilita tra ἐπιμαρτύρομαι e *antestor* si ripete anche per i corradicali: ἐπιμαρτυρητής *antestator* (*CgL* II 309, 31). Il sostantivo ἐπιμαρτυρητής compare solo nei glossari: *TGL* III col. 1686; LSJ, *s.v.* Nel libro ottavo della trattazione grammaticale di Prisciano *antestor*, elencato tra i verbi deponenti (*GL* II 379, 6 K), è affiancato da προδιαμαρτυρηθῆναι, semanticamente affine al verbo *amtestor* (*GL* II 382, 1-3 K: *Aelius: inpubes libripens esse non potest neque antestari*, προδιαμαρτυρηθῆναι). Per tale ragione la lectio προδιαμαρτυρηθῆναι non è accettata in modo unanime e in suo luogo si è proposto προσδιαμαρτυρηθῆναι. Così Salmasius 1645, p. 814, seguito da Lachmann 1842, pp. 117-118. Vd. l'apparato critico di Keil in *GL* II, p. 382. Sul differente valore dei due verbi greci προμαρτύρομαι, equivalente ad *antetestor* e προσμαρτύρομαι a *testem invoco in aliqua re* vd. Leopold, *s.vv.*; LSJ, *s.vv*. Su Prisc. gramm. *GL* II 382, 1-3 K vd. l'apparato critico di Keil in *GL* II, p. 382. Una sintesi del problema relativo all'identificazione di *Aelius* nella letteratura più antica è in Lachmann 1842 (pp. 117-118: «Die gemeine Lesart ist freilich Livius, und Krehl hat nach zwei Handschriften Laelius gesetzt: aber seine beste älteste hat celius»). Nella letteratura più recente, seguendo le edizioni di Hertz e di Keil, gli studiosi hanno riconosciuto in *Aelius* il giurista *C. Aelius Gallus*, autore dell'opera *De verborum quae ad ius civile pertinent significatione*, su cui vd. Huschke 1886, pp. 94-98. Viceversa, nel database CGL e in Flobert 1975, p. 350, dove pure si riconosce il carattere dubbio del frammento riportato da Prisciano, si pensa al fr. 57 [spur. 1] Funaioli (Aelio Gallo vulgo tribuitur, Stiloni rectius a RSchoell ibid. p. 32), attribuito a Elio Stilone.
5	***auctor* ~ κύριος**	*P.Oxy.* XII 1466 ll. 1 = 5; *SB* I 1010 l. 2 = *SB* VI 9298 l. 6				***auctor***: *CgL* VI, p. 113 *s.v.* (ἀρχηγός, αὐθέντης, μάρτυς, συγγραφεύς, ὑπηρέτης, κορυφαῖος, αὐτουργός, πράτης). **κύριος**: *CgL* VII, p. 567 *s.v.* (*dominus*, *heres*, *proprius*, *ratus*).	Negli strumenti didattici bilingui non vi è traccia nemmeno della corrispondenza tra κύριος e *tutor auctor*.

	Corrispondenza semantica	Documenti su papiro	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione (tardo)antica	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione medievale	*Artes grammaticae* bilingui	Rese alternative	Osservazioni
6	***Augustus* ~ σεβαστός**	*P.Oxy*. XXXVIII 2857 col. II l. 34		*CgL* II 26, 25 (Ps.-Fil.); 430, 22 (Ps.-Cir.); III 182, 27 (*Herm. Mon*.); 275, 46 (*Herm. Eins*.); 297, 42 (*Herm. Mp*.); 362, 34 (*Herm. Steph*.); 400, 43 (*Gloss. Leid*.); 503, 26 (*Gloss. Bern*.); *Herm. Leid*. 62, 1591 Flammini; *CgL* V 342, 24 (*Ampl. I*)		***Augustus***: *CgL* VI, p. 115 *s.v.* (ἱερός, σεβάσμιος, βασιλεύς).	In *CgL* V 342, 24 (*Ampl*. I) la sequenza *augetio* ~ *sabbastio* è emendata da Nettleship 1888 p. 120 in *augusto* ~ σεβαστῷ
7	***bona* ~ ὑπάρχοντα**	*P.Oxy*. XXXVIII 2857 col. I l. 2 = col. II l. 3		*CgL* II 30, 52 (Ps.-Fil.); 463, 29 (Ps.-Cir.); III 202, 29 (*Herm. Mon*.); III 274, 12 (*Herm. Eins*.)	Char. *gramm*. 35, 25; 36, 22 Barwick; Exc. Bob. *gramm*. 27, 17; 28, 18 De Nonno	***bona***: *CgL* VI, p. 148 *s.v.* (ὑπόστασις). **ὑπάρχοντα**: *CgL* VII, p. 667 *s.v.* ὑπάρχω (*costituta bina*, *fortuna*).	Nel lessico di Pseudo Cirillo come corrispondente di bonorum *possessio* è attestato anche il solo sostantivo διακατοχή (*CgL* II 271, 32). La corrispondenza tra i due sostantivi *possessio* e διακατοχή, invece, è rintracciabile solo nel lessico di Pseudo-Filosseno (*CgL* II 154, 34).
8	***bonorum possessio* ~ διακατοχὴ ὑπαρχόντων**	*SB* I 1010 ll. 4-5 = *SB* VI 9298 ll. 9-10; *P.Oxy*. IX 1201 l. 3 = ll. 15-16; *P.Thomas* 20 col. I l. 5 = col. II ll. 8-9		*CgL* II 463, 30 (Ps.-Cir.)		***bonorum possessio***: *CgL* VI, p. 149 *s.v.* (διακατοχή).	
9	***Caesar* ~ Καῖσαρ**	*P.Oxy*. XXXVIII 2857 col. II l. 33		*CgL* II 336, 23 (Ps.-Cir.)		***Caesar***: *CgL* VI, p. 164 *s.v.* (βασιλεύς, κοίρανος).	Nei glossari bilingui di tradizione medievale *Caesar* non è recepito come titolo imperiale ed è perciò tradotto con altri termini. In particolare, κοίρανος (*CgL* III 403, 32) è equivalente a *princeps* nelle fonti documentarie di età romana: LSJ, *s.v.*; Mason 1974, p. 61.

	Corrispondenza semantica	Documenti su papiro	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione (tardo)antica	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione medievale	*Artes grammaticae* bilingui	Rese alternative	Osservazioni
10	***cerno* ~ ἀποφαίνομαι**	*cernito* (*P.Oxy*. XXXVIII 2857 col. I ll. 4-5) = ἀποφηνάσθω (col. II ll. 7, 9, 14)				***cerno***: *CgL* VI, p. 202 *s.v.* (ϑεωρῶ, βλέπω, ὁρῶ, σήϑω, σινιάζω, ὁρίζω, ἐγχειρίζω); Fressura 4, 61 (ϑεωρῶ); *Herm. Leid.* 9, 244 Flammini (σήϑω). **ἀποφαίνομαι**: *CgL* VII, p. 467 *s.v.* (*decerno*, *denuntio*, *pronuntio*, *renuntio*, *sententiam dico*).	A differenza dei glossari bilingui di tradizione medievale *cerno* è colto perlopiù nella sua dimensione visiva (*TLL* III 865.50-79) e nel senso di 'vagliare' (*TLL* III 864.36-56); più di rado nel senso metaforico di 'distinguere, dividere' (*TLL* III 864.57-65), nella tradizione della lessicografica più antica e di quella grammaticale bilingue, che testimoniano l'accezione giuridica di *cerno*: Dosith. *gramm*. 102, 10 Tolkiehn; Prisc. *gramm*. GL II 529, 11 K. Per l'ambito lessicografico vd. e.g. Paul. Fest. 53, 8 Lindsay: *crevi modo significat hereditatem adii, modo maior aetate vel censu sum, modo iudicavi, modo divisi. Quae omnia a duobus verbis cresco et cerno veniunt, cuius unius origo ex Graeco trahitur, quod illi κραίνειν dicunt perficere*. Per altre testimonianze: *TLL* III 865.10-38. Sull'uso del verbo *cerno* in senso tecnico-giuridico vd. Beduschi 1973 (pp. 78-81 per le fonti lessicografiche o a carattere erudito). Solo nel lessico di Pseudo-Filosseno *cernitoque* si traduce con καὶ ἐγχειρήσατο (*CgL* II 99, 37) a conferma dell'interesse per il lessico giuridico rintracciabile anche in altri punti della compilazione (*infra*); tuttavia, il verbo ἐγχειρίζω non copre con esattezza la sfera semantica di *cerno*: LSJ, *s.v.*; DGE, *s.v.*; Beduschi 1973, pp. 83-84. Viceversa, la corrispondenza semantica *cerno* ~ προσέρχομαι τῇ κληρονομίᾳ, prevista dalla formula di *cretio* di alcuni testamenti librali tra le forme cernitoque e ἀποφηνάσθω τε τὴν κληρονομίαν (§ II 2.4.1.), compare nel lessico di Pseudo-Filosseno (*CgL* II 99, 56) e in Exc. Bob. *gramm*. 53, 2 De Nonno. Nei documenti il ricorso a προσέρχομαι sottende uno svuotamento semantico del verbo cerno, che dal punto di vista semantico viene equiparato a *adire*.
11	***chomatepicta* ~ χωματεπείκτης**	*P.Sakaon* 33 col. I l. 12 = col. II l. 22					Il termine greco, ignorato nella paraletteratura bilingue, è registrato in alcuni lessici greci: e.g. Hsch. χ 863 Schmidt: *χωματεπε⟨ί⟩κτης· τοῖς χώμασιν ἐπικείμενος.
12	***civitas* ~ πόλις**	*P.Oxy*. XXXVIII 2857 col. II l. 31	*P.Lond*. II 481 l. 18; P.Louvre inv. E 2329 l. 14	*CgL* II 101, 27 (Ps.-Fil.); 412, 6 (Ps.-Cir.); 557, 58 (*Gloss. Laud.*); 563, 23 (*Gloss. Nom.*); III 91, 68 (*Herm. Ampl.*); 196, 3 (*Herm. Mon.*); 267, 5 (*Herm. Eins.*); 305, 39 (*Herm. Mp.*); 395, 51 (*Frg. Brux.*); 401, 31 (*Gloss. Leid.*); 442, 15 (*Gloss. Steph.*); 502, 36 (*Gloss. Bern.*); *Herm. Leid.* 8, 227; 43, 1130; 93, 2345 = 2355 Flammini		***civitas***: *CgL* VI, p. 218 *s.v.* (ἄστυ). La corrispondenza tra civitas e πολιτεία, istituita in Kramer I 4 H 82, non è confermata dalla nuova edizione dei *Fragmenta Helmstadiensia* e del *Folium Walraffianum* a cura di Dickey per il *CLTP* (P. Göttingen App. Diplom. 8C *recto* l. 82). **πόλις**: *CgL* VII, p. 619 *s.v.* (*urbs*).	

	Corrispondenza semantica	Documenti su papiro	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione (tardo)antica	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione medievale	*Artes grammaticae* bilingui	Rese alternative	Osservazioni
13	***codicillus* ~ κωδικίλλος**	*P.Oxy*. XXXVIII 2857 col. II l. 22		*CgL* III 387, 4 (*Herm. Steph.*)7; *Herm. Leid.* 69, 1782 = 70, 1787 Flammini			Non si può sapere nella paraletteratura bilingue se i due sostantivi siano intesi in riferimento all'ambito testamentario o ad altri settori (e.g. quello librario: per questo uso nelle fonti agiografiche in lingua greca cf. e.g. Bartalucci 1995, pp. 121-122). Di certo delle tre occorrenze quella conservata negli *Hermeneumata Leidensia* allude non a un codicillo testamentario, bensì a una lettera ufficiale dell'imperatore.
14	***cognosco* ~ καταμανθάνω**	*cognoveri‹n›t* (*P.Sakaon* 33 col. I l. 12) = καταμάθοιεν (col. II l. 22)				***cognosco***: *CgL* VI, p. 228 *s.v.* (γνωρίζω, ἐπιγιγνώσκω, νοέω, γιγνώσκω); Fressura 6, 40 (καταγιγνώσκω); Hermen. *Harl. coll.* 23e 6 Dickey (γιγνώσκω). **καταμανθάνω**: *CgL* VII, p. 553 *s.v.* (*condisco*, *considero*); Dosith. *gramm.* 104, 16 Tolkiehn (*considero*).	Tra le rese dei testi paraletterari non figura διαγινώσκω, che nelle traduzioni di editti e altri provvedimenti ufficiali serve a rendere *cognosco*.
15	***colliberta* ~ συνεξελευθέρα; *collibertus* ~ συνεξελεύθερος**	*P.Oxy*. XXXVIII 2857 col. II ll. 3, 18, 19				***collibertus***: *CgL* VI, p. 230 *s.v.* (συναπελεύθερος, συνελεύθερος, σύνδολος); *Herm. Leid.* 9, 251 Flammini (συνελεύθερος); ***colliberta***: *CgL* VI, p. 230 *s.v.* (συναπελευθερική).	La corrispondenza semantica può essere ripristinata nel testamento librale esaminato sulla base di altre fonti documentarie: Istasse 2000.
16	***compleo* ~ πληρόω**	*completa* (*P.Harrauer* 46 *recto* l. 12) = πληρῳθῇ[σης (*verso* l. 21)		*CgL* II 409, 54 (Ps.-Cir.); III 156, 13 (*Herm. Mon*.)		***compleo***: *CgL* VI, p. 244 *s.v.* (συμπληρῶ, γεμίζω). **πληρόω**: *CgL* VII, p. 617 *s.v.* (*celebro*, *conficio*, *consummo*, *impleo*, *perago*, *perficio*, *sarcio*, *termino*); Fressura 1, 294; 2, 49 (*impleo*); Anonymi, Frg. Parisinum de idiomatibus casuum 571, 35: *impleo saccellum argenti et argento* πληρῶ γομῶ ἀργυρίου τὸ βαλλάντιον; Anonymi, Frg. Parisinum de idiomatibus casuum 570, 11 (*saturo*).	

	Corrispondenza semantica	Documenti su papiro	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione (tardo)antica	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione medievale	*Artes grammaticae* bilingui	Rese alternative	Osservazioni
17	***condo* ~ ὁρίζω**	ὥρισεν (*A.Apoll.* 25 Musurillo) = *condidit* (*P.Oxy*. XVIII 2193 l. 1; 2194 l. 4)				***condo***: *CgL* VI, p. 252 *s.v.* (κτίζω, κρύπτω, κατασκεύαζω, θησαθρίζω, ἀποτίθημι, ποιέω, κατατίθημι); Fressura 1, 155 (κτίζω); *P.Sorb*. I 8 (πέμπω, l. 4; κρύπτω, l. 6). **ὁρίζω**: *CgL* VII, p. 598 *s.v.* (*censeo*, *cerno*, *constituo*, *decreto*, *fino*, *instituo*, *statuo*, *taxo*, *termino*, *instituo*, *statuo*, *finio*, *limito*, *termino*, *praestituo*); Anon. Frg. Par. *de verb.* 178, 8-9 De Paolis (*definio*).	Su *P.Sorb*. I 8 l. 4 vd. la nota di Kramer in *C.Gloss.Biling*. I, p. 43 comm. a l. 4.
18	***consto* ~ συνίστημι**	*constiterit* (*ChLA* XLIII 1245 l. 9) = συσταίη (l. 12)	*P.Bon*. 5 col. VII l. 25	*CgL* II 113, 7; 446, 43 (συνίστμαι, Ps.-Fil.); Hermen. *Montepess. coll.* 13a d1 Dickey		***consto***: Char. *gramm*. 322, 20 Barwick; *CgL* II 113, 17 (καθίστημι), *CgL* VI, p. 265 *s.v*. (συμμένω). **συνίστημι**: *CgL* VII, p. 651 *s.v*. (*assisto*, *commendo*, *congredior*, *constituo*).	
19	***contra* ~ ὑπεναντίον**	*P.Sakaon* 34 col. I l. 13 = col. II l. 20		*CgL* II 463, 49 (Ps.-Cir.)			
20	***contra* ~ παρά**	*P.Sakaon* 34 col. I l. 13 = col. II l. 20				***Contra***: Dosith. *gramm*. 79, 2 Bonnet (κατέναντι *contra aduersum*), *CgL* VI, p. 270 *s.v.* (ἀντί, ἐξ ἐναντίας, κατ᾽ ἐναντίον, ἀπέναντι, ἄντικρυς, ἀντικρύ, ὑπ᾽ ἐναντίον). **παρά**: *CgL* VII, p. 604 *s.v*. (*a*, *absque*, *ad*, *apud*, *de*, *penes*); Dosith. gramm. 79, 2 Bonnet (*apud*); *P.Prag*. II 118 *verso* l. 4 (*a*).	
21	***curator* ~ κουράτωρ**	*P.Harrauer* 46 *recto* l. 12 = *verso* l. 18				***curator***: *CgL* VI, p. 297 *s.v.* (φροντιστής, λογιστής, ἐπίτροπος, ἐπιμελητής, κηδεμών, θεραπεθτής, θρησκεθτής, άσκητής); *Herm. Leid.* 11, 300; 74, 1879 = 1888; 1881 = 1890; 1883 = 1891; 1885 = 1893 Flammini (φροντιστής).	

	Corrispondenza semantica	Documenti su papiro	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione (tardo)antica	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione medievale	*Artes grammaticae* bilingui	Rese alternative	Osservazioni
22	***damnas* ~ κατάδικος**	*P.Oxy.* XXXVIII 2857 col. I l. 3 = col. II ll. 5, 12				**κατάδικος**: *CgL* VII, p. 552 *s.v.* (*condemnatus*, *damnaticius*, *damnataus*, *noxius*).	Nel lessico di Pseudo-Cirillo (*CgL* II 340, 44; 341, 35) e nel glossario alfabetico degli *Hermeneumata Montepessulana* (*CgL* III 303, 2) l'aggettivo greco è equiparato a *damnatus*, che corrisponde a *damnas*. Per *CgL* III 303, 2 (*Herm. Mp.*) Goetz nota in apparato: «αι et ι terminationes m2 scripsisse videtur».
23	***defunctus* ~ τετελευτηκός**	*P.Thomas* 20 col. I l. 6 = col. II ll. 11-12; *SB* VI 9298 ll. 13-14; *P.Oxy*. IX 1201 l. 17		*CgL* II 453, 5 (Ps.-Cir.)		***defunctus***: *CgL* VI, p. 315 *s.v.* (ἀποβιώσας, τελετήσας, ἀπολειτιυργήσας, ἀποθανών).	Nella paraletteratura bilingue compare il verbo τελευτάω, tra i cui corrispondenti (*decedo*, *obeo*) vi è anche *defungor* (*CgL* VII, p. 657 *s.v.*).
24	***demonstro* ~ ὑποδείκνυμι**	*demonstrantae* (*P.Sakaon* 34 col. I l. 10) = ὑποδικνύοντος (col. II l. 16)		*CgL* II 465, 47 (Ps.-Cir.)		***demonstro***: *CgL* VI, p. 321-322 *s.v.* (ἀποδεικνύω, ἐπιδεικνύω, ἐνδεικνύω); Hermen. *Montepess. coll.* 2d 1 (ἐπιδεικνύω). **ὑποδείκνυμι**: *CgL* VII, p. 669 *s.v.* (*monstro*).	
25	***denuntia* ~ πρόνοια**	*P.Harrauer* 46 *recto* l. 12 = *verso* l. 16				**πρόνοια**: *CgL* VII, p. 625 *s.v.* (*consultatio*, *consultum*, *praesidium*, *providentia*, *provisio*, *prudentia*).	
26	***divus* ~ θεός**	*P.Brookl.* 20 ll. 1 = 5					
27	***do lego* ~ δίδωμι καταλείπω**	*P.Oxy.* XXXVIII 2857 col. II ll. 17, 18					L'equivalenza semantica è un tecnicismo proprio dei lasciti testamentari *per vindicationem* e non ricorre nei testi paraletterari bilingui, poiché i due verbi in questi i due verbi sono attestati singolarmente e accompagnati da altre rese, che non contemplano il valore tecnico con cui occorrono nella prassi documentale. Per il verbo *lego*: ἀναγιγνώσκω (e.g. *CgL* III 327, 64), λέγω (e.g. *CgL* II 122, 4), καταλέγω (e.g. *CgL* II 342, 45). In proposito vd. *CgL* VI, p. 634 s.v. Quanto al verbo καταλείπω: *accipio* (*P.Bon*. 5 col. III ll. 12-13); *relinquo* (*P.Bon*. 5 col. IV l. 21; col. V l. 27; CgL III 462, 31, *Gloss. Steph*.; *Herm. Leid*. 6, 162 Flammini); *destituo* (*CgL* V 450, 3, Exc. Ex gloss. AA) o *derelinquo* (*CgL* II 44, 36-37, Ps.-Fil.).

	Corrispondenza semantica	Documenti su papiro	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione (tardo)antica	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione medievale	*Artes grammaticae* bilingui	Rese alternative	Osservazioni
28	***dolus malus* ~ δόλος πονηρός**	*P.Oxy*. XXXVIII 2857 col. I l. 4 = col. II 6, 15, 27		*CgL* III 136, 9 (*Herm. Mon.*)			L'equivalenza semantica, prevista dalla formula di *dolus* dei testamenti librali è presente solo nel glossario alfabetico degli *Hermeneumata Monacensia*, poiché le componenti di questa espressione sono registrate in modo autonomo nei glossari bilingui di tradizione medievale e il più delle volte, eccetto per il caso di *dolus*, sempre affiancato a δόλος, presentano corrispondenze alternative. La coppia *dolus* ~ δόλος compare in *CgL* II 54, 37 (Ps.-Fil.); 280, 8 (Ps.-Cir.); 535, 38 (*Gloss. Serv. gramm*.); III 136, 8 (*Herm. Mon*.), mentre quella *malus* ~ πονηρός in *CgL* II 413, 28 (Ps.-Cir.). Per altre rese di *dolus*: vd. *CgL* VI, p. 363, *s.v*. (ἄλγος, ἄλγημα). Per altre rese di *malus*: vd. *CgL* VI, p. 363, *s.v*. (κακός); P.Berol. inv. 21860 l. 14 (κακός); *Herm. Leid*. 27, 734 Flammini (κακός). Per altre rese di δόλος: vd. *CgL* VII, p. 501, *s.v*. (*dolos*, *fraus*, *sutela*). Per altre rese di πονηρός: vd. *CgL* VII, p. 620, *s.v*. (*dirus*, *malignus*, *malitiosus*, *nequam*, *nequius* forse per *nequus*).
29	***dominus* ~ κύριος**	*P.Oxy.* XII 1466 ll. 1 = 4, 5	P.Berol. inv. 21860 l. 5; *P.Bon*. 5 col. VII l. 10; P.Berol. inv. 10582 l. 52	*CgL* II 54, 55 (Ps.-Fil.); III 149, 11 (*Herm. Monac.*); 278, 53 (*Herm. Einsid*.); 304, 48 (*Herm. Mp*.); 341, 74; 374, 68 (*Herm. Steph*.); 446, 48 (*Gloss. Steph*.); 528, 20 (*Gloss. Vat.*); *Herm. Leid*. 63, 1636 Flammini; Hermen. *Harl. coll.* 9b 5; 12a 1; 18h 2; MP 4c 1; 9a 1; 2; 16e 1; 20a 3; C 12a 3; 16c 1; 44b 2; 62b 2; 63b 4; 66a 2; 71a 3 Dickey		***dominus***: *CgL* VI, p. 363 *s.v.* (δεσπότης). **κύριος**: vd. no. 5.	
30	***edictum* ~ διάταγμα**	*SB* I 1010 l. 6; *P.Thomas* 20 col. I l. 7 = *SB* VI 9298; *P.Oxy*. IX 1201 ll. 18, 21; *P.Thomas* 20 col. II ll. 13, 24		*CgL* II 274, 44 (Ps.-Cir.); III 102, 17 (*Frg. Par*.); 362, 65 (*Herm. Steph*.); *Herm. Leid*. 94, 2362 Flammini		***edictum***: *CgL* VI, p. 373 *s.v.* (διάταξις). **διάταγμα**: *CgL* VII, p. 496 *s.v.* (*albus*, *elogium*).	
31	***efficio* ~ ποιέω**	*efficiat* (*ChLA* XLIII 1245 l. 10) = ποιήσει (l. 13)				***efficio***: ὑπουργῶ (Char. *gramm*. 480, 24 Barwick), ἐκτελῶ, ἐξαύνω, ἐξεργάζομαι, ἐκβιβάζω, ἀπεργάζομαι (*CgL* VI, p. 376 *s.v.*). **ποιῶ**: *facio* (*P.Bon*. 5 col. II l. 12; P.Berol. inv. 10582 ll. 36, 45-46, 136; Dosith. *gramm*. 102, 5 Tolkiehn; Char. *gramm*. 480, 23 Barwick; Prisc. *gramm*. *GL* II 181, 4-5), *admitto*, *condo*, *facio*, *factito*, *promereo* (*CgL* VII, p. 618 *s.v.*).	

	Corrispondenza semantica	Documenti su papiro	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione (tardo)antica	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione medievale	*Artes grammaticae* bilingui	Rese alternative	Osservazioni
32	***emo* ~ *πρίαμαι**	P.Oxy. XXXVIII 2857 col. II l. 28				***emo***: *CgL* VI, p. 386 *s.v.* (ἀγοράζω, ὠνοῦμαι); Dosith. *gramm*. 101, 16-17 Tolkiehn (ἀγοράζω); *Herm. Leid*. 4, 107 Flammini (ἀγοράζω); *Herm. Leid*. 13, 349 Flammini (ὠνοῦμαι).	Circa *πρίαμαι vd. DELG, *s.v.* πρίασθαι; Beekes, EDG, *s.v.* πρίασθαι; Chantraine 1976, pp.147-148; Perpillou 1999
33	***evolvo* ~ ἐκπίπτω**	*evol[u]tum est* (*P.Lips.* I 33 ll. 8) = ἐξ[έπε]σεν (l. 9)				***evolvo***: *CgL* VI, p. 405 *s.v.* (ἐκκυλίω). **ἐκπίπτω**: *CgL* VII, p. 509 *s.v.* (*cado*, *decido*, *excido*); Anonymi, Frg. Parisinum de idiomatibus casuum 570, 11 (*cado*).	
34	***exactor civitatis* ~ ἐξάκτωρ τῆς πόλεως**	*P.Sakaon* 34 col. I l. 11 = col. II ll. 18-19				***exactor***: *CgL* VI, p. 405 *s.v.* (πράκτης, πρακτήρ, ἀπαιτητής).	
35	***exheres* ~ ἀποκληρονόμος**	*P.Oxy.* XXXVIII 2857 col. II ll. 4, 9, 11		*CgL* II 237, 38; 41 (Ps.-Cir.)			
36	***facio* ~ τίθημι**	*fecit* (*P.Oxy.* XXXVIII 2857 col. I l. 1) = ἔθ[ε]τ[ο] (col. II l. 2)	P.Berol. inv. 21860 ll. 17-18	*CgL* II 275, 8 (Ps.-Cir.)		***facio***: *CgL* VI, p. 449 *s.v.* (ἀπεργάζομαι, ποιέω); *P.Bon*. 5 col. II l. 12 (ποιέω); *P.Prag*. II 118 *recto* l. 18 (ποιέω); *P.Berol*. inv. 10582 ll. 36; 45-46; 136; (ποιέω); *Herm. Leid*. 8, 218; 74, 1899 = 75, 1909; 75, 1903 = 1912-1913; 75, 1904 = 1913; 76, 1929 = 1939 Flammini (ποιέω); Dosith. *gramm*. 102, 16 Tolkiehn (ἀπεργάζομαι); Char. *gramm*. 480, 23 Barwick (ἀπεργάζομαι); Prisc. *gramm*. *GL* III 181, 3-5 K = 232, 6-7 GAG (ἀπεργάζομαι). **τίθημι**: *CgL* VII, p. 659 *s.v.* (*pono*, *lato*, *termino*, *deduco*); P.Berol. inv. 10582 l. 8 (*adpono*).	Su P.Berol. inv. 21860 ll. 17-18 vd. Dickey 2015 b, p. 283. La testimonianza di Pseudo-Cirillo è in linea con la prassi documentale anche circa l'espressione διαθήκην διατίθημι, impiegata, benché di rado, nelle fonti conservatesi, in sezioni discorsive, mentre la formula διαθήκην ποιῶ compare a inizio del testamento a specificare testatore e atto giuridico. E.g. P.Col. X 275 (inizio III d.C.; provenienza sconosciuta; TM 31837; processo al cospetto di uno *strategos*) l. 4: κατὰ διαθήκην ἣν διέθετο. Il verbo in contesto letterario è usato per alludere alla scrittura in ambito legislativo: LSJ, *s.v.* Quest'ultima testimonianza è di interesse poiché riflette l'oscillazione tra τίθημι e ποιέω rintracciabile nella prassi testamentaria su papiro. Infatti, in altri testamenti librali come corrispettivo di *fecit* ricorre ἐποίησεν in luogo di ἔθετο. Quest'ultima corrispondenza, più dell'altra, è attestata nei testi paraletterari bilingui. Il verbo ποιέω è usato in *Pap.Lugd.Bat.* XIII 14 l. 3; PSI XIII 1325 l. 9; *BGU* I 326 col. I l. 3. Il verbo τίθημι compare, oltre che in *P.Oxy*. XXXVIII 2857 col. II l. 1, in *P.Diog*. 9 l. 2.
37	***familia* ~ οἰκετεία**	*P.Oxy.* XXXVIII 2857 col. II l. 27		*CgL* II 70, 27 (Ps.-Fil.); 380, 8 (Ps.-Cir.); III 275, 30 (*Herm. Eins*.); 304, 66 (*Herm. Mp*.)		***familia***: *CgL* VI, p. 434 *s.v.* (οἰκειότης).	

	Corrispondenza semantica	Documenti su papiro	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione (tardo)antica	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione medievale	*Artes grammaticae* bilingui	Rese alternative	Osservazioni
38	***fidei committo* ~ τῇ πίστει παρατίθεμαι**	*P.Oxy.* XXXVIII 2857 col. II l. 16				***fidei committo***: *CgL* VI, p. 449 *s.v.* (τῇ πίστει ἐγχειρίζω).	
39	***hereditas* ~ κληρονομία**	*P.Oxy.* XXXVIII 2857 col. II ll. 7, 14	*P.Bon*. 5 col. III ll. 12 = 13; 17; 28; col. IV l. 25; *P.Gotting*. inv. 8C + 8D *verso* l. 8	*CgL* II 350, 39 (Ps.-Cir.); 536, 15 (*Gloss. Serv. gramm.*); III 150, 66 (*Herm. Mon.*); 274, 40 (*Herm. Eins.*); 292, 38 (*Herm. Mp.*); 450, 17 (*Gloss. Steph.*); 23; 475, 53 (*Gloss. Lois.*)			
40	***heres* ~ κληρονόμος**	*P.Oxy.* XXXVIII 2857 col. I l. 12 = col. II ll. 4, 8, 11, 13, 15		*CgL* II 68, 36 (Ps.-Fil.); 350, 38 (Ps.-Cir.); 536, 14 (*Gloss. Serv. gramm.*); III 150, 65; 181, 68 (*Herm. Mon.*); 342, 17 (*Herm. Mp.*); 375, 31 (*Herm. Steph.*); 450, 24 (*Gloss. Steph.*); 498, 48 (*Gloss. Bern.*)	Char. *gramm*. 47, 9 Barwick	***heres***: *CgL* VI, p. 517 *s.v.* (κύριος). **κληρονόμος**: *CgL* VII, p. 560 *s.v.* (*hereditarius*).	Il sostantivo *heres* compare in un peculiare lessico latino alfabetico (g-l) di provenienza ossirinchita (IV-V d.C.) con lemmi pertinenti perlopiù l'ambito giuridico sporadicamente flessi (e.g. *P.Oxy.* LII 3660 verso col. I ll. 11-12; recto col. I 17-24) e poco fortunati nei glossari di tradizione medievale (*P.Oxy*. LII, p. 64; Scappaticcio 2015, pp. 434-438). In questo lessico *heres* si accompagna a tre participi in funzione aggettivale: *institutus*, *scriptus* e *relictus* (col. II ll. 1-14). Di questi il primo rimanda in modo evidente all'ambito dell'*heredis institutio*.
41	***iamiamque* ~ διὰ ταχαίων**	*P.Sakaon* 33 col. I l. 13 = col. II l. 22				***iam iamque***: *CgL* VI, p. 553 *s.v.* (ἐντεῦθεν ἤδη λοιπόν).	
42	***influxio* ~ εἴσροια**	*P.Sakaon* 33 col. I l. 14 = col. II l. 24					I due verbi legati alla stessa radice, *influo* e εισρέω, sono affiancati un'unica volta nel lessico di Pseudo-Cirillo (*CgL* II 287, 32).
43	***inquietudo* ~ ἐνόχλησις**	*P.Sakaon* 33 col. I l. 13 = col. II ll. 19-20				***inquietudo***: *CgL* VI, p. 583 *s.v.* (ὄχλησις).	
44	***intestatus* ~ ἀδιάθετος**	*SB* VI 9298 ll. 13-14; *P.Oxy*. IX 1201 l. 17; *P.Thomas* 20 col. I l. 6 = col. II ll. 11-12		*CgL* II 218, 34 (Ps.-Cir.); III 129, 10-11 (*Herm. Mon.*); 452, 773 (*Gloss. Steph.*); 475, 60 (*Gloss. Lois.*); 482, 18		**ἀδιάθετος**: *CgL* VII, p. 444 *s.v.* (*intestabilis*).	
45	***irrigo* ~ ἀρδεύω**	*P.Sakaon* 33 col. II ll. 21 = 27		*CgL* II 86, 24 (Ps.-Fil.); 244, 16 (Ps.-Cir.); 414, 51		***irrigo***: *CgL* VI, p. 624 *s.v.* (ἐναρδεύω, ποτίζω). **ἀρδεύω**: *CgL* VII, p. 469 *s.v.* (*rigo*).	

	Corrispondenza semantica	Documenti su papiro	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione (tardo)antica	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione medievale	*Artes grammaticae* bilingui	Rese alternative	Osservazioni
46	***iustitia* ~ δίκαιον**	*P.Sakaon* 34 col. I l. 13 = col. II l. 21		*Herm. Leid.* 94, 2366 = 2372 Flammini		***iustitia***: *CgL* VI, p. 613 *s.v.* (δικαιοσύνη, ὁσιότης, ἀλήθεια, δικαίωμα); Char. *gramm*. 39, 16 Barwick (δικαιοσύνη); *Herm. Leid*. 17, 469; 93, 2349 = 2357 Flammini (δικαιοσύνη). **δίκαιον**: *CgL* VII, p. 498 *s.v.* (*fas*, *ius*, *meritum*); *Palin. Ambros*. L 120 sup. fr. 120 *verso* l. 190 (*fas*); Char. *gramm*. 39, 15-16; 50, 8; 457, 59 Barwick (*fas*); Dosith. *gramm*. 91, 13 Tolkiehn (*fas*).	
47	***legitimus* ~ νόμιμος**	*SB* I 1010 l. 7 = *SB* VI 9298 l. 16; *P.Oxy*. IX 1201 ll. 16-19; *P.Thomas* 20 col. I l. 7 = col. II l. 13		*CgL* II 376, 58 (Ps.-Cir.); III 332, 31 (*Herm. Mp.*); 336, 39; 375, 7 (*Herm. Steph.*); 454, 26 (*Gloss. Steph.*); 501, 8 (*Gloss. Bern.*); 531, 25 (*Gloss. Vat.*)		**νόμιμος**: *CgL* VII, p. 588 *s.v.* (*iuridica sententia*, *iustus*).	
48	***libertus* ~ ἀπελεύθερος**	*P.Köln* III 160 ll. 4 = 9		*CgL* II 122, 49 (Ps.-Fil.); 234, 23-24 (Ps.-Cir.); III 275, 28 (*Herm. Eins.*); 304, 56/57 (*Herm. Mp.*); 454, 42 (*Gloss. Steph.*); 485, 26 (*Gloss. Lois.*); 508, 31 (*Gloss. Vat.*); Hermen. *Harl. coll.* 18f 4 Dickey; *Herm. Leid.* 68, 1760 = 69, 1764; 71, 1814-1815 = 1822; 1817 = 1824; 94, 2381= 95, 2389; 94, 2383 = 95, 2390; 96, 2421-2422 = 2427 Flammini		**ἀπελεύθερος**: *CgL* VII, p. 462 *s.v.* (*libertinus*).	La corrispondenza semantica tra ἀπελεύθερος e il ricostruito termine *libertus* in *P.Köln* III 160 è confermata dalle fonti disponibili: LSJ, *s.v.*; Istasse 2000, pp. 331-333.
49	***libripens* ~ ζυγοστατῶν**	*P.Oxy.* XXXVIII 2857 col. II l. 29				***libripens***: *CgL* VI, p. 642 *s.v.* (ζυγοστάτης).	
50	***lues* ~ δίκη**	*A.Apoll.* 25 Musurillo = *P.Oxy*. XVIII 2193 l. 2; 2194 l. 4				***lues***: *CgL* VI, p. 659 *s.v.* (φθορά, φθίσις, λοιμός, λυμή); Char. *gramm*. 46, 21 Barwick (φθορά). **δίκη**: *CgL* VII, p. 498 *s.v.* (*causa*, *controversia*, *examinatio*, *iudicatio*, *iurgium*, *lis*, *litigium*, *negotium*, *poena*); Hermen. *Monac. coll.* 4h 2 Dickey (*causa*).	

	Corrispondenza semantica	Documenti su papiro	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione (tardo)antica	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione medievale	*Artes grammaticae* bilingui	Rese alternative	Osservazioni
51	***manifestus*, *-a*, *um* ~ φανερός, -ά, -όν**	*manifestissimis* (*ChLA* XLIII 1245 l. 9) = φανερωτάταις (l. 12)		*CgL* II 126, 60 (Ps.-Fil.); 469, 53, 54 (Ps.-Cir.)		***manifestus***: εὔδηλος, πρόδηλος, σαφής, ἀληθινός, ἐναργές, δῆλον (*CgL* VI, p. 677 *s.v.*). **φανερός**: *videor* (*P.Bon.* 5 col. IV l. 19), *claresco*, *declaro*, *illustro*, *intimo*, *manifesto*, *pando*, *patefacio*, *illuceo* (*CgL* VII, p. 672 *s.v.*).	
52	***negotium* ~ δίκη**	*P.Lips*. I 33 col. II ll. 8 = l. 9		*CgL* II 133, 17 (Ps.-Fil.)		***negotium***: *CgL* VI, p. 733 *s.v.* (πράγμα, πραγματεία); Hermen. *Celtis coll.* 66 c4 Dickey (ἰδιοπράγμονα); 70 a2, Mp 4 d3 Dickey (πράγμα); Char. *gramm*. 462, 27 Barwick (πραγματεία); Ecx. Bob. *gramm*. 35, 18 De Nonno; (πραγματεία). **δίκη**: vd. no. 51.	
53	***obnoxius* ~ ὑπεύθυνος**	*obnoxias* (scil. *personas*) (*P.Sakaon* 34 col. I l. 10) = τὰ ὑπεύθυνα (scil. πρόσωπα) (col. II ll. 17-18)		*CgL* II 136, 30 (Ps.-Fil.); 465, 9 (Ps.-Cir.)		***obnoxius***: *CgL* VII, p. 5 *s.v.* (ἔνοχος). **ὑπεύθυνος**: *CgL* VII, p. 668 *s.v.* (*nocens*, *noxius*).	
54	***obstruo* ~ ἀποφράσσω**	[*obstruxisse*] (*P.Sakaon* 33 col. I l. 13) = ἀποπεφρακέναι (col. II l. 23)		*CgL* II 137, 11 (Ps.-Fil.); II 242, 31 (Ps.-Cir.)		***obstruo***: *CgL* VII, p. 9 *s.v.* (φράσσω, ἐμφράσσω).	
55	***pars* ~ κεφάλαιον**	*SB* I 1010 l. 6= *SB* VI 9298 ll. 14-15				***pars***: *CgL* VII, p. 50 *s.v.* (μέρος). **κεφάλαιον**: *CgL* VII, p. 558 *s.v.* (*capitulum*, *caput*, *elogium*, *summa*); Char. *gramm*. 50, 17 Barwick (*sors*); Hermen. *Celtis coll.* 36a 3 Dickey; *CgL* II 348, 29 (*capitulum*).	

	Corrispondenza semantica	Documenti su papiro	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione (tardo)antica	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione medievale	*Artes grammaticae* bilingui	Rese alternative	Osservazioni
56	***pars* ~ μέρος**	*P.Oxy*. IX 1201 l. 18; *P.Thomas* 20 col. I l. 7 = col. II l. 12	Fressura 1, 4; 4, 138	*CgL* II 142, 20 (Ps.-Fil.); 367, 61 (Ps.-Cir.); 499, 29 (*Idiom. cod. Harl.*); 508, 21 (*Gloss. Serv. gramm.*); 546, 7 (*Idiom. nom. quae per genitivo eff.*); III 77, 7 (*Herm. Ampl.*); 184, 20 (*Herm. Mon.*); 339, 43 (*Herm. Mp.*); 459, 15 (*Gloss. Steph.*); Hermen. *Monac. coll*. 2q 5; *Montepess. coll.* 18 f 7; *Celtis coll.* 23b 2; 36b 1; 72 b2 Dickey	Char. *gramm*. 49, 31; 460, 14 Barwick	***pars***: vd. no. 55. **μέρος**: *CgL* VII, p. 579 *s.v.* (*legatus*, *portio*).	
57	***patior* ~ ἀνέχομαι**	*patietur* (*P.Sakaon* 34 col. I l. 14) = ἀνέξεται *(*col. II l. 25)		*CgL* II 152, 2 (Ps.-Fil.); 226, 40 (Ps.-Cir.); 325, 17; Anon. Frg. Par. de idiom. cas. 568, 4 = 569, 11	Char. *gramm*. 467, 15; 32 Barwick	***patior***: *CgL* VII, p. 55 *s.v.* (πάσχω, ἀπομένω, ὑπομένω). **ἀνέχομαι**: *CgL* VII, p. 456 *s.v.* (*perpetior*, *sino*, *sustineo*).	
58	***pauper* ~ πτωχός**	πτωχούς (*A.Apoll.* 25 Musurillo) = *pauperos* (*P.Oxy*. XVIII 2194 ll. 3-4)		*CgL* II 143, 45 (Ps.-Fil.); 51; 425, 61 (Ps.-Cir.); III 250, 59 (*Herm. Eins.*); 459, 38 (*Gloss. Steph.*)		***pauper***: *CgL* VII, p. 57 *s.v.* (πένης, ἐπαίτης, μέτριος). **πτωχός**: *CgL* VII, p. 630 *s.v.* (*egenus*, *mendicus*, *pauperculus*).	
59	***pecunia* ~ χρῆμα**	*P.Oxy*. XXXVIII 2857 col. II l. 27		*CgL* II 144, 16 (Ps.-Fil.): *pecunia* ~ χρήματα ἀπὸ τιμῆς κτηνῶν; 478, 28 (Ps.-Cir.); 524, 4 (*Gloss. Serv. gramm.*); 546, 8 (*Idiom. nom. quae per genitivo eff.*); III 164, 8 (*Herm. Mon.*); 202, 30; 274, 13 (*Herm. Eins.*); 370, 55 (*Herm. Steph.*)	Char. *gramm*. 460, 15 Barwick; Dosith. *gramm*. 91, 9 Tolkiehn	***pecunia***: *CgL* VII, p. 60 *s.v.* (νόμισμα, ἀργύριον, δαπάνη); Dosith *gramm*. 91, 4 Tolkiehn (δαπάνη). **χρῆμα**: *CgL* VII, p. 682 *s.v.* (*gestamen*, *peculium*, *commodum*, *emolumentum*).	
60	***percipio* ~ δέχομαι**	*P.Sakaon* 33 col. II ll. 19-20 = 25		*CgL* II 269, 4 (Ps.-Cir.)		***percipio***: *CgL* VII, p. 68 *s.v.* (καταδέχομαι, προσδέχομαι, μεταλαμβάνω, προσοδεύομαι, ἀντιλαμβάνομαι); Hermen. *Harl. coll*. 1a 2; 2a 3 Dickey (καταδέχομαι). **δέχομαι**: *CgL* VII, p. 492 *s.v.* (*accipio*, *capesso*, *capio*, *sumo*).	

	Corrispondenza semantica	Documenti su papiro	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione (tardo)antica	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione medievale	*Artes grammaticae* bilingui	Rese alternative	Osservazioni
61	***persona* ~ πρόσωπον**	*personas* (*P.Sakaon* 34 col. I l. 11) = πρόσωπα (col. II l. 18)		*CgL* II 148, 6 (Ps.-Fil.); 25; 423, 55 (Ps.-Cir.); 497, 38 (*Idiom. cod. Harl.*); 523, 48 (*Gloss. Serv. gramm.*); III 172, 58 (*Herm. Mon.*); 240, 10 (*Herm. Eins.*); 459, 74 (*Gloss. Steph.*); Hermen. *Monac. coll.* 2p 4; MP 2h 2; C 74d 4; S 17c 2; 25a 3 Dickey	Dosit. *gramm.* 90, 6-7 Tolkiehn	***persona***: *CgL* VII, p. 77 *s.v.* (προσωπεῖον). **πρόσωπον**: *CgL* VII, p. 629 *s.v.* (*facies*, *vultus*, *frons*).	
62	***pignus* ~ ἐνέχυρον**	*pignora* (*ChLA* XLIII 1245 l. 10) = ἐνέχυρα (l. 11)		*CgL* II 150, 35, 51 (Ps.-Fil.); 298, 51 (Ps.-Cir.); III 136, 44 (*Herm. Mon.*); 459, 82 (*Gloss. Steph.*); 476, 18 (*Gloss. Lois.*); Hermen. *Monac. coll.* 5 a b1 Dickey		***pignus***: ὑπάλλαγμα, ἐπάγγελμα (*CgL* VII, p. 88 *s.v.*). **ἐνέχυρον**: *fiducia* (*CgL* VII, p. 515 *s.v.*).	
63	***polliceor* ~ ὑπισχνέομαι**	*polliceris* = ὑπίσχνῃ/ ὑπεσχέθη/ὑπέσχου. Cf. *SB* I 1010 ll. 6-7 = *SB* VI 9298 ll. 14-18; *P.Oxy.* IX 1201 ll. 17-19; *P.Thomas* 20 col. I l. 7 = col. II ll. 12-14		*CgL* II 152, 46 (Ps.-Fil.); 465, 21 (Ps.-Cir.)	Dosith. *gramm.* 99, 6-7 Tolkiehn	***polliceor***: *CgL* VII, p. 77 *s.v.* (ἐπαγγέλλομαι); Fressura 4, 9 (ἐπαγγέλλομαι). **ὑπισχνέομαι**: *CgL* VII, p. 668 *s.v.* ὑπισχνοῦμαι (*despondeo*, *promitto*, *spondeo*).	
64	***possideo* ~ κτάομαι**	*possideˋnˊt* (*P.Sakaon* 33 col. II ll. 20) = κέκτηνται (l. 26)		*CgL* II 154, 46 (Ps.-Fil.); 356, 15 (Ps.-Cir.); III 149, 50 (*Herm. Mon.*)		***possideo***: *CgL* VII, p. 110 *s.v.* (νέμομαι, διακατέχω, διακρατῶ, επικρατῶ). **κτάομαι**: *CgL* VII, p. 566 *s.v.* κτῶμαι (*adipiscor*).	
65	***postulor* ~ ἡ ἐντυχία γίγνεται**	postulatur (*P.Sakaon* 33 col. II ll. 19) = ἡ ἐντυχία γίγνεται (l. 25)				***postulo***: *CgL* VII, p. 112 *s.v.* (αἰτῶ, ἀξιῶ, ἐξαιτῶ, ἀπαιτῶ).	
66	***praefectus Aegypti* ~ ἔπαρχος Αἰγύπτου**	*P.Oxy.* XII 1466 ll. 1 = 4; *SB* I 1010 l. 1 = *SB* VI 9298 ll. 2-3; *P.Thomas* 20 col. I l. 1		*CgL* III 298, 41 (*Herm. Mp.*); 517, 37 (*Gloss. Vat.*)			L'equivalenza tra *praefectus* e ἔπαρχος è, invece, di gran lunga più fortunata nella paraletteratura bilingue: P.Berol. inv. 21860 l. 29; *CgL* II 156, 17 (Ps.-Fil.); 306, 8 (Ps.-Cir.); III 182, 46 (*Herm. Mon.*); 208, 37; 352, 54 (*Herm. Steph.*); 362, 39; 395, 42 (*Frg. Brux.*); 415, 8 (*Gloss. Leid.*); 487, 14 (*Gloss. Bern.*); 493, 6; 517, 33 (*Gloss. Vat.*); *Herm. Leid.* 61, 1562 Flammini; Hermen. *Celtis coll.* 71c 1; 72b 3 Dickey.
67	***praepositus pagi* ~ πραιπόσιτος πάγου**	*P.Sakaon* 33 col. II l. 12, col. II ll. 5 = 8, 11					Le singole parole sono tradotte in altro modo. Nello specifico, in P.Berol. inv. 21860 l. 4 e nei glossari bilingui del *CgL praepositus* equivale a προϊστάμενος (II 418, 11), προεστώς (II 417, 39), ἐφεστώς (II 157, 11), προστατής (II 157, 11), ἄρχων (II 247, 5), προβληθείς (III 460, 65), mentre *pagus* è reso con termini greci differenti (e.g. νομός, τοπαρχία, χώρα; *CgL* VII, p. 39 *s.v. pagus*).

	Corrispondenza semantica	Documenti su papiro	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione (tardo)antica	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione medievale	*Artes grammaticae* bilingui	Rese alternative	Osservazioni
68	***provideo* ~ προνοέω**	*providebit* (*P.Sakaon* 33 col. II ll. 19) = προνήσαιται (προνοήσεται *legendum*) (l. 25)		*CgL* II 163, 35 (Ps.-Fil.); 419, 28 (Ps.-Cir.)		***provideo***: *CgL* VII, p. 152 *s.v.* (προορῶ, προβλέπω). **προνοέω**: *CgL* VII, p. 625 *s.v.* προνοῶ (*consulo*, *consulto*, *prospicio*, *prosto*).	
69	***ratio* ~ λόγος**	*P.Sakaon* 34 col. I l. 14 = col. II l. 21		*CgL* II 169, 6 (Ps.-Fil.); 362, 19 (Ps.-Cir.); 21; 495, 28 (*Idiom. cod. Harl.*); 520, 16 (*Gloss. Serv. gramm.*); 277, 51; 279, 32 (*Herm. Eins.*); 327, 59 (*Herm. Mp.*); 472, 35 (*Gloss. Steph.*); III 529, 36 (*Gloss. Vat.*); *Herm. Leid.* 55, 1429 Flammini		***ratio***: *CgL* VII, p. 184 *s.v.* (ἀναλογία, ψῆφος, λογισμός, ὁμιλία, ἐφημερίς). **λόγος**: *CgL* VII, p. 573 *s.v.* (*calculatio*, *dicibile*, *dictum*, *oratio*, *ratiocinium*, *sententia*, *sermo*, *verbum*).	
70	***reparo* ~ ἀνανεόομαι**	*reperabuntur* (r*eparabuntur* legendum) (*P.Lips.* I 33 col. II ll. 8) = ἀν[α]νεωθήσονται (l. 9)				***reparo***: *CgL* VII, pp. 198-199 *s.v.* (ἀναρτάω); *Herm. Leid.* 84, 2143 = 85, 2149 Flammini (καταπαύω). **ἀνανεόομαι**: *CgL* VII, p. 454 *s.v.* ἀνανεῶ (*innovo*, *recupero*, *redintegro*, *reficio*, *instauro*).	
71	***repraesento* ~ ἀποκαθίστημι**	*repraesentarį* (*ChLA* XLIII 1245 l. 10) = ἀποκαταστῆσαι (l. 13)		*CgL* II 172, 53, 56, 57; 173, 1, 2 (Ps.-Fil.)		***repraesento***: *CgL* VII, p. 200 *s.v.* (ἐν παρουσίᾳ ποιῶ, ἀμινομαι (*sic!*), ἀποδίδωμι, ἀντικαθίστημι, ἀντιπαρίστημι), Anonymi, Frg. Parisinum de idiomatibus casuum, p. 567 l. 23 (ἐμφανίζω σοι), Anonymi, Frg. Parisinum de idiomatibus casuum 571, 8 (ἀμείβομαί σε, ἀποκαθιστῶ σοι). **ἀποκαθίστημι**: *exhibeo*, *redintegro*, *remancipo*, *resarcio*, *restituo* (*CgL* VII, p. 464 *s.v.*).	
72	***repurgo* ~ ἀνακαθαίρω**	*P.Sakaon* 33 col. I l. 13 = col. II l. 23					

	Corrispondenza semantica	Documenti su papiro	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione (tardo)antica	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione medievale	*Artes grammaticae* bilingui	Rese alternative	Osservazioni
73	***rogo*** **~ ἐρωτάω**			*CgL* II 175, 12 (Ps.-Fil.); III 154, 16 (*Herm. Mon.*); 515, 52; 64; 516, 8, (*Gloss. Vat.*); Hermen. *Harl. coll*. 4c 1; *Montepess. coll.* 2b 1; 10b 7; C 43b 2 Dickey		***rogo***: *CgL* VII, p. 211 *s.v.* (παρακαλῶ, ἀξιῶ, κυρόω, δέομαι); Hermen. *Monac. coll.* 4j 2; 9o 4; LS 7b 1 Dickey (παρακαλῶ); *Leid. coll.* 11a 2 Dickey (ἀξιῶ). **ἐρωτῶ**: *CgL* VII, p. 528 *s.v.* (*consulto*, *interrogo*, *rogito*).	
74	***rogo*** **~ δέομαι**	*SB* I 1010 l. 4 = *SB* VI 9298 l. 9		Hermen. *Celtis coll.* 67d 1 Dickey; *CgL* II 268, 18 (Ps.-Cir.)		***rogo***: vd. no. 70. **δέομαι**: Dosith. *gramm*. 98, 4 Tolkiehn (*precor*); Dosith. *gramm*. 100, 20 Tolkiehn (*exigo*); Frg. Par. de idiom. cas. 572, 1 (*precor*); Frg. Par. de idiom. cas. 570, 11 (*opus est*); Frg. Par. de idiom. cas. 571, 35 (*egeo*); Frg. Par. de idiom. cas. 567, 23 (*geniculo*).	
75	***satisdatio*** **~ ἱκανοδοσία**	*satisdatione* (scil. *completa*) (*P.Harrauer* 46 *recto* l. 12) = τῆς ἱκανοδ̣οσείας (*scil. πληρωθε̣ί[σης*) (*verso* l. 17)		*CgL* II 331, 45 (Ps.-Cir.); III 276, 53 (*Herm. Eins.*)		**ἱκανοδοσία**: *CgL* VII, p. 543 *s.v*. (*vadimonium*, *stipulatio*).	
76	***senatus consultum*** **~ δόγμα συγκλήτου**	*P.Oxy*. XII 1466 ll. 1 = 5		*CgL* III 276, 29 (*Herm. Eins.*)			
77	***sufficio*** **~ ἀρκῶ**	*sufficiente* (*P.Sakaon* 33 col. II ll. 20) = ἀρκοῦντα (l. 25)		*CgL* II 244, 46 (Ps.-Cir.); 244, 56 (Ps.-Cir.); III 128, 64-66 (*Herm. Mon.*); Hermen. *Montepess. coll.* 15a 5 Dickey		***sufficio***: *CgL* VII, p. 313 *s.v.* (ἐπαρκῶ, ἀντικαθίσταμαι, εὐτονῶ, ἐξαρκῶ). **ἀρκῶ**: *CgL* VII, p. 469 *s.v.* (*efficio*, *satis est*, *contento*, *tempero*).	
78	***superfluus*** **~ περιττός**	*superfluam* (scil. *aquam*) (*P.Sakaon* 33 col. II ll. 20) = τὰ περιττὰ ὕδατα (l. 26)		*CgL* II 405, 1 (Ps.-Cir.); 28-29	Prisc. *gramm*. *GL* III 12, 4 K	**περιττός**: *CgL* VII, p. 613 *s.v.* περισσός (*abundans*, *superstitiosus*, *supervacaneus*, *supervacuus*). ***superfluus***: ὑπὲρ τὸ δεόν (*Herm. Leid*. 10, 283 Flammini).	

	Corrispondenza semantica	Documenti su papiro	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione (tardo)antica	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione medievale	*Artes grammaticae* bilingui	Rese alternative	Osservazioni
79	***susceptus* ~ συνηγορούμενος**	*susceptus* (*P.Sakaon* 34 col. I ll. 12, 14) = συνηγορούμενος (col. II ll. 16, 23-24)				***susceptus***: *CgL* VII, p. 323 *s.v.* (εἰς τὸ σθνηγορηθῆναι βοηθούμενος).	La corrispondenza semantica non si riscontra nemmeno tra i verbi *suscipio* e συνηγορέω: il verbo latino si affianca ad altre rese, mentre il verbo greco non compare in questa tradizione. Il verbo *suscipio* si affianca a: τίκτω ἐπὶ ἄρρενος (*CgL* II 455, 33), ὑποδέχομαι (*CgL* II 193, 55; 194, 4; 465, 52; III 79, 74; 160, 68-69), ἀναδέχομαι (*CgL* II 194, 3-4), ἀντιλαμβάνομαι (*CgL* II 229, 52), παραλαμβάνω (*CgL* II 395, 24).
80	***sustineo* ~ ὑπομένω**	*sustinere* (*P.Sakaon* 34 col. I l. 14) = ὑπομῖναι (ὑπομεῖναι legendum) (col. II l. 25)		Anon. Frg. Par. de idiom. cas. 586, 4; *CgL* II 194, 16 (Ps.-Fil.); 467, 3 (Ps.-Cir.); III 79, 75 (*Herm. Ampl.*); 160, 64 (*Herm. Mon.*); 161, 40; Hermen. *Harl. coll.* 26d 2 Dickey		***sustineo***: *CgL* VII, p. 324 *s.v.* (ὑπέχω, καρτερῶ, ἀνέχομαι, ὑποβαστάζω). **ὑπομένω**: *CgL* VII, p. 670 *s.v.* (*duro*, *fero*, *passo*, *patior*, *perfero*, *perpesso*, *perpetior*, *persevero*, *tolero*).	
81	***tabella* ~ πινακίς**	*P.Oxy*. XXXVIII 2857 col. II l. 22		*CgL* II 407, 59 (Ps.-Fil.); III 225, 23 (*Herm. Eins.*); 419, 12 (*Gloss. Leid.*).		***tabella***: *CgL* VII, pp. 327-328 *s.v.* (πυξίς, πινακίδιον, πυξίδιν, ἄβαξ, πτύξ). **πινακίς**: *CgL* VII, p. 670 *s.v.* (*pugillares*, *tabula*, *codicillus*); Char. *gramm*. 34, 34; 452, 23 Barwick (*pugillares*); Diom. *gramm. GL* I 33, 1 K (*pugillares*); Frg. Bob. *gramm*. 26, 30 De Nonno (*pugillares*); Hermen. *Harl. coll.* 17c 1 Dickey (*pugillares*).	
82	***terra congesta* ~ χῶμα**	*terra congesta* (*P.Sakaon* 33 col. I l. 12) = χώμασιν (col. II l. 23)				**χῶμα**: *CgL* VII, p. 684 *s.v.* (*agger*, *cumulus*, *rudus*, *tumulus*); Fressura 3, 71 (*agger*).	
83	***testamentum* ~ διαθήκη**	*P.Oxy*. XXXVIII 2857 col. I l. 1 = col. II ll. 1-2		*CgL* II 197, 48 (Ps.-Fil.); 271, 9 (Ps.-Cir.); 505, 61 (*Idiom. Cod. Harl.*); 532, 49 (*Gloss. Serv. gramm.*); 548, 58 (*Gloss. Laud.*); III 105, 43 (*Frg. Par.*); 103, 31; 465, 31 (*Gloss. Steph.*); *Herm. Leid.* 95, 2397 = 2409; 99, 2499 = 2503; 99, 2508 = 100, 2512 Flammini	Char. *gramm*. 463, 28 Barwick		

	Corrispondenza semantica	Documenti su papiro	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione (tardo)antica	Glossari e altri testi paraletterari di tradizione medievale	*Artes grammaticae* bilingui	Rese alternative	Osservazioni
84	***trado*** **~ παραδίδωμι**	*tradaṇ̣t* (*P.Sakaon* 33 col. II ll. 21) = παραδῶσει (l. 27)		*CgL* II 200, 2 (Ps.-Fil.); III 154, 53 (*Herm. Mon.*); 56-61; 339, 66 (*Herm. Mp.*); 465, 49 (*Gloss. Steph.*); Hermen. *Monac. coll.* 11e 3; S 7b 1; C 26c 3; 33a 1; Dickey	Prisc. *gramm. GL* III 39, 6 K	***trado***: *CgL* VII, p. 359 *s.v.* (παραβάλλω). **παραδίδωμι**: *CgL* VII, p. 605 *s.v.* (*consigno*, *trado*).	
85	***valeo*** **~ βέβαιός εἰμι**	*P.Oxy*. XXXVIII 2857 col. II l. 25				***valeo***: *CgL* VII, p. 391 *s.v.* (ἰσχύω, ἔρρωμαι, ὑγιαίνω); P.Sorb. inv. 2069 *verso* col. VII ll. 129-134 (ὑγιαίνω, ἔρρωμαι, ἰσχύω)	
86	***vir perfectissimus*** **~ διέπων διασημότατος**	*SB* I 1010 l. 1; *P.Oxy*. IX 1201 ll. 1 = *1*3-14; *P.Thomas* 20 col. I ll. 1-3					Le singole parole che compongono il titolo sono attestate assai di rado. Il superlativo διασημότατος equivale a *perfectissimus* in *CgL* II 274, 8; 9. Il participio sostantivato διέπων corrisponde a *praeses* all'interno dell'espressione ἐξ ὑπογραφῆς τοῦ διέποντος τὴν ἐπαρχίαν, resa attraverso *ex subscriptione praesidis provinciae* (Hermen. *Monac. coll.* 4e 5-6 Dickey).

Appendice II: Elenco dei dibattiti bilingui con annotazioni sul rapporto tra greco e latino

L'appendice ha lo scopo di fornire un elenco delle testimonianze superstiti e mostrare le difficoltà che si incontrano nel classificare le varie categorie di *code-switching*. Infatti, non pochi documenti sono in uno stato tale da non consentire certezze. L'utilità di questo strumento risiede anche nel fatto che ad oggi manca un lavoro in cui tali informazioni siano raccolte in modo sistematico e secondo una prospettiva linguistica. L'appendice si basa sui dati inediti del *Corpus of Latin Texts on Papyrus*: essa registra i protocolli editi e quelli sinora descritti o ancora inediti, ma per quanto riguarda il testo non fornisce alcuna altra informazione che non sia reperibile sugli strumenti cartacei o digitali disponibili. Infatti, i documenti inediti saranno pubblicati e commentati nel *CLTP* da Michele Pedone. L'appendice rende note le seguenti informazioni: seriale dell'edizione o segnatura del manoscritto, data, origine e provenienza del documento; infine, la categoria funzionale del *code-switching* e una breve descrizione della veste linguistica del testo. Nella 'categoria funzionale' si indica la funzione base (e.g. convenzione grafica, intenzione sociale), non ulteriormente specificata (e.g. solidarietà, accomodamento), non solo poiché un commento più esteso è presente nei paragrafi precedenti ma anche perché il formato tabulare ostacola una catalogazione agevole delle testimonianze in cui il *code-switching* si lega a più fattori. Nella penultima casella si citano le parti del documento in lingua latina, mentre nell'ultima si rende conto di eventuali interventi ecdotici.

Papiro	**Trismegistos**	**Origine**	**Provenienza**	**Data**	**Categoria funzionale**	**Descrizione**	**Sezioni in latino**	**Note**
P.Oxy. XLII 3016	16419	Ossirinco	Ossirinco	28 maggio 148 d.C.	Intenzione sociale	Il documento preserva resti del corpo del dibattito in lingua greca, nello specifico del costrutto participiale che introduce la decisione degli *xenokritai*. La lingua latina è apparentemente impiegata solo per la decisione finale di questi ultimi.	[±10] *mul*[*i*]*er de qua agitur* .[. . ±16] . [.]*ụs Ṃoẹtis ṃụḷ*[. . ±16]*ịs libe* . . .*ṇan* . .*ḥ*[. . ±20] . . . *m* . . [. . ±14] *non vide*[*tur* ±14] *serv*[. . . ±14] .*u* . . . .[. . . ±12] . . . . .[.] . . . . . [±12] . . . . . .*ṣẹ ṣẹṛṿ*[- - -] (ll. 11-21).	
SB XII 11043 *recto*	14400	Sconosciuta	Arsinoite (?)	152 d.C. (?)	Incerta	Il dibattito è interamente in greco, eccetto un'annotazione in lingua latina alla fine del documento. L'interpretazione di quest'ultima è ostacolata dalla circostanza che non sono chiare né l'identità della persona che la inserisce né tempi e modalità.	*postea respondit mihi per ḷịḅ*[*ellum*] (ll. 20-21).	
P.Wisc. II 48	15893	Sconosciuta	Sconosciuta	159-160 d.C. (?)	Incerta	Il dibattito è interamente in greco, fatta eccezione per i resti di due linee, che forse conservano l'intervento di tale *Valerius Antoninus.*	*Liberalis ọp*[- - -] [- - -] . . *ịd tale feceras pṛof*[*a*]*nabat. Ibo in pạ*[- - -] (ll. 39-40).	
P.Ross.Georg. V 18	17525	Sconosciuta	Sconosciuta	212-213 d.C.	Convenzione grafica	Il dibattito è interamente in greco, eccetto le formule che introducono gli interventi del magistrato, sempre in latino.	*Iuncinus d*(*ixit*) (l. 7), [*Iuncinus*] *d*(*ixit*) *et*[- - -] (l. 10).	

P.Dura 128	44862	Sconosciuta	Dura-Europos	240-250 d.C. (circa)	Convenzione grafica	Il dibattito è in lingua greca e contiene del latino in coincidenza di espressioni formulari e alcune tracce. La presenza di queste ultime in vari frammenti (e.g. [- - -] ̣ *ag̣ cum al*[- - -], fr. *d* l. 7) non consente di escludere con sicurezza che in origine le parti in latino fossero più estese e non limitate alle componenti formulari; tuttavia, ad oggi le sezioni latine meglio conservate sono quelle formulari e la nota dell'autorità.	*Pacatianus v*(*ir*) *e*(*gregius*) *vic*[- - -] (fr. A 2 l. 4), *Paca*[*tianus* - - -] (fr. A 2 l. 11), [- - -]*legi. Castor d*(*ixit*) [- - -] (fr. B l. 3), [- - -] *Cast*[*o*]*ṛ d*(*ixit*) (fr. C l. 2), [- - -] *̣ag d*(*ixit*) (fr. D l. 5), [- - -] *̣ag̣ cum al*[- - -] (fr. D l. 7), [- - -] ̣ *legī*[- - -] (fr. H l. 3), [- - - *Casto*]*ṛ d*(*ixit*) (fr. P l. 2), [- - -] *d*(*ixit*) [- - -] (fr. P l. 6).	
SB XVIII 13295	18367	Sconosciuta	Ermopoli	298-300 d.C. (?)	Convenzione grafica	Il dibattito è interamente in greco, fatta eccezione per le formule che introducono gli interventi del magistrato e quelli dei partecipanti.	*Ạṭ*[*h*]*ẹṇọḍ*[*orus v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *p*]*ṛaeses Th*[*ebaid*(*os*) - - -] (col. II l. 2), *Athenodorus v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *praesis* (praeses *legenudm*) *Thebaid*(*os*) *ei d*(*ixit*)(col. II ll. 7, 11), *Demetria d*(*ixit*) (col. II l. 9).	
P.Kramer 11	33347	Sconosciuta	Ermopoli (?)	299 d.C.	Convenzione grafica	Il dibattito è interrante in greco, fatta eccezione per la data e i resti di una formula che introduce un intervento alla l. 2. Tracce corrispondenti a *d*(*ixit*) sono forse visibili anche prima della risposta del *praeses* (l. 15).	[*D*(*ominis*) *n*(*ostris*) *Diocletiano A*]*ụg*(*usto*) *VII et Ṃaxiṃ*[*iano*] *Aug*(*usto*) *VI co*(*n*)*s*(*ulibus*) *ḍị*[*e* - - -] (l. 1), [-±15 -]*du* ̣ *d*(*ixit*) (l. 2). Forse resti corrispondenti a *d*(*ixit*) (l. 2).	Le linee in latino sono state riconosciute solo recentemente da Fritz Mitthof (*P.Kramer*, pp. 142-143 comm. a l. 2 e n. 27). Per i resti della formula [-±15-]*du* ̣ *d*(*ixit*) (l. 2) Mitthof propone tre possibilità: 1. la fine del nome dell'avvocato,]*dụṣ d*(*ixit*); 2. *a*]*dẏ*(*o*)*ç*(*atus*) *d*(*ixit*); 3. il participio *inducta*, riferito al nome sottinteso Demetra, *in*]*dụç*[*t*(*a*)] *d*(*ixit*), ipotesi considerata meno plausibile. Per l. 15 vd. *P.Kramer*, p. 145 comm. a l. 15.

SB XVIII 13296	30994	Sconosciuta	Ermopoli	III ex.-IV in. d.C.	Incerta	Il dibattito è interamente in greco, fatta eccezione per la formula che introduce gli interventi del *praeses*, conservatasi entrambe le volte in modo frammentario (ll. 5, 7), e una linea contenente i resti di un periodo in latino.	[- - -] *et condicere*̣ . . .[- - -] (l. 4).	Secondo van Minnen 2019, p. 265, lo scriba è uno. Viceversa, secondo Dorandi (*ChLA* XLI, p. 12), la scrittura latina sarebbe stata la stessa di *SB* XVIII 13295, mentre quella greca opera di una mano diversa. Di conseguenza, egli, nel solco di Coles 1985, p. 52, non condivide l'ipotesi di Grenfell e Hunt, secondo i quali in origine i due frammenti sarebbero appartenuti allo stesso documento. La formula che introduce gli interventi del *praeses* è ricostruibile come di seguito: *praes*(*es*) *Thebaid*(*os*) *ei d*(*ixit*). Secondo Peter van Minnen (*CLTP*), essa sarebbe la citazione di una disposizione legale del diritto romano, che prevede che l'attore notifichi (*condicere*) all'imputato la sua richiesta. Il carattere estremamente mutilo del testo non consente di confermare tale ipotesi o di avanzarne delle altre.

CPR VII 21	15836	Sconosciuta	Sconosciuta	300-306 d.C.	Convenzione grafica	II lacunoso brano presenta lo schema bilingue caratteristico della maggior parte dei documenti di questa tipologia solo in parte: il latino compare nelle formule che introducono gli interventi del magistrato (ll. 5, 10, 13, 15) e apparentemente in formule che registrano l'ingresso o l'uscita di partecipanti (ll. 3, 6).	[. . . . . .]*ẹṭ Ptolemaeo decuṛioṇẹ Ṭẹnturitạṇorụm Ermi* . [- - -] (l. 3), [- - -].[. .] .[.] . *v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *pṛaes*(*es*) *Thebei*(*dis*) (Thebai(dis) *legendum*) *d*(*ixit*) (l. 5), I*nducto Anubione summo ale* (alae *legendum*) *primaẹ Vadoṛụm ṣ* [- - -] (l. 6), [- - -] *ṿ*(*ir*) *ṗ*(*erfectissimus*) *praes*(*es*) *Theb*(*aidos*) *Anubione* (Anubioni *legendum*) *d*(*ixit*) (l. 10), [- - -] *ṿ*(*ir*) *ṗ*(*erfectissimus*) *pṛạẹṣ*(*es*) *Ṭheb*(*aidos*) *ad o̤f̤f̤*(*icium*) *d*(*ixit*) (l. 13), *v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) [*pra*]*es*(*es*) *Thebe*[*i*](*dos*) (Thebai(dos) *legendum*) *d*(*ixit*) (l. 15).	
P.Ryl. IV 654	17320	Sconosciuta	Ossirinchite	303-350 d.C.	Convenzione grafica	Il dibattito presenta l'impostazione bilingue più comune nei dibattiti bilingui tardoantichi, con il latino riservato all'intestazione e alle formule che introducono gli interventi del magistrato e quelli delle parti.	[- - -] . [±10] . [. . . . .] . . . . [. .] . . [.] . [. . .] . . . [.] . . *Ọxurunchọ* (Oxyrhyncho *legendum*). [*Praesent*]*ẹ Paulo eẋ ç̣ivitat*[*e Oxu*]*ṛunch*[*i*]*tarum* (ll. 1-2), [*A*]*polinar*[*i*]*us dix*(*it*) (l. 3), *Maximiaṇụ*[*s*] *v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *iuridicus Aeg*(*ypti*) *dix*(*it*) (l. 15).	
SB XVI 12581	40818	Sconosciuta	Arsinoe (?)	23 gennaio 310/327/331 d.C.	Convenzione grafica	Il dibattito presenta l'impostazione bilingue più comune nei dibattiti bilingui tardoantichi: il latino occorre nell'intestazione e nelle formule che introducono gli interventi del magistrato.	[- - -] *praef*(*ectis*) [*pr*]*aeṭ*(*orio*) *ç*[*ons*(*ulibus*)] *ḍie X* · *ḳạl*(*endas*)· *Feḅrar*(*ias*)· . . . .*ịṇ seç*[*retario*] (l. 1), *Sarapammon aḍiut*(*or*) *prox*( ) *d*(*ixit*) (ll. 3, 5), *r*(*espondit*) (l. 11).	Il testo citato è ripreso da Hagedorn 1979 b, pp. 105-106, seguito da Robert Marichal in *ChLA* XLVIII, p. 89.
P.Oxy. XLI 2952	16516	Sconosciuta	Ossirinco	311-314 d.C.	Convenzione grafica	Il dibattito si preserva in modo frammentario. Ciononostante, in esso il latino appare impiegato solo per le formule che introducono gli interventi del magistrato.	*Iulianus v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *a*(*gens*) *v*(*ices*) *praef*(*ectorum*) *praet*(*orio*) *ei*/ *ad off*(*icium*) *d*(*ixit*).	

P.Oxy. LI 3619	15352	Ossirinco	Ossirinco	314-325 d.C.	Intenzione sociale	Il dibattito si preserva in modo frammentario. Ciononostante, in esso il latino è impiegato non solo nelle formule che introducono gli interventi del magistrato e quelli delle parti, ma anche in alcuni interventi del magistrato.	*Isidorus*, *v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*), *praes*(*es*) *Aeg*(*ypti*) *Ioviae* (fr. 1), *r*(*espondit*) (ll. 9, 26), [- - -] *.um vac. ? quọ vẹxato* (fr. 2 l. 24).	
P.Sakaon 33	13051	Arsinoe	Teadelfia	3 giugno 318/319/320 d.C.	Intenzione sociale	In questo dibattito bilingue il latino occorre nell'intestazione, nelle formule che introducono gli interventi del magistrato e nella sentenza di quest'ultimo, che, almeno in forma scritta, è resa nota anche attraverso una traduzione in greco.	*d*(*ominis*) *n*(*ostris*) *Constantino Aug*(*usto*) *VI et Constantino* [*no*]*b*(*ilissimo*) · *Caes*(*are*) · *I· co*(*n*)*s*(*ulibus*) · *die III Nonas Iunias, Παῦνι θ, Arsinoit*(*um civitate*)*, in secrẹ*[*tario*] (col. I l. 1), [*Tziper v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *praes*(*es*) *Aeg*(*ypti*) *Herc*(*uliae*) *d*(*ixit*)]: '[*praepositu*]s *pagi et chomatepictae locorum eos quos cognoveri‹n›t terra congesta* [*locum obstruxisse summa cum diligen*]*tia iam iamque adigebunt eundem locum repurgare*, *ut aqua* [*solitam influxionem habere possit*' (col. I ll. 13-18), *Tziper v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *praes*(*es*) *Aeg*(*ypti*) *Herc*(*uliae*) *d*(*ixit*): '*praepositus pagi providebit quatenus hi adversus quos postulatur percepta sufficiente aqua iuxta terram quam posside`n´t superfluam in terris susceptorum tuorum tradaṇt*, *quo idem quoque possint terras ad se pertinentes inrigare*' (col. II ll. 18-27).	

P.Sakaon 34	13052	Arsinoe	Teadelfia	12 dicembre 321 d.C.	Intenzione sociale	Il dibattito si svolge prevalentemente in greco: il latino è impiegato nell'intestazione, nelle formule che introducono gli interventi del magistrato e nella sentenza di quest'ultimo, che, almeno in forma scritta, è resa nota anche attraverso una traduzione in greco.	*d*(*ominis*) *n*(*ostris*) *Lici*[*n*]*io Aug*(*usto*) *VI et Licinio nob*(*ilissimo*) *Caes*(*are*) *II co*(*n*)*s*(*ulibus*), *die pridie Idus Dec*[*em*]*br*(*es*), Χοιὰκ ις *Arsinoit*(*um civitate*), *in secret*(*ario*) (col. I ll. 1-2), *e praes*(*entibus*) *Sotarion et Horion d*(*ixerunt*)(col. I l. 2), *Tziper v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *praes*(*es*) *A*[*eg*(*ypti*)] *Herc*(*uliae*) *d*(*ixit*): *demonstrantae su‹s›cepto tuo obnoxias personas exactor civitatis nullam inq*[*uiet*]*udinem contra iustitiae rationem ex persona eorundem eundem susceptu*[*m tu*]*um sustinere patietur* (col. I ll. 11-13).	
P.Harrauer 46	78302	Sconosciuta	Ermopoli (?)	14-30 agosto 332 d.C.	Intenzione sociale	Il verbale è in lingua greca: il latino è usato nell'intestazione, nelle formule che introducono gli interventi delle parti e nella sentenza del magistrato, poi tradotta in greco.	[*Papio Pacatiano viro clarissimo praefecto p*]*raetorio* [*et*] *Maecili*[*o Hilar*]*iano viro clarissimo consulibus, die* [. . . .] *.i Kalendas Septembres Antinoupoli* [- - -] *in secretario* . [±35 *ci*]*vitat*(-) *Hermupolitanorum* (ll. 1-3), *et* . .[. . .] *.inducta Theofanes* [. .] *.d*(*ixit*) (l. 3), [- - - *ut constitu*]*ant pupillis tutorem sive curatorem et satisdatione completa denuntia. R*(*espondit*) (l. 12) .	
P.Oxy. LXIII 4371 *recto*	22134	Sconosciuta	Ossirinco	342-375 d.C. (?)	Convenzione grafica	Il verbale è prevalentemente in lingua greca, fatta eccezione per i resti dell'intestazione e le formule che introducono gli interventi dei partecipanti, in latino.	[- - -] [VII *id*(*us*)] *Sept*(*embres*) *in Pel*(*usio*) Θὼθ ι) (l. 1), [. *et*] *subiunxit*, . [- - -] (l. 2), *Sarapammon d*(*ixit*) (l. 6), *r*(*espondit*) (l. 8).	
SB XVIII 13769	18374	Sconosciuta	Ermopoli	29 dicembre 345-352 d.C.	Convenzione grafica	Nel dibattito citato dalla l. 7 il latino è impiegato per la data, le formule che introducono gli interventi dei partecipanti e quella che introduce la lettura di una petizione più antica e forse da qualcuno dei partecipanti.	[- - -] . *consulibus die IIII Kalendas Ianuarias Ibione vi*[*co - - -*]*sar*[.] . *totelo exceptoribus* . (l. 7), *ex* [*officio*] *d*[*i*]*ctum est* (l. 9), *et recita*(*vit*) (l. 10).	

P.Berl.Zill. 4	17284	Sconosciuta	Ermopoli	349 d.C. (circa)	Convenzione grafica	Il verbale è in greco, fatta eccezione per le seguenti parti scritte in latino: formule che introducono gli interventi del magistrato e degli avvocati, nota dell'autorità.	*Strategius v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *comes et praes*(*es*) *Theb*(*aidos*) (col. I ll. 10, 12, col. II ll. 16, 23, 26), *Thedo̩sius adv(ocatu)s d(ixit)* (col. II l. 19), *r(espondit)* (col. I l. 10, col. II l. 24), *edantur* (col. II l. 27), *Fl*(*avius*) · *Antirus exsceptor* (exceptor *legendum*) *obtuli* (col. II l. 28).	L'espansione *Thebaid*(*os*) è proposta da Rea 1981, p. 282 n. 1. La nuova lettura di col. I l. 10 e col. II l. 24, invece, è di van Minnen 2019, pp. 262-263.
P.Abinn. 63	16868	Sconosciuta	Filadelfia (?)	13 novembre 350 d.C.	Convenzione grafica	Il verbale è in greco, mentre in latino occorrono le seguenti parti: intestazione, formula dei presenti, formule che introducono gli interventi dei partecipanti e dell'autorità, specificazione che si tratta di uno *exemplum*, cioè di una copia.	[- - -]*o̩ Nigrinino vv*(*iris*) *cc*(*larissimis*) *co*(*n*)*s*(*ulibus*)*s die Idus Novembr*(*es*) Ἀθὺρ ιζ (col. I l. 1), [*praesentibus*] *H̩*[*o*]*r̩o et Nonna et Dionu*[*s*]*io* (col. I l. 2), *or*(*ator*) *adiecit* (col. I l. 4), *Gennadius d*(*ixit*) (col. I ll. 2, 3, 13, col. II l. 25, col. III l. 41), *Nonna d*(*ixit*) (col. I ll. 7, 16), *Curus d*(*ixit*) (col. II ll. 30, 36), *Fl*(*avius*) *Gennadius v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) [*i*]*uridic*(*us*) *Alex*(*andreae*) *d*(*ixit*) (col. I ll. 3, 9, 16, 19, col. II ll. 23, 30, 31, 35, col. III ll. 39, 46), *et recitavit* (col. I l. 3), *exemplum* (col. III l. 51).	
ChLA III 210	19773	Panopoli (?)	Sconosciuta	352 d.C.	Convenzione grafica (?)	Il verbale si preserva in modo frammentario. L'unica sezione superstite in latino è l'intestazione.	[*Dominis nostris Constant*]*io Augusto V et Constant*[*io nobilissimo Caesare consulibus* ±9] *. e̩ naute ex civitate Panopo*[*litarum - - -*] (ll. 1-2).	

P.Mich. inv. P. 4014	69893	Sconosciuta	Sconosciuta (mercato antiquario)	353 d.C. (?)	Intenzione sociale	Il corpo del dibattito è per la gran parte in lingua greca: la lingua latina occorre nell'intestazione (l. 1), nelle formule che introducono gli interventi di una delle parti e quelli del magistrato, come pure negli interventi di quest'ultimo.	[*Dd*(*omini*) *nn*(*ostri*) *Constanti*]*o Augusto* [*V*]*I et* [*Co*]*n*[*stant*]*io nobiliss̩imo Caesar̩i iter̩um̩ co*(*n*)*s*(*ulibus*) *die X* .[- - -] (l. 1), [±10]*i* . . *v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *pra*[*es*(*es*)] *Aug̣ust̩am̩nicae d*(*ixit*): '*Si nullus ex his eius est aetat*[*is* - - - ±11]. . .*al̩ter in̩ l̩ocum eius non a tabulario*[- - - ±10]*i̩nari debebit pagarch*[[.]]*a*.' (ll. 5-7), [±13 *v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *pr*[*aes*(*es*)] *August̩*[*a*]*m̩nicae d*(*ixit*): '*Ut ordo conveniatur a* .[- - - ±12] *praes*[.] .*e eodem super constituendo pa*[*garcha* - - -.'] (ll. 9-10).	
ChLA XLIV 1263 *descr.*	70051	Sconosciuta	Sconosciuta	365-457 d.C. (?)	Incerta	Datazione consolare in scrittura allargata, seguita da nove linee di scrittura in greco e in latino. Resti della sezione centrale: ll. 5-7 sono molto rovinate.		
P.Lips. I 33	22344	Ermopoli	Ermopoli	368 d.C.	Intenzione sociale	Il dibattito è in lingua greca, ad eccezione della formula che introduce il decreto di *Strategius* e del decreto stesso.	*Strat̩egius v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*) *com*(*es*) *praes*(*es*) *Thebai*(*dis*) *dei*(*xit*): '*reperabuntur* [*t*]*empora si semel negotium ist*[*ud* - - -] *evol*[*u*]*tum est* (col. II l. 8 *recto*).	L'integrazione *ist*[*ud*] è proposta da Vincenzo Arangio-Ruiz in *FIRA* III, p. 547 n. 1 e accolta da van Minnen 2019, p. 264 nel senso di 'that (lawsuit) of yours'.
P.Scholl. 1	143371	Sconosciuta	Ermopolite	370 d.C.	Convenzione grafica	In origine il documento conteneva la risposta non più leggibile a una petizione indirizzata a un alto funzionario. Dato il carattere ufficiale del documento, quest'ultimo comincia con la formula di datazione in stile romano e in lingua latina. Il latino è poi impiegato solo per l'abbreviazione *r*(*espondit*) (l. 7), che precedeva la risposta del magistrato.	*R(espondit)* (l. 7).	

P.Lond. V 1650	19674	Ermopoli (?)	Ermopoli (?)	373 d.C. (?)	Convenzione grafica	Il processo, preservatosi in modo frammentario, è interamente in lingua greca, eccetto l'abbreviazione *r*(*espondit*) alla l. 3.	*r*(*espondit*) (l. 3).	
P.Oxy. LXIII 4381	22144	Alessandria	Ossirinco	375 d.C.	Intenzione sociale	Rispetto ad altri casi di processi *per libellum* la petizione, letta e registrata in greco, contiene in latino le seguenti sezioni: l'intestazione, le parole di un funzionario, le formule che introducono gli interventi dell'autorità e la decisione finale di questa.	*p̣ọṣt c̣ons*(*ulatum*) *d*(*omini*) *n*(*ostri*) *Gratiani per*(*petui*) *Aug*(*usti*) *III et Equitio v*(*iri*) *c*(*larissimi*) *coṃ*(*itis*) *die III non*(*as*) *Aug*(*ustas*) *Alex*(*andreae*) *in secretario* [- - -] (l. 1), *ex offic*(*io*) *d*(*ictum*) *est*, '*cuiusmodi libellum Pelion duc*(*enarius*) *publice magnitudine tuae obtulerit prae manibus habentes* [*reci*]*tamus*, *si praecipis*', *F̣ḷ*(*avius*) *Mauricius, v*(*ir*) *c*(*larissimus*) (l. 2)*, com*(*es*) *ord*(*inis*) *prim*(*i*) *et dux, d*(*ixit*), *'legatur et actis indatur' ex offic*(*io*) *rec*(*itatum*) *est* (l. 3), *Fl*(*avius*) *Mauricius, v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *com*(*es*) *ord*(*inis*) *prim*(*i*) *et dux*, *d*(*ixit*), '*si nuḷḷ*[. .] . . . .[. . . . .] . .*aṣ exer*[-±10 - *pos*]*sessiones* [±10 -]*ẹne* . . *q̣ụ*[- ±20] *argent*[- ±15 -] . . . . . [- - -]' (l. 11)	
P.Monts.Roca IV 70 testo *b*	219245	Alessandria	Sconosciuta	378-379 d.C.	Convenzione grafica	Il processo si svolge in greco: in latino sono scritte l'indicazione che si tratta di una copia, la data e le formule che introducono gli interventi dell'avvocato e del magistrato.	*exempl*(*um*) (l. 1), *post con*[*s*(*ulatum*)] *d*(*ominorum*) *n*(*ostrorum*) *Valente VI et Valentạṇọ Ịụn*(*iore*) *II perpetụịṣ* [*Augustis* - - -] *ind*(*ictionis*) (ll. 1-2), *Theodoro pro nauclero Stericḥụṣ ạḍỵọc̣*(*atus*) *d*(*ixit*) (l. 2), *Fl*(*avius*) *Cratinus v*(*ir*) *cl*(*arissimus*) *praef*(*ectus*) *Ann*(*onae*) *Alex*(*andreae*) *d*(*ixit*) (ll. 4, 9).	

ChLA XI 470	69962	Sconosciuta	Sconosciuta	IV ex.-V d.C.	Convenzione grafica	Nonostante la frammentarietà, il dibattito aveva l'impostazione bilingue più comune: infatti, le tracce di greco sono incorniciate dal latino e compaiono spesso dopo d(ixit). In latino sono la data, perlopiù in lacuna e illeggibile (ll. 1-2), e le formule che introducono gli interventi dei partecipanti.	. . . . . *Flavio* . . [.] . . *ano*[- - -] (l. 1), *Inducto Ḷẹ* . . *ọne ex offi̯cio̯ i̯u* . . [.]*m Zenodoṭ*[- - -] (l. 2), *Fl*(*avius*) *Ạṛḍaburis Fosforus Leonṭi̯us vir clarissimus praeses Theb*[*aidos*] *d*(*ixit*) (l. 6), *Ḥermapoḷlon a*[*d*(*vocatus*) *d*(*ixit*):] (l. 7), *Fḷ*(*avius*) *Ạṛḍạ̇buris Fosforus Leontius vir clarissimus praeses Theḅ*[*aidos d*(*ixit*) (l. 8), *Hermap*[*o*]*l*[*lon advocatus dixit* - - -] (l. 9), *Fl*(*avius*) [*A*]*ṛdaburis Fosforuṣ* [*L*]*e*[*onti*]*us v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *p*[*raeses T*]*heb*[*aidos* - - -] (l. 10).	
P.Kell. I 26	20290	Sconosciuta	Kellis, Oasis Magna	389 d.C.	Convenzione grafica	Nonostante la frammentarietà, il dibattito doveva avere l'impostazione bilingue più comune: infatti, in latino è riportata solo la formula che introduce gli interventi del magistrato. Tracce di latino di difficile lettura sono visibili all'inizio di fr. 1 l. 2 e in fr. 2 l. 1.	*Septimius Eutropius v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *praes*(*es*) *Theba*(*idos*) (fr. 1 ll. 3, 5, 7).	In fr. 1 l. 2 la sequenza αδδ(.) potrebbe corrispondere a *add*(-) e quindi *add*(*ixit*): *P.Kell*., p. 79 comm. a fr. 1 l. 2. Per fr. 2 l. 1 vd. *P.Kell*., p. 79 comm. a fr. 2 l. 1.

P.Lips. I 38	22350	Ermopoli	Ermopoli	19 settembre 390 d.C.	Convenzione grafica	Il dibattito aveva l'impostazione bilingue più comune: infatti, il latino occorre nell'intestazione e nelle formule che introducono gli interventi delle parti e del giudice.	[*d*(*omino*) *n*(*ostro*) *Valentiniano s*]*e*[*mp*]*er Aug*(*usto*) IIII [*et Fl*(*avio*) *N*]*eoterio v*(*iro*) *c*(*larissimo*) *cons*(*ulibus*) *a*(*nte*) [*d*(*iem*)] *XIII Kal*(*endas*) *Octobr*(*es*) *Hermupol*(*i*) *i*[*n*] .[.] . . . .[.] . (col. I l. 1), (col. I l. 2 [*praes*(*entibus*) *Melitio decurione civitatis Hermupolitanorum*], *cum Nilammon*[*e*] *et Demetr*[*io*] *e*[*t*] *H*[*er*]*ode advocat*[*i*]*s*, *e diberso* (*H*)*atre*[*te*] *mandato de matrona cum C*[*e*]*nnuth*[*i*]*o et D*[*o*]*rotheo Sarapi*[*o*]*ni*(*s*) *et Curo Herode*(*s*) *ad*(*vocatis*), *D*[*orot*]*heu*(*s*) [*a*]*d*(*vocatus*) *d*(*ixit*) (col. I l. 3), *Fl*(*avius*) *Asclepiades* (*H*)*esychius v*(*ir*) *c*(*larissimus*) [*pr*]*e*(*ses*) *Theba*(*idos*) *ei d*(*ixit*) (col. I ll. 4, 7, 10, col. II l. 3), *c*[*i*]*tato et inducto Capitone* (col. I l. 10), [*Cap*]*iton d*(*ixit*) … *Demetriu*(*s*) ad(*vocatus*) *d*(*ixit*) (col. I l. 14), *Cenuthiu*(*s*) *ad*(*vocatus*) *d*(*ixit*) (col. II l. 1).	La citazione segue le correzioni segnalate in *BL* I, p. 207; IX, p. 124. Per col. I l. 2 van Minnen 2019, p. 267 propone una lettura diversa da *decurione Hermupolis* di Marichal (*ChLA* XII, p. 7). Vd. van Minnen 2019, pp. 267-268 per altre nuove proposte di lettura.
P.Scholl 2	70105	Sconosciuta	Eracleopolite	394 d.C.	Convenzione grafica	Nonostante la frammentarietà, il dibattito doveva avere l'impostazione bilingue più comune: infatti, in latino si conservano resti dell'intestazione e di una formula che introduceva l'intervento di un avvocato.	[*d*(*ominis*) *n*(*ostris*) *A*]*rcadio III et Honori*[*o II perp*(*etuis*) *Aug*(*stis*) *cons*(*ulibus*)] (l. 1), [- - -] vac. ? *cum Casio et Ammonio ad*(*vocatis*) *et* . [- - -] (l. 2).	
ChLA XLIII 1250	70040	Sconosciuta	Sconosciuta	396 d.C. (?)	Convenzione grafica (?)	Il documento è estremamente frammentario e conserva resti di una sezione in latino, forse corrispondente a una formula di qualche tipo. Il ricorso a *socialis*, termine, in genere, non attestato nelle formule latine dei protocolli bilingui, rende plausibile l'ipotesi secondo la quale la lingua di Roma sarebbe stata usata non solo nelle sezioni più stereotipe.	[- - -] . . . . . *socialis* [- - -] . C( ) *Aug*( ) *Hoṇ*[*orius* - - -]*ordo hl*[- - -] (ll. 7-9).	

SB XX 14688	23792	Sconosciuta	Sconosciuta	398-399 d.C.	Intenzione sociale (?)	Del protocollo si conservano tre linee interamente in latino ad eccezione di γενήσεται. Le linee in latino contengono le formule che introducono gli interventi del giudice, visti apposti dall'autorità e forse la decisione di un prefetto (Haensch 2015, p. 318).	*Anatolius v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *com*(*es*) *ord*(*inis*) *prim*(*i*) *et praef*(*ectus*) *Aug*(*ustalis*) *Aeg*(*yptiae*) *dioec*(*eseos*) *d*(*ixit*) (m2?), *Edantur* (l. 1), *r*(*ecognovi*) (l. 2), (m3) [- - -]*ẹssionem dom*( ) *Rufus vir spectabilis* (l. 3).	
PUG V 204	495518	Sconosciuta	Sconosciuta	IV in. d.C.	Convenzione grafica	Il documento è frammentario e perlopiù in greco: in latino si conservano solo resti della formula che introduce gli interventi del *iuridicus Aegytpi*.	*iur*(*idicus*)· *Aeg*(*ypti*)· *d*(*ixit*) (ll. 3, 6, 7).	Secondo Pedone (*CLTP*), è possibile che anche l'intestazione fosse in latino; in questo caso è ragionevole supporre che sia andata perduta almeno una colonna.
P.Ryl. IV 702	32781	Sconosciuta	Sconosciuta	IV d.C. (prima metà)	Incerta	Il documento si preserva in modo frammentario e contiene perlopiù resti di latino.	ll. 1-8: [- - -]*opponere ad cauị*[*s*]*am pr*[- - -] [- - -]*ṛ Ma*[*n*]*lius fa* .*aproḅ*[- - -] *M*(*arci*) *Aprị curaṭ*[*o*]*ṛ*[*i*]*ḅus et*[- - -]*uorum* [- - -](*et*) *tamquam in princ*[- - - *neq*]*ụe credidimus rem* ị*ṭ*[*a* - - -]*tus dix*(*it*) ὡς περὶ αὐτοῦ ọ[- - -].	Il latino, scritto dalla stessa mano responsabile della corsiva greca (*P.Ryl*. IV, p. 179), è usato non solo per le formule che introducono gli interventi (l. 8) ma forse anche da uno dei partecipanti.
ChLA XLIII 1245	70037	Sconosciuta	Sconosciuta	Metà IV d.C.	Intenzione sociale (?)	Il dibattito bilingue si preserva in modo frammentario: in latino sono le formule dei presenti, le formule che introducono gli interventi dei partecipanti, le sottoscrizioni autografe dello *exceptor*, che scrive anche *edantur*, e di *Flavius Sozonius*, che appone anche il *tag recognovi* e la nota *edantur*. L'intervento del magistrato è tradotto dal greco al latino.	[- - -]*ḷṣẹ*[. .] . . . .[. . . . .] .[.] .(l. 1), [- - -]*m praesentẹ* . (l. 2), . . . *dearius d*(*ixit*) (l. 2), [- - -]*derinṭ ẹṭ partes cognoscet adque si constiterit manifestissimis probationibus pignora esse* [- - -] . . *eadem repraesentarị efficiat* (ll. 9-10), *Fl*(*avius*) *Asclepius exceptor obtuli edantur* (l. 10), *Fl*(*avius*) *Sozon*[*i*]*us recognovi edantur* (l. 11).	Presumibilmente i resti di latino alla l. 1 non appartengono a una formula di datazione, perché il margine superiore del papiro non si preserva.
ChLA XLIV 1268 *descr.*	70055	Sconosciuta	Arsinoite o Eracleopolite (?)	Metà IV d.C.	Incerta	Opistografo e costituito da più frammenti. Solo l'edizione potrà stabilire se il testo copiato è il medesimo sui frammenti.		

PSI XIII 1309 *recto*	35065	Sconosciuta	Ossirinco	IV ex. d.C.	Alternanza interlocutori	Nel dibattito il magistrato usa regolarmente latino, le parti il greco. La cornice del dibattito è in latino.	[- - - *R*]*ufinus prot*(*ector*) *d*(*ixit*) (col. I l. 1; cf. col. I ll. 2, 3), *Zenon d*(ixit)(col. I l. 3), *v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *pr*(*aeses*) [*dixit* . . . .] . . . . . .[- - -] (col. II l. 1), *v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *pr*(*aeses*) *d*(*ixit*): '*transeant eloquentissi*[*m*]*i viri in parteṃ* [- - -]' (col. II l. 3), *Aproni*[*anu*]*s d*(*ixit*) (col. II l. 5; cf. col. II ll. 14, 17), *Aristides d*(*ixit*) (col. II ll. 6, 16, 18), *v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *pr*(*aeses*) *Rufino d*(*ixit*): '*confides negotio tuo?*'. *Ṛufinus d*(*ixit*) (col. II l. 7), *v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *pr*(*aeses*) *d*(*ixit*) *hoc pṛạęçępị. A*[*risti*]*ḍęs d*(*ixit*) (col. II l. 10), *Eustathius sofista d*(*ixit*) (col. II l. 13), [*v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *pr*(*aeses*) *d*(*ixit*): - - -] *propterea confundis iudis ? et* . . . . *sic uter* [- - -](col II l. 15), *Ṛufinụ*[*s d*(*ixit*) - - -] (col. II l. 17; cf. col. II l. 20).	La lettura *transeant* è ripresa da *ChLA* XLVIII, p. 116.

P.Lips. I 40	33700	Sconosciuta	Ermopoli	IV ex. AD	Intenzione sociale	Il verbale è perlopiù in greco: il latino è usato per la cornice, le formule che introducono gli interventi dei partecipanti e del magistrato e in alcuni interventi di quest'ultimo.	*Herminu*(*s*) *ad*(*vocatus*) *d*(*ixit*) (col. I ll. 7, 12, 18, 20), [- - - *Ac*]*holius d*(*ixit*)(col. I ll. 11, 14. Cf. col. I ll. 18, 20, col. II ll. 5, 6, 17, 18, 25, col. III ll. 1, 22), *Fl*(*avius*) *Leontius Beronicianu*(*s*) *v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *pr*(*aeses*) *Tebaei*(*dis*) (Thebai(dos) *legendum*) *d*(*ixit*)(col. II l. 2, 4, 6, 7, 9, 11, 15, 17, 18, 25, col. III ll. 1, 4, 9, 10, 11, 16, 19, 20, 22, 23), *Filammon d*(*ixit*) (col. II ll. 2, 4, col. III ll. 1, 4, 5, 22), *c*[*u*]*mque expoliatus fuisset*, *d*(*ixit*) (col. II l. 7), *Filammon d*(*ixit*) (col. II ll. 7, 21, col. III l. 19, 23, 24), *inducto Hermaione curatore civitatis Hermupol*(*itanorum*) (col. II l. 8), *Hermaion d*(*ixit*) (col. II l. 11), *Hermaion curat*(*or*) *e(?) d*(*ixit*) (col. II l. 12), *Senecion d*(*ixit*) (col. II ll. 22, 25), *Herminu*(*s*) *ad*(*vocatus*) *d*(*ixit*)(col. III ll. 5, 24), *Senecion superstat*(*ionarius*(?) e( ) *d*(*ixit*) (col. III ll. 7, 13), *Gennadius adiut*(*or*) *e (?) comm*(*entariensis*) *d*(*ixit*) (col. III l. 16), *et cumque buneuris caesus fuisset, Fl*(*avius*) *Leontius Beronicianus v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *pr*(*aeses*) *Tebaei*(*dis*) *d*(*ixit*) (col. III ll. 20-21).	
ChLA XLIII 1259	70047	Sconosciuta	Sconosciuta	IV d.C.	Incerta	Il dibattito si conserva in modo frammentario. Tuttavia, in esso il latino non sembra essere limitato alla cornice: oltre a comparire in espressioni formulari, esso è usato anche da in periodi più estesi, benché non sia possibile ricostruire eventuali interventi.	[- - -]*ṛem sententiam* [- - -]*ḥęcium* [- - -]*didi nescio cuius s*[- - -] *.e librorum ą*[- - -] . . . . . *prius recedere p* . . . .[- - -]*lepius ut pridem pos*[- - -] *.m* . *.ecem* . . [- - -] (ll. 10-16).	
ChLA XLIV 1306 *descr*.	70093	Sconosciuta	Sconosciuta	IV d.C.	Incerta	Inizio di un documento in cui la prima linea è in scrittura allargata.		

P.Lond. III 971	31971	Sconosciuta	Ermopoli	IV d.C.	Convenzione grafica	Il dibattito è interamente in greco, fatta eccezione per un'abbreviazione.	*R(espondit)* (ll. 9, 10, 11).	
P.Oxy. XXII 2352	33693	Sconosciuta	Ossirinco	IV d.C.	Incerta	Il documento si conserva in modo frammentario e contiene resti di greco e di latino. Le tracce di latino più estese evidentemente appartengono all'intervento di qualcuno (il magistrato?) ma non possono essere contestualizzate con precisione.	[- - -]*deposuisse civiliter negotium ad[i]re ob hoc partes eius in hoc negotio noṇ* [- - -] *.e d*(*ixit*) (l. 1), *Contemplatioṇe* (l. 3), [- - -]*fugio* (l. 4), [- - -]*ti .p quaer*[. . .] .[. . .] . *memor*[. . . .] *.ṣ ạudi*[*t*]*ạ sugge*[.] .[. . .] *officii* [.]*et* .[. .] .[. . . . . .]*sio* (l. 5).	Colin H. Roberts (*P.Oxy*. XXII, p. 154) riteneva che si trattasse di un generico documento bilingue di V d.C. contenente o un accordo tra le parti, forse relativo alla rinuncia di alcuni diritti, o, meno verosimilmente, una dichiarazione inoltrata a un magistrato. Tuttavia, le sequenze leggibili sono coerenti con l'ipotesi che si tratti di un verbale. Ringrazio Michele Pedone, che ha curato una nuova edizione del testo per il *CLTP*, per avermene dato la conferma. Secondo Hagedorn 1979 b, p. 111, l'alternanza di greco e latino potrebbe essere giustificata dal fatto che una delle due lingue traduce o parafrasa l'altra. Tuttavia, l'ipotesi appare poco plausibile, poiché fondata su corrispondenze lessicali che non sembrano particolarmente stringenti e che, invece, potrebbero essere dovute al fatto che si discute dello stesso argomento.
ChLA XLIV 1295 *descr*.	70082	Sconosciuta	Sconosciuta	IV d.C. (?)	Incerta	Resti di tre linee di scrittura, delle quali la seconda è la meglio preservata.		

P.Lips. inv. 1929	942962	Sconosciuta	Sconosciuta	IV (seconda metà)-V in. d.C.	Incerta	Il documento è estremamente frammentario e di contenuto incerto. Esso è stato classificato come dibattito processuale da Bernini (*CLTP*) sulla base della compresenza di greco e latino e dell'eleganza delle due scritture.	*cogę*[- - -] (l. 1), *adiṭ* . [- - -] (l. 2), *fe* . *k* . [.]*ff*[- - -] (l. 3), *Fl*(*avius*) *prot* . . . . [- - -] (l. 4), *Ṛ* . *pi* . . [- - -] (l. 10), *e* [- - -] (l. 12), *e* . . [- - -] (l. 14)	Resti di greco alle ll. 7-9: ἐξ λ . . . ᾳ . [- - -] | . . . φω . [- - -] | . . . ϙ . . ϙᾳ[- - -] | . ο . . . . [- - -] | με[- - -]; l. 13: ου . [- - -]
CPR XXIV 3	70316	Sconosciuta	Arsinoite o Eracleopolite (?)	IV ex.-V in. d.C.	Incerta	Del verbale restano tre linee, delle quali la prima in latino e le altre due in greco.	[- - -] *com* . [- - -] (l. 1).	
ChLA XLIII 1251	70041	Sconosciuta	Arsinoite o Eracleopolite (?)	IV ex.-V in. d.C.	Convenzione grafica (?)	Il dibattito si conserva in modo frammentario. Nel testo superstite, il latino è impiegato per le formule, il greco per il corpo del dibattito.	[- - -]*atuco v*(*ir*) *cl*(*arissimus*) *presis* (praeses *legendum*) *provinc*(*iae*) *Ar*[*cadiae*] (l. 1), *Sarapion ad* . .[- - -] (l. 3).	Per ll. 1 e 3 vd. Rispettivamente *BL* XI, p. 58 e Tjäder in *ChLA* XLVIII, p. 119.
ChLA XLIV 1294 *descr.*	70081	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V in. d.C.	Incerta	Il documento si preserva in modo estremamente frammentario. Secondo Iovine (*CLTP*), quanto resta (quattro linee) è sufficiente a classificare questo come resti di un verbale di udienza, in considerazione dell'impostazione linguistica bilingue, del ricorso a d(ixit) (l. 4) e dei riferimenti a un πραιπο̣[σιτ- - -] (l. 3).	*defensor d*(*ixit*) (l. 4).	
P.CtYBR inv. 4488	942961	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V in. d.C.	Incerta	Quanto resta del documento, che sarà edito da Giulio Iovine nel *CLTP*, è sufficiente per avanzare l'ipotesi che si tratti del verbale di un'udienza. Con ogni probabilità in latino sono non solo le formule che introducono gli interventi ma anche gli interventi di qualcuno, forse dell'autorità. Di questi ultimi non si conservano che poche parole.	[- - -]*s Zenodorus d*(*ixit*) (l. 3), [- - -] *d*(*ixit*) (l. 7), [- - -]*ere quo possit* [- - -] (l. 8), [- - - *f*]*ideiussores dati fuerant ti*[- - -] (l. 10).	

P.Thomas 24	78801	Sconosciuta	Sconosciuta	IV ex.-V d.C.	Convenzione grafica	Il dibattito presenta l'impostazione bilingue più comune nei dibattiti bilingui tardoantichi, con il latino riservato alle formule che introducono gli interventi del *defensor Alexandriae* e di *Artemidorus.*	[- - -] *ex prṛaet*(*ore*) *def*(*ensor*) *Alex*(*andreae*) *d*(*ixit*) (ll. 4, 10, 12, 15), [- - -] *Ạ*[*rt*]*emidorus d*(*ixit*) (l. 11).	
ChLA XLIII 1257	70045	Sconosciuta	Sconosciuta	IV ex.-V d.C.	Incerta	Il dibattito si preserva in modo estremamente frammentario. Le sequenze in latino nel testo superstite sono perlopiù illegibili e sembrano perlopiù corrispondere al nome del giudice.	*maced*( ) *rec* . . . (fr. *a* l. 2), *Fl*(-) *m* (fr. *a* l. 5), 11 *Fl*(-) *macẹḍ*(-) [- - -] (fr. *a* l. 11), *e pan* (fr. a l. 4).	*ChLA* XLVIII, p. 121.
ChLA XLV 1334 *descr.*	70113	Sconosciuta	Sconosciuta	IV ex.-V d.C.	Incerta	Resti di cinque linee di scrittura latina, delle quali la seconda in scrittura allargata. Le poche porzioni di testo in latino sono costituite da nomi e titoli.		
ChLA XLIV 1313 *descr.*	70100	Sconosciuta	Sconosciuta	IV ex.-V d.C.	Incerta	Resti di nove linee di scrittura in greco e in latino con tracce di correzioni.		
ChLA XLIV 1261 *descr.*	70049	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V d.C.	Incerta	Del documento non restano che tre linee frammentarie. Secondo Giulio Iovine (*CLTP*), la scrittura e il contesto cronologico orienterebbero verso un verbale di un'udienza.		
ChLA XLIV 1281 *descr.*	70068	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V d.C.	Incerta	Il documento si preserva in modo estremamente frammentario. Ciononostante, il riferimento a un *defensor civitatis* (l. 3) e a un individuo di nome *Constans* (ll. 2, 4) rendono plausibile l'ipotesi che si tratti del verbale di un'udienza. Il latino è impiegato nei resti di una formula non meglio specificabile e nella formula che introduce gli interventi di *Costans* e del *defensor.*		

ChLA XLIV 1291 *descr.*	70078	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V d.C.		Quattro frammenti scritti lungo le fibre. Non si può stabilire se appartengono tutti al medesimo documento. Sul lato opposto testo in greco.		
ChLA XLIV 1292 *descr.*	70079	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V d.C.	Incerta	Il documento si conserva in forma estremamente frammentaria. Secondo Giulio Iovine (*CLTP*), quanto resta del documento è sufficiente per proporre una classificazione come dibattito processuale in considerazione della presenza di greco e latino e della presenza di scritture diverse.		
ChLA XLV 1326 *descr.*	70110	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V d.C.	Incerta	Il documento si preserva in modo estremamente frammentario. La presenza del greco non è certa.		
ChLA XLV 1355 *descr.*	70130	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V d.C.	Incerta	Il testo è frammentario; le poche sequenze e lettere leggibili nei tre frammenti papiracei superstiti, in considerazione delle corsive cancelleresche usate, inducono a riconoscere in esse i resti di un verbale di udienza bilingue il testo, in cui il latino potrebbe essere stato usato anche per degli interventi, a giudicare dalle sequenze preservatesi. Il solo fr. *b* è in greco.	[- - -]*i iniunct*[- - -]*est suo re*[- - -] *militarib*[- - -] (fr. *a*), [- - -] . . . .*u id pri*[- - -] .[.]*siis pens*[- - -];[- - -] . . .[- - - | - - -]τη . .[- - - | - - -]τρι .[.] .[- - -] (fr. *b*).	
ChLA XLV 1356 *descr.*	70131	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V d.C.	Incerta	Il documento è costituito da due frammenti, sui quali si preservano rispettivamente tre linee in greco e quattro linee in latino in corsive cancelleresche (fr. *b*). Quest'ultimo dato induce a classificare il documento come un verbale di udienza bilingue. Non è possibile stabilire il ruolo del latino, dato il carattere frammentario del documento.		

P.Vindob. L 165	942976	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V d.C.	Incerta			
ChLA XLV 1339 *descr.*	70116	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-VI in. d.C.	Incerta	Documento con parole isolate: presenti molti spazi (frame allargato poiché si tratta di documento ufficiale). Forse è la parte dei dibattiti processuali più 'sgombra'		
ChLA XLV 1338 *descr.*	70115	Sconosciuta	Sconosciuta	IV ex.-VI d.C.	Incerta	Del documento si conserva solo la parte centrale. Il primo rigo superstite è in scrittura allargata (data?). Nel margine inferiore del lato transfibrale resti di due linee latine, in una scrittura diversa da quella del documento principale (ChLA XLV, p. ???). Versiculus transversus tutto greco con nomi latini (2 ll.)		
ChLA XLV 1344 *descr.*	70120	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-VI d.C.	Incerta	Resti di quattro linee pressoché illeggibili (ChLA XLV, p. ???).	*Adv*(*ocatus*) *d*(*ixit*)	
P.CtYBR inv. 4332(A)		Sconosciuta	Sconosciuta	IV-VII d.C.	Incerta			
P.CtYBR inv. 4338(B)		Sconosciuta	Sconosciuta	IV-VII d.C.	Incerta			
ChLA XLIV 1283 *descr.*	70070	Sconosciuta	Sconosciuta	415 d.C. (circa)	Incerta			
CPR XIX 4	70183	Sconosciuta	Sconosciuta	416/419/423 (dopo) d.C.	Incerta	Il documento è mutilo. L'unica sezione in latino è la formula alla l. 4.	*Dius adi*(*ecit*) (l. 4).	R. Ast, Notes on Documents, ZPE 153 (2005), pp. 159-160

P.Worp 27	115557	Sconosciuta	Sconosciuta	433 d.C.	Convenzione grafica (?)	Quanto resta del documento è sufficiente a classificarlo come un verbale di udienza, soprattutto in considerazione del carattere bilingue e della cronologia. In latino si conservano i resti della data consolare a inizio del documento e di una formula alla l. 2. È possibile che il latino comparisse anche nelle formule di introduzione degli interventi, specie del magistrato, non preservatesi: *P.Worp*., p. 207 comm. a ll. 1-2	[*D*(*omino*) *n*(*ostro*) *Theodosio*] *Aug*(*usto*) *XIIII et Fl*(*avio*) *Maximo co*(*n*)*s*(*ulibus*) vac. ? [- - -] (l. 1), [- - -] *cum Heraclammone et Poemeo advoc*(*atis*) vac. ? . . [- - -] (l. 2).	Il *nomen* di *Petronius Maximus* alla l. 1 è stato proposto da R. Ast – N. Gonis, ‘P. Worp 27 and the Consul 'Iulius' Maximus’, ZPE 171 (2009), pp. 213-215 in luogo di *Iul*(*io*), letto da Jitse H. F. Dijkstra (*P.Worp*, p. 208) sulla base dell’onomastica per i consoli tra V-VI d.C., che spesso associava *Flavius* al nome, e di considerazioni paleografiche.
P.Oxy. XVI 1879	22015	Sconosciuta	Ossirinco	8 settembre-31 dicembre 434 d.C.	Convenzione grafica	Il dibattito è perlopiù in greco, fatta eccezione per la data e le formule che descrivono l’andamento del processo.	[- - -] *Fl*(*aviis*) *Areobindo et Arda*[*bure v*(*iris*) *c*(*larissimis*) *co*(*n*)*s*(*ulibus*) - - -] (l. 1), [*cum obtu*]*lissset libellum Theone* [*ex offic*(*io*) (l. 2), [*Fl*(*avius*) *Anthemiu*]*s* [*I*]*sidorus Theofilus v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *praes*(*es*) *p*[*ovinc*(*iae*)] *Arcad*(*iae*) (l. 3), *et recitavit* (l. 3),[*Fl*(*avius*) *Anthemi*]*us Isidorus Theofilus v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *praes*(*es*) *p*[*rovinc*(*iae*) *Arcad*(*iae*) - - -] (l. 9).	
ChLA XLV 1321	70107	Sconosciuta	Sconosciuta	434 (?) d.C.	Incerta	Il dibattito si preserva in modo frammentario. Il latino è impiegato alla l. 1 e alla l. 4, apparentemente per delle formule. Il greco è impiegato per le ll. 2-3: ἀναγιγνωσκέσθω τὰ ἀνηνεγμένα ἐπὶ τοῦ μεγαλοπρ(επεστάτου) ἐπάρχου αὐγουσταλίου	*Fl*(*avius*) *Anthemius Isidorus Theofilus v*(*ir*) . . . . *l*(*egatur*) (l. 1), *ex of* . . . . *et cum ben* . . .*et* (l. 4).	

P.CtYBR inv. 4352	133445	Sconosciuta	Sconosciuta	435 d.C. (?)	Incerta	Il documento è perlopiù in greco: in latino si conservano tracce alla l. 1, con ogni probabilità appartenenti alla data, e la formula, che introduce la lettura della petizione. Di conseguenza, è possibile che il latino fosse usato anche in altre sezioni strutturanti del documento non più conservatesi.	[- - -] . . . . . *d*.[- - -] (l. 1), *`et recịṭạy*[*it*] ´ (l. 3).	Su l. 1 vd. A. Benaissa, 'Six Papyri of the Fifth Century from the Beinecke Library', *APF* 56 (2010), pp. 279, 280. È possibile che il latino fosse usato anche in altre sezioni strutturanti del documento non più conservatesi: e.g. [*cum obtulisset libellum* N.N.: *ex officio*: ὁποῖον λίβελλον N.N. ἐπιδέ]δωκεν (l. 2): Benaissa 2010, p. 279
P.Thomas 25	78802	Sconosciuta	Sconosciuta	437 (?) d.C.	Convenzione grafica	Il dibattito si conserva in forma frammentaria. Tuttavia, quanto resta è sufficiente per poter ipotizzare che il latino fosse impiegato per la cornice e il greco per gli interventi. Infatti, in latino sono riportate l'intestazione e le formule che introducono le parole *ex officio*, di una delle parti e l'intervento del *praeses provinciae Arcadiae*.	[- - -]*to v*(*iris*) *c*(*larissimis*) *co*(*n*)*s*(*ulibus*) [- - -] (l. 1), [- - -]*ę ex offic*(*io*) *d*(*dictum*) *est* (l. 2), *d*(*ixit*) (l. 3), [*provi*]*nc*(*iae*) *Arc*(*adiae*) *d*(*ixit*) (l. 10).	
P.Oxy. XVI 1878	22014	Eracleopoli	Ossirinco	461 d.C.	Convenzione grafica	Il dibattito presenta l'impostazione bilingue più comune nei dibattiti bilingui tardoantichi, con il latino riservato alle parti strutturali del verbale (intestazione, formule che descrivono l'andamento del dibattito).	[*po*]*st cons*(*ulatum*) *Apollonịị* [*v*(*iri*)] *c*(*larissimi*) *et qui ṇ*[*unt*(*iatus*) *f*]*uerit*, *die Kal*(*endarum*) *Septembr*(*ium*) *Heracl*(*eopoli*) Θὼθ δ (l. 1), *ç̣u̯m obtoliset libellum Filoxeno: ex offic*(*io*) (l. 2), *praes*]*ę*[*s provin*]*ç*(*iae*) *Aṛ*(*cadiae*) *d*(*ixit*) (l. 4), *et recitabit* (l. 4).	Secondo Dorandi (*ChLA* XVLII, p. 18) e Rea (*P.Oxy*. LXIII, p. 59 comm. a l. 1), la data sarebbe riportata da una seconda mano. Non sono riconosciuti cambi di mano, invece, né da Grenfell, Hunt e Bell (*P.Oxy*. XVI, p. 77) né da Pedone (*CLTP*).

P.Sorb. inv. 2679 *recto*	140298	Sconosciuta	Sconosciuta	465-480 d.C. (circa)	Convenzione grafica	Il dibattito sembra presentare l'impostazione bilingue più comune nei dibattiti bilingui tardoantichi: nel testo superstite in latino sono le formule che introducono gli interventi di *Victor* e del giudice.	*Victor pagani scr*(-) *princ*(-) *di*(*xit*) (col. I ll. 6, 10), *Fl*(*avius*) *Pusaeus Dorotheus Aelianus Ammonius vir isp*(*ectabilis*) *com*(*es*) *sacri consistorii adi*(*ecit*) (col. II ll. 1, 13, 14, 16).	La formula *Fl*(*avius*) *Pusaeus Dorotheus Aelianus Ammonius vir isp*(*ectabilis*) *com*(*es*) *sacri consistorii adi*(ecit) può forse essere ripristinata anche in altri punti del documento, poiché le parole del giudice sono riportate, come spesso avviene in questi documenti, in carattere più grandi e in *ekthesis*: J. Gascou, 'Procès-verbal d'audience du juge Ammonius', *ZPE* 170 (2009), p. 153 comm. a col. I ll. 7, 10-11.
P.Oxy. XVI 1876	22012	Sconosciuta	Ossirinco	480 d.C. (circa)	Convenzione grafica	Il dibattito sembra presentare l'impostazione bilingue più comune nei dibattiti bilingui tardoantichi: nel testo superstite la lingua latina è impiegata per l'intestazione, la richiesta di presentazione del *libellus* e le formule che introducono gli interventi autorità la lettura della petizione.	[- - -] *die pridie Idus Novembr*(*es*) Ἀθῦρ ις (l. 1), [*cum obtulisset libellum Eulogii*: - - - *ex officio*] (l. 2), *praeses provinc*(*iae*) *Arcad*(*iae*) (ll. 3, 10), *et recitabit* (l. 3).	
P.Vindob. L 163	942975	Sconosciuta	Sconosciuta	480 d.C. (dopo)	Incerta			
P.Oxy. XVI 1877	22013	Sconosciuta	Ossirinco	8-13 settembre 488 d.C. (circa)	Convenzione grafica	Il dibattito è perlopiù in greco: in latino sono la data, le formule che descrivono l'andamento del processo e la nota di controllo dell'autorità.	[. . . . . .] . *us d* . . . .( ) . . .[10 *I*]*dus Septembr*(*es*) . . .*ru* . .[- - -] (l. 1), [±10 *C*]*ollutho a* . . .[. . . . . *ex o*]*ffic*(*io*) (l. 2), ... *Apio Th*]*eodosius Ioha*(*n*)*nes viri sp*(*ectabilis*) *com*(*es*) *sacro consist*(*orii*) *et praesis pruvinciae* (provinciae *legendum*) *Arc*(*adiae*) *d*(*ixit*) (l. 4; cf. l. 11 con ripetizione degli stessi errori), *et recitavit* (l. 4), *edantur* (l. 13).	La sequenza in l. 2 ha significato poco chiaro: *P.Oxy.* XVI, p. 75 comm. a l. 2.

ChLA III 213 *recto*	99306	Sconosciuta	Ermopoli (?)	V in. d.C.	Convenzione grafica (?)	Il dibattito si preserva in modo frammentario. Tuttavia, con un relativo margine di sicurezza è possibile che la lingua latina fosse impiegata solo per la cornice del dibattito. Infatti, nel testo superstite il latino occorre in coincidenza della data e di altre indicazioni formulari.	[- - -] . *p*(*e*)*r*(*petuis*) *Aug*`*g*´(*ustis*) *co*(*n*)*c*(*ulibus*) · *die* . *C* . [*I*]*endas Aug*(*ustas*) *in* . . . *gg* . . *i*(-) *in Antinou*(*poli*) *de pl*(*ano*) (l. 1), *exempl*(*um*) *l*(*itterarum*) (l. 1), [- - -] *S*[*ilv*]*anus manachis et ceteris* [*c*]*um r*(*oga*-) *an* †*seceicisset*† *d*(*ixerunt*); *Silvanos et Iohanne<s> et cetesis monachis per Nicantinos ex<s>ec*(*utorem*) *d*(*ixerunt*) (l. 2).	Le citazioni seguono gli emendamenti di van Minnen 2019, pp. 260-262, cui si rimanda per la discussione.
ChLA XLIII 1247	70038	Sconosciuta	Eracleopoli (?)	V d.C. (prima metà)	Convenzione grafica	Il dibattito presenta l'impostazione bilingue più comune nei dibattiti bilingui tardoantichi: il latino è impiegato per la data consolare, le formule che introducono gli interventi dei partecipanti e del *praeses* e la lettura di documenti.	[*T*]*heodosio d*[*dn*] *Fl*(*aviis*) *Theodosio* [*p*]*erpetuo Augusto*(?) (l. 1), *adstante offic*(*io*) *Iohannes subaiuba d*(*ixit*) (l. 2), *Fl*(*avius*) *Ael*(*ius*) *Anthem*(*ius*) *Iulianus Aristolaus v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *ex praetor*(*e*) *et praes*(*es*) *provinc*(*iae*) *Arc*(*adiae*) *d*(*ixit*) (ll. 4, 12), *et recitavit* (ll. 5, 13).	Le citazioni seguono le correzioni pubblicate in *ChLA* XLVIII, p. 119.
P.Mich. VII 463	69894	Sconosciuta	Arsinoite (?)	Metà V d.C.	Convenzione grafica (?)	Il dibattito bilingue si preserva in forma frammentaria. Tuttavia, è verosimile che esso presentasse l'impostazione bilingue più comune per l'epoca tardoantica. Infatti, nel testo superstite in latino si ripete per tre volte la sequenza *Fl*(*avius*) *Taurus Iobinus*.	[- - -] . *d*(*ixit*) (col. I l. 1), *Fl*(*avius*) *Taurus Iobinus* [*Ti* - - - *d*(*ixit*) - - -] (l. 1), *Fl*(*avius*) [*Tau*]*rus Iobinus Ti* . [- - - *d*(*ixit*) - - -] (l. 3), [- - - *Fl*(*avius*) *Taur*]*us Iobinus* [*Ti* - - - *d*(*ixit*) - - -] (l. 6).	Il testo segue la nuova edizione di Pedone 2020 a, p. 22.
SB XXVIII 17147	383702	Sconosciuta	Tebaide (?)	Metà V d.C. (?)	Convenzione grafica	Il dibattito è citato all'interno di un ordine ufficiale di rafforzamento di una decisione data a seguito di in un dibattito di giurisdizione militare ad Antinopoli. Il verbale presenta l'impostazione bilingue più comune delle fonti tardoantiche: la lingua latina è usata per la struttura del dibattito.	[*e*]*x o*[*ffic*(*io*) *d*(*ictum*)] *esto* . . . [±14] . [- - -] (fr. *a* ll. 2), *Fl*(*avius*) *Aspar Nomus Candidianus* [*Caesa*]*rius vir s*[*p*(*ectabilis*) *d*(*ixit*) (fr. a l. 3), *F*[*l*](*avius*) *Aspar Nomus Candidianus* [*Caesarius vir sp*(*ectabilis*) - - - *d*(*ixit*) - - -] (fr. a l. 16).	
P.Sorb. inv. 2679 *verso*		Sconosciuta	Sconosciuta	V ex. d.C.	Incerta			

ChLA XLIII 1260	70048	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C.	Incerta	Il documento è estremamente frammentario e perlopiù in greco: in latino sono il nome *Sarapion* e i resti della sequenza [- - -] *inspectabi c*[- - -] (l. 8), che, secondo D. Hagedorn, 'Bemerkungen zu Urkunden', *ZPE* 198 (2016), p. 190 potrebbe essere ricostruita come [*v*]*ir ispectab*(*ilis*) *c*[*om*(*es*)] con la scrittura dell'aggettivo *spectabilis* con una i prostetica, rintracciabile anche in altre testimonianze papiracee.		
ChLA XLIV 1274 *descr.*	70061	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C.	Incerta	Sul frammento più grande tracce di almeno sei linee di scrittura greca e latina, forse all'inizio del documento.		
ChLA XLV 1317 *descr.*	70104	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C.	Incerta	Resti di nove linee di scrittura greca e latina, all'inizio del documento.		
ChLA XLV 1352 *descr.*	70127	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C.	Incerta	Resti di nove linee di scrittura greca e latina, delle quali le prime due in scrittura allargata.		
SB XX 14707	35775	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C.	Convenzione grafica (?)	Il dibattito bilingue si preserva in forma frammentaria. Tuttavia, è verosimile che esso presentasse l'impostazione bilingue più comune per l'epoca tardoantica. Infatti, nel testo superstite il latino è impiegato per alcune parole, che con ogni probabilità appartenevano a delle formule che descrivevano l'andamento del dibattito.	[- - - *p*]*resede tib* . .[- - -] (l. 1) *e* [- - - *o*]*ff*(*i*)*cium recita*(*vit*) (l. 2).	
P.Wessely 1 *descr*.	70150	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C.	Incerta			
P.Wessely 2 *descr*.	70151	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C.	Incerta			
P.Wessely 3 *descr*.	70152	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C.	Incerta			

ChLA XI 471	69963	Sconosciuta	Ermopoli	V d.C. (?)	Incerta	Parte inferiore di un documento, proveniente da Ermopoli e forse datato al V d.C., di cui si conservano poche lettere o parole appartenenti a nove linee di scrittura. In considerazione della provenienza e delle caratteristiche paleografiche il documento contiene verosimilmente i resti di un dibattito processuale tenutosi al cospetto del *praeses* della Tebaide. In latino si conservano solo resti di un'espressione alla l. 7.	[- - -] *per Marcellum* [- - -] (l. 7).	La citazione segue gli emendamenti proposti in *ChLA* XLVIII, p. 81. È possibile che il magistrato si preservi alle ll. 5-6 e che egli si sia espresso in greco, poiché la scrittura di queste linee presenta un modulo ingrandito, come usuale per gli interventi dell'autorità nei verbali di udienza (*ChLA* XI, p. 11).
ChLA XLIII 1258	70046	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C. (?)	Convenzione grafica (?)	Il dibattito si preserva in modo estremamente frammentario. Nel testo superstite il latino è impiegato per le formule che introducono gli interventi del magistrato e di un *procurator*.	[- - -] *Fl*(-) ±9 *-genus ẏ*(*ir*) *ç*(*larissimus*) *promuar l*(*egit*) (ll. 3, 7), *procurator d*(*ixit*) (l. 6).	
P.Köln XV 626 *recto*	704848	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C. (?)	Incerta	Del dibattito si preservano solo la formula in latino e tre frammentarie linee in greco.	*Fl*(*avius*) *Sergius Germanus v*(*ir*) *c*(*larissumus*) *pra*(*eses*) *Theba*(*idos*) *d*(*ixit*) (*P.Köln* XV, p. 168 n. 1).	Il testo è stato interpretato come dibattito processuale da Michele Pedone (*CLTP*). In *P.Köln* XV, p. 168 n. 1 non si fornivano interpretazioni testuali.
ChLA V 287	69892	Sconosciuta	Sconosciuta	V ex.-VI d.C.	Convenzione grafica (?)	Il documento è estremamente frammentario. Tuttavia, quanto resta è coerente con l'ipotesi che si tratti del verbale di un'udienza. Infatti, il latino si preserva solo in una sezione che probabilmente descriveva l'uscita di qualcuno.	M3: *cum exisset am* .[- - -] (l. 9)	
ChLA XLV 1341 *descr.*	70117	Sconosciuta	Arsinoite o Eracleopolite (?)	V-VI d.C.	Incerta			
P.Princ. inv. 7673 A	566208	Sconosciuta	Sconosciuta	V-VI d.C.	Incerta			

SB I 5357	35728	Sconosciuta	Arsinoite	519-538 d.C.	Convenzione grafica	Il dibattito presenta l'impostazione bilingue più comune nei dibattiti tardoantichi: in latino vi sono i resti di una data consolare e le formule che introducono gli interventi degli avvocati e del magistrato.	[- - -] . . .[. . . .] . . . .[. . . . . .*co*(*n*)*s*(*ulibus*) *die*[. . . .] *Ịul*( ) .[. . . .] . . . . . .[. .] . . .[.] .[. . . . .] (l. 1), [- - -] [. . . . . .] [*I*]*ụlianus abd*[*oc*(*atus*) [*d*(*ixit*)] (l. 2), *Iulianus advocatus d*(*ixit*) (l. 13), *Fḷạ*(*vius*) *Paulus Leontius Marinous Petronius Hsouchius v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *comes sacri sy*[*n*]*hedri ex praes*(*ide*) *II d*(*ixit*) (l. 11).	
P.Cair.Masp. III 67329	18454	Sconosciuta	Afrodito	26 maggio-24 giugno 524-525 d.C.	Convenzione grafica	Il dibattito presenta l'impostazione bilingue più comune in epoca tardoantica: il corpo del processo è in greco, mentre in latino sono le formule che presentano le parti e quelle che introducono gli interventi degli avvocati.	[+ 10-]*nil*[-+ 9 -] *Ạn*[*t*]*aeopol*(-) *ex dpicaę* [*f*]*il*(*ius*) *Ẹụḅ*[*u*]*l*[*u*] . . . . . *ạdstan*[*t*(*ibus*)] *Ṛạụṭị fil*(*io*) *Bottu ex Afrodi*[*t*(*es vico*) *et Pecusio*] *Sionos ẹx . .ḷç*[. . *et*] *Filoṃụso*(*u*) [*fil*(*ius*) ±15 *ea*]*ṣdem ap*[. . . . *Psimanobe*]*ṭ fil*(*ius*) *Curu eạsdeṃ* [. . . . . .] . . . . . *ex ḅ . . . .ex Collutho a*[*diu*(*tore*) *defens*(*orum*) (?)] *s*(-) (ll. 2-4), *idem Psim*[*an*]*ob*[*et fil*(*ius*)] *Curu peradi*[*ut*(*oris*)] *ḍẹfẹ*[*ns*(*oris*)] *ḍ*(*ixit*) (l. 4), *Fo*[*e*]*bammon adiut*(*or*) *log*(*isteriou*) *Aṇ*[*taeo*]*ṗ*[*ol*(*eos*)] (l. 15).	È possibile che anche l'intestazione fosse in latino, data la presenza del mese egiziano (l. 1 [- - -] . .[- - -] | [+13 -] .[. . Π]αῦνι [. . . τ]ρ̣ίτης ἰ[νδικ(τίονος) +14 -]ς).

SB XVI 12542	36006	Sconosciuta	Afrodito	29 agosto 558- 29 agosto 559 d.C.	Convenzione grafica	Il dibattito presenta l'impostazione bilingue più comune in epoca tardoantica: il corpo del processo è in greco, mentre in latino sono le formule che introducono gli interventi del comes e delle parti	*Vir il*(*lustris*) *com*(*es*) *m*(*ilitum*) *d*(*ixit*) (*P.Mich*. XIII 660 ll. 3, 7, 8, *P.Mich*. XIII 661 + P.Palau Rib. inv. 70 ll. 3, 9, 11, 14), *S*[*ara*]*pammon q*(*ui*) *s*(*upra*) *inl*(*ustris*) *d*(*ixit*) (*P.Mich*. XIII 660 l. 4), *Fl*(*avius*) *Theodorum excu*(*sans*) *d*(*ixit*) (*P.Mich*. XIII 660 l. 9), *Fl*(*avius*) [*M*]*enas mil*(*es*) *d*(*ixit*) (*P.Mich*. XIII 660 ll. 6-7), *Mariam q*(*uae*) *s*(*upra*) *Theodorum excu*(*sans*) *d*(*ixit*) (*P.Mich*. XIII 660 l. 13), *Fl*(*avii*) *Psoios ex eṛ*[. . . . .] *ex Apollos ex civ*(*itate*) *Afrod*(*ites*) *q*(*ui*) *s*(*upra*) *Theodorum exc*[*u*(*santes*) *d*(*ixerunt*)] (*P.Mich*. XIII 661 + P.Palau Rib. inv. 70 l. 11), *Fl*(*avii*) *Collouthos et Christoforos q*(*ui*) *s*(*upra*) (*P.Mich*. XIII 661 + P.Palau Rib. inv. 70 l. 13), *Menas mil*(es) [*d*(*ixit*) - - -] (*P.Mich*. XIII 661 + P.Palau Rib. inv. 70 l. 13).	
P.Cair.Masp. II 67131 *recto*	18878	Sconosciuta	Afrodito	566 d.C. (prima?)	Convenzione grafica	Il dibattito presenta l'impostazione bilingue più comune in epoca tardoantica: il corpo del processo è in greco, mentre in latino sono riportate le formule che introducono gli interventi del defensor, di Theodosius, del praeses e di un altro partecipante.	*deḍẹṇṣ*(*or*) *ḍ*(*ixit*) (l. 12), *Ṭḥ*[*e*]*ọḍọṣ*[*i*]*ụṣ fiḷ*(*ius*) *Ioṣ*(*ephi*) *ṭọçụ ụm ṃ one*(*stissimus*) *tach*(*ydromus*) (l. 15), [*P*]*ṣọị*[*u*]*ṣ* [*rev*]*ẹ*[*r*(-) *num can*]*oṇịçị ṣ*[*cr*]*ị*[*nii* - - -]) (ll. 28-29), [*Pra*]*ẹ`s´*(*es*) *ḍ*(*ixit*) (l. 30).	Su l. 15 vd. *ChLA* XLI, p. 48. Cf., invece, *P.Cair.Masp*. II, p. 13 comm. a l. 15. Su l. 27 vd. *P.Cair.Masp*. II, p. 14 comm. a l. 27: tracce indecifrabili ma sicuramente latine
P.Lond. inv. 2564	942980	Sconosciuta	Sconosciuta	602-610 d.C.	Convenzione grafica	Il dibattito presenta l'impostazione bilingue più comune in epoca tardoantica: il corpo del processo è in greco, mentre in latino sono riportate le formule che introducono gli interventi delle parti.		

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
I a.C.																
	SB XVIII 13575	139802			296		/46933		Warsaw, Muzeum Narodova	Apollonopolis	Apollonopolis	30 a.C.-14 d.C.	Ricevuta	Demotico, Latino	ostracon	243-244
	P.Vindob. L 1 a-c; e-f	L 1 col. A-a-c; e recto		XLIII + XLVIII 1241	247	I 6-8	/70030 + 70031 + 23892 + 70033		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	5-2 a.C. (circa)	Lettere private a *Macedo*	Latino, greco	Papiro (tomos synkollesimos)	171-172, 226
I a.C.-I d.C.																
	ChLA XXV 790	3244 (formerly: CNR 136)		XXV 790			/70007		Florence, Istituto Papirologico 'G. Vitelli'	Sconosciuta	Sconosciuta	I ex. a.C.-I in. d.C.	Lista	Latino	Papiro	287, 348
	O.Berenike III 275	57002					/641764		Bender el-Kebir, Archeological storeroom or Qift (IFAO), Archeological storeroom	Berenice	Berenice	I ex. a.C.-I in. d.C.	Ricevuta d'acqua	Greco, latino	ostracon	208-209
	O.Berenike III 284	57011					/641772		Bender el-Kebir, Archeological storeroom or Qift (IFAO), Archeological storeroom	Berenice	Berenice	I ex. a.C.-I in. d.C.	Ricevuta d'acqua	Greco, latino	ostracon	208-209
	O.Berenike III 290	57017					/641778		Bender el-Kebir, Archeological storeroom or Qift (IFAO), Archeological storeroom	Berenice	Berenice	I ex. a.C.-I in. d.C.	Ricevuta d'acqua	Greco, latino	ostracon	209, 210
	O.Berenike III 308						/641796		Bender el-Kebir, Archeological storeroom or Qift (IFAO), Archeological storeroom	Berenice	Berenice	I ex. a.C.-I in. d.C.	Ricevuta d'acqua	Greco (influsso della scrittura latina)	ostracon	210
	O.Berenike III 312	57039					/641800		Bender el-Kebir, Archeological storeroom or Qift (IFAO), Archeological storeroom	Berenice	Berenice	I ex. a.C.-I in. d.C.	Ricevuta d'acqua	Greco, latino	ostracon	208, 209, 212
	O.Berenike III 361	57096					/641849		Bender el-Kebir, Archeological storeroom or Qift (IFAO), Archeological storeroom	Berenice	Berenice	I ex. a.C.-I in. d.C.	Ricevuta d'acqua	Greco, latino	ostracon	208, 209
	O.Berenike III 365	57100					/641853		Bender el-Kebir, Archeological storeroom or Qift (IFAO), Archeological storeroom	Berenice	Berenice	I ex. a.C.-I in. d.C.	Ricevuta d'acqua	Greco, latino	ostracon	208, 209, 210, 212

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	O.Berenike III 392	57137					/641880		Bender el-Kebir, Archeological storeroom or Qift (IFAO), Archeological storeroom	Berenice	Berenice	I ex. a.C.-I in. d.C.	Ricevuta d'acqua	Greco, latino	ostracon	208, 209, 212
	O.Berenike III 412	57163					/641900		Bender el-Kebir, Archeological storeroom or Qift (IFAO), Archeological storeroom	Berenice	Berenice	I ex. a.C.-I in. d.C.	Ricevuta d'acqua	Greco, latino	ostracon	208, 209, 212
	O.Berenike III 414	57169					/641902		Bender el-Kebir, Archeological storeroom or Qift (IFAO), Archeological storeroom	Berenice	Berenice	I ex. a.C.-I in. d.C.	Ricevuta d'acqua	Greco, latino	ostracon	208, 209
	O.Berenike III 416	57171					/641904		Bender el-Kebir, Archeological storeroom or Qift (IFAO), Archeological storeroom	Berenice	Berenice	I ex. a.C.-I in. d.C.	Ricevuta d'acqua	Greco, latino	ostracon	208, 209, 210
	O.Berenike III 429						/641917		Bender el-Kebir, Archeological storeroom or Qift (IFAO), Archeological storeroom	Berenice	Berenice	I ex. a.C.-I in. d.C.	Ricevuta d'acqua	Greco, latino (*vitis*)	ostracon	211, 303
	O.Berenike III 504						/641742		Bender el-Kebir, Archeological storeroom or Qift (IFAO), Archeological storeroom	Berenice	Berenice	I ex. a.C.-I in. d.C.	Ricevuta d'acqua	Greco (influsso della scrittura latina)	ostracon	210
	O.Brit.Mus. inv. EA 29745	EA 29745					/389951		London, British Museum	Sconosciuta	Alto Egitto (Coptos?)	I ex. a.C.-I in. d.C.	Ricevuta	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	329, 359-360
	P.Oxy. XLIV 3208	34 4B.76/L(2-3)a		XLVII 1420		I 10	/78573		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Sconosciuta	Ossirinco	I ex. a.C.-I in. d.C.	Lettera privata	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	321-322
I d.C.																
	O.Edfou III 474	L 345			297		/54003		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Apollonopolis	Apollonopolis	29 giugno 1-25 d.C.	Ricevuta	Demotico, Latino	ostracon	243-244
	SB XIV 11624	68-87		XXVIII 840		III 12 bis	/18163		Milan, Università Cattolica del Sacro Cuore	Sconosciuta	Sconosciuta	30 agosto 7 d.C.	Chirografo (?)	Greco, latino	Papiro	144-146
	SB XVIII 13574	Accession no. 16.580.253					/18254		New York, Brooklyn Museum (formerly: private collection Ch. E. Wilbour)	Apollonopolis	Apollonopolis	17-19 giugno 9 d.C.	Ricevuta	Demotico, Latino	ostracon	242, 243
	P.Oxy. XXXVI 2772	P.Oxy. 2772					/16563		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Sconosciuta	Ossirinco	10-11 d.C.	Istruzioni a un banchiere	Greco in scrittura latina	Papiro	247-248

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	SB XII 11041	P.Tebt. 586			184		/14399		Berkeley, Bancroft Library	Tebtynis	Tebtynis	28 agosto 20-29 agosto 21 d.C.	Prestito con anticresi	Greco con annotazione greca in scrittura latina	Papiro	250-251
	O.Petr.Mus. II 153	UC 32690					/44966		London, University College, Petrie Museum	Berenice o Myos Hormos (?)	Coptos	24 ottobre 21 d.C.	Ricevuta	Greco, latino	ostracon	213
	P.Oxy. II 244	Pap. 791		III + XLVIII 206	175		/20513		London, British Library	Oxyrhynchites	Ossirinco	2 febbraio 23 d.C.	Petizione a *Chaereas*, stratego dell'Ossirinchite	Greco, latino	Papiro	144-146, 252
	BGU XI 2116	P. 21600		XI 465			/9619		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung	Sconosciuta	Arsinoite (?)	5 settembre 25 d.C./4 marzo 26 d.C. (?)	Prestito	Greco, latino	Papiro	251-252
	SB XVI 12609	L 135		XLV 1340		I 13	/16273		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Alessandria	Sconosciuta	25 agosto 27 d.C.	Riconoscimento di debito	Latino, greco	Papiro	147
	O.Petr.Mus. II 161	UC 32701					/44978		London, University College, Petrie Museum	Berenike	Coptos	29 luglio 33 d.C.	Ricevuta	Greco, latino	ostracon	213-214
	O.Petr.Mus. II 164	UC 32702					/44980		London, University College, Petrie Museum	Berenike	Coptos	25 febbraio 34 d.C.	Ricevuta	Greco, latino	ostracon	213
	BGU II 611	P. 8507 recto	VIII 1038	X 418 recto	236		7682/66432		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung	Sconosciuta	Arsinoite	39-61 d.C.	*Oratio Claudii in senatu habita*	Latino, greco (numero di pagina)	Papiro	358
	P.Bon. 31	P. 19 c					/10277		Bologna, Biblioteca Universitaria	Sconosciuta	Sconosciuta	44-45 d.C.	Certificato di lavori alle dighe	Greco, latino (notavi)	Papiro	214
	P.Thomas 6	18904 (also 1183)		XXV + XLVIII 785	170		/44495		Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana	Sconosciuta	Sconosciuta	47-48 d.C.	Dichiarazione di censo e proprietà	Latin	Papiro	317, 326-327
	O.Petr.Mus. II 185	UC 62008					/45041		London, University College, Petrie Museum	Berenice (?)	Coptos	26 settembre 61 d.C.	Ricevuta	Greco, latino	ostracon	214
	P.Oxy. LXXIII 4955	324B.90/E(1-3)					/118645		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Sconosciuta	Ossirinco	69-93 d.C.	*Roster*	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	348-349
	P.Masada 724	1039-161		XLVI 1367		III 80 bis	/78493		Jerusalem, Israel Museum	Sconosciuta	Masada	primavera 73 d.C.-primavera 74 d.C. (poco prima)	Lettera commendatizia	Latino, greco	Papiro	232-233
	O.Cair. 117	CG 9510					/73465		Cairo, Egyptian Museum	Tebe	Tebe	7 luglio 77 d.C.	Ricevuta per consegna di paglia	Greco, latino	ostracon	162-163
	ChLA I 7 a-b	P. Lat. 1		I + XLVIII 7 a-b	106		/69867		Geneva, Bibliothèque Publique et Universitaire	Sconosciuta	Sconosciuta	81-90 d.C.	Lista militare	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	337, 349-350, 365
	P.Ryl. IV 611	Gr. 611		IV 248	176		/13022		Manchester, John Rylands Library	Filadelfia	Filadelfia (?)	30 agosto 87-28 agosto 88 d.C.	Dichiarazione emessa da un veterano	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	318

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	O.Did. 49	D738-CSA820					/144615 (prima: 653788)		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Didymoi	Didymoi	88-96 d.C.	Lasciapssare	Greco, latino	ostracon	215-216
	O.Did. 209	D198-CSA224					/144775 (prima: 653797)		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Didymoi	Didymoi	88-96 d.C.	*Titulus*	Latino, greco	ostracon	206-207
	ChLA IX 399	P.CtYBR inv. 1547		IX + XLVIII 399			/69909		New Haven, Yale University, Beinecke Library	Sconosciuta	Sconosciuta	91 d.C.	Testamento librale	Latino, greco	Papiro	48, 52, 133
	ChLA XI 468 + X 456 *recto*	P. 21688 + 14109 recto		XI 468 + X 456 recto			/69960		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung	Sconosciuta	Sconosciuta	95-96 d.C.	Lista di soldati	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	350
	SB XXIV 15976	*O.Zucker* 56					/79269		Jena, Universitätspapyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	I in. d.C.	Lista di persone e somme	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	328-329
	O.Edfou I 196	L 232			283		/74234		Cairo, Egyptian Museum	Apollonopolis	Apollonopolis	I d.C. (prima metà)	Ricevuta	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	244, 245
	O.Edfou I 197	L 233			284		/74235		Cairo, Egyptian Museum	Apollonopolis	Apollonopolis	I d.C. (prima metà)	Ricevuta	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	244, 245
	O.Edfou I 198	L 234			285		/74236		Cairo, Egyptian Museum	Apollonopolis	Apollonopolis	I d.C. (prima metà)	Ricevuta	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	244
	O.Edfou I 199	L 231			286		/74237		Cairo, Egyptian Museum	Apollonopolis	Apollonopolis	I d.C. (prima metà)	Ricevuta	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	244, 245
	O.Edfou I 200	L 227			287		/74238		Cairo, Egyptian Museum	Apollonopolis	Apollonopolis	I d.C. (prima metà)	Ricevuta	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	244, 245
	O.Edfou I 201	L 228			288		/74239		Cairo, Egyptian Museum	Apollonopolis	Apollonopolis	I d.C. (prima metà)	Ricevuta	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	244
	O.Edfou I 202	L 229			289		/74240		Cairo, Egyptian Museum	Apollonopolis	Apollonopolis	I d.C. (prima metà)	Ricevuta	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	244
	O.Edfou I 203	L 230			290		/74241		Cairo, Egyptian Museum	Apollonopolis	Apollonopolis	I d.C. (prima metà)	Ricevuta	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	244
	O.Edfou I 209	L 235			292		/74247		Cairo, Egyptian Museum	Apollonopolis	Apollonopolis	I d.C. (prima metà)	Ricevuta	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	244, 245
	O.Edfou III 472	L 468			295		/74445		Cairo, Egyptian Museum	Apollonopolis	Apollonopolis	I d.C. (prima metà)	Ricevuta	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	244, 245
	ChLA X 424	P. 11649		X + XLVIII 424	257	I 83	/69924		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung	Sconosciuta	Arsinoite (?)	I d.C. (seconda metà)	Lettera commendatizia	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	328
	P.Ryl. II 223	P. Gr. 223		IV + XLVIII 242	312		/27901		Manchester, John Rylands Library	Sconosciuta	Sconosciuta	I d.C. (seconda metà)	Lista militare	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	336-337
	O.Faw. 1	JdE 85939			303	I 73	/70162		Cairo, Egyptian Museum	Persou	Persou	I d.C.	Lettera privata	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	343, 347, 372

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	O.Faw. 2	JdE 85940			304	I 74	/70163		Cairo, Egyptian Museum	Persou	Persou	I d.C.	Lettera privata	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	338, 339, 342, 371,
	O.Faw. 3	JdE 85941			305	I 75	/70164		Cairo, Egyptian Museum	Persou	Persou	I d.C.	Lettera privata	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	333-334, 338, 339
	O.Faw. 4	JdE 85942			306	I 76	/70165		Cairo, Egyptian Museum	Persou	Persou	I d.C.	Lettera privata	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	371
	O.Faw. 5 a	JdE 85943			307	I 77	/70166		Cairo, Egyptian Museum	Persou	Persou	I d.C.	Private letter	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	343
I-II d.C.																
	O.Max. inv. 730	M730							Qift (IFAO), Archeological storeroom	Sconosciuta	Maximianon	I ex.-II in. d.C.	Turno di servizio	Greco, latino	ostracon	224
	O.Max. inv. 783	M783							Qift (IFAO), Archeological storeroom	Sconosciuta	Maximianon	I ex.-II in. d.C.	Turno di servizio	Greco, latino	ostracon	224
	O.Max. inv. 1135	M1135							Qift (IFAO), Archeological storeroom	Sconosciuta	Maximianon	I ex.-II in. d.C.	*Duty roster*	Greco, latino	ostracon	224
	SB XXVIII 17099	M689					/383684		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Sconosciuta	Maximianon	I ex.-II in. d.C.	Lettera	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	372
	PSI VI 730	18105		XXV + XLVIII 783	207		/70006		Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana	Sconosciuta	Arsinoite (?)	I-II d.C. (prima metà)	Atto matrimoniale	Latino, greco	Papiro	97, 100, 136, 352, 361
	ChLA XLIV 1315	L 99 recto		XLIV 1315			/70102		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	I ex.-II in. d.C.	Lista di soldati	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	328
	O.Max. inv. 600	M600							Qift (IFAO), Archeological storeroom	Sconosciuta	Maximianon	I ex.-II d.C.	Lettera	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	302
	O.Max. inv. 653	M653							Qift (IFAO), Archeological storeroom	Sconosciuta	Maximianon	I ex.-II d.C.	Lettera	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	302
	O.Max. inv. 701	M701							Qift (IFAO), Archeological storeroom	Sconosciuta	Maximianon	I ex.-II d.C.	Lettera	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	302
	O.Max. inv. 981	M981							Qift (IFAO), Archeological storeroom	Sconosciuta	Maximianon	I ex.-II d.C.	Lettera	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	302
	SB XXVIII 17104						/383689		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Sconosciuta	Maximianon	I ex.-II d.C.	Lettera	Greco con tracce di contatto con il latino	ostracon	289
	O.Krok. inv. 489	K489							Qift (IFAO), Archeological storeroom	Sconosciuta	Crocodilopoli	I ex.- II d.C.	Lettera	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	301
	O.Krok. inv. 781	K781							Qift (IFAO), Archeological storeroom	Sconosciuta	Crocodilopoli	I ex.- II d.C.	Lettera	Greco, latino	ostracon	229
	O.Max. inv. 307	M307							Qift (IFAO), Archeological storeroom	Sconosciuta	Maximianon	I ex.- II d.C.	Lista militare	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	301-302

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	O.Max. inv. 1274	M1274							Qift (IFAO), Archeological storeroom	Sconosciuta	Maximianon	I ex.- II d.C.	Lettera	Greco, latino	ostracon	230
	P.Wisc. II 70	P. 45		XLVII 1440		III 140 bis	/26685		Madison, Wisconsin State University, Memory Library	Sconosciuta	Sconosciuta	I ex.-II d.C.	Lettera riguardante il congedo di un soldato	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	319
	P.Ryl. IV 613	P. Gr. 613		IV 250		86	/25161		Manchester, John Rylands Library	Sconosciuta	Sconosciuta	I-II in. d.C.	Lettera	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	322, 348
	ChLA XI 485	8		XI 485			/110832		Freiburg im Breisgau, Universitätsbibliothek, Handschriftenabteilung	Sconosciuta	Sconosciuta	I-II d.C.	Liste di oggetti in argento	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	333-334
	P.Köln III 160	584 verso		XI 515 *descr*. + XLVII 1454		I 166	/25882		Cologne, Universität Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	I-II d.C.	Documento di natura indeterminata con citazione da una lettera	Latino, greco	Papiro	40, 85-86
	P.Murabba'ât 162	838 [162]		XLVI 1389			/78553		Jerusalem, Palestine Archaeological Museum	Sconosciuta	Murabba'ât	I-II d.C.	Documento di natura indeterminata	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	291
II d.C.																
	P.Masada 749	s.n.		XLVI 1384		III 80 sexies	/25827		Jerusalem, Israel Museum	Masada	Masada	72-113 d.C.	Documenti militari	Latino, greco	Papiro	334
	O.Krok. inv. 616	K616 (B1-US 26)							Qift (IFAO), Archeological storeroom	Crocodilopoli	Crocodilopoli	98-117 d.C. (circa)	Lettera	Greco in scrittura latina	ostracon	248-249
	O.Krok. I 19	K279					/88608		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Crocodilopoli	Crocodilopoli	98-117 d.C. (circa)	Dipinto	Greco con tracce di contatto con il latino	Ostracon	289
	O.Claud. IV 788	415 (g6 e-w N (5) 3.68 / 17.II.87)					/118440		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	98-117 d.C. (circa)	Ordine di inviare strumenti	Greco, latino	ostracon	302, 411-412
	SB XXII 15638	L 2		XLIII 1242	110		/70034		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	98-125/127 d.C.	Lista di legionari e rapporto	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	296-297
	O.Krok. I 121	K360					/88718		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Crocodilopoli	Crocodilopoli	98-138 d.C. (circa)	Etichetta con parola d'ordine	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	222, 223
	O.Krok. I 122	K358					/88719		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Crocodilopoli	Crocodilopoli	98-138 d.C. (circa)	Etichetta con parola d'ordine	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	223
	O.Krok. I 123	K217					/88720		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Crocodilopoli	Crocodilopoli	98-138 d.C. (circa)	Etichetta con parola d'ordine	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	222
	O.Krok. I 124	K216					/88721		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Crocodilopoli	Crocodilopoli	98-138 d.C. (circa)	Etichetta con parola d'ordine	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	222
	O.Krok. I 125	K713					/88722		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Crocodilopoli	Crocodilopoli	98-138 d.C. (circa)	Etichetta con parola d'ordine	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	222

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	O.Krok. I 126	K422					/88723		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Crocodilopoli	Crocodilopoli	98-138 d.C. (circa)	Etichetta con parola d'ordine	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	222
	O.Krok. I 127	K369					/88724		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Crocodilopoli	Crocodilopoli	98-138 d.C. (circa)	Etichetta con parola d'ordine	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	222
	O.Krok. I 128	K359					/88725		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Crocodilopoli	Crocodilopoli	98-138 d.C. (circa)	Etichetta con parola d'ordine	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	222
	O.Did. 179						/144745		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Didymoi	Didymoi	100-110 d.C.	Titulus (Dolens)	Latino in scrittura greca	ostracon	275-276
	O.Claud. I 121						/24133		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	100-120 d.C.	Lettera	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	302, 412
	P.Oxy. VII 1022	Pap. 2049		III 215 + XLVIII 211	111	I 140	/78569		London, British Library	Sconosciuta	Ossirinco	24 febbraio 103 d.C. (dopo)	Copia autentica di una lettera probatoria di nuove reclute	Latino	Papiro	161-162, 231, 336
	ChLA X 434	P. 14088		X + XLVIII 434		I 175	/45366		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung	Sconosciuta	Sconosciuta	103-148 d.C.	Lettera da *Iulius Agrippinus*	Latino, greco	Papiro	120
	ChLA III 219	Pap. 2851		III + XLVIII 219	112		/69875		London, British Museum	Sconosciuta	Sconosciuta	16 settembre 105 d.C. (dopo)	*Pridianum*	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	297
	O.Claud. I 131	645 (S.S - g6 E (6) / 19.II.1987)				III 149 ter	/24143		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	107 d.C. (circa)	Lettera	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	350-351
	O.Krok. I 45	K255 (B1- US 24)					/88634		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Crocodilopoli	Crocodilopoli	14 luglio 109 d.C. (dopo)	Copia di circolari	Greco, latino	ostracon	165, 412
	O.Krok. I 28	K372 (A3 - US 15)					/111680		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Crocodilopoli	Crocodilopoli	8 novembre 109 d.C. (prima)	Documento di natura indeterminata	Greco, latino (*scriptio inferior*)	ostracon	165
	O.Krok. I 29	K35a (A3 - US 15)					/111681		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Crocodilopoli	Crocodilopoli	13 novembre 109 d.C. (prima)	Documento di natura indeterminata	Greco, latino (*scriptio inferior*)	ostracon	165
	O.Krok. I 51	K137a + K137d + K533 (A1 - US 2, 4, 7 + A3 - US 15)					/88640		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Sconosciuta	Crocodilopoli	27 novembre-26 dicembre 109 d.C.	Copie di lettere ufficiali	Greco, latino	ostracon	165, 412
	O.Krok. I 111	K763 (B3- US 55)					/88708		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Crocodilopoli	Crocodilopoli	109 d.C. (prima)	*Titulus*	Greco, latino	ostracon	205, 207
	O.Krok. I 72	K180					/88663		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Crocodilopoli	Crocodilopoli	109 d.C. (circa)	Lettera da Apellas a Serapion	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	290
	O.Krok. I 112	K425 (B4- US 86)					/88709		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Crocodilopoli	Crocodilopoli	109 d.C. (dopo)	*Titulus*	Greco, latino	ostracon	205-206
	P.Mich. VIII 467	SR 3803 (formerly: P. 5391)		XLII 1218	250	I 141	/27080		Cairo, Egyptian Museum (formerly: Ann Arbor, University of Michigan, Library)	Alessandria (o nei pressi)	Karanis	114 d.C. (circa)	Lettera privata dall'archivio di *Claudius Tiberianus*	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	287, 342, 367, 370, 380, 381, 383, 385, 386, 387, 388, 389, 392

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	P.Mich. VIII 468	SR 3803 (formerly: P. 5390)		XLII 1217	251	I 142	/27081		Cairo, Egyptian Museum (formerly: Ann Arbor, University of Michigan, Library)	Alessandria (o nei pressi)	Karanis	114 d.C. (circa)	Lettera privata dall'archivio di *Claudius Tiberianus*	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	292, 316, 324, 370, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 392, 401
	P.Mich. VIII 469	SR 3803 (formerly: P. 5389)		XLII 1216	252	I 144	/27082		Cairo, Egyptian Museum (formerly: Ann Arbor, University of Michigan, Library)	Alessandria (o nei pressi)	Karanis	114 d.C. (circa)	Lettera privata dall'archivio di *Claudius Tiberianus*	Latino, greco	Papiro	231-232, 372, 381, 383, 384, 385, 386, 388, 392
	P.Mich. VIII 470	SR 3803 (formerly: P. 5394)		XLII 1221	253	I 145	/27083		Cairo, Egyptian Museum (formerly: Ann Arbor, University of Michigan, Library)	Alessandria (o nei pressi)	Karanis	114 d.C. (circa)	Lettera privata dall'archivio di *Claudius Tiberianus*	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	316, 380, 382, 385
	P.Mich. VIII 471	SR 3803 (formerly: P. 5393)		XLII + XLVIII 1220	254	I 146	/27084		Cairo, Egyptian Museum (formerly: Ann Arbor, University of Michigan, Library)	Alessandria (o nei pressi)	Karanis	114 d.C. (circa)	Lettera privata dall'archivio di *Claudius Tiberianus*	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	316, 334, 382, 384, 387, 388, 389
	P.Mich. VIII 472	SR 3803 (formerly: P. 5392)		XLII 1219	255	I 147	/27085		Cairo, Egyptian Museum (formerly: Ann Arbor, University of Michigan, Library)	Alessandria (o nei pressi)	Karanis	114 d.C. (circa)	Lettera privata dall'archivio di *Claudius Tiberianus*	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	380, 381, 382, 385
	ChLA V 299	SR 3803 (formerly: P. 5395 a, c)		V + XLVIII 299 a, c		I 143 a, c	/69897		Cairo, Egyptian Museum (formerly: Ann Arbor, University of Michigan, Library)	Alessandria (o nei pressi)	Karanis	114 d.C. (circa)	Lettera privata dall'archivio di *Claudius Tiberianus*	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	380
	PSI IX 1063						/17472		Florence, Biblioteca Laurenziana	Sconosciuta	Sconosciuta	3 settembre 117 d.C.	Ricevute di deposita di reclute	Greco con tracce di contatto con il latino	Papiro	364
	P.Brem. 5						/19590		Bremen, Staatsbibliothek	Sconosciuta	Sconosciuta	117-119 d.C.	Lettera commendatizia	Greco con tracce di contatto con il latino	Papiro	287
	O.Did. 221	D92 * D116 - CSA 92*116					/144787		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Didymoi	Didymoi	120-140 d.C. (circa)	Etichetta	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	302
	ChLA X 420	P. 8906 (formerly: s.n.)		X + XLVIII 420		I 168	/69922		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung (formerly: private collection H. K. Brugsch)	Sconosciuta	Sconosciuta	127/128-171 d.C.	Lettera commendatizia	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	313
	P.Diog. 1	Add. Ms. 46518			159		/15712 (formerly: 106207)		London, British Library	Contra Apollonopolis	Filadelfia	1 maggio 127 d.C.	Dichiarazione di nascita (*testatio*)	Latino con tracce di contatto con il greco	Tavoletta lignea	207, 315, 317-318
	P.Mich. III 166	766			151		/78515 (formerly; 106211; 106188)		Ann Arbor, University of Michigan, Kelsey Museum	Sconosciuta	Arsinoite (?)	13 aprile 128 d.C.	Dichiarazione di nascita (*professio*)	Latino, greco	Tavoletta cerata	173, 205

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	RMRP 80	Pap. 482		III + XLVIII 203	114	I 150	/78865		London, British Library	Sconosciuta	Ossirinco (?)	maggio 130 d.C.	Ricevuta militare	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	110, 148, 324, 330, 406
	ChLA X 412	P. 7124 (formerly: s.n.)		X + XLVIII 412	220		/69914		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussammlung (formerly: private collection H. K. Brugsch)	Arsinoe	Arsinoite (?)	26 dicembre 131 d.C.	Verbale di apertura del testamento librale di *Sempronius Priscus*	Latino, greco	Papiro	96, 318, 335, 342, 357-359
	BGU VII 1690	P. 14008			160		/69745 (prima: 106189)		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussammlung	Filadelfia	Filadelfia	27 dicembre 131 d.C.	Dichiarazione di nascita (*testatio*)	Latino, greco	Tavoletta cerata	129, 316, 328
	P.Oxy. XXXVIII 2857	P.Oxy. 2857		XLVII 1413			/22244		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Sconosciuta	Ossirinco	17 maggio 134 d.C.	Bozza di un testamento librale	Greco, latino	Papiro	35, 38, 42, 43-54, 48, 49, 100, 189, 352
	O.Claud. II 191	Claud. 5561					/23961		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	138-154 d.C.	Lista di soldati	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	273
	O.Claud. II 192	Claud. 5460					/23962		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	138-154 d.C.	Lista di soldati	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	273
	ChLA IX 397	P.CtYBR inv. 249 (A)		IX + XLVIII 397		I 152	/69907		New Haven, Yale university, Beinecke Library	Sconosciuta	Sconosciuta	14 maggio-18 giugno 139 d.C.	Registro di ricevute militari	Latino, greco	Papiro	405-406, 408
	SB XX 14631	P. 8997 (formerly: s.n.)		X + XLVIII 421		I 151	/23775		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussammlung (formerly: private collection H. K. Brugsch)	Sconosciuta	Ermopolite?	139 d.C.	Copia di una lettera inviata dal prefetto d'Egitto *Avidius Heliodorous*	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	319, 349
	P.Mich. VII 438	P. 6897		V + XLVIII 303	188	I 154	/69901		Ann Arbor, University of Michigan, Library	Sconosciuta	Karanis	8 agosto 140 d.C.	Ricevuta di debito	Latino, greco	Papiro	148, 149, 330, 406
	FIRA III 47	JdE 72033 (formerly: s.n.)			221		/70160 (prima: 106219)		Cairo, Egyptian Museum (formerly: private collection Fouad)	Alessandria	Filadelfia	27 marzo 142 d.C.	Testamento librale	Latino, greco	Tavoletta lignea	96, 137, 273-274
	SB X 10530	P. 325		XLVII 1448			/17631		New York, Columbia University	Tebe	Sconosciuta	29 dicembre 143 d.C.	Ricevuta per i *deposita* di un soldato	Greco, latino	Papiro	139-140
	P.Mich. III 169	4529			162		/11979 (prima: 106195; 106198)		Ann Arbor, University of Michigan, Kelsey Museum	Sconosciuta	Karanis	29 aprile 145 d.C.	Dichiarazione di nascita	Latino, greco	Papiro	129, 169, 173
	P.Mich. III 168	2752			153		/21332 (prima: 106213; 106201)		Ann Arbor, University of Michigan, Kelsey Museum	Sconosciuta	Sconosciuta	21 giugno 145 d.C.	Dichiarazione di nascita (*professio*) di L. Sempronius Saturninus	Latino, greco	Tavoletta cerata	170, 173
	P.Mich. VII 439	P. 6662 recto		V + XLVIII 301	222		/69899		Ann Arbor, University of Michigan, Library	Ossirinco	Ossirinco	147 d.C.	Testamento librale	Latino, greco	Papiro	48, 336
	P.Oxy. XLII 3016	s.n.		XLVII 1418			/16419		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Ossirinco	Ossirinco	28 maggio 148 d.C.	Dibattito processuale al cospetto degli *xenokritai*	Greco, latino	Papiro	184-185, 189

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	ChLA XLVII 1443 *descr*.	P. 528		XLVII 1443 (descr.)			/70140		Durham (NC), Duke University, Library	Sconosciuta	Sconosciuta	17 dicembre 149 d.C.	Documento di natura finanziaria	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	322
	SB III 6304	566			193		/18822 (prima: 106186)		Gießen, Universitätsbibliothek	Ravenna	Fayyum	2/3 ottobre 151 d.C.	*Emptio puellae*	Latino in scrittura greca	Tavoletta cerata	3, 105, 133, 147, 154, 269-272, 329
	PSI IX 1027	14489			213		/13757		Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana	Arsinoe	Arsinoe	5 dicembre 151 d.C.	Attestazione di adita eredità	Latino, greco	Tavoletta cerata	130-131, 314, 318
	P.Vindob. L 98 *verso*	L 98 (descr.)		XLIV 1314 (descr.)			/70101		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	152 d.C. (circa)	Registro di pagamenti	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	317-318
	SB XII 11043 *recto*	P. 21652 recto		XI 466			/14400		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung	Sconosciuta	Arsinoite (?)	152 d.C. (?)	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	122-123, 183, 290, 378
	P.Fouad 45	JdE 72083 (formerly: 176)		XLII 1207	189	I 155	/20991		Cairo, Egyptian Museum (formerly Cairo, private collection Fouad)	Alessandria	Sconosciuta	153 d.C.	Ricevuta di debito	Latino, greco	Papiro	148-149, 406
	P.Oxy. LXIV 4434						/23658		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Ossirinco	Ossirinco	154 d.C.	Ricevuta ai κασοποιοί (produttori di indumenti) di Ossirinco	Greco con tracce di contatto con il latino	Papiro	286
	BGU VII 1695	P. 14006 A-C			223		/69750 (prima: 106194)		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussammlung	Alessandria	Filadelfia	7 ottobre 157 d.C.	Testamento librale	Latino, greco	Tavoletta cerata	133, 137, 170
	P.Wisc. II 48	P. 49 recto		XLVII 1438			/15893		Madison, Wisconsin State University, Memorial Library	Sconosciuta	Sconosciuta	159-160 d.C. (?)	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	109, 183, 190, 298
	ChLA X 413	P. 7126 (formerly: s.n.)		X + XLVIII 413			/69915		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung (formerly: private collection H. K. Brugsch)	Sconosciuta	Sconosciuta	24 maggio 165 d.C.	Parte inferiore di una dichiarazione a un *vicariuss*	Latino, greco	Papiro	178
	P.Lond. II 229	Pap. 229		III 200 + XLVIII 200	120		/11654 (prima:106155)		London, British Library	Seleukeia Pieria	Arsinoite (?)	24 maggio 166 d.C.	*Emptio pueri*	Latino, greco	Papiro	151-512, 315, 367
	ChLA I 12 + *P.Grenf*. II 108	P. Lat. 8 + Pap. 730		I + XLVIII 12 + III + XLVIII 204	192 + 191	I 157 + 156	/69871 + 69872		Geneva, Bibliothèque publique et universitaire + London, British Museum	Sconosciuta	Sconosciuta	7 ottobre 167 d.C. (dopo)	Ricevute militari	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	322-324, 330, 340, 383, 390, 409-410
	P.Brookl. 20	Accession no. 47.218.54 (formerly: s.n.)		XLVII 1449			/18057		New York, Brooklyn Museum (formerly private collection Ch. E. Willbour)	Sconosciuta	Sconosciuta	169 d.C. (dopo)	Nota militare	Latino, greco	Papiro	35, 42, 69-71, 295
	CPL 214	JdE 29808			214		/*9922* (prima: 106173)		Cairo, Egyptian Museum	Arsinoe	Arsinoite	29 settembre 170 d.C.	Attestazione di adita eredità	Latino, greco	Tavoletta cerata	131, 318

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	CPL 215	JdE 29810			215		/106174		Cairo, Egyptian Museum	Arsinoe	Arsinoite	29 settembre 170 d.C.	Attestazione di adita eredità	Latino, greco	Tavoletta cerata	131
	P.Hamb. I 39	P. 184					/44371		Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek	Sconosciuta	Arsinoite	9 gennaio-10 aprile 179 d.C.	Registro di ricevute	Greco con tracce di contatto con il latino	Papiro	174, 211, 303, 326, 406-407
	P.CtYBR inv. 4233	4233					/874385		New Haven, Yale University, Beinecke Library	Sconosciuta	Sconosciuta	182 d.C.	Contratto dotale	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	339-340
	ChLA IV 228+ XVIII 663 = P.Berol. inv. 6866 A-B recto + P.Aberd. 133 + P.Sorb. inv. 2222	P. 6866 A-B + P. 2g + P.Reinach 2222 recto	Suppl. 1754	IV 228 + X + XLVIII 410 recto + XVIII 663	122 + 123		/63048		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussammlung + Aberdeen, King's College + Paris, Sorbonne, Institut de Papyrologie	Sconosciuta	Sconosciuta	193-196 d.C.	Registri di paga	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	299-300
	P.Mich. III 162	P. 3240		V 283	129		/21330		Ann Arbor, University of Michigan, Library	Sconosciuta	Sconosciuta	193-197 d.C.	Lista di soldati	Latino, greco	Papiro	232
	P.Oxy. VI 894	Pap. 2042		III + XLVIII 214	158		/20356		London, British Library	Alessandria	Ossirinco	195-196 d.C.	Dichiarazione di nascita	Latino, greco	Papiro	129
	SB III 6223	Private collection Sayce s.n.			202		/18820 (prima: 106185)		Oxford, Bodleian Library	Alessandria	Alessandria	23 settembre 198 d.C.	*Dato tutelae*	Latino, greco	Tavoletta cerata	133
	O.Claud. I 165						/24172		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II in. d.C.	Lettera	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	290
	RMRP 133	P. 2i		IV + XLVIII 229	127		/28305		Aberdeen, King's College	Sconosciuta	Sconosciuta	II in. d.C.	Documento legale riguardante un soldato	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	286
	O.Claud. II 388-408						/29787-29807		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (prima metà)	Liste di sodati scritte presumibilmente dallo stesso scriba	Greco con tracce di contatto con il latino	ostracon	289
	P.Bodl. I 95 *recto*	Ms. Gr. class. C. 145 (P) (a) recto		XLVII 1435		III incerta IV	/25952		Oxford, Bodleian Library	Sconosciuta	Sconosciuta	II d.C. (prima metà?)	Documento relativo a forniture	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	343-344
	P.Princ. III 143	G. d. 7601 recto		IX 402	196		/17266		Princeton, University Library	Sconosciuta	Sconosciuta	II d.C. (primam metà)	Pagamento di un debito	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	293-294
	SB XX 14257						/26179		Cairo, Egyptian Museum	Myos Hormos	Myos Hormos	II d.C. (prima metà)	Lettera ufficiale e lista di soldati	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	286
	SB XXVIII 17103	M736 (B2a & b - US 59 & 64)					/383688		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Sconosciuta	Maximianon	II d.C. (prima metà)	Lettera da *Iulius Crispinus*	Greco in scrittura latina	ostracon	249-250
	P.Vindob. L 98 *recto*	L 98 (descr.)		XLIV 1314 *descr*.			/70101		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Arsinoite	II d.C. (prima del 151 d.C.)	*Manumissio inter amicos*	Latino, greco	Papiro	133-134, 315. 352
	O.Claud. II 309	Claud. 7724 + Claud. 7847					/29717		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	218, 221, 223
	O.Claud. II 310	Claud. 7462					/29718		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	218, 222

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	O.Claud. II 311						/29719		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	223
	O.Claud. II 312						/29720		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	222
	O.Claud. II 313						/29721		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	221
	O.Claud. II 314						/29722		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	221
	O.Claud. II 315						/29723		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	222
	O.Claud. II 316						/29724		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	223
	O.Claud. II 317						/29725		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	223
	O.Claud. II 318						/29726		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	223
	O.Claud. II 319						/29727		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	223
	O.Claud. II 320						/29728		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	222
	O.Claud. II 321						/29729		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	223
	O.Claud. II 322						/29730		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	222
	O.Claud. II 323						/29731		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	223
	O.Claud. II 324						/29732		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	221
	O.Claud. II 325						/29733		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	221
	O.Claud. II 326						/29734		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	222
	O.Claud. II 327						/29735		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	221
	O.Claud. II 328						/29736		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	221, 222, 223
	O.Claud. II 329						/29737		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	222, 223

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	O.Claud. II 330						/29738		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	223
	O.Claud. II 331						/29739		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	222, 223
	O.Claud. II 332						/29740		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	222
	O.Claud. II 333						/29741		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Mons Claudianus	Mons Claudianus	II d.C. (metà)	Lista di *vigiles*	Greco, latino in scrittura greca	ostracon	221
	P.Fay. 105	Pap. 1196		III + XLVIII 208	124		/10770		London, British Library	Sconosciuta	Karanis	II d.C. (metà)	Depositi bancari	Latino, greco (*verso*)	Papiro	232, 295
	SB VI 9290	P.CtYBR inv. 555		XLVII 1447		III 164 bis	/27299		New Haven, Yale University, Beinecke Library	Sconosciuta	Sconosciuta	II d.C. (metà)	Mandato di arresto (*subpoena*)	Greco, latino	Papiro	159
	SB XXVIII 17102	M1234 (B4 - pièce 51, US 2)					/383687		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Sconosciuta	Maximianon	II d.C. (metà)	Lettera a *Victor*	Greco in scrittura latina	ostracon	249-250
	ChLA XI 498	P. Gr. 508		XI + XLVIII 498			/69984		Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek	Sconosciuta	Teadelfia (?)	II ex. d.C.	Documento di natura finanziaria	Latino, greco	Papiro	154
	P.Mich. VII 444	2751			211		/78526		Ann Arbor, University of Michigan, Kelsey Museum	Sconosciuta	Sconosciuta	II ex. d.C.	Documento di natura indeterminata	Latino, greco	Tavoletta cerata	135
	SB XX 14180						/29475		Amsterdam, Allard Pierson Museum	Alto Egitto	Alto Egitto	II ex. d.C.	Lista militare	Greco, latino	ostracon	218-219
	ChLA IV 267	Ms. Lat. class. c. 3 (P)		IV + XLVIII 267	249	I 169	/69880		Oxford, Bodleian Library	Sconosciuta	Ossirinco	II d.C.	Lettera commendatizia	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	292
	ChLA V 304	UC 3010 + UC 1422 recto		V + XLVIII 304	315		/62953		Berkeley, University of California, Bancroft Library	Sconosciuta	Tebtynis	II d.C.	Conto di pagamenti per lavori a un edificio termale	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	334-335, 338, 344-345, 347, 351, 368
	ChLA V 306	687		V + XLVIII 306	166		/69903		Berkeley, Bancroft Library	Sconosciuta	Tebtynis	II d.C.	Atto matrimoniale	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	351-352, 361
	ChLA X 425	P. 11691 verso		X 425			/69925		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung	Sconosciuta	Ermopoli	II d.C.	Petizione (?)	Latino, greco	Papiro	120-121
	O.Amst. 9	11					/70356		Amsterdam, Allard Pierson Museum	Sconosciuta	Maximianon	II d.C.	*Roster*	Greco, latino	ostracon	219
	O.Claud. I 2	2756 (S.S - d7 NE (6), 3.34 / 25.I.1989)				III 149 bis	/29811		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Raima	Mons Claudianus	II d.C.	Lettera ufficiale	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	344
	O.Claud. II 367	1988 S.S. - f7 NE (3) / 1.II.1988)					/29771		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Raima	Mons Claudianus	II d.C.	Lettere	Latino, greco	ostracon	372, 413
	O.Dios inv. 807	807					/369041		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Sconosciuta	Dios	II d.C.	Ricevuta	Greco in scrittura latina	ostracon	274-275

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	CPL 310	s.n.			310		/70169		Cairo, Egyptian Museum	Sconosciuta	Wâdî Hammâmât	II d.C.	Documento militare	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	299
	O.Wilck. II 1266	s.n.			299		/77650		Now Sconosciuta (formerly: Berlin, Private collection U. Wilcken)	Sconosciuta	Sconosciuta	II d.C.	Ricevuta	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	300
	P.Athen. 50 *recto*	s.n.		XLVI 1362	167		/27228		Athens, Archaeological Society	Sconosciuta	Arsinoite (?)	II d.C.	Documento di natura incerta	Latino, greco	Papiro	207-208, 233, 317
	P.Carlsberg inv. 555 *recto* + PSI inv. D 111 *recto*	555 recto + PSI inv. D 111 recto					/844316		Copenhagen, University, Carsten Niebuhr Instituttet for nærorientalske studier, Carlsberg Papyrus Collection	Sconosciuta	Tebtynis	II d.C.	Lista militare	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	328
	P.Mich. VII 442	P. 4703		V + XLVIII 295	210		/78524		Ann Arbor, University of Michigan, Library	Caesarea, Palestina	Karanis	II d.C.	Documento legale di natura incerta	Latino, greco	Papiro	129, 138-139, 362-363, 365, 366, 369
	P.Mich. VII 453	3398		V 289	227		/42958		Ann Arbor, University of Michigan, Library	Sconosciuta	Sconosciuta	II d.C.	Documento di natura finanziaria	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	351
	P.Ryl. IV 612 + *P.Mich*. VII 434	P. 612 + P. 508 + P. 2217		IV 249	209 + 208		/27148		Ann Arbor, University of Michigan, Library	Sconosciuta	Filadelfia	II d.C.	Atto matrimoniale	Latino, greco	Papiro	96-100, 135-136, 357, 429
	P.Michael. 61	M. 80.202.491			164		/28826		Los Angeles, County Museum of Art (formerly: Cairo, Private collection G. A. Michaelides)	Sconosciuta	Sconosciuta	II d.C. (?)	Dichiarazione di nascita (*testatio*)	Latino, greco	Tavoletta lignea	129-130
II-III d.C.																
	P.Murabba'ât 159	838 [159]		XLVI 1386			/78550		Jerusalem, Palestine Archaeological Museum	Sconosciuta	Murabba'ât	II ex.-III in. d.C.	Documento di natura indeterminata	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	286
	ChLA X 447	P. 14101		X 447			/69945		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung	Sconosciuta	Sconosciuta	II ex.-III d.C.	Conti	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	347
	ChLA XLVII 1453 *descr*.	1924 (= GD 9557) = Bell II 64		XLVII 1453 (descr.)			/70144		Princeton, University Library Bell (Box 1 number 11)	Sconosciuta	Sconosciuta	II-III in. d.C.	Conti	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	314
	P.Fay. 38	Pap. 820		III 207	Annexe 26		/28607		London, British Library	Themistou Meris (?)	Euhemeria	II-III d.C. (30 marzo)	Ordine in formato epistolare	Greco, latino	Papiro	159
	ChLA XLIV 1300	L 74 recto		XLIV 1300			/70087		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	II-III d.C.	Testamento librale	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	352
	P.Mich. XXI 829	P. 6854					/756863		Ann Arbor, University of Michigan, Kelsey Museum	Sconosciuta	Karanis	II-III d.C.	Cover di una tavoletta cerata	Greco in scrittura latina (?)	Tavoletta lignea	275

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	P.Tebt. II 583						/31374		Berkeley, Bancroft Library	Pannonia	Tebtynis	II-III d.C.	Lettera privata	Greco con annotazione greca in scrittura latina	Papiro	283, 289-290
III AD (data precisa)																
	P.Flor. II 278 recto	278 recto		XXV 779	145		/19670		Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana	Sconosciuta	Teadelfia	203-248 d.C.	Resoconto riguardante una *familia gladiatoria*	Latino, greco	Papiro	170
	P.Oxy. IV 735	P.Oxy. 735		IV + XLVIII 275	134		/20435		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms (now lost)	Sconosciuta	Ossirinco	4 settembre 205 d.C.	Ricevuta per grano	Latino, greco	Papiro	109-110
	P.Vindob. L 86	L 86		XLIV 1310 (descr.)			/70097		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Arsinoite (?)	206/227 d.C.	Ricevuta di debito	Latino, greco	Papiro	149
	P.Dura 56 fr. *c recto*	P.CtYBR inv. D.P. 8		VI + XLVIII 311		I 179	/44776		New Haven, Yale University, Beinecke Library	Sconosciuta (lett. A); Hyerapolis (lett. B); Antiochia (lett. C)	Dura-Europos	207-208 d.C. (circa)	Lettere probatorie per cavalli dal governatore della Siria	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro (tomos synkollesimos)	336
	P.Diog. 10	Pap. 2506		XLVII 1403			/10689		London, British Library	Arsinoe	Filadelfia	3 giugno 211 d.C.	Copia di un verbale di apertura di un testamento librale	Latino, greco	Papiro	49, 96, 133, 313, 315-317, 328
	P.Ross.Georg. V 18	334 (formerly: s.n.)		XLVI 1395	Annexe 1		/17525		Tbilisi, Institut Rukopiseij 'K. S. Kekelidze' (formerly private collection G. F. Zereteli)	Sconosciuta	Sconosciuta	212-213 d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	189, 197, 198, 203
	ChLA X 458	P. 14111 recto		X 458			/69955		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung	Sconosciuta	Sconosciuta	212-230 d.C.	*Roster* (?)	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	338
	P.Brookl. 24	Accession no. 35.1207 recto (formerly s.n.)		XLVII 1450			/18058		New York, Brooklyn Museum (formerly private collection Ch. E. Willbour)	Sconosciuta	Elefantina	214/215 d.C.	*Pridianum-detulit*	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	71, 295, 350
	P.Dura 66	P.CtYBR inv. D.P. 13		VI + XLVIII 321 + XLVII 1446		I 191	/44795		New Haven, Yale University, Beinecke Library	Sconosciuta	Dura-Europos	216 d.C.	*Liber epistularum*	Latino, greco	Papiro (tomos synkollesimos)	124, 162, 227, 232, 233, 350, 413-416
	ChLA XI 503	Lat. 10		XI + XLVIII 503			/69989		Heidelberg, Universität, Institut für papyrologie	Sconosciuta	Sconosciuta	219 d.C.	Richiesta di *tutor mulieris*	Latino, greco	Papiro	54, 56, 58, 128, 132, 177
	SB XXII 15625	P.Carbon. B1 Gruppe 1, 34 + B Gruppe 3, 62 + B1 Gruppe 1, 33		XLVII 1459		III 205 bis	/23403		Cologne, Universität Papyrussammlung	Alessandria	Boubastos	16 maggio 218 d.C.-24 giugno 221 d.C.	*Tomos synkollesimos* di documenti amministrativi perlopiù in greco, fatta eccezione per la lettera in latino dell'imperatore Elagabalo (col. XXIX)	Greco, latino	Papiro	416

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	P.Dura 100	P.CtYBR inv. D.P. 12 recto		VIII + XLVIII 355	335		/44832		New Haven, Yale University, Beinecke Library	Dura-Europos	Dura-Europos	219 d.C.	*Roster*	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	140, 298
	SB III 7181a	J 49503		XLI 1198	137	I 205	/18859		Cairo, Egyptian Museum	Ossirinco	Ossirinco	4 marzo 220 d.C.	Registro di ricevute	Greco, latino	Papiro	292, 324, 409
	SB VI 9248	*P.Clermont-Ganneau* 4 a		XVIII + XLVIII 662	136	I 165	/27293		Paris, Académie des Inscriptions et des Belles Lettres	Sconosciuta	Syene (?)	221 d.C. (dopo)	Registro di ricevute	Latino, greco	Papiro	110-111
	O.Did. 36 *descr*.	D 933-CSA 1034					/144603		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Sconosciuta	Didymoi	220-240 d.C. (circa)	Lettera tra soldati e curatori	Greco in scrittura latina	ostracon	275, 320
	M.Chr. 362	s.n.			172		/23523 (prima: 106168)		Sconosciuta (prima: Norfolk (UK), Private collection Amherst)	Ermopoli	Ermopoli	25-26 luglio 221 d.C.	*Manumissio inter amicos*	Latino, greco	Tavoletta cerata	133, 170, 314, 317, 327
	P.Dura 67	P.CtYBR inv. D.P. 16 verso		VII + XLVIII 322	338 (descr.)	I 200	/44796		New Haven, Yale University, Beinecke Library	Sconosciuta	Dura-Europos	222-255 d.C. (circa)	Lettera ufficiale con lista di soldati	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	312-313
	P.Dura 102	P.CtYBR inv. D.P. 16 recto		IX + XLVIII 357			/44834		New Haven, Yale University, Beinecke Library	Dura-Europos	Dura-Europos	222-228 d.C.	*Roster*	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	71, 295, 298, 353-354
	ChLA XI 497	P. Gr. 409		XI 497			/69983		Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek	Sconosciuta	Sconosciuta	222-229 d.C.	Lista di soldati e resoconti	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	299
	P.Vet.Aelii 10	Pap. 384		III + XLVIII 201	180		/31217		London, British Library	Sconosciuta	Anciropoli	222-255 d.C. (circa)	Petizione al prefetto d'Egitto	Latino, greco	Papiro	59, 120, 155, 177
	P.Ryl. IV 610 + *P.Daris* inv. 200 = *SB* XVIII 13610	Gr. 610 + P. 200		IV 247 + XLVIII 247 + XXVIII 865	178		/18351		Manchester, John Rylands Library + Trieste, Private collection S. Daris	Sconosciuta	Sconosciuta	16 aprile 223 d.C.	Richiesta di *agnitio bonorum possessionis*	Latino, greco	Papiro	58, 66, 132, 177
	P.Oxy. XXXI 2565	P.Oxy. 2565		XLVII 1412			/16888		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Alessandria	Ossirinco	26 maggio-24 giugno 224 d.C.	Dichiarazione di nascita	Latino, greco	Papiro	129
	P.Dura 26	P.CtYBR inv. D.P. 101			344		/17223		New Haven, Yale University, Beinecke Library	Sconosciuta	Dura-Europos	26 maggio 227 d.C.	Atto di vendita	Greco, latino	Papiro	129, 141
	P.Dura 30	P.CtYBR inv. D.P. 74					/17227		New Haven, Yale University, Beinecke Library	Katna	Dura-Europos	1 ottobre 232 d.C.	Atto matrimoniale	Greco, latino	Papiro	142-143, 169
	P.Mich. III 165	P. 3805		V + XLVIII 290	203		/21331		Ann Arbor, University of Michigan, Library	Sconosciuta	Ossirinco	20 novembre 236 d.C.	Richiesta di un *tutor mulieris*	Latino, greco	Papiro	54, 56, 57, 58, 132, 176, 293
	P.Oxy. VIII 1114	Pap. 2059		III + XLVIII 216	217		/21736		London, British Library	Sconosciuta	Ossirinco	237 d.C.	Dichiarazione circa una successione intestata	Latino, greco	Papiro	41, 111-115, 127, 135, 237, 365
	P.Dura 123	P.CtYBR inv. D.P. 30 verso		IX 378			/44855		New Haven, Yale University, Beinecke Library	Dura-Europos	Dura-Europos	238-247 d.C.	Lista di soldati	Greco, latino in scrittura greca	Papiro	225, 273
	P.Bagnall 3	P. 466 (formerly: P.Miss. 32)		XLVII 1442 (descr.)			/70139		Durham (NC), Duke University, Library	Sconosciuta	Ossirinco	239 d.C. (?)	RIchiesta di*agnitio bonorum possesionis*	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	63, 64, 66, 93, 293

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	P.Dura 128	P.CtYBR inv. D.P. 14 + 35 + 48		IX 383	336		/44862		New Haven, Yale University, Beinecke Library	Sconosciuta	Dura-Europos	240-250 d.C. (circa)	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	177, 189, 178
	P.Dura 94	P.CtYBR inv. D.Pg. 6 recto		VII 349	345		/44826		Paris, Bibliothèque Nationale	Dura-Europos	Dura-Europos	240-256 d.C. (circa)	Resoconto circa la disposizione di alcuni soldati	Latino con tracce di contatto con il greco	Pergamena	298
	AE 1948, 122	s.n.			173		/70157 (prima: 106221)		Cairo, IFAO (formerly: private collection Fouad)	Ossirinco	Ossirinco	241 d.C.	Manomissione	Latino, greco	Tavoletta lignea	134-135
	SB VI 9200	s.n.			163		/17869 (prima: 106220)		Cairo, IFAO (formerly: private collection Fouad)	Sconosciuta	Ossirinco	17 marzo 242 d.C.	Dichiarazione di nascita (*professio*)	Latino, greco	Tavoletta lignea	130, 170, 173, 177
	SB XXII 15500	P. 2					/23925		Anonymous private collection	Sconosciuta	Appadana	27 maggio 243 d.C.	Petizione a un centurione	Greco, latino	Papiro	161, 179, 180
	P.Oxy. XII 1466	Pap. 54		XLVI 1361	204		/21867		Ghent, Universiteitsbibliotheek	Sconosciuta	Ossirinco	21 maggio 245 d.C.	Richiesta di un *tutor mulieris*	Latino, greco	Papiro	35, 38, 40, 42, 54-59, 60, 117, 121, 128, 132, 192
	SB XXII 15496	P. 5					/23921		Anonymous private collection	Antiochia	Appadana	28 agosto 245 d.C.	Petizione al governatore della *Coele Syria*	Greco, latino	Papiro	177-178, 179
	P.Oxy. X 1271	Ms. Gr. class. f. 96 (P)		IV + XLVIII 266	179	I 213	/21785		Oxford, Bodleian Library	Sconosciuta	Ossirinco	24 agosto 246 d.C.	*Apostolos*	Greco, latino	Papiro	116-117, 192, 278, 313
	P.Oxy. IV 720	Ms. Lat. class. d. 12 (P)		IV + XLVIII 269	205		/20419		Oxford, Bodleian Library	Sconosciuta	Ossirinco	5 gennaio 247 d.C.	Richiesta di un *tutor mulieris*	Latino, greco	Papiro	56, 58, 117, 132, 330
	SB I 1010	40		XI 486	216		/23051		Giessen, Universitätsbibliothek	Sconosciuta	Ossirinco	15 settembre 249 d.C.	Richiesta di *agnitio bonorum possessionis*	Latino, greco	Papiro	35, 42, 59-69, 132, 172, 177, 337
	SB VI 9298	P.Iand. 253					/17887		Giessen, Universitätsbibliothek	Antinupoli	Ossirinco (?)	14 settembre 249 d.C.	Richiesta di *agnitio bonorum possessionis*	Greco (contiene la traduzione di *SB* I 1010)	Papiro	38-39, 42, 59-69, 172
	P.Oxy. LV 3785	38 3B.79/G(1-2)b		XLVII 1425			/22510		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Sconosciuta	Ossirinco	250 d.C. (circa)	Lista di soldati	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	313
	P.Dura 32	P.CtYBR inv. D.P. 90					/17229		New Haven, Yale University, Beinecke Library	Sconosciuta	Dura-Europos	29/30 aprile 254 d.C.	Atto di divorzio	Greco, latino	Papiro	142-143
	P.Oxy. IX 1201	Add. Ms. 5899		IV 233	218		/21587		Cambridge, University Library	Sconosciuta	Ossirinco	24 settembre 258 d.C.	Richiesta di *agnitio bonorum possessionis*	Latino, greco	Papiro	35, 40, 55, 59-69, 93, 103, 132, 177
	SB XXVIII 17044	s.n.					/383642		Jerusalem, Israel Museum (formerly: London, anonymous private collection)	Sconosciuta	Siria	29 maggio 260 d.C.	Petizione	Greco, latino	Papiro	180
	P.Vindob. L 77 + L 145	L 77 + L 145		XLIV 1303 + XLV 1348 (descr.)			/70090 + 70124		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	266 d.C.	Documento di natura finanziaria	Latino, greco	Papiro	153-154
	P.Oxy. XLI 2951	28 4B.60/C(3)a		XLVII 1415			/16515		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Sconosciuta	Ossirinco	26 maggio 267 d.C.	*Emptio puellae*	Latino, greco	Papiro	152-153, 154

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	P.Thomas 20	P. 1946					/78797		Ann Arbor, University of Michigan, Library	Sconosciuta	Ossirinco	269-270 d.C.	Richiesta di *agnitio bonorum possessionis*	Latino, greco	Papiro (tomos synkollesimos)	35, 59-69, 86, 93, 115-116, 132
	SB XX 14386	7743c		IX + XLVIII 404			/32180		Princeton, University Library, Garrett Deposit	Sconosciuta	Sconosciuta	277-282 d.C.	Ricevute militari	Latino, greco	Papiro	174
	PSI I 111	13787		XXV 780	240		/20155		Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana	Sconosciuta	Ossirinco	6-12 settembre 287-304 d.C.	Copia di una costituzione imperiale di Diocleziano e Massimiano	Latino, greco	Papiro	291
	SB XVIII 13851	Ms. Gr. class. C 126 (P)		XLVII 1433		III 217 bis	/18365		Oxford, Bodleian Library	Sconosciuta	Sconosciuta	6 dicembre 293 d.C.	Lettera ufficiale	Latino, greco	Papiro	126, 159, 230
	P.Flor. I 32 b	P.Flor. 32 b		XXV 777			/23552		Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana	Sconosciuta	Ermopolite	20 dicembre 298 d.C.	Denuncia di proprietà	Greco, latino	Papiro	176
	P.Lond. V 1647	Pap. 1611 recto		III + XLVIII 209			/19671		London, British Library	Sconosciuta	Ermopolite	298 d.C.	Ritorno di proprietà da *Aurelius Oros* a *Iulius Alexander*	Greco, latino	Papiro	176
	SB XVIII 13295	CG 10268		XLI + XLVIII 1187			/18367		Cairo, Egyptian Museum	Sconosciuta	Ermopoli	298-300 d.C. (?)	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	189, 198
	P.Cair.Isid. 3	JdE 57363		XLI + XLVIII 1199			/10359		Cairo, Egyptian Museum	Sconosciuta	Karanis	12 settembre 299 d.C.	Dichiarazione di proprietà	Greco, latino	Papiro	179
	P.Cair.Isid. 5	JdE 57386 + 57387		XLI 1203			/10379		Cairo, Egyptian Museum	Sconosciuta	Karanis	12 settembre 299 d.C.	Dichiarazione di proprietà	Greco, latino	Papiro	179
	P.Cair.Isid. 4	JdE 57367		XLI 1200			/10369		Cairo, Egyptian Museum	Sconosciuta	Karanis	12 settembre (?) 299 d.C.	Dichiarazione di proprietà	Greco, latino	Papiro	179
	P.Kramer 11	P. 4					/33347		Vienna, Gymnasium Theresianum	Sconosciuta	Ermopoli (?)	299 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	189, 198
	P.Sakaon 3	JdE 59046 card 2703 + Gr. 656		IV 256 + XLI + XLVIII 1206	Annexe 22 + 24		/13047		Cairo, Egyptian Museum + Manchester, John Rylands Library	Arsinoe	Teadelfia	1-26 gennaio 300 d.C.	Dichiarazione di proprietà	Greco, latino	Papiro	179
	P.Sakaon 2	JdE 59042 card 2702		XLI 1205	Annexe 21		/13036		Cairo, Egyptian Museum	Arsinoe	Teadelfia	14 gennaio 300 d.C.	Dichiarazione di proprietà	Greco, latino	Papiro	179
III d.C.																
	P.Vindob. L 70	L 70		XLIV 1296 (descr.)			/70083		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Arsinoite (?)	III in. d.C.	Ricevuta di debito	Latino, greco	Papiro	149
	O.Did. 455	D 920-CSA 1021					/145016 (prima: 653831)		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Didymoi	Didymoi	III d.C. (prima metà)	Lettera	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	216, 347
	O.Did. 456	D 921-CSA 1022					/145017 (prima: 386532)		Qift (IFAO), Archeological storeroom	Didymoi	Didymoi	III d.C. (prima metà)	Lettera	Latino con tracce di contatto con il greco	ostracon	216, 347
	P.Mich. inv. P. 5688c	5688c					/942941		New Haven, Yale university, Beinecke Library	Sconosciuta	Karanis	III d.C. (dopo il 212 d.C.)	*Manumissio inter amicos*	Latino, greco	Papiro	134
	ChLA XII 521	P. 136		XII 521	206		/69993		Leipzig, Universität, Papyrus - und Ostrakasammlung	Sconosciuta	Ossirinco (?)	III d.C. (dopo il 212 d.C.)	Petizione con acclusa *emancipatio*	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	321

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	SB XIV 11439	O. 4575			301		/30818		Ann Arbor, University of Michigan, Library	Sconosciuta	Karanis	III d.C. (7 giugno)	Certificato per lavori	Greco, latino	ostracon	214-215
	O.Mich. II 825	O. 9501			302		/42703		Ann Arbor, University of Michigan, Library	Sconosciuta	Karanis	III d.C. (7 giugno)	Certificato per lavori	Greco, latino	ostracon	214
	SB XIV 11438	O. 9091			300		/30817		Ann Arbor, University of Michigan, Library	Sconosciuta	Karanis	III d.C. (10 giugno)	Certificato per lavori	Greco, latino	ostracon	214
	ChLA IV 270	Ms. Lat. class. e. 37 (P)		IV + XLVIII 270			/69882		Oxford, Bodleian Library	Sconosciuta	Sconosciuta	III d.C.	Rapporto giornaliero	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	337-338
	ChLA X 436 *recto*	P. 14090 recto		X 436 recto			/69934		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung	Sconosciuta	Sconosciuta	III d.C.	Conti	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	335
	ChLA XI 476	P. 25049		XI 476			/69968		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung	Sconosciuta	Sconosciuta	III d.C.	Contratto (?)	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	354
	ChLA XI 479	P. 25055 recto		XI + XLVIII 479			/69971		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung	Sconosciuta	Sconosciuta	III d.C.	*Pridianum*	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	350
	P.Ross.Georg. V 26	s.n.			168		/30682		St. Petersburg, Academy of Sciences, Institute of History	Sconosciuta	Sconosciuta	III d.C.	Dichiarazione di censo	Latino, greco	Tavoletta	135, 326
	P.Thomas 21	MS. 244 / 1					/78798		Oslo, Private collection Schøyen	Sconosciuta	Sconosciuta	III d.C.	*Viaticum* per soldati	Greco, latino (*vitis*)	Papiro	303-304
III-IV d.C.																
	SB XVIII 13296	CG 10723		XLI 1189			/30994		Cairo, Egyptian Museum	Sconosciuta	Ermopoli	III ex.-IV in. d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	189, 190, 198
	P.Oxy. LXXIV 5007	P. 5007					/128313		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Paomis (?)	Ossirinco	III-IV d.C.	Convocazione	Greco, latino	Papiro	166
IV d.C.																
	CPR VII 21	L 130		XLV 1335			/15836		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	300-306 d.C.	Dibattito processuale al cospetto di *Aurelius Reginus, praeses Thebaidis*	Greco, latino	Papiro	189, 199, 315, 376
	P.Ryl. IV 654	Gr. 654		IV 255 + XLVIII 255	Annexe 9		/17320		Manchester, John Rylands Library	Sconosciuta	Ossrinchite	303-350 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	189
	ChLA IX 401	Amherst Gr. 182 (formerly: s.n.)		IX 401	141 (descr.)		/21719		New York, Pierpont Morgan Library (formerly: Norfolk (UK), private collection Amherst)	Sconosciuta	Sconosciuta	9 maggio 303 d.C.	Ricevute militari per derrate alimentari	Latino, greco	Papiro	175
	ChLA XIX 684	P. Gr. 821 a + P. Gr. 802 + P. Gr. 812 + P. Gr. 790 + P. Gr. 792		XIX 684			/13415		Strasbourg, Bibliothèque Nationale	Sconosciuta	Sconosciuta	30 agosto 303-28 agosto 304 d.C.	Rapporto di due *epimeletai* allo stratega dell'Arsinoite su forniture militari	Greco, latino	Papiro	410

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	ChLA XLV 1336 *descr.*	L 131		XLV 1336 (descr.)			/70114		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	307/320 d.C.	Parte finale di un documento ufficiale	Greco, latino	Papiro	
	P.Cair.Isid. 8	JdE 57374		XLI 1201	Annexe 23		/10410		Cairo, Egyptian Museum	Sconosciuta	Karanis	14 giugno 309 d.C.	Dichiarazione di persone	Greco, latino	Papiro	179
	SB XVI 12581	218		XII + XLVIII 522			/40818		Leipzig, Universität, Papyrus - und Ostrakasammlung	Sconosciuta	Arsinoe (?)	23 gennaio 310/327/331 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	185, 189
	P.Sakaon 1	P. Gr. 1592		XIX 685	Annexe 25		/13025		Strasbourg, Bibliothèque Nationale	Teadelfia	Teadelfia	27 febbraio 310 d.C.	Dichiarazione di persone	Greco, latino	Papiro	179
	P.Sakaon 38	36		XXV + XLVIII 778			/13056		Florence, Biblioteca Laurenziana	Sconosciuta	Teadelfia	17 agosto 312 d.C.	Petizione forse al prefetto d'Egitto	Greco, latino	Papiro	156, 162
	P.Oxy. LI 3619	75/89a		XLVII 1423			/15352		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Ossirinco	Ossirinco	314-325 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	194, 196
	P.Oxy. LXIII 4363	69/7(a)		XLVII 1428			/22128		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Ossirinco	Ossirinco	314-325 d.C.	Rapporto a un *praeses* da parte di un *beneficiarius*	Latino, greco	Papiro	227-228
	P.Cair.Isid. 74	JdE 57063		XLI + XLVIII 1202			/51670		Cairo, Egyptian Museum	Sconosciuta	Karanis	27 dicembre 315 d.C.	Petizione	Greco, latino	Papiro	161, 162
	P.Oxy. XLI 2952	18 2B. 65/C(1-2)c		XLVII 1416			/16516		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Sconosciuta	Ossirinco	311-314 d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	189, 202, 315
	SPP XX 284	L 106 (formerly AN 518; VN 7001)		XLV + XLVIII 1319	272	I 221	/18754		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	317 d.C.	Lettera	Greco, latino	Papiro	370
	P.Sakaon 33	Gr. 653		IV + XLVIII 254	Annexe 2		/13051		Manchester, John Rylands Library	Arsinoe	Teadelfia	3 giugno 318/319/320 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	35, 42, 43, 71-74, 170, 186, 189, 354
	ChLA XVIII 660	Nouv. Acqu Lat. 3147		XVIII 660			/70000		Paris, Bibliothèque Nationale	Sconosciuta	Sconosciuta	319-329 d.C.	Lista di soldati	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	292, 300
	ChLA XIX 687	Lat. 1	VI 832	XIX + XLVIII 687	262	I 222	/70001		Strasbourg, Bibliothèque Nationale	Sconosciuta	Ermopoli	320-324 d.C.	Lettera commendatizia	Latino, greco	Papiro	75, 233-234, 314-315
	P.Sakaon 34	JdE 59005 card 2662		XLI 1204	Annexe 3		/13052		Cairo, Egyptian Museum	Arsinoe	Teadelfia	12 dicembre 321 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	36, 40, 42, 71, 74-75, 101, 186
	P.Ant. I 35	P.Ant. 35		IV + XLVIII 260	181		/17189		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Sconosciuta	Antinopoli	326-329 d.C.	Lettera ufficiale	Greco, latino	Papiro (tomos synkollesimos)	118-119
	P.Gen. inv. Gr. 117 *verso*	117					/942965		Geneva, Bibliothèque Publique et Universitarie	Sconosciuta	Arsinoite	329 d.C.	Lettera o petizione	Greco, latino	Papiro	370

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	P.Harrauer 46	CG 10482 + L 115 (formerly: AN 517 + VN 7006)		XLI + XLVIII 1188 + XLV 1325	232		/78302		Cairo, Egyptian Museum + Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Ermopoli (?)	14-30 agosto 332 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	36, 42, 71, 75-76, 186
	P.Oxy. XLIII 3129	A 3AB.6/12(a)		XLVII 1419		III 224 bis 1	/16008		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Ossirinco	Ossirinco	14-30 settembre 335 d.C.	Lettera ufficiale	Greco, latino	Papiro	157-158
	P.Abinn. 1	Pap. 447 recto		III + XLVIII 202	265	I 226	/10014		London, British Library	Sconosciuta	Dionysias	1 aprile 340-31 marzo 342 d.C.	Bozza di una petizione	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	126, 155, 317, 368, 393-395, 396
	P.Oxy. LV 3793	76/14a		XLVII 1426		I 225 bis	/22517		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Ossirinchite	Ossirinco	Luglio-agosto 340 d.C.	Lettera a un *curator* dell'Ossirinchite	Greco, latino	Papiro	158, 165
	P.Oxy. LV 3794	76/14a		XLVII 1427		I 225 ter	/22518		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Ossirinchite	Ossirinco	Luglio-agosto 340 d.C.	Lettera a un *curator* dell'Ossirinchite	Greco, latino	Papiro	158, 166
	P.Oxy. L 3579	40 5B.95/J(1-4)a		XLVII 1422		III 225 quinquies	/15400		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Ossirinco	Ossirinco	341-343 d.C.	Lettera ufficiale da un *praeses provinciae Augustamnicae*	Greco, latino	Papiro	158
	P.Oxy. L 3577	40 5 B.94/F(8)a		XLVII 1421		III 225 quater	/15398		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Eracleopoli	Ossirinco	28 gennaio 342 d.C.	Lettera ufficiale da un *praeses provinciae Augustamnicae*	Greco, latino	Papiro	158
	P.Oxy. LXIII 4371 *recto*	44 5B.63/76(a) recto		XLVII 1430			/22134		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Sconosciuta	Ossirinco	7-8 settembre 342-375 (?)	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	189
	P.Vindob. G 24715						/154397		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Eracleopoli (?)	Pelusium (?)	343 d.C. (circa)	Petizione	Latino (tracce, di cui si legge solo la lettera *q*), greco	Papiro (tomos synkollesimos)	122
	P.Oxy. LXIII 4369	44 5B.63/77(a)		XLVII 1429		III 228 bis	/22132		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Sconosciuta	Ossirinco	345 d.C.	Lettera ufficiale forse da un *praeses*	Greco, latino	Papiro	158
	SB XVIII 13769	L 132		XLV + XLVIII 1337			/18374		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Ermopoli	29 dicembre 345-352 d.C.	Petizione a un *praepositus pagi*	Greco, latino	Papiro	121
	P.Abinn. 16	P. Gr. 27		I 6	Annexe 27	I 228	/10018		Geneva, Bibliothèque Publique et Universitaire	Sconosciuta	Dionysias	346-351 d.C.	Lettera a *Flavius Abinnaeus* dal *praepositus Sabikas*	Greco, latino	Papiro	228, 229, 393, 396
	ChLA XI 472	P. 25025		XI 472			/69964		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung	Sconosciuta	Ermopoli	347 d.C.	Documento di natura indeterminata	Greco, latino	Papiro	
	P.Berl.Zill. 4	P. 16045		X + XLVIII 463	Annexe 8		/17284		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung	Sconosciuta	Ermopoli	349 d.C. (circa)	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	167, 189, 315

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	P.Abinn. 63	845 recto (formerly 3)		XVIII 661	Annexe 4		/16868		Paris, Sorbonne, Institut de Papyrologie (formerly Cairo, Egyptian Museum, private collection U. Bouriant)	Sconosciuta	Filadelfia (?)	13 novembre 350 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	170, 189, 376
	ChLA III 210	Pap. 1763		III + XLVIII 210	323 (descr.)		/19773		London, British Library	Panopoli (?)	Sconosciuta	352 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	189
	P.Mich. inv. P. 4014	P. 4014		V + XLVIII 292			/69893		Ann Arbor, Michigan University, Library	Sconosciuta	Ossirinco	353 d.C. (?)	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	185, 199, 355-356
	ChLA V 285	P. 3296		V + XLVIII 285			/69891		Ann Arbor, University of Michigan, Library	Sconosciuta	Sconosciuta	357 d.C.	Ordine in formato epistolare	Greco, latino	Papiro	
	ChLA XLIV 1263 *descr.*	L 30		XLIV 1263 (descr.)			/70051		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	365-457 d.C. (?)	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	
	P.Lips. I 33	P. 487 (+2237)		XII 525	Annexe 5		/22344		Leipzig, Universität, Papyrus - und Ostrakasammlung	Ermopoli	Ermopoli	368 d.C.	*Litis denuntiatio ex auctoritate*	Greco, latino	Papiro	36, 76-77, 190, 194, 198, 418, 419
	P.Scholl 1	257 recto					/143371		Leipzig, Universität, Papyrus - und Ostrakasammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	370 d.C.	Petizione con risposta	Latino, greco	Papiro	201
	P.Lond. V 1650	Pap. 1609 c					/19674		London, British Library	Ermopoli (?)	Ermopoli (?)	373 d.C. (?)	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	189, 200, 201
	P.Oxy. LXIII 4381	35 4 B.65/J (1) and (2)		XLVII 1431			/22144		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Alessandria	Ossirinco	3 agosto 375 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	186-187, 375-376, 377
	P.Lips. I 35	P. 400		XII + XLVIII 524	Annexe 6		/22346		Leipzig, Universität, Papyrus - und Ostrakasammlung	Ermopoli	Sconosciuta	375-378 d.C.	Petizione agli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano	Greco, latino	Papiro	42, 84
	P.Monts.Roca IV 70 testo *b*	Roca 113 + Roca 1204 + Roca 192 + Roca 193 + Roca 194					/219245		Monistrol de Montserrat, Abadia	Alessandria	Sconosciuta	378-379 d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro (tomos synkollesimos)	189, 354, 376
	P.Kell. I 26	1986 - no. P. 78.D. + P. 90.A + P. 92.35.G					/20290		Kellis, Dakhleh Oasis Project	Sconosciuta	Kellis	389 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	189, 315
	P.Lips. I 38	P. 65		XII + XLVIII 520	Annexe 7		/22350		Leipzig, Universität, Papyrus - und Ostrakasammlung	Ermopoli	Ermopoli	19 settembre 390 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	189, 315
	P.Scholl 2	L 105 recto		XLV 1318			/70105		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Eracleopolite	394 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	377

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	P.Sijp. 23	L 9		XLIII 1249	230		/70039		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Eracleopoli (?)	396 d.C.	Lettera di rimprovero ufficiale	Greco, latino	Papiro	156, 343
	ChLA XLIII 1250	L 10		XLIII + XLVIII 1250			/70040		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	396 d.C. (?)	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	189
	SB XX 14688	L 6		XLIII 1246			/23792		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	398-399 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	167, 178, 190
	SB XX 14675	L 119 (formerly AN 519; VN 7002)		XLV 1328	199a		/23788		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	18-19 marzo 399 d.C.	Ricevuta militare	Latino, greco	Papiro	124-125, 163, 358
	SB XX 14726	L 31 (formerly AN 523; VN 7008)		XLIV + XLVIII 1264	183	III 233 bis	/14904		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Arsinoe (?)	399 d.C.	Ordine da un prefetto del pretorio	Latino, greco	Papiro	121
	ChLA XLV 1320	L 108		XLV + XLVIII 1320	267	I 234	/70106		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Menfi (?)	Sconosciuta	399 d.C.	Lettera militare	Latino, greco	Papiro	125
	P.Mert. III 115	P. Merton 130		XLVI 1363		III 224 bis	/33524		Dublin, Chester Beatty Library	Sconosciuta	Sconosciuta	IV in. d.C.	Lettera privata	Greco, latino	Papiro	229
	P.Ryl. IV 621	Gr. 621 recto					/32760		Manchester, John Rylands Library	Sconosciuta	Ermopoli (?)	IV in. d.C.	Petizione	Greco, latino	Papiro	122
	PUG V 204	P. 1205 recto					/495518		Genoa, Università, Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie	Sconosciuta	Sconosciuta	IV in. d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	189, 198
	ChLA XLIII 1245	L 5		XLIII + XLVIII 1245			/70037		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	Metà IV d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	35, 36, 77-78, 167, 178
	ChLA XLIV 1268 *descr.*	L 35 + L 96		XLIV 1268 (descr.)			/70055		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	Metà IV d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	
	P.Ryl. IV 702	Gr. 702		IV + XLVIII 257	234		/32781		Manchester, John Rylands Library	Sconosciuta	Sconosciuta	IV d.C. (prima metà)	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	190
	P.Lips. inv. 1129	1129					/942967		Leipzig, Universität, Papyrus - und Ostrakasammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV d.C. (prima metà)	Lettera ufficiale	Greco, latino	Papiro	155-156
	P.Lips. I 40	P. 1		XII + XLVIII 518	Annexe 10		/33700		Leipzig, Universität, Papyrus - und Ostrakasammlung	Sconosciuta	Ermopoli (?)	IV ex. d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	195-196, 356

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	PSI XIII 1309 *recto*	SR 3796 25/1/55/2 (22) recto		XLII + XLVIII 1226	Annexe 17		/35065		Cairo, Egyptian Museum (formerly Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana)	Sconosciuta	Ossirinco	IV ex. d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	185, 196-197
	SB XVI 12580	29		XII + XLVIII 519		I 235	/32589		Leipzig, Universität, Papyrus - und Ostrakasammlung	Eracleopolite (?)	Ermopoli (?)	IV ex. d.C.	Lettera a un *exactor*	Greco, latino	Papiro	174
	ChLA XLIII 1259	L 22		XLIII + XLVIII 1259			/70047		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	190
	ChLA XLIV 1306 *descr*.	L 80		XLIV 1306 (descr.)			/70093		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	189, 376
	P.Lips. inv. 1015 + 1016	1015 + 1016					/942970		Leipzig, Universität, Papyrus - und Ostrakasammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV d.C.	Bozza di un documento ufficiale	Greco, latino	Papiro	167
	P.Lond. III 971	Pap. 971					/31971		London, British Library	Sconosciuta	Ermopoli	IV d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	189, 201
	P.Lond. V 1792	Pap. 1767		III + XLVIII 211	269	I 237	/35255		London, British Library	Sconosciuta	Sconosciuta	IV d.C.	Lettera privata	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	360
	P.Oxy. XXII 2352	P.Oxy. 2352		IV + XLVIII 263	235		/33693		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Sconosciuta	Ossirinco	IV d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	190
	P.Vindob. L 79 (testo *b*)	L 79		XLIV 1305			/70092		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV d.C.	Lettera ufficiale	Greco, latino	Papiro	
	ChLA XLIV 1295 *descr.*	L 68		XLIV 1295 (descr.)			/70082		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV d.C. (?)	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	
	P.Lips. inv. 1929						/942962		Leipzig, Universität, Papyrus - und Ostrakasammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV (seconda metà)-V in. d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	182
	ChLA XLIII 1251	L 11		XLIII + XLVIII 1251			/70041		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV ex.-V in. d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	
	CPR XXIV 3	G 22934					/70316		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Arsinoite o Eracleopolite (?)	IV ex.-V in. d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	P.Köln IV 200	P. 5803		XI 517 (descr.) + XLVII 1455		III 244 bis	/34796		Cologne, Universität Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV ex.-V in. d.C.	Lettera privata	greco, latino	Papiro	79, 398-404
	P.Oxy. XVIII 2193	P.Oxy. 2193		XLVII 1410	270	I 243	/35623		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Sconosciuta	Ossirinco	IV ex.-V in. d.C.	Lettera privata	Latino, greco	Papiro	36, 43, 79-84, 120-238, 397-403
	P.Oxy. XVIII 2194	P.Oxy. 2194	Suppl. 1738	XLVII 1411	271	I 244	/35624		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Sconosciuta	Ossirinco	IV ex.-V in. d.C.	Lettera privata	Latino, greco	Papiro	36, 43, 79-84, 120-238, 397-403
	ChLA XLIV 1294 *descr.*	L 67		XLIV 1294 (descr.)			/70081		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V in. d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	
	ChLA XLIV 1302 *descr.*	L 76		XLIV 1302 (descr.)			/70089		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V in. d.C.	Ricevuta militare	Latino con tracce di contatto con il greco	Papiro	314-315
	P.CtYBR inv. 4488	P.CtYBR inv. 4488					/942961		New Haven, Yale University, Beinecke Library	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V in. d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	189
	ChLA XLIV 1262 *descr.*	L 29		XLIV 1262 (descr.)			/70050		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Arsinoite o Herakleopolite	IV-V in. d.C.	Lettera ufficiale a un *praepositus pagi*	Greco (?), latino	Papiro	160
	ChLA XLIV 1313 *descr.*	L 97		XLIV 1313 (descr.)			/70100		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV ex.-V d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	374, 377
	ChLA XI 470	P. 21842		XI + XLVIII 470			/69962		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV ex.-V d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	78, 190
	ChLA XLV 1334 *descr.*	L 129		XLV 1334 (descr.)			/70113		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV ex.-V d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	
	ChLA XLIII 1257	L 20		XLIII + XLVIII 1257			/70045		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV ex.-V d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	
	P.Thomas 24	P. G 59					/78801		Heidelberg, Institut für Papyrologie	Sconosciuta	Sconosciuta	IV ex.-V d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	42, 185, 189
	ChLA XLIV 1261 *descr.*	L 28		XLIV 1261 (descr.)			/70049		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	ChLA XLIV 1281 *descr.*	L 49		XLIV 1281 (descr.)			/70068		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	
	ChLA XLIV 1292 *descr.*	L 63		XLIV 1292 (descr.)			/70079		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	
	ChLA XLIV 1291 *descr.*	L 61		XLIV 1291 (descr.)			/70078		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	
	ChLA XLV 1326 *descr.*	L 116		XLV 1326 (descr.)			/70110		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V d.C.	Dibattito processuale	Greco (?), latino	Papiro	
	ChLA XLV 1355 *descr.*	L 154		XLV 1355 (descr.)			/70130		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	
	ChLA XLV 1356 *descr.*	L 155		XLV 1356 (descr.)			/70131		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	
	P.Vindob. L 148	L 148					/70125		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V d.C.	Documento di natura indeterminata	greco, latino	Papiro	177
	P.Vindob. L 165	L 165					/942976		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	
	SPP VIII 758	G 11576					/33684		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Ermopolite	IV-V d.C.	Atto di vendita	greco, latino	Papiro	
	ChLA XLV 1339 *descr.*	L 134		XLV 1339 (descr.)			/70116		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-VI in. d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	
	ChLA XLV 1338 *descr.*	L 133		XLV 1338 (descr.)			/70115		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV ex.-VI d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	376
	ChLA XLV 1344 *descr.*	L 140		XLV 1344 (descr.)			/70120		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-VI d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	P.CtYBR inv. 4332(A)	P.CtYBR inv. 4332(A)							New Haven, Yale University, Beinecke Library	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-VII d.C.	Dibattito processuale	Greco (?), Latino (?)	Papiro	
	P.CtYBR inv. 4338(B)	P.CtYBR inv. 4338(B)							New Haven, Yale University, Beinecke Library	Sconosciuta	Sconosciuta	IV-VII d.C.	Dibattito processuale	Greco (?), Latino (?)	Papiro	
V d.C.																
	ChLA XLIV 1283 *descr.*	L 51 (descr.)		XLIV 1283			/70070		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	415 d.C. (circa)	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	
	CPR XIX 4	L 166 (formerly: G 22752)					/70183		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	416/419/423 d.C. (dopo)	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	189
	P.Vindob. L 54 + L 55 *descr*.	L 54 + L 55		XLIV 1286 (descr.)			/70073		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	420 d.C.	Documento o lettera ufficiale	Greco, latino	Papiro	
	SB XX 14606	I 420		XLVI + XLVIII 1392	Annexe 28		/23768		Leiden, Rijksmuseum van Oudheden	Sconosciuta	Elefantina	425-450 d.C.	Fine di un rescritto imperiale e copia della petizione	Latino, greco	Papiro	89, 117-118, 122, 164-165, 192, 237, 394
	P.Worp 27	P.CtYBR inv. 437					/115557		New Haven, Yale University, Beinecke Library	Sconosciuta	Sconosciuta	433 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	
	P.Oxy. XVI 1879	P. Oxy. 1879		XLVII 1409	Annexe 11		/22015		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Sconosciuta	Ossirinco	8 settembre-31 dicembre 434 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	376
	ChLA XLV 1321	L 109		XLV + XLVIII 1321	Annexe 16		/70107		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	434 d.C. (?)	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	
	P.CtYBR inv. 4352	P.CtYBR inv. 4352					/133445		New Haven, Yale University, Beinecke Library	Sconosciuta	Sconosciuta	435 d.C. (?)	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	
	P.Thomas 25	Pap. 2563		III + XLVIII 217			/78802		London, British Library	Sconosciuta	Sconosciuta	437 d.C. (?)	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	
	P.Oxy. XVI 1878	P. Oxy. 1878		XLVII 1408	Annexe 12		/22014		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Eracleopoli	Ossirinco	1 settembre 461 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	376
	P.Sorb. inv. 2679 *recto*	2679 recto					/140298		Paris, Sorbonne, Institute de Papyrologie	Sconosciuta	Sconosciuta	465-480 d.C. (circa)	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	
	AE 2003, 1808 = *SEG* LIII 1841										Cesarea Marittima	465-467/473 d.C. (?)	Elenco di *sportulae*	Greco con tracce di contatto con il latino	Epigrafe	426-427
	P.Oxy. XVI 1876	P.Oxy. 1876		XLVII 1406	Annexe 13		/22012		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Sconosciuta	Ossirinco	480 d.C. (circa)	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	P.Vindob. L 163	L 163					/942975		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	480 d.C. (dopo)	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	315, 377
	P.Oxy. XVI 1877	P.Oxy. 1877		XLVII 1407	Annexe 14		/22013		Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms	Sconosciuta	Ossirinco	8-13 settembre 488 d.C. (circa)	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	166, 377
	BGU XII 2173	P. 21789					/16125		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung	Ermopoli	Ermopoli	27 marzo-25 aprile 498 d.C.	*Editio actionis*	Greco, latino	Papiro	418
V d.C.																
	ChLA III 213 *recto*	Pap. 1868 *recto*		III + XLVIII 213 *recto*			/99306		London, British Library	Sconosciuta	Ermopoli	V in. d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	203
	P.Sorb. inv. 2743 *recto*	2743 recto					/322177		Paris, Sorbonne, Institute de Papyrologie	Sconosciuta	Sconosciuta	V in. d.C.	Mandato di arresto (*subpoena*)	Greco, latino	Papiro	
	ChLA XLIII 1247	L 7		XLIII + XLVIII 1247			/70038		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Eracleopoli (?)	V d.C. (prima metà)	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	
	P.Mich. VII 463	P. 4295		V + XLVIII 293	Annexe 20		/69894		Ann Arbor, University of Michigan, Library	Sconosciuta	Arsinoite (?)	Metà V d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	
	SB XXVIII 17147	Pap. 56/1-4 + Pap. 57/1					/383702		Paris, Académie des Inscriptions et des Belles Lettres	Sconosciuta	Tebaide (?)	Metà V d.C. (?)	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	160
	P.Sorb. inv. 2679 verso	2679 verso							Paris, Sorbonne, Institute de Papyrologie	Sconosciuta	Sconosciuta	V ex. d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	
	ChLA XLIII 1260	L 23		XLIII + XLVIII 1260			/70048		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	189
	ChLA XLIV 1274 *descr.*	L 41		XLIV 1274 (descr.)			/70061		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	
	ChLA XLV 1317 *descr.*	L 104		XLV 1317 (descr.)			/70104		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	377
	ChLA XLV 1352 *descr.*	L 151		XLV 1352 (descr.)			/70127		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	376-377
	P.Prag. II 187	P. Gr. II 101					/35488		Prague, National Library	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C.	Documento sulla manutenzione id un giardino pubblico	Greco, greco in scrittura latina	Papiro	253

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	P.Wessely 1 *descr.*	P.Wessely Prag. Gr.-Lat. 1		XLVII 1466 (descr.)			/70150		Prague, Národní knihovna České republiky	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	
	P.Wessely 2 *descr.*	P.Wessely Prag. Gr.-Lat. 2		XLVII 1467 (descr.)			/70151		Prague, Národní knihovna České republiky	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	
	P.Wessely 3 *descr.*	P.Wessely Prag. Gr.-Lat. 3		XLVII 1468 (descr.)			/70152		Prague, Národní knihovna České republiky	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	
	SB XX 14707	142 recto		XLVII 1462 recto			/35775		Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	
	ChLA XLIII 1258	L 21		XLIII + XLVIII 1258			/70046		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C. (?)	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	377
	P.Köln XV 626 *recto*	P. 2190 recto					/704848		Cologne, Universität Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	V d.C. (?)	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	
V-VI d.C.																
	ChLA V 287	P. 3328 verso		V 287			/69892		Ann Arbor, University of Michigan, Library	Sconosciuta	Sconosciuta	V ex.-VI d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	
	ChLA XLV 1341 *descr.*	L 136		XLV 1341 (descr.)			/70117		Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung	Sconosciuta	Sconosciuta	V-VI d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	
	P.Flor. III 304	P.Flor. 304					/35230		Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana	Sconosciuta	Ermopolite	V-VI d.C.	Lettera ufficiale	Greco, latino	Papiro	160-161, 180
	P.Princ. inv. 7673 A	7673 A					/566208		Princeton, University Library, Garrett deposit	Sconosciuta	Sconosciuta	V-VI d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	
VI d.C.																
	P.Gascou 21	Pap. 993					/22763		London, British Library	Sconosciuta	Ermopoli (?)	8 gennaio 514 d.C.	Ricevuta di una lettera probatoria per una nuova recluta	Greco, latino	Papiro	166, 403
	SB I 5357	P. 2745		X 407	Annexe 15		/35728		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung	Sconosciuta	Arsinoite	519-538 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	185, 373-374, 375
	P.Cair.Masp. III 67329	JdE 40480		XLI 1194	Annexe 18		/18454		Cairo, Egyptian Museum	Sconosciuta	Afrodito	26 maggio-24 giugno 524-525 d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	319, 346, 374, 404
	P.Cair.Masp. I 67030	JdE 40773		XLI 1195			/18994		Cairo, Egyptian Museum	Antinupoli (?)	Afrodito	531/532/ 546 d.C. (?)	Ordine da un *praeses* agli abitanti di Afrodito	Greco, latino	Papiro	180
	P.Cair.Masp. III 67321	P. 325		XLI 1186			/18445		Alessandria, Graeco-Roman Museum	Antinupoli	Afrodito	533-534/ 548-549 d.C.	Decreto sull'annona per il *numerus Numidarum Iustinianorum*	Greco, latino	Papiro	180, 307

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	SB XX 14494	08.45 c					/23750		Washington, Smithsonian, Freer Gallery of Art	Sconosciuta	Afrodito	533-539 d.C. (circa)	Tabella di tasse	Greco, latino	Papiro	307, 308
	P.Cair.Masp. I 67031	JdE 40774		XLI + XLVIII 1196			/18995		Cairo, Egyptian Museum	Antinupoli	Afrodito	543-545 d.C.	Decreto di un *dux Thebaidis*	Greco, latino	Papiro	160, 167, 404
	P.Cair.Masp. III 67280	JdE 40452		XLI 1192			/36517		Cairo, Egyptian Museum	Antinupoli (?)	Afrodito	538-539 d.C. (?)	Petizione a un *dux Thebaidis*	Greco, latino	Papiro	180
	P.Cair.Masp. I 67057						/19011		Cairo, Egyptian Museum	Antaiopoli	Afrodito	539 d.C.	Conto fiscale	Greco, latino	Papiro	307
	P.Cair.Masp. III 67320	JdE 40471		XLI 1193			/18444		Cairo, Egyptian Museum	Antinupoli	Afrodito	Dicembre 541 d.C.	Ordine di un *praeses Thebaidis*	Greco, latino	Papiro	180
	P.Lond. V 1663	Pap. 1550					/19679		London, British Library	Sconosciuta	Afrodito	Gennaio-aprile 550 d.C.	Ordine di pagamento per l'annona militare	Greco, latino	Papiro	307
	SB V 8028	P. 16387		X 464			/18007		Berlin, Ägyptisches Museum, Papyrussamlung	Ermopoli	Afrodito	Maggio-agosto 550 d.C.	Decreto di un *praeses Thebaidis* sull'annona per *il numerus Numidarum Iustinianorum*	Greco, latino	Papiro	180, 307-308
	SB XVI 12542	P. 6900 + P. 6901 + P.Palau inv. 70		XL 1437			/36006		Ann Arbor, University of Michigan, Library + Barcelona, Palau-Ribes	Sconosciuta	Afrodito	29 agosto 558-29 agosto 559 d.C.	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	378
	P.Cair.Masp. II 67131 *recto*	JdE 40870 recto		XLI 1197	Annexe 19		/18878		Cairo, Egyptian Museum	Sconosciuta	Afrodito	566 d.C. (prima)	Dibattito processuale	Greco, latino	Papiro	182, 345, 375
	P.Cair.Masp. II 67151						/18905		Cairo, Egyptian Museum	Antinupoli	Afrodito	15 novembre 570 d.C.	Testamento di *Flavius Phoibammon*	Greco con tracce di contatto con il latino	Papiro	421-422
	P.Lond. V 1716	Pap. 1716					/19732		London, British Library	Sconosciuta	Afrodito	27 novembre-26 dicembre 570 d.C. (?)	Prestito	Greco, latino in scrittura greca	Papiro	
	P.Cair.Masp. I 67096						/19024		Cairo, Egyptian Museum	Afrodito	Afrodito	18 maggio-20 ottobre 573 d.C.	Donazione tra vivi	Greco con tracce di contatto con il latino	Papiro	291, 423
	P.Petra V 55	6a					/702382		Amman, American Centre of Oriental Research	Petra	Petra	15 giugno 573 d.C.	*Donatio propter mortem*	Greco, latino	Papiro	454-456
	P.Münch. I 2	P. Gr. 105					/15311		München, Bayerische Staatsbibliothek	Elefantina	Elefantina	6 maggio-ottobre 578 d.C.	Registro di reclute	Greco, latino	Papiro	403
	P.Münch. I 13	P. Gr. 101					/15321		München, Bayerische Staatsbibliothek	Syene	Elefantina	18 gennaio 594 d.C.	Atto di vendita	Greco, latino	Papiro	319, 404
	P.Münch. I 14	P. Gr. 102					/15322		München, Bayerische Staatsbibliothek	Syene	Elefantina	15 febbraio 594 d.C.	Contratto	Greco, latino	Papiro	404-405
	P.Mich. XVIII 794	P. 458					/35625		Ann Arbor, University of Michigan, Library	Eracleopoli	Eracleopoli	VI in. d.C.	Lettera ufficiale	Greco, latino	Papiro	160-161
	P.Pommersf. inv. PPG frr. 1-11 = *P.Pommersf.* pp. 36-59	PPG fr. 1-10					7618/ 66368		Pommersfelden Castle, Gräflich Schönborn'sche Bibliothek	Sconosciuta	Sconosciuta	Metà VI d.C.	Nomina di *sitonai*	greco, latino	Papiro	456

	Papiro	Inventario	*CLA*	*ChLA*	*CPL*	*C.Epist.Lat.*	LDAB/ Trismegistos	MP³	Conservazione	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Lingua/e	Materiale	Pagine
	P.Erl. 88						/37225		Erlangen, Universität	Sconosciuta	Sconosciuta	VI d.C.	Documento di natura indeterminata	Greco, latino	Papiro	308
	P.Oxy. VIII 1106	P. 5443		IV + XLVIII 237			/37834		Edinburgh, University Library	Sconosciuta	Ossirinco	VI d.C.	Lettera da un ufficiale (?) militare	Greco, latino	Papiro	176, 181
VII d.C.																
	P.Lond. inv. BL 2564						/942980		London, British Library	Sconosciuta	Sconosciuta	602-610 d.C.	Dibattito processuale	Latino, greco	Papiro	182
	SB VI 8988						/17841		London, British Library	Apollonopolis	Apollonopolis	647 d.C.	Risoluzione attraverso *stipulatio Aquiliana*	Greco con tracce di contatto con il latino	Papiro	420-421
	P.Herm. 35						/39260		Manchester, John Rylands Library	Ermopoli	Ermopoli	VII d.C.	Atto di vendita	Greco con tracce di contatto con il latino	Papiro	419-420
Inediti segnalati da Fournet 2006², p. 437																
	O.Max. inv. 820														ostracon	217
	O.Max. inv. 1061														ostracon	217
	O.Max. inv. 1238														ostracon	217
	O.Max. inv. 1293														ostracon	217
	O.Max. inv. 1306														ostracon	217
	P.Max. inv. 644/1 recto														ostracon	217
	O.Max. inv. 36														ostracon	223
	O.Max. inv. 37														ostracon	223
	O.Max. inv. 39														ostracon	223
	O.Max. inv. 42-44														ostracon	223
	O.Max. inv. 477														ostracon	223
	O.Max. inv. 618														ostracon	223
	O.Max. inv. 743														ostracon	223
	O.Max. inv. 998														ostracon	223
	O.Max. inv. 1007														ostracon	223
	O.Max. inv. 1105														ostracon	223
	O.Max. inv. 1132														ostracon	223
	O.Max. inv. 1140														ostracon	223
	O.Max. inv. 1197														ostracon	223
	O.Max. inv. 1198														ostracon	223
	O.Krok. inv. 216														ostracon	223
	O.Krok. inv. 217														ostracon	223
	O.Krok. inv. 358-360														ostracon	223
	O.Krok. inv. 369														ostracon	223
	O.Krok. inv. 422														ostracon	223
	O.Krok. inv. 713														ostracon	223

Appendice IV: Elenco dei documenti bilingui esclusi dall'indagine

Papiro	Trismegistos	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Note
ChLA XLII 1239	70029	Sconosciuta	Sconosciuta	8 a.C.	Documento di natura incerta	L'espressione [- - -] *habere ex T*(*ito*) *Marcio Terentio* potrebbe essere parte della formula *accepisse et habere*, in genere attestata nei contratti, e specificare che *Titus Marcius Terentius* sia il venditore, poiché il suo nome è preceduto dalla preposizione *ex*. L'espressione potrebbe essere ricostruita così: [*scripsi me accepisse mutua et*] *habere ex T*(*ito*) *Marcio Terentio* … . Come notato da Iovine – Salati 2020, su suggerimento di Jakab Urbanik, essa ricorda la formula greca ἔχειν παρὰ τοῦ δεῖνα … . Tuttavia, in assenza di dati contestuali e a causa della frammentarietà del testo non è possibile stabilire se avvenga un processo di trasferimento linguistico e quale esso sia. In *ChLA* XLII, p. 89 il documento era datato tra I-II d.C. e interpretato come un libro giornale o *adversaria* sulla base di *habere* (l. 3).
CPL 282	70161	Sconosciuta	Sconosciuta	19 giugno 18 a.C.	Ricevuta di grano	Del documento oggi sono note solo le tre linee latine *acc*(*epi*) *art*[*abas*] *frum*[*enti* - - -]. Wilcken 1901, p. 372 e n. 2 ha descritto il testo come bilingue, ma non ha fornito dettagli sulle linee in greco, in questo modo destinate a rimanere inedite. Il contenuto e il ricorso al perfetto *accepi*, tipico delle ricevute (*C.Epist.Lat.* II, p. 25), suggeriscono che la sezione in latino sia la sottoscrizione di chi aveva ricevuto il grano. Le linee precedenti, invece, dovevano contenere la data e altre informazioni relative ai beni da consegnare. Il cambio di lingua nella sottoscrizione potrebbe essere un indizio degli usi linguistici preferiti dal sottoscrittore (§ III 3.2.). Tuttavia, tenuto conto della scarsezza dei dati contestuali, l'ipotesi non è certa.
P.Vindob. L 1 a	70030	Sconosciuta	Sconosciuta	26-2 a.C.	Lettera a *Macedo*	La frammentaria lettera è in latino, eccetto per un'annotazione in corrispondenza delle ll. 13-14, scritta in greco forse da una seconda mano. L'annotazione è stata letta μνηστηρα[.]ραι . . da Andrea Bernini (*CLTP*) e μνηστηρᾳ[.]ονι da Dorandi (*ChLA* XLIII, p. 10) in luogo della lettura]*m* . *ḥọṭḥ* . *ọ*[.]*ọṇị* di Cugusi (*C.Epist.Lat.* I, p. 88). Il cambio di lingua potrebbe essere indizio degli usi linguistici preferiti dallo scriba che appone la nota (§§ III 2.3.; 5.2.).
O.Berenike II 211	89237 + 89238	Berenice	Berenice	50-75 d.C.	Lista di nomi	L'elenco presenta molto probabilmente l'impostazione di altri documenti trovati nello stesso contesto archeologico: in origine, i nomi dei soldati potrebbero essere stati seguiti da cifre, indicanti forse turni di guardia o altre informazioni riguardanti le loro mansioni (*O.Berenike* II, p. 91 comm. a l. 2). In corrispondenza di l. 2 l'editrice Hélène Cuvigny ha letto . . . . *.uesc* ⟦ . . . . Πετεᾰσμήφεω[ς - - -]⟧. Il significato di . . . *.uesc* è poco chiaro, dato il carattere mutilo del testo. Ciononostante, la nota deve avere una funzione pratica, poiché le annotazioni marginali nelle liste di soldati erano inserite, ragionevolmente, nella lingua preferita dal funzionario (§§ III 2.3.; 5.2.), per aggiornare il documento.

Papiro	Trismegistos	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Note
P.Masada 728	78497	Sconosciuta	Masada	73/74 d.C. (primavera)	Lettera militare	La lettera è in latino. Secondo Andrea Bernini (*CLTP*), l'annotazione nel margine superiore, che non sembra avere legami con la lettera, potrebbe essere in latino e non in greco, come invece riportato dagli editori (*P.Masada*, p. 73).
P.Masada 748	21008	Sconosciuta	Masada	73/74 d.C. (primavera)	Documento militare	Il documento è costituito da due frammenti, scritti dallo stesso scriba e forse contenenti i resti di una lista bilingue di soldati di un'unità ausiliaria, tenuto conto della loro onomastica (*P.Masada*, p. 95). I due frammenti sono citati secondo la nuova edizione di Andrea Bernini per il *CLTP*: [- - - Ἰ]ούλιος [- - -] Σίμων[- - -] (fr. *a*); [±8]*ap* . ị . [.] (*centuria*) . ẹ . . . . ọς Ἰούδου . *y̤ṇcḥrus misi* [. . . . . .]*ṭịạṣ* (fr. *b*). Il documento è l'unica fonte bilingue da Masada (il caso di *P.Masada* 749 è incerto, poiché il documento è costituito da frammenti, dei quali alcuni in latino, altri in greco e altri ancora non identificati). Tuttavia, a causa del carattere estremamente frammentario del testo molti punti sono oscuri.
O.Krok. inv. 399		Berenice?	Croccodilopoli	I ex.-II in. d.C.	Documento di incerta natura	Il documento, segnalato da Fournet 2006², p. 437 n. 57, potrebbe essere parte delle circolari emanate dal prefetto di Berenice. La lettera in latino potrebbe essere introdotta dalla dicitura ἀντίγραφ]ον τῆς [ἐπιστολῆς], se tale linea è correttamente ricostruita.
O.Petr.Mus. III 795	170005	Sconosciuta	Sconosciuta	I-II in. d.C.	Documento di natura indeterminata	Le ll. 1-3 sono in latino, mentre ll. 4, 5 e 7 avrebbero potuto essere solo in latino o anche in greco riportato in alfabeto latino a seconda della divisione delle parole (*O.Petr.Mus*. III, p. 789). Ad esempio, la sequenza in l. 4 può essere letta *paras u* o *para su* (παρὰ σοῦ). Gli editori Stefano Zamponi e Teresa De Robertis non escludono che la fonte illustri gli sforzi di adattamento linguistico all'interno dei *praesidia*, dove all'occorrenza testi greci sono scritti in caratteri latini da persone che comprendevano e parlavano il greco, pur non essendo in grado di scriverlo (*O.Petr.Mus*. III, p. 789). Tuttavia, questa ipotesi non può essere confermata a causa del carattere estremamente frammentario del testo.
SB XX 14276 n. 45	26214	Sconosciuta	Myos Hormos	I-II in. d.C.	Documento di incerta natura	Il testo è forse riferito alla piccola guarnigione di stanza a Myos Hormos, come gli altri testi su papiro e ostracon (soprattutto greci e in misura minore anche latini) rinvenuti in questa località. Le sequenze leggibili sono apparentemente solo in latino, benché Rodney Ast e Giulio Iovine (*CLTP*) non abbiano escluso che le tracce alle ll. 2, 4 e 6 siano compatibili con lettere greche. Tale possibilità non è presa in considerazione da Bagnall 1986, p. 36.
P.Fay. 159 (*descr*.)	10793	Sconosciuta	Bakchias	175-176 d.C.	Inizio di un documento ufficiale di qualche tipo in cui si menziona *Pactumenius Magnus* (*P.Fay*., p. 297)	Mancano sette linee; è incerto se esse fossero in greco.

Papiro	Trismegistos	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Note
P.Chicago inv. L 331		Sconosciuta	Karanis	II ex.-III in. d.C.	Documento inedito presentato da Serena Ammirati (17.7.2020, Jornadas de Papirologìa 9.5.)	Il documento, acquisito dall'Università di Chicago nel 2018 insieme ad altri papiri, è costituito da sette frammenti, vergati sul lato transfibrale; l'altro lato appare bianco, ma non è da escludere la presenza di tracce di corsiva latina, successivamente cancellata. Il testo sarebbe in latino, ad eccezione di due linee (o una linea soltanto) in greco nell'ultimo frammento.
ChLA X 435	69933	Sconosciuta	Sconosciuta	II-III d.C.	Documento militare rigaurdante vettovaglie	Il testo si compone di più frammenti, di cui solo il fr. *c* ([- - -] . [- - - - - -] . τ . [- - - | - - -] . αιδο . κ . [- - -]) è in greco grazie alle nuove letture di Ornella Salati (*CLTP*; invece, Robert Marichal in *ChLA* X, p. 62 aveva descritto le tracce come latine.). Questo dato e la circostanza che, diversamente dai frr. *a*, *b*, *d*, ed *e*, il fr. *c* è stato trovato durante gli scavi a Gharabet el-Gerza, inducono a credere che il fr. *c* sia parte di un altro documento.
ChLA XI 480	69972	Sconosciuta	Arsinoite	II ex.-III in. d.C.	Documento di incerta natura	Il testo è in lingua latina traslitterata in alfabeto greco ed è stato interpretato come: 1. una lettera privata, sebbene almeno nel testo superstite manchino caratteristiche epistolari (*C.Epist.Lat*. II, p. 383); 2. un glossario tematico, tenuto conto degli esemplari (datati perlopiù tra I e III d.C.) in cui una delle due lingue è scritta nei caratteri dell'altra e della difficoltà a contestualizzare in una lista o in un inventario gli utensili (non solo domestici) menzionati nel testo (ll. 3-6, 10, 19) (*ChLA* XI, p. 19). Nelle poche sequenze leggibili potrebbero essere segnalate le vocali lunghe, come usuale nelle traslitterazioni più antiche, se ωλλα sta per ωλλαι̣ (*ollae*) e ϲηκου . [- - -] per *sēcūrus* piuttosto che per *securis* (vd. l'apparato in *ChLA* XI, p. 19); tuttavia, il dato non è certo a causa del carattere estremamente frammentario del testo.
ChLA XI 484	69976	Sconosciuta	Ermopoli	II-III d.C.	Documento di natura indeterminata	Il documento è in almeno due colonne, in cui sono menzionati Arsinoiti e tale *Antonius* (*ChLA* XI, p. 25). Marichal non escludeva che il testo potesse essere di natura letteraria; egli aveva riconosciuto solo la colonna latina (*ChLA* XI, p. 25). Secondo van Minnen 2019, p. 263, col. II potrebbe contenere resti di scrittura greca in un'altra mano, di cui non si riescono a individuare nemmeno chiaramente le lettere (col. II: . [- - -] . [- - -]).
P.Dura 75	44804	Sconosciuta	Dura-Europos	210-220 d.C.	Lettere ufficiali	Secondo Iovine (*CLTP*), i frammenti sono perlopiù in lingua e scrittura latine e, in origine, dovevano appartenere ad almeno due lettere ufficiali (cf., invece, James F. Gilliam in *P.Dura*, pp. 266-267: lettere ad altre unità o a funzionari civili di basso rango, dato il carattere informale e corsivo dei frammenti in greco): solo i frr. *v* e *z* conservano tracce di scrittura greca, che nell'edizione di Iovine corrispondono a [- - -] . [. . . .] . [- - - | - - -]και του . [- - - | - - -] .ε . . . [- - -] (fr. *v*) e a [- - -] . υ[- - - | - - -] .[- - -] (fr. *z*). L'ordine dei frammenti segue l'edizione di Marichal. Tuttavia, il fr. *z* è stato edito capovolto da Iovine.
O.Did. 144	144710	Sconosciuta	Didymoi	201/230 d.C.	Documento di natura indeterminata	Alla fine del documento in greco, estremamente frammentario, vi sono resti di una sottoscrizione in latino, forse connessa a un contesto militare. Infatti, la sequenza superstite [- - -]*aesidiou*[- - -] potrebbe contenere la forma *pr*]*aesidiou*[, ripresa dal genitivo greco πραισιδίου e forse soggetta all'influsso di quest'ultimo (*O.Did*., p. 178 comm. a l. 7).

Papiro	Trismegistos	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Note
ChLA XLIV 1316	70103	Sconosciuta	Sconosciuta	217 d.C.	*Roster*	Nel margine sinistro del *roster* sono presenti annotazioni riguardanti le assegnazioni dei soldati – molte indicherebbero che i soldati erano impegnati nella stessa attività (Fink 1971, p. 89 comm. a col. II l. 6). Di queste κα`λ´ . . . . [- - -] (col. III l. 6), vergata da seconda una mano accanto a un nome non più preservatosi e prima della dicitura *Roma* . [- - -], potrebbe essere in greco. L'annotazione è così ricostruita da Salati (*CLTP*), mentre nell'edizione di Fink 1971, p. 89 *Roma* . [- - -] *a ḳa̩*[.] . . . . [- - -]. Secondo Fink 1971, p. 89 comm. a ll. 5-6, si tratterebbe di una nota da unire alla linea precedente e ricostruibile in via ipotetica nella forma *Romae a kal*(*endis*) *n*(*ovembribus*). Tuttavia, dato il carattere frammentario dell'annotazione, non sono chiari né il suo significato né il motivo per il quale solo essa sia stata scritta in greco.
O.Did. 142	144708	Sconosciuta	Didymoi	220-250 d.C. (circa)	Documento militare	Il testo superstite comincia con delle linee in cui sono presenti delle lettere greche, seguite da linee in latino contenenti nomi e il riferimento a un *miles*. Secondo Hélène Cuvigny, potrebbe trattarsi di una sottoscrizione (*O.Did*., p. 177).
O.Did. 229	144795	Sconosciuta	Didymoi	220-250 d.C. (circa)	*Tituli*	Sulla pancia, è riportato un nome, poi cancellato dallo scriba, in una corsiva apparentemente latina e dalle tendenze calligrafiche ([±3]⟦. . . . *ni*⟧); sulla spalla, vicino al collo, quasi sotto una delle maniglie, compare il termine ἰσαγωγεύς (εἰσαγωγεύς *legendum*) in una scrittura di modulo più piccolo (*O.Did*., p. 203). Il rapporto cronologico tra i due titoli, latino e greco, non è chiaro; non si può escludere che essi siano stati scritti in momenti diversi.
P.Dura 80	44811	Sconosciuta	Dura-Europos	230-250 d.C. (circa)	Frammenti di una lettera ufficiale originale	I frammenti sono in lingua e scrittura latine, ad eccezione di fr. *a verso*, sul quale Giulio Iovine (*CLTP*) ha riconosciuto tre lettere greche, che apparterrebbero a una linea precedente a quella in cui è riportata la dicitura [- - -] *cohortis* . [- - -]. Tale sequenza era stata interpretata come latina dai precedenti editori, i quali l'avevano disposta verticalmente su tre linee (*P.Dura*, pp. 268-269; Fink 1971, p. 418; *ChLA* VII, p. 24; *C.Epist.Lat*., pp. 230-231).

Papiro	Trismegistos	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Note
P.Oxy. XX 2269 *recto*	17204	Alessandria (?)	Ossirinco	268 d.C. (col. I)-14 luglio 269 d.C. (col. II)	Registro di aste di stato	I due testi sono privi di paralleli nella documentazione latina e latino-greca su papiro superstite, benché con ogni probabilità appartenessero a un t*omos synkollesimos* di documenti simili (*P.Oxy*. XX, p. 141).Il poco che resta del documento di col. I è sufficiente per ipotizzare che esso aveva una struttura simile a quella del meglio conservato documento di col. II. I resti delle linee in greco (col. II ll. 1-5) specificano il nome del venditore e quelli degli offerenti, mentre quelle in latino la datazione, l'asta, le offerte, presentate su base cronologica non regolare e attraverso la formula *subieci et aput acta adiectione facta*, il luogo in cui il documento è stato scritto e il prezzo concordato. La sezione latina termina con la formula *praecedentibus commodis fiscalibus*, che può essere interpretata in vario modo (*P.Oxy*. XX, p. 145), e con il nome del banditore *Flavius Lupercianus* (?). Nel margine inferiore di col. II vi sono cinque linee in greco contenenti nomi e cifre, le quali secondo Eefje Prankie Wegener (*P.Oxy*. XX, p. 142) potrebbero essere state scritte dalla stessa mano latina di col. II. Tuttavia, secondo Andrea Bernini e Michele Pedone (*CLTP*), esse non sembrano essere collegate all'asta. Come notato da Wegener, è difficile che la scelta del latino rifletta la circostanza che *Iulia Eirene*, menzionata in col. II l. , è latinofona: il suo *praeonomen* è *Iulia* e ha un *cognomen* greco, il padre è un soldato romano con un nome greco (col. II l. 2). La presenza del latino (ll. 6-13), la terminologia tecnica e la menzione di Alessandria suggeriscono che il papiro sia stato scritto nello *officium* dello *Idios Logos* relativo alle questioni fiscali. Secondo Bernini e Pedone (*CLTP*), la provenienza da Ossirinco potrebbe spiegarsi con la circostanza che essi erano poi stati inviati alle autorità competenti dell'amministrazione fiscale locale del *nomos* dell'Ossirinchite, poiché i territori in questione avrebbero potuto essere lì locati. La diversa distribuzione delle informazioni tra i due testi, la presenza di una formula di datazione consolare e la specificazione delle coordinate temporali delle offerte secondo il calendario romano nella sezione in latino, il coinvolgimento di grecofoni e il carattere ufficiale del documento volgono a favore dell'ipotesi secondo la quale il latino avrebbe una funzione simbolica e varrebbe come *Super High Language*.
P.Duke inv. 193		Sconosciuta	Panopoli	286-305 d.C.	Petizione al prefetto d'Egitto (?)	Nel margine di questa inedita petizione dalla collezione della Duke University, vi sarebbe un'aggiunta forse in caratteri latini, stando alla descrizione del manufatto su TM Language.
P.Dura 137	30504	Sconosciuta	Dura-Europos	III d.C.	Documento militare	Del testo restano solo pochi frammenti, scritti da una o più mani e forse appartenenti a un documento in origine organizzato in più punti e su base cronologica (*P.Dura*, p. 408); su un frammento compare il simbolo indicante la parola *turma* (Ŧ). La fonte è poco informativa a causa della natura estremamente frammentaria del manoscritto e delle incertezze sulla tipologia documentale. Secondo James F. Gilliam (*P.Dura*, p. 408), il documento riguarderebbe l'esercito, poiché in quattro frammenti sarebbe visibile il nome del mese macedone Εὐδυνέου, accompagnato due volte da numerali (ιΓ΄, λ΄), sul quinto da πέμπτη e sul sesto Ŧ. Viceversa, secondo Fink 1971, p. 435, si potrebbe trattare di una documento militare in senso esteso in considerazione del ricorso al greco e della scrittura del mese macedone: forse un documento per metà militare come quello preservato in *P.Dura* 129 o un contratto in cui era coinvolto un soldato, identificato, come di consueto, attraverso il riferimento alla turma (e.g. *P.Dura* 30 l. 7; *P.Dura* 32 l. 6).

Papiro	Trismegistos	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Note
ChLA X + XLVIII 432	69931	Sconosciuta	Sconosciuta	III d.C.	Lettera (?)	Il documento principale è in lingua greca e al suo interno, quasi a metà della porzione di testo conservatasi, compaiono delle linee in latino (ll. 6-8), scritte, secondo Bernini (*CLTP*), dalla stessa mano che copia anche le prime linee greche (m1), e, data la loro posizione, potrebbero essere la citazione da un altro testo. Come notato da Cugusi (*C.Epist.Lat*. III, p. 290 no. III), esso potrebbe essere di natura epistolare, dato il ricorso a *tuam* (l. 6) e [- - -]*ṣcires* (l. 8). La datazione è stata proposta da Bernini. Diversamente Marichal (*ChLA* X, p. 58) proponeva il II-III d.C.
ChLA X 438	69936	Sconosciuta	Sconosciuta	III d.C.	Documento di natura finanziaria (Salati in *CLTP*)	Nel testo superstite si individuano il numerale *XI* (*recto* l. 3), il simbolo indicante le artabe e tracce di scrittura greca. L'ostacolo maggiore per l'interpretazione della scrittura del numerale in latino deriva, oltre che dal carattere frammentario del manufatto, dalla circostanza che, ad oggi, numerali romani non sono attestati in documenti di natura finanziaria, almeno nell'ambito della documentazione papiracea latina e latino-greca superstite.
ChLA X 459	69956	Sconosciuta	Sconosciuta	III d.C.	Documento di natura indeterminata	Il testo principale è in greco. Alle linee greche si alternano linee in latino, delle quali le uniche due parole di senso compiuto sono *oppidu* (l. 5) e *rogavi* (l. 7).
ChLA XI 474	69966	Sconosciuta	Sconosciuta	III d.C.	Documento di natura indeterminata	Il documento è costituito da cinque linee in greco (ll. 1-5) e sei in latino, con inserimento in l. 5 di alcune lettere latine (*ChLA* XI, p. 15). Giulio Iovine (*CLTP*) ha ipotizzato che la natura bilingue del testo sia solo apparente, poiché lo scriba potrebbe aver riportato le linee in latino sopra un documento in greco preesistente.
ChLA V 282	69889	Sconosciuta	Sconosciuta	III d.C.	Contratto privato	Le linee in greco (ll. 1-5) contengono le frasi finali dell'accordo (ὁμολογία), la formula di validità (κύρια) e quella stipulatoria, tutte al plurale, mentre le due righe latine superstiti (ll. 6-7) un nome proprio e il verbo *convenit* alla terza persona singolare (*ChLA* V, p. 15). La sequenza letta da Joseph Mélèze Modrzejewski in *ChLA* V 282 come *spopo‹n›dit* è stata interpretata *emptoṛị* . [- - -] da Lucia C. Colella (*CLTP*). Pertanto, il documento potrebbe essere un atto di vendita. In modo peculiare, la formula di datazione è assente; tuttavia, essa avrebbe potuto essere collocata all'inizio del documento, come nei chirografi greci (*ChLA* V, p. 15). Tenuto conto di questi elementi, delle caratteristiche paleografiche e di layout e dell'alternanza tra le persone nelle due sezioni del testo è possibile che la sezione in latino fosse una sottoscrizione (*ChLA* V, p. 15). In particolare, secondo Colella (*CLTP*), il verbo *convenio* potrebbe essere inteso come un equivalente di συμφωνεῖ, piuttosto frequente nelle sottoscrizioni agli accordi privati (*TLL* IV 826.84). Al contempo la forma oggettiva e non soggettiva della parte latina, specie se questa è una sottoscrizione, è priva di paralleli nell'evidenza papirologica in latino dall'Egitto.
P.Köln inv. 2190		Sconosciuta	Sconosciuta	III-IV d.C.	Documento di natura indeterminata	

Papiro	Trismegistos	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Note
ChLA XLV 1324	31048	Sconosciuta	Sconosciuta	312 d.C. (circa)	Assegnazione di un *tutor mulieris*	Il testo greco termina con alcune linee in latino: *recitatạ*[- - -]*isṣ* [- - -] (ll. 10-11).
P.Lips. I 44	22353	Sconosciuta	Alessandria (?)	324-337 d.C.	Documento di natura indeterminata	Il manoscritto preserva due testi, l'uno bilingue (*a*) l'altro in latino (*b*). La provenienza del manufatto da Alessandria è stata ipotizzata in *P.Lips*. I, pp. 149; 151 *ChLA* XII, p. 23, mentre quella da Ermopoli da Worp 1982, p. 221, data la provenienza di molti dei papiri di IV d.C. della collezione di Lipsia da Ermopoli. Il testo bilingue è stato all'inizio interpretato come un dibattito processuale, nel quale il magistrato avrebbe ordinato di dare lettura di un documento (*recitare*, l. 6), che secondo Marichal avrebbe potuto essere il rescritto riportato di seguito (*P.Lips*. I, pp. 149-150; *ChLA* XII, p. 23). Tuttavia, nel testo superstite non vi sono formule o espressioni tipiche di questa tipologia documentaria: le linee in greco sembrano contenere una formula di giuramento – [τὸ]ν θεῖον [ὅρ]κον το[ῦ] πάντα νεικῶντος βασιλέως [Κωνσταντίνου αἰωνίου Σεβαστοῦ καὶ Κωνσταντίνου καὶ Κωνσταν]τ[ί]ου τῶν Ἐπιφανεστάτων Καισάρων ἀπα-[γορεύεσθαι - - -] (ll. 2-4) –, in quelle latine, invece, conservatesi in modo ancora più frammentario, vi è un riferimento a *privilegia* (l. 6), forse connessi con quelli del rescritto di Massimiano e Diocleziano (testo *b*), e un'invocazione, che secondo Mitteis (*P.Lips*. I, p. 150) sarebbe stata una specie di invocazione iniziale precedente il rescritto – [- - -] . . *uị* . [. . . .] . *ue* . *ṭuṛ*[. . . *t*]*ot sunt privilegia quae recitare* [- - -] . *do* . [. . . . .]*sẹt id*[. .] . [.] *utetur susceptus tuus. Leonti vibas i*[*n*] *De*[*o a*]*ete*[*r*]*no*. *Ateni vibas in Deo aeterno* (ll. 6-9). L'impostazione linguistica del documento nel complesso è poco chiara, specie per quanto riguarda il testo *a*. L'uso del latino nel rescritto desta poco stupore. Ciò che, invece, assume un certo rilievo è la compresenza delle due lingue nel testo *a*. È possibile che il greco sia impiegato nel rispetto della tradizione greca, dato il contenuto delle linee greche superstiti. Tenuto conto del carattere ufficiale del testo *a*, è possibile che il greco sia la *High Language*, il latino la *Super High Language*.
P.Lips. inv. 270 B *recto*	69994	Sconosciuta	Ermopolite?	367-375 d.C.	Bozza di una lettera ufficiale	Il testo è conservato con qualche divergenza in un altro papiro della collezione di Lipsia (P.Lips. inv. 2632 A). Il papiro preserva anche altri documenti, editi per la prima volta da Bernini 2021, mentre l'*editio princeps* dei testi sul *recto* è apparsa a cura di Marichal in ChLA XII 523 e il testo latino di col. II è stato riedito da Paolo Cugusi (*C.Epist.Lat*. II, p. 348). Secondo Bernini 2021, si tratterebbe della bozza di una lettera ufficiale. Nell'edizione dello studioso il testo latino è seguito da alcune linee in greco, in un rapporto non chiaro con la sezione latina. Tenuto conto della data e del contenuto il latino potrebbe essere impiegato come varietà *Super High* (Bernini 2021, p. 276).
P.Lips. inv. 2632 A	69994	Sconosciuta	Ermopolite?	367-375 d.C.	Bozza di una lettera ufficiale	Il testo (col. I) è conservato da due frammenti papiracei, che nel complesso restituiscono anche un documento in greco (col. II). Il testo latino si conserva con qualche divergenza in un altro papiro della collezione di Lipsia (P.Lips. inv. 270 B *recto*): Bernini 2021.
P.Lips. inv. 307 *verso*	942968	Sconosciuta	Sconosciuta	IV d.C.	Petizione (?)	Il documento è costituito da 13 linee in greco e contiene trace di latino alla fine dello specchio di scrittura. Il rapporto tra le lingue non è chiaro.

Papiro	Trismegistos	Origine	Provenienza	Data	Descrizione	Note
P.Lips. inv. 1281	942969	Sconosciuta	Sconosciuta	IV d.C.	Documento di natura indeterminata	Il documento è costituito da sette linee in latino (ll. 1-7) e otto linee in greco (ll. 8-16), contenenti un riferimento alla χλαμύς (l. 12), uno dei due mantelli parte della *vestis militaris*. Le due lingue sono scritte da due scribi diversi e la loro relazione non è chiara.
ChLA XLIV 1305 *descr.*	70092	Sconosciuta	Sconosciuta	IV d.C.	Lettera ufficiale	CLTP
P.Kell.G. I 77	33331	Sconosciuta	Kellis	IV ex. d.C.	Frammento di una lettera semi-ufficiale di contenuto imprecisabile	Secondo Klaas A. Worp (*P.Kell.* I, p. 201), non vi è alcuna relazione tra i testi greci sul *recto* e sul *verso*: sul *verso* sarebbe riportato in origine un documento ufficiale (verbale di udienza o proclamazione), contenente anche una sezione in latino non meglio definibile, riusato poi sull'altro lato per la scrittura di una lettera. Secondo Gascou 1997, p. 379, *recto* e *verso* appartengono allo stesso documento e, data la sottoscrizione sul *verso* in cui si allude a una sottoscrizione in latino e a un'affissione ad Antinopoli (μεθ' ἃ Ῥωμαικά· προσετέθη ἐν Ἀντινόου, Ἐπεὶφ κ, *verso* l. 30), il documento sarebbe la copia di un editto piuttosto che una lettera.
P.Bodl. inv. MS. Gr. class. f. 63 (P) *recto*	942982	Sconosciuta	Oriente	VI ex.-VII in. d.C.	Documento di natura indeterminata	Secondo Bernini (*CLTP*), le poche sequenze leggibili sono incerte e potrebbero corrispondere al toponimo Babilonia, che ricorrerebbe almeno tre volte (ll. 2, 4, *verso* l. 9), e a numerali (*recto* ll. 3, 6). Ne consegue che la lingua e la funzione del testo, per le quali sinora si sono proposte rispettivamente la lingua greca e la natura epistolare, sono poco chiare e non accertabili. Cf., invece, Madan – Craster 1924, p. 152.
P.Vindob. L 161		Sconosciuta	Sconosciuta	IV-V d.C.		
P.CtYBR inv. 2139		Sconosciuta	Sconosciuta	IV-VII d.C.		
O.Theveste inv. *s.n.*		Sconosciuta	Theveste	Età indeterminata	Conto	Il documento è parte dell'archivio di Robert Marichal e non è altrimenti noto.
O.Theveste inv. *s.n.*		Sconosciuta	Theveste	Età indeterminata	Conto	Il documento è parte dell'archivio di Robert Marichal e non è altrimenti noto.
O.Theveste inv. *s.n.*		Sconosciuta	Theveste	Età indeterminata	Conto	Il documento è parte dell'archivio di Robert Marichal e non è altrimenti noto.